



Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

<https://archive.org/details/dellanobiltadell00zazz>

DELLA
NOBILTÀ

DELL'ITALIA

PARTE PRIMA.

DEL SIGNOR

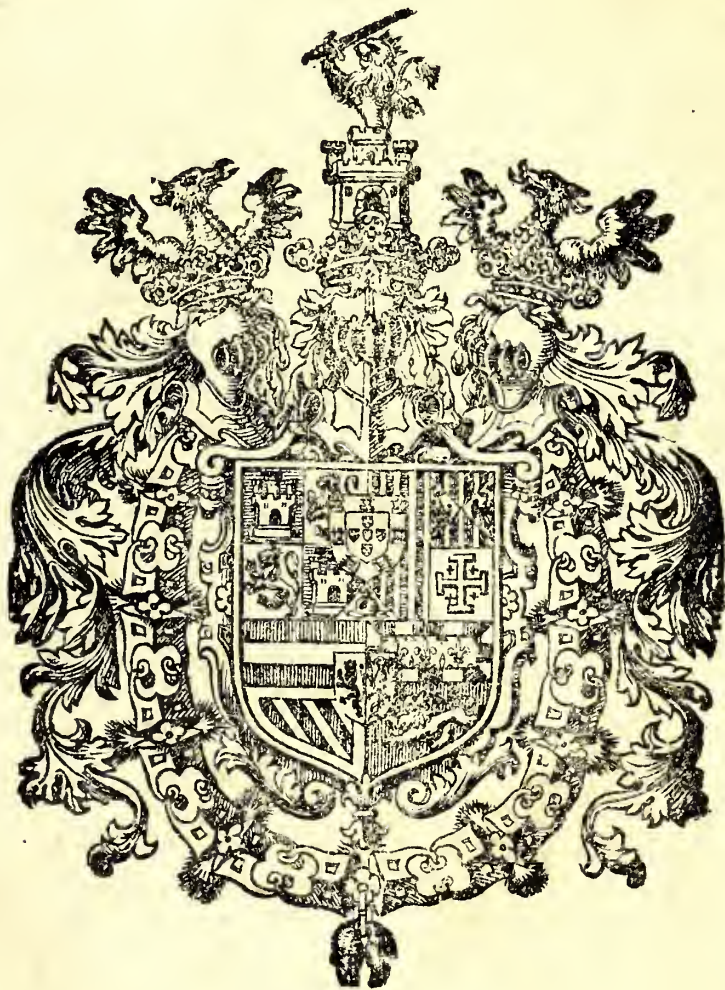
D. FRANCESCO ZAZZERA

NAPOLETANO.

ALLA SERENISS. E CATOL. MAESTA'

DEL RE FILIPPO III.

NOSTRO SIGNORE.



IN NAPOLI, Per Gio. Battista Cargano, & Lucretio Nucci. MDCXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

UNITED STATES

DEPARTMENT OF THE INTERIOR

BUREAU OF LAND MANAGEMENT

WASHINGTON, D. C. 20250

FOURTH EDITION

MANUAL OF SURVEYING

AND ADJUTANT GENERAL'S COURSE

FOR THE UNITED STATES ARMY

AND THE UNITED STATES MARINE CORPS

BY COLONEL J. H. WILSON



1-57-54
10-1-54



VESTA nostra Italia, gran parte della quale si rende obedientiss. al nome feliciss. di V.M.C. è così vaga di nobiltà, e di gloria, che di lei al paragone, nulla stima tutte le altre sue doti, e della natura, e della fortuna; delche ne rendono chiara testimonianza le sue Republiche, lequali sotto i modestissimi freni, e le prudentissime leggi della nobiltà si mantengono. Questa dunque, per la quale

spende così volentieri l'huomo, e sparge così prodigamente il sangue, e la vita; in prò della quale si custodiscono le ricchezze, e i tesori; alla quale s'inclinano le prouincie, obediscono i Regni, e quasi che idolatra di lei non diuiene il mondo, à V.M. da cui tutta ridonda, in queste carte scolpita dono e consacro; con sicurtà che la più pregiata margherita non possa riceuer giamai, da mano di obedientissimo Vassallo, e di diuotissimo Seruidore, qual io per ereditaria successione le sono. E che ciò sia vero ricordo à V.M. che barbara fù chiamata l'Età infelice, che nell'Italia regnarono, i Goti, gli Ostrogoti, i Vandali, i Longobardi, e tante altre fiere nazioni; perche particolarmente al distruggimento si adoperarono di quelle memorie, che l'antica nobiltà ne serbaua: quindi è che si cagionarono le desolazioni delle Città, gli estinguenti delle famiglie; e la confusion finalmente del sangue Italiano. Imperciocche corrotti gli animi già, non ad altro che à viuere si badaua à guisa de bruti. Onde la baldanza nacque de popoli forastieri, i quali con souerchia licenza, fauellaron publicamente, non potersi l'Italia d'alcuna nobiltà, che di momento sia, gloriare, essendo solo à lor concesso, il douer ciò dire: Intorno al qual fatto, quanto sia vana la lor credenza, nel processo di questa Istoria, credo in buona parte bauer dimostrato: che non per altro in questo arringo mi son fraposto, saluo perche si ricordi V.M. la Italiana nobiltà, non cedere à qualunque sia d'altro Regno, si d'antichità, come di splendore. conforme ne le farà legitima fede la fidelissima ambasceria di questa mia lettera. E come altri potrebbe giamai prender essempi di magnanimità, di prudenza, e di giustizia; anzi ritrargli più al naturale; saluo che da gli Oracoli di tanti Eroi che qui si contemplano, qualora per varie cagioni, in essi gli scemamenti si considerano, e gli accrescimenti delle loro famiglie, si come potrà V.M. conoscere nelle vicendeuolezze de tempi, qualunque volta degnerà leggere queste mie fatiche, fabricate in molti anni, e giustamente consacrate à V.M. accioche prenda di nuouo à cuore la sua protezione, con la parzialità che merita questo Regno, ed in ispecieltà la sua Città di Napoli fidelissima, dou'io il più minimo suo figliuolo, con profonda riuerenzia l'inchino, oggi il primo di Gennaio 1615.

Di V.M.C.

Fideliss. e diuotiss. Seruidore, e Vassallo

A 2

Don Francesco Zazzera &c.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.

DON PIETRO FERDINANDO

DE CASTRO E ANDRADA VICERE'

Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno
di Napoli, mio Signore, &c.



L pensiero, che da primi cominciamenti di questa mia tessitura, mi hà tenuto sin hor' sospeso, con diceuol ragione è stato, Illustriss. & Eccellentiss. Sign. à chi mi douessi per auentura dedicar questa mia non men curiosa, che fatigata composizione d'istoria: imperciocche rappresentandomesi all'incontro in un medesimo tempo, molti Principi e Signori d'ugual potenza, e concorrenti d'ugual merito per diuersi rispetti, lasciando però da parte i men gloriosi; con le proprie famiglie, in questo mio primo volume; nõ poteua se nõ dubitar del senno, cader nella disamoreuolezza dell'uno, à qualunque se fusse, che de gli altri me lo indrizzassi, ed in maniera si fatta, preualendo assai più l'offesa che stimerebbesi giusta, all'inegualità del Presente, haurebbe maggiore in me potuto il rischio cader della perdita, che dell'inutil guadagno. Laonde occorrendomi à sì gran uopo nell'animo, ciò non poterli con più giusta, e singular cagion' eseguirsi, che con raccomandare l'opera alla Cat. Maestà delle Spagne, Nostro Supremo Signore, Principe, e son per dir Monarca del mondo; à cui gli interessati delle famiglie, e per parentela, e per deuotione, e per ragione di uassallaggi, e di feudi, sono tutti obedientissimi, ed offeruanti, chi dubitarà non douersi stimare ottima l'elezione, nobile il pensiero, e l'impresa gloriosissima, anzi che il recourarsi sotto l'ombra della sua protezione, chi negherà, non douergli si Porto far securissimo, di tutti gli accidenti del mondo, certo niuno. Ora perche a la grandezza di un tanto Rè, non haurebbe giamai potuto arriuare la debolezza delle mie forze: ecco che con altre tanta giusta cagione, a V. E. che parimente hà in queste mie fatiche, non poca parte; drizzando il corso, ed augurando, quasi a fauoreuol tramontana il viaggio, offeruato il costume di que' Sauì antichi, che i Re, a i Re dedicauano, ed i Principi a i Principi commetteuano; raccomandando la Sua Protezione. la prego far giungerle a segno tale, che possano gia terminato l'arringo, attinger la meta, e gloriarse nelle mani raccolte di quel Signore, a cui seruire è debito d'offeruanza, ambizion di onore, e di gloria. A V. E. adunque come hò detto, incarico la sua protezione, con la memoria di tanti Principi, che ricordati quì si ritrouano, come Principe anch'egli giustissimo, ed amoreuole: e supplico il felice auuiamento della sua dedicazione, alla Catolica Maestà del Re Signor Nostro; mentre egli parimente trae la Real sua prosapia da gli antichissimi Re de Castiglia, di Leone, e di Portugallo. E che ciò sia il uero, non gli dia noia intanto, l'occuparsi breue momento, in leggere queste poche mie carte, oue dalla gran Casa di Castro, procurarò di accennar' la linea, conforme da me si è potuto, con la lezione delle Istorie di Spagna, seguendo l'orme del Real Cronista Loperzio Leonardo, ed in qualche parte del Dottor Lope Vasques de Figueroa, ed è la seguente.

DE LA FAMIGLIA DE CASTRO.



A nobiltà di Spagna fu la general Iſtoria fondata di Don Alonſo nominato il Sauio, acconſenti e ſenſatamente ha tenuto, la famiglia di Caſtro eſſer da Nugno Raſura, e da Lain Caluo diſceſa, che il primo Suocero era al ſecondo, con il quale ſe conforma il Croniſta Loperzio.

Il Conte Don Pietro de Portogallo diede principio à queſto lignaggio, con la baſe del Conte Don Gottiere Fernandez de Caſtro coſi nominato per lo dominio, che di Caſtroxeris in Caſti-

glia haueua; il che da me ſi ſtima eſſer vero, tutto che il Figueroa prenda queſta deſcendenza dal Conte Don Fernando, figliuolo del Re Don Bermundo di Leone Primo di queſto nome, che ſoccedè à Maurecato l'anno di noſtra ſalute intorno al 786. e fu Signore in Galizia di Monforte, e di Lemos, come oggi è capo di queſti Stati, auuenga che lungo tempo dopò, di quelli perdeſſe la Signoria vicendeuolmente con altre Terre, come in particolare di Orſeglion, e Torogno. ſi ammogliò queſto Caualiere con la Conteſſa Donna Nugna, da laquale accapò vn figliuolo, che dal nome de la madre nomaron il Conte Don Nugno Ferdandez, Principe molto a ſuoi giorni grande, e potente, perche caſoſſi con Donna Geloira, od Aluira, figliuola del Conte Don Sancio Vgliaa, e ſorella del Conte Don Gonſaluo Sances Vgliaa, ilquale nel tempo del Re Don Ramero di Leone, per mare, e per terra ſoggiogò, ed eſtinſe ne la Galizia i Normadi, il furor de quali, che fugiron da le ſue mani, entrato repentinamente in Siuiglia, quella Città ſaccheggiò, che ſotto il dominio era di Mori all'ora, da coſtei nacquero D. Guttier Fernandez, e la Reina D. Tereſa Nugnes, moglie del Re D. Garzia de Leone, de laquale non reſtò erede, e D. Ximena Nugnes, moglie del C. D. Conſaluo Signor di Caſtiglia, e padre del C. Fernan Gonſales, da cui naquero i Re di quella Corona.

Origine de i
Re di Caſti-
glia.

Fu queſto D. Nugno Fernandez vno de i più ricchi Signori all'ora, e però nominato Ricchuomo, a chi il Re D. Ordogno di Leone, che ſoccedette al Re D. Garzia ſuo fratello, non per altra cagione fece ammazzare, che per dimoſtrarſi con la ſua potenza al Re formidabile, parimente i Conti Almondar Blandeo col figliuolo D. Diego, e Fernando Anſurgo, fù il titolo di Ricchuomo in quei tempi, coſi eminente quanto ſarebbe oggi a dir Grande in Spagna, non ritrouandofi iui per molti ſecoli altro titolo, che di Ricchuomo, e di Conte. Conſoccaſione de laqual morte ſi ſolleuarono contra il loro Re i Caſtigliani, e gli negaron l'obediencia come Republica libera gouernandofi, ed eligendo per ſuoi Giudici D. Nugno Raſura, e Lain Caluo ſudetti, da quali il Loperzio comincial'origine loro, percioche il dominio di Caſtiglia continuò ne la deſcendenza di Nugno Raſura: poſto che dal Figueroa ſi ſcriua ritrouarſi in queſti tempi D. Guttiere de Caſtro, contra la generale Iſtoria come ſi diſſe, e quelli che la continuorono, che i ſuoi deſcendenti vollero da Rui Bermudez nipote de Lain Caluo. Seguendo egli a dire che il C. D. Gottiere Fernandez, aggrauato per la morte del padre, abbandonafſe tutti i ſuoi Stati de la Galizia, con reſtar ſolamente Signor di Caſtro Xeris in Caſtiglia: e perciò Guttier Fernandez de Caſtro, ſon d'opinione che da la poſſeſſione di Caſtro, Stato paterno originafſe il cognome a ſuoi deſcendenti, come fù in vſo in tutte le parti, e noi diſcorreremo altroue più largamente. Fu queſta Terra di Caſtro Xeris dopò Capo de la Religion militare di Santo Antonio, come oggi è in Commenda maggiore; onde naſce che la Caſa di Caſtro, tiene per vna de le ſue Impreſe ne lo ſcudo il ſegno del Tau, conforme tengono ancora l'Angelo per la Caſa di Andrada.

Titolo di Ric-
chuomo oggi
di Grande.

Andò ſecondo le varietà de tempi perdendo, e riacquiſtando dopò queſta famiglia queſti ed altri diuerſi Stati come dirafſi, fu moglie del C. D. Gttiere D. Aldonſa Pax figliuola dell'Infante D. Pelagio nipote del Re D. Fruele, con laquale acquiſtò D. Fruele di Caſtro, D. Tereſa che fu moglie del C. D. Conſaluo Anſures, e D. Geltrada moglie.

moglie del C.D. Nugno Alvarez de Anaia figliuolo del Re D. Alonso V. di Leone, a chi il Cardinal di Borgos, ed altri continuarono anche questa successione.

Il C.D. Fruele de Castro che succedè al padre, si pose a seruigi del Re D. Ferdinando il Magno, col quale si ritrouò a la conquista de le sei Palle torchine in Campo d'argento; le quali come si guadagnassero, non è per la breuità di questo discorso. maritossi il C. D. Fruele con D. Grifona Froles figliuola del C. D. Froilo di Trara, ò di Trastamara potentissimo Cavaliere, acquistando da lei per figliuolo il C. D. Fernando Ruiz de Castro 2. di questo nome, il quale ammogliandosi con D. Maria figliuola del C. D. Pietro Ansurez Signor de Vagliadolit, si fè padre di D. Gottiere Fernandez de Castro, di D. Garzia Fernandez de Castro; e di D. Rui Fernandez de Castro nominato il Caluo; in chi si continuerà questa descendenza. Furono tutti questi fratelli potenti, e goderono titolo de Ricchuomini, anzi tennero molte differenze con D. Pietro de Lara, e suoi descendenti in tēpo della Reina Vracca, che succedette al Re D. Alonso VI. suo padre; durando fra queste due Case lungo tempo le inimicizie; questa Reina Vracca si casò con il Re D. Alonso d'Aragonia, chiamato il Battagliacore 7. di questo nome, nel cui tempo, e del Re D. Alonso VIII. suo figliuolo, fu molto stimata la persona del C. D. Gottiere Fernandez de Castro; percioche lasciòlo nel suo testamento Aio del Re D. Sancio suo figliuolo, il quale alleuò in maniera, che dopò l'acerba sua morte, acquistò il nome di Desiderato, per il desiderio che de la sua bontà lasciò a suoi popoli.

Conquista del
le sei palle.

Il C. D. Rui Fernandez de Castro detto il Caluo, succedè ne la virtù, e nel valore del padre, fù ammogliato con D. Estefania figliuola di D. Pietro Fernandez de Trara C. di Trastamara, da laquale ebbe D. Fernando Ruiz de Castro, D. Guttiere Fernando de Castro, nelquale seguì la successione, D. Alvaro Ruiz de Castro, e D. Pietro Ruiz de Castro, che dopò l'esser stato Cavaliere nel seculo di gran nome, si fè Monaco di San Benedetto, hebbe anco tre figliuole D. Sancia moglie del C. D. Alvaro Ruiz de Castro, da cui uscirono i Duchi di Medinaçidonia, D. Aldónsa moglie di D. Lopes Diaz de Lara Signor de Viscaglia, e D. Vracca moglie del C. D. Rodrigo di Trara.

Origine dei
Duchi di Me
diacido-
nia.

Arriuarono i parenti del C. D. Guttiere, in sua vita, ad esser molto fauoriti dal Re D. Sancio il Desiderato, ilquale nel suo testamento, sapendo quanto importaua al Re D. Alonso il IX. suo figliuolo, la disciplina buona del C. D. Gottiere, lo fè suo Aio, essendo stato ancor suo, lasciando anche ordinato, che tutti coloro che gouernauano il suo Regno, de la sua Casa non desistero da maneggi, sinche arriuassee a l'età di quindici anni il figliuolo.

Occorse in questi tempi che tre Cavalieri de la Casa de Lara, iquali furono D. Manrique, D. Nugno Perez, e D. Alvaro, figliuoli del C. D. Pietro de Lara, rinouassero con i fratelli de la Casa di Castro le antiche inimicizie fra loro, hauendo da la sua parte ciascuno i suoi aderenti, sinche per la morte del C. D. Gottiere Fernandez venesse a restare la psona del Re D. Alonso in potere de la Casa de Lara, cò laquale occasione dierono anche molto trauaglio a la Casa di Castro, col dimandargli in nome del Re le loro tenenzie, lequali in virtù del Testamento del Re D. Sancio teneuano, prima che si complissero i quindici anni, conforme la disposizione del padre, e giunse a tanto la passione de i Lara, che sin dentro il Sepolcro isfidarono le riposte inaridite ossa di D. Gottiere; ingiustamente come traditore ingiuriandolo, perche non voleuano i suoi nepoti prima del tempo lasciare le fortezze raccomandate da quel Re, delche uscirono i Castri con molto onore, dechiarando in loro fauore, e del morto D. Gottiere la Corte.

In tanto ritrouandosi tutte queste due fazzioni, cioè de i Castri, e dei Lara presso a Garginaarro, si attaccarono con molta straggè fra loro, oue morì Don Manrique de Lara, e restò la vittoria ne le mani di D. Fernando Ruiz de Castro.

Finalmente gionto quel Re a la perfetta età de 15. anni, rilasciarono i Castri quanto del suo teneuano, e se ne uscirono de Castiglia, lasciando anche per all'ora gli Stati loro; ed al seruigio passarono del Re Fernando di Leone. Con tuttociò continuandosi fra queste due Case le nemicizie, pche si dierono vn'altra volta battaglia che

la chiamarõ de lo Pragal, ne laquale morirono da la parte de i Lara, il C.D. Vxorio focero di D. Fernando Ruiz de Castro, che si ritrouò contra il genero all'ora, D. Ruiz Guttierre fratello del C. D. Alvaro Ruiz, e molti altri Cauallieri. Fra iquali restarono il C. D. Nugno de Lara, e Rui Guttierre prigioni, ve fo iquali vsò D. Fernando Ruiz de Castro, molta equità con altre tanta prudenza, e moderazione, lasciandogli andar liberi, sotto la loro semplice parola ambedue, il C. D. Nugno di dare ordine a le sue cose, e l' C. D. Rui Guttierre, che sepellito il fratello, l'vno e l'altro ritornarebbono carcerati; laqual parola non fù da niuno d'essi offeruata, perche D. Nugno assalì con tanta forza improuisamente ne la sua Villa de Duegnas, D. Fernando Ruiz de Castro, che lo costrinse a restituirgli l'obligazion de la sua parola, e Rui Guttierre per non voler ritornar' prigione, lasciò il corpo del fratello insepolto. Ammogliossi D. Fernãdo Ruiz de Castro (secòdo il Figueroa il che non è vero) con D. Estefania sorella del Re D. Cerdinando di Leone, e figliuola del Re Don'Alonso, da cui nacque il C. D. Fernando de Castro che lo chiamorono il Castigliano valoroso, e ricco Cauallier del suo tempo, Fu egli casato con D. Maria figliuola de l'Infante D. Sancio, che fù ammazzato da vn'orso in Cagnameno, da laquale acquistò D. Alvaro Perez, e Pietro Ruiz de Castro, che chiamorono il Romo, padre del C. D. Ordugno Perez de Castro.

Furono questi due fratelli persone di molto valore, percioche il C. D. Alvaro fù molto stimato nel tempo del Re D. Cerdinando il Santo, a chi seruì ne la conquista di Scinen, Cordoba, ed altre Terre de l'Andalucia; Superò in campo essendo Generale del Re, Albengues Re d'Africa con potente essercito presso Xerez, oue fù l'apparizione del' Apostolo Santo Iacopo, combattendo à fauore de Cristiani. Fu Capitan Generale ne la fronteria ne laquale morì, carrico di molti onori poco prima de l'acquisto di Siniiglia, fù sua moglie D. Elena Menzia Lopes de Lara, figliuola di D. Diego Lopez de Lara, Signor de Viscaglia; donna virile, e d'animo valoroso, come di mostrollo ritrouãdosi sola nel Castello di Martos, all'or che cõ molta gente venne il Re di Granata ad assediarla; oue lei vestita con le sue donne abito di Caualliere, se oppose molto valorosamente con le armi in mano a la difesa di quello, essendo anche stata il medesimo di soccorfa, per laquale azzione; ritrouandosi dopò vedoua, e senza prole, meritò farsi moglie di D. Sancio il II. di Portugallo chiamato il Capelo. Fiorì in questi medesimi tempi, Don Cernando Ruiz de Castro, nipote di D. Alvaro Ruiz, figliuolo di Don Olegna Perez de Castro, e del Conte D. Gerardo di Caprera, ed hebbe per figliuolo D. Pietro Fernandez de Castro; iquali tutti morirono nel tempo del sudetto Re Don Ferdinando il Santo, senza focessione alcuna.

Ritornando in tanto a la nostra Genealogia, che si continuò nel Conte D. Gottiere Fernandes di Castro 2. di questo nome, figliuolo del C. Rui Fernandez de Castro, ilquale essendo Signor potete, ed andãdo cõtra Mori, fù da quelli per mal gouerno de la sua gente fatto prigione, e visse in Africa 40. anni, sinche il C. D. Alvaro Perez de Castro suo nipote, fu cagione perche si cangiasse con altri Cauallieri presi da lui ne la battaglia di Scerez, si maritò con D. Eluira Sances de Vglia, figliuola del C. D. Sancio, da laquale hebbe vn figliuolo chiamato D. Fernãdo Guttierre de Castro che fu 3. di questo nome huomo ricco, ed Alfiere maggiore di Santo Iacopo, carrico conceduto sempre a Signori di questa Casa, si casò con D. Menzia Ignigues de Mendoza, da cui acquistò per figliuoli D. Stefano, e D. Andrea Fernando de Castro, il primo de quali ricuperò da suoi contrarij Monforte di Lemos, patrimonio antico de suoi magiori, cõ altre Terre, e l' 2. Torogno, ed Orgiglione in Galizia. tenne D. Stefano i medesimi officij, e carrichi di suo padre, e casossi con D. Aldonza figliuola di D. Rodrigo Alfonso, figliuolo del Re D. Alonso di Leone, hauendo per figliuolo D. Fernando Ruiz de Castro 4. di questo nome, ilquale soccedette al padre in tutti gli Stati, e fù chiamato il Caporotto come dirassi, fu costui Principe molto ricco, e valoroso in tempo del detto Re Sancio il Brauo, e dopò ne' trauagliosi tempi del Re Don Ferdinando il IV. suo figliuolo, detto lo Impiagato; ne iquali concorsero molti Principi de la Casa Reale, ed altri, come l'Infante D. Gio: l'Infante D. Filippo, l'Infante D. Pietro, suoi figliuoli, l'Infante D. Arrigo fratello del

Santo Iacopo
combatte à fa-
uor' de Cris-
tiani.

del padre, l'Infante D. Alonso de la Cerda suo fratello cogino, D. Teglio figliuolo de l'Infante D. Pietro, D. Gio: Manuele, figliuolo de l'Infante D. Manuele, D. Gio: Nugnes de Lara, chiamato il Cieco Signor di Viscaglia, ed altri Signori.

Ritrouosse il C. D. Fernando Ruiz de Castro, con suo padre da la parte del Re, in tutte le sue occasioni ne la battaglia di Cincigliar, e ne l'assedio di Paredes, contra l'Infante D. Gio: che si faceua chiamare Re di Leone, e di Galizia, finalmente essendo ferito in vna battaglia che tenne con l'Infante D. Filippo, sopra Monforte di Lemos, da vna petra che gli fu da sopra vna Torre menata; onde lo chiamarono il caporotto, morì hauendo posseduti tutti i carrichi, ed officij di suo padre. Fu sua moglie D. Violante Sances, figliuola del Re D. Sancio il Brauo, del quale essendo rimasta vedoua, si monacò nel Monasterio de le Commendatore di Santo Spirito di Salamanca, lasciando il C. D. Pietro Fernando di Castro, chiamato de la Guerra, per la buona fortuna che in quella hauea, che soccedette al padre, nel tempo del Re D. Fernando il 4. fratello di sua madre, alleuò in Portogallo in Casa del Re D. Alonso, e de la Reina Beatrice sua zia, oue fu molto stimato, e con altre tanta grandezza, e splendor seruito, si portò valorosamente non poco ne l'assalto che hebbe ne le sue Terre da l'Infante D. Filippo, e particolarmente sopra Monforte.

Soccedette in questi tempi ne i Regni il Re Alfonso XII. chiamato comunemente l'Onzeno, per la morte del Re D. Ferdinando suo padre; onde hebbe il C. D. Pietro perciò non pochi traugli dal Re, per la inuidia de suoi nemici, di maniera che l'obbligarono a passarsene in Portogallo, con la perdita de lo Stato, che donò il Re al C. D. Aluaro Sancio Nugnes Osorio; tutto che dopò la morte di quello, lo ritornasse a ricuperare insieme con la grazia del Re. Nel qual tempo occorse quel famoso Campo tra D. Rui Paz di Viesma Cavalier di sua Casa, e suo parente, da cui discesero i Conti di Monterre, e Pai Rodriches d'Auila, da cui vennero li Marchesi de las Nauas con altri Signori, che durò tre giorni continuamente da Sole in Sole, senza conoscersi vantagio niuno; fin tanto che postosi il Re per mezzo, gli ripacificò insieme, e feceli amici.

Origine
de i Con-
tidi Mon-
terre.

Origine
de i Mar-
chesi de
las Na-
uas.

Affissì il C. D. Pietro con il Re ne la sua Coronazione in Burgas, da laquale Istoria appare la stima, e si legge la potenza di questo Cavaliere, in tempo che erano tanti grand in Castiglia, e tanti potenti de la Casa Reale, Si ritrouò con esso in quante giornate hebbe contra Mori, che furon molte. Fu la sua persona, e consiglio di grand'importanza ne la battaglia del Salato, onde il Re D. Alonso aiutato da quelli di Portogallo, vinse vna de le più gloriose vittorie del mondo, porcioche in essa morirono al numero di 200. mila Mori, con la perdita solo di 25. mila Cristiani. Mori finalmente il C. D. Fernando di Castro d'infirmità, ne l'assedio di Alguiras, in seruigio del suo Re, con gran sentimento di quello, e di tutta Spagna nel 1343. Fù sua moglie D. Isabella Ponze di Leon, da laquale hebbe D. Fernando Ruiz de Castro, e D. Giouanna de Castro, laquale essendo vedoua di D. Diego Lopez de Lara; si rimaritò nel Re D. Pietro, il figliuolo del quale fu il Principe D. Giouanni, che per morte di suo padre, fu menato in potere del Re Arrigo suo zio, che lo imprigionò, spogliandolo de la socessione de i Regni, ed insieme de la vita in Algazzara di Siuiglia. Hebbe costui vn figliuolo naturale chiamato D. Aluaro Perez de Castro, che passò in Portogallo, e fu Conte de Aroiuelos, da cui vscirno i Castri di quel Regno, nelquale furono Cavalieri in ogni età valorosi in seruigio del loro Re, e D. Agnesa di Castro, chiamata comunemente da Portughesi Calo de Sarra, per la sua marauigliosa bellezza, de laquale essendosene innamorato il Principe D. Pietro di Portogallo, si sposò con quella secretamente, per timor del padre ancor viuo; ad istanzia delquale fu poi ammazzata da certi Cavalieri in Ciambra, non parendole cosa conueniente che vn Re se sposasse vna figliuola naturale di vn Cavaliere, non sapendo com'erano già casati, e con due figliuoli nominati D. Donis, e D. Giouanni, iquali hauendo a socedere al Regno, per la morte del Re D. Fernando, se ne erano passati in Castiglia, per esser suo cognato marito de la Reina Beatrice, figliuola del Re D. Pietro di Portogallo, ilquale perche per lei haueua altresì pretensioni in quel Regno, li tenne carcerati tutta la vita loro, che fu breue, alzandosi in nome di quelli, il Maestro d'Auis suo figliuolo bastardo, che hauendo vinto il Re di Castiglia, ne la battaglia di Alguibarroz, se restò con Portogallo, e si chiamò il Re D. Giouanni.

Origine
de i Ca-
stri di Por-
togallo.

Però prima che passiamo più oltre, sarà ben dire come il Re D. Pietro di Portogallo, dopò ereditato Coronò, e se giurar per Reina D. Ignesa di Castro, con tutta quella dimostrazione possibile di grandezza e pietà, facendo tosto che potè ricordeuol vendetta de gli uccisori, e micidiali de la moglie.

Hebbe anche per moglie la Infanta D. Beatrice, che fu prima moglie di D. Sancio Barone di Alburcherche, fratello del Re D. Arrigo, acquistando da lei per figliuola, la Infante D. Eleonora, laquale per il suo gran patrimonio, fu chiamata la ricca Figlia; casando la con l'Infante D. Federico, fratello del Re D. Arrigo III. ilquale con molto valore non volendo accettare i Regni di suo nipote, il Re D. Gio: il II. che gli offeriuano; gli donò Iddio quelli di Aragonia, con giusto titolo, e prospera soccessione: pcioche lasciò suoi figliuoli D. Alfonso Re d'Aragonia, ilquale per l'adozione de la Reina Giouanna II. di Napoli, dopò non poche contese, acquistò i Regni di Napoli, a liquali per nō tener figliuoli legittimi, lasciò il I. Ferdinando suo figliuol naturale, nel cui tempo soccedette la noteuol congiura che scriue il Portio, de i Baroni del Regno, laquale superò, ed estinse con tanta fragge di quelli.

Origine
de i Re
di Arago-
nia in Re-
gno.

L'origine de laquale nacque da la souerchia sete del tiranneggiare del Duca Alfonso suo figliuolo. percioche impoueritosi è senza frutto con le guerre di Toscana, e poi di Tarranto, e di Otranto, cercò con ogni modo a Principe sconueneuole, volere a se riparare con la facultà de Vassalli, che perciò cominciò prima con le minacce ad insospettirgli, indi con la carcere del Conte di Montorio, e finalmente col priuar de lo Stato, e del te-
soro paterno, i figliuoli pupilli d'Orso de gli Orsini Conte di Nola, Capitano di tanto merito appresso lui, a chi morendo particolarmente raccomandogli. Da liquali accidenti sdegnati i Baroni, ciascuno dal suo proprio interesse tirato, con giustissimi termini chiamato Federico secondogenito di esso Ferdinando in Salerno, lo innalzarono al Real Seggio, e gli volsero giurare omaggio, come loro Signore legitimo, per non incorrere ne la macchia de la rebellione, in essendo il loro solleuamento contra il Duca Alfonso, e non contra il Re Ferdinando: ilche ricusandosi follemente da Federico, ne potendo indurlo acciò fare, le preghiere ne le minaccie, riuscito vano il loro disegno; e veggendosi scouerti nemici del Re, ricorsero al Papa, ed a Rinieri d'Angiò vltima reliquia di quella Casa; ilche tutto che dall'vno, e dall'altro si accettasse volentieri l'inuito, non però si posero mai altro in efecuzion che parole; In tanto con la longhezza del tēpo anche diuise le volontà fra Baroni, si risolue il trattato in vna miserabilissima Tragedia de la maggior parte de la nobiltà del Regno. Onde fatollossi la vorace auidità d'esso Alfonso; la statua delquale in mirādo l'Imperador Carlo V. ne la Chiesa di Mōte Oliueto di Nap. a man sinistra del padre, dopò gli abbracciamēti fatti amoreuolmente a la statua di Ferdinādo, si ha per relazion che riuolto al Duca gli replicasse più volte ma la caueza, ne senza cagione, percioche fu questo Alfonso nominato il Guercio, ed huomo tanto bellicoso ed inquieto, quanto il fratello Federico pacifico è mansuetò, da quest'Alfonso nacque Ferdinando II. a cui per mancamento di soccessione, fu eletto Federico suo zio a V. Re, nel cui tempo per virtù di Consaluo gran Capitano, Ferdinando il Catolico lo se suo, toltolo anche a Francesi che ci haueuan gran parte, di cui restando erede come figliuolo di Giouanna III. vnica a lui, moglie di Filippo I. d'Austria, l'Imperador Carlo V. si continua la felice descendenza del II. e III. Filippo d'Austria Signor nostro, che viue gloriosamente.

L'origine
da la con-
giura de
Baroni del
Regno.

Origine
de la Ca-
sa d'Au-
stria in
Regno.

Don Giouanni, ilquale essendo Re di Nauarra soccedette al Regno d'Aragonia, e fu padre di Ferdinando il Catolico, ilquale scacciò con la ricuperazione del Regno di Granata (oue insieme cō D. Isabella di Castiglia sua moglie, consumò 13. anni d'assedio) i Mori al numero di 800. mila, per laquale azione, e per lo scacciamento altresì di tutti gli Ebrei da la Spagna, si acquistò il titolo, e'l sopranoime di Catolico, priuilegiatissimo oggi a la Casa d'Austria. L'Infante D. Arrigo Maestro di Santo Iacopo, dalquale descende-
no i Duchi di Sogorbe. L'Infante D. Sancio Maestro di Calatraue, l'Infante D. Pietro v. fratello, che morì ne la guerra di Napoli, volendo far battere la muraglia da la parte de Sāta Maria del Carmine, in questa guisa che vn Giouedi a 17. di Ottobre del 1439. ordinando che si sparasse vna grossa Bombarda nominata la Messinese, la sua balla filata dal muro de la Città a la Tribuna de la Chiesa, di la giù nel precipitare fracassò il

Titolo di
Catolico
à la Ca-
sa d'Au-
stria.

Origine
de i Du-
chi di So-
gorbe.

Tabernacolo, oue staua la Imagine del Santissimo Crocifisso, da cui tolse di Capo la Corona di Spine, con vna parte de Capelli, perche miracolosamente quella Imagine chinando il Capo, diede luogo a l'impeto de la palla. In tanto il giorno auenire essendo a quella medesima ora comparso l'Infante per lo medesimo effetto, gli venne dal Campanile di essa Chiesa vn'altra balla tirata, laquale non potèdo schiuare, dopò hauer percosso in terra, se gli scagliò sopra il capo, togliendoli la medesima parte di quello, conforme fu al Crocifisso; da laqual percossa rimase sopra il cavallo miseramente morto. Tutti questi cinque fratelli furon chiamati l'Infanti d'Aragonia, iguali non poco inquietarono la Castiglia, da laqual parimente così nobil soccessione si veggon discendere i Re di Spagna; gl'Imperadori d'Alemagna, e lo più de la nobiltà Cristiana; Furon anche sorelle di essi la Reina D. Maria moglie del Re, D. Giouanni il II. di Castiglia, da cui nacq; il Re D. Arrigo, e la Reina D. Eleonora moglie del Re D. Donis di Portogallo, da l'Infante D. Giouanni, che morì carcerato in Castiglia, figliuolo del Re D. Pietro di Portogallo, vennero i Duchi Nasciar, e i Conti di Vigliar, D. Pardo, ed altri Cavalieri.

Prima che passiamo più auanti, è d'auuertire che si legge nel Panu. fra le altre Istorie che ne la 4. creazione de Card. fatta da Papa Alessandro VI. fuisse eletto Gio: de Castro Castellano del Castel di Santo Angelo, Cardinale con titolo di santa Prisca, ò Priscilla nel 1496. e Vescouo di Girgento in Cicilia. morì nel 1506. in Roma, e fu sepolto ne la Chiesa di santa Maria del Popolo; de costui è opinione che fuisse nipote D. Pietro de Castro Sandoual, ilquale col gran Capitano, venne in Italia Capitan di Gente d'armi, Maestro di Campo, e Consigliere di guerra, oue serui in tutte le occasioni del Regno, e ne le guerre di Lombardia, ed essendo finalmente remunerato de la Contea di Matera, ed altre Terre in Calabria si casò con D. Gio: Bisballa, sorella del C. di Briatico, da liquali nacque D. Diego Castellano di Cosenza, e Signor d'altre Castella, che di D. Antonia Caracciola figliuola del Marchese di Mesurara, lasciò D. Francesco, e D. Pietro, ilquale generò di D. Beatrice Castrocuoco D. Geronimo d'Ant. e D. Gio. Fu il sudetto D. Pietro fratello di madre di D. Bernardo di Roscias Sandoual Marchese di Denia, e gran Siniscalco in questo Regno, da doue si partì per huomo di compagnia de la Regina Germana de Fois, nipote di Ludouico XII. e moglie 2. del Re Catolico.

Or ritornando a la soccessione de la Casa di Castro, che si continuò nel C. D. Fernando Ruis de Castro v. di quel nome, e perche il Re D. Arrigo uccise il Re D. Pietro suo fratello, che era di lui cognato, se ne passò in Inghilterra, senza volergli giurare omaggio, ancorche molto il Re gli offerisse, e così se ne morì in quel Regno volontariamente effigiato, oue se gli fe quell'onorato Epitafio.

Miracolo
del Cro-
cifisso del
Castello.

Origine
de i Du-
chi di Na-
sciar, e de
i Conti
Vigliar.

Origine
de i Ca-
stri del
Regno.

Aqui iace el Conde D. Fernando Ruiz de Castro, toda la lealtad de España.

Fu accasato questo Cavaliere con D. Giouanna figliuola del Re Arrigo, che repudiò, indi la seconda volta con D. Isabella Enriquez, con laquale hebbe per figliuoli D. Pietro de Castro che morì in Inghilterra col padre, e D. Isabella de Castro.

Questa Contessa D. Isabella che restò sola, si maritò in D. Pietro Enriquez de Castiglia figliuolo di D. Fernando Maestro di Santo Iacopo, fratello del Re Arrigo, ilquale fu 2. Contestabile di Castiglia, e Signore d'Orenze con altre Terre, da laquale hebbe per figliuoli D. Federico Enriches de Castro Duca di Arzona, molto potente ne tempi del Re D. Giouanni il II. costui parimente morì senza figliuoli, con che lo Stato d'Arzona ritornò in potere del Re, che gli lo hauea dato, ed a lui soccedette la sorella D. Beatrice Enriquez de Castro, laquale si fe moglie di D. Pietro Alvarez Osorio, Sig. di Caprera, e di Riuera, che morì in vita del padre, lasciando di D. Eleonora di Valcarcer, D. Diego di Castro Osorio 2. di questo nome, che soccedè poi ne li Stati di Lemos a l'auolo, ilquale intrigò molto la sua eredità, per accomodar le figliuole nate del secondo suo matrimonio, che perciò si perderono, ed alienarono da la Casa di Castro, il Marchesato de Villafranca, ond'è che si tirarono il parentado con la Casa di Toledo. Ponzerrato, il Marchesato di Viagna, Agliariz, Emilmana, con altre Terre, con singular esempio de Prencipi, rouinando molto più il nemico domestico, che'l forestiere, ed estraneo; per lequale cose se son tenute molte differenze grauissime con li Conti di Venauenete, ancora entrati in parentela con la Casa di Castro per vna de le sudette figliuole, ed altri Signori che restarono per li disfaori de i Re Catolici malamente finite.

Si

Si casò D. Diego con D. Teresa Offoria, figliuola del Marchese d'Astorga, da cui li nacq;
D. Beatrice di Castro Offoria 2. di questo nome, laquale fu erede de li Stati di Lemòs,
ed ammogliossi con D. Donis de Portogallo, figliuolo del Duca di Braganza, e nipote
de la Catolica Reina D. Isabella di Castiglia sudetra.

Origine
de la Ca-
sa Perie-
ra in Por-
togallo.

Conferuossi ne soccessori de la Casa di Braganza, la descendenza de la Real Casa di Porto-
gallo, perche sposossi vn figliuolo del Re D. Gio uanni di quel Regno, con la figliuola
vnica del Contestabil D. Nugno Alvarez Periera, da cui discese nel Regno di Porto-
gallo questa gran Casa.

Origine
de i Signo-
ri di Ne-
cla.

Nacquero da questo vltimo matrimonio, D. Fernando Ruiz de Castro, D. Pietro Vescouo
di Conca, D. Alonso di Portogallo, Commendator maggiore de la Croce di quel Re-
gno, che visse in Portogallo, e fu Imbasciadore in Roma, ne i calamitosi tempi di Papa
Paolo III. Caraffa, e la Duchessa di Braganza, chiamata D. Isabella di Portogallo, che si
maritò nel Duca D. Teodosio suo fratello cugino, D. Eleonora de Castro e Portogallo,
Contessa di Viuaraiua, e D. Alvaro Oforio, e dopò del secondo matrimonio D. Beatrice,
D. Rodrigo de Castro Arciuescouo di Siuiglia, e Cardinale, e D. Antonio, da cui nac-
quero i Signori di Necla.

Fernando Ruiz de Castro, volgarmente chiamato il Marchese di Sarria; perche per lo
molto che visse la Contessa D. Beatrice sua madre, non potè intitolarsi Conte di Le-
mos, infino a gli vltimi giorni suoi, fu Imbasciadore in Roma per l'Imperadore Carlo
V. nel medesimo tempo del Pontefice Carraffa, essercitando parimente la medesima
Ambasciaria per il Re di Portogallo, figliuolo di D. Alonso di Portogallo, Commenda-
tore maggiore de la Croce di Cristo, fu marito di D. Teresa figliuola del C. D. Fernan-
do di Andrada erede del padre, e perciò vnite queste due Case, si vnirono all'arme di
Castro, la Fascia ò banda ch'esce da le bocche di due dragoni, cò le lettere dell'Aue Ma-
ria in campo d'argento, de lequali in comprobazione vi è l'Angelo, che fin oggi ha da-
to motiuo a molti, tanto quelli, quanto l'antico segno del Tau, di pensar variamente,
ed formar soura loro allusioni diuerse.

Hebbe il Marchese di Sarria da sua moglie per figliuoli D. Isabella Contessa d'Altamira,
e la Contessa de Mediglion, e D. Pietro Fernandez de Castro, e Andrada 2. di questo
nome, Caualiere di molta qualità e merito, ilquale serui la Maestà del Re Filippo II.
all'acquisto di Portogallo, riducendo al suo Real seruijo tutta quella Prouincia fra'l
Duoro, e'l Mingio. Fu costui marito la prima volta di D. Eleonora de la Cueua, figliuo-
la del Duca de l'Alburcheche, da laquale hebbe D. Fernando Ruiz de Castro, che gli
foccedè ne gli Stati, e D. Beltrando de Castro Caualiere molto stimato che in Italia,
in Spagna, e nell'Indie, serui la Maestà del suo Re, lasciando tre figliuoli, D. Giouan che
se morì in Napoli, D. Francesco, e D. Beltrando. Fu di più fratello di D. Fernando il 1.
fra di Castro, che morì Arciuescouo di Taranto.

Si casò la seconda volta D. Pietro Fernandez de Castro, ed Andrada, con D. Teresa de la
Cerde, figliuola del Conte de Cincione, D. Pietro Fernandez de Cabrera, e Bobadiglia,
e de la Contessa D. Mensia de Mendoza, e de la Cerde, figliuola del Principe di Mile-
to, e Duca di Francauilla, da cui gli nacquero D. Pietro de Castro gentil'huomo de la
Camera de la Maestà del Re Catolico, e morì giouane, D. Andrea di Castro, che oggi
possiede la primogenitura del 2. matrimonio, e D. Roderico de Castro del Consiglio
de la Generale Inquisizione; che viuono oggi.

Hebbe anco del primo matrimonio D. Teresa de Castro Marchesana de Cagnatte.

Il Conte D. Fernando Ruiz de Castro, e Andrada 7 di quelli di questo nome, redò gli Sta-
ti del Conte D. Pietro suo padre, fu Principe signalato in bontà, e valore, morì gouer-
nando questo Regno di Napoli, l'anno 1601. con dolore vniuersale di tutto il Regno,
per la mansuetudine, e giustizia, con lequali lo gouernaua: essendo prima andato per
la noua Inuestitura de li Regni di Napoli, dopò la Coronazione del nuouo Re Filippo
di Spagna nostro Signore, a la Santità di Papa Clemente VIII. con tãta pompa, e splen-
dore, che fu marauigliosa in Italia. Fu marito egli di D. Caterina Roscias Sandoual
figliuola del Marchese de Denia, e sorella del Signor Duca de Lerma, che al presente
viue nel colmo de le sue felicità, a lequali l'hanno essaltato i proprij suoi meriti, de la
cui grandezza mi farà conceduto forse in altra occasione di fauellare. Laquale dopò
la

la morte del marito, fu partita da questo Regno; accompagnata da le orazioni de suoi deuoti, eletta p Cameriera maggiore de la Reina D. Margherita d'Austria di fel. mem. Di questa Signora lasciò il Conte D. Fernando per suoi figliuoli D. Pietro Fernandez di Castro, che gli succedè ne gli onori, ne li Stati, e ne carrichi; marito di D. Caterina de Roscias Sandoual figliuola del sudetto Duca di Lerma, Principessa in cui di pari risplende la bellezza, la prudenza, e la Religione.

D. Francesco de Castro Conte di Castro, e Duca di Taurisano, che si ammogliò con D. Lucrezia Gattinaria Legnana, Contessa di Castro, vnica erede di quella Casa. Governò questo Cavaliere il Regno di Napoli, ed in assenza, e dopò la morte del padre, con molto studio, tutto che in età giouanissima, accompagnata con altre tanto senno, e valore; con loquale si mostrò parimente quando da parte di Sua Maestà Católica, come suo Imbasciadore, i trattati de la pace conchiuse, tra la Republica di Venezia, e la Santità di Papa Paolo Quinto, appresso la persona delquale oggi esercita eminentissimamente l'Officio d'Imbasciadore, de cui si veggono nati D. Fernando di Castro Gattinaria, Duca di Taurisano, D. Alessandro, D. Pietro, D. Caterina, D. Vittoria, D. Chiara.

D. Fernando di Castro Conte di Gelues, gentil'huomo de la Camera Reale, ilquale si casò con D. Caterina di Portogallo Contessa di Gelues, Cavaliere di gran valore, che in sua giouanile età, da rapentina morte assalito, lasciò di se tanto desiderio al mondo quanta solitudine a la madre, ed a due fratelli: lasciando D. Caterina vnica.

Il Conte D. Pietro Fernando de Castro, e Andrada 2. di questo nome, essendo succeduto ne li Stati al padre, come nel Contado di Lemos, nel Marchesato di Sarria, titoli ambedue con la preminenza del grandato di Spagna, ne la Contea di Andrada, e de Villalua, e ne l'antica commenda de la Zarza, fu parimente eletto gentil'huomo de la Camera di Sua Maestà, de la Chiaue d'oro, e de la Milizia de Alcantara; indi Presidente de l'Indie, e di presente Vicerè Capitan Generale in questo Regno di Napoli, oue ne l'administrazione de la giustizia, e ne l'equità si rende insieme formidabile, e riuerito, non meno per la prima temuto, che per la seconda vicendeuolmente da tutti amato, nelqual carrico, è stato eletto per Presidente d'Italia appresso la persona del Re suo Signore, con vniuersal contento, non men del Regno che suo; Ma perche le lodi di questo Principe han mestieri d'altra penna è più colta, lascio l'occasione à quella di celebrarle.



A L S I G N O R
D. FRANCESCO ZAZZERA

IL CONTE GABRIELE CASTELLI DA TERNI.



ONO tanti gli oblighi che io con la Casa mia deuemo à V. S. per bauer con tanta fatica l'anno passato compita la nobilissima tessitura de la nostra Famiglia, che dopò mille pensieri, come potesse ricompensarla, stimai niun modo esserui più efficace che di sodisfarla con la medesima moneta, e così considerate le sue scritture, che mi lasciò, per sodisfazione de la mia curiosità, ultimamente nel partirsi da Roma; da quelle raccolte questo breue discorso, però del suo ramo particolare. hò stimato conuenirsi mandarlo à V. S. accioche per favorirme ne la sua famosa Istoria infra postolo, conosca il mondo, che io almeno sono ricenoscitore in quanto posso de favori ricciuti, e di benefici; e questo tanto in mio nome, quanto de tutte le Famiglie che sono in questo suo Libro; ritrouandose fatigate da persona, niente meno per la nascita nobile, che per la virtù riguardeuole; eccola dunque in questo breue discorso de l'origine di Vinezia.

Vinezia Città nobilissima, ed antichissima fabricata da le rouine de la desolata Aquilegia, soua fortunatissimi scogli de l'Adriatico seno, tutto che con deboli cominciamenti, e quasi principi oscuri da pouera gente, ed intimorita per le feroci minacce, come altri vogliono, de barbarici sdegni, e precipitosi furori, de nemici del glorioso nome Italiano. L'anno dopò la redenzione del Mondo 450. ed in ispecieltà di fierissimi Vnni, ch' Attila guidò di Dio flagello nomato, al suo destrugimento. Ragunata iui adunque questa dispersa gente, in luoghi che stimaron sicuri, come furono inuero, à la loro salute, e per così dire, de loro penati Dei: crescendo con virtù molta la separata abitazione, quasi per disposizione dal sopremo Signor del tutto, che senza alcun paragone, ad essaltarla ne la soprema Monarchia si dispese, ed intatta inuolabilmente ne la sua virginità conseruarla, contra l'empito d'ogni ferro, e la potenza d'ogni Reame. Fondaronsi con aristocratico reggimento i primi padri de la Repub. quali in guisa formarono le sue Leggi, ed istituirono i loro Statuti, intorno la maniera del conseruarsi, che in breue spazio di tempo, con marauigliosa virtù, conosciuta la sua fortuna, solleuossi in potenza tale, che dissendendo le ali de la sua gloria, e minacciofa si dimostraua talora, contra forti competitori, e vezzezzegiar talora mirossi con le potenze à se collegate. Distinse ad emulazione de Romani, i popoli suoi, e da quelli i primi 12. suoi Tribuni formossi, dal Consiglio de quali à la creazione vennero del Primo loro Doge in Eraclia; laquale visendeuolmente seguiron, dopò che fastidi l'elezione de Maestri de Cavalieri, e del Magistrato Annuale d'età in età, che si venne continuando fino à la giornata de la Vittoria Nauale, contra Pipino Re d'Italia, nel Canale di Malamocco nomato Orfano, intorno à gli Anni di Crista S. N. 803. dopò laquale portarono in Rialto il Soglio Ducale, oue essendo succeduto per la morte di Angelo Partecipazio Sadoera che vi sedde 18. anni. Giostiniano suo figliuolo, fu d' Alessandria per alcuni Mercadanti Vineziani, il ricchissimo tesoro portato del Corpo gloriosissimo de l'Euangelista san Marco, sotto la cui tutela, e protezione, oggi milita quella gloriosa Repub. eretogli da quel tempo che fu nel 828. il famoso Tempio che sin oggi con marauiglia si vede. Riceuè, e tenne pietosamente la protezione di Vinezia san Marco fino al 1084. in essendo Vitale Faliere Doge, nel cui tempo ritrouandosi la Città in grandissima carestia, e tale, che necessitossi di bandire tutti i forastieri, e peregrini de la sua giurisdizione. questo si considerò dispiacer tanto à l'Euangelista, come quegli che diffidati de la diuina provvidenza iscuri, e de la sua protezione quel popolo, che unitosi con san Nicolò, e san Giorgio, secondo alcuni, auuenga che in quel giorno che determinò di partirsi fusse con grandissima tempesta turbato il mare: imbarcato soua vn picciol legnetto, da vn Vecchio pescadore guidati, si ferono in vna spiaggia condurre, che fuori era del dominio Veneto, ed iui dismontati à l'arena: tolto l'Euangelista santo dal deto vn pretiosissimo anello, ordinò al barcaruolo, che si fusse con quello, al Doge Vitale, e che gli dicesse che Marco gli lo mandaua, partito già da Vinezia con Nicolò, e Giorgio per obedire à gli ordini suoi, acciò gli pagasse il nolo, che per quel passaggio gli si douea: obedio il buon Vecchio, e presentato al Doge l'anello, con l'imbauciata del Santo; conobbero da più segni, esser stato il loro Protettore: e così pentiti del graue errore, con lacrime andarono ne la sua Chiesa à pregarlo che si degnasse di ritornare, promettendosi inuolabilmente da tutti, iui già prostrati, che non solo non bandirebbono i forastieri, ma che di tutti, e qualunque sorte di nazione si farebbono fedelissimi albergatori: piegossi la benignità del Santo, à le continoue, e supplicheuoli orazioni, de i Religiosi, de le Vergini, e di tutti gli altri in comune e così nel maggior feruore del popolo, contentossi da le viscere di quel Sasso, che sin oggi si adora mandar fuori vno intiero suo braccio, ed appalesatolo à la Città in segno di pace, e di esser placato con essi loro, lo ritirò poscia; lasciando però in quello de la fenditura, impresso per eterna memoria il segno accadde come si disse tutto ciò l'anno 1085. à 25. di Giugno, nel qual giorno ogn'anno se ne fa sollemissima ricordanza.

Soccedette poi l'ordine Senatorio in quella Repub. dal quale come sin oggi vassi obseruando, sale l'elezione del

del nuovo Doge: e' il primo che in questa guisa da Senatori fu eletto; fu Marino Morosini l'anno 1249. à cui succedette Rainerio Zeno, che se di legno, perche non vi era, il Ponte fabricar di Rialto; che di pietra si formò à tempi nostri come si vede, nel 1585. per Pasquale Cicogna. Venne nel 1280. Giouanni Dandolo, il quale ordinò che si battesse il zicchino d'oro: e ne la successione di costui, cadde l'elezione sopra Marino Zorzi Famiglia in quella Città antichissima, e nobilissima come si dirà. l'anno 1311. e ne l'ordine di quei Dogi il 49. da cui la Famiglia Zazzera originossi; de laquale siamo per ragionare.

Creto adunque Doge l'an. 1311. Marino Zorzi, fu tosto il Santo cognominato, percioche renunciando il decimo mese, e l' decimo giorno à quella Serenissima dignità, ritirossi à menar solitaria, e beata Vita. Ne è maraviglia conciossiache in que' secoli più felici, molti furono di quella Repub. i Dogi Santi, e Beati: come fin da principij suoi nel 804. Obelerio Antenorio da Malamocco VIII. Doge di Vinezia morì Beato. Giouanni I. Badoero fratello di Giostiniano, e figliuolo di Angelo Participazio Badoero amendue Dogi: l'an. 829 essendo nel 11. luogo, renuncia, e si fa Monaco in Grado, così parimente il 2. Gio: Badoero figliuolo d' Orso I. de la medesima Casa; ed altresì Doge nel 14. luogo l'an. 881. renuncia, e mena vita in casa Religiosa, e privata, sinebe à prieghi de la Repub. repiglia l'an. 887. il gouerno renonziato; dopò che Orso 2. suo fratello, essendo anebe Doge si fa Monaco in san Felice à i Mani, e nel 912. muore beato. Nel 976. Pietro I. Orscolo 22. Doge; è dichiarato Santo per molti miracoli, dopò morte fatti in Guascogna, e sin oggi è il suo Corpo nel Monasterio di San Michele di Cussano si onora; doue trauestito partendo da la Città, si fe Monaco di S. Benedetto con due suoi generi, Giouanni Gradenigo, e Giouanni Morosini; costui predisse à Pietro suo figliuolo il Ducato. Succede à Pietro I. che due soli anni hauea gouernato Vitale Candiano Sanuto nel 978. figliuolo di Pietro 3. e parimente dopò un solo anno di reggimento, si fa Monaco in S. Ilario; e Tribano Memo suo soccessore si rinchiude Religioso in S. Giorgio; per la cui essenza fu eletto Pietro 2. conforme gli fu dal padre predetto: il figliuolo di cui nomato Ottone dopò an. 17. di gouerno si fa parimente Monaco. Nel 1178. il Doge Orso Mastro Pietro si fa Monaco in Luprio, e nel 1205. Pietro Ziani figliuolo del Doge Sebastiano renonzia al Ducato, e muore ne la Religion di S. Benedetto sino al 1311. che Marino Zorzi finalmente renunzia, si ritira in luogo solitario, muore beato, e viene il Santo cognominato; tutto ciò si è cauato da la più antica, ed auuerata Cronica de Dogi Vineziani.

Di questa Famiglia Zorzi antichissime scritture se ne leggono per le Croniche, e le Storie di quelle parti, e particolarmente in quelle di Andrea Dandolo, che fu Doge 30. anni dopò Marino Zorzi. la cui scrittura in somma venerazione si custodisce. costui di questi Marino allor fauellando, scriue queste parole. Marinus Zeorgius Dux Venetorum 49. a. c. 1311. amplum Diuo Dominico Faum ædificauit, & proprijs sumptibus dotauit: Ducatum post decem menses, & decem dies renuntiauit, & in solitario quodam loco vitam ægie Heremitarum, in qua ob ingentē multitudinem capillorum cognomen venit de Zazzera. obiit an. 1320. non sine sanctitatis fama, & ad D. Io: & Pauli ædem sepultus est. Tutto ciò si conferma eziandio da la Storia Lunenburgense al Catalogo di Dogi di Vinezia. Lascio di dire intorno all' antichità di questa Famiglia Zorzi, de laquale sino à l'anno del Signor 1009. si legge nel Teatro Genealogico Georgio Zorzi Vesouo di Venezia. nel 1084. nel reggimento di Vitale Faliero, sotto delquale fu l'apparizion di S. Marco, come si disse; Michele Zorzi fu vno de i deputati sopra il prouedimento de l'abondanza nel 1152. Domenico Zorzi destinato da la Repub. per ordine del Doge Domenico Morosini sopra l'edificio del Campanil di san Marco. Di Antonio Zorzi nel sudetto Teatro si scriue; Antonius Zeorgius Præfectus Classis Venetę contra Ianuenses, & Dux exercitus contra Bononienses, Laurentio Tiepulo Rempub. administrante an. c. 1270. da cui si cominea l'origine del nostro ramo, come dirassi.

In tanto mi sarà conceduto, che dentro i rinchiusi, e piccioli termini di questo breue discorso raccolga le disperse, ed ismarrite reliquie di questo ramo, che quasi piantato in steril terreno, per necessitā di persone, à pena ha potuto sin ora in più mantenersi, non che auantaggiarsi ne la gloria de suoi maggiori. Dico adunque per ora; come in virtù de la sudetta Cronica di Andrea Dandolo; quasi come per infallibile testimonio si dee tener certo, la Famiglia de la Zazzera, esser germoglio de la Casa de Zorzi, oggi detta de Georgi, nobilissima Famiglia Vineziana, ancorche se leggano le seguenti parole in un manuscritto tradetto da la lingua Franse in Italiana al costume di Vinezia intitolato Catalogo de li tre Illustri Duci, e Contestabili di Frãcia. Zorzi questi vennero da Pauia huomini saui, e con tutti tegniuano amicitia, e hebbero huomini molto forti in battaglia; questi anticamente non portauan l'arme che al presente portan, ma Ser Pippo Zorzi, ch'era Capitano dell'armata al cōquisto di Curzola, prese Curzola, e l'armi di quella Cōmunità prese per lui, che portano al presente tutti i Zorzi, e sin qui di loro. Come per essempio à tempi de nostri auì possiamo dire, il passaggio de la medesima Famiglia Georgi ne la Città di Lecce col traffico del Mare Adriatico; con laquale occasione, fra le altre anebe passò la Casa de Prioli parimente nobile Vineziana; auuenga che de i Georgi di la, vna parte se ne passasse ne la Prouincia di Calauria, da doue dipende Gion Andrea Regio Consigliere. Riceuuta adunque l'opinione, ò che sia venuta di Pauia, oue sin oggi ve ne sono di questo sangue viuenti in molto splendore. conforme l'opinione citata. O che la sia originaria Vineziana che l'vno, e l'altro ha del verisimile, ancorche mi sottoferiua con questa seconda opinione à mio giudicio più salda, per l'antichità del tempo in che iui si ritroua; stimando cosa impossibile prima di quelle stagioni che lo spazio formano di 600. e più anni. douersene da Pauia raccorre in Vinezia, pure sia sempre stabilito il loco à la verità, e ne suoi termini si mantegni, sino ch'altro come hò detto mi sarà conceduto, con miglior raggione, e fortuna più fauoreuole: che io in tanto dal sudetto Doge Marino Zorzi tirando la pianta di questo ramo, cominciarò la mia scrittura.

Antonino Zorzi adunq; ilquale visse intorno al 1270. conf. la sudetta autorità; fu huomo di gran prudenza, e maneg-

maneggio, perche non solo si preualse con l'autorità nel Senato, dentro i confini de la sua Repub. ma con le armi parimente mostrossi valoroso Capitano, ed esperto; come lo se prouare l'an. 1263. che ruppe, e sconfisse Pierino di Grimaldo, e Peschetto Malone Capitani di 25. Galee Genouesi, che contra lui si azzuffarono ne laqual battaglia morì Pierino, e con la fuga del Peschetto, se ne ritornò trionfando de la vittoria, con cinq; Galee, ed 800. prigioni, de laqual perdita vuole il Fogl. che ne fusse cagione la diuision de le volontà, e i dispareri fra questi due Capitani. Seguita poi la discordia tra Vineziani, e Bolognesi per lo pagamento de dazi, e per i porti del Mare Adriatico, cagionata da l'edificio de le due Castella di legno, fatte à la riuà del Pò, lontane cinq; mila passi dal mare: percioche bandirono i Vineziani che niuno nauigasse il Mare Adriatico, e specialmente da Pola à Vinezia, se non prima pagasse il nolo, secondo la qualità de le merci: ilche dispiacendo à Bolognesi non poco, per veder la libertà de porti togliersi loro, mossero le armi contra Vineziani, e fatto vno esercito di 40. mila persone; come vogliono il Biondo al 18. ed altri che trattar di questa guerra: passarono à fortificare vn'altro Castello à la foce del Pò, che nomaron Primaro. questo inteso da Vineziani mandarono il nipote di Lorenzo Tiepolo loro Doge; huomo ne l'armi assai riputato, e valoroso, ilquale à volo quasi con le sue genti, se ne venne sopra il Primaro, conducendo per suo Consigliere in quella spedizione Antonino Zorzi: laquale tutto che riuscisse malamente nel fine, per la souerchia animosità del giuine Tiepolo, che fu altresì cagione de la sua morte; e'l non volere i Consigli di Antonino eseguire, dimostra ta egli la sua prudenza, volle parimente seguendo la sua fortuna morirgli appresso. Segui questo fatto l'anno 1271. restarono di Antonino

FANTINO, da cui uscirono anche i Zorzi di questa pianta, perche ve ne erano eziandio de gli altri, e questi sono sino à tempi nostri venuti, e con le armi, e con le lettere, di giorno in giorno in si fatta guisa auanzandosi, che toltane la Dogal dignità, tutti gli altri gradi, e ne l'vno, e ne l'altro mestieri, de la spada, cioè à dire, e de la Toga hanno posseduti. come sin ora possegono, de quali vn'altra volta si farà menzione.

MARINO huomo eloquentissimo, fu di maniera versato ne la Politica, e ne le ragioni di Stato che preuolendo la sua opinione, in tutte le Consulte, e Consigli, in maniera si solleuò, che gli ne toccò à seder nel Segio Dogale, dopò la morte di Pietro Gradenigo, nel qual luogo gouernò Doge 49. essendo creato secondo la più vera opinione l'an. 1311. perche altri vogliono che fusse nel 1303. oue conoscendosi (dato però à la vita dopo sibi rituale, e contemplatiua) non potere, conforme al suo desiderio attendere; anzi pur troppo strana parendogli, e diuersa l'vna da l'altra operazione, detestando i suoi primi studi, e pentito di bauer così follemente spesi tanti anni; mosso da diuina ispirazione, il decimo mese, e desimo giorno del suo dominio, à quella dignità renunziando, si ritirò in vna sua Villa, oue remoto da le pratiche, e conuersazioni del secolo; alcuni vogliono che morisse ne la Religion di Benedettini, ed altri ne l'antica sua solitudine, oue sin dal principio menar vita si elesse in tutto ritirata dal mondo: e così fu inuero, perche auanzandosi continuamente ne lo inseluatichir se medesimo, menò quasi vita Eremitica sino al 1320 che rendè lo spirito al suo Creatore, acqui standosi vn' soursa nome di Santo: e porgendo occasione à parenti più affezionati, di originarsi nuouo cognome. posciache cresciuta vedendosegli sino a le spalle vna Zazzera, ò capelliera, com'era da tutti de la Zazzera menzionato, così à Pietro suo fratello fu cagione di toglierla per sua Impresa nel viaggio de l'Ambasceria, oue fu destinato; ed à soccessori suoi dopò di formarlo nuouo cognome: che tutto ciò breuemente il fu detto Andrea Dandolo ne la sua Cronica accenna con le parole sudette, soggiungendo di vantaggio, come à proprie sue spese, edificasse il nobilissimo Tempio di San Domenico; dotandolo eziandio di rendita conueniente per molti padri: tutto che si contentasse far sepellir le sue ossa, ne la Chiesa di S. Giouanni, e Paolo, ou'era la sua quasi continua abitazione.

PIETRO delquale scriue la Istoria Lunenburg. che fuit legatus ad Pont. an. Christi circa 1308. questa legazione, od Ambasceria, non si può considerare che fusse ad altro, che à Papa Clem. V. ilqual fu, essendo Vescouo di Burdeo, Città in Guascogna eletta per terminare il duello tra del Re Pietro d'Aragona, e'l Re Carlo I. d'Angiò, in Perugia, dopò lunga contenzione de Cardinali eletto assente Pontefice nel 1305. Costui chiamati i Cardinali in Leone in Francia, oue fu Coronato, cominciò in que' luoghi à portar l'abitazione di S. Pietro, che vi durò poi, conforme la comune opinione 74. anni, con grandissimo danno del Cristianesimo, e particolarmente d'Italia: perche in questo tempo si scriue, che uscissero tanti Signori, e Tiranni in quella per bauer fatto tutte le Città, mutazione, come Verona che si diede à Scaligeri, Mantoua à Buoniaccorsi: Padoua à Carraresi, Modena à gli Estensi; ed altre più simili, ne lequali dissengioni, perche per alcune cagioni che si scriuono, Vineziani si posero in aiuto de Ferraresi, iquali scacciati gli Estensi si erano sotto la loro Signoria soggiogati: furono à relation del Card. Pelagura Legato in Bologna, escomunicati, per laqual cosa i Vineziani mandarono al Papa Imbasciador Pietro, per discolparsi de la contumacia accusata loro da quel Legato: che perciò dal Pont. fu Pietro rimandato à presentare in Italia, le ragion de la sua Repub. al medesimo Legato come se, ed in maniera altresì; che ritornò Ferrara sotto il dominio de la Chiesa. con questa occasione, e perche tutta l'Italia era in arme per la venuta di Arrigo Imperadore. Se ne passò Pietro in Roma con due suoi figliuoli quali furono

GEORGIO che soldato si morì in Roma à seruigi di Giouanni fratello del Re Roberto.

ANTONINO 2. delquale si legge ne la Storia del sudetto Dandolo, che cominciassè il nuouo cognome de la Zazzera, dal soursanome, come per Antonomasia che al medesimo Doge Marino per la lunga chioma soueranzatagli era de la Zazzera anche appellato. conf. dal Bianco si scriue chiaramente in questa Famiglia. In questi tempi le guerre d'Italia, regnando Roberto Terzogenito di Carlo II. nel Reame di Napoli; in essendo à l'aiuto offerto, e protezione de Fiorentini, quelli hauea da le forze de l'aspettato Imperador promesso difendere; Così mandando Giouanni suo fratello per la conseruazione de Ghelfi: dopò vari accidenti

denti con le sue genti mostrandosi, che sotto l'Auentino, sbarcate da le sue Navi, tenea nascoste: con l'aiuto eziandio de Romani, sforzò l'Imperadore à Tiuali ritirarsi: dopò laqual ritirata, parti anche Giouanni, per lasciar la Città quietà, à prieghi de Cardinali, non restando di raccomandare loro, Antonino il quale hauea nel seruigio Papale di quella guerra Giorgio suo fratello perduto: Così hauendo il Cardinale Orsino tolta la sua protezione, lo maritò in Couella Frangipani Romana, figliuola di Antonio, il quale era stato da Roberto di molti feudi inuestito in Regno, verso la Calauria di qua, che chiamaron gli antichi Bruzzij, ed intorno la Città di Cosenza capo di quelli: liquali tutti concedendo à detta sua figliuola per dote, cagionò che se ne douesse passare in Regno, e per riceuerne la possessione, e per allontanarsi da perigli altresì di tante guerre occorrenti. Visse Antonino con la sua famiglia in Cosenza, e per le sue Castella alcun tempo finche gli fusse necessario perder come si dirà, la robba, e la patria. Furono figliuoli di Antonino fra gli altri.

PIETRO 2. Cavalier de l'abito de Rodi, con la Commenda del Castel di Marugio in Terra d'Otranto, all'ora fra le prime concedutegli da Rom. Pont. con la confirmazione de i Re di Napoli, come il Bosio vuole, questo Cavaliere ne gli Reg. Arc. è nomato Miles Neapol. con tit. di spettabile, come in Reg. Car. 2. f. 28. l. B. in d. 7. an. 1318.

VINCENZO fu Signore de la Baronia di cinque Colli, consistente in cinq; Castella: non sapendosi per ora con che titolo, o per qual via, tutto che si creda per ragione di donna, oltre de la possessione de molti feudi ne la Grotteria, come parimente nel Reg. di Carlo il I. A. fol. 110. del 1323. costui si crede esser stato Cavalier de la Stella.

ANTONIO delquale non si ritroua alcuna memoria; saluo che si legge ammogliato, con Bianca Fiore di Auella, nel Reg. de la medesima Reina in questi di Nap. l. B. f. 270. an. 1346. in cui si legge com'essa Bianca Fiore, in essendo di lui vidoua remasta, con Roberto unico suo figliuolo, espone à la Reina come Francesca di Auella, ed Emilio del Balzo coniugi suoi nepoti, gli haueuano alcuni suoi feudi ne la Terra di Auella dominio, dalquale i suoi progenitori haueuan preso il cognome: quasi per forza occupati, stante la ribellione de suoi parenti, il giorno 27. di Agosto. liquali feudi essendo parte de le sue doti, supplicaua la detta Reina à comandar loro la restituzione de quelli; ilche fu eseguito, ed oltre à la memoria di vn marmo, che consecrauano à le ceneri d'Antonio, la madre, e l'figliuolo con tai parole,

Antonio de Zazzera Militi Blanca Floris de Auellis vxor megiffima, & Robertus filius dicarunt.

Roberto figliuolo de i sudetti in vn processo ad istanzia del Dottor Mario d'Alfieri con la Piazza de Nido, si legge in vno antico testimoniale in pergameno, con cui cercaua di formar l'arbore de la sua legitima discendenza esser marito di Vanna Offieri.

MARINO così nomato in memoria del Doge suo zio, ed axolo, fu Signore d'intorno à la Città di Cosenza de le Castella, di Motta, di Altilia, di Roblano, di Franco, di Tesano, e di Felino, oltre d'infiniti altri beni. Costui essendo parimente de molti figliuoli arricchitosi, per cagion loro diede principio à lo sterminio di questa Casa. percioche in essendo vno di quelli preso ai notte, con arme proibite dal Governator di Cosenza, o Luogotenente per la Reina Gio: I. (laquale fugita in Auignone per la venuta di Ludouico Re d'Vngheria, era stata da quel Pont. dichiarata innocente) perche la casa infestaua di vn Cittadino molto onorato; Marino andò prima come ucechio, con termini di buona creanza, e prieghi molto vmili, eziandio à chiedere al Governator di quella Città il figliuolo già carcerato, ilquale ricusaua di fare il seruigio, per hauerne come diceua auisata la Reina già d' Auignon ritornata; Or vedendo egli che ne i suoi, ne i fuor de gli amici eran bastevoli à piegare l'ostinato animo del Governadore, si risoluette quello che non haueua seco potuto far le buone, e supplicheuoli voci; lo recassero à fine; i cattiuu effetti; e così saegnato de la discortesia di qll'huomo, tutti i parenti vniti insieme 500. persone tra vassalli, ed amici assai bene armati, assalito improvvisamente il Castello, non solo con tutti gli altri prigionieri, diedero la libertade al figliuolo del lor padrone, ma di vantaggio in vn medesimo tempo trafissero con mille ferite il Governadore, dopò ilqual fatto, tra per lo solleuamento de Cosentini, e per tema de la Reina, e di Ludouico, conosciuto l'errore di quanta importanza fusse, e come la colpa de l'offesa Marittà l'haurebbe potuti tutti, con publico soplicio, almeno per effempio far morire. Si risoluerono di ritirarsi nel Castel di Maruggio, luogo in Terra d'Otranto, de la Iasra Religione de Rodi, ed in commenda all'ora di Pietro loro zio, e fratello, nelqual luogo dimoràdo dichiarati contumaci, e ribelli de la Corona di Napoli, se gli confiscarono tutti i loro beni, e particolarmente le Castella sudette, lequali perche dal popolo di Cosenza, furono sconfitte per segno de la vendetta Reale; da la Reina furono à quella Città concedute, con ogni ragione di superiorità, facendogli suoi vassalli, come ordinariamente angarij e perangarij, si dice conf. il priuilegio di quella concessione registrato per quelli Arch. con tai parole; obnotorium rebellionem dominorum suorum; e prima di ciò, quia zelo zelati sunt nostri Regij honoris, & talem pœnam, quam tale delictum meruit, in vindictam nostram diligentissime præstitierunt. come anco nel Registro di essa Reina fra molti altri de i Re di questo Regno, e con molto macamento de la nostra Città di Napoli, si conseruano in Barzellona; oltre de diuersi particolari sopra questo fatto, in molti antichi diarij. furono dopò tutte quasi le reliquie di questi; finalmente dissipate da Nicola Caracciolo de la Viola, che à la destruzion passò de molti Baroni à la Reina ribellatissi per la venuta di Carlo III.

VINCENZO, e Pietro Zazzera 3. di questo nome, perche si leggono interuenir testimonij, al testamento di Niccolò d'Alagni fatto nel 1410. credesi il padre di quella così famosa Lucrezia, la cui bellezza riscaldò in guisa le incenerite fiamme del vecchio Alfonso, così la volontà signoreggiava; che dal titolo di Reina in poi, che gli occupò Maria, di lui legitima moglie: tutto il maneggio si reggeua per le sue mani, onde in guisa arricchì se stessa, e i fratelli, che dobbiosa non gli douesse dopo il giovane Ferdinando, impouerito pur troppo con

de guerre del Regno: toglier per forza i tesori suoi si diede volontaria preda, ne le mani di Iacopo Piccino Capitano del nemico esercito. questi Vincenzo, e Pietro per questa scrittura si può conietturare esser fratelli.

In questi tempi fu creato Cardinale Fra Filippo Zazzera dal Pont. Alessandro V. nomato prima essendo Fra te Minore, Maestro Pietro Filargo Greco; ilquale essendo huomo dottissimo scriue la sua Cronica, che dopo l'esser stato Patriarca, Gradenium, Episcopus Vincentinorum mox Nouarensum, deinde Archiepiscopus Mediolanensium fuit ab Innoc. VII. in cætu Cardinalium ascriptus, & ab illis num. 24. post mortem Gregorij Papa XII. assumptus in Pont. Max. Costui da che fu semplice Frate, e Maestro di Teologia, si bauer fatto suo Discepolo Fra Filippo del suo medesimo Ordine: ne perche di giorno in giorno si auanzasse à dignità sopra dignità, volle mai da se lasciarlo partire: anzi in maniera crebbe la sua affezione sopra di lui, che dopo la sua assonzione al Papato, gli donò di fatto il proprio Cappello, creandolo Cardinale del suo medesimo titolo, secondo la sua Cronica Basilicæ Apostolorum. Se ne stè Filippo à guisa di suo compagno col Papa, quel poco tempo che vissero, sinche l'vno dopo l'altro morendo fu la Chiesa Catredal di Bologna sepolcro all'vno, ed all'altro. di lui scriffe Iacopo Curelli Coloniese; e si legge nell'antica Cronica di Bologna. di costui non si è potuto sin'ora bauer notizia del padre, tutto che ne l'arbore de la Casa si ponghi figliuolo di Roberto. Io mi dò pensiero che douesse de li figliuoli, ò nepoti di Marino, iquali disse per la disgrazia de la Reina, non è gran fatto, che alcuno di essi, (perche non se ne ha più memoria di niuno) facendosi Religioso, capitasse à questa ventura, e di qui credo parimente che nascesse la dignità Senatoria di Roma ne la persona di Angelo de la Zazzera, intorno al 1448. delquale ne anco perche si ritroua il padre, è probabile congettura esser de li medesimi, questa dignità quanto fusse di considerazione in que' tempi, si conosce da le persone che l'amministrarono principalissime di sangue, e di merito, oltre che ne' tempi più addietro, fu ella da i Re di Napoli, esercitata. Di costui in vn Catalogo de Senatori se ne fa menzione, che si conserua appò del Signor Gio: Pietro Casarelli Marchese di Turano, e di Fulvio d' Archangeli gentiluomo Romano, entrambi professori di Storie, ed appreggiatori d' antichità. oltre de la Cronica Capitolina di Not. Geronimo de Cerrinis. si crede figliuolo d' Angelo.

ANTONIO soldato, e Capitano di molto valore, e credito appresso de gli Re Aragonesi, ed in ispecieità del I. Ferdinando, à le cui reali cenere, e venerande siamo noi altri suoi soccessori molto obligati, per la straordinaria maniera, con che lo fauorì la liberalissima mano sua; percioche di lui habbiamo molte illustri memorie, e particolarmente il nobilissimo priuilegio, colquale esso Re Ferdinando gli dona la sua testa coronata per arme, aggregandolo ne la sua Real Casa d' Aragonia, conforme le sue parole di eterna memoria degne, che queste sono.

Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliæ, Hierusalem, &c. spectabili viro Antonio de la Zazzera Neapolitano armorum Capiteano, & fideli nostro dilecto, gratiam, & bonam voluntatem. Consueuerunt maiores nostri sapientissimi viri benemeritos homines, ac virtutibus claros honoribus prosequi, & titulis honestare, vt & ornamentum virtutibus adderent, & alios taliter quoq; exinuitarent ad gloriam; hinc decreta illa existunt in erigendis statuis, & scribendis titulis, vt non solum præsentis verum, & posteris, magnorum virorum, egregia facinora cognita haberent, qualia exempla secuti Reges, & Principes incliti, viros insigni virtute præditos, varijs honestamentis adq; honoribus libenter sunt prosecuti, censentes ad se ipsos potissimum hoc pertinere, etenim nobilitate honoribus virtute illustrare ingenia honestare illos in quibus animi magnitudo elucescat splendescantq; præstantes actiones, videtur proprium esse Regum, & alij quidem Reges, in alijs honestandis hominibus, ob alijs adq; alias causas, diuersis ornamentorum generibus sunt vsi. Nos autem cum multa in te esse prospexerimus dignaq; vt honorari à nobis debeant, cum plurimas profecto virtutes in te sitas esse viderimus, ac multa magnaq; vigore merita iure comoti; considerantes præsertim in præsentis bello quo pacto te gesseris hic, & cum diu in re militari peritiam optime prospexerimus, iure adq; etiam ipso incitati, adq; adducti sumus, vt te ipsum egregiasq; virtutes tuas, & honoribus exornemus, & titulis illustremus: quamquam autem ad ampliora insignioraq; in te ipsum conferenda voluntas nostra intendat, meritaq; tua postulent. Te in præsentia eundem Antonium, ad maiorem amoris nostri declarationem, licet satis ipse p te nobilis sis. tenore huius nostri priuilegij ac decreti, deq; certa nostra scientia proprioq; animi motu, meritis quidem tuis hoc exposcentibus, in familiarem, & familiam nostram adscimus ascribimus, & annumeramus. Volentes quod pro nunc ob testimonium, & memoriam bonæ voluntatis nostræ, in insignibus tuis Effigiem nostram crinito adq; coronato capite figuratam, valeas tu tuiq; hæredes ac successores vtriusq; sexus nati. iam & in posterum nascituri deferre, & in perpetuum extollere adq; tueri. Præterea ad te tuosq; magis magisq; illustrandos, cum hac serie literarum ad nostram familiam aggregamus, & plenam adq; amplam conferimus potestatem insignia ipsa. seu arma, cū effigie nostra, & familiam deferendi adq; faciendi. quibus quidem insignibus, seu armis ac familia, tibi liberis adq; successoribus tuis donamus, ac te & illis iisdem insignimus, & honestamus à te illisq; deferendis, vtendis, & faciendis quemadmodum figurati mandamus. Tu igitur quod virtutes exigunt tue id affice, & præsta vt honoris, & decori sis vultui & nomini nostro, & beneui fore præcia, vt maioribus te adq; illustrioribus simus titulis & decoraturi. In quorum testimonium præsentis fieri iussimus magnoq; maiestatis nostræ sigillo munitas. Datum in Castello nouo Ciu. nostræ Neap. die 18. mensis Augusti 1477. Reg. nostrorum an. 20. Rex Ferdinandus P. Garlon. Dominus Rex mandauit mihi Antonello de Petruis foluit tt. 12. Loco Sigilli.

E prima di questo tempo dal medesimo Re ottiene Antonio in dono due mille in parte, scriue che se gli deu del suo personal seruigio, tanto in tempo di pace, quanto in tempo di guerra. laqual moneta non posso conoscere per qual effetto il Re dona licenza che si possa battere ne la sua Zecca, come le parole de la Cedola, le quali

quali per breuità lascio, tutto che in quella vi si legga parimente il predetto titolo di spettabile.

Fabricò costui la Cappella ne la Chiesa di S. Gio: à Mare, prima dedicata à la nascita del Signore, ed oggi à Christo Crocifisso, oue vn lapide si vede con la testa di esso Re Ferdinãdo dentro lo scudo, cõ le antiche sbarre de Aragonia, ed intorno tutto fregiato de Trofei militari, con le sequenti tre parole di sotto: Nobilis Familix de Zazzera. Vn'altro se ne vede sopra la porta de l'antico loro palagio, al Vicolo detto de le Zite, ne la contrada del Seggio di Capuana, quantunq; senza i trofei. lasciò morendo come si è detto in età decrepita, vno vnico suo figliuolo nomato Pietro 4 di questo nome, à cui e per i suoi seruigi, e per i meriti del padre furono donati le Castella del Coperfito, e di Agropoli in Prineipato Citra col suo porto di mare; dal Re Federico, conforme la Cedola il principio del quale è del seguente tenore.

Rex Siciliae, &c. Magnifico Vicerè, nui hauemo concesso al nostro molto diletto Pietro de la Zazzera de Napele, li Castelli de lo Coperfito, & Agropoli col suo porto di mare in questa Prouincia di Principato citra, sotto la vostra iurisdittione, tanto hauendo risguardo à la sua seruitù verso di noi, quanto per li meriti de li seruij del Magnifico Antonio suo padre, verso de li nostri Re antecessori, con ogni ragione, Iurisdittione, Vassalli, con mero, e misto Imperio, & autorità ordinaria conforme al suo priuilegio, ilquale hauemo ordinato che se li spedisca in forma per se, suoi heredi, e soccessori. per tanto volemo, & ordinamo, &c. Datum in Castronouo Neap. die 12. Octobris M. V. I. Rex Federicus. Hector Pignatellus Locumt. M. Camerarij Vitus Pisanelus. Locus Sigilli.

Si maritò Pietro in vita del padre, con la figliuola di Luigi Spinola Genouese nomata Baldassarra, laquale similmente vnica era, de laquale fra le altre sue robbe che redò Pietro dopò la morte del socero furono due Iuffadronati ne la Terra di Gragnano, l'an. 1515. che restaron dopò ne la sua famiglia de la Zazzera; fu Pietro sempre deuotissimo in ogni occasione de la Casa d' Aragonia, così per i priuilegij del padre, come per le sue remunerazioni, anzi dal Re Catolico passando in Francia à la ricuperazione de molti beni del socero, con vna sua di raccomandazione à quel Re, ed al Cardinal de Amboysa Legato in Francia; lo accompagnò, de laquale non si pongono le cortesi parole per breuità. lasciò Pietro

GERONIMA. costei nacq; nel 1519. e nata si hà per relazione, che subito fuisse veduta ridere per lo spazio di vn quarto d' hora; ed indi cominciò à piangere, ed eseguire il solito stile de le bambine, il 3. anno de la sua vitas' infermò di febre maligna, che la tormentò due mesi continuamente, e desperata de la salute; sin che per vna visione di Baldassarra Spinola sua madre, vn' ora innanzi del giorno gli fuisse auuisato che per saluar la figliuola douesse votirla de l'abito de la Madre di Dio santissima del Monte Carmelo; ilche eseguito il mattino seguente si ritrouò da Medici la figliuola guarita, per laqual cosa dopò che gli pose il votito abito, giamai più volle la madre toglierglielo: e così con quello serui religiosamente tutto il tempo de la sua vita. Imparò ella Humanità, Logica, e Filosofia insieme con Antonio suo fratello da vn medesimo Maestro; ne lequali scienze quanto deuenisse perfetta si può conoscere da le Opere che lasciò, come fra le altre vna Cronica in lingua latina eruditissima, da la fondazione di Napoli breuissimamente infino à gli vltimi Aragonesi. Fu anche amica de le Muse che per ciò si conseruano alcune Composizioni ancora appresso i suoi descendentì, ed in particolar la Tragedia de la Reina Altea, in verso sciolto dedita, ne sò per qual cagione à la Reina di Polonia, fu proprio di lei la solitudine, e la lontananza da le conuersazioni di persone però non al suo costume ne gusto; fu ella picciola di persona, ma di capo alquanto souerchio grosso, che quasi à forza la faceua mirare in terra; haueua in se vna natural grauità, accompagnata da vna singular mansuetudine che per ciò era vguualmente amata, ed onorata da tutti. Visse e morì sempre in abito Monacale non senza fama di beatitudine: di lei se ne serue in più luoghi, nel Lib. de le tre Settimane de le Donne Illustri del Bronzini.

ANTONIO 2. nato l'an. 1518. ilquale in essendo con Fiola Sarriana ammogliato, al tempo de i romori di Napoli, riuoltosi da la parte Spagnuola, gli fu mandata à sacco da banditi quanto di buono hauea ne le paterne case del Castel di Santo Anastasio ricouerato; ed isborzò dopò ne le sue maggiori necessità l'anno 1558. con le occasioni de Carraschesi, e Francesi che sù i confini hauea menati del Regno Monsig. de Ghisa: de suoi propri dnaari 3300. due. à la Regia Corte, volontaria e liberamente, essendo in assai minor somma all'ora tassato, equali auuenga che in progresso di tēpo gli fossero restituiti, non si può negare che non fusser cagione di animar gli altri il simile à fare, e perciò di pagar quella soldatesca che uscì per la difesa del Regno; laonde da tanta liberalità mosso il Regio Tribunale di guerra, hauendo di già eletti i suoi cento Centurioni per mandargli incontro al nemico à Ciuitella del Tronto, doue si ritrouaua; lo se restar Capitano di cinque porte di mare intorno à la contrada de la sua abitazione, con carrica di 150. combattenti vicendeuolmente da essercitarsi per le guardie di quelle. furono suoi figliuoli

MARCELLO vltimo Dottore Canonico de la Catredale di Napoli, l'an. 1574. Cōmissario delegato de le Cause Apostoliche, Vicario Generale de la Religione di San Giouanni l'an. 1583. e Prelato di ambe le Signature in Roma, l'an. 1588. di costui si leggono ne la Bolla speditagli del Vicariato sudetto, in confirmazione di tutte le dignità, queste sequenti parole, Confisi de moribus scientia, vita, & qualitibus Reuerēdissimi Marcelli de la Zazzera de Neap. V. I. D. Canonici Neap. Notarij Apostolici, & Sacre Regiæ Cappellæ Capellani, ac Iudicis caufarum appellationum in Diocesano Synodo specialiter deputato, iptum quidem Reuerendissimum Dominum Marcellum ad nostrum nutum facimus, creamus, & deputamus nostrum, & dicti Domini Prioris Vicarium, & Locumtenentem Generalem in dicta Ecclesia, dantes & concedentes eidem Domino Marcello nostro Vicario, & Locumtenenti, amplam & omnimodum potestatem dictā Ecclesiam in spiritualibus, & temporalibus regendi gubernandi, Iustitiam inter Sacristam Presbyteros, & Diaconos dictæ Ecclesiæ, & alios subditos dicti Domini Prioris ministrandi, delinquentes, & culpabiles puniendi, & castigandi.

castigandi, prout iura & sacri Canones volunt, & mandant, ac iusta decretationes sacrosancti Consilij Tridentini, & statuta dictæ sacræ Religionis, &c. *Morì ne l'età di 45. anni in circa, nel più bel de le sue speranze, e del suo godere, vacando per la sua morte de benefici Ecclesiastici la somma di 1500. scudi di rendita.*
GION ANGELO andò all'abitazione di Roma. oue si fe Dottore, costui rinouò gli scritti de l' antica professione da Roma de la famiglia, ed ottenutone priuilegio, godè mentre habitò la Città, gli onori di quella, sin che ritornato in Napoli dopò, morì nel 1590. lasciando tutto il redaggio tanto da lui acquistato, quanto antico de la Casa paterna, à gli Spedali di Santo Eligio, de lo Spirito Santo, e de l'Incorabili, nelquale cominciò la fabrica di vn Monte à le figliuole femins de la Famiglia Zazzera, discendenti però de la linea di Gion Vincenzo.

GION FRANCESCO, di cui si hà relazione che morisse in seruigio de Vineziani sopra quelle Galee, il giorno de la Vittoria Cristiana.

GION BATTISTA Dottore di Filosofia, e Teologia.

GION VINCENZO, costui fu chiamato ne la Piazza di Portanoua da li Cavalieri di quella, che furono destinati sei in quell'azione, come per la nomina che dice in questa maniera. Magnifico Sig. Pyrro Mormile, perche più volte tra noi si è trattato di lasciare entrare in la nostra Piazza alcuno gentilhuomo che per nobiltà e per valore, e per ricchezze potesse farsi degno de la nostra Congregatione; per questo essendomo informati concorrere ne la persona del Magnifico Gion Vincenzo Zazzera tutte queste conditioni, lequali oltre che lo fanno nobile da per se, per essere di molto giouamento à la nostra piazza, così per essere in vtroq; iure professò, come per essere conosciuto per molto valoroso ne le armi, conforme sappiamo essersi ancora portato ne li passati romori di questa nostra Città di Napoli, e lo Magnifico Antonio suo padre in quelli de li Francesi, doue oggi dubitamo per la guerra de lo Papa Carrafa, contra questo Regno, con le armi in mano, per tal causa hauendolo noi accettato, vi ordinamo che lo dobbiate proponere ne la prima piazza. Neap. ex Sedili Portæ Nouæ die 13. Septembris 1556. Ottauiano Mormile sei, Gion Iacouo Coppola sei, Marc' Antonio Mormile sei, Io: Antonio Mormile sei, Bartolomeo de Liguoro sei, l'anno 1568. prese il detto Gion Vincenzo il grado, ò dignità di Dottore, legendosi nel priuilegio queste parole degne. Cum igitur Magnificus & peritissimus Iuuenis Ioannes Vincentius de la Zazzera patritius Neap. scolaris in iure pontificio, & ciuili huius incliti generalis Studij Neapolitani, &c. ed indi con la bellissima occasione de la giornata Cristiana, ritornata si la deposta spada nel fianco, con laquale in vita del padre in diuerse occasioni ha ueua seruito, ed in ispecieltà ne la venuta di Monsignor di Ghisa, volle di nuouo souera la Capitana di Gion' Andrea d'Oria seruir la Maestà del Re suo Signore, come serui in quella famosa battaglia del Corso-lari, delche ne fa piena fede il sudetto d'Oria, qui si dee auuertire, che sopra la Galea Gion' Andrea d'Oria Generale del Mare; non è da immaginarsi che potesse andare ogni sorte d'buomini, ma solo Cavalieri, e Capitani valorosissimi, come Chiappino, e Vincenzo Vitelli suo nepote, à chi diede dopò la condotta de le sue genti. il Comendator Camillo de Medici, che fu poi mandato Imbasciadore à Pio IV. Scipione Dentice, Virgilio Mont' Alto, Pirro de Loffredo, Claudio Acquauiuua, ed altri. delche ne fa anche fede il Corso quando fra gli altri Auuenturieri Italiani, come Scipione Tommacello, Vespesiano Carrafa, Scipione Capece, ed altri. scambiando il nome à Marcello Gargano scriue Gion Vincenzo, ed à Gion Vincenzo scriue Marcello. finalmente nel ritorno di questa giornata Gion Vincenzo si ammogliò l'anno 1572. con Isabella Strina figliuola di Gion Antonio Cavaliere de l' abito di Santo Iacopo, e particolar Seruidore de l' Imperador Carlo V. de laquale morendo l'an. 1588. lasciò.

GIOV ANNA moglie di Anibale de Corui gentilhuomo de la Città di Solmona, e Signor de la grossa Terra di Fonteechia, di santo Pio, e de la Rocca Scalegna con altre Ville d'intorno.

CAMILLA maritata l'anno 1600. con il Dottor Gaspare d' Aponte Spagnuolo Collegial di Bologna, fondato dal ricorduole Cardinale Egidio Albornoz Legato d'Italia nel tempo del Pontificato in Auignone, del qual Colleggio è oggi Protettore la Maestà Cat. del Re Filippo III. di Spagna, oue per entrare à lo Studio Sig. Spagnoli è loro necessario di far le proue de li quarti legitimi, e naturali, come di già è notorio, hà seruito costui in molte Audienze di questo Regno, e Commissioni grauissime sino al 1611. che lasciò essendo Auditore in Lucera la sudetta Camilla andata per vna sconciatura od aborto in Paradiso, lasciandogli D. Consaluo, e D. Anna suoi figliuoli, oggi è di nuouo maritato con D. Diana d' Afflitto Carrafa, Signora di molta nobiltà, ed altri tanti meriti con bonissima dote.

SCIPIONE fatto Dottore l'an. 1597. hà seruito in molti carrichi Regij; Costui per alcune occasioni ritrouandosi in Roma rinouò l' antica Cittadinanza in quella Città de la sua famiglia, come per fede del Campidoglio con le seguenti parole, Attestor ego infrascriptus quemadmodum Illust. DD. Franciscus Hieronymus, & Scipio Zazzera nobiles Neapolitani sunt de veteri Romanorum familia, nobiles Patritijq; Romani, & gaudere possunt omnibus priuilegijs dignitatibus, & honoribus huius Aimæ Urbis prout ceteri nobiles patritijq; Romani; vt hec & alia patent ex actis, & literis, patentibus, & priuilegijs in quibus omnibus me refero, &c. fu spedita questa fede ne l'an. 1599.

GERONIMO ilquale fu Auuenturiere in Borgogna, sotto il Prior d'Vngaria Maestro di Campo, l'an. 1594. con loquale si ritrouò in molte fazzioni, come nel soccorso de Scigliès, nel presidio de la fortazza di Scialone, nell'assedio, e presa di Lionfeni, & altrove.

FRANCESCO Dottore, e Clerico Autor de la presente Opera.

ILLVSTRISSIMAE
OCIOSORVM ACADEMIÆ
NEAPOL.

Liber temporibus morate longis,
Auctorisq; tui bene aucte curis;
Plura scrinia cui datum est videre;
Adbuc in gremio manes typorum;
Adbuc te artificum manus fatigant?
Exi ò nunc Hilari legende luce:
Exi Heroibus Italis legende,
Exi vel Rhodani incolis, Tagiq;
Ifelicibus, ò liber Papyris.
Ne cedri inuideas libro perenni,
Te non marmoribus dolata signa
Vincent tramite longioris aevi;
I, te fama tui vias docebit.
Auratis volat hæc decora pennis,
Datis eloquij manusq; veri.
Fama hac nilibi præuia mirandum;
Et nostra comite te hac Iouis volucre:

ILLVSTRISSIMAE
AFFIDATORVM ACADEMIÆ
PAPIEN.

Fortia Dardanidum caneret qui facta
Maronem
Externè erudit Parthenopæa virū.
Nunc Italum gentes latio qui promeret ore
Eduxit proprium Parthenopæa decus.
Hoc tu doctiloquo maior, Franciscæ Maro-
ne es
Ille ubi fit vates, nasceris Historicus.

EIVSDEM.

Quam multos Orbi tellus Aenotria
fudit,
Heroas? quãtos protulit illa Du-
At nisi fudisset Franciscum Aenotria tellus
Essent nulla Italũ nomina tanta Ducũ.

D. Francisco Zazzera I. C. Patritio Neapolitano
Scientiarum luce clarissimo, Musarum Alumno
Primoribus Italiæ Dinastis accepto æstimatoque
Academiarum insignium Affeclæ

Italiciæ nobilitatis restitutori integerrimo disertò facundo.
Faustum hoc marmor immortalitati commendatum
dicat

D. Oratius Aquaiuia de Aragonia Episcopus Calatinus
Ducis VIII. Atriæ filius.

DEL SIGNOR
ALBERICO CIBO MALASPINA PRINCIPE
DELL'IMPERIO, EDI MASSA.

SAltri ne dier de peregrini Eroï
L'antiche Imprese, e i fortunati affanni;
Soua il corso mortal tanti, e tanti anni
De le cenere illustri auanti, e poi.
Tu del paterno suol ne rendi à noi
Con le degne opre in vn; spiegati i vanni
Lungi da le menZogne, e da gl'inganni
Semidei vie miglior, ne scritti tuoi.
Perche s'è ver che porga occhio à lo scopo
Gloria maggior, de nostri Aui presenti
Gli Alessandri, e gli Achilli usciran dopo.
Questi Italici Numi à noi parenti
Che ne rauuiui al secol nostro; è duopo
Che gli antichi lontan facciano spenti.

E DEL

DEL SIGNOR **DVCA D. FILIPPO DVCA GIVLIAN**
G A E T A N O . **C E S A R I N I .**

FRANCESCO al tuo sauer che poggia in alto
 Soura le Sfere, e dritto al Ciel sen vola;
 Aquel valor ch'ogni memoria inuola
 De gli antichi Aui altrui, co'l cor di smalto.
 Alla vita immortal con doppio assalto
 Che richiami gli Eroi verace, e sola
 Che in vn del tempo e dell'oblio, la gola
 Quasi ingoid, quasi rapid'vn salto.
 All'opre in fin di tante illustri insieme
 Famiglie aceolte in nobil cerchio; all'armi
 Al sangue sparso in gloriosa speme.
 Sacro questo Trofeo d'aurati Carmi
 Co'l suon che s'ode, oltre le parti estreme;
 Eterno più che scolto in bronzi, o in marmi.

COn la tua penna, e con lo spirto altero
 Che spiri aura di vita al mondo, eterna:
 SCRITTOR fedele, à la maggion superna
 Fabricando à te stesso, eterno Impero.
 Tessi eterne memorie, a pri'l sentero
 A le glorie remote, oue s'interna;
 Oue Lete od oblio la ruota alterna;
 Oue tempo distrue nell'aer nero.
 Qual perciò degno pregio à tuoi sudori
 Può dare il Mondo, e quale opra n'insegna
 Trar mai lode maggior, maggiori onori?
 Or mentre altri poggian la sù disegna
 Per altra via, con questi pochi fiori
 Io viurò teco eterna vita, e degna.

DEL SIGNOR
MARCHESE GIO: PIETRO
C A F A R E L L I .

DA gli occulti piaceri ou'ha soggiorno
 De Campi Elisi, oltre d'oblio la sponda
 A traggettar ti mena, Aura seconda
 Dell'italica pompa il fior più adorno.
 Quindi del Tempo rio, con danno e scorno
 A la luce di Febbo vnica, e bionda
 Con felice desio, perche risponda
 Al tuo saggio sauer, fà già ritorno.
 SCRITTOR famoso: Onde l'età ch'or viue
 Non men di tè, terrà memoria eterna
 Con ella eterna memoria, à te prescriue.
 Così del pari à la maggion superna
 Viurai, fra tante eccelse Anime, e diue
 Che à le palme di gloria, onore alterna.

DEL SIGNOR
MARCHESE BEVIL'ACQVA.

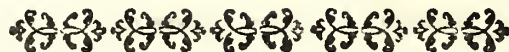
DA gli acuti, del Tempo inuido, artigli,
 E dal bruno d'oblio profondo errore;
 Togli: SCRITTOR famoso, in si poche ore,
 E con tanta ragion, a'Italia i figli,
 Quindi è che à tanti Eroi volgi, e ripigli
 L'altera fronte, e l'inuuechiato onore,
 Spento di pareo rea, mortal furore
 Qual'ora incontro à lei, vate somigli.
 Tanto val la tua penna, e tanto s'ode
 Al suon dell'armi, onde rauuiui, e desti
 All'acquisto real di gloria, e lode.
 Così tra viui, e morti, in quelli, e in questi
 Per l'età che al sepolcro anche si gode,
 Sorge illustre tenzon d'emoli gesti.

DEL SIGNOR
CONTE GIOVANNI
B O R R O M E O .

SIGNOR, tanto per voi la fama, il volo
 Spieg'h'al Sol, con le occhiute auree sue penne,
 Che di stupor, di merauiglia accende
 Con voler pari l'vno, e l'altro polo.
 Ond'io, cui dal natio patrio mio suolo
 Giamai ritrarre altro desir conuenne:
 Perche gradito, e generoso splende
 Il vostro nome al Mondo vnico, e solo.
 Con questo picciol mio candido pegno
 In vece di real tributo, e vero,
 A sacrarne il mio core oggi men vegno.
 Tanto à voi si conuiene, à vol ch'altero
 Illustrate non sol d'Italia il Regno,
 Ma togliete ad oblio di lui lo'impero.

DEL SIGNOR
CONTE ALFONSO
D E L P O Z Z O .

NOuo Ciel, noua man pinge, e colora
 Qui le Stelle vagheggi erranti, e fisse,
 Qui scorgi aprire il dì più d'vna Aurora,
 Qui vedi mille Sol senz'vna eclisse.
 Arte non di pennello, à cui poch'ora,
 E breuissime mete, il tempo hà fisse:
 Ma di penna ch'vn Ciel terreno infiora,
 A cui termine il Ciel mai non prescriffe.
 Dell'italico suol lumi famosi
 Che fuor de gli altri, quasi Stelle tante
 Mostra FRANCESCO altrui più gloriosi.
 S'ei di voi forma vn Ciel, di cui si vante
 Questa mole illustrar, deh per voi s'ost
 Di sì nobile Ciel far lui l'Atlante.



T A V O L A
 DELLE FAMIGLIE PRINCIPALI
 DEL PRIMO TOMO,
 DEL SIGNOR
 D. FRANCESCO ZAZZERA.



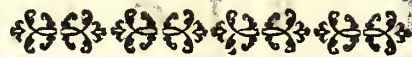
- | | |
|-------------------|------------------|
| A Cquaiua. | Gioftiniani. |
| Beccaria. | Gioftiniani Ven. |
| Beuil'acqua. | Loredani. |
| Bianchetti. | Medici. |
| Castelli. | Montefeltri. |
| Chiaramonti. | Morefini. |
| Cibi. | Mormili. |
| Conti de Marfi. | Oddi. |
| Costanzi. | Pichi. |
| Fiefchi. | Rouere. |
| Gambara. | Tommacelli. |
| Gattinaria. | Vintimiglia. |
| Vitelli. | |



T A V O L A

DELLE FAMIGLIE CONTENUTE

N E L L' O P E R A . . .



<p>A</p> <p>A Bbocatelli Vitelli. Abbuffon Cibo. Acciaiuoli tut. Acciapaccia Cost. Gáb. Accolti Medici. Acquaiua tutte. Acugno Acquaiua. Adda Beccaria. Adelardi Beccaria. Adimari Medici. Adorni Gioff. Pichi. Affitti Gamb. Vintim. Agnese Mormili. Alarcone Med. Tomm. Alagona Chiaram. Alagni Vitel. Albasio Fieschi. Albizzi Medici. Alciati Beuilacq. Alderisio Acquau. Cost. Aldobradini Beuil. Bain. Cast. Alessandri Medici. Alidosij M. fel. Rou. Aligeri Beuilacq. Altemps Med. Vitelli. Aluiani Acquau. Cast. Amalfitani Acquau. Amerini Castelli. Ancarani Medici. Anguillara Medici. Anguiscioli Beuilacq. d'Anna Costanzi. Annicchini Acquau. Aponte Medici. Appiani Medici. Aprani Cost. Tomm. Aquino tutte. Aragona Acquau. Arcamone Morm. Tom. Arcella Beccaria. d'Arce Acquau. Arcuccio Costanzi. Aranci Gioffin. d'Arco Med. Beuil. d'Arena Acquau. Arduino Bianch. Beuil. d'Arezzo Medici. Ariosti Beuil. d'Argenzio Cost.</p>	<p>d'Arretto Arrigucci d'Arf. Affereto de gli Atti Auila Aualo d'Azzi Azzia</p> <p>B</p> <p>B Aglioni tutte. Balbiani Beuil. Cost. Baldassini M. fel. Balduini Fieschi. Balzi tutte. Banca Gioff. Bandinelli Gioff. Med. Bandini Med. Vit. Barbaro Cibo. Barbarigo Lored. Moref. Barbò Rou. Cibo. Baroni Aquaiua. Barrili Mormili. Bassi Fieschi. Bastelli Medici. Beffati Pichi. Beiuifi Oddi. Bembo Gam. Med. M. f. del Bene Beuilac. Bentiuogli tutte. Benvenuti Acquau. Bensoni Beuil. Bercelli Beuil. Berlingieri Tommac. Beuilacqua Pichi Med. Bianchi Fieschi. Bianchini Bianch. Bibienna Medici. Bilotta Oddi Vit. Boaterio Fieschi. Boccanegra Fiesc. Gioff. Boccapiacola Acquau. Boldieri Beuil. Bonato Medici. Bologna Vintim. Bonifacio Medici. Borboni Delmonte Cast. Borghesi Beuilac. Borgia tutte. Borrelli Gamb. Borromei tutte.</p>	<p>Acquau. Bozzuti Medici. Bracciolini Acquau. Braccacci Acquau. Cost. Gioffin. Tommac. C. de Marfi. Brancaleoni Bianch. Bria tutte. Brisac Acquau. Briffonetta Vitelli. Bufalini Bufalo Buonaccorsi Buoncompagni Vitelli. Buonfigli Costanzi.</p> <p>C</p> <p>C Afarelli Med. Vit. Caiazza Tommac. Calandrino Cibo. Caldora tutte. Calui Gioff. Cambi Acquaiua. Campana Vitelli. Campofregoso Gioffin. Caponeschi Acqu. Cast. Camporeale Castel. Campi Gioffin. Canale Gioffin. Canossa Beuilac. Cantelmi tutte. Capassi Oddi. Capeci Tomm. Vit. Capocci Cast. Caponi Med. Pichi. Cappelli Medici. Capua tutte. Capuani Cast. Cost. Caprafico Acquau. Capriera Chiaram. Caraccioli tutte. Caraffa tutte. Carauagialle Pichi. Carauella Acquau. Carboni Cost. Tomm. Cardinali Fieschi. de Cardines Costanzi. Cardona Medici. Carillo Bianc. Beuil. Carmignani Cost. Lored. Carminati Beuil. Carrara Acquau. Gioff. Del Carretto Beu. Fiesc. Gioff.</p>	<p>Tommac. Cafalodi Vitelli. Casanova Cost. Castagna M. felt. de le Castella Pichi. Castell Tomm. Pichi. Castellini Pichi. di Castello Vitelli. Castiglione Cibi. Castigliari Pichi. Castelbarco Pichi. Castriotti Bianch. Castracani Costanzi. Castro Catanei Cauallo Caualcanti Celfi Centurioni della Cerda Cefi Chiaramonti Chiauelli Cibi Cicala Coleoni Collalti Colombo Colonna Conclubetti Contarini More. Conti Contestabili Còti di Marciano Conti di Marfi Contrari Coppola De la Corgna Tommac. Cornari Correggio Correali de la Corte Coruari Coruino Cossa Bianc. Costa Costanzi Crispani Criuelli Croce Cupis</p>	<p>Pichi. Fieschi. Beuilac. Castelli. C. de Mar. Beccar. Gioffin. Beuil. Med. Costan. Beuil. Acquau. Fieschi. Med. Gioffin. Beuil. Medici. Gioff. V. Gioffin. M. felt. Med. Oddi. Vintim. Castelli. tutti. Fies. Gioff. Medici. Beuilac. Cibo. tutte. Acquau. Gioffin. Cibi Gioffin. Cibi tutte. Vitelli. Med. Castel. Beuilac. Gioffin. Cibi Medici. Beuilac. Mormili. Gioffin. Gamb. Tommac. Fieschi. Cibo. Med. Tom. Gamb. Tommac. Costan. Medici. Fieschi. Medici.</p>
---	---	--	---	---

Dando-

D
D Andolo Gioft. V.
 Danefe Vintim.
 Dardano Beuil.
 Delfini Loreda.
 Dentici Mormili.
 Dolera Fiefchi.
 Donati Coft. Med.

E
E Embriachi Gioftin.
 Emilij Beuil.
 Emo Beuil.
 d'Engenio Acquau.
 Efte tutte.
 Efte contraria. Beuilac.
 Euoli Acquau. Coft.

F
D E Facio Gioftin.
 Faccipècora Morm.
 Fagiola Bianch.
 delli Falconi Acquau. Fie
 fchi Vit.
 Falconieri Medici.
 Falieri Gioft. V.
 Farnesi tutte.
 Fellapane Acquau.
 Fernandez Vitelli.
 Ferrerij Becc. Fief.
 Ferrillo Mormili.
 Filingieri Acquau.
 Filomarini Gamb. Tom.
 Filonardi Gamb.
 Florido Rouere.
 Foglietta Gioftin.
 de Fontanai Acquau.
 Fornari Gioftin.
 Fornetti Gioftin.
 Fofcari Beuil. Gioft. M. f.
 Franchi Gáb. Gioft. Vit.
 Franfoni Fiefchi Gioft.
 Frappieri Vitelli.
 Fregofi tutte.
 Fiefcobaldi Fiefchi.
 de Fucci Vitelli.

G
G Abrielli M. fel. Od.
 Rouere.
 Gaetani tutte.
 Galeoti Tommac.
 Galerani Gattinari.
 Gambacorta Acquau.
 Tommac.
 Gambalonga Bianchet.
 Gambatefa Tommac.
 Gargani Acquau.
 Garimbaldi Gioft.
 Gattulufio Gioftin.

Gattinara Beccar. Med.
 Gentili Gioftin.
 Georgi Beuil. Oddi.
 Geremei Bianc. M. f.
 Gefualdi Acquau. Med.
 Tommac.
 Ghelfucci Vitelli.
 Gheuara Gamb. Gattin.
 de Ghifa Coftanzi.
 Granuilla Coftanzi.
 Gigli Coftelli.
 Giglioli Beuil.
 Gioftini Vitelli.
 Gioftiniani Fief. Tomm.
 Gonfaga tutte.
 Gonfales Bianch.
 Gozzadini Beuil.
 Gradenigo Moref. Gioft.
 de Gregori Coftel.
 Griffi Mormil. Oddi.
 Grilli Fiefchi.
 Grimaldi Cibi Fief. Gioft.
 Grimani Lored. Med.
 Grifoni Tommac.
 Gritti Gioft. Med.
 Guarca Gioftin.
 Guicciardini Cibi.
 Guindacci Vintim.
 Guzman Bianchetti.

I
I Acobacci Medici.
 Imbonetti Vintim.
 Imperiali Gioftin.
 Imperati Gioftin.
 Imperatorij Vintim.
 d'Ifacra Coftan.
 Iuarta Vintim.

L
L Ambertacci Bianc.
 Lambertoni Beuil.
 Lampognani Beuil.
 Landi Becc. Beuil.
 Langufchi Beccaria.
 Landriani Beuil. Med.
 Latri Acq. Tomm. Vit.
 Legnani Gartin.
 Lercari Gioftin.
 di Leua Beccaria.
 da Liegge Beuilac.
 Litta Beccar.
 Liuiano Beccaria.
 Loffredi Acquau. Coft.
 Lomellini Cibi Fief. Giof.
 Longhi Gioft.
 Longobardi Tomm.
 Lopes Gamb.
 Loredani Gamb.
 Luciani Fiefchi.
 Lugnani Beuilac.
 de Luna Chiaram.

Lunata
 Lufignano
 Luuano

M
M Acedonij Aquau.
 Morm.
 Maciofchi Vitel.
 Maffei Beuil.
 Maggio Gamb.
 Maiorica Coftanz.
 Mainardi Beuil.
 Maiorana Oddi.
 Malafpina tutti.
 Malatefta tutti.
 Malauolta Med. Oddi.
 Malcorini Pichi.
 Maldonato Medici.
 Maluezzi Bianch. Vit.
 Mancini Medici.
 Manetti Coftelli.
 Manfredi tutte.
 Manganelli Coftelli.
 Manriche Vintim.
 Manfi Tomm.
 Marefchi Fiefchi.
 de Mari Fief. Gioft.
 Marieri Coftelli.
 Marini Gioft.
 della Marra Aquau. Coft.
 Marramaldi Tommac.
 Martinenghi Becc. Gamb.
 Marfilij Beuil.
 Marzani Acquau. Gioft.
 Marzati Gambar.
 Mastroiodice Gambar.
 Mazza Beccar. Mor.
 Medici tutte.
 Mellini Cibi.
 Mendoza tutti.
 Memo Loredani.
 Mercagora Medici.
 Minutoli Tomm.
 Miraballi Coftan.
 Miffanelli Acquau.
 Moccia Morm. Oddi.
 Mocenigo Gioftin.
 Monaldeschi Medici.
 Moncada Med. Vit.
 Moneglia Gioft.
 Monleona Rouere.
 Montaldo Gamb. Gioft.
 de Monte Beuil. Gibo.
 Montecatini Vintim.
 Montefeltri tutte.
 Montemaria Coftel.
 Montemarte Coft.
 Montenegro Gioft.
 del Monte S. Maria tutte.
 Montanari Medici.
 Monticelli Coft.
 Morlini Medici.
 Mormili Coftan.

N
N Ani Tomm.
 Nardino Cibo.
 Nauarro Acquau.
 de las Naues Coftan.
 di Negro Gioftin.
 Negroni Gioftin.
 Neroni Medici.
 Nicoletti Coftelli.
 Nicolini Med. Pichi.
 de Nobili Medici.
 della Noi Acquau.
 Nori Medici.
 Nugarola Beuilac.
 Nufingia Medici.

Beccar. Medici.
 Moro Morone Cibi Medici.
 Morra Acquau.
 Mozzarelli Beuil.
 Murra Chiaram.

O
O Obizzi Beuil. Fief.
 Oliuerti Gioftin.
 de gli Oddi C. de Mar.
 Onara Coftelli.
 Ordelaffi Vitelli.
 Oria tutte.
 Origlia Acquau. Coft.
 Orfeoli Morefimi.
 Orfini tutte.
 Ottomanno Bianchetti.

P
P Agani Fiefc. Gioft.
 Paleologhi Gioftin.
 Medici.
 Palizzi Chiaram.
 Pallauicini tutte.
 Palmieri Medici.
 Palombara Coftelli.
 Pandoni Acquau. Coft.
 Papari Gamb.
 Pappacoda Acquau.
 Parauicini Bianch.
 Pazzi Medici.
 Pegna Bianchet.
 Pellegrini Beuilac.
 della Penna Oddi.
 Pepe Acquau.
 Pepoli Beuil. Biac. Cibi.
 Peralta Chiaram.
 Peretti Beuil. Biac. Gau.
 Pefcicelli Mor. Tomm.
 Piccinini tutte.
 Piccolomini tutte.
 Pietramala Vitelli.
 Pietri Vintim.
 Pignatelli Acqu. Coft.
 Tommac.

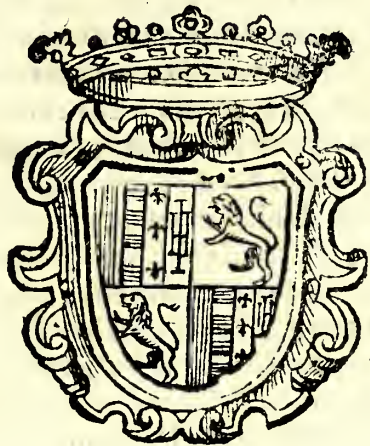
F
Pij

Pij	tutte.	Salimbeni	Cost.	de Spes	Vintim.	Valori	Medici.
Pinelli Fief.	Gioft. Tom.	Saluacoffa	Beuilac.	Spina	Acquau.	Varani	tutte.
de Pifa	Costan.	Saluago	Gioftin.	Spinelli Acq.	Cost. Tõ.	Vbaldo	Bianch.
Pifanelli	Tomm.	Saluaterra	Beuilac.	Spinola Cibi	Fief. Gioft.	Vbaldini	Med. M. fel.
del Pezzo	Acquau.	Saluiati Med	Pich. Vit.	della Staffa	Oddi Vitel.	de gli Vberti	Beuil.
Foderico	Tomm.	Sanazaro	Acquau. Mor.	Stella	Tomm.	Vbertini	Fiefch. Vitelli.
del Poggio	Medici.	Sanbonifacio	Beuilac.	Stendardo	Tomm.	Virilij	Vitelli.
Poiani Cast.	C. de M.	Sant'Eustachio	Castel.	Steno	Beuilac.	Verità	Beuilac.
Poliziano	Cibi.	Sanfelice	Medici.	Strina	Gamb.	del Verme	Becc. Beuil.
Pontano	Cibi.	Sanframõda	Acq. Cost.	Strozzi	tutte.	Vettori	Cibi Pichi.
di Porto	Beuil.	Sangiorgio	Acquau.	Suardi	Beuil.	de Vico	Castelli.
Pofengo	Costan.	Sangro	Acquau. M. fel.	Suarez	Rouere.	de le Vigne	Fiefchi.
Prencifain	Acquau.	Santeuerino	tutte.			Vignolo	Cibo Gioftin.
Promontorij	Gioft.	Sanuitali	Fiefchi.			Tommac.	
Protonobiliffimi	Oddi.	Saraceni	Vit.	T Arlatti	M. fel.	Villa	Beuilac.
		Sarega	Beuilac.	T Oddi.		Villamarina	Gioftin.
		Saffatelli	Beuilac.	Tauerna	Beccaria.	Villani	Costan.
R		Sauelli	tutte.	della Tella	Medici.	Vintimiglia	Costanzi.
Ainieri	Oddi Vit.	Sauli	Fiefch. Gioft.	Tempetta	Bianchetti.	Visconti	tutte.
Rambaldi	Beuil.	de la Scala	Bezz. Beuil.	Tocco	Rouere.	Vifdomini	Medici.
Ramires	Acquau.	Scimenes	Vintim.	de Tois	Acquau.	Vitelleschi	Cast. Rou. Vit.
Rangoni	Beuil.	Sciarques	Mor.	Toledo Acq.	Med. Vit.	Vitelli	tutte.
de la Ratta	Acqu. Vit.	Scannaforice	Mormili.	Tomaffoni	Castel.	Vitignani	Vintim.
Raufchieri	Cost. Fief.	Sconditi	Tomm.	Tommacelli	Cast. Ci-	Vittorij	Castelli Pichi.
di Regina	Acquau.	Scorza	Fiefchi.	bi Vit.		Viualdi	Gioftin.
di Renzo	Tomm.	Screcchiamuro	Cost.	Toraldi	Acquau.	Vfodemari	Cibi Gioft.
Riario	tutte.	C. de M.		Torelli	tutte.	Volta	Beuil.
Ricci	Oddi.	Squarcialupi	Vintim.	de la Torre	Becc. Fiefc.	Vulcani	Oddi.
Ridolfi	Med. Vit.	Segala	Beuil.	Pichi.			
Riuarola	Fiefchi.	Serbelloni	Medici.	Tramontano	Acquau.		
Rocca	Gioftin.	Sersali	Costanzi.	Tortelli	Cast. Mormil.	Z	
Rocco	Morm.	Serra	Fiefchi.	de Tortis	Castel.	Z Azzera	Beccaria.
Rogieri	Medici.	Sfondrato	Beuil. Cibi.	Trinci	Castel.	Zambeccari	Beuilac.
Rondinelli	Beuil.	Sforza	tutte.	Triffino	Beuilac.	Zannelli	Castelli.
de Roffi	tutte.	Siginulfi	Cost. Tomm.	Triulfi	tutte.	Zeffolini	Pichi.
Roffo	Chiaran.	de Silua	Vit.	de lo Tufo	Cost. Tom.	Zeno	Gioft. V.
Ruffi	Acq. Cost. Tom.	Soderini	Med. Vitel.	Turchi	Beuilac.	Ziani	Tomm.
de Ruffici	C. de Mar.	della Somaglia	Medici.			Zeorzi	Morefini.
		de Somma	Acquau. iua.			Zurli	Cost. Med. Tomm.
L		Soranzo	Gioft. V.	V			
Acrati	Beuilac.	Sorgente	Acquau.	D E la Valle	C. de M.		
Saladino	Vintim.			Medici.			

IN NOME DEL SIGNOR MARIO FARNESE.

DE la tua dotta Cetra, il nuouo canto
 Che si concorde ogni gran fpirto accende
 Mentre col suon dell'armi alto si attende
 Il fauor de gli Eroi, la gloria, e'l vanto,
 A te superbo, e glorioso in tanto
 De mille palme ornato Arco rifplende;
 Oue l'antichità vinta si rende
 Prigione il tempo, oblio, la morte, e'l piante.
 Quindi è ch'altier doue Oriente hà'l giorno
 Sin doue imbruna; il tuo nome immortale
 Trarrai col Sol, d'un più bel Sole adorno.
 Ch'è la luce di Febbo emula eguale
 Splende fastosa à meraviglia intorno
 Questa tua d'ogn'onor pompa reale.

DE LA FAMIGLIA ACQUAVIVA.



RA le molte opinioni intorno l'origine de la Famiglia Acquaviva, ò che la discendi da la Duchea d'Austria, secondo vna cronica de fatti de Carlo Primo Re di Nap. ò che da la Germania, e da la stirpe de Duchi di Bauiera cõforme vna altra: bellissima è quella che si legge ne la vita di Papa Greg. I. I. scritta da Anselmo Bresciano con tai parole. *Armonicus Massiminus, & Papirianus Viri strenuissimi, & Duces militares, omnes ex clarissimo sanguine prasudum Austriaca exorti, habitantes iusta fruenta Rheni simul cum Carolo Magno Romam venerunt, qui cum post coronationem Caroli Imperatoris nobilitate Ecclesiastica, & Imperiali corona aurea in campo ciano nobilitati fuerunt; post redditum Caroli Imperatoris in Gallis, ipsi inuisentes Ciuitates Italia demum petierunt Neap. in qua persistentes plantauerunt nob. fam. de Acquaviva sic appellata, quoniam recordati de Rheni fluentis ex quibus fontes limpidissimos in eorum habitationibus acceperant, sub corona in insignijs posuerunt fontem Aquavivae cum tribus affluentibus riuis, propter trium fratrum memoriam;* autorità tanto lieue, quanto di marauiglia la seguente di Francesco Elio Marchese, ilquale è di opinione che gli Acquavivi sieno vna medesima cosa con i Caraccioli, e che di quattro fratelli venuti con l'Imp. Barbarossa, vno detto Caraccio habbia dato principio à la famiglia Caracciola; ed vn altro menzionato Corrado à la Fam. Acquaviva; soggiungendo tutto ciò confirmarsi, e per la somiglianza de le armi, e per lo nome di Corrado dall'vna e dall'altra di queste case, ne tempi antichi assai spesso usato, ilche non adducendosi con altro testimonio, che di nomi e di insegne, mi rendo à credere che da lo scrittor di Giouenazzo haues'egli tolta la opinione, ilquale in trattando la riparazione per la venuta dell'essercito di Coradino Sucuo, scriue consigliare il Re Carlo Pietro Pignatelli, che bandisse da la Città tutte le Fam. che descendessero da sciatta Tedesca, fra le quali vi annouera la Caracciola: poco ancor egli considerando, quanto prima di Federico e sino da tempi di Greci Imperadori ella in piede, e ne la città di Nap. come ampiamente nell'Archiuio di San Seuerino, e di San Sebastiano di essa città per quei strumenti Longobardi al 368. 493. 790. oltre del Zonara, del Doglioni nel racconto de Greci Imperadori, e finalmente da la propria cronologia de la medesima Casa, vltimamente scritta da Francesco de Petris, il quale fra molti che sin oggi han di lei fauellato, ha parimente l'errore del sudetto Elio ammendato nel chiamarla Sguizzera, e non Pisquizia; e quelli si come in questo capo han dechiarata la verità; così la mi par che altrettanto si sien confusi, in attaccar nel modo medesimo à la Caracciola la Fam. Caraffa p quãto stimo, e per la medesima vnione così de nomi, come per la conformità de le Insegne, che si credono tra la Fam. Caraffa, e la Caracciola rossa; ma perche di questa materia spero basteuolmente trattarne altroue, lascio qui di replicare il medesimo rimettendo i curiosi à le cronologie dell'vna e l'altra Fam. ed à Lorenzo Buonincontro specialmente scrittore molta fede. Ne di questa sola vnione si contentaron gli antichi; ma vollero parimente che

nel modo medesimo la Famiglia Acquaiua fuffe con la Famiglia Clauana , tra de le prime de la città de Spoleti , oggi de Signori de la Pece , come difsero vnita in vn medesimo tronco: auuen- ga che con tanta isforzata , e men valeuole conghiettura quanto ftimo io l'vna differente dall'altra- ilche per prouare in quefto particolare mi farà leue vno ftumento di permuta fatto l'anno 1065. nel tempo di Aleffandro Papa Secondo tra di loro quefte due Cafe addurre ; ritrouato da me in alcune memorie de la città di Spoleti, quefte fono le parole . *Instrumentum permutationis, & cambij terrarum quarundam D. Petri D. Oddonis de Aquaiua ; & D. Vgonis de Clauano, concessarum pro Hospitali Ecclesie sancti Leonardi de furca Pyrri, Salamoni, & filijs suis nomine, & vice dicti Hospitalis ; pro quibus dictus Salomon cum filijs suis donauerat ; & cambiauera supradictis dominis quicquid habuerat in Clauano; & ipsi Domini similiter donauerunt, vna cum D. Sansio quicquid habuerunt in furca Pyrri, nomine & vice dicti Hospitalis presentibus D. Ventura, D. Bernardo, D. Fratrem Menna de Furca, Raynaldo de Cassia & pluribus alijs, &c. Actum in domo supradicti Hospitalis sub an. D. 1065. quinto idus mensis Augusti tempore D. Aleff. Papæ II. &c.* Le quali confiderazioni , ne casi di conghietture non appaiono à mio giudizio di niun momento tanto piu quanto de Conti d'Acquaiua, hò io lette molte fcritture, ed in particolare vna del Sansio sudetto , e quì nomato Ianso Conte di Acquaiua . farfi di lui menzione in vna donazione che Drogone Normando Conte di Puglia fece à la Catredale di Nicaftro l'anno 1014. à la ftipulazion de la quale effo C. Ianso fra diuerfi altri perfonaggi interuenne. e così 50. anni prima, come nel còpendio de le ftorie del Regno di Napoli, ed in altri fcrittori si legge. Così di Iortuaro C. d'Acquaiua il quale sottoscritto di sua mano si legge in vna fcrittura in tempo di Pascale 2. sotto la data de li 1099. Ma che è mestieri di conghietture oue si può fenfatamente fauellar de la verità ed in memoria di tanta chiarezza , di quanta ne si rappresenta la Fam. Acquaiua; l'origine de la quale ritrouandofi lo spazio di 500. e piu anni addietro Italiana, ed altresì d'Acquaiua, ò terra in Apruzzi fecondo lo ftumento sudetto, oue parimente si videro le forche di Pirro e Clauano là presso à Norcia. od in quella de la Marca conforme diremo appresso, ed hò per più vera, dell'vna de le quali ritrouandofi eglino Conti e Signori. farà di facil confiderazione, e certa, che il processo del tempo l'habbia con la propria terra fabricato il cognome. Così fra gli altri il Pont. scrisse tutto che nel discorso de la Fam. Sanseuerina con tai parole . *Contra qui Italicam eam non asserunt, ne olim fuisse, nec nunc quidem extare apud Gallos, Britannosue tali cognomento Fam. deductamq; agnationem volunt ab oppido, cui ex ea domo primus imperauit, ut Celanam Martianam Ebulam Molisam Aquaiuam que ab oppidis sunt agnominata, &c.* Ilche oltre le sudette ed altre Fam. se sia ciò spesso auuenuto farà da me con diuerse occasioni piu d'vna fiata accennato; In simil guisa si legge di quel Rinaldo per tale da Scip. Amm. riconosciuto ; percioche effendo p-sona grande per valore e per fangue ; vuole che Foresta sua Donna fia di Leone d'Attri figliuola , il quale era di non poco ftato in Apruzzi , e ne la Marca Signore, ilche come à lui così parimente à me fan credere le parole di vn priuilegio da lui veduto , che oggi se ne conferua copia appresso di me; che vfa Arrigo Imperador V. Re di Nap. allora, nel quale come à suo fedele, e familiare trattandolo, riconosce da Rinaldo molti benefici , e per ricompensa de seruiggi à lui fatti , gli fa di molte castella. le quali di Leone suo focero erano larga donazione ; come altresì à parte con vn altro suo familiare che chiamò Fortebraccio, quefte fono le medesime parole . *In nomine sancte, & indiuidue Trinitatis. Henricus V. dsu. fauente clementia Rom. Imp semper Augustus Rex Sicilia, &c. dignum prouidimus, & esse de ratione censemus, ut ubi sinceritatis, & fidelitatis procedit obsequium, digna subsequatur compensatio meritorum. Inde est, quod nos attendentes sincera fidei, & deuotionis constantiam quam Rainaldus de Acquaiua, & Fortebraccia fideles nostri semper nostris seruitijs habere, qualiter nondum cessant pro nostris utilitatibus, eos credimus in antea prestituros, de mæra gratia, & innata nobis benignitate damus & concedimus in perpetuum prædicto Rainaldo de Aquaiua uxori eius forestæ, & hærebis suis, necnon Fortebraccia Sconfittæ uxoris suæ, & hæredibus suis, totam terram quam tenuit Leonus de Atre pater prædictæ Forestæ tam in demanio quam in seruitio, cum omni iure, honore ; tenementis, & pertinentijs suis, sicut idem Leonus tempore Regis Guglielmi tenuit, & possedit, quod in demanio, indemanium, quod in seruitio in seruisium, Vid. Bisentum Baluianum Ruglianum, dimidium Auca- ni Collemarmoreum, Chiauanum, duas partes Sancti Giorgi, Casaleratum , Poggium adiuuanum , Scur- ranum, Poggium ad Rosam, Carminianum, Forcellas, Ripam Ioannis filij Gridoaldi , Cantalupum, Castellum vetus, Aquaiuam proconatam, S. Ioannem de filio Tribuni, S. Mariam de Atri, cum Poggio ad Faianum, Montempetrum, & Castellumboccanum, con quel che vada dietro. dal quale ne conuiene affermar con ogni raggione ; questi Rinaldo d'Acquaiua esser persona di alto legnaggio , e di nobil fangue ; percioche simil donazione ne ad huomo conuerrebbe di mediocre condizione douersi ; ne*

da simil persone, e di picciolo stato; come scriue l'Imperador, si possono grandi e segnalati seruigi ne le persone reali, e ne gl'Imperi riceuere. ed in vero se vogliamo seueramente considerargli argomenti de la nobiltà e grandezza di vna Fam. mi farà lecito in questo breue discorrimento, per la riputazione ed onor de la nazione Italiana, accennare vn solo particolare; almeno per opporci à coloro, i quali non credono essere altra nobiltà al mondo, che quella de la Germania; e questo è che poche Fam. in Europa, tutta non che in vna sola prouincia d'Italia; hanno à mio giodizio hauuti piu antichi Duchi, che si habbia la Fam. Acquaiua; conciosia che si bene in Germania vn tempo, alcuni Ducati molto antichi si sien ritrouati, eglino non si sono mantenuti continuamente e per sempre; che è quel che attendiamo noi in vna Fam. come si può da la casa di Sassonia di presente cōsiderare; ne la quale il primo Duca fu Federico, che quello stato comprò l'anno 1423. Adolfo de la Marcia fu creato primo Duca di Cleues dall'Imperador Sigismondo nel 1417. al Concilio di Costanza; doue l'anno innanzi fu creato Amodeo primo Duca di Sauoia, e Berardo fu creato Duca di VVittembergh dall'Imperador Massimiliano l'anno 1495. in vna dieta di VVormazia. Ed in Italia chi non sà i Duchi di Ferrara, di Urbino, di Mantoua, e finalmente di Firenze, e di Parma tutti esser dopo Amodeo Duca di Sauoia, il quale Amodeo ne conuiene pur confessare, essere alcuni anni dopo di Andrea Matteo Acquaiua primo Duca d'Atri. ancorche fufs' egli il terzo di tutti i Baroni, che di sangue non reale, haucse nel Reame di Nap. dopo le venute de i Re, hauuto titolo di Duca; essendo il primo stato Francesco del Balzo primo Duca d'Andri secondo l'Amm. padre di Iacopo il quale fu parimente il primo Principe eletto di casa non reale nel Regno, de lo stato di Taranto. El secondo Iacopo Marfano, creato primo Duca di Sessa amendue da la Reina Gioanna Prima.



In questa Famiglia per sua prima ed origine uole Insegna, vn Leone Rampante od erto; il quale come si disse diede occasione ad alcuni di farla vna medesima coi Caraccioli Pisquizij od Eluezij. cosi volle Elio Marchese sudetto facendogli originare da quel Corrado 2. de i quattro fratelli; quali e beneficiati, e remunerati dall'Imperador Eneobarbo, le sue parti contra la Chiesa manteneuano in Nap. stimo io che questo Leone si prendesse da soccessori del primo Rinaldo Acquaiua, il quale soccedè per priuilegio à gran parte de lo stato di Leone d'Atri suo focero, per la cui cagione, ed in memoria del nome di lui, alzasse quel Leone; il che sarà meglio in ispezialità de le conghietture, che affermare essergli donato da Carlo primo, come altri vogliono.

Cominciando adunque l'original principio di questa Fam. secondo l'arbore in parte del sudetto Scip. che ne lascio; diremo esser questi Rinaldo di Acquaiua la prima pianta da cui è da la detta Foresta che fu

sua donna, si crede esser generato.

Andrea il quale nel tempo dell'Imperador Federico, fu da quella Maestà creato suo Giustiziere di terra d'Otranto, che suona oggi Governador di quella Prouincia, conforme dal medesimo si afferma; il quale parimente si persuade esser egli diuenuto padre di

Riccardo detto nell'arbore Iacopo di cui si legge ch'essendo egli in fra de le altre Castella Sign. di Cuperchiano, supplica il Re Carlo Primo di Napoli, che gli faccia da suoi vassalli le collette pagare, che ordinarie se le doueuan, cōforme per l'addietro haueriano quelle à suoi predecessori pagate, come nel Regist. di quel Re. oue parimente per iscrittura del 1273. chiaramente si vede non solo posseder lo stato d'Apruzzi, ma quello eziandio de la Marca di Ancona, conciosia che mostrando à quel Re douergli

Berardo Rinaldo 2. nome come si crede tolto dall'Auolo L. A. rispondendo l'età in costoro e la possessione de luoghi, che'l primo Rinaldo ancor possedea, conforme si è detto in Riccardo primo suo fratello: questi Rinaldo fu Caualiere e morì nel 1275. nel quale anno si ritroua vna scrittura de la possessione de le gia nominate Castella vnitamente. cosi tra loro fratelli, come parimente con loro nipoti insieme; ed in quella si dice eglino allora viuere, secondo la legge e ragione de Longobardi; furono figliuoli di Rinaldo.

Corrado il quale essendo huomo Pietro da cui nacque Francesco. Rinaldo 3. posto nell'arbore dell'Amm.

uergli toccar molte volte ad vscir fuori del Regno per visitar le Castella, che ne la Marca sudetra hauea, ora speffe fiata da nemici del Re assalito, onde gli era de mestieri menar seco buona compagnia di persone armate e caualli; delche ne gli domanda ed ottiene licenza di poter portare, e far portare ogni sorte d'armi à soldati suoi, purchè dia sicurtà di non douerferne per altrui offesa seruire, se non costretto per sua difesa e de suoi: che ciò sia vero per vn'altra scrittura del 1281. del medesimo Re si vede esser Signore de la metà de la Baronia del Pacucco per soccession de la madre; e nel 1283. se gli concedono le terre de Arenaria, Castiglione, Castello de monte Siluano, ed altre in Apruzzi l. 6. f. 77. a ter. e l'anno auuenire vien creato Giustiziaro di terra di Bari, nel quale officio soccedette à Leone Filingieri. nel qual anno Carlo Primo nato del Re, i suoi seruiggi considerando lo noma *nobilis vir, & Dominus*, ambedue titoli, che l'vno à Caualiere, ed à Signori l'altro si daua; i quali seruiggi hauea Riccardo non meno al secondo Carlo, che al primo fatti; onde con giusta cagion gli dona per se e suoi legitimi descendenti le sudette terre di Arnaria Castiglione, la quarta parte del monte Siluano, e la quarta parte di Offena. fu Donna di Riccardo Iacopa de Pizzi che gli diede 600. oncie di dote. la quale era vedoua di Berardo di Raiano; con cui secondo l'arbore acquistò.

Gentile che di Margherita Caprafico sua donna generò. Manerio.

I
Iacopo marito di Cubitosa d'Aquino.

la città dell'Aquila à la pena di 36. mila ducati, la quale poi moderò in 24. mila: non restando però di citar tutti i Napolerani; che di quello errore furono fautori e capi; fra i quali questi Corrado. ed erra il Cirillo nel secondo de suoi Annali, scriuèdo che la città ottenesse parimente Indulto generale per tutti; con esserne da quello eccettuati essi capi, percioche essendo Corrado preso, fu menato prigione nel castello di Capuana, da doue non vscì senza la composizione di 2400. scudi: che furono 400. oncie, come scriue la nota del Regale arch. nel 1319. L. A. fol. 41. la quale siegue, *Quia negligie satisfacere, ne gloriatur de sua pertinacia, confiscantur omnia eius bona*, ou'è chiamato *Nobilis*. Comprò finalmente Corrado la terra de San Valentino sopra la quale del medesimo Re ne acquistò titolo di Conte; e fu il primo titolato de la Famiglia. di costui nacque

I
Auerardo secondo Conte di San Valentino, ilquale insieme col Conte di Celano, col Conte de lo Reto, con Napolione Orfino, e con altri Signori di Apruzzi, andò à far riuerenza al Re d'Vngheria nell'Aquila; come scriue Gio. Villani al 12. lib. de la sua cronica al cap. 110. di costui fu figliuolo secondo l'arbore

I
Corrado 2. e 3. Conte di San Valentino, del qual Contado insieme con tutti gli altri suoi feudi ottiene confirmazione di Carlo 3. Re di Nap. l'an. 1382. Vedesi costui hauer dato in imprestito al Re, in que' tempi calamitosi 3. mila scudi, tanto la necessità restringeua allora la real mano. fu sua moglie Antonella de Fontanai da cui hebbe.

I
Corrado 3. ilquale interuenne l'anno 1443. nel general parlamento fra gli altri Baroni, come Conte di San Valentino quarto. Costui si maritò in vita del padre l'anno 1396. con Mes-

I
Troilo naturale da lui legitimato, e dopo acconsentendo, per confirmazione il Re Ladislao, gli donò l'anno 1404. il castello di Oretano in Spruzzi.

finà Acciaiuoli fig. d' Angelo Conte di Melfi e di Malta, e gran Siniscalco del Regno; ed erra l' Amm. in far questi Corrado nipote del secondo; come lui medesimo si corregge dopo in alcuni suoi scritti appresso di me, e qui finisce questa linea, perche lasciò

^I
N. femina che passò questa Contea in altra Famiglia.

Giouanni Acquaiua l' anno 1415. fa citare Antonio di Sangro dauanti la Reina Giouanna per la restitutione del Campo di Pietro e Lupura nel contado de Molifi; conforme in quello Arch. si legge; oue parimente de li 25. di Maggio nel 1424. se ne legge vn altra scrittura del seguente tenore: come essendosi Francesco Boccapianola Signore di Pietra Castella, lamentato ad essa Reina, che Gio. Acquaiua Signor di Campo di Pietro hauea molte ingiurie fatte à vassalli suoi: sopra che ordina la Reina à Cristofaro Gaetano Côte de Fòdi, che faccia dall' Acquaiua restituire le cose tutte à detti Vassalli del Boccapianola tolte: liberando anche senza pagamento alcuno i prigionij, e se in ciò ritrouasse egli forse resistenza, in tal caso con le armi in mano, e con l' essercito suo assalisca detto Giouanni, il quale volendo pentito forse del tutto, à la fedeltà sua ritornare gli debba fare l' indulto, ed aggraziarlo.

Bernardo Acquaiua si ritroua nel medesimo parlamento ou' era Corrado terzo del 1443.

A Berardo d' Acquaiua fratello di Riccardo che chiamò Iacopo Scipione Ammir. posseditor parimente insieme con suoi fratelli, de tutti i beni feudali ed ereditarij. fu egli padre di

^I
Gualtieri il quale fu l' anno 1269. assicurato da suoi vassalli, per la ragion dotale d' Isabella figliuola di Bartolomeo Grosso sua donna, de le due parti di Muro, de la quarta parte di Cassano, e di Ripa Draccardo, e del Poggio à Bassano, e dell' ottaua di Santo Omero, e de la torre del Tronto, oltre de altri suoi molti soffeudatarij. possedeua Gualtieri con Riccardo parimente suo zio, in comune con Fortebraccio di Romagna, come soccessore del primo Fortebraccio marito di Sconfitta, la metà de le castella di Bisento, Raluiano, Forcella, Rubiano, e Casteluechio. morì egli sotto il Regno di Carlo 2. l' anno 1289. di se lasciando.

^I
Matteo il quale nel sudetto anno à 27. di Settembre ottenne dal Re, essendo la Corte à Rieti la rinuestitura de lo stato, ò de le terre tutte del padre. Si ammogliò con Imperatrice d' Arci sorella di Adelfia Signora di Santo Donato, moglie di Gerardo di Arena Fam. oggi ne la Concubletta rinchiusa; e figliuole ambedue di Baimonte: de la quale morendo circa l' an. 1303. lasciò

^I Francesco il quale parimente l' anno medesimo de la morte del padre comprò à 9. di Settembre da Guido Pramerano la quarta parte di Ripa,	^I Isabella così nomata dall' Auola moglie di Tomasso Conte di Celano.	^I Ennia moglie di Gentile di Sangro come nel Reg. del 1300. L.E. f. 26.
--	---	---

Rimoaldo Cantalupo, e Cardisio in Apruzzi: nel qual tempo l' assenso si registra dal Re spedito. sei anni dopo ritrouandosi infermo, supplica Imperatrice sua madre, Carlo Re 2. di Nap. à 2. di Febraro che nel soccedere il caso de la morte di Francesco suo figliuolo senza prole legitima, possa e debba soccedergli Isabella Contessa di Celano sua sorella: così nel suo Reg. si legge del 1309. Costui dopo la mortale infirmità sua, fra le altre scritture che si veggon di lui, vna è del 1311. ne la quale mostra hauer differenza, e piato con i Monaci di San Saluadore di Rieti, sopra il Castello di Cordisco. ed in vn altra del 1319. si legge in accrescere le porzioni di Muro e di Canzano, e del Poggio à Bassano; nel qual tempo hebbe Francesco molte contese, cò Corrado Acquaiua il Maestro de la Mariscialla reale suo parente, intorno al dominio di Acquaiua terra ne la Marca posseduta da loro; ne la qual controuersia essendosi il Re fraposto nel mezzo, ordinò à Francesco che sotto la pena di tre mila ducati, non douesse trauagliare il suo parente Corrado: dicendo in quella scrittura il Re, adiuenga che sia Acquaiua fuor del nostro Reame; nondimeno hauendo que' Cauallieri la maggior parte de le loro fortune in Regno, ragioneuolmente à la sua pietà conuenirle, ed à la prouidenza Reale fargli ri-

6
 pacificare insieme. fu moglie di Francesco, Giouanna di San Giorgio de la quale acquistò

Matteo detto altresì Matteuccio, il quale nell'anno 1349. in essendo Ciamberlano de la Reina Giouana Prima, ottene per priuilegio alcune porzioni in Tabuiano, e Triuiano. si maritò Matteo in Iacopa Sanseuerina, la quale gli generò

I Antonio di cui si fa menzione in vna storia particolare, come fu tre volte mandato da la Reina Giouanna in Ascoli, per soccorso di Gemetrio di

Albonozo nipote del Cardinale Egidio, legato in Italia del Papa: contra del quale gli Ascolani haueuano prese le armi, e ne la Cittadella ristretto assediato per diece mesi continoui; ancorche non potendo egli far maggior resistenza, si fusse al fine arrenduto, ilche auenne l'anno 1376. fu poi Antonio Ciamberlano del Re Carlo 3. à cui fu molto l'opera sua profitteuole ne le guerre ch'egli hebbe con Ludouico d'Angiò: onde il Re à 12. di Aprile del 1382. gli dona le terre di San Flauiano, come al suo Reg. nel fol. 329. L. B. in questo tempo medesimo si vede il medesimo Antonio Giustiziaro di Apruzzi, oltre il fiume de la Pescara e vien chiamato dal Re Magnifico. Venne poi viuendo egli sino à tempi di Ladislao, da cui l'anno 1398. comprò à 20. di Giugno Teramo ed Atri per la somma di 35. mila ducati, ne la quale scrittura nõ solo viene dal Re chiamato Conte di San Flauiano, ma eziandio di Montorio, oltre à quello che si costuma à gran Baroni di dire, cioè consanguineo nostro. si pure nõ gli venisse ciò detto per cagion di Iacopa Sanseuerina sua madre, in essendo anche il Re Ladislao per l'auola paterna da Sanseuerini disceso. fu moglie di Antonio Ceci figliuola di Restaino Cantelmo quinto Signor di Popoli. da cui gli nacque

I Andrea Matteo, il quale perche secondo l'Amn. prese per moglie vna nipote di Papa Bonifacio 9. figliuola forse di Giouanni suo fratello Marchese de la Marca; ilche fra gli altri rispetti facilmente si potrà credere per la vicinanza auuenuto, ch'era de gli stati fra loro. fu egli per opera del medesimo Papa creato dal Re Ladislao Duca d'Atri; onde perciò venne questa Famiglia ad esser la terza nel Regno, à cui in quelli principij cotal dignità fusse conceduta, conforme nel principio di questa Istoria dicemmo. Andò Andreamatteo come tutte le Croniche Napolitane raccontano, ad accompagnare Giouanna forella di Ladislao, mentre à Guglielmo Duca d'Austria andò maritata. Ma quando il medesimo Ladislao, mosse à Maria Principessa di Taranto la guerra nel 1403. non veggendo forrir quella il fine da lui desiderato; lasciò il Duca quiui per Generale, ed egli se ne ritornò in Napoli, con occasione per l'auviso de la morte del sudetto Duca Guglielmo d'Austria; di mandare à condurre la forella già vedoua. Scriue la storia ritrouata appresso il Duca di Monte Leone in questa guisa di Andrea Matteo. Essendo il Duca d'Atri all'ultimo di Marzo, à a fumara di Taranto, vscì vna banda di gente sopra il Campo, e furo rotti e rinchiusi in modo, che per non poter ridursi tutti à Taranto, ne perirono piu che 160. che si buttaro à Mare, e ne foro

I Nicolò ilquale parimente essendo Ciamberlano come il fratello, di lui per memoria nel 1344. à 5. di Ottobre. si legge vn ordine del Re, che molestato da gli Ascolani ne la Marca; e che così Giouanna di S. Giorgio sua madre, come Matteo e Luigi suoi fratelli sieno protetti: impercioche haueuano essi Ascolani assaliti, e spogliati, oltre Acquaiua ne la Marca il Castel di Corrupula, il Casal di Morlano, ed il Castello de le Torri atterato; essendo in oltre così la madre, come i fratelli turbati in alcune altre loro Castella. furono suoi figliuoli.

I Corrado quarto di cui si legge N. N. N. nel 1388. hauer lite con Napolione Orfino Conte di Manuppello, sopra i territorij di Picerito, San Cosano, e la Maiella de la Montagna, accusando l'Orfino il Giudice per sospetto, come marito di vna sua forella.

I Luigi ilquale fu padre di

I Ludouico Conte di Conuersano, il quale fu da la Reina Maria mandato con Tomaso Sanseuerino, contra Francesco del Balzo Duca d'Andri, à cui fero fugire dal Regno, talmente si vidde da loro ed assalito, e ristretto, come in alcune memorie si legge, che scrisse Angelo Crafullo Tarentino notario, e Cronista de le guerre del Regno, e particolarmente de la sua patria, che foccedero trà del Re Ladislao, e la sudetta Principessa Maria d'Engenio, vedoua di Romanello Orfino; e figliuola secondo alcuni del Conte Giouanni di Barbona Francesese; che fu poi terza sua moglie, e secoda di quel nome, per foccedere in luogo di Maria Cipriotta, ma con diuersa fortuna percioche non più fu da Ladislao veduta, ne onorata giamai.

foro presi affui, e da parte delli nemici vn solo gentilhuomo Napolitano di Portanoua chiamato M. Masello Fellapane, hò voluto citar questo luogo particolarmente, per esser taciuto da Gio. Battista Caraffa, ilquale posto che nel raccor la sua storia, si serua marauigliosamente di quella Cronica, lascia però questa parte addietro, dicendo solo che al fine di Agosto, il Duca fu richiamato con l'essercito in casa: ed in auertimento de le storie moderne, le quali vogliono questo fatto ne la persona di Antonio padre di esso Andrea Matteo, facendo egli primo Duca d'Atri. Ritornatosene finalmente, à Teramo Andrea Matteo, fu poco dopoi ucciso da suoi vassalli; dice la stessa Cronica à 7. di Settèbre. la cui morte non permise Iddio, passare impunita; percioche Arrigo de Melatini stato Autore di quella sceleratezza, fu insieme con due suoi figliuoli à furor di popolo ucciso, e Roberto suo fratello condotto viuo in poter de la sorella del Duca, da la quale fu, come in alcune memorie si v'è leggendo, arrostito viuo nel fuoco, ed à guisa di seluaggia fiera, o di qualsiuoglia altro animale, cotto col lardo. Nacquer o d'Andrea Matteo tre figliuoli, i quali tutti l'vn dopo l'altro furono Duchi d'Atri, cioè.

Antonio secondo, così nomato per memoria dell'Auolo; terzo Conte di San Flauiano, e secondo Duca d'Atri, à cui il Re Ladislao dopo la pace fatta con la Principessa Maria di Taranto, e la congiunse in matrimonio seco; diede vna sua figliuola, e di Raimondo del Balzo Orsino di cui era vedoua; per moglie nomata Maria còforme la madre, de le quali nozze secondo la sudetta Cronica scriue, se ne ferono sollenni e pompose feste per molti mesi, così dentro del Castelnouo, come à porta don'n'Vrso nel palagio del Duca. con dote però di 12. mila ducati, con la quale morì senza eredi, ed à lui soccedè Pietro Bonifacio suo fratello.

Pietro Bonifacio, nome formato da due nomi del Papa l'vno auanti, e l'altro dopo il Pontificato; fu 4. Conte di San Flauiano, e terzo Duca d'Atri. costui si ammogliò con Caterina de Ricciardis, la quale per lo suo valore; oltre del nobilissimo nascimento; meritò di farsi perpetua compagna de la Regina Giouanna; che così fra le altre la chiama in vna spedizione nell'assenso che gli presta, in essendo vedoua, come tutrice di Andrea Matteo suo figliuolo vnico, per poter vendere la città di Teramo in Apruzzi, à Giosia Acquaiua fratello di suo marito per duc. 6500. d'oro Vineziano; per pagare i debiti da esso Pietro Bonifacio lasciati; queste sono le parole

del priuilegio, *Ioanna II. Dei gratia Vngariae ierusalem, &c. Sanè pro parte viri magnifici Iosæ de Aquaiua affinis Consiliarij & fidelis nostri dilecti; fuit maiestati nostræ reuerenter expositum, quod pridem in testimonijs publico constitutis spectabilibus & magnificis Caterina de Ricciardis Ducissa Adriæ & Comitissa sancti Flauiani, relicta quon. spectabili & magnifici viri Petri Bonifacij Ducis Adriæ & Comitissæ sancti Flauiani viri sui, nostræq; socia, & fidelis dilecta, & Andrea Matteo de Acquaiua Duce Adriæ, & Comiti sancti Flauiani pupillo filio suo, & dicti quondam Petri Bonifacij Ducis ipsius Ducissæ viri, nostriq; similiter affinis, & fidelis dilecti agentibus pro se ipsis, &c.* morì Pietro Bonifacio ammazzato in Teramo da vn suo compare vna notte insieme con la moglie, la cui morte fu vendicata dal fratello, con la morte di lui di tutti i suoi figliuoli, parenti, e vicini; anzi desolata quella contrada tutta, e buttatoui il sale, come sin oggi si vede. lasciò

Andrea Matteo secondo, quinto Conte di San Flauiano, e quarto Duca d'Atri: à cui per la fazione Sforzesca nemica allora de Aragonesi, de quali gli Acquaiui teneuano le parti, furono tol-

Giosia, la prima memoria del quale si legge in Giouanni Simonetta scritto re de i fatti di Francesco Sforza; oue nel 1. cap. del 3. lib. racconta che l'anno 1433. si ritrouasse à la guardia di Iesi, la quale gagliardamente da Francesco assalita cò uenne che si rendesse. Seguì sempre Giosia la fazione Aragonese; onde in quella famosa Giornata Nauale del 1435. che il Re Alfonso fu rotto da Genouesi, fra gli altri Signori che vi furon fatti prigioni, fu trà quelli Giosia, come ampiamete ne la Fam. Giostiniana: dopo la cui liberazione ritornato in Apruzzi, fu da lo Sforza, come nemico di Alfonso, di cui egli era Partegiano; trauiagliato quasi continuamente, ed in guisa si fatta, che venutogli sopra l'an. 1438. quasi tutto il suo stato, e del nipote gli tolse; come nel Corio, e negli altri scrittori di Milano si legge. per la qual perdita nõ restò egli di seguir sempre la fortuna del suo Re; adiuenga che gli soccedesser, con tutto ciò le cose sempre sinistramente; perche in vltimo l'an. 41. volendo con Raimondo Caldora, insieme andare ad vnir le genti del Re, fu all'improuiso, come dal Facio si scriue; da Giouanni Sforza assalito e rotto presso Ciuità de Chieti, con esserui restato Raimondo ancora prigione: soccedendo ciò poco tempo innanzi, che il Re si insignorisse di Napoli; laonde si vede nel parla-

ti Atri, Teramo, e tutti gli stati, insieme con Giofia suo zio; quai furono donati à Matteo di Capua primo Conte di Palena 2. l' Amm. come diremo in Giofia.

parlamento del 1443. interuenir Giofia come Barone di Alfonso, ma sotto semplice titolo di Duca; cioè il Duca Giofia. Ma per tanti seruiggi al Re fatti, non gli essendo ne la sua effaltazione Atri restituito ne Teramo, che al nipote Andrea Matteo erano stati

tolti, e donati à Matteo di Capua; si risoluè d'hauerli per altra via: onde Bartolomeo Facio di lui nell'ottauo de la sua storia così fauella. Dopo quelle cose Giofia, il quale era vno de i primi Signori del Regno, & il quale hauea alcuni Castelli ne i confini, tentò per ingano di ricuperare Atri, la qual Città era stata posseduta da suoi maggiori, e non essendogli riuscito il pensiero, si mise improvvisamente di nuouo aiutato da le genti di Francesco Sforza per rihauerla, & vedutosi pur da capo di gittar l'opera, ed il tempo in darno, si era ritirato à le sue vicine Castella. Queste cose erano nel cuore dell'inuerno seguite, nel qual tempo essendo que' luoghi per le perpetue neui di che sono couerti i Gioghi dell' Appennino, e per i gran freddi appena tollerabili à paesani, non che à forestieri, non vi si era possuta far dimostrazione alcuna, ò soccorso da la parte del Re. ma nell'apparir de la Primavera Gianantonio Orsino Conte di Tagliacozzi Capitan de le genti Regie, chiamato dagli alloggiamenti, cò quelle si auuò verso Bassa Castello di Giofia: ed accampatosi non lungi dal luogo si apparecchiaua per espugnarlo; ilche essendo all' orecchio di Giofia peruenuto, raccolse con mirabil celerità molti de Caualli Sforzeschi, e messo quanto maggior numero potè de suoi partegiani e vassalli, all'improviso assalendo il campo nemico, ruppe l'Orsino, e con la morte de molti suoi pose in fuga: questo successo inteso dal Re, non gli parendo azzion di poca consideratione, ne cosa da passar senza risentimento; perche tenendo Giofia tuttauia maggiori forze con la spalla Sforzesca in Regno, dubitò che da quella parte non venisse più che non haurebbe voluto rumor nel Regno; e per tentar parimente di potere guadagnar Ciuitella, la quale non lungi posta dal Tronto obediua à Sforzeschi, luogo e per la natura del sito, e per l'arte di non poca importanza, deliberò d'andarui con tutto l'essercito egli in persona; di maniera che fornita con quella diligenza, che ricercaua il bisogno tutte le cose necessarie, prese verso Ciuità de Chieti il camino. Veggendo in tanto Giofia, che da Francesco per ritrouarsi impedito ne la guerra del Papa e del Duca di Milano, i quali erano con pari forze entrati ne la Marca d'Ancona; non poteua gli aiuti hauere ordinarij, ne si sentendo da se solo potente, ed à resistere lungo tempo basteuole à le forze di vn Re; attese per mezzo de gli amici à riconciliarsi con Alfonso, il quale benignamente riceuutolo in grazia passò à Ciuitella. quindi è che l'an. 1446. sotto i 22. di Luglio, il Re facendo mitigar l'animo di Giofia, perche di nuouo non hauesse altre cose à tentare gli fa vn priuilegio di simil tenore. Essendo tornate à la Corte Reggia tutte le Città, Terre, e Castella di Andrea Matteo Acquaiua Duca d'Atri per sua ribellione, essendosi accostato al Conte Francesco Sforza; noi hauendo riguardo à seruiggi di Giofia Acquaiua zio del Duca predetto, gli donamo San Flauiano con dignità di Conte, Cellino, Bisento, Castagna, Penna, Acciano, Roseto con suoi Casali, Forcella, Canfano, Casteluecchio, Trasmondo, Notarsio, Montone, Tortoreto Carropolo, Musano, Turano, Santo Omero, Ripacone, Vallato, e la Troia, &c. Non gli restituì per questo ne Atri ne Teramo; per la qual cosa essendo morto Alfonso, Gionantonio Orsino Principe di Taranto, e focero del figliuolo di Giofia, non volle che il genero dell'antico stato de suoi passati rimanesse spogliato; e per questo si preparaua à la guerra contra del Re, se à Giofia le sue Città non restituiua; à cui benche il tutto fusse intieramente riconsegnato, la guerra andò pure innanzi ne la quale morì Giofia lasciando di tre mogli ch'egli ebbe vna di Casa Sforza figliuola di Francesco, vna di Casa di Carrara, e la terza figliuola di Iacopo Caldora.

Giulio Antonio settimo Conte di San Flauiano, e sesto Duca d'Atri; costui ritrouandosi genero del Principe di Taranto, e veggendo la guerra mossa dal padre, e dal focero, che haueuan già prese le armi contra del Re,

gli conuenne seguir le parti del Principe mentre visse, creato da lui insieme con Orso Orsino conforme il Colen. ed il Simon. Capitano di 8. mila caualli. ma morto che fu intorno al fine del 1463. dice il Pont. scrittore di questo fatto le parole che seguono. Essendo Ferdinando auuifato che Giulio Antonio Acquaiua genero del Principe di Taranto, era già in arme con 20. squadre di Caualli per insignorirsi de Bari, ne la cui fortezza eran serbati 40. mila ducati del Principe morto; mosse il campo verso Terlizzi, oue essendosi fermato per molti giorni trasse Bari, la Rocca, e tutte le vicine Terre, e

Giouanni Antonio morto ne la rotta di Andrea Matteo suo nipote, datagli da Pietro Nauarro l'an. 1503.

Città

Città à la sua deuotione, &c. Giulio Antonio in questo mezzo, il quale eziandio in vita del focero haueua sempre da la parte del Re inclinato,perche molto bene si era accorto,i popoli ancor essi pèder da quella banda; come perche non vedeua nel figliuolo naturale del Principe senno, ne disposizione tale,che meritasse punto di soccedere à così ricca e gran signoria si conuenne col Re, e cò animo lieto passò à gli alloggiamenti Regali,alzate le sue bandiere, e giurato prima di essere suo Barone, Capitano e Vassallo,per beneficiare il qual atto il Re Ferdinando confermò à Giulio Antonio tutti gli onori e stati,come di Conte di San Flauiano e suo Contado, il Ducato d'Atri, ed il Principato di Teramo con tutte le Terre, Casali, e giuridizioni antiche de la casa Acquaiua; concedendogli oltre di ciò l'anno 1464. le Città di Bitonto, e di Bitetto, le Terre di Casano, e di Gioia con tutte le fortezze destritti, feudi, e giuridizioni. Mostra parimente il Pontano, come nel ritorno del Re, dopo l'acquisto di Taranto, e di tutta quella prouincia à Nap. menò con se Giulio Antonio, de la cui opera (scriue) e del cui consiglio grandemente il Re si valesse, dopo in tutti i suoi più importanti affari di guerra, e di pace, e con la sua condotta molte cose valorosamente finisse, e con facilità gouernasse,huomo veramente non meno chiaro ne la toga, ed illustre, che con l'arme formato da la natura atto à qualsiuoglia eccellente operazione: Concedendogli in mercè parimente de le sue tanto

singolari opre, il cognome de la famiglia Aragona per se, suoi successori, ed eredi in perpetuo maschi, e femine; e che in tutti gli atti loro, e scritture, si possino chiamare e far scriuere di Aragona, con inquartare con quella il Leone come si vede; confirmando anco il medesimo priuilegio ad Andrea Matteo suo figliuolo. Di lui si legge ne la sudetta Cronica del Duca di Monteleone. come sperando il Re Ferdinando hauer la figliuola di Carlo Duca di Borgogna per moglie à Don Federico suo secòdogenito, deliberò di mandare in quelle parti seco, per suo Consigliere e Compagno Giulio Antonio l'an. 1474. benchè altri vogliano l'81. Si legge in alcuni libri di Firenze, che de i diece si nomano de la guerra, come l'an. 1479. il Duca di Calauria essendo con l'essercito di Papa Sisto, e del padre intorno à Colle per espugnar quel luogo de Fiorentini fra molti altri Baroni che furono iui, vno fu il Conte Giulio, il quale valorosamente portandosi, vi fu



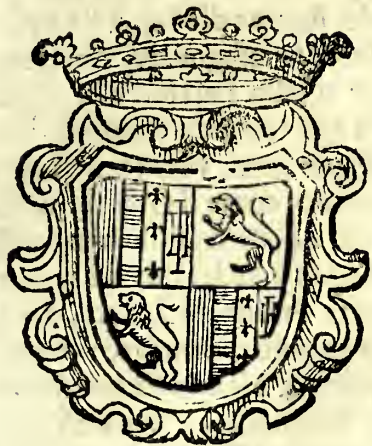
ferito di vn passatoio nel picde; essendo Luogotenente Generale deputato di quello essercito, e de la persona del Duca, con autorità necessaria di comandare non ostante la potestà conceduta da esso Ferdinando al Duca d'Urbino gran Confaloniere di S. Chiesa che per suo beneficio allor guerreggiava. Ma essendo costretto il Duca ritornarsene à casa per hauergli il Turco l'anno seguente occupato Otranto, si volse con tutto l'animo à la ricuperazion di quella Città, ne la qual impresa creò per suo general Luogotenente il Conte Giulio, il quale in quella occasione essendo riuscito mirabile, di lui si legge per alcune memorie di quella Città, che ritrouandosi il settimo giorno di Febraio del 1481. in Stornaria hebbe notizia che i Turchi usciti à far de le solite scorrerie, ne menauan con essi loro gran preda d'huomini, e di bestiami; perlochè montato con gran fretta à cauallo, andò cò quella quantità de soldati, che potè in così repentina occasione accoppiare, à ritrouarli, oue con poca fatica improuisamente assalendoli tolse loro la preda, ed uccisone molti diede à fuggitiui la caccia fino à le mura de la Città, dal Castello de la quale (ch'era Otranto) veduta il Capitano de Turchi la loro fuga vituperosa, ed udito il danno, conosciuta la forza de nemici per la battaglia, e per lo seguimento, esser con ogni ragione stanca; cò la maggior quantità de Turchi, che à piè ed à cauallo subitamente potè raccorre, uscì à ritrouare il Conte col quale venuto à le mani, tutto che da freschi còtra affannati, e da molti contra pochi fusse l'assalto, si attaccò nondimeno vn aspra, e sanguinosa battaglia, ne la quale essendo da tutte le parti morta gran gente, non potendo più l'ardire, e la virtù de nostri à la violenza resistere, ed all'empito de nemici, che andaua ogn'ora crescendo; con molti altri valorosi Capitani, e soldati vi caddè ancor morto il Conte Giulio Acquaiua; di cui il fiero accidente sopra modo rincrebbe al Re suo Signore, il quale hebbe per quello à dire hauergli la morte del Conte recato maggior dolore che la perdita d'Otranto; nel seguito de la qual guerra, è ricuperazione fra mille altri Capitani, e Cauallieri che vi si oprarono, vno fu Antonello Alderisio. De questa Famiglia Alderisia perche ritrouo molte scritture mi parrebbe ingiusta cosa per l'affezione che hà tenuta con la mia questa Casa continuamente il tacerle; dirò adunque come nel 1302. si ritroua Simone Alderisio milite, del quale oltre de la fede che ne fa al nono de le sue storie il Fazzello. si legge nel Registro di Carlo 2. del 1302. 15. ind. L.A. fol. 253. à t. come ritornato à la diuotione di quel

Re, gli perdona le contumacie passate. Singular huomo fu Cobuzio Alderisio, à cui il Re Alfonso primo l'anno 1435. concede in gouerno la Città di Potenza, le Terre di Vignola, e di Aldano, secondo l'uso di quel tempo, confor me vn priuilegio spedito in Messina, come nel lib. de la Summ. quint. diuer forum reg. 166. al fol. 155. appare altresì ricouer dal detto Re il Castello di santo Arcangelo in Terra di Lauore, e l'offizio di Mattroportolano nel Ducato di Calauria, Principato Citra, e Basilicata; con queste parole; *Quoniam egregius miles Cobutius Alderisio de Turturella vocatus est*; Come per lettere de la Reg. Cam. spedite à 9. di Nouembre 1444. e registrate in registro 25. fu costui figliuolo di Giordano Alderisio, ilquale si casò con Polisena di Somma nipote di Brisetta Iatra, à costume de Nobili, secondo le consuetudini de le piazze di Nido, e di Capuana, come per istrumento del 1405. in curia del not. Gregorio Rosso. in tempo de la qual capitulazione Andreazzo Alderisio padre di esso Giordano, gli renunzia il Castello de la battaglia, sotto condizione però che vadi ad abitare in quel luogo, od à Turturella Terra vicina à quello; e non abitandoci l'aggraua de molti pesti; il che fu da esso Giordano eseguito, che non per altro Cobuzio suo figliuolo, come si è detto, vien nomato *Miles de turturella*. questi Andreazzo fu vno de gli otto Dottori eletti da la Reina Giouanna à formare il nuouo Collegio di Nap. conforme l'original priuileg. in virtù del quale il gran Cancelliere, effercita questa sua giurisdizione; ed vn altro del 1422. fatto da Lisbo Braccaccio; in cui vi sono queste parole; *In eius domo, iuxta domus V. I. D. Andreaticj Alderisij de Neap.* Nacque Andreazzo de Salvatore, il quale fu destinato amministratore; essendo Dottore; e Governatore de la Contea d'Alba, dal Re Ferdinando, come per prouisione spedita à 7. di Gennaio 1462. reg. in reg. *Iustitia* 35. e Salvatore de Francesco Alderisio. e sino à costui si hà l'arbore continuato de la Fam. Alderisia. percioche dal sudetto Cobuzio nacque Francesco 2. Alderisio, il quale ammogliato con Ciancia Messanella figliuola di Iacopo, da lui riceue per dote cento oncie sopra il Castello di Messanello; si fe costui padre di Salvatore 2. e di Andrea del quale si legge vno strumento d'emancipazione fatto p not. Cesare Amalfitano. l'an. 1486. ou' interuegono Andrea Alderisio, Cola Carauella, Andrea Sorgète, e Luigi Origlia tutti come Giudici di S. Paolo, nel qual luogo non possono sedere saluo Cavalieri di Piazze. Salvatore generò Antonello M. di Elisabetta fig. di Lásilotto Macedonio fam. di Re Ferd. 2. il qual Re donò in supplimento di dote al detto Antonello altre oncie 20. come per istrumento appare per not. Francesco de Marino di Nap. sotto li 28. di Febraro del 1493. fu di costui figliuolo Marino Alderisio, il quale serui per molto tempo l'Imperador Carlo V. ne le guerre d'Alemagna; lascian do di lui Francesco 3. ed Apollo, il quale presa à moglie Donna Diana Caraffa, figliuola di D. Venere Anticchina si fe Signore di Castelluccio, il quale possede oggi D. Gio. suo figliuolo primo nato di D. Ottauio, e di Don Pompeo Alderisij. Francesco essendo Dottore hebbe molti carrichi da li Vice rè di questo Regno, come di Giudice, e di Governatore di tutte le tre Castella, e fortezze di questa Città di Nap. e nel tempo del Duca di Alcalà, essendo nata differenza tra la Santa Sede Apostolica, e la Maestà di Spagna, tu egli per quelle eletto, le quali compose; e finalmente nel 1575. fu creato da la Maestà del Re Filippo sudetto vno de suoi Consiglieri nel Consiglio di S. Chiara. Si comprò costui la terra di Turturella patria natia degli auoli suoi. viuono di lui oggi con Porzia di Regina figliuola di Donna Vittoria Caraffa Mario Clerico, Cesare eletto similmente del medesimo Consiglio di Santa Chiara, e Vicecancelliere del Regno. e Scipione Capitano de la noua milizia.

A questo onorato fine di Giulio Antonio Acquauia si accordò la ricordeuol sua fama per l'edifio che à suoi posterì di se lasciò con la Città noua, che dal suo nome se chiamar Giulia noua: e come persona diligentissima intorno la cura ed ammaestramento de suoi figliuoli, lasciò loro per ereditario il glorioso studio de le lettere, ilquale piu che altra cosa hà fatto chiara e gloriosa questa famiglia. fu Giulio sempre fidele al suo Signore dopo la morte del focero, la qual fedeltà verso Dio serbò parimente con murare in Conuersano Città del dominio suo, il monisterio di S. Maria dell'Isola, oue la sua statua si vede di marmo con le ginocchia piegate à terra, in atto di fare orazione, ma con l'armi intorno da Cavaliere, nel qual luogo vogliono esser stato sepellito il suo corpo. questo Contado di Conuersano lo conseguì per dote di Caterina sua moglie, come si disse figliuola di Gionantonio Orfino del Balzo Principe di Taràto, Conte di Lecce, e gran Condestabile del Reg. insieme cò la Terra de le Noci, Turi, Casamassima, e Castellana con tutte le lor giurisdizioni; come si vede nell'assenso del Re spedito l'an. 1456. sotto li 11. di Aprile. de la quale lasciò

Andrea Mat Bellisario, Duca N. ilquale datosi al sacerdozio fu Paolo m. di Onorato Sanseuerino
 teo terzo, e di Nardò. L.B. eletto Vescouo di Conuersano. fratello del Principe di Bisignano.
 fetti-

settimo Duca d'Atri. à cui come suo cortegiano fauorito confirmò Ferdinando il priuilegio del cognome de la Famiglia Aragona, conceduto dal medesimo Re, à Giulio Antonio suo padre. acquistò



anche Andrea Matteo il titolo di Principe sopra Teramo; essendone l'an. 1484. di quella Città chiamato, e Marchese di Bitonto. nel quale anno essendo dato principio à la congiura de Baroni contra il Re Ferdinando, vi fu tra gli altri chiamato Andrea Matteo; il quale veramente ancora che gli ritenesse quel Re, non sò per qual cagion Teramo, non vi haurebb' egli acconsentito giamai, se dal Conte di Carinola, col porgli ogni giorno nuoui sospetti, non fusse stato ingannato, dimostrandosi lui prima verso quel Re ottimamente disposto. la qual cosa perche meglio apparisca, mi gioua in questo luogo addur parimente vna lettera di propria mano di Ferdinando. la cui copia è meco del seguente tenore. Principe come figlio, ricordomi molte volte hauerui detto, e dichiarato esser mia ferma volontà donarui, e restituirui Teramo, si como conosco esser tenuto, si per la grazia, e priuilegio ve ne hò fatto gia spacciare, si ancora per gli ottimi seruiggi

riceuuti da voi, e da tutta la casa vostra, e in speciale la buona demonstratione hauuta in questa presente nouità; e come vi douete ricordare molte volte vi hò detto, che non stessiuo malcontento de la dilatione hò fatta in darui la possessione di quella Città, non per altro, se non per aspettare tempo più congruo, e conueniente ad eseguire il mio desiderio, il quale come sapete molte volte non si può eseguire, e bisogna noi altri Principi spesse volte per molti rispetti comportarle; doue parendone al presente esser venuto il detto tempo comodo per poter sadisfare al vostro e mio desiderio; hò voluto scriuer la presente di mia propria mano, per la quale vi dichiaro, e certifico indubitataméte che mo, e lo piu presto sia possibile, vi farò dare la possessione di detta Città, e per sodisfare all'animo vostro; & oltre il priuilegio ne hauete, hò voluto per questa ratificare e confirmare, & accettare tutto quello vi hò promesso, voglio possiate tenere, oltre le altre tenete per vostra cautela, e cosi nel principio, e soprascritto de la presente, ve ne intitolo di mia propria mano: vi uete adunque contento, che mediante il gràde amore sempre vi hò portato, e porto, e le virtù vostre, sempre faremo cosa che vi piacerà; e donarete fede ad Angelo di quanto da mia parte vi dirà, al quale più lungo hò parlato: scritta di mia propria mano in Foggia li 27. di Settembre. *Rex Ferdinandus*. Nondimeno ingannato come si è detto, e come il Porzio dimostra dal già menzionato Conte di Carinola; auuenga che di quella buona dimostrazione alcuna menzion non si facci, di che il Re ne la sua lettera scriue; si ritrouò finalmente ed interuenne con gli altri Baroni, in quella notabil congiura contra di esso Ferdinando. Ma hauendo i pensieri de congiurati sortita infelice riuiscita; de quali dopo racherate le cose la maggior parte messi in prigione, furono crudelissimamente per mano de la giustizia morti. fra quelli fu strettamente ancora ritenuto Andrea Matteo prigione: nulladimeno, ò che fusse la memoria de paterni seruiggi: ò perche essendo egli da fanciullo ne la casa del Re nudrito, hauesse desto nel reale animo qualche pietà de la miserabil fortuna, in che egli si ritrouaua; certa cosa è che Ferdinando se istanza al figliuolo, che non si douesse far morire il Marchese; ma toltagli tutta ò la maggior parte de lo stato lasciarlo viuo; alche rispondendo il Duca, e perche non disse, se li vogliamo lasciar la vita, non li concediamo ancora la robba? questa risposta intese il Re con animo molto lieto, e cosi fu eseguito, essendo stato quasi da le mani del carnefice tolto à tempo che era per porgli ne la gola il coltello, e rimesso nell' antica sua fortuna e splendore; tutto ciò ne fragmenti leggendosi di Scipione Ammirato, e si hà per continuata relazione sin oggi ne la Città di Bitetto Prouincia de Bari in quel tempo di esso Andrea Matteo, ne la quale vineua allora il Beato Iacopo Conuerso, ò Laico del Monistero di San Francesco de Zoccoli, di cui era egli molto deuoto; il corpo del quale sin oggi ne la medesima Chiesa si conserua intatto, dentro vna calcia di cristallo, con marauiglia, e grandissima diuozione di chiunque lo vede; come per le orazioni, e prieghi particolarmente di esso Beato, si fusse la giusta ira del Re placata, e del Duca: che cosi vogliono che glie lo augurasse ne la sua carcerazione. e veramente vna mutazione cosi repentina di volontà, si potè chiamare opra, ò forza più diuina che vmana; tutto che vi concorressero i molti meriti suoi e paterni, per la qual cosa conoscendo il suo fallo, fu sempre dopo cosi al Re Ferdinando fedele, ed osseruantissimo, ed al Re Alfonso suo figliuolo, come al giouine Ferdiuando altresì suo nipote. onde ne la guerra di Carlo 8. egli in seruigio del Re suo Signore prese velocissimamente le armi, e con Cesare di Aragona, e con Bartolomeo d'Aluiano, come il Ciouio racconta. fu proposto à tre mila fanti, ed à 500. huomini d'arme, i quali passando dal-

l'Apruzzi

L'Apruzzi in Puglia andauano con animo di fermarse in Brindisi, Otranto, e Taranto; e quindi sollecitare i Veneziani, i Siciliani, e i Spagnuoli: anzi fatti venir da Macedonia gli aiuti de Turchi, attaccar nuoue amicizie, e far prouisioni di maggiori forze per rinouar la guerra. Ma essendo tutti gli preparamenti di quel Re riusciti vani; e diuenuto già assoluto Signore del Reame di Nap. il Re Francese; conuenne al Duca Andrea Matteo, ed à gli altri Baroni passare sotto le insegne del vincitore; il quale poiche per diuina permissione, era suo Signor diuenuto; serui per quello spazio ch'ei regnò con fede marauigliosa; tutto che con poco amica fortuna: percioche fu egli rotto da Annibale Vancano naturale de i Signori di Camerino, il quale venuto con 400. caualli per seruir volontariamente à proprie sue spese Ferdinando, ritornato già per ricuperare il Regno perduto, come il Guicciard. dimostra. entrato nell'Apruzzi subito diede sopra il Marchese, corrente l'an. 1496. Seguita in processo di tempo la vittoria di esso Ferdinando la morte sua, la soccessione del Regno à Federico, con la quale per mostrar l'amore che gli portaua gli donò la terra d'Acquaiua ne la Prouincia di Bari, con le fortezze, feudi, e giurisdizioni l'anno 1499. facendogliela anche da sua moglie rinunciare, che per esser figliuola del Principe di Altamura pretendeva che detta Terra spettasse à lei. In tanto essendo stato cacciato Federico dal Regno, e seguita la vittoria dell'unione tra Spagnuoli, e Francesi; e la diuisione del Regno fra quelle due nazioni; seguitò Andrea Matteo, essendo la Città di Nap. tocca à Ludouico 12. come suo Barone le parti di Ludouico, ancora che lui la fortuna egli hauesse, come fu quasi per ordinario in tutte le sue azzioni contraria al valore, ed à la prudenza sua; onde di lui così il Guicciard. nel 5. fauellò de le storie sue, ne le quali il soccesso de la prigionia, e de la sua liberazione dimostra. Hauendo il Duca d'Atri, e Luigi d'Ars vno de Capitani Francesi che haueuano le genti loro sparse in Terra d'Otranto, deliberato di andare insieme ad vnirsi col Vicere; perche presentiuano che Pietro Nauarro, con molti fanti Spagnuoli era in luogo di potere loro nocere, se fussero andati separati. Accadde che Luigi d'Ars hauendo opportunità, di cōdurrsi da se stesso sicuro, partì senza curarsi del pericolo del Duca d'Atri, il quale rimase solo, peruenendogli anche à notizia, che il Nauarro si era mosso verso Matera per andare ad vnirsi con Consaluo; si mise egli parimente in cammino con la sua gente: ma non bastarono i consigli vmani, à resistere à la fortuna: perche hauendo gli huomini di Rutigliano Terra fu quel di Bari, i quali in quei medesimi giorni da Francesi si erano ribellati; chiamato Pietro Nauarro; e però volgendos' egli dall'incominciato cammino, verso Rutigliano auuiandosi, si abbattè con le genti del Duca d'Atri. il quale spauentato da questo accidente, si stie sospeso alquanto, intorno al che far si douesse; pure non essendo in tutto sicura la ritirata, confidato che si ben era inferior de fanti, hauea piu caualli; e stimando la fanteria Spagnuola per hauer quella notte fatto lungo cammino, douer essere staca, attaccò la battaglia; ne la quale sendosi da ogni parte buona pezza con valor combattuto, fu rotta finalmente la gente sua, morto Gionantonio suo zio, ed egli fatto prigionie; ilche auenne l'anno 1503. fu per questa cagione tenuto lungo tempo prigionie Andrea Matteo, fino che trattato matrimonio tral Re Cattolico, e Madama Germana de' Tois figliuola de vna sorella del Re di Francia, fra gli altri Capitani si patteggiò, che i Baroni Angioni e tutti quelli che haueuano seguita la parte Francese, fussero restituiti senza pagamento alcuno, à la libertà, à la patria, ed à stati loro, dignità, e beni, nel grado medesimo che si ritrouarono essere, nel dì che tra Francesi, e Spagnuoli fu dato cominciamento à la guerra; e particolarmente scriue il Guicciard. che fussero liberati, il Principe di Rossano, il Marchese di Bitonto, con quei che seguono; essendo ciò nel fine del 1505. auertendo che quel che scambievolmente lo scrittor chiama or Duca d'Atri, ed or Marchese di Bitonto. non è altri che questi Andrea Matteo, che l'vno e l'altro titolo hauea: finche gli toccasse esser restituito dal gran Capitano come Vicerè di Nap. e confermato in nome del Re lo stato di Conuersano, Bitetto, l'vna e l'altra Acquaiua, Cassano, Gioia, le Noci Castellana, Turi, Casamassima, e Monterone per rimunerazion parimete de la parzialità de gli Aragonesi; per la quale da Monsignor de Ligni, Luogotenente del Re di Francia gli fu tolta la Città di Bitonto. Continuò poi sempre il Duca ne la fede del Re Cattolico, anzi socceduta la morte del Re ne i principij del 1516. e non essendo lo stato de le cose senza qualche turbazione per la soccessione del nuouo Re Carlo, che eletto ad Imperadore fu poi Quinto di quel nome. mostrò il Duca, ed in priuati, ed in publici ragionamenti, com'era cosa non meno folle, che dannosa il pensare di hauere altro Signore che Carlo, à cui per la dottrina, e prudenza sua; e si perche hauea con grado molto principal militato sotto Francesi; fu prestatagli intiera fede, e da tutti il suo consiglio seguito. le fatiche militari che tante furono, non tolsero al Duca Andrea Matteo gli studi de la Filosofia, e de le lettere stimate piu belle; anzi in quello tanto preualse, che scrisse non poche cose, le quali fino à tempi presenti rendono del suo saper testimonio. come fu il bello, e dottissimo libro intitolato l'Enuelopidia, da lui cō-

posto insieme con quello altro à guisa di Compendio formato , che tratta de le virtù morali, da Plutarco cauato , oltre di vna nuoua forma d'offiziare in tutti i tempi dell'anno, à la gloriosissima Madre d'Iddio, approuato dal Pont. Leone X. il quale concede ad esso Duca, ed à tutti suoi parenti, e soccessori, cento anni di Indulgenza, ed altrettante quarantene de penitenzie ingiunte , e la liberazione di vna anima dal Purgatorio ; ogni volta che confessati , e comunicati recitaranno vno di essi offizij, che più altri ve ne sono, oltre di quelli de la Madonna, come de morti, *Pro peccatis, de Angelis de Spiritu sancto, de Passioni Domini, & de septem festiuitatibus B. M. Virg.* come per suo Breue particolare spedito in Roma à 5. di Febraro Pont. an. 6. inferito dentro il medesimo officio, il quale oggi si ritroua ne le mani del Signor Don Giosepe Acquauia, fratello di Giozia Duca d'Attri 11. che viue oggi, nel quale leggendouisi vna cristianissima pistola à suoi parenti , mi è paruto di consideratione di qui trascriuerla per cõprobatione de la virtù di tant'huomo, ed è la seguete. *Hæc à sacris litteris excerpta parentes optimi, quæ Pont. Summus vobis suffragia indulset, Deo Opt. Max. dicamus. Nihil enim expiationis hoc pretiosus habui quod offerrem, quodq; magis e re vestra esset, si vos tum his egeris. nam tu Iuli pater imprimis qui tam strenuè ac fortiter cum turcis dimicans pro Christi religione occubuit; his fortasse adminiculis non indiges; nec tu bene morata ac pudica mater, sed neq; etiam vos dilectæ coniuges, quæ vestris nunquam satis laudatis moribus, Deo iam gratissime fuistis, quo fit ut omnes vos Christi sanguine fide, & lauacro redemptos, eternam eternitatem viuere non diffidamus. Si quid tum reliquum est non purgatae contagionis aut noxe. En iccirco hæc piamenta collegimus, quæ singulis diebus per centum ora Sacerdotum celebrata pro vobis Deo offerentur. Vos interea (quæ vestra in vestros semper pietas atq; amor fuit) pro nobis inuicè fundite Deo præces.* Si marito egli due volte, la prima nel 1480. con Isabella Piccolomini di Aragona, secongogenita del Duca d'Amalfi, nipotè di Pio 2. che la figliuola del medesimo Re hauea per moglie; e la seconda con Caterina de la Ratta, erede di Gio. Conte di Caserta; vedoua di D. Carlo d'Aragona fratel Cugino di Re Ferdinando, portandogli quel Contado per dote con quello di S. Agata, il Ducato d'Euoli, e la Baronia di S. Angelo con altri Castelli; li quali tutti donò à Giulio Antonio, nipote di Andrea Matteo suo marito; cõ patto però che si ammogliasse con vna sua nipote nomata Anna Gambaçorta figliuola de la forella; costituendogli per quel matrimonio 14. mila scudi di dote sopra Caserta; dopò hauergli fatta libera donazione del resto . In tanto fatto egli padre de più figliuoli, e di quelli veduti ancora i nepoti; quantunque per la gran sua liberalità grauato di molti debiti, vidde la sua casa piena de titoli , e di grandezze reali ; quasi in vn punto cadere abbattuta à terra. essendo vissuto intorno l'età di 97. anni, lasciò .

<p>Gian Frãcesco Marchese di Bitõto primo nato di Andrea Matteo, hebbe per moglie Dorotea Gõzaga, nata di Gian</p>	<p>Gianantonio Cõte di Gioia, fu Signor molto dotto, e valoroso ; il quale con ambe queste sue doti in maniera portossi, dopò le riuoluzioni de suoi parenti, che riacquistò in Ducato d'Attri, conceduto già da Spagnuoli ad Alfonso Colonna, costui d'Isabella Spinella sua donna generò .</p>	<p>Gian Battista.</p>	<p>Gian Vincenzo eletto Cardinale dal Pont. Paulo 3. Farnese con titolo di Santi Siluestro, e Martino à i Monti.</p>
<p>Francesco fratello di Federico Marchese di Mantoua, questa Dorotea fu nipote del Principe di Altamura socero del Re Federico Ferdinando, il quale per rispetto di questa parentela gli donò</p>	<p>Giange Andrea Antonio Claudio ultimo, ilquale essendo stato Cameriere del Pont. Pio V. si riformò lasciando la prima moglie di Venafri, e senza doue morì. di Casa di Rutigliano, e di Sãto Nicandro. fu costui compitissimo Caualiere, e lasciò</p>	<p>Antonio Claudio ultimo, ilquale essendo stato Cameriere del Pont. Pio V. si riformò lasciando la prima moglie di Venafri, e senza doue morì. di Casa di Rutigliano, e di Sãto Nicandro. fu costui compitissimo Caualiere, e lasciò</p>	<p>Dorotea Acquauia donna secode il Roscelli in ogni genere di scienza dottissima, e di Casa di Casa, de la quale oggi ne viue Presidente, con marauigliosa sodisfazione de tutti.</p>
<p>non</p>	<p>Don Marcantonio, il quale non</p>	<p>Donna Vincenza intendentissima</p>	<p>D. Nicolo naturale D</p>

nò diece mila ducati, dono à que' tempi stimato grandissimo. Quasi Gian Francesco volendo cōtinuare i seruitigi de suoi antenati in beneficio e prò de la Corona di Spagna; serui ne la guerra cōtra Francesco primo Re di Francia; e fu p̄so malamente ferito ne la rotta di Rauenna, insieme con Fabri-

zio Colóna, Pietro Nauarro, il Marchese di Pescara; quello di Paluda, ed altri Signori così Spagnuoli, come del Regno l'anno 1525. conforme il Guicciard. al 10. de le sue storie. ritrouato semiuiuo fra corpi morti; e si dice che per le molte ferite de la testa, portasse tre berrette sul capo vnite, e sopra gli orecchi. anzi hauea priuilegio dal Papa, che ouunque lui si ritrouasse abitare, non si potessero sonar le campane, per lo trauaglio che ne sentiua nel celebros. alcuni vogliono che detto Marchese di Bitonto, pagasse di sua propria moneta il ricatto de la sua liberazione. lasciò

non meno si segnalò fra gli huomini di questa Fam. percioche dall'vn fianco opraua la spada, e dall'altro i libri; era egli de i studi de la filosofia molto amico, che nò per altro nel suo palagio, dall'vno de lati si armeggiò, e dall'altro si disputaua: percioche essendo egli vago de le armi, e de le lettere insieme; teneua e dell'vna, e dell'altra professione ne la sua casa continuamente prouisionati huomini singolari. morì egli senza eredi; e per tal cagione gli succedette Donna Vincenza sua sorella allora i Capelli.

tissima de la lingua Greca, e Latina, e di sublime giudizio: costei cò la morte del fratello sēza figliuoli restàdo erede de lo stato tutto paterno: si maritò nel Marchese di Bitetto de la Famiglia Caraffa; à cui morendo eziandio senza eredi si fe ritratto de le Castella, ne la persona dell'vltimo Gio: Duca d'Atri, allora figliuolo del Duca Alberto suo fratello cogino.

Giulio Antonio secondo Conte di Conuersano, il quale vnitosi in matrimonio con Anna Gambacorta, figliuola di Francesco de Signori de la Cilienza, con dote di 14. mila ducati sopra Caserta, come si è detto, nel venir dell'essercito Francese in Regno, guidato da Monsignor d'Vtrech, lasciando Andrea Matteo suo auolo in Nap. si partì con Gian Francesco suo figliuolo per Santa Agata, oue si vnì con Francesi. Intanto per decreto del Consiglio di stato, fu in Napoli dichiarato Andrea Matteo per la vecchiaia inutile à la Città; e mandato in Apruzzi à lo stato d'Atri, oue ritrouandosi dopo la vittoria de Spagnuoli contra Francesi, nel dispensar li stati de ribelli, fu donato ad Ascanio Colonna lo stato d'Atri, per la rebellion di Giulio Antonio, ed à N. Ramires quel di Caserta; del che aggrauandosi Andrea Matteo, come quegli à chi era stata data licenza dal Conf. Reale. moua lite per sentenza fu dichiarato lui non esser ribello, ed in consequenza lo stato come suo non esser perduto: che perciò dopo la sua morte ne restò Duca Gio. Antonio secondo genito di esso Andrea Matteo: accadde in questa riuoluzione di cose, che volendo Ascanio Colonna cominciare à pigliar la possessione di quella rimunerazione, accostato in Cillino terra di quello stato, se gli opposero le donne tutte del luogo si fieramente, che non bastò la sua forza à poterla hauere; onde partendosi. rimunerò dopo Andrea Matteo quelle, con vna general franchiggia ad ogni gabella per ispezial priuileggio che sin oggi lo godono. morì Giulio Antonio lasciando

Isabella moglie di Arrigo Pandone Duca di Boiano.

Gian Francesco secondo, il quale con diuersa fortuna da quella del fratello; sperando con accostarsi à Francesi che teniuano Napoli assediata l'anno 1527. di recuperare lo stato perduto, che à lui come primogenito pretendeva si appartenesse; seguì condotto dal padre, quella fazione, sempre nominandosi Duca d'Atri. lo sterminio de la quale costringendolo à passarne in Francia, fu in quel Regno dal Re Arrigo, di vna Cōpagnia proueduto di huomini d'arme, con hauerlo prima creato Cavaliere di San Michele, e Commendatore, oltre la Signoria di Bria, e Conterobor, sei leghe appresso à Parigi, morì d'anni cinquanta, e di sua moglie che fu Camilla Caracciola figliuola del Principe di Meli, sua Cugina carnale sposata in Francia, per la rebel-

Baldassare secondo figliuolo del Conte di Conuersano, essendo Clerico; ritiratosi cò fortuna migliore, sotto l'antico, e legitimo dominio de Spagnuoli; così ne la guerra vltimamente moua à la Macista del Re Filippo 2. da Papa Paolo 4. nel Regno di Napoli, guardando esso Baldassare le frontiere del Tronto, cōtra il proprio fratello già ritornato; come vno de piu intimi Consiglieri del Duca d'Albi; in diuozione de la Corona di Spagna; hauendo vna compagnia di Gente d'armi à sue spese; essendo di già solleuato, con attendere à la parsiomia. (dopo la prima guerra di Monsignor d'Vtrech

ribellione del padre . lasciò

Giosia il quale nella morte del padre restò picciolo fanciullo, e perciò fu dal Re Carlo 9. fatto con diligente custodia alleuare, e nudrire in compagnia di Arrigo suo fratello naturale, che fu poi gran Priore di Francia; ma essendo secondo alcuni d'an. 13. morto: non fu di sentire à tépo i benefici de la liberalità Frãcese.

Anna che alleuata da la Reina, fu poi maritata à Ludouico di Arretto Fiorentino Conte di Casteluellano; gli eredi de la quale mostrero lite al Principe di Caserta sopra quella Città, come si dirà in lui.

d'Vtrech, ne la quale rouinossi il fratello) ed à risarcir con molta diligenza i tati danni, e le continue perdite fatte anche da suoi maggiori; si andò di maniera solleuando, ed industriando, che in stato tale peruenne che potè dal Re Filippo suo Signore, riceuer titolo di Marchese sopra Bellante sua terra, per remunerazione di quella guerra; era anche à lui insieme col nome proprio peruenuta la Città di Caserta, antica possessione, e nome de la Fam. de la Ratta: in virtù de la donazione fattagli da Anna Gambacorta sua madre, dopo la rouina del marito, e del primogenito; come sua dote consignata à se per 14. mila ducati in guisa

si fatta, che lasciò à figliuoli comodità di potere à titoli maggiori passare. fu sua donna Geronima Gactana, figliuola di Iacopo Conte di Morcone l'anno 1542. con la quale si fe padre di

Giulio Antonio terzo, il quale nato in tépo de la vniuersal quiete d'Italia, gli fu sotto il riposo de la tranquillità, e de la pace, conceduto di accrescersi di splendori, e di titoli, posciache essendo secondo Marchese di Bellante; conseguì da la Cartolica Maestà del medesimo Re, titolo sopra Caserta prima di Conte; e di Principe poi; oltre la Compagnia di Gente d'armi di Don Baldassare suo padre; imparentandosi l'anno 1569. dopo la morte del padre, con donna Vittoria de la Nò, figliuola di donna Isabella Colonna, sorella di Don Orazio Principe di Solmona, e nipote di Don Carlo Vicerè di Nap. de la quale lasciò

Don Vincenzo.

Don Francesco, il quale continuando de suoi passati i seruiggi per la corona di Spagna; seruì nel Regno per Colonnello di 2. mila fanti, ne la Prouincia di Calauria, al tempo del Cardinal Granuela allora Vicerè di Napoli, contra Turchi che quella Riuiera ardiuano molestare.

Don Marcello il quale dato à la pretaria diuenne Arciuescouo di Otranto. e questi ancor viue.

del padre, con donna Vittoria de la Nò, figliuola di donna Isabella Colonna, sorella di Don Orazio Principe di Solmona, e nipote di Don Carlo Vicerè di Nap. de la quale lasciò

Andrea Matteo 4. di questo nome, secondo Principe di Caserta, e terzo Marchese di Bellante; al quale la Maestà del sudetto Re confermò la medesima Compagnia di gente d'armi dopo la morte del padre, per riguardo de

D. Baldassare Canaliere di molto spirito, marito di Donna Porzia Caracciola. morì tesoriere.

D. Carlo Capitano di Caualli in Fiandra.

D. Pietro Clerico.

gli molti seruigi de suoi passati, e particolarmente de proprij suoi; percioche restando di molte ricchezze erede, volle di quelle far pompa auanti il Re suo Signore, e così andato à la Corte con la Contessa di Lemos, remasta vedoua in questo Regno del Vicerè suo marito, madre di questo Signor Conte, ch'oggi col medesimo carico felicemente questo Regno gouerna, con tanta splendidezza comparue e dimorò quindi, che come cose marauigliose, si andauan da quella gente à veder gli adobamenti del suo palaggio; oue dimorato alcun tempo, si partì per seruire il suo Re la volta di Frisandra, con quattrocento scudi di trattenimento il mese, e quindi dopo molte occasioni passato in Frisa si ritrouò à la presa de la Villa di Timbergh, e nel foccorso di Grolli; oue seguita la triegua si ammogliò la seconda volta con donna Maria Preneftain sorella de la Duchessa di Villermosa, e parente dell'Imperadore con la quale oggi viue. fu Andrea Matteo parimente onorato de la collana del Tesone, che riceue per mano dell'Arciduca Alberto. A costui due volte è stata mossa lite sopra Caserta, la vna da gli eredi del Ramires, a cui fu donata ne la Ribellione de suoi parenti; come donatarij del Re. la quale fu sopita con la risposta di esso Principe, che mostrò posseder Caserta, come dote di Anna Gambacorta sua bisauola, vedoua già di esso Giulio Antonio, per la valura di 14. mila ducati à lei consignati sopra quella Città; la qual dote (come si è detto) fu donata à Baldassare suo Auolo secondo nato di essa Anna; la qual Città allora non era di tanta stima. L'altra lite mossa sopra Caserta, è stata da gli eredi de la seconda Anna ancor viua, ammogliata da la Reina di Francia; al Con-

te di

te di Casteluellano Fiorentino suo parente ; i quali diceuano prima che in virtù del decreto dell'assoluzione fatto ad Andrea Matteo, non essendo lo stato caduto in ribellione, toccaua loro come descendenti del primogenito . Secondo che in virtù de la pace , e de le conuenzioni di Francia e Spagna, oue furono rimessi gli vni e gli altri, e reintegrati ne loro stati antichi; toccaua loro per la medesima ragione à soccedere, perche altramente gli reintegrati di Francia, farebbono come loro fraudati da le possessioni in quel Regno . a questo si è da la casa tutta Acquauiuua risposto, che ogni volta che essi eredi, vorranno pagare i miglioramenti de luoghi fatti da loro, e i debiti eziandio pagati, che volétieri gli daràno la possessione d'ogni cosa, affermandogli che pciò Ascanio Colonna non si curò de la remunerazione d'Atri per douergli toccare à pagare per quello stato vn debito di due volte la sua valuta fatto dal medesimo Andrea Matteo . e con questa importantissima verità si è parimente ammorzato l'incendio di questa lite, che à prima faccia parue basteuole à rouinar questa Casa. de tutto ciò ne appaiono i publici processi in Consiglio . Si ammogliò Andrea Matteo la prima volta con Isabella Caracciola figliuola del Conte Sant'Angelo, da la quale acquistò vna figliuola sola .

Donna Anna .

B

Bellifario Duca di Nardò primo, e secondo figliuolo di Giulio Antonio sesto Duca d'Atri , che morì in Otranto General Capitano di quella Impresa , quando il Re Ferdinando 2. era di ritorno in Napoli da Cicilia; si fe capo di molti Cavalieri, ed insieme con N. Tramontano capo de popolari lo aiutò a rimetter ne la Città combattendo valorosamente con le genti del Monpensieri ; i quali tutti furono da quel Re rimunerati ; percioche Bellifario hebbe dal Re Conuersano Gioia Bitetto , e Casamassima terre già possedute dal fratello Andrea Matteo Duca d'Atri. hauendo il Tramontano , Matera con titolo di Conte, ne la qual Città fu dopo egli ucciso da proprij Vassalli , con le medesime Alabarde de la sua guardia, che à le porte stauano dal palagio, ed altri secondo le sue condizioni, in tanto essendo socceduto al giouine Fernandino molto presto il Re Federico suo zio ; costui volendo riconciliarsi con quei Baroni che haueuan prima le Francesi parti seguite : ritornò lo stato ad Andrea Matteo ; ed a Bellifario in luogo di Conuersano , e di Casamassima ; donò Nardò con titolo di Conte; costui essendo al suo Principe fedelissimo, quando soccedette la guerra tra del gran Capitano ed il Vicerè Francese Duca di Nemors , si ritrouò dentro di Barletta à i seruigi del Re Cattolico, ed interuenne ne la giornata de la Cirignola, ed à quella del Garigliano; per la qual cosa dal Re Cattolico quado fu in Nap. ottenne le seconde cause e l titolo di Marchese; e fu i primi anni di Carlo V. fu finalmente eletto Duca di Nardò, fu sauiò Cavaliere, e se negli affari bellici riuscì valoroso, non fu minor del fratello ne le opere de le lettere, hauendo lasciati libri da lui composti de cacciajoni, e di uccellagioni, dell' arte de la guerra, del duello, e de la istituzione de figliuoli de Principi, dell' eccellenza de la cristiana religione, sopra i Salmi , ed altri trattati ; per cotante sue ottime qualità fu egli carissimo, à Leone X. ad Adriano 6. e Clem. 7. de quali riceuè molte grazie , e peruenuto che al Pont. fu Papa Paolo 2. con cui mentre fu Cardinale hauea contratta vna singolare amista, gli volle fare Gian Battista suo figliuolo Cardinale . Hebbe pratica Bellifario ed intrinseca domestichezza con tutti i letterati del suo tempo, da li quali fu specialmente amato ed insieme onorato ; onde il Sannazaro quel bellissimo Epigramma gli scrisse del Lauro; il Galateo ne la sua Argonautica il fe Giasone, ma belle sono le lodi che gli diede il Grauina in quei versi.

Qui populis dare iura suis non destitit unquam Fortiter austerus Martis obiit opus.

Qui patrie toties profuit ore patens Palladis amplexus nomen ueniente senectae.

Nec minus eratas ductando in praelia turmas Ipse docet quales conuenit esse Ducas.

Non picciola parte fu de le lodi di Bellifario , che non hauendo altro che Nardò, hauesse sempre tenuta bonissima stalla, e non gli fuisse pur mai mancato vno de tutti gli Officiali, che si richiegono à casa de gran Signori, essendo con tutto ciò cosa certa, e marauigliosa hauere in Nardò alloggiata la Duchessa di Milano, con Bona sua figliuola, che fu poi Reina di Polonia, il Duca d'Atri, il Principe di Bisignano suo cognato, piu tosto con apparato, e liberalità Regia, che di priuato Signore, finalmente pieno di tanti onori, ed onorato di tante virtù, si morì in Napoli di peste, liberata la Città che dall'assedio si ritrouò de Francesi ; il cui sepolcro si vide in Nardò erettogli da la nuora Gaetana in Santo Antonio de Zoccoli ; in questa guisa .

*Belisario Aquiuuo Nerstin. Duci domi forisq; praestantissimo,
& Sueua Sanseuerine coniugi perpetuum monumentum posuit.*

De la sua moglie che fu la sudetta Sueua, sorella di Geronimo Principe di Bisignano, acquistò molti figliuoli, e questi furono.

Gian Berardi- no 2. Duca di Nardò hebbe costui veramē te aspetto sin- golare, ritenendo di quell'aria nobilissima che si vidde con merauiglia di quell'era, nel Marchese del Vasto, nel Principe di Bisignano, e nel Duca d'Atti suoi cugini. fu huomo de le forze corpo- rali à merauiglia dotato; Quando fu il Regno da le arme Francesi assalito, che guidò Monsignor	Iacopo Anto- nista Vesco- uo di Nar- uò.	Gian Bat- tista Vesco- uo di Nar- uò di Lecce.	Gion Anto- nio Vesco- uo di Lecce.	Adriana mo- glie di Fer- rate Castri- to Duca di Sà Pietro in Galatina, e nipote di Scà darbeco, da la quale nacque Erina vnica, moglie di Pietr' Antonio Sanseuerino creato quinto Prin- cipe di Bisignano, huomo famoso.	N. moglie di Ferran Paolo Ca- racciolo fig. di Andrea Marchese di Mefuraca.	N. moglie di Gio. Bat- tista de la Marra pa- dre di D. Ce- sare.
---	---	---	--	---	---	---

d'Vtrecht. Egli ritrouandosi dentro Taranto, gli conuenne sempre essere con nemici à le mani, i quali alloggiavano à le Grottaglie; e per gli altri luoghi vicini. ritrouossi in Bologna ne la coronazione di Carlo Quinto, da cui dettogli che si coprisse, con dannosa buona creanza, lasciò di farlo; volendo quello Imperadore, che tutti i Duchi si douessero all'uso di Spagna, à lui d'auanti coprire: ed in vero questo Duca fu più atto, ed à le cose militari inchinato, che à quelle de la Corte, ond' hebbe il Marchese del Vasto à dire all'Imperadore, che se gli fusse conuenuto con alcuno combatter da colpo à colpo, doue hauesse hauuto à prender compagno, non si farebbe eletto altri mai fuor che il Duca di Nardò, tanta in lui conosceua l'inuigorita animosità, e fortezza nell'armeggiare. Seguì Gian Berardino l'Imperadore ne la guerra d'Vngheria oue si portò in guisa, che oltre à molte altre grazie che da lui riceuette allora, gli furono conceduti insin ch'egli durasse in vita, quattro mila ducati per ciascun anno. Ilquale Imperadore venuto poi in Nap. nel tempo ch'egli si ritrouaua prigionie in casa, per la morte di Pietr' Antonio Gargano, con molta celerità essendosi liberato, andò à bacciar le mani di Cesare, ilquale vedutolo di lontano con allegro sembiante disse, os es el Duque di Nardò, e l'accolse vmanissimamente, facendogli traordinarij fauori, Era costui tenuto in Napoli per vniuersal padrino, per vfar questo modo di dire, di tutte le occasioni accidenti, percioche non era in Napoli Caualiere che hauesse lite d'onore, secondo l'error di quel secolo, che ad altrui ricorresse fuori che à lui, ilquale ò li ripacificaua, ò speditamente li mandaua in campagna à batterli insieme. si ritirò egli in Nardò forse più per tempo, che bisognato non gli farebbe, e fatto fuori de la Città vn giardino, ed vna casa assai buona sopra la porta di essa pose queste parole. *Ioannes Berardinus Aquiuuus Nerstin: dux. animorum Relaxatori.* Ma il misero Caualiere non potè lungo tempo questa tranquillità di pace godersi, percioche ritrouandosi l'anno 1540. à 25. di Agosto, in vna sua stanza posta sopra del monte dal lato che la marina riguarda, fu in su l'Aurora sprouedutamente da Corsari Turchi assalito, ritrouandosi ancora in letto, dal quale volendo per vn ponte à la vicina torre così frettolosamente fuggire, come à Dio piacque il ponte si ruppe, onde egli cadendo à terra si morì di subito; in tanto attendendo i Turchi à far prigionie alcuni suoi seruidori, nõ curarono del corpo morto del Duca, che piu d'ogni altro gli potea recar di recatto, di maniera che Giouanna Gaetana sua moglie nel luogo medesimo, oue al socero fece poco prima il sepolcro, ne dirizzò vn altro al marito, con tali parole.

Ioanni Berardino Aquiuuo Nerstin. Duci strenuissimo.

Ioanna Gaetana coniux perpetuum monumentum posuit an. 1545.

Don Francesco vnico, e terzo Duca di Nardò, il quale. ne le opere militari non tralignò punto da suoi maggiori, hauendo in priuate questioni, ed in publiche reso di se vn ottimo conto al mondo. ne lo finontare che sogliono fare Corsari Turchi ne le marine, egli fu molte volte con essi loro à le mani, sempre egregiamente portandosi, e da lodatissimo Caualiere: fu in molti presidij di Città per molti anni, come conosciuto per huomo di valore ed ardito, in Otranto, in Barletta, in Taranto, ed in Gallipoli, ne hauea desiderio in questa vita maggiore, com'egli soleua dire; che di ritrouarsi cò Turchi à pugna campale, così per la natural ferocità dell'animo suo, come per vendicar la morte del padre.

dre. ne la guerra d'Ostia serui il Duca d'Alba, ed in molti carrichi ch'egli hebbe di Compagnie di Caualli, non era chi meglio le sapeffe riempir d'huomini valorosi di lui, come fra gli altri à Claudio Acquaiua suo cogino, come si dirà in lui. fu sua moglie Isabella Castriotta, figliuola del Duca di San Pietro in Galatina, da cui gli nacque

Gian Berardino fecondo, così dal nome dell'Auolo menzionato, quarto Duca di Nardo, la virtù del quale non potendosi per la lunga ed immobil pace, la quale mercè de la diuina bontà, sino à tempi nostri godiamo; con altra occasione altrui dimostrare, e massime con l'empiegamento de gli esercizi de la guerra, è necessario tacere. In costui rilucendo tutto quello che nel tempo de la guerra, e de la pace si può desiderare in ciascheduno ottimo Caualliere. volle Ferrante de Loffredo Marchese di Trivico, in essendo al gouerno de le Prouincie de Bari, e di terra d'Otranto, vna de le sue figliuole dargli per moglie, che fu D. Anna Loffreda, la quale dopo con incredibil dolore del padre, e del marito mortasi senza eredi; passò il Duca à le seconde nozze, con torre D. Caterina Toralda figliuola del Marchese di Pulignano, e di Brianna Caraffa nipote per lato di fratello, di Pont. Paolo IV. la qual D. Caterina, in essendo vedoua del Conte di Misciagna allora, e bellissima sopra tutte le altre donne dell'età sua, gli partorì quattro figliuoli mascoli, e due femine, che sono

D. Belli- sario 2. quinto Du- ca di Nar- do, il qua- le di Por- zia Pepe sua dona, che gli re- cò vna grandissima dote in casa; con la quale si è migliorato non poco lo stato de le cose sue; si è fat- to padre di	D. Frac. C. d'inf. sotto Carlo Spinello, il quale di Isabella Ba- ronè ha	Don Gaspare prima, il Prelato de la signatu- ra, e poi frate Zocco- lante.	D. Vincen- zo Cap. di sant'Italia- na sotto il Prior di Capua costui di Pappacoda.	D. Adriana m. di D. Ce- sare di Pappacoda.	Isabella moglie di Don Giovan- ni d'Acugno.
	Don Leo- nardo.	D. Mar- cello.	D. Fran- cesco.	Ed'altri. Don Berrardino, ed altri.	

D. Caterina oggi moglie di Giulio Antonio Acquaiua
Duca de le Noci, e Conte di Conuersano.

D. Camilla moglie del Conte
di Misciagna.

C

Gian Geronimo Duca d'Atri nono, figliuolo di Gianantonio Conte di Gioià; di costui riferisce l'Ann. che solca dir di lui Alfonso Cambi Cauallier di San Stefano; di cui formò parimente l'arbo-
re: quando de Signori si fauellaua; quello che Catone era vsato dire di Scipione Africano.

Sol egli sà, gli altri come ombre volano.

Conciosiache non solo egli era intendentissimo de le lingue, ma possedeua eziandio la scienza, non in quella guisa che de le lettere de Cauallieri si suol narrare; ma come si hauesse egli stipendiato ne' studi à douer leggere di Padoua, ò di Bologna: nè le seure speculaz. de la Filosofia, lo ritrassono da la piacevolezza de le cose poetiche, de le quali tutto che se ne veggano pochissime fuori; si può da quelle nulladimeno far giudizio del rimanente. Io hebbi ventura di leggere vn tempo alcune sue terze Rime, à guisa degli Fasti d'Ouidio; oue non solo la scienza campeggiaua, de le stelle spiegata; ma passato ad alcuni particolari de santi, mostraua il mirabile iui, per la potenza e grandezza de le opere che hà Dio partecipate con essi loro: pareua hauer presa vna bellissima occasione di dar cibo à la poesia, senza entrare ne le fauolose brauure de gli Arganti, e de i Mandricardi. Hò parimente di lui ritrouato scritto in vn ricordo del medesimo Scipione; che salendo egli insieme col Duca, e Pietro Gambacorta il Sacro Monte dell'Auerna, in vna falda de cui, vegendosi impressa la persona del glorioso San Francesco, ritirata in quel sasso per la spinta datagli dal demonio, dicesse; Or qui Sig. Duca potrebbe V.E. andar cò la Musa mostrando come la dura pietra, à guisa di alquanto affodata neue, cede à la persona del Santo; e come senza scarpello e senza disegno, vi s'imprima in vno istante,

con

con bellissimo scorcio, quasi vno intiero ritratto di tutta la grazia di quella vmana figura: à cui rispò-
dendo, quelle cose mostrò fare per passatempo, e tanto piu quanto fra le mani allora si ritrouaua,
vna grandissima impresa, ch'era di trasportare nel nostro Italiano Idioma, ò Toscano linguaggio, tut-
te le opere di Aristotile; piu ad vso di persona, che da se medesima ne discorra, che di impiegarla a-
duttore. Quel che di questo Caualliere mi sembra marauiglioso, è che sapèdo egli tanto (dicono) che
ritrouandosi talora con Dame e con Cauallieri, che per lo piu poco fanno fare ò dire altro, che rag-
gionar di caccie e di amori; sapea, e con tanto auuedimento occultar potea il saper suo, che altrui
non venendo à noia, ne ritirandosi adosso inuidia, era piu come Gentilhuomo cortegiano amato, che
riguardato, ed ascoltato sazieuolmente, come soprafacente il Sauio, ed il letterato. Ma perche non
paia che del vero; e proprio mestriere del Caualliere ci siamo dimenticati, diremo hauer egli piu di
vna fiata il suo Re seruito per Capitano di alcuni importanti presidij, negli attreuimenti, e venute de
le armate Torchesche in Regno, e còdotta grossa troppa di gète, ora in vn luogo, ed ora in vn altro, co-
me gli ricercaua il bisogno. Interuenne egli nell'armata de la lega, ed in quelle che si ebbero contra
Turchi, ne le quali douendosi creare vn General de gli Auuenturieri, e parendo difficil cosa Titolati,
e Signori di grandissima qualità, ritrouare persona à cui si degnassero di obedire; fra tutti parue che
legittimamente fusse stato eletto il Duca d'Atri; poiche concorrendo in lui nobiltà, ne la quale non
hauea chi de andasse innanzi; antichità de titoli con la quale a tutti egli souaflaua; notizia ne le co-
se militari; autorità, e riputazione per molto fenna, e valor suo incomparabile; niuno si hauea a de-
gnare di riconòsterlo per suo Capitano. Ma se si fusse hauuto riguardo a quello, a che molte volte so-
leuano pormente gli antichi, nel conceder gli onori ed i magistrati, ch'era la fecondità de figliuo-
li veramente questa sola cosa farebbe stata sufficiente à giudicarlo d'ogni onoranza grandissima meri-
teuole, ritrouandosi padre di sette figliuoli maschi ed vna femina, generati con Margarita Pia gia
sua moglie, cioè

Alberto X. Duca d'Atri e Mar- chese di Acquaiua, il quale di Beatrice de la Noi forella di Pio V. Orazio Principe di Solmona sua moglie generò	Adriano Gionat. L. E. Colonel Precedèl fu l'an. 1572. lo de Vi giesù, ql che auà Capita dato- za ogni no d'Vi si à la onorter ne ziani prela Ruffo	Ridolfo Orazio Otta- D. Isa uio il bella quale m. di D. Fa dato- si à la brito Cardi- virtu, quindi			
Giosia Duca d'Atri rampe mogliato con D. Margherita Ruffa fig. del Principe di Scilla padre di	D. Giossep- D. Marghe- rita Duches- m. gia del sa di Mada- Prècipe di Auellino.	reno, ed ad ogni mitra deue e scettrò essere anteposto; ri- cauette p amor di Cristo ne le estreme parti de le Indie Oriètalì, la corona del mart. Cardi- nal Gran Vela Vicerè di questo Re- gno fu eletto, conosciuto il suo valo- re e la sua prudenza, à 2500. fanti Regnicoli, serucendo sot- tità di Papa Gregorio 14. ne la prima promozione creato Car- dinale con ti- tolo di S. Pra- sede, e di là mádato à la Legazion di			
D. Fran- cesco.	D. Ot- tauiou.	D. Maria. bella.	D. Isa- bella.	D. Bea- trice. to	Alber- to D. Gio. d'Austria, tutto quel tempo sin alla ritirata dell' Armata, & in particolare ne l'Impresa, che si designò fare di Nauarino; dopo la quale tornò a i seruizij de Vine- ziani, e per la morte di Gio. Antonio suo fratello, fu eletto Colonello di essi; oue seruì con tanta sodisfazione, che quella Republica mai volse darli licenzia, se non s'obliga- ua di riferuirla in ogni sua impresa, non pregiudiziosa al suo Re. Fe dopo mutazione, fandosi Cappuccino, doue durò alcuni anni malfano, per lo che fu da Sua Santità tra- sferito in altra Religione piu larga, e da quella creato Vescouo di Caiazza, con che al presente viue, lontano da ogni ambizione, menando vita esemplare, con essere in oltre ornato d'ogni scienza.

Auignone, oue si portò con molto valore, e prudenza. In tanto essendo prouisto de la Chiesa di Na-
poli, vedoua del Cardinal Gesualdo, fu à quella dignità confermato dopo da la Santità di N. S. Papa
Paolo V. oue gouernò con tanto decoro e maestà, ch'era temuto insieme, ed onorato da tutti. morì
nl'ano 1612. con vniuersal dispiacere; il quale fu mitigato cò la noua elezzion dopo del Sig. Card.
Caraffa;

Caraffa; come foccessore à lui non di menor grandezza, e prudenza.

D

Iacopo Antonio secondo genito di Bellisario primo Duca di Nardò, si ammogliò con Adriana Sanframonda de Conti di Cerreto, che per la rebellion di sua casa si alleuaua con Sueua Sanseueri na Duchessa di Nardò sua parente; dopo la morte de la quale, si riaccasò con Giouanna Spina; Si ritrouò egli ne la guerra di Siena, e fu Capitano di 300. fanti in altre occasioni, come per patente di D. Pietro di Toledo all'ora Vicerè di questo Regno. Fu Cauallier de piu schietti e liberali de suoi tempi. Restarono suoi figliuoli de la Sanframonda

Claudio huomo per il suo valore conosciuto, e stimato da tutti i Signori d'Italia e fuori. si ritrouò in tutte le guerre, ed occasioni de tempi suoi per lo spazio di 40. anni, sino à la seguita pace tra Francia e Spagna: ne le quali è ne priuati, e ne publici fatti d'armi segnalossi in maniera, che passò il termine di valoroso soldato, e di ottimo Capitano, in confirmazione del che solamente mi conuerrà ricordare (per non andar discorrendo tutte le sue azzioni registrate dal testimonio de più illustri Capitani dall'ora) quel che di lui scrisse D. Giorgio Manriche Conte di Desse grà soldato del suo tēpo; ilquale dopo hauer narrato quel generoso fatto sotto Busca, quando con 7. celate sole ruppe la compagnia di gente d'arme di Monsignor Vidamo de Xrarte, che di vanguardia se ne veniua de la Caualleria de nemici: facendo prigione l'Alfier di quella, ed altri soldati, con esser perciò cagione di saluar la Caualleria del Marchese di Pescara; queste sono le parole. è visto que el dicho Claudio hà seruido à Sù M. con tanto animo, y esfuercò que por nò ir particularizando otras cosas, antes teniamos mas cuydado de enfrenalle que de piccalle para q̄ fuesse à pelear. morì finalmente l'an. 1584. carico d'anni e di onori, lasciando di se, e di Lucia d'Azzi sua moglie nobile Milanese di famiglia Svizzera.

Ottauio. Alessandro il quale dopo l'hauer seruito molto tempo M. trattenito con 30. scudi il mese di piazza nel le fanterie spagnole per li Stati di Fiàdra. fu creato l'anno 1589. Capitano di Fanteria Italiana. E finalmente mandato con 300. scudi l'anno dal Rè Filippo II. nel Regno di Sicilia, oue eletto à Capitan de Caualli, serui fino al esser capo di quelli; e de la gente signalata a guardar la fortezza d'Augusta ne la qual Isola si ammogliò con Nicasia Benuenuti Nobil Palermitana. Fu persona, oltre il valore, di gran giudizio ed intelligenza, massime nel formar le piante delle Fortezze, e Squadroni, come alcune che se ne veggon sin oggi in poter de Fratelli. Fu molto caro del Rè Filippo III. allora Principe di Spagna. Restarono dopo sua morte.

Claudio.

Alessandro.

E

Adriano Terzo figliuolo di Giangeronimo, 9. Duca d'Atri, Conte di Conuersano, cominciò in tempo à seruire anch'egli Sua Maestà con carico d'vna compagnia Spagnuola nel Regno di Sicilia, sotto il gouerno del Marchese di Pescara; fu costui signore di molta stima e valore, come lo dimostrò ne le occasioni de Banniti che con tanta confusione infestauano questo Regno, e particolarmente le Prouincie de Apruzzi, oue quasi con aperta e publica guerra, non solo il maneggio de la Giostizia impediuanò, ma son per dire, che haurebbono tutto l'intiero dominio di quelle à forza occupato

cupato; ne che per molto tempo, con ordinate schere insieme si combattessero, si potè dar segno almeno di scacciamento, quando risoluto il Sig. Conte di Mirada allora Vicerè del Regno, d'estinguerli; sapendo quato preualeffe in que' luoghi l'autorità del Conte, ordinò lui che à la rouina di quelli iui conferisse; come fu in vero, che non si tosto, il nome de la Fam. Acquauiva e del Conte vdito da quelli che in breuissimo tempo tutti insieme atterriti, si diuisero in guisa, che furono cagione del loro destrugimento; per la qual azione come di seruigio segnalatissimo, ed in parte per alleuiamento del trauglio patito; fu eletto à Governadore de la Prouincia d'Otranto, ed indi del Consoglio Collaterale di Napoli. Costui d'Isabella Caracciola generò

<p>D. Giulio I. Duca de le Noci, creato da S. M. p i meriti ppri e del padre. Co stui continuò il seruiggio ne la sudetta Prouincia d'Otranto in luogo del padre, nel gouerno de la quale non mancò chi disse, che lo auanzasse con marauiglia; poscia che dopo nel medesimo gouerno, confermato dal medesimo Vicerè, gli fu data la tenenzia ne le cose di guerra, la qual diligentissimamente per molti anni effegui, essendo anch'egli eletto del Collateral Consoglio di Napoli. Hà egli per moglie D. Caterina Acquauiva; unica nel redagio de la linea di Nardò, Signora di qualità singolari bellissima, e di spirito nobilissimo, le cui virtù quantunque in picciola parte son celebrate dal P.M. Fra Maurizio di Gregorio Ciciliano nel suo elogio Teologo di Monsignor di Caiazzo, per la quale sarà Signora di quel Ducato. Hà di costei sin oggi.</p>	<p>Giouanni marito di D. Giouanna di Cardines padre di Adriano Beatrice. Geroni. ed altri.</p>	<p>Alfonso Caualliere, e di Caualleria.</p>	<p>Ridolfo casato con vna figliuola del Marchese di Polignano: de la quale hà</p>	<p>Francesco Gesuita.</p>	<p>Bernardo Gesuita.</p>
--	--	--	--	----------------------------------	---------------------------------

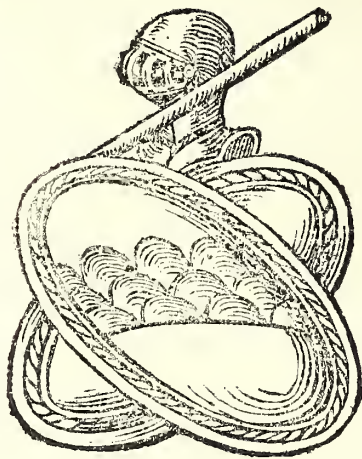
D. Geronimo il qual sarà 2. Duca de le Noci, e 7. Duca di Nardò. **D. Isabella.**



DE LA FAMIGLIA B E C C A R I A



QUELLO che maggiormente mi ha spronato al trattar di questa famiglia è stato l'antica Impresa di 13. monti colorati di sangue, per le 13. vittorie che dicono gli scrittori contra nemici del magno Costantino, che ottenesse Beccario, de la quale Impresa vegonsi onorati i loro descendenti sin oggi. Si scriue d'alcuni questi Beccario esser stato dell'Imperador Numeriano figliuolo, à cui insieme col Imperador Caro suo Padre, fusse dedicato e piantato su'l Campidoglio il dorato scudo, per memoretiol trofeo de le virtu loro, nel cui mezzo Beccario d'opo vogliono che dipingesse quei monti, come assai più degni trofei del valor di lui: che son questi: Nacque Beccario d'opo la morte del Padre come narraron quei de gli annali loro; e fu da la madre vidua, con molta



cura ne la Germania nodrito sin che ad età peruenisse, e speranza di Giouine valoroso nel qual tempo si pose à militari seruiggi dell'Imperador Costantino il Magno, à fauor del quale come si è detto, se tredici volte stragge de suoi nemici: finalmente restando Capitano, e Governator del med. Costantino in Italia dou'eran passati, e forse in buona parte de lombardia. si scriue essersi fatto Padre di tre figliuoli.

Viticherio il quale si Beccarino. Caro ò Carisio, costoro col padre tornando in Germania die de stabilimento à la famiglia Beccaria in quelle parti.

Caro ò Carisio, costoro col padre in Italia dierono principio à la famiglia, e ne le parti di lombardia come si disse; percioche non punto de generando dal paterno valore, furono

no ne la prefettura medesima confirmati; ne la quale era stato da esso Costantino inuestito il padre, conforme alcune memorie che per l'antichità si leggono à pena.

Gaifero insieme con Bellicaro. per esser più sicuri da ogni rouina per la scelerata fama che tracua seco Attila Rè de Goti, mentre con insuperabile essercito calaua i monti à la rouina d'Italia, in Germania si ritirarono, oue di Viticherio resideua la stirpe.

Boccardo condottiere dell'essercito di Carlo Magno, allor che in Sardegna contra mori ottenne segnalata vittoria, e da Corsica isola de la liguria intorno al 806. le loro Reliquie furono fugate ed estinte per lochesi dice da Carlo di quell'Isola esser stato fatto Conte è Signore, di costui si legge che da la gran bocca Boccardo fusse nomato, come Tiberio Imperadore perche era grandissimo beuitor biberio si appellaua. Fu di costui moglie Berta de la quale.

Bonifacio Conte di Corsica il quale col fratello, ed altri Signori di Tosca Beccario 2. detto Viuiano na palse in Africa capo di gran soldatesca, oue in quattro battaglie ò gior ed anco Bertario dal nome nate campali vogliono che de mori facesse vna grandissima strage, dopo me de la madre Berta. il qual fatto passano in Cicilia oue essi mori teneuan guerra ordinata, iui occupò quel mare, acciò ne foccorso à quelli, ne speranza di ritorno si procurasse. In tempo che Ludouico pio dell'Occidente, e Michele dell'Oriente figliuolo di Teofilo, che con Teodora sua madre fu da Basilio Macedone ucciso loro maestro de la Caualleria, erano Imperadori, e sedeuano Pasquale 1. al Seggio di Pietro, come scriue il Sabell. al 3. dell'Enn. 8.

Careno, e Gisulfo, or con Bellifario, or con Narsete sotto le insegne di Giustiniano Cesare trauagliando Colonelli in atrocissime imprese, arriuarono al colmo de la militar disciplina.

Ildecario Laruenio Gaifero Iacopo Giouanni Irminfredo Erminulfo Tiberillo Costoro ritornando in Germania à la ricuperazione d'alcuni Castelli de la famiglia, patirono per tal cagione con quei popoli non pochi trauagli, sin tanto che restati vincitori, quelli venduti in Italia si ritornarono.

Carigildo Irmoaldo Bellicaro Teocaro Beccarindo
Questi furono gran tempo, come sospetti per la loro potenza, prigionij de Longobardi, sin che fatti loro tributarij col resto de la famiglia, de la terza parte de tutte le loro rendite, riconoscendoli per padroni furono liberati.

Teocaro 2. si fe padre di

Polifero il quale insieme con suoi fratelli l'essercizio de valorosi Capitani d'ar- Caro. Manfredi. me tutti fra Longobardi marauigliosamente sostennero, sino al 750. nel qual tempo ricusando vno d'essi d'imparentarsi con vna principal fanciulla de la loro sciatta, ritornarono di nuouo con quella gente à mortali contese, le quali per la subita partita de Longobardi, d'Italia non molto durarono, ne poterono da quelli esser molto offesi. Questi Polifero vogliono che facesse il testamento ricordato dal Marino Cronista di questa casa. In virtù del quale restarono suoi figliuoli

Peredeo erede del padre, Anaone Lodrisio Giouanni tutti tre morti in vita del padre Giustina madre Volfrido Beccaria fu proueditor general de la sala Reggia dell'Imperador Ludouico 2. in foc- do Ruffo. corso di Papa Leone 4. ne la guerra attaccata sul porto d'Ostia, oue con gran prodezze de suoi soldati fece il Pontefice vincitore, ritenendo solamente appresso di lui le insegne de nemici, che per trofei de la Vittoria serbossi: di questo fatto ne fa menzione il Plati. Soggiungendo à la vittoria che stima per le preghiere di Leone, venendo i Saraceni per por Roma à sacco, ed atterrare il seggio di Pietro, che concorressero in suo fauore gran numero de Napolit. in particolare. Sinibaldo Beccaria Padre di

Beccareno il quale vnito col fratello, hauendo in molte occasioni di guerra seruiti Vgone Carindo. ed il Rè Lotario d'Italia padre, e figliuolo, con quella sincerità d'animo, e fortezza di corpo che à Capitani simili conueniu, come quelli che onorare ed obedire da popoli si faceuano; di maniera che ad ogni loro cenno, ancorche tumultuariamente prendesser le armi, si racchettauano, secondo vna antica scrittura che di loro così fauella, & solo verbo sumultuantes populos arma abijcere, & pacem amplecti coepissent an. 935. arcibus, & Castris Lupani Montis Bracchi, Cisola, Bagnardi, Palmiti, Turris rubea, Marcelli, & vallis cupa in Tuscia, & Romadiola finibus sub titulo Marchio natus ab Vgone & Lotario Regibus Italiae Patri & filio donati fuere. da li quali à la vecchiaia vicini con licenza partiti, al gouerno de le persone e de lo stato si ritornarono tutto il tempo che loro auanzò

anzò di vita. Così leggendosi ne la storia di Stefano Marini.

Vgone Beccaria che fuisse Principe de la Città di Pauia si lege in vno epitaffio di marmo, conseruato benchè in due parti ne la Chiesa di Santo Apolinare de la medesima Città le cui parole son queste.

*En Reſtor Papiæ iacet hic è Beccaria prole
Vicheria Comes Vgo prudens Arbiter Vrbiſ.
Paganuſque filiuſ caput eiꝯ virille tremendus
Mille centum bis denis, & vno ſub annis
In bello cumenſi fortiter pugnans extinctuſ.*

Di questo Vgone secondo questo Epitaffio fu figliuolo,

Pagano il quale secondo scrive il Corio nel secondo de le sue storie; combattendo da valoroso Capitano in fauore de Milanese ne la guerra di Como morio che fusero Vgone, e pagano suo figliuolo Principi di Pauia si legge in vna Cronica Parimente de li Vescou di quella Città con queste parole. *qui pater & filius Vicim Principes fuere.* di costui fu figliuolo

Ettore il quale nel 1159. nell'essercito di Federico Barbarossa che teueua assediata Crema, sopportò grandissimi trauagli di guerra, studiando solamente ad acquistar gloria ne le armi; come in alcune scritture nell'Arch: di essa Città si legge: isforzando molte volte quei soldati già stanchi, à rinouar la battaglia per acquistar la vittoria, dopo la quale obediuti riceuè i piacentini in nome del suo Imperador Barbarossa sotto alcune còdizio-

ni: da cui e per la molta esperienza nell'armi, e per le molte percosse, con intrepido cuore non men sofferte da Guido, e da Rogieri Beccaria fig. di Caro il 2. sotto le mura di Toscana, per lei medesimo il Marchesato di Ripalta con altri Castelli cioè Rodoallo Monticello, Castel Spinoso, e Castel Montone gli donò, oltre gli altri a Beccarino, e Carindo donati da Vgone e Lotario Re d'Italia, quali con ogni raggione di soccessione gli confermò. e passando dopo l'anno seg. che fu nel 1161. esso Cesare per l'Impresa di Terra santa, fra primi del suo essercito recò Ettore, come colui che ne le battaglie, e particolarmente in quelle di quei luoghi spedite da Goglielmo Longa spada, e Rainerio fratelli Marchesi del Monferrato, suoi parenti, con merauiglia dell'essercito tutto, vsaua stratagemmi importantissimi militari, e perche hauea i costumi, le nature, e le lingue di quei popoli ortinamente apprese, Giulia madre di essi Marchesi del Monferrato con gran moltitudine de Cavalieri l'an. 1178. condusse ne la Soria, la quale era figliuola di Leopaldo Marchese d'Austria, e di Conrado Imperatore sorella per linea materna. del che ne gli annali del Monferrato, e pienamente in Dauide querferio autor di quella nazione ne la vita di esso Barbarossa nacquero di Ettore.

Bolando

Ippolito insieme con i fratelli tutti furono Ascanio. Racherio. così grati ne le conuersazioni de gli huomini, che perciò eran padroni de le volon-

ta in guisa che in tutte le dignità, e gradi sublimi de la Republica di Pauia restorono alzati; anzi nell'espéditioni da farsi per tutta la Lombardia sotto Corrado secondo, per iscacciare i Barbari, i quali tutta quasi la Toscana haueano occupata, sino à confini di Roma, interuenne ciascun di loro di pedoni Capitano, e di Soldati à Cauallo; e secondo la sudetta storia, furono eziandio di grandissimo giouamento, e quasi original principio de la ricuperazione di Parma, fatta dal Marchese Bonifacio da Este intorno al 1024 ed in particolare Ippolito, ed Ascanio de quali ritrouaronſi ne la Chiesa di Santa Maria del Popolo molti versi i quali perc he vengono riferiti da altri autori gli taccio.

Achille Sforza Palamide Teobaldo 4. fratello restò in Pauia questi tre fratelli l'anno per ordine de la Contessa Mattilda 1090. chiamati da Urbano da ritrouarsi col suo valore nel seruiaggio di Corrado primogenito di Arrigo 4. Imperadore il quale tetaua de li quali è'l poeta ed i allora col fauore di lei ottenere il Regno d'Italia, del che vna carta de la medesima Mattilde riferita del Guastauino ne le sue annotazioni di tal tenore: doue altresì lo chiama parente.

Mattilda Dei Gratia ſi quid eſt. Nobili viro Theobaldo Beccaria Comiti & Equiti affiniqꝯ ac deuoto dilectiſſimo ſalutem. &c.

Rolando Beccaria Marchese di Ripalta, per le azzioni ed opre singolari carissimo ad Otton 4. Re d'Italia e de Romani, dal quale ottenne in ricompensa la noua confirmazion de tutti i Castelli di Beccareno Carindo Ettore, Pagano, ed altri suoi antenati, da i Re conceduti, e da gli Imperadori passati; confirmandogli con Imperial liberalità il titolo di Marchese, sopra la medesima terra l'anno 1210. come dall'inuestiture si legge.

il nome od il souranome del



ma diuisione di cognome, e d'arme in questa famiglia. nacquero da costui

Iacopo Beccaria detto Biccherio in Vercegli; fu costui creato Cardinale da Innoc. 3. de Conti, e da lui mandato Legato in Toscana, ne la Marca d'Ancona, ne la Romagna, nel Regno di Francia, ed in quel d'Inghilterra, doue ridutti gli Eretici à la Fede Cattolica coronò Ottone Duca di Sassonia, nel seggio Imperiale di Arrigo suo padre, per ordine di esso Innocenzio, che à far ciò si mosse per acchetar le sedizioni de la Germania; perche vna parte degli Elettori; confor. il Plat. voleua Ottone; e l'altra Filippo Germano Duca de la Toscana; ilquale Arrigo morendo l'hauea lasciato tutore del figliuolo in fauor del quale così si dimostrarua il Re di Francia palese; come altresì d'Ottone, quel d'Inghilterra. tuttoche vogliano altri che

vi

Caro non degenerando puto da suoi maggiori, andò dall'Imperador Lotario 2. dal quale fu riceuuto che di sua mano lo seruisse di Coppa. nel quale vffizio hauendo in vn Conuito apparecchiato all'Imperadore da suoi nemici, iscouerto in tre becchieri di vino il ueleno; fu da Lotario rimunerato di vn Castello posto nel territorio di Vercelli fra Mortara e Scutirano, ilquale conforme ricorda il Corio intorno à gli anni del 1213. riceuè od acquistossi

becchiere; ed insieme col Castello gli donò l'arme di tre bicchieri pieni di vino negro, con vna fascia rossa à trauerso, che i due di sopra diuide dal bicchiere di sotto, in campo di argento secondo qui si vede. I descendenti del quale come Signori di questo Castel Bicchiero, si acquistarono il cognome di Bicchieri. delche ne la storia Luneburg. alle famiglie d'Italia; e questa fu la prima diuisione di cognome, e d'arme in questa famiglia.

Murro signoreggiò Pauia, or cò titolo di gran Cancelliere; or sotto nome di Capitano del popolo, còseruando la dignità di quella Città cò lo splendore de la sua vita; e racchettando tal-

Poco prima di questi tempi fiorì Lanfranco Beccaria huomo santo, ilquale essendo Frate di gran dottrina, fu da gl'Inglese costretto à riceuere il Vescouado Cantuariense nel 1070. oue riedificò quella Chiesa da fondamenti; reponendoui i Corpi de i Beati Vescoui Dunstano, ed Alfego: nel qual tempo si mosse còtra lui Otton Conte di Cangia; fratello del Re Goglielmo, e còuenutosi col Vescouo Boiocense, se d'huomini eccellenti in ogni dottrina, vna dieta in Cantauria per accusare e conuincere esso Lanfranco, de gl'instituti ed ordini suoi: delche auisato in sogno dal Beato Dunstano nel concilio comparando à la difesa de le sue ragioni, ottenne vittoria, per la quale fu con molta sua gloria riceuuto da Cittadini confirmandosi ne la sua fede e diuozione; i quali dopo amarissimamente pianfero la sua morte, che fu secondo il Marini nel 1089. al mese di Giulio, per molti miracoli gloriosa còf. dal Tritemio si scriue l.4.c.11. de ill. Monastici ordinis virorum, dal Polidoro al 9. e 10. lib. dal Neubrigense al p.l.c.2. da Arnoldo nel lig. vitæ al c.20. li quali tutti esso Lanfranco, in fra gli huomini chiari per santità de la sua Religione lo riconoscono. ma che più fedel testimonianza che dalle medesime opere da lui composte legasi il lib. de veritate corporis, & sanguinis Domini, in Eucharistiæ Sacramento; il libro sopra lo Salterio di Dauide; li 14. lib. sopra l'epistole di San Paolo, ed in particolar quando contra Berengario diacono Eretico nel Concilio Romano sotto Nicola secondo l'anno 1059. difese gloriosamente, essendo quasi figliuolo le ragioni di santa Chiesa; per loche meritò che potesse esser dipinto dopo, sopra le mani col santissimo Sacramento.

Dopo questo Lanfranco ne nacque vnaltro dal Castel del Gropello di cui scrisse il Sáfou. còfondendo l'vno per l'altro, nel qual luogo allora possedeua molti Castelli. fu costui parimente di vita molto esemplare, e cò-

G

gui

vi coronasse lo stesso Re d'Inghilterra per liberarlo da gli insulti di Ludouico Re di Francia. Costui secondo il Marini fabricata in Vercelli la Chiesa di S. Andrea à Canonici Regolari nel 1209. lasciò à lo spedal grande di essa Città, tutta la sua rendita, che ascendeva à la sòma di sei mila scudi, dopo sua morte. fu il Cardinal Iacopo vanamente chiamato Qualo da Onof. Pun. e medesimoamente Gallo per esser stato lungamente da quei paesi, percioche altramente scriuono le Croniche di Vercelli, cioè *Iacobus qualus Bec. Card. bicherius dictus.*

Conrado Beccaria fu Vescouo di Pauia nel 1246. come ne la cronica di quella Chiesa, oue gouernò lo spazio di 14. anni cò molta integrità ed innocèza; à costui succedette Ottone eletto eziandio com'egli, dal popolo di Pauia.

Tesauo Beccaria Monaco di Valle ombrosa, viuendo con fama di santità, fu parimente creato Abbate del suo monistero, e dopo creato Cardinale d'Alessandro 4. secondo la sudetta storia; auuenga che dal Villani per tal non sia mentouato nel l. 6. c. 66. doue tratta de la sua morte per mano de Fiorentini, mentre iui era Legato del medesimo Pòt. per acchetare i tumulti, e le fazioni. fu Tesauo ucciso da Ghelfi con grandissima strage; perche dispiaceua loro la ripatriata de Gibellini; per la qual morte fu da tutte le storie canonizzato per martire, come nel legno de la vita di Arnolfo Vuione Inglese al 4. dal Volater. nel p. l. de Comm. da Leádoro Alberti ed altri. Da questo eccesso si enorme mosso Alessandro 4. iscommunicò tutti i Fiorentini, ma non perciò restaron senza castigo perche da Pauesi per ordine de i Beccaria loro signori, fu fatta gran strage di quanti Fiorentini gli capitarono fra le mani. Conquistò Tesauo molti luoghi perduti al suo monistero di Vall' ombrosa, ed arricchì de le sue robbe patrimoniali, il monistero di San Sepolcro, detto di santo Lanfranco fuori le mura di Pauia. fu portato il suo corpo in Valle ombrosa, ou'è con molta venerazion custodito.

talvolta la sua autorità le sedizioni de Cittadini, era padre de la patria appellato costui col ristretto de le amicizie, e de gli parentadi ritenne, e non senza molta prudèza la mosso guerra da Milanefi, e fattosi autor de la pace non tardò molto, à far la vendetta contra de Fiorentini de la fazione Ghelfa, che haueuano ucciso Tesauo Beccaria Generale di Valle ombrosa huomo santo: plo qual fatto fu da tutti cò grandissime lodi essaltato rinouando perciò le antiche memorie di Carlo suo padre; e di Ettore suo auolo, e di Pagano suo bisauolo infino ad Vgone. di lui si legge l'approbazione de gli statuti di Pauia, fatta à li 25. di Aprile 1253. furono suoi figliuoli

gui negli studi di Parigi molta dottrina. di doue ritornato in tanto à la patria, dispensò tutto il suo patrimonio à poveri. e si rinchiusè dentro di un monistero del quale fu fatto Abbate; da doue intorno al 1172. ouero 1178 fu isforzato da Cittadini Pauesi à riceuer quel Vescouado, doue per la gran liberalità sua, acquistò il cognome di Elemosinario; percioche oltre le continue elemosine che à poveri dispensaua, sempre ne la sua mensa 12. poveri riteneua. si trasferì poi dal suo Vescouado à la Corte di Roma, per vna picciola contesa fra lui nata e suoi Cittadini; ma richiamato da loro con grandissima istanza ritornò in Pauia non senza chieder prima licenza al Papa, di potere, rinunciato il suo Vescouado ritornare à riposarsi con i suoi Frati, come se dopo, doue pia e santamente menò il resto de la sua vita fino à la morte che fu à 23. di Giugno 1200. nel qual giorno in Pauia ogni anno si celebra la sua festa. scrisse la sua vita e miracoli il Vescouo Bernardo Balbo suo soccessore; oltre che si legge per molte Croniche, e nell'Illustrissimo Baronio.

Beccaria Beccaria Vergine principalissima de la fazione Ghibellina in questi tempi che furono intorno al 1170. si maritò nel Conte Petronio Adelardo in Ferrara, capo altresì de la contraria fazione; acciò da questo e da altri simili matrimonij, si racchetasse l'odio di queste due diaboliche origini de fazioni. Costei dopo la morte del marito, istituì de tutte le sue facultà erede la Catredal di Ferrara, che molte erano come dall'Archiuo di quella Chiesa.

Conradino. Milano. Rinaldo. Questi tre fratelli ne la vecchiezza si legge che si ritrouassero, con Castellino primo loro nipote in aiuto di Lucchino Visconti.

Giuanni ilquale per la grandezza del corpo, e per l'eroica forma era chiamato Zannone, succedette al padre nel principato ancorche sotto titolo di Rettore, o Pretore. si ritrouò in soccorso de Genouesi, quando à Michele Paleologo acquistaron l'Imperio di Grecia, ed à la loro Repub. Pera bonissima Città in quelle parti; ed in fauor del Re di Boemia; allor che

ruppe

ruppe il Re d'Vngheria. fu per i Milanefi col Carroccio contra Torriani. fi oppofe contra Corradino, benchè in vano, che paffaua con grãdiffimo effercito à la ricuperazion del Regno di Napoli occupato da Carlo per conferuar la fua patria. tenne continua guerra con i Langufchi emuli, e fuoi antichi nemici. finalmente morì nel 1290. lafciano dopo lui.

I
Manfredo Beccaria Principe, e Signor di Pauia, di Mortara, di Voghera, di Valenza, di Vigevano, d'Aqui Città, e del Casal di S. Euafio. Egli fcacciati i Torriani l'anno medefimo dopo la morte del padre, fi fe Signor di Bologna. fu fcacciato due volte dal dominio di Pauia. la prima per opra ed inganno del Marchefe del Monferrato, ilquale non molto dopo ifcacciò richiamato da Cittadini. la feconda per frode parimente del magno Matteo Vifconte, effendofi ritrouato à la lega fatta contra di lui, con effi Marchefi del Monferrato, con i Marchefi di Saluzzo, e di Ferrara, con molte altre Città de la Lombardia, perciò riceuendo vna grandiffima rotta; dopo la quale fe triegua con Vineziani. Ma imparentandofi dopo col Vifconte, e fauorendolo à la nuoua guerra moffa dal Marchefe del Moferrato, e da Langufchi ruppe le forze loro, e ricuperò con infinita fua loda il dominio di Pauia. lafcio morendo

I
Giuanni fecondo di quefto nome, in nulla al padre diffimile; perciò che trattando infieme nel fuo principato di Pauia l'armi e la pace, non permife che il fuo popolo fuffe da niuno giamai offefo; anzi egli medefimo Arbitre fi faceua de le difcordie de Cittadini. à la fine riftorate con molta fpefa le mura de la Città. fi morì lafciano

Manfredi 2. ilquale fu di cofi nobil natura, che infieme non solo d'Arrigo 7. Imperadore, ma eziãdio di Roberto Re di Nap. fuo contrario e nemico, fi fe grato ed accetto; con quali mezzi fe de fuoi nemici acerba vendetta; perciò che puniti i capi de le parti, che manteneuano le riuoluzioni ne la Città, riconfirmò quella à la fua diuozione, che già dubitò di perdere piu d'vna volta; e quefto finche à Roberto per ragione di ftato, poco ftimãdo di ritener la legge fra loro dell'offeruanza, nacque volontà di occuparla, fecondo il Marini fcrittor di quefta Fam. e forse in quel tempo dopo la morte di Arrigo, che Roberto fi ritrouaua nel dominio di Firenze come il Vill. al c. 55. del 9. l. oue mandò per fuo Vicario Iacopo Cantelmo Cauallier Prouenzale, mandando iui fimilmente per lo medefimo effetto Vgone del Balzo; dalla Signoria or per infidie, ora per affalimenti fcouerti, in fi fatta maniera oproffi, che in breue fpazio di tempo ritiratolo fuori, el Principato di Pauia, e l'amicizia, e la beneuoglienza di effo Roberto vnitamente riacquiftoffi; e ciò prima che fi partiffe d'Italia, à uifitare in Auignone Papa Giuanni, ed à riueder lo ftato fuo di Prouenza. fu Manfredi chiamato da Genouefi per attèrrar la forza de Gebellini come nel citato epitaffio. nacque di lui

I
Murro 2. di cui e di tutte dua gli altri fratelli
Caro 2.
fi legge vn epitaffio in vna tauola di marmo riferito dal Cronifta di quella Casa, e traferitto dal Sanfou. che perciò qui lafcio di riportarlo: dicefi effer ritrouato ne la Chiefa di S. Maria del popolo di quella Città fatto nel 1322

I
Leodriffino ilquale fi fe padre di

I
Muffo primo che diede due donne de la fua Casa in matrimonio à la Famiglia Gonzaga; la vna Verde Beccaria che fposò à moglie con Guido primo nato de la prima moglie di Luigi Gonzaga, Principe di Mantoua, e l'altra Camilla fua cogina à Corrado fimilmente Gonzaga de quali il Volat. il Corio, e Mario equicola. fu Muffo Signor di fomma prudenza, e ricco per molti parentadi ed amicizie che con Principi teneua, e con Re; con le quali acerebbe molto l'imperio fuo; del che ne fan fede molte littere fcrittegli tra de le quali vna di Roberto Re di Nap. che lo chiama fign. di Pauia, le cui parole fon quefte. *Robertus Dei gratia Hierufalem, & Sicilia Rex. Nobili viro Domino Muffo de Beccaria, Domino Papia dilecto, & deuoto fuo salutem, & dilectionem sinceram. Audiui-mus eamq; pro parte nobilitatis vestra Bexanus de Bexanis de Gauillano fidelis noster retulit, & per alios iam acceperamus de quo beneuolentia vestra reddimus dignas grates. placeat vobis illa executioni mandare. nam nobilis vir Goffredus de Marzanis regius ducalis Marefciallus ac Senefcallus noster Pedemontis, & partium Lombardia Capitaneus generalis in mandatis habet, quod vobis affistere debeat prout huiusmodi nostro, & statui vestro cognouerit expedire. Datum Neap. sub annulo nostro secre-*

10 die 27. Febr. 4. Ind. anno Domini 1323. Morì Matteo con molto dolore di tutto il popolo di Pauia nell'anno 1342. lasciando di se

Castellino primo ilquale acquistata la militar disciplina ne le guerre in feruigio del Re Roberto, dopo la morte di Musso suo padre fatto Principe di Pauia, mostrossi grato insieme, e formidabile à tutti. egli secondo il Cor. tène nel sacro fonte del Battesimo la figliuola di Lucchino Visconte, con cui conferuò stretta cōfederazion dopo, insieme con Giouanni Arcivescouo di Milano suo fratello, ed in particolar contra Ludouico Bauaro Imperadore, nel quale vnitesi con Conradino, Milano, e Rinaldo fratelli di Zannone, e Fiorello suo fratello, salvarono Lucchino da la forza del Bauaro. Ma cōtra volòtà dopo d'essi Visconti, si operò molto p la coronazione di Carlo quarto, ne la quale si fe ministro de futuri suoi mali. morì nel 1354. di lui restano.

Musso secondo, ilquale vedendo crescere la potenza de Visconti fattegli si nemici, p hauer favorito Carlo il padre, e vedendo effo Carlo far lega col Marchese del Monferrato contra lui, desperandosi potere à tanta forza oppor de nemici ne la Signoria di Pauia, si accordò di lasciarla à Carlo, ilquale la consignò subito al Marchese suo parente; cō patto che si pagasse à Musso, certa quantità de danari, spesi nel fortificar le mura di essa Città, la qual giamai gli fu consignata, ne certa penson che gli fu promessa uscendo di Pauia, à lui ed à suoi parenti: con tutto ciò dal publico di quella Città per decreto del popolo, tutti i principali restanti de la Famiglia Beccaria, dopo la perdita di quel dominio, furono priuilegiati con preminenza di nominare vna parte de gli Officiali, e Magistrati de la Città, ilche durò fino al 1412. i quali priuilegi furono poi confirmati da Galeazzo Visconti, Vicario general dell'Imperadore nel 1371. insieme con le gioridizioni de tutti gli Beccaria, come da quelli appare. Nacquero di Musso

Manfredi secondo che seruì la Corte di Odoardo Re d'Inghilterra da suoi primi anni, doue superò tutti non solo ne la liberalità e grandezza dell'animo, ma eziàdio in giostre ed in torneamenti oue riuscì singulare. Si mostrò sempre generoso ne le guerre che Odoardo, e poi Riccardo suo soccessore, ebbe cōtra Filippo 6. Vallesio Re di Fràcia. si affaticò molto dopo nel ritorno d'Italia per la Signoria de Carraresi, ed altri suoi parèti; delche si acquistò il cognome secondo le storie di Magno, e di gran soldato, oprando vna grossissima lancia, e di peso straordinario ne le guerre. fu Signor di 22. Castelli conforme il Marini. di costui molto tempo dopo si legge vna sepoltura ristorata da Leodrisio Beccaria Cauale. Gierosolimitano con la occasione de la morte di Gio. Capitanò di Fanteria suo fratello, come scriue il suddetto.

Fiorello; costui si ritrouò con Castellino suo fratello al foccorso di Luchino Visconti: dopo andò ne la guerra cō Alberto primo Imperadore à la rouina di Ataulfo; indi seguì l'Imperadore Ludouico, sino à la presa di Federico suo competitor nell'Imperio. ritrouossi parimente con due Galee ne la vittoria de Geneuosi, delle quali era parziale contra Vineziani, per la parentela che con Paganino d'Oria teneua, Generale di quella armata. fu poi nel 1330. Pretore di Nouara; e nel 1358. si sforzò di togliere da le mani del Marchese del Monferrato la Città di Pauia, in nome di Galeazzo Visconte, con l'armata per questo effetto apparecchiata in Piacenza de la quale era Capitanò, e con quella dentro il Pò parte dell'armata nemica prese, e parte fugò, onde seguì l'acquisto per il Visconti di Pauia, secondo che ne gli annali di Piacenza si legge. Fiorello fu signor di molte Castella come di Pietra, di Pietralino, di Ronche, di Magherino, di Zerbolato, di Vialono, di Coppiano, di Vastarino, di Passafredo, e de la Rocca che fabricò da le fondamenta, e gli diede il nome di Fiorella. Nicoletto Beccaria fu padre di

Beccario Beccaria Cauale dell'Imperio ed huomo letteratissimo, conf. auanti che rouinasse il tempio maggiore, ò Catredal di Pauia, ilquale fu dopo ristorato da Ippolito de Rossi Vescouo di quella Chiesa, ed indi Cardinale. si leggeua ad vna tauola di marmo; le cui parole son registrate dal Marini.

Il gouerno di Beccario fu molto lodato da Nicolò Boerio ne le sue decis. nu. 163. da Signorolo Omodeo nel suo conf. n. 31. e da Alberico Tosato ne la l. diuus ff. de off. pras. da li quali tutti fu molto commendato il suo stilo di gouernare.

Castellino 2. nel cui tempo vn Milano 2. restò Signore sul territorio di Leodrisio passò à i seruiggi di Car-

Vn huomo scelerato pubblicamente per la Città di Pauia andò sodducendo il popolo contra li Beccaria; dicendo nõ hauer più ragione in quella Città, conforme raccõta il Cronista, e ne fauella Matt. Vill. de la quale sceleragine pagò la pena in Vercelli, oue fu crudelmente ucciso: con tutto ciò Castellino fu Signore in sul territorio di Alessandria, e di Cortona in buon numero de Castelli. Oprò costui tutte le sue forze per iscacciar di Pauia il Marchese del Mò ferrato, e non potendo per se, si pose in fauor de Visconti da li quali follemente si era allargato Paulo. di costui nacque

Franceschina la quale si sposò con Giorgio Pauese, con lo quale non hauendo figliuoli, cominciò anch'ella à dispensar le sue doti à poueri, ed à luoghi pij, come à le Moniche di S. Chiara di port'aur ea di Pauia; à le quali ristorò il monistero che minacciaua rouina, e lo dotò di molte rendite come ancora gli Ospedali così di San Matteo, come degli Orfani.

Simonino Beccaria huomo di molta diuozione nel 1400. fabricò vna Cappella in San Pietro, dentro la Chiesa di Sã Teodoro di Pauia, doue fe il suo sepolcro dotandolo di 600. scudi ogn'anno di rendita, insieme con Zerbolato Castello permutato dopo con i Visconti per altre rendite.

Agosto Beccaria Cõte di Gambolato, fu anch'egli huomo di molta diuozione por-



tando l'impresa dell'huomo seluaggio col bastone in spalla su la celata, di q̄l Contado; costui vedendosi senza legitimo foccessore p̄ linea masculina inuechiare, cominciò à farsi largo di spensatore de suoi beni in beneficio de poueri; e così all'Ospedal grande de gli infermi di Pauia, lasciò in tanti terreni la somma di cinque mila scudi di rendita, come dal suo testamento. lasciò di Zaccaria Lunata sua donna.

Margherita la quale da fanciulla consecratsi à Dio nel medesimo Ospedale, fabricò vn Collegio di Moniche di Sã Matteo, accioche à le necessita de gli medesimi infermi souenir si douesse col cotidiano seruigio, à le quali Monache

Carlo, e di Ladislao suo figliuolo Re di Napoli, ne le guerre del Regno, ne le quali si portò così valorosamente che spesso col solo nome recaua à gli nemici terrore, che non per altra cagione fu cognominato di dura testa; come il testo de la Cronica con queste parole. *ita ut hostis audaciam solo nomine frangeret, & duri capitis nomine ei impostum iure merito obtineret.* essendo adunque per le cose da lui fatte con molta considerazione fra gli huomini, fu aggiunto ne la nobiltà Napolitana, ed aggregato tra Cauallieri de la piazza di Capuana, la possessione de la quale per alcune età si mantenne. Crescendo in tanto in molta beneuoglienza dell'Imperador Sigismondo, per le cose non meno in suo seruigio operate, l'onorò anch'egli confirmandogli i priuilegi de suoi antenati. Finalmente con l'occasione d'improntare alcuna somma de denari à Caterina madre di Gionmaria, e di Filippo Maria principi Visconti; già vecchio se ne ritornò ne la patria, oue riceuette da lei, vn palaggio ne la città di Milano, el Castello di S. Nazzario presso la Città di Pauia, per remunerazione come si legge in quel priuileggio de la data del 1423. di lui nacquero

Castellino 3. Capitano, Còdottiere, e Capo de la militia, e fazzion Gibellina, come difenditore de la giurisdizione di GionMaria, e di Filippo Visconti, toc cogli vn giorno à racchetare il popolo solleuato cõ grãdissimo pericolo di esso GianMaria, à cui lo rese cõgiuntissimo ancora l'anno 1404. del mese di Marzo, e nel seguente gli sposò la figliuola del Marchese di Mò ferrato: quantunque per nuoui

Lancillotto si ritrouò sempre col fratello, in tutti quelli onori, e p̄minenze di guerra, nel mantener l'autorità de Visconti. al fine l'vno e l'altro venuti in odio di essi Visconti, per le infinite falsità oppostegli, furono sforzati per cõsiglio de loro amici, e parèti à muouer loro la guerra. si che vnitesi con Facino Cane de la Scala con Signori di Piacenza, di Brescia, e con

che con la dote à se lasciata dal padre gli costituì gli alimenti per loro vitto . finalmente se stessa ancora iui volontariamēte rinchiuse, oue vnilmēte visse, e beatamente morì.

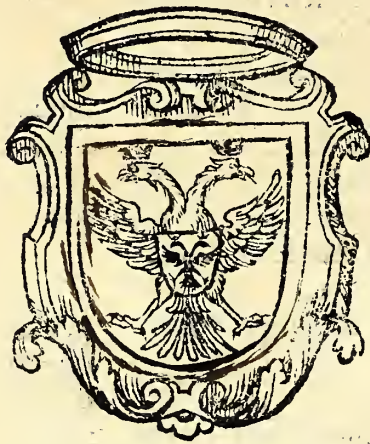
Pirro Beccaria Cavalier di San Giouanni di grandissimo valore ne i conegli e nell'opre; l'animo del quale lodar più tosto, che imitar si potrebbe, così scriue la cronica . *Cuius excelsus animus potius laudari quam imitari potuit* . Costui dal 1380. sino al 1425. che morì, intrepidamente sempre, e cō molta sua gloria continuò la milizia del mare, in seruigio de la sua Religione .

Musso Beccaria Cavalier similmente Gierosolimitano fu di grande esperienza nell'armi, e molto chiaro ne le guerre nauali; oue dal 1390 sino al 1420. che solcò il mare, conseguì molta fama per la quale si guadagnò la commendà di Modena, e di Parma. finì la vita seruendo la sua Religione.

Francesco Beccaria fu cō dottier de Caualli, ora sotto il Re di Francia; ora sotto Filippo Maria Duca di Milano, in prò de li quali co si onorata, e valorosamente portossi, che à nemici era di gran terrore . *Hossemque in assiduo metu detinuit*: si scriue di lui. Ma pensando vn giorno à la morte (ricordo tanto vtile, e necessario ad ogni Cristiano) si risoluè cāgiar vita e fattosi nel 1421. Frate Minore, iui di tanta penitēza, e diuozione si tenne, che dopo morte risplendente di piu miracoli, si acquistò titolo di Beato. Scrissero la sua vita Fra GionBatista da Turino; el Dottor Stefano Marini.

Gion Martino Beccaria dal

nuoui accidenti socceduti fra loro, Filippo ricusasse di condurla in sua Casa; de la qual solleuazione racchetata, e composta in beneficio de Visconti ne rendono testimonianza l'incluse lettere del Duca, e dal comun di Milano scritte, che si leggono . *Spectabiles &c. Dux Mediolani, &c.* appresso de le quali seguono gli altri versi, &c. riceuette Castellino ne le sue Case Emanuel Paleologo



ultimo Imperador di Constantinopoli splendissimamente onorò dolo oltre la superba spesa di richissimi doni; per loche senten dosegli obligato l'arrichì dell'Insegne dell'Imperador de Greci che queste sono, cioè in campo rosso vn Aquila d'oro à due teste coronate, nel cui petto sia vn'altra Aquila piccola coronata negra à due teste. e di diuersi titoli, e priuileggi. finalmente Castellino morì per insidie tefegli da Filippo Maria Duca di Milano.

Pauia, per lo donatiuo de la noua pace tra esso Visconte, Lancillotto, e Castellino Beccario Manfredi, ed altri seguaci da vna parte; e Filippo Arcelli, el fratello con tutti i loro seguaci, ed aderenti dall'altra, seguita à 15. di Maggio del 1411. Ma venuto à morte Gio. Maria Visconte, ed affonto ne la Duchea di Milano Filippo suo fratello: si come Castellino militò Capitan Generale de la maggior parte de le sue genti, oue dubitaua la perdita del suo stato, secòdo il Morigia, che confirmò fugate le fazzioni nemiche; all'incontro Lancillotto nel Bolognese per l'essaltazione del medesimo Duca, debellaua per forza d'armi quanti se gli opponeuano. laonde confirmato Filippo nel Ducato per opra d'essi fratelli: conoscendo eglino esser molto e di forze, e di amici ricchi; cominciò volergli debilitare, e così à togli con nuoui ed inaspettati assalti, tutti li stati. per loche sdegnato Lancillotto si fe Capitan de le armi di Papa Alessandro V. con animo per questa strada di vendicarsi. ma spinto Filippo da le richieste de suoi amici, riconcilioffi di nuouo, ma fintamente con essi loro, essaltando in maggior dignità Lancillotto e Castellino di prima, sin che nata à Filippo occasione, mosso come scriuono le storie di Milano; da certa emulazione, che noi diciamo raggion di stato, per dubio de la loro fortuna, con inganneuol arte Castellino prese, e de la robba, e de la vita priuollo; carcerando altresì Manfredi Beccaria, tutto che fuisse suo Consigliere, con la madre, la moglie, e i figliuoli; per la redenzione, ò riscatto de quali furono i parenti costretti à distruggere molte fortezze, ed altre à cederne al medesimo Filippo, ritenendosi

e con altri capi de la Fam. cominciando à ristorar le fortezze vecchie, ed à fabricar de le noue, resistendo con l'armi al furor de quelli; ed insieme à toglierli altre terre e fortezze, con far loro diuersi danni; il tutto per difender lo stato loro, e le raggioni Imperiali, sotto la cui protezione viueuano. e questo sinche da gli oratori Cesarei, e del Senato Vineziano fu conchiusa tra loro pace; come da le lettere scritte à Pauia de li 26. di Maggio 1408. dopo la qual pace ritornati essi fratelli à militare per i Visconti, sino à la guerra da quello mosso à Filippo Arcelli Signor di Piacenza, oue feco si ritrouarono; come similmente dal decreto de li Decurioni di

con

dal 1427. fino al 1461. come Caualiere di Sã Gio. in nulla minor degli altri, con diuerse strata gemme di guerra contra Turchi si acquistò tanta gloria, che meritò primieramente la commendà di Casale oltre due altre; ed indi d'esser creato gran Croce col priorato. In tanto ritrouandosi a la preda de alcune Galee de nemici morì percosso ne la battaglia di più ferite.

Galvano, ò Lanfranco Beccaria Signor di Gambolano, di Trumello, del Borgo, de la Sforza, e di altri Castelli. giouò molto col consiglio, e con l'opre, à Gion Galeazzo Visconte Duca di Milano, del quale fu eletto Consigliere di Filippo Maria Conte di Pauia suo figliuolo, à cui seruì con fedeltà e grandezza d'animo sempre singulare, e vigilantissimamente. di costui

Antonio ilquale fu Generale conforme il Biondo al 9. lib. de la 3. deca. di 2. mila Caualli di Filippo Maria Duca di Milano nell'anno 1438. contra Veneziani in Bressa; con li quali vltimamente prese la Val di Como, e la Voltolina, secòdo l'elogio di Pietro Spino, ne la vita di Bartolomeo Coleone. Teodosino Beccaria signor di Santa Iuleta. fu padre di

Franceschino huomo di tãta fama, e virtù, che si traua molto seguito, con molta cõseguenza d'huomini nõ men degni che partegiani. Costui essendo chiamato con grossi premi, e non minor dignità, da diuersi Principi d'Italia e fuori; non perciò volle mai partirsi dalla Camera di Filippo Maria Duca di Milano, del quale era eziandio Consigliere, e Legato. finalmente colmo di molti onori morì nel 1450. benchè le gran fatiche de tutta la sua Famiglia, per la guerra mossa ad esso Filippo, egli non senza gran perdita trapassasse, auanti che di tutta la colpa fusse non partecipe conosciuto. di costui da Auenanzia Marchesana del Carretto nacquero.

Bartolomeo la cui persona quãto sia d'onorata degna, si legge nel seguente Epitaffio: *Bartolomei Beccaria, e Santa Iuleta Phil. Maria Mediol. Ducis, inter cubicularios proceresq; ob merita quamplurima gratissimi.*

Geronimo Conte di Montebello, e di Montecaluo, Barone di Litubio, e Signore del Castello di S. Alessio, e di altri Villagi, fu di gran giouameto à Francesco Sforza per ridurre à la sua diuozione tutte quelle Città, come Pauia, Piacenza, Nouara, Cortona, Alessandria, Parma, e Milano, le quali altre per forza, ed altre per astuzie, e militari stratagemmi, ed altre con promesse riconciliò; mentre Francesco at-

Agostinmaria ilquale essendo Capitano, e Podestà di Siena giouò molto à Massimiliano Re de Romani; essercitò le Podestarie parimente di Mantoua, di Lucca, e di Bologna dall'anno 1496. fino al 1503. per lo medesimo Massimiliano, or ad Alessandro V. Pont. or à la Republica Sanese, ed or ad altri Principi andò Legato, per i quali seruigi fu da lui creato Conte di Gambolato, e di Bassignana; ed in oltre per suo Consigliere eletto nel 1507. finalmente ritornato à casa fu da Massimiliano Sforza Duca di Milano chiamato per Consigliere, nel cui seruigio così portossi che meritò da quello esser fatto Conte di Candia, di Gerola, di Guazore, di Vellata, e di Caselle; allorche con lo presto soccorso che gli mandò de gli Suizzeri fu liberato dall'assedio di Nouara.

tendeva con l'essercito suo, à fugare i Sauoiani, à rompere il Marchese del Monferrato, ed à stringere i Vercellesi; del quale atto meritò dopo fatto Duca non solo esser suo Camariero secreto, ma Cõfigliere, e General Luogotenente, e Legato à diuersi Principi dell'Europa; così non meno di Gian Galeazzo Sforza suo figliuolo, come per le scritture de suoi seruigi; conforme l'Epitaffio drizzato gli ne la Chiesa di Santo Spirito, dal Conte Alfonso suo secondo nipote. nacquero à Geronimo di Caterina Lunata nobilissima Pauese due figliuoli, cioè

Galeazzo Conte huomo d'animo graue, di Volto piaceuole ed ingegnoso. costui piu volte ributtò i nemici da le mu-

Francesco Conte huomo appresso de molti Principi dell'Italia, ed in particular

ra di Pauia sua patria, ed in particolar l'an. 1524 e 1525. sinche il Re di Fràcia fatto prigione, fuffe da quello affedio liberata, come nõ meno valorosamete; benchè non con tanta felicità l'anno dopò, nell'assedio di mōsignor Odretto, Laurecco, ò Dutrech, nel quale mētre lunga ed efficacemete pugnaua ora il forte, or la porta de la Città difendendo, oue gli toccaua la forte, carico di molte ferite fu ricondotto in Castello; fu egli parzialissimo dell'Imperador Massimiliano, dopo la morte del secòdo Fràcesco Sforza ultimo Duca di Milano, nel qual tēpo dall'Imperador Carlo V. richiestò per mancamento de la linea Sforzesca di quello stato, mētre à quella mae- stà tutte le Città dell'Insubria volontariamente si foggiogauano; egli si operò marauigliosamente per lui, cõforme alcune littere di esso Imperad. registrate dal Magistris; le quali per breuità qui non scriuo.

Fu

colar degli Estensi, di molta stima in pace ed in guerra. sepolto ne la Chiesa di San Geruasio di Montebello suo Castello, con tai parole.

*Claudatur hoc tumulo Beccaria clarus in orbe
Franciscus patria gloria magna sua.*

Lasciò morendo di Camilla Castellona de Signori di Garlasco sua donna.

Gerónimo iuniore che col suo presidio de Cannalli si ritrouò ne la ricuperazione da le mani de Francesi di Lodi, di Cremona, e di molte altre Città, e Castella, oltre di Genoua per l'Imperador Carlo V. or cõ Prospero Colonna, ora sotto il Marchese di Pescara. Costui essendo p mancamento del suo Cavallo fatto prigione; volto impetuosamente contra due Capitani che lo tenuano da le loro mani si liberò secondo le parole del suo Elogio. *Semelq; in excursionē captiuus factus ob equi lapsum quo uehebatur indus Centuriones ipsum detinentes impetu facto, libertatem adeptus est, alterius namq; ipsorum gladio arrepto unico ictu trasfodit sociumq; fugauit.* sottopose ne la gioridizzion di Genoua con Ludouico Beccaria figliuolo di Gion Francesco, e di Peregrina Adorna figliuola di Antoniotto Principe di Genoua, molte Castella. Indi fatto dal secòdo Francesco Sforza Duca di Milano, Capitano di 200. Caualli, ed altri tanti pedoni, conseruò Castelnouo di Cortona da nemici: come altresì mandato oproffi à la guardia d'Asti ributtando i nemici, e spogliando alcuna volta i loro alloggiamenti; perloche ne restò da quei popoli molto riuerito ed amato. Su la ripa di Nazano, combattè valorosamente contra Gerbellione fomosissimo Capitano, e su le porte di Piacenza contra Ludouico Balbiano, ilquale fugò con la morte de molti suoi. fu negli stratagemmi di guerra molto eccellente, come non mēno nel far de fuoghi artificiali, nel finger tuoni ed altri rimbombi d'artiglierie, a Carauagio si onorò molto p l'imboscata con la quale ruppe i nemici, atterrando con la Lancia molti Capitani di onore, ed à Lodi parimente difendendola cõ proue mirabili da nemici. si accompagnò per seruigio del Duca Milano, con Ludouico Vistarino, Governador di tutte le Prouincie di là dal Pò, oue più volte gli toccò d'entrare in stèccato, contra Condot- tieri, e persone di pregio; dalche acquistossi l'esser più volte chiamato dal Re di

Gion Battista che per Fràcesco Sforza secondo, si operò da primi anni de la sua giouentù, da cui fu al pari di ogn'altro amato. finalmente morì nel 1537. nell'assedio di Castello di Santo Alessio.

Barbara isposata à Manfre di Cornaziano Parmigiano.

Paula maritata in Geronimo N.

Francesco Signor di Mòte Ottone, fu in questi tēpi ilquale dopo esser stato Imbasciadore due volte à Massimiliano Imperadore per Ludouico Sforza, gli diè non poco soccorso con la sua Cavaleria nell'assedio di Como, del Viגעuene, e di Nouara. finalmente preso nell'vscir di Verona da Fràcesi, fuggendo si trasferì dal sudetto Imperadore, appresso del quale dimorò, sinche si riduceffe a gli stipendi di Carlo V. per cui da prode Capitano si portò sempre di lui nacque

Ludouico Maria ilquale per lo medesimo Carlo V. gouernò la Città d'Alessandria, con tutta quella gioridizzione di là dal Pò. fu cõdottiere d'huomini d'arme, Capitano d'vna fortezza, Capitano di più Galee, e Generale di tutta la Fanteria di Genoua, conducendo fra gli altri il Re Francesco di Francia in Spagna prigione. Si legge di lui, che *spretis thesauris oblati, si eius fuge impedimentum non prestisset, cum fideliter custodiuit.* p la quale azione gli furono dall'Imperadore donate le Castella di Galliala, e di Schiauolia. lasciò suo naturale

Ottauiano ilquale sotto Antonio di Leua per Carlo V. si ritrouò in molte fazzioni di guerre dal 1527. fino al 1534. e Capitano delle artiglierie.

Francià,

Fu il Conte Galeazzo per le rare sue qualità à Massimiliano, ed al secondo Francesco Sforza vltimi Duchi di Milano, caro, e grato per le cose altresì loro appresso i Cesarei, ed in particolar sotto Prospero Colonna ne la ricuperazion di Pauia, con Matteo Beccaria Marchese di Mortara oprato. finalmente morendo lasciò di Cia Beccaria de lo stepete de li Signori del Castel de la plebbe figliuola di Manfredino.

Francesco ilquale fu di notabile affezione verso la patria, e desideroso di giouare ad ogni persona. fu ezian- dio molto valoroso nel l'armi, percioche scri- ue la sua Cronica, che *Es patrisj integerrimi, & beneficentissimi no- men suo iure adeptus fuit.* lasciò di Giouana Margarita sua donna, figliuola di Filippo Bec- caria, de li Signori di Arena, e di Eleonora Torella.

Geronimo ilquale ap- presso de molti Pren- cipi, ed in particolar del Duca di Mantoua: fu tenuto in non poca stima.

Ludouico ilquale fu sotto Fed. Gózaga p̄fetto de la Caualleria del Papa vnito con li Cesarei nel 1521. e dopo condottiere di Fanteria, e Caualleria sotto Francesco Sforza 2. si portò sempre solo, e col Conte Geronimo suo fratello da Caualiere in tutte le occasioni, e da Capitano d'o- nore: ed in particolare per lo Sforza sudetto, do- po la morte del quale seguendo le parti Imperiali, fu mandato in custodia di Pauia sua patria, doue operossi con merauiglia de Cittadini. morì car- rico di molti anni nel 1579. lasciando di Paula Visconti de la stirpe di Fontanete, di Ossone, e di Massino, che fu del magno Matteo.

Il Conte Alfonso. del quale L.B.

Galeazzo Cesare ilqua- le de suoi pro- pri denari fat- to vn drappel lo de valorosi soldati, si parti per Vngheria con- tra il Turco ne la spedi- zion del 1542. oue ne suoi primi anni diede grã speranza di riuscita, à Fer- dinando d'Austria Re de Romani, da la Corte del quale per quella gnerra si era partito: la doue cre- dendo d'immortalarsi cò l'opre, cadde miseramen- te estinto; il cui cadauero sanguinoso Sforza Palla- uicino General de Caua- li suo parente fe sepellire ne la Chiesa di S. Stefã- no in Vienna, con seguen- te Epitaffio.

Hic aquis, passibus maiorũ suorũ vestigia secutus aq; clauisses
Cesar Beccaria Comes

Ni tantam gloria expectationẽ mors immatura intercepisset
 8. Id. Iulij 1542.

Geronimo costui Carlo che ne la guerra del Pia- monte fu còdot- tiere, e Capit. d' Infanteria p lo Re di Spagna, come costa p le sue fedi. ne la custodia di No- uara, di Alesan- dria, di Valèzia, di Sã Germano, di Cremona, e nell' oppugnazio- ne di S. Iacopo, cò doppio carico di Fanteria. meri- to titolo di Con- dottiere, con lo quale riprese il furor de nemici, tolse gli assedij, riparò la fortèz- ze, e de p̄pri da- nari spesso sogio- uò i suoi soldati. morì nel 1578.

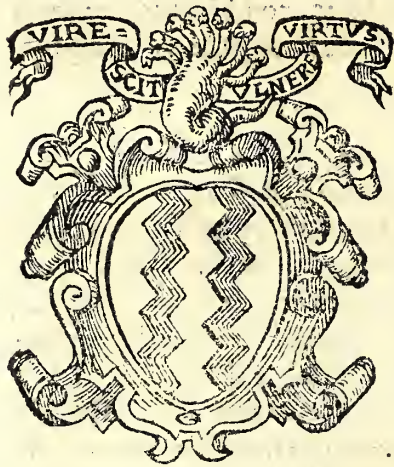
Andr. Manuco C. di N. e Cap. d'huõi d'arme.

Anibale natura- le del C. France- sco, seguèdo l'or- me de suoi mag- giori apprese la militar discipli- na sotto del Na- uareto Mastro di Campo, e gene- ral Luogot. del Re di Spagna ne l'impresa di San- Quitino d'1557 ne la qual batta- glia per la souer- chia generosità del volersi auan- zare innanzi re- stò morto.

Rodomonte nat. co- stui hauendo molte dignità conseguite nel mestiere dell'ar- mi; si ritrouò intrepidamẽte à custodi- re con 300. fanti la Città del Casale. dopo ne la guerra di Tunesi, e la Go- letta l'an. 1573. p troppo ardire rima- se malamẽte ferito: come altresì l'anno auuenire per lo soc- corso di Biserta, do- ue nel maggior fu- rore de la battaglia restò preso ferito. finalmẽte da fratel li riscosso, dal giustifs. Re di Spagna p lo quale hauea, e p la fe Cristiana tã to sofferto; restò di grossa pẽsione ri- munerato. dopo nel 1591. ritrouãdosi veterani à ser. di Car. Em. Duca di Sa- uoia, ne le fatiche di q̄lla guerra morì

I Matteo

Matteo Beccaria Signor de San Gaudenzio, e di molte altre Castella, fu Capitano di Massimiliano Imperadore, per lo quale si ritrouò in diuerse occasioni di guerra, come in Borgogna, negli Svizzeri, col Duca di Gheldre, e col Conte Palatino del Reno. soccorse per ordine di Cesare i Re di Vngheria, e di Boemia. Di costui si scriue che togliesse da le mani de nemici, in vn fatto d'arme lo stendardo Imperiale; e che altre volte la psona di Cesare da mille pericoli liberasse. Da questi Signori



di San Gaudenzio si drizzò la seguente Impresa, di due zone, o fasce nere appuntate in campo verde per linea diretta; vna de le quattro principali de la Famiglia, sopra la quale vna vipera à sette teste cò lo motto *Virescit vulnere virtus*. Ritrouandosi Matteo maestro di Campo de la milizia Italiana ne la Romagna, mantene à sue spese, vna Compagnia di Caualli molti mesi continuamente, dopo la custodia di Alessandria, e di tutti quei paesi di là dal Pò, con timore, e merauiglia de nemici di Cesare; ne la rotta di Malignano così memorabile per gl'Italiani saluò il Cardinal Matteo Sedunense, còduztiere in quel fatto di 35. mila Svizzeri, de li quali ne morirono 12. mila secondo alcuni. ritrouandosi capo di 200. Cauai leggieri, di 60. huomini d'armi, e di mille Fanti. Disprezzò non solo le offerte de Francesi vincitori, che lo richiedean souente; ma tolse eziandio volontariamente combiato da la sua patria, poco anzi nulla le ricchezze stimando, ed i proprij beni; con lanimo, e con le forze

procurando la vendetta del mal passato: e così nel fatto d'armi ne la Bicocca, che vccise di propria mano Cibamonte Sitifonio, e Prinorino Capitani Francesi à i quali diede gran stretta nel 1521. su lo stato di Milano, ricuperando Pauia, Lodi, e Cremona con molta perdita de Francesi, che le defen deuan; debellò ne la Lomellina su'l Contado di Pauia Marone condottier dell'esercito de Francesi, con la morte di Camillo Beccaria Capitano de Fanti suo natural figliuolo, sconfisse Bernabò Malaspina de la medesima fazione con le sue genti, essendo soccorso da Iacopo dal Verme; oue perdè parimente Lodouico secondo suo natural figliuolo, e Capitano altresì di Fanti; per la qual cosa ne acquistò il dono del Marchesato di Mortara, oltre le Castella di Gamboalto, di Ripa, di Nazzano, di Siluano, e di Castelferde sul Contado di Pauia; di Gambelero sul territorio Alessandrino, e di Turano nel paese di Lodi. Costui còsignò le chiaui di Pauia dategli da li Decurioni di quella Città suoi parteggiani, à Prospero Colonna Capitano dell'esercito Imperiale; sostenendo dopo l'improuiso assedio di quella Città rimandatoci da Francesi, con molta fortezza d'animo, anzi à quelli entrati vn giorno fe con molta loro stragge volgere i passi, e ne loro alloggiamenti à saluarsi ritornando costrinse; egli à la presenza di Antonio di Leua riportò la vittoria de le quattro squadre che reggeua Giouanni de Medici. fu molto largo dispensatore de suoi danari con li ministri dell'Imperadore ne la presa del Re Francesco di Fràcia fatta da gl'Imperiali sotto Pauia, la quale scrisse il Guicciard, compitamente, rimase Matteo à la custodia di Pauia doue morì finalmente, e fu con pompa Reale ne la Chiesa di San Francesco sepolto ne la sua Cappella di San Matteo, oue il suo Epitaffio si scorge in vna tauola di marmo. oltre di vna lunga quantità di versi latini, oue si descriuono tutte le sue azioni. lasciò Matteo morendo di Margarita Visconti Borromea sua donna.

Bianca mari- rata à Costan- zo Adda Cò- te di Sala.	Antonia m. di Cesare ra uerna Còte di Ládriano Pieue.	Giulia ammogl. cò Aurelio Bec- caria Còte de la Còte de la	Lácillotto il quale da fã- ciullo si pose à seruiggi di Ferd. d'Au- na dato à Marone	Camillo naturale Capitano di Fante- ria che morì nell'as- salto de la Lomelli- data col soccorso di Iacopo del Verme à Bernabò Malaspina de la medesima faz- zione.	Ludouico naturale Capitano de Fanti. mori ne la sconfitta data col soccorso di Iacopo del Verme à Bernabò Malaspina de la medesima faz- zione.
--	---	---	---	---	---

A

Galeazzo primogenito di Francesco, fu egli per la salute di Pauia sua patria, e per l'onore di Carlo V. Imp. e di Filippo 2. sempre vigilantissimo, riputandosi glorioso allor che per quelli, ò per questa,

or con soldati, or con Cittadini si dimoſtraua, e con l'opere, e col conſiglio. fu molto amico de poueri che perciò degli Ospedali ſi ritrouò à la riparazione, onde per tal cagione ſi ornò del titolo di eſſere annouerato tra gli padri de la patria. acquiſtò da Giouanna mezzabarba ſua donna.

Coſtanza che maritò con Pietro 2. dal Verme Conte di Bobio, il quale morì ſenza eredi; ſi rimaritò cò **Bernardino Mandello** Conte di Carua, tra primi familiari di **Aleſſandro Farnefe** Duca di Parma, e ſuo Capitano de la Guardia in Fiandra, à cui partorì due ſi gliuoli **Ottone**, e **Franceſco**.

Eleonora iſpoſata à moglie, da **Luigi Criuello** legitimo figliuolo del Cardinale Conte di Durno, e Cauallier dell'abito di S. Iacopo, Camariere del Re di Spagna.

Leodriſio Beccaria Caualliere detto il ſeniore, ſi operò per **Ferdinàdo** Cattolico nel diſcacciare i Mori di Spagna, ed à finir la guerra di Napoli, e per **Ludouico** Re di Francia, nell'afſedio di Ripalta, e nel fatto d'armi in Chiarad'adda, oue furono prigioni **Bartolomeo Liuiano**, e **Brunoro** de Roſalco, Capitani de Vineziani, con tutto il ſeguito di quel fatto; per lo quale ageuolmente, come il **Marini**; vennero in pođeſtà del vincitore, **Bergamo**, **Carauaggio**, **Cremona**, **Breſcia**, **Verona**, **Vicenza**, e **Padoua**; onde dal medefimo Re Caualliere ornato, e fatto **Gouernador**, fu Capitano de la milizia del Marchefato di Saluzzo. Dopo ſciolto dall'obbligo de Franceſi, andò Imbaſciadore per **Maſſimiliano** Sforza Duca di Milano à gli Suizzeri; quali vnì ſeco in lega. fu ancora appreſſo à **Franceſco** Sforza brdinato Duca nell'afſalto de Franceſi. vltimamente creato **Gouernador** de la Fortezza, e de la Città di **Cremona**. morì laſciando.

Antonio Maria il quale o'tre le ſue doti particolari d'eſſer pio, e generoſo; emolo d'inuitar le virtù paterne; laſciando il ſuo proprio nome, ſi fe chiamar **Leodriſio**; e queſto fu cagione dell'errore del **Sanſou**. che còfonde l'vno per l'altro conf. ne la ſua ſtoria. laſciò di **Franceſca** Mazza da Vercelli.

Cefare Beccaria di Santa Iuleta del cui ramo era terzo Signore, huomo per debolezza di compleſſione, amico piu de la pace che de la guerra; coſtui empiegoffi con l'hauere per tal cagione, con molta carità per la Patria, e per gli Ospedali. ammogliato con **Lucrezia** figliuola del Conte **Carlo** Gattinaria. laſciò

Carloantonio che morì eſſendo ancora minore.

Geronimo Beccaria de Signori di Santa Iuleta, fu perſona molto vtile à la Repub. e dato all'opere pie, conforme il **Marini**. morì nel 1544. il Conte **Aleſſandro** Beccaria fu Capitano de Caualli, e de Fanti molto fauorito dall'Imperador **Carlo** V. in prò del quale e con la perſona, e con la robba ancora ſi dimoſtrò, ed allor che ſotto **Federico** Marchefe di Mantoua nel 1522. procurò di ſoſtener l'afſedio di **Pauia** contra Franceſi, à i quali tolſe molte Caſtella di la dal Pò, e fortiffime terre, dopo la morte di **Franceſco** vltimo Duca di Milano, à richieſta dell'Imperadore ſi ritrouò in aiuto di **Antonio** di Leua nel Milanefe. morì finalmente nel 1579.

Franceſco Beccaria di S. Iuleta Cauallier di San Gio. creato nel 1556. ſi ritrouò nell'afſedio di **Malta** per ſeruir la ſua Religione ſu'l forte di Santo Eramo, contra **Turchi**; fu **Gouernador** dell'Iſola **Nazzarea**, e Capitano de Fanti, ſotto il ſuo gran Maeſtro monſignor **Valletto** Franceſe; in ſeruiigio de la qual Religione moſtrandofi per 30. anni continoui, dopo vna penſione ottenuta dal medefimo **Valletto**, gli furono conferite in commende li ſacerdotij di **Viterbo**, e di **Caſtellaccio**, morì nel 1591.

Gentile Beccaria fu Capitano ſotto **Alfonſo** d'Auolo, e **Ferdinando** Gonzaga Capitani di **Carlo** V. gouernò **San Germano**, ed altre Caſtella intorno al **Piamonte**, tolſe la diſeſa di **Piacenza**, dopo la morte di **Pierluigi** Farnefe di Gio. de **Medici** Cardinal Legato di **Bolognane** la guerra contra Franceſi, che fu poi **Clemente** Settimo, venendo prigione da la rotta di **Rauenna**, lo fe liberare da
le ma-

le mani de nemici, vicino il Castel de la plebbe, mentouato di Lumellina . fu sua moglie Eleonora dal Carretto.

Alessandrino Beccaria militò tre anni continoui p Papa Clem.7. dopo la lega con Carlo V. ne la difesa di Piacenza , fatto poi condottiere de Caualli militò per esso Imperadore in Vngheria contra Turchi.

Bartolomeo Beccaria Signor di Chiarosa , fu Capitano di Fanteria sotto il Duca d'Alba ne la Lombardia,oue lasciò memoria del suo valore.fu di molto giouamento a Ghirasco in Piamonte, gouernato da lui,& à Valenza,à Cremona,à Pauia nel custodirle,ebbe due mogli.la prima Daria Beccaria de la stirpe del Monte.la seconda Laura Landi forella de li Conti di Campiano. da cui

Gio. Capitano di due Compagnie per Filippo Re di Spagna,e Camarier del Duca di Sauoia Emanuel Filiberto.

Gaspare primo, ilquale soccedette à Gio.suo fratello ; costui da Isabella Simonetta figliuola di Scipione Senator

di Milano,e nipote del Cardinal Simonetta. hebbe vna vnica figliuola,la quale morì bambina,restò di tutta quella robba erede Isabella sua madre , con la quale si rimaritò dopo à Pietromaria de Roffi Conte di Sansecondo padre di questo d'oggi.

Gioacchino Beccaria fu Filosofo,Canonista,e Teologo, essendo Frate dell'ordine de Predicatori,desiderato per la sua dottrina da tutti i Prencipi d'Italia.fu nel 1522. Vicario di Pauia,e chiamato in Roma pacificò gli animi di quei Prencipi solleuati,del qual fatto mentre aspettaua remunerazione,fu da la morte affalito.

Ant. Beccaria Vescouo de Scutari,fu eziandio Frate Predicat. autor di molte opere di molta dottrina,del quale Fra Leonardo nel 4.lib.degli huomini illustri spositori de la Sacra Scrittura . morì nel 1543.

Filippo Maria fu auocato in Roma,e Protonotario Apostolico,andò à tempo di Paolo IV. Vicelegato in Puglia,e ritornato fu fatto Auditor di Rota,e Vicario Generale di Pierfrancesco Cardinal Ferrerio,e poi del Card.Guido suo nipote.finalmente apparecchiandosi per ordine di Gregorio 13. à maggiori onori morì.

Ippolitomaria di Monteregale, essendo General de Predicatori,fu da la sua Religione per la singular vita,e dottrina egualmente temuto,riuerito,ed amato ; caminò visitando Napoli,la Cicilia,la Spagna,la Germania,la Sarmazia con altri Regni : in tanto ottenendo grazia dal Papa di renunziare,per la poca salute acquistata con i lunghi viaggi si morì in Napoli.

Annibale Beccaria d'Arena fu alunno di Cesare di Napoli Capitano di molta esperienza,e valor nell'armi,appresso del quale si trattenne con molti onorati carrichi,per seruigio del Re Filippo : fu dopo à li stipèdij del Senato Vineziano in Tunisi,contra Selim Imperador de Turchi,ne la espugnazione de la qual fortezza fu fatto prigione, ed à Selim donato , sopra de la vita del quale discorrendosi ò di recatto,ò di cambio . morì de febre pestifera.

Fabrizio di Arena militò nel 1574.à la medesima spedizione de Tunisi contra Turchi , resistendo à le forze di Selim,con gran merauiglia de la milizia Italiana , tutto che in quella impresa lasciasse lodeuolmente la vita.

Pietrofrancesco suo fratello in Fiandra appo d'Alessandro Farnese Duca di Parma Presidente di quella guerra per la corona di Spagna,guereggiò molti anni ; con molta loda del suo valore.

Giulio d'Arena Cavalier di San Giouanni, militò per la sua Religione, e per i Vineziani contra Turchi.fu dal gran Duca Cosimo l'anno 1573. fatto Capitano del suo Galeone,col quale ne le parti di Leuante fece vna ricca preda,per auidità de la quale essendogli apparcciato tradimèto da suoi

Ludouico Cavalier di S.Stefano Religione istituita da la Fam.de Medici Signori di Firenze, ed in particolare dal Duca Cosimo l'anno 1562. ne la Città di Pifa ; la quale fu confirmata dal Pót. Pio 4.de la qual religione fu vno de Commendatori esso Ludouico, segnalato già p molte opre ne la Toscana . morì nel 1579.

Alessandro d'Arena ne la Corte di Cosimo de Medici gran Duca di Toscana, si alleuò da fanciullo mentre i suoi fratelli ne le guerre erano di esso gran Duca . andò caminando il mondo ; fu esperto Matematico , e perciò

suoi soldati, egli auuedendosene ne fe onorata vendetta ; perloche ne fù dal medesimo Duca creato suo Colonello de mille Fanti con ordinario stipendio; ilqual carico riceuette altresì da la sua Religione, nel secondo apparecchio contra Turchi, insieme con la commenda di San Verzato. fù dal gran Duca Francesco Legato ad Alessandro Farnese Duca di Parma in Fiandra, Luogotenente de la Corona di Spagna: hauendo disegnato esso Duca di soggiugare alcuni luoghi del Regno di Mauritania; la qual guerra essendosi trasferita per altro tempo, restò Governador del Borgo San Sepolcro, e di altre Città per lo medesimo Duca, doue ritrouandosi à guerra formata con gran numero di banditi de lo stato Ecclesiastico, prese il loro Capo con alquanti compagni, e quelli ad inchiesta del medesimo gran Duca mandò à Sisto V. in Roma; de quali sentì non poco contento, rimunerandolo perciò de la commenda d'Imola; e mandollò con volontà però del Duca al gran Maestro de la sua Religione, e di là ne la

Numidia per incontrarsi con quel Santono il quale dall'Imperador de Turchi per toglierli Tripoli era partito con 60. mila persone, e dimandaua per quell'impresa dinari al Papa ed instrumenti da guerra, doue gionto non senza molto pericolo de la vita, e con quello ragionato à bastanza, conosciute le forze sue con bonissime speranze lasciandolo si partì, e d'ogni cosa al Papa diede compita relazione, da chi gli fù promesso il Priorato di Montalto, che il Papa hauea destinato erigere à S. Giouanni, e costituirlo ius patronato de la Fam. Peretti; se la repentina morte l'vno, e l'altro buon pensiero non hauesse troncato. Racchetò Giulio molte controuersie cagionate da le Galee de la sua Religione con i Vicerè de la Sicilia, e di Napoli. fu dal gran Duca Ferdinando mandato, dopo la morte di Francesco, à seruigi del Re Filippo, con onorata pensione, e non minor titolo; per il cui ordine in tanto or andò Imbasciadore al Papa, or ad altre potenze; ma trasferendosi dopo al Vicerè di Napoli per ordine del suo Re fu riceuuto con molti onori. finalmente per vtile de la sua Religione caualcando à Mileto, dal suo gran Maestro fu di nuouo mandato Imbasciadore al Sommo Pont. ne la quale legazione in vn medesimo tempo, e per lo Re Filippo, e per la sua Religione si operaua, commettendosegli da tutti tre importantissimi negozi da trattarsi col Papa, e col Collegio de Cardinali, ne la quale morì l'anno 1591.

B Alfonso Beccaria vnico figliuolo di Geronimo Conte di Montebello, e di Montecaluo huomo veramente chiaro per tutte le sue azzioni, ed opre; ed in particolar per le lettere; sopra le quali ne la sua propria Impresa, de la quale à bastanza se ne discorre nel Roscelli, e per le quali sin da fanciullo, ne riportò l'esserne laurato; come altresì può ben darne maturo saggio l'Accademia de gli Affidati di Pauia, de la qual egli fu vno de primi suoi fondatori, e sostentatori, doue ritrouandosi Principe alzò l'Impresa del Cauale Pegaseo, con il motto *Emerget*, ilquale percuote col piè la terra per far nascerne il fonte d'Ippocrene, la cui dichiarazione, e nobilmente scritta dal medesimo Autore. fu sempre ed è (come quello che è in tutte le scienze perfettamente versato) molto amico d'huomini dotti, e scienziati, per la patria non è fastiditosi giamai mostrarsi in ogni necessità, e con la robba, e con la persona sempre giouarla; anzi per lei si fè à diuersi Principi Imbasciadore. hebbe di Luigia Gattinara Lignana, figliuola di Mercorino secondo Conte di Valenza; nipote di quel Mercorino primo Gattinara Cancelliero supremo, e Generale de rutti i stati dell'Imperador Carlo V. e di Tomafina d'Oria figliuola di Geronimo, ilquale fu poi Cardinale.

C Claudio ammogliato con Ottauia Litta sorella di Cesare, e di Antonio Conti di Valida; e di Pompeo Marchese di Gamolabto.

38
RAMO DE BECCARIA
DI VOLTERRA,
E DI TRIVIGI.



OMINCIO' lo stepite de fam. Beccaria ne la Città di Volterra con la occasione che vn Viuiano primo di questo nome, huomo di grandi affari, passasse, conforme si legge nel suo Elogio; cui à la possessione di molti beni peruenuteli per cagion di dote: che tai sono le parole. *Is enim ob multos census in Vulterrana valle qui à Comitum Rolandi Caroli magni pronepotis progenie, ex materna dote ad ipsum peruenierant relicta patria, regionem illam habitare coactus est.* De la costui descendenza perche con diuersi accidenti si andò mutando di tempo in tempo prima nel cognome di Chiaramonti, ed indi de Capitanei, come nel sudetto; restò finalmente in due figliuole estinto l'vno, e l'altro cognome, intorno al 1440. le quali passarono la buona loro eredità, nel ramo del Triuiggiano; ilquale ne la medesima guisa, intorno al 1160, vn'altro Viuiano la trasferì, de le cui facultadi fin oggi ne sono diuersi luoghi pij sostentati; oltre i suoi descendenti: Impercioche di lui nacquero Rodolfo, e Gerardo, da cui Rogiere, padre di Pietro, che generò Ruffino, e da lui Castellino che fè Antonio nato intorno al 1420. il quale, *ob damna sibi* (scrive il Marini) *ad Triuisci Castrum ab aduersa factione per longum tempus illata ad flumen Rognæ, ut in loco magis tuto habitandum sibi decreuit, ubi Castrum munitissimum magnis impensis edificauit, quod postea ob mulierum successionem ad nobiles Diui Benedicti nouocomenses peruenit.* Fù costui capo della fazzion Ghelfa, e lasciò molto ricchi due suoi figliuoli Baldassarre, ed Antonio II. ilquale fu huomo valoroso, e guadagnò contra Vineziani le Valli di Camonica, e di Volterra per Filippo Maria Duca di Milano, mentre nel 1434. militò suo Condottiere de due mila Caualli conf. il Biondo al 9. decad. 3. e Pietro Spino, ne la vita di Bartolomeo Coleone. Costui fu quegli che si ammogliò con Iacopina II. figliuola, e reliquia del Ramo di Volterra; nel 1450. con la metà di quel suo redaggio grandissimo, e lasciò morendo arricchito de mille onori come nel suo Elogio: Castellino II. Gio. e Francesco da cui Antonio ed Agostino, à li quali Bona e Galeazzo Duchi di Milano nel 1479. confermarono tutti i priuilegi dell'Auolo. Antonio lasciò Nicolò che si maritò con Anastasia figliuola vnica di Castellino III. da Castellino II. nacque Nicolò II. huomo molto della poesia amico, ilquale nel 1563. lasciò Castellino III. che si portò il ritratto al viuo del padre così de costumi come del volto, del quale discorre il Giouio. morì nel 1585. Camillo fratello remunerato da Francesco, ed Arrigo Re di Francia morì nel 1581. lasciati Giouanfrancesco ed Ercole. Ferrante III. fratello padre di Giouanni.

DE LA FAMIGLIA BEVILACQUA.



L'Antica origine de la Famiglia Beuilacqua in Italia , e particolarmente ne le parti di Lombardia , doue via più che mai oggi illustrata risplende di sopremi titoli, e dignità, tanto ne lo spirituale, quanto nel temporale : ha in maniera oscurata la fama de suoi natali, che la non si può con altra certezza ridurre od esperienza, continuamente à la luce . Tanto più, quanto per le spesse, e follecite correrie de popoli barbari , de le bellezze d'Italia pur troppo , ma fieramente inuaghiti, furono ne gli voraci incendij, e gran guasti ; dopo le violenti rapine di tempo in tempo fra l'altre cose à rouine tali dannate : tutti gli tesori, ed Archiui de le loro autentiche, ed antiche scritture miseramente priuati : auuenga, che in essi con molta venerazione si custodissero . Si tiene con tutto ciò per testimonio de molti Scrittori , e per vna, che si dice, continuata tradizione di età in età ne gli huomini di questo sangue, che gli antichissimi suoi da Principi de la Germania deriuassero, e da la fertile , e ricchissima Terra d'Ala nel Contado di Tiruolo , dominio del Casato medesimo ; per quanto affermano Alessandro Canobio ne le Storie di Verona, Gasparo Sardi in quelle di Ferrara , ed vltimamente Christofaro Lanfranchino in vna celebre orazione fatta ne le nozze del Conte Gerardo I. Beuilacqua , e Costanza Bentiuogli



figliuola di Antonio . Al che per comprobazione dicono aggiungerfi, che la prima insegna di questa Casa , la quale è vn Ala bianca in campo vermiglio, si vegga sin oggi in molti publici luoghi ; e che sia la medesima di quella Terra . Ma comunque si sia, basta noi d'esser chiari, che in Italia sia senza contradizione antichissima , e sempre in principal grado, mantenendosi esaltata di nobiltà in Milano, in Verona, ed in in Ferrara particolarmente, Città fra l'altre tutte fioritissime, e singolari ; oltre de Napoli, e di Messina prime Città de li due Regni de la Sicilia, di là del Faro, e di quà : percioche di quello di là se ne ritroua memoria nel Reale Archiuio di Messina nel reg. L. B. fol. 115. an. 1170. oue si legge di vn Guglielmo Beuilacqua familiare di Guglielmo II. di tal nome e terzo Rè di Napoli, e di Sicilia . E nell'anno 1230. si legge nel registro de li giurati nobili , che tanto vuol dire , secondo il

Buonfiglio, quanto Consoli di Messina . Iacopino Arduino, Antonio Castagna, e Geronimo Beuilacqua fra gl'altri . E di questo Regno di quà, fra le molte, se ne legge vna lettera, che Carlo I. scriue à Stefano Beuilacqua Milite bagliuo de la Reina Maria di Francia sua sorella, in raccomandazione di Simone di Dardano, Cambelano, familiare, e fedel di quella Maestà , che lo voglia proteggere ne le robbe, e ne la persona : registrata nel suo Registro L. C. anno 1272. fol. 70. à tergo . E Terrisio Beuilacqua familiare del Rè Carlo II. hà da lui in dono alcuni feudi in Nocera , Gragnano , e Castello à Mare, nell'anno 1300. come nel suo registro, ed in quello di Roberto suo figliuolo fog. 235. à tergo, signato L. C. an. 1310. Al medesimo Terrisio Beuilacqua rimette quel Rè tutto il feodal seruigio per

DE LA FAMIGLIA BEVILACQUA.

lui deuuto; comandando per ciò al Giustiziaro di principato citra l'effecuzion de la detta remissione, con le seguente parole: *Quatenus ratione predicti seruitij per ipsum Terrisum Beuilaquam ad destructionem Terrarum sit aliquatenus non procedat, & si processit in aliqua processum ipsum, statim in irritum studeat reuocare.* Il medesimo Rè Carlo scriue al Rè d'Vngheria suo figliuolo, sub datū Aquis à 29. di Maggio del 1292. che faccia dar la possessione d'alcuni feudi à Teobaldo Beuilaqua da lui donategli; li quali erano stati prima conceduti dal Conte d'Arrois à Giouani del Trutto: il qual Teobaldo è Cameriere di Filippo Principe di Taranto suo figliuolo nel 1309. per cagione d'altri feudi riceuuti l'anno passato 1308. dal detto Rè Carlo, come suo famigliare, ne la Città di Biseglio. Così parimente nel 1311. Filippo, e Pietro Beuilacqua, e gli eredi d'un'altro Pietro, sono Signori d'altri feudi ne la Città di Nocera, come in quelli registri, anche il rimanente prouadosi per iscrizioni marmoree, per altre scritture, oltre le sudette, conferuate dall'ingiurie de le tante mutazioni di quelli stati, e per testimonianza altresì di nō pochi Scrittori publici, conforme breuemēte raccogliendo si andrà nel processo di questa Istoria. In tanto Ambrogio di Milano si racconta da lo Scrittor di questa Famiglia, esserui stata pochi anni sono, prima che à la noua fabrica di quella Chiesa si ponesse senza interuallo la mano, scolpita vna lapide di Morandino Beuilacqua Consigliere secreto di Andrea Lampognano Arciuescouo, e Signore nel temporal parimente de la Città di Milano, che si leggeua in si fatta guisa.

Andreas Lampognanus Mediolanensis Ecclesia curae indignus, nullius particeps consolationis, hic posuit corpus Morandini Beuilacqui sibi à secretis fidelissimi, rogatq. diuos Ambrosium, & Teclam, vt animam illius in aeternam beatitudinem comitentur.

A. D. D CCCX. Ind. XIII.

Et questo oltre de molti altri, che in Verona antichissimi se ne leggono, alcuni de quali successiuamente andremo notando. In tanto comincieremo il fil de la nostra tela da quel Morando di cui scrisse Giose ppe Fauorino nel lib. de Hominis excell. à medesimi Signori raccomandato: il quale così nel trattar la loro antica origine, vā dicendo: *A Morando Veronensi vno vnquam tempore memorando adinuenio Illustrissimam hanc prosapiam à 1150. traduxisse originem, inter Proceres enim quibus Veronensis Resp. tuuc temporis regebatur. Morandus iste animi, corporis, & fortunæ bonis redundans, ab Germania Principibus emanauit. eo vel argumento, quod Ala clarissima familia insignia, Alam tituli Comitatus insculpunt nomina, & pronomina quibus gens Beuilacqua vsa est, demonstrat, constans & rata opinio per manus hominum deducta ad hæc vsque tempora confirmat.* Ciò parimente testimoniandosi à giorni nostri da vn priuilegio del Serenissimo Don Vincenzo Gonzaga terzo Duca di Mantoua, nel quale fa Luigi, ed Alfonso Beuilaqui Marchesi di Fontanile nel Monferrato, come da le sue prime righe si vede più giù trasritte al suo luogo.

Da Morando adunque il quale nacque intorno à l'anno 1150. ed hà de la continuata descendenza il primo luogo in Verona, si darà à la nostra Istoria arborata cominciamento, ispecchiandoci fra più Autori nell'arbore di Peretto Peretti, ne la Cronica del Canobio; ed in alcune memorie intorno al 1190. ne le quali si legge questi Morando essere spedito da Veronesi Capo de le loro genti, con buona schiera di caualli, e di fanteria, à la ricuperazione di Argenta terra assediata da Ferraresi, che poco dianzi ribellata se gl'era. Fù costui di tanta autorità sempre appò Veronesi, che ne loro registri co'l titolo continuamente si ritroua di Dominus menzionato, à quelli soli in tal età conceduto, che Signori erano di Castella, e di pregio. Fù eletto insieme, conforme ne' medesimi luoghi si è ritrouato, vno de' padri, e primati di quella Republica, come quegli, che nel gouerno tanto eccellente si dimostraua, quanto nell'armi. Nacque li lui.

Migliore vnico, ma ricchissimo di beni temporali, ed in Verona per lo gran seguito potentissimo. Lasciò di Desiderata sua moglie

Francesco primo nato il quale sostene lo stato de la Casa: e per iscritture del 1259. si raccoglie, che accrescesse con nobilissimi

ac-

Zauarise, che in seruiugio de' Fiorentini sotto Farinata de gli Vberti, militò Cap. de caualli. Mori d'nni 35.

Federico diuise le paterne facultà con fratelli, partito dalla comune abitazione, andò à far stanza ne la contrada di Santi Apostoli, in quel gran palagio, che sin oggi è posseduto

Vitale per la molta autorità sua, fu eletto per vno de quelli, che la Republica gouernauano, con grado di Anziano del primo ordine,

acquisti le paterne sue facultà. Lasciò di Maria sua moglie

Migliore, Morando, Iacopa moglie di Ber-
il quale morì che morì nardo Saluaterra Pa-
nel 1309. nel 1314. douano nobilissimo.

duto da la Fa- ne, come si legge in vno stro-
miglia. Restò Fe mento, doue Vitale in nome pu-
derico ricchissi- blico interuiene à la conchiusa
mo, per ricader- pace tra Veronesi, Mantouani,
gli tutti i beni e Bresciani l'anno 1279. confor-
de' fratelli, e per me scriuono il Corte, ed il Sa-
questo si fè di raina ne le storie di que' tem-
molta autorità pi, e di quei paesi.
ne la patria: la

onde essendo iscemata à tempi suoi la fazione, e forza de' Conti di San Bonifacio, e fiorendo gli Sca-
ligeri, fu aderente, e compagno di Mastino de la Scala prima Capitano perpetuo eletto dal popolo di
Verona, e dopo Signore: à cui si fe seguace in ogni sua impresa priuata, e publica. Morì nel 1297. e
fu sepellito in vn magnifico sepolcro ne la Chiesa di SS. Apostoli, che sin oggi si vede; di se lasciando.

Goglielmo il quale militò lungamē-
te con diuerse condotte sotto Can-
grande, Alberto, e Mastino Scaligeri
fatti con l'armi Prencipi di Verona,
di Vicenza, di Padoua, di Parma, e
di tutta la Marca Treuigiana. Fu per essi

Beatrice, Diamante, Geuia, Iacopo padre di

Nascimbene, Federico.

Gouernador di Padoua primo, Consigliere di stato, e di
guerra, Prefetto supremo dell'erario, e finalmente Luogotenente Generale di tutto lo stato loro, da
li quali hebbe molti doni di feudi, di giuridizioni, e di priuilegi, come si legge ne' fatti di essi Sca-
ligeri. Fondò il bellissimo, ed in quel tempo fortissimo Castello de la Beuilacqua: fabricò in onor
di Dio, due Chiese da fondamenti, Santa Teuteria in Verona, e S. Antonio ne la Beuilacqua, istituen-
dogli iuspatronati de la famiglia. Fù molto amico di Dante Poeta, e Teologo, il quale nell'amici-
zia, e sotto la prorezzione introdusse de Prencipi de la Scala: onde perciò ne fe mézione al 4. Can. del
Purgatorio. Morì nell'anno 1335. d'età d'anni 63. in Parma, ouè per visitare, e riformar quello stato,
era spedito da essi Scaligeri. Lasciò di Maria Mazona sua moglie donna nobilissima

Francesco Capit. di gran
valore, e di molta espe-
rienza, anzi senza paran-
gone eccellente ne' confi-
gli, e maneggi di pace, co-
me testificano le storie di
quella Città, ed in parti-
colar quelle di Geronimo
de la Corte; che lo chiama
dottissimo ne le Leggi.

Morando il quale
fu insieme col fra-
tello Signor de la
Beuilacqua, e di
Manerbe; militò sot-
to li medesimi Prencipi Scaligeri, con diuersi carichi in pace, ed in guer-
ra. Morì l'anno 1343. secondo il Corte, ed il Canobio. Prese Iacopa da
Legge per moglie figliuola di Antonio Senator Veneziano nobilissimo.

Aldissa maritata,
con Rambaldo Rā-
baldi parente de
gli Scaligeri.

Cara moglie
di Iacopo Pli-
cante Verone-
se.

Caterina mo-
glie di Fran-
cesco Segala
Veronese.

Seguendo adunque l'esempio de suoi maggiori militò anch'egli con Alberto, Mastino, e Cangrande
secondo de la Scala, con li quali si ritrouò in tutte le guerre fatte per conseruazione, ed accrescimen-
to dell'imperio loro: e non solo fu caro à questi Principi, ma in supremo concetto, e stima de tutte
le potenzie dell'Europa; e particolarmente molto amato dall'Imperador Carlo IV. e da Pietro Rè
di Cipri. Condusse à fine insieme con Morando suo fratello il Castel de la Beuilacqua, fabricadoui
appresso vna grossa Terra, ne la quale l'anno 1336. hebbe da gli Scaligeri amplissima iuridizione:
e poco dopo, come benemerito de l'Imperio, Imperiale ancora, e liberalissima inuestitura da Carlo
IV. il quale pigliando lui in protezione, e suoi descendenti, gli fe suoi sudditi immediatamente,
riseruando à se, ed à successori, il riconoscimento de la persona di Francesco, e de suoi eredi in per-
petuo, come dall'inuestiture si legge conseruate nell'Archiuio di Verona. Ma poco dopo ampliò
maggiormente Francesco lo stato suo; perciò che ritrouatosi con Goglielmo vnico suo figliuolo ne
la guerra, con la quale Cane grande ricuperò Verona da le mani di Fregnano natural suo fratello,
che l'hauea essendo assente usurpata; si portarono ambidue con tanta virtù, che non solo meritaro-
no d'essere, secondo l'uso di que' tempi creati, nel cospetto del vittorioso essercito Cauallieri; ma ot-
tenne-

tennero dal medesimo Cane grande in libero dono, per loro, e soccessori in perpetuo, la grossissima Terra di Manerbe, e con quella le Terre, e Vicariato di S. Stefano, S. Zenone, Gazzuolo, la Cà de Cauri, con libera giuridizione, che sin oggi possegono. Fu Francesco da Mastino de la Scala, à cui più d'ogn'altro fu caro, fatto suo primo Consigliere, con l'intiero gouerno di tutto lo stato; confessando più volte conoscere la felicità dell'Imperio suo, dall'opere di Francesco; poiche l'anno 1343. essendo contra gli Scaligeri collegati Vineziani, con altri Prencipi dell'Italia, à li quali era sospetta la fouerchia loro grandezza fatti padroni oltre à Verona, Vicenza, e Padoua, di Bressa, Bergamo, Lucca, Parma, Reggio, Treuigi, e di tutta quella Marca: tolsero loro in tanto vna gran parte di questo stato: onde perciò restando afflittissimi, ed in pericolo di perdere il rimanente. Confidati nel valore, ed autorità di Francesco Beuilacqua, gl'imposero di tal negozio il maneggio, douendo con tutti gli collegati auuersarij trattar di accordo, e di pace: onde egli oprando con essi loro assai destramente, ed in particolar co' Prencipi d'este, e con Bolognesi, oltre de gl'altri Signori de la Romagna: tenne modo così efficace, e mezo così prudente, che fatto come arbitro infra di loro, gli separò da la lega de Vineziani, ripacificandogli intieramente con gli Scaligeri, con incredibile sodisfazione di tutti, e con molta sua gloria: onde per questi, e per altri riceuti seruigi Mastino, ed Alberto volendosi mostrar grati à Francesco, gli donarono gran quantità di terre, e poderi parte liberi, e parte di essi in feudo, come Villafranca, Bocalino, Ascoli, la Tomba, Mancalacqua, Poggiano, Colognola, ed altre, che si veggono tuttrauia ne la concession nominate. L'anno poi 1350. desideroso Mastino per istabilimento de la grandezza sua, d'vnirsi in parentela con Elisabetta figliuola di Ludouico Bauaro Imperadore; nel che impedimento ritrouando di nõ poca importanza, ricorse all'opera di Francesco, il quale passatosene però in Alemagna capo di vna nobilissima Imbasceria, nõ solo tolse ogni difficoltà in breue tempo; ma cõ mandato di Cane grande primogenito di Mastino, isposò con molta solennità in suo nome, la bellissima Elisabetta, conforme tutti gli Storici Veronesi, ed il Corte nel lib. 12. oltre del mandato, che si conserua ne' protocolli di Iacopo di Filippo di Guastalesi Notaio Veronese. Seguite queste nozze, crebbero gli Scaliggeri in tanta riputazione, che molte Republice, e Prencipi desiderauano la loro amicizia; onde Mastino giudicando gioueuole à le sue cose assicurarsi ancora in Italia, ispedì con suprema autorità Francesco suo Procurator generale, e Nunzio à Papa Clemente VI. ed à tutti gli altri Prencipi, e Republiche dell'Italia, come nel mādato appare sotto il 1336. la cui copia è appresso di me; ond'egli abboccandosi con il Papa, con Obizzon Marchese di Ferrara, con le Republiche di Firenze, di Siena, e con altri, ritrouata in tutti grandissima confidenza. Scriuono il Corte, il Vescouo d'Alifi, e gli altri Scrittori, che conchiuse con la solita felicità sua, vna Lega tra di loro marauigliosa. Morì poi nel medesimo anno Mastino, e poco doppo Alberto suo fratello, restando solo Can grande, appò del quale con somma grazia continuò Francesco, ed in gouernar parimente tutto lo stato, con la solita autorità, acquistando infinita credenza appresso tutti i Prencipi dell'Europa, e tale, che Carlo Rè de Romani, e Boemi, eletto Imperadore, hauendo mandato in Italia l'anno 1352. vn suo Capitano al gouerno di Feltri, e di Bellano, lo raccomandò con sue lettere particolari à la protezzion di Francesco, deputandolo assistente, e parteggiando del suo ministro, le parole del quale son le seguenti.

Carolus Dei gratia Rom. Aug. & Boemia Rex

Nob. Francisco Beuilacqua Verone

fideli nostro dilecto.

Fidelis dilecte: quia de tue circumspeditionis studio, sanoq. & maturo consilio, quibus apud nob. Canem grandem Verone Dominum, & Sac. Imp. Vicarium fid. dilectum. fideli nostro Conrado Gobbini de Bianco Feltrij, & Bellunij Capiteano in prosecutione, & regimine dicti officij speciali fauore nostra celsitudinis consideratione cooperare nobis plurimum commendaris, gratis tue fidelitatis asserrimus, affectuosa instantia te hortantes, quatenus Conrado prefato in suis requisitionibus, quas nostra Celsitudinis proprias reputamus assistere nostra maiestatis contemplatione velit, tue fidei sinceritas, continuato quidem, & consueto fauoris tui studio, consilijs, & auxilijs oportunis, ut hac eadem tempore succedente dignis fauoribus nostra Serenitas valeat merito recordari. Datum Prage 3. die Aprilis. Reg. nostr. an. 6.

L'anno poi 1354. per assicurarsi di alcuni potenti Cittadini sospetti, col consiglio del Beuilacqua determinò fabricare vna fortezza dentro la Città di Verona, e di quella sopra l'Adige designata la soubaintendenza ad esso Beuilacqua commise, che in pochi mesi da fondamenti à la perfezzione ridusse, che sin oggi si vede: essendo stimata mirabile particolarmente per lo bellissimo ponte di pietra, che s'inarca sopra quel fiume. In oltre Cane non ancora di onorar Francesco fatollo, per dichiararlo

rarlo la prima persona appresso di lui, e de lo stato suo, volle ch'egli la prima pietra ponesse ne le fondamenta di vna fabrica cosi degna: e perche si rinchiuse nel sudetto Castello la Chiesa di S. Martino allora di grandissima deuozione, per lo stocco, che di quel Santo iui si conseruaua, per rimouere da quel luogo il concorso del popolo, donò à Francesco quella degna, e preziosa reliquia; la quale per molti anni si è conseruata da descendenti di lui, come nel Corte al sudetto lib. 22. dell'vna, e dell'altra azzione. Fù poi questa spada nel 1425. il 4. giorno d'Aprile offerta da Diana sua nipote à la



Chiesa di S. Maria di Castel rotto di Valle pellicella, oue si conserua oggi con molta venerazione. Scriue Gasparo Sardi nel 6. lib. de le cose di Ferrara, che nel medesimo anno 1354. Francesco per nome di Cane grande stabili amicizia con Gioanni Visconti Arciuescovo, e Signor di Milano: e nel 1364. sotto la guerra fra Prencipi dell'Italia à prieghi di Pietro Rè di Cipri, ch'era in Vinezia, vnitosi Francesco con Ardoino Cardinal di San Marcello, continouando l'acquisto titolo d'arbitro dell'Italia, conchiuse la pace fra il Legato d'Innocenzio VI. Egidio Cariglia, il Marchese di Ferrara, Cane grande, il Carrara Signor di Padoua, i Gonzaghi di Mantoua, e Beruabò Viscòte Signor di Milano: per lo che meritò da esso Cane grande i cimieri co'l cane, e con l'elefante, li quali alzò con la propria arma per riconoscimento di gratitudine posto, che si dica, (ed io lo credo) dal rac-

coglitore di questa Famiglia, esser l'elefante sua antica impresa. Finalmente nell'anno 1368. in età d'anni 65. carico di molti onori, e ricchezze, morì Francesco in Verona, e fu con superbe, e reali essequie sepolto il suo corpo ne la Chiesa di S. Teuteria, col seguente Epitafio.

*Heu, dolor, heu grande Beuilaqua stirpe creati
Hic sita Francisci militis ossa cubant.
Scaligeris dilectus Heros, quo iustior alter
Non fuit; ille sua fulsit in Vrbe fide.
Consilium sub mente potens, animosq. virilis
Gessit, & ò lacrime, iure peritus erat.
Nona dies Octobris, eratq. mille trecentos
Sex decies annos octoq. dona dabat.*

Lasciò Francesco doppo sua morte vnico suo figliuolo

Goglielmo II. soccessore à si gran padre, non solo ne le Baronie de la Beuilacqua, di Manerbe, san Zenone, santo Stefano, Gazzuolo, ed altre; ma ne la paterna virtù parimente, con eroiche azzioni, aggiungendo nuouo stato, e nuoui titoli à la sua casa. Questi ornato di bellissime lettere, e con diuersi carichi essercitato in tutte le guerre di suoi tempi, riuscì vno de primi personaggi dell'età sua; ed appresso Cane Signorio Scaligero, il quale vcciso Cane grande suo fratello, signoreggiava Verona, Vicenza, e le altre Città, à pena di trent'anni hebbe grado di Capitano generale de le sue genti, Prefetto di tutte le fortezze, capo del Consiglio di stato, e sopremo Governadore di tutto quel Dominio; così dal Corte si scriue, dal Saraina, e da le altre Storie de i Scaligeri, e Veronesi; li quali carichi per essere il suo Principe stato sempre cagioneuol de la persona, per sedici anni essercitò con tanta autorità, che libero padrone più tosto se ne dimostrò, che ministro. Ma non terminò qui la confidenza di Can signorio in lui; percioche venendo à morte l'anno 1375. come quel che in vita



molto l'hauea stimato, volle nel publico testamento istituirlo suo Commissario, e tutore di Bartolomeo, ed Antonio suoi figliuoli, comandandogli espressamente non douersi partire per alcun tempo, dal suo consiglio, che per ciò il gouerno gli confermò di tutto lo stato, donandogli due mila scudi di oro: ed ordinando, che tutti i beni, e giuridizioni, che riconosceua egli, ed i suoi maggiori in feudo da' Signori Scaligeri fussero liberi, ed à suo arbitrio ne potesse disporre. Il che tutto si raccoglie dal testamento, che sin ora si conserua, col testimonio del Alberti, del Corte, del Peretti, e d'altri Scrittori: donandogli oltre di ciò la propria sua impresa de li due cani rossi, quali pose sopra il cimiere, non con la scala in mano, come gli faceua esso Cane signorio; ma con la propria sua Ala de la famiglia. Morto poi Can signorio, e preso Gogliel-

glielmo il gouerno de' giouinetti Precipi, e dell'Imperio essercitò per molti anni con incredibil prudenza: ed operò lungamente, come scriuono l'istorie di quella Città, cose vtili, ed à comune beneficio di tutti i vassalli; sinche essendo quelli Signori in età, crebbero anche in malizia, e seguendo il traggico influsso di quella Casa, di vcciderfi l'vno à l'altro, per non hauer compagno ne la Signoria. Antonio l'anno 1380. fe vccider Bartoloineo, de la quale sceleraggine, e de la cattiuu vita che per altro teneua. Goglielmo ch'era di natura libero, ed obligato all'amicizia del padre, hauendolo ripreso ardentissimamente, augurata la perdita de lo stato, e l'ultima sua rouina, se non mutaua costumi: per questo, e per le continoue soggestioni d'emoli suoi, venne in grandissimo odio di Antonio; onde presa poco dopo leggierissima occasione, per non essere interuenuto à le sue nozzi con Samaritana da Polenta, lo dichiarò dal suo stato bandito, e lo priuò de' Castelli, e d'ogni suo hauere: per la quale ingiusta sentenza non ismarrito Goglielmo, se ne passò co'l solito animo franco, in Milano à la Corte di Gio. Galeazzo Visconte allora il maggior Principe dell'Italia, oue dà quel Signore, del quale hauea per fama conosciuto il valore, fu raccolto con grãde onore, ed à suo soldo, conducendolo con grosso stipendio, l'introdusse ne li più importanti maneggi del suo stato, dichiarandolo poco dopo suo Consigliere di guerra: nel qual carico, secondo il Corio, e'l Bugati, Gio. Galeazzo non ammetteua se non precipi, e gran Signori, come Vincenzo Gonzaga Marchese di Mantoua, il Conte di Urbino, il Marchese di Saluzzo, il Conte di Potenza, il Conte di Gioia, e simili. Lo credò nello stesso tempo ancora nobile Milanese, con tutti i suoi descendenti; l'onorò del grado di Caualiere stimatissimo in quell'età; gli donò appresso il Castello, e Terra de la Macastorna, sin oggi stimata la più bella Terra del Milanese, aggiungendogli le grosse Terre del Corno giouane, e Corno vecchio, ed altre fin al numero di sette, possedute sin oggi di suoi posteri, con libera giuridizione, porto, ed inuestiture del fiume Adda, con le pesche, prouenti, ed altre possessioni sei miglia intorno, come si vede dal priuilegio seguente.

*Nos Galeatius Vicecomes, Comes virtutum Mediolani &c.
Imperialis Vicarius Generalis &c.*

Non in totalem quidem, sed in aliquam laborum, obsequiorumue recompensationem quos dietim patitur in quibuscumque seruitijs, & beneplacitis nostris, & qua nobis indefinenter exhibit miles spectabilis, D. Goglielmus de Beuilaquis dilectis. Consiliarius noster intendentes, cum certa in futurum pro tempora eius commendandi benemerita, melioribus, & maioribus præmijs compensare, ex certa scientia, de nostra plenitudine potestatis, & omni modo iure, ac forma, quibus melius possumus, interuenientibus & quibuscunque sollemnitatibus tam iuris, quam facti donauimus, & presentis tenore donamus D. Goglielmo prædicto, & in eum nomine donationis irreuocabilis inter viuos pro se, suisq. heredibus legitime descendentibus ab eo: transferimus Castrum, & Villam Macasturnam, seu Belpauonis Episcopatus nostri Cremonæ, etiam omnibus fortalitijs, possessionibus dictis factis, & redditibus, prouentibus, ac iuribus circumstantibus dictis Castro, & Villa quomolibet spectantibus, & pertinentibus, quæ spectabant D. Bernaboui, & eius filijs, & sua erant, & nunc spectant nobis, & nostra sunt, ita & taliter, quod ipse D. Goglielmus, eiusq. filij, & heredes ab eo legitime descendentes, & habituri causam ab eis possint ipsum Castrum, & Villam cum dictis suis fortalitijs, possessionibus dictis, factis, redditibus, prouentibus, ac iuribus, tenere, gaudere, & usufructuare, ac vendere, & alienare, & in alium, seu alios transferri, ipsiq. & quomolibet eorum uti, fieri, & ipsorum, & quolibet eorum in omnibus, & per omnia ad libitum disponere, & facere, prout nos ante donationem presentem facere potuissimus; cedentes, & firmiter concedentes eidem D. Goglielmo pro se eiusq. heredibus, ut præfertur, cum translatione omnimoda domum possessiones, & omnia iura, omnesq. actiones tam reales, quam personales, etiam mistas nobis competentes, & competituras quouis modo in dictis Castro, & Villa, fortalitijs, & possessionibus: ponentesq. ipsum in omnibus, & per omnia in locum nostrum proprium quantum ad dictum Castrum, Villam, fortalitia, & possessiones, & iura, & ad omnia, & singula ab ipsis dependetia, & annexa; ita & taliter, quod ipse D. Goglielmus, heredesq. sui ab eo legitime descendentes, & quibus dederat, possint, & debeant utilitates, & commoditates quaslibet dictorum Castri, & Villa, fortalitiarum, possessionum, & iurium ita percipere, & habere, & quibuscunque iuribus experti, uti frui, & gaudere, quemadmodum nos poteramus ante presentem donationem, & cessionem. Mandantes harum tenore Castellano dicti nostri Castri Macastrunæ, seu Belpauonis, & omnibus massarijs, fiscalibus, pensionarijs, laboratoribus, & colonis dictarum possessionum, quatenus huiusmodi donationem nostram inuiolabiliter obseruent. Et prædicta omnia, & singula valere volumus, & inuiolabiliter, & efficaciter pro lege, & decreto nostro obseruare debemus. Remittentes &c. In quorum testimonium presentes fieri iussimus, & registrari, nostriq. sigilli impressione muniri. Data in Papiæ die 22. Mensis Iulij 1385. oct. Ind.

A questi benefici volendoli mostrar grato Goglielmo, ed insieme vendicarsi del suo nemico, restitu-

tuendo con ciò l'antica felicità à la sua patria, tenne pratica con suoi aderenti in Verona di fader lo stato de lo Scaligero in mano di Gio. Galeazzo: ed ottenuto à questo effetto da lui vn buono essercito, l'anno 1387. con secreta intelligenza di quei di dentro, entrato per la porta di S. Maffimo, cacciò Antonio con pochissimo traualgio, e grandissimo contento di Verona, e de Cittadini di tutto quello stato, al Visconti suo Signore sottomettedolo volétieri, dal quale hebbe subito ordine il Beuilacqua di pigliarne in suo nome il possesso, come seguì, con grande allegrezza de Veronesi, che per ciò gridauano, Goglielmo benefattore, e padre de la patria: come si legge nel Coite, in Pietro Tinto, nel Corio, nel Sardi, ed in altri; rihauendo con questa occasione tutto il suo toltogli da lo Scaligero, per la seguente concessione di esso Visconte.

Nos Dominus Mediolani, Comes Virtutum &c.

Imperialis Vicarius Generalis.

*Habentes certitudinem notissimam, quod olim D. Antonius de la Scala spectabilem militem D. Gugliel-
mum de Beuilaquis dilectum Consiliarium nostrum, de quibuscunque bonis suis immobilibus, que tenebat,
& possidebat in Ciuitate, & districtu Veronense, alias iniuste, & indebite spoliavit: idcirco intenta ipsius
D. Gulielmi notissima, & iniqua spoliatione predicta, sibi condigne complacere volentes ipsum in quorum-
cunque bonorum suorum predictorum sibi, ut premittitur indebite ablatorum possessionem, & tenutam
presentium tenore decernimus, & mandamus debere restitui, & induci, & ipsorum bonorum possessione ita
pacifice permanere debere, uti ante dictam spoliationem indebitam permanebat. Inprimisq. ex nunc ad
ipsa bona sua presentium tenore restituimus, & restituto haberi volumus, & iubemus. Mandantes Com-
missarijs nostris Veronæ, suis restitutionibus deputatis; necnon magistris factoria nostra ibidem, ceterisq.
officialibus nostris ad quos spectat, quod predictum D. Gulielmum, seu suum procuratorem, vel specialem
nuncium statim ponat, & inducat in pacificam possessionem, & tenutam omnium bonorum predictarum,
ubicunque sint, per quoscunque teneantur, & quibuscunque coherentijs terminentur; quodque ipsa bona,
de quibuscunque litis factoria, in, & super quibus descripta reperiantur; statim faciant libere cancellari,
& totaliter aboleri est, tamen nostre intentionis. Et volumus, quod si aliqua ex ipsis bonis alienata, seu
vendita fuerint aliquibus, illis qui bona ipsa emissent, de bonis seu possessionibus nostre Camera restitutia
fiat per officiales nostros predictos, per equipollentiam pretij quo bona dicti D. Gulielmi sibi vendita, seu
alienata fuisse reperiantur. In quorum testimonium presentes fieri iussimus, & registrari, nostrisq. sigil-
li munitione roborari. Data Belzoiofi 27. Augusti 1388. ij. Ind.*

In questo medesimo anno facendo Gio. Galeazzo testamento, lasciò Goglielmo con altre perso-
ne grandi per nobiltà, ed esperienza de le cose del mondo, Commissario effecutore, e tutore di suoi fi-
gliuoli, e di tutto lo stato, deputando lui particolarmente co'l Marchese di Saluzzo, e'l Conte di Po-
tenza, secondo il Coiro, e'l Bugati, à dechiarare il sudetto suo testamento. Fu tutto ciò dopo che
Goglielmo ritornò di Ferrara, oue à danni del Visconte si erano ragunati, per opera di Francesco di
Carrara gl'Imbasciadori de Vineziani, co'l Marchese Nicolò d'Este: il che totalmète distornò, e estin-
se. Interuenne parimente nel 1392. in nome del medesimo in Genoua ou'erano gli arbitri all'im-
portantissimo negozio de la Lega, e pace fra esso Gio. Galeazzo da vna parte, li Signori di Mantoua,
di Ferrara, di Padoua, ed altri Potentati, e Republiche dell'Italia dall'altra: come si legge nel conf.
di Baldo 47. del 2. vol. Per le quali cose venuto in grandissima riputazione Goglielmo, fu da molti
Signori, Prencipi, Republiche, e Città desiderato, e priuilegiato: ed haurebbe senza dubbio accre-
sciuto lo stato suo, se nell'anno 64. de la sua vita, e 1397. di Christo S. N. dopo di hauer prestata l'assi-
stenza, ò la solènisima cerimonia, ne la quale fu Gio. Galeazzo creato Duca di Milano, nõ fusse stato
in Pauia da la morte assalito con grandissimo dolore del Duca, e di tutta l'Italia: hebbe due mogli.
La prima fu Francesca Castelbarco de' Si- La seconda moglie di Goglielmo fu Tadea Pietra-
gnori di Barco, e di quasi tutta la Valle Ga- mala figliuola di Masso Caualiere, e Signor di tutto il
ra oggidi chiamata Lodrina, de la quale gli Cosentino, e general Confaloniere di Santa Chiesa, da
nacque. cui gli restarono

Elitabetta

<p>moglie di Galeotto dal Gentile di quale diuisi i Varano rami discen- Précipe di dono li Beui- Cameri- Jacqui di Ferrara, e de la no. con Fracesco suo Fratello Signor de la</p>	<p>Antonio Goglielmo po- mori di an- stumo, visse an- ni dodici. ni cinque.</p>	<p>Anna, Caterina moglie moglie di Mafre di Gio- di Bar-- uani Pi- cipo, Signore co Prin- di Barbiano, Côte di Cu- nio, cipede la</p>
--	---	---

di Manerbe, di San Zenone, di Santo Stefano, di Gazuolo, de la Macastorna, del Corno giouane, e d'altri luoghi in Milano, e nel Veronese. E perche dal padre era già introdotto à seruigi del Duca Gio. Galeazzo, continuò quelli con grandissima stima, essercitandosi fino à la morte del Duca, che seguì nel 1402. mentre hauea fatti i preparamenti per coronarsi Rè d'Italia: con la cui morte seguirono grauissime discordie tra figliuoli di esso Gio. Galeazzo, ed in conseguenza riuoluzioni di gran momento ne lo stato di Milano, perdendosi molte Città, e fra quelle Verona, doue rientrò Goglielmo de la Scala figliuolo di Cane grande secondo: e poco dopo l'occupò Francesco di Carrara, togliendola al detto Goglielmo, che prima hauea à ricuperarla aiutato: delche sdegnati alcuni principali Veronesi, e fra quelli Iacopo del Verme, e Galeotto Beuilacqua, persuaderono Vineziani attendere ad acquistarla, promettendo loro ogni aiuto; ed offerendosi in particolare da Galeotto, la fortezza de la Beuilacqua munita da guerra: tirandogli à questa reuoluzione tanto più ageuolmente, quanto che poco prima Vincenza molestata da Carraresi volontariamente si era à la Republica sottoposta. Onde creato general proueditore Gabriel Emo, e Capitano Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, mandarono vn grosso essercito la volta di Verona, col quale congiuntesi Galeotto, e Francesco con buona banda de loro vassalli, prestarono in questa guerra così valorosamente l'opera loro, che come si vede dal priuilegio del Doce Michele Steno; i Veneziani confessarono di riconoscere da Galeotto, e da Francesco in grandissima parte l'importantissimo acquisto de la Città di Verona, e conseguentemente ancora di Padoua, hauendo dall'vna, e dall'altra il Tiranno Francesco di Carrara iscacciato: onde entrando il Proueditore con le schierate sue genti in Verona per pigliarne il possesso, in memoria di così felice acquisto, ed in recognitione di chi più valorosamente si era in quella guerra adoperato, ornò à nome de la Republica, in cospetto dell'essercito vnito, su le porte de la Città, secondo l'vso stimatissimo di quei tempi, alcuni dell'ordine di Caualleria, che furono quattro Gonzaghi, Giaches Pico Signore de la Mirandola, e Galeotto Beuilacqua, del che Geronimo de la Corte nel lib. 13. oue riferisce, che parendo à quella Republica hauer poco ricompensati questi fratelli, nel medesimo tempo diede à l'vno, ed à l'altro per essi, e suoi descendentì la dignità, e titolo de Conti, in contado il Castello de la Beuilacqua inalzando, e la terra di Manerbe. Onde come racconta il Vescouo Seta Galeotto, e Francesco, vennero ad essere i primi titolati de la famiglia, guadagnandosi questo grado col merito, e col valore infra l'armi, le cui parole son queste: *Tra gl'altri, che l'Illustrissima Signoria di Venetia rimunerò, per hauergli essi prestata l'opera loro fedele, ed egregia furono Galeotto, e Francesco Beuilacqua, li quali ella ornò dell'onoratissimo titolo de Conti insieme con tutti li suoi descendentì, nominandoli Conti de la Beuilacqua, e di Manerbe.* L'anno poi 1402. Pandolfo Malatesta Principe di Brescia, e di Bergamo, per la madre parente di Galeotto, volendo passarsene à veder le sue Terre de la Romagna, diede carrica, e titolo di Capitan generale, Luogotenente, e sopremo Governadore à Galeotto di ambedue quelli stati: e quiui si fermò egli, sinche rassertate le cose di Milano, ed in quella Duchea stabilitosi Filippo Maria Visconti, ricordeuole de la fedele, e benemerita seruitù di Goglielmo Beuilacqua fatta al Duca suo Padre: ed informato del valor parimente nell'armi, e de la sperienza prudente ne le cose di stato di Galeotto, determinò volerlo appresso di se, ed à parte de la souera intendenza, e gouerno del suo stato: così in Milano chiamatolo gli confermò con amplissimo priuilegio, la donazion de la Macastorna, e de gl'altri luoghi, con titolo parimente di Conte; come nel suo priuilegio, con le seguenti parole à nostro proposito. *Considerans continuam, & comprobata fidelitatem, morum venustatem, antiquam nobilitatem, & deuotam constantiam spectabilis, & generosi militis D. Galeotti de Beuilacqui filius q. dicti D. Militis D. Gulielmi eundem D. Galeottum ibi presentem, & reuerenter, & gratanter recipientem, stipulantem, & acceptantem pro se, & descendentibus suis masculis, & legitimis; ex legitimo matrimonio, & ex linea masculina tantum natis, & nascituris, creauit, & creat, fecit, & facit Comitem dicti Comitatus Macasturne cum locis, villis, & possessionibus suis predictis: & ipsum D. Galeottum, suosq. descendentes predictos erexit, sublimauit, & decorauit, & erigit, sublimat, & decorat ad dictum Comitatus dignitatem, ita quod de cetero dictus D. Galeottus, & sui descendentis vocentur Comes, & Comites Macasturne, cum dictis locis, villis, & iuribus predictis, & gaudeant omnibus illis*

illis honoribus, iurisdictionibus &c. quibus alij veri Comites gaudent, & gaudere debent: quod quidem Castrum Macasturna cum villa sua, & cum dictis locis Cornu veteris, & Cornu iuuenis cum dictis possessionibus de Mileto, de Passono, de Lardaria, & quem Comitatum, & que omnia supradicta, cum omnibus suis iuribus, exemptionibus, actionibus, & rationibus mero, & misto imperio, & omnimoda gladij potestate aquis, aqueductibus, pontibus, pratis, &c. prefatus D. Procurator procuratorio nomine prefati Illustrissimi D. Ducis dedit, & tradidit, & concessit, ac tradidit, & concedit in feudum perpetuum, nobile, & gentile, seu honorabile, & legale &c. Itaque vim, & naturam sapiat antiqui feudi paterni, auiti, & proauiti predicto D. Galeotto de Bevilaquis ibi presenti, & stipulanti, ac reuerenter acceptanti, ac recipienti pro se, suisq. predictis successoribus masculis, & legitimis, & de legitimo matrimonio, & de linea masculina tantum natis, & nascituris, ipsumq. D. Galeottum flexis genibus, & reuerenter constitutus in presentia &c. con quel che segue.

Fu oltre di ciò creato Galeotto suo Consigliere secreto dal Duca, consignandoli la condotta di due Compagnie d'huomini d'arme, che Filippo per vigor di alcune conuenzioni fra lui, e la Republica di Vinezia prestaua ad essa Republica per la difesa del Friuoli contra il Rè di Vngheria, & Sigifmondo Imperadore. L'anno medesimo passando per Milano Martino V. di ritorno dal Concilio di Costanza, riceuuto dal Duca con superbissima pompa, mentre fe l'entrata solenne, volle il Papa, ed il Duca: come scriuono il Peretti, ed il Corio, che Galeotto in segno di onore, e come persona di gran merito, portasse lo stendardo de la Chiesa, seguendo dopo lui Stefano Colonna con vn'altro stendardo, nel quale si spiegauan l'armi del Papa. Inuegliandosi alcuni mesi dopo alcune differenze di considerazione fra la Republica, e'l Duca, fu costretto Galeotto di ritirarsi à Verona, e quiui morì l'anno 1441. e 67. de l'età sua. Fu sua moglie Laide Sanseuerina figliuola di Onofrio Baron principalissimo de Napoli, e forella di Stefano Cardinale, de la quale gli nacquero

Erneste, che militò in diuerse occasioni con Filippo Maria Visconti, e sotto Francesco Sforza suo genero, cò carico di Caualleria, e ne la ricuperazione in particolar de lo stato di Milano, prestandogli con i fratelli la Rocca, e'l porto de la Macastorna nell'Adda, sopra del quale fatto vn fortissimo ponte dopo la presa di Nouara, e Tortona dirimpetto à la Macastorna, s'impadronì ageuolmente con l'effercito passato de la Citrà di Milano; e di tutto lo stato, conforme dal Simonetta si racconta, dal Pigna, e dal Coiro, del 1423. poi andò il Conte Erneste in nome de Veronesi Imbasciadore à Francesco Foscarei eletto Doge di Vinezia, à rallegrarsi, ed à prestargli insieme obedièza, e fu da lui creato Caualiere. Morì nel 1450. d'anni 55. lasciando di se

Goglielmo morto fanciulle.
Bartolomea la quale risuegliando le quasi estinte memorie di questa casa, fu moglie di Giorgio di Spour libero Signore di Spour, di Flacconi, e di Valer nel Contado di Tiruoto, Consigliere dell'Arciduca Federico d'Austria.

Cristin Francesco soccendendo ne le Signorie del C. Galeotto suo padre, si alleuò ne la real Corte di Filippo Maria Visconte, sotto del quale tenne condotta di huomini d'armi: traugliò lungamente con gran valore, e nome ne le guerre d'Italia fino al 1430. nel quale seguito matrimonio fra lui, e Lucia de gli Ariosti figliuola del Conte Bonifacio nobilissimo Bolognese, da costei riceuendo in dote, e per eredità il Castello di S. Prospero di molta valuta, cò occasione, che gli Ariosti erano stretti parenti de' Prencipi da Este per

Onofrio Signor di Lardara da lui acquistata nel Duca to di Milano; fu soldato de la scuola di Francesco Sforza sotto de cui militò lungamente, aiutandolo co i fratelli nell'acquisto di Milano: hebbe condotta d'huomini d'armi; militò ancora sotto il Duca Galeazzo suo figliuolo, dal quale conseguì molti onori. Morì in Milano di anni 67. nel 1468.

Riccardo terzo Conte de la Macastorna, militò sotto Francesco Sforza Duca di Milano; e sotto Ercole primo Duca di Ferrara con diuerse condotte. Fu così magnifico nello spendere, e nel donare, che consumò gran parte del patrimonio suo, e fu di nuovo maritogliò con N. Gonzaga de Duchi allora Marchese di

Antonio, Giouanni, Violante.

Lippa moglie di Obizzo settimo Marchese di Ferrara, fatto anch'egli per ciò parente de li medesimi Prencipi, da Milano si trasferì in quella Corte, chiamato dal Marchese Niccolò, e quiui de la Città compiaciutosi, determinò stabilirue il suo domicilio: onde cominciò ne la strada di S. Francesco da fundare vn real palagio; ridotto poi a perfezione dal Conte Gerardo suo figliuolo; ed al

presente

Mantoua, de la quale morendo nel 1488. lasciò

Francesco il quale seguendo de' suoi maggiori, volle interuenire à tutte le guerre de' suoi tempi, acquistandosi grandissima loda in quella professione. Hebbe due mogli, la prima Candia Mainardi Cremonese, la seconda Zenobia de la casa nobilissima di Sauoia da le quali gli nacquero	Erneste abitò nella Macastorna; e di tre mogli che prese gli nacquero vndeci figliuoli, de li quali vedi a L.B.	Violante maritata al Conte Vezzufo da Landopiacé tino.	Maria moglie del Conte Anguissolli Piacentino.
--	---	--	--

Riccardo II. di questo nome, che fu Capitano de' primi del suo tempo, essercitato in tutte le guerre dell'età sua: è mentouato dal Giouio, che nell'anno 1494. ritrouandosi al soldo de' Genouesi contra Aragonesi, deputato con alcuni altri Capitani à la guardia di Rapallo, quando il Rè Federico passò all'impresa di Genoua, e si fermò sotto quella piazza, che sdegnandosi con suoi compagni, che il primo luogo	Marcantonio non inferiore à gli altri ne la virtù del l'armi: si acquistò col lungo essercizio in molte guerre nome di gran soldato. Ritrouossi con l'essercito di Carlo V. all'assedio di Meth. si condusse in steccato à Pauia in camisa con vna picca in mano, ed ottenne vittoria, con vniuersale applauso, del suo nemico. Si ammogliò con Agnese de Conti Caualli da Pizzighitone da la quale riceuè	Benedetta m.	Margarita m.	Giulia	Cornelia	Antonia	Lucia	Alessandro
		Goglielmo Conte, che viue oggi, rimasto solo di si numerosa prole con due figliuoli	Elidonia m.	Candia	Giulia	Gio. Bartista	Francesco	Bianca Maria.

presente posseduto dal Cardinal Beuilacqua, e suoi fratelli. Morto il Marchese Nicolò nel 1441. e succedendogli Leonello suo fratello, creò subito suo Consigliere di stato il Conte Cristin Francesco ad ogni maneggio proponendolo de più graui negozij. Ma morto ancor Leonello sotto Borso parimente fratello, e successor de lo stato, fu primo Consigliere, suo Luogotenente, e Capitan generale: volendo in segno di ciò, come scriue Vgo Calefni ne la sua Cronica di Ferrara, il Pigna, ed il Sardi; ch'egli portasse lo stocco ignudo auanti, mentre caualcaua per la Città, ne la cerimonia de la sua prima coronazione, ed in quella sollemnissima festa quado da Federico III. Borso di Duca di Regio, e di Modena accapò titolo: nel qual giorno ancora Cristino fu con singolare onore, secondo l'uso di quei tempi, creato Caualiere da la propria mano de l'Imperadore, in compagnia di Galeotto Pico Signor de la Mirandola, Galeotto Manfredi Signor di Faenza, Antonio e Nicolò Signori di Correggio, Francesco Sacrat Conte di S. Valentino, & il Conte Carlo de Pepoli. Fu Cristin Francesco adottato ne la famiglia Ariosti, nell'ammogliarsi con Lucia vnica erede di quello stato, che per tal fatto ne le sue armi in quarto le tre liste, è pale di li Còti Ariosti, continuando



dogli dopo tutti i suoi descendenti. Morì l'anno 1468. lasciando di lui

Gerardo Còte de la Macastorna, del Cornogioua, e vecchio. Costui continuando con l'essèpio del padre il seruiuo de' Principi Estèsi: fu strettissimo compagno de' Duchi Borso, ed Er-	Rinaldo Signore del Castello di san Prospero militò con Borso, & Ercole Duchidi Ferrara, hauèdo d'ambe due con onorato stipèdio titolo di gètilhuomo di ta uola: andò nel 1473. con Si-	Bonifacio per le onorate sue azioni meritò, e per la integrità de costumi accompagnata con molta letteratura, loda non ordinaria, fu Dotto re dell'vna, e l'altra legge, fondato in Filosofia, e ne le lettere	Galeotto Marchese di Maleo, Ghiara, e Caua cor de la Macastorna, e Signor di Carda Milia, sotto Galeazzo Sforza Duca di Milano, in più guerre, ed in particolare in quella di Francia con Rè Luigi oue si rese celebre. E sotto il suo Duca- to, riceuè l'ordine	Violante maritata dal Duca Borso al Còte Pellegri- no Pasino suo compagno fauoritissimo, e Caualiere.	Arcangela Badessa di S. Antonio. Tadea Badessa di S. Antonio.
---	---	--	--	---	---

sotto i ripari de nemici fuffe occupato dagli Sforzeſchi, ſpingeſi auanti, appena ſeruatana verſo gli alloggiamenti degli Arago-neſi; e giocando eſſi, che quella moſſa cagionata da emolazione fra loro, fuſe per tentare di guadagnar i loro ripari, uſciti a la diſeſa di quelli, ne ſegui quel fatto d'armi improuiſo, nel quale reſtarono vincitori, eſſendo di eſſa autore queſto Conte Riccardo co' ſuoi compagni, che q' giorno, ſecondo il Giouio, ferono mirabili proue. Diede ancoſaggio del ſuo valore il Conte Riccardo in Milano, oue condottiſi in iſteccato con vn ſoldato di gran nome

Ercole di Ferrara, eſſercitando per ambi due nobiliſſime Imbaſcierie. E ne la guerra di Ercole con Vineziani, militò valoroſamente per ſuo ſeruigio. Finì il palagio di Ferrara cominciato dal padre; e reſſe da i fondamenti la Chieſa di S. Iacopo à la Pallata ſua villa, iſtituendola iuſpatronato de la famiglia. Morì nel 1498. laſciando di Coſtanza Bentiuogli, ſorella di Giouanni, il quale dopo la mutazione del gouerno, che fe à Bologna, conforme la prima Cronica di quella Città: uenuto con Nani Gozzadino à contefa, acquiſtato contra lui ſeguito: e facendo per forza d'arme riuocare gli amici di Carlo Zambeccari, con quelli, con altri ſuoi aderenti, e con i ſoldati del Marcheſe Nicolò III. di Aſtorgio Manfredi, e di Alberto Pio, comparue in piazza armato il primo giorno di Febraio, e ſi fe gridar Signore dal popolo; indi confirmare da i ſeicento del Conſiglio in palagio, e da i quattro mila parimente del gran Conſiglio maggiore. Sua moglie, e ſorella di Franceſca moglie del Conte Romeo de Pepoli quattro figliuoli, cioè Antonio Con Franceſco, che te de la Macaſtorna del Corono giouine, e vecchio, fu Cameriere maggiore del Duca Ercole I. ſotto il quale prima militò Vineziani, mentre era Principe contra loro ne la guerra moſſa nel 1481. in Ferrara dopo fatto Duca, ne la quale ſcriue il Sar di al 9, che ſi reſe ſignaliſſimo. eſſercitò

Sigiſmondo d'Este fratello di Ercole à leuar Leonora figliuola di Ferdinando Rè di Napoli; ſpoſa del detto Ercole con molta pompa. Morì di 50. anni nel 1483. laſciando di ſe Crifſtin Franceſco II. il quale nel 1498. eſſendo di notte aſſalito da gente incognita, fu ammazzato: reſtò d'Ippolita Volta ſua moglie Lucia, che fu moglie di Marcantonio Marſilio nobiliſſimo Senator Bologneſe. Antonio Con Franceſco, che militò ſotto Alfonso I. d'Este, mentre Giulio II. congiurato con Vineziani, tètò leuarlo di ſtato, e ritorgli particolarmente Cento, e la Pieue, Terre groſſiſſime riceute in dote d'Aleſſandro VI. per Lorezia Borgia ſua figliuola; à le quali eſſo Conte Franceſco era deputato per la loro diſeſa, le quali dopo per ricompensa le furono dal Duca in gouerno perpetuo conſignate. Morì in Cento d'età decrepita l'anno 1508. Ambrogio Contrario Conte di Vignola, donando ad ambidue ſpada, e ſproni d'oro, con ſopraueſte di broccato ricchiſſima. L'anno poi 1482. fu fatto Preſidente, e cadde del Conſiglio de dodici Sauì, ſupremo magiſtrato

volgari rare qualità in Caualliere di ſpada. Seruì tre Duchì, cioè Borſo, Ercole, ed Alfonso da Este; al primo in grado di compagno, e di gentilhomo di taſſa; al ſecondo di Conſigliere di ſtato, Imbaſciadore, e Reſidente in particolare appreſſo Gio. Galeazzo Sforza Duca di Milano, oue trattò, e conchiuſe matrimonio tra Alfonso primogenito d'Ercole, ed Anna figliuola di Galeazzo uccifo da cògiurati. quindi ritornato, fu ſecòdo l'vſo di quei tempi, ſolennemente creato Cavalierie inſieme con Ambrogio

di Caualleria dopo la carica di ſuo gran Senaſcalco, e Capitan generale de le fanterie. Fu così caro à q'ſto Principe Galeotto, che gli donò per lui, e ſuoi deſcendenti lo ſtato di Maleo di Ghiara, e Cauacorta, con la propria impreſa dell'Iride celeſte, che uſò dopo il ritorno di Francia, come più giù ſi vede, e ſi raccoglie da le ſeguenti parole del priuilegio. *Prater ea prelibatus Illuſtriſſimus Dux uolens maiori munificentia, & liberalitate completi predictum Galeottum, ut ad ſibi inferuentior reddat, ex certa ſcientia, & motu proprio, & de ſua poteſtatis plenitudine, & ut ſupradictum Comitum, Terram, & locum Maleti Episcopatus Laudem. cum terris, & poſſeſſionibus in eius territorio exſtentibus, donat, &c. Et più giù. Et ad maius, & preſtantius Comitatus, & dignitatis huiusmodi, decus, & ornamentum, prelibatus Illuſtriſſimus Dux dedit, ac conceſſit, & dat, ac conceſſit ipſi Comiti Galeotto.*

me, à la presenza di vn nobilissimo concorso, ne riportò gloriosa vittoria, donando la vita al suo nemico, che glie la chiese. Fu egli poi à tradimento ucciso nel suo Castello de la Macastorna. E di Bianca Bercelli lasciò

Francesco il quale Masimiliano non degenerando punto da suoi maggiori nel genio à la vita militare, si ritrouò con gli altri trè del suo sangue, sotto l'Imperador Carlo V. nell'assedio di Metz di Lorena, oue nel più bello del riuscire l'anno 1551. morì.

ri nel 1505. d'età d'anni 57. di se lasciando

Ercole Conte de la Macastorna, il quale fatto Cavaliere guerreggiò auenturiere sotto Alfonso I. cōtra Giulio II. indi cō Francesco Maria Duca d'Vrbino General de Vineziani con carica di fanteria, e di caualleria. Si ritrouò nel 1526. in seruigio de l'Imp. Carlo V. ne le guerre di Milano, con settanta lance spezzate à sue spese, che fu molto per ciò fauorito, e benueduto da Cesare, e da tutto l'esercito: operando insieme l'animosità, e

la

Alfonso dal Sardi p dotissimo, e prudētissimo celebrato, fu p Alfonso I. Duca, Imbasciadore à la Re publica di Vinezia, ed indi al l'Imperadore, oue si fermò p due anni trattando cose importanti me à lo stato di Alfonso ed à la ricupera zione in particolare del

Bonifacio per testimonio ancora del Sardi, compitissimo Cavaliere, e molto amico d'huomini virtuosi. Costui fatto con le sue magnanimità intrinsecchissimo di Ercole allora Principe di Ferrara: lo volle seco ne l'andata di Francia à spofar Renea figliuola di Ludouico. E poi fatto Duca lo continuò nel medesimo grado di commendale. Ma in tanta occasione per la quale il Conte Bonifacio, non potè contenersi di non percuotere vn gentilhuomo del Duca, Ercole ne le sue proprie stanze; del quale atto essendosi mostrato esso Duca assai più risentito, che al Conte non parue, che conuenisse, il merito però de la sua antica fede offeruato; si ritirò con generoso sdegno da la sua Corte, passando sene ad abitare in Vine-

Du-

citò molte imbascerie; e finalmente fu Vice-duca in Modena, ed in Regio, cō comando de l'armi, e de la gioistizia. Fu sua moglie Caterina da Este Contraria, figliuola di Ambrogio, Cōre di Vignola. Mo-

Violante,

Madalena,

de la Città; con gran contento di quella per essere molto amato. Morto poi Ercole cominciò il Cōre Bonifacio à seruire Alfonso per Consigliere di stato. Fabricò il bel palazzo ne la via de gli Angeli di Ferrara, ed aiutò quella Chiesa scossa da terremoti, con la quale occasione



ne discordie nate per la medesima fabrica. Hebbe due figliuoli naturali

Gabriele, che fatto de la Congregazione dell'Offertorio di Bologna, indi e Procurator generale dell'Ordine, fabricò del proprio il Conuento de la Misericordia di detta Città.



Consigliere di stato, e di guerra; con la particolare cura de' più importanti negozi di quello stato: ed in vltimo, con fauore segnalatissimo, volle Ludouico fargli dare titolo di Marchese, come già l'hebbe sopra le Terre di Maleo, di Chiara, e di Cauacurta, per lui, e suoi descendentì tutti;

leotto suisq. filijs, & descendētib; ut supra, pro arma, & insignia ab eo, vel eis differenda tam dirizzò l'impre sa del braccio col pugno chiuso oue scrisse: Confidā in paucis. per cagion di alcu-

gnia in hoc instrumento depicta; Iridē uidelicet arcū nuncupatum celestem, viridi, croceo, rubeo, que coloribus contextū, ac nubibus etiā circūquaque radijs solaribus renitētib; inuolu-

tum. come qui si vede: la quale si può più tosto per impresa annouerar, che per arma. Morto poi Galeazzo Sforza, e socceduto Gio. Galeazzo suo figliuolo sotto il gouerno di Ludouico il Moro, riceuè il Conte Galeotto Beuilacqua grado di

con

la splendideza, prese per donna Madalena Carminati, discesa per madre, da Lusignani Rè di Cipri, de cui lasciò morendo, vedi L.C.

Ducato di Modena, e di Reggio toltesi da Papa Giulio II. ottenendo da Cesare inuestitura di nuouo anco sopra le antiche sue gioridizzioni

zia cò molta sodisfazioni di qlla Repubblica. Finalmente richiamato dal Duca, e ritornato nel primo suo luogo di grazia,

con facultà di portar parimente la corona d'oro intorno al collo dell'Elefante, insegna antica de Beuilacqui. Si amogliò con Antonia Pallauicina de Marchesi di Bussetto, de la quale non hauèdo figliuoli maschi, con l'autorità datagli dal Duca di poter disporre anche de Castelli in beneficio de le femine; priuando di grossissima facultà la famiglia, fu cagione d'importantissime liti, ed inimicizie, la copia de la quale ingiusta concessione è la seguente.

del Ducato di Milano: con noua, ed amplissima confirmazione, ed esenzione. Fu nel ritorno creato Viceduca di Modena, da Ercole successore, e di Reggio; e da Alfonso II. Configlier di stato. Morì l'anno 1565. lasciando di Costanza Strozzi sua moglie figliuola di Carlo Signor di Castellerano, e di Compogniano fra gl'altri

mori lasciò do di Contessa Strozzi sua moglie

Ercole Còte de la Ma castorna. Caualiere inchinatissimo all'armeggiare. Costui nel maneggiare di vn feroce caualo, caduto gli sotto di sgraziata- mète, e fatto vn cru del percossa nel capo, morì di qlla, nell'età di 25. anni; lasciando

Ioannes Galeatius Maria Sfortia Vicecomes, Dux Mediolani, Papiæ, Angleriaq. Comes, ac Ienuæ, & Cremonæ Dominus. Si consideremus fidem, & nobilitatē, ac in rebus agendis facilitatem, ceterasq. præclaras naturæ dotes spect. Com. Galeotti Beuilacqui nostri Cōsiliarij, nec minus assidua apud nos seruitia, & fidelia eius consilia, quæ iam diu experti benesumus; cogimur profecto in eam liberalitatē, & gratiam nostram extendere: animo itaque nostro sepe numero reuoluentēs præfatum Comitē Ga-

Antonella moglie di Fuluio Rāgone Conste di Castel vestro e di Buonporto.

Annibale eccellentissimo Parmegiano, e maneggiar de caualli: con che si acquistò gran loda; nella Corte di Ferrara: ma destinato dal Duca Alfonso Governadore di Modena: morì nel 1572. di lui, e di Polissena Rangona figliuola del Conte Vgoccione, restò

Alfonso il quale fu mentre visse il Duca Alfonso, stipendiato da lui con grado di gentilhuomo di tavola. Oggi si ritroua camariere secreto del Duca di Mantoua: è restato per la diuisione de le gioridizzioni in Milano, Signor del Corno vecchio, di Rangone, Gargatano, le Fontane, la Castellina, ed il Canò. Fu sua moglie Liua de Conti d'Arco, da la quale

- Polissena m.
- Camilla
- Margarita
- Ercole.
- Francesco,

Anton Ga-leazzo Protonotario, e Referendario d'ambasciate le Signature di Gregorio XIII. e di Sisto V. Vic. di Luigi Cardinal da Este: Morì nel 1584.

sopra l'armata Veneziana, à la guerra di Cipri: e finalmente ne la vittoria Cristiana. Morì in Zara.

Guglielmo Prebitero paggio del Duca Alfonso Reuerenda, Go- uernato di Fo- ligno, d'Assisi, e di Iesi fot-

Bonifacio andò in Francia contra gli vgonotti. fu venturiere nel soccorso di Malta. andò in Vngheria cò Alfonso ultimo Duca di Ferrara. Rè di Spagna, al Papa, all'Imperadore, e final- mète à tutti i Principi Cristiani. Morì ammogliato con Camilla sorella di Francesco Marchese di S. Michele, Caualiere de la Annunziata, Generale de le fanterie straniere del Duca di Sauoia, da la quale lasciò fra gli altri

Giulio Annibale Caualiere di Malta, chemo nel l'assedio di Canisaf l'an. 1602. passò in Cro-

Gerardo fu Paggio del Duca Ercole II. andò con lui à la guerra di Correggio: e cò Alfonso successore suo, in quella d'Vngheria. Fù quattro volte suo Imbasciadore al Papa, al Imperadore, e final- mète à tutti i Principi Cristiani. Morì ammogliato con Camilla sorella di Francesco Marchese di S. Michele, Caualiere de le fanterie straniere del Duca di Sauoia, da la quale lasciò fra gli altri

Costanza moglie de Ippolito Glioli Conte di Tri- gnano fratello di Alfonso Protonotario par- ticipante Referenda- rio Chie-

Leonora Pia di Sauoia sua moglie gra uida di Ercole po- stumo, del nome del padre, così chiamato; hò di costui inteso di- re, che à

sorto Cleveduto da Croatia rio, e dignif. Chiesa pena apparita Galeottum in presentiarum
 mēte Ot- qlla mae- con le- fimo Prela- de Cap- la prima sua- carere liberis masculis legiti-
 tauo, poi stà di ono- gēti Ec- to de la sa- poccini lanugine ne le- mis; & solum filias habere ex
 da Paolo ratissimo clesiasti cra Consul- di quel guancie fauo- legitimo matrimonio procrea-
 V. fu de- stipendio che. ta. luogo, rito da la natu- tas, quas longe melius, & ho-
 la Cōgre- per Fiadra: racco- ra di bellissima, norabilius nuptui tradat si mo-
 gazione mori. gliendo é maestosa pre- senza, e di gran- do eidem dispensemus, habili-
 fatto del loro vna nobilissima libraria tenemus, & concedamus, quod si-
 buon gouerno: ed da diuerse parti; dopo ritor- fortezza à pie- lie ipse, & earum descendentes,
 oggi è Governadore nato ne la Citta di Ferrara, de, ed à caual- non existente sobole legitima
 de la Prouincia di fondò diuersi edifici. Fù nel lo sopra ogni credenza vin- tum succederi possint, tam ex
 Campagna, e Mare- 1596. eletto Camerier secreto, ceua ogni peri- testamentò, quam ab intestato,
 tima. e Configlier di stato del Duca, colosa difficoltà. Spedito in- prout predicto Comiti Galeotto
 nel qual grado lo serui fino à età di diecino- videbitur, & placuerit, in om-
 la sua morte. Ma mosse l'armi Ecclesiastiche contra- ue anni da Lui- nibus, & quibuscunque suis bo-
 Don Cesare per la ricuperazion di Ferrara, il Conte gi Cardinal da- nis, & iuribus undecunque
 Onofrio, passando à le parti de la Chiesa, fu destinato acq- uisitis: necnon & in Ca-
 Configlier di guerra. Indi seguito l'accordo, andò il Este Imbascia- stris, & iuribus feudalibus, quē
 Conte Onofrio Imbasciadore per nome de la Citta, à dore in Fran- ipse Comes à nobis in feudum
 prestar la solita obediēza al Papa, Portò fra gli al- cia ad Arrigo obtinet, & maxime Cornu no-
 tri Signori il Baldachino, sotto del quale entrò il Pa- Duca d'Angiò- uū, & veteris, ac Malei nostri
 pa trionfante in Ferrara, dopo la qual festa mori- eletto Rè di Po- Laudensis, & Macasturna, &
 d'anni 58. Prese due moglie; la prima Emilia Pia di lonia per rale- pertinentiarū agri nostri Cre-
 Sauoia figliuola di Marco Signore di Sassuolo, che- grarsi seco mè- monensis, exclusis fratribus, ac
 mancò in parto di due Gemelli; la seconda Porcia- tre staua all'as- agnatis suis masculis, etiam nō
 Bentiaogli figliuola d'Ermete, de la quale viuono- dio de la Ro- attento, quod ex concessione
 scella, egli tut- & naturā feudorum ipsorum
 to auido di glo- masculi dumtaxat vocentur,
 ria militare, & pro eis masculis, & non pro
 volle ritrouarsi- feminis sint concessa. Igitur
 in tutte quelle- tenere presentium, ex certa
 fazioni, per- nostra scientia, motuq. nostro
 dar saggio del- suo valore. stra potestatis, etiam absolute,
 suo valore. cum licentia, & auctoritate, &
 Pafsò nel 1574. confersu Illustrissimi D. Ludouici
 in Fiandra, ed- Maria Sfortia Vicecomi-
 loda appo del- tis Ducis Bari patruī, tutoris,
 Duca di Parma Generale per lo Rè Cattolico di tutto l'esercito, & finita tutela curatoris, &
 to. Vidde l'impresa di Anuersa, ne la quale si rese segnalatissimo, fu & administratoris, ac locum tenētis
 in buona parte cagione de la vittoria del Contradito. Si ritrouò- generalis nostri carissimi,
 al foccorso di Bottefen, al conquisto di Graui, di Venelò, ed altre faz- iustis, & legitimis causis moti
 zioni. Fù più volte in diuerse imprese deputato dal Duca al coman- nobis satis notis, quibus hic pro
 do di truppe; & vna volta Capo de la nazione Vallona, con carrico di- sufficientia expressis, & probatis
 condur la vanguardia. Ritornato poi l'anno 1587. in Ferrara, fu dal- habentur, & omnimodis,
 Duca Alfonso vltimo, conosciuto il suo merito, creato suo gentilhuo- modo, iure, via, causa, & forma
 mo di tavola, e Capitano di tutte le compagnie de caualli de la sua- quibus melius possumus &c.
 guardia; e non molto dopo suo Configliere di stato. Morto poi il- motu nostro proprio, ut praefer-
 Duca, e nati gran tumulti di guerra per la ricuperazion di Ferrara- tur, concedimus; quod predicto
 da la Sede Apostolica, fu il Conte Ercole chiamato dal Pontefi- D. Comite Galeotto decedente
 ce Clemente Ottauo, con promessa di Generalato: ma in tanto ac- sine liberis masculis, & de le-
 commodate le cose, & venuto il Papa in Ferrara, fu da quello di- gitimo matrimonio natis, filia
 molte prerogatiue arricchito. Morì l'anno 1600. fu sua moglie- sua, ut supra, ex legitimo ma-
 Bradamante da Este figliuola di Don Francesco, nipote del Duca Al- trimoniq. nate, vel ea, quae pro-
 fonso Primo, e prima cugina del secondo, e di Don Cesare presente-
 Duca- tem-

Francesco il quale hauendo Ludouico Chiara, to auido di glo-
 in quest'anno 1609. acquista- Marchese- ria militare,
 to Tornano, e la Serra bellif- de la Serra. volle ritrouarsi-
 simi Castelli, n'è stato infie- in tutte quelle-
 me col fratello da Nostro Signor Papa Paolo V. con fazioni, per
 amplissimi priuilegi creato l'vno e l'altro Marchese, dar saggio del-
 chiamandosi l'vno di Tornano, e l'altro Marchese suo valore.
 de la Serra. Pafsò nel 1574.
 in Fiandra, ed

vi ritornò nel 1585. fermandouisi con molta sua loda appo del
 Duca di Parma Generale per lo Rè Cattolico di tutto l'esercito.
 Vidde l'impresa di Anuersa, ne la quale si rese segnalatissimo, fu
 in buona parte cagione de la vittoria del Contradito. Si ritrouò
 al foccorso di Bottefen, al conquisto di Graui, di Venelò, ed altre faz-
 zioni. Fù più volte in diuerse imprese deputato dal Duca al coman-
 do di truppe; & vna volta Capo de la nazione Vallona, con carrico di
 condur la vanguardia. Ritornato poi l'anno 1587. in Ferrara, fu dal
 Duca Alfonso vltimo, conosciuto il suo merito, creato suo gentilhuo-
 mo di tavola, e Capitano di tutte le compagnie de caualli de la sua
 guardia; e non molto dopo suo Configliere di stato. Morto poi il
 Duca, e nati gran tumulti di guerra per la ricuperazion di Ferrara
 da la Sede Apostolica, fu il Conte Ercole chiamato dal Pontefi-
 ce Clemente Ottauo, con promessa di Generalato: ma in tanto ac-
 commodate le cose, & venuto il Papa in Ferrara, fu da quello di
 molte prerogatiue arricchito. Morì l'anno 1600. fu sua moglie
 Bradamante da Este figliuola di Don Francesco, nipote del Duca Al-
 fonso Primo, e prima cugina del secondo, e di Don Cesare presente-

Duca di Modena, de la quale lasciò

tempore eius mortis super erit, & earum descendentes tam ex testamento, quam ab intestato in totum succedere possint &c. etiam non obstante iure, & beneficio masculis concessis &c. Insuper eadem auctoritate, ut supra, plenam, & liberam licentiam concedimus, quibuscumque non obstantibus, ac officialibus nostris mandamus, quo ad omnem requisitionem dictarum filiarum & ex eis descendentium, ut supra, debeant eas sollemniter inuestire, & omnia facere, quae facturi fuissimus si filij masculi, & legitimi ex dicto Comite superesset. Mandantes &c. quas in testimonium praemissorum fieri fecimus, & registrari, nostrique sigilli munitione robarari, ac nostra propria manu subscripsimus. Dat. Med. 21. Apr. 1483.

Erneste primo Marche- se di Bismantoua, Conte del Corno giouane, il quale milita do cò D. Cesare Duca di Modena suo parente ne le riuolte di Ferrara, fu da lui di anni 18. fatto Capitano di cento lance, con le quali fu à la guardia di Lu- go. Seguìto l'accordo poi lo fe Colonello de Tedeschi, e Suizzeri de la sua guardia, ed ora è Capitan de caualli de la sudetta guardia, Cameriere secreto, e Còsigliere di stato, e serue stimatissimo da quel Principe, che più volte l'hà spedito già Imbasciadore à diuerse potenze: hà donato per lui, i suoi descendenti in primagenitura, con liberalissima gioridizione, i Castelli di Bismantoua, Vologno, Castel rosso, e la Fortezza di Brondolo, con altri luoghi sopra li quali gli concedè titolo di Marchese, chiamandolo Marchese di Bismantoua. Hà per consorte Felice de Conti Sassatelli donna nobilissima.

Ioannes Galeatius Maria Dux Med. subscripsit.

Ludouicus Maria subscripsit.

Portò il Conte Galeotto in quartata sempre ne la sua arma quella Iride sudetta, che li donò Galeazzo

Sforza suo primo Signore, dopo il ritorno di Francia, come si è detto, sopra la quale pose l'Elefante coronato già pel Marchesato di Maleo &c. lasciò dopo sua morte.



Bona moglie di Teodoro Triulzi Marchese di Piceleone, Conte di Cauia, Cavaliere dell'Ordine di San Michele, Marsciallo di Ludouico XII. Generale del Rè di Napoli, e de la Republica di Vinezia: il cui fratello Antonio fu creato Cardinale d'Alessandro VI.

Lucia moglie del Conte Ludouico Castiglione de la casa di Celestino IV.

B. Di Erneste figliuolo di Riccardo III. nacquero

- | | | | | | | | | | |
|---------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|--------------|--------------|----------------|--------|----------------|----------------|----------------|
| Anton Ma-
ria soldato
va- | Antonio Ga-
leotto mili-
to | Erneste nac-
que postu-
mo | Cesa-
re, | Pari-
de, | Cate-
rina, | Tadea, | Eleg-
nora, | Lucre-
tia, | Poli-
fena, |
|---------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|--------------|--------------|----------------|--------|----------------|----------------|----------------|

valorosissimo, il quale vidde tutte le guerre de to anch'egli con Ernesto nacque postumo, & suoi tempi: militò sotto Carlo V. nell'assedio di Carlo V. nell'assedio però chiamato col nome Metz, doue si ritrouarono quattro huomini di di Metz. Mori d'an- del padre, fu soldato di grã questo sangue con singolare effempio, e dimo- ni 15. cuore: ritrouossi venturie- strazione d'affetto deuotissimo verso il seruigio re ne la guerra di Siena de la Serenissima casa d'Austria. Combattè tre con molto onore. Fù sua moglie Elidonia de Cò- volte in steccato, secondo il permesso. abuso di ti di Mozzanica, che lasciò vedoua il seguente quelli tempi, uscendò di quello sempre vittorio- anno. con la cui morte si estinse quest o ramo. so. Si ammogliò in Madalena Augusta de la quale gli nacque

Cornelia maritata ad Alfonso Bentiuogli.

C.

Nacquero da Ercole figliuolo di Antonio, e di Madalena Carminati

Antonio Conte de la Ippolito Caualer Caterina Isabella Alfonsa, Ippolita Tadea Badessa Macastorna grande imi- litterato, fauio, e mogliedi moglie: mon. di S. Antonio. tatore come del nome, di costumi inno- Gio. Ant del Ca- drea Ron ualier Alfonso Sfondrati Cremonese. cossi nel rimanente del- centissimi, fu per- dinelli, Configliere di stato del Duca Alfonso vltimo di Fer- l'Auolo: costui datosi à le sue qualità gra- amato, ed onora- rara, e padre di Ercole Marchese di Canossa, Caualer- lo studio di belle lette- tissimo à Precipi, to da tutta la Cit- dell'abito di S. Iacopo, e Governador di Reggio. re, si ornò l'animo di si amato, ed onora- rara, e padre di Ercole Marchese di Canossa, Caualer- bella varietà di discipli- to da tutta la Cit- dell'abito di S. Iacopo, e Governador di Reggio. ne, che ne lasciò scriuen- tà, e particolarmente da poueri, à li quali compartiua annualmente gran parte del suo patri- do illustri memorie: cõ- te da poueri, à li quali compartiua annualmente gran parte del suo patri- pose non solo ne la To monio. Vissè 78. anni, e morendo l'anno 1592. lasciò de la Contessa Gi- scana fauella, ma ne la rolama Guaresca sua moglie Latina eziandio con fe- Anna destinata moglie di Annibale Bentiuogli primo nato di Cornelio licissima vena, e fra tan- Marchese di Gualtieri: ma morto quello disgraziatamente affogato in- ti la vita di Luigi Cardi- certi bagni di Ferrara. Fu data al Conte Palla Strozzi, e Capitan de Ca- nal d'Este cõ stile eroico ualli de la guardia del Duca Alfonso vltimo, il quale morì in Fiandra. latino. Fu in oltre di sin- uolar bontà, e magnifi- cenza dotato; e perciò amato da tutti i Prencipi di Ferrara, per li quali essercitò carrichi diuersi, ed onoratissimi. essendo particolarmente in nome dell'vltimo Duca Alfonso, molti anni Governadore del Ducato di Modena, morì nel 1592. d'anni 76. e fu sepolto ne la Chiesa di S. Domenico in vno ricco deposito fattogli dal Cardinal Bonifacio suo figliuolo. Si ammogliò due volte, la prima con Ippolita Gualenga nobilissima Ferrarese, de la quale hebbe Violante ammogliata à Borso Mozzarelli Ferrarese, e Laura moglie di Ercole Buonlei parimente nobilissimo Ferrarese. La seconda moglie di Antonio fu Isabella Turca de i Marchesi d'Ariano, di cui gli nacquero

Ercole I. essercitato Luigi Marchese di Alfonso Marchese Bonifacio vltimo Madalena Luigia nell'armi, ed in tut- Fontanile nel Mò- allieuo di Alfonso fratello il quale Badessa di mon. te le arti caualere- ferrato, e Conte de- vltimo Duca di Fer- applicatosi à le san Anto- sche; ma più ne gli la Macastorna, vi- rara de cui prima, cose di Chiesa fu nio. studi, non solo vol- ue capo, e propa- fu Paggio, e poi primieramente Archidiacono ne la Chiesa di Ferrara, poi Cameriere di onore in Roma, à la Teologia d'acutis- fimo d'o- rie- Corte di Papa Clemente VIII. Referen- da-

fimo inge d'ogni migliore ornamento
 gno . Co- Caualleresco. Dopo la deu-
 stui men- luzione de la Città di Ferrara
 tre si appa à la Chiesa , fù da Papa Cle-
 recchiaua mente VIII. come benemerito
 ad vna sin de la Sede Apostolica molto
 golar riu- priuileggiato , e fauorito in-
 scita mori sieme con suoi posteri di mol-
 d'anni 25. te prerogatiue d'essentioni ,
 nel anno con facultà di crear notarij ,
 1586. legitimar bastardi, portar ar-
 mi con la sua famiglia ed al-
 tre ; adottandolo oltre di ciò ne la pro-
 pria casa, e conceden-



dogli le sue proprie insegne, come qui si vede, e trascriueremo il priuilegio più giù nel discorso del Card. Bonifacio suo fratello. Morto dopò Clemente , ed as-
 fonto Paolo V. in suo luogo dopo ha-
 uere essercitate varie Imbasciarie , andò
 per nome de la Città à prestar la solita
 obedièza, ed à trattar negozij grauissimi.
 ed indi ne le prouisioni di guerra fatte
 dal medesimo Papa contra Vineziani gli
 fu spedita patente di 100. corazze . Ac-
 quistata poi la Terra di Fontanile, luogo
 molto grande nel Monferrato, il Serenif-
 simo Duca di Mantoua volle non solo
 onorarlo del titolo di Marchese per lui ,
 e suoi primogeniti; mà parimente aggre-
 garlo ne la sua propria famiglia Gonzaga
 con le medesime armi, e prerogatiue,
 che gode la Ducal casa di Mantoua, con-
 cedendogli la ciuiltà di quella Città , e
 del Monferrato , con grandissime essen-
 zioni , come si legge dal priuileggio del
 quale qui porremo alcuni righe, e son-
 queste .

riere l'an. 1593. ne le guer- re di Sauoia , all'assedio di
 Caors, ed in Vngaria l'anno 1600. sotto l'Arciduca Mat-
 tias tenne onorato stipen- dio, fù col Duca di Mercurio
 al foccorso di Canissa , interuenendo iui con ono-
 rate proue di sua persona , ed in quelle pericolose faz-
 zioni, quando i nostri ch'era- no in numero di dicidot-
 to mila combattenti, furo- no circòdati dall'essercito
 Turco in numero di più di settanta mila, e si saluaro-
 no senz'altra perdita che di robbe . L'anno seguente
 fù con Gio. Francesco Aldobrandino generale di S.
 Chiesa , all'impresa de la tètata ricuperazion di Ca-
 nissa , ne la quale il Mar- chese Alfonso ottenne car-
 rica di vn reggimento di fanteria Italiana, e fù desti-
 nato del Consiglio di guer- ra: quindi ritornato si con-
 dusse à seruigi de la Repu- blica di Vinezia, hauèdo il
 comando di tutte le genti , ed ordinàze di Bressa, Ber-
 gamo, e Crema. Ma nati do po grauissimi dispareri trà
 il Papa, e Vineziani, per cose di giorisdizione , ed ar-
 mādosi da tutte le parti, fù costretto Alfonso di abban-
 donar quel seruizio , onde da N. Signore hebbe grado
 prima di Maestro di Cāpo del terzo de la Marca, e do
 po lasciato quello de le gē- ti di Perugia , e dell'Vm-
 bria. Mori l'anno 1610. di Febraro .

*Vincentius Dei gratia Dux Mantua, & Montisferrati &c. S.R. Imp. Princeps, & Vicarius perpetuus .
 Marchio Vitelliana, Gazzoli, Vosula, Incesa, Panzoni, &c.
 Dominus Lazaria, & Castri Goffredi &c. Comes Vescouati, & Rotingi &c.
 Antiquissimam nobiliss. familiā Bevilaquam, retroactis temporibus in Germaniā primo, deinde in Italiā regionibus floruisse, & in principalibus Lombardia Ciuitatibus, potissimumq. Ferrariā, & Verona adhuc flo-
 rere*

dario di ambe le signature, & Governadore di Camerino, doue dopo la deuoluzion di Ferrara fù creato Patriarcha di Costantinopoli , e l'anno 1599. promosso à la dignità del Cardinalato capo di 13. soggetti col titolo di S. Anastasia, e fatto de la sac. Consulta , che hà la soura intendenza di tutto lo stato Ecclesiastico . Indi l'anno 1600. fu eletto Legato à Latere de Perugia, e dell'Vmbria doue hà gouernato sei anni mante- nendo l'abbondanza, e la pace, con quella bontà, ed au- torità, che la fama di lui risuo- na l'anno 1601. hebbe il Vescouato di Ceruia, ed in que- sto tempo fu co'suoi fratelli a la famiglia Aldobrandina ag- gregato conforme al seguen- te priuilegio.

Clemens Papa VIII. ad futuram rei memoriam. Ea est dilectorum filiorum Bonifacij tit. S. Anastasiae presbyt. Card. Beuilagae nuncupati, nunc nostri, & Apostolicæ Sedis in prouincia nostra de Vmbria de latere Legati. Necnon Comitum Aloysii, & Alphonsi eiusdē Bonifacij fratrum germanorum in nos, & Apostolicam Sedem fides, & obseruantia, & deuotio, ac vicissim nostra paterna in illos specialibus fauoribus, & gratijs libenter prosequamur. Eisdem igitur Com. Aloysium, & Alphonsum, à quibusuis excō- municationis, suspensionis, & interdicti, alijsq. Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis, à iure, vel ab homine, quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum presentium dumtaxat consequendorum harum seriem absoluentes, & absolutos fore censentes. Eorū- dē Bonifacij Cardinalis Aloysij, & Alphonsi supplicationi- bus

rete omnibus notum est; &c.

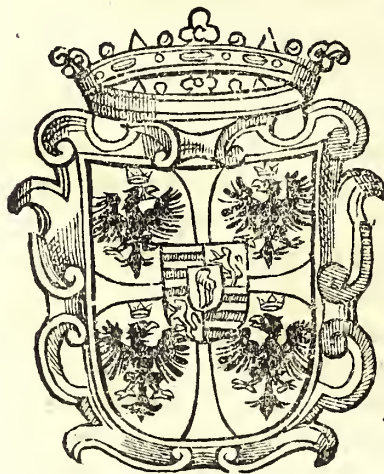
Quapropter cum Illust. Comites DD. Aloysius & Alphonsus fratres ex eadem familia Bevilaqua oriundi patritijq. nobilissimi Ferrarienses, in Ducatu nostro Montisferrati locum, & feudum Fontanellarum à nobis acquirere summo concupierint desiderio, & sese familiam, liberos, ac posteros, nostro, nostrorumq. successorum perpetuo patrocinio adscribere, nos qui huiusmodi nobiliu &c.

Ed appresso.

Ambos perillustres fratres Com. Bevilaquas prædictos Aloysium scilicet Com. Macasturnæ, & Alphonsum Regis Christianiss. Cubicularium, unius tertij militum, Croatiae ductorem, & copiarum ordinantiæ Brixia, Bergomi, & Crema, quas vocant Serenissima Reipub. Venetæ præfectum, eorumq. & utriusque ipsorum filios, nepotes, & pronepotes, & descendentes utriusque sexus in infinitum, creamus Marchiones Fontanellarum Marchionatus titulo insignibus, ornamentis, priuilegijs, & gratijs decoramus, & ad Marchionatus dignitatem, & gradum extollimus, & sublimamus, adeo ut post hac perpetuis futuris temporibus, congruum ubique ipsis conuenientem locum obtineant, & veri Marchiones appellentur, & nominentur, caterorumq. Marchionum numero, cætuiq. & consortio aggregati, omnibus priuilegijs, honoribus, libertatibus, præminentijs, & gratijs utantur, fruuntur, & gaudeant, quibus alij Marchiones utuntur, fruuntur, & gaudent, utique frui & gaudere possunt, & poterunt; quomodolibet consuetudine vel iure. & cum indultu & gratia primogenitura masculorum, & deinde fæminarum &c.

Et più giù.

Insuper prædictis perillust. DD. Marchionibus ut supra, optimam nec vulgarem, erga eos, & Illustriss. & R. D. Cardinalem eorum prænomina-



tum fratrem benevolentiam, & obseruantiam, insigni inter cæteros testimonio declarare volentes, de prædicta potestatis plenitudine, consulētoq. ut supra eosdem, & utrosque ipsorum descendentes in infinitum ut præfertur domui, & familia nostra Gonzaghe aggregamus, unimus, & coniungimus, adeo ut post hac perpetuis futuris temporibus nomen familiae nostræ Gonzaghe habeant, antiquo ipsorum Bevilaquæ adiungant, & eo uti, & gaudere valeant; perinde ac si ex ipsa domo, & familia nostra nati, & procreati essent. Concedentes etiam eis, & unicuique eorum, & descendentiū ut supra, ut arma, & insignia dominorum Marchionum familiae nostræ Gonzaghe iuncta, insignibus familiae Bevilaquæ deferre, & gestare valeant, quæ quidem DD. Marchionum de Gonzaga insignia gestantur, in parma magna Cruce rubbea in quatuor partes distincta, coloris albi singulas continentes, aquilam nigram detrorsum aspicienti, & explicatis alis cum parmula in medio, in quatuor pariter distincta partes, quarum dextera superior, & sinistra inferior leonem album in campo rubeo continet pedibus explicatis, sinistra autem inferior, & dextera superior, tres cancellos nigri, & fului coloris alternatos habeat, &c. In quorum, &c. Datum Mantuæ 9. Calend. Iulias 1606. Vincentius.

Si ritroua oggi il Marchese Luigi in seruigio del gran Duca Serenissimo di Toscana, con onoratissimo stipendio, & carica di vna Compagnia di Lance, fu nel 1607. per quell'Altezza Imbasciadore à le Maestà Cristianissime per ralegrarsi de la nascita del Duca d'Orliens. Ed al presente è stato spedito dal Gran Duca giouane suo Imbasciadore à 14. Prencipi, per dar conto de la morte di Ferdinando suo Padre, e rinouar seco l'amicizia, e le confederazioni, la Moglie è Leonora Coll'alta figliuola

bus nobis super hoc humiliter porrectis inclinanti. eisdem Bonifacio Cardinali Aloysio, & Alphonso, eorumq. descendantibus, & posteris cognomen, & insignia gētilitia familiae nostræ Aldobrandinae, gratiose cōcedimus, & donamus, eosq. in ipsam familiam nostram Aldobrandinam, adscribimus, recipimus, & aggregamus, illisq. & cuiusque illorum in perpetuum, ut cognomine, & insignibus huiusmodi simplicitibus, seu eorum insignibus gentilitijs admixtis uti; nec non omnibus, & singulis priuilegijs, gratijs, indultis, honoribus, & prerogatiuis, quibus alij de nostra familia Aldobrandina; utuntur, fruuntur, & gaudent, ac uti, frui, & gaudere possunt, & poterint in futurum pariformiter, & sine aliqua prorpus differentia, uti, frui, potiri, & gaudere possint, & valeant, perinde ac si vere, & non fite de dicta familia Aldobrandina existerent, auctoritate Apostolica tenore presentium concedimus, & indulgemus; non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis cæterisq. quibuscunque. Datum Romæ apud S. Marcum sub annulo Piscatoris die tertia Augusti 1601. Pontificatus nostri anno X.

Finalmente nell'anno vltimo di Clemente, fu il Cardinal Bonifacio fatto de la Congregazione de Velcoui, e Regolari. E sotto Paolo V. presente santissimo Pastore, è stato aggiunto à le Congregazioni del buon governo, e de gli sgrauij.

DE LA FAMIGLIA BEVILACQUA.

figliuola di Annibale Conte di Coll'alto, e di San Saluatore, da la quale sin ora hà

Antonio	Onofrio	Cesare Cau-	Bonifacio.	Annibale	Ifabella.	Leonora.
Marchese	Abbate	lier di Malta		compagno		
di Fonta-	di San	Paggio del Se		del Princi-		
nile.	Prospe-	renissimo Grā		pe d'Vrbi-		
	ro.	Duca.		no.		

A. Francesco figliuolo di Goglielmo II. e fratello di Galeotto il quale fu Colonello del ramo che rimase in Verona.

Costui fu Conte de la Beuilacqua, e di Manerbe, militò lungamete, e con più carichi sotto Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, in grado stimatissimo sempre, e l'anno 1404. come si scriue dal Corte ne le Storie di Verona. si ritrouò col fratello al soldo de la Republica di Vinezia, ne la guerra per l'acquisto di Verona, e suo stato, seruendola in maniera col consiglio, con l'opera, ed in particolar col passo de la Beuilacqua, che refosi benemerito grandemente a lui, ed al fratello, come si è detto, concedè bellissimi priuilegi, ed essenzioni, oltre del crearli Conti de la Beuilacqua, e di Manerbe. Effercitò parimente per la sua patria molte principalissime imbascierie. essendogli pensiero di caminare il mondo, si fè fare vna patente, ò saluocondotto da Tomasso Mocenigo Principe di Vinezia, il quale per esser molto curioso hò voluto qui porlo.

Thomas Mocenigo Dux Venetiarum.

Vniuersis & singulis tam amicis quam fidelibus. presentes litteras inspecturis salutem &c. Cum vir egregius Franciscus de Beuilquis, dilectus & fidelis ciuis noster, sit ad diuersas mundi partes personaliter profecturus, cum sexdecim equis vel circa: amicos rogamus fidelibus & subditis precipiendo mandantes, quatenus eundem ciuem nostrum cum sexdecim equis familiaribus, armis, valisijs, & alijs rebus suis, per terras, castra, portus, pontes, passus, & alia loca nostra, & nobis commissa transitum facientem, moramq. trahentem, & redeuntem tam per terras, quam per aquas tractare & expedire, ac tractari & expediri libeat, & velitis tute, spedite, libere, fauorabiliter, & benigne; prout de amicorum beneuolentia, ac fidelium & subditorum honorificentia plene confidimus, & speramus; valiturus presentibus mensibus sex proximis. Datum in nostro Ducali Palatio die 16. Iunij 9. Indit. 1416.

Fu Donna di Francesco Dina Brancaleona figliuola di Pierfrancesco Signor di Casteldurante, e di vna gran parte de la Marca, de la quale morendo nell'età di 38. anni nel 1419. lasciò

Giuuan Taddca Goglielmo il quale ritrouatosi in Vinezia Imbasciatore à quella Republica moglie di Antonio per la sua Città, metre vi era di passaggio l'Imperador Federico III. fu da quel Conte di Coll'alto, Conte di Coll'alto, e nobile Vineziano, e molti Vineziani, e Cardinali nel Veronese. Militò sotto Gio. Francesco Marchese di Mantoua mentre fu General de' Vineziani, con diuersi carrichi; e ne la medesima Città di Mantoua, oue si trattenne dopò mentre duraron le guerre tra Vineziani, e Filippo Maria Visconte Duca di Milano, per l'aderenza che con l'vno, e l'altro principato Goglielmo hauea. Prese à moglie Paola Strozzi figliuola di Roberto Confegliere del Marchese. Visse 68. anni, e di se lasciò molto.

ua da cui fu ornato	Galeotto	Geroni-	Pierfrancesco di	Dina	Cecilia	Giouana	Tadea di Ro-
Caualiere. Si ammo-	che mili-	mo che	lui vedi a L.D.	moglie di Ga-	di Pelle-	militò Soardo.	
gliò	tò	riu-		di	spa-	gri-	2

DE LA FAMIGLIA BEVILACQUA.

gliò con Maria Corera, sorella di Antonio Cardinale, & nipote di Gregorio XII. de la medesima famiglia, e di Eugenio IV. de Condelmerij, ambi Vineziani. Morì d'anni ventitre lasciando

riuscì di Gre sparò grino Galeaz- gran gorio Triffi pelle- zo Sfor- solda Lau- no pa grini za Duca to; fu gnuoli dre di Vero di Mila- Capi Gio. nese.

Giuovanni il quale fu con molta solennità in publico Con figlio Cavalier creato da Cristofaro Moro Doge de la Repubblica Vineziana, e come benemerito con- firmato ne li Contadi de la Beuilacqua, e di Manerbe, e ne

Francesco che Margheri- Antonia ti anni, scriffse la vita di ta moglie moglie di cò diuer Vettorino da di Iacopo Daniele se còdot Feltro dottissi- Sacrafi Obizi fi- te insie- di fanteria, e de suoi tēpi- mo Filosofo, gliuolo di gliuolo di me col di caualleria secondo testi- Francesco Antonio Conte con gran nome; fu sua moglie Lucia caualli. fca Mario E- Conte di Padoua- Pietro dal Ver- quicola ne li San Valen no. me. Si ammogliò con Paola Pellegrina, de la quale riceuè

no mol- tano sotto la Gior- ti anni, RepubblicaFio gio Vicenti- cò diuer rētina, più vol no gran poe- se còdot te Colonello ta, ed orator te insie- di fanteria, e de suoi tēpi- me col di caualleria Conte con gran nome; fu sua moglie Lucia caualli. dal Ver- me. Si ammogliò con Paola Pellegrina, de la quale riceuè

le antiche Baronie de la famiglia, come da l'investitura, e priuilegio si vede, trascritto dal Vescouo compito raccogli- tore de le cose di questa Casa. Fu Giouanni Capo di potentissima fazione in Verona. Visse intrinseco, e fauorito de primi Prencipi del suo tempo, ed in particolare di Ercole primo Duca di Ferrara; per lo quale con Leonello andò in Napoli, fratello di esso Duca, à leuar Eleonora sua moglie figliuola del Re Ferdinando per condurla in Ferrara, e passando l'Imperador Federico III. per Verona, fu eletto per vno de portatori del baldacchino. La moglie fu Aquilina Caualla nobile Vineziana, da cui gli nacquero

Leonardo Maria. Orfina. Costanza. che si ma- ritò cò Orfina vnica figliuola di Frà- cesco Caualli, da cui nacquero

Gregorio Con Maria morte de la Beuilacqua, e di Manerbe, Dottore, e Cavalier creato da Innoc. VIII. Morì nel età di anni trenta, lasciando

Isotta moglie di Francesco Boldieri da Verona. Antonia moglie di Francesco Verità Veronese. Ludouica.

Antonio Fed-rico il quale quale attendo la al go- sua, e dal Repu- uerno de la fami- Giouio al blica gli, ed à la confer- lib.38.p.2 di Vi- uazione de le pater- fu primie- neza, ne sostanze, si am- ramente Capi- mogliò con Barto- Auéturie- tano lomea Sparuiera, re nel Pia- di tre- con la quale non- mōte sot- cento hauendo figliuoli, to il Re- solda- lasciò erede il ne- Francesco ti. pote,

di Angela da Porto figliuola del Conte Gio. Francesco nobilissimo Vineziano

Gio. Francesco Conte de la Beuilacqua. Costui essercitò per la sua patria molte imbascerie, ridusse ne la forma moderna il Castello de la Beuilacqua. E di Bartolomea Ve-

Antonio soldato di gran sen- timento, fu intrinseco di Guido- baldo Duca di Vr- bino, la Corte del quale frequētò spes- sissime volte. si fe marito di Li- Giulio Conte de la Be- Camil lo, il quale si Mario Dotto- re, & ami- Iliberta m. Martea. Nicolò. Alessandro. Bondadio. Morando. Francesco. Colfaza Iliora. Angela. Claudio.

so di Turino, e l'anno seguente capo di 300. soldati à la guardia di Chirasco. indi passato in Francia fu Capitano di caualli leggieri. Si ritrouò in tutte le fazioni contra gli Imperiali in Italia, e particolarmente à la rotta di Pauia, con vn reggimento di fanteria Italiana. Finalmente dichiarato il Duca Ercole di Ferrara General de la Lega contra Caraffeschi, fu Antonio come quello che molto pratico, ed in gran considerazione era de le cose di guerra, spedito Gouvernador di 500. caualli sotto di esso Ercole, ma quietate le cose, e ridotto ne la sua patria morì nel 1560.

DE LA FAMIGLIA BEVILACQVA.

Verità la-
scio
Corte vnica figli-
uola di Zenobio
lissimo Veronese,
de la quale gli nac-
quero

Beui-
lacqua, uò so-
che mi-
lità fot-
mata
to la
Repu-
blica di
Vine-

si ritro amico
di tut-
ti livir
tuosi
nauale
dell'uo-
ro tempo
d'ogni
profes-
sione,
1570.
raccol-
tissimo
lore,
col fra-
di vn
anno

1560. lasciando d' Isabella de Medici
cognata del Marchese Girolamo Ma-
laspina,
Il Con Gogliel Leonar Galeot Gio.
te Ce- mo fol- do, il to mo- Fran-
sare dato di quale ri nel cesco
onora- gran va insieme 1535. morì
tissimo lore, col fra- tello se- anno

Gio- Leo- Aqui Locre Ange zia,oue 1570.
uanni nora lina tiamo la mo riuscì
huo- mo-- mo- glie naca. valoro- se costui con- perso- guerre- tello se- anno
mo di glie glie di Lui so ne la immensa spesa naggio giò lun- guendo
belle di Lu di gi dal bene. profes- vna nobilissi- che so- gamete l'essempio de loro mag
lette- doui- Gio. sione ma libraria. lo mā- col fra- giori, militò sotto la
re, il co Dá Paolo Emilio Con- dell'ar- renne tello fot- Republica di Vinezia, e
quale te Ali te di Gazzo. mi. E dopò sotto Gui- vn pez to la Re ritrouossi cò proue ma-
màcò gero dobaldo Duca di Vrbi- zo la publica rauigliose di se, à la
senza discendente. del dottissi- no Generali Gouverna- prole Vinezia guerra de la Mirando-
discē- mo Dànte. tore de la milizia di ter- de la na. la, Luogotenete di Lu-
denza ra de la Signoria di Vi- sua Ca douico da Mòri Capi-
di Liuia Sarega sua moglie. nezia. Morì d'anni 39. fa, per- tano di caualli: morì
nel 1571. lasciando di che di giouine l'anno 1606.

Orestilla Faella nobile Veronese sua moglie
Chiara
Radice sua moglie lasciò generati cin-
que figliuole femine, ed vn maschio chia-
mati

Gio. Fràcesco Con Alessandro, il quale Claudio pa-
te de la Beuilac- si ritroua scritto Ca- dio pa-
qua, e di Minerbe, meriere del Duca di rimen-
il quale à tempi no Mantoua, con cui si te Car-
stri è stato per grã- ritrouò à leuare l'In- merie-
dezza d'animo, per fanta di Sauoia spo- re segreto del Se-
prudenza, e gran- sa del Principe suo renissimo Duca,
seguito, vno de più figliuolo. Fù cò mol di Mantoua, fù di
stimati personaggi ta pompa in quelle natura generoso
di Verona nell'età solennissime nozze Cauallier risenti-
sua. Onde per quel- creato Cauallier dal to, ed in ogni oc-
la essercitò, e trat- Duca del suo Ordì- catione di motiui
tò molte, e grauif- ne del Redentore in di guerra hà prò-
sime imbascierie, compagnia di altri tissimamete em-
ed infiniti altri ne- quator dici Caualie- piegatosi in serui-
gozij d'importan- ri. Frà li quali fu gio de la sua Republica, oue mentre era condotto con ono-
za, godendo al- il medesimo Princi- ratissimo stipendio l'anno 1604. fù improuisamete da Gua-
tressi di lei tutti i pe di Mantoua, il gnini suoi nemici, in grossa truppa assalito, nell'vscir di vna
primi magistrati, Principe di Bozzo- Chiefa, ritrouandosi disarmato, ed abbandonato da' seruido-
ed onori; fu sua lo, ed altri cinque ri, oue dopo hauer fatta vna lunga, e marauigliosa difesa,
moglie Laura Nu- de la famiglia Gon- restò finalmente vcciso di 24. ferite. Lasciò di Caterina de
garuola figliuola zaga. Conti Montenari sua moglie

del Conte France-
sco, con lo qual matrimonio secondo
scriue il Sansouino in quella famiglia,
si vnirono queste due case, olrre del
parentado, in amicizia strettissima,
passando prima graui dispareri fra lo-
ro. Morì di vna velenosa morsicatura,
riceuuta disgraziatamente da vn cane
rab-

Gregorio studē- Ippolito pag Gioouanni
te in Perugia di gio del Sere- paggio del
viuacissimo spi- nissimo Ar- serenissimo
rito; hà per mo- ciduca Fer- Duca di Ba-
glie Domitilla, dinando d' uiera,
de Còti Sareghi. Austria.

— Orestilla.
— Angela.
— Cassandra.
— Caterina.
— Paola.
— Orfina.

DE LA FAMIGLIA BEVILACQVA.

rabbioso in vna gamba: di se lasciando

Il Conte Giulio or-
nato di lettere, e di
nobili maniere; ol-
tré la naturale incli-
nazione all'armi:
Mori d'anni 32.

Alfonso giouane di grandissimo spirito, e di nobilissime qualità. Costui à pe-
na è gionto nell'età di 30. anni, che con innata curiosità, di acquistar vera
esperienza de le cose del mondo, col veder vari paesi, ed i costumi di varie na-
zioni, hà già scorsa l'Italia tutta, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, e la Fian-
dra, oue vide l'assedio di Ostend. Hebbe per moglie Margherita Villa figliuola
di Francesco Marchese di S. Michele, Caualiere dell'Ordine di Sauoia.

D.

Da Pierfrancesco figliuolo di Goglielmo, e Tadea Triuella nacquero

Federico, il quale
ammogliossi nel-
l'anno 1486. con
cui riceuè

Riccardo.

Francesco.

Giulia moglie di
Gio. Iacopo Vi-mercato Veronese, Vicecollaterale
de la Signoria di Vinezia.

Bartolomea.

Vberto vltimo
da cui nacqueVirginia mari-
tata al Conte
Michele Emi-
lio Veronese.

Gio. Fran-
cesco orna-
to di ogni
sciéza, che
mori nel
1520.

Barbara.

Paola moglie di Fran-
cesco Ormanetto pa-
dre di Nicolò Vesco-
uo di Padoua, e Nun-
zio di Pio Quinto in
Ispagna.Bartolo-
mea mo-
glie di
Antonio
Plicante.Genouefa
moglie di
Agostino
Maffeo.

COLONELLO O RAMO de Beuilacqui di Milano.

R

Esta che breuemente ancor discorriamo de Beuilacqui, che remasti in Milano iui continuaron la loro abitazione, e la descendenza : ed auuenga che di loro, per le proue si vede nel principio accennate di questa Istoria, esser la prima pianta d'Italia ; non si ritroua però memoria di quelli, che da trecento anni allo'ngiù, conforme diremmo .

Anzi mi rendo à credere esser questo germoglio, da quella antica prima pianta molto lontano per la lontanissima forma dell'antica loro arma, la quale non ritrouando come loro sia stata concessa, ò socceduta taluolta, non è marauiglia se con tali forme d'Imprese od armi, io non mi sappia inchinare . E ella dunque come qui si vede; vn corpo fantastico, con la testa, il collo, ed i



piedi di dietro di Cauallo; la due mani di Grifone, il Corpo di Cane, e la coda di Leone . Questa e mille altre simili che veggiamo , stimo io, così come son mostruose, essere all'incontro falsissime, e da mutarsi: in confirmazione delche , per ora solamente diciamo queste tali essere antichissime, e singolari de' tempi loro , non essendo in pratica ancora l'vso bellissimo de le Imprese, de gli Emblemi, de Simboli, ed altre sì fatte guise de dimostrazioni estrinsece, béche più, e meno oscure . Nel cominciamento de le quali s'iscourirono le regole del ridurre à perfezzione le ignobili, e false, ritrouate solamente ne le strane inuestigazioni, de note Ebree, e di Ieroglifici Egizzij ; l'interpretazion de quali, come non furono à tutti huomini concesute , così le mi par di sentire, esser la maggior parte bugiarde , e perciò cagione all'ora di simili accidenti, ed inuenzioni) non è gran fatto adunque considerare

che cadesero gli antichi in simili errori: la onde vscita la moderna correzzione sopra ciò destinata, hà non solo negata questa forma d'Imprese, ed armi; ma eziandio ributtata à fatto da' regolati componimenti, come ormai per pratica conosciamo esser quell'vso à tempi nostri, fatto ribelle , e dannato insieme .

Ritorno intanto à Beuilacqui di Milano, li quali si potrebbero chiamar differenti da gli altri tutti, se quella medesima Ala su'l Cimiere dell'arme oggidi vsata, indizio grande non apportasse, è basteuol proua à ridurgli in vno, e quella radice che coprio la voracità del tempo, ed oscurò sepolta tãti anni innanzi, rinuigorita di nuouo, e fatta virgulto si riueggia à la luce . Il primo adunque che frà le incadauerite memorie di Milano si è ritrouato , è stato

Leone segnalato personaggio per ricchezze , e potenza de tempi suoi, come quegli che capo era di fazione ne la sua patria ; la quale mentre si gouernaua à Republica , per non dire à fortuna , e rauuolgimento di fazioni fra le potentissime parti de Torriani, e Visconti . Fù vno de Consiglieri , che così si legge per quelli Archiui intorno all'anno 1300. da costui nacquero

Beltramolo, il quale si ritroua nominato appresso al 1350. fra Consiglieri, e Senatori di quei tempi de la parrocchia di san Pietro da costui nacquero

Filippo fratello di Beltramolo . Di costui si legge, che venèdo à la diuisione de le paterne sostanze co'l fratello nel 1309. diuise 27. case, quindici mila pertiche di terra, con gran numero de liuelli, censi, ed altri beni , per più d'vno strumento. Viene costui per alcune scritture eziandio nominato strenuus miles, onde si fa giodizio essere stato valoroso soldato, ed allor vie più che in campo si ritrouauano più che mai verdi, quelle due diaboliche fazioni di Guelfi, e di Gebellini ; à la tragedia de le quali si fè la misera Italia mostruosissima Scena . Da la cui rouina diuisi questi fratelli , alzò Filippo il fantastico corpo de la sua arma come si crede . Da lui discese

Leone II. persona di grã negotij, e molto ricco per leggersi che fouenisse di grossa somma de dinari Gio. Galeazzo Visconti, Cristoforo serui, come nell'armi eccellente, i Prencipi Visconticõ gradi diuersi, e morì in guerra nel 1400. Francesco-lo, il quale, viuea nel 1300. di lui nacque Goglielmo

Francesco familiare, Piero huomo del Consoglio. Luigi.

DE LA FAMIGLIA BEVILACQVA DI MILANO.

ti, del quale fù intrinfeco, e fauoritiffimo . Fù sua Donna Ifabetta Alciata, de la quale hebbe

liare, ed intrinfeco del Duca Francesco Sforza, sotto di cui militò lungamente riceuendone molti onori . Di costui nacque

Gio. Andrea, il quale si ammogliò due volte; la prima con Prudenza Omodea; la seconda con Dorotea Terzaga . Di costui

Gio. Pietro Frate di S. Domenico, dottissimo Teologo .

Lancillotto, che si ammogliò con Giouanna Lampognana, da la quale

Galeotto carissimo del medesimo Duca, seruiolo in diuersi gradi di guerra, e di pace . Fù suo Senescalco, e creato Conte di alcuni luoghi donatigli .

Gio. Cristoforo Dotto- re .

Gio. Francesco da cui nacque

Galeazzo .

Leone de cui si legge, che lasciasse de legati pij cinquantamila Fiorini .

Gio. Andrea huomo molto stimato, e ricco, il quale di Lorezia Lugnana hebbe

Lancillotto Dottore, il quale visse 90. anni . Fù sua moglie Ifabetta Mombutta discesa per madre da Torriani

Guasparo .

Marco Dottore Caualiere, e Conte Palatino . Di lui

Pompeo marito d'Isabella Landriana figliuola di Francesco Sig. di Vigidolfo, e forella di Monsignor Marsilio Vescouo di Vigeano hà

N. naturale.

Girolamo .

Gio. Andrea dottore e filosofo Canonico prima, e poi prete Bernabita .

Gio. Pietro . Cesare, dal quale

Nicolo . Giulio Cesare &c.

Imprimatur si videbitur Reuerendiss. P. M. Sacri Palatij Apostolici .

Cesar Fidelis Vicefg.

Ex delegatione Reuerendissimi P. F. Ludouici Ystella Magistri Sacri Pal. Apost. legi tractatum de Familia Beuilacqua, & nihil reperi contrarium Sanctæ Fidei, aut bonis moribus, propterea potest typis mandari, in quorum fidem me subscripsi die 10. Decembris 1610.
Don Raphael Rastellius Clericus Regularis.

Imprimatur. F. Thomas Pallauicinus Bonon. Magister, & Reuerendissimi P. F. Ludouici Ystella Sacri Pal. Apostolici Magistri Socius Ordinis Prædicatorum .

DE LA FAMIGLIA BIANCHETTI.



IOVANNI Vergilij Poeta, Istorico, ed Oratore, nel tempo di Dante Aldigeri Fiorentino, compose vna Cronica del Regno Cattolico, e de la Chiesa Romana, ne la quale per via de discorso, vā rammentando, quante furono le Cartoliche famiglie di quello. Costui ritrouandosi à scriuer de la Città di Bologna alcuni particolari, iui trà le poche famiglie, afferma che vna de le Cartoliche, così chiamata fusse l'antichissima famiglia Bianchetti, de la quale in poche righe, non essendome ne per ora più diffusamente permesso, son per trattare.

L'origine adunque de la famiglia Bianchetti, sicome per la Cronica di Bologna in due opinioni si riduce; lasciando l'altre come fuori de la loro conueneuol credenza, ed imaginazione. così à l'incontro la medesima considerazione seguendo, anch'io tutte due, come procedenti l'vna da l'altra riferirò. Ricordando primieramente le parole di Fabrizio Palmerio, nel 2. libro de l'insegne, ed armi de popoli, e de le famiglie del Mondo, il quale dopo l'hauere istoriate e raccolte insieme molte famiglie nate ne la Normandia, ne la Sassonia, e ne l'Equitania, de la prosapia de' Duchi de la bassa, ed alta Borgogna: così soggiunge. *Robertus Blanchettus nepos Ducis Burgundie indutus albis indumentis, cotissatis ex colore Cyanco, petijs Bononiam, ubi plantauit familiam de*



Blanchettis, quam pro insignis utitur trauerfis, azzurris, & argenteis in scuto argenteo. La quale impresa come qui si vede, Sassone Duca di Borgogna, ottenne da l'Imperador Carlo Magno; conforme lo stesso Autore con le seguenti parole parlando de Insignijs duodecim parium Francie. *Dux Burgundie cui nomen erat Saxon habuit à Carolo Magno pro armis suis vnā cotissam argenteam ex tribus petijs, seu partibus separatis, & diuisis, cum vna bordatura ex azzurro, de qua prosapia Ducum Burgundie.* Il medesimo Autore passando da Bologna à Firenze, ed iui considerata la famiglia Acciaiuoli segue in tal guisa, & *Henricus de stirpe dicti Roberti, aduentans in Florentia plantauit familiam de Acciaiolis.* Dopo seguendo l'ordinato discorso poco più giù, così le parole à punto vā replicando, e ributtata l'opinione d'alcuni, sopra l'origine di quel nome, conferma sensatamente il suo voto. *Robertus Blanchi nepos Ducis Burgundie plantauit in Bononia familiam de Blanchettis: nonnulli existimant appellationem hanc sumptam esse, ex scuto albo insigniorum totius familie. alij vero dicunt.* (e questa è la dubia opinione approuata, conformandosi con la Cronica di quel luogo, il cui parere è seguito dal Ghirardacci, e come il più commune, sottoscritto parimente da noi) *quod fuit dicta ista familia à cognomine dicti Roberti, videlicet Blanchi, voce aut Gallica, aut Burgundica, productum namque nomen, ad euitandum cacemphaton, dedit denominationem familie de Blanchettis.* Ma perche la seconda opinione, come dicemmo, venendo quasi dal medesimo ceppo non molto da la prima, sà discostarsi, non farà disconueneuole di accennarla. Fà dunque vn'altra Cronica, benchè falsa-

A mente;

mente ; li Bianchini Bolognesi , de li Bianchetti autori, ed origine , ispecchiandosi in vn registro de le cose notabili di Bologna composto da Piètro Bulgari , con le seguenti parole : *Blanchetti nobiles & antiqui, orti sunt à Blanchinis.* li quali Bianchini vennero da Firenze ne l'anno 948. essendo vna istessa casa con gli Acciaiuoli come da loro discesi ; notandosi dal Campano al cap. 19. del manuscritto di Lando Carduceo de le famiglie di Firenze con tai parole nel fine : *Nam Blanchini Bononienses descendunt ab Acciaiolis.* La quale opinione , tanto più sarà confermata , quanto nel sudetto Registro del Bulgari , i Bianchetti sono con gli Acciaiuoli consorti insieme chiamati , e nel medesimo tempo scriuendos'iuì : *Blanchetti consortes sunt de Acciaiolis de Florentia an. D. 948.* di maniera che essendo in questo luogo ritrouati compagni , non può se non lasciar quella Cronica come falsa , e la vaneggiata opinione del Bulgari : chiaramente vedendosi i primi autori de l'vna, e l'altra famiglia , dico de la Bianchetta, e de l'Acciaiuola madre de la Bianchina venuta, ò nata da 50. anni dopo in Bologna , per le parole del Palmerio dette di sopra , da le quali si caua la vera, ed autoreuol conclusione , che la famiglia Bianchetti, da Roberto Blancht, voce che nell'Idioma Italiano suona Bianchetto , nipote del Duca di Borgogna , vno costituito de li dodici pari di Francia dal Magno Carlo , come testifica Eleuterio Mirabellio ne l'Efemeridi d'Italia fu piantata in Bologna nel 804. de l'vmana redenzione ; doue rimase dopo la partita di esso Carlo d'Italia , secondo il Ghirardacci frà gli altri ne le storie di quella Città . Sicome doppo Arrigo de la medesima stirpe venuto in Firenze , da Carlo già da le mani de' popoli stranieri ricuperata , e riconceduta à suoi Cittadini ; che perciò co'l nome di liberatore, e di rinouatore, da eglino fu chiamato ; e non di ristoratore come altri vogliono, da le rouine d'Attila . piantò la famiglia de gli Acciaiuoli , da la quale nacque la famiglia Bianchini . e questa è la commune de gli Scrittori .

Vennero Roberto, ed Arrigo in Italia con l'occasione di Carlo , il quale in essa spento il nome de Longobardi , e fattosene assoluto Signore ; auuenga che , come quello , à cui non era nascosta la naturale inimicizia frà la nazione Italiana e la sua, per mantenere la loro fede, concedesse à proprij Cittadini , de le loro Città i gouerni, mentre ritornò la seconda volta chiamato da Papa Leone III. à la conferuazione, e deuotione de la Sede Apostolica, da' Romani per odio particolare , con grauissimo obbrobrio de la potestà , e de l'onor de Dio vilipesa , ed egli con ingiurie , e carcere molestato , e priuato , conforme ne la sua vita da tutti , e Pietro Messia scriue in quella di Costantino V. dopo la cui reintegrazione fu da Leone, in mercè de' riceuti benefici Imperador coronato, e concessagli autorità ; per lo che si legge nel Canone secondo Adrianus à la distint. 63. cauato da la storia Ecclesiastica ne' Decreti sopra l'elezzione del medesimo Pontefice . Fu questo nel 801. de la grazia , oue Roberto si ritrouò ; (posto che da altri esser venuto si ricordi diece anni dopo la coronazione di Carlo) il quale cominciò con l'abitazion di Bologna, à dar principio à la famiglia Bianchetti: quantunque i suoi figliuoli, ed i nepoti si cognominassero di Blancht , come à chi era ancor per le vene il sangue germano . Ma fatti in processo di tempo Italiani naturalmente à poco, à poco , in vece di restar sù l'aspro de la voce Alemanna , si lasciaron cadere, con la dolcezza del dire, sinche di Blancht, Bianchetti si mentouarono .

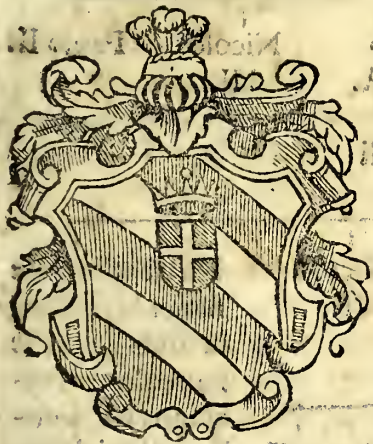
Ritornando ora co'l Vergilij, il quale fiorì nel 1300. in circa, dirò come nel 25. cap. della sudetta sua Cronica , facendo menzione de le famiglie Cattoliche . Frà quelle annouera la Bianchetti , così per l'opre chiamandola, e titolo da lei posseduto . di tanta eccellenza in vero , e di sì degna considerazione , di quanta che oggi quasi riserbato si ammira nell'assoluto dominio di casa d'Austria , acquistato da quel buon Vecchio di Ferdinando il Cattolico per la particular protezione di S. Chiesa, e del Vicario di Cristo. I.e parole del Vergilio son queste. *Nam ex nobili hac , & Cattolica familia prodire proceres magnates, viriq. qui literis & armis Ecclesiam Romanam defensarunt ac tutarunt , & sunt isti.* Scriuendo l'azzioni di Roberto Blancht contra gl'Infedeli , ed vsurpatori de lo stato , e de la libertà Ecclesiastica . Di Arrigo suo parente autor de la famiglia Acciaiuola. di Cuneberto suo figliuolo, di cui si scriue quell'atto altrettanto degno di Caualiere, che fu in leuarsi dal proprio letto , oue infermo si riposaua , ed andare à buttarli à piedi di Ludouico figliuolo di Lotario, venuto , come scriue Paolo Emilio nel lib. 3. in Italia per la confirmazione di Papa Sergio , poco dianzi eletto, con buono essercito , il quale nel passar di Bologna , per picciola resistenza fattagli da quella Città con giodizio secondo narran le storie di giouine inesperto , e superbo ; l'haueua condannata in preda de' suoi soldati , che già da la parte d'Oriente , cominciuaano à porre à sacco , e fuoco il paese ; e farebbe ogni cosa rouinata se mosso da le preghiere di Cuneberto Blancht , come dicemmo , che appo di lui era in istima , per rispetto del padre Roberto , e de la madre de li Conti di Valdemonte ; Ludouico non ammorzaua l'ingiusto sdegno , contra quella Città, del padre, e de gli Auoli suoi tanto deuota , ed amica;

amica; e di Sassone parimente figliuolo, e fratello di Cuneberto, con lo quale finisce incolpando le poche prouidenze de gli huomini, in quei tempi calamitosi, per lo spazio di 200. e più anni. Ripigliando poi la scrittura da la quale noi daremo vn saldo, e ben continuato principio; co'l cominciare da l'anno 1094. nel cui tempo.

Ludouico Biachetti famosissimo Capitano militò sotto Gottifredo Buglioni ne la ricuperazione di Terra Santa; sopra la cui persona così fauella: *Ludouicus Blanchettus Bononiensis miles strenuus militauit sub insignijs Gottifredi Bullionis pro recuperatione Terra sancta, & multis modis egregie se gessit.* Fiorì costui ne tempi de la Contessa Matilde, ed in molte occasioni si ritrouò, tanto in beneficio de la sua patria, quanto di S. Chiesa; de la quale era pastore in quel tempo Gregorio VII. finalmente pubblicandosi l'onoratissima lega per l'acquisto di Gierusalemme, conchiusa in Chiaramonte d'Aluernia doue ragunò il Concilio Urbano secondo, ed animò quasi la cristianità tutta, che fu nel 1093. a quella Impresa. L'anno seguente si ritrouarono in campagna armate trecento mila persone, tutte segnate come soldati di Cristo, di vna picciola croce rossa sopra la spalla destra. Intanto che si fè questa ragunanza ritornò in Roma Urbano secondo il Platina, il Biondo, ed altri; iui attendendo à benedire tutte le schiere, che per quella via s'indrizzauano, frà le quali, che molte furono, compito drappello di giouani nobili, e valorosi, mandò la Città di Bologna, il quale s'vnio co'l campo de la Contessa Matilde, sotto il gouerno del Generale Ottone Visconti; il cui stendardo, oue dipinta era la croce rossa nel campo bianco, si consignò al sudetto Ludouico Bianchetti; come à quello, in cui con molta gloria fiorì uà, l'onore de la milizia in quel tempo, così dicono le storie di quella Città. Incontroffo dopo questa condotta de' soldati con i tre fratelli Conti de la Borgogna, Cauallieri in armi valorosissimi Gottifredo, Eustachio, e Baldouino Buglioni, che medesimamente con volontà conforme passauano; cò i quali vniti, tutti còpirono il desiato camino: e presa la Dio mercè, quella santa Città, che à 15. fu, secondo la commune, di Giugno del 1099. in giorno di Venerdì: e soggiogate tutte le Città parimente de l'Assiria, de la Palestina, de la Galilea, e de la Giudea; ritornarono con la trionfante Insegna de la Santa Croce in Gierusalemme, oue eletto Goffredo Rè, volle infra gli altri ritenere Ludouico appresso di se, e farlo suo Consigliere, di cui, oltre il merito, ed il valore, era bene informato, hauere i suoi antenati hauuto in casa vna Donna, da la cui famiglia ch'era quella de' Conti di Valdemonte, per linea materna discendeua esso Gottifredo. per la qual cosa, esso Ludouico

fu rimandar costretto per Tartaro Tencherrari, scriue la Cronica; lo spiegato, e da lui molto ben custodito stendardo, in quella famosa guerra, da presentarsi al publico magistrato de la Città di Bologna, che tanto zelosamente glie lo haueua consignato, riserbandosi quella croce, come da lui valorosamente difesa, in mezzo lo scudo de le sue armi, come altresì fè la Città di Bologna, che per sua vniuersale e publica insegna la prese, e la mantiene fin oggi. Restò Ludouico, come si è detto, Consigliere del Rè Goffredo, oue sempre desideroso di maggior gloria attendeua ad opre marauigliose, ed in maniera lasciò di se memoria per l'azione oltramontane, che accesi sempre mantenne i suoi, del medesimo desiderio: Siche rinouandosi vna simile occasione da Eugenio III. Pontefice che varcò in Francia ad effortar Ludouico Rè contra Turchi, e Saraceni à publica guerra, ne l'apparecchio di quella,

tosto con altri Bolognesi, si pose in punto.



Rinieri Bianchetti; il quale fatto Capitano di quelle genti, si auuò à quel seruigio. L'opra di cui volendo in parte lodare il sudetto Autore così fauella. *Rainerius Blanchettus Bononiensis an. d. 1150. in cruciata contra Infideles, & Turcas Asia sub Papa Eugenio III. multa fecit in fauorem Ecclesie. fuit Dux militaris generosus atque strenuissimus.*

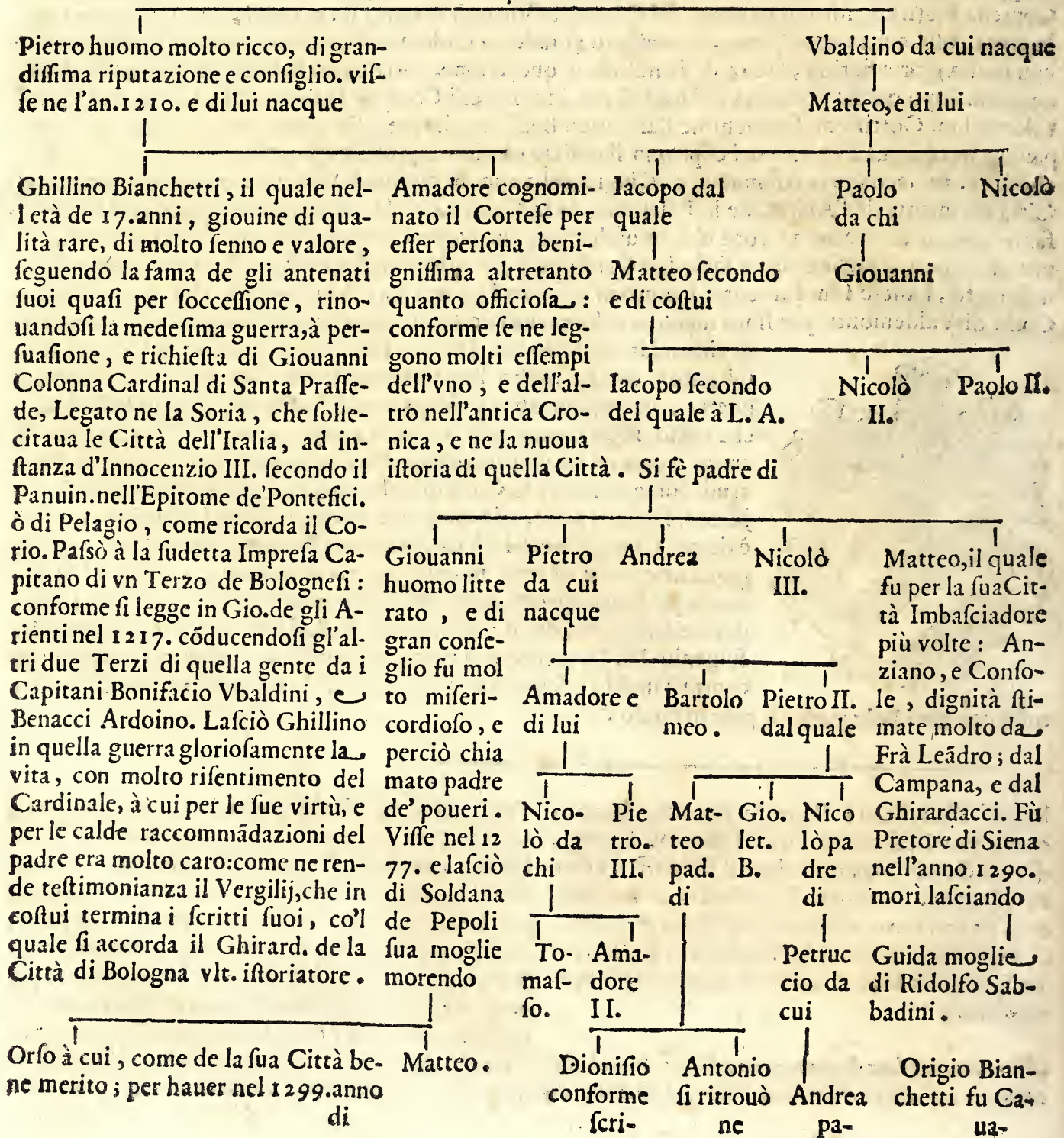
Teodosio che si stimò fratello de Rinieri persona ne le lettere non men famosa, che Rinieri fuisse ne l'armi. così di lui soggiunge il medesimo. *Teodosius Blanchettus Bononiensis vir multa eruditione praeclarus, cū ingenti laude florens an. Domini 1157. plurima edidit opera, quorum ista solum inuenta sunt, videlicet libri de beata vita. liber vnus de comparandis sibi diuitijs Christiano more. libri duo de deestatione auaritia. contra haereticos libri decem; de*

istis enim quadam fragmenta vidimus in archiuo S. Petronij. liber qui inscribitur, Consolatorium paupertatis; & miseriarum humanae vite. Iste bonus vir decessit in sua virilitate. Oltre de quali se ne ritrouano

DE LA FAMIGLIA BIANCHETTI.

uano altri due scritti in carta pecora, conforme l'vso di quei tempi, in potere di Cesare Bianchetti oggi, l'vno de regimine Principum, del quale ne hà copia molto cara Monsignor Pegna Decano de la Sacra Ruota di Roma, libro per quanto sono informato molto dotto, e sentenzioso; e l'altro intitolato Viridarium consolationis. Morì Teodosio non senza pocha fama di fantità, come si hà in quella Città per antica tradizione.

Alberto Bianchetti fu eletto insieme cò Torello Torelli Capitano de li due mila soldati Bolognesi, che si vnirono con le genti di Milano secondo il 4. libro de la sua storia, mandati à la rinouata spedizione di Terra Santa per opera di Clemente Papa III. à la quale si volse tosto che fu affonto al Pontificato, come si scriue nel principio de la sua vita; annouerando tutte le potenze che detto Papa ispronò esortando, e mosse per annichilare il progresso del Saladino ne l'Antiochia. mettendo insieme l'Imperador Federico perciò vno esercito di cinquantamila soldati: con i quali riceuuta la papal benedizione, si andarono li soldati Bolognesi ad vnire; passando esso Federico, come al 16. lib. del Biondo; con molti altri Prencipi Cristiani à così auuenturato acquisto, ne gli anni del Signore 1190. essendo il Bianchetti secondo l'antica Cronica di Bologna da Federico essercitato in molti carichi militari, e fatto suo consigliere. da lui nacquero



di gran carèstia fatto condurre del suo in Bologna, quattro mila corbe di Grano, per publico beneficio, facendo quelle dispensare à poveri per cinque soldi le corba. Fù concesso il seruirsi de la publica acqua de la Città, per i suoi molini, dal canale; nel cui priuilegio si legge: Concediamo al nobilissimo, e prode huomo M. Orso Bianchetti figliuolo del q. M. Giouanni Bianchetti di potere &c. Nel 1304. essendo stato più volte sapiente, Senatore, e Consigliere ne la sua patria, in prò de la quale con molti carichi esercitossi, lasciò morendo

scriue Eleuterio Mirabellio ne le sedizioni di Bologna fu difendèdo cò altri insieme la piazza de la Città in fauore de la fazione de Geremei còtra i Lambertacci cagione de la vittoria di quel giorno, comprata cò'l proprio fangue, la quale cominciò à publicarsi, ed appalesare gli odij occulti frà loro ne la noua pretoria di Iacopo Tauer-

padre di Giouanni da cui Gio. Antonio padre di

ualiere molto nell'armeggiare stimato. Si ritrouò in molte gnerre; ed vsci tre volte sempre vincitor di steccato chiuso in diuersi tempi; di lui il Ghirardacci. Visse intorno al 1270.

—Andrea.
—Alberto.
—Ercole.

Tomaso padre di
—Ghino da cui.
—Volsino.
—Francelco.
Iacopo del quale à let. C.

Giouani Cavalier de Spéroni d'oro; soldato per l'età sua affai famoso. come quello, che gioto ancor nõ era al 25. anno, si era in molte fazioni ritrouato di guerre; morì ne la giornata sanguinosa trà Fiorentini, e Citadini di Arezzo.

Bittino, il quale molte volte fu Capitano, e frà le altre eletto da Bolognesi, per vno de' quattro Capitani mandati in soccorso de' Fiorentini contra Pisani nel 1297. fu Cavaliere, Consigliere, Sapiente, Anziano, Console, e Proueditore sopra le guerre; del quale per i libri di esa Città,

ne la giornata sanguinosa trà Fiorentini, e Citadini di Arezzo.

B.

Amadore Bianchetti fu Console, e Consigliere di Bologna nell'an. 1300. à tutta la Cristianità memorabile, per lo cominciamento de la Corona Ottomanna ne la Natolia: oue Ottomano I. huomo vile, di vita estrema, e di natura robusta, non men che di gran fortuna, e valoroso soldato; fu primo Rè eletto, e coronato de' Turchi. Di Amadore nacque

Pietro Pretore di tutto il Contado d'Imola, da cui
Pietro II. vno de li 160 priuilegiati ne le tauole del Senato ordinate. Fù eletto dal Cardinal Bertrando Legato;

Nicola Matematico, e molto intendente dell'arte marinaresca, come colui, che si dettò di caminar gran paesi, e vedere non poca parte del mondo vissè nel 1332.

Giouanni da cui

Bartolomeo che fu padre di

Falco il quale lasciò morendo

Roberto, che morì ne la guerra di Monte Catino, strettamente assediata da Vgoccione de la Fagiola in Val di Nieuè; essendo passato iui Capitano in fauore de' Fiorentini, à 29. d'Agosto del 1315. Oue morirono parimente molti nobili Bolognesi de 200. che vi erano andati, secondo l'accordo riferito dal Ghirardacci; oltre li 400. fanti promessi, de li quali erano Capitani Paolo di Iacopo Maluezzi, e Filippo de Bolognino. Vi morirono ancora Pietro Duca ò Conte di Grauina fratello di Roberto Rè di Napoli, eletto per lui Vicario in Firenze l'anno precedente, come il Vill. al lib. 9. cap. 69. dopo Iacopo Cantelmo. di cui si scriue, che non si potesse giamai ritrouare

gato; come pratico de manegi de la guerra per fouraintendente à la fortificazione de le Castella e fortezze del Contado di Bologna. l'ann. 1325. morì nel 1332. come ne li scritti di quella Città lasciando

Rolandino Ghilino, Margherita moglie del che fu An- il quale Conte Leonardo Leoiaziano, Cò- serui la- ni, Signor di Leoiano, e sole, Pre- Camera d'altre Castella; don- tore, e Cò- del Rè. na di gran bontà di vi- feruator di d'Inghil- ta, e di marauigliose Bologna. terra nel bellezze.
Visse intor 1349.
no al 1346

ritrouare il corpo, per esserfi sommerso in certe pa- ludi, fugendo dopo la rotta. E Carlo figliuolo di Fi- lippo Principe di Taranto che con 500. Cavalieri, erano ambo venuti in soccorso de' Fiorentini; con- ducendo seco Pietro Tempesta Capitano di gran no- me, che vi morì similmente: sotto la disciplina del quale, Roberto si era alleuato. Fù questa giornata di gran perdita d'huomini segnalati, per hauerci la- sciata la vita ancora, Francesco primonato d'Vgoc- cione; ed esserci restati mortalmente feriti Luchino Visconti, figliuolo di Matteo il Magno. e Castruccio Castracani Signor di Lucca. Si scriue da gli Storici esser morto in quel giorno tante persone, che'l fiume Nieuole si vide correr tutto colmo di sangue. e co- me si courì pariméte la Città di Napoli tutta à bru- no, mostrando per la morte del fratello, e del nipote del Rè singolar mestizia, e d'infiniti altri Caua. Nap.

Amerigo Bianchetti, per vna elegantissima orazione, scritta còtra l'Imperadore Arrigo, in fauore de la Chiesa Romana, fu da lui mortalmente odiato, e citato come ribello. del quale ne le moderne Isto- rie di Bologna al lib. 13. Visse intorno all'an. 1315.

Filippo valoroso soldato, per esser ne la milizia di gran maneggio, fu mandato in soccorso di Ber- trando Legato di Gio. XXII. contra li Tiranni di Mantoua, di Parma, e d'altri luochi, nel 1326.

Matteo Bianchetti si ammogliò cò Isotta Malatesta, l'vno, e l'altro de' quali morì di peste nel 1347.

Mondolino Bianchetti fu Gentilhuomo del Rè di Dazia nel 1341.

Andrea Bianchetti fu Conte Palatino, e Caualiere de' Sproni d'oro. visse nel 1342.

A

Iacopo secondo del quale nacquero

Matteo padre di

Bittino.

Rinaldo.

Gregorio.

Giouanni.

Iacopo il quale fu Imbasciadore di Bologna à comporre la pace trà Fiorentini, Senesi e Montepulcianesi; ed vn'altra volta per alcune differenze de confini. Fù nel 1389. proueditore sopra i bisogni de la guerra, contra il Visconti. fu di più Imbasciadore à Faenza, à Ferrara, à Milano, in Auigno- ne al Papa, à l'Imperadore, al Rè di Francia. fu de li diece de la Balia, magistrato impor- tantissimo, e tenne autorità di disporre di tutte le cose per gouerno de la Città di Bo- logna; si ammogliò nel 1366. con D. Ca- terina Orsina figliuola di Giouanni Roma- no capo de la Sciatta, e Colonello de la de- scendenza de Signori di Bracciano. da al- cuni si tiene che fuisse quello che guerreg- giò in fauor de Vineziani, contra Ge- nouesi nel 1380. essendo d'età d'anni 63.
morì

Giouanna singolarissima Donna, maritata à Buonfigno- re de Buonsignori Dottore eccellentissimo, e celebre let- tor di Padoua doue morì. Fù Giouanna donna di ra- rissimo ingegno, di somma onestà, e di singolar pru- denza. ascese in tanta altezza di dottrina, che fù tenu- ta marauigliosa; percioche oltre l'Idioma Tedesco, Pol- lacco, e Boemo. fu litteratissima ne la greca, e ne la latina fauella, in tutte le scienzies, mà in particolare ne la filosofia eruditissima: di lei si fa menzione in Leandro Alberti; ne l'antica cronica, e ne la moderna istoria di Bologna, come venendo Carlo III. in Italia per pigliare dal Sommo Pontefice la Corona de l'Im- perio in Roma; passò per Padoua, e conducendo seco l'Imperadrice sua moglie, figliuola del Rè di Polonia, gli fu data per compagna questa Giouanna, dà cui per la buona, ed offeruante sua conuersazione, fu molto ben veduta, ed accarezzata. Era Giouanna di parlar pia- ceuole, e modestissima nemica del vestir pomposo, e del

morì nel 1390. lasciando di se
Gregorio molto contrario à la tirannia de
Visconti, procurando cacciarli da Bologna
per ogni via.

gli fusser piaciuti. Depinse il suo ritratto vn scrittore antico,

del ridere essendo à far ciò veduta rade volte, e da pochi, in maniera che soleua ella dire, che à le donne particolarmente non conueniua, per essere il riso; oltre segno d'immodestia, e di leggierezza: denotante poca castità de pensieri, come quello che porge ardire à le persone di fundarui sopra quegli argomenti, che più

tura piu tosto grande, con gli occhi neri, grossi, e viuaci, la bellezza de quali dà lei era molto ben custodita, con ispaziosa fronte; con volto alquanto lunghetto, non però disdiceuole, di bianchezza marauigliosa, ornata di colore proporzionato: ne l'andar graue, di bella vita; auuenga, che di spalle si conoscesse alquanto grandette, mà non difforni. Dopo rimasta Vedoua, vsò non altro che abiti rozzi, e lunghi veli, caminando per le strade molto bene ammantata, quelle poche volte che uscìua, fuori che al seruizio di Dio, di cui era molto timorosa. fu Giouanna, fauorità molto, e priuilegiata da l'Imper adrice perche oltre i doni di alquante gioie di non poco valore: gli concedette che potesse portare in mezzo de le sue armi la real casa di Polonia, riceuendo in sua protezione il glorioso Caualiere, e Martire San Giorgio: dentro vn coscino,

e sopra il cimiere. Visse, e morì santamente. ben degna di esser nata di tal famiglia.



Bonifacio Bianchetti nel 1345. fu Imbasciadore de Bolognesi in Verona, e di là passò in Alemagna, oue fu fatto Colonello de due reggimenti d'Italiani, dà Giouanni Marchese di Losazia, contra alcuni ribelli, benche altri dicano in liberar Vincislao fratello del Rè di Boemia; onde à me pare, che farebbe stato molto vecchio in quel tempo.

Giorgio Bianchetti fu Capitano molto familiare di Teodoro Bianchetti Caualiere di Rodi. Gualterio Conte di Schuantrinh sotto lo Imperio di Carlo III. Conte di Turingia ne l'anno 1350. di questi due fratelli si legge in vn'antica Cronica manuscritta.

Iacopo Bianchetti chiamato il Rosso per essere di quel pelo. andò Imbasciadore à Fiorentini in nome di Goglielmo Cardinal di Santo Angelo, Legato di Bologna, per mitigarli, e trattar con essi loro alcune conuenzioni: e dopo ne la ribellione di quella Città à la Chiesa, ed iscacciamento del medesimo Legato, fu eletto di andare in Auignone de la sua Città Imbasciadore, Sindaco, e Procuratore; giurando ne le mani de gli Anziani, che difenderebbe la libertà di Bologna, e che offeruarrebbe quel tanto assolutamente al Pontefice, che se gli era da essa Città promesso; nel qual viaggio alzò per sua impresa, vn Cane sopra due piedi, con vna spada ignuda ne le mani: con la parola; pro patria. volendo le due cose significar, come credo; che al suo Senato partendo promesse hauea. fu huomo di gran lealtà, si ritrouò con lo Marchese di Brandeburgo in molte guerre d'Alemagna; fu dopo da Senatori Bolognesi eletto proueditore, come persona intendentissima de le guerre, con potestà di rouinar fabriche, e comandare à le milizie nel 1395 fu superstita de l'Archiuio di Bologna Anziano, Console, Caualiere de sproni d'oro, Conte palatino. e nel 1410. fu eletto à decidere di comune consentimento le lunghe differenza trà del Senato di Bologna, e l'Abbate di Nonantula. come il tutto si legge nel Registro, ò



Camera di quella Città oue sin oggi dal naturale dipinto il suo ritratto si vede. morì nel 1405. Tomasso Bianchetti fu vno de Consiglieri, che si ritrouò presente à la ribenedeazione de la Città di Bologna, essendo scomunicata, per cagion de l'espulsione del legato apostolico, e dirupamento de la Cittadella. il prelado che la ribenedisse fu Beltramino Parauicini Milanese Vesc. di Como nel 1380. Pietro Bianchetti nel 1390. in compagnia di Tomasso portò frà gli altri il Baldachino del Cardinal Egidio Carillo Alortozio Spagnuolo, Legato, e fondatore in quella Città di vno de principali Col-
leggi

Iegij di Spagna, che con molta autorità fino à questi dì si mantiene. quando fè l'entrata, hauendo la ricuperata à la Chiesa, dà la Tirannia de Visconti; di costui si feruì molto il Legato, in diuerse sue occasioni, come che molto suo amico, e confidente era. Scriuè di lui la moderna istoria che andasse in Francia à discoure al Rè Carlo, tutti i disegni del Visconti sopra Bologna. Iacopo Bianchetti fu nel 1380. in Bologna molto stimato. Costui guerreggiò contra gl'Infedeli, sotto Arrigo III. Rè di Castiglia fratello di Ferdinando che fu creato Rè d'Aragona; dopo la morte del Rè Martino senza figliuoli. Nel cui ritorno hebbe ordine dal Senato di Bologna conoscendo la molta destrezza e prudenza sua, di accomodare alcune risse palesi, ed occulte nate frà cittadini, come felicissimamente le accomodò. lasciò morendo di se

Iacopa maritata con Astorre Maluezzi.

Giulia moglie di Sforza Bentiuogli.

Andrea Bianchetti fu padre di

Giouanni Dottore in Legge, Filosofia, e Teologia. Fù il primo Imbasciador mandato à Giouan Galeazzo Visconti, dopo successa l'infelice tragedia de la Signoria di Bologna; con la morte del Bentiuogli; per concordare i capitoli seco, eletto quasi à forza Signor di quella Città nel 1402. morì nel 1407. fu sua moglie Nicola figliuola di Nicolò Vbaldo Conte di Passignano, e Signor d'altri luoghi. Donna non meno del marito ne le lettere essercitata.

C.

Iacopo padre di

Alemanno Bianchetti nel 1408. accompagnò, insieme co'l fratello Baldassar Cossa, e si ritrouò seco ne la sua giostra per allegrezza ordinata de l'essaltazione al Pontificato di Gregorio XI. Restò Alemanno in vn'altra giostra fatta nel 1411. ancor vincitore doue acquistò il premio di vn Elmo finissimo gioiellato, di valore di 500. fiorini d'oro. Accompagnò in Roma Papa Martino V. Colonna, che così dopo hauergli fatti altri particolari fauori gli comandò: del che Leandro ne le sue deche. di costui nacquero

Carlo il quale fù il primo che mouette gli altri à douer liberare Anibale Bentiuogli, che fu poi primo Cittadino di Bologna; nel 1443. dà la Rocca di Varano. fu quattro volte Cofaloniere di giustizia. fu due volte Imbasciadore à Veneziani; à Firenze, à Ferrara al Duca di Milano; ed à Pio II. ne la cui venuta in

Bo-

Bonifacio da cui

Geronimo Pellegrino dal vno de li quale
 Quaranta reformato-
 ri à vita di Tomasso Paris.
 Bologna. e da lui da cui
 morì nel 1506. da Pellegrino Alefsandro.
 cui Gio. Battista, che fù padre di
 Ercole.

Tomasso accompagnò anch'egli Baldassar Cossa Cardinal Legato, il quale andaua per ritrouarsi nel Conclauo, dopo la morte d'Innocentio VII. doue rimase suo soccessore Gregorio XI. molto suo caro amico; che perciò fè fare vna giostra ne la quale Tomasso entrò co'l fratello molto pomposo. fu poi nel 1417. Capitano, e di lui nacquero

Giouanni Francesco. Geronimo. Orso.
 di costui

Tomasso secondo dal quale

Lorézo, Riniere che fu padre di Ludouico.
 che fu Senatore, Riformatore, e Cofaloniere di giustizia sei volte ne la sua patria. fu mandato à la creazione del nuouo Pontefice nel 1534. per rendergli la solita obe-

Vincenzo.
 Alemanno.
 Francesco.
 Annibale.
 Iacopo da costui nacque Riniere II.
 Tomasso.
 Marcantonio.

Bologna nel 1459. fu il primo de li quattro eletti à riceuerlo, come per le scritture di quella camera . morì nel 1467. lasciando di se

obediencia, in nome de la Città di Bologna. ammogliossi con Madalena de Castelli de la quale gli rimasero

Francesco il quale con Gioanni secondo Bentiuogliente la briglia al cauallo del Rè de la Rossia venuto nel 1472. in Bologna per visitare il corpo del Patriarca San Domenico conforme scrive Leandro Alberti: con il quale Bentiuogli andò dopo Fràcesco nel 1483. Capitano à la guerra. fu egli sei volte Confaloniere di giustizia ne la sua patria . fu Senatore , e giudice destinato in tutte le giostre . morì nel 1507. di se lasciando

Cesare Camillo. Giouani. Camillo. Cornedi con la moglie di lui; dopo l'esser quattro volte Confaloniere di giustizia . si legge che fu mandato à la obediencia in lo Manzi.

Achille dal Galeazzo. Lucio. quale

Roma nel 1555. per la noua elezzione del Papa, e parimente nel 1572. à ralegrarsi con Papa Gregorio XIII. suo compatriota per l'ascesa al Pontificato. fu Caualiere de la Croce di Portugallo di gran pregio allora detta di Cristo. morì nel 1581. à 21. di Maggio, e fu seppellito ne la Chiesa de le Suore del Corpo di Cristo, oue si leggono le seguenti parole: *Cesare Blanchetto. Senatore, Comite, ac Equite plebto.* di lui restarono

Alemã Iaco Galeaz Marcã Lu- no è di po. zo II. tonio. cio lui nac II. quero, nel 1546. che fu Anziano della Città.

Marcantonio, Ludouico, il quale Lorenzo

Galeaz Frãce Achil- Iaco Lu- zo III. sco. le po cio

che fù da la Maestà Catto-lica del Rè Filippo II. eletto Caualiere de l'ordine di Calatraua vno frà i trè più pregiati de quali è gran Maestro Filippo III. Rè de sua .

Carlo. Francesco.

Carlo. Bonifacio di cui Francesco. Iacopo III, Elena moglie di Bartolomeo Maluezzi.

Le Spagne . così dal luogo chiamato, oue fusono da principio essi Caualiere, da Sancio Rè di Toledo , inuentor di questa Religione ; ordinati; oue la Chiesa principale era da Caualiere templari . fu Marcantonio creato Caualiere nel 1583. dal Imbasciador Conte d'Oliuares, in Roma ne la Chiesa di Santo Iacopo, Caualiere del medesimo ordine, e Commendator di Pietrabona , cingendoli di propria mano la spada, e calzandoli gli Sproni dorati , il Marchese Paolo Sforza professo de l'istesso ordine . presenti all'atto Mario Sforza Conte di Santa Fiora ; Don Pietro Guzman Caualiere de l'ordine di Santo Iacopo, e D. Pietro Gonzales de Mendoza Caualiere di Malta, e Prior d'Irláda, che gli seruirono per Padrini . Lorenzo Bianchetti suo fratello allora Auditor di Rota, oggi Card. e molti altri Prencipi, e Caualiere, conforme nel registro de Alfonso de Auila Notario Apostolico . E stato sin ora Marcantonio trè volte Confaloniere di giustizia, ed altre tante del popolo . andò eziandio per la sua Città à rallegrarsi nell'assunzione di Papa Innocentio IX. auanti à cui eloquentissimamente orò in publico Concistoro . fu Imbasciadore al Gran Duca Ferdinando di Toscana. hà godute tutte le dignità , ed officii che à persone nobili si

Carlo. Bonifacio di cui Francesco. Iacopo III, Elena moglie di Bartolomeo Maluezzi.

Carlo. Bonifacio di cui Francesco. Iacopo III, Elena moglie di Bartolomeo Maluezzi.

posso-

posso-
poco dopo eletto Auditor di Ruota, ne la qual dignità consumò lo spatio di 24. anni , con molta sodisfazione de la Corte, e sua loda . in questo tempo fu da Sisto V. mandato in Fràcia co'l Card. Gaetano Legato in quei rumori colà de le Ciuili guerre e mortali. di doue ritornato, passò p ordine del medesimo Pontefice in Polonia per le differenze graui di quel Regno, (toccando à lui di andare à S.M. Cesare per negozij di molta im-

por-

possono commendare in quella Città, e fin oggi gode, che con onoratissimo grado viue di Senatore. si ammogliò con Alessandra Carminati Milanese de quali

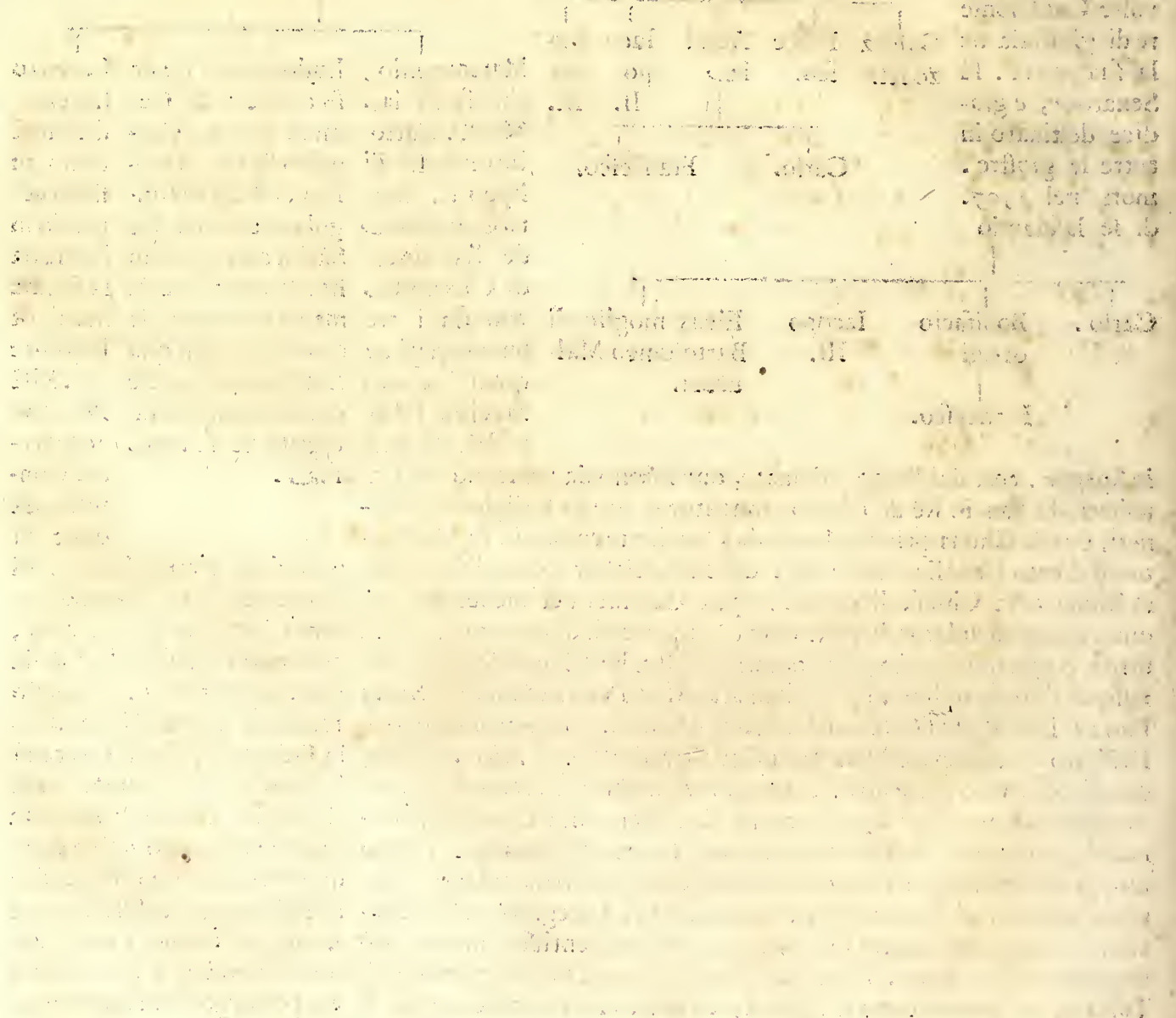
portàza da cui riportò buone espedizioni) co'l Cardinale Ippolito Aldobradino Legato, dopo Clemente Papa VIII. dal quale fu creato Cardinale a li 6. di Giugno 1596. seruendosene il Papa sempre in graui, ed importanti manegi di Santa Chiesa, ed occorrenze de la Sede Apostolica. E oggi de la Congregazione del Santo Offizio, de la signatura, ed anco del Concilio, di quella bontà integrità, e valore, ch'è noto ad ogn'vno in questa Corte Romana.

Cesare III. di questa linea Cavaliero in ogni virtù non difsimile al padre; anzi seguendo l'orme di lui, co'l farsi deuoto ed offeruantissimo de la real Corona di Spagna, ha meritato anch'egli da la sudetta Maestà Cattolica, bonissimo trattenimento ne la sua patria. ed vltimamente da la Santità di Nostro Signore Papa Paolo V. è stato preferito à molti concorrenti, ne la custodia del Palagio di Bologna, carico di molto onore e diconfidenza, di lui è di Armelina Gambalonghi nobile Ariminese sono nati

Giorgio Ludouico, il quale oggi d'età d'anni otto in abito di Prete, si auuia per la strada di Santa Chiesa, e già gode di pensione 700. scudi d'oro di Camera, incaminandosi con gran feruore ne gli studi, per via de li quali spera d'eguagliarsi à suoi antenati.

Giuovanni anch'egli di viuacissimo spirito sotto la disciplina di buon maestro.

Costanza. Madalena.



DE LA FAMIGLIA CASTELLI NE LA LOMBARDIA, ED IN ALTRE REGGIONI D'ITALIA.



ON l'occasione del Conte Rainerio III. Castelli, figlio del Conte Rainerio II. de' Conti di Terni, da noi referta nel primo Colonnello Castelli Principi Narinesi, che seguendo con li altri di sua casa le parti Ecclesiastiche, & oppostosi à Berengario Rè d'Italia capital nemico di S. Chiesa, venne astretto fuggir da Terni per scampar l'ira del Tiranno, restandone però l'afflittione tanto maggiore sopra quella Città che rouinolla; il che fu circa l'anni 950, e conferitosi per tali accidenti nella Lombardia, iui vn de' suoi figliuoli, chiamato



Adalberto, detto anche Alberto

accatouì in vna principal Baronesse di quella Regione, vi stabilì il suo domicilio, e come riferisce il Carmelitano, nelle sue cose Ternane, e che si scriue anche dal Cardinal Leone Ostiense al Cap. 57. del 1. libro della sua Chronica Cassinate, fu in detta Reggione in Persicheta sul Modenese, inuestito dall'Abbate Giovanni, nel 991. di 800. Giuggeri di Paese, con tutte le corti, ed habitatori che vi erano, del cui Dominio, esso, e li suoi figli ne furono creati Conti dall'Imperatore Ottone III. dal quale come si legge in Sigonio nell'annali, & in altri scrittori de' fatti suoi, questi Conti di Persicheta ne furono molto fauoriti, e pregiati, facendosi dell'istesso paese mentione al Cap. 50. del primo libro dell'istesso Ostiense, nel proposito di vna Concessione di vna Chiesa, che dall'Abbate Cassinense nel 890. in circa, vi fu fatta ad Algetruda Augusta madre del Rè Lamberto, con le seguenti parole: *Cap. L. Rege Paandus Abbas Cassinas xxxi. &c. Concessit Algetruda Augusta Lamberti Regis matris libellario iure diebus tantum vitæ suæ Cellas duas huius Monasterij, vnam in loco, qui dicitur laude, alteram in Persichetta, quorum gratia in singulis annis mittebat illi eadem Augusta Censum nomine, Argenti libras tres; & le parole della sudetta inuestitura fatta a questo Adalberto Castelli, nel detto Cap. 57. del 1. libro dell'istesso Cardinal Ostiense, sono le seguenti: *Hic fecit libellum Adalberto de Castello Rainerij filio de curtibus quibusdam huius Monasterij, &c. la quale inuestitura leggesi ancora registrata nell'Archiuo di Monte Cassino sotto il Pontificato di Gregorio V. Questo Cavaliero professò ritener sempre in quelle Parti non solo il grado di Cavaliero Romano, ma, come soggiunge il Carmelitano, e si ha ancora con parole aperte da detta inuestitura, volle in quel paese ritener sempre i Riti Romani, & viuer con l'istesse leggi de' Romani. De' figliuoli del Conte Adalberto, e di diuersi beni, e giuridittioni della Paterna heredità, si nella Città di Terni, e reggione Narina, come nell'Apruzzo à quella contigua, se ne trasferirono particolarmente CCC. modij di terra in Papiniano, detto corrottamente Pampiniano, ò Pampilano; nelle raggioni del Munisterio Cassinense, non sapendosi da noi, se ciò fusse per donatione, ò permuta, ò per altra caggione, facendosi anche di ciò mentione al Cap. 26. del 2. libro del Card. Ostiense nel proposito di diuerse permutate che si fecero da Gio. Abbate Cassinense, e le parole sono le seguenti: *De S. Cassiano in Filone, & de omnibus huius loci pertinentis, in Ciurtate Interannensi cum ipsarum Ecclesiarum iuribus. I; filij Adalperti in Papiniano de solo CCC. modiorum in Aprutio, &c.* Di questi figliuoli, e nipoti del Conte Adalberto che tutti riuscirono Cavalieri di molto valore, nelle armi, e ne la toga, si originarono per diuersi accidenti delle loro cose li Conti Castelli nella Lombardia, ed in altre Reggioni d'Italia, ne quali su in questi tempi de' personaggi di questo sangue Castelli ne ritrouiamo ricordati con non minor fama, che grauità di autorità d'altri antichi, e segnalati scrittori.**

Valeriano & Martio Castelli, che come chiari, ed eminenti per sangue e per valore interuennero nella pace & accordi, che nel 1183 seguirono nella Città di Costanza tra il primo Imperatore Federico Eneobarbo, e diuerse principal Città della Lombardia, leggendosi però questi due Cavalieri Castelli registrati nel corpo ciuile nell'Authentica sotto il titolo *de pace Constantia*; E sotto l'istesso Imperio del primo Federico ne fiorì

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

Benedetto Castelli Signore di Perticara Conte di gran potenza, che fece acquisto di segnalate giurisdizioni in Valleluna del Frioli, ed altroue, di cui, e de' Conti suoi posterì de' quali narraremo à suo luogo, leggesi ampiamente ne' publici monumenti di Treuiggi, ed in Gio. Bonifatio nell'histoire di quella Città tutte ripiene delle lor passate grandezze, ed honorificenze, e sotto l'istesso Imperio ne fiori con non men gloriosa fama il

Conte Robba Castelli condotto da' Milanesi per lor General Capitano contro l'istesso Imperadore Federico primo per impedirle il passo sul ponte di Abdua per doue l'Imperadore si apparecchiava à passar con tutte le sue forze à danni di Milano, facendo questo Cavaliero in tali occorrenze quelle segnalate prodezze che si narrano da Tristano Calco, e dal Corio nell'histoire di Milano, dal Cautello nell'annali di Cremona al fog. 54. da S. Antonino Arcivescouo di Fiorenza nelle sue historie, e da altri: e circa li tempi dell'istesso Imperio accrebbe anche fama, e splendore à questa razza Castella

Perticone III. Castelli che dal publico di Bologna nel 1188. fù condotto per suo General Capitano all'impresa di Terra Santa, come di ciò si legge ne' publici Monumenti di quella patria, facendosi anche dell'istesso honorifica mentione nel Gherardacci al fog. 200. del 4. libro nel mio, ed in altri scrittori delle cose di quella patria.

CASTELLI DI BOLOGNA.



I originò in Bologna la famiglia Castelli dal sudetto Perticone I. di tal nome in questa linea, e III. nel casato Castelli, hauendo di già nel primo ceppo di questa Razza riferito di quel Tacito perticone, dal qual vien tessuta la più antica, e continuata descendenza Castelli de' Prencipi Narinesi nell'Vmbria, e dell'istesso Cavaliero nel medesimo Gherardacci leggesene parimente che intorno all'anni 1218. andasse con l'aggiuto di Salinguerra Sig. di Ferrara à danni di Ghelfi Veronesi, li cui descendenti hà sempre con honoratissimo luogo vissuto in quella Città, generando di tempo in tempo huomini chiarissimi, e ne la Chiesa, e ne la toga, e nell'armi, ed in guisa che riguardeuole per essi fatta in gran parte quella Città per la memoria di questo germe vna de' sue principal porte chiamò, come sin oggi si noma, Porta Castelli, riceuendoui da quel publico parimente vn sito eminente, oue è locato il lor fontuoso palagio, che come fabrica antica, è tuttauia riguardeuole alla famiglia, oue goderono li lor Maggiori ampla franchigia, quasi si può dir sino à tempi nostri, e doue nel rimanente dell'antica armeria di quella, si veggono sin'ora residui di pezzi grossi da fuoco, del che se ne rende anche chiara testimonianza da diuersi scrittori di quella Città, e singolarmente di Francesco Amadi nelle sue medaglie della Nobiltà di Bologna, oue questi Conti Castelli restano tuttauia possessori di vn bel numero di antichi, e segnalati Giuspatronati, con l'essersi per tutte l'eradi congiunti sempre non solo con l'altre principal Razze de la lor patria, ma con altre de le più Illustri d'Italia, come nell'ultimi tempi con la Canossa, con la Correggi, con l'Vrsina, Rossi, Caraccioli, ed altre simili. Furono figliuoli del sudetto Perticone

Gabriotto il quale fu padre di

Guido Cavaliero honorato dalla sua patria

Perticone II. il quale morì nel 1290. restando tuttauia di lui nella Chiesa di S. Francesco di Bologna il marmoreo sepolcro con la sua militare effigie, e con questa iscrizione.

Pietro Prelato di Santa Chiesa nel 1252.

Arrighetto il quale interuenne per il Comune di Bologna in Brescia ad vna Congregatione de' confederati nel 1252.

Acerrimi militis D. Perticonis de Gabriotto de Castello 1290.

Perche sin qui non si è possuto hauer arbore continuato di questo Colonnello, hò stimato conueniente porre i nomi di coloro che sin' ora mi sono peruenuti alle mani vicendeuolmente secondo i tempi insieme tanto gli huomini Ecclesiastici, quanto i secolari, e così

Giouanni Castelli Vescouo di Oruieto, che interuenne nel 1211. alla celebratione della pace tra gli Oruietani, ed i Perugini insieme co'l Legato d'Innocenzo III. e nel 1217. fù vn de' principali ministri della Sede Apostolica per la Crucciata.

Gio. Paolo Capitan di guerra giurò per li Bolognesi nel compromesso del Frignano con Modenesi nel 1249. fù anche Imbasciadore à più Prencipi.

Pellegrino fù nel 1271. Cavaliere della

Otta-

Milizia

Ottavio Vescovo di San Leone in Calauria.

Ottaviano Vescovo di Ferrara de cui in S. Petronio nella Cappella de i Castelli si vede l'infra scritto Epitaffio.

Ottaviani Castelli Episcopi Ferrariae mortui hic sepulti mors norma vite optima.

Felix qui statuit bonum quod unum est.

Gion Battista Vescovo d'Arimini Promotore al Concilio di Trento, visitatore, e Riformatore de le Città in Toscana, ed anche in Lombardia per S. M. Cesare, Luogotenente General del Cardinal Carlo Borromeo, oggi Santo, ne lo stato di Milano, e Nuncio à la Maesta del Re di Francia per la Sede Apostolica. di cui in S. Croce Vecchia d'Arimini.

D. O. M.

Reuer. in Christo P. D. Io. Baptista Castellus Ariminis doctrinae Christianae restaurator, & conseruator acerrimus. Congregationem in hoc templo generalem singulis diebus dominicis fieri ordinauit an. D. 1579.

Migrauit Opt. Pastor ad Deum die 27. Augusti, de Sede Apostolica Nuncius apud Christianissimum Gallorum Regem decubuit 1583.

Societas doctrinae Christianae N.

Baldassarre Protonotario, Referendario, ed Apostolico Inquirente in Vinezia; compose la vita di San Lorenzo Patriarca, questo è il suo Epitaffio.

Baldassaro Castello Proth. Apost. Referendarioq; ac huius Sacrae edit, Primicerio eius nepotis iussu dicatum 1500. vix. an. 55. ob. 7. kal. Decemb. 1484.

Ritrouandofene anche confusamente de gli altri come Bartolomeo nel 1370. Baldassare nel 1450. Dionisio, Gionbattista, ed Antonio nel 1540.

po de Fiorentini. fu padre di Leonardo, che nel 1417. fu Capitano de la Montagna.

Antonio Capitano de Bolognesi nel 1407. e nel 1408. conduttore di lance dell'istessa Città; essendo prima stato Imbasciadore nel 1399. al Duca di Milano.

Dionisio Senatore, ed Imbasciadore à piu potentie; vno de li Sei appo i quali era l'Imperio de la Città di Bologna. costui si scriue che vendicasse la morte di Annibale Bentiuogli suo parente, contra i Canetoli, e nel 1440. si conferì nel campo del Marchese del Monferrato per la concordia di Castelfranco, e di Castel San Giovanni Persicheto, conseruò la Città di Bologna à Santa Chiesa contra i Duchi di Milano, che per tal cagione ne riportò il nome di padre de la patria. fu sepolto in San Petronio di Bologna col seguente Epitaffio.

*Cui poterat quodcunq; boni natura remisit
Patriae curam, studiumq; Senatus ter male
Consilio pietate prior grauitate velaminis.*

*Castellae gentis ecce Dionisius is vigil ob.
Labentum restituit patriam
Seu belli aut placida tempora pacis, erat.*

die 18. Febr. m. 4. 69.

Di costui fu figliuolo Bartolomeo.

Giuanna Badessa, che fabricò la Chiesa de le Suore di S. Vital di Bologna nel 1476.

Alberto che fu nel 1483. e nel 1508. Conduttore di Bolognesi. fu padre di

milizia de la Beatissima Vergine, che vennero dal volgo appellati Frati Gaudenti. Mino nel 1302. militò egregiamente per il comune di Bologna.

Tano nel 1304. fu Capitano de la Lega di Bologna contra l'Alidosio loro nemico.

Iacopo Giurisconsulto celeberrimo del suo tempo, de cui si fa onorata menzione nel festo de Decretali di Bonif. 8. che fu dal popolo di Bologna mādato al medesimo Pōt. ne la qual glosa viè nomato *Dominus Iacobus de Castello magnus huius iuris scientie Magister*. Il ramo di costui condusse Azzone famoso Giurisconsulto di suoi tēpi à legere in porta Castelli, discepolo del Bosiano, à cui niuno dopo la rinouazion de le leggi, acquistò maggior lode, e reputazione appresso gli huomini, come egli medesimo ne fa menzione ne suoi volumi.

Nicolò Imbasciad. à più Prencipi nel 1376. trattò la pace con Astorre Máfredi, e Gio. Auguto del quale nel 1381. à 7. di Marzo trattò il suo negozio de la sua condotta, con Bolognesi. e nel 1384. riconciliò i Perugini ch'erano in graui dissenzioni fra loro, essendo à la riforma di quella Città destinato. fu costui nel 1389. vno eletto de compilatori degli statuti de la sua patria. morì nel 1390. ed in San Michele in Bosco, gli fu posto illustre deposito, che sin ora si legge.

Paulo Imbasciadore à diuersi Potentati per graui affari de la sua patria l'an. 1391.

Azzone anch'egli nel 1394. fu per simili funzioni.

Nicolò nel 1405. si trasferì in Toscana al campo de Fiorentini.

Nicolò il quale fu al seruizio del Duca di Milano Condut-

Polidoro fu con Nicolò suo fratello dal Pont.

duttiere di Fanterie, e soccorse Arrone terra grossa nel Lago. Dife- Pont. Clem. 7. creato Conte
se Cremona nell'impresa di Bragassa, e con l'insegna de la sua Com sopra le medesime terre.
pagnia fu il primo à scalar le mura, ed entrare ne la Città. fu creato
Cauallier dall'Imperador Carlo V. ed essendo Condottiere parimente di Papa Clemente 7. meritò
da quel Pont. per il valor suo, esser creato Côte di Caprara sopra Panico Verzuolo Grizana Saluare
Sangoneta, e Spericano. fu costui essendo poi Senatore padre di

I
Catelano secondo, essendo prima di lui stato vn altro Catelano principal Condottiere sotto il Ge-
neralato di Prospero Colonna il Vecchio: costui nel 1512. hauendo ragunato tre mila Cittadini, si
abboccò con i Bentiuogli in Porta Castelli, consigliando loro à la partita da la Città, prima che si
affrontassero con l'essercito che gli veniua sopra di Papa Giulio secondo, come non bastevoli à star-
gli incontro, ed à resistere à la sua forza, così p non voler parimente cagionar la rouina de la loro pa-
tria commune; laonde risoluti partirono i Bentiuogli allor da Bologna. questo Catelano per la grã-
dezza, o potenza sua in quella Città, essendo fatto al Pont. anche sospetto, partitosi parimente andò
dal Duca Massimiliano Sforza in Milano, con cui si ritrouò ne la giornata di Nouara contra Fran-
cesco, e fu creato Cauallier da quel Duca medesimo dopo la giornata di Marignano, essendo il Duca
rimasto de Francesi prigione; accompagnò Francesco suo fratello in Germania, e ne la morte de
Massimiliano Imperadore fu in Ispagna ed in Fiandra, e trattò col nuouo Imperador modo di rimet-
ter Francesco nel Ducato di Milano in luogo del fratello, dal quale poi hebbe la Contea di Soleria
nel territorio d' Alessandria, e fu da lui eletto Prefetto de la sua soldatesca, con la quale si ritrouò ne
la guerra dell' Armiraglio, ed in quella sotto Pauia. prese Castelmaggiore, e fe prigione Gion Ludo-
uico Pallauicino. morì nel 1520.

I
Gion Paolo credo che soccedesse al primo Catelano ne carichi militari sotto il medesimo Co-
nonnese; fu egli Imbasciadore à diuersi Principi, e Senatori; morì nell'assedio di Milano lasciando

I
Gionbattista Conte, e Senator Romano, dignità in quel tempo di molta stima. fu costui padre di

I
Gian Galeazzo Conte ilquale fe nel suo tempo operazioni tali per Santa Chiesa, che meritò ancor
lui dal Pont. Clem. 7. l'inestitura de la giurisdizione, e Contea de la Rocca di Corneto, e del gran
Commune, di Belvedere.

Galeazzo ilquale nel 1513. fu Imbasciadore al Pont. di quel tempo per raccomandargli il popo-
lo di Bologna.

Scipione huomo nell'armi segnalatissimo, che nel 1527. recuperò Castel Franco, occupato da fuor-
usciti di Bologna. morì lasciando

Vergilio Castelli si fe padre di

Filippo Conte di Serraualle, e di
Monteuaglio in montagna per i
suoi meriti da Papa Leone X. in-
nestito de la Conna, e Giurisd-
zione di Sauanal lo Sauigno.

I
Gionbattista secondo, il quale fu principal Condottiere ne la
guerra di Siena; Costui essendo insieme con Adriano Baglione
à la difesa di Monticello, e mostrando in quell'azione am-
bidue, di non esser punto minori de loro progenitori, vi furono
fatti finalmente prigioni, per essergli mancato affatto la vetto-
uaglia, e la monizione, de la quale azione oltre à diuersi istori-

ci che ne scriuono ne la guerra di Siena, se ne scriue ampiamente ne la storia de la Casa Monalde-
ta, e d'Oruieto con le seg. parole 1557. Don Pietro di Toledo Vicerè di Nap. per occasione di Car-
lio V. conferitosi à Fiorenza, &c. il Campo di D. Garzia nipote di D. Pietro nel stato di Siena si forse
all'assedio di Monticello dou'erano Adriano Baglione, & Gion Battista Castelli, e quātunque quel
luogo non fusse monito, ne fusse de luoghi da Francesi disegnato à difendere dall'Imperiali, nondi-
meno li sudetti Signori si risolsero di difenderlo, e di tenerlo più che poteuano, e per il loro valore,
e de lor soldati sostenerno l'assedio 21. giorni combattendo continuamente con li nemici; finalmen-
te dopo la batteria, e de ferocissimi assalti, e non hauendo più monitione alcuna, ne speranza di soc-
corso si arreserono; hauendo per altro tēpo fatto grande occisione de soldati Imperiali, e fatto gran-
dissimo danno al Campo col giouamento de Senesi, e del Re di Francia ch'ebbero perciò tempo di
munir Montalcino, ed altri luoghi. li sudetti Signori furono fatti prigioni, e poi liberati, e fin qui la
la sudetta istoria.

Antonio fu Governador de la Caualleria militare in Germania, contra protestanti p l'Imp. Carlo V. Nicolò terzo; fu padre di

Gio. Paolo Imbasciadore in Germania, in Fiandra, ed à diuersi altri Prencipi dell'Italia, per l'Altezza di Toscana da cui fu gran Croce creato, de la Religione di Sá Stefano; da costui nacque Alberto Capitano di valore, sotto il Generalato di Sforza Pallauicino, mori combatendo contra Turchi nel fior de gli anni, e de le speranze.

Prospero maritato in D. Francesca figl. del Marchese Facchinetto, e nipote del Pont. Innoc. 9. Polidoro Conte fu nel Castello di Milano fra capi principalissimi assediato; e dal gran Duca Cosimo fu mandato in Germania, à leuar la Reina Giouanna d'Austria, figliuola dell'Imperador Federico con carica di condurla à marito al Prencipe Francesco suo figliuolo, à cui lo deputò poi suo Consigliere, e Governadore conducendosi à la Corte di Spagna seco. indi à la creazione di Gregorio 13. fu mandato Imbasciadore à quel Pont. da la medesima Altezza, per rendergli il solito tributo de la noua obediencia.

Scipione si fe padre di

Annibale Conte, e Commendator de la medesima Religione di Santo Stefano.

Catelano Conte quarto di questo nome generò

Alberto Conte oggi Ceppo di questa famiglia, Senatore, e Cauallier di molta prudenza, gran Croce di Bologna de la medesima Religione, ed accettissimo à tutti i gran Duchi di Toscana, e da essi amato, e stimato al pari d'ogn'altro non restando in molte occasioni, secondo l'occorrenze empiegarlo.

Si porta da questo ramo l'antico Castello argenteo in azzurro, ne la parte anteriore del quale alcuni ouati con vna bianca sbarra in azzurro, forse per ragione di donna, con la giunta al Castello del quadridente sopra, con i tre gigli d'oro, che son communi à Signori Maluezzi, ed à molte altre fam. principali di quella Città, sopra il cimiero del quale scudo, vn Gigante peloso con vn bastone à la destra, ed vn motto Frácese, *Sans douter*, che vuol dir senza dubitare, e ne la sinistra vna targa, nel cui quarto destro superiore, e sinistro di basso l'onde bianche in azzurro, e ne gli altri due, vna Colonna bianca nel medesimo campo legata in mezzo, come si vede quì nell'armi di questo C. Alberti.



CASTELLI DI MODENA, E DI REGGIO.



L primo che di questo ramo si ritroui per l'istorie, e per l'antiche scritture, come in Iacopo Filippo Zannello Mantouano, è Caruolino Castelli, il quale ne le tauole de Patti vecchi fra Bolognesi, e Modanesi riferiteci dal Sigonio de Regno Italiae negli anni 1249. con le seguenti parole, oue si legge che fusse ritenuto prigione con i suoi compagni, da Modanesi nel Canal di Modena. *In tabulis pactiorum veteribus inter Bononiam, & Mutinenses Guglielmus tamen Alarecta, & socij tandiu retineantur, donec Caruolinus Castellus, & socij fuerint dimissi,*

DE LA FAMIGLIA CASTELLI



quell tempo fioriu in Regio, e fu amico di Dante; da costui nacque Stefano, che si fe padre di

Federico, Azzone Signore di Spazzano, da cui Gian Battapigna nell'istoria de Principi estensi à, c. 351. del primo lib. così fauella. *Azzo Castellus Mutinen. Spazzans Dominus Dux*

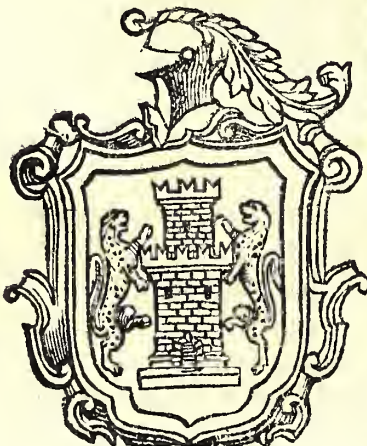
vir militiae artibus clarus, e S. Antonino Arciuescouo di Firenze nel §. 1. de la 3. parte de le sue storie nel 1392. ne scrive in tal guisa, *Biordus de Michelosis Perusinus, & Azzo de Castello qui eorum in cursibus, & rapinis molestabant terras Ecclesie, &c.* e soggiunge nel §. 18. *Capitanei erant Comes Ioannes Barbianus. Azzus de Castello, Broglia, & Brandolinus, lo. de Petramala fecerunt populum diuersarum Ciuitatum se redimere à vexationibus eorum*; come furono particolarmente le Città di Firenze, di Siena, di Pisa, di Luca ed altre, che gli pagarono grosse somme di danari; i quali fra di loro diuisero. Veggonfi tuttauia di questi Azzo alcune patenti firmate, e col suo sigillo del Castello sopra del quale vn berrettone all'antica, come vfaron molti Tirani di quel secolo, e si vede nel principio di questo ramo.

dimissi, che potrebbe esser ramo de teranensi. Bonifacio Castello fu dal Cardinal Ottauiano Capoccio Legato nel General Consoglio di Modena, eletto nel medesimo anno 1249. pretore sopra le conuentioni de la pace fra Bologna, e Modena, dal che nel medesimo se ne leggono le seguenti parole. *Duo praetores per Uclauianum Cardinalem, &c. qui cum Alberio Boschetto Episcopo suo Beneficiariis selecti sunt, unus qui iudicaret parti Argonorum, & alius qui Graulorum Bonifacius Castellus, & Comes Prandiartius.*

Guido di Castello fu confinato nel Canto 17. del suo Purgatorio, dal dottissimo Dante, ne la sposizione de quali versi scrive il Landino, che questo Guido era di Reggio di Lombardia, di nobil famiglia, detta di Castello, buono prudente, ed amator de la libertà, che in

Andrea ilquale trasferito il suo domicilio in Mantoua, da lui discese vn Policarpo famoso Capitano d'huomini d'armi, e possessor di grã facultà. Bartolomeo principal Conduttore di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, e poi d'altri potentati d'Italia, facendosi di lui onorata menzione nel Platina al fol. 133. del mio, chiamandolo huomo prestante nell'armi; fiori costui nell'anno 1400. de la grazia.

CASTELLI DI TREVIGI.



E i Castelli che passarono ne la Città di Belluno primieramēte, forse ancora di quei d' Terni, ed indi in Treuigi, il primo che per le storie ritrouiamo, e Benedetto Castelli il quale fiori sotto l'Imperio del primo Federico Eneobarbo con molta potenza, e fama. di costui ne la storia Triuigiana al fol. 309. di Gio. Bonifacio; facendosi padre di

Gerardo nomato parimente col padre Conte, per la medesima storia, oue soggiunge, che fuisse fatto ammazzare da Alberico Onara, ò de Romano, de Principi di Padoua, e di Vicenza potentissimo Tiranno, e suo gran nemico, dice si che di lui restasse

Corrado Conte il quale fu padre di

Bonifa-

Bonifacio Signor de la Rocca Cornuta; costui insieme con i fratelli congiurò nel 1283. contra Gerardo da Camino, che tirannicamente il dominio haueua di Treuigi occupato. leggenosi al fol. 309. e 310. di quella istoria che i Castelli con le loro armi, il Caminese assalirono, e come questi Bonifacio ottenne la Rocca di Cornuta. e finalmente nel fatto d'arme, che seguì tra lui, ed i Triuigiani vi restò morto.

Gerardo Conte, e Signore di Scacciaforgo, di Afolo, e di altri luoghi essendo stato possessor di molte Castella nel Piemonte del Triuigiano, come si legge al fol.

Antonio di cui fassi menzione al f. 294. del medesimo Bonifazio sotto gli anni 2265. ed al 309. del 1283.

Giacopo Sig. di Monleopardo, fu nel 1283. bandito da Treuigi insieme con Gerardo, e Bonifacio suoi fratelli, come al fol. 311. ritirandosi al suo Castello.

307. Gualperto di Tebaldo col suo fauore ottenne nel 1282. dopo molto assedio la Crispignana. di costui si legge sotto il 1264. esser strettissimo parente di Albertino, e Marsilio di Carraria Prencipi di Padoua. e che nel 1283. ardendo nel Triuigi la ciuil guerra, essendo i Caminesi capi de la fazzion Ghelfa. essi erano padroni de le fortezze poste ne i Colli d'Afolo, e Capi de Gebellini, li quali si distinguuano anche con i nomi de Colori particolari, percioche per li rossi s'intendeuano li Castelli, e per li bianchi li Caminesi, e ne lo

stesso anno esso Conte Gerardo si ritirò nel suo Castello di Scacciaforge, situato à fronte di Beluna nell'ultima parte del montello, occupando la terra d'Afolo: finalmente mutandogli faccia la fortuna in contrario, per lo sinistro accidente de la morte, che di Bonifacio suo fratello seguì nel fatto d'arme sudetto, gli fu dal popolo Triuigiano spianato con la torre il palagio; de le cui rouine ne fu poi la Chiesa fabricata di San Lorézo, oue ne si fabricò l'illustre Epitaffio riferito da Bartolomeo Bucchelletto, ne suoi Dialogi degli Epitaffi di Treuigi del seguente tenore.

D. O. M.

Templum hoc in honorem sancti Laurentij mar. erectum ab Alberto Riuo Episcopo Tau. ex Ceuentis Palatij Gerardi de Castellis diruti funditus.

Finalmente à conuenzioni venutisi fra questi Conti Castelli, e la Città di Treuigi nell'accordo de le conuenzioni, ve si leggeua conforme la sudetta à fol. 313. che à Triuigi per parte de Conti Castelli per ostaggio si consignasse la Rocca di Cornuta, e Monleopardo, ed oltre di ciò che il Conte Gerardo per comodità de la pace vendesse al publico di Treuigi le Castella del Conte Bonifacio suo fratello, e che li consignasse la fortezza d'Afolo, oltre l'ostaggio de dui figliuoli chiamati

Ottauiano Castelli generò

Antonio 2. che fu padre di Gerardo 2. da cui nacque Guidone, la cui arme, e de sudetti suoi maggiori, fu il Castello argenteo in Azzurro, e secondo la medesima storia al f. 313. con l'aggiunta di due Leopardi leuato in verso ambi i lati di esso Castello forse per cagion del dominio di Moleopardo.

Et il semplice Castello parimente di argento in campo celeste costumossi portare in Pisa da descendenti di quel Caualiere, che di questa linea si trasferì à seruigi di quella Repub. oue stabilito il suo domicilio si fe pianta di copiosa discendenza d'huomini non men grandi nell'armi, che ne la toga, come tra de publici monumenti ne fan fede i Scrittori antichi de la Repub. da doue parimente trasferitesi in Lucca, iui per la chiarezza del sangue, e per la potenza, in processo di tempo conseguirono principalissimo luogo. essendosi fatta vna di quelle quattro le più potenti famiglie che

nel

Marsagnino ilquale nel 1342. fu inuestito, ed infeudato dal Marchese di Brandeburgo Côte Palatino del Reno, Duca di Bauiera, e di Carintia, del Capitano de la Pieue di Val d'Agroto, il cui do

minio nel 1440. fu di nuouo confermato dall'Imperador Federico 3. ne la persona di Gion Gerli Castelli discendente dal sudetto Marsagnino. e nel priuilegio dell'inuestitura vien chiamato suo Caualiere, da cui sono discesi gli vltimi Castelli di Treuigi.

Gion Fracesco Ant. 5. fu posto Rosso morì ne la con 500. fanti à rotta che Bartol. Aluiano da Spacirca il 1511. gi nel 1512. gnuoli nel 1512.

Martino ilquale circa gli anni del Signore 1343. gouernò la Città di Belluno, oue fin dal 1212. come ne la sudetta istoria, questa famiglia vi tenne sepre principalissimo luogo.

nel 1280. signoreggiavan quella Repub. da parte de Gibellini; le quali furono l'Interminella, la Castella, la Mordi, e la Fondani, le quali quattro famiglie, come si legge in vna Cronica di quella Città; e similmente nell'Istorie od Annali d'Oruieto, de Cipriano Manente nel 1301. furono da Guelfi scacciate da la Repub. con la rouina di più di cento loro Case.

CASTELLI DI GENOVA.

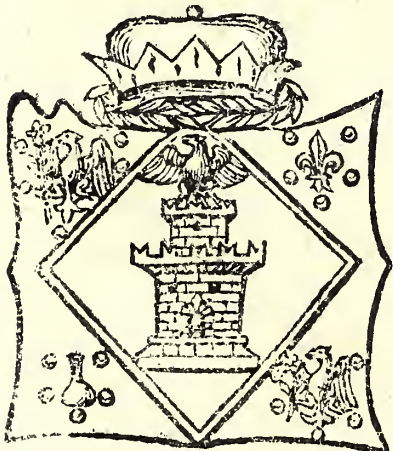


NICOLO' Gentile Sessarego, in vn suo libro che scrisse de le famiglie Castella ed Auocati; dopo l'hauer scritto basteuolmente, e con molta felicità; *De rebus, & familijs Lanuensum*; generalmente vsa queste parole, la Città di Genoua non riconosce nobiltà maggiore; ne piu antica fra Cittadini suoi, che la Castella, e l'Auocati: de le quali ne trae memoria sopra 500. anni. soggiungendo che circa il medesimo tempo tutta la Città in due fazioni traean seco, e tutto lo stato, e perche di loro habbiamo tutto che cō breuità à fauellare ne la Fam. Gioist. Dirò sol qui come questo ramo portò per insegna il Castello d'argento, ma in Campo Vermiglio, forse de la piàta dell'Vmbria, ne la maniera che si diuisarono non poche altre arme di diuerse famiglie d'Italia; mentre sotto l'Imperio di Federico, e vicendeuolmente vollero dopo con tai diuise appalesarsi parziali de le parti Cesareæ, e de Principi de Gibellini: nel cui Cimiero dirizzarono vn giglio d'oro, cōforme si vidde ne lo studio di Monsignor Penna Decano de la Rota Romana, in vn libro dell'armi de tutti i potentati d'Europa; fra'l Catalogo de le armi de la nobiltà Genouese, composto da Alfonso Ciaccone, il quale à la sudetta arma Castella, soggiunge queste parole. *Fam. Castella iam extincta fuit antiqua, imo antiquissima, & translata fuit in Iustinianam, & Grimaldam.*

CASTELLI DI MILANO.



VL CONE secondo, di cui si dirà poi ne Castelli di Genoua, esser stato creato Doge de la Republica Milanese nel 1206. ammogliandos'egli in questa Città con vn'altra Castelli, con la quale s'estingueua vna loro discendenza iui, la quale si potrebbe inferire all'antico ceppo Terannense, e perciò ricca di molte rendite, e beni, rinouò il Casato in quel paese, per lasciar la sua descendenza erede di quelli beni che il Côte Robba Castelli hauea; primo che si menzioni per l'istorie di Milano, e particolarmente dal Corio, il quale lo testimonia nel 1158. esser mandato con grosso essercito, non solo come persona di chiaro sangue, e di gran valore; ma come interessato cōtra l'Imperador Federico inimico capitalissimo del nome Castelli; per impedirgli il passo del ponte d'Abdua presso à Cassano, per di doue egli s'apparecchiaua à passare cō tutte le forze sue à danni di Milano. nel qual luogo dal detto Robba, da Alcherio Vicomercato, e da gli altri Cauallieri Milanesi, gli fu fatta notabilissima resistenza; molto poco stimando la ferocia di Federico ne le sue forze, tutto che seco haueffe il Re di Boemia ed altri gran Principi. ma finalmente ritrouatosi da quella infinita moltitudine de soldati il vado à quel fiume, e perciò varcati da quella parte, dirizzate alcune loro bandiere verso il ponte guardato, improuisamente sbigottì quelli in si fatta guisa, che lasciato il ponte; con il Conte Robba, Alcherio, ed altri principali ministri, che intrepidamente lo difendeuano, si misero in fuga; laonde forti, che questi Cauallieri i quali ne perciò haueuano mai voluto voltar la faccia. stanchi finalmente ed oppressi da la gran moltitudine de



nemici, quasi femiuiui per le ferite vènero in poter dell'Imperadore, de la qual prigionia di Robbo se ne ricorda anche Ludouico Cautelli negli Annali di Cremona al fol. 50. e nell'istorie di Santo Antonino si legge di vn Robbo Podestà di Firenze nel 1187. nel cui tempo fu fabricato quel ponte che chiamarono Robbicone corrottamente dal nome di Robbo Conte.

Gerardo, vogliono il Corio, e Tristano Calco, che nel 1230. facesse imprese magnifiche contra nemici di Ottone, e di Matteo Visconte; fu egli amicissimo di Goglielmo Marchese del Monferrato, genero di Re Ferdinàdo di Spagna. fu ancora Capitano de sudetti Viscòti, e di tutto il popolo Milanese, essendo eletto per vno de capi che contra il Torriano, spedirono Principe de Ghelfi di Milano, che haueuan contratta lega con Roberto Re di Cicilia, contra detti Visconti, ne le quali azioni si portò egli talmente, che liberò non solo Milano da la tirannide de Torriani, ma tolse loro molte Città ed altri luoghi.

Galberto di cui si scriue in Tristano Calco, nel Corio, nel Merola, e finalmente nel Bossio, ch'interuenisse fra Milanesi capi di quella nobiltà, ne la famosa pace che fu celebrata nel 1258. fra nobili di Milano, e suoi popolari, per la conchiusion de la quale non solo vi s'interposero diuersi Signori, ma il Papa istesso mandandoui à tal effetto vn Legato.

Anselmo; di costui si leggono onorate menzioni per il medesimo scrittor Milanese, come fu General Vicario di Sauona; e che si trasferì come Viceuescouo di quella Città al Concilio Sinodale, ragunato per ordine di Ottone Visconte Arciuescouo di Milano.

Ricardo Sig. Mariano fu clauario de la Città di Piacèza nel 1274. Gerardo 2. è notato dal Corio, e d'altri nel 1289. che fuisse Pretor di Vercelli; e che fossero à lui mandate le capitulazioni, e conuenzioni, che si doueuan in quel tempo trattare col Marchese del Mōferrato, acciò si sequestrasse dall'amicizia è lega de Torriani. Robbo 2. fu huomo molto religioso di cui nel Corio, e nel Calco, come fiorisse nel 1270. e si conferisse come Eletto di Bergamo à nome di quel Clero al Concilio Sinodale intimato da Ottone Viscòte Arciuescouo di Milano nell'anno 1287.

mo Corio nel tempo medesimo di Ottone, e Matteo Visconti, di eminente te potenza, e fortuna, mostrandola particolarmente circa il 1298. con buono essercito da lui messo insieme contra li Rusconi di Como per priuargli di quel Principato, come l'haurebbe eseguitato se non gli souragiungeua il soccorso di Milanesi.

Giuffredo mandato con altri Cauallieri Milanesi à Papa Benedetto 12. per l'assoluzione di Gio. e di Lucchino Visconti figl. di Matteo; e per tutto il Popolo Milanese; che haueuan fauorito, ed aiutato Ludouico Bauaro, ilquale haueua eletto in Pont. Pietro di Coruara, col nome di Nicolò V. cōtra Papa Giouanni 22. come per lo breue di quella assoluzione dato in Auignone nel 1341. l'anno secondo del suo Pont.

Matteo nomato anche per gli archiui di Milano Mattiolo fu nel 1350. in molta stima appò del popolo Milanese; e perciò vno de Decurioni, e Configlieri de la Repub.

Daniello fu vno di quei braui Capitani eletti da Milanesi in fauore di Ludouico Duca Andegauése eletto Re di Cicilia, contra Ladislao, ilq. di maniera fu da costui scōfitto, Tomasso fu vno de piu illustri Capitani del suo tempo; per cioche fu vno de 14. Capitani famosi de la Caualleria de la Rosa de la quale nel 1398. fu General Capitano, e Governadore, nel qual tempo se segnalate azzioni in seruigio di Nicolò da Este Signor di Ferrara, e nel Aluisio do Antonio det Galuagnolo Granno- Beltramolo po la morte di Gion lo fu decurio Milano nel gliere nel re nel'anno Galeazzo ne nel 1388. 1388. seruì 1388. 1388. Viscòte in e per la sua costui Gion sieme con prudenza di Galeazzo primo Duca di Milano in Antonio maniera gra diuersi officii. lo si cōferì Gion Galeazzo Visconti; che di lui sempre si seruì à Crema ne più graui affari del Regimento. nel 1402. con tutte le forze sue, oue vnitamente si operarono, che fussero Signori di quella Città Bartolomeo, e Paolo Benzoni suoi Cittadini.

to, che se Ludouico sapea di quella Vittoria seruirsi non solo haurebbe fatto prigion Ladislao; ma pericolaua di guadagnarsi il Regno di Napoli. de la cui corona dopo questi Daniello nel 1398. fu Cià bellano, e donateli da Ladislao, che prese molto a stimare il valor di lui, le Baronie di Bufardo, e di Andrasso di terra d'Otranto. e nel 1400. come per le scritture nell'archiuo di Nap. di Balneolo nel medesimo luogo, con grosse pensioni, e nel 1404. hebbe la gaggia per se e 200. Caualli, come gran Marisciallo del Regno. e nel 1407. lo stesso Re l'ordina, che per 40. giorni non molesti il Conte di Cuperfano. e nel 1410. compra le terre di Ginosa, e di Lusito in terra di Bari. lasciando finalmente di lui

nel 1413. fu mandato da Ladislao Re di Nap. insieme con Muzio Sforza, e mille Caualli contra lo stato de Conti di Suana. si conferì Thomasso chiamato in Bologna contra il Barbiano, che gli oppressaua con crudel guerra; ed iui lo ruppe in guisa che lo fe suo prigion, conducendolo viuo ne la Città, à la quale ricuperò anche tutti i Castelli dal medesimo occupati in quella guerra; scriuendosi molto onoratamente di lui dal Pigna nel quinto de le sue storie. e nel libro de le riforme del publico de Spoleti del 1415. si hà come da quel Comune fusse condotto per loro General Capitano vn Tomasso Castelli contra vn Beroita. non sapendosi si fusse costui ò de Castelli Narinensi.

Pietro detto Petrono. hauuto in gran stima nel 1466. e di grande autorità appresso Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano. costui essendo leggiadrissimo Caualiere, e di marauigliosa bellezza; e perciò molto amato da lui; gli soccedè ch'essendo da suoi emoli accusato d'hauer conosciuta vna amica del suo Signore, fu in tal guisa acceso contra di lui, che senz'altra informazione priuatolo de la sua grazia lo condendò à quel fine si miserabile, che ricorda Bernardin Corio, essendo cagione del suo precipizio la sua bellezza. Vsò di portare questa Fam. ne lo scudo il Castellò d'oro in campo ceruleo; soura del quale hebbero per concessione l'Aquila negra nel medesimo campo, come parteggiani di Ghibellini.

Ladislao Signor di Lusito; di cui nell'Archiuo di Napoli al 1417.

CASTELLI DI CICILIA, E DI NAPOLI.



U A Famiglia Castelli, di Cicilia è già spenta in quel Regno, doue fu molto celebre, e particolarmente ne la Città di Catania, oue, come si scriue in vna Cronica de quell'Isola, e più largamente dal primo tomo del teatro vniuersale de Principi di Gio. Nicolò Doglioni p. 4. f. 569. dalla venuta che fè all'acquisto di quel Regno con Principi Normanni; continuò l'abitazione: presso la qual Città si ritrouò possedere d'antichissimi tempi diuersi feudi, e gioridizioni, sino à questi vltimi, con la terra di Biscaro, la qual finalmente per linea feminina si trasferì ne la Casa di Paternò. Di questa Fam. fiorirono in diuersi tempi huomini famosi ne le armi, e molto di detti Principi Guiscardi amoreuoli, anzi che il primo di loro vnito in parentado con essi, fusse stato Arrigo Conte, come il medesimo Doglioni al luogo sudetto in fine; da cui scriue esser discesi detti Castelli la genealogia de quali lasciando addietro per ora, trapasso à quei del Regno di Napoli, che furon rami, i quali in Regno passarono à tempo de Aragonesi; ed i primi che vennero dalla Città di Catania in Nap. furono due fratelli figliuoli d'vn altro Arrigo, vltimo di quella linea, e di N. Barrese sorella di Masio, che fu poi Duca di Castrouillari. con lo quale passarono à seruigi del primo Re Ferdinando, e furono il primogenito Nicolò, detto volgarmente Coletta; e il secondo Antonio detto Antonello de cui L. A.

Nicolò vien annouerato dal Pontano nel secòdo libro de bello Neapolitano tra li Prefetti che sotto la condotta di Masio Barrese nel anno 1461. furon mandati con buona massa di caualli, e pedoni da Re Ferdinando nella Prouincia di Calauria infestata allora dal Duca Giouanne d'Angiò, oue essendo

fendo gionti tra l'altre imprese segnalate che fero, prouocato Masio à battaglia dalla gente di Gioanne, la quale si gouernaua d'Alfonso Centeglia con quella attaccate le armi presso a Catanzaro, non solo restarono vincitori, ma anco presero il Centeglia prouocante con buon numero de la gente remasta, fugiti, ed uccisi nel successo della qual vittoria con tai parole nomina i Capitani che v'interuenero. *Masij copiarum, Praefecti erant Loysius Sangrius, alter Loysius Longobucus, tertius item Loysius Gentilis, Octavianus Montiflorius, & Colecta Castellus.* dalche si vede, che con molta ragione gli fu accresciuta pensione d'annui duc. 200. per priuilegio de li 15. di Settembre 1466. quali Ferdinando disse concedere per li seruigi prestiti per *Magnificum, & egregium virum armigerum, & familiarem nostrum de lo Castello de Catania* la quale fu oltra lo stipendio ordinario, che tenea come suo familiare. fu anco dopo detto Nicolò Capitano de la guardia di balestrieri à cauallo del medesimo Rè, come per scritture de la Scriuania di Razione, ed anche suo Consigliere, come per priuilegio de l'ultimo di Maggio 1482. de la vendita d'un palagio presso al Segio di Nido, fattali per detto Re, doue si dice. *Sicut ad conuentionem deuenimus cum dilecto Consiliario nostro Nicolao de Castellis;* e finalmente fu vno de piu segnalati Capitani, ed intrinsechi famigliari, che fusero à li seruigi cossi di Ferdinando, come del Secondo Alfonso. ilquale dopo la morte del sudetto Nicolò, confirmando li feudi dotali in persona di sua moglie, per priuilegio de li 24. d' Ottobre 1594. in quello scriue. *Vidua Magnifici quon. Colecta de lo Castello nostri familiaris, & alumni.* fu la detta sua moglie Francesca Sanframonda de Conti di Cerreto, che per dote le recò le terre di Corleto, e di Perticara oltre di Sarconi, e San Giuliano, con altre terre, e casali litigiosi; quali poi passarono ne le mani del Principe di Stigliano. e da costei li nacquero

Gio. Andrea ilq. ne la sua puerilità continuando i seruigi paterni fu paggio di Rè Alfonso. succedete poi come primogenito à detti feudi, & ottenne di più la terra di Pietra Pertosa, vendutali dal Duca d'Albi Vicerè del Regno. s'ammogliò con Lauretta Piscicella sorella d'Ettore Signore della Rocchetta, della qual si legge l'iscrizione nel tumulo della Cappella per suo ordine edificata da Gio. Andrea (che le soprauissè) dentro la Venerabil Chiesa di San Gaudioso nel 1516. e da quella gli nacquero	I	Corrado.	I	Arrigo.	I	Diana quale si maritò con Antonio Minutolo Barone dello Spinuso nel 1509.
--	---	----------	---	---------	---	---

Colamaria ilq. morì in vita del padre. lasciando di Cornelia Filomarina sua moglie	I	Giulia moglie di Detio d'Aprano.	I	Morella moglie di Gio. Francesco Caraciolo.
--	---	----------------------------------	---	---

Gio. Vincenzo Sign. di Corleto di Perticara, e Pietra Pertosa, di costui si scriue che fuisse vno de primi, che comparissè in arme onorato nella guerra del Tronto, appò il Duca d'Albi Vicerè del Regno, hebbe per moglie Hippolita Gesualda Sanseuerina quale l'assignò in dote le terre di Lucugliano, e la Quaglietta.	I	Gio. Gieronimo la cui moglie fu Clarice Caracciola.	I	Isabella moglie di Cesare di Lu- na.	I	Giulia m. de Ludouico Caracciolo fundatrice de Monasterij de Padri Ministri de l'infermi nella Città, e Regno di Napoli.
--	---	---	---	---	---	--

A

Antonio detto Antonello figliuolo secondo d'Arrigo, fu paggio di Re Ferdinando il primo della Celata, dopo che venne da Catania sua patria, nella Città di Napoli, doue piantò il suo domicilio, che cioè vien nominato *Magnificus dominus Antonius de lo Castello Siculus miles ciuis, & habitator Neap.* nelle scritture di compre d'alcune case, e possessioni da diuersi, e poi nella sua giouentù, non meno di Coletta suo fratello, in tutte l'occorrenze tanto di pace quanto di guerra, continuò li seruigi di detti Rè

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

ti Re Aragonesi, appo de i quali fù in molta stima, che dopo la morte di Coletta suo fratello, hebbe la medesima compagnia della guardia del Rè, e maritossi con Sancia Sanframonda sorella di Francesca moglie di Coletta, ambedue figliuole di Pier Antonio Sanframundo, e sueeredi vniuersali, per testamento à 10. di Settembre 1465. dalla quale hebbe in doce il burgenfatico, attentoche i feudi à loro peruenuti da Nicolò, e Carlo Sanframundi, loro auo, e bisauolo, furono consignati da detta Francesca primogenita al sudetto Coletta, per instrumento à 26. di Nouembre 1479. nel qual burgenfatico si conteneua il Ius patronato d'vna cappella nella contrada di Capuana, nomata Santa Maria delli Tortelli, dal cognome di suoi fundatori, de la fameglia Tortelli della piazza di Capuana gia estinta 200. anni sono, in Bianchella Monaca, e Badessa di Santo Gaudioso, ed in Marella madre di dette Francesca e Sancia, di maniera che passò questo padronato in poco tempo da la casa Tortelli alla Sanframunda, e dalla Sanframunda à questa de Castelli, oue hanno presentato sin à questi vltimi tempi, giontamente con il Monastero di S. Gaudioso erede di Bianchella; ed al presente non sò come deuoluto, si ritroua impetrato dal Papa, in virtù di Bulle Apostoliche, per il Sig. D. Clemente Tortelli; Canonico della Catredale di Napoli; ilche è stato cagione ad alcuni scrittori fauolosi, e poco accurati, di porre in dubio, quel che ne si fa chiaro, dal sudetto tempo, e da le imprese de colori diuersi. nacque-ro da i sudetti Antonello e Sancia

Marino soldato nel suo tempo di molto nome ilquale si ritrouò sotto il gouerno del gran Prospero Colonna il Vecchio, in molti fatti d'arme reali; costui di Giulia Tàcredi lasciò

Cornelia prima Vittoria moglie di Velpe di Gio. Ansiano Suardo, e gelo Carac poi di Ottauiano de li Monti padre di D. Alessandro Marchese di Achaia,

cello d'Amato, Gio. Ladro, Gio. Battista Loffredo e Gio. Battista Crispano, esser veduto per tutto il tempo dell'assedio di Nap. vscir armato contra nemici in seruigio del Imperadore, nel qual tempo hauendo fatto prigione Artor d'Ascion Francese Luogotenente di Monsig. Saut Andreè, quello in ricompensa della libertà donatali per grazia da esso Francesco, s'obligò fra tre mesi sborzarli scudi 1040. d'oro del sole, come per instrumento publico, stipulato in presenza di Francesco Federico d'Vries Luogotenente del gran Capitano, Gio. de Riuera attore del esercito, e David de Guerros maestro di casa del Principe d'Orange nel 1528. à 6. d'Ottobre per N. Geronimo Romano; di costui si legge vna lettera degli Eletti di Napoli, sotto li 27. di Febraro 1539. registrata in San Lorenzo, per la quale l'inuiarono Ambasciadore al Vicerè di Sicilia; nel ritorno del qual raggio per strada si morì, fu egli marito di Margherita

Francesco huomo celebre in ogni esercizio caualaresco, e però capo dell'Academia de l'armi in Napoli. vien nominato da Pasquale Caracciolo nella sua gloria del cauallo. di costui depongono nel processo à la R.C. tra lui el Fisco con altri ne processi di Ribelli che si cõseruauano appresso Mar-

Gio. Berardino ilquale si ritrouò Aluina moglie Capitano di Caualli leggieri in di Anibale Ma Lombardia, quãdo Alfonso Piccedonio. colomini che fù poi Duca d'Amalfi, era Generale in Siena, e Governador per l'Imperadore, fù virtuosissimo, e di tanta eccellenza nel esercizio del caualcare, che Pasquale Caracciolo nella sua gloria del Cauallo à fol. 142. l'annouera con Federico Grisone, tra i primi di quell'età, in persona de quali come singolari e marauigliosi in tal esercizio, allude quel che disse il Petrarca di Tullio, e di Marone

Questi son l'occhi della lingua nostra
posciache alla prima proua d'ogni cauallo pareo fatto vnile, incontinente loro ad ogni cenno vbedisse. Costui ritrouandosi in Milano prouocò à duello Ferrante di Sangro padre di Fabrizio Duca di Vietri, e fu loro concesso il campo dal Cõte Roberto Boschetto per lettera di Prospero Colonna à 15. di Giugno 1523. come nel Secretario del Sansouino à fol. 146. à ter. Ma perche furono citati sotto pena di rebellione da D. Carlo della Noia allora Vicerè del Regno quelli essendo cõparsi, e commessa la loro lite ad Andrea Mattheo Acquaiua Duca d'Atri, ed ad Andrea Carrafa Conte di Santa Seuerina, questi Cauallieri vedute le loro pretensioni, e soccessi, giudicarono ciascheduno hauer sodisfatto al suo debito, e perciò non douersi venire ad altro, per la restituzion del onor d'entrambi, come per manifesto espedito à 10. di Nouembre 1523. si maritò la prima volta con Sidonia Caracciola, la seconda con Cornelia Sanfelice; da la prima li nacque

Gio. Antonio ilquale similmente doi volte s'amogliò la prima con Vittoria Capuana, la seconda da

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

gherita da Este figliola di Geronimo, il quale pretendeva la successione di Ferrara, per la via di Leonello Marchese di Ferrara, figliuolo del Marchese Nicolò secondo, e fratello di Borso primo Duca, il quale Leonello generò di Margherita Gonzaga il Marchese Nicolò terzo, padre di Geronimo, e di Sebastiano; e questo Marchese Nicolò terzo, fu dal Duca Ercole primo fatto decapitare, per haver tentato con molti forusciti, ed altri suoi aderenti d'impadronirsi di Ferrara, come stato paterno; del qual era restato priuo, per la morte del padre, e del zio, nella sua fanciullezza; vanamente nelli Ferraresi sperando, che douessero leuarsi tutti per suo soccorso, essendo ch'il Duca Ercole era di già ritirato dalla Città; E perciò detti Geronimo, e Sebastiano quali fanciullini per timore furono saluati ne lo stato di Veneziani, dopo fatti maggiori, cercarono similmente ricuperare detto stato, il quale quantunque spettasse à Geronimo primogenito, nondimeno quello sperando ricuperare per mezo di Sebastiano suo fratello minore, che allora si ritrouaua à seruigi dell'Imperador Massimiliano che l'hauuea promesso la ricuperazione di quello, fè donazione di detto stato à Sebastiano, per instrumento publico, stipulato in Montagnana nel 1507. à 4. di Decembre, e perciò ritrouandosi detto Geronimo in Monragnana si legge in detto instrumento, e parimente nel dotale del matrimonio contratto trà detto Geronimo, e Bona de Gramoliero madre di Margherita, nel 1505. à 5. d'Aprile, *Magnificus, & generosus Dominus quond. Illustrissimi Domini Nicolai Marchionis Aestensis habitator in villa urbana scudoria Montagnana* doue, e da tal matrimonio naque detta Margherita, come consta per dette, ed altre publiche scritture. da la qual lasciò Francesco.

da con N. Lanfranca.

Da la Sanfelice li nacquerò

Fra Horazio Caualler Ottauio: Claudio. di Malta molto dalla sua Religione stimato, fu essendo Caualerizzo del suo gran Maestro in quell'Isola creato Capitan di caualli, morì per fatighe trasordinarie sostenute per seruigio della sua Religione.

E perciò detti Geronimo, e Sebastiano quali fanciullini per timore furono saluati ne lo stato di Veneziani, dopo fatti maggiori, cercarono similmente ricuperare detto stato, il quale quantunque spettasse à Geronimo primogenito, nondimeno quello sperando ricuperare per mezo di Sebastiano suo fratello minore, che allora si ritrouaua à seruigi dell'Imperador Massimiliano che l'hauuea promesso la ricuperazione di quello, fè donazione di detto stato à Sebastiano, per instrumento publico, stipulato in Montagnana nel 1507. à 4. di Decembre, e perciò ritrouandosi detto Geronimo in Monragnana si legge in detto instrumento, e parimente nel dotale del matrimonio contratto trà detto Geronimo, e Bona de Gramoliero madre di Margherita, nel 1505. à 5. d'Aprile, *Magnificus, & generosus Dominus quond. Illustrissimi Domini Nicolai Marchionis Aestensis habitator in villa urbana scudoria Montagnana* doue, e da tal matrimonio naque detta Margherita, come consta per dette, ed altre publiche scritture. da la qual lasciò Francesco.

Gio. Andrea quale da Tadea de la Marra de Conti d'Aliano lasciò

Antonio Maria fu molto fauorito da D. Francesco

Marc'Antonio, il quale dalla sua moglie Lucretia Bartolina fameglia nobile di Bergamo, che ha posseduto intorno à Napoli molte terre, generò

Gio. Bernardino Dottore.

Scipione. Gio. Iac. e Vittoria moglie prima di Ludouico Capece Galeota, e tempo che fu generale d'Italiani in Lombardia

Gio. Francesco morto.

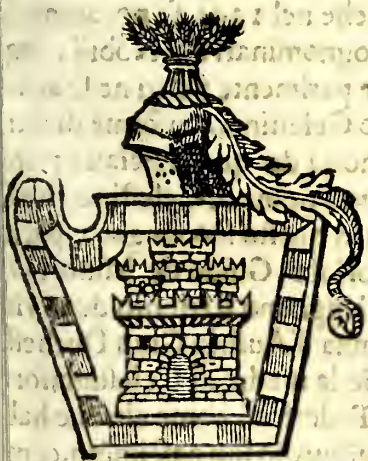
Mutio il quale seguitado i vestigi di suoi antenati e pur molto virtuoso ed eccellente nel esercizio di caualli è la sua moglie Brigida de Lofredo.

Annibale morto in Fiandra à seruigi di S.M. sotto di D. Alessandro de li Monti suo

Giulio Cesare, e Portia, questa fu moglie di Fabrizio Carrara Barone di Roseto similmente morì senza prole.

poi rimaritata con Cesare Braccaccio. serui la Maestà Cesarea ne le guerre di Lombardia, ed altre, e particolarmente nella guerra di Massa del Reno, da cui si ritirò dopo che detto D. Francesco licenziatosi dall'Imperadore andò à seruire il Rè di Francia.

cugino allora Maestro di campo.



L'Arme di questi Castelli di Napoli, e di Catanea furono sempre vn Castello con le torre merlate d'oro in campo azzuro aggiuntoui il cingolo militare composto con quadretti vernigli, e bianchi, e per impresa vsano di portare sopra il cimiero vn mazzetto, o manipulo di spiche di grano simbolo de Regno di Sicilia fertilissimo di frumento come qui si vede.

Ed oltre à li Baroni di Biscaro fiori anche in questo felicissimo Reame vn'altro ramo de la famiglia Castelli, Illustrate non meno per sangue che per valor di lunga serie di Caualleri, si nell'armi come ne la toga, facendocese di ciò ampia testimonianza da le segnalate, e frequenti memorie che di lor tuttauia appariscono in questi Archiuji Regij de la Zecca vecchia, oue particolarmente costa hauer posseduto in questo Regno ampi dominij, e particolarmente le Baronie di Castiglione, di Castel Alberico, di Cansano, di Cerreto, di Serrano, di Martano, ed Apiliano in terra d'Otranto, di Postiglione, &c. de' quali

e lor progressi per breuità ni tralasciamo hora il suggergerne altro.

CASTELLI DI TOSCANA.



A figliuoli del primo Tiberio Castelli de' Sig. Naharti de' Conti di Terni che furono Tranferico, Guidone, Giouanni, ed altri, Dominatori di quella parte dell'antico stato Ternano, oue giacciono le grosse terre di Monte Leone, e Leonessa, discese Papa Celestino II, chiamato auanti Guidone Castelli, di nation Toscano:

Venendo de la chiarezza di questi suoi natali ampiamente scritto da lunga serie di scrittori, e particolarmente da D. Arnolfo Monaco Cassinese ne le sue additioni al Platina, dal Vesouo Magliolo nel suo Pontificale, da Aldo Manutio nell'istoria pia, oltre la Castella, dal Roscio, e dal Beffa Negrini ne loro Elogij, dal Dolgione, & Campana ne le loro historie, da Alfonso Ciacone nell'originale di suo pugno, e ne' primi impressi de vite de' Pontefici, dal Caualerij, e nell'Epilogo de la Monarchia sacra, dal Bzouio nell'istorie Ecclesiast. oltre a Francesco Cabrera Accolito Apost. e diuersi altri, che per breuità

tralasciamo. In Toscana à confini del principio dell'Vmbria fu da vn de' figliuoli di detto Tiberio Castelli radicato questo Ramo de' Castelli, come ciò ci si testifica particolarmente da quell'antico instrumēto de la diuisione che li Signori di questa linea fero del lor stato di Arrone, e d'altri lor dominij nel Gastaldato Ternano, altre volte da noi riferito in altri propositi nel primo Colonnello de la famiglia. Dal cui Ramo in Toscana ne fiori poi più germogli; vno ne la Città di Cortona, oue auati la tirannide de Casali suoi parēti, tenne principal luogo, con iurisdizione d'alcuni Castelli, cioè di Poggione hauuto in dote nel Tifernate, di Monte Calandro nel Perugino, e di Danciano, nel Cortonese, ne le cui rouinose muraglie, sino à questi vltimi tempi, restò l'arme sua gentilizia, con le onde dell'antica nobiltà Ternana nel quarto inferior de lo scudo, che si portò anche da altri rami di questo Colonnello Castelli Signori d'Arrone, in memoria come altroue si disse, del rapidissimo fiume Nera, diuiseate d'oro, ed azzurro, ne la cui parte superiore ci portarono alcune barre, ò diuise forse per ragione di donne, ne la forma che tuttauia da quei descendenti s'usa portare, che con la continuazione del cognome Castelli, dopo la detta tirannide de' Casali si trasferirono in Castiglione terra molto nobile di Toscana fra le Città di Cortona, e di Arezzo, oue cò decenza viuono, e tuttauia come li Marchesi Castelli nell'Vmbria sotto al continouato patrocino di S. Andrea antico tutelar de la famiglia, e da gli altri che col cognome Serducci quiui restarono, come di si fatte arme ve ne sono molte antiche, e moderne memorie in Cortona, ed in Castiglione, e particolarmente ne la vecchia Cappella del loro antico Iuspadronato ne la Cattedral di quella Città. Due altri germogli che si radicarono in detta prouincia à maggior distinzion fra di loro, vno in memoria di detto Tiberio, che diede nome di terra Tibertesca, ad vna parte de lo stato di Arrone, se cognominò de' Tiberti famiglia che molto principale fu trà la vecchia nobiltà di Tiferno: oue à questi vltimi tempi n'è terminuata la legitima descendenza; che per sua impresa il medesimo Leone portaua sbarrato, che giunse à la sua arme Castella il detto Tiberio, come si è detto à l. f. in lui, sotto la persona di Trāferico, per il dominio che nell'antico stato d'Arrone, gli toccò de la Terra di Monte Leone, e paese di Leonessa, come de la detta arme del Leone sbarrato di questo ramo de' Tiberti se ne scriue ne' memoriali di Carlo Verardi, nel proposito di vn Carlo di questa linea, Capitan di Caualleria nel 1374. sotto Galeotto Malatesta, che nel 1392. fu poi ammesso nel Consiglio di Cesena, oue i suoi descendenti vennero come per eccellenza cognominati de' Nobili, soggiungendouesi da lo stesso Scrittore, de la loro origine dall'Vmbria, e dall'esserne parimente fioriti ne le armi, e ne le lettere huomini assai chiari. L'altro de Papa nominossi, in memoria di esso Celestino, conforme di altre famiglie talora leggiamo, ne le quali fiorirono anche Sommi Pontefici, in memoria de' quali lasciati i primi cognomi, come de Papi, de Papareschi, de Papazuri, e simili. Venēdo il primo altresì nome di Celestino, che fu come si è detto Guidone di Castello vicendenolmente come gentilizio rinouato in questo suo sangue; e particolarmente ne' detti Castelli di Cortona in Castiglione, de' quali vltimamente fiori il P. Guido de' Minori Osseruanti, che vne onorato de principali gradi de la sua Religione, di cui stāpato leggiamo il trionfo de la vita spirituale contemplatiua, dedicata à la Felice memoria dell'Arciduchessa Giouanna d'Austria Gran Duchessa di Toscana. Or auuenga che à noi parimente sia incognito il nome del padre, e de la madre di Celestino; forse per le persecuzioni che in quel tempo la famiglia pati sotto il primo Imperador Federico, come altroue habbiamo mostrato, resta tuttauia viua sino oggi giorno qualche tradizione dell'auuēturoso suo nascimēto, come seguisse fra limiti del Marchefato del Monte S. Maria, in vna Terra detta Paterno, come altroue si è detto de i Marchesi di Colle suoi parenti, ne' cōfini de la Toscana, ed à la destra del Teuere ne la Diocese di Tiferno, e di S. Felicità; terra al presēte picciola à le radici del Mōte Circeo: sotto la cui inuocazione fra cōfini dell'Aretino, e Casti-

DE LA FAMIGLIA CASTELLI

Castiglioneſe, reſta tuttauia nel mezzo di vna Villa de detti Caſtelli di Caſtiglione, la Badia di Ruſſano; queſto Pont. da primi anni applicatoſi à lo ſtudio de le ſcienzie, iſuegliato da chiari lumi de ſuoi maggiori, ſi conſeri perciò in Francia ſotto la diſciplina di Pietro Abailardo eminentiſſimo ne le dottrine ſotto ilquale fe mirabili progreſſi: e mentre ſe ne ſtaua à fatto alieno da ogni ambizioſo penſiere, e tutto nel gran pelago immerſo de le ſacre ſpeculazioni, venne chiamato in Roma da Calisto ſecondo, figliuolo di Goglielmo Conte di Borgogna; e creato da lui Soddiacono, e ſcrittore Apoſtolico; dal cui offizio ſi va raccogliendo che gli naſceſſe il titolo di Maeſtro Guidone di Caſtello, come vien ricordato. Eſſendo poi da Papa Honorio ſecondo creato Diacono Cardinale col titolo di Santa Maria Lata; e fatto finalmente Prete col titolo di San Marco da Papa Innoc. 2. hebbe al ſuo coſpetto, e dell' Imperador Lotario 2. vna famoſa diſputa con Pietro Cardinal Diacono monaco Caſſin. de Conti de Tuſcoli, ſopra lo ſciſma di Anacheto Pierleone Antipapa, e venuto à morte Papa Innoc. nel meſe d' Ottobre del 1143. fu nel medeſimo giorno queſto Cardinal Caſtelli da 28. Cardinali eſaltato à la prima dignità del Pontificato, imperando Corrado 2. facendoli chiamare Celeſtino 2. il quale ſedette ſantiffimamente nel ſacroſanto Seggio di Pietro meſi cinque, e giorni 12. eſſendo il primo Papa eletto da Cardinali ſenza l' interuento, el conſentimento del popolo Romano. fece nel breue del ſuo Pontificato opre molto ſegnalate fra le quali diceſi che fuſſe la creazione di Rogiero 3. in Re dell' vna, e l' altra Cicilia; eſſendo di que' Regni prima ſtato ingiuſto detentore; per la non vera inueſtitura riccuutane dall' Antipapa Anacleto; onde perciò venutone da Innoc. 2. giuſtamente priuato, ne fu poi p' altre cagioni da queſto Papa inueſtito; coſtando di lui altre inueſtiture de ſtati, e particolarmente nell' archiuio Apoſtolico, di Caſtello S. Angelo, quella del Córado di Ceſena, di Forlì, di Forlimpopoli, e di altre Città nel contado Comenſe, Bologneſe, Bobbienneſe, Fauentino, Feretrano, e Caſtellano. leggédoli di lui parimente alcune coſtituzioni nel ius Canonico. Hebbe ſtretta amicizia con Pietro Prefetto Cluniaceſe, del quale tuttauia ſi legge vna lettera, ne la quale dimoſtra la ſua legitima aſſonzione al Papato. fu anche amiciffimo di Sà Bernardo Caſtiglione Abbate Chiaraualleneſe; di cui ſi legge vn'altra carta ſcrittagli eſſendo Cardinale auertendolo di alcuni errori di Pietro Abailardo già ſuo Maeſtro, & Ottone iſtorico al 7. lib. ne fa menzione di vn'altra ſimile. ſeguí la ſua morte nel meſe di Marzo del 1144. e fu ſepolto ne la Sacroſanta Chieſa Lateraneneſe. hauendo fatto ne la feria de le Ceneri vna promozione de Cardinali conforme ſi ſcriue di Giacopo Colonieſe fra quali Arimberto Caſtelli ſuo nipote, ed vn Manfredi de Marcheſi di Colle. fu l' imprefa di queſto Pont. vn Caſtello con le parole *Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis.* tutto che in vna ſua medaglia ſi vedeſſe vn Caſtello con le parole, *Eſto nobis domine turris fortitudinis,*, alludédo ambedue all' arme ſua del Caſtello. che ancora ſi è veduto intagliato, ne corni dell' antico apparato di lamine di argento, da lui donato nel ſuo Pontificato à la Chieſa di S. Florido catredal di Tiferno, ou' anche ſe ne conſerua la parte anteriore, come ſi fa d' altri ſuoi doni e particolarmente d' alcuni libri de la Sacra Scrittura. la quale arma Caſtella perche nel detto paramento ſenza la tiara Pontificia apparua; ſi come diede ad alcuni occaſione vanaméte di riputarla per arme del publico di Tiferno; coſì l' hà dato à me parimente di offeruare che Bonifazio 8. fuſſe il primo che cingendo il Regno con triplicata Corona, cominciàſſe ad vnirlo non ſopra; ma ne la deſtra de le ſue onde Gaetane; come tutto giorno ſi vede in vn arco del palagio Veſcoual di Riete da lui fatto fabricare, vedendoli il ſimile de Cappelli Cardinalizij, come del Card. Gio. Colonna, ne la Chieſa di San Silueſtro di Roma, oue ſi veggono due quadri di marmo con i ſemplici ſcudi, con le Colonne, e due altri con il ſolo Cappello ad vn ſolo fiocco: i quali vltimamente nel riſarcimento di quella Chieſa ſono ſtati leuati dal luogo antico, e fabricati l' vn ſopra l' altro, ed il ſimile ancor ſi vede in vn depoſito del Cardinal Orſino, ſopra la porta de la Sacriſtia di S. Maria ſouera Minerua, c' hà parimente il pileo Cardinalizio con vn ſol fiocco, non ſouera dell' armé Orſina, ma in ſcudo diſtinto. e queſto in quanto à queſti Caſtelli.

CASTELLI ROMANI

I nitrouarono parimente i Caſtelli in Roma, e nel Rion di Traſteuere molto antichi, de quali il primo è Teodino, il quale ſi pretende figliuolo di Nicolao, che ne la diuiſione con Gio. ſuo fratello, dopo graui diſſenzioni fra loro ſopite finalmente da Papa Onorio 3. che con-

trafor-

traordinaria inclinazione stimò, ed onorò questa Fam. restò Signore de la Gioridizione che suo padre per ragione di Semidea Normanda sua moglie, acquistò ne la Cápagna di Roma, oue gli diedero occasione di fermare il suo domicilio; e seguendo in tanto la gloriosa impresa di Terra Santa, non potendoui questo Caualiere per la sua poca salute, e per altri scompigli de le sue cose, conferiuisi di persona, con gli altri Baroni di S. Chiesa; scrisse à questo Pont. che lo volesse scusare; che perciò Papa Onorio, come si legge ne la onoreuol risposta, registrata nel Vaticano, del primo anno del suo Pont. con la seguente intitolazione, *Nobili viro Teodino de Castello.* riceuè con molta gratitudine quello officio, soggiungendogli che non potendo trasferirsi personalmente, gli douesse mandare per sussidio cento rubia di frumento, concedendogli anche perciò vn' ampia Indulgenza. fu la sua moglie Balbina de Conti de Ceccano, de la quale si ritroua suo figl. tra gli altri Arronaldo ilq. s' intitolaua *Miles populi Romani*, de la dignità de la cui Caualleria ne discorreremo in altri propositi. Montanaro spese tutti i suoi anni ne i seruiggi de la corona di Nap. appò de la quale fu di molta autorità. di costui furono figliuoli come vuol Gabriel Castelli de Terni.

Guidaccio che nel seguito, e riputazione de' suoi maggiori succedè allora. pche militò molti anni sotto Papa Gio. 22. per Condottiere in compagnia di Gentile 2. di Varano Signore di Camerino, e parimente sotto Clemente VI. fu sua

Maresotto entrato ne la seruitù di suo padre cò la corona di Nap. hebbe dal Re gradi molto principali di milizia, nel qual seruigio morio.

moglia Ringarda, figliuola di Ridolfo Varano, e di Galatea sua moglie nata del sangue d'Inghilterra; da cui gli nacquero

Condeldardo, alleuarosi negli essercizi dell'armi si trasferì da Odoardo 3. Re d'Inghilterra, che guerreggiaua in quel tempo contra Francesi; appo del quale giunse à tal grado, che lo creò Caualiere dell'ordine de la Gartiera, grado rare volte conferito à persone Italiane. Ritrouandosi finalmente fra i primi Condottieri dell'essercito Inglese, contra Giouanni figliuolo del Re Filippo di Francia, che lo ferono prigione, mentre se ne staua cò l'essercito asediando Parigi. egli vi restò ferito, e morì, essendo per ordine del suo Re trasportato il suo corpo in Vindesone, ne la Chiesa di San Georgio Auocato de' Cauallieri de la Gartiera, con molta pompa, facendouisi la statua sua equestre con questa iscrizione *Condeldardo de Castello S. R. E. Baroni, Duci inuictissimo; & ordinis Garteria militi Torquato. Regis iussu hoc insigne monumentum positum est, obiit M. CCC. LXII. die 15. Martij.* De fatti di questo Caualiere, e di questo suo illustre deposito, si legge coriosamente in vn Compendio de la Famiglia Gregorij Romana, composto da Pietro Terni scrittore de la storia di Crema sua patria.

Andreuccio giouine bellissimo dell'età sua. fu dal Pont. armato Caualiere nel fior degli anni. morì disgraziatamente ne le feste di Testaccio, che così chiamauano in Roma le feste baccanali di quei tempi; lasciando i suoi figliuolini in molto scompiglio che fu cagione de la caduta di questa casa. de quali ritrouiamo

Gionbattista Caualiere Romano registrato tra la resegna de Gentilomini Romani, di tutti i Rioni fatta fare da Pio 4. à 3. di Giugno 1565.

Questi Castelli tennero le antiche loro abitazioni con le torri e le loggie in Trasteuere, dopo lo scacciamento che da Prencipi Guiscardi si fe de tutti li palagi, e torri de B. Romani dell'esquilia fra'l Laterano ed il Campidoglio, ilquale eccidio diede occasione à molte Fam. de personagi, altri chiamati *Nobiles de Culiseo*, di ritirarsi ad abitare in Trasteuere, come luogo riputato in que' tempi per lo più forte di Roma, fra le quali furono le Fam. dell'Aquila Conti de Fòdi, li Stefanefchi Signori di Porto, li Normadi, gli Anguillari, i Papareschi, e piu altri. E le armi che da questi Castelli si vsò di portare fu il solito Castello d'oro in azzurro, à lati del quale vi giunsero due Leoni d'oro, con vn cingolo militare d'intorno; i quali due aurei Leoni si portarono da diuerse altre antichissime Fam. Romane, come da gli Ortaij detti poi di S. Eustachio, Conti di Tuscolo; da gli antichi Pierleoni, da Friapani, da gli Annibaldi, da i Suburri ed altri, non pòciò ritrouando come si aggiungeffero à questi Castelli, ed il cingolo parimente con i bianchi razzetti acuti in forma di sega: con i quali cingoli significarono le centure vsate da gl'Imperadori così Costantinopolitani come Alemanni, benchè diuersamente, e la Contessa Matilde conform e nella pistola 219. di Papa Siluestro 2. impressa. si legge, che ne costumasse onorare i scudi di Cauallieri.

DE LA FAMIGLIA CHIARAMONTE



VE scrittori fra gli altri de le storie Ciciliane, vno antico come il Fazzelli, ed vn altro moderno come il Buonfiglio, amendue nel trattar de la venuta in quell'Isola di Arrigo, od Arrichetto di Chiaramonte famoso Capitano Francese, in ogni cosa si accordano fuori che nel modo del riceuer l'ingiuria; percioche il Moderno scriue ne la prima parte all'ottauo de le sue storie che partifs'egli di Francia sdegnato per l'offesa riceuuta da Filippo Re di quel Regno, in persona de la moglie; e venuto à seruigi di Carlo in Napoli; da quest'altro oltraggiato con ingiuria maggiore ne la figliuola; se ne passasse in Cicilia. scriue il Fazzelli d'altri seguito, che l'ingiuria Arrigo in per-

sona de la moglie la riceuesse da Carlo in Regno; e che in vendetta egli di tanto oltraggio, in quelle turbolenzie di guerre con bellissimo stratagemma hauuta vna figliuola di Carlo in mano, di cui tace il nome; vuol che la violasse. dopo il qual fatto dubitando de lo sdegno di Carlo, se ne fugisse con la sua Fam. in Cicilia: in prò de la quale opinione come più vera riferirò le parole d'vna mia Cronica che trascrisse il Luneburg, in tal guisa. *Enricus alias Enrichettus Claramontanus Francus genere, Vir bello, & nobilitate clarissimus, cum in S. Ludouici eiusq; filij Philippi Regum Francorū odium incidisset, Francia discedens Caroli Regis Neap. militia se mancipauit an. 1271. Vxor enim forma eximia præcellens, quam Carolus Rex ut vidit, efflictim amare capit, eandemq; aut Imperio, aut pretio corruptam violauit, quo cognito Enricus ad tempus dissimulatam iniuriam vlcisci deliberauit, eadem Caroli filia nubulis stuprum vicissim intulit, & veritus eius iram, cum uxore & filio, ad Petrum Aragonem, & Sicilia Regem dum in Castris contra Carolum esset defecit, à quo & benignissimè acceptus est.* questo figliuolo di Arrigo si chiamò

Simone ilquale insieme col padre, come si è detto, andò à seruigi del Re di Cicilia; costui si crede che lasciasse, conforme la sudetta Cronica.

Giouanni eletto Governador di Palermo, oue resedè grā tempo, huomo d'animo sollecito ed eleuato, nel quale sostenne molte guerre per terra, e per mare contra Roberto Re di Nap. che combatteua l'Isola di Cicilia. Governò Siragosa dopo la sua oppugnation dal Re Iacopo; nella quale hauèdo iscouerta vna congiura de tutti i Preti de la Città che la voieuan tradire in mano dell'inimico; quelli presi dopo vna lunga carcere, gli se tutti morire.

inabile al peso del matrimonio, e con licenza

N. di Chiaramonte.
padre di.

Giouanni Costanza
2. Côte di moglie di
Modica. Francesco
creato da Vintimi-
Federico glia.
Re di Ci-

cilia. costui perche Francesco Vintimiglia suo cognato haueua repudiata la forella, per esser come diceua

del Romano Pont. secondo il Buonfiglio, hauea perciò

O legi

In questi tempi si legge di vn Manfredi di Chiaramonte, il quale essendo Condottiere di Carlo in Calauria; inteso il caso di Arrigo, anch'egli passò in Cicilia. in tanto essendo da la Signora del Castello di Morano fraudolentemete inuitato, nel piu bel de la Cena, fu da quella fatto prigione, che poi buona somma d'oro composto lo liberò. passò costui à seruigi del Re Iacopo Infante d'Aragona.

DE LA FAMIGLIA CHIARAMONTE.

legitimati i figliuoli de la sua Concubina, à la socceffione de lo stato. Effendofegli fcouerto nemico per riputar à se quell'ingiuria fatta; non potendo per allora farne risentimentò, partito da Cicilia andò à seruigi dell'Imperador Ludouico, appresso del quale hebbe onoratissima còdotta ne la guerra che faceua in Italia; la qual finita carico di molte rimunerazioni, con vna buona scelta de Tedeschi ritornò ne la patria, la cui venuta sospettando il cognato, armando anch'egli pubblicamente furono cagione di diuider in due fazioni quel Regno, il che dispiacendo al Re Federico comandò al vecchio Giouanni che accomodasse queste discordie, ma in danno per ritrouar sempre duro il nipote; sinche incontrandolo vn giorno lo ferì ne la testa, e per colpa del cauallo non lo ammazzò. ilche dal Re inteso, arse di tanto sdegno, che incontente bandillo priuandolo anche de lo stato; per la qual cosa ritornò dall'Imperador Ludouico, col cui mezzo non potendo ritornar in gratia del Re: venne in Napoli al Re Roberto, da cui eletto suo General Capitano, insieme col Conte di Corigliano lo mandò con potente armata di mare, e di terra in Cicilia, la quale secondo il Costanzo, fu di 70. Galee, con la quale fero grandissimo danno a quell'Isola, con rouinar fino à le mura di Palermo; dopo ilqual fatto ritornò Giouanni all'Imperador Ludouico l'anno 1335. finalmente essendo per la morte di Federico socceduto à quel reame Pietro 2. essendo ricorso da lui Gio. conosciuta egli la causa del suo effiglio l'assoluette, restituendogli tutti i luoghi saluo che il Castello con la Rocca di Ceccabo. e così ritornato à la patria nel 1337. si ammogliò con la forella di Matteo, e Damiano Palizzi da la quale acquistò

Arrigo ritornato col fratello Federico in Palermo,

Manfredi Conte di Modica, ilq. essendo p̄fetto di Saragosa, prese il grano di Federico suo fratello, che d'Artale di Alagona si faceua in Catania condurre, e lo se contra le loro conuenzioni portare in Saragosa, che perciò di nuouo la guerra con gli Alagoni attaccò; occupò Bizzintio con l'aiuti de traditori di dētro, dopo fatta triegua per vn mese improvvisamente il Re Ludouico con Guido Vintimiglia, e cō Catalani, i soldati di Manfredi parte ammazzò, e parte fugò nel Castello di Battifolle, rouinando il paese, e brugiando da Leontini; da doue egli uscìto; *Vt iacturam iactura vlcisceretur*, scriue la storia; tutto il Catanese fino à la Motta, e Paternò, e quindi da la parte che volta verso Siracusa, fino al Castelletto Militello, e Sortino con altri luoghi: depredatone ogni sorte d'animali, e de greggi; essendo l'Imperio Siracusano de Chiaramontani ribellato; Ludouico Zimbaro d'Assò de la congiura sospetto, tormentò crudelmente, indi Ponzetto capo de congiurati, ilquale con i compagni di notte tempo hauea tumultuato; Tomasso Martino, Francesco di Piacenza, Gio. Siracusano Iurisconsulto, e Nicolò Sauoina, se morir tutti, lasciando la Citrà di Saragosa ad Artale Alagona mandato dal Re Ludouico à presidiarla, ilquale ordinò per il ritorno di Manfredi le insidie; ma fu da le genti di Simone suo figliuolo superato, e vinto; di maniera che per le forze de Leontini, per la potēza de Chiaramontani, e di Re di Nap. in Cicilia, fu l'Imperio di quell'Isola in mille parti diuiso intorno al 1355. dicendosi, che *Horum potentia in Sicilia Imperium concidisse visum est.* dopo preso Leontino da Artale Alagona si perdè l'anno 1359. sotto Re Federico, à cui dopo la morte di Ludouico Re di Napoli, si riconcilia il detto Manfredi, e muore nel 1386. fu sua dōna Margherita cogina del sudetto Artale Alagona; la quale fu dal medesimo presa con suoi figliuoli nel Castello di Leontino, togliendole parimente vna supellettile di valore straordinario: il che vditò allor da Manfredi, ilquale si ritrouaua in Messina si perdè

Federico, ilquale essēdo Signor di Girgento, fu spronato da Messinesi à venire in Messina per animare il Re Lud. à prēder le armi cōtra Matteo Palizzi, che cercaua farsi tiranno, e toglier à lui, ed à tutti i Chiaramontani il Regno; per tanto hauendo d'huomini sediziosi fatta vna gran raccolta, mentre si proua il Re conuenire; essortato da Matteo suo zio, che licenziati quelli huomini con le sue genti, e di Simone suo nepote, entrasse dentro Messina si desideraua la vita, ed il Re animasse per la visita di quel Regno, accioche solleuasse le sue necessità in parte; offerendosi aiutare il Re di mille oncie d'oro. finalmente ritornato in Gergento, e tradito d'Arrigo Rosso suo genero, ritornò à seruigi di Federico, ilquale hauea lasciato per seruire il Re Ludouico à ciò far persuaso d'Artale Alagona, con lo quale dopo alcune controuersie fra loro, hauea secretamente fatta vnione, à quel Re riconciliato con Manfredi suo fratello; per lo quale assalita Messina da

Iacopo che oltremodo grauaudo de dazij Nicosia, e di tributis; essēdo da quel popolo tumultuante assalito si ricouerò nel Castello.

da

dè d'animo, ed oue volger si debba, od in qual maniera potesse ritornare i suoi in libertà perdè il giodizio. furono suoi figliuoli

Simone Conte. Costui tenne Ragusa, insieme con vnaltro Máfredi di Chiaramonte Prefetto, allora di Leontini: Indi congregato allora buon numero de soldati, venne à Girgento, oue la morte di Matteo Sclafano lo ritenè dall'impresa; ed andato in Palermo da Lorenzo Murra Governador de la Città, ammazzò Francesco Vintimiglia il giouine valorosamente combattendo con suoi l'an. 1352. predò la Città, e presi i Catalani per forza cò la morte di Roberto Bando, di Gio. Cosmerio, e di altri. Còtra se perpetua lega cò Arrigo Rosso à persuasione di Matteo Palizzi. finalmente con la morte del socrero Matteo per dono de la sua ribellione ottenne dal Re Ludouico dal quale essendo molte volte chiamato dopo non osando di comparire, di maniera si accese di sdegno contra di lui, che piu non volle il nome vdir de Chiaramontani: per la qual cosa allontanatosi da Caltagirone prese Nicosia per assedio lasciandogli l'entrata nel Castello Rogiere Tedesco: e di la prima à Galbiano, indi à Catanea, e passando Neeto di mezza notte; dormendo tutte le sue guardie la prese con suoi soldati, ma essendo rotto da Giouanni Lando, saluò con la fuga la propria vita, essendogli vccisi dal suo essercito 150. soldati, i corpi de quali estinti buttarono per sopra le mura de la Città in preda à le fiere, ed altrettanti soffocati ne la publica piazza. lui in tanto il Castello di Misilindino con poca fatica occupò, inuitato da Terrazani, oue Berlingieri ingloria Governador del luogo, ilquale con alcuni suoi si

Andrea Conte di Modica, ilquale fra gli altri Baroni del Regno, nel tempo del Re Martino, occupò Palermo; in tanto venutogli sopra cò grosso essercito se gli arrendè volontariamente l'an. 1338. che perciò fu portato dauanti al Re da Bernabò Capriera, come se egli medesimo si fusse dedicato à la morte armato contra l'editto del Re, volendo entrare nel palagio Reale: per la quale azzione, da Salibeni Marchese, Dottor Mesinese, Giodice di quella grã Corte, il quale à le spese di esso Andrea hauea dato opera à le lettere in quella Città per sette an. còtinoui; ed annouerato fra Dottori di quel Collegio: auanti la piazza de la propria sua Casa gli fe troncata la testa, dopo l'hauerlo repentinamente à ciò condendato, oltre la confiscation de suoi beni al Re; il quale quel Contea di Modica donò al sudetto Bernabò Capriera che l'hauea preso.

Elifabetta moglie di Nicolò Peralta à cui il Re Martino cedette la vita perduta già per la ribellione còtra di lui e la Contea di Calatubbel — lotta, Selafano, e Salatafimi, firmò con tutte le glorie d'azioni costituedolo oltre di ciò Governadore de la Città di Sacca nel 1396. in costui estinguendosi la Famiglia Peralta, percioche de la Claramontana, acquistando sole tre figliuole femine de le quali la prima nata Costanza, eredando lo stato paterno, si casò con Artale de Luna fratello cogino del Re Martino, à cui donando per dote tutta paterna Contea passò il redaggio de la Casa Ripalta à quella de Luna.

N. moglie di Giouani Padella, de la qual Casa furono i Còti di Camarota, ed in ispecieltà Federico à lui come complice — ne la cògiura ordita da li fratelli Imperatorij còtra il Re Fràncesco di Fràcia fu tronco il Capo.

da quella scacciati i ministri de la Reina Giouanna, la Città el Castello ricuperarono ad esso Federico l'an. intorno al 1367. Di Matteo Palizzi sudetto zio di questo Federico perche ritrouò vn elogio scritto dal Luneburg al proposito hò voluto qui porlo, ed è il seguente. *Matheus Palitius Magister rationalis in Sicilia à Petro 2. Rege inuestitus Panormum ventens cum nepotibus ex sorore Cives in Catalanos idest Regè Blasium & Fridericum Randedij Marchionem concitat, & ad cedendū eos impellit, efficitq; ut tota pœne Sicilia, præter Catanā Paternionem mancum, & placā (quæ Regis Imperium sub Blaxi tamen Alagone auspicijs agnoscebant) ad Palitios, & Claramontanos desciceret. Multa deinceps etiam cum in Sicilia crudeliter ageret, & turbaret presertim Messanæ post reditum ab exilio reuocatus ab Elifabetta Regina anno 1348. Henricus Rubeus, & Simon Claramontanus cum Abbatissa D. Clara Pertœst eius tyrannidis, in ipsum conspirant, & plebē Messanensem concitant, estq; à mulieribus promiscuag; plebe arcem Messanam oppugnātibus in aula eius subterranea qua se abiderat necatus, & equi cauda alligatus per Urbē trahitur sustulatum cōscissus, caputq; & manus ad Blasium Alagonam misse sunt, à quo cum gemitu sunt sepulta a.C. 1352.*

Restò di Federico vna vnica figliuola la quale fu moglie di Arrigo Rosso,

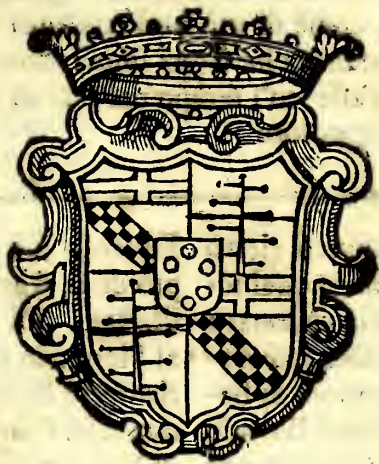
era nei Castello ricouerato, preso vituperosamente ammazzò; finalmente Bianca sorella del Re Federico carcerata di Ludouico Re di Napoli in matrimonio dimandò; alche non consentendo il Re Ludouico, priuo di quella speranza à Federico Re di Sicilia per carta di Matteo Palizzi, la figliuola à se prima de le guerre promessa accapò; or mentre à quella si apparecchiò con volontà di Federico venire in Melsina, repentinamente morio. estinguendo in lui questa Casa.

so, del quale scriuendo anche il sudetto l'elogio suo; perche sono azzioni vnite fra tutte tre queste Case, hò stimato conueniente anche di porlo, che così dice. *Enricus Rubeus Comes; Sicilia in exilium abiit tempore quo Matheus Palitius tirānidem suam exercuit. pace vero inter Claramontanos, Paliciosq; & Catalanos facta suasu Manfredi Claramontani, ad Regem Ludouicum inermis cum paucis reductus benigne suscipitur missus ab eodem ad Castrum in planicie milensi situm, quod facta seditione disciuerat repetendum, cum se escu-*

sauerat; commotus est in ipsum Rex, ut autem ipsi gratificaretur collectis Catana militibus in agros milensium impetum fecit, deinde Castrum petens, ut receptum à Rege ipso animaduertit. sociā arma cū Spatafora iungens omnem milarum regionem à D. Georgij de Gipso vsq; ad Cenobium ostiliter depredando populatus est. fœdus cum Federico Claramontano contra Artalem Alagonam facit an. 1355. Artalem auxilio Euphemia Vicaria, & Francisci Vintimilij impugnat legatos ad ipsum paternioni cum Friderico morantem mittit, & ut vel Regem liberum a se dimittat, vel cruentum bellum expectet ei indicat. Catanensem agrum vastat, ob luxuriam, auaritiam, & crudelitatem à Messanensibus pulsus, qui rubeos omnes simul in Vrbe existentes interfuerunt Mense Iulij 1356. Messanam deinde irrito conatu oppugnat, in Regem Fridericum rebellis factus Tauronemium nomine Regis Ludouici Neap. occupat; in nauem Friderici Regis ostili animo insilit, ex quo consternata Regina Antonia in febrim incidit qua 7. die post obiit an. 1367.



DE LA FAMIGLIA DE CIBI.



Ssicurata è già da la comune opinione de tutti gli Scrittori , la Famiglia Cibo esser da la Grecia ; venuta ne' tempi à dietro in Italia ; e primieramente ne la famosa Città di Genoua , per potenza d'armi all'ora la prima volta posseditrice de la Fortezza , ò Città di Pera ; che miseramente dopo ricaduta in mano de Barbari , fu da loro posseduta sino al 1266. si à la storia Lunenburgense credere si deue, la quale è dal Pauin, e dal Roscelli seguita : regnando Michele Paleologo l'Imperio di Costantinopoli , figliuolo di Andronico, e d'Irene, nata d'Alessi Angelo Imperadore dell'Oriente 81. all'orche restituito quello imperio à Greci, è coronato del Patriarca , per memoria de' riceuuti benefici à la Republ. Genouese, ed aiuti ne le guerre contra Vinetiani, e Francesi nell'occupatione di quell'Imperio, la fortezza di Pera gli consignò per lettere, ed Ambasciadori soua ciò destinati . La quale fu poi rifatta da Genonesi, e l'anno 1304. publicata Colonia, e chiamata Galata, posta dirimpetto à Costàtinopoli, oue sin oggi quelle fabriche à l'vso de Genouesi si scorgone. Sopra la gloria, che l'insuperbiua de la Signoria in que' tēpi, e d'vna gran parte dell'Oriente, come di Tiro, de la Tolemaide, di Negroponte, del regno di Cipro, di Mitilene principal Città, dell'Isle di Lesbo , e di Scio, ricónosce questa Città sin oggi Genoua per sua Metropoli, e de altri luoghi; fabricadó iui, e risto rando de le Città, come Smirna, Famagosta, la noua Foca, co'l nome di Foglia; cosi, rispetto à l'altra antica, chiamata; ed altre non poche : per cagione de le quali occasioni , co'l trafico , e co'l passaggio de vari legni da quei paesi : accade, che in quella Repub. nauigassero due fratelli Greci nobili di que' luoghi, guidati, ed accompagnati da molti . Costoro istimandosi valorosi nell'armi, vennero per tali à farsi di quel Senato conoscere : come per ordine di que' padri; empiegandosi dopo in diuerse occupationi di guerra, dierono gran saggio di loro; onde meritauono essere accettati, e però chiamati à la cittadinanza di cosi famosa Republica : l'istituto de la quale à gran pena si ricorda , riuolgendosi per le tenebre , ò confusioni di quella grandezza , oue salita esser si conosceua ; percioche ne del suo reggimento, ne de le qualità de suoi Cittadini, sino al 1100. de la gratia comune, che cominciarono i suoi annali, non si hà memoria particolare, nel qual tempo etiandio s'introdusse il sopranoime di nobile, à quel cittadino , che nel numero era ammesso del Consolato . E la ragione di ciò rende il Foglietta nel primo de la sua Republica Genouese : che essendosi ne la Città eletto vn Podestà forestiere, gli otto Cittadini, che gli erano dati aggiunti , come quelli , che con persona d'altra natione haueuano à negoziare per riputatione de la Republica ; e loro si cominciaron nobili à mentouare , dicendosi gli otto nobili del gouerno ; col cui mezzo s'introdusse in processo di tempo dopo la nobiltà, e la diuisione fra quel pòpolo, cagione de l'vltime sue rouine ; come toccheremo in altre occasioni ,



Portarono questi due fratelli vna diuisa, od impresa attrauerfata sopra gli scudi di tre linee alternatamente con molti scacchi distinte, o quadretti vguale bianchi, ed azurri su'l capo rosso. XIBOΣ chiamati ne la Greca fauella, da li quali acquistaron poscia il soprano de li Cavalieri de' Cibi. Il che restando per le bocche de gl'huomini, originò il cognome di cosi illustre Famiglia, come è manifesto: auuenga che dà Stefano de Urbibus, Scrittore Greco molto accurato, si affermi, quella esser venuta da la desolata Cybon Città di Grecia, allora grande più che famosa; la cui opinione confermo, come di più facil credenza: da la quale con le occasioni de gl'esserciti intanto, che Greci Imperadori, in Italia con essi loro recauano, se ne trasportasse co'l tempo nel mar di Genoua, ed iui primieramente fundasser l'origin loro.

Guido o Guidone il quale fu da Genouesi eletto Capit. sotto di Ottone Rè de Germani: in quel tempo, che fu da Agapito II. Papa, in Italia chiamato con la consulta de la maggior parte de suoi Baroni: per non poter più soffrire la tirannia di Berengario, e del figliuolo: promettendogli il titolo dell'Imperio come segui, che fu poi detto Ottone primo Imperadore di questo nome (dopo che i posteri, e descendenti di Carlo Magno il perderono) legitimamente creato, e da Gio. XII. incoronato, conforme il Plat. dopo Odo Clunicense, col titolo de la Germania, e de la Pannonia, per relation di Ademaro Vescouo di Vienna. Lo che fu anche dopo da gli altri Imperadori effeguito. Liberò quella con la fuga, e perpetuo essilio, di esso Berengario, e del figliuolo, guadagnandosi senza por mano all'armi tutta l'Italia, secondo si legge in Luitprando ne le storie di Pauia, de la

quale fatto Signore, come si è detto, conoscendo gli animi altieri de gl'Italiani; e sospettando ritenergli in fede, e diuotion de l'Imperio, giudicò, conforme Carlo hauea gran tempo di lui prima instituito, che fossero tutte le Città libere, ma però tributarie al Rom. Imperio: ordinando che i Cittadini, i loro Magistrati, per l'amministrazione de la giustitia, eligessero, secondo le loro leggi, e costituzioni, solamente al Rè, od all'Imperadore, i soliti tributi: co'l corrispondere, ordinati dal magno Carlo, cioè, per quanto scriue la storia di Bologna, il Fodero che si pagaua nel passaggio solo in Italia, d'alcuno Rè per la souentione de le spese, che per ciò si faceuano. La Parata la quale in rassettare i ponti si distribuua, e le strade: ed il Mansionatico, da cui si cauauano i danari per pagar i soldati de le guardie in diuersi luoghi; e questo con giuramento de Magistrati de la Città, da offeruarsi inuolabilmente ordinò: nel qual tempo ornò parimente non pochi Cavalieri di gradi, e dignità nobili, e molti feudatarij de l'Imperio facendo, con loro cōcedere stati, e giuridittioni; infra quali fu Guidone, a cui donò ne la val di Arno in Toscana, le Terre di Monteuarchi, di Colorano, e di Latterina: come per priuilegio registrato nell'Archiuio di Massa, accettato, ed approuato per tale in Roma: le cui parole son le seguenti:

In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. Octo primus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator, & semper Augustus: Quoniam Imperialis Maiestas, desiderij benemeritum pro assensu occurrere honorum cumulo fideles decorare munificenter consuevit, ut eorum fidelitas in dies ad seruendum Imperio animetur, ac consideratione inspecta, ut cognoscat, tam presens, quam successura posteritas, quod nos circumspectam fidem, ac sinceram deuotionem fidelis, ac generosi viri Guidonis Cybo Genouensis, & grata seruitia quæ Ecclesie Romanae, & Imperatori, intra, & extra Italiam exhibuit: considerantes Imperialis munificentia ipsum Guidonem heroem, & tribunum cohortium, nobilium, & equitum, Sacri Imperij declaramus, & ut eius actiones erga nostram Maiestatem, & sacrum Imperium semper paratæ sint; liberalitate Ang. Concedimus, & in perpetuum donamus dicto Guidoni, & eius successoribus nobilia Castra, in valle

Arni, scilicet montem Varchum, Castrum Carsolarium, & Latirinum, cum eorum districtu, & honoribus, tam intra, quam extra, & cum vniuersis iurisdictionibus, & rationibus eorum Imperio attinentibus, statuentes, & precipientes, ut nulla vnquam persona, humilis, vel alta, audeat memoratum Guidonem, aut ipsius successores, heredes, in hac nostra concessione impedire, vel ipsis aliquod grauamen irrogare. Quod si quis ausus temerario facere presumpserit, pro pena inuindictam sui reatus auri purissimi centum quinquaginta libras, dimidiam Camera nostra, reliquam passis iniuriam, persolendas componat. Et ut robur nostre concessionis perpetuum sit, hanc paginam conscriptam, sigillo nostro aureo communi iussimus. Huius rei testes sunt, Egenulphus Magdebur Princeps, Gulielmus Misine Pollonus, Ioannes Alma urbis Praefectus, Marchio Edogamus, Vamon Eucherius; & quam plures alij. signum Domini Octonis Magni Romanorum Imperatoris inuictissimi. Post qua verba aderat hoc signum
Acta sunt haec Anno Dominicae incarnationis, nonigesimo sexagesimo secundo, indictione quinta, regnante Domino Octone I. Romanorum Imperatore gloriosi Regni, & Imperij sui xxxvj. Datum apud Viterbum quinto. Idus Decembris.

Erano in questi tempi Signori dell'Isola di Scio Caloiano, e Costantino fratelli Cibi, secondo afferma l'opera de le Costituzioni di quell'Isola, in poter de' Giustiniani Genouesi, à quali fu dopo da la loro Republica conceduta in pegno per lo dinaro speso ne la sua ricuperatione, effeguita da Simone Vignoso cittadino Genouese con trentacinque galee nel 1346. oue dimostrò quella noteuole leggerezza, togliendo l'onore à l'vnico suo figliuolo, il quale con vn raspo di vua pendente al collo, per maggior onta, se batter dal manigoldo, per tutta la Città vituperosamente condotto: come nel suo Elogio racconta il Foglietta, ed accenna il Caffaro. da le cui mani etiandio cadde per mancamento del solito suo tributo al Turco, che per ciò glie la tolse. Fu quest'Isola vna volta donata al popolo Genouese da Michele Paleologo, insieme con Smirna Città dell'Asia, come dicemmo: ed in tempo, che il Vignoso ricuperolla, si possedeua da' Cibi, come Signori di quell'Isola tutta, secondo le sudette Costituzioni, dal quale assediati, la difesero molti mesi superbamente; finche disperati d'esser soccorsi dall'Imperadore, che cōceduta gliela hauea, come quegli che molestato dal Cantacuceno, continuamente attendeua à la sua difesa, con onoreuole condizioni renderonsi: e la riserua de loro iuspatronati, e priuilegi Imperiali, à tutto ciò consentendo il General prima, e poi la Republica, la partita de quali più vero è credere, che ritornasse in Constantinopoli, che non in Genoua. Come del ramo che passò in Vngheria sotto il nome de Cibbacci, non incognito à gli Scrittori, per le possessioni altresì di molti titoli, e vassallaggi nel tēporale, e ne lo spirituale: il primo de' quali si legge ne la storia Luneburg. e se ne hà per relatione, ch'eglino scriuessero al secondo Card. Innocentio, dandogli di loro notizia, come per lo Danubio varcassero in que' paesi, co'l testimonio de la medesima diuina. & il secondo nel Giouio, oue Amerigo, che fu Vescouo di Valodino, il quale valendo molto appresso à que' popoli, gouernaua con la sua autorità tutto il Regno. Di Guido nacque

Eduardo II. il quale rimase erede del padre, non solo del vassallaggio, ma dell'arte etiandio de la guerra, essendo dal medesimo Imperadore creato suo Capitan de caualli. Morì egli nel 990. di se lasciando

Francesco, che passò in Grecia, ed in ponente à le guerre di quelle parti. Indi ritornato in Italia, ed à Genoua, lasciò morendo, secondo la storia Salsonica.

Lamberto di cui si legge per le storie di Pisa, essere stato il primo di questa Famiglia, che acquistasse da per se stesso dominio alcuno; percioche seguendo le vestigia del paterno valore, armati de suoi proprij danari buona quantità de vascelli, come il Foglietta, andò contra Mori, che corseggiando, molestauano le riuere di Genoua: e quelli sconfitti sin dentro à proprij ripari, ch'erano fu l'Isola di Capraia, e l'altre circonuicine, sottomettendole al suo imperio, di quelle superbamente s'insignorì: così in Eleuterio Scrittore di tempi antichi, si legge. Vogliono che da costui nascesse

Aranito, dal quale è poi venuto il nome di Arano, e di Aranino ne la Famiglia: costui si ritrouò nel felice acquisto de la S. Gierusalemme con Gottifredo Boglioni; da la cui protezione parimente nel diffuso arbore de la Casa, si ritrouano molti Gottifredi in memoria sua. Si legge di lui nel Patriarca Aniceto sotto il medesimo nome di Cubeo: ed in alcune istruzioni di quei tēpi, ch'essendo tra primi annouerati di quella lega, fusse di non poco aiuto à la coronatione di Gottifredo sopra q̄l Regno.

Olderico Cibo Cardinale di SS. Gioanni, e Paolo. di lui si vede vna sottoscrizione con altri Cardinali in vna Bolla di Onorio II. cauata autenticamente dal Vaticano appresso di me.

Martino Cibò fu creato Cardinale da Innocentio II. col titolo di S. Stefano in Monte Celio, di lui il Ciaccone riferisce le Bolle oue stà firmato del medesimo Innocen. in S. Benedetto di Mantoua del 1135. & in Vaticano del 1138.

Baiamondo fratello del Card. Martino, fu Console nel gouerno de la Republica di Genoua, di cui si legge memoria ne gli scritti di Antonio Raccatagliata, vno de' Secretari di quella Republica.

Bubaldino fratello del Card. Guido, del quale appare memoria in diuersi scritture nell' Archiuio de' Notari del Palazzo di Genoua: molti costui fanno padre di

Ermes Cibo, il quale perche signoreggiò la Capraia con le altre Isole à lei vicine guadagnate per Lamberto da' Mori: il dominio de le quali era sin qui continouato ne la Famiglia, come si legge nel libro de la casa di S. Giorgio di Genoua, ed abitò in quelle, si acquistò il cognome dell' Isole, che così si ritroua sottoscritto con gran numero de Cittadini ne la pace che seguì in questo tempo fra Ge-



gli, od vna Isola sopra alquanto di mare nel 1188. succedette à lui.

Goglielmo, il quale per quanto si legge ne' sudetti libri di S. Giorgio, mandaua in quelle Isole, de le quali era restato erede, e Signore, il Podestà, e l' Capitano. Di costui si crede figliuolo.

Baiardo Cibo molto caro à la Republica Vinetiana, à la quale in occasioni di guerre, offerse tutto il suo auere, e le sudette Isole particolarmente, de le quali rimase posseditore: così legendosi fra gli scritti di Luigi Micheli pochi anni dopo, nel Pontificato di Onorio III. Si legge nel Panuino di lui: dal quale il breue suo discorso comincia di questa Famiglia ne la vita d' Innoc. VIII. oue rappresentata.

Federico Cibo huomo ne le sacre lettere molto scientiato, e ne gli manegi de la sua Repub. vigilante; il quale con molto odore di Santità visse, e di Religione, essendo dal sudetto Onorio creato Vescouo di Sauona, morì con quello.

Lanfranco ne la disciplina militare, tanto eccellente, quanto pratico de le cose del mondo, ed auenturato nel conchiuder le paci; che perciò in molte occasioni fù da la sua Repub. adoperato, ed in par-

Marco Guido Cibò fu secondo il sudetto autore, creato Cardinale da Lucio II. del quale in vna sua bolla nel 1144. Costui (conforme si legge in Ottone Frigiense ne la vita di Adriano IV. nel cui Pontificato essendo il popolo Romano sdegnato seco, per lo gouerno de' Senatori de la Città, oltre il Clero, à cui era negata l' instantia de la sua medesima coronatione: mentre Arnolfo da Brescia eretico condannato da Eugenio III. non uscisse di Roma. E fu vna de le volte, che Roma ritornò sotto il dominio de' Papi, come diremo ne la famiglia de' Tommacelli.) andàdo in Palazzo per visitare il Papa, fu dal popolo su la via sacra afsalito, non potendo in altro modo isfogar lo sdegno: e datoli molte ferite, lo lasciarono presso che morto: del qual atto inumano risentitosi il Papa, iscomunicò tutto il Popolo, ne volle asoluerlo mai, sinche non fusse l' eretico Arnolfo cacciato da la Città, e che il gouerno di quella, lasciando i Consoli il Magistrato: non restasse libero sotto la sua protezione. In tanto risanato il Cardinale de le ferite, cò piacere di Adriano infinito, lo mandò con Gioanni Sottrino Card. di S. Pancratio, e con Gregorio Card. di S. Maria in Portico, secondo il Ciaccone, Legato à trattar la pace con Federico I. Imperadore, ed à promettergli la sua coronatione: la quale adempita conforme il suo desiderio, condusse in Roma l' Imperadore: il quale essendo stato dal Papa sino à Sutri incontrato, secondo il Platina, egli nel vederlo ismontò da cauallo, e come vero Vicario di Christo lo salutò: dopo il quale atto rimontato à cauallo, insieme caminarono verso Roma. De ciò ne fa particolare testimonianza Gio. Vescouo Sarbuens. ne la sua istoria al lib. 6. cap. 22.

in particolare ne la lega dà trattarsi , frà Genouesi, e Michele Paleologo Imperadore de Greci, oue vno de li quattro interuenne , che perciò si chiamarono i Consiglieri di campagna . La qual lega fù contra Venetiani: per lo che furono i Genouesi scomunicati da Urbano Papa IV. Francese, nel tempo di Carlo I. Rè di Napoli l'anno 1261. conforme si legge nel lib. de priuilegi , nell'Arch. secreto del Senato di Genoua . Andò etiandio Lanfranco Imbasciadore à Federico II. Fù vno de Consiglieri ne la guerra de la Riuiera, Ottenne il còsolato frà gli otto nobili nel 1241. sec. il Foglietta, ch'eletti dal Senato in compagnia del magistrato straniero la Republica gouernauano . come nel Caffaro , nel Giostiniani, e ne' scritti del Raccatagliata . Di lui in S. Francesco di Genoua le seggono le seguenti parole .

*Sepulchrum D. Lanfranchi Cybo , & uxoris D. Nicolosæ , & filiorum eorundem ,
benedicat eis Christus 1265. mese Nouembris .*

Il qual lapide perche dal tempo era consumato , il seguente vi fù rifatto di nuouo .

Ea fuit Lanfranchi Cybo in Franciscanam religionem obseruantia , atque pietas , vt pro loco altari perficiendo are proprio libras tres millia dederit à die obitus, qui fuit xvij. cal. Maij Anno M.CC.LIIII. anniversarium pro ipsius anima celebrarent . Ne igitur talis beneficij memoria , & summæ pietatis viri recordatio memoria deleatur, quæ iam fere erat nimia vetustate consumpta .

Albericus Cybo Sac. R. I. & Massæ Princeps, de consensu admodum R.P. Prouincialis , & Fratrum, hanc memoria tabulam gentili suo erexit Anno 1595. Idibus Octobris .

Nacque di Lanfranco, e di Nicolosa

Guglielmo II. il quale fù poco dòpo dall'Imperadore Federico II. creato Caualiere, secondo il Panu. seguito dall'Ametr. il che si legge ampiamente ne le storie di Geoua, ch'egli questo grado ottenesse da Ludouico il Santo, conforme nel suo Sepolcro , oue il suo simulacro di marmo , con vna bacchetta in mano sopra la quale è vn giglio, e lo stocco in abito di que' tempi, ne la Chiesa di San Francesco da lui fondata; in mezzo de la quale così stà scritto :

Guglielmo Cybo Eques ord. patricio clariss. templi huius Canobijque fundatori.

E sotto di lui.

*Hic iacet in tumulo Gugliemus Cybo vocatus ,
virtutum cumulo , morum probitate notatus .*

Anno D. M.CCC. XI.

Andò Imbasciadore à Papa Clemente IV. per importanti negoti de la sua Republica : ed à Carlo I. Rè di Napoli, come persona d'animo grande , e timorosa di Dio . ne le quali si portò in maniera , à beneficio de suoi cittadini, che meritò da quella Republica, in segno di noteuole obligatione, concederle la Croce rossa de la Citta ne lo scudo , per eterna memoria , e fedel testimonianza di tanta loda, come segue il Luneburg. dopo il Panu. Acquistò parimente Guglielmo il soprano di buono, ne la lodeuole occasione, del rinouamento del Monistero, e Chiesa di S. Francesco in quella Città, sin da' fondamenti, come si è detto : in memoria de la quale opra quella Religione gli consacrò questo marmo dopo .

Henricus vniuersi Franciscani ordinis summus minister. Accepta à Guglielmo Cybo Canobij Templiq. huius auctore, beneficia, remuneraturus, totius Ord. còsensu scriptis, & còsignatis literis, quæ hic in pariete descriptæ legebãtur sanciuuit Ioanni, & Baldaßarri Cybo Guglielmi pronepotibus à Francisco Cybo oriundis, posterisque omnibus sacras preces , & pia quæcunque munera priuilegiaque Franciscano ordini vbique terrarum sit diuino numine irrigata perpetuo recte impertienda .

In lode del quale ancora dentro la sua Cappella al muro in vna tauola di marmo sono i seguèti versi.

*Dum coleret mira, casta pietate minores
Qui prior in Cybo gente, Guglielmus erat,
Inuida ne meritum posset dolere vetustas,
Diripit audacique benefacta manu.
Heredes fecerunt vbi sacra domestica cari.
Hæc data munifico, iam fuit Ara seni.*

Mu-



Mutio Cibo nel 1285, per seguir il Panu. vuol egli che nel tempo de la periculosa guerra, che Pisani contra Genouesi seguirono: armata de suoi propri danari, vna ben formata galea, con quella essendo chiamato, ed isfidato à battaglia, dà vn'altra galea pisana, che scorrendo predaua tutte le riuere de la Sardegna, dirimpetto la Città de Cagliari: combatte con tanto valore, che restò vincitore de suoi nemici, del che il Foglietta nel primo de la sua Republica dopo la qual vittoria andò à Tunisi da quel Rè cò cui hauea particolare amicitia, e seruitù, e de la combattuta galea, gli fece vn presente, come ne le storie di Genoua. Serui parimente Mutio ne la militia di mare Roberto Rè di Napoli, conforme si legge dal suo registro conseruato nell'Archiuio di quella Città.

Daniele dopo il fatto de la galea di Mutio suo fratello, vn'altra ch'egli propria sua ne hauea, gli fu dal Signor di Monaco, con vantaggio doppio combattuta, e leuata, come nemico de Genouesi: del che egli dopo ne fe onorata vendetta, come scriue il Giustiniani nel registro di Genoua. Di questi Daniele, per vsar le parole del Panuino, si scriue, che di valore, di prudenza, di generosità, e di consiglio vincesse tutti i passati. Fecce così egli da se medesimo, come in nome de la Republica contra gli Africani opre degne di molta loda: per lo che da suoi Cittadini fu di tutte le dignità, ed officii de la sua patria onorato. Lasciò

una sua figliuola maritata con Luciano Grimaldo, Signore in quel tempo di Villafranca, di Portorco, e di Menece.

Principalle vltimo fratello, come colui, che di molto seguito era ne sua patria, per essersi dimostrato in molte occasioni d'animo generoso, e ne la militia particolarmente in seruitio di Santa Chiesa, allor che Papa Nicola IV. per le seditioni già nate in Roma, se ne ritirò à Genoua, come dal Panut. col testimonio di alcuni annali priuati oue vogliono, che congiurasse con i capi de la nobiltà, ed altri suoi partegiani contra la plebe, desiosi tutto il gouerno de la Republica trasferire ne le lor mani: così affermando gli annali del Giustiniani, per cagione di vederli essi nobili dal dal popolo oppressi, ne la quale occasione vengono mentionati non pochi de la famiglia de' Cibi.

Simone Cibo nel 1301. insieme con Tomasso d'Oria, si ritrouarono con le loro galee al seruigio del Rè Carlo II. di Napoli, come si legge nel suo registro di Napoli L.A. Questo credo sia quel Tomasso, secondo il Foglietta, che difese l'assedio di Albenga postoli da Nicolò Piccinino. Al qual Rè si legge nel med. registro L. B. che seruissero parimente Gabriele, Baldassarre, Goglielmo, e Giuliano Cibi fratelli, quali poi passarono etiandio à seruigi di Roberto con le loro galee nel 1327. & 28. L.B. fog. 120.

Il medesimo Roberto altresì stimando il seruigio di Francesco Cibo, lo creò Conte nel 1340. & Carlo suo fratello fe Governadore di Capoua, come nel registro di Giouanna I. del 1345. fog. 35. Capitano de caualli, e suo Consigliere. Fu molto da la Reina Giouanna stimato, perciò che lo mandò per trattar confederatione, ed altri graui negotij, Imbasciadore al Duca, ed à la Republica di Genoua sua patria: nel ritorno de la quale imbasceria lo fe Governador di Napoli, come nel suo registro del 1346. L.A. fog. 245.

Tedisio Cibo, per quanto da vna relatione si legge, conseruata da Giulio Pasqua, nel 1373. fu con Martino Fregoso Imbasciadore à Papa Gregorio XI. in Auignone, per rēdergli raguaglio de la guerra di Cipro, nata dal tumulto di Famagosta, ne la coronation di Perino Rè di quel Regno, che succedè à Pietro suo padre fec. il Plat. il Biondo, ed altri, oue cò lo lor Balio molti Genouesi, furono uccisi per cagion de la precedenza cò'l Balio de Vinetiani. Dal qual Rè non contenti (dopo hauer messo à ferro, ed à fuoco tutte quelle contrade) di riceuer sotto il loro dominio quella medesima Città, che in prò de Vinetiani nemica se gli era opposta; vollero vno annal tributo di più di quattro mila docati d'oro dal proprio Rè. Ma nel 1380. volendo Vinetiani mostrar forse risentimento alcuno di questo fatto, mandaronò la guerra à Chioggia; oue essendo Pietro d'Oria General destinato, fra gli altri primi suoi Consiglieri, riceuè Tedisio Cibo. In tanto essendo Pietro morto per vn colpo d'artiglieria, se gli mandò successore da la Republica, Ambrogio d'Oria; il quale conoscendo disperata l'impresa, ritornò in Genoua, lasciando de la Città, e di tutto il maneggio di quella guerra esso Tedisio Capitano, e Governatore: costui per quattro mesi continoui difese quella piazza con molto onore, fin che ridotto à necessitá, per mancargli il vitto: e non vedendo soccorso alcuno; chiese carta da potersi condurre

con

con altri suoi Cap. liberamétea la presenza di Andrea Contareno, Duce all'ora di Vinetiani; a cui davanti condotto, mostrò con molta efficacia, come la guerra tra le Republica loro, non per sete era stata di sangue, d'oro, o d'argento; ma per la sola fama del superarfi l'vna à l'altra in valore, e gloria. Per testimonio de la qual verità, come gli era noto, non per altro, egli, ed i suoi Capitani hauean per quattro mesi continoui, vigorosamente pugnando quella piazza difesa, finche non dall'armi, ma da la fame costretti, conuenisse loro necessariamente darsi per vinti. Per la qual cosa, secondo il costume di buona guerra, aspettauano riceuere da la sua generosità à le loro miserie, raggionuoli conditioni. Da cui essendogli con breui, e confuse parole data risposta, fu loro necessario darlegli à discrezione; la quale molto gli trattò male, conforme di ciò macstreuolmente dal Giustiniani si scriue al 5. lib. de la sua storia fog. 127. con le seg. parole:

Ad Principem demum Legati in classẽ missi flebili oratione ad illius pedes prostrati vsi sunt, atque ex his Tisius Cybo suppliciter orare cœpit, vt presentis fortune Venetus miseretur fateri, Genuenses multa hostiliter bona marique (prout Martis furor impellit) in Venetum gessisse: Sed de imperio, & gloria, non de vita cum eis dimicatur, nunc non tam armis, quam famẽ domitos Genuenses ausas manus dare. non aurum, non argentum, non militaria ornamenta, nec reliquas fortunas deposcere, sed vita dum taxat, quam inermi, ac supplici denegare inhumanum ac turpe habetur. In Venetia igitur clementiæ sinum Genuenses omnem spem suam reponere, aduolutique omnes genibus lacrimas precibus addiderunt. A Contareno Principe paucis in responsum supra hostiles animos in hoc bello Genuenses armã in Venetos exercuisse, equum igitur Senatui videri in tenebris, in setuitute, in squallore eos esse, qui dum odium implacabilemque iram ferino animo sequuntur in has vitæ angustias inciderunt. Verum urgente fame, consumptoque omni commœtu, placuit potius deditio in victoris potestatem redigi, quam inedia extinguï.

L'anno poi 1382. appare, come Tedisio supplica il Senato di Genoua, qualmente essendo stato prigione quattordici mesi de Vinetiani per quella guerra, e ritrouandosi hauer patito, nõ meno ne la roba, che ne la vita, voglia seco vsar gratitudine. Onde per publico decreto, fu sua vita durate, con tutta la sua famiglia fatto libero, ed isgrauato da tutti i pesi de la Città, secondo i registri di Rafael Casanova. Essendo oltre di ciò creato vno de gli Antiani al gouerno. Fu dopo nel 1386. egli medesimo sicurtà al Rè di Cipro, del quale era affectionatissimo, di 3355. mila bizanti; che quel Rè in imprestito da Mauritio Vfodemari tolse, con istrumento di Andricolo Caito: per la quale occasione à richiesta del medesimo Rè, come persona pratica, e meriteuole, l'anno dopo del 1388. andò per la Republica Capitano, e Governatore di Famagosta, come nel lib. si legge di S. Giorgio di Genoua.

Mauritio Cibo possedendo molte signorie, ed altri beni nell'Isola de Rodi, dopo lungo tempo, mosso dal desiderio di riueder quelli, partitosi da Genoua con la moglie, nauigò la volta de Rodi, oue gli venne partorito vn figliuolo, che chiamò Arano, detto da molti Aron; il quale dopo la morte del padre, ritornò ne la patria. In questo luogo conuerrà dire, che quando fu creato Papa Innocentio figliuolo di Arano, la Religione Ierosolimitana, mandando à suoi Ambasciadori à ralegrarsi, e rendergli obediencia, conforme il solito: il Cauorsino vno de gli Ambasciadori nell'oratione auanti à detto Pontefice, oltre à molte raggioni, che mostraua, per douer mouer sua Santità à fauorir la sua Religione, e l'Isola de Rodi, era per esser nato quiui il suo padre Arano, e conseruarsi dell'Auolo, e d'altri suoi passati le ceneri: segno manifesto de l'antichità loro in quell'Isola, parte de la famosa Grecia.

Da Mauritio nacque

Arano, il quale fiorì nel 1440. nel gouerno di Genoua Senatore, e Caualiere di molta gloria, chiamato per compagno di Tomasso Fregoso Doge allora de la Republica: e conforme il Montaldo, nell'operina al Rè Ferdinando I. d'Aragona. La somma de la Republica di Genoua in quelli giorni era guidata da Tomasso Fregoso, d'Arano Cibo, e da Matteo Lomellini. Fu mandato Arano da Genouesi Capitano di 800. balestrieri, e d'altre vittouaglie di guerra, in fauore di Renato d'Angiò, mentre combatteua le raggioni del Regno di Napoli con Alfonso d'Aragona, in fauor del quale così portossi, che ne acquistò il general Gouerno del Regno: douendosi

Tomasso il quale fu da la sua Republica condottier mandato con quattro Naui, ed altre tante galee, sopra le quali erano 1500. soldati in soccorso dell'Isola di Scio, molestata da Vinetiani, come si riferisce da Enea Siluio ne le abbreuiationi de le sue storie.



Renato per necessaria occasione partire: ne la quale, conforme il Foglietta, si rallegro di hauere anteposta la chiara fede di Arano à tutti gli altri grandi huomini, che l'ambiuano, dicendo: La foy surpasse tour. La qual noteuol sentenza, così à punto come fu ella da quel Rè pronunciata, con parole Francesi, pose per motto egli in vna sua noua impresa, di vn pauone disteso sopra la cresta di vn suo Elmo: de la quale discorre diffusamente il Ruscelli nel 1. lib. Fu di ciò cagione ad Arano, la fè che volle à li soldati d'Alfonso fare offeruare. La quale in questa guisa viene in vn suo Elogio dipinta dal Rossi Ortino. *Cum enim triduanæ induitiæ induta essent, ac Neapolitani milites ad excidenda ligna vallis fuissent egressi, nonnullos ex hostibus viros nobiles, captiuos in Urbem traxerunt. Id ut accepit Aranus, exclamauit ius violari, fidem etiam hosti seruandam esse, restituendos captiuos inique agi. Verum cum nullum Rex, nec precibus, nec munitioibus locum reliquisset, Aranus suis armatus in regiam venit, ubi se de redditu ad suos deliberasse ait, deserturumque omnia, nisi libertati restituerentur hostes, qui sub fide publica abducti fuerant. Rex itaque non ignarus opera Arani quantum sibi opus esset, & laudato captiuos emandauit, Che perciò dice di sopra, quando lo creò Vicerè, che, in potestate amplius constitutus nihil habuit antiquius quam iustitiam retinere. In questo tempo essendo dà Alfonso, assalito vn borgo de la Città, fù da lui difeso, e riparato cò tal valore, che ributtato Alfonso per isdegno nel ritorno ad Auersa, andò bruggiando tutto il paese, per lo qual fatto fù da Renato, nel suo ritorno confermato in quello gouerno, come le lettere de la sua Republica sin oggi si veggono, con titolo di Vicerè, ed altre di lui, con simili sottoscrizioni. Finalmente entrando Alfonso, mercè di quel muratore, e di quella vecchia famelica conforme Aless. Sardi, ed il Colenuccio fra gli altri. per incognito aquedotto ne la Città, in quella guisa, che per simile strada molte centinaia d'anni innanzi, Bellifario si fè l'entrata ne la medesima Napoli, occupata all'ora da' Goti. Opponendogli Renato, ed Arano seco, che al pari combattendo d'ogni altro, resto ferito, e prigionie. Ma dal magnanimo Alfonso, fù con diligenza fatto curare, e con onoreuoli presenti rimandato à la patria, la quale desiderando all'ora mitigar lo sdegno di Alfonso, giudicio d'esser bene rimandare à lui Arano, per trattar confederatione e pace, l'istruzioni del quale furono le seguenti, che andrò breuemente per coriosità raccogliendo.*

Tomaso Duca &c. à voi Arone Cyho prestante, & generoso homo, nostro dilettilissimo, che douete andare al Serenissimo Rè di Aragona; Vi commettiamo, & ricordiamo l'infra scritte cose. Giudicamo, che voi liberamente possiate dire, che retenendo voi memoria, & in animo la grande humanità, & benignità, che sua Maestà verso di noi hà usato nella giornata, che restasti ferito in guerra, intendendo, che per sua benignità vi sia stata data, e conseruata la vita; & che perciò all'hora vi deliberasti, disobligato, che fosti dal Sereniss. Rè Renato ritornare al conspetto, di Sua Eccellenza, & per il beneficio riceuuto, non solo render à quella, gratie, in contracambio; mà ancora a suoi, se quella Maestà si volesse seruire dell'opera vostra, & deuotione, il che subito, che giungesti in pratica, ci raccontasti, quanta inaudita mansuetudine, e benignità vi mostrasse, le quale cose ci indussero in grande ammiratione, & laude delle sue virtù, & vi dicemo, che restauamo obligati à Sua Eccellenza per le sue molte, & ammirabili virtù, per lo che da quel tempo in qua habbiamo tenuto sempre gran conto di quella Maestà, & gli hauemo portato singolar riuerenza, & siamo stati sempre pronti con ogni nostro studio in affaticarsi, per l'honesto per la sua grandezza. Onde hauendo voi deliberato di partirui di qua per andar da quella Maestà, & hauendoci voi chiesta licenza, non solo ve l'habbiamo concessa, mà ancora vi habbiamo pregato, che in tutti i modi, andiate da quella Maestà, & ve gli offeriate insieme, con le cose vostre in seruitio suo, accioche già mai non appariate ingrato de benefitij riceuuti, e vi habbiamo ammonito, che vi mantenghiate nella sua carissima gratia, & che quella ritenghiate, in luogo di grandissimo tesoro. Questi e simili ragionamenti, & ricordi habbiamo giudicato dirui, che offeriate nel principio del vostro ragionamento cose conuenienti à quelle; In oltre quando vi parerà luogo, e tempo, pensiamo essere utile, che diate conto à quella Maestà, hauer hauuto con esso noi ragionamento tentando se si può venire a pace, ò triegua, e che vi habbiamo detto, à nome della Republica, che da noi mai hà hauuto origine la guerra; poiche nel principio del nostro Ducato quando sua Maestà fece grossa armata, il primo impeto, e sforzo fù contra Bonifatio, e Calui, per lo che ci bisognò pigliare l'arme per nostra difesa, & repulsa della guerra. In questa ultima guerra li Genouesi dicono, che sua Maestà molte volte hà rotto la pace, particolarmente in sei anni, che durò la pace già fatta. Le galere di quella Maestà ci derno tanto danno, che passaua la somma di scudi centocinquanta mila, & se sua Eccellenza giudicasse altrimenti non imputi a noi la rottura di detta pace, ne all'Illustre Signor Duca di Milano, il quale in quel tempo

DE LA FAMIGLIA DE CIBI.

dominava Genoua, sotto il qual Imperio si gouernaua; poiche noi, & questa Republica habbiamo sempre mai hauuto in grandissimo honore sua Eccellenza, per le marauigliose sue virtù, & anco per hauer hauuto origine dalla casa de i Rè di Castiglia, & per essersi sempre portati con ogni beniuolenza con la felice di suo Padre: per lo che da nessuno Rè d' Aragona con più costanza, & religione ci è stata mantenuta, & seruata la pace. Queste cose breuemente, ci pare di raccordarui per utilità in esecutione del tempo passato: Di poi quando à luogo, e tempo potrete parlare, che per quanto hauete potuto penetrare da noi, e d'alcuni Cittadini nostri, se alcune difficoltà si leuassero, il contratto della pace non restaria sì difficile; ma alcune cose sono tali, che se sua Maestà non troua noue prouisioni, & insoliti rimedij, nè la pace si può fare, nè facendosi può durare; conuien adunque pensare sopra tutte le cose, con che rimedij sua Maestà possa ritener le sue Galere, che nel tempo della pace non ci offendino, perche come già habbiamo detto, per esperienza trouiamo, che le sue Galere hanno dato gran danno à nostri Nauili per sei anni e più di pace, & oltra predata da 150. mila scudi à Genouesi: & hauendo questa Republica più volte esposto le sue querele à quella Maestà, giamai alcuno di quelli c' hanno offeso, è stato punito, nè restauoratoci vn solo danaro de' danni nostri: & si come ci pare verisimile, che hauendosi à trattar di pace sua Maestà dimandasse, che le Naui, e Galere, & altri Nauili nostri, non potessero predare, nè in qualunque modo offendere, nè à nome di commune, ò suo proprio, nè come condotte, ò stipendiate, d'alcuno Principe, ò padrone; così conuerria, che sua Maestà trouasse sufficienti rimedij, che li patroni talmente si portassero, che à nome di sua Serenità, ne à lor proprio, ne come condotte d'alcuno Principe, ò seruitore ci offendessero: altrimenti molto peggiore ci saria la pace, che la guerra, poiche nel tempo della pace da noi mai hanno hauuto principio l'offese. Però se noi habbiamo da esser' offesi, miglior ci saria la conditione della guerra; nel qual tempo, se siamo offesi, senza infamia possiamo offendere &c.

Secondo, conuerria trouare qualche rimedio, accioche li ladroni non siano raccettati in alcuna parte de Regni, e territorio di sua Maestà; e caso, che siano raccettati, quelle Terre, che ardiranno dargli ricetto, siano tenuti à restituir le robbe tolte con ogni interesse, & spese.

Terzo, bisogneria, che sua Maestà prouedesse, che le Terre di Corsica, le quali sono sotto il nome del Commune di Genoua, ò da gli aderenti di esso Commune, in alcun modo non fossero offese.

Quarto, saria necessario trouar rimedij, che li sudditi d'vna parte, nelle terre dell'altra godessero li Priuilegi, & esentioni loro, essendo, che nelle Terre del Commune di Genoua l'esentioni, & Priuilegi de' sudditi del Rè, sono à ciascuno offeruate, senza alcuna offesa: Mà le nostre forze non sono mai state di tanto valore, in far, che alli Genouesi, in Valenza, & in Sicilia siano rettamente offeruati i lor Priuilegi. Per lo che dicemo, che voi potrete pensare, che in quelli quattro articoli s'habbino da porre sufficienti, e debite prouisioni, che l'altre cose non si renderanno difficili. Di più l'officio vostro sarà di ascoltare con ogni attentione possibile, quello, che sua Maestà in ciascuno di detti articoli vi risponderà: e se vi soprauerà ragionamento per lo che possiate commodamente trattare dell'utilità della nostra pace, potrete con ogni modestia, & senza alcuna iattantia dir, che voi non dubitate, che sua Maestà, come prudentissima, sà che la pace nostra, e fermezza grandissima, è propugnacolo del suo stato, si nel Regno, come altrove; perche dalla nostra pace se gli toglie ogni carico de timore di guerra marittima; ne poi ci resta alcuno habile à turbare il mare, e la quiete sua; è la pace nostra causa, che le Castelle Napolitane non cessando noi di porgerli aiuto, si stabiliscino, & vniscino per necessita, in diuotione di sua Maestà, & per lo commertio de nostri Genouesi in Sicilia, Corsica, Napoli, & Salerno, & altri luoghi di sua Maestà, le Gabelle, & rendite sue, si vengono non solo à raddoppiare: mà anco à triplicarsi; & è cosa certissima, che Napoli, & Gaeta, & ogni altra Città del Regno non può star bene senza il traffico di Genouesi: e quando hauerete esposto al Rè queste, e simili ragioni, etiam che voi conoscerete esser inclinato alla pace, & che habbi pensato alcuna buona prouisione sopra i sopradetti quattro articoli, quando vi parerà più commodo, potrete dire, che se pare à sua Maestà con sua buona gratia ve ne ritornarete à Genoua per persuadere, che mandiamo Ambasciadore à quella Maestà per trattare detta pace, li quali per maggior gloria, & honore di sua Maestà saremo contenti di mandarli non in luogo di mezo, mà, ò in Gaeta, ò à Napoli al conspetto di sua Maestà; & caso, che per alcuna causa vi volesse ritenere, persuadendoui, che seriuessi, mandateci huomo à posta, che à complimento lo sodisfaremo: & accioche simile negotio passi con ogni segretezza, non scriuete à noi; mà à Giacomo, e noi intenderemo, che tutto quello, ch' ad esso scriuerete esser scritto à noi: Di più sappiamo, che hauete notitia, che molti de' nostri Genouesi restano carcerati in Napoli, & che il nobil huomo Antonio Caluo spera conseguir gran premij, se gli bisognerà restituir il Castello, per lo che vi auisiamo, & spetialmente grauiamo, che con ogni vostro sforzo, & caldezza possibile, v' affatichiate di consultare della salute loro, e premij, è commodo di esso Antonio, & se à queste, e simili cause sarà bisogno d'huomo à posta, ò Galera, ò galcotta, che sua Maestà voglia mandare da noi, se

gli darete salvo condotto; noi inuolabilmente l'offeruaremo; sarà per ciò necessario, che il Padrone giuri in questo mezo, non offender Genouesi, o alcuni altri sudditi del Comune di Genoua.

Questo negozio posto che partorisse molte difficoltà, come arduo, e graue, pur à la fine fù da lui superato, e seguì la tregua; indi è la pace trà la Republica Genouese, ed Alfonso; che amico già del valore di Arano, à richiesta come si scriue de' Napoletani, lo ritenne seco con pensione di 300. oncie per ciascun'anno; concedendogli oltre di ciò, la preminèza di Regente del Consiglio secreto, dopo la ricuperazione del Regno: l'vno, e l'altro de quali Rè, scriue il Fazio nel settimo de le cose d'Alfonso, fra gli altri; che da fidelis. Caualiere in importantis. negotij sempre seruisse. Era Arano primieramente dall'Imperador Federico III. allor che gli andò per la sua Republica Imbasciadore, come scriue il Montaldo, stato creato Conte con tutti i suoi descendenti: che così disse Ettore Fiesco, ne la sua orazione, che fè dinanzi ad Innocenzio VIII. allorche venne de la sua promozione in nome de la sua Republica à rallegrarsi, quando con le seguenti parole lo ricordò. *Aranum patrè tuum equitem auratum Sac. Imp. Palatij Comitum, cuius angelicum aspectum, regiamq. effigiem, velut à proauis hereditariam ad te hucusque transfusam.* In tanto succedendo nel Pontificato à Nicola V. da Sarzana, Alfonso Borgia Valenziano, chiamato Calisto III, il quale mentre era Cardinale fù grande amico di Arano; quello à sè chiamò, ricordeuole de l'antica amicizia, e lo dechiarò Senator di Roma, dignità in quelli tempi conceduta à Principi solo, ed à persone de gran considerazione, le cui armi con la Croce de la Città sopra lui riconfirmata da la Republica sin oggi si veggono in Campidoglio: de la qual richiesta così scriue l'Ortino. *Quem hominem facile quidem petenti Pont. concessit Alfonso, agre tamen, vel ab eo diuelli, vel ipso absente regnum suum regi posse arbitrabatur.* e più giù: *quasi eo absente Regnum suum stare non posset.* Ora perche in breue tempo il Papa si discomposse co'l Rè di Napoli, per cagione dell'amicizia, che con Iacopo Piccinino teneua Alfonso rispetto al Padre Nicolò, che hauea molto amato; ne la guerra nata trà Vineziani, e Senesi; origine de la quale fù quasi esso Iacopo, che richiamò i Senesi per le paghe douute al padre. Tolta Arano licenza da Calisto, se ne ritornò ne li suoi medesimi gradi in Napoli. Leggendosi perciò vna patente di Alfonso riserbata nell'Archiuio di Massa, oue comanda che si paghi la solita prouisione ad Arano, ancorche assista ne' seruigi del Papa, le cui parole sono queste: *Alfonso Dei gratia Rex &c. mag. viro Petro Mercatori militi generali nostro thesaurario, caterisq. thesaurarijs, erarijs, seu commissarijs, ad quos, seu quem spectet, & presentes fuerint presentata, tam presentibus, quam futuris consiliario, & fidelibus nostris dilectis: gratiam & bonam voluntatem &c. Cum magnus, & dilectus consiliarius noster Aran Cybo Ianuensis Miles, vnus ex presidentibus nostre Camere Summarie habeat ad seruitia Sanctissimi Domini Nostri Papae se conferre, sitq. nostre intentionis, & quidem immutabilis quod de prouisione annua vnciarum tercentum sibi pro nos stabilitam, donec in eisdem permanebit seruitijs, iusta tenorem priuilegij per nos sibi super hoc indulti respondeat, & integre satisfiat; vobis & cuique vestrum ad quem spectet, de nostra scientia, & expresse dicimus, & mandamus quatenus eidem Arano, vel alteri sui parte mittendo de prouisione predicta, ac temporibus in priuilegio ipso mentionatis, diu in eiusdem sanctitatis ex hoc Regno, vt pramittitur, resederit, ac steterit, non secus ac si eodem nostro Regno adesset respondeatis, dubietate & cauillatione cessante, cum sic scienter fieri omnino velimus, & compleri presentibus nostro paruo sigillo munitis pro cautela remansuris viribus presentatis. Datum in Cast. nostro nouo Neap. die 8. mens. Iun. 4. ind. 1455. Rex Alfonso yo e leydo la presente, e plazeme que à si se fayga Elues. M. Camera &c.*

Si ritirò finalmente Arano graue de gli anni, e stanco de li negotij, e molto più de li fastidi de le guerre in Capoua, doue morì, e fù sepolto in quella Catredale, oue di lui si legge così:

Sepulchrum Ill. Arani Cybo Proregis Neap. ac Romae pio Calisto III. Praefecti.

Qui annum agens 80. obiit 1457. cuius vita requiescat in pace amen.

Lasciò di sè Arano

Gio. Battista che gli nacque nel 1432. il quale essendo di bellissimo aspetto, ed à gran speranze indirizzato; fù dal padre lasciato insieme con Maurizio suo fratello à seruigi d'Alfonso Rè di Napoli, oue con la medesima fedeltà cre-

dita-

Maurizio si creò con Gio. Battista suo fratello in Napoli, da fanciullo, ne la Corte di Alfonso primo; e ne primi anni di Ferdinando suo figliuolo. sin che il fratello venne in Roma, doue in processo di tempo fù creato Pontefice, essaltando

lui

Bianca chiamata Bianchinetta moglie di Domenico Cibo, de la descendenza di Emanuello secondo figliuolo di Lanfranco, per lo qual matrimonio fù dal Papa eletto Generale de le Galee, con-

le

ditaria, dimorò fino à la morte di esso Alfonso, attendendo continuamente à gli studi, oue si conosceua per natura inchinato: e quel altro poco di tempo, che con Ferdinando suo figliuolo rimase, benche mal volentieri, abborrendo la sua natura; sinche tirato da Filippo Calandrino Cardinal di Bologna per esser molto amico del padre, se ne venne in Roma, oue tanta grazia acquistò ne la Corte, che, secondo l'opinione commune, da Paolo II. Barbo Veneziano, fù fatto Vescouo di Sanna; e da Sisto IV. prima Vescouo di Molfetta, e Datario, e poi nel 1473. a 7. di Maggio Cardinale di S. Balbina, capo di vna elezione di 7. per opra, come vuole il Panuin. di Giuliano de la Rouere, Cardinal di S. Pietro in Vincolis, nipote di Sisto, ed emolo del Cardinal Riario, il quale in quel tempo hauea fatto dare vn Cappello à Stefano Nardino Milanese: non permettendo che si dicesse, il Riario più di lui valere appresso del Papa: giouò in questo nondimeno molto il merito suo. riluceua in Gio. Battista vna straordinaria mansuetudine, ed vna estrema seuerità; virtù ambedue secondo il Foglietta, benche contrarie; nondimeno ne la sua persona ammirabili: perciò che nel suo Pontificato, castigò rigidamente i commessi falli, e la Città quieta, e tranquillamente mantene, come diremo. Non si ricordò mai vederlo irato nessuno, ne insuperbito: era ben si faceto ne le conuersazioni; graue ne gli negozij; prudente ne consegli; e molto accorto nel pensare à le cose future. Restò per l'assenza di Sisto, suo Vicario in Roma, traugiata in quel tempo assai da la peste: fù destinato in Germania Legato à conchiuder la pace trà l'Imperador Federico III. e Matia Coruino Rè di Vngheria, li quali già molti anni insieme haueuano guereggiato: e per ritrovarsi oltre di ciò, in nome del Pa-

pa,

lui in presidente de lo stato Ecclesiastico, e Governador di Spoleti, doue morio: lasciando di se Lorenzo Arcivescouo di Beneuento, fatto da Innoc. suo zio; benche si dica esser figliuolo di vn suo cogino, e Castellano di S. Angelo; la qual dignità Innoc. poiche fè Cardinale Lorenzo, conferì ad istanza del Cardinal di S. Pietro in Vincolis ad vn suo cariss. costui hauendo ordine dal Papa di aprire il Castello per mostrarlo ad Ercole I. d'Este Duca di Ferrara venuto in Roma. rispose à l'imbasciata, ch'entrasse la santità sua con pochi, come colui che per auentura hauea qualche ordine particolare dal Cardinal di S. Pietro in Vincolis; il che al Papa auenga che dispiacesse, nondimeno simulando quell'imbasciata, entrò nel Castello con poche genti. il seguente giorno ritornando in Castello ordinò che fusse il Castellano messo dentro vna torre da doue lo mandò subito ad impiccar per la gola. di questa giustizia restati stupefatti di marauiglia, il Cardinal san Pietro in Vincolis, el Prefetto di Roma suo fratello, dubitaron non poco di qualche rouina sopra di loro. Fù il Cardinal Lorenzo, huomo di graziosa presenza, e di costumi onestissimi. finì egli la ricca sepultura di bronzo d'Innoc. suo zio in san Pietro, con la Cappella, ne la quale secondo il Ciaccone, vi pose la reliquia del ferro de la Lancia, che passò il costato à N.S. fabricò altri Monisteri, e luoghi pij, conforme ne suoi eloggi da molti: del che fù grandemente per fama di Religion comendato. Perche dopo la morte d'Innoc. non volle acconsentire à la elezione di Aless. VI. fù sempre mal veduto da lui; di maniera che ritiratamente viuendo, la sua cappella si fabricò in S. Maria del Popolo; oue moriendo fù sepellito co'l seguente Epitaffio: *Laurentius Cybo Ianuensis Episcopus Prænestinus S. Marci*

Car-

le quali ed altre prestateli da Genouesi, pagate però del Papa, vsci contra il Turco, raffrenando quel furore, con che minacciaua tutto il Cristianesimo. Spese in due anni il valor di 150. mila scudi, come in diuerse istruzioni si legge, che sin oggi del medesimo Pontifice si ritrouano. Di costei si legge la seguete iscrizione ne la picciola Chiesa de la Pace di Roma: *Blanchinette Cybo Gen. prec. Urb. Regni Neap. Præregis f. 4. triremiū ius habentis coniugi Innoc. VIII. Pontif. Max. tres liberos genuit Opt. Andreas sede PP. Prot. & Alaon eques integer, & Gineura filia non sine lacri. Bon. pos. vixit Ann. LXIII. ob. VIII. id. Feb. M. CCCCIII* di costoro nacquero

Andrea	Alaone.	Gineura
Vesco-		marita-
uo di		ta dal Papa come
Tarra-		sua nipote, con Ma-
cina.		riario Mellini Domi-
		cello Romano, e si-
		gnore di Monterano, secon-
		do il Sansou. e de la Rota, il
		quale soccedè à Pietro suo
		padre ne la perpetua Can-
		cellaria, e Secretaria del Se-
		nato; morto nel ritorno che
		fè dal Concilio Basiliense,
		hauendo iui perfettamente
		effeguita la volontà del Pa-
		pa. De la qual famiglia oggi
		viue il Cardinale Gio. Gar-
		sia Principe di molta autori-
		tà, e confidenza, conforme se
		ne è seruita la Santità di N.
		S. Paolo V. ne la nunciatura
		di Spagna, ne la legazion
		di Germania, ed in altre oc-
		casioni; con cinque fratelli,
		figliuoli tutti del secòdo Ma-
		riario. morì Gineura di 90. an-
		ni di memoria felice fino al-
		l'ultimo giorno.

B 2

pa, à la Dieta, che in Norimberga l'anno seguente far si doueua; ma non andò da legitime cagioni impedito. finalmete l'anno 1480. l'ultimo giorno d'Agosto, fu da Card. essendo morto Sisto, eletto Pôrefice, doue in memoria

d'Inn. IV. dal Fiesco Genouese volle farsi chiamare Innocenzio anch'egli, mà 8. di quel nome. Nel qual luogo, essendo di natura à la pace inchinato, si operò non poco di racchettare tutte le guerre d'Italia, e fuori: posto che fuisse isforzato a chiamar Roberto Sanseuerino, con molta l'pesa, per resistere a gl'impeti di molte guerre, cagionate da la risuegliata discordia, e da le rinouate armi trà Colonesi, ed Orsini. capi de le quali fazzioni erano Virginio, e Paolo Orsini, Prospero, e Fabrizio Colonna. Il tutto per gli rumori che si vdiuano, de la ribellione de Baroni del Regno, contra Ferdinando; de la quale diffusamente discorre Camillo Porzio. Conciosia che perciò si necessitasse à menar due anni di Pontificato infelicamente. Fù Inn. di aspetto venerando, e dolce, in maniera che tiraua ciaschuno ad amarlo insieme, e termerlo; conforme si legge ne le vite de lo Spagnuolo, che offeruaua quello ch'è proprio del Principe. *ut siue concedendo, siue negando, neminem à se tristem dimitteret.* Scrisse Angelo Poliziano di lui à Gio. Pietro Vescouo d'Urbino. *Videri mihi Innoc. Pont. Max. via quadam regia, immortalẽm gloriam continere, qui viros augeat honoribus, & eruditos, & graues, nec delitescere sub modio, quod dicitur, præclarum virtutis lumen patiatur.* Fù Inn. altresì di natura parco, ed auaro, ma secondo scriuono il Panuino, il Supp. ed altri. con varij motti, sempre ingegnossi coprir questi suoi difetti; il principal de quali era (se ciò difetto può dirsi) non volere le vestigia imitare di Sisto suo antecessore. Benedisse i Vineziani già interdetti dal medesimo Sisto per cagion de la guerra, che fatta al Duca di Ferrara haueuano, auuenga che in vn'altra Monarchia de Pont. si legga quelli essere stati iscommunicati da Sisto per alcune vsurpazioni di terre de la Chiesa, dalche non furono solamente assoluti, mà loro concedè il Polesine, ch'era ne lo Stato de la sua iuridizione donatogli fin dal magno Carlo, e da Pipino suo figliuolo. Ripose à richiesta dell'Imperador Federico, nel numero de S. Confessori, Leopoldo Duca d'Austria, di cui molti miracoli si vedeuano: Fù questi Lepoldo il settimo Duca d'Austria, che visse intorno al 1365. padre di Ernesto, Auolo di Federico III. coronato Imperadore in Roma nel 1452. da Martino V. il 117. Imperador de Romani, secondo la Cronologia del mondo. Bisauolo di Massimiliano eletto nel 1493. il primo anno di Alessandro VI. à cui nell'Imperio Carlo V. suo nipote soccedè in Franchfort eletto l'anno vltimo di Leone X. e dopò lui fù confermato Imperador Ferdinando suo fratello da gli Elettori prima, e poi da Pio IV. nel 1560. la quale dignità Carlo V. renunziata l'hauea, fastidito già de le cose del Mondo: e Paolo IV. non hauea, mentre visse per l'odio antico che à Carlo V. portaua, voluto approuar giamai. Il figliuolo del quale che fù Massimiliano II. si coronò dopò la sua morte, l'anno 3. secondo alcuni del medesimo Pio. ed à lui viue soccessore oggi Ridolfo suo figliuolo, coronato il quarto anno di Greg. XIII. Mà in Antonio Albizio Fiorentino si legge frà moderni suoi alberi, ne sò con qual fondamento il sudetto Leopoldo, esser l'vltimo Marchese d'Austria, e canonizzato d'Alessandro III. con tai parole. *S. Leopoldus in Diuorum numero relatus ab Inn. III. Pont. fuit V. & vlt. Marchio Austria à primo Leopoldo Austria præfecto ab Ottone III. Imp. fil. Alberici Comit. Bâbeburgici filij Enrici & Babæ. fuit pater Enrici primi Ducis Austria à Friderico I. Imp. creati an. 1168.* il qual Ducato, come diremo, durò fino al 1427. ne la persona di Sigismòdo primo Arciduca figliuolo di Federico, il quale fù nel Concilio di Costanza drizzàdo in questa forma il suo albero: Da S. Leopoldo, e da Agnesa figliuola d'Arrigo IV. nacque Arrigo detto Gio. Mergot primo Duca d'Austria, creato dall'Imp. Federico I. il 1168. da cui, e da Gertruda figliuola di Lotario II. Imp. ò da Teodora figliuola dell'Imperador Emanuelle di Costantinopoli seconda moglie nacquero Arrigo di Metlinga, Duca d'Austria bisauolo di Federico Duca d'Austria decollato cò Coradino Rè di Sueuia in Napoli, e Leopoldo egregio Duca d'Austria, il quale d'Elena figliuola del Rè d'Vngheria, hebbe Leopoldo onorabile Duca d'Austria, à costui di Teodora figliuola d'Alessandro Imperador di Costantinopoli nacque Federico d'Austria che morì contra gli Vngheri nel 1248. e perche non lasciò eredi, occupò la soccessione d'Austria Otocaro Rè di Boemia, à cui Margherita del detto Federico sorella fù sposata, benche dopo la ripudiasse, il quale Otocaro morendo ne la guerra contra l'Imperador Rodolfo l'anno 1288. ed essèdo stato priuo di quel Ducato da Alberto figliuolo di esso Rodolfo viuètel padre, *in comitijs augustalibus,* dice la Storia, *Austria Ducatum cum principatu Sturia, atque Carniola esset consecutus,*

secutus, electorum suffragijs. Cesar designatur. 1298. da costui nacque Alberto secondo il sapiente padre di esso S. Leopoldo canonizzato da Inn. il qual fu padre di Ernesto Ferreo Duca d'Austria, e di Federico padre di Sigismondo primo Arciduca, il quale morto senza figliuoli l'anno 1497. ogni cosa peruenne à Massimiliano Imp. figliuolo di Federico III. Imperadore, e nipote d'Ernesto Ferreo. Dall'Imperador Massimiliano nacque Filippo Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna padre di Carlo V. e di Massimiliano Imperadore che generò l'Arciduca Ferdinando padre di tutti gli altri Arciduchi, e l'altro Massimiliano. Ilche quanto sia lontano da la verità lascio cōsiderarlo: se pure il suo Leopoldo nõ fusse parimente morto beato: auuenga che sin ora in nessuna vita di esso Alessãdro sia da noi letta altra Canonizzazione, che quella dell'Arciuescouo Tomasso Conturbienese, ucciso per ordine di Arrigo Re d'Inghilterra: per la cui discolpa venne quel Regno à farsi feudo di santa Chiesa. Rinouò Innoc. i banni di Pio, e di Paolo contra i Malfattori, nel castigo de' quali fu sì seuerò, che mai perdonò à nessuno, e di ciò ne faran fede Pietro, e Geronimo del Bufalo, figliuoli di Francesco suo affezionato frà molti: i quali in vn medesimo tempo furono presi, e decapitati, per hauer ricettati alcuni sediziosi. Ritenne con grandissimo suo contento Zizzimo fratello di Baiazette, e figliuolo di Maomet gran Turco, ch'era nel 1482. secondo i Comm. del Cirni, presentatosi volontariamente ne le mani del gran Maestro di Rodi: con la venuta del quale acquistò la Religion Cristiana due nobilissime Reliquie. La prima fu, che sapendo Baiazette Zizzimo esser col Maestro di Rodi: ed essendo informato quella Religione militar sotto lo Stendardo, e protezione di S. Gio. Battista, ritrouandosi la mano destra di esso Santo in potere, per accattiarli la volontà del Maestro gliela mandò, la quale fu da lui riceuuta con quella venerazion che si conueniu: e riposta ne la Chiesa di S. Gio. Battista con solennissima pompa, come sin oggi si conserua in quella Religione fra suoi più cari Tesori. Questa santa Reliquia scriuono, che da S. Luca Euangelista primieramente fusse in Antiochia portata, e da Giostiniano Imp. in Costantinopoli: dopo essendo di nuouo in Antiochia riportata, quiui fu conseruata, sin che venisse col tempo in mano dell'altro Costantino, non l'edificator di Costantinopoli: e finalmente da Maomet gran Turco fu, quando prese Costantinopoli, con altre Reliquie insieme ritolta, e conseruata, sin che (come si è detto) da Baiazette fusse à quella sacra Religione donata. La seconda fu la bellissima Reliquia del ferro di quella Lancia, che trapassò il fantissimo Costato di Cristo Signor nostro pendente in Croce, nel modo medesimo, che hauendo Baiazette inteso Zizzimo suo fratello esser capitato ne le mani di Papa Innoc. VIII. per farseglì grato gli mandò così preziosa gioia da Boemondo in Antiochia ritrouata, che donò similmente all'Imp. di Costantinopoli, ne la presa de la qual Città rimase fra l'altre in poter de Turchi: benche si dica nel Plat. in Greg. IX. da Balduino Imp. de Greci questa Lancia, e la Sponga oue beuè l'aceto, ed il fiele il Redentor nostro, esser vendute per necessità de' dinari alla Repub. Vineziana: per la qual cosa, come ne la Storia si legge di Goglielmo Caonrin, Vicecancellieri in quel tempo, de la Religione, il Maestro Fra Pietro d'Abuffon n'acquistò il titolo di Gran Maestro, e fu il primo così chiamato di quella Religione; indi fu creato Cardinale, e mandandogli Innocenzio sino à Rodi il Cappello, lo deputò Legato Apostolico dell'Oriente, come in vn suo Motu proprio si legge nel medesimo autore. Fu Innocenzio molto amico d'huomini virtuosi, creando Patriarca d'Aquilegia Ermolao Barbaro huomo dottissimo. per le lettere particolarmente essaltò il Card. Adriano, e Marino Tommacello de la linea di Napoli: così Polidoro Vergilij, Angelo Poliziano, e Gio. Giouiniano Pontano, che succedè (poi la morte di Antonello Petrucci, Secretario essaltato dal primo Ferdinando Aragonese Re di Napoli, in grandissima dignità, essendo huomo di bassissima condizione, nato in vna Villa di Teano, Città in Terra di lauore, che di cinque suoi figliuoli, due ne fè Conti, di Policastro l'vno, e di Carinola l'altro; il terzo Arciuescouo di Taranto, il quarto Cavalier di Malta, e Prior di Capoua: e l'ultimo Vescouo di Muro.) à la Secretaria di esso Ferdinando. Ne la pace che fè Innocenzio con detto Ferdinando, queste furono le condizioni spedite à 12. di Agosto 1488.

Quod Rex Ferdinandus soluat censum debitum Ecclesie consueto modo.

Quod Barones, qui Ecclesie se dederunt pendant censum Ecclesie, & quod soluunt Ecclesie computetur, in eo quod Rex soluere tenebatur, quando Regnum possidebat. & quod deinceps dicti Barones recognoscant Papam, & Ecclesiam immediate.

Item quod de Monasterio & Abbadia Montis Casini, & de illius terris, & Castris disponatur ad Pontificis voluntatem.

Item quod Episcopatus, & beneficia Regni Neapolis distribuuntur per Papam.

Item quod Ciuitas Aquilana sit libera, & cuiusuis esse velit, sit, aut Papa, aut Regis cuius maluerit.

Item quod Dux Rhenus, & Franchi volentes contra Regem Ferdinandum venire, non possint impe-

diri

diri à subditis Ecclesia ; imo Papa , & eius terra possint eis concedere transitum , & victualia .

Item quòd Card. Vrsinus & cateri Vrsini stent , & subiaceant arbitrio Papæ .

Item quòd terra capta hinc inde , & earum restitutio reposita sit in pectore Regis Hispania .

Da le quali condizioni chiaramente si conosce, contra l'opinione del Panu. che non fusse il Papa necessitato, e quasi tirato per forza à la pace con Ferdinando. Fù ben si di sua volontà, desiderando la quiete d'Italia, e fuora conforme si operò ne la reconciliazione, di Iacopo Rè di Scozia, e del figliuolo con i Regni di Spagna, e di Sigismondo Duca d'Austria, con Vineziani per i confini del Contado di Tiruolo, dal cui essemplio ancor mosso Federico Imperador tutto l'Imperio, con publico editto per diece anni à publica, e tranquilla pace inuitò . I fastidi di tante graui effecuzioni furon cagione, ch'Innocenzio estratto da le cose familiari, non pensasse à sodisfare il Mantenga Mantouano Pittor famoso, che tutto giorno gli dipingeva ne le loggie del Belvedere : il che non conoscendo egli, vn mattino che iui il Papa si diportò, gli fè ritrouare sotto vn velo ritratto il simulacro de la Prudenza, perloche essendo da Innocenzio inteso, gli disse che dall'altra parte pingesse quello de la Pazienza : la qual sala finita dopo carico à bastanza de doni, lo rimandò à Mantoua . Fù il Simbolo, o segno d'Innocenzio VIII. *Ego autem in innocentia mea ingressus sum redime me domine , & miserere mei .* Visse nel suo Pontif. ann. 7. e m. 8. morì secondo il Panu. di soporifero Letargo il sessantesimo anno dell'età sua . Scriue d'Innocenzio Filip. nel supp. che di lui tanta fù la gloria . *Vt nullius laude crescat , nulliusue vituperatione decrescat .* Contribuì sette mila scudi per ciascun'anno a l'impresa del Regno di Granata, ne la quale consumarono Ferdinando d'Aragona, ed Isabella di Castiglia sua moglie 13. anni di continua guerra, che si finì con l'acquisto di quel Regno in vita d'Innocenzio, ed in quel giorno che di lui trionfarono, fù in Roma ritrouata, iscaricando la tribuna de la Chiesa di S. Croce in Gierusalem, per farla rifare il Cardinal Pietro Consales de Mendozza; vna parte del titolo de la Croce, del Saluator nostro, scritto in lingua Ebraea, Greca, e Latina ; che vi era più di mille anni auanti, stato riposto dall'Imperador Valentiniano . Ed in questo tempo Cristoforo Colombo huomo di rarissimo ingegno, Genouese ritrouò l'Indie, o parte del mondo per quanto si crede à gli antichi incognito, per la Corona di Spagna, da le quali parti già ampliate, e venute à la fede Catholica se ne riporta continuamente infinito tesoro ; si scriue d'Innocenzio ch'essendo giouine à li feruigi di Alfonso in Napoli, di vna gentildonna di quella Città riceuesse molti figliuoli, la quale vogliono, che finalmente isposasse desperata de la salute del corpo; fra li quali due se ne ritrouò in stato, ne la Sedia di Pietro

Questa contribuzione fù di settanta mila scudi ogni anno per tutto il tempo che durò quell'impresa .

Francesco chiamato Fraceschetto da molti, e ~~amato~~ suo figliuolo . Costui fù molto amato dal Papa, e desiderò mediante la sua fortuna, di farlo Principe, il qual desiderio non conoscendo parte alcuna più facile d'effeguire, che il Regno de Napoli, ritrouandosi inimico di Ferdinando, come che molto per la sua natura l'odiaua, insieme con Alfonso secondo Duca di Calauria suo figliuolo; così parimente per esser nato di padre Angioino, che sotto il Rè Renato hauea molti anni la Città di Napoli gouernata, come si scriue dal Porzio, posto che suo familiare, si fusse alleuato ne gli anni de la sua adolescenza ; come per la loro crudeltà, e per li pochi rispetti, che ne tempi addietro haueuano à la Chiesa portato, da la quale contra l'armi Francese, e la volontà de Regnicoli, erano stati conseruati. Accresceua questa mala disposizione del Papa la contumacia di Ferdinando, in negargli il tributo, che ciascun'anno i Rè di Napoli in recognitione del feudo, sono auezzi à pagare à la Chiesa Romana ; affermando il Rè essergli

Theodorina sorella di Francesco, che maritò co'l Cavalier Gerardo Vodemari Genouese, la cui famiglia sin dal 1130. si ritroua nel prisco gouerno di quella Repubblica . Costui riceuè dal Papa molti priuilegi, ed in particolar d'esser innestato à la sua famiglia de Cibi, come si vede qui per cagione che gli partorio cinque figliuoli, tre maschi, e due femine, li quali furono



Gio. Bat- tista Ve- scouo di Mariana in Corsi- ca, crea- to da Pa- pa	Arani- no Ca- ualiere di gran valore, alleua- to pri- mie-	Franco il quale in- chinato ad opre familiari, ed in partico- lare	Battistina Peretta mo- glie del Mar- chese di Fi- Federico d' Arago- na secon- dogenito di Melfi.
--	---	---	---

stato da suoi predecessori rimesso. douendosi vnitamente quello per li due Regni di Napoli, e di Cicilia: ma che egli allora solo quello di Napoli possedendo, non pretendeua esser costretto à douer pagarlo. queste conforme il Porzio, le pubbliche cagioni erano di tant'odio; ma le priuate che il tempo dopo padre de la verità andò discourendo, risorgeuano da più cupa radice. per la qual cosa disposto di togliere à Ferdinando il Regno, ricordeuole parimente secondo vn'altro, dell'esempio di Pio Papa de Piccolomini, che sotto il medesimo Ferdinando con simile arti hauea esaltata in Regno la sua famiglia. E niente meno instigato dal Cardinal di San Pietro in Vincolis nipote di Sisto IV. da cui teneua il cappello, se le cito è sin qui penetrare. Auuenga che molestato da le continoue risse tra Colonnese, ed Orsini, per la pretenzenza de lo stato di Tagliacozzo, conchiuse la lega con i Baroni del Regno contra Ferdinando, cò promissione di condur nel reame il Duca de Loreno, e di coronarlo. Fù la casa de Loreno dipendente da la casa d'Angiò, la qual'era da Urbano IV. stata posta nel Regno, per ritrarne i Sueui, da li quali haueuano i Romani Pontefici riceuute grauissime offese, e per molte ragioni, che per breuità qui tralascio, intorno à le adozzioni fatte per le guerre del Regno, da la prima Giouanna ispogliata da Urbano VI. Napoletano à gli Angioini, fino à la seconda per li rispetti di Papa Martino, à la medesima linea, e Casa d'Angiò, de la quale era questo Duca de Loreno, figliuolo di Federico Conte di Valdimonte, e di Violante vnica figliuola di Renato, dopo la morte di Nicolasso figliuolo di Giouanni, fratello di essa Violante, che combattè quattro anni continuamente il Regno al medesimo Ferdinando. Pretendeano il Regno di Napoli, dal qual tempo in quà tre volte i Signori de Loreno poco auenturosamente sono stati da Papi condotti all'acquisto di quel Regno. La prima fù questa d'Innocenzio, ne la quale non calò il Duca. La seconda fù nel tempo di Clemente VII. che ci condusse Monfig. di Valdimonte, il quale con

miaramente à la Corte di Roma, doue era destinato à la Prelatura, che per ciò fè ne gli studi molto profitto; ma soprauenendo il crudel sacco di Roma per occasione de la mossa de Francesi fatta far da Clem. VII. gli fu necessario da Roma partire, ritirandosi in Camerino, oue la Duchessa Caterina figliuola di Francesco Cibo sua cogina. Dopo rappresentandosi occasione à Francesco Maria Duca d'Urbino di far quelle guerre in Lombardia già note; assistè continuamente, appò del sudetto Duca, molto onorato, le quali dopo finite, e souragiunte quelle d'Alemagna de ribelli di Carlo V. doue Paolo III. ispedì Alessandro Cardinal Farnese suo nipote, egli come Cavalier non de gli vltimi, vi andò Venturiere, oprandosi con la persona, e col consiglio in maniera, che non fù poco gradito dal Cardinale. finalmente ritornato in Roma, e maturandosi nell'età, essortato dal Vescouo Vigerio suo zio di Senegaglia, si ritirò à vita tranquilla, e deuotissima ne la Marca, in Rocca còtrada, doue lasciato iui memoria ottima de la bontà sua, finì di 90. anni il corso de la sua vita. Costui essendo in Camerino guardò la figliuola di Caterina Cibo, erede de lo stato di Camerino da la violenza di Mattia figliuolo d'Ercole Varano, che sforzatamente la voleua per moglie, non volendo far quella Contea alienar de la sua famiglia Varana: essendo ne la ritenuta di Papa Clem. VII. occultamente entrato in Camerino con pochi fanti, e cacciatone Sciarra Colonna ch'era in quello presidio, vsurpandosi altresì il titolo Ducale fino à la liberazione di esso Pont. con la quale abandonò la Città, ed à Ferrara presa altra moglie morì per medicina, datagli intempestiuamente secondo Aless. Sardi nel 4. de le soccessioni de Prencipi dell'Europa.

di Ferdinando Re di Napoli, prigione vn tempò de li Baroni congiurati, per renūziare d'esser da quelli posto sopra la real sedia del padre: ed isposata dal Principe di Capoua, nipote del Rè venuto per ciò in Roma con molta pompa, in presenza del Papa, e di molti Cardinali benedicèdogli l'Arciuescouo di Ragusa, auuenga che poi non hauesse effetto per la fuga di Federico dal Regno, secòdo il Porzio.

molti figliuoli quali furono

Cesare	Ottavio	Pompeo il	Achille, che in
Arciuescouo	Ve	quale si ri-	quella guerra di
di Torino.	scouo	trouò co'l	Alemagna per-
	di Ma-	fratello ne	dè sotto Limes
	riana.	la guerra	per lo gran fred-
		d'Alema-	do i deti d'vn
		gna.	piede; e parte
			d'vna mano.

Monfig.

Monfig. di Lotrech nell'assedio di Napoli si morì. Hauca Monfig. di Lotrech odio anch'egli particolare con Carlo V. e per lui con la casa d'Austria, per le ragioni che pochi anni prima gli erano state cedute d'Vtrech sua patria, e de la Signoria d'Oueriffel, come nell'Europa del Botero si legge al 1. lib. f. 115. dal Prelato Arrigo di Bauiera, Vescouo, e Signore de la Città d'Vtrech, capò del picciolo, ma importante Stato tra l'Olanda, e la Gheldria, per le molestie di Carlo Duca di Gheldria, e le discordie, che col suo popolo hauea, dal quale era stato escluso da la Città. L'ultima fu quella di Paolo IV. Caraffa, facendo Monsignor di Ghisa calare i monti d'Italia; posto che come Capitano del Rè di Francia, il quale per auanzar l'Auolo passò nel Regno, e per superare con fortuna maggiore il zio: ben che senza molto tentare anch'egli i casi di quella guerra, se ne ritornasse fra poco. Finalmente conoscendo esserle queste speranze uscite di mano per la pace seguita con Ferdinando, ed i Baroni, che fu l'ultima loro rouina; hauendo Innocenzio donate à Francesco molte Castella intorno à Roma, li consignò il Contado dell'Anguillara, ricaduto per mancamento di soccessione à la Chiesa, ancorche si scriua da Geronimo Inninges, che: *Anguillarum Francisco carcerato cum alijs in Castro S. Angeli à Sisto ob infestationem itinerum publicorum, quando dicebant se esse Auerfi filios, ademptam, Francischetto Ciboni dedit, à quo peruenit in fam. Vrsinam.* ed oggi si possiede da Paolo Giordano Duca di Bracciano. Hebbe Francesco grado di Governador generale di tutta la milizia di santa Chiesa, ed in particolare ne le guerre di Napoli: hauendo prima che venisse Roberto Sanseuerino à soldo per ciò del Papa, nel tentare per le riuoluzioni de Colonesi, ed Orsini l'entrata in Roma, ributtatolo, valorosamente scorrendo ou'era, di persona, il bisogno; come ne le varie lezioni, di Galeotto Mattia si legge, à Lorenzo de Medici intitolate; al quale esso Francesco diede con queste, ed altre occasioni molte quantità de dinari, à custodire secondo il Suppl. del Bergom. in Firenze. in oltre à quello che de consenso de Cardinali gli donò poco prima il Papa de la sua morte. Fù per la sudetta occasione del Sanseuerino, creato Barone Romano, e concessali eziandio la nobiltà di Vinezia. I priuilegi che à Francesco furono dall'Imperador Federico, nel Papato conceduti del padre, tutti da tre Pontefici dopo gli furono confirmati, come da Innoc. VIII. da Leone X. e da Clem. VII. Acquistò poi il Contado de Firentillo, che contiene in se buon numero de Castelli, fra Terni, e Spoleti ne' confini d'Apruzzi, che da suoi descendenti è posseduto fin oggi. Si maritò Francesco con Maddalena figliuola di Lorenzo de Medici, e di Clarice Orsina, dal qual matrimonio nacque la prima esaltazione, e l'assoluto dominio di quella famiglia ne lo Stato di Toscana; per lo cappello di Cardinale, che à Giouanni de Medici, di essa Madalena fratello, fù perciò da Innocenzio donato; per lo quale fù affonto all'altezza dopo del sommo Pontificato, scala à le grandezze tutte de la Casa de Medici; che si conchiusero poi col Papato di Clem. VII. per rendersi da lui libero à la sua Casa, il dominio di Firenze ne la persona di Alessandri; e la possessione de gli parentadi di Francia, e di Spagna, questo per dar Margherita d'Austria naturale dell'Imp. Carlo V. al detto Alessandri figliuolo dell'ultimo Lorenzo già Duca d'Urbino, con l'aiuto del quale fù Duca di Firenze creato: benchè altri vogliono del medesimo Clemente; e quello per dar Caterina sorella di Alessandri, ad Arrigo terzogenito di Francesco Re di Francia per moglie, con tal fortuna, che venuti à morte i fratelli, e succedendo Arrigo al governo de la Corona, la fè Reina di Francia, e madre dopo 14. anni di sterilità, di tre Re di Francia, e di vna Reina di Spagna infra gli altri. Vso per sua Impresa Francesco, secondo



scriue il Roscelli, vna botte in piedi, da più parti essalando fiamme di fuoco, con alcune parole Tedesche, che suonan ne la lingua Italiana: Di bene in meglio: volendo augurare per quella forse, continoua festa, ed allegrezza à la casa sua. ouero come l'Espositore, mostrarsi tutto d'animo acceso, e chiaro, come i suoi antenati, e mostrò sempre egli ancora ne le sue azioni, ed in particolare con la casa de Medici suoi parenti: la quale, come dicemmo, si può veramente gloriare, hauer hauuto da lui, co'l Cappello dato à Giouanni suo cognato, il principio de la suprema sua esaltazione, almeno come strumento principalissimo à fortire vn simile effetto. Morì Francesco d'età d'anni 70. in Roma, e fu sepellito ne la Chiesa di S. Pietro, appresso al sepolcro di Papa Innocenzio suo padre, nel luogo medesimo doue prima haueua fatta sepellire la moglie col seguente Epitaffio:

Francisco Cybo Principi Illustri Innoc. VIII. Pont. Max. clariss. prole, & Magdalena Medici conforti viragini incliti, omnia quae aduersa fortuna potest, passis quaeq. secunda praebet, usque ut constanter singulari concordia vixerunt, ita in morte non se iuncti, hoc tumultum confectum liberi pientis. non sine

DE LA FAMIGLIA DE CIBI

sine acerbissimo fletu posuere. Vixerunt annos alter LXX. alter XLVI.

Nacque dal Conte Prancesco, e di Madalena sua moglie

109

Innocenzio primo, il quale nacque in Firéze nel 1491. in vita di Papa Innocenzio, si alleuò in Corte del Card. de Medici suo zio, che fu poi Leone X. nel qual grado salito, subito restituendo ad Innoc. il suo Cappello proprio, disse quelle parole d'eterna memoria degne. Innoc. Cibi mi diede questo Cappello, ed io ad Innoc. Cibi lo restituisco, fu questo Card. vno de li maggiori de la Corte di valore, di bórà, e di fede; come lo dimostrò in tutte le sue azzioni; e specialmente ne la prigionia di Clemente VII. ritenendo con giuste, e feruenti persuasioni, che li Card. ragunati in Parma non si trasferissero in Auignone, essendo ad iui caualcare instantemente pregati, ed inuitati per lettere da quel Rè, e per Imbasciadori. vna de le due singularità che di questo Card. scriue il Foglietta, oltre che come Legato di Bologna, e de la Romagna ritenne sotto la fede de la Sede Apostolica molte Città che stauano in pericolo, e vacillando. mosse dall'esempio di Firenze che in libertà perciò si era ritornata di Rauèna e di Modena date si questa al suo proprio Duca, e quella à Vineziani. sollecitò in Ferrara la lega: pregò ed isforzò l'armi Francesi, che sotto Monfig. d'Vtrech se ne stauano in Lombardia neghittose sinche l'auuì la volta di Roma, la onde iscacciati gl'Imperiali, che a sacco haueuan messa quella Città, venuti impetuosa, e quasi incredibilmente, (doue il Borbona Capitano d'essi morì d'vn colpo di artiglieria prima ch'entrasse in Roma, quasi per giudizio d'Iddio, secondo il Panuino) fu il Papa liberato da le Carceri sotto alcune conuenzioni: egli dopo Conseruator fatto di tutto lo stato di Toscana; per la casa de Medici, allor che fu ammazzato il Duca Alessandro; da Lorenzino de Medici suo parente, non ostante di hauer l'anno innanzi fugite l'insidie del Card. Ippolito per suo cogino da Papa Clemente riconosciuto, e perciò seco nel gouerno ammesso

Gio Battista Vescouo di Marsiglia, che andò ad istanza del Card. Innocèzio à Caterina sua sorella, per persuaderla di non mettere in esecuzione il matrimonio designato di fare trà la figliuola, e Guidobaldo de la Rouere, Duca d'Vrbino: sinche si facesse la noua elezione del Pont. morì vn mese auanti del Card. che gli haueua renunziati 15. mila scudi.

Catena Cibi moglie di Gio. Maria Varano, ammesso in Camerino da Vitellozo Vitelli; e da Oliuerotto da Fermo: ma dal Borgia assalito lo lasciò al Card. Alessandro Farnese Legato, sinche sconfitto l'imperio di quello, à se riuocata la Città, v'ebbe poi da Leone X. sopra il titolo ducale cò inuestitura perpetua confirmata non men da Clem. VII. di costei si racconta quella marauigliosa ostinazione, còtra de la casa Varana; còtentandosi più tosto morire, che còseruar còl mezzo de la figlinola, il Ducato di Camerino ne la persona di Mattia figliuolo d' Ercole Varano, parète di Gio. Maria, nõ ostante il testamento di esso Gio. Maria, che così comàduua, oprandoseci il giouane, con ogni sforzo possibile, e con preghiere, e minaccie fino al ristrutturamento de la propria persona. il tutto per adimplir la parola data, à Guidobaldo Duca d'Vrbino, còtra la volontà de parèti, e di tutto il Collegio de Cardinali, per esser quello stato feudo di Santa Chiesa, come riuscì, che fatto il matrimonio ne la prima entrata di quel Ducato, dopo la morte del padre assalito da Paolo III. pretendente esser Camerino deuoluto à la Chiesa, come era già per la morte di Gio. Maria senza erede abile à la successione di quello stato: perdè la Città sotto alcu

Lorenzo Cibi fratello del Card. per ordine di Papa Leone X. suo Zio, andò in Francia dal Rè Francesco I. ne la corte del quale viuendo molto à la grande imparò tutto quello che à Caualiere, si conuenisse, e particolarmente di caualcare. Fù poi dal Papa richiamato, e del 1520. ammogliato con Ricciarda Malaspina, Marchesa di Massa erede di quello stato, il quale poi restò ne la casa Cibi, come dote di essa Ricciarda, ne li còfini di Toscana, e de la Liguria vicino al mare. Militò Lorenzo con molti carichi di Santa Chiesa. Fù general Capitano de la guardia di Clemente VII. come ne la seguenre commissione.

Clemens Papa VII.

Dilecto filio Laurentio Cybo nostro secundum carnem nepoti.

Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem, fide, & meritis tui inducti, precibusq. inclinatu Praefecturam, seu Capitaneatum Custodiae Palatii nostri, tam equitum, quam pedatum alias tibi per nos concessam, & à te aliquam diu obtemptam. De nouo tibi concedimus, cum honoribus, oneribus, priuilegijs, & iurisdictionibus consuetis, salarioq. per nos postea declarando, non obstantibus contrarijs quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum

de la

ne

C etum

de la Città à sodducimento di Filippo Strozzi, e degli altri esuli Fiorétini, confor. il Panuino ne la vita di Paolo III. imaginandosi; come colui che assai cupido era de la temporal sua grandezza, con cio douer cadergli l'intero dominio di Firenze, e la figliuola dell'Imperador per isposa, secondo il suo Elogio: per la qual cosa vogliono che in Itri Città nel Regno, volendo passare in Tunisi dall'Imperadore con sospetto di ueleno morisse per opra del sudetto Alessandro, ucciso dopo come si è detto, da Lorenzino. la quale azione per esser molto curiosa, auenga che sia discorsa dal Sansouino, e prima di lui dal Giouio, son contento anch'io di trascriuerla à soddisfazione, e nuouo rauuedimento de i Signori di nostri tēpi. Morto adunque il sudetto Duca ne la stanza medesima di Lorenzino sotto speranza di condurlo ad vna Gentildonna da lui molto desiderata, con gran difesa dell'infelice, che con ogni sforzo, e fino co'denti al possibile si aiutò troncandogli quasi vn dero. In tanto venendo l'ora che ritornare egli se ne douea, e non ritrouandosi, sentito il traditor partire per le poste di notte la volta di Bologna, ed indi à Vinezia, per dar la noua di sì bell'opra, à Filippo Strozzi nemico di Alessandro, e fuoruscito di Firenze. Geronimo di Carpi, e Scipione detto l'Vngaro Romano, dierono di ciò conto al Secretario Francesco Campana, il quale andò tosto à risvegliare il Cardinal suo Signore, che nel proprio Ducal Palazzo alloggiava, come colui che la somma reggeua di quello stato, e che dal Duca era come padre onorato, oltre la volontà del Papa: essendo di ciò remasto il Card. attonito, ed affittissimo, considerando subito con quanta prudenza, e sagacità regularsi gli conueniu: ordinò che si tacesse il fatto, ed impedì per Alessandro Vitelli, che poco prima era à la Città di Castello adato: per Ridolfo Baglioni in Arezzo; ed à Lorenzo Cibo Marchese di Massa suo fratello, che in Pisa si ritrouaua, scrisse che di quella Città hauesse cura; così à ministri dell'Imperadore ordinò che bisognando susero pronti

coa

ne condizioni, e tutto il Contado: del che auuilta Caterina, e per la nimicizia acquistata quasi generalmēte con tutti, ritirata in Firenze finì la vita nel 1557. di lei

Giulia moglie di Guidobaldo Duca d'Urbino, figliuolo di Francesco Maria adottato per opra del Zio, per figliuolo da Guidobaldo da Monte feltro figliuolo di Federico III. Duca d'Urbino.

Etum Petrum sub anulo Piscatoris die 11. Decembris 1528. Pontif. nostri anno sexto.

Blosius.

Indi di li à due anni da quello ottenne specia commissione, di comandare à la milizia di tutto lo stato Ecclesiastico, per le occasioni del Ducato di Spoleti ne le riuolte d'Italia conforme vn ordine qui trascritto frà gli altri.

Clemens Papa VII. Dilecto filio Laurentio Cybo nostro secundum carnem Nepoti, nostraeq. custodia militum Praefecto.

Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem, ut ea oretenus concessimus. executioni demandentur. Mandamus omnibus, & singulis subditis nostris, mediate, vel immediate subiectis quibus has nostras litteras dixeris exhibendas sub nostrae indignationis, & bonorum suorum, confiscationis, feudorumq. & priuilegiorum priuationis poena ipso facto, nisi tibi statim peruenit incurrenda, ut tibi in referendis nostris commissionibus idem, & in exequendis tuis ordinationibus, obedientiam, fauorem, & auxilium, haud aliter praestiterint, quam si nos ipsi ea oretenus praeciperemus. Nos enim tibi omnia, & omnibus que praecipienda, & sub capitalibus, & pecuniarijs poenis inobedientes debita militandi, & puniendi, omniaq. & singula ad hoc necessaria, & opportuna faciendi. Tenore praesentium concedimus facultatem, contrarijs non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die 21. Iunij 1530. Pontificatus nostri anno septimo.

Blosius.

E dal medesimo Papa fu mandato à portare la conclusione del matrimonio trà Caterina de Medici sua Nipote ed Arrigo II. nato del Rè di Francia dal quale riceuè molti doni. Guerreggiò in fauore de Fiorentini, dopo che si furono soggiogati al primo Alessandro, perduta in quel tempo affatto ogni speranza de la sua libertà mentre il Papa si operaua di poner Francesco Sforza ultimo Duca di Milano, con l'aiuto del Imperador Carlo V. ne lo stato paterno con gli altri Principi de la lega d'Angolen. Vuole la storia Sassonica per relazione di Membrin Rosseo nel lib. 2. fol. 60. che prendesse



Lorenzo per forza d'armi, la forte Città di Monza ne la qual guerra dirizzò anch'egli vna Impresa, che fu quella de la Piramide sotto il Sole, con lo spirito sine fine, nel principio de la quale erano anco iscolpite due mani congiunte informa-

di

con soccorso di molta gente si mise poi con ogni artificio simulando à celare il caso, e fatto certo che il corpo del Duca era in casa di Lorenzino, con ogni segretezza fe la sera portare ne la Chiesa di San Lorenzo. La mattina seguente uscì fuora, secondo il suo costume, con faccia allegra, e ritornato mostrò di entrare ne la Camera del Duca, facendo esseguire il tutto da seruidori, come se il Duca fusse viuo, poi ritirato in camera oue consumò tutto il giorno, fe la sera chiamare i magistrati, del Consiglio in palazzo, con altri suoi confidenti, à quali dopo vn lungo e saggio discorso, fatto intorno a questo proposito, che il Giouio vade descriuendo, auenga che in altra forma, iscourì loro la miserabil morte del Duca, fatta per le mani di Lorenzino; egli richiese che douessino pensare à lo stabilimento di quello stato, porgendogli quello efficace parere, e quella subita risoluzione ch'eglino in si fatto bisogno hauessin potuto, accio per la loro negligenza non si perturbasse la quiete d'Italia, e l'amicizia contratta con l'Imperadore non si perdesse, il tutto dentro lo spazio di quella medesima notte, essendo il differire negato loro, ed il partirsi di palazzo come voleuano. Finalmente si lasciarono intendere che poiche era il loro principe morto, non istimauano bene sottoporsi più ad altro giogo, non hauendo quello lasciato erede: ne parandosi loro d'auanti persona abile à quel dominio, pregaron il Card. à confermarli con la volontà loro, promettendo per tanto ogni gran beneficio, e riconoscimento verso la casa sua in ogni occasione: ma opponendosi il Card. fu dà vno di loro proposto Giulio, natural figliuolo del Duca morto, il quale fu per la poca età ricusato. Si venne dopo al più prossimo de la famiglia che fu Cosimo figliuolo di Giouanni, degno d'eterna memoria: la qual cosa parendo difficile, e dà non sopportare à tutti, ed alla maggior parte, per euitar si fatta elezione si ridussono à pregar con ogni feruore il Card. che accettass'egli d'esser in vita sua capo de la Republ. la quale senz'alcun fallo restarebbe di tale elezion contentissimo

di fede per dinotar con quella la grandezza de la sua lealtà, conforme ne' suoi passati, douer non meno in lui, e ne gli posterì suoi, eternamente risplendere. morì d'anni 48. secondo si legge ne la Chiesa di San Francesco di Massa, oue fu sepolito nel 1549. in vna tauola di marmo, con le seguenti parole.

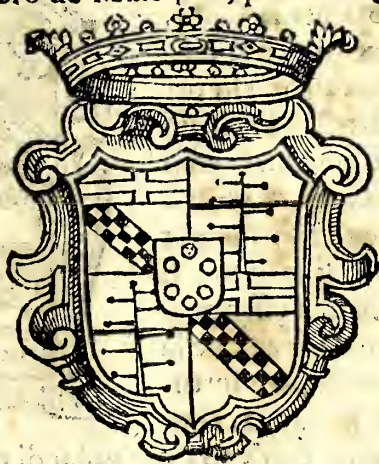
D. O. M.

Gratum hominibus Deum petentem Laurentium ex nobiliss. Cyborum fam. S. R. E. vexillifer max, quæ Franc. I. Francorum Reg. Equit. pedit. prex. lacrima, qui legis, & Alberico filio Principi opt. compater, ossaq. ab eo hic riposita venerare vix. an. 48. ob. an. 1549. mensis Martij.

Lasciò Lorenzo de la Marchesa Ricciarda Malaspina.

Alberico Cibo Malaspina cognome riceuuto da la madre insieme con lo stato di Massa, come primogenito, antico in quella famiglia sin dal 1002 del quale fu primo Marchese Obizzon Malaspina, e dal secondo Marchese à cui furono confirmate le investiture de suoi passati dall'Imperador Federico I. nel 1161. sin oggi in questi Alberico, e corso il numero del deciottesimo Marchesato in questa famiglia. memoria veramente rara ed eccellente di nobiltà, conforme se ne discorre diffusamente da Tomasso Porcacchi nell'arbore, e libro de Malespini, per tal cagione in quartò Alberico dentro il suo scudo, come si vede l'arma Malaspina ritenendone anco il cognome. Fu egli dà Massimiliano Imperadore padre di Rodolfo creato Principe di Massa, con la singolarissima dignità dell'Imperio, per sè, e tutti suoi descendenti, come ogni altro principe libero, con l'autorità di batter moneta, ed isporre à sua volòtà ogni cosa, Succedè quarto Conte ne lo stato

Giulio Ippolita si Eleonora da
si ritto ammogliò à ta la prima
uò ne RobertoSan volta al Con
le guer feuerino C. te del Fiesco,
re di di Caiazzo il quale osò
Alema de la linea di volere im
gna, e d'Antonio e padronirsi di
nell'Im di Beltrano Genoua cò
presa Sanseuerini me gli socce
di dura primi Signo deua se non
mori in ri di quella restaua affo
Geno Città sotto gato ne la
ua ne il qual tito Darsenna scè
le reuo lo Roberto dèdo per vna
luzioni era inteso tauola da la
di quel per excellen Galea in ter
la Cit za. ra la quale di
tà, con scostandosi à
Gian- caso, fe cadere l'inaueduto
netti- Caualiere nel mare doue
no d'O affogossi. dopo la cui morte
ria suo si rimarità à Chiappino Vi
cogna- telli Marchese di Cetona
to. celebre Caualiere: da nessu
no de quali hebbe figliuoli.



entro il suo scudo, come si vede l'arma Malaspina ritenendone anco il cognome. Fu egli dà Massimiliano Imperadore padre di Rodolfo creato Principe di Massa, con la singolarissima dignità dell'Imperio, per sè, e tutti suoi descendenti, come ogni altro principe libero, con l'autorità di batter moneta, ed isporre à sua volòtà ogni cosa, Succedè quarto Conte ne lo stato

simo si per esser egli per madre Fiorentino, come per la pratica che hauea, essendo il gouerno di tutti loro, quegli anni passato per le sue mani, con vniuersal sodisfazione. Mà riguardando egli più à l'vtile de la casa de Medici, che à la sua propria, negò questa sì grande offerta, benchè più volte ne fusse persuaso d' Alessandro Vitelli, il timor del quale insieme con lo Baglioni fù cagione col rumor de soldati altre si de la sollecita elezione di Cosimo. In tanto essendo in gran parte con queste dispute passata la notte in contradizioni, e vedendosi i magistrati à la risoluzione astretti, ne ritrovando altro rimedio, acconsentirono finalmente al volere del Cardinale, il quale incontenente mandò per Cosimo, ch'era già venuto in Firenze, ed era stato co'l Cardinale a dolersi di tale eccesso, offerendosi à lui ancor che contra la volontà de la madre fusse da vna sua villa partito, oue staua vccellando à tordi. or giunto dal Cardinale gli appalesò l'elezione fatta di lui, pregandolo à non si dimenticar la giustizia del crudel omicidio, e di essere ossequente all'Imperador Carlo V. à cui Cosimo in questo modo rispose, dopo l'infinito rendimento di grazie confessando il tutto riceuer da le mani del Cardinale: à la giustizia io prometto non togliere il luogo suo conueniente: a l'omicida di Alessandro non perdonare, e dall'Imperador Carlo V. non discostarmi giamai. aiutarono in questa elezione Cosimo grandemente Francesco Guicciardini, Matteo Strozzi, Francesco Vettori, e Roberto Acciaiuoli, huomini molto prima auezzi à consegnarli d'importanza grandissima i quali voleuano più tosto sopportare quel principato di moderata grandezza, nel quale essi non dubitauano di non esser di autorità, che patir come prima ingiuria dà ingrattissimi, e vilissimi Cittadini. Fù dunque dichiarato che Cosimo fusse capo de la Republica solamente con dodici mila scu di per ciaschun anno. Laonde fatte le solite cerimonie, e diuulgata la cosa per la Città, concorse al palagio moltitudine di gente infinita, chi per vedere, chi per intendere; chi per ralegrarsi aldi fuori, chi per attristarsi nell'animo, come in materie tali suole auuenire; ed il Principe nuouo caualcò per la Città, ne gli atti mostrandosi, ne le risposte, e negli affari importanti; essendo di età d'anni 18. sì pronto, sì prudente, e sì graue, che mostrò d'esser proprio nato per ascendere à quella alteza, ne la quale poi visse, e morì prudentissimo e fortunatissimo fra tutti i Prencipi dell'età sua, conforme in quel tempo, e la morte dell'vno, e

de Firentillo sotto la Chiesa, e primo Duca dello stato di Calauria titolo donatogli da la liberalissima mano del Rè Filippo III. di Spagna, al quale si ritrovò seruendo, con grado di milizia onorato, come hauea fatto, per lungo spazio di tempo, à la felicissima memoria di Filippo II. hà titolo ancora di Barone Romano il quale si stende oltre di ciò in vna grossa terra, non lungi la famosa Città di Napoli, chiamata la padula Beneuentana. Fù Alberico nel Pontificato di Papa Giulio III. per la guerra di Siena General Luogotenente di Santa Chiesa, essendone Guidobaldo Duca d'Urbino suo Cognato, General Capitano, e con molta fanteria guardò la Città di Perugia, e tutto lo stato: hauendo prima inuiate molte compagnie in seruigio del Gran Duca Cosimo di Firenze, del qual restaua parente, come degli altri Prencipi dell'Italia, abbracciando le parentele, con le serenissime Infanti di Spagna figliuole de la Reina Francesca, come cogino di Caterina de Medici Reina di Francia. Negli tumulti di Genoua del 1575. iscontrandosi nel viaggio di Roma, con il Card. Morone Legato à questo effetto del Papa, lo persuadette à ritornar seco, per assistere à negozio così graue; il che fatto riceuè ne le sue Città, di Massa e di Carrara, gran parte de la nobiltà Genouese, oprandosi per ogni via e con ogni sforzo possibile à quell'accordo, facendosi perciò cagion parimente come è noto in quella Città, per materie non poco importanti; di molto bene hà seruito ne la Fiandra, ed in Spagna la Maestà del Cattolico Rè suo Signore. Rinouò egli il sepolcro di Lanfranco Cibo nel 1578. dentro il Monistero di San Francesco; huomo di noteuol considerazione ne la fameglia come si è detto, anzi come persona non men dotta, che amica e faitrice d'huomini dotti; de'quelli hà sempre tenuta Alberico, e tiene protezione, conforme la sua natura nobile, ed amoreuole. Fù da Genoua Città sua patria come amatore d'essa sempre onorato, dopo le solleuazioni di quella, le quali con tanta amoreuolezza compose, ed autorità; nel qual tempo



volle anch'egli alzar la sua Impresa, e fù quella de cui parimente ne discorre il Ruscelli, de la Cicogna augello notissimo, e Simbolo de la gratitudine, con vn piede sopra vna pietra quadra, per notar la fermezza come ne le precedenti de suoi maggiori, ed in singular di quella del padre: il quale augello stà dirim-

petto

l'essaltazione dell'altro fu dà vari accidenti antiueduta, e da diuerse persone. Da la essaltazion di Cosimo si conobbe la fallibilita de' giudici vmani, percioche Lorenzino il quale volea parere di hauerli molto onor procacciato in liberar la sua patria, poiche commesso così gran fallo si vidde, fu giudicato non hauer altro fatto, che di hauer vituperosa, e sceleratamente ammazzato vn Principe suo amicissimo, e protettore: oltre del parentado, per innalzare il suddetto Cosimo, per odio priuato capital suo nemico, à la grandezza dell'Imperio di Toscana. Fu Lorenzino dopo per publico decreto dichiarato traditore del suo Signore, e ribello de la patria, e come tale confiscategli i beni, ed aperta dal tetto sino ai fondamenti la propria casa. Vccise veramente Lorenzino il Duca Alessandro non tanto per la libertà come si reputa de la patria, quanto per lo sdegnodi non hauer da esso Duca possuto i beni ottener de la eredità di Giouannino de Medici; (conforme da Alessandro Sardi si seriuue in questa Cronologia,) nato di Caterina Sforza Vedoua di Geronimo Riario in Forli hauendo per quella eredità molestie à quel Cosimo, ch'egli medesimo nell'ardor dell'odio interno, con l'indegno omicidio, fu cagione di farlo al dominio di Firenze essaltare. Succedè questo fatto nel medesimo tempo che Federico Gonzaga Duca di Mantoua, fu dall'Imperador Carlo V. dichiarato soccesore del Marchesato del Monferrato, e legitimo erede, come marito de la sorella del Marchese Bonifacio già morto, secondo il Giouio; per essergli caduto addosso vn Cauallo. Frà tre che quello Stato piatiuan competitoti, con graue differenza, e lungo contrasto, come esso Federico per la ragione suddetta Carlo Duca di Sauoia per ricompensa de la perdita di vna gran parte del suo stato in seruizio dell'Imperadore, e Francesco Marchese di Saluzzo per essersi al detto Imperadore accostato in tempo di guerra abbandonando il Rè di Francia con le sue genti. Vsò Innocenzio per sua Impresa vna Incudine, co'l motto Durabo. intendendo perciò, secondo il suo raccoglitore; che si come resiste quella à i colpi d'ogni martello, all'incontro ad ogni col.

petto al Sole, che per tutti i tre segni de la primavera si volge; quasi perciò augurando la rinouazion de la fedeltà ne la seruitù dell'augustissima casa d'Austria ed in particolare co'l Cattolico Rè Filippo II. al quale si dichiarò perpetuamente obligato. in cui più chiaramente con le parole appalesando il suo pensiero dice *εν κύβω δ'αεξία* cioè, come in tutta la sua famiglia così parimente in lui, ritrouarsi oggi gratitudine, o de riceuti benefici memoria. Si ammogliò il Principe Alberico due volte la prima con donna

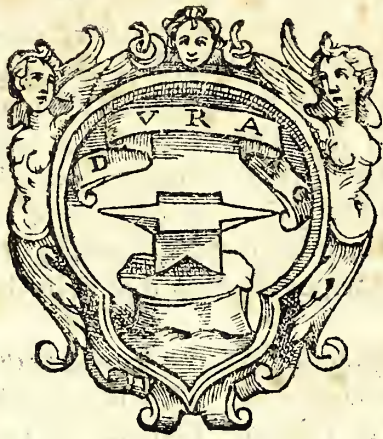
Elisabetta de la Rouere figliuola del Gran Francesco Maria, e sorella di Guidobaldo secondo Duca di Urbino con la quale hebbe

La seconda con D. Isabella di Capua, de cui vedi à L. A.

Alderano Marchese di Carrara, il quale si alleuò da primi anni, co'l Duca d'Urbino suo zio; costui gionto in età atta à sopportare gl'incomodi de le guerre, volle ritrouarsi co'l Principe di Urbino suo cogino, in quella sempre memoreuol giornata de la Vittoria Cristiana: si delectò non poco de gli studi cauallereschi, oltre de la filosofia doue compitamente fondossi, ed in particolare à Ferrara, doue fu da quel Duca ammaestrato con molta affezione, e tanto più quanto disegnò dargli, come fece donna Marfisa d'Este sua cogina per moglie, frà tutte le Gentildonne de nostri tempi, bellissima, ed accortissima Principessa sorella di donna Bradamante moglie del Beuilacqua. Si ritrouò Alderano con la fel. mem. di Papa Clemente VIII. nel passaggio di Ferrara recuperata, con la morte di Alfonso, per Santa Chiesa, ed in alcune ordinarie sue cerimonie gli portò il manto come Barone Romano, riceuendo da quel Pontefice che molto l'amaua, fauori sempre particolari. Mà nel meglio de le sue speranze, passò da questa à vita migliore, con dolore vniuersale di tutta la Città di Ferrara, doue morì; lasciando di essa donna Marfisa.

D. Carlo Cualie- re orna- to di mol- te virtù ciuili e caualere- sche, ed in amae- strar par- ticular- mente Ca- ualli vir- tù eredi- taria di questa casa fin da	D. France- sco ilqua- le viue à e Cana- di acutif Caua- lier di tata logna con il Conte Ippolito Benti- uogli, o con Er- cole de Pepoli Marchese diCa- stel Gualtieri.	D. Odoar- do Dott. nando fandro toria mari- tata in Bo- logna con il Conte Ippolito Benti- uogli, o con Er- cole de Pepoli Marchese diCa- stel Gualtieri.	D. Ferdi- nando fandro toria mari- tata in Bo- logna con il Conte Ippolito Benti- uogli, o con Er- cole de Pepoli Marchese diCa- stel Gualtieri.	D. Alef- andro fandro toria mari- tata in Bo- logna con il Conte Ippolito Benti- uogli, o con Er- cole de Pepoli Marchese diCa- stel Gualtieri.	D. Vit- toria fandro toria mari- tata in Bo- logna con il Conte Ippolito Benti- uogli, o con Er- cole de Pepoli Marchese diCa- stel Gualtieri.
--	--	---	---	--	---

Vittoria Cibo figliuola naturale d'Alberico, fù moglie d'Ippolito Bentiuogli Marchese di Gualtieri, da la quale nacque N. moglie del Marchese Cesare de Pepoli. Ma questa D. Vittoria Cibo sorella di D. Carlo è maritata al Conte Ercole de Pepoli Caualiere di 25. mila scudi di rendita.



colpo egli di fortuna che gli hauesse potuto occorrere si preparaua immobilmente a soffrire questa Impresa si pigliò egli, quando fu fatto Legato di Bologna, di Parma, di Piacenza, e di tutta la Romagna, con l'essarcato di Rauenna. Costui in capo di certo tempo si ritirò ne lo stato di Massa, doue riceuè due volte Carlo V. che poco prima si era ritrouato, come Legato di Bologna à la sua Coronazione, ed vna volta Paolo III. seguendolo à Nizza di Prouenza, e dopo la morte del Papa, ritrouandosi à la Sede Vacante fu di grandissimo giouamento à Giulio III. soccessor del Farnese de la casa de Monti ò Ciocchi, di cui si legge nel Luneburg. quella fauola che del Pauone in lui si conuerte, per eser non poco dedito à le delizie del vitto. Dopo il qual fatto Innoc. frà pochi mesi morì, e fu ne la Chiesa de la Minerua sepolto, comandando in vita così, per appressarsi anco morto frà li Pontefici Leone, e Clemente, l'vno di lui Zio, e l'altro Cogino le parole del suo sepolcro son queste.

D. O. M.

Inn. Cybo Genuen: Diac. Card. Bonifacij IX. Tommacelli Pont. Max. agnato Innoc. VIII. Pont. Max. Nepoti. Leonis X. Pont. Max. sororis germanæ fil. Clem. VII. Pont. Max. patruel. Sor. f. an: Iub. vix. an. 58. men. 7. d. 19. Card. 37. an. fuit. decessit id Apr. an. 1550. sui posuere.

per rinuestitura dell'Imperador Carlo V. di tutto quello stato, con grande ampiezza de priuileggi. che ammogliarasi con Lorenzo Cibo Conte di Fiorentillo, e Signor d'altre Terre, lasciò che i suoi primi figliuoli, e da loro tutti i primogeniti descendenti si chiamassero Cibi Malaspina, insieme con l'arma sempre inquartata, come si vede: è di più il sudetto Alberico quarto Principe di Massa, settimo Conte di Fiorentillo, quarto Duca d'Aiello, e quarto Signore de la Baronia de la Grossa terra de la Paluda Beneuentana.

da primi Auoli che rassembra appresa ne le scuole di Napoli, oue tiene sempre il suo primo luogo e fiorisce. al valor di questo giouine, non si è ancora rappresentata occasione, per eser da lui abbracciata seguendo l'onorate, e gloriose vestigia de suoi maggiori. Si è ammogliato questi Don Carlo, con Donna Brigida Spinola cognata del Duca d'Oria, signora di gran bontà, e di ricchissima dote da la quale ha sin ora.

Don Alberico Cibo secondo di Donna Marfisa, questo nome concessogli dal suo in memoria del bifauolo, nato nell'anno 1607. il l'Auola.

quale farà il vigesimo primo Marchese di Massa, rispetto à la continuata discendenza de li Marchesi Malaspina per linea di Donna cominciando come habbiamo altroue accennato; dal primo Obizzone che fu del 1002. L'origine de la cui fameglia discese come si crede, da Prencipi d'Alamagna, per lasciare à dietro l'opinione del Porcacchi, per la malaspina del giouine. Accino à tēpo di Giostiniano Imperadore come se dirà nel suo luogo: hauendo posseduto vna infinità di terre in Toscana, ne la Liguria, in Lombardia, in Sardegna, e nel Regno di Napoli. appresso al quale Obizzone soccederono li Marchesi Azzolino, ed Azzo nel 1040. Conrado del 1051. Obizzone secondo ne la persona del quale appare l'inuestitura, ed è nominato ne la pace di Costanza facendosi di lui particolar menzione ne le leggi vniuersali. Morello, Goglielmo del 1215. Andrea Marchese di Massa nel medesimo tempo. Obizzone terzo parte la prouincia de la Lunigiana con Corrado suo Zio l'anno 1230. Ifuardo Marchese, e principe. Gabriello Azzolino del 1338. Galeotto Spinetta Marchese di Fossdinouo, e di Massa, e di molte altre terre, fu costui Generale de la Republica Fiorentina, e guerreggiò con Castruccio Tiranno di Lucca. Antonio Alberico Marchese di Fossdinouo, e di Massa l'anno 1438. Iacopo Marchese di Massa, e Carrara e Luogotenente da le Alpi al mare del 1470. Sino ad Alberico Malaspina Marchese di Massa, e di Carrara l'anno 1483. sestodecimo padre di Ricciarda Malaspina vnica erede, e socceditrice.

A

La Seconda Moglie del Principe Alberico fu Isabella di Capoua famiglia, che possiede in questo Regno, antichissimi priuilegi di Nobiltà, hauendo per continuata descendenza d'età in età goduto il titolo di Conte sopra Altauilla da quel Bartolomeo, il quale fu huomo tanto singolare, che da semplice Dottore di Legge (quantunque in grado eminente; come in ispecieltà dimostrollo, ne la lite de la successione nel Reame di Napoli, tra del Re d'Vngheria primogenito di Carlo 2. e Roberto 3. nato, il quale era in possessione, in Auignone dinanzi al Pont. di quel secolo) diuenne Protonotario, e Logoteta del Regno, arricchito altresì de la possessione di molte Terre, fra le quali Altauilla, che con titolo di Conte godè conf. la opinione di Bartolo, che perciò Roberto loro nipote non primo ma terzo Conte si dee nomare, di costui fu erede Bartolomeo suo figliuolo, e di lui Luigi che fù quinto Còte, e Fabrizio Ciamberlano che fu Padre di quel Matteo, a cui per lo suo valore, ne la ribellione, che si disse di Giosia Acquaiua, il Re Ferdinando donò a 27. di Gennaio del 1462. il Ducato d'Atri, Teramo, e la Contea di San Flauiano; ilquale Stato restituito dopo a Giulio Antonio: fu dal medesimo Re Primo Conte di Palena creato; si legge che a costui donasse in segno d'affezione Francesco Sforza le sue armi inquantate con l'impresa del diamante; succedettero a lui Bartolomeo, e Giulio Cesare suoi figliuoli con titolo di secondo, e terzo Conte di Palena. Di Giulio Cesare fu erede nel quarto luogo de la Contea Gioan Francesco ilquale lasciò di Dorotea Spinella figliuola del Duca di Castrouillari Giulio Cesare 2. V. Conte di Palena, e primo Principe di Conca a cui erediò Matteo 6. Conte, e Principe, e da lui il 3. Principe ch'oggi viue con molto splendore in Nap. Andrea figliuolo del p. Luigi fu 6. Conte d'Altauilla, e Padre di Luigi 2. e 7. Conte, che generò il 2. Andrea 8. Conte, a costui per non hauer figliuoli succedè Francesco suo fratello al 9. luogo, ilquale fu Padre di Luigi 3. e di Bartolomeo, i quali occuparono il 10. e l'11. titolo; e di Andrea parimente 3. che fù 1. Duca di Termole, e Capitano generale di S. Chiesa sotto Giulio II. Hebbe il redaggio di Bartolomeo Luigi 4. suo figliuolo 2. Conte d'Altauilla, da lui Gio. 13. Conte: Padre di Fabrizio, che generò Vincenzo 15. Conte, e Principe de la Riccia. Di Andrea, che fu 1. Duca di Termole, e 2. l'Amm. Conte di Campobasso: e di Montagnano nacque Ferdinando 2. Duca di Termole, e Principe di Molfetta, ilqual Principato passò con Isabella primogenita di esso Ferdinando, al figliuolo del Marchese di Mantoua, che allora in Regno si ritrouaua Cap. di Carlo V. ilquale Principato sin oggi si possiede per la casa Gonzaga. Maria la fig. di Ferdinando s'ammogliò con Vincenzo fig. d'Annibale di Capoua a cui toccò d'essere perciò Duca di Termole, fu di costui fratello Gio. Tomasso 1. Marchese de la Torre, Padre di Andrea 2. Marchese, e di Marcantonio 3. Marchese, e Principe di Rocca Romana. ad Annibale succedè Ferdinando 2. 4. Duca, ancor viuo Signor di qualità singolari fratello di Annibale Arciuefcouo di Nap. e de la sudetta Isabella 2. moglie del Principe di Massa de la quale acquistò.

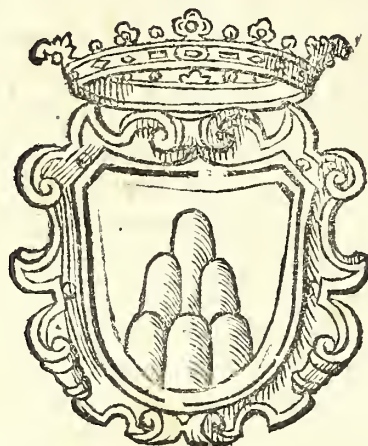
Donna Lucezia Cibo ammogliata con
 Michele Sfondrato Duca di Monte Mar-
 tano, e Generale di Santa Chiesa; Ni-
 pote di Papa Gregorio XIII. Costei
 mentre fu in Roma, per la dolcezza de
 la sua conuersazione, si acquistò tutta la grazia de la Cor-
 te: mà morto il Papa, si ritirò co'l marito ne le sue Terre,
 e molte sono sopra il Lago di Como, doue morio.

I
 Donna Eleonora
 Cibo moglie di
 Agostino Grimal-
 di Duca d'Euoli.

I
 Donna Cate-
 rina Monica
 ne le Murate
 di Firenze.
 D. Ferdinando Cibo
 vltimo figliuolo; il
 quale fu designato
 Marchese di Aiello;
 però con la occasione
 de la noua parentela con Papa Gre-
 gorio XIII. si stimò meglio farlo far
 Cardinale; disegno che s'interruppe
 con la morte del Papa, e sua.



DE LA CASA DE' CONTI DE MARSI



Antichissimo principio de i Conti de Marsi, come fu in Italia chiarissimo traendo l'origin sua per diretta linea, dall'Imperadore per sempre gran Carlo Primo, cioe da quel suo annipote detto Berardo, che fu per eccellenza cognominato Francesco: altrettanto non meno illustre se ne conserva memoria ne le tradizioni de gli huomini, che ne' testimoniali, e fedi, in iscritti antichi, de le loro azzioni, ed opre: oltre de più graui scrittori, de le cui autorità per non andar d'intorno vagando, ne apportaremo solo per ora le irrevocabili testimonianze de più strumenti, de donazioni, che trascriuendo andremo ne loro luoghi, d'essi Conti de Marsi a i Monisteri di Subiaco, di Farfa, ed altri: da vna de le quali cominciando primieramente riferirò quel che al mio proposito se ne legge: è quella al Monistero subiacense, che queste sono le parole. *Cartula Rainaldi Comitis de Arsula, & de Acutianu, & de Anticuli. In nomine Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi constat me Rainaldo Comes fil. q. Berardi Comitis qui fuit Francus ex natione Francorum, & in vna'altra donazione al Monistero di Farfa. Costat nos Oderisum filium q. Rainaldi, & Litellam uxorem supradicti Oderisij Comitis, & Silzeguidam, que fuit iam uxor supradicti Rainaldi q. omnes nos insimul ex natione Francorum, & ut vos scitis de Ducatu Spoletano, &c.* da quali strumenti manifestamente si caua, che essi del sangue furono de la casa di Fràcia, che i Prencipi così si chiamarono del sangue descendenti del Magno Carlo; in essendo peculiar di que' secoli usare il cognominarsi dal nome di quelle nazioni, che dominauano, e da i Stati che possedeuano; di quelli in vece de loro propri cognomi usando seruirsi; non essendo ciò permesso, saluo à coloro che del sangue erano, di quel Re, Principe, ò personaggio che fusse; come per essemplio sino à tempi nostri, ne resta la denominazione de la casa di Sassonia, di Bauiera, di Portogallo, d'Austria, di Sauoia, e simili, i quali saluo che da propri stati, non usarono altro cognome. Laonde da le parole de lo strumento primo, che dicono. *Rainaldo Comes fil. q. Berardi Comitis, qui fuit Francus natione Francorum*; parimente ne si fa chiara la differenza, che fu in que' tempi nel dirse *Francus, & natione Francorum*; douendosi per lo paese dir *Francus*, come *Longobardus*, e per la fama che fusse, o che fusse stata dominatrice di quel medemo paese soggiungere *natione Francorum*, ouero *Longobardorum*, e simili. anzi al proposito del cognominarsi in si fatta guisa, leggiamo anche in diuerse antiche scritture, che tutto di remaste, si leggono de Prencipi Longobardi, Re d'Italia, e Duchi de Spoleti, che del sangue Reale erano, altresì di quella nazione, cioe *natione Longobardorum*, che vuol notare del Regio sangue, che gouernaua que' popoli; anzi ne la donazione che l'Imperadore Otton primo a santa Chiesa fè de diuersi stati, ve si leggono l'infraferitte parole a nostro proposito, cioe, *Ducatus Spoletanus, &c. & census eius; Ducatus Tuscia pensiones seu ceteras donationes, que in Palatiū Regium Longobardorum inferri solebant*, le quali chiara cosa è che dinotano il Palagio Reale de la casa dei Re de Longobardi, e non di tutta la nazione Longobarda soggetta allora a diuersi Prencipi inferiori. Così le parole *habitantes in Ducatu Spoletano*, dinotano gli antenati de sudetti Conti donatarij tutto che

che fossero de la casa di Francia, e per origin Francesi, esser parimente Italiani, e di quel Ducato, oue possedeuano i loro beni. dichiarandosi oltre di ciò, che fin al tempo di Carlo Magno, ch' estinse in Italia il Regno di Longobardi, il Ducato de Spoleti abbracciar non solo tutta la Valle Spoleтана, la Region narina, e parte de la Marca; ma tutta la Sabina, la Valeria, e i Marsi; distendendosi anche nell' Amiterno, ed in vna gran parte dell' Apruzzi; iquali stati dopo il Regno de Longobardi; tutto che da esso Ducato de Spoleti fossero dismembrati, e conferiti or da Papi, ora da Imperadori a diuersi; rimase in alcuni di que' luoghi nulladimeno il titolo del Ducato Spoletano; ed in vece del nome piu particolare de la Prouincia sino a tempi nostri, venendo tuttauia l' Umbria chiamata da diuersi anche con la prima voce di quel Ducato. E che in que' tempi il cognominarsi non solo da Regi, e da altri supremi Principi, ma da altri personaggi parimente si costumasse ne la maniera già detta, come *natione Francorum, Longobardorum,* e simili; ne adduremo l'esempio di quanto in vno Istrumento se ne legge di donazione a la Badia di San Benedetto, e Santa Scolastica di Subiaco; fatto da Mercone Signore di Albano, de Conti de Tuscoli con le seguenti parole.

A. 12. Bonifacij Papa 11. ind. 13. d. 11. Iunij. Merco nobilis, vir, magnificus, natione de Albano, modo Dei Gratia Monachus in Monasterio SS. Benedicti, & Scolastica. & offert Gregorio Episcopo, & Monacho atq; Abbati predicti Monasterij, & ipso Monasterio Ecclesiam sancti Petri Apostoli, cum Curtinis suis in supradicto Albano, cum siluis arboribus, &c. actum subiaci, &c.

Or per conoscere in tanto, se questi Conti de Marsi fossero originarij del sudetto Berardo, ilquale fu dell' Imperial sangue di Francia, ricorrendo all' autorità de più famosi Scrittori rapportaremo primieramente quel tâto, che in vna pistola in verso elegiaco scrisse Albano Arciuescouo di Salerno, huomo per dottrina, e santità chiaro, ilquale visse intorno al 1060. a Teodorino Monaco Cassinese, de questi Conti de Marsi, che tuttauia si legge fra le sue opere; al cui testimonio aggiungeremo l' autorità di Leone Cardinale Ostiense, ne la sua storia Cassinate, ilquale ne la Chiesa di Dio fiorì sotto Urbano II. l'anno 1088. costui scriue, che con Vgone Re d' Italia nipote di Carlo, l'anno in circa 920. di Cristo; si trasferisce anco il Conte Azzo, Zio da parte de la sorella di quel Berardo che per eccellenza fu cognominato Francesco, cioe de la casa di Francia; che con tal denominazione si soleua come si è detto, il casato de lo Imperador Carlo, e de suoi descendenti usare: soggiungendo il medesimo il detto Berardo esser parente del Re Vgone, e da lui esser discesi i Conti de Marsi; irrefragabil testimonianza dell' origine di essi Conti, contra quel che diremo appresso; queste sono le parole.

En Cron. Cass. Leon. Card. Host. l. p. c. 64. post hac Ioanes Papa magnatibus Italia functus Rodulphum expulit, mittensq; accersuit Vgonem Aquitania Ducem qui tunc summa prouidentia, ac virtute pollebat: qui protinus unctus in Regem, una cum Lothario filio strenue, ac viriliter Italia Regnum aliquot possedit annis, cum hoc Vgone in Italiam venit Azzo Comes Berardi illius auunculus qui Franciscus cognominatus est, ipsius Regis propinquus à quo Marforum Comites creati sunt.

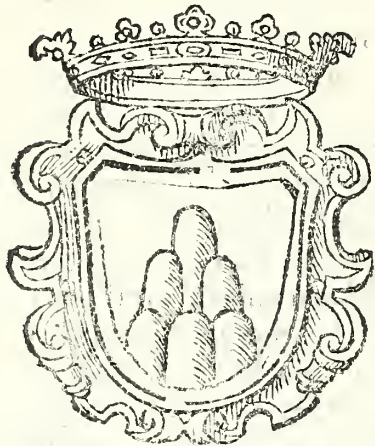
E che questi Berardo cognominato Francesco fusse figliuolo di Pipino il giuine, e nipote del primo Berardo Re d' Italia figliuolo del Re Pipino, che nacque da Carlo Magno. lo ce si testimonia dal Vurspergenese, e da altri piu graui autori che fuellaron di Carlo, e suoi descendenti, in parte dal Panu. riferiti nel suo lib. de Comitijs Imp. nell' arbore di esso Imperador Carlo I. oue al proposito di questa Istoria si legge, che il Re Berardo, essendo dopo la morte del Re Pipino d' Italia suo Padre, che seguì nel 810. ouero 813. 2. altri, nel mese di Dicembre nominato anche lui all' istesso Regno d' Italia dall' Imperador Carlo suo paterno auolo l'anno 813. che morì: e presone la corona da Papa Leone 3. o 2. il Sigonio dall' Arciuescouo di Milano; fu costretto dall' Imperador Ludouico Pio, suo Zio, del Regno, e de la vita insieme a spogliarsi: pochi anni dopo che furono l' 818. per cagione di essersi al detto Imperador suo Zio ribellato seducendo, e sforzando insieme i popoli d' Italia, a giurare a se fedeltà. Di lui restando, e di sua moglie

Verfi dell' Arciuescouo
Alfano.
Ex Bibliotheca, & Archivio
Monast. Cassin. sig. olim
666. inter versus Alphan
Salern. Archiepiscopi Epit.
Antonii Tetenis Episcopi.
Præsulis Antonii tumulasti
membra Cassinus
Marsia sui tribuit, iusta
priora suis.
Istius unde domo manavit ori
go parentum
Regibus à Gallis linea du
cta decet.
Principibus Marsis natus est
de stirpe quiritum
Matrem tum sedis Teitis
honore dedit
Ire suam genitrix operam filii
virgo locauit
Monstrat ut caelum cura
laborq; sua
Unus amicorum quales non
osthoris
Marsia vel teitis nouit ha
bere fuit
Ante dies septem quam Sol in
Piscibus esset
Annos tringenta natus, &
est fuit, &c.

Pipino Iuniore Vestiario di santa Chiesa, ilquale remasto in Italia, e fatto in quella progressi degai di lui; finalmente come Principe valoroso, saggio, e del sangue Imperiale di Francia, te la Chiesa di Dio tanto benemerito, fu da quella pietosamente abbracciato, essendo dal Papa, Vestiario creato, dignità, o nome d' officio, il medesimo ch' oggi, General Capitano, diceffimo de la guardia del Papa, e de le milizie ecclesiastiche. In tanto considerando il Sommo Pont. l' infelice fortuna sua, e del Re Berardo suo Padre, accioch' in parte potesse lo splendor sostenere de suoi maggiori l' inuesti insieme col Conte Berardo suo fratello, di vn buono stato nel quale si conteneua vna parte

Berardo Côte ilquale si vâ raccogliendo esser quello, di cui nel reg. far. si fa mézione nel 833.

de la Sabina, e passando in Campagna abbracciaua tutto il paese di Turano, e di Ciculano, distendendo ne Peligni, ne Vestini, e ne la Valeria, con tutto il paese de Marsi, e di Value, dilatandole secondo la corrente del fiumicello Turano, sino alla Città di Riete; ne la cui Diocese poi li Conti de Marsi da costui descendent, acquistarono il poggio Bastone, il Castel di Repasto, d'Acquamezza di Greccia, ed altri luoghi che a la destra, ed a la sinistra si veggono del fiume Velino; passandosene oltre di ciò ne la Diocese de Nargni, oue la Terra goderono de Carbi detta Calui, Lugnola, e Consigni. il quale stato pacificamente da Pipino si possedè mentre visse; dopo la cui morte si diuise in tante parti quanti figliuoli lasciò. I cui descendent, diuisi in più Colonelli, l'vno si chiamò con titolo di Gastaldo di Offiano, e di Turano, e l'altro col titolo di Conte de Marsi, e di Value, iquali sono popoli tra de la poca acqua di Turano, e la molta de la Pescara; ristrett'infra le Diocesi di Tiuoli, di Rieti, dell'Aquila, e di Solmona; questi popoli da Fra Leandro son posti ne la Campagna di Roma, nomata da lui medesimo Lazio mediterraneo, la qual Regione fu con tutto ciò da altri Scrittori nell'Apruzzi locata; cominciando secondo Strabone da Tiuoli, e trascorrendo per gli Equicoli, e Marsi, terminaua a Consigni prima Città de Peligni; chiamandosi tutto il paese de Marsi a tempo de Goti Valeria, come fra le molte storie di que' tempi se ne legge memoria ne' dialogi di San Gregorio Magno. Ora le principali Terre de i Marzi sono Tagliacozzo, Fucino, e Celano, che sono a le radici di quelli altissimi monti; iquali per esser come ne gli descrisse sino a Virgilio nel 7. dell'Eneid. & *Marsis quaesita in montibus herbe.*



marauigliosamente tutti vestiti di erbe; diedero a que' Signori occasione, di formar da loro, con bellissima inuentione conforme l'vso, infino a nostri tempi passato, d'vna nuoua insegna, od impresa, che di sei monti verdi locarono, vn sopra l'altro in campo di Sole: le reliquie de le quali armi fra l'altre parti, ancor che consumatissima se ne vidde di antichissima pittura vna, ne la sala grande del Palagio Vescouale de Rieti, tra le molte che ve ne furono di altri Signori che goderono giuridizioni in Apruzzi. e questa fu la prima arma de questi Conti de Marzi, che fuori de i Reali gigli di Francia vserono. In tanto prima che a trattar cominciato de figliuoli di esso Pipino, non farà fuori di ragione in poche righe qui accennar breuemente la straordinaria, e naturale inclinazione de la Casa di questi Conti a merauiglia deuota de la Religione del gran Padre San Benedetto, come di ciò oltre la particolar, e

continuata serie di donazioni, legendosi per i registri di quelle Basiliche, memorie gloriose, ed insigne di vn gran numero di quelle fatte da Principi, e personaggi di questa progenie, come in quella di Farfa detta appresso gli antichi di Acuziano, in quelle di Subiaco, e di Montecasino, nel cui sacro, e mirabil Tempio il giorno de la sua consecrazione, che vi concorrea il Principe di Capoua, e tutti i Grandi del Regno; questi Conti vi tennero sempre principalissimo luogo: ma ne rende chiarissima, e fedel testimonianza ancora, vn bel numero de Abbati Cassinensi, che di questa Casa fiorirono ne tempi che la loro potenza nel temporale grandissima era, e segnalata fra gli altri potentati d'Italia, mouendo sino a Papi talora guerra, ciascheduno di loro mentouandosi *Abbas Abbatum.* come costa al c. 127. del 4. lib. di Pietro diacono, essendo parimente in loro quel grande officio di Cancelliere, o Cappellano dell'Imperio per l'Italia; delche nel luogo souracitato con le seguenti parole.

Lotharius Dei gratia Rom. Imp. semper Augustus dilectissimo fideli suo Guidobaldo Cassinensi Ierarca, & Rom. Imp. Cancellario, Cappellano, ac Principi pacis, gratiam suam, & bonam voluntatem;

Et oltre a sudetti Abbati Cassinati; ve ne furono anche molti Abbati di santa Maria de Tremiti, e di S. Maria di Farfa, de quali con le loro antiche effigie in pergamena, e de le cose loro, la memoria ne viue nel gran registro di Farfa; non hauendo possuto qui l'intiera serie, il numero, e i nomi loro per la poca comodità d'extraerli da quel libro recopiare.

Con altrettanta simile occasione, e perauentura molto piu nobile, e curiosa stimo non esser disconuenuevole in questo luogo parimente il trattare, e con breuità, la diuersità de le opinioni, le quali a tempi moderni han voluto con picciolissimo fondamento auuerar la famiglia Sanseuerina antica ed illustrissima nel Regno di Nap. esser discesa, od vna medesima esser con la presente famiglia de' Conti de Marsi; fra quali Scipione Amm. nel luogo di quella Casa, e seco prima, e dopo il Panuino el Ciaccone ne loro confusi Cardinali dell'vna, e l'altra fam. come quelli che taluolta non penetrata l'arme de li Conti de Marsi; e nel medesimo tempo iscourendo i Sanseuerini Conti di Marfico; a quelli, ed a questi han figurata l'arme Sanseuerina, e gli vni, e gli altri di vno medesimo Ceppo esser discesi, si sono sforzati di dimostrar, come il sudetto Scipione Amm. ilquale discorrendo nel principio de la famiglia Sanseue-

Sanfeuerina, vuole quella hauer l'origine da i Conti de Marfi; cominciando il suo principio da quel Vgo annipote del Magno Carlo, con la medesima autorità del Cardinal Ostiense come di sopra in ducendose affermar ciò, dall'opinion del Panui. ilquale nell'armi degli vni Cardinali, e degli altri dipinge la fascia Sanfeuerina: e da vna lunga opinione continuata come lui afferma nel Regno de la medesima congettura; oltre la somiglianza quasi de nomi, dell'vno, e dell'altro stato: ilche quanto sia stata vana la sua credenza non dubitarò punto in poche righe qui dimostrare; ed accioche il tutto si conosca più facilmente raccolgasi Da la lontananza de tempi, Da principij loro tãto diuersi, quanto la diuersità de paesi fu remota l'vna dall'altra, Da la varietà de gli stati che in Italia possederono ambe queste fam. Da la diuersità totale de le armi loro; e finalmente da tanti scrittori classici che ciò prouano; conciosia che per cominciar dal primo de i progenitori de gli Cõti di Marfi in Italia, ne habbiamo già la total chiarezza per lo sudetto Cardinal Ostiense, ch'egli stesso in mio prò ricorda; sin dal tempo del Re Vgone gia detto, e de Sanfeuerini Gio. Pontano fra gli altri nell'istorie del Regno, fauellando di Roberto Sanfeuerino Conte di Marfico, scriue eglino trasferirsi in Italia da Francia, ne seruiggi de Guiscardi di Normandia, contra i Capitani dell'Imperador di Costantinopoli, i quali iscacciati quelli da la Puglia, e da Terra di Otrãto, furono à questi in merito de le loro dimostrate predezze, donate di molte terre in quel Regno, come fra le altre Venosa, Matera, Cõuertino, e Nardò detta per lo innanzi Neritonio; il qual dominio fù poi per lo valor de suoi soccessori ampliato. e piu giù segue, esserui de gli altri che affermano, la fam. Sanfeuerina non essere altrimenti Francese, ma Italiana, non ritrouandosi quella ne appo Francesi recordata, ne appo Normandi, ma veramente il suo principio trarre da quella terra, la qual prima signoreggiando lor desse il nome, come auenne a le fam. Celana, Marziana, Euola, Molifia, ed Acquaiua; *Qua ab oppidis sunt agnominata.* In simil guisa è fra loro la diuersità de gli stati, tutto che quasi in pronuncia simili: ilche è suto cagione de la varietà de le opinioni; percioche ne Sanfeuerini continuamente si ritrouano i titoli, come *Comites Marsici*, e *Comites Marsicani*; ed i nostri sempre si vengono ricordati con titolo di *Comites Marsorum*, popoli nell'Apruzzi, ouer Campagna di Roma questi, e quelli ne la Basilicata. Ma si vogliamo penetrar la fascia dell'arma Sanfeuerina, ritrouo il primo che mettesse in vso, quella loro fascia vermiglia in bianco, fusse Rogiero Primo Conte di Marfico, che si saluò nel tempo d'Innocentio III. 2. l'ammir. oltre del Corio, e del Fazzello, che scriue trar dall'Autor Spinello da Giouinazzo, dopo la rotta nel piano di Cauossa, tra l'esercito del Secondo Federico, e l'Ecelesiastico, la parte del quale seguivano i Sanfeuerini. questi Rogiero adunque a tempo di Carlo I. Re di Nap. sotto di cui militò per principalissimo Condottiere: per vna sua illustre fazione vuole il Volterano al 7. de la sua Geografia, che prendesse la fascia detta vermiglia, la quale fu da suoi posterì dopo continuata: ilche essendo vero chiaramente si scorge, esser molto tempo dopo i cinque monti sudetti, ed in vn medesimo Ancora; di essi Conti de Marfi; quantunque di molti Sanfeuerini si leggano particolarmente nel sudetto Amm. prima di questo Rogieri; anzi sin dal 990. de la nostra salute cõforme raccolse da Michel Riccio, e da Vgone falcando scrittori molto antichi de le cose del Regno. adiuēga che tutto ciò non solo non impedisca la mia opinione intorno a la diuersità de le origini, ma l'affermi ritrouandosi in vn medesimo tempo, e l'vna, e l'altra grande di queste Cale; la prima con le sue giuridizioni ne la Sabina, e nell'Apruzzi. e la seconda con le sue ne le Prouincie di Principato Citra, e Basilicata. il tutto a mio giudizio tacitamente confirmandosi dal medesimo Scipione Amm. quando con tai parole finisce questo Cap. nondimeno creda ciascuno di queste cose a suo modo; col qual ritegno, mi diede campo non solo a questa digressione; ma a tirar tutta questa linea, quantunque estinta, lontano dal mio proposito primo.

Ritornando in tanto a figliuoli del Vestiario, con quelle scritture, che sin qui hauuto habbiamo comodità di vedere, si è da noi in buona parte tessendo l'arbore composto di questi Conti; le sostanze de le quali riferendo verremo di mano in mano al nostro componimento con la nota de luoghi, onde furon cauate. Pipino adunque lasciò

<p>I Cesareo eminentissimo Console, e Duca del quale dignissima me- moria è quella che sin qui se ne legge nel re- gistro de priuilegi del monistero di Subiaco, di</p>	<p>I Pipino 2. ilquale di vna sorella del Con- te Azzo, sua moglie generò</p> <p>I Berardo 3. cognominato Francesco di cui nel principio di questa habbiamo l'autorità portata di Leone Ostiense, che de i gran Conti de Marfi fusse il</p>	<p>I Ertemberto ilquale morì vecchio era co- stui Conte di Ver- mandois.</p>	<p>I Berardo 2. che giurò insieme cõ Alberico Cõte de Tuscoli a Carlo Caluo Imp. nel 876. del- che se ne legge negli Annali ec- cles. particolarmente.</p>
---	---	--	--

di vna donazione da lui a quella Chiesa fatta nel 883. sedenti Adriano 3. e Carlo Imperadore ne la quale oltre al sudetto titolo, si ha vn buon numero de Castelli intorno a Subiaco. queste sono le parole. *A.4. Adriani 3. PP. Caroli 3. Imp. ind. 1. d. 2. 1. Ag. domino sancto merito, & venerabili Monasterio S. Benedicti Cōfessoris, & sancta Scolastica subiace, & c. in quo Stephanus Abbas praeesse videtur, & c. semper eternim considerare oportet fidelibus Christi Patris, qualiter redere Deo vota, & in eius seruitores gratanter offerre debeant, quapropter ego Casareus eminentissimus Consul, & Dux. F.9. Pipini 6. m. & Vestiariorum pro anima mea, & genitoris ipsius remedio, & c. & delictis, & c. offero in supraddicto Monasterio ad laudem, & gloriam omnipotentis Dei quod dignatus est, tot, & tanta in hoc mundo pro nobis facere, & facere: & dono in perpetuum ex mea propria substantia fluvium maiorem inde sicut, etc. lacu exijt. & venit usque in aqua qua cognominatur foveata cum ripis ex utraque parte, & piscarijs, & aquimolis suis, una cum toris aquis que in sublaciano Monasterio repetite sunt. Item Coloniam, & c. concedo, & offero Coloniam que vocatur seminaria cum adiacentibus iuris, una cum montibus, & collibus, fontibus,*

progenitore: fu la sua moglie sorella del Principe di Capua de cui gli nacquero.

I	I	I	I	I	I
Rainaldo I.	Teodino	Oderisio	Berardo il	Alberico	Gualte-
Côte de Mar	da cui	L.A.	quale mo-	Vescouo	rio Ve-
si: toccado-	L.C.		ri nel ritor	de Marsi	scouo
gli quella Contea, con tutti i Castelli nel Teatino, che a la destra, ed a la sinistra si veggono del fiume Velino, ne la cui diuisione con suoi fratelli, di lui, e del Cō-			no dell'as-	de cui al	L.B.
			sedio di	c. 4. del	
			Capoua.	2. lib. di Leone	
			L.D.	Card. Ostiense.	

Oderisio suo fratello, leggesi in vna Cronica come in vna guerra che fù tra Ottone 2. ed i Saraceni in Calauria; ritrouandosi in quella gran rotta Landolfo Principe di Capua ucciso, insieme con Atenolfo suo fratello; ed hauendo confirmato Ottone quel Principato, a Landenolfo 3. fratello, insieme con Alaora sua madre, che per la poca età del suo figliuolo, hauendo gouernato otto anni quella Città, consignolli finalmente il dominio, il quale indi a 4. mesi, nel tempio di San Marcello, il 5. giorno di Pasqua, fu da Cittadini Capuani congiurati crudelissimamente ucciso; delche sdegnati Rainaldo ed Oderisio cugini di esso Landenolfo, ragunato vn buon numero di soldati, in compagnia di Transamondo Conte de Chieti loro parente passarono a Capoua; quella per 15. giorni battendo cōtinuamente, sinche iui giunto il Marchese Vgo Capitano di Ottone 3. fu stretta in modo che si costrinse i malfattori a presentar loro, ed i congiurati; de quali sei ne ferono impiccar per la gola, e gli altri morire a diuersi tormenti esposti, ilche fu intorno al 992. cōf. racconta anche l'Amm. quiui. Hauedo rimesso nel paterno stato dopo il Principe Pandolfo, se ne passarono contra Sergio Maestro de Cauallieri, che Napoli gouernaua, ilquale essendo a fugir costretto; si scriue che la Città lasciasse in potere di essi Conti de Marsi assediatori, e che per tre anni cōtinuamente la possedessero. di questo Conte Rainaldo I. se ne legge parimente nel Cardinale Ostiense al 2. cap. del 2. lib. l'ineuerture cō gli edifici de Monasteri di santa Maria, e di santo Angelo detto poi de le Celle de Monaci. e nel Registro antico di Subiaco, a quel Monistero le seguenti donazioni Cartula. *Rainaldi Comitissae facta de Arsule de Bucciana, & de Anticulo. In nomine Dei Patris, & Iesu Christi constet me Rainaldo Comes F.9. Berardi Comitissae qui fuit Francus ex natione Francorum propria, & spontanea mea voluntate, & secundum meam solitam legem pro fidei amorem, & salutem animae meae, dono, trado, offero, atq; concedo in ipso sancto Monasterio S. Benedicti, & S. Scolasticae qui situs est in Subiaco; & tibi D. Petro venerabili Presbytero, Monaco atq; Abbate per Apostolicam praescriptionem tibi tuisq; successoribus ibidem Deo seruientibus in perpetuum, hoc est de rebus iuris proprietatis meae, quod per praecipuum à Gregorio S. R. E. Papa, acquisiui Castellum, qui vocatur Arsula, & Castellum Rubianum, & Castrum Anticulum cum omnibus inde Ecclesijs, & pertinentijs etiam cum fluminibus, pantanibus, siluis, montibus planis, & sicut Sanctus Papa Gregorius mihi concecit, ita vobis ego dono pro anima mea una ipsum magnificum de his omnibus cum heredibus meis inuestio in perpetuum, & si quis contrauenerit soluat auri L. 39. Ego Petrus Antonius scripsi anno millesimo ab Incarnatione. Ex lib. priuilegij Monasterij Cassinatis Petri Diac. ad Signoretum Abbatem. A. 2. Octonis 2. F. Octonis Aug. Imp. ind. 12. Geruisa Comitissa F. Actonis Comitissae, & ux. Rainaldi Comitissae Marsicana Urbis, & c. erat Geruisa antea ux. 9. Landi Comitissae Theanen. F. Atenulphi, & c. actum Marsi, & c. A. 1000. Rainaldus Comes F.9. Berardi Comitissae, ex natione Francorum in Ducatu Spoletano Comes de Prouincia Marforum reg. Octone Aug. 8. Ex Arch. Menast. Sublacensis in territorio Carsolano Rainaldus Comes*

DE LA CASA DE' CONTI DE MARSI.

sibus vivis, vna cum monte Augusta, & monte Ceruaria, & fundum aprimo, fundum tuzzarello, fundum leuanum, fundum paternum, & locum fistula, fundum testina, fundum taruiciano, fundum cantorano, montem auricula, fundum auguzzanum cū Ecclesia S. Georgij, cū aqua quæ dicitur frigida seu timida; montē sassa, & f. seu arsula cum terminis, & pertinentijs montem flautino cum Casalibus aquis fundis, & appendicibus vsq; in aquã ferratam fundum rubianum, fundum marzana cum monte cruso, fundum anticolum, fundum marmora, & omnia sibi inuicem coherentia iuris S.R.E. sicuti 9. Pipino 6. m. Vestiaro genitori meo pro precepti paginam dedit S. R. E. & mihi in hereditatem largitus est, & quiete vsq; nunc detinui, & habui, ita modo ipsi venerabili loco largior: unde simul cum pontificalis precepti cartula vobis elargimur, & nihil horum nulla persona, neque Abbas distrabere & si fiat sit nulla &c. Casarius, &c. Georgius ind. nomine Consul, & Marinus Consul & Dux Nicolaus eminentissimus Consul. Adrianus S.R.E. scriniarius.

La piu antica memoria di questi Conti, che fra gli autori si ritroui, e quella che ne riferisce Carlo Sigonio de reg. Italiae lib. 5. nel 869. con le seguenti parole. Interim duo aduersum Ludouicum Comites conspirarunt quos illi cognito fugientes Marsicam vsq; est insecutus. Vn'altra ve ne è, quando intorno al 930. questi Conti coi loro popoli de Marsi assalirono i Mori che carichi di preda si erano ni confini trasferiti d'Appruzzi; iquali uccidettono, e predarono tutti.

Comes, & eius F. Berardus Comes, & Gualterius Episcopus germanus Rainaldi Comes supradicti, & Petrus Abbas sublacensis, & Stephanus Presbiter, & monachus; & Ursus presbiter, & monachus; & Ioseph presbiter, & monachus; & plurimis alijs viris astantibus; & Ildebrandus Vicecomes de Carsoli, & Manfredus eius f. &c. ipsi Comites dat pro anima sua Monasterio Sublacensi omnes res quas habent in Castro de Carsoli, &c. an. 10. 993. m. Februarij ind. 6. Datum Carsoli, &c. Lascio il Conte Rainaldo di Geruisa sua moglie.

Oderisio Côte de Marsi di cui si legge nel 2. li. del Cardinale Leone Ostiense al cap. 26. che donò all'Abbate Giouanni vn Castello detto Casafortino cō

1000. mogi di terra ch'egli possedeua per porzione di Geruisa sua madre: reie anche insieme con Gitorga sua donna all'Abbate Atenulfo la Chiesa di S. Paolo in Comino; la quale suo padre haueua receuta da Manzone per libello: Edificò ne i confini dell'Aquilano la Rocca Oderigi, per lui possedendose molte reggioni sul paese dell'Aquila intorno à S. Vittorino che tutte donò à S. Benedetto, Oderisus Com. f. 9. Rainaldi Com. ex natione Francorum, & Giburga Comitissa eius vxor Ioanni Abb. Cassinati offert, &c. Oderisus Comes f. 9. Rainaldi Com de Pago Marsorum, & natione Fracorum habitator in Castrouia viuēs secundum salicam legem vna cum tugurba vx. Comitissa f. 9. Transamūdi qui fuit Marchio de ipsa Marchia dat Atenulpho Cass. Abb. &c. di costui nacquero

Berardo 5. di cui si fa menzione al tēpo dell'Abbate Riccherio ilquale nel 1040 fece vn libello à detto Berardo Conte di San Salvatore in Auezzano per vno censo di 300. pesci l'anno. di costui, e di Gemma sua moglie nacquero

Berardo 6. Teodino di cui nel c. 64. di Pietro Diac. molte donazioni si leggono a tēpo dell'Abbate Desiderio,

Oderisio Card. ed Abb. 38. di monte Casino. di lui si legge al 3. lib. di quella Cronica al c. 13. e nel 1. cap. di Pietro Diacono, con queste parole; Hic est Marforum Comes origine sanguinis ducēs lineam ab ipso sua pueritia tēpore &c. fu egli l'an. 1059. nel venire di Papa Nicolao 2. in Regno da cui fu creato Diacono Cardinale, e poi da Vr-

Transamundo Abbate, & Vescouo di Valle; fù essendo creato dall'Abbate Desiderio Abbate di Tremi, oue mosso da false suggestioni, caudò gli occhi a tre monaci di quell'Isola vecchi, ed ad vn altro mozzò la lingua. di la venendo a la dedicazione de la Chiesa di mōte Casino l'anno 1071. fu ripreso dall'Abbate Desiderio, ed egli sotto il pretesto si disculpò, che si volessero ribellare al Conuento: dall'Archidiacono Ildebrando fu apertamente fauorito.

Baldouino che donò al monistero Cassinē di Braccio se la Chiesa di S. Urbano, e di S. Vettore, ne rino col Lago; e quella di S. Angelo con tutte le sue raggioni. di costui si legge A. 1058. p. an. Principatus d. Riccardi Principis Capuæ ind. 12. Balduinus Comes f. 9. Oderisij Comitiss de Pago Marsorum, &c. Thodolanda vxor eius, &c.

Nicolao 2. in Regno da cui fu creato Diacono Cardinale, e poi da Urbano

DE LA CASA DE' CONTI DE MARSI.

rio, e di Oderisio Cardinale suo Zio come al 4. libro de la Cronica Calfin. al cap. 20. come an. 1097. ind. 5. *Berardus Comes Marforum f. 9. Gerardi, & Gemma.* da li quali restarono

Berardo 9. Oderisio 7. di cui si cre creato Car de esser sta- din. da Pa- ro Abb. di scale 2. Pa- Farfa 41. pa essendo nel 1103. monaco. di costui al c. 44 si scriue del 4. libro di Pietro Diacono; *Oderisus, et Roscemanus diaconi Cardinales in ecclesia ordinantur.*

tà messo da Papa Alessand. 2. nell'anno 1070. e che poi da Gregor. 7. fusse creato Archidiacono di santa Chiesa circa del 1080. di lui si legge vna pistola in versi scrittali da Alfano Arcivescouo di Salerno, fra le sue opere manuscritte, con la seguente intitulazione: *ad Theodinum Monacum Cassinatam*, questi versi fanno al nostro proposito.

*Fer Theodine tuum quidam venerabile nomen
Nec nouo, vel rudis est tibi nobilitatis origo
Quos tibi patricos Vrbs sibi fecit tuos
Nobilitas morum superat genus illud auorum
Quod tibi Marforum Dux dederat Comitum
Insuper illud idem quod te facit esse quiritem
Ex quo principibus par habere tribus
Omnibus membris tibi cadit imago parentis
Qua magis in lazio, non nitet vlla solo
Magnus Randisus, constans Athenolphus, et ille
Quintoq; casu C. duplicata vocat
Hunc ego queso locum Rosfridis posce duobus.*

bano Secondo Prete. ma socceduta la morte di Papa. Vittore Terzo nel 1087. ch' era egli futo prima Abbate di Montecafino, gli fu soccessore ne la detta Badia a 14. di Settèbre ne la qual sede visse 18. anni m. 2. e G. 18. con tal Sâ- tità di vità, che meritò di essere fra gli altri Santi annouerato del glorioso Ordine Benedettino. morì a 2. di Settembre del 1105. e fu sepolto in Montecafino.

A

Oderisio fratello del Conte Rainaldo a cui toccò ne la diuisione la Città, e Contado di Value, congiunti a li medesimi Marsi fra essi posta, e la Città di Solmone, per onde il fiume Sangro vâ discorrendo. toccando al Gualterio che fu Vescouo de Marsi, il Gastaldato d'Offiano, e di Turano, con la Città diruta di Forconino dall'Aquila otto miglia discosta, ne tempi de la Chiesa primitiua assai celebre, come da i Concilij si caua per li Vescoui Forconensi; fu ella disfatta poi da Longobardi ne gli vltimi tempi loro, congiungendosi il popolo suo con gli Amiternini, Abiensi, e Duronij, i quali tutti furono edificatori dopo dell'Aquila. Da costui discesero i Conti di Value; e di lui si legge al 6. c. del 2. lib. del Cardinal Ostiense. *Audiente item Andrea Marchione Octonis Imperatoris missis, requisit ab Oderisio Comite Baluense duas Monasterij Ecclesias quas in agro suo stas retinebat S. Stephani, et S. Eleuterij, et recuperavit, etc.* Da questo Conte Oderisio nacque

Burrello Conte del qual si legge per i priuileggi degli Archiui di Montecafino, raccolti dal Cardinal Pietro Diacono vna donazione, che fe con il contento de suoi figliuoli a quel Monistero. *Burrellus filius quon. Oderisij Comitum; et Ioannes, et Burrellus, et Oderisus filij supradicti Burrelli, qui sunt habitatores in Castro de peria abundant, etc. Ruta uxor eius, etc.* Di costui li sudetti

Oderisio 2. da cui.

Berardo Odoriso Teodino
di costui 3
si legge

Burrello 2. de cui, e de suoi fratelli si legge, (oltre de la Giouanni sudetta scrittura) al cap. 27. del 2. lib. del medesimo Cardinal Ostiense, che tutti insieme, con i Conti de Marsi andarono, in aiuto di Montecafino contra de Prencipi Normandi che haueuano a quei Padri alcuni loro luoghi occupati.

negli stessi priuilegi. *Berardus Comes filius Oderisij Burrelli, iurat Oderisio Abbati an. 1109. tempore Riccardi gloriosi Principis fil. Iordani Princ. fil. Riccardi p. ind. 2.* De tutti li quali vniti oltre di ciò se ne legge al cap. 28. del 3. lib. del medesimo Cardinale. *Berardus quoq; Oderisus atq; Teodinus Baluenses Comit. non multo post, et ipsi Monasterio sancti Petri in Valle lucus situm; et alium Eremitarum Monasterium in loco qui dicitur prata caudorum huic Monasterio similiter obtulerunt, cum quinque adiacentibus lacubus, et cum omnibus pertinentijs, et possessionibus eorum tam in Baluensi, quam*

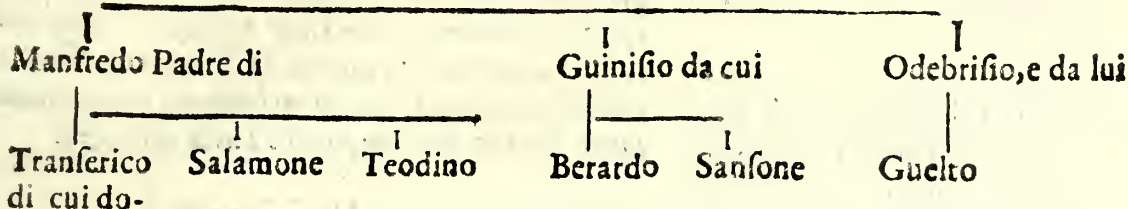
DE LA CASA DE' CONTI DE MARSI.

in *Marsicano Comitatu, &c.* e nei registri di Montecassino in vn'altra scrittura si legge di costoro. A. 1067. *Teodinus, & Oderisus fratres fil. q. Rudisij Com. & Berardus fil. q. Berardi Com. habitantes in Comitatu Baluensi;* tutto che ne per lo tempo, ne per i nomi la mi paia di loro.

Questa Contea di Value per quanto si raccoglie da le scritture di questa Casa, non molto dopo per mancamento di linea masculina di questo ramo, se ne passò anche in altro sangue.

B

Il Gastaldato di Offiano toccato à Gualterio Vescouo, fratello de li Conti Rainaldo, ed Oderisio; restò à tre fratelli nõ sò se suoi figliuoli prima del Vescouato, ò di Gerardo fratello morto nel ritorno di Capua, e questi furono.



po la morte di Salomone suo fratello, si legge nel 1038. donare al Monistero di Farfa molti suoi beni nel Gastaldato di Offiano, con tai parole, *In nomine D. N. I. Christi an. ab incarn. eiusdem 1038. mensis Iunij. Indit. 6. Constat me Tranfericum filium cuiusdam Manfredi de Civitate Reatina, in presenti die tradidisse atq; concessisse venerabili Monasterio sanctis Dei genitricis, quod dicitur in Farfa, & vobis d. Vgoni Ven. Abb. eiusq; successoribus.*

C

Teodino Conte de Marsi, si fe padre di

Berardo V. Signore di Repasto; costui insieme col fratello, alienarono la parte del loro stato de Marsi, ne li figliuoli del Conte Rainaldo 3. come nel registro Farfense; di lui nacquero

Teodino Conte di cui si leggono ne' registri Farfensi molte donazioni, de le quali la prima fu nel 1083. oue si scriue *Teodinus fil. Gerardi de Ducatu Spoletano, & Comitatu Reatino, &c. pro anima sua, & Simbaldi eius filij, & Diogonis nepotis eius donat Castru Luniani Aspra Caneria, Roccha fundi, &c.* e la secunda nel 1084. de la meta di vn suo Castello chiamato Caneto. vn'altra nel 1090. & finalmente vn'altra nel 1106. ne la quale si legge *Theodinus filius Gerardi dedit res suas monasterio Farfensi infra Comitatum Reatinum, & Narniensem ab vno latere mons. . . à duabus partibus terra Aldonisia à 4. latere scribra Tibertesca, &c.* di lui nacque

Giuuani Vescouo di Tuscolo creato Cardinal da Urb. 2. Papa intorno al 1090. detto il Card. Marsicano.

Leone Cardinal cognominato Marsicano monaco Cassinense intorno al 1100. à quella dignità solleuato, da Pascale Papa 2. e diuene Vescouo d' Ostia, che perciò acquistò il sournome del Cardinal Ostiense. costui così detta, e copiosamente la cronica

Cassinense cōpose, con la quale si è stabilito all' eternità. qui si dee auertire che circa l'an. 1090. si legge per le storie pontificie, che Papa Urbano 2. creasse Diacono Cardinale vn Leone, il quale non sappiamo si fusse per auentura il medesimo, come suple auentire, non potendosi molta luce in così profonda tenebre di antichità, contemplare. Di questa cognominazione di Marsicano, de la quale si seruì il Cardinal Leone, si raccoglie, come dopò che alcuni di questi Signori restarono priui de la loro Contea, non potendosi più *Marsorum Comites* Farfidire; vsurparono questo soprannome di Marsicano, come de la casa medesima de Conti de Marsi, come disse al Cardinal Giovanni sudetto, ma più per auualersi talora del titolo, e sournome di questo Leone, come huomo singolare ed illustre in questa famiglia.

Sinibaldo come di sopra, padre di

Teodino 3. Prete Cadinal creato da Papa

pa Alessandro 3. col titolo di san Vitale; ilquale fu anche Vescouo di Porto; e fu vno di quelli Cardinali, ne le cui mani Federico Eneobarbo Imperadore, in Venezia abiurò à lo scisma.

Stefano parimente Marsicano cognominato, fu essendo Monaco Abbate il 55. creato di Montecasino l'anno 1215. ilquale hauendo gouernata due anni, due mesi, ed alcuni giorni quella famiglia, diuotamente morio.

Rainaldo 6. Conte de Marsi fu vno de i 12. compagni di Boemondo, Colonello de mille Cauallieri crocefignati nell'impresa di Terrasanta, e fu cogino di Riccardo Princ. di Capoua, di costui si vedò fig.

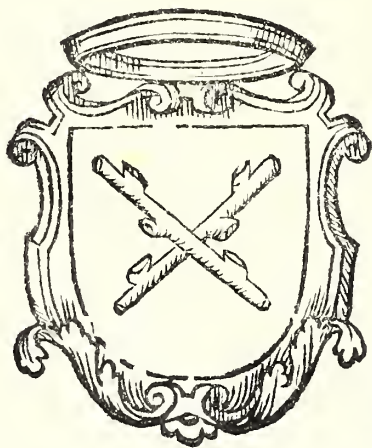
Crescentio Conte de Marsi, di cui si legge nel cap 130. di Pietro Diacono, quella noteuol visione, che n'ebbe Alberto Monaco Cassinense, il quale visse al tempo dell'Abbate Signoretto. dal quale

Berardo in cui terminò il dominio de lo stato de Marsi, non hauendo sin ora ritrouato, se per occasione de la Reina come si disse, sorella dell'ultimo Oderisio; cadesse ne le mani del Re Rogiere, e suoi successori; ritrouandosi poco dopò la Contea di Celano, membro principale di detto stato de Marsi, passato ne la Fam. antica de i Scrocchiamuro, ne la quale nel 1190. vi erano Pietro, e Riccardo Conti di Celano; i cui figliuoli nel 1220. si dichiararono dopò ribelli al Imperador Federico Secondo.

loro ragioni: di costoro ritrouiamo come nel 1180. ne visse vn Oddone, che hauendo col Vescouo di Marsi alcune differenze, furono quelle finite per concordia, che venne poi confirmata da P. Lucio 3. e nel 1190. furono Pietro, e Riccardo, i figliuoli de quali nel 1220. si dichiararono ribelli del Imperador Federico 2. finalmente l'ultimo loro fu Nicolò marito di Sibilla, ilquale per hauer à tutto su poter fomentate le parti allor di Manfredi, venne dal Vincitor Carlo Primo d'Angiò, de lo stato tutto priuato, inuestendone vn tal Roggiere, che poi con i suoi successori si fe chiamare de Conti de Celano, si ammogliò costui in Maria d'Aquino, che gli generò Tomasso, la cui descendenza terminando in vna Couella, costei maritata in Lionello Accrocchiamuro portò lo stato di Celano in quella famiglia de la quale anco p ragione di donne se ne passò in Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi. oggi è di Dó Michel Peretti Principe di Venafro fratello del Signor Cardinal Montalto, Prencipi de più titimati ambedue oggi ne la Corte Romana.

D

Dal Conte Berardo fratello de Rainaldo, e di Teodino, nacquero



Teodino, à cui ne la diuisione con suoi fratelli, gli rimase de la paterna eredità ne la Diocese de Riete, e di Narni le terre di Calui, Lu gnola, e Configni, con altre giuridizioni, con

Oderisio il quale in questa diuisione si fè Signor di Repasto, con altre giuridizioni nel Reatino, fu sua Donna Gella de Signori di Stroncione, e di Greccia, de cui si fa menzione ne la permuta, che'l suo marito fe del Castello di Montagliano nel Gastaldato di Offiano, con la Basilica di Acuziano, per cagion de la quale si tiene che conseguisse il Castello di Greccia. ritenne costui i sei monti verdi de la sua casa nel campo d'oro; ma vi pose sopra il Castello de Gastaldi de Terni, da quali per cagione di donna conseguirono il Castello di Greccia, e sopra quello dipinse vn Aquila bianca

Agostino Vescouo di Narni, de cui, e del figliuol del Conte Offreduzzio, si legge nel registro di Montecasino vna donazione, così an. 1125. ind. 3. *Augustinus Narnien. Epf. Oderisius Com. q. Offredussij, & eius coniux Aluara dat Monasterio Cassinati Ecclesiam Sancti Nicolai de Gaitanello, excepto Castello de Gaitanello duo molendina; dat insulam sancti Viti, & portam sanctae Luciae iusta, &c.*

Offreduzzio Conte de Marsi fu padre di

Oderisio vltimo Conte de Marsi, marito di Alaura, i discendenti di costui si nominarono Conti di Celano, che fu quella parte che di detta prouincia restò ne le

N. moglie di Rogiere primo Re di Sicilia ilche stimo vna de le sue molte che ni hebbe.

Rainaldo 4. vedi L.E.

con le quali questo Teodino volle anche, à differenza de' suoi fratelli variare arme, onde alzò ne lo scudo li due semplici bastoni verdi, e nodosi in campo d'oro, à traverso, di costui nacque

N. moglie di Gioseppe Castelli Sig. di Arrone.

il S. Michele, antico Tutelare di detti Gastaldi; nacquero di costui

Berardo che morì auanti il padre

Gerardo che similmente auanti il padre morì, quali entrambi si legge ne la sudetta permuta.

Giouauni Signore di Greccia, l'ultimo, che ritrouiamo di questa linea, fu quello che molto beneficio insieme con la moglie Altiliana Castelli la Badia, ed Ospedale di S. Pastore di Greccia, de' Monaci Cisterciensi, come altroue si è detto; fu questo Gio. quel Caualiere tanto caramente amato da S. Francesco, à compiacèza del quale con quel miracolo tanto

singolare, che si legge nelle Croniche Francescane, piantò quel deuotissimo luogo ne le pertinenze di Greccia, tenuto da' Padri Offeruanti de la riforma, dedicato à S. Maria, à S. Luca, e poi à S. Francesco, ne la quale Chiesa questo Caualiere meritò di vedere il Figliuol di Dio in forma di bambino, ne le braccia di S. Francesco, mentre la notte de la Natiuità del Signore, cantaua l'Euangelio. si vede questa marauigliosa istoria circa à questi tempi dipinta in detta Chiesa, vltimamente alquanto ampliata, nel luogo ouera il sepolcro di effo Gio. e di Altiliana sua moglie, trasportati vicino all'ingresso de la porta. Questo Castello di Greccia, la cui Vniuersità continua tuttauia d'honorarsi per suo publico segno de la sudetta insegna Marsicana vnita con la Castella de suoi antichi Signori, da questa linea passò ne le raggioni del publico di Riete, che tuttauia lo ritiene.

E

Rinaldo III. anch'egli deuotissimo de la Religione Benedettina, ad imitatione dd' suoi maggiori; che perciò di lui si legge nel Registro di Subiaco vna donatione del seguente tenore, A. 2. *Nicolai Papa Mensis Nouembris Ind. 13. Rainaldus Illustrissimus Comes fil. Berardi Com. natione Francorum habitator Carsoli dat. d. Umberto Abb. & Monasterio Sublacensi Ecclesiam S. Petri, quae posita est in camerata, quae affinis est bonis Monasterij, & meis, &c.* toccò à Rainaldo ne la diuisione, la signoria del Poggio bastone, ed altri luoghi nel Reatino, che perciò li suoi successori si chiamarono li Nobili del Poggio bastone: Costui come capo de la famiglia, ritenne per propria sua insegna li sei monti verdi in campo dorato, ma sopra quelli dipinse vna rosa rossa, la quale hanno tenuto alcuni, che l'vfassero parimente i Gastaldi d'Offiano, e prima di loro i Conti de' Marsi; per cagione che questa rosa vermiglia si vede ancora nel Palagio in Roma di Santa Elena ne la tribuna di musaico ne la sala detta di Carlo Magno, contigua à la penitentiaria; ornato lo stendardo, che Leon III. diede al derto Imperador Carlo Primo, progenitore di questa razza, à i lati de la quale vi aggiunsero anche i detti Bastoni verdi, e nodosi, per denotar con quelli il dominio altresì del Poggio Bastone, oue in quel tempo fu la loro residenza, riportandone l'ultima loro cognominatione, la qual terra si serue fin' oggi per sua publica insegna de la sudetta arme de' suoi antichi Signori; nacquero di costui

Gerardo Abb. 41. di Monte Cassino dopo S. Benedetto, di cui si legge nel 4. de la storia Cass. *Gerardus Abb. Cassinas 41. de nobilissima Marforum Comitum stirpe progenitus*, fu questi Abb. Gerardo da Pascale II. creato Cardinale dopo due anni di reggimento in quella Badia. morì nel 1123.

rico Rom. Imp. licet unicuique homini Sanctorum loca venerare, & de Sanctis rebus aliquid libenter afferre, ut de bono statu ad meliorem ducantur, ut sacris ordinibus, & ministerijs, quae quotidie assistentes in Dei seruitio proficiunt nobis Indulgentiam impetrari valeant, quapropter ego Berardus vir Illustrissimus filius cuiusdam Rainaldi unacum coniuge mea propria, spontaneaq. & bona voluntate in amore Christi, pro redemptione, & absolutione animarum nostrarum, nostrarumq. parentum, ut in die illa aduenientis futuri Iudicij, misericordiam, & indulgentiam à Domino Deo recipere mereamur; & ipse pius, & misericors facinora, & peccata nostra minuere dignetur, ut audire possimus illam vocem desiderabilem dicentem: Venite benedicti Patris mei; possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi, & portas Paradisi aperiat nobis. Idcirco nos supradicti tradimus, & offerimus, atque concedimus Venerabili

rabili Monasterio S. Dei Genitricis Mariae Dominae nostrae, quod dicitur Pharpha, & d. B. Abbati eiusdem Monasterij, eiusq. successoribus in perpetuum, idest unum meum Castrum nomine Busconem ad Podium Bastonem cum turris, muris, &c. nacquero dal sudetto Berardo

Randisio, à cui Roffrido da Pandolfo Prencipe di Beneuento, e da suo figlio fu cõfirmata la Città di Treuento, che prima haueua signo reggiato cõ ampio stato, come si legge nel regist. del Munist. di S. Sofia di Beneuento; cõ le seguēti parole: *Pandulphus Princeps Beneuentanus ann. 11. & Landulphus fil. ann. 6. M. Augusti, & ind. 5. concedunt, & confirmant Ciuitatem Triuentum, quã tunc etiam dominabatur, & Castellum Anglonem, Caccauonem cum hominibus, & pertinentijs Randisio Comiti; fil. Berardi Comit. & fratri Roffridi Comit. &c.*

Rainaldo VII. il quale essendo Monaco di Monte Cassino, di quel luogo essendo eletto Abbate al n. 47. fu dal Pontefice Innocenzo II. creato Cardinale l'anno 1140. morì l'anno 1166. Succedendo nell'vna, e nell'altra dignità sua, il fratello

Oderisio si legge Diacono Cardinale, essendo Abbate prima di S. Giouanni in Venere, nel Territorio di Lanciano, sepolto ne la medesima Chiesa, con la seguente iscrizione di marmo.

*Oderisius S. R. E. Cardinalis.
Ann. M C L I I I.*

Berardo XVI. fu amicissimo di S. Bernardo, e gran difenditore della sua Religione, con particolar patrocicinio de' Monaci Cisterciensi, de le tre fontane di Roma. Si crede fratello del B. Balduino.

Teodino VIII. il quale essendo Monaco parimente soccedette al fratello, ne la medesima Badia al nu. 48. tutto ch'egli altresì dopò la morte del fratello fosse creato Card. e xij. di tal Dignità di questo sangue da Papa Alessandro III. nel 1166. e nel Cardinalato non visse più che 7. mesi; e morì.

Il Beato Balduino fiorì circa li medesimi tempi di questa Casa, fu egli Discepolo di S. Bernardo, leggēdosi tuttauia frà l'epistole sue, vna, che à questo Abbate Balduino ne scriue, Abb. del Munisterio Cisterciense del suo Ordine nel Reatiuo, il quale fu da Berardo X. fondato Signor del Poggio Bastone, con vn'ospedale soura di vno ameno Colle, poco da quel Poggio discosto, nomato poi Colle di San Balduino, sotto l'inuocazione di San Matteo. Si riposa il suo Corpo ne la Cathedral di Riete con molta veneratione, di cui si celebra la festiuità à 21. d'Agosto.

Senibaldo

Figlio di Theodino del Conte Berardo, leggesi nella suddetta Donatione fatta da suo Padre nel 1085. di Aspra, di Canera, & altri castelli nel Reatino per l'anima sua, e di questo Senebaldo suo figlio, e di Drogone suo nipote. Questo personaggio edificò parimente nella Diocesi dell'istessa Città il magnifico edificio della Rocca Senibalda così chiamandola dal suo nome, e di lui nacquero

Matteo nome introdotto ne la famiglia in deuotione di quel glorioso Apostolo, sotto la cui inuocazione li suoi Maggiori, come si è detto, eressero nel lor stato Reatino vicino al Poggio Bastone la nobile Abbadia de' Monaci Cisterciensi. Leggesi di questo Matteo, e di suo Padre in Cencio Camerario in Vaticano *de Censibus Romanae Ecclesiae nel Cap. de ijs, quae habet Ecclesia Romana in Ciuitate Reatina* nel 1188. & questo Matteo si conferì con altri Legati dal Rè Enrico figlio dell'Imperador Federico I. Spediti da esso Rè dalla Città di Rieti, oue si ritrouaua nell'occasione del suo accasamento seguito con Costan-

Drogone à cui successe

Stefano

anch'egli cognominato Marciano, Abbate 55. di Monte Cassino e 6. di questa Razza in quella sede hauēdola retta 12. anni, 2. mesi, e 20. giorni, venne à morte nel 1227.

Tomasso generò

Martino padre di

Tomasso II. di cui nacquero

Leone Martino III. padre di

Rainaldo qual generò

Angeletto

Di cui, & di suo Padre

N.

Padre di

Teodino VII.

Prete Cardinale creato da Papa Alessandro III. col titolo di San Vitale, e dopò fu Vescouo di Porto, e fu vn di quei Cardinali, nelle cui mani l'Imperadore Federico I. in Venetia abiurò il scisma.

Oderisio X.

del quale e di suo Padre si legge nel vecchio registro del publico di Spoleti nel proposito, ch'essendo Podestà di quella Città nel 1229. interuenne ad alcune Capitulationi, & patri, che seguirono frà quel publico, & li Castelli Conti di

DE LA CASA DE' CONTI DE MARSI.

~~HS~~

za figlia di Rogerio Rè di Sicilia, e parente di esso Matteo mentre mandò à leuarla, del cui maritaggio e solennità, che se ne fece in Rieti apparisce tuttaua publica memoria in pietra auanti al Palazzo Episcopale di quella Città del seguete tenore

dre leggesi nel publico Archiuo di Terni, che nel 1326. interuenne nel Palazzo Papale di Rieti alla quietanza di vn pago fatto alli Castelli Signori di Piediluco in vigore di vna concordia seguita trà di loro, e la Communità di Rieti sopra la refettione de' danni di vna lor mola rimasta in secco mediante l'escauazione delle marmore che seguì nel 1277.

di Arrone, & di lui nacque

I

N.

Maritata ne' Castelli Signori di Ri-uodutri.

*Ann. Dñi MCLXXXV. Ind. ij.
Mens. A.G. Die xxvij. temporibus Luci-
i. ij. PP. V. Frederici Romanor. Imp. S. Be-
nedicti Reatine Sedis Epi. & Coradi
Ducis Spoleti Rex Henricus fi-
lius eiusdem Imp. ue. . . . Re-
ginam Constantiam filiam Rogerij Re-
gis Siculi in uxorem per legatos
suos cum maxima multitu-
dine Principum, & Baronum*

Et à la Coronatione di questo Arrigho I. Imperadore, e di Costanza seguita in Roma v'interuenne con molta pompa trà principalissimi Baroni del Regno questo Matteo, di cui nacquero

I

Teodino VIII.

di cui, & del suo Padre fassi honorifica mentione dall'istesso Cencio Camerario nel proposito, che come Personaggio d'inueterata autorità in quei paesi si trasferì per ordine di Papa Innocenzio III. assieme col Card. Giovanni Colonna nel Ducato di Spoleti per riceuer da Baroni, e Popoli di quella Reggione il giuramento di fedeltà alla S. Sede Apostolica, oue si narra anche che questo Teodino tenne la Rocca, ouer Torre di Narnate, e che l'altri di sua Casa Signori di Poggio Bastone furono anch'essi per l'auanti astretti di obedire à Corrado Duca di Spoleti figlio 4. genito di Federico I. Imperadore, il qual Poggio Bastone donato da questi Signori, come à suo luogo all'Abbadia di Farfa, si raccoglie, che sù in questi tempi dall'istesso Munistero il conseguisse, il Publico di Rieti, che tuttaua il gode; nacquero di questo Teodino VIII.

I

Angelo II. generò

I

Giacomo

il cui nome venne gentilitio in questi Signori in deuotione di quel deuoto luogo di Minori Offeruanti che sotto l'inuocazione del glorioso Apostolo S. Giacomo si ritrouaua nel lor Poggio Bastone, eletto da S. Francesco, oue dal Signore riceuette la remissione de' peccati, e di lui nacque

I

Senebaldo II. qual generò

I

Pietro padre di

Martino II.

che generò

I

Costanza

moglie di

Oddone Al-

fano Cau-

liero Reati-

no Sig. de

la Guardio-

la, &c.

Tomasso di

Martino, e

Teodino Sig.

del Frasso,

leggesi nel publico Archiuo di Ter-

ni che tutti vnitamente come Cau-

alieri

Matteo II. detto Matta-fellone del Sig. Sinibaldo da Riere, il qual si legge per testimonio ne la donatione, che li Castelli Conti di Arrone fero nel 1291. al Publico di Spoleti del lor Castello di Arrone, e registrata nel publico Registro in Membrana di quella Città, che molto si preualse ne' suoi occorrenti dell'opra, ed autorità di questi personaggi, confer-

Giuanni detto anche Ianni, e Vanni fù Giudice Palatino, e poi Senator Roman nel 1303. generò

Giacomo II. milite

Signori per heredità di detta lor madre de li Castelli di Forcella, e Preturi in distretto dell'Aquila, ricaduti per la lor morte à la Regina Giouanna prima, & a Ludouico suo

N. Marti-
no IV.
di Nico-
lao di Gio. de
Preturio

Matteo III. Tomasso III.

suo

uallieri di autorità, e che inuigilauano particolarmente al publico bene, & com modo di quel paese interuennero con diuersi principali Gentilhuomini di Rieti nel 1277. alla celebratione d'un instrumeto, stipulato in quella Città à nome dell' Abbate Farfense per interessi, che la sua Abbazia ci teneua per le raggioni del suo Munistero di S. Saluadore, e S. Geltruda sù le marmora donateli da SS. Castelli, concedendo perciò anch'esso à Reatini facultà di poter far fabricare vn nouo canale nel luogo detto le marmore da poter si indi scaricar l'escrescenza dell'acque veline, che tanto contaminauano l'aere di quella Reggione, e rendeuano inutile già parte di quei fertilissimi campi, e la scrittura originaria, che se ne serba in detto Archiuio, e segnata col numero 37. dentro la saccola V. intitolata Papigno. Successe à questo Paolo

Teodino IX. Detto del Frasso per esser stato Sig. del Frasso nel Reatino di cui habbiamo detto di sopra che generò

Berardo, detto di Colle per esser che fuisse Signor del Colle nel Reatino, il qual fu padre di

Pietro III. Signore di Monte negro nel Reatino vicino al detto Frasso, coronò in Roma Federico Bauaro in Imperadore, assieme cò il Colóna, Tebaldo di S. Eustachio, già Conti di Tusculo, & Iacomo Sauelli, e di lui nõ restò prole.

Giacomo di cui non restò altra prole che

Caterina maritata in Rainerio VII. di Giannuccio Castelli Sig. di Papigno, ma morte vi s'interpose, che non la tradusse, conseruandosene sin quì il foglio matrimoniale, che ne seguì, sicome ne appare di lei tuttauia il fontuoso sepolcro marmoreo nel mezzo del pauimento di S. Francesco di Rieti, con la sua effigie scolpita di profilo con vna nobilissima corona in testa, che è la corona maritale, con la qual in questi tempi si cottumò di sposarsi zitelle Illustissime, e nate di personaggi principali.

Barbara moglie di Anastasio VI. Castelli à la cui presenza, e di Sciarra Colonna, & Odo di Palombara suoi parenti fu stipulata la tregua che seguì nel 1314. trà le Cittadi di Riete, di Terni, e di Narni, conseruandosene la scrittura nella scrittura nel publico Atchiuio di Terni al nu. 13. de le scritture de la saccola 5. intitolata Papigno.

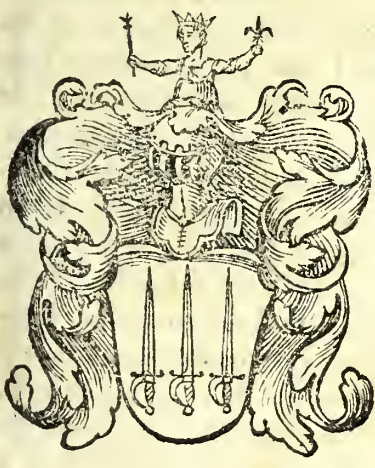
*Hic requiescit nobilis, & prudens Dña Catherina
filia Iacobi D. Berardi de Colle, qua obiit
Anno Dñi Mill. CCCLXV. Die vj. Septembris
cuius anima requiescat in pace. Amen.*



DE LA FAMIGLIA COSTANZA



RE sono le opinioni, intorno la origine de la famiglia Costanza, le quali auuega che tanto, ò quanto si potessino in vna sola ridurre, per la loro quasi conformità d'vn medesimo fine; le riferirò nondimeno differentemente, come differenti sono i loro scrittori; i primi de quali che vna opinione autorizzano, sono il Cavalier Bōfiglio ne le sue storie di Cicilia, il Sansou. e dall'impresa altresì di Scipio Costanzo, nel Roscelli raccolta. Costoro vogliono che da molti Signori Alemanni padroni per alcun tempo, ed istauratori de la gran Città di Costanza, traessero i loro principij: e che vna volta dodeci Cavalieri di Costanza, assicurati da la protezione dell'Imperador Corrado, e del fratello Eneobarbo, vinceffero in singolar battaglia altri tanti Baroni lor mossi contra. seguendo che indi à certo tempo, vno d'essi hauendo in



vn'altra contesa particular, ad vn fratello natural dell'Imperadore, con giusta cagione data vna ferita nel volto, fuffero costretti da la Germania pattirsi; e così venuti in Italia, da Rogiere Guiscardo Re di Napoli esser raccolti; de li quali essendo capo quel Scipio, che ferito colui ne la faccia hauea, fu dal medesimo Re, e da tutti dopo Scipio Spada in faccia chiamato, mostrando soeceder questo intorno à gli anni 1130. dell'vmana salute; da cui ne trassero parimente il cognome, e le armi de li tre stocchi, sopra le quali vn Re coronato, conforme la storia luncbur. con le seguenti parole, *Antonius Constantius veniens in Regno Neap. à Rege Rogerio Guiscardo pro insignis accepit tres gladios argenteos cum aureis puntis in caelestino scuto, & in Casside Regem coronatum tenentem in dextera gladium, & in sinistra lilium aureum.* doueua questi Antonio essere vno de li dodeci Cauallieri, che con Scipio in Italia passarono.

La seconda openione, è da me ritrouata in vno antico diario, citato altresì da Pietro passano Genouese, nel particular di questa famiglia, de cui perche non è commune à tutti huomini, distenderò à bastanza quì la sua annotazione. vuol egli adunque, che Costanza di Rogiere primo Re di Cicilia, figliuola, e di Eluiria nata d'Alfonso 2. Re di Castiglia, essendo per consiglio di Papa Celestino 3. tratta dal Monistero di Sã Saluadore, fabricato per ordine di esso Rogiere in Palermo, à richiesta del Beato Goglielmo, allora fondatore de la Religione di Montcuergine; doue il padre l'hauea rinchiusa, per sentenza dell'Abbate Gioacchino, in istima d'huomo saggio in que' tempi, ed in ogni genere di scienza perfetto. quella di età poco men che di anni 50. isposò à moglie, dopo la dispensa del voto; ad Arrigo eletto già Imperador sesto di questo nome; consignandoli insieme il Regno di Cicilia per dote; del quale anco giusta pretèditrice si ritrouaua; percioche dopò la morte del buon Guglielmo, senza redi nel Regno, conoscendo esso Celestino quello esser deuoluto à la Chiesa, ne hauer le forze à recuperarlo

DE LA FAMIGLIA COSTANZA.

bastanti, per hauere i Ciciliani, ciò non ostante, eletto Tancredi, chiamando per questa strada il sudetto Arrigo, diede à quello venuto l'investitura, per dargli causa piu giusta, dopò alcune condizioni, che riferisce il Somm. da più scrittori raccolte, ilquale finalmente con la moglie recuperato quel Regno, e salutato Re da Ciciliani, con l'ultima estinzion de Normandi; gli venne nato vn figliuolo, che l'Imperadrice Costanza fece Fedetico chiamare, per rinouar la illustre memoria del primo Federico suo patern'auolo, che l'anno fu secondo alcuni 1195. del cui natale si scriue, che Costanza ritornando à richiesta del marito nel campo, e conoscendosi vicina al douer partorire, ne la Marca d'Ancona, in vn luogo nomato Gessi; i dolori già di quello crescendogli fermata; Federico vnico suo figliuolo, à la presenza di più matrone, ne la publica piazza portorì dentro di vn padiglione; tutto che dal Boccac. nel suo trattato de le donne illustri, si accenni auuenir tutto ciò ne la Citrà di Palermo. Hauea in questo tempo Costanza eletto à suoi seruigi vn giouinetto sueuo, figliuolo di vn Cavaliere, ilquale à la ricuperazione del Regno, militaua sotto lo stendardo Imperiale; à cui pose l'Imperadrice tanta affezione, che volle che dal suo nome, Costanzo anch'egli fusse chiamato; ilche seguì generalmente offeruato da tutti dopo. anzi nel tempo de la sua morte, che seguì nel 1204. dopo l'hauer lasciato Federico suo figliuolo, per i tumulti cagionati dal padre, sotto la protezione, secòdo l'Abb. Vrspergense, d'Innoc. 3. ordinò douere andare il suo Costanzo, con buona prouisione, à seruigi parimente di esso Pont. ilquale lo mandò dopo, doue Filippo Germano, tutore del pupillo Re Federico, contrariaua al titolo dell'Imperio: trattennesi adunque perciò Costanzo, appresso del Duca d'Austria, sin che per la scomunica di Ottone, Federico 2. Re di Cicilia, fusse da gli elettori, à persuasione; (si scriue ne le vite de Cesari), di Lantgrauio di Turingia, e del detto Duca d'Austria, Imperador dechiarato, all'età giungendo di 22. anni appenna. Ma per alcuni tra lui el Papa inconuenienti occorsi, non potendo da quello ottenere la sua coronazione, passò in Germania, ed iui secondo il Clunicense. fu dall'Arciuefcouo di Magonzia coronato con pompa magnifica in Aquisgrana; dopo la quale, per farsi grato al Pont. à la conquista passò di Gierusalemme, oue recuperata ogni cosa à patti, fuor che il santo Sepolcro del Redentore, che lasciò in potere de Saraceni (azione indegna di Principe Cristiano) secondo i sudetti antichi, e dopo loro il Biondo, el Maurolico; riceuute le sacre insegne, e coronato Re di quel Regno; ritornò la seconda volta in Italia, lasciata iui buona cura di fedel gente, sotto la custodia di vn suo Marisciallo. mandando in tanto alcune sne galee nel Regno di Napoli, egli ad Anagni si condusse auanti i piedi del Papa, da cui riceuè finalmente la benedizione. ritrouossi sempre Costanzo in queste. ed in tutte le altre occasioni di Federico appresso la sua persona, ilquale dopo partito da Montemalo, ed indi da Sutri à Nap. doue onorando le reliquie de la sua madre; cominciò rigidissimo perseguitore à mostrarfi de Partigiani antichi di Ottone. In quel mentre Costanzo non men fazio di difagi del mondo, ammogliandosi in Pozzuoli, diede principio col suo nome, à la sua Famiglia, conformasi tutto ciò dal sudetto Passauino Genouese, ne la sua Armaria: anzi facendola vna medesima con la Gianuilla di Francia (à le terre, e stati de la quale, al presente estinta, hà per vincolo di sangue socceduto la casa de Ghisa, secondo il Sansou.) benchè di nazione diuerfa; lo proua per la conformità de le insegne, essendo che le Imprese dirizzate dal sudetto Costanzo, come si crede esso Sansou. erano, conforme oggi sono; vn Leon d'oro corrente nel campo azzurro, donatogli da Federico; sotto de cui, le sei coste d'argèto, à riscontro insieme da lui aggiuntoui, per le fatiche sostenute appresso le sue fortune; le quali del medesimo colore ricambiò in sei branche di Granchio, ò piedi, la famiglia Gianuilla; seruendosi del medesimo Leone; con la cui picciola alterazione, cagionata si così è vero, forse per diuersi accidenti, funda la sua opinione, diuisandosi esser tutt'vna, come dipendente da quella. potendosi altresì far da ciò congettura, che il Costanzo imparentandosi coi Puteoli, desse loro il cognome; e via maggiormente, perche il primo de Puteoli, che si ritroua col cognome de Costanzo, è Iacopo, ilquale passò coi fratelli in Napoli à seruigi del Secondo Federico, ilche può affermarsi con questa occasione; tanto piu quanto i discendenti di tal casato, di Costanzio da nome proprio, e non di Costanzia di quella Città, si cominciarono sin da principio à cognominare, e piantare le medesime Insegne.

Siegue la terza opinione, la quale è di Francesco Elio Marchese, poco da la prima lontana, in confirmazione de la Cronica di No: Dionisio di Sarno, trascritta dall'original che si conseruaua nell'archiuio di San Lorenzo de Nap. la quale se mi è lecito dire, quel che altri han detto, oggi non si ritroua per esser stata occupata, da alcune case gia nobili, ch'erano popolare in que' tempi, quando negli officii erano ammesse; acciò non si fosse possuta la moderna loro nobiltà, con le antiche parangonare de gli altri. Scriue adunque il Marchese, come hauendo veduto da Gionandrea Soso gentilhuomo di Pozzuoli l'origine de la gente Costanza, in vn suo quinterno, ordinato nel tempo di Carlo Secondo, volle con le medesime parole di esso quinterno, aggiunger questa discendenza in quel luogo, le quali sono queste.

queste. Imperante D. Federico Barbarossa in Germania, D. Cristophorus cum duobus fratribus viri ar-
mi potentes, pugnaverunt cum Principibus contrariae factionis; & post multam sanguinis effusionem ex-
pulsifuerunt; sed quia erant satis strenui cum sequela eorum, in Italia multoties facere praelia cum ini-
micis Imperatoris pro vexillo Imperij; quapropter Imperator Federicus eos valde diligebat. Demum
postquam D. Imperator ultramare mortuus est, D. Cristophorus cum suis in Italiam reuertens, cum tri-
remibus, & naubus D. Helisei Arcutij, D. Insula Caprea, & Capitanei classis maritima quondam Im-
peratoris, venerunt simul in magna amicitia, & D. Heliseus dedit in uxorem D. Madalenam Arcutiam
filiam suam, D. Cristophoro, qui D. Cristophorus erat valde diues in pecunia, & postquam videbat, quia
amplius non poterat in Germaniam redire, propter potentiam aduersae partis; factus est Ciues Puteola-
nus ann. 1101. & fecit cum D. Madalena nouem filios videlicet, D. Iacobum, D. Matuccium, D. Fede-
ricum, D. Henricum, & alios. Verum D. Iacobus armauit duas triremes, & post 43. annos quam pater
suus venerat in Ciuitatem nostram, e Puteolis iuit Neap. ad seruiendū quon. D. Federico Imp. 2. & eme-
runt ipse, & pater eius domos ad portam Ciuitatis, & iusta mare, & fecerunt quam plurimos filios, &
nepotes, qui hodie sunt in bona gratia Sereniss. Regis, & D. N. Caroli 2. Regis Siciliae, & ubi hodie habi-
tant, vocatur Vicus de Costantijs, & c. non restando di leguir poi quanto egli per gli reali Archiui dice
hauer ritrouato; ed è questo; Primum Roberti Regis tempore plurimos ex his milites inueni, quorum
opera saepe in personam Costantiorum Prouinciarum Iustitiariatus, aliasq; huiusmodi officia. postea re-
gnante Ioanna prima, Casaltoni Cantalupi Ferratisi, & S. Petri ad Scafatum, necnon Vicorum Tiberola,
& Cagnani in Auersano agro, aliorumq; aliquod feudorum priuilegia leguntur; mortua vero Ioanna
Prima Regina scissoq; bifariam Regno in partem Dirrachinam, & Andegauensem; haec familia militum
populatifima, & bellicosa, aliquando Regibus ipsis, qui parua erāt potentia, eo tempore formidabilis fuit.
Verum Ladislaus, pulsus Andegauenfibus, omniq; Regno potitus, eorum audaciam, ac potentiam repres-
sit, nam volebat eos, qui prope maritimam Caputi portam habitabant, & magnam Neap. populi cliente-
lam habebant; ius quodammodo habere intromittendi quem illis libuisset in Vrbe; quapropter eorum
maxima pars, adueniente mox Ludouico Andegauenfi, ad bellum instaurandum adest. Regnante dein-
de Ioanna 2. Iacobutium ex hac Familia Neocastrensem comitatum possedisse, paruo tamen tempore
certum est; nam licet Ludouici Regis priuilegia in Archiuiis non seruentur, videt tamen in priuilegio
quo Ioanna Regina, Antonio Columna eundem Comitatum dono dedit, ubi haec verba inferuntur quem
Comitatum possidebat indebite, & minus iuste Iacobus de Costantio miles. me autem puero Ferdinandus
Rex Ioannis Andegauenfis bello, eos oppido Summa, quod nescio praecario an pleno iure possidebant, &
aliquibus vicis in agro Marilianensi spoliavit; familiamq; omnem perire deleuit, & qui ex ea super-
sunt paruorum praediorum in agro Vesuino fructibus vix se misere sustentant. sunt etiam ex his non-
nulli Neap. hodie sed non e linea illorum qui ditiores fuerant, qui inter nobiles jedilis montanae annu-
merantur, & c. Siegue la costui opinione il Termino, el Teatro genealogico con le seguenti parole.
haec Fam. venit à Germania cum Cristofaro Iordano, & Guglielmo fratribus equitibus auratis a. 1182.
li quali venendo secondo le parole del Marchese, essendo fratelli in Italia, e particolarmente in Poz-
zuoli diedero principio à questa Fam. conf. ancora daremo noi.

Cristofaro ilquale insieme coi fratelli, fu il primo
fondatore de la Famiglia Costanza, nel tempo del
Primo Federico in Regno, e ne la Città di Napoli,
con lo quale vennero in Italia, Capitani in arme
pregiati: riceuerono costoro secondo le parole del
sudetto Elio, il cognome da la Città di Costanza,
onde erano partiti; e ritornati in Italia la seconda
volta, fu le galee di Eliseo Arcuccio Signor del-
l'Isola de Capri, e General dell'armara di esso Im-
peradore morto in Armenia, come narra la sto-
ria de la guerra sacra, nel passar del fiume Calef-
fo, rapito da la violenza dell'acque; In Pozzuoli,
che buona Città era allora si fermarono; sinche Federico Secondo, Napoli, com'era già dechiarasse
capo del Regno, che sotto questo Pianeta fu da Calcidesi fondata. Cristofaro in tanto in questo viag-
gio stretta vna reale amicitia con Eliseo Arcuccio, diuenne suo genero, per hauergli conceduta Ma-
dalena sua figliuola per moglie; con la quale occasione, e perche molto ricco era, entrò ne la Cittadi.

I
Giordano si ritroua insieme con Guglielmo.
Guglielmo suo fratello, interue-
nire per testimonij in vno strumento stipulato nel
1182. la copia del quale in vna lite, dicono essersi
presentato tra l'Abbate di San Benedetto, e l'Ar-
ciuescouo di Salerno; l'originale quantunque per
vna postilla del Termino, si scriue ritrouarsi in po-
tere de gli eredi del primo Abb. Rauaschiere: fu-
rono Giordano, e Guglielmo dal Primo Federico,
con cui calarono in Italia ornati Cauallieri, come
nel sudetto Teatro.

nanza de la Città di Pozzuoli. In processo di tempo Cristofaro si fe padre di

Iacopo, il quale per Martuccio; Federico; Arrigo; Giouanni; N. N. N. N. seruirmi de le parole

del medesimo Elio Marchese; armò tre Galee, e se n'andò 43. anni dopò che il padre si era fermato in Pozzuoli, in Napoli à seruire il secondo Imperador Federico, oue comprò coi fratelli, che se passare ne la medesima Città, le prime case vicino al mare. fu costui quel Iacopo, di cui ritrouossi il sepolcro fino à pochi anni addietro, ne la man destra entrando dall'Arciuelsouato di Napoli ne la naue cauidica detta volgarmente del titolo, conforme scriue nel principio de la sua Apologia il Term. il quale per le molte renouazioni de le fabriche, rimutata la Chiesa da Carlo Primo, secondo il Falc. il Tarch. e piu altri; ò per dir meglio ricominciata da fondamenti: per la qual cosa fin oggi la statua di quello, sopra la maggior porta si scorge; auuèga che ne gli reali Archiui, a quali si dee prestar maggior fede: si ritroui quella esser opera di Carlo il figliuolo, come nel suo Registro del 1298. & 99. littera E, fol. 207. oue in vno assenso spedito da Bartolomeo di Capua milite, e Maestro razionale à 29. di Agosto 1299. si legge *Statuit in subsidiū expensarum fabrica maioris nostra Ecclesia Neapolitana, quam in honorem Beatae Mariae Virginis, nos ipsi de nouo fundauimus.* posto che tutto il sudetto con la parola de nouo, la paterna fabrica, od almeno il cominciamento di quella ci facci palese; le parole de la qual sepoltura; cosi dal Sansou. e dopo lui dal Somm. ne la vita di Carlo Primo sono state trascritte, che dal sudetto Terminio ricopiarono; *Hic iacet corpus strenui militis Iacobi de Costantio dicti de Puteolo, qui ob. anno Domini 1234.* In questo marmo si ricordò parimente esser le qui impresse armi, che oggi si vñano de la medesima Famiglia, del Leon d'oro corrente in campo azzurro, sotto del quale le

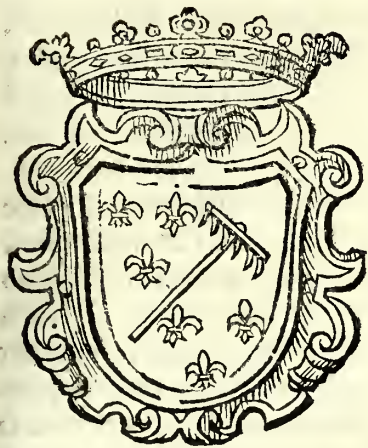


sei coste vmane d'argento, riscontrate insieme tre per ciascuna parte à testa per testa, le quali se scriuono da la sudetta Cronica, dal Costanzio essere vñate. Cominciò questa gente in si fatta guisa, con vn fauor di fortuna, ò di celeste inchinazione à preualersi, ed à crescere in numero di persone, ed in eccellenza di fama; che in breue fra de primi furono, e de migliori Cauallieri Napoletani stimati, e ne la piazza di Capuana, che la prima fu dal Primo Carlo Re istituita, con quella di Nido insieme; per far diuisione tra la nobiltà el popolo di Napoli, hauendola confirmata capo del Regno, da la qual diuisione nacque, che si arricchirono i nobili eletti in quelle due piazze, del nome di Caualiere, per significar con titolo si onorato, vn ordine eccelso, e sublime di nobiltà, in potenza Cauallieri nascendo, riferisce il Somm. e non secondo i Romani l'intesero à tempo loro: volendo forse accennare di quei dell'ordine equestre antico, che da Senatori con le anella ne le dita, i Caualli

publici caualcando, e da la plebbe si distingueuano. de si fatto erigere de le piazze, ò leggi de Napoli il sudetto ne la vita di Carlo Primo tanto basteuolmente, come souerchio al cap. 8. del 1. lib. ne scrisse. ma dell'egualità tra de tutti cinque diuifamente, con foccinto discorso ne la sua apologia il Term. va dimostrando.

Pietro Costanzo de Puteolo, fu colui del quale fauellò Matteo Spinello da Giouenazzo, ne suoi Annali, le cui parole in questa guisa si leggono. questi di si disse, che M. Pietro Pignatello consigliaua Re Carlo, che cacciasse da Napoli tutte le Famiglie, che veniuano da sciatta Tedesca, ch'erano sospette à la venuta di Coradino, & il Re non volle farlo, e M. Pietre ne fu mal voluto, massime da li Caraccioli di casa Aicssa, e di Pietro da casa di Puteolo, che poteuano assai, e della piazza di Capuana. Confermasi l'opinione de Costanzi al godimento de la piazza di Capuana, e particolarmente ne la persona di questo Pietro, nel tempo medesimo, che detta piazza fu ragunata, per vno stromento, ò parlamèto tra de li nobili allora fatto di quella nel 1290. intorno la moderazione del vestire, dopo la guerra di Cicilia, che di grandissima necessità era stata à Napoletani, la quale douesse almeno lo spazio durare dieci anni continoui. in fra de quali concorrenti di voto, si legge Pietro de Puteoli de Costanzo. sono piu copie di questa piazza, ma si postilla esser l'originale in potere de i Loffredi. di costui nacque

Arrigo cognominato Spada di Costanzo, il quale comprò da Carlo Secondo il Casale di Brussiano, ed il feudo di Cimminola, deuoluti al Regio Fisco per la ribellione di Sergio Siginulfo nel 1303. per 700. oncie. fu lo stromento di questa compera stipulato dal Duca di Calauria per l'assenza del Re; nel quale



quale si escomputano 150. oncie per salario *duarum triremium*; dal-
che si vede il sudetto Arrigo, esser stato soldato, e Cavalier di molto
valore, e particolarmente ne la milizia di mare; ne la quale essendo
quasi per naturale istinto tutti inclinati; andarono le persone allora di
questa Casa, ad abitare in vna parte de la Città vicino al mare, for-
mando vniti la strada, che sin oggi in quella sua pregiata antichità cõ-
seruandosi, la strada da Costanzi vien detta, furono questi feudi, come
i primi posseduti da questa famiglia, così continuati nel suo dominio
lo spazio intiero di 215. anni, senza passare ne l'altrui mani. Riceuè
costui dal Re Carlo, per remunerazione de seruigi fatti da lui, mal gra-
do de suoi nemici, e per segno di singolar beneuoglienza, nell'armi
del Campo azzuro sei gigli d'oro, con vna Corona Reale per cimiere
di sopra, ne la quale inlegna, si vidde ancora vn rastello rosso, attra-

uerfante i sei gigli, come nel teatro Geneologico dell'Inninges. lasciò morendo Arrigo

Alessandro di Costanzo il quale fu Giustiziaro, cioè Governato- Paulo L.A. Matteo L.B.
re, ò Vicerè all'vso de nostri tempi, de le Prouincie di Capitanata det-
ta Daunia anticamente Iania, come di Principato, e Basilicata, che furono parimente nomati po-
poli Picentini, e Lucania secondo in Termin. aggiunse à lo stato paterno costui, il criminale del Casal
di Bruffiano sudetto, che il padre prima nõ possedeua, ottenuto in ricompensa de seruigi dal Re Rober-
to, da cui altresì riceuette il passo di Marigliano, col Casale di Teuerola, cõforme il sudetto Elio Mar-
chese, nel 1331. el teatro; ritrouandosi costui milite Ciambellano ne le sudette Prouincie, gli soua-
giunse vna Commissione di Capitan Generale, per le guerre ed inimicizie col Regno di Sicilia, per le
quali molte terre del Regno haueuano di quel Re innarborate le insegne, per lui tenendosi cõ estrema
difesa, contra la forza, e l'impeto de soldati del Generale Alessandro, il quale non potè à quella guerra
dar fine per la repentina morte soprauenutagli; succedendogli à quello onor militare, Roberto San-
uerino Conte di Nola; così legendosi nel registro di Carlo, del qual carrico dal Term. si scriuè, ha-
uer veduta vna quietanza fatta à figliuoli suoi, de danari de le paghe peruenutegii, da Roberto figli-
uolo di Carlo; registrata nel libro di esso Roberto del 1340. e 41. fol. 102. furono suoi figliuoli

Cristoforo Secondo, il quale sin da fanciullo fu con- Paulo milite, il quale si ri- Giovanni.
dottiere d'huomini d'Arme, appresso il Duca di Calau- trouaua Governatore in
ria, in soccorso de la Republica Fiorentina; si legge di terra d'Otranto secondo il Term. Prouincia
costui nel Terminio, che da la Reina Gioanna Prima, al anticamente nomata Idrunto Zapigia, Mel-
gouerno fusse innalzato, de tutte le terre del Ducato di sapia, e Salentina.
Amalfi, perciò che suo familiare era, ed in tutte le sue oc-
correnze fedelmente sempre seruilla: anzi nel passare in Prouenza, allorchè per escolparsi del omici-
dio di Andrea Vngaro suo marito, andò da Clemente VI. Pont. che in Auignone tenea la sedia di Pie-
tro; la quale con tre Galee imbarcossi secondo il Costanzo à 15. di Gennaio del 1347. fu con Nicolò
Accaiuoli Fiorentine, esso Cristoforo di Costanzo, come suoi fidelissimi, e del nuouo marito preso per
sua custodia sempre appresso le persone d'entrambi; sinche dal medesimo Papa fusse per publica sen-
tenza dichiarata innocente, ed insieme Ludovico il suo nuouo marito, che Principe era di Taranto,
Re di Napoli, conchiusa parimente col Re d'Vngheria la pace; fratello del morto Andrea, come per
opra che si credeuan di essa Reina. per le quali azzioni ottende di comprarfi Clemente, da la medesi-
ma Reina la Città di Auignone ch'era suo patrimonio; ritenendosi il prezzo per tanti censi, che per lo
Regno di Napoli, come feudo di S. Chiesa pagar douea; ciò confirmando Matteo Villani per la neces-
sità in che si ritrouò allora, douendo ritornarsene in Napoli, già da fedelissimi suoi vassalli richiamata
ne la sedia Reale. tutto che il Costanzo veglia e sensatamente, che in mercè de la sua discolpa Giovan-
na donasse Auignone à la Chiesa Romana, la quale opinione, come più vera ne la sua vita segue il
Somm. Dopo la quale assoluzione per premio de suoi traugli, si come dopo all'Accaiuoli per molti
ti seruigi assai meriteuole, donò l'officio di gran Senescalco del Regno: al sudetto Cristoforo di Costan-
zo in virtù di vno albarano fattogli in Auignone nel 1348. gli concede durante la vita sua, il gouerno
di Somma, doue edificò egli subito vna fortezza, la quale in forma di palaggio sino à tempi nostri è de
suoi

DE LA FAMIGLIA COSTANZA.

suoi posterì posseduta. Soggiunge à questo il Term. che dopo il ritorno, e la coronazione de la Reina, e di lui; il detto Cristofaro seruì loro molto à lo stabilimento de le cose del Regno; perloche facendolo Caualiere del Nudo, in quel tempo di molto pregio, istituito da i Re di Napoli, con obligo secondo il Sansou. che quelli, i quali erano al numero di 48. portassero nel braccio sinistro, vn nodo stretto di oro, sinche da ciascuno di loro, qualche valorosa azione fusse nell'armi operata, onde perciò fusse giudicato degno de la compagnia di portarlo sciolto. Durò questa dignità sino à Carlo Quarto, il quale in sua vece istituì ordine de la Naue; ritrouandosi allora la Compagnia nel Nudo piena di nobilissimi, & valorosissimi Caualiere, sette de quali ve ni erano nel 1351. de la famiglia Costanza, ed vno di loro esso Cristofaro, il quale non mancando mai da la persona di Ludouico, gli concedè in tanto la Signoria di molte terre in Apruzzi, de le quali se ne farà memoria a suoi figliuoli. fu Cristofaro dall'Imperador di Costantinopoli illustrato, anco del titolo di Compagno imperiale; soccedendo dopo la morte parimente dell' Acciaiuoli, nell'offizio di gran Senescalco, come si legge nel suo sepolcro, dirizzato su la Tribuna de la Chiesa di San Pietro Martire, fatta da lui fabricare, oue si vede col bastone scolpito di gran Senescalco, e con l'ordine del Nudo. queste sono le parole; *Regni Siciliae mag. Senescalcus socius Imperialis, &c.* ed à tempi nostri con tanta maggior loda, quanto che fra Reali si ammira; percioche dall'vn de lati, il magnifico sepolcro dell'Infante Don Pietro fratello del Primo Alfonso si scorge, morto tre anni prima d'vn corpo d'artiglieria, e con tanta merauiglia, con la quale in quel fatto essendo cōsigliato Alfonso, di togliere il sepolcro del gran Siniscalco Costanzo, volendo porre in quella Chiesa il fratello; rispose loro in quel modo, che dal Term. e da altri viene in questi pochi rigli notato: si indegna azione è di vn Re, come ministro de la diuina giustitia in terra, quella negare a viuì; quanto peggior sarebbe negarla à morti: per la qual cosa non intendeua in conto niuno togliere dal suo luogo il sepolcro, atto in vero di tanto Re generosissimo degno; dal quale essemplio mosso nondimeno il figliuolo, che nel Reame, e più ne la virtù gli fù erede, essendo à miglior vita passata la Reina Isabella sua prima moglie, vedendola ne la tribuna medesima collocare, come eseguir comandò senza turbar l'ossa auenturose del gran Costanzo, che con tanta maggior loda, da indi in poi riposano, quanto che accompagnata da persone tali si videro. restarono suoi figliuoli

Iacopo detto Spada in faccia di Costanzo, che in questa guisa era solito di firmarsi, poco stimando ogni altro titolo, quasi per eccellenza, ancorche fusse signor di molte Castella, oltre di quelle, che gli furono dal padre lasciate; come Pianella Spoltora Mescufo, monte Siluano, e Colonnella de le quali se ne legge nel registro di Roberto dell'anno 1346. fol. 119. Andò costui ad ad apprendere la sua milizia ne la scuola di Alberico da Balbiano, gran Condestabile, che rinouò l'antico onor dell'armi in Italia di già perduto, insieme con Muzio da Cotignola, dopo chiamato Sforza, cō Braccio, con l'Orsino, e mille altri giouani valorosi, e Caualiere di gloria vaghi: nel ritorno del quale in Napoli, volle la Reina farlo suo Capitano di gente d'armi; nel qual mettere riuscì tale, che mostrò bene, e col tempo dopo, esser non punto di minor pregio à suoi compagni riuscito, tutto che di minor fortuna; posciache nel 1380. fu da quella, cō Nicola Caracciolo, quel Nicola de la Viola s'io non m'inganno, molto amato dopo da Ladislao, à la rouina, e destruzzion madata di molti Baroni à lei ribellatisti, per la venuta di Carlo Terzo, e particolarmente de i Zazzari fuggiti per la morte del Governator di Colenza, à i luoghi loro conforme dal Bianco si scriue in questa famiglia, seguendo dopo la morte de la Reina, la parte di Luigi d'Angio, adottato ne la soccessione di quella, sentendosi dal medesimo Carlo, il quale alcuni giorni seruì; mancato d'alcune sue preminenze, come attesta il Term. in difesa de la qual parte in molti maneggi di guerra, ed ambasciarie, in maniera operossi, che ne riportò sempre il suo desiderio; di costui si fa particolar menzione nel Duca di Monteleone in diuersi luoghi: ma ne le due azioni fra le molte di lui, e di suoi figliuoli, che si trascriuono da tutti gli autori, che di loro trattarono; la vna del nauiglio, ò Cocca che sia catalana, de le due ch' erano nel porto di Napoli, armata da lui, e da suoi figliuoli, e l'altra da tutta la cōpagnia, ò fratellanza dell'Argata, la quale era vna ridotta de Cauallieri, che nel braccio sinistro vn Argata di oro portauano ricamata; con le quali vscirono à combattere due Galee de Corsali, che la nauigazione tenuano di quel mare occupata, rubbando la vettouaglia de la Città, le quali posero in fuga, assicurando perciò à Vascelli il camino del trafico necessario. La seconda azione raccontata di essi Costanzi, non men notabile fu la preda de bufali, e di altri bestiami, tra'l piano d'Angri, e di Parma con la morte di Pico famoso Capitano Francese in tal foggia; che armati i Costanzi da la fortezza loro di Somma vscirono

Alessandro il quale fu signore di Tocco, come si legge nel registro di Roberto l'an. 1346. fol. 122.

à la ricuperazione di Scafato tolto da la Reina Margherita à Spada in faccia loro padre; e donato ad vn suo familiare di cala Zurlo; ma non riuscèdo, conforme pēsarono il lor disegno, ne menar feco, quāto in tutta quella Campagna, de bestiami ritrouaron dispersi; delche auisato Pico de la Corona, come hò detto famoso Capirano Francese; che sotto l'ombra de la custodia di Scafato si trattenua; chiamati alcuni d'Angri, e di Auella, che appo di se militauano, ed vnito vn grosso drappello di mescolanza tale, e Francese; assalirono in quel piano la preda de Cavalieri Costanzi; del quale atto arrogante fieramente sdegnati, di maniera ristretti insieme vitarono nel nemico, che quasi tutto quello stuolo vccidettero; el medesimo Pico ritornò in Angri grauemēte ferito, delche fra pochi giorni morio; dopo la qual rotta, degna veramente dell'opere loro; senza nessun altro disturramento riportarono ne la fortezza di Somma, tutto il bottino saluò, e la preda con gli arnesi degli assalitori. Possedè Spata in faccia sotto gli Angioni diuerse altre terre; de le quali non si ha memoria per gli regij Archiui essendo stati tolti via da gli Aragonesi vincitori, tutti i registri de la Casa di Angiò, ou'erano senza dubio tutte le concessioni notate, ed i priuileggi di queste Terre, e di molte altre azzioni di Spada in faccia, e figliuoli, morì nel 1405. lasciando di Marcella Capuana sorella del Signor di Boiano di Cātalupo, e di molte altre Castella, prima sua moglie tre figliuoli, e di Clemenzia Biancaccia altri sei, oltre de molti naturali, tutti valorosi nell'armi.

<p>Carlo il qua- le di Polife- na pandone generò I Iacomucio che ammogliò cō Gi- neura Origlia so- rella di sette fratel- li tutti Conti, de li quali riferisce il Term. hauer vedu- to vno assenso pe- nultimo de la diui- sione, che fa Gurel lo Origlia Padre à sette figliuoli nel 1408. d'akritanri Cōradi con piu di 30. altre fra Terre, e Castella per ca- gion de le quali la comuccio perdè lo stato; pcioche reb- bellandosi l'anno 1420. i cognati da la Reina Gioanna II. indussero lui à fare il medesimo, onde fu priuato de la sua signoria, e si morì miseramente senza figliuoli, co- me si vede nel pro- cesso de la ribelliō de gli Origli Mor- mili, e suo. di co- fui</p>	<p>Etto- re. I Tomasso restò erede di Teue- rolla di Brus- siano, di San Vitalianò, e di Cisterna. fu costui tā I Iaco fautore di Ladislao, che si scriue per opera, e potenza sua, quel Re ha- uer ribauata Napoli, cō- tra la volontà de balze- quelli riferisce il schi, come nel Fazzio, e nel Zorita al 16. fol. 180. de la vita priuata, ni, fu coltei paren- te cogina di quella Antonella in Leoneilo de Costanzo. questo Re nondimeno à itanzo donò Cam- le volleno alcuni poli in Apruzzi p scrittori, che passa rimunerazion de sero col Marchese feruigi, facendogli ro di Pescara, e del di quella Terra p Vasto quelli Con- se inuestitura, e per radi ne la famiglia tutti i suoi succes- de gli Auali, mofsi sori. delche nel suo da quei Capitoli reg. al f. 144. cō la matrimoniali ne li quali Antonella fu si fe padre di otto detta volle che tut fratelli tutti nobili ti i primogeniti de Cauallieri, i quali scendenti da loro, tra gli abiti, le re- si chiamassero di ligioni, e le milizie Aualo d'Aquino restarono à la spe- per douersi in lei ranza di Gianma- estinguere la sua ria, che douesse lo famiglia, passando ro risuscitar la Fa- quelli stati à la ca- miglia, che nel- sa di Aualo Fam. l'estremo si condu- ceua, tutti costoro goderono al seg- gion</p>	<p>Arriguc- cio. I Alberico Pietro Luigi Galeazzo Anto- N.N.N.N. da cui di- scesero i Costanzi credo che fosse mo- il quale fu Capita- no de la milizia di Ladislao, la quale come tutrice di An- tonio di Aquino de la suavita era di suo nipote, vendè mille huomini d'ar- me sotto più Capi- tani, fra quali an- cora Maletto di Costanzo. questo Re nondimeno à itanzo donò Cam- le volleno alcuni poli in Apruzzi p scrittori, che passa rimunerazion de sero col Marchese feruigi, facendogli ro di Pescara, e del di quella Terra p Vasto quelli Con- se inuestitura, e per radi ne la famiglia tutti i suoi succes- de gli Auali, mofsi sori. delche nel suo da quei Capitoli reg. al f. 144. cō la matrimoniali ne li quali Antonella fu si fe padre di otto detta volle che tut fratelli tutti nobili ti i primogeniti de Cauallieri, i quali scendenti da loro, tra gli abiti, le re- si chiamassero di ligioni, e le milizie Aualo d'Aquino restarono à la spe- per douersi in lei ranza di Gianma- estinguere la sua ria, che douesse lo famiglia, passando ro risuscitar la Fa- quelli stati à la ca- miglia, che nel- sa di Aualo Fam. l'estremo si condu- ceua, tutti costoro goderono al seg- gion</p>
---	--	---

stui si legge che cōtrare l'Im di Renato l'rono i piu remoti cōdo il Guicciard. gio de la Monta-
 fuffe Conte di Ni- perador Fe- anno 1462. cāpi del mare fer- l.17. f.almio 389. gna, eredo per l'a-
 castro cō l'autori- derico III. e Duca di Lo mandosi in mag- de la sua storia, la bitazione, come di
 rà d'Elio March. il nel 1451. à toringia, e gior credēza, così quale venne con quel tempo era l'
 quale fa fede ha- Ferrara con coronato da la Casa in Melsi- Alfonso d'Arago- vfo.
 uer veduto il pri- amplifsima Pio 2. resta- na. si legge ne la na in Italia, che
 uilegio, che fe a procura per to il Re Fer- storia di Sicilia; primo di quella Casa acquistò il Rea-
 Colōnesi di quel- la conchiu- dinando vin come in quell'Is- me di Napoli.
 lo, la Reina Giouā sione de la citor di quel la passasse vno An
 na 2. le cui parole pace vniuer la guerra p- gelo di Costanzo, non sò figliuolo di chi, il quale fu ne'
 son queste. *Quem sale d'Italia- seguitando tempi del magnanimo Alfonso maestro razionale di quel*
Comitatū, & Ter- mori. senza Angelo, co- Regno, conforme si legge nel suo testamento, conferuato
ras possidebat Ia- eredi. me nemico, negli atti del notario Matreo Corfo di Melsina al 1426.
cobutius de Costan. gli tolse tut nel quale lascia Bartolomeo, erede de i beni ch'egli in Na
rio miles deuolutū to lo stato, e li mandò, co- poli possedeua, oue trattando del mancamento de la sua
nostra Curia ob e- me scriuono il Ponta. e l' soccessione quādo auuenisse; e lasciando per simil cagione
ius notoriam rebel Term. à scaricare la for- il redagio ad alcuni monisteri de Religiosi, come di S. Do
lionem, e Bernar- tezza di Somma, non la- menico, e di sant' Agostino in difetto di quelli dice. Item
 diuētto Frāco scrit sciādogli altro che il Ca- volo, & mando, quòd in casu predicti Conuentus ut supra,
 tor Cosentino di- sal di Brusiano, come do non fuerint heredes, quòd omnia bona mea q; habeo in Ciu.
 scorrendo le cose te di Maria di Costanzo Neap. & suo descriptu, perueniant ad dominum Bartholo-
 de la sua Prouin- sua madre, col quale re- meum de Constantio patruum meum si vixerit, & si non
 cia, e de la muta- sò viuēdo con istato mol vixerit ad filios suos legitimos, & in defectu legitimorum
 zione di quelli sta to diuerso da quel di pri- ad illegitimos, etiam ad spurios. lasciò costui quattro figli-
 ti. dopo l'hauer fa ma, si ammogliò cō la fi- uoli, cioè Iacopo, Pino, Francesco, e Saluo. Iacopo si scri-
 uellato de la Cic- gliuola di Giouanni Mi- ue esser stato Regente de la Vicheria, e Luogotenente del
 tà di Cassano, e de roballo, de la quale lasciò maestro Giustizieri del Regno di Napoli, onorato dall'Im
 la Terra di Cer- chiara, donate à la
 copo Acciapaecia Alessandro il Spata in
 secondo il Term. quale di Ro- faccia crea
 Capit. de la scuo- berra Sanfra- to Cavalie
 la Sforzesca; tolte mōda figliuo re dall'Im- gnome cō l'arme di questa Casa, così disponēdo. *Item vo-*
 al Conte di Tricar la del Conte perador Fe- lo, quòd nept es mea superstites, & pupillariter in capite suc-
 rico, ce la fam. Sā- di Correto, ca derico 3. cedant; ita tamen, quòd masculi taliter succedant, si acce-
 fenerina, passa in gione de la perint cognomen meum, & arma mea de Costantijs. Da
 fia le altre, à la cō- sua, e de l'altrui rouina; si questo Cola nacque Buonfiglio di Buonfiglio, e da lui Ar-
 tea di Nicastro cō fe padre di tale padre del Cavalier Giuseppe Buonfiglio, e di Costan-
 le seg. parole. Il Cō- zio, Frāc. zio, Frāc. zio, Frāc.
 tato di Nicastro nel termine di tre Ange Tomaf Ora Cola
 anni fu di 5. Si- lo Si- so. zio, Frāc. maestro Razionale. Saluo fu più volte giurato di Melsina,
 gnori, percioche al gnor L.C. di cui fu dōna Mira di Viterbo, da la quale vuole il sudec-
 1417. lo perdè la di Cā to Buōfiglio esser nati Tuccio, e Matteo. ilche si niega per
 Casa di Costanzo, talupo, scrittore de le Isto la scrittura del medesimo Term. à cui toccò particolar re-
 e l'ebbe la Casa rie de la sua patria; la cui lazione di questa Casa oltre delle altre. Seguendo adun-
 Colonna, il Colon virtù fu tale, che ben re- que la tela de Martuccio diremo, che di lui fu figliuolo
 nese lo vendette al gistrata al mondo nō hau
 Conte di Belca- rà più tema di obliuione. I
 stro 20. milia du- Muzio il quale caualcando le due paterne galee, riuscì
 cati, e la Regina toltolo al Conte, ad Otti- così fortunato, anzi portentoso ne la milizia del mare, che
 no Caracciolo de Rofsi lo concedette nel non men giouine quanto famoso, hauea recata ne paesi
 1419. Indi Alfonso per adozzion fatto de la stranieri vna quasi natural temenza del suo valore, schi-
 Regina Duca di Calabria nel 1420. ad Otti- uando più i corsari, ò rubatori di mare, con le due Galee
 no toltolo, lo donò à Don Giouanni d'Isarra di Muzio, che à guisa di due Aquile volauano il mare;
 suo iscontrarsi, che con la propria morte: dalche mosso, à se
 Iacopo

fuò Capitano Spagnuolo , fatto di più Vicerè di quella Prouincia, e questo fu il fine, che il misero Contado di Nicaastro tenne, dopo che perdè i primi suoi Signori Costanzi; tutto ciò si legge nel Autor sopradetto, à cui tacitamente il Dottor de Petris, scrittore de la Famiglia Caracciola contraddice, volendo che ad Ottino fusse per rimunerazione donato, de la liberazione de la Reina, da la seruitù del Conte Iacopo suo marito, la terra di Nicaastro, la qual terra scriu'egli, poco anzi la Reina ricoprata hauea da Ciarletta Caracciolo, e poco più giù. Indi ricordeuole Renato de suoi Partegiani, nel rendere il Castello ad Alfonso, volle in prima che si perdonasse ad Ottino, nel che Alfonso si dimostrò assai benegno, & umano, come colui che virtuoso era, & amaua la virtù anche ne suoi nemici. quindi è che si conseruò per molti anni il Contado di Nicaastro, con la Signoria di alcune altre Castella, ne gli eredi di Ottino. La diuersità de le quali due opinioni, mi ha fatto far questa picciola digressione; ed auuenga che s'oua ciò molto si possa dire; non però affermatò più l'vna opinione, che l'altra; onorando quello Autor morto, ed amando questo ancor viuo.

Iacopo Lusignano vltimo Re di Cipri chiamollo; costui hauendo da quel Regno Carlotta sua sorella iscacciata, e Luigi di Sauoia suo marito, assediua Famagosta, in prò de la qual Città, venendo bonissimo soccorso da Genoua de Tedeschi, à quelli auuiando Muzio all'incontro, dopo lungo contrasto gli ruppe, e vinse; da la qual vittoria si cagionò l'acquitto di quella fortezza al Re, che perciò Muzio creò di quel Regno Ammiraglio: cōcedendogli parimente molte terre in feudo perpetuo per se, e suoi primogeniti. Le quali terre scriue il Term. dal 1462. sino al tempo, che fu del 1567. mantenersi in continuato soccedimento à suoi posterì. si ammogliò muzio due volte; la prima con Luigina vintimiglia, da la quale hebbe Tuccio, e Matteo. e la seconda con Anna Vernina di Maiorica nobilissima, moglie già come il Sanf. di Don Pietro de las naues, parente di quel Re; da cui riceuè grandissima dote, con vn solo figliuolo. Morì finalmente l'anno 1479. e fu nel Tempio di Nicosia sepolto, col seguente epitaffio. *Mutius Constantius Messanae Trinacriae Vrbae genitus, multum laudis apud Parthenopæ, & Hyberniae Reges: proprijs triremibus Cyprum nauigans de dittonis Amocusta ad Regem Iacobum causa*

fuit, à quò auro accinctus, & Admiratus Regni factus, saepe pro Rege sedens iura administrabat, & tandem mortem hic prostratus sua virtute terra visa est. An. 1479. d. 3. m. Augusti. lasciò

Tuccio così nomato ad imitazione de la fortuna dell' auolo, à cui fu di valore, e di animo simile, ma cō differente inclinazione, p̄cioche allargandosi da gli ondosi perigli, come più à la fortuna, che al proprio valor sottoposti: à la militar disciplina del Senato Vineziano si condusse, eue eletto Capitano d'huomini d'arme, fu secondo il Corio, nell'essercito da opporre à Carlo Ottauo, nel ritorno suo in Francia, vno de primi Condottieri de la lega creato, ne la quale acquistò titolo, e fama di valoroso soldato, e di ottimo Capitano. Si scriue di lui, che fu riputato vno de primi giostratori dell'età sua, hauendo con molta sua gloria, abbattuto più volte Gasparre, detto il Fracassa figliuolo di Roberto Saseuerino, celebrato per inuincibile in quel mestiere, ne superato ancora da altri, e che perciò seguita la pace in Nouara, essendo fra gli altri, andato à visitare il Duca di Orleans, che fu poi Luigi, ò Ludouico 12. Re di Francia; in presenza di tutti gli fusse detto da quel signore. Lui essere la prima lancia d'Italia; in riconoscimento delche gli donò vno stocco, sino à nostri tempi da suoi posterì conseruato. lasciò Tuccio d'Isabella sua donna

Matteo ilquale à la sacra Religione dedicato di S. Giouanni dopo le molte azzioni di Cavalier prode, e rimunerazioni di ricchi Priorati, e Commende . morì Prior di Messina.

Iacopo che morì di anni 22.

Giouanni primogenito ilquale al godimento passò de lo stato, nel reame di Cipro dall' Auolo suo suo acquistato, ne di lui si potè saper altro.

Matteo secondo, in vita del Padre in età di 23. anni, fu Capitano d'huomini d'arme; ilquale seguì in molte fazzioni non degenerandogli nel valore, tutto che inui-

Muzio ch' eletto à seruire di San Gio. fu creato Capitano de la lingua Italiana, ed Amiraglio de la sua Religione. finalmente nel Priorato ritiratosi di Barletta, iui finì la vita l'anno 1547.

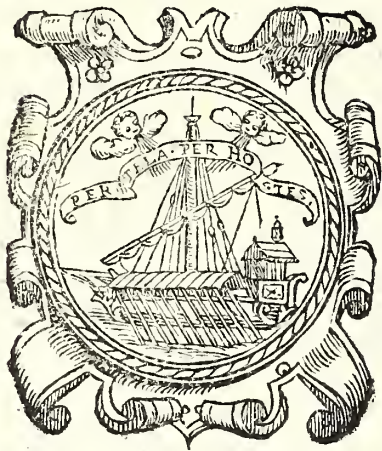
Tomasso vltimo fratello, soccessor dopo la morte del padre, de la paterna condotta, con la quale non poco onor si acquistò, nel fatto d'armi del Marignano, appresso l'Aluiano Capitan Gene-

B rale

diato dal tempo, morisse in erba, infermandosi ne la guerra del Casentino; ed in Rauenna fu sepolto l'anno 1504.

rale si ritrouò Governador di Rauenna , e di Ceruia, l'anno che gli toccò per ordine del Senato Vine- ziano, consignar quello à Giouannello Pio da Carpi, in nome di Papa Clemente 7. di costui scriue il Sansou. che ne la sudetta giornata di Marignano, faceffe prigioni due Capitani di Caualli di nazione Spagnuoli. l'vno chiamato Bonauentura di Campesano, e l'altro di Casa di Cardines; tutto che per- ciò ne rimanesse di vna archibugiata ferito. Si maritò con Cecilia Donati sorella di Francesco, che fu dopo la morte di Andrea Gritti, e di Pietro Lando, eletto Doge di Venezia , à cui toccò di compir la superba fabrica di Rialto. de cui la storia Luneburg. *Franciscus Donatus Dux Venetus 78. vir exi- mia humanitatis explorata, notaq; virtutis, & summa seueritatis, ac prudentiae: ameni ingenij, & ad promerendam ciuium suorum gratiam comparati. electus in Principem a.c. 1545.* lasciò Tomasso

Scipio ancor lui cognominato col soua nome di Spada in faccia, Còdottier parimē- Costan-
te seguendo l'orme de suoi maggiori di gente d'armi. del quale, e di Gioan Tomasso za.
suo figliuolo, perche si scriue batteuolmente dal Sansou. restarò d'altro dire. Saluo
che viene dal Roscelli ne le sue imprese, à merauiglia lodato di valore, e di nobiltà , mentre va dichia-
rando la sua propriissima Impresa de la Galea , col vago, e bene innestato motto *per tela per hostes.*



facendolo, come hauuto nell'Iddea hauesse la volontà dell'Autore: ca-
dere così compitamente in tutti e tre tempi; cioè nel passato, nel presen-
te, e nell'auenire; annouerando à suoi pensieri il passato, per lo tempo
de la sua Famiglia, disceso da così illustre, e generoso principio. il pre-
sente per lo stato che fu sempre in istima d'huomini grãdi. e nell'auue-
nire di speranza, come già si è veduta nell'età nostra, di lume tanto è
di grandezza sublime, quanto l'hà innalzata oggi il Signor Fulvio di
Costanzo Marchese di Corileto, de cui al suo luogo. ancorche
come colui che presa hauea l'arte del buon soldato, da la scola di Frã-
cesco Maria de la Rouere Duca di Urbino, figliuolo di Giouãni Signo-
re di Senegaglia, e Prefetto di Roma, che fratello fu di Papa Giulio 2.
e di Giouannz figliuola di Federico Duca di Urbino, che meritò essere
ne la Famiglia de Montefeltrio adottato, dal Duca Guidobaldo fratel-
lo di sua madre. per mezzo de la quale adozione fu eletto ad erede, e

Duca de lo stato di Urbino. fe Scipio conoscere il suo valore, ne le onorate condotte del primo Fran-
cesco, e del secondo Arrigo Re di Francia, e dal Duca Ercole di Ferrara, militando ne tempi del Ter-
minio, sotto il dominio de Veneziani laudatissimo Capitano. fu sua moglie Emilia figliuola del Con-
te de Tripoli, riceuuta con dispensa del Papa, per la consanguinità fra di loro. da cui riceuè

Giantomasso, così dal nome dell'Auolo menzionato.
Costui facendo à la robusta età, preualer la forza più
che l'ingegno; consegnatafeli vna naue de soldati per
rinforzare il presidio di Corfù, còtra la volòta del tēpo,
e del vèro; ancorche l'orgoglio del nemico vedesse, che
troppo vicino, e souerchio superiore lo minacciaua; si
risolvette con eroica fortezza nell'età de 17. anni, in
che si ritrouaua aspettarlo; e fattagli dopo à suo costo
conoscer la virtù sua, con stragge infinita de nemici
fu preso. da la cui virtù mossi, oltre la speranza del
tempo, i maggiori Principi dell'Europa à chiedere, ma
in vano si misero la salute, e libertà sua. finche socce-
dendo triegua, e pace fra Turchi, e Vineziani dopo il
termine di quattro anni; fra le prime loro conuenzio-
ni; come quelli à quali era manifesta la virtù, e la con-
tinenza del giouine singolare; non solo gli procuraron
la libertà. ma l'ordinaron larga, ed onoratissima pen-
sione nell'vna, e l'altra fortuna, con titolo in tale età di
Colonello ordinario, conforme il Tolentino scriue ne
la sua

Creusa de la quale parimente si leg- Isabel-
ge quell'atto di fortezza incredibile la.
ne la morte de suoi figliuoli. Costei
restando gli anni passati ne la Città di Vero-
na vedoua, con quattro figliuoli d'egual for-
tuna; vn giorno in vn medesimo tempo repē-
tinamente, da vn sinistro accidente tutti in-
sieme gli furono morti. La noua del qual fat-
to venutagli, vnita con lo spettacolo misera-
bile, de gli cadaueri estinti d'auãti gli occhi.
dopo l'esserfi à guisa d'insensibil pietra, tra-
sformata vn buon spazio di ora; quasi dal
sonno desta, verso di loro; queste parole con
intrepida voce formando, disse. *Dominus de-
dit, Dominus abstulit sit nomen Domini be-
nedictum.* e così senz'atto niuno di materna
pietà, e di feminil tenerezza, comandò tosto
che con quella onoreuol pompa, che se gli
conueniuu, fussero ne la Chiesa condotti. De
la

DE LA FAMIGLIA COSTANZA.

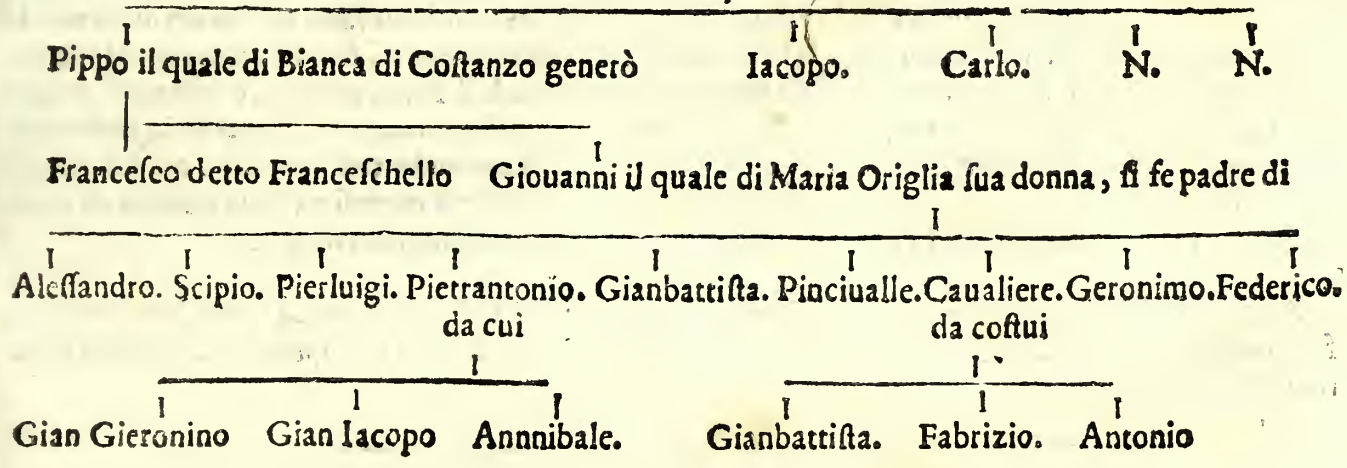
La sua aggiunta. l'istoria di questo fatto fatto degna di esser letta da ciascheduno scriue il Sansou. in questa fam. morì Giandomasso ne la guerra di Fiandra sotto il Principato di Alessandro Farnese Duca di Parma nipote, e Generale in quella guerra del Re di Spagna; di vna picciola ferita in vno ginocchio, che non volle stimate in Valenza à 2. di Settembre l'anno 1581. stando in età di anni 26. la costui vita scriffe Ercole Bottrigaro Cardinale Bolognese.

la quale azione istupidita di marauiglia tutta quella Città l'ha sempre con venerabile dimostrazione offeruata.

A.

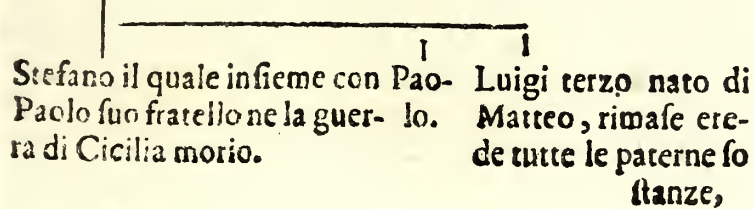
Paulo 2. figliuolo di Arrigo Spada fu molto amato dal Re Roberto, da cui fu eletto Giostizieri di terra d'Ocranto l'anno 1346. si fe signore del Gando, e di Beluedere; e de la Reina Giouanna Prima, ottenne il feudo de la Stornara in Puglia. morì nel 1372. lasciando di Allegranza figliuola di Riccardo de la Marra sua moglie

Giuliano familiare del Re Carlo 3. dopo la cui morte, come dal libro del Duca si fa relazione, essendo riuolta la Città quasi da Ministri de la Reina Margherita, e non curando ella di prouederci, si ordinò vn magistrato d'otto signori de la Città, sopra la prouisione del buon gouerno, i quali furono chiamati signori del buono stato; ed il primo eletto fu Giuliano di Costanzo. Così parimente nell'Indulto che fe Giouanna la Reina Prima à 3. di Settembre 1380. per le discordie de le piazze à Cavalieri delinquenti, vi sono fra gli altri notati *Iulianus de Costantio miles, Iannottus de Costantio miles; Aloysius de Costantio miles legum Doctor Reg. Cam. rationalis.* si scriue che Giuliano dal sudetto Re Carlo hauesse per gratitudine la Città di Raspoia. furono suoi figliuoli



B.

Matteo 3. nato di Arrigo fu molto anch'egli fauorito dal medesimo Re Roberto, percioche da lui nel 1336. ottēne due terre, in ricompensa de la morte di Stefano, e Paolo suoi figliuoli morti ne la guerra di Cicilia, oltre de le altre che lui hauea, che molte erano; per le quali Luigi suo terzogenito restò molto ricco, come diremo. Si ritroua questo Matteo come Capitano del medesimo Roberto scritto al titolo de Raptoribus, morì nel 1360. essendosi fatto padre di



Nel medesimo tempo di questo Re, fra le singularità di questa Famiglia, si rieroua la Beata Madalena di Costanzo, nel monistero de le Moniche di San Francesco, fabricato secondo scriue il Scmm. da le despensiere de la Corte Reale di effo Roberto l'anno 1535. ne la quale essa Beata fu tra le prime fondatrici à fiorire il primo germoglio, che dopo i singolari effempi di virtù, e penitenza si scourio dolcissimo frutto per la mensa del Redentore. lasciando abondantissima de miracoli, conforme scriue nell'origine Francescana il Padre Gonzaga; questa vita mortale; le cui parole son

B 2 queste:

stanze, ch'erano molte, attese costui à gli studi, e fu Luogotenente del gran Camerlengo; come appare in vn priuilegio de la Reina Giouanna prima del 1380. di costui postilla il Term. vna pub. scrittura presentata nel reg. Còf. di Nap. à la lite de la prima Duchessa de Madaloni, ed in potere del Secretario del luogo: ne la quale si legge, come nel passaggio istesso de la Reina, in Prouenza per Auignone; Luigi di Costanzo in quelle sue necessità, di buona somma di denari la soccorresse, come la medesima Reina di propria sua volontà, confessa in vn suo priuilegio, che gli fa perciò, concedendogli sopra tutte le sue Terre, e Castella il mero, e misto Imperio in perpetuo, liberandolo da tutte le grauezze de pagamenti, ed ogni altra cosa per ragion de feudi debita à Signore ed à Re. le parole del quale perche son degne, hò stimato còueniente non fraudarne questo luogo, tutto che lieno dal sudetto Autore non men trascriitte, e son queste.

Magna itaq; tua fidei documenta, qua ex longi temporis experimento didicimus, tam in arriidentis, quam in aduersantis fortuna ludibrio, & rerum discriminibus clara opera prodierunt, ac seruitiorum continuata praestatio, quibus semper alios exemplariter inuitasti, postulant, ut tuis meritis, nostris beneficijs respondeamus: eo etiam in Consilio considerationem adducto; quòd dum nuperrime ad releuamen Reipublicae exposita quorundam in festis machinationibus, erario nostro voracibus espensis onerato, pecunia egeremus, tu cuius immensam charitatem aque multe non potuerunt abluere, nec flumina cooperire ad simplicem requisitionem nostram, de bona pecunia quantitate ilaris, & beneuolus subuenisti. ex praemissis considerationibus, & praesertim pro utilitate vassallorum tuorum, qui habentes caput in ouile proprio, iustitiam sine qua nihil potest esse laudabile, ad remotas partes querere non cogantur, tibi tuisque heredibus utriusq; sexus, qui in infra scriptis Terris, Castris, & Casalibus tuis, post tuum obitum succedant merum, & mixtum Imperium.

Da le quali parole chiaramente si scorge, non tanto il personal seruigio di elso Luigi, con lo merito de suoi auoli, come vuole il Term. per essersi eziandio in quel passaggio, insieme con Cristofaro, e Nicolò ritrouato; quanto l'incomodo el rifugio de la moneta in quella necessità accomodatagli, con tanto stitil benemerito rimunerando testimoniare. questo Luigi, si conosce parimente esser quello annouerato dentro l'Indulto de la medesima Reina, citato in Giuliano. Morì finalmente l'anno 1383. lasciando di Giouanella Posiengo sua moglie

queste. *Habitant in praesentiarum hoc in loco 60. sorores religiosissime pariter nobilissime, quae pœnes se habent Corpus Beatae sororis Magdalena à Costantio nobilissima utiq; fœmina, atq; miraculis tum in vita, tum quoque in morte illustris, quae cum Neapolis orta esset, atq; in praememorato sancta Clara monasterio monasticum habitum induisset, vna inter alias à Rege Roberto, ut elemosinis distribuendis inuigilaret electa; diem hoc in ipso Conuentu clausit estremum, atq; in inferiori eius coro sepulta est. extat eius mausoleum omnino lapideum atq; à terra utrumq; eleuatum.*

I
Stefano ilquale la prima volta si maritò con Serenzola de Molisi, e la seconda con Caterina Sanframonda nipote del Conte di Cerreto. vna de le sette Case del Regno di suprema, ed antichissima nobiltà, da le quali

I
Luifello che morì vn anno dopo la morte del padre. ed in costui si estinse questa linea di Matteo.

I
Maria sposa ta à moglie da Tomaso di Costanzo.

I
Bianca ammogliata con Pippo figliuolo di Giuliano di Costanzo.

I
Giouannella maritata dopo la morte del padre da la Reina Gio. 2. con vn Cavaliere de Caraccioli Rossi; con la quale vscì molta robba. da questa Casa.

C.

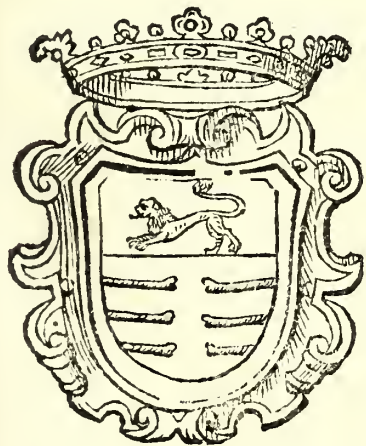
Colafrancesco figliuolo di Alessandro vltimo de fratelli, e propagatore de la famiglia, restò signore di due Castella, e di vno Casale, oltre di molti altri beni ne la terra di Somma, oue riceuendo sin ora l'antica osseruanza viuono: possedette di più la bagliua di Napoli, oggi di non poca considerazione appresso i suoi descendenti. a costui piacq; afsai più lo studio de le lettere che l'esercizio de le armi, che perciò si fè Dottore, ed esercitò l'officio di Vicecancelliere del Collegio de Dottori di questa Città di Napoli ordinato, e fondato da la Reina Giouanna 2. come nel suo priuilegio spedito à 15. di Maggio del 1428. ind. 8. nel quale infra gli altri Dottori electi per la detta fondazione, con titolo de signori, si leggono il Dottor Gurello Caracciolo, il Dottor Giouanni Crispino; il Dottor Geronimo

Muebal-

DE LA FAMIGLIA COSTANZA.

Miroballo ; el Dottor Andreaffo Alderifio de la cui famiglia oggi il Configliero Cesare Alderifio, effercita con la folita autorità fua, il medefimo officio di Vicecancelliere, in nome del fignor Principe di Anellino, oltre di ciò fu Colafrancesco, effendo Auocato, come fi fuol dire primario de la Città, eletto per le fue virtù da Sua Maefità Cattolica, per vno del fuo Confoglio di Santa Chiara, come in più luoghi de le fue allegazioni il D. Gianuincenzo d'Anna, nel qual grado effercitò l'officio fudetto di Vicecancelliere. Si ammogliò Colafrancesco con Maria Caraffa, figliuola di Andrea Conte di Santa Seuerina, che per lo fuo valore, e fortezza di animo con i feruigi di quattro Re. meritò di effere arricchito di remunerazioni larghiffime, conforme di lui nell'opuscolo de Principi fi difcorre. da quefto matrimonio nacquero.

Fuluio ilquale vi Giabattista pre Lelio folda Eleonora m. Zinobia m. Beatrice m. Rober Corne- ue oggi cò quel- lato di quella to dimolto del Marchefe di Muzio del Barone ta m. lia m. la preminéza, ed integrità di co- valore, il de la Polla, Brancaccio, de Cádito. autorità che à p- ftumi ch'è stato quale nell' d' la famiglia fu costui fan fona fimile fi cò- conosciuto da anno 1587. Villana de la ciullo menato da fuo padre infieme con uienc. fu egli pri- la Corte Roma fu Capitano piazza de la Tiberio Brancaccio, ne la famosa giorna- mieramente Giu na, ilquale oggi di Picchefon Mòtagna, da ra de la Vittoria Cristiana, del Corfolari; dice de la gran l' Arcinefcoua- to il Terzo la quale nac- ed indi fi è col tempo empiegato poi, non Cortedela Viche to di Cofenza del maestro quero Fràce- effendo fegli offerta altra occasione; nel ria; ed indicon la còcorrentino p di Campo fco marito di feruir Sua Maefità, col gouerno de le Pro- consulta de più i molti fuoi me- Carlo Spi. Dianora Spi uincie del Regno, come due volte ne la- graui ed impor- riti; de le due nello. nel nella, Fabri Prouincia di Terra di Bari, detta antica- ranti negozi, al- Monarchie l'e- 1594. il me zio ammo- mente fecondo alcuni Puglia Peucezia; fiftente p la Mae lezione, e la defimo fu gliato cò dō- ed vn'altra, in quella di Montefufcolo, ò ftà del Re di Spa còfirmazione fi Capitano di na Feliciana Principato Ultra, parte de gli antichi Ir- gna, vno de Con gode. alabar de for Ruffa, de i Du pini. effendo prima stato empiegato per figlieri del Con- to il coman chi de la Ba- negozi graui de la Città, dal Signor Cò- feglio di S. Chiara, nel qual gra- do del Prior gnara, ed An te di Venauente, allora Vicerè di quefto do altresì rimafe nel fudetto offi- Caraffa pri- drea fpolato Regno, nell' Ifola di Cicilia. Si ritroua ha- cio di Vicecancelliere, come erede ma d'vnghe con N. di Ar- uer generati con quefta fignora diece fi- del padre, eziandio nell'eloquéza ria, e poi di genzio, Fam- gliuoli, il primo de quali nomato Carlo, ed autorità. Andò Fuluio per or- Capua, nel nobile de la Auocato oggi de la prima classe, è calato dine del Re, Regéte ne la fua Cor- 1597. in tē- Città di Ca- con la figliuola di Don Stefano di Pifa Oforio, Famiglia Aragonese, de i Mar- te di Spagna, per lo ftato dell'Ita- po del Vice- pua. chesi di Astorga, chiamata D. Mariana, il chesi di Astorga, chiamata D. Mariana, il



secondo Francesco giouine di nobiliffime qualità, à grã egli Sargen fperanze indrizzato. Aleffandro, ed Alberto, amenduo te Maggiore Cherici minori regolari di sãra Maria Maggiore. Ora- re, col terzo zio, ed vn'altro morto; De le femine la prima Ifabella, del maestro moglie di Don Giouanni Castigliar, Barone di Becci- di Cãpo Ce caro in Calauria di origine Valenziana, ma venuto col fare d'Euo- primo Aragonese in quefto Regno, la madre del quale li, como fo- fu Serfale; di quefta famiglia Castigliar, fe ne hà piena no lavna do- relazione ne la ftoria de la famiglia Cantelma, con la po l'altra le quale hebbe matimonio. Antoniamaria Vergine. e Ca- fudette pa- terina, e Maria Moniche.

tèti registra

te in part. 25. reg. off. *scribae portionis, f. 2. & in part. 1. f. 51.* per via di fcrittorio. è in mio potere la copia di vna littera à detto Lelio scrit- ta dal Re, dopo la morte del fuo maestro di Campo, ne la quale l'or-

lia, e particolarmente de le foura- dina il gouerno di quella gente, per la molta confidenza che tiene in intendenze del Regno; da doue lui, e per la buona relazione che hà del merito de fuoi molti fetuigi, ritornato dopo alcuni anni, con fino à nuoua prouifione. le cui parole perche fono curiofe l'hò qui ri- pompa magnifica ad appalesar co copiate.

minciò

El

DE LA FAMILIA COSTANZA.

minciò i riceuuti fauori de la Mae *El Rey. Lelio di Costanzo, &c. Por carta de Don Diego Brochero*
 stà sudetta, così oltre del seggio *my Almirante general dell'armada del mar Oceano, se ha'entendi-*
 del Collateral Còseglio, del qua- *do la muerte del mastro de Campo Cesar d'Ebolo. y porque entretanto*
 le oggi è il Decano; vno de supre- *que yo mandare otra cosa, es mi voluntad que el dicho Terzio estè a*
 mi Regenti, ed in quello ancora *cargo de vno de los Capitanes del. por la buena relacion que tengo de*
 di Stato, il titolo riceuè di Mar- *vuestra persona, y seruizios ha parecido encomendaros, como por la*
 chese sopra Corleto, oltre le infi- *presente os encomiendo, y encargo el gouierno del: Y en esta conformi-*
 nite altre grazie, e fauori à la mo- *dad, ordeno al Conde de Portalegre mi Capitan general de la gente*
 glie, e proprij figliuoli. si maritò *de guerra del Reyno de Portugal, que os le aga entregar para que le*
 due volte la prima con D. Beatri- *visais, y gouernes de la manera que lo pudo, y deuidò hazer, el dicho*
 ce del Tufo figliuola del Marche- *maestro di Campo Cesar d'Eboli, teniendo especial cuidado de conser-*
 se di Lauello, del Conseglio Col- *uar dicha gente en toda buena disciplina, y orden, como de questo zelo*
 lateral di Sua Maestà, de la quale *confio; que de mas de que en hazerlo assi, cumplireis a lo que estais*
 hà tutti i figliuoli, e la seconda *obligado sere de lo muy seruido. de Madrid a 22. de Hebrero de 1598.*
 con D. Lucrezia Caraffa sorella *Viue oggi con onorato trattenimento, concedutoli da la medesima*
 del Prencipe de la Rocella. *Maestà.*

Don Fràcesco primo nato di Fulvio
 Cavaliere del abito di Calatraua
 marito di D. Isabella Sanseuerina so-
 rella del Duca di S. Donato. da cui

Don Geronimo ilquale seruen-
 do la milizia di Critto, comincia
 per i gradi del merito a poggiar
 sul monte de la fortuna.

Don Ortauio
 Cavaliere de
 l'abito di san-
 to Iacopo.

Don Flami-
 nio Giudice
 de la Viche-
 ria meritis.

D. Fulvio 2.

D. Ippolito.

D. Gio. Cavaliere di Malta.

D. Geronimo 2.



DE LA FAMIGLIA FIESCA.



DVE sono state le cagioni perche io meno ordinate de le altre, hò scritto queste Famiglie, e particolarmente la famiglia de Fieschi; la principal de le quali è stata, la poca affezione, che in ciò nel richiederli, han mostrato haerne gli interessati di quelle; e particolarmente coloro, che in questi tempi si son ritrouati in Roma; hauendo da la mia parte, vsata ogni diligenza possibile, per potere almeno formare alcuna picciola pianta, ad ogni Famiglia, ilche non essendomi per auuentura sin or conceduto, hò stimato necessario mandarle fuori, in quella guisa che da me si è potuto, con isperanza almeno (ed è la seconda cagione) di muouere emulazione à gli altri, che si debano fastidire, ed in simili occasioni di scritture (che molto di radi auuiene) non arrestarsi sino al debito cõpimento. Entrando in tanto ne la famiglia de Fieschi, antica, e nobilissima Genouese, come quella che per l'ordine dell'alfabeto, mi si para prima de le altre innanzi; attenderò secondo il mio stile à trattare de la sua origine primieramente, in varie guise da Strittori principiata; perche vogliono alcuni che da Signori di Bauiera tirasse il suo primo cominciamento, da doue discesi tre fratelli in Italia, e comprato, conforme riferisce per relazione il Giostin. al terzo de la sua Cronica; presso al Genouesato, vn di loro la Contea di Lauagna, con l'occasione de le guerre tra le Repub. di Pisa, e di Genoua; egli la parte de Genouesi seguendo, fu per riconoscimẽto, come benemerito di quella Repub. Cittadino creato, e di molte franchigie priuilegiato, ed onori insieme, intorno al 1068. la quale opinione seguẽdo, ma con maggiore affezione, scriue il Cronista de la Famiglia Scorza; auuẽga che nel 1010. dell'vmana redenzione; ricordando quegli esser suto vn Cavaliere nomato Flisco; queste sono le parole ne la sua lettera; *Incipiens videlicet à Flisco Lauania Comite, qui fuit ante annũ 1010. vsq; ad nos qui lucis huius vsura fruimur.* inuitato forse da Paolo Panza, che la vita scrisse d'Innocenzio Quarto, affermando egli stimarsi in Genoua, questa discendenza da Bauiera, da doue tre fratelli in Italia dall'Imperador mandati, souera la protezzion del Fisco Imperiale; da quella autorità prima Fieschi, poi Flischi, e Fieschi, si venessero in processo di tempo cognominando; de quali il terzo Robaldo nomato, hauendo nel Genouesato cõprata quella Contea di Lauagna, iui fondasse il suo domicilio, e con la cagione, come si è detto de le guerre tra Genouesi, e Pisani, fuisse quiui Cittadino, e Capitano de le loro genti creato. Altri vogliono, come il Sansou ne la famiglia de gli Obizi, trasritto da Giosepe Betuzzi, ne la medesima Casa, oltre di Alberto Aspruch ne la vita di Arrigo II. Imperadore, ed Alberto Murro, che fuisse l'origine Fiesca, da vno de due fratelli Borgognoni discesa, con Arrigo II. in Italia passati per soccorso di Benedetto Papa Ottauo, de quali il secondo Opizzo fondasse la Famiglia de gli Opizzi di Lucca, la quale fu poi tiranna de la sua patria: è dal primo di loro nomato Flisco discendesse vicendeualmente la famiglia, la quale sin oggi l'antico suo cognome porta, del Fiesco in Genoua. dicendo, come da quello Imperadore fuisse questo Flisco in Italia mandato; e da lui medesimo per suo Vicario eletto de la Città, e dominio di Genoua; ed indi creato Conte di Lauagna, luogo nel medesimo

DE LA FAMIGLIA FIESCA:

fimo dominio, come veder si affermano, vn priuilegio di esso Arrigo, dato in quella Città l'anno 1010. e 7. del suo Imperio: ilche essendo in altra maniera, fa dubitarci de la validità non poco di quello; posciache in Ditemaro si legge al 7. lib. de la vita di santo Vuolfango al c. 29. in Glabro, in Leone Ostiense, ed in altri Autori di que' tempi; Arrigo sudetto esser coronato da Benedetto 8. Sommo Pont. l'anno 1014. e così quattro anni dopò la data prima di quello: e posto che tirar si volesse nell'anno settimo del suo Imperio, cioè del dominio, e non de la Imperial dignità; scriue il medesimo Ditemaro fra gli altri, esso Arrigo, ò Federico nõ essere in Italia venuto, saluo che nel 1005. nel 1014. e nel 1022. E tanto più quel priuilegio dal Sansouino in parte recato, mi si rēde sospetto; quanto che senza quello habbiamo il medesimo Conte già di Lauagna in altro tempo creato, il qual dominio da suoi posterì, è venuto lungamente continuato, almeno col titolo; fra le quali opinioni non poco militar nè si mostra la prima del sudetto Giostin. all'an. ne la sua Cronica del 1247. intrattādo di Vgo de Flisco con tai parole; *i nobili de Flisco riferiscono l'origine loro (come si legge in più libri de priuilegi loro) in vn gentilhuomo nomato Robaldo de Conti di Lauagna che fu padre di Alberto, & Alberto fu padre di Ruffino qual ebbe tre figliuoli Vgone, Tediso, e Gerardo; e questo Vgone fu il primo qual pigliò il nome di Fisco: dal cui scritto andò forse dilatandosi il Compositore dell'Arbor sudetto, ed in vero che al mio giuditio rendo facilissima congettura per le righe di sopra esser questa famiglia originaria di quel Contado; del quale ò possedendo per Imperial concessione prima il feudo, ò la protezione del patrimonio, che Fisco si suol nomare, entrassero e nel dominio prima, e nel nome indi appresso de la famiglia, perche si ritroua nel registro del comune di Genoua fol. 2. 3. che l'āno 1138. dopò che da Genouesi le Castella de Conti di Lauagna furon destrutte, eglino di douer stanziare, ed à quella Repub. esser fedeli con giuramento promissero; il che si afferma dal medesimo Giost. à la fine del 1133. i quali Conti dopò nel 1166. come costa nel sudetto regist. al fol. 33. di nuouo ratificarono la promessa, e'l giuramento sudetto, con esser loro promesso dal publico, franchigia di dazio, gabelle, ed ogni altro peso; & nell'āno 1171. Berardo Scorza con Musso suo figliuolo giurano fedeltà, e la conuenzione che fu fatta dall'altri Conti alla Repub. in dett'anno del 1166. dal Reg. de' comune fol. 34. Roccatagliata tom. 1. fol. 161. tuttociò confermato poi con solennità nel 1198. à gli Conti di Lauagna, i quali furono coi loro descendenti accettati in Cittadini nobili; così per gli atti di Gregorio Gallighesio Notaio a 23. di Giugno del 1198. da Leonardo di Garibaldo nel 1318. tradotti. loro concedendo, che pos fino per l'auuenire godere in quella come tutti i nobili e confirmādo loro le frāchizie pria concedute: da quali Consoli poi in nome publico, acciò potessero comodamēte in Genoua abitare; e sito, e danari riceuerono, da fabricare vn palagio, nel medesimo registro del 1139. fol. 4. leggendosi parimente nel lib. de priuilegi de Fieschi, appresso del Signor Sinibaldo d'Oria; vna inuestitura fatta nel 1158. in Landriano territorio di Milano al 1. di Settemb. da Federico Imperador I. de tutti i beni, e Vassallaggi, che fino à quel tēpo, tanto per eredità, quanto per ogni altro nome loro peruenuti fussero in feudo, saluo le ragioni de Geuouesi; nel qual priuilegio esso Federico gli fa la concessione de la Contea di Lauagna, Si vede ancora inferito detto priuilegio, in quello di Federico II. à fauore de Conti di Lauagna nel lib. della Famiglia Scorza, & in questa de Fieschi vi sono l'altre infra scritte delle quali si citano le scritture che di loro trattano.*

Ritornādo ora à la famiglia de Fieschi, ne conuien dire, essere stato antico vso in quella Città, per le continue sue riuoluzioni, ciuili guerre, ed intestine discordie, che rouinaron molto, ed estinsero non solo le persone, ma le intiere famiglie de la Repub. le vnioni insieme de le famiglie, e forse come altroue si accennarà per la potenza de le quattro famiglie, che nel 1273. vicendevolmente tiranneggiavano la Republica come i Fieschi, e i Grimaldi, gli Spiaola, e i d'Oria; per cioche le altre famiglie nobili, e non inferiori di chiarezza alcuna, per maggiormente fortificarsi, e mantener l'autorità loro, vedutesi andare estinguendo, vnite molte di quelle insieme, ne formauano vna, che con nuouo cognome si cominciava; onde ritrouandosi spesse fiate la Città, ò Republica in fazzioni diuisa, così per aderenza, come per necessitā, introdussero le forme de gli alberghi, che à punto vna ragunanza era di molti pochi, senza hauer altro capo, che vn solo nuouo cognome da loro impostosi, adiuenga che molti altri sotto diuerso augurio, poco di questo nuouo ritrouamento calendoli, si contentarono di esser riceuuti in altra famiglia, che albergandoli faceua loro sortire il nome de la famiglia, che perciò si chiamaua Casa ed Albergo, à differenza di quelle, che ritrouandose numerose basteuolmente, non si curarono di riceuer altri, onde restarono semplicemente nomate Case. de la qual tripartita diuisione ne la famiglia Giostiniana, ò forse altroue ne ragionaremo diffusamente. In tanto fra quelle che il nome di Casa ed Alber-

go insieme fortirono, vna fu la Famiglia Fiesca, de Conti di Lauagna: perciò che con diuerse occasioni, molte famiglie sotto l'ombra ricouerate di lei, lasciando i loro propri cognomi si mentouarono Fieschi, fra le quali se ne leggono dopò l'ingresso.

Bianchi, de quali nell'anno 1395. se ne ritroua scrittura, come Iacopo Fieschi Bianco ratificò la vedita fatta di Varese al comune, da Carlo Fiesco; e nel 1404. Luchino Fiesco Bianco è eletto de gli Anziani, come nell'Archiuio di Genoua, nel quale parimente si ritroua vn altro Iacopo Fieschi Bianco l'anno 1442. Anziano.

Canetti, de costoro si ritroua vn ordine del Senato di Genoua del 1438. che non si molestino le sicurtà del Conte Gio. Ludouico Fiesco; fra i quali vi è Battista Fiesco già Canetto, come in quell'Archiuio nel libro de la Gabella de le possessioni. nel 1447. si mentouano gli eredi del quon. Nicolò Fiesco già Canetto; e nel 1448. gli eredi del quon. Andriolo Fiesco già Canetto.

Cardinali; se ne legge di costoro nel lib. de la masseria de la Repub. Genouese, conseruato nell'archiuio di S. Giorgio in quella Città del 1354. nel quale al fol. 11. Bartolomeo Fiesco già Cardinale, era vno de gli Officiali del Porto, à cui era appoggiata la nettezza di quello, e la fabrica del Molo, cure che in que'tempi assai premeuano à la Repub. tanto per gli trafichi de la mercanzia, come per le guerre le quali con maritime forze, per la securezza de le nauì faceuano ne tempi de le tempeste, questa famiglia Cardinale, che con la famiglia Fiesca nel secolo si congiunse del 1300. in circa: fu la cagione di vno strauagantissimo errore, non solo à parziali suoi, ed à la propria famiglia, ma eziandio à graui Scrittori, che toccatigli à fauellare de la famiglia de Fieschi, si sono mossi à scriuere, altri in quella esser futi trenta Cardinali, come il Biondo ne la Italia illustrata, al primo de la regione de la Liguria, e dopò molti altri, l'ultimo riferitore de fatti d'Innocenzio III. e di Federico II. al fol. 113. ed altri 72. come riferisce Gio. di Plouario, ne la vita del sudetto Innocenzio, per relation di vna oration fatta ad Ettore Fiesco mandato da la sua Repub. Inbasciadore, à rallegrarsi de la sua essaltazione con Innocenzio 8. de la famiglia Cibi pur Genouese. oltre del P. Ciaccone ne la vita di Adriano V. e del Giostin. ne le sue Istorie del 1247. ingannati tutti come creder si deue da la parola di Cardinale, à molti aggiunta ne la Casa de Fieschi, la quale significante dignità, e non cognome riputarono di famiglia aggregata; nulla auuedendosi de la strauagante composizione di tanti: poscia che non dal tempo solamente, che cominciarono in istima ad essere i Cardinali, ma sin da la prima residenza di S. Pietro in tutta la Liguria, nõ esserui stati di simile dignità onorati più che 51. personaggi; cioè noue Fieschi; de quali due ne furono Pont. Rom. sei de la Rouere da quali due ne furono Papi, cioè Sisto 4. e Giulio 2. due Riarij. 3. Cibi vn de quali fu Papa Innoc. 8. 2. da Serzana; 2. Pallauicini; 2. Sauli con Antonio che oggi viue Cardinale di Sisto V. 2. Giostiniani, con Benedetto Cardinal di San Marcello, ch'oggi viue Principe lodatissimo, 2. d'Oria, con il Cardinal ch'oggi viue. 3. Spinola con il Cardinal ch'oggi viue, Otton Grillo, Bartolomeo Cogorno; Geronimo Basio da Sauona, Marco Vegerio da Sauona; Antonio Ferrero da Sauona; Carlo Domenico del Carretto; Geronimo Grimaldi; Gianbattista Cigala; Clemente Dolera; Simone Pascua; Benedetto Lomellino; Domenico Pinelli; Domenico Riuarola, e Iacopo Serra. li quali tutti, fino à quelli vltimi, de la presente promozione notò nel fine de la vita d'Innocenzio 4. il sudetto Panza: in comprobazione de la qual verità, e per confirmar parimente l'vnione de la famiglia Cardinale sotto la Fiesca, fra le molte proue che potrebbonsi addurre, farò per ora contento di recarne vna sola, e quella per torre questo inuechiato dubio, e dar luogo à la verità; si ritroua in Genoua ne libri di S. Giorgio (questo è nome di Magistrato) in vno segnato, S. L. nel 1409. vna tal partita. Sourana moglie di Nicolino Fiesco già Cardinale fol. 25. onde chiaramente la voce Cardinale si scorge di esser cognome de la famiglia antica di esso Nicolino, e non dignità la quale in huomini ammogliati non può cadere; e con ciò sia detto intorno à questo à bastanza.

I. Giuffa secondo Gio. Recco ne le sue Storie à penna di Genoua, in questa famiglia Fiesca.

I Sardena secondo il medesimo, oltre del Foglietta ne le storie de la sua patria del 1273. di queste due Case Giuffa, e Sardeno non hò sin ora possuto ritrouar più efficace proua, che per ricuperare ed vnire, ne la Fiesca si possino mentouare; entrarono ben si i Sardena ne i Luciani, come nel 1353. per gli atti di Leonardo Chiauari, si leggono Giorgio, Cattolico, e Pietro Luciani già Sardena; e con essi dopò ne gli Pinelli, conforme il lib. de gli debitori de i foraggi del 1466. fra Pinelli Giouanni già Luciano: ed in altri luoghi.

Ponzoni nel 1440. à 9. di Agosto Gian Andrea Ponzone come Fiesco, si ritroua esser dichiarato franco de le gabelle ne gli atti di Luigi Coneo; arbore de la famiglia Scorza.

Sanfaluatore, de la qual famiglia se ne legge sentenza di Gio. d'Oria Dottore, ne la quale dichiara che i Conti di Lauagna sono dichiarati franchi di gabella, sotto la data de li 14. di Aprile del 1371. come nell'archiuio di quella Repub. e si è detto.

Scorza.

Scorza. Costarello, Corrado, ed Antonio suoi figliuoli, l'ano 1357. come Conti di Lauagna si aggregarono Fieschi vedesi ne l'Albero di detta famiglia Scorza, per ilquale dimostrano l'origine loro venire da Elisco Primo Conte di Lauagna, e come Conti di Lauagna Gerardo Scorza, e Musso suo figliuolo giurarono fedeltà come di sopra, e ne l'anno 1199. Musso Scorza figl. del sudetto Musso giurò similmente fedeltà alla Republica di Genoua dal Registro del comune fol. 33. ed è il suo feudo la duodecima parte. Orlando Scorza l'anno 1313. fu Signore di Paterno nel dominio di Parma, si hà di lui memoria nel principio del quarto libro de l'istoria di Parma. Vgolino Scorza interuiene l'anno 1368. come nobile Genouese nel publico regimento di Genoua Roccatagliata tom. 1. fol. 498. Laucilotto Scorza come Conte di Lauagna è dichiarato franco di gabella, dali Atti di Antonio Lodisio à 19. di Gènarò 1373. Il medesimo anno fu dichiarato franco Cataneo Scorza, e viueua all'ora Nicolò Scorza Cavalier, e Comendatore Ierosolimitano: si lege di lui ne la seconda parte de l'istoria di detti Cavalieri, Gerardo Scorza del quondam Francesco fu dichiarato franco come Conte di Lauagna, à 23. di Febraro 1374. ne li priuilegi di detta famiglia, e nel libro de Fieschi appresso il Signor Sinibaldo d'Oria fol. 178. Li Scorza, Fieschi, Casanoua, Rauaschieri, Penelli, Sicchi, e Bianchi, come Conti di Lauagna sono annouerati tra gli franchi di gabella dali Ministri di San Georgio à 12. di Dicembre 1383. nell'Atti di Giouanni Maistrazio nel Archiuio de Notari. nel 1385. il Magistrato dell'Otto declara Quilico Scorza del quondam Antonio suoi figl. e descendenti franco, d'ogni gabella come Conte di Lauagna nell'Atti di Giacomo Maistrazio fol. 209. e nell'archiuio di San Georgio sotto la cura del Sindaco de le Compre. Manuel Scorza nell'anno 1398. interuiene nel Consiglio publico di Genoua, caufi da le notizie del Signor Federico Federici, e del Signor Giulio Pallauicino. Nazario Scorza nel 1406. interuiene medesimam. nel publico Consiglio, caufi da le notizie di detti Signori Federico, e Giulio. Li Consoli de le gabelle à li 7. di Gennaro 1444. dichiarano franco come de Conti di Lauagna, Baldassarre Scorza del quondam Marco, dal'Atti di Lodisio Curnio si hà ne li priuilegi di detta famiglia, e nel libro de Fieschi appresso il Signor Sinibaldo d'Oria fol. 185. Adriano Scorza è dichiarato franco di gabella l'anno 1446. come de Conti di Lauagna nell'Atti di Domenico de Villa, à 28. di Ottobre ne li priuilegi di detta famiglia, e nel libro de Fieschi appresso detto Sig. Sinibaldo fol. 185. Baldassarre Scorza come Conte di Lauagna è dichiarato franco da l'Offizio de la moneta à li 27. di Marzo 1450. ne li Atti di Filippo Bonauentura, e si conferma dal Duce, ed Anziani à li 7. di Maggio, ne li Atti di Ambrosio Senarega, ne li priuilegi di detta famiglia Scorza, e nel libro de Fieschi appresso il detto Signor Sinibaldo d'Oria fol. 186. Gio: e Tomaso Scorza del quond. Nicolò come de li Conti di Lauagna furono dichiarati franchi da l'Offizio de la moneta à li 2. e 14. di Luglio de l'anno 1473. ne gli Atti di Loigi Breui, e di Ambrosio Senarega si hà ne li priuilegi de la famiglia, e nel citato libro de Fieschi fol. 187. Giouanni, e Bartolomeo Scorza, come discendenti da li Conti di Lauagna à li 19. di Ottobre del 1484. Sono dichiarati franchi dal Doce, e Consiglio de gl'Anziani, nell'atti di Bartolomeo Senarega. si hà ne li priuilegi di detta famiglia, e nel libro de Fieschi fol. 189. Carlo Quinto Imperador, à supplicazione di Lorenzo Scorza di Geroua, e di Gio: Maria Scorza di Voltabio tanto in nome loro come di tutta la famiglia, conferma, e ratifica tutti li priuilegi, e franchizie concedute à detta famiglia, come Conti di Lauagna, per li passati Imperadori, e Re de Romani, ordiàdo che per tutti i suoi Regni le persone di detta famiglia, come tali siano trattati, e reputati, fù fatto il detto priuilegio in Genoua à li 26. d'Agosto de l'anno 1529.

Nicolò, e Lazaro Scorza del quondam Adriano, e Antonio Scorza del quondam Giouanni, l'anno 1558. furono dichiarati franchi da l'Officio di San Georgio, come de Conti di Lauagna, così fu confermato in persona de li medesimi l'anno 1573. Gio: Giacomo Scorza del quondam Francesco; ne l'anno 1567. fu annouerato tra gli nobili di Genoua, e ne l'anno 1576. fu annouerato similmente Geronimo Scorza fratello di detto Gio: Giacomo, e Lazaro del quondam Adriano. Carlo Scorza del quondam Lazaro, come de Conti di Lauagna, hebbe confirmazione de le franchizie l'anno 1590. da l'Officio di San Georgio ne gl'Atti di Domenico Tinello Cancelliere di detto Officio. Andrea Scorza del quondam Andrea, ne l'anno 1607. gouernaua la Città d'Allicante nel Regno di Valenza, con molta sodisfazione de Cittadini, ed il detto Andrea insieme con Nicolò suo fratello (nati in detta Città) ne l'anno 1605. furono dichiarati Idalghi, e ne l'anno del 1608. Filippo III. Re di Spagna, come discendenti de Conti di Lauagna, insieme con Giulio Scorza, li confermò Idalghi, e dichiarò Cavalieri. Cataneo Scorza ne l'anno 1609. à li 11. di Marzo, da l'Officio di San Georgio, fu confermato franco di gabella; come discendente de Conti Lauagna da gl'atti di Stefano Isola, Conceliere di detto Officio. Scipione Scorza figliuolo di Geronimo ne l'anno 1608. à 3. d'Agosto dal supremo Consiglio di

di Filippo III. Re di Spagna, in Vagliad'olid fu dichiarato Idalgo, e Cavaliere come discendente de Conti di Lauagna, nel qual Regno di Spagna ne viuono ancora oggi di questa famiglia, come in altre Città d'Italia, conforme il solito de Signori Genouesi, e lo più per cagione de negozij, qui in Napoli al presente si ritroua il Sig. Pietro Battista Scorza, il cui padre fu Fràcesco. del quon. Pietro Battista gentilhuomo ornato de ottimi costumi, e di lettere polite, rimettendomi nel resto à quanto di questa famiglia si proua nel loro Albero. In tanto breuemente discorreremo alcune poche memorie de le famiglie sudette, prima che sotto la Fiesca si ricouerassono ne la maniera medesima, de loro fatti nobili, e de gli onori ne la patria già riceuuti, e prima de i

bianchi; de costoro ne lo Stromento de la pace giurata à Pisani nel 1188. interuenero Vgo, Vberto, ed Ermes Bianchi, come quelli à i quali aspettaua il gouerno all'ora de la Città, ed al giuramento medesimo, Cilio Bianco fu nel 1215. vno de Consoli de la Republica per le cause forensi, secondo il Giostiniano, e nel 1317. nell'Archiuio di San Giorgio di Genoua, e nomato con titolo di Conte di Lauagna Arrigo Bianco; e Pietro col medesimo titolo, il quale maritò due sue figliuole, vna à Domenico Croce figliuolo di Manuello Cittadino nobile; e l'altra à Tomasso de Mari de lo stesso ordine. Così Iacopo Bianco, come de i Conti di Lauagna nel 1385. fu dichiarato franco d'ogni imposizione, e gabella, come nell'archiuio de la Republica, ratificò costui la vendita fatta da Carlo Fiesco à la Republica de la parte sua del Varese, come il figliuolo.

aneti; fra Cittadini Genouesi che giurarono la pace fatta da la Republica con Pisani; si ritrouarono nel 1188. come in quello archiuio si legge; Ottone Milanese, Grillo, e Rolando di Caneto. Nicolò huomo ricchissimo in que' tempi, fu da suoi Cittadini onorato di tre Imbaschiere, due à Papi, come nel 1333. à Giouanni 22. e nel 1353. à Papa Innocenzio 6. per comprometter le differenze che la Republica hauea con Vineziani prima, e poi col Re di Aragonia, e nel 1354. al Duca di Milano, per negozi de la Maona di Scio; come fatto due anni dopò vno de Maonesi di quell'Isola; conforme il tutto ne gli Archiui de la Republica, e di San Giorgio. oltre di vn priuilegio, de l'Imperador Carlo Quarto, di costui come nel medesimo Archiuio, furono figliuoli Nicolò, e Bartolomeo, i quali sono Caneto, e Casanoua (essendo insieme vnite queste due Case) così nell'Archiuio di San Giorgio. si legge Vgolino Caneto di Casanoua come nobile menzionato, costui hebbe per moglie Maria d'Oria, e i Conti di Lauagna furono dal sudetto Imperador Carlo Quarto Conti Palatini creati. e Bartolomeo come Cittadino nobile nel 1392. era dell'ufficio de le vettouaglie; e come nobile parimente Emanuello suo figliuolo nel 1391. si fa del Consoglio publico, Andriolo eziandio figliuolo di Bartolomeo. si ritroua nell'Archiuio de la Republica, e di San Giorgio, nomato Fiesco: chiarissimo testimonio che questi figliuoli di Bartolomeo, entrarono ne la famiglia de Fieschi; nel quale Archiuio si leggono parimente franco, il quale nel 1409. fu vno de gli elettori de gli Anziani; e Iacopo, Siluestro, e Domenico. Cardinali. di costoro Nicolò Cardinale di Lauagna, e Giannettino Cardinale di Lauagna furono nel 1317. testimonij à priuilegi conceduti, ò per meglio dir confirmati, à Signori di Cogorno, come in quelli si legge citati nell'Arbore de gli Scorza. questi due non per altro si sono in questo luogo recati, che perche si veda esserò Dottori in que' tempi, ò per altro persone di qualità, essendo iui ricordati con titolo di Dominus, non solito darsi all'ora, saluo che à persone nobili, e grandi: il Signor Nicolino Cardinale Dottore, è il primo che fusse de suoi à la Casa Fiesca aggregato; ritrouandosi memoria de lui nel 1348. all'Archiuio di San Giorgio di Genoua. Gio: Fiesco già Cardinale restò effecutore del testamento del Cardinal Luca Fiesco, come nell'Archiuio di Genoua. di costui si crede figliuolo, Carlo ilquale nel 1340. vende à suo nome, e de gli altri padroni insieme Varese ne la Republica egli giurò obediensa, promettendogli come scriue il Foglietta, e stà nell'Archiuio ne gli altri suoi luoghi, non ricettare nemico alcuno del suo comune: la qual vendita fu due anni dopò ratificata da Iacopo Fiesco Bianco Conte di Lauagna, per la partecipazione che in quella terra vi haueua. di costui nacque Giouanni secondo capo in quel tempo de la sua Casa. costui nel 1335. essendo abbandonato da i Saluaghi nobili de la fazzion Ghelfa, andatosene à Torriglia sua Terra, lasciò la Città in mano de Ghibellini, i quali la possedettero fin che nel 1340. fu eletto Simone Boccanegra huomo popolare, come il Giostiniani. di lui scriue il Luneburg. esser futa figliuola Isabella con tai parole, *Luchino Vicesomiti impudica, superba, tumultenta mulier.* di lei il Giouiniano nell'elogio di Luchino.

Giusta; de la qual Casa secondo il Caffaro, il Gioffiniano, e'l Foglietta, Filippo fu tre volte mandato Imbasciadore da la sua Republica all'Imperadore, per publici suoi negozi, cioè nel 1162. 1164. e 1165. ed altrettante volte eletto Console de lo Stato, cioè nel 1169. 1176. e 1178. Rogiere de Giusta fu, secondo i medesimi, Console nel 1173. e Consigliere nel 1174. Così Gialone figliuolo del sudetto Filippo, come nell'Archiuio si legge, fu Console parimente creato l'anno 1190. Benedetto l'anno 1331. governò la Republica, nel supremo Magistrato de gli Anziani: come l'istesso fecero Biagio, e Battista nel 1339. e Dondedeo nel 1345. fu per publici affari al Re di Aragonia, Imbasciadore mandato da la Republica.

Ponzone; de quali Arrigo secondo il Foglietta nel 1210. essendo obligato à Genouesi, per molti benefici riceuti da loro, gli dona la metà di Vernaza Terra ne la Liguria, de la quale era Signore, e nel 1277. secondo il medesimo, Tomasso Ponzone gli vendè l'altra metà; Rafaello nell'anno 1387. fu vno de gli inquisiti, di hauer congiurato contra di Antoniotto Adorno Doge Genoua, conforme il Gioffiniano e'l Foglietta, il quale ancora che constan tissimamente hauesse negato, fu tuttaua bandito, e condannato in grossa somma de danari: Arrigo finalmente l'anno 1416. vendette come il Foglietta, il suo Castell di Ponzone, da doue si congetturaua traesse la prima origine questa Casa: à la Republica Genouese; ed in questa guisa con la costui alienazione, si estinse il dominio e'l cognome insieme de la famiglia.

Rauaschieri de quali nel libro di San Giorgio del 1409. oltre la Colonna di Agostino Rauaschieri, di questa famiglia si tratterà principalmente nella nostra seconda parte.



San Salvatore; di cui Francesco de i Conti di Lauagna, padre di Bartolomeo, il quale nel 1320. fece la sepoltura de la sua Casa nel chiosstro di San Francesco di Genoua. Di costui fu figliuolo Tomasso il quale nel 1339. fu dichiarato franco, come de i Conti di Lauagna, e nel governo partecipaua come nobile Cittadino, tuttociò cauandosi dall'Archiuio de la Republica di Genoua, e da lo strumento de la pace giurata finalmente à Pisani.

Sardena. de loro si scriuerà ne la famiglia Pinella.

Resta che discorriamo de la Casa Fiesca particolarmente, conforme ne si può dal Gioffiniano dar lume, ed altre scritture di quegli Archiui che si ritrouano in mio potere. Comincia dunque il sudetto al terzo de la sua Cronica à fol. 90. nel trattar come si disse di Vgo del Fiesco; da vn gentilhuomo de Conti di Lauagna menzionato Rabaldo, il qua-

le vuol egli che si facesse padre di

I

Alberto, il quale secondo lui, generò vn solo figliuolo, ma il Panza ne la vita d'Innocenzio Quarto, e l'arbore de gli Scorza ne gli dan due, cioè

Roffino, che secondo il Panza fu padre di molti figliuoli con cui l'arbore si conforma, auuenga che dal Gioffiniano nō si pongano più che tre.

Vgone è Tedisio Gerardo Opizo Ve Sinibal Alberto Ibletto Vgo il quale nel 1231 sc. di Parma mol sc. Bru di Par- Albēga sēdo Cō. cōforme il Gio- to caro al mecen- ma. te sti- l'ha- se. iui

Ardoino il quale fu il primo che il possesso di essere à gli affari de la Città ammeso, come Cōte di Lauagna teneffe; conforme il Voragine ne la Cronica sua di Genoua, nel cap. di Vgone Arciuescouo, secondo costui l'āno 1597. d'ordine publico accompagnò il detto Vgone Arciuescouo al Concilio Lateranense, ed à Papa Alessandro che chiamato l'hauea, in compagnia d'Arrigo d'Oria, di Nuuolone Camilla, e di Ansaldo Golia; al qual Pont. hauendo fatta istanza ciascun di loro, che dichiarare si contentasse; come il santissimo Corpo del Precursor Giouan Battista, che di Morea gli anni addietro, era stato à Genoua menato,

DE LA FAMIGLIA FIESCA.

~~137~~

te di Lauagna, e molto amato dall'Imperador Arrigo il secondo, fu da lui creato prefetto del fisco Imperiale in Italia; onde diede occasione di cōpor con quella dignità, il cognome di Fisco, Flisco, e poi Fiesco à la sua famiglia, come afferma con tai parole il Giostiniano, nel luogo di sopra citato. e questo Vgone fu il primo che pigliò il cognome de Flisco. fu costui padre di

stiniano: e l'archiu. fu vno de li sei nobili che per ordine publico, il Podesta in Rauenna accōpagnar. douea: al quale poi nel 1234. ne i tumulti d'Oneglia, e Valle di Arocca, fu concesso vno stendardo, di vna de le compagnie de gli huomini d'arme di quelle terre, come scriue in quel tempo il Giostiniano.

l'Imperador Ottone. morì nel 1224.

lui indubitamente. si ritrouasse; hauendo egli di ciò da loro hauuta piena testimonianza, cōcedette à chi diuotamente la visitasse, molte Indulgentie sue lettere scritte in diuersi parti testificandolo. Vuol la genealog. di Scorza, che fusse questi, Vgolino creato Vescouo di Parma.

Alberto 2. di cui si vede di figli.	Tedifio L.A. quale padre di Bonifacio	Opizio 2. il quale si fe padre di Goglielmo Arrigo	il Ruboaldo Prepo sito de la Chiesa di Genoua.	Sinibaldo ilquale essen- dosi dato ne la prima sua giouentù à le lettere sotto la disciplina del Vescouo di Parma	Ruffino Ab. Margherita m. di Guarino S. Vitale il quale Roffi. era <i>Vicarius eccle</i>	Madalena m. di Bernardo d' Roffi. <i>Par- megiano.</i>	N. moglie di N. Boaterio simile mente nota Parmegiano.
caro à Papa Innoc. che perciò sendo fra- Domenico l'an. 1274. lo cred' Ar- ciuescouo di Raue- na, la qua- le Chiesa gouernò lo spazio di 25. anni. no; le cui reliquie furono da Luitprando de Longobardi uerle da Saraceni il luogo cheggiato oue si ripofauano, nel quale da trasferite; ricattate somma d'oro l'anno 721. in Pauia que'tempi Sedia Reale. fe Goglielmo edificare nel Contado di Lauagna, in memoria ta Chiara, che ne la morte in compagnia d' Innocenzio suo Zio ha- uua visitata; il moniste-	Goglielmo Arrigo Zio creato nel Card. Dia- bore de 1262 cono cōtigli Scor di S. Eustachio, scēdēza fu il primo de i Protettore, uagnael re dell'ordi ne degli E- ato Car remitani di diu. sant'Agosti pche di gli Im- lui ne re basc. al sta pri- Papaed me al Re di moria bi Frácia. che sognerà dire esser morto p tempo. nel Vecchia sopra la Signoria, per liberare In- nocēzio suo Zio. del 1264 da le mani di Federico, di Gio. Ple- uat, ne la vita d' Innocēzio Quarto, e ne la Genealo- gia de Conti di Lauagna, come fusse innalzato al titolo di San Reame de la Cicilia, con esser creato Re di quell' Iso- la. il che stimo errore per	3. ilquale essen tre l'es- Vescouo di Parma secondo il Teatro, <i>Dominus Carpi, & Mombate ransonis existimans se habere iurisdictionem in Modenam;</i> to, <i>auxilio Auunculi Papa, Vrbi bellū infert, sed interuenientibus arbitris, accepit certam pecunia summam, & cessit.</i>	Iacopo costuiol sotto ser stato suo zio, ilquale lo mō seglio d' dio in Bologna, oue si fè scolare de i primi Dottori di quella età, fu da Lu douico 9. Re di Francia creato suo Ma- rescial- lo, e se- de alla nonico de la sua Chiesa di Parma, da imprefa dato ne la Corte di Roma, in cōdotto sue virtù molto amato dal di terra Conti Vescouo d'Oltia, ilquale essendo S. Andò Papa Onorio Terzo, Legato à la Repub. Genoueie col Po- per farla con Pisani pacificare, volle appresso di se, ed a parte di questo carrico Sinibaldo, come fu che Ciuità per lo mezzo del suo valore, ed induttria si stabilì quella pace tanto da quel Pontifice desiderata, per l'acquisto che procuraua di Terra santa, essēdo que- ste due Repub. potentissime allora in mare; onde egli ne fu creato Vicecancelliere di santa Chiesa; assun- to dopo al Pontificato il Cardinale Vgolino dopo la morte di Onofrio, che fu chiamato Greg. Nono, à la prima promozione che fe di cinque Cardinali l'anno 1227. cred' fra quelli, Cardinal Sinibaldo col rato in molti negozij da la Sede Apostolica, traua- gliata allora dal Secondo Federico, in maniera per- toffi, che con ogni lode, ed autorità sua, contrasta le	Costuiol sotto la disciplina del Vescouo di Parma secondo il Teatro, <i>Dominus Carpi, & Mombate ransonis existimans se habere iurisdictionem in Modenam;</i> to, <i>auxilio Auunculi Papa, Vrbi bellū infert, sed interuenientibus arbitris, accepit certam pecunia summam, & cessit.</i>	Spagniuolo, di Gioouanni Teotonico, di Iacopo d'Al- basio, e di Vgoccione: riuscendo de migliori Legitti riuscendo de migliori Legitti dal Zio eletto prima Can- nonico de la sua Chiesa di Parma, da doue poi man- fra gli altri fu per le Cardinale Vgolino de d'Oltia, ilquale essendo Legato à la Repub. Genoueie per farla con Pisani pacificare, volle appresso di se, come fu che per lo mezzo del suo valore, ed induttria si stabilì quella pace tanto da quel Pontifice desiderata, per l'acquisto che procuraua di Terra santa, essēdo que- ste due Repub. potentissime allora in mare; onde egli ne fu creato Vicecancelliere di santa Chiesa; assun- to dopo al Pontificato il Cardinale Vgolino dopo la morte di Onofrio, che fu chiamato Greg. Nono, à la prima promozione che fe di cinque Cardinali l'anno 1227. cred' fra quelli, Cardinal Sinibaldo col rato in molti negozij da la Sede Apostolica, traua- gliata allora dal Secondo Federico, in maniera per-		

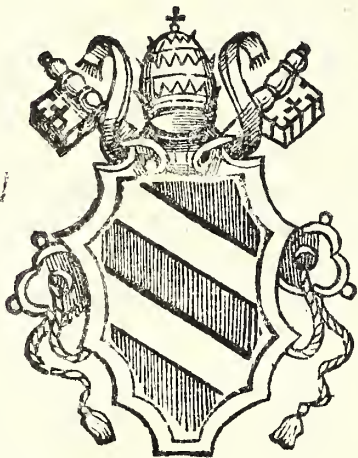
DE LA FAMIGLIA FIESCA.

ro de le Moniche di santo Eustachio de la Regola di quella Santa. morì in Roma nel 1256. sotto il Pòt. di Aless. 4. e fu sepolto in S. Lorézo fuor d' le mura.

non ritrouarsi in niuna storia appuata, ne moderna, ne antica.

co amistà . morto in tanto Gregorio , e parimente Celestino che poco visse; fu egli dopo venti, e piu mesi di Sedia vacante, eletto da quei Cardinali , che presenti si ritrouarono , con vniuersal concorso à Rom. Pont. in Anagni l'anno 1243. il giorno de la nascita di San Giouanni Battista, e ne la festa dopo de gli Apostoli Pietro, e Paolo, fu con allegrezza in Roma coronato, per le mani del

Cardinal Rainerio Archidiacono di santa Chiesa, facendosi Innocenzio chiamare Quarto, in memoria del Terzo Innocenzio, i scritti del quale offeruaua molto. scriue il Panza ne la sua vita , che sentendo la sua esaltazione l'Imperador Federico, à coloro che di ciò seco si ralegrauano diceffe, com'egli, preuedea, che di amico Cardinale che gli era stato, gli farebbe riuiscito inimico Pont. *Bonum est Cardinalem amicum, in acerrimum ostem Rom. Pont. permutasse* : con tutto ciò gli scrisse vna lettera del seguente tenore . *Aduenisti nobis, e nobilibus Imperij filius vetus amicus, nouum creatus in patrem, per quem confidat Imperium, vota pacis, & sue iustitie inuiolata seruari* . e più giù per testimonio di esso Panza. *Nuntij nostri tanquam intima conscij voluntatis nostrae, & deuotionis ad patrem, veraces erūt interpretes, tam nos quam potentiam nostram, Imperium ac Regna nostra, vestris beneplacitis ad onorem Ecclesie, ac fauorem omni modum ecclesiastica libertatis, quantum cum Deo, salutis iure, & honore Imperij, & Regnorum nostrorum possumus obnoxius offerentes*. alche tutto contrariaron gli effetti: perche cominciando egli à trattar seco di pace, per la composizione de la ecclesiastica libertà, nõ potendo esser con lui di accordo, per le trame ordite da Federico, nel tempo istesso che passato era in Sutri



per tale effetto, quiui come da lui assediato, dopo d'hauer gli tolto Viterbo, e molti altri luoghi; trauestito vna notte fuggì da quella Città con tutti i suoi Cardinali, oue gli hauea quasi tutti insieme rinchiusi; sino à Ciuità vecchia, ritrouando iui le galee di Genoua, che con bellissima stratagemma erano venute per esso, acciò da la fazione imperiale in quella Città, ch'erano i Mascherati, non fussero disturbate, come scriue il Giostiniano al fol. 89. nel 3. de la sua Cronica, oltre del Foglietta nel 1244. del Vorag. in Gio: Arciuescouo; di Paolo Emilio in Ludouico 9. al fol. 266. su le quali imbarcatosi passò in Genoua; e di la trasferitosi poi in Lione; quiui celebrò cõtra Federico vn Concilio generale, con la presenza di Ludouico Re di Francia , che fu poi Santo, e di Baldouino Imperador di Costantinopoli, nel quale non essendo presentatosi Federico personalmète à difendersi; tutto che Tadeo di Sessa, e Pietro de le Vigne da lui mandati, faceffero ogni opera perche non seguisse . Innocenzio pronunciò la sentenza, per la quale

lo priuaua dell'Imperio conforme le leggi, e i canoni. facendo dopo à Corrado suo figliuolo il medesimo, per lo Regno de Alemagna , eligendo , ò facendo in suo luogo eligere due altri Re, l'vno dopo l'altro. promosse *propter longam sedis vacantiam* , come scriue il Panuino, *& Federici Imperatoris persecutionem*, molti Cardinali in più volte, huomini tutti e per vita, e per lettere approuatissimi, fra i quali fu Goglielmo Fiesco suo nipote, fra più famosi letterati annouerato di quelli tēpi; ed Ottobuono anche suo nipote , come si è detto, che fu poi eletto in Rom. Pont. chiamato Adriano V. la qual dignità volle ornare del Cappel rosso, come narra Martin Polono , dandogli per quello à significare, come per difesa de la Sede Apostolica, effendogli necessario, doue fero esporre sino al proprio sangue , e la vita; concedendogli parimente, per ornamento di quella la Valigia , e la Mazza di argento quando Caualcano, volendo che à Regia dignità, la loro fusse vguagliata, come il Panza dopo il Ciaccone scriuon ne la sua vita : Bandì in tanto Innocenzio la crociata per la impresa di Terra santa, à la quale andò Ludouico, per adempire il suo voto , oue auuenga che sinistramente sortisse , il medesimo Re dopo le infinite disgrazie sue, effendo ne la Tolemaide remasto, si rese per le molte opere di pietà à tutti que' barbari grato, ed ammirabile insieme. la partita di questa armata da Francia verso colà, generò vn graue solleuamento ne' Tartari ; i quali perciò messo insieme vn gran numero di persone, per la Persia scorrendo , e per l'Armenia superiore, penetrarono sino ad Iconio Città principal de Turchi . guastando il tutto, e rouinando, con mortalissima stragge de Cristiani; onde fu il Papa costretto à mandar loro Imb.ri alcuni Frati minori, i quali quietarono le barbarie di quelle nazioni, e ritornarono ottemperamente spediti; onde il buon Papa hebbe à dire le parole del Sauio ; *Sicut frigus niuis in die melfis, ita legatus fidelis, & qui misit eum animam illius requiescere facies* , indi eletto Vescouo vno di loro

DE LA FAMIGLIA FIESCA.



loro che portò veramente, secondo il Panza la buona spedizione, gli disse, *Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam*. Ruppe per mezzo del Card. suo Legato in Parma, oue hauea rouinato tutti i luoghi de suoi parèti la gète Imp. brugiandogli la Città di vittoria fatta da lui dirizzare, oue i ricchissimi ornamenti di Federico, e fino la propria corona gli furon tolti; del qual fatto hauuto fino à Lione auuiso, proruppe à dire; *ad laudem Christi victoria victa fuisti*. In tanto cominciandosi le cose de Federico ad indebolire, ed egli perciò infermatosi per sospetto di essere auuenenato, si adirò contra Pietro de le Vigne suo parzialissimo seruidore, à cui fatti cauàr gli occhi, diede in balia de Pisani suoi nemici, i quali ligatolo ad vna Colonna, iui tanto percosse il capo che si morì; la qual cosa fu da Fed. poi amaramente sentita, somigliandosi al caso di Alessandro, il quale hauèdo fatto uccider Clito, come lasciarono scritto Curzio, Diodoro, Plutarco, ed altri, fu quasi per uccider di dolore se stesso. finalmente morto Federico, in vn Castello di Puglia detto Fiorentino, ingannato dal Vaticinio, ed auuenenato da Manfredi à 13. di Dicembre del 1250. essendo escomunicato, diede agio al Papa di respirare; ancorche in vna Cronica di fra Salimbene da Parma dell'ordine de Minori da lui scritta in que' tèpi, si dicesse che Federico morisse afflitto da vermi, che gli usciano da le carni, nel modo che soccedete ad Antroco, a Silla, ad Erode, ad Olorico Re de Vandali, a Massimino, ed Arnolfo Imperadori, ed ad altri tali sanguinolenti: come Gioseppe, Plutarco, il Zonara, l'Egnazio, il Volaterano, ed altri. Canonizò Innocenzio ad istanza del Re d'Inghilterra; il beato Edimondo Arciuescouo di Conturbia, per molti miracoli gia chiarissimo, e pose nel numero de santi Confessori, come anco il beato Stanislao Vescouo di Cracouia; collocando altresì fra martiri fra Pietro da Verona dell'ordine de Predicatori, ilquale fra Milano, e Como era stato da gli Eretici morto; come parimente fu testimonio de miracoli, e de la beata morte di santa Chiara in Ascesi. la quale canonizò poi il suo soccessore: finalmente volendo per la morte di Corrado attendere à la ricuperazione del Regno di Napoli, come ricaduto à la Chiesa, inuitato da que' Baroni passò in Napoli, oue poco tempo dopo morì. hauendo prima conceduto à Canonici di quello Arciuescouado l'vso de la mitra bianca, quando l'Arciuescouo celebra, e particolarmente ne la messa del Giovedì santo, essendo vissuto Pontifice anni 11. mesi 5. e giorni 13. fu sepolto ne la Cappella di San Lorenzo, dentro del Duomo, sinche rifatto dal primo Carlo d'Angiò, fusse trasportato oue oggi si vede ristorato, ed abbellito dall'Arciuescouo Anibale de Capua. fu Innocenzio di seuro, e di venerando aspetto, generoso, e d'animo grande, con gran giudizio accoppiato, e molta prudenza, ornato di molte scienze; onde ad emulazione d'Innocenzio Terzo, gli apparati scrisse sopra i cinque libri del Decretale, fundando il suo principio sopra l'autorità del profeta Ezechiele, de la quale opera scriuendo S. Antonino dice, ella essere di autorità maggiore, di qualsiuoglia altra lezione de libri de Dottori. scrisse le costituzioni che nel Concilio fe di Leone, parte de le quali sono nel sesto de Decretali, compose vn libre, che Ostiense ne la sua Somma chiamò Autentiche, ed vn altro Apologetico contra Pietro de le Vigne, à la gioridizione dell'Imperio, ed autorità del Papa; oltre i Commentari del vecchio, e del nuouo testamento; essendo sempre stato amico d'huomini virtuosi, e de le Religioni che accrebbe, ed ampliò molto, come quelle in particolare di San Domenico, e S. Francesco, le quali à guisa di nouelle piante, erano in que' tempi intorno al fiorire. fu egli tanto de suoi parenti amoreuole, che di lui fu scritto, *Edificauit Dominus Sion de sanguinibus*; de i quali per necessità era costretto fidarsi, hauendo per quasi miracolosamente contra la sua persona, e del suo Colleggio molte congiure, e tradimenti scuerti.

A

Tedifio figliuolo di Vgone, e fratello di Papa Innocenzio. fu padre di

N. ammo- gliata da Pa pa Innocē- zio suo Zio conf. si scri ue da Mat- teo Spinel- li di Gioui-	Ottobuono creato da Papa Inno- cenziuo suo Zio Cardia- le di san- adriano, e mandato	do, ilquale fu ne la sua Repub. del 1247. come in quello archiuio Còsole di stizia, e del 1251. essen- do Consigliere fu man-	Alberto od Albertino. L.B. del	Nicolò co- stui gli an- ni addietro ardendo d' odio, e di in Italia suo degnò, co- me nel del Fogliet	Princiualle fu da Ridol fo Impera- dore creato general Vi- cario, co- scriuo-	Iacopina maritata dal Card. de Còre di Sa- Ottobuono suo fratello al Macheze Oppizzo da Este.	Beatrice m. di Tomasso secon do, dotata da Papa Innocen- zio suo Zio de i Castelli di Ri- uole; e Viana con
12-	se-	dato	ta	no	no	con	

DE LA FAMIGLIA FIESCA.

nazzo à Rogie- secondo il Plat. dato à Lucca p ra l'anno 1273. per no il Panza al con Valle Suez- re primo Sanse- cò ampia pode- ritrouarsi iui cò essere i suoi stati fol. 103. il Fo- zia, come il Co- uerino Côte pri stà in Inghilter- gl'Imbasciatori cacciati da la Cit- glietta nel suo rio del 1244. mo di Marfico; ra Legato, dal Vinezianiper la tà. tirati da la sua Elogiofol. 69. fol. 103. il quale iscampò Zio per quietapace, che colme parte i Grimaldi il Tarcagn. ne fanciullo da le re vn tumulto zo del Papa si Famiglia ancor el- la secòda parte de le sue storie, man i di Federi- nato in quel Re trattaua frà lo- la potente allora, e oltre de gli Annali Toscani, i co, dopo la rot- gno, tra del Re, ro, e Genouesi. congegrati a Ro- quali dicono ch'egli à nome di ra di Canosa sal e suoi Baroni; ef fu poi nel 1259 ma i suoi fuori vsci Cesare impose tributo à tutte uato per ordine sendo iui come in compagnia di ti, persuase loro cò quelle Città, e che vendè la li- di Aimaro suo Caualiere di ql tre altri nobili falsità, come non bertà à Fiorentini, e Luchesi: Zio, da Donatel Regno prima sta mandato da la ritrouandosi altra anzi essendo Arezzo occupato lo di Stasio, il to Priore di lui Republica, co- strada per ricupe- da Gibellini, fattone signor Go- quale da Venoscrive il Panu. me in tutte le sto rar la patria, da la glielmo Vbertini, Vescouo di fa sopra vn Ca- ch'essendo anco rie di quella Cit quale erano ingiu quella Città, e cacciatone la ual da vettura ra Card. Diaco- tà; ad accompa- stamente stati effi- fazzion Ghelfa, la quale con insieme con vn no fusse dopo la gnare il Cardi- gliati, ed i propri l'aiuto voleva de Fiorentini ri- sacco di mador- morte d'innoc. nal Ottobuono beni, che col dar cuperarlo, iui à difender quel- le (cossi parimen V. cò voto di tut suo fratello in la Città ne le mani la Città, come Vicario ando te si riferisce dal ti i Card. ch'era Asti, per liberar di Carlo Primo Re dall'Imperadore. l'Amm.) lo sal- no 13. cioè 4. Tomasso, Amo- di Napoli, à ciò fa- uò prima à Gi- Vescoui, 5. Pre- deo, e Ludouico re non tardassero punto: perciocche in si fatta gui- fualdo, indi à Ce ti, e 4. Diaconi; figliuolo di To- sa non si metteua la patria in seruitù, la quale era lano, e finalmen adorato nel pa- masso Conte di già in poter de Tiranni; ma solamente si cam- te à Roma, da lagio di Latera- Sauoia, e di Bea biaua padrone, e si ligaua con piu nobil catena; Papa Innocèzio no Rom. Pont. e trice Fiesca lo- douendosi in ogni modo mirare con migliori il quale lo diede chiamato Adria ro sorella sua occhi, vn Re dominante loro affezionato, che diuenuto col té no, V. costui su- moglie. li quali soffrir l'orgoglio, e la superbia de loro nemici, na- po bello, e valo bito, dopo la sua erano in quella ti nel medesimo grado. il che essendo a tutti piac- roso Caualiere creazione passò città ritenuti pri ciuto fu accordato col Re. essendo adunque Ni- a detta sua nipo à Viterbo p mo gioni da gli Asti colò padrone di Vezzano, Ruuegna, de la Spezie, te, e fattolo gia uere l'Imperad. giani, quando à dell'Isola Carpena, Manarola, Vilegna, ed altri capo de fuoriu- Ridolfo à repri- quel Conte pre suoi luoghi, aperse al Regio Vicario il passo, per sciti Napoleta- mere la potèzia sero Moncalieri. lo quale entrò con l'essercito nel dominio Geno- ni, gli consignò di Carlo Primo fu dopo Vgo nel ueste, riempiendo tutta quella Riuiera di tumulti, 1000. oncie di d'Angiò Re di 1267. Imbascia e rouine: quiui vscendogli contra Anfaldobalbo oro per cialcun Napoli, e Sena- dore al Re di Ci tosto da la Città ributtatolo in dietro lo fece fino anno, acciò si po tor di Roma, che cilia, ed vn'altra spezie ritirare. Essendo in tanto del 1276. creato tesse riacquista- il tutto voleva à volta à quel di per la morte di Papa Gregorio, Innocenzio Quin- re dopo la mor- sua volontà di- Castiglia per pu to, molto amico de la nazione Genouese, studiò di te di Federico lo sporre. ma si mo blici affari de la pacificare i Genouesi col Re, e riunirli fra loro; stato, che còtra- ri nel quarante- Città sua patria. il che dopo molto trabaglio finalmente accapò, stò fino al tēpo simo giorno de conchiudendo la pace col Re, coi Grimaldi, e de Carlo d'An- la sua essaltazione, senza riceuer Fieschi; e la fazzion de' Spinoli, e d'Oria con- giò, con l'aiuto, le insegne de la Coronazione, e trari a loro; rimettendosi i fuoriusciti a la patria del quale ritor- fu nel Conuento de Frati Minori con la ricuperazione de loro beni. hauendo ven- nò ne le gràdez sepolto in Viterbo, di lui si scri- duto il sudetto Nicolò per l'osserruazione de gli ze de la sua Ca- ue, che ralegrandosi seco i paren- accordi de la pace, tutti i luoghi che possedeua sa. ti de la diadema, rispondesse esser da Pietra colice, sino a Sarzana, e da Guarro si- meglio futo l'hauerlo viuo Car- no al mare per lo prezzo da dichiararsi per tre dinale, che Pontefice moribondo. quasi prenen den Cittadini nominati, fu di costui figliuolo do il poco spazio di vita che gli auanzaua. fe con tutto ciò edificare in Sestri, come nel suo testamē- to si legge, la Chiesa di S. Adriano in Trigaudio, e la dotò di buona rendita, ordinandoçi vn propo- sito,

I
Albertino, il quale nel 1269. fu de la sua Re- pubblica, come in quello Archiuo si legge, vno de Consiglieri. e secondo il Teatto nel 1278. auxi-

DE LA FAMIGLIA FIESCA.

~~HA~~

sito, la nominazione del quale è Iuspatronato, lasciò à suoi nepoti, e loro soccessori, i quali sino al presente dicono possederlo. se di più edificare in Sestri. *lio Emanuelis Malespinae clauarum municipium Liguria expugnauit.* il medesimo fa suo figliuolo.

Emanuello al quale *Obseditiones excitatas in patria cum patre, aqua, & igni interdictum fuit.*

B

Alberto, ò Albertino figliuolo di Tedisio, si crede che fusse padre di

Luca il quale per esser persona di molte lettere, e merito, fu dal Pont. Bonifacio Ottauo in Rieti, creato Diacono Cardinale di S. Maria in Via lata, e poi da Papa Clemente V. in compagnia di altri quattro Cardinali, mandato Legato à la coronazione di Arrigo settimo, fatta in San Giouanni Laterano; eletto Imperadore, il quale da Genoua accompagnò sino in Roma, à la obediienza, e diuozione del quale ridusse, poi con la maestà de la sua persuasione, i Bresciani à lui ribellati, essendogli in molte altre sue cose di grandissimo giouamento. pacificò col Re di Francia il Re d'Inghilterra, i quali guereggiavano insieme, essendo spedito à loro per Legato Apostolico da Giouanni XXII. questi fu che preso Papa Bonifacio in Anagni da Colonnesi, suscitò il popolo, il quale tolte contra essi l'armi gli scacciarono, liberando da le loro mani il Pontefice, finalmente essendo da tutti amato, ed in particolare da Cardinali Italiani, se ne morì in Auignone, nel medesimo Pontificato di Giouanni, e fu sepolto ne la Chiesa de Minori, hauendo del suo testamento effecutor lasciato, Giouanni Fiesco de la Famiglia gia Cardinale.

Opizzo creato se condo il Bossio, il Voragine, ed altri, Patriarca di Antiochia, nella qual Città essendo nel 1278. stato lasciato dal Principe Governadore, cedè à la forza del Soldano, che con l'armi prenderla hauea deliberato. poi nel 1289. fu creato Arcivescouo di Genoua.

Francesco Fiesco essendo Capitano di 400. Canalli Ghelfi, come il Giostiniano al quarto de la sua Cronica l'anno 1310. andò con essi al Castel di Buzzalla de gli Spinoli, che la parte segniuan de Ghibellini, e bruciollo.

Carlo nel 1317. come dal Foglietta si scriue nel sesto de le storie, in compagnia di Gasparo Grimaldo, fu creato per certo tempo Capitano, e Rettore del popolo Genouese, con suprema autorità; hauendo prima cacciati i d'Oria, e gli Spinoli da la Città capi de Ghibellini.

Luchino essendo mandato Capitano di molta gente per ricuperar Sestri, come nel quarto si scriue del Giostiniano nel 1327. andò sino al Chiauari, solo per essere in quel luogo gia entrato Castruccio Castracani da Lucca principal Condottiere di quelli tempi

Giannotto fu vno de Capitani insieme col fratello, còforme discorre il Foglietta, de l'essercito de la fazzion Ghelfa, i quali vniti vsirono còtra la parte Ghibellina fuori de la Città, e caminando per quella via che si chiama Casamaccari gionfero su'l leuar del Sole à fronte de Ghibellini, che sopra la cima del monte Peraldo stauano, oue l'assalirono, e dopo lungo combattimèto anco vinsero, ed hauendo di loro prese molte insegne, e fatti molti prigioni gli calcarono sino à Sestri, col bottino parimente di molte robbe; a le donne de quali fu per opra, e virtù de Capitani seruata interamente l'onestà loro.

Tomasso Capitano.

Antonio Fiesco l'anno 1339. fu Canonico di Parigi, come nell' Archiuo si legge di San Giorgio di Genoua.

Bartolomeo nel medesimo Archiuo. e nel medesimo tempo si ritroua eziandio Canonico in Genoua.

Bartolomeo ancora fu vn Capitano di vna Galea, ne l'armata Genouese, che nel 1352. vinse ne lo stretto di Costantinopoli quella di Vineziani, de Catalani, e de lo Imperador Greco, i quali insieme si erano vniti à danni de Geneuosi, non ostante che loro fussero superiori nel numero de le nauì, e non ostante che dal Cielo si leuasse nel progresso de la battaglia, vn vento à Geneuosi contrario, come il Foglietta, che non poco gli fe interesse. con tutto ciò la virtù di Pagano d'Oria Capitano di questa armata, accompagnata dal valor de suoi Capit. ogni difficultà superàdo, operò si che azzuffandosi que-

DE LA FAMIGLIA FIESCA.

ste due armate fra loro, essendo la Vineziana per quanto il sudetto a la sua Republica di 89. Galere, e la Genouese di 60. quantunque soprauenesse la notte, con pioggia continua, e fortuna di mare non si lasciò la battaglia da Genouesi, che non hauesero superati, e rotti i nemici, auuenga che si facesse da loro in su'l principio gagliardissima resistenza, e prendessero 13. de le galee Geneuosi, de le quali dopo ne gli rilasciarono diece, in compagnia di altre 30. de le proprie loro, e 18. de Catalani; restando cò la morte del General de Catalani, superati; ed altre 8. mila persone, oltre la prigionia d'altri 1800. cò esser iui de Genouesi, de persone di conto, restate Sallafone Maruffo Capitano di vna Galea, à la quale fu sostituito Giouanni Fiesco. e perche questa Famiglia in quella guerra, hauuta haueua gran parte contra Vineziani, cosi fu necesario parimente hauer ne la pace, la parte che si hauea a fare; essendosi a questo effetto posti di mezzo Matteo, Bernabo, e Galeazzo Visconti signori di Milano.

Rafaello Fiesco, essendo a punto egli stato vno de gli Anziani, supremo magistrato allora ne la Republica in quell'anno che fu dato ordine all'armata sudetta, che acquistò si gloriosa Vittoria, andò Imbasciadore per la pace da trattarsi, à i sudetti Visconti signori di Milano, come il Foglietta, e nell'Archiuio si legge nel 1354. nel quale anno, che il secondo fu dopo la Vittoria, poco prima di essa Imbasciaria, il medesimo Pagano d'Oria, che haueua guadagnata la prima, essendo Capitano di 35. galee, di nuouo si affrontò con Vineziani vicino all'Isola de la Sapienza, l'armata de quali era di 40. galee, vinse, e prese lo stendardo, facèdo il Generale prigione cò molti de suoi soldati, ilche fu cagione del compimento de la pace sudetta.

Giouanni fu Dottore del Collegio de la Città, insieme con suo fratello. e nel 1382. Anziano, e nel 1399. vno de protettori del Capitolo, magistrato che hauea cura de le publiche entrate; per bisogni publici impegnate à particolari.

Tedisio Dottore del Collegio nel 1360. e nel 1366. del Consoglio.

Papiniano Canonico ne la Cattedrale di Genoua. costui hauendo istituito nel 1361. vn Collegio in Bologna, doue de la Casa sua potessero studiare sei giouani con ogni comodità, senza veruna spesa; come dal suo testamento; lasciò di se à posteri onorata memoria.

Ludouico ilquale essendo nel 1378. mandato Capitano di diece Galee contra Vineziani, incontràdoli armati di 14. loro, volle, tutto che inferiore si conoscesse di forze, tètare la fortuna de la battaglia, la quale riuscendo à Genouesi infelice, restò lui fatto prigione con sei Galee, ed alcuni altri principali, li quali furono carcerati in Vinezia, e poi liberati; essendo lui stato in Genoua eletto poi nel 1382. del supremo magistrato de gli Anziani.

Giouanni Vescouo di Vercelli. costui come si hà dal Foglietta, dal Giostiniano, e dall'Archiuio di Genoua, hauendo nel 1371. Domenico Fregoso occupato lo stato, e fattosi Doge; tolto a la casa sua il Castello di Raccatagliata, sotto colore che i padroni in quella ricettassero i fuoriusciti, hauea operato con Cittadini de la sua fazione, di congiurare contra di lui, e toglierlo da lo stato, ed a questo effetto, era di già con 800. caualli gionto sino a Bargagli; ma scouerto il trattato, e fatta troncar la testa a capi di quella; se ne ritornò in dietro, lasciando libero il dominio al Fregoso, dal quale poi ad istanzia di Papa Gregorio 11. fu nel 1372. riceuuto in grazia per mezzo di Aldobrando Coruari, a quella Sedia Imbasciadore, dal qual Gregorio poi nel 1375. fu creato Cardinale di S. Chiesa, de la qual dignità poco si onorò, essendo l'anno seguente a miglior vita passato, in luogo del quale nel Vescouato di Vercelli fu eletto.

Ludouico suo parente, e del med. Casato, ilquale dopo nel 1384. da Urbano VI. in Lucera, fu creato diacono Cardinale di S. Adriano, come per tutte le storie. costui fu da Bonifacio 9. a la creazione del quale si ritrouò, spedito Legato, ed amministratore ne la Campagna di Roma, maretema, e del Contado de Fondi; facendo con la sua diligenza, che Anagni Città, la quale all'obediencia de Scismatici si ritrouaua, ritornasse sotto la vera Sedia Romana. e confermò essendo a questo effetto Legato, la Republica di Genoua, la quale staua dubiosa, ne la obediencia di Bonifacio: in tanto morto lui, ed in suo luogo creato Innocenzio VII. a la elezione del quale nõ si pote ritrouare, per esser in Genoua ne la sua Legazione, diede orecchie all'Imbasciadore, e Governadore del Re di Francia, i quali contra Innocenzio reuiuano: onde si fece con l'Arcivescouo, e tutta la Città seguace, ed obediante a l'Antipapa Benedetto 13. che Pietro di Luna prima si era chiamato, ed in Auignone haueua la residenza; dal quale nel 1404. fu di nuouo creato Cardinale, onde l'error nacque del Panuin. il quale in questi tempi ricorda due Cardinali Ludouichi Fieschi. mentre l'istesso fu due volte creato. iter' egli in quella obediencia sino a tanto, che Benedetto nel Concilio Pisano fu dechiarato Antipapa; per cioche discottan-

DE LA FAMIGLIA FIESCA.

143

disostandosi allora, à Giouanni 22. vero Vicario di Christo si sottomise, prestandogli obediencia; onde si puo conoscere l'error del Panuinio piu tosto dall'altrui persuasione, essere, che da malizia cagionato: mentre che dechiarato scismatico da chi haueua l'autorità, quello che vero Papa credeua; lasciandolo al vero Pontefice à render venne l'obediencia; dal quale fu poi Legato di Bologna creato, di Romagna, e Ferrara. Si ritrouò Ludouico al gran Concilio di Costanza, ed interuenne à la elezione di Martino V. da cui fù eziandio creato Legato de la Cicilia; ed à la fine in Roma l'anno sesto di quel Pontificato 1423. de la grazia si morì. ne la cui morte mostrò il Papa l'amore che gli portaua; applicando per la sua sepoltura, de le distribuzioni da farsi. il suo Corpo fu portato in Genoua, e sepolto ne la Chiesa di San Lorenzo, al sepolcro de suoi maggiori.

Iacopo ilquale essendo Vescouo di Vintimiglia nel 1383. fu creato Arciuescouo di Genoua, à cui essendo la Città in parti diuila, fu brugiato il palagio Arciuescouale, ilquale era à San Siluestro, da quelli de la fazzion Ghibellina, sotto pretesto assicurandosi, come in quello, la loro parte contraria si ragunaua per consigliarsi col medesimo Arciuescouo, come il Foglietta, e'l Gioist. perloche gli huomini Ghelfi ch'erano in Bisagno con

Luca Fiesco nel 1394. conforme i sudetti, brugiarono in Albaro il palagio di Antonio Giostiniano Longo, dalche ne soccedette l'incendio, poi di quello di Violata de la Casa de Fieschi, nel quale questi si ridusse, venendo armato ne la Città, per far creare il Doge à suo modo, hauendolo prima fortificato. fu poi Luca nel 1403. Capitano di gente dell'Essercito fatto contra Cipri.

Antonio Signor di Torriglia, mentre che con 300. fanti era gionto sino al Monte Fascia, per far mo tiuo ne la Città, còtra del Doge Adorno che nel 1392. gouernaua, corse rischio di perdere quella Terra, la quale fù da Rafaele Adorno, mandato dal detto Doge, in vano tentata con la forza, e con l'armi. fu Antonio in tutti i tempi adoperato negli publici affari; come nel 1380. eletto nel Magistrato de la guerra, ed in diuersi altri tempi sino à quattro volte eletto del magistrato de gli Anziani, senza de le altre minori dignità ch'ebbe ne la Repub. di costui si crede figl.

Paris il quale nel 1391. fu eletto del Consoglio, come nell'Archiuio di Genoua.

Nicolò Fiesco in compagnia di Leonardo Montaldo nel 1366. essendo, come vogliono i medesimi autori, ne la riuiera di Leuante con gète armata, arse Camogli, Recco, ed vna parte de la Vilia di quarto. fumentato poi da Aron Spinola, Capitano de le armi del Signor di Milano, ch'iuì era gionto, costrinse il Doge a dimandare la pace, la quale fu con tal condizion conceduta, che nel dominio rimanendo, pagasse ogni anno à Visconti otto mila fiorini d'oro, e mandasse loro 400. balestrieri à piedi à sue spese, qualunque volta ne tenesse bisogno. oltre di ciò che i fuoriusciti nobili potessero liberamente ritornare à la patria.

Raimondo Dottor di legge, nel 1415. si adoperò con molti de la sua Casa, per pacificar le parti che in Genoua crudelmente viueuano, còbattendo à guisa de mortalissimi nemici, contrada per contrada fra loro, ma non potè mouer punto gli animi ostinati, e di sangue auidi tãto; fu due volte del magistrato de gli Anziani; e per suo mezzo i Conti di Lauagna furono dechiarati franchi, così si scriue nell'Archiuio di quella Città, oltre del Foglietta, e del Giostiniano. Non sarà per auentura fuor di proposito far nota quì parimente di alcuni di questa Casa; i quali ancora che non sieno chiari per opre fatte da loro; sono però peruenuti al primo gouerno de gli Anziani, è stati Consiglieri de la Republica, e questi si non aggiungeranno gloria maggiore, mostreranno almeno in que' tempi la numerosità de la Casa. fu dunque Danielle Fiesco Anziano nel 1380. Vincenzo Anziano nel 1381. Princiualle del Consoglio nel 1380. Andrea del Conf. nel 1380. e nel 1406. Anziano. Barnaba del Conf. del 1395. Giano figliuolo di Luigi del Còsoglio nel 1382. Benedetto del Consoglio nel 1382. Iacopo del Consoglio nel 1382. Eliano del Consoglio nel 1382. Gioffredo del Consoglio nel 1382. Elettore degli Anziani nel 1403. ed Anziano nel 1406. Benedetto figliuolo di Luigi Anziano nel 1398. e nel 1404. Benedetto figliuolo di Andrea nel 1400. Anziano. e nel 1403. elettore de gli Anziani. Cataneo figliuolo di Antonio Anziano nel 1404. Nicolino nel 1404. Anziano. Giuliano nel 1406. del Consoglio; Oppizzo essendo nel 1408. elettore, fu creato Anziano, e poi nel 1436. e prima nel 1420. in compagnia di Rafaele, che poi di nuouo eletto nel 1436. Matteo nel 1440. fu Anziano. Battista nel 1437. fu mandato à Ottaggio à fortificare quel luogo: e nel 1439. eletto degli Anziani. Iacopo nel 1437. del Consoglio. Benedetto di Conf. nel medesimo tempo, e nel 1442. e 43. Anziano. Gio. Battista Anziano nel 1442.

Vrbano Fiesco nel 1392. fu eletto Imbasciadore, od arbitro à componer le differenze con gli huomini di Linguad'oca, che pretendeuano di essere stati da la nazione Genouese danneggiati.

Pietro

DE LA FAMIGLIA FIESCA.

Pietro nel 1393. andò Imbasciadore al Re di Castiglia per negozij publici; e poi nel 1402. e 1408. fu eletto de gli Anziani.

Benedetto fu padre di

I
Iacopo il quale fu Capitano di due Galee dell'armata Genouese; secondo il Foglietta, ed interuenne all'impresa di Gaeta, e di Napoli tolte di mano ad Alfonso Re d' Aragona, per la Reina Giouanna, sotto la condotta di Guido Torello, vno de Governadori de la Città, per Filippo Duca di Milano: questi Iacopo fu degli Anziani l'anno 1441. e dichiarato franco in compagnia degli altri Signori di Sauiignano nell'anno 1443.

Antonio nel 1423. in compagnia di Tomasso Frescobaldi Commissario de Fiorentini, e di Tomasso Fregoso, il quale era rientrato in speranza di cacciar Filippo da la Signoria, venne à Genova cò 400. Caualli, e 300. Fanti forastieri; con i quali si congiunsero alcuni huomini de la riuiera, ed alloggiò ne borghi di Albaro, e Torralba, circa vn miglio lontano da la Città, oue poi accostate le scale, diede la salto à quella, ne la quale essèdo da quei di dètro ributtato, animosamète, vi pderono i suoi le scale cò uccisione di alquanti, ne passò miglior fortuna la cosa de le tre galee, due de Fiorentini, ed vna del Signor di Monaco, che in quel medesimo tempo, osarono da la parte del mare trauagliar la Città, e la riuiera, percioche armandosene quattro de le Genouesi, e dando loro la caccia, ne prefero le due Fiorentine, essendosi l'altra saluata per la fuga vituperosa, che nel principio fè de la zuffa. ed in quelle restò prelo Antonio Falcone di Sauona Capitano di vna Galea, che fu con alcuni altri impiccato, essendo scampato dal medesimo infortunio Francesco Fiesco già Caneto Capitano dell'altra, il quale vranodo con la galea in terra, si saluò con tutte le genti, da le mani de suoi Cittadini allora nemici; da li quali fu poi, ratchetate le cose, nel 1418. eletto de gli Anziani del sudetto Antonio, furono figliuoli

I
I
Gian Luigi, che in compagnia di Nicolò s'imbarcò nel 1425. per venir contra lo stato de la Città, sopra l'armata de Fiorentini, i quali hauendo sospetta la grandezza di Filippo Duca di Milano, desiderauano leuargli il dominio di Genova; che à quello effetto hauenuano essortato Tomasso Fregoso, e parimente sollecitatolo a non volere inuechiarse in essiglio miseramète, ma con la loro protezione

aiutandosi recuperare la patria; per la qual cosa ancor esso con l'armata andò la volta di Genova, oue fermatosi dinanzi la bocca del porto, attese mirando, se la sua venuta fusse stata cagione di mouimento alcuno ne la Città, il quale pensò di eccitare col far gridare spesso ad alta voce viua i Fregosi, come scriuono quelle storie. ma non essendo alcun tumulto seguito, per esser tutti i luoghi di buone guardie forniti, fu loro necessario ritornar costeggiando in dietro, e ne la Riuiera di Leuante prefero Portofino, Sestri, e Moneglia, dando la battaglia a la gente del Duca, le quali ruppero: per lo qual mouimento sospettando il Duca de la Fede di alcuni Cittadini, mandatigli a chiamare in Milano, gli pose dentro stretta prigione, oue dopo hauergli vn anno intiero tenuti, liberò tutti; saluo vn'altro Nicolò Fiesco, il quale nel 1422. fu col Castello di Raccatagliata, che a la Republica hauea usurpato preso, e menato prigione. Fu Gianluigi, come nell' Archiuio si legge del 1436. fatto Capitano ne la Riuiera di Penente di 150. balestrieri, e di 100. fanti per la Republica, da la quale fu sempre molto stimato, come si conosce dall'hauere in suo fauore fatto decreto, che andando in Senato il suo luogo fusse appresso il piu antico de gli Anziani, essendo stato nominato ne la pace del 1441. insieme con suoi fratelli.

Giorgio de Signori di SauiNONE l'anno 1439. essendo Arcivescono di Genova, fu da Papa Eugenio Quarto, come persona meriteuole, creato Cardinale nel Concilio di Firenze, del titolo di S. Anastasio, ne la qual dignità visse anni 21. con somma lode, conforme di lui dal Panuin. si scriue, dal Ciacccone, dal teatro, che nel 1461. vuole, che a goder passasse da questa nell'altra vita le frutta promesse, e i premi à quelli che valorosamente hanno combattuto per la salute; fu il suo corpo portato in Genova, e ne la Cattedral sepellito dentro la sua Cappella.

Pietro eletto nel 1436. per trattar la pace col Duca di Milano, e nel 1440. fu Consigliere del Doge; e nel 1444. vno de chiamati à consultare, se si douesse far pace con lo Re d' Aragona, essendo stato prima eletto per acchetare i tumulti de la Città, mossi dal Cavaliere Gianantonio, come più giu

Nicolò fu padre di

Gianantonio Caualiere, ilquale seruendosi dell'occasione de lo sdegno che tutti i Cit. Battista. radini haueuano conceputo, contra il Doge Tomasso Fulgoso, per hauer con eccessiua spesa del publico, e pompa trasordinaria, fatto sepellire Battista suo fratello Capitan generale de le armi, come i due scrittori de la sua patria, aiutato da Filippo Signor di Milano, ed Alfonso di Aragona nemici de la Repub. vna notte mentre Tomasso (ancorche de disegni di questo Caualiere hauesse notizia) se ne staua sicuro per soffiare in quel tempo vn gagliardissimo vento di Ponente maestro, che difendeua quella parte de la Città bagnata dal mare, e circondata da scogli, che rimira verso mezzo giorno. ma in vn subito essendo quello in vna fauoreuole tramontana cangiato, valendose dell'occasione, montato sopra piccioli nauigli, de quali hauea buon numero ragunati, si partì da Camogli, arriuando in termine di tre ore ne la Città, oue ritrouando il luogo buono per tal cagione senza difensori l'occupò, e senza verun contrasto entrò dentro, e diede tosto nel Ducal Palagio l'assalto, il qual prendendo cotrinse il Doge, che ne la torre si era ritirato dell'Ortolo, darsi in potere di Rafaele Adorno. e poi nel 1444. isforzò quelli che allora gouernauano à componersi seco, hauendo preso, Portofino, Recco, con altre terre, facendo p quel paese molte rubarie, ed insolenze, dopo che nel 1434. vende Raccatagliata suo Castello à la Signoria.

Teodoro Fiesco nel 1424. fu Anziano, come nell'Archiuio si legge; e due anni appresso entrò in compagnia di Abramo Fregoso, con vna quantità di Villani dentro la Città, con speranza di tumultuarla contra Filippo Signor vltimo di Milano, allora padrone, e di rimutare lo stato; ma perche l'authorità del nome loro, non si mosse veruno, furono sforzati vscirsi da la Città tacitamente, e confusi per la vergogna. poi nel 1437. fu vn'altra volta fatto de gli Anziani.

Gian Nicolò consignò nel 1438. secondo i scrittori de la patria; il luogo di Portofino, che hauea sino à quell'ora; isforzato à ciò da la virtù di Francesco Spinola, figliuolo di Ottobuono, che per la Città all'acquisto andò di quel luogo, e di molti altri, i quali tutti ricuperò

Gian Giorgio Giouinetto essendo nel 1472. fu da tumultuanti seguaci de la Fam. eletto per capo; ma rauedendosi dopo, hauer bisogno di huomo, di più perfetta età, e di più saldo Consiglio, fero l'elezione di

Matteo figliuolo di Danielle. di costui fauellando il teatro dice, facendo di Gian Giorgio sudetto, due persone; *Ioannes ob recuperandam patriam libertatem cum Giorgio, & Mattheo nouas turmas machinatur*, in tanto Matteo, inteso che ne la Città si era leuato rumor dal popolo, per la prigione de due del suo colore, fatti ritener dal Vicario per la libertà del parlare; accottatosi in tempo di notte ne la Città con alquanti seguaci, trapassate le mura, aprì le porte dell'oliuella, à le genti che de la sua Compagnia di fuori aspettauano, i quali vniti insieme occuparono Calignano, ad alta voce gridando la libertà; per la quale scorsero tutta la notte intiera, senza fare altra fazione, fuori che vna leggiera scaramuccia con gli huomini del palagio: ma essendosi col nascer del Sole, la mattina auueduto di esser con molti pochi rimasto, risoluendo di ritirarsi; venne seco Pietro di Pietro d'Oria, insieme ad vnirsi, à li quali corsero poi molti altri; e così scorrendo insieme di nuouo la Città tutti, operarono che il Vicario si ritirasse in Castello, lasciando il palagio, che fu dal popolo saccheggiato: per la qual cosa, essendo Matteo rimasto Signore in compagnia di Carlo Fiesco, chiamarono il Cōseglio publico, nel quale trattarono, ed elessero per gouerno i Capitani de la libertà. e perche si aspettauano i Milanesi al soccorso, furono eletti essi Fieschi per Capitani contra di loro; si ben non essendo di quella autorità, poi che sarebbe stata necessaria per condurre quella impresa à buon fine chiamarono da Roma

Gianluigi il quale si ritroua in tutte quasi l'imprese di Obietto suo fratello, saluo che nell'ultima di Rapallo

Obietto capo de la Fam. ed huomo di molta autorità, nel quale solo era spirito, e factà bastevole, ad acchetare i mouimenti che s'ouerauano, e da tanti pericoli liberar la Repub. costui come scriue il Fogl. partendosi occultamente, per non essere impedito da Papa Sisto, ilquale fauoriua i Milanesi, arriuò in breue, mercè di vn buon vento in Genoua, oue fu riceuto con allegrezza grandissima da i nobili, e da tutti i buoni de la Città; ed incontinente gli fù dato il gouerno di tutte le cose appartenenti à la guerra. In tanto hauendo Gian Galeazzo Signor di Milano, mandato per la ricuperazion del dominio, vna grossa oste di soldati à piedi ed à cauallo, de la quale era Capitano Roberto Sanseuerino, valoroso Capitano de tempi suoi; liberato altresì di carcere Prose-

o ne la quale (tanto possono al mondo gli interessi, e i fini particolari) gli andò contra nel 1495. fatto Capitano de le gēti di terra de la Repub. contra gli che tenuā guardato il luogo di Rapallo, quali vinse, e restò nel 1499. regio Governadore ne la Città. la quale si era data à Ludouico Re di Fràcia, e Signor di Milano, ilquale passando poi nel 1502. p Genoua fu da lui splendidamente ne la sua Casa di Carignano alloggiato. di costui scrive il Lüneburg. che fu fero figliuoli

ro Adorno, e costituito Vicario à Vita, con promettergli grandissimi premi, e soursi onori, fu pregato à voler ridurre la Città sotto il dominio del Principe. Essendo adunque venuti con Cittadini Alemani, mentre che fieramente si combatteua, lontano due miglia da la Città; Carlo Adorno fratello di Prospero, ilquale prima occultamente ne la fortezza entrato era, saltato fuora con vna scielta schiera, di buon numero de soldati assai Obietto, e lo sforzò ad vsire da la Città, ilche risaputosi nell'essercito, si come diede animo à Milanesi, così all'incontro intimò quelli de la Città, le porte de la quale poiche ni era fatto padrone, aprì à Prospero, e Carlo, che dopo il giorno seguēte fu accettato dal Senato, e Conf. per Vicario del Duca, hauendo questa volta hauuto poco buon fine il desiderio che haueuano i Cittadini, di vsire dal giogo de Milanesi; ed ab Obietto poi furono dal Sanseuerino prese le sue Castella di Montobio, e Sauignone, anzi giudicandolo di natura inquieta, e pericolosa à la pace de Genouesi, lo cōdusse à Milano seco, sotto promessa di farlo ben trattare, come seguì: In tanto scuertasi la congiura contra Galeazzo, ne la quale era interessato il Sanseuerino, seco se ne fuggì, ed essendo ambedue à Confini presi, corsero difegual fortuna fra loro; percioche il Sanseuerino fu lasciato andar libero, ed egli riportato il Milano, fu messo in Carcere, da la quale eziandio dopo fu liberato nel 1478. hauendo promesso di cōbattere à prò de Sforzeschi, per la ricuperazione de la Città, ilche punto non offeruò; ma si ritrouò bene con suo fratello, che era Capitano nel 1487. quando Sarzana fu da Fiorentini espugnata, oue ambedue furono combattendo fatti prigioni, da la qual prigionia, essendosi Obietto liberato l'anno seguente, entrò con tanti huomini armati ne la Città, e pigliò la porta dell'arco, fortificando molto le parti, con gli huomini de la sua fazione; indi à la volta andò del palagio, oue diede tempo à gran pena à Paolo Fulgoso allora Arciuescouo, Cardinale, e Doge, di salvarsi ne la fortezza di Castelletto; finalmente si ritrouò in aiuto del Re di Napoli, contra il Duca di Milano, nell'armata che occupò Rapallo, nel qual luogo poi furono i Regij posti in fuga da Francesi. Era Obietto, come si disse huomo inconstante, e tumultuoso, che perciò viueua fuori di Genoua. Legendosi primieramente di lui come nel 1464. essendo vnito con Paolo Fregoso Arciuescouo, Doge, e di suoi consigli partecipe; persuaso da Francesco Sforza, che à se chiamollo, si risoluerete di seguir la sua parte, ed andare cōtra il Doge suo amico; come se, perche essendogli venuto sopra con molta forza, non conoscendosi Paolo sofficiente à resistergli, deliberò di vsirsi da la Città, lasciando la fortezza in mano di Bartolomea moglie del Doge Pietro suo fratello, e Pandolfo parimente fratello suo, con vna eletta compagnia di 500. huomini; ilche inteso da Obietto, si accostò à la Città con gran numero di gente, ed occupò la porta de gli archi; ne la quale lasciata buona guardia, entrò dentro la Città, facendo alto nel giardino di Carignano; e mandato à chiamare il Vimercato, Capitano del Duca Francesco, pose il presidio al palagio, hauendo occupati, e presi fra molti luoghi, quelli ancora ch'erano da la contraria parte tenuti. finalmente riceuendo à patri la fortezza da la Bartolomea, pose tutta quella Città sotto il dominio del Duca Francesco Sforza.

Geronimo, ilquale *Pratorio egrediens à Ludouico, & Frigofino Fulgosij Lani Ducis Genuens. à fratribus interficitur a. c. 1513.*

Otto. di buono.

Sinibaldo ilquale secondo i Scrittori di Genoua, tentò con stratagemma di pēder Cesare Fulgoso, ilquale per lo Re di Fràcia la Città dimandaua, ma nō gli soccedè come desideraua, p es-

N. ilquale andò ne le parti de Francesi contra il Rom. Pōr. l'anno 1510.

ser egli da lui stato rotto nel 1527. fu Sinibaldo l'anno seguente, dopo la ricuperata libertà de la sua Republica, eletto vno de supremi Sindicatori, Magistrato che per la grauezza de negozi che tratta non si suol dare, salvo che à persone di molta esperienza, ne publici manegi, ed il Castello di Sauona tenuto da Francesi, ed assediato da Genouesi; si volle al fine rendere à lui, ed ad Andrea d'Oria, andò egli nel 1529. Inbasciadore in Spagna, all'Imperador Carlo Quinto, per offerirgli la protezzion de la sua Città, e raccomandargli la libertà di essa; da cui ottenne, con molti fauori particolari, quanto desiderò, promettendogli l'Imperadore non risparmiare per alcun tempo, à fatica veruna per la conseruazione de la Republica de Genouesi, ed accrescimento de le lor cose. si fè costui padre di

Gian-

Andò egli vno de 24. Imbasciatori al medesimo Re, per rendergli in nome de la sua Città obediēza, e farsi confirmare i lor priuilegi; e di la con altri due Compagni, andò à render à Papa Giulio l'obediēza per la sua esaltazione.

Gian Filippo per lo Re Alfonso d'Aragona, e de gli Adorni, andò contra Pietro Fregoso nel 1455. Doge, come in quelle storie, e nel 1458. ritrouandosi all'assedio de la Città, che sotto il dominio allora si reggeua del Re di Francia, essendo morto il Re Alfonso si partì, ritornando fra breue col campo Aragonese à suoi danni: e mentre che con animo souerchio feroce, volle accostarsi à borghi restò di vn colpo di colombrina ferito, e morto.

Cataneo Fiesco fu padre di Gianfrancesco Capitano di molta gente, in compagnia de Fregosi, contra Prospero Adorno, e Milanese, che la Città voleua cōbattere, la quale prefero poi per opera di Carlo fratello di Prospero, che da la fortezza con molti armati, calò à danno di Obietto, ilquale sforzò vscire de la Città, come in lui si è detto.

Ettore Fiesco secōdo il Fogl. il Ciaccone in Innoc. 8. e l'Arch. fu dottore di legge; ed andò nel 1484. in compagnia degli altri Imbasc. in Roma, à rendere in nome de la sua Città obediēza à Papa Innoc. fu poi à Lerice Commissario, per la guerra che la Repub. hauea contra Fiorentini, e nel 1487. vno de gli eletti al Magistrato de la Bailia per prouedere à i bisogni de la Città, non bene ancor sodisfatta, del gouerno del Cardinal Fregoso. difese la fortezza di Sarzana contra Fiorentini, onoratamente per molto tempo, ancorche per più non potere gliela fusse render di necessitā. fu costui padre di

Francesco ilquale insieme con suoi fratelli, fu messo nell'vrna doue escono Urbano Innocenzio quelli, che sono ammessi, e stimati degni dell'ord. Senat. auuēga che nō sortissero 1577. 1587.

Paolo nel 1492. andò Imb. à Papa Alef. 6. per rendergli in nome del suo publico la solita obediēza.

Scipione occupò in compagnia di Geronimo Adorno, con gente à bastanza Chiauari, e Portofino l'anno seguente poi che fu il 1514. ritornò con lo stesso Adorno, per cacciare Ortauiano Fulgoso Doge di stato; Ma fu lui rotto, e fatto prigione.

Bartolomeo Fiesco fu secondo scriuono l'istorie de la patria, Almirante de vna armata di 15. Galee, e molte nauì spedite contra Francesi l'anno 1525.

Ettore Fiesco, fu eletto come il Fogl. e l Bonfadio nel 1529. vno de i 17. Capitani per la difesa de la Città, che con cento huomini per ciascheduno, essendo compartiti ne i piu comodi luoghi di essa, si doueuan opporre senza indugio, à gl'improuisi, e tumultuosi mouimenti, che in quella seguir potessino; à la qual dignità, come che valorosamente egli si portasse, fu di nuouo eletto nel 1537. nel quale anno, essendo Paolo 3. Som. Pont. giunto à Sarzana per andare à Nizza, doue si douea ritrouare con l'Imperatore, e l Re di Francia, come Imbasciatore de la Repub. in nome di essa, fece à sua Sātità riuerenzia, essendo vn anno prima andato Imb. à riceuere l'Imp. Carlo V. in Vintimiglia; costui essendosi in tutte le sue azzioni dimostrato sempre huomo sauiο, fu eletto nel 1538. Senatore Illustris. de la Rep. per due anni, nel quale onore, ed officio fu tanto amoreuole, e zeloso insieme de li publici affari, e de la conseruazione de la libertā de la patria, che mētre pericolò nel 1547. per lo sfrenato desiderio del Conte Gianluigi di Sinibaldo, ilquale come si è detto in lui, congiurando contra la propria patria, prouò cō l'ultima sua rouina, quanto la libertā di quella fusse à Dio cara. fu egli in quella notte destinata all'oppressione de la Repub. eletto da quei smarriti Senat. che nel Palagio publico si erano ragunati, à la prouisione di ciò che si potesse, à caso così improuiso, ed inaspettato, trar di remedio; douendo per loro cōmissione ritrouare esso Gianluigi, e saper l'animo, che verso la sua Repub. dimostrasse; e così persuaderlo potendo à quietarsi, con accettare alcun buon partito da loro; ma l'improuisa morte del Conte nel mar sommerso, da tanto male liberò la Repub. contra la quale ò per seguire le vestigia fraterne, ò per desiderio di ricuperare i beni stati à la casa sua confiscati, fra quali molte Castella dall'Imp. donate à quella Repub. in compagnia del Marchese di Massa, congiurò il Conte Geronimo; ma essendosi scoperto il trattato, tagliata la testa nel Castello di Milano al Massa si ritirò Geronimo in Francia, doue ben visto, e molto dal Re onorato, dimorò sinche visse, come in Adriano, e nel Tarcag. del 1547.

Giouanni Fiesco fu padre di Quilico ilquale passò per l'Vrna oue vscì nel 1594. Illustris. Senatore di Genova, gouernando quella Città 2. anni cō tātā prudēza, e sincerità, che fu di nuouo riposto in essa.

Paolo Geronimo si fe padre di Scipione ilquale posto similmente nell'vrna de Senat. sortì nel 1598. la medesima dignità, ne la quale sodisfece basteuolmente all'aspettazione, che da la Città tutta di lui si hauea; onde essendo di nuouo riposto dentro, col med. desiderio, sin oggi si sta da tutti aspettando.

Giulio Fiesco fu padre di Pietroluca, ilquale se da la forte sarà secondata la voluntā, che verso lui viene la sua Repub. sarà per arriuare ad ogni supremo onore ne la sua Patria.

DE LA FAMIGLIA

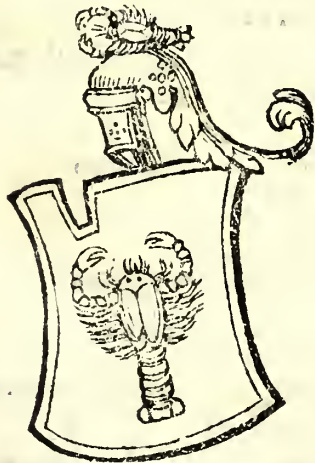
G A M B A R A .



L'Opinione de la famiglia Gambara fin qui continuata ne i descendenti di questo sangue, come piantata fusse in Italia, e particolarmente ne le parti di Lombardia, da quel Gambaro generoso Capitano Tedesco, venuto à la difesa del famoso monistero di Leno, dall'Abb. Donnino che lo reggeua chiamato, ne' tempi de la fine de Longobardi, mostrano chiaramente auerarlo Camillo Maggio Cronista Bresciano; e dopo lui Iacopo Maluezzij; quali scriuendo le guerre di Lombardia ciuili ed esterne; ne i particolari de la sudetta Babia; in questa guisa l'vno dopo l'altro vā fauellando; sono le parole del Maggio *An. à Virginis partu 934. Don-*

ninus Leonensis Abbas, ut se ab hostium incurſionibus tueretur, Monasterium Leonense, & Gotholengum sua dittonis Castellum, foueis, aggeribus, vallis, excitatis turribus munijt; equitumq; cohortem ex Germania Gambaro eorum praefecto in eius auxilium vocat; cui in agro Brixiano vicum, cum multis & latis praesidijs adiacentibus dono dedit. hic Fam. Gambara in Vrbe nostra nobili, & illustri nomen dedit: & à suo nomine vicus ei donatus Gambara vocitatus fuit, & vsq; in praesens Gambara nomen retinet. e quelle del Maluezzij; hoc quoq; tempore (scriuendo del sudetto anno) eiusdem Abbadie venerabilis Antistes, quosdam armigeros Theuthonicos, in adiutorium sui stipendio duxit; Virum nobiliss. etiam Alemannum in capite habentes. huic enim dicti Cœnobij Abbas, Gambaram in feudum contulit. porro ab isto generoso milite progenies nobilium de Gambara originem traxit. costui auuenga che non

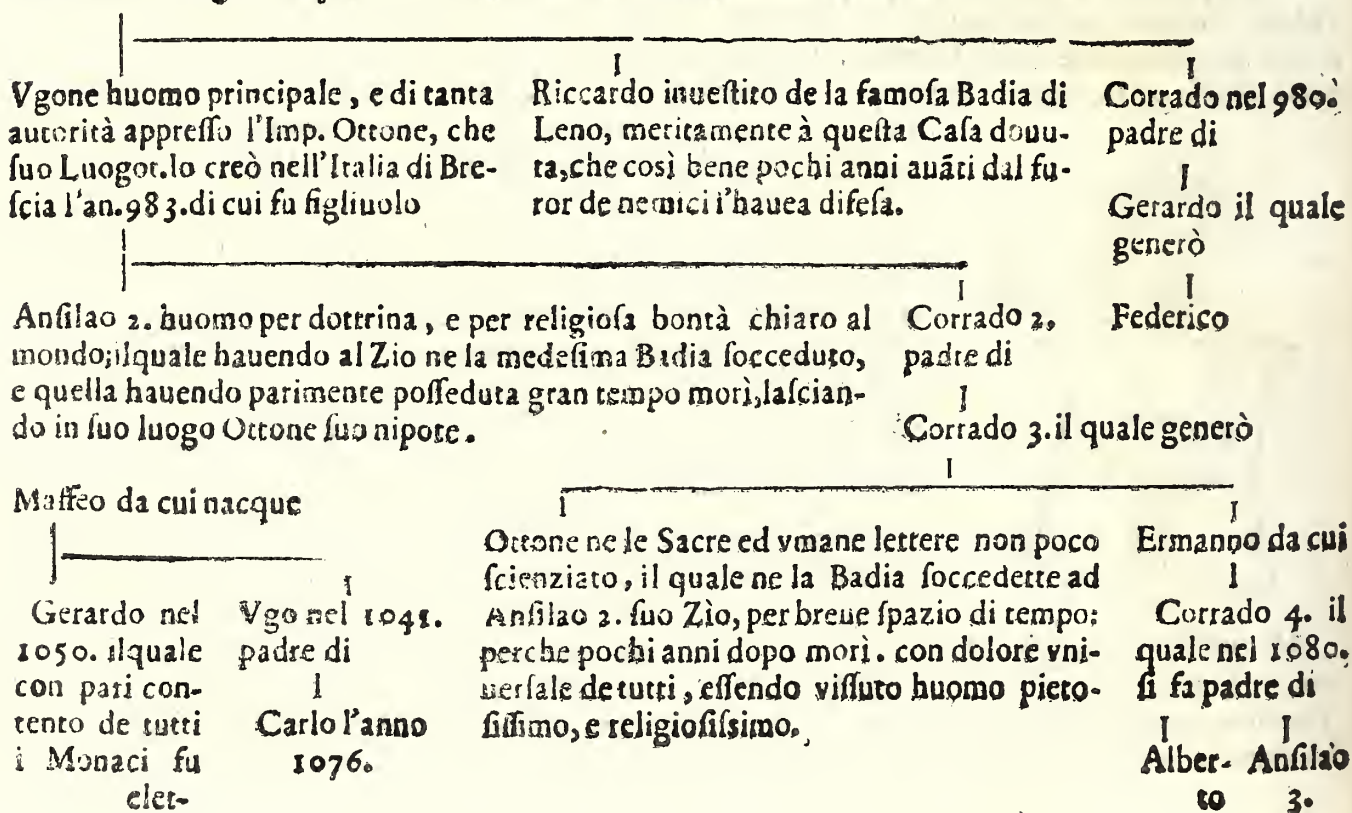
ponga il nome del fundatore, come quegli che pretendeua dal proprio luogo donarglielo, si dichiara tutta fiata nel rimanente. L'vno, e l'altro de quali creder si dee hauer senzatamente questa loro opinione registrata; forse con la autorità del Registro che in quel monistero si conserua de le sue cose. e particolarmente in vna Cronica di quella Badia, oue si legge che quel Capitano, ilquale à la difesa piu d'vna volta si operò di quel monistero, fusse allora Anfilao nomato, de la famiglia *Grans*; per quanto dicono, nobilissima di Germania; che suona Gambaro in lingua nostra; Signor di Norlingia Città nobile de la Sueuia; perciò argomentandosi, esser Casa parimente di molta considerazione in quei tempi; anzi che ne lo scudo, e soua il Cimiere portasse vn Gambaro per impresa. la qual Cronica per esser dal primo raccoglitor riferita de la famiglia, ed à me in forma autentica dimostrata, hò stimato conueniente di rapportarla.



Ma primieramente diciamo, come fusse questa Badia ne la contrada di Leno, nel territorio Bresciano, così chiamata da due Leoni che iui à caso si ritrouarono; fatta edificare da Desiderio Duca di Toscana, negli anni de la nostra salute 760. conciosa che vdiata la morte di Aristolfo Re de Longobardi, ne la caccia, come si scriue, di Apoplefia. per ottenere il suo intento, ch'era di assalire quel Re-

DE LA FAMIGLIA GAMBARA.

gno, e di farlo suo: conosciendosi di forze, inferiore à Rachisio di Aistolfo morto fratello: hauendo il Pont. Paulo Primo, ed i Romani à se per le molte promesse confederati; in breue spazio di tempo, e con pochissimo contrasto creato Signore, e Re di quel Regno, tutto (per esser de la nazione Longobarda, il valore già cominciato ad effeminarsi per le molte delizie; ed à perderli eziandio, secondo Anast. Bibliotecario) per dimostrarsi à quel Pont. non ingrato, conforme promesso hauea; si dispose in quel territorio far fabricate com'essequi, il Conuento, e Badia sudetta di grandissimi poderi dotandola, e di altre cose necessarie al culto diuino, ed à la sostentazion di 50. Monaci che iui rinchiuse, istituendo loro Abate Timoaldo Bresciano, huomo per virtù chiaro, e per santità. Diuenne in processo di tempo questo luogo illustre non tanto per le infinite ricchezze, che di giorno in giorno andò cumulando, quanto per le qualità degli Abbati, che l'abitarono soccessiuamente l'vn dopo l'altro; fin tanto che nel 938. essendo in quella Chiesa Abate, vn Monaco menzionato Donnino: incrudelito già per ogni parte di que' paesi le guerre Cittadine, e Forastiere; cagione dell'vltimo sterminio de Longobardi, affine egli di sottragerli da le continue scorrerie de nemici, come che ricchissimo era, scriuesi che chiamasse in suo aiuto da la Germania, quel Gambaro famoso e prode Capitano de la sua nazione; il quale discese con i suoi soldati in Italia; ed in soccorso principalmente de Monaci; si bene quel monistero da ogni ostile altraggio difese; che come da tutto quel Conuento benemerito riputato; in dono riceuè dal sudetto Abate vna bella, e fertil contrada nel medesimo territorio, la quale dal nome del suo Signore Gambara e sin ora, dal proprio, e primo di, che la possedette, disseo esser nomata. Da costui adunque il quale da la fertilità allettato, ed amenità del paese; e da la speranza altresì di potersi non poca gloria acquistare, per le continue occasioni di guerre, che tutto giorno se gli rappresentauano auanti; deliberato di fermarsi in Italia, vogliono che si originasse il principio di questa Famiglia conforme il Maggio; e di lui molto prima la Cronica riferita. posto che parimente con gran ragione si possa dire, quella dal sudetto Castello, ò Contrada all'ora di Gambara trar l'origine; oggi da la Famiglia medesima posseduta, secondo il Maluezzi in quelle parole, *Huic enim dicti Cœnobij Abbas Gambaram in feudum contulit.* In confirmazione del che, ne habbiamo in simili occasioni addotti infiniti essempli. Ne di tali congetture si dee recar merauiglia; percioche de la diuersità di quelle due opinioni, la sola colpa credo ragioneuolmente da gl'incendij sia nata, da le rapine, e da gli infiniti infortunij de le misere antichità, dall'ingiurie conseruate del tempo, ed in poter condendate per così dire; de le barbare crudeltadi, che da lo sdegno innaasprite, e da le auidità de fatti tirate, contra i luoghi sacri, e contra i piu venerandi, le sacrileghe mani spesso imbrattarono; quelli con ispogliarli de le cose à Dio, ed al diuino culto sacrate: e questi per varie strade con priuarli de le scritture à la posterità d'incredibil danno. ma lasciando souraciò il luogo à la verità, riferirò vn memoriale di huomini singolari, e di Abbati formato dal primo autor di questa opra, che da la sudetta Cronica Leonense disse raccorre. fa egli dunque dal sudetto Ansilao Granz, ò Gambaro nati



DE LA FAMIGLIA GAMBARA.

163

eletto Abate in luogo del morto Ottone, così questa Badia che de le piu potenti, e nobilissime fors'era, che in quel tempo in Italia si ritrouassero; fu secôdo lui, goduta da la Famiglia Gâbara lo spazio di cento e più anni continuati. si legge iui parimente Alberto Primo cognominato il Maggiore, ilquale per le opere laudatissime, da lui fatte in pace ed in guerra, meritò dall'Imperador Lotario Secondo, d'essere eletto suo Governadore de la Prouincia di Lombardia. da costui nacquero

to Card. mor- 3. che
to nel 1114. fe

Carlo nel 1240. padre
di

Corrado V. Anfilao 4. Alemanno
nel 1200. Abb. Leo- nel 1193.
nenfe nel
1198.

Alberto 2. il quale come huomo laudatissimo ne Gregorio.
la sua Patria di Brescia, si ritrouò à nome del publi-
co di quella Città, presente à lo stabilimento de la pace che si fe

l'anno 1156. tra Bresciani, e Bergamaschi, che discordi si ritrouauano, per le pretendenze di loro confini. fu tre volte creato de la sua Città Console, cioè nel 1177. 1190. 1198. come ne publici protocolli di quella Città si legge; che allora da Consoli si gouernaua à Repub. è costui ricordato in vna iscrizzion vecchia di marmo, che sin oggi sopra vna porta del Duomo di essa Città si vede; la quale in questa forma si legge. *In Christi nomine amen. anno Domini 1177. ind. 10. Cons. Brixia uidelicet, D. Ioannes de Gusago; & D. Martinus de Pefina Lupi; & D. Oderisius de Porta S. Andrea, & D. Ogerius de Caualcano; & D. Lanfrancus de Milonis. atq; D. Albertus de Gambara, & D. Albertus de Lauellongo in publica concione Brixia cum campana populo laudante, condendauerunt Gufcardum de Fellonia, quia interfecit Biscardum de Iseno in pace rupta, atq; periurio. & in eadem concione condendauerunt Girardinum de Fellonia, quia in periurio interfecit Squaterchinum, & ut amplius non credatur eis.* fu il medesimo Alberto, da la sua Città general Capitano eletto de le sue genti, che ragunate contra il Primo Federico hauea l'anno 1188. ilquale cò formidabile essercito, in Italia essendo poco prima passato; con quello spogliata hauendo Tortona, destrutta Milano, e fatti grauissimi dâni à Crema; minacciua tutto il resto d'Italia; da le quali crudeltà mossi gli altri popoli tutti di Lombardia, e di altri luoghi à la propria difesa attendendo, vnitesi di fortissima lega insieme, hauendo rifatta Milano, con animo intrepido, aspettauano in campo aperto il nemico, che romper douea da Como; Federico all'incontro con tutte le genti sue, infiammatissimo appresentò la battaglia à le Città collegate, oue il fatto d'armi attaccato, il primo Alfiere di Cesare, nel maggiore ardor del combattere, vogliono che portando l'Aquila, ne la calca più stretta de gli nemici cadesse ucciso; lo stendardo Imperiale perciò restando in poter de gli Italiani; al cader del quale mosso Federico più da lo sdegno, che dal timor di perder quella giornata: fatto impeto trasordinario nel piu gran corpo de la battaglia; iui essendogli ucciso il Cauallo sotto; scriue il Maluzzi che fuisse fatto prigione, e sotto la custodia condotto di Alberto Gambara in Brescia, da doue fuggi in abito di mendico l'anno 1189. delche non hauendosi per l'istorie altra relazione di lui, mi par di cedere à le due volte che fu rotto da Milanesi, la prima quando gli fu morto il Cauallo sotto, e si saluò riceuutone vn'altro; e la seconda che fu la presa de lo stendardo Imperiale, posto in fuga nel cader di lui l'essercito suo, mentre rimase tra gli piedi de fugitiui calpestato, e sanguinolento, ne la qual fogia à gran pena risorto in piedi isconosciuto seguì gli altri ne la medesima fuga,

Gerardo Gambara fu secondo il medesimo con 1500. Fanti, e 200. Caualli mandato da Bresciani in soccorso de gli Alessandrini, contra del medesimo Federico.

Goizio nel 1198. riceuè la città de le armi Bresciane, contra Bergamaschi, che haueuan rotti i capitoli de la pace stabilita fra loro; fu costui parimente nel 1200. Podestà di Milano, magistrato supremo, ne le Città libere di quei tempi.

Alberto terzo, ouero Vberto tenne il Consolato di Brescia nel 1216. ed indi fu à la podestaria medesimamente de la propria Città essaltato, cominciando à creare simile magistrato; iui essendo per le sue virtù eletto ancorche Cittadino, douèdo esser forastiere, ne in gouerni fu nõ solo Alberto mirabile, e segnalato, ma eziandio ne le armi, nel maneggio de le quali valorosissimo prima si era mostrato; perche essendo Brescia per le discordie civili, in fazzioni diuisa; vna de le quali essendo supri cacciata; Vberto che de fuorusciti era condottiere, venne sotto la Città ad accamparsi, e sarebbe de suoi nemici restato superiore, se da Ottone Imperador Quarto souragiunto, non fuisse stato il suo disegno impedito; conciosiache messa fra loro pace gli riuni, come ne la vita del medesimo Ottone. di lui nacque

Gerardo

Lanfranco in questo tempo insieme col fratello Graziadio andò co' l' Re Federico nell'impresa di Terra santa l'anno 1226. di cui fu figliuolo

Antonio inuestito secondo il Maluezzi di molti beni in feudo, da Martino Ermanno Vescoyo di Brescia.

Manfredi Gambara l'anno 1231. si ritrouò presente à la Lega, che si concluse in Milano, contra Ezzelino da Romano 3. di questo nome, Tiranno de la Marca Triniigiana, e di buona parte de la Lombardia.

Alberico Gambara l'anno 1239. hebbe la cura de la fortificazione de la Città, volendosi i Bresciani generosamente, difendere da le forze del sudetto Ezelino: la quale fortificazione giouò mirabilmente altresì, per resistere à le scorrerie de Cremonesi nemici, li quali nel 1249. hauendo à persuasione di esso Ezzelino, mosse guerra à Bresciani; ed hauendo fatto impeto perciò nel loro territorio, presso Ponteucico, Castello forte sù quei confini, e posto sotto Quinzano l'assedio, Castello ancora del Contado Bresciano; dal popolo di quella Città, ragunato buon numero de soldati, de li quali fatto capo, come si è detto Gerardo 2. furono ributtati i nemici.

Gerardo 3. fu da Bresciani nel 1298. ad Alberto de la scala mandato, per ottener da lui aiuto contra fuoriusciti di Brescia, che continuamente molestauano la Città; oue riceuendo quanto desideraua, venne piu volte vigorosamente ad opporsi in difesa de la sua patria, à gl' impeti di essi fuoriusciti nemici; e principalmente di Tebaldo de Brusati Bresciano loro capo, ilquale piu volte con grosso numero di gente si era prouato, ma sempre in danno contra quella Città. fu egli ancora mandato Imbasciador publico à Bergamaschi di dentro, per riconciliare con essi loro gli scacciati da la Città. e l'anno 1313. fu tra Bresciani fuoriusciti mezzano con Cittadini, ne la pace che fra loro poi si compose; e restò col congiungimento poi stabilita, de matrimonij che si ferono trà quelle due fazioni, prima così nemiche, dando il medesimo Gerardo, vna sua propria figliuola, à Riccardo Vgone altresì per moglie, vno de capi de fuoriusciti. Venne finalmente creato Vicesignor di Brescia, ne la qual dignità, che simile era al vicariato, fu poi da Ridolfo primo Imperador confermato. morì lasciando

Maffeo ne la cui persona si riferisce la memoria finirsi, che si hà de la Casa Gambarana ne la Cronica Leonente, e gran parte ritrouata già ne la vita dell' Imperador Otton 4. Costui per i meriti del padre, e per lo proprio valore che dimostraua, auenga che giouinetto; fu così caro all' Imperador Carlo Quarto, che in segno di gratitudine, da lui non solo la confirmazione ottenne, di alcuni feudi de suoi maggiori; ma il nuouo dominio di molte Castella appresso, come Gambara, Torricella, Remedello, Pratalbuino, Pauone, Leno, Olsiano, Volungo, e Vitrolagise; tutti nel Contado di Brescia, con la giuridizione del mero, e del misto Imperio; conforme appare nell' inuestiture dell' anno 1354. fu costui il piu vero ed vtil capo de la Famiglia. lasciò morendo

N. moglie di Riccardo Vgone capo di fuoriusciti Bresciani.

Pietro stimatissimo da tutti i Cittadini di Brescia, il quale fu mandato in nome del publico, à còdolerli cò Giouani Maria Visconti, per la morte di Gian Galeazzo suo padre; ed à ralegrarsi insieme

Federico ilquale nel 1364. si fe padre di Marfilio che per lo suo valore si fe caro à tutti li Signori d'Italia. hebbe il general gouerno de la Città di Milano, ne la qual dignità fu molto lodato. fu à costui

Gerardo 3. Giouanni naturale nel 1370. Abbate de la Eadia di Leno sudetta nel 1360.

Matteo secondo, il quale con altri primi de la Città, fu mandato à Filippo Maria Visconti vltimo Duca di Milano, e gnor di Brescia, per giurargli fedeltà in nome

DE LA FAMIGLIA GAMBARA.



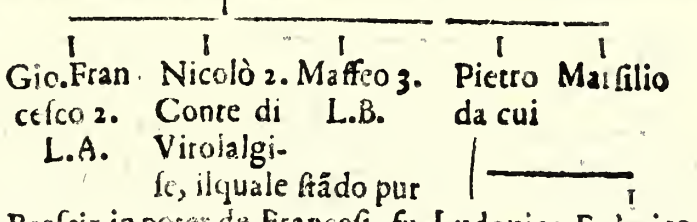
me de la socces-
sione al dominio
di Brescia, che fu
l'anno 1401. di
di costui parimé-
tescriuono il Mag-
gio, ed il Caprio-
lo che nel 1403.
essèdo diuisa Bre-
scia in due faz-
zioni; Pietro es-
sèdo Capo del-
l'vna, assalì con
l'aiuto de Parteg-
giani la Città, da
la contraria par-
te difesa, con va-
lor tale, che per
forza presela por-
ta del Cangio, e
quasi che di tut-
ta la Città non
riportò la vitto-
ria; poscia cò l'a-
iuto de Rolando
Pallaucino, fe
molte scorrerie
per i territorij del
Cremonese, e del
Bresciano, empiè-
do con notabil
danno tutti di nò
poco timore; con
i qual anche l'an-
no 1404. ha-
uendo vna gros-
sa schiera accop-
piata insieme, fe-
ce vna sanguino-
sa battaglia pres-
so à Boccafiume
fuori di Brescia,
non lungi da la
porta de le Pi-
le così chiamata
de la quale rima-
se vittorioso; bē-
che mancando-
gli dopo le forze
gli fusse necessa-
rio dall'Impresa
ritrarsi, ed altro-
ue cò i suoi figli-
uoli ricouerarsi,
li quali furono

Lan-

stui confirmata ed à Bruno-
ro suo nipote nel 1427. à 3.
di Settembre de Francesco
Foscari Doge di Vinezia;
in essendo benemeriti di
quella Repub. allora diue-
nuta madre di Brescia; il do-
minio de la terra di Milza-
no à lui, ed à Maffeo suo fra-
tello, dal Visconti cōceduta,
come ne fa lo stromento fe-
de registrato nel publico Ar-
chiuo di Brescia. e questa
concessione la portò Iaco-
po Borrelli vno de Consoli
di quella Republica; con
l'occasione de la qual parti-
ta, venne in Roma, ed in
Napoli, doue finalmente
morì, e fu sepolto ne la Chie-
sa di santo Agostino di essa
Città: di lui restando Giã-
tomasso suo figliuolo, am-
mogliato con Ippolita d' Af-
flitto, de la quale acquistò
Giuuana moglie di Bernar-
dino Arcamone de la piaz-
za de la Montagna, come
per lo sepolcro in San Lo-
renzo di Napoli, e Geroni-
mo, che accasandosi con
Giulia Lopes, figliuola di
Giouanella Caracciola, si
fe padre di Torodea, e di
Giouanna moglie di Gero-
nimo Filomarino, e d'ippo-
lita moglie di Iacopo Ca-
racciolo; di Luzio che mo-
rì à seruigi del Re Cattoli-
co: e di Giãpaolo che d'Isa-
bella Filomarina sua dōna,
generò Antonia, e Liua mo-
glie di GianFilippo Bran-
caccio; e Dezio, che presa
à moglie Madalena figliuo-
la di Nicolò de Franchi, e
di Nicoletta Grimaldi Ge-
nouesi. fu questa Famiglia
cò simili occasioni dechia-
rata ne la nobità di Napoli
fuori de le piazze, confor-
me molte altre famiglie fo-
rastiere.

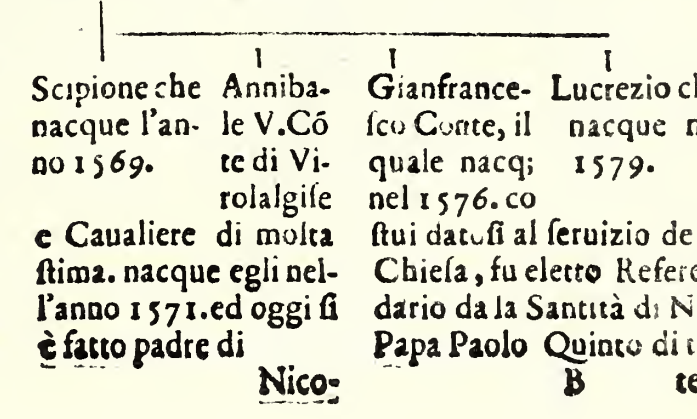
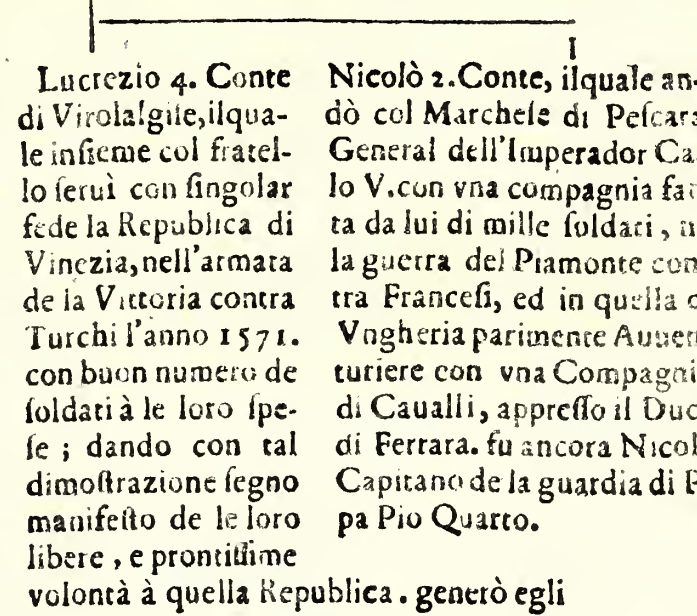
nome del publico l'anno 1421. ouè quel Duca l'al-
tro anno appresso à i 3. di Ottobre à lui, e da Marsi-
lio suo fratello, in feudo la terra concedè di Milza-
no, confirmandogli nel dominio di Pratalbuino,
Virolalgise, ed altre Cattella con titolo de Conti
fu egli padre di

I
Brunoro à chi fu fatta la confirmazione dal Doge
Francesco Foscari insieme con Marsilio suo Zio de
la terra di Milzano, dal Visconti al Zio, ed al Padre,
allor conceduta, nomandosi egli primo Conte ne la
Famiglia. costui generò



Brescia in poter de Francesi, fu Ludouico. Federico
da quel Re onorato dell'ordine
di San Michele, e di nauouo de suoi feudi nel Bre-
sciano inuettito: essendo in nome prima de la sua
Città Imbasciadore andatogli; quando più non po-
tendo sostener l'impeto del suo essercito, deliberò
de darsegli in mano, mandandogli per lui à presen-
tar le sue chiauì. di costui fu figliuolo

I
Lucrezio terzo Conte, padre di



DE LA FAMIGLIA GAMBARA.

Lancillotto. Pietro 2. Nicolò 3. Lucrezio 2. Rinuzio nato l'an. 1603.

Si legge in vn breue compendio, la vita co i miracoli de la Beata Paula Gambarà, la quale fu maritata l'anno 1486. nel Piamonte in Ludouico Antonio Signor del Bene de la Famiglia Costa. questa benedetta Matriona cominciando dopo l'esser remasta vedoua à caminar rigidamente più per la via d'iddio, tutta si diede all'amor di quello, e del prossimo; doue con orazioni, e macerazioni, fra le altre opere di carità, in maniera perfezionossi, che meritò essere dal Signore di molti miracoli arricchita in vita, ed in morte.

te due le signature. Prelato in Roma onorato, così per le proprie, come per le virtù ereditarie de suoi maggiori. costui con occasione di bonissima dote deposte le vesti lunghe si ammogliò tre anni sono cò vna signora de Martinenghi.

A

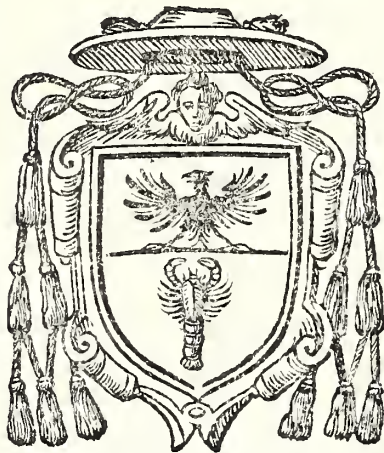
Gianfrancesco 2. Conte di Pratalbuino. costui essendo prima Condottiere de la Republica di Venezia, per cagion di vna offesa riceuta da vn gentilhuomo Vineziano de Loredani, e parimente perciò tenendosi dal publico offeso; non potendo vendicarsi altramente, passò ne la sconfitta di Chiara d'adda, con la sua compagnia à Francesi che presero Brescia: con cui si adoperò poi mossa da Vineziani, Francesco da Castel del Rio Cardinal di Pauia Legato del Papa, e preposto all'essercito di santa Chiesa; che la Città di Brescia ritornasse sotto il Senato; il che promise Gian Francesco di fare sotto alcune condizioni da offeruarsi da la Repub. per mezzo de la fede del Papa; si ben poi qual ne fusse la cagione, questo pensiero non hebbe effetto. fu egli padre di

Brunoro secondo, Conte terzo di Pratalbuino. costui si ritrouò nell'oppugnatione di Brescia à fauor de gli Imperiali che la teneuano. che perciò Massimiliano Imperadore, come grato à Brunoro diede 4. mila scudi di pensione, due mila de quali morendo dopo ottenne il Conte Rinucio suo figliuolo, e quelli per essere stato suo Colonnello di quattro mila fanti. abbatè Brunoro in singolar

Vberto, il quale ne suoi primi anni fu soldato, insieme con Brunoro suo fratello: indi impiegato à la elezzion de la vita Ecclesiastica, ed à la Prelatura si fe Protonotario Apostolico: con la qual dignità andò in Portugalto Nūzio, ed in Inghilterra, oue talmente si portò con le opere, e con la vita, che per mezzo de le sue virtù, e meriti si aperse la strada al Cardinalato; ne la qual dignità lo soblimò, e finalmente promosse il Pontifice Paolo 3. Farnese, ilquale per la sua gran prudenza nel maneggio de le cose grandi, l'onorò de la legazione di Parma, e di Piacenza, allora che i Signori Farnesi ne presero la posses-

Ippolito. Camillo. Veronica moglie di Ghiberto 8. Signor di Correggio; donna illustre per la poesia, per la quale si agguagliò à migliori Lirici del suo tempo; come le sue opere ne fan fede. di lei scrisse, ma breuemente la vita Rinaldo Corso, la quale vna vnita à quella di Ghiberto 3. da Correggio.

sione. fu così caro Vberto all'Imperador Massimiliano, che gli donò l'Aquila da portarla soura il suo Gambaro dentro lo scudo, come qui si vede depinta. anzi vna volta, fra le molte altre, scriuendogli in questa guisa gli fauella; *Massimilianus diuina fauente Clementia Rom. Imperator semper Augustus honorabilis, nobilis, fidelis, dilectus; que nostra de vobis, & tota Fam. vestra erat expectatio, eam iam egregio omni studio, vos & fratres, ac consobrini omnes comprobastis, inchinati fuimus, nunc autem plurimum afficimur; & quas par est habemus vobis, & eisdem vestris fratribus ac consobrini gratias relaturi; vberissima erga omnes iusta virtutum vestrarum merita, &c.* con quel che va dietro. fu quella carta de li 26. di Dicembre 1514. con la scritta al di sopra, *honorabilibus, & nobilibus Vberto Prothonotario, & Ioanne Galeatio ex Comitibus de Gābara fidelibus nostris dilectis*. Si ritrouò Vberto in Bologna à la coronazione dell'Imperador Carlo V. ilquale dopo fu l'intercessore per farlo esser Cardinale appresso il Pont. Paolo 3. come riuscì poi con sodisfazione dell'vno, e dell'altro.



DE LA FAMIGLIA GAMBARA.

H

lar tenzone valorosamente vn potentissimo suo nemico , auanti l'Imperador Carlo V. che perciò fù molto da lui stimato, ed amato, come sempre si vidde in publico ed in privato, mostrando seco domestichezza grandissima, hauendogli prima conceduta nel corpo de la sua Aquila la sbarra, ò trauersa bianca di Casa d'Austria : come chiaramente si vede per vn priuilegio cōceduto loro dall'Imperador Ferdinando , ilquale non solo tale insegna lodando approua , ma di nuouo l'Aquila Bicipite gli concede in perpetuo, come qui appare, e mandatolo in Napoli parimente



al rassettamento di vna nuoua lite risorta tra de la nobiltà , el popolo, intorno al portar l'asta del palio, il giorno del santissimo Sacramento con ispecial mandato, che si douesse fare offeruar la determinazion soua ciò del Re Federico, conforme vn'altra volta haueua ordinato. come esegui, e fino à tempi nostri si offerua : fu questa cerimonia di portar l'asta del palio all'eletto del Popolo reintegrata da Feder. Secondo à due di Gennaro del 1496. per molte dimostrazioni d'amore, ch' à detto Re furono dal popolo fatte , come scriue il Sommo. tolto dal Passero , e particolarmente il riceuerlo ne la Città per la porta del Mercato in assenza de nobili, fastidito forse del regimento Francese , confirmando à quello con molta autorità molte altre prerogatiue nel gouerno de la Città , come si legge nel registro del regimento del popolo, l'anno, e mese sudetto , oltre che nel 6. lib. de bello Gallico , lo

scriue Gio. Albuino Secretario del Re, à *Neapolitanis primum summa fide sunt ad regios usus, stipendia militibus persolueda affatim pecunia conquistata, pollicitiq; quae ad bellum necessaria viderentur, quapropter institutum, ut ibi plebis esset consilium, & plebis tribuni, ad quos omnis causa esset reiecta, & cum perniciofa fames instaret repente frumentum est in Sicilia coemptum, &c.* in maniera che succedendo à due di Giugno l'occasione de la festa, e processione, fu p ordine di esso Re, consignata l'asta del pallio, ad Antonio Saffo Eletto del Popolo, non contradicendo nessuno; delche ne furono fatti atti publici per Notar Donato di Roana d'Euoli il medesimo giorno; che fu la prima à man sinistra de le sei aste; distribuendosi l'altre cinque da Alessandro Caraffa Arcivescouo di Napoli per ordine del Re. vna à Don Alfonso d'Aragona Vescouo di Chieti; vn'altra à Don Ferrante d'Aragona figliuolo di Don Federico Zio del Re. vn'altra à Don Antonio di Gheuara Conte di Potenza , Vicerè di Napoli, vn'altra à Don Ferrante Iscari familiare del Papa; ed vn'altra à Gio. Strina Imbasciadore del Re di Spagna; cōforme nel sudetto instrumento, e nota il Somon. al c. 6. de la prima parte. era lo Strina dell'antica nobiltà di Capri Isola nominatissima à tempi antichi; passato à seruigi del Re di Spagna, dal quale fù poi per occasion de le guerre rimandato à Ferdinando suo Imbasciadore , che perciò con questo titolo, l'anno seguente porto similmente l'asta ; insieme con l'Imbasciadore di Vinezia venuto à la possession di Federico, per la morte di esso Ferdinando al Reame . e che ciò sia il vero , legesi vno stromento à tempo di Ladislao, sotto la data de li 6. di Nouembre del 1392. stipulato in Sorrento, tra Giouannello Mastroiodice, e Mazzeo Marzato in nome di Pietro Acciapaccia d'imprestito per buona somma di danari ; nel quale si ritroua per testimonio Pietro Strina Ciambelano del Re, che vuol dire suo Cameriere. viuono oggi di questo ramo di Gio. e Pietro Strina particolarmente due fratelli Francesco impiegato nel seruigio regio , ilquale và seguitando dopo tre Audienze , ed altri Officij con molto suo onore ; e perciò tirandosi inanzi à carichi maggiori, ed Octauio Auocato primario, ilquale essendo stato eletto per vno delli quattro Maestri de la santissima Annunziata di Napoli , al primo di Giugno del 1606. qual carico non volendo, stante la sua nobiltà notoria, accettare ; gli fu sotto mandato penale dal Marchese di Corleto , general Commissario de la Casa santa, per ordine di Sua Ecc. ordinato ch'essercitasse ; interponendo però Decreto; che senza pregiudizio de la sua dichiarata nobiltà si eseguisse : delche se ne stipulò atto publico per Not. Carlo Palumbo . come nell'Archiuio di detta Casa , il medesimo giorno primo di Giugno. al Regist. B. fol. 174. il medesimo occorrendoui, la seconda volta del 1609. e la terza d'oggi 1613. conforme stà notato nel medesimo Regist. B. fol. 179. e 198. come anco nel gouerno nel quale fu eletto, come persona d'integrità, incorrottibile, e religiosa del Conservatorio de lo Spirito Santo, nel luogo del Dottore, secondo stà registrato nel libro de le cōclusioni, di detto Conservatorio; con la nota de gli ordini , e de decreti. il tutto , conoscendo egli che con le dette proteste iscaricaua la sua conscienza, non macchiaua la nobiltà de la sua famiglia, e scōdaua il seruigio de la Madre di Dio; così hauendo determinato Bartolo ne la l. r. C. de his qui sponte mun. publ. subeunt. come cosa succeduta ne la sua propria persona. furono figl. essi di Cesare , Dottore , ed huomo principalissimo , figliuolo di Gianantonio Caualliere dell'abito di San Iacopo , huomo per

DE LA FAMIGLIA GAMBARA.

per le sue virtù conosciuto da tutti i Principi de suoi tempi; padre di mia madre. Ordinò finalmente, & volle l'Imperador Carlo Quinto, che ne la vniuersal pace, tra di esso Imperador da conchiudersi, con tutti gli altri Principi dell'Italia, vi fusse compreso parimente Brunoro, facendo à Vineziani promettere che restituirebbono detto Conte ne lo stato di prima, come il Guicciard. f. à gli altri generò egli

Ranuccio 4. Conte di Pratalbuino, e Cavalliere per grandezza d'animo non meno illustre, che per la nobiltà del suo sangue. padre di

Brunoro 4.

Gianfrancesco in cui gli onori contendendo coi meriti, dopo gran prelature fu dal Pontifice Pio Quarto, creato Cardinale, e Vescouo di Viterbo; le cui virtù non meno furono riguardeuoli, che al bisogno necessarie de la cristiana Religione, verso la quale si portò così bene, e nel particolare de le cose de la sacra Inquisizione, che à tutti i buoni così fu di mirabile effempio; come à rei di straordinario terrore. fu di questo Cardinale naturale altrettanto la splendidezza dell'animo quasi regio, che si agguagliò in tutte le sue azioni à migliori, e più sublimi Principi Ecclesiastici di quel sacro Collegio: immortale testimonianza de ciò ne fanno, i diuersi, e superbi edifici fatti da lui nel suo Vescouato, e singolarmente il luogo de le fontane di Bagnaia; oggi dal signor Cardinal Montalto, con la maggior sua sodisfazione posseduto: luogo per le doti de la natura deliziolo nientemeno, quanto per quelle dell'arte stupendo, e marauiglioso; da esso Gianfrancesco, con splendor magnifico, d'animo fabricato primieramente, e poscia donato à la propria Chiesa; da la quale fu dopo la sua morte diuiso dal Pontifice di quel tempo, e come opra singolarmente bella, fattala delizie di suo nipote. Onde per tal cagione il Cardinal Gianfrancesco viurà mai sempre, con fama laudatissima, e gloriosa.

B

Di Maffeo terzo figliuolo di Brunoro. nacquero

Gian Galeazzo Commissario, e Consigliere dell'Imperador Carlo Quinto, ilquale nel venire al conquisto di Brescia, fu da lui, e da Gianfrancesco secondo suo fratello, con molto seguito de soldati tra parenti, amici, e vassalli; (con l'aiuto ancora de quali l'Imperadore de la Città di Brescia s'impadronì, del Castello, e di tutto il Contado insieme) incontrato; e parimente al loro Castel di Pratalbuino realmente alloggiato; de la cui magnifica entrata sin ora nel portone di quel Castello, ne appaiono le vestigia. lasciò di lui

Brunoro terzo, beneficiato de frati Bianchi di Caruaggio, il qual beneficio prima era posseduto d'Ambrogio Triulzi ribello dell'Imperadore.

Gianfrancesco Secondo Conte, ilquale fu capo de le genti da lui, e dal fratello condotte, con le quali uscirono incontro all'Imperador Carlo Quinto, che nell'acquisto passaua de la Città, e Contado di Brescia. Di costui si hà relazione, ch'essendo l'Imperadore alloggiato nel suo Castello, e ragionandogli in fauella latina; non sapendo egli rispòdere; che gli facesse vna amoreuol riprensione, con la qual finite le guerte, à li studi de le virtù riuolte; s'istruì in tutte le arti liberali in maniera, e ne le scienze, che si fe quasi familiarissime le lingue Latina, Greca, Ebraica, Spagnuola, e Francese, ne le quali tutte fe composizioni in Prosa ed in Rima. furono questi fratelli così benemeriti del

Già Brunoro p. Apost.

Alfonso.

Gian Batt. padre di

Maksimiliano, ilquale seruì prima l'Imperador

Dominiano.

Alessandro padre di

Guernerio huomo atto molto più, ed à i riposi de la pace inchinato, che à i trauagli, ed incomodi de le guerre, che poi amogliatosi

Federico da cui

Giambattista 2.

Alberto.

Carlo V. paggio, indi per scudiere, e finalmente per Copiere lo spazio di 40. anni

Gian Galeazzo

Giàfrà Pietro celco. mandato da Maksimiliano suo Zio. paggio à la Maestà di Filippo 2. à cui seruito

Pietro celco. mandato da Maksimiliano suo Zio. paggio à la Maestà di Filippo 2. à cui seruito

ni

die-

ne

del

ni;portandogli in tutte le guerre lo stocco, e'l Cimiere auanti, come fin ora nel palaggio di Pratalbuino si vede d'ordine suo il tutto dipinto, quando fatto ormai vecchio, ritornò à riposo de la patria con 600. scudi di pessione.

diece anni . fu necessario ritornare à la patria per la morte del padre, e del zio de cui ne riportò la metà de la sua pessione assignatagli da quella Corona .

ne la patria propria . si fe padre di

dell' Impio , che quella Maestà à suoi Governado ri scriuendo, e Luogotenenti

I
Alfonso.

I
Brunoro.

I
Sforza.

I
Scipione.

I
Alessandro.

di Lombardia , gli auisa à tener sempre considerazione sopra i meriti di questi fratelli ; rimettendo loro la podestà di concedergli in feudo, i nobili Castelli di Couere nel Bergamasco, e di Ponteuico nel Bresciano : comandando loro à difendergli , e conseruargli da qual sia danno che potessi non ne le persone patire , negli beni feudi , e Castelli , ne li quali la Maestà del Re suo figliuolo , hà di nuouo à la Famiglia Gambara confirmati. anzi l'Imperador Massimiliano molto loro affezionato scriuendo per vna de li 14. di Settembre al Governador di Brescia, vuol ch'egli in tutte le cose appartenenti à lo stato di quel gouerno, habbia per consiglieri, e compagni i Conti Gian Galeazzo, e Gian Francesco fratelli, con queste parole, che ad altre seguono.

Te serio benignè adhortantes velis incepto hoc fidei, & deuotionis laudando opere, ut in te tuaque virtute confidimus perseverare, omnesque Brixianenses quos Cesareis nostris partibus fauere comperies, ac praesertim praesatum Com. Ioannem Galeatium, & Ioannem Franciscum fratrem suum, commendatos habere; atque eos fratres rerum per te, & ibidem Brixia peregrandarum conscios, lateri tuo assiduo assistere permittere, ac illorum opera, & concilijs in hostium motibus inquirendo; huiusque protectioni, atque alijs rebus decus, & utilitatem nostram concernentibus, &c. prouidendo semper uti, &c.

Gli stessi fratelli furono dal detto Imperadore mandati à Papa Leone Decimo Imbasciatori, per trattar negozij con quel Pontefice; à lo stato di Brescia molto importanti; i quali essendo à quella volta partiti, souragiunto à Cesare cosa di nuouo, concernente à quella imbasciata, gliene da con lettera del seguente tenore auuiso.

Massimilianus, &c. nobiles fideles dilecti, & si vobis nudius tertius proprio ore, curam iniunxerimus ut ad Summum Pontificem D. Leonem Decimum, nostro nomine quamprimum proficisceremini; ibique apud sanctitatem suam sancta Romana Ecclesia Cardinales, atque alios ubicunq; facto opus foret, omni industria sollicitaretis, e quel che siegue. Auuifando loro di quanto haueranno à negoziare al suo dritto.

Nobilibus Ioanni Galeatio, & Ioanne Franciscum armorum Capiteano fratribus Comitibus de Gambara Consiliarijs nostris fidelibus nobis dilectis.

Si dimoitrò similmente grato il sudetto Imperadore à questi fratelli, quando douendosi esigere vna grossa taglia nel territorio Bresciano, che secondo quel bisogno, non eccettuaua niuno per priuilegiato ch'egli si fusse, volle nondimeno che questa Casa, come diletta da qualunque effazione intatta si conseruasse; in tanto che significando questa sua volontà al Governador Cesareo di Brescia, scriuè in questa maniera l'anno 1516. il dì 23. di Aprile.

Maximilianus, &c. Magnifica fidelis dilecta, & nobilibus fidelibus nostris dilectis Ioanni Galeatio, & Ioanni Franciscum armorum Capiteano, fratribus Comitibus de Gambara Consiliarijs nostris. Pratalbuinum, & Virolalgisim, vna cum ceteris eorum terris, & locis quibuscunq; cum mero, & mixto Imperio, atq; omnimoda gladij potestate, superiori tempore sollempni priuilegio confirmauimus, intelligamusq; nunc prænominata loca dusalem taleam, buxcensi territorio, extraordinariè impostam soluendum cogere eniti. Nos qui praefatos Comites obgratissima sua nobis luce gradatius prestita obsequia gratia nostra Cesaria, strictè equidem complectimur. dictumq; ideò illorum priuilegium inuisolabiliter, uti parem; obseruari plurimum desideramus, tibi ideò iniungimus quatenus prænominata loca, &c. in praefata talea, ab eis iniungere non modo, non molestes, sed nec ab aliquo villo pacto molestari propatariis; nostram in eo executurus voluntatem. Dat. &c.

Furono in oltre questi fratelli tanto stimati da tutti i signori di Lombardia, che desiderando l'Imperadore, per la quiete di quella prouincia, tirare à la sua diuozione la famiglia Pallauicina in quelle parti molto potente: per trattare vn simil negozio, operò il mezzo di questi due fratelli specialmente, i quali con non picciola loro riputazione felicemente, ed in breue lo terminarono; la onde volendo l'Imperadore che i suoi Luoghitecnenti, e Governadori dell'esercito riceuessero amoreuol-

DE LA FAMIGLIA GAMBARA.

mente i detti Pallaucini, ridotti già sotto la Maestà dell'Imperio, per opra de Conti de Gambara, scrisse loro vna lettera molto di elsi Conti in particolare lodandoli, che per breuità non trascritto; così parimente quella, ne la quale il medesimo Massimiliano scriue à Gian Galeazzo, piena di rendimenti di grazie, e di annouerazion di valore, per le imprese singolarmente da elsi fratelli fatte nel raffrenare à proprie loro spese, i ribellanti popoli di Bergamo, e del Contado di Brescia à la sua Corona.

In questi tempi Iacopo Gambara da tutti in Roma molto stimato, fu da Leone Decimo sempre in ardui negozij ed importantissimi adoperato, ma principalmente appresso gli Eluezij; à i quali dal detto Pontefice fu insieme col Vescouo Ennio Filonardi, mandato per stipendiare otto mila persone di quella gente, à soldo e seruizio de lo stato Ecclesiastico, allora per le guerre molestatissimo, come da vna lettera scritta da Pietro Bembo à quel popolo, in nome di esso Papa Leone. di cui fu egli Secretario, che perciò si tirò innanzi al Cardinalato; ne la qual dignità lo promosse il Pontefice Paolo Terzo Farnese, conosciuto di lui il valore, el merito; come parimente à nostri tempi il Pontefice ch'oggi viue, e con tanta tranquillità gouerna la Chiesa di Dio; che ricompensando i seruigi di questa Casa, hà finalmente creato vn nuouo Cardinal Filonardi, che Nunzio ne lo stato di Auignone con dignità Vescouale gouernaua, e sin or gouerna quei popoli. Nacquero da Gianfrancesco sudetto

Maffeo nato nel 1511.	Cesare Vescouo di Cortona nato l'anno 1516.	Marsilio nato nel 1517.	Ludouico nato nel 1521.	Giouà corona nato nell'an. 1521. il quale si fe padre di
-----------------------	---	-------------------------	-------------------------	--

Vberto Conte di Pietralbuino, e Cavaliere di molto merito, il quale nacque nel 1552. generò costui	Maffeo 2. Vescouo di Cortona, che nacque nel 1554.
--	--

Alemanno.	Ludouico.	Marsilio.	Cesare Prelato d'ambe le signature.
-----------	-----------	-----------	-------------------------------------



DE LA FAMIGLIA GATTINARIA.



È la Famiglia Gattinaria è antica opinione che passassene la Prouincia de la Gallia Transpadana con le guerre d'Italia, da la bassa Borgogna; oue i Signori di questa Casa possedeuano l'antico Stato di Alborio; e che ne la Città di Vercelli, comoda così all'hora, ed abondeuole a i traffichi, ed al vitto, quanto poco men che da le guerre indisparte; la piantasse il Vecchio Paulino, da cui in processo di tempo, vscendo huomini famosi, si diede occasione, e campo a tutti i moderni Storici, di scriuerla comunemente di quella Patria; ed all'hor finalmente, quando ad introdur si comiciarono i fatti del

Primo Mercorino, che familiare dell'Imperador Carlo V. fu da lui arricchito di molto Stato, e creato gran Cancelliere del Regno di Napoli. Non manchò chi dicesse, che innamorato l'Imperador de la sua facondia, e de la sua penna, con laquale dottamente i suoi negozi trattaua, e con tanta eccellenza, che ragioneuolmente meritasse il guiderdone, de la maniera che gli fu da quel sapientissimo Imperador conceduto; percioche oltre creatolo Conte di Gattinaria, Terra dal dominio de laquale vi fu chi affermasse, e crederon altri più facilmente che riceuesse il cognome, con forme la Famiglia Acquaiua, la Gesualda, la Sanseuerina ed altre, de lequali in più luoghi andiamo discorrendo di questo libro; laqual contea dopò renunciò a Carlo suo fratello, come la contea parimente di Sartirana che similmente all'altro suo fratello renunciò detto Cesare. Ma donatigli molti beni nell'Isola di Cicilia, oue assisti Regente, e supremo official lungo tempo, e la contea di Castro ne la Prouincia d'Otranto in Regno, peruenuto a l'Imperadore per la ribellione di Francesco del Balzo, vltima reliquia di quella casa, secondo l'autor de le rouine, lo creò suo gran Cancelliere nel medesimo Regno, vno de i sette Uffici, i quali precedono a tutta la nobiltà per le autorità di amministrar la giustizia, ed assistere allato la persona del lor Signore, com'è manifestò; e si vidde all'hora in particolare, quando fe la trionfal sua entrata ne la Città di Napoli, lo stesso Imperador Carlo V. nel ritorno da Tunisi; tutto che vi mancassero, il Duca d'Amalfi Piccolomini, gran Giustizieri. ilquale si ritrouaua nel gouerno di Siena. Il Conte di Potenza Gheuara gran Senescalco, che nò vi comparue, per la nemicizia che col Marchese del Vasto hauea; e'l gran Cancellier Gattinario Conte di Castro, ilquale era nel suo Stato, del quale poco prima hauea presa la possessione; nelqual luogo due anni dopò, cioè l'anno 1537. arriuando mentre scorreua i mari di Taranto, l'armata Turchesca, guidata dal General Luftubeio, per consiglio delquale piegando la volta di Castro, Terra da Otranto 8. miglia distante, sù la schiena del poggio, l'assediarono: alche non bastando rimediare Mercorino Gattinario Signor del luogo, come quegli che sproueduto di molte cose necessarie si ritrouaua, per resistere à tanto esercito; si rese a persuasion di Troilo Pignatelli, che fuoriuscito del Regno, erasi a Solimano fuggito, per vendicar con quella via la morte di Andrea suo fratello Cavalier de Malta, fatto decapitar dal Vicerè Don Pietro di Toledo più seueramente secondo il Giouio; che non credette. sotto la fede del General sudetto, e di Ariadeno Barbarossa, l'autorità dequali non poté frenar tanto la soldatesca vscita, e la chiurma, che non sualiggiasse la Terra, senza remedio alcuno prendendo ancor lui prigione co i migliori huomini, e donne insieme; delche vergognandosi finalmente il General Luftubeio, per la fe mancata, ordinò douersi lasciar libero esso Mercorino.

Così nel principio de le rouine del Principe di Salerno, per opera come dissero, del detto Vicerè Don Pietro di Toledo, dal medesimo Conte di Castro gran Cancelliere, essendo mossa lite sopra la precedenza de luoghi, a detto Principe di Salerno in Napoli; fu dal Collateral Consiglio dichiarato il Conte Gattinario douer precedergli, sopra laqual causa ne scrisse affirmatiuamente il Consigliar Marino Freccia nel 1. lib. de subfeudis, e con ragione pcioche si vogliamo credere ad Vgone Falcando dell'autorità di quest'ufficio, scriu'egli che la Reina Margherita dopò restata vedoua del Re Guglielmo il Maluagio, istituì Cancelliere del Regno, Stefano figliuolo del Conte Perticense suo parente, incaricandogli pria tutti i negozi de la Corte, e dopò facendolo elegere Arciuescouo di Palermo, con l'approuazione di Guglielmo Cardinal di Pauia, onde si vede

DE LA FAMIGLIA GATTINARIA.

l'officio esser in persona di real sangue, con dignità di Arcivescouo in quelli tempi, e la commissione de tutti i negozi de la Regia Corte.

A q̄sto Cavaliere perche non gli era nel suo redagio altro, rimasto che vna sola figliuola, dopo la morte de la moglie, p̄ fama che fusse creato Card. come il Crahana prima, e dopo il Ciaccone.

Hauendo prima come si disse donata la sua Contea di Gattinaria col titolo, a Carlo suo fratello, ilquale sotto il medesimo Imperadore, hauea militato con condotta di Caualleria, con che essendosi ammogliato, si fè padre di

Signorino Cauallere di San Giouanni, e Prior di Messina. questo Cavaliere fu eletto dal gran Maestro di Malta ne i romori de l'armata Torchesca, per Capitan di soccorso, ne la Città di Messina, acciò che douesse trattare tutte le cose, che per seruigio de la sua Religione hauesse conosciuto essere necessarie, sperando (come si seruiue dal Cirni) che in questo fatto hauesse douuto mostrar quella affezione, ch'egli in lui a beneficio de la sua Religione sempre hauea conosciuta; e così dopò alcuni di gli mandò vna general procura con facilità di poter pigliar dinari all'interesse, e far quelle cose, che per lo stesso seruigio fussero bisognate, come andò conti-

nuamente effeguendo in tutto il progresso di quella guerra, assistendo appresso la persona di Don Garzia di Toledo Vicerè, che la somma all'hora attendeua a procurar e spedire del soccorso per quell'Isola assediata, ed in specialità, nell'offerirsi di sborzar di propria moneta le prime paghe di mille soldati, per vn trasordinario soccorso, d'auuiarsi a la sua Religione conf. largamente per il Cirni sud. al v. di quella Istoria fol. 66.

Gioa Giorgio ilquale restò Secondo Conte di Gattinara, e fu parimente Capitan di gente d'armi. costui lasciò

Carlo suo figliuolo Terzo Conte, marito di Leonora Beccaria Contessa de la Pieue, laquale gli generò.

Mercorino Fili- bert. II.	Signori- no Se- condo	Ferdi- nādo.	Giouan Aurelio	Alessan- dro.	Georgio Alfieri
Conte di Gattina- ra, e Ca- pitan de Caualli.	Comendator dal Duca di Saouia per Castellano de la fortezza di Momiano.		di San Gio: eletto Duca di Sauoia sotto il Re di Spagna.		

Donò oltre del sudetto; Mercorino vn'altra contea, cioè quella di Sartirana, all'altro suo fratello Cesare, ilquale parimente era Capitan de Caualli, e costui altresì morendo lasciò

Giaches ilquale fu Secondo Conte di Sartirana, e si casò con Anna Fiesca de la quale acquistò

Mercorino II. Abbate, e Commissario in Sicilia.

Gionbartolo-
meo detto nel
l'arbore Rai-
mondo; Co-
stui dopò la
rotta dell'e-
sercito Fran-
cese, e la prigionia di q̄l
Re, nel barco di Pauia;
fra le capitulazioni de
gli accordi; ritrouandosi
appresso la persona del
Papa (come il Guic. al
16. de le sue Storie) trat-
tando per il Vicerè; pro-
mise l'escomputo de la
somma de li 25 mila scu-
di pagati da Fiorentini

Onofrio III. Conte di Sar-
tirana ilquale essendosi am-
mogliato con la Contessa
Margherita Beccaria dopò
l'esser creato Cavalier de
Santo Iacopò de la Spada.
lasciò

Cesare gen-
til'huomo
de la bocca
del Re Filip-
po II.
Pieue. Serui
molto tempo
per laquale andò
per Imbasciadore più volte a Vi-

Carlo

Margheri-
ta moglie

di Carlo Beccaria conduttiere d'infanteria Italia-
na.

per ordine di esso Pontefice, al Marchese di Pescara, per trattenimento dell'esercito; fino a la som-

ma

ma de la noua capitulazione poi fatta de li cento mila ducati da sborzarnosi all'hora, laquale si conchiuse finalmente il primo d'Aprile; esclusi i Vineziani; tra'l Pontefice, e'l Vicerè di Napoli, come Luogotenente Cesareo Generale in Italia; per laquale era in Roma con ampia podestà esso Gionbartolomeo Gattinaria, facendosi confederazione per il Papa, e Fiorentini da vna parte; e per l'Imperadore dall'altra; la somma de laquale si scriue dal sudetto al medesimo luogo.

Ritornando adunque a Mercorino Conte di Castro, e gran Cancelliere, non è dubio che per giu dicarlo huomo di grandissima consequenza, fra le molte sue azzioni basterammi per eternarlo, accennare le sole due dopò la rotta di Pauia, e la presa del Re di Francia, che sono riferite dal Guicc. tanto singolari, quanto illustri nel genere loro: la vna quando espressamente contradisse douer l'Imperadore andar di persona a visitare il Re suo prigionie grauemente ammalato; se non andaua con disposizion di subito liberarlo, senz'altra conuenzione; altramente esser quella visita vmanità mercenaria, ma non reale; consiglio veramente degno d'essere accettato da vn tanto Principe. la seconda fu che nel firmar le capitulazioni dell'accordo; egli ancor che con ordine di Cesare, conforme gli apparteneua per l'ufficio di gran Cancelliere, ricusò sottoscriuerle, allegando non essere obligato a sottoscriuer cose pericolose, e contra la riputazione, e l'utile dell'Imperador come questa, secondo che si auerò dopò: laquale ostinazione sofferta ancor che grauemente da Cesare, volse di proprio pugno suo sottoscriuerle. E veramente giamai il gran Cancelliere acconsenti a la liberazione del Re di Francia, aggrauata però da tante condizioni; come si scriue al lib. 16. del Guicciard. e si legge nel Federe Bononiese, oue parimente si hà notizia dell'esser Cardinale con titolo di San Gio: ante Portam Latinam, e Marchese di Gattinara, laquale come si disse renunciò a Carlo suo fratello, contandosi de la contea di Castro de laquale lasciò erede morendo

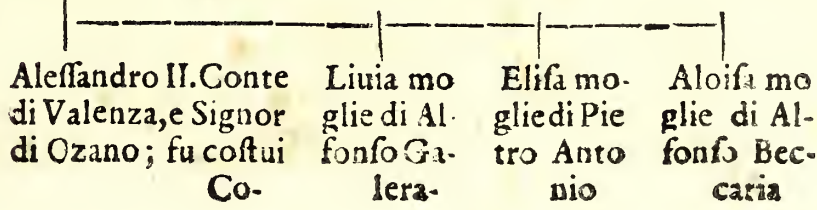
I

Elisa laquale in essendo remasta erede de lo Stato paterno, fu ammogliata con Alessandro Legnana di Turino Conte di Settino, e Marchese di Romagnano, e di Refregnano; ilquale parimente in essendo vnico de la sua famiglia che veniu a mancare in lui, laqual vuol Luigi Crastana, che di scendesse da vn Naturale dell'Imperadore Arrigo III. si venne fra le parti a conuenzione di passar egli ne la famiglia di Gattinaria; e nomarsi Secondo Conte di Castro, con lo redaggio de tutti quelli Stati come se esegui; tutto che di lui si veggano scritture che l'vna, e l'altra famiglia stringono. lasciò questo Cavaliere dopò sua morte

Antonino Primo nato di Elisa, costui redò lo Stato di Castro in Regno, la Baronia di Cicilia, e mi rendo a credere, che per i meriti dell'auolo gli fusse parimente ridonato dall'Imperadore l'ufficio di gran Cancelliere percioche in mio poter si ritroua l'original priuilegio, spedito a 20. di Giugno del 1541. del Dottorato fatto da Don Luigi di Toledo, figliuolo di Don Garzia Vicerè di Cicilia, essendo giouine, e Clerico, ilquale di la a poco tempo renunciò d'esser Cardinal prima, ed indi Vicerè di Napoli, com'è noto. nelqual priuilegio d'ambedue i cognomi è notato, con le seguenti parole; *Antoninus Gattinaria de Liguria Comes Castri. ac Cesareae Maiestatis in praesenti Regno Siciliae extra farum magnus Cancellarius. De costui, di Portia Colonna*

Mercorino Secondo ilquale redò la Contea di Valenza, e quella di Settino, fu costui oltre di ciò Signor di Ozzano, di Riualta, e di altri Castelli nel Monferrato. serui l'Imperadore per Maestro di Campo ne le guerre del suo tempo, con titolo altresì di Consigliere di guerra. Casossi con Tomasa d'Oria figliuola del Cardinal Geronimo, ilquale fu il primo che recò questa dignità ne la sua famiglia, in grazia del vecchio Gioan Andrea scriue il Fogl. dopò essere stato vno de i dodici reformatori de la sua Republica Genouese, e di tutto lo Stato. de laquale acquistò.

Leonora moglie Margherita moglie di Frachino Ruggie di Ludouica Conte di Luca Botta Signoriano in cui si edificò questa famiglia di Calcabobio.



DE LA FAMIGLIA GATTINARIA.

Donna chiamata Gattinaria Legnana per testamento; restò

Colonnello d'Infanteria Italiana, e lasciò morendo

lerato Signor di Copo, e di Cerano

nio del Verme Conte di Voghera

cariaCò te di Monte Bello.

1
Mercorino III. di questo nome, marito di D. Vittoria Acquaiua sorella di Gioangeronimo IX. Duca d'Atri; da cui

Mercorino III. Conte di Valenza, e Signor d'Ozano di Ersilia	Gioan Battista Ferdinando. Capi- no in Malta. Vnghe- ria.	Geronimo Capi- no in Malta. Vnghe- ria.	Giulio Cau- lier di Malta. Mal- ta.	Federico Cau- lier di Malta. Mal- ta.	Virginiam. di Lui gi Vr- sino.
--	---	---	-------------------------------------	---------------------------------------	--------------------------------

1
Alessandro V. Conte di Castro, dal primo Mercorino suo progenitore, il quale si ammogliò con Donna Vittoria Carracciola de la linea di Carlo, Cavaliere oggi stimatissimo fra i primi de la nostra Città di Napoli; in cui rilucono tutte le eccellenze, e singolarità di vn perfetto Cavaliere, e di vn nuouo Mece-

1
Gabrio III. Conte di Valenza.

nate. questa Signora remasta vndoua con vna vnica sua figliuola, oggi mena i suoi giorni maestosamente in compagnia del suo Genero, che la Corona di Spagna si ritroua seruire nell'imbasciata di Roma, appresso il Pontefice Paolo V. N.S.

1
Donna Lucrezia vnica; costei dopò molti che la desideraron. fu eletta a moglie come di maggior merito, al Signor Don Francesco di Castro; dopò l'esser stato prima Luogotenente Generale, e dopò Vicerè nel Regno; Cavalier di quelle qualità che lo rendono singolare, conforme si pratica oggi dal mondo, con laquale occasione la Casa Gattinaria, si è incestata ne la Casa di Castro secondo si vede ne figliuoli perche hà sin ora

Don Ferdinando Primo nato di questi Signori VII. Conte di Castro, e Primo Duca di Taurisano; si chiama di Castro Gattinario.	D. Alessandro.	D. Pietro.	D. Caterina.	D. Vittoria.	D. Chiara.
--	----------------	------------	--------------	--------------	------------

Vsò la Casa Gattinaria per propria Impresa, due ossa in croce trauerfa puntate intorno; lequale inquartò con i due Leoni rampanti da faccia a faccia, de la Casa Legnana; con l'Aquila sopra; che in questa guisa si veggono nel suggello del sudetto priuilegio, fatto da Antonino grã Cancelliere al Dottor Don Luigi di Toledo; come si disse.

DE LA FAMIGLIA GIOSTINIANA.



DELLA Famiglia Giofstiniana di Genoua tutto che da diuersi autori si vadi diuersamente trattando la origin prima; è perciò riguardeuol l'opinione ch'ella conf. della Giofstiniana di Venezia si va dicendo; i suoi cominciamenti, ò principi, fundasse da quei due fratelli che dall'Imperio di Costantinopoli passati in Italia, l'vno in Venezia fermato, piantasse lo stepite de quei Giofstiniani, e l'altro in Genoua dei Giofstiniani Genouesi, de quali siamo per ragionare; che in simil guisa compitamente autorizando quella opinione lo confermano Angelo de Angelis ne la sua genealogia de Prencipi, e'l Cronista Giouanni Lascari de rebus Asiae amendui solleciti inuestigatori della verità, a la autorità de quali, per esser da me approuata, non è merauiglia, che io affermando mi sottoponga, e via maggiormente quanto da quei tempi lontani sino a questi presenti, si sono sempre vedute, ed offeruate persone in questa famiglia singolari e sublimi, percioche oltre vno infinito numero de Senatori, ed altri supremi officiali ne la Republica; oltre de la dignità di cinque o sei Dogi, oltre di alcuni Capitani generali d'esserciti e di mare, e di terra, oltre vn buon numero di dignità Ecclesiastiche, e di Cardinali; oltre il dominio di tanti titoli, e signorie. ella si vide sino a tempi di nostri padri, arricchita di quello eccelso dominio di Scio, Isola del mare Egeo, con molte Città in terra ferma, e terre conuicine, ilquale fù di così marauigliosa grandezza, che la sola Isola portò il num. di 200. mila persone, e più; anzi che vna parte di lei fù basteuole à rendere a questa Casa 70. mila zicchini per ciascuno anno con la rendita del mastice solo, cosa degna de marauiglia, per non ritrouarsi in niuna altra parte del mondo; E perche drizziamo perfettamente il fil de la nostra tela, è mestieri che ricordiamo l'acquisto primieramente di quest'Isola à Genouesi; ed indi come passò sotto il dominio de Giofstiniani; Era l'Isola di Scio donata, ò promessa come si scriue, da Michele Paleologo Imperador greco, insieme con Smirna Città dell'Asia con tutto il golfo, ed altre Isole per quelle Regioni, al popolo genouese; all'Imperio de la quale, aspirauano i Vineziani, per esser quella molto a traffichi mercantili oportuna; che perciò dall'vno, e dall'altro di questi popoli, allora primi di potenza nel mare Mediterraneo, con voglia ed auidità grandissima si desiderata; da la cagione ambi stimolati de la speranza del continuo guadagno, la quale veniu a ciascheduno di loro tolta, ogni volta che dall'altro fosse occupata; De la occasione adunque de la vera, ò colorata pretension di donazione, armò all'acquisto di quella, Genoua vna armata di 43. galee, le quali si douessino prouedere, da tanti Cittadini, de loro propri danari; le spese de quali in tanto, fussero assicurate con l'entrate del comune; le quali fussero date in pegno, scriue il Fogl. al 7. dell'Istor. secondo la porzion de la somma de danari da essi sborzati: la qual cosa dopo grandemente con simili accidenti accresciuta, diede a quel Magistrato origine, che San Giorgio si noma, di chiara fama quasi per tutto il mondo.

do. Armate in tanto le sudette galee, da propri Cittadini ciascheduno la sua, e quelle sotto il gouerno di Simone Vignoso passarono all'acquisto di quelle, e de le Foglie secondo il Giof. le quali come in quelli Annali si scriue, si tenuano per certi Signori greci, che l'hauuano occupate con gli aiuti dell'Imperador di Costantinopoli, i quali era tradizione esser de la medesima Famiglia; per la quale impresa si era similmente leuato con 26. galee Vineziane, vnite alquante Malta, ed altre nauì grosse il Delfino Ingiberto di Vienna, ilquale è con parole lusingheuoli, e con promesse larghissime, cercò di rimouere ma in darno, da quel viaggio il detto Simone con tutti i suoi Capitani. Costui in quattro giorni occupò à forza il dominio di quell'Isola tutta saluo de la Città, la qual finalmente à patti anch'ella si rese, i quali patti si leggono diffusamente nel lib. nomato de le conuenzioni di Scio. dopo ilqual fatto prese Simone le Città di Foglienuoue, e vecchie in terra ferma, ne la riuiera dell'Asia dirimpetto à quell'Isola; che si fogggiarono à Genouesi. De la qual vittoria arricchito se ne ritornò con l'armata in Genoua à tanti di Nouembre. oue perche quelli che la spedizione à loro spese hauuano sostenuta, dimandauano essere sodisfatti: e non hauendo modo la Repub. de pagargli fu dal Doge, e dal Cons. determinato, di promettere vn pagamento à partecipi di 203. mila lire, fra lo spazio di 20. anni: cioè 7. mila lire per ciascheduna galea; in tanto essi partecipi godeffero tutte l'entrate, e comodi de luoghi sudetti, restando però à la Repub. le ragioni de la Signoria, col mero, e misto Imperio, e la podestà de la spada; la qual se fusse nel destinato tempo da quel pagamento altresì mancata, ad essi partecipi ogni frutto, ed ogni comodità, senz'alcuna diminuzione restasse col dominio diretto ed vtile come restò; in tanto restato il dominio di Scio, in podere de Capitani di quella spedizione, e particolarmente della Casa Giostiniani, cominciarono ad acquistar le porzioni de gli altri; sin tanto che quel dominio fu da essi tutto occupato, cominciando iui la sua possessione, col mero, e misto Imperio, auengache con diuersa fortuna. poiche nel solleuamento dell'Imperio di Costantinopoli, dal quale n'era già rimasta infeudata per la rotta data a Baiazzette Signor de Turchi, dal Tamorlano Imperador de Tartari; fu loro necessario a quello vmiliati, da lui otterner quell'Isola in feudo, che concedè a la Famiglia Giostiniana, con facultà di batter moneta d'oro, ma cò tributo per la sua guardarobba di 500. perperi ogn'anno, laqual moneta hò io veduta con l'arme Giostiniani in poter del S. Conte Camillo Giostiniani di cui ragioneremo più giù. Indi cò l'accrescimeto de le forze nell'Asia de Turchi cò vniuersal timore, essendo da quelli l'vna, e l'altra Foglia occupata con lo restante che possedeuano in terra ferma, temèdo della loro Isola i Giostiniani, e mandati Imbasciadori a Maometto figl. di Calepino Re de Turchi, si conchiuse fra loro accordo, di pagargli ogn'anno vn tributo di quattro mila fiorini, ed esser da lui in amicizia, e protezzion riceuti, essendo loro conceduta facultà, e ragione di traficar per tutti i Regni dell'Asia, obedienti alla Signoria d'Ottomanni; prendendo il Turco la difesa de Giostiniani signori di Scio (che così gli noma egli nel priuilegio) contra chiunque hauesse voluto offendergli, per la quale occasione diuenne quell'Isola la più ricca ed abbondeuole di qualunque altra sua pari, riducendosi iui vn general trafico quasi de mercadanti de tutto il mondo. Diciotto anni dopo questo, nel qual tempo essi Giostiniani fortificarono la Città d'vna ampia muraglia, con buone torri, e migliori baluardi; intorno a quali vn profondo, e largo fosso tirato, per quello diuiandosi il mare, la bagnaua d'intorno, oltre del famoso porto, e particolarmente Voliso dall'altra parte dell'Isola, Città nota per la discendenza del grā Bellisario, e'l luogo che si dice di Omero per la nascita di quel grā Poeta. rinouarono la medesima ragione di feudo, e le medesime conuenzioni, con Gio. Paleologo Imperador de Costantinopoli, quello che al Concilio de Firenze si ritrouò. dopo la medesima ragione, ed i medesimi patti furono loro confirmati dal Turco verso il 1435. ò 36. in circa; che dell'Imperio si era impadronito, e de la Città di Costantinopoli; ed in questa guisa, sinche finalmente intorno al 1566. a 17. d'Aprile, fusse loro da Solimano gran tiranno de Turchi occupata, e tolta, & i suoi Signori in effiglio, e seruitù condannati; da la quale per lo mezzo, e l'intercessione di Carlo 9. Re di Francia, furono liberati.

Furono questi Signori di tanta pietà, e religione che oltre i souuenimenti, ed edifici di tanti Monisteri, Chiese, e Spedali, erano continuo refugio a tutti i Schiaui, che fuggiuano da Costantinopoli, la qual cosa si stimò, che fusse stata notissima cagione de la perdita di tutta l'Isola; ed in particolare p la notabil fuga del figliuolo del Ducadi Medinaceli allora Vicerè di Sicilia restato con altri Cauallieri Spagnuoli schiauo ne le Gerbe, e ritirata in quell'Isola, la quale bisognò per sodisfazione del Turco far vn taglione annale, che sin oggi si esige.

Toccando in tanto la riuà de gran pelago de la Famiglia Giostiniana andrò ricordando quelle
persone

persone che da me si è potuto, e per gli annuali, e per le informazioni raccorre, che con onore de la Famiglia si sien renduti gloriosi; ricordando però i lettori, che io in questa tessitura, lasciando a dietro l'ordinato mio stile, non hò hauuto altro riguardo, che di breuemente senza ordine di tempo, o di età, accennar breuemente le azzioni, le opere, ed i carrichi più riguardeuoli de Giostiniani, il primo de quali stimò nominar Giouanni Giostiniani, come quegli che fu tanto caro all'Imperator di Costantinopoli, che lo credè, come nel suo Elogio scriue il Fogl. in tutte le cose di guerra suo general Capitano per terra, e per mare, con titolo d'Ammiraglio. Si portò costui così valorosamente nell'assedio, ed espugnazion di Costantinopoli contra il Turco, ilquale per mare, e per terra continuamente la batteua con 200. mila persone, ch'apportò splendore infinito a la sua Famiglia; percioche sin che fusse crudelmente ferito, appresso il greco Imperador suo Signore giamai quella famosa Città mostrò segno alcuno di mancamento, e di perdita. di lui scriue ancora il Giost. al 5. oue lodando la sua virtù, dice di quanta importanza la presenza d'vn Capitano sia ne la difesa di vna Città.

Iacopo Giostiniano, vno de gli eletti per riformare i statuti, e leggi de la Città, con larghissima balia ed autorità, fra i 12. sei nobili, e sei popolari, anzi per ordinare lo stato, e regimento de la Rep. come appare negli atti del Cancell. Ant. di Credenza, i quali fero molte regole, ed ord. che si leggono nel lib. de le regole del Comune; ordinando come si douesse procedere à la elezzione del Doge di Genoua, il modo de la quale statuirono che fusse il seg. prima che la persona da douersi à la Ducal dignità eligere, si vegga almeno essere di età d'an. 50. debba esser Genouese, Popolare, e Gibellino; e vacante il Ducato l. 12. Anziani che sono i Cōsiglieri del Doge, eligano 40. Cittadini Popolari, mercad. ed artefici de migliori de la Città, 4. p. ciascheduna cōtrada; concordandosi in questa elezzione la magior parte di essi 12. elettori: questi 40. già eletti, douendo eligere 21. Cittadini popolari, come di sop. i quali 21. douessero poi eligere 10. Cittadini; e questi 10. conuenendo almeno 7. di loro, debbano eligere il Doge, o vno de loro 10. ad vn'altro oue meglio loro parerà. ordinando parimente che ogni altra elezzione fatta in ogni altro modo sia cassa, nulla, e vanam. formata; e consequent. che niuno possa esser Doge, se non nel modo sudetto, ordinato da essi 12. riformatori l'an. 1413. Dopo ilqual fatto essendo la Città trauagliata da Cittadini discordie; si leuarono con esso Iacopo Giost. altri 2. Cittadini de primi de la Città, i quali non erano in quelle maledette fazzioni intrigati, come Bernabò di Goano Dottore, ed Ant. d'Oria. questi 3. insieme vniti, e congregato in S. Domenico vna gran moltitudine di popolo, eleffero 9. Cittadini, i quali composero la pace, mediante vna conuenzion fatta da 4. arbitri eletti di consentimento di quelle parti conf. il Giost. l. 5. f. 178. Di questi Iacopo si scriue, come essendo Capitano di vna sua naue, che chiamò la Giostiniana, nel contrasto de la pretendenza del Regno di Nap. trà del Re Alfonso di Aragona, ilquale dopo la morte de la Reina Gio. era ritornato à richiesta di Filippo Duca di Borgogna in Italia, altresì persuadendosi egli con l'amicizia di quel Re porre il freno à Vinez. e Renato di Lorena fratello di Ludouico di Angiò, benche dal principio di esso Duca di Borg. prigionie. essendo adunq; con la sua armata Alfonso fu l'assedio di Gaeta; à quella Città che si era prima raccomandata sotto la protezione del Duca de Milano, e de Genouesi, eglino deliberato mandare aiuto, e soccorso; dopo li 300. soldati con Franc. Spinola, armarono 5. nauì grosse, de le quali fu eletto Cap. Biagio d'Assereto, huomo di gran fama ne le cose del mare: à le quali perche l'armata del Re era molto maggior di numero, aggionsero altre 7. nauì per armare, che arriuò al num. di 12. nauì grosse, vna piccola, e tre galee: essendo quella del Re di 14. nauì grosse, 11. galee, e molti altri nauigli piccoli; benche altri vogliano con il Corio, che le nauì Genouesi fussero 22. le quali armate ed incontrate insieme in giorno di S. Dom. à 5. di Agosto l'an. 1435. presso l'Isola di Ponsa, fu per 10. ore continue combattuto: finalmente con le solite astuzie di guerra per ritornare 3. nauì Genouesi comandate da Iacopo che mostraron fugire cō vento ed impeto straordinario nel corpo de l'armata nemica, la sbarratarono, e presono le nauì, e le persone di tutta quasi la nobiltà Catalana, Ciciliana, e del Regno. conciossiache fra l'altra infinita nobiltà di minor considerazione. fu preso Alfonso Re d'Arag. Gio. suo fratello. Re di Nauarra; Arrigo Infante d'Aragona. parimente suo fratello, Maestro de la Relig. di S. Iacopo in Cōpostella. saluandosi l'infante D. Pietro sopra d'vna galea, che lo ricondusse saluo in Cicilia. Gianantonio Marzano Duca di Sessa, e grande Ammiraglio. Gianat. del Balzo Orsino Principe di Taranto. Gioia Acquaiua 5. Duca d'Atri. Antonio figl. di Cristofaro Gaetano Conte de Fondi, il Conte di Campobasso, e quello di Montorio; Nicolò speziale procurator de la Cicilia. Diego Conte di Castro in Spagna, e Gio. Maestro di Alcantara, ne laqual Città sopra il famoso Tago, han

no il santissimo loro Tempio. ed altri che fino al num. di 100. arriuarono, persone tutte di punto, oltre di altri 100. Caua. tutti di sprone d'oro. Ne la qual rotta, trattando di arrenderfi Alfonso, volle sapere i nomi, e le qualità di tutti i Capit. di quella armata, a quali preferito Iacopo Gioft. à lui si diede in potere, come vno de signori di Scio, come si è detto di sopra.

Fra gli altri che morirono in questa zuffa, vno fu Francesco de la Fam. Imperata, de la qual molto tempo prima, erano stati huomini segnalati, come vn Leone, de cui ne gli reali archiui sotto l'an. 1317. e 1318. in quel registro ind. p. L. B. fol. 103. & fol. 398. si scriue che fusse *Miles Iustitarius terrarum Philippi Principis Tarenti*. Oltre che sotto i Duchi di Puglia, in fra i pochi feudatarij di que' tempi, si veggon Simone, e Guido Imperati, nomati *Milites*, nel registro di Carlo illustre nel quale vi son parimente alcune scritture antiche annotate: segnato dell'an. 1322. L. A. fol. 13. nel 1410. habiamo Antonio Imperato Cameriere di Ladislao, esser da lui per il suo valore creato *Senescalcus hospitij*, come sarebbe à nostri tempi à dir magiordomo de la Casa Reale, vt fol. 12. ind. 4. nel qual tempo il sudetto Francesco dal medesimo Re, vien remunerato del Castello di Teuerola, e di S. Marcellino, che furono di Berardo de lo Tufo ne le pertinenzie d'Auersa; come il medes. Registro L. B. f. 110. ind. 13. Così Giouanna seconda l'onora dopo la morte di Ladislao, creandolo Vicerè de la Prouincia di Basilicata, come nel suo Regist. del 1417. f. 223. at. oltre de otto Castella che ne la medesima Prouincia egli allor possedeua, come da le sudette scritture appare. costui ammogliò Gaspara sua sorella con cento oncie di dote, con Antonio Grifone Giuriconsulto secondo i capitoli matrimoniali; ed egli presa à moglie Angelica Barone, si fe padre di Gabriele, il quale nell'anno 1456. vien nomato ne le scritture del primo Alfonso, *Vir nobilis*; e si casa con Laura Boffa Stendarda; acquistando di lei Nicolò Anello, e Giouanni; notato in vna scrittura, ò compromesso, fatto tra la Reina moglie di Ferdinando, el monistero di S. Domenico di Nap. l'an. 1481. nel quale seruirono per sottoscriuerfi con tal ordine il Sig. Diomede Caraffa, il Sig. Pascuasio Diascarlon, il Sig. Giouanni Imperato, il Sig. Alberico Caraffa, questo Giouanni morì in Bologna nel tempo de la coronazion dell'Imperador Carlo V. essendosi molto prima, maritato con Maria Scannasorice, e fattosi padre di Antonio secondo, il quale di due mogli ch'egli hebbe, la prima che fu Isabella Zunica, e la seconda Luisa d'Aluito di Gaeta, lasciò due figliuole femine.

Nicolò Anello fratello di Giouanni, primo figliuolo di Gabriele, fu persona molto ricca, e cara à i Re vltimi Aragonesi, da quali nel 1490. fu mandato per negozij graui in Sicilia, di doue dopo il ritorno, in ricompensa di molti suoi seruigi, gli furono donate le portolanie di Barlettà, di Capitanata, e di terra di Bari, oltre de la Bagliua di Troia, il feudo di Casalorda, e molte altre concessioni, comenella Cancellaria appare; ne le quali scritture sempre vien chiamato *Vir magnificus*. Da questo Nicolò, e da Carmosina Piscopa Alopo, nacquero Gabriele e Michele; il primo si ammogliò con Caterina Altomare di Aversa; da la quale gli nacquerò Feliciano moglie di Troiano Capece Minutolo Baron di Valentino, e Scipione soldato ne la guerra di Siena, dal quale, e de la figliuola de la Zunica prima moglie di Antonio, uscirono Fabrizio Auenturiere ne le guerre di Portogallo; Lelio Prete; ed Ottauio che morì Capitano in quelle di Sauoia. Dezio con la 2. figliuola, nata dell'Aluita seconda moglie di Antonio, fè Gian Antonio Dottore, Francesco, Dezio Prete teatino, e Caterina moglie di Vespesiano Brancaccio. E Gio. Battista, il quale si ammogliò, essendo Barone di Ducenta; con dōna Maria di Gennaro, da la quale acquistò Francesco, Gabriele, e Giouanni. dal secondo che fù Michele ne nacque Col' Antonio padre di Lelio, e Don Saluadore de Canonici Regolari. Vsa questa Famiglia à differenza de vn'altra del medesimo cognome, ma popolare: due Leoni d'oro rampanti con vna corona Imperiale in mano; in campo celeste.

Fabrizio Giostiniani detto il Gobbo, fu eletto l'anno 1491. Capitano di 4. galee contra Corsali, con le quali nauigò in Sardegna, oue costrinse a dar due galee in terra del Villamarino, huomo famosissimo, e terribile Capitano di mare; le quali pigliate, liberò molti Genouesi ch'erano a la catena, fu poi nel 1495. Capitano di due galee contra l'armata Francese, de le otto raccomandate a Francesco Spinola il moro, con le quali ed altri vasselli ruppero quella in Rapallo, la quale era di diece Galee, e due Galeoni, in vno de quali che suo era, Paolo Battista Fregoso portaua il Capitan Monsignor de Miolans, che fu fatto prigionero. Indi eletto nel 1506. l'vno de quattro Capitani de la Città, quella ricuperò ed acchetò da tumulti, con f. la storia a fol. 615. fu Fabrizio con onoreuolissime condizioni chiamato dal Rè di Spagna, sotto i felici auspicij del quale, militando gran tempo, meritò in fauor de le cose da lui adoperate, ch'egli il medesimo grado,

grado, concedesse à Battista, ed à Galeazzo suoi figliuoli, morto che fu ne la Città di Scio, doue stabili l'autorità de la sua Famiglia, restò ferito in vna coscia ne la battaglia nauale, fra l'arme de genouesi, e napoletani, nel golfo di Salerno l'anno 1528. de laquale armata era Generale, come per le storie di quei tempi, e ne la sua sepoltura à Santa Maria de la Grazia di Napoli, douè la sua Cappella. fu egli padre di Domenico Capitano di due galee, lequali furono consegnate dal padre nel fatto d'armi contra Francesi, le quali perdè, toltegli con altre cinque da Andrea d'Oria; da lui nacque Leonardo, il quale similmente ne la guerra di Corsica, si acquistò per le forze dell'animo, e del corpo, nome di grande ed eccellente soldato. Costui fu tirato à suoi seruigi da Mons. di Termes per Francia, per la presa di Aurè, laquale si conobbe in grandissima parte dal valore ed industria sua, come il Fogl. nel suo Elogio e dell'Auolo. Fu di costui nipote Galeazzo di molta aspettazione Cavalier dell'abito di San Iacopo.

Pietro ilquale andò in nome de la sua Famiglia Giostiniana, à riceuer la infeudazion dell'Isola dall'Imperator Greco insieme con Smirna, e tutto il suo golfo, Foglie vecchie, e Foglie noue, in terra ferma, Samo, ed altre Isole; fra le quali fu quella di Nicaria, che fu conceduta in feudo al detto Pietro in particolare, e tutti i suoi descendenti con titolo di Conte, laquale si è posseduta continuatamente, e sino à tempi nostri, dal Conte Camillo Giostiniani, Cavalier molto amato, e stimato da tutti per le sue qualità, soccedette questa legazione in Pietro dopo il ritorno dall'assalto, e presa della terra di Saffuolo, del quale esercito era Generale, oue si era ragunata tutta la fazzion nobile dalla patria effigliata, costui tutto che fusse molto onorato ne la Rep. e per esser genero del Doge Gabriele Adorno, se ritirò nondimeno all'abitazion di Scio. Fu egli figliuolo di Iacopo, che nel 1346. fu Cap. di 15. galee mandate in aiuto de Cagliari.

Francesco essendo eletto l'anno 1393. in Doge de la Republica rinunziò à quell'altissima dignità, per le confusioni de le parti, come scriue il Giostin. al fol. 156. essendo stati eletti in quell'anno, e leuati per le fazzioni, da la Sedia Ducale, prima Antonio di Montaldo, il quale hauea fatto carcerar Martino suo cogino, per hauergli voluto toglier la Signoria. fu Antonio verso la fine di Luglio, dal furor de le armi di Clemente Promontorio scacciato dal Palagio; ilquale tenendosi da Pietro di Campofregoso in nome di esso Antonio con la fuga di quello, si fe gridar da suoi partegiani affiso ne la Sedia Ducale, con il suono de la Campana, dicendo viua il popolo, e Pietro di Campofregoso Doge. ilche inteso da le genti del Promontorio, fatto impeto estremo dentro il Palagio, lo scacciarono quel medesimo giorno, ed inalzarono Doge Clemente loro capo; ilquale essendo anche battagliato da la parte di Antoniotto Adorno, e d'Antonio di Montaldo, si diuise la Città in mille parti, ed opinioni; percioche altri voleuano il Montaldo, altri l'Adorno, altri diuersi Dogi; chi volle sottoponer la Città à Signori di Milano, e chi ad altre Signorie; ne la qual confusione di cose; conuenuti gli Anziani de la Città in Palagio, eleffero diece Cittadini, à la prouisione de lo stato de la Republica, e quelli diece, altri diece, i quali con matura deliberazione, eleffero in Doge per vn anno, esso Francesco Giostiniano sudetto, dandogli la bacchetta Ducale. ma non cessando in tanto le molestie de l'Adorno, e del Montaldo, e vedendo la Città in gran confusione, come si è detto, si ridusse rinunciato al Ducato, ne la propria sua Casa.

Antonio ilquale essendo persona di gran potenza, e ricchezza, fu via menato da Antoniotto Adorno, perche non gli impedisse il Ducato, come scriue la istoria al 9. fol. 352. l'anno 1390. essendo contra la ferocità de la sua natura auuilito, non solito mai di perderfi d'animo, per ogni terribile auersità, la cagione di ciò fu per hauere scouerta vna quasi general cospirazione de Cittadini contra di lui, per la quale nel principio hauea preso Pietro Fregoso di quella Capo, e banditi come ribelli molti principali Cittadini partecipi, e consapeuoli; con la qual partita Antoniotto, sopra vna galea nascosamente di Corrado d'Oria per lui apparecchiata, volle cedere à nemici ed al tempo, menando come si è detto seco però Antonio, per tema de la sua autorità, e competenza ne la Sedia Ducale, ne la quale essendo salito Iacopo Fregoso figliuolo di Domenico già Doge; sciolto egli da quel timore, lasciò libero Antonio, essendo altresì Pietro Fregoso già ritenuto, lasciato indietro per essere, come di spirito feroce ed ardente, temuto maggiormente da Cittadini. fu parimente eletto Priore de la Città, secondo il Giost. al fol. 166. insieme con Giorgio Adorno, per essere prestantissimi Cittadini, prouedendo con gli Anziani al gouerno di quelli, sino à la venuta del nuouo Governadore da Francia; essendo in questo tempo istituito l'officio de Priori, per rimediare à danni, ed à molti omicidij cagionati dall'indulto d'ogni delitto, che si faceua ogni volta che si mutaua stato ne la Città; alche fu da Priori rimediato, con determi-

nar che per l'auuenire non potendosi hauer la persona del delinquente, si bandisse per lo spazio de 50. anni de la Città, senza potere esser d'altra rimesso. fu Antonio creato Caualiere l'anno 1384. dell'offizio de la moneta, essendo stato nel 1378. e de le prouisioni nel 1383. allorchela plebe Genouese tumultuò contra il Doge Nicolò Guarco per hauer renduto, come scriue il Fogl. al princ. del 9. lib. à nobili, i magistrati, e gli onori, col gouerno de la Repub. e di nuoue grauezze grauata quella, assegnando à la volontà di lui, quello che à la necessitá de tempi attribuir si douea. fu anche Antonio dell'offizio de le Vittouaglie l'anno 1392. ed official de la pace l'anno 1396. allor che quella Repub. si diede volontariamente ne le mani di Carlo Sesto Re di Francia.

Francesco, il quale fu vno fra i migliori soggetti de la Casa Giostiniana; perciò che come ricordano gli annali al f. 176. fu nell'anno 1413. ne tumulti de la Città per cagione de Sauonesi, vno de gli otto eletti al Regimento di quella, mentre per l'assenzia del Marchese del Monferrato, se ne staua senza Capo, ò Governadore, e di la mandato insieme con Benedetto Boccane-gra Vescouo di Ventimiglia, Tomasso Panzano Caualiere, e Nicolò Spinola Imbasciadore all'Imperadore Sigismondo, per ralegrarsi de la sua assonzione all'Imperio, dal quale furono tutti molto onorati, liberando à loro richiesta da ogni obbligo la Città, e da quanto potesse sopra di quella il Re di Francia pretendere. e particolarmente Francesco, ilquale creò Caualiere, e Conte Palatino.

Nicolò eletto Capitano de 12. galee contra Vineziani l'anno 1431. come ne gli annali al 5. per le gare nate fra Genouesi, e Vineziani, dopò la battaglia presso à Cremona, fatta tra l'armata Vineziana, e quella del Duca di Milano, de la qual era Capitano Gio. Grimaldi, huomo di grandissima stima appresso Genouesi, quanto à la guerra de le cose maritime; il quale Capitano rotti i Vineziani fè ne la presa de 28. legni, e di otto mila persone, prigioni tredici Vineziani vanagloriosamente, e superba, da loro nominati i tredici Scipioni Africani. fu Nicolò nel 1436. eletto per vno de Presidenti della Città, che furono sei, dopo la libertà acquistata da le mani del Duca di Milano, à li quali come difensori di quella, fu conceduta ampia podestà, con ordine però che non douessino alcuna mutar, de le consueti leggi de la Città; ne derogare all'autoritá de gli Anziani, come nel Fogl. al fol. 496. l. 10.

Filippo Giostiniani l'anno 1431. fu spedito Capitano di vna naue insieme con altre due, ed altre tante galee, al soccorso di Scio affalito da Vineziani quasi improuisamente, per hauer noua d'esser quell'Isola mal guardata, con vna armata di 13. nauì grosse, e 13. galee, sotto il capitanoato di Scaramuccia Pauese huomo valente, e ne le cose de la guerra molto famoso.

Pasquale Antonio Capitano di tre galee spedito per seruigio della Republica, ne la riuiera di Ponente, di cui parimente si scriue esser eletto per vno de i proueditori, ed officiali di guerra, contra l'apparecchio de i Signori de la fortezza di Monaco.

Matteo fu Capitano di 33. galee contra Vineziani, in soccorso de Genouesi assediati a Chioggia, mentre di essi mandauano sei galee in Puglia per grano. di costui racconta il Fogl. la bontà de la vita, come quello, che mandato Governadore in molti luochi, rendè i popoli così accostumati, e religiosi com'era lui.

Gabriello nel 1400. fu eletto Governadore, de la Città de laqual dignità, che si aguagliaua a quella del Doge; non potè ottener il possesso, come scriuono le storie, per le discordie Cittadine che riuoltarono la Città.

Nicolò Giostiniani fu nel 1391. Console ne la Città di Caffa, e del mar morto con titolo di Egregio, e di spettabile.

Rafaello anch'egli si trouò ne la guerra di Corsica, oue ammazzando di propria mano il Sanpietro famosissimo conduttiere, per lo mezzo de cui si erano rebellati que' Corsi; ritenendolo continuamente per capo di tutte le loro imprese. fu cagione di terminare quella grauissima, e pericolosissima guerra. la fama di questo, e di molte altre azzioni di Rafaello, mosse i Vineziani a condurlo al loro stipendio, con larghissime condizioni; all'aspettazione de quali si largamente egli corrispose, che con molti doni, e prerogatiue essi Vineziani lo testificarono.

Galeazzo secondo, ilquale nel fiore de la sua giouanezza hauuti carrichi di molto onore, giouò non poco a la patria nell'ultima guerra di Corsica, che perciò la Republica con illustre grazia remunerando i meriti suoi, lo creò Capitano di quattro galee, nel qual luogo, ed in Orano, e nel Pignone mostrò singolar valore. grande fu la costanza di costui, come scriue il Fogl. quando rifiutò liberamente il luogo assegnatoli da Francesco Mendozza, general luogotenente de l'armata Reale, come inferiore al titolo ch'egli hauea, fin tanto che per lettere del Re istesso gli fu dato suo luogo vicino a la Capitana Reale.

Geronimo detto per soprano il Grechetto, fu maggiordomo del Rè di Francia, dal quale dopo gli fu data Condotta de molte migliaia d'huomini: e finalmente dal medesimo Rè creato dell'ordine di San Michele, in molta stima à quei tempi.

Tomasso fu gentil'huomo d'Arrigo Rè di Nauarra, da cui nel successo de i romori di Genoua fu mandato ad offerirsi a quella Republica con tutte le forze sue, da doue ritornato, ritrouandosi il Rè nell'assedio di Parigi, gli diede vna Condotta de Soldati per quella guerra, ne laquale morì combattendo valorosamente quei muri.

Pantaleo fu di tanta autorità appresso le persone del Re di Francia, e del Gran Turco, con liquali tenne intrinseca familiarità; che nell'occasione del passaggio per l'Isola di Scio de l'armata Francese, e Turchesca, sopra laquale si ritrouaua il Principe di Salerno, che veniuua a l'inasione del Regno, hauendo raccomandata la sua persona, e l'armata l'vno, e l'altro Re, a detto Pantaleo; egli oltre di fare isuernare in quell'Isola l'armata, e prouederla d'ogni cosa necessaria; souenne de propri danari, il Principe, ed altri Capitani francesi, in molta somma d'oro.

Goseppe fu persona di tanta autorità e ricchezze, che essendo ne l'abitazione di Roma, dopo la perdita che fero questi Signori Giostiniani del dominio de la loro Isola di Scio. si fe carissimo tutti i Pontefici del suo tempo, da quali fu adoperato in molti graui manegi, quindi oltre haueuer comprata la tesoreria à Benedetto suo figliuolo, comprò il Ducato di San Giuanni, ilquale cedè poi a la Sede Apostolica, comprò anche il Marchesato di Bassano a Vincenzo suo figliuolo, il quale haue abbellita la terra col suo bel giardino, e palagio, che camina fra le cose riguardeuoli intorno a Roma, cagionata da la molta spesa, e gran giudizio di questo Marchese Vincenzo.

Fra gli huomini ecclesiastici che fiorirono singolari in questa Famiglia vno fu principalmente Vincenzo Cardinal Giostiniani, costui nacque *ex nobilibus parentibus Insulae Chij dominis*, come si scriue il mese di Settembre del 1519. le virtù, i titoli, e le eccellenze del quale, oltre del Pietramell. al fol. 255. ne scriue vn particolar elogio il Fogl. notando fra l'altre cose di lui, come lo splendor ch'ei recaua al Cardinalato, era non punto minore dell'ornamento, ch'egli riceueua da la medesima dignità, fu Vincenzo Frate di San Domenico, la cui Religione geuernò 12. anni, creato ed eletto à viua voce di tanti Padri fauissimi, Generale nel 38. an. dell'età sua, con tanta forza di prudenza, e dottrina, che non vi è memoria essere stata quella veneranda Religione, per l'addietro con maggior pace, ed vnione. Si ritrouò nel Concilio di Trento, nel quale tutto il fiore concorse de la dottrina Christiana. Andò per Papa Pio V. Nunzio al Re Filippo d'Austria Secondo, per trattar particolarmente *de restituendo Carolo Cardinali Borromeo Archiepiscopo Mediol. ecclesiastica illi debita libertate, magna ex parte ob Archiepiscoporum absentiam eidem Ecclesie dempta* oltre del negozio de la Lega. Ne la qual nunciatura ritrouandosi, fu creato Cardinale prima col titolo di San Nicolò *inter Imagines.* e poi di S. Sabina, col quale morì nel mese di Nouembre del 1582. per opra di lui furono dall'effiglio, e da la seruitù di Solimano Ottomano, dopo la presa dell'Isola di Scio, finalmente liberati tutti i Giostiniani Signoridi quella; hauendone à sua istanza particolare, e prighiera, scritto basteuolmente esso Pont. Pio à Carlo 9. Re di Francia; il quale con esso Imperador de Turchi trattar douesse, ed effettuar la liberazion de tutti i Giostiniani. si come mandò Imbasciatore apposta.

Benedetto similmente Cardinal Giostiniano scritto da Pietramell. *nobilis ex dominis Insulae Chij*, fu egli essendo Prelato de la Signatura, di molta riputazione ne la Corte di Roma, tra per lo splendor de la vita, e per la magnificenza dell'animo, la onde ritrouandosi general Tesoriero di Santa Chiesa, fu dal Pontefice Sisto V. veracissimo conoscitor de meriti altrui, eletto, ed esaltato alla dignità del Cardinalato, tutto ehe di età giouauissima col titolo di San Giorgio in Velabro, e da lui mandato, e soccessiuamente da gli altri Pontefici ne le legazioni di Fermo, d'Ascoli, di Ancona, e finalmente di Bologna, oue si portò in guisa che durerà per sempre in quella Città il suo nome, dotò come si dice di là ritornato in Roma la Chiesa di San Lorenzo in Lucina; viue oggi ne la Corte Romana con molto splendore; da la quale vualmente si troua riuerito, ed amato, sono le virtù di questo Principe tali, e tante, che non potendo basteuolmente esprimerle in carta ho stimato meglio il tacerle. dirò solo quel che di lui si scriue, essere *Sacerdos prudentissimus religiosissimusq; acer iurium Ecclesie propugnator. pietatis fama in primis clarus.*

Agostino chiamato nel battesimo Pantaleone, conforme il voto fatto da suoi progenitori, attese à gli studi vmani fino all'età di 14. anni. nel qual anno, per farlo desuiar dal proposito c'hauea d'esser Religioso, fu da suo padre mandato ne la Città di Valenza in Spagna, oue dimorò

lo spazio di tre anni, menando vita deliziosa, fin che si vestì l'abito di San Domenico. Intanto essendogli dal Cardinal Bandinello Sauli suo Cogino, che molto l'amaua, mandate lettere del Vescouato di Nebbio in Corsica, accettò quelle con licenza de suoi Superiori, e venne à la Corte di Roma per seruire esso Cardinal Sauli; il quale essendo poi morto, il Vescouo Agostino si ritirò in casa del Cardinal d'Inurea, finche da Francesco Re di Francia chiamato, lo creò suo Consigliere, con pensione di 300. scudi per ciasch'vn anno; mandandolo da Angiò oue si ritrouaua in Parigi, oue dimorò cinque anni continui, piantando in quella Vniuersità le lettere Ebree: dopò il qual tempo, essendo ritornato in Italia per alcune occorrenze de la sua Diocese, e ritrouandosi in Genoua, nell'entrata dell'Adorni in quella Città; fù mortalmente di vna archibugiata ferito al braccio, de la qual essendo guarito, andò in Corsica, oue si riposò lo spazio di altri noue anni continuamente, ne li quali tradusse molte opere; e compì il nuouo testamento ne le lingue Greca, Latina, Ebraea, & Arabica; scrisse gli Annali de la sua patria con grandissima diligenza, ed ottima fedelta, i quali in molti luoghi dopo la morte di lui furono corrotti; finalmente essendo in Genoua sua patria ritirato, donò con l'autorità del Papa, à quella Republica la sua libreria, à quel tempo de le prime d'Italia, così per la varietà, come per lo numero de suoi libri.

Angelo Giostiniano Vescouo di Gineura dell'ordine di San Francesco fu così nelle sacre scienze versato, e ne le vmane lettere instrutto, che dalla Sede Apostolica fu in diuerse nunciature adoprato, ed in quelle particolarmente di Francia, oue seruì a quel Re sempre per suo familiar Consigliere. costui per ordine di Sisto V. riformò i libri de la Biblia sacra.

Infiniti altri Vescoui, e moderni, ed antichi ha hauuto la Casa Giostiniana, e a tempi a noi più vicini Vincenzo Giostiniani Vescouo di Grauina huomo insigne, e perciò caro a molti Principi; Angelo Giostiniani Vescouo di Bouino huomo molto ricco. di costui fu fratello Stefano, il quale fu di tanta amorevolezza con la Famiglia, che lasciò morendo la terza parte de suoi beni, ch'erano molti, per souuenimento di quei Giostiniani, che per mancamento di beni di fortuna, non han potuto venire in Italia dopo la perdita di quell'Isola, con esemplar liberalità. Timoteo Gioff. Vescouo di Scio, e poi di Strongoli; Antonio Vescouo di Lipari. Baldassare Vescouo di Venosa. Geronimo, e Marco l'vn dopo l'altro Vescoui di Scio. Giulio Vescouo di Aiazzo in Corsica. Dezio Vescouo di Aleria. Bernardo Vescouo di Anglona. Ed Andrea Vescouo dell'Isola, e fra gli altri Prelati Vincenzo Prelato di molto merito oggi Governator d'Oruieto: Il Padre Benedetto de la Compagnia del Giesu fra i primi di quella non men santa che virtuosa Religione, così ne maneggi de negozi; come di lettere, ha scritto sopra San Paulo, e fatte altre opere di lui degne.

Flaminio Giostiniani fu giouane di molto valore nelle guerre d'Vngheria, perche oltre l'hauer hauuto in seruigio de la Sede Apostolica Condotta de Caualli, morì Luogotenente di Giorgio Basti Capitano di molta esperienza, e Generale della Caualleria Imperiale, in quel Regno.

Gio. Agostino Giostiniano fu creato ne la suprema dignità Senatoria l'anno 1576. dalla quale passò poi nel 1582. a quella di Procuratore, e finalmente l'anno 1591. affonto in Doge Serenissimo di essa Republica, oue governò felicissimamente tutto il suo tempo.

Paolo Giostiniano l'anno 1555. è creato vno de Senatori de la Republica, da la quale è affonto all'altezza del suo Ducato l'anno 1569. governando gloriosamente tutto il suo tempo.

Ottauiano suo fratello parimente fu Senatore l'anno 1559.

Michele Giostiniano suo figliuolo è eletto Senatore l'anno 1593.

Bernardo Gioff. fu Senatore eletto dopo il ritorno la seconda volta dall'Imbasciaria in Saouana all'Imperatore l'anno 1537.

Gio. Francesco Gioff. ottiene la dignità Senatoria l'anno 1563. con la quale il padre Bernardo morì.

Cesare Gioff. fu essaltato nella dignità Senatoria l'anno 1605.

Gio. Paolo Gioff. si ritroua eletto Senatore l'anno 1580.

Pietro Giosepe Giostiniano l'anno 1586. eletto Procuratore.

Rafaello Gioff. l'anno 1594. si elige Procuratore de la Republica.

Stefano Gioff. eletto Procuratore de la Republica Genouese l'an. 1593. e nel 1597. Senatore.

Marc'Antonio Gioff. eletto Procuratore l'an. 1598. e Senatore l'an. 1609.

Camillo Gioff. essendo Procuratore l'an. 1604. e forrogato l'anno 1607. dopo Senatore indi ritornato l'anno 1611. Procuratore.

iocontingente gli fu da vna pietra di bombarda leuato il Capo, con la qual morte venne il sonno à ve
rificare.

Giouanni Giostiniani andò insieme con Damiano Pallaucino, Simone Maria, e Luciano Grimaldi
Imbasciadore à Fiorentini, e Vinèziani per far lega seco, e dimandar loro aiuto contra Filippo Duca
di Milano, che hauea mandato Nicolò Piccinino à far loro guerra l'an. 1436.

Vberto Giostiniani fu vno de 14. Configlieri dati al Capitano Battista Fregoso, da quella Città mā-
dato con sette galee in fauor di Renato d'Angiò, mentre passaua con altre cinque de le sue, armate in
Marfaglia, à la ricuperazione del Regno, da quei Baroni, chiamato l'anno 1437.

Paris Giostiniano, è designato Proueditore de la Repub. l'anno 1447. insieme con altri sette, e l'an.
seguinte gli è data insieme con Andrea Imperiale, Pietro di Montenegro, e Luca di Grimaldo ampia
autorità, e giurisdizione, per la guerra contra il Marchese del Finaro, c'hauea l'anno prima vna naue
presa, de Calui genouesi, e condortala nel Finaro. di costui fu figliuola

Maria la quale maritò con Domenico Gattiluso, Signor dell'Isola di Metelino, mandandola sopra
vna galea al marito, da lui fatta armar di nuouo; posciache di grande animo era Paris suo padre, e di
molte ricchezze dotato; si amarono tanto insieme questi due sposi; che egli, non perche la giouane
fusse molto tempo tocca dal mal che dicono de la lepra; volle disunire mai seco la mensa, ò'l letto; ed
ella amando lui nel modo medesimo, non volle mai abbandonarlo mentre fu con l'armi crudelmente
assalito da suoi nemici, i quali con estrema violenza bisognò leuarglo da le braccia, e menarlo altroue
à dargli la morte per non vccidere ancora lei.

Battista Giostiniani fu eletto dell'officio de la Podestaria de la Città l'anno 1461. andò egli Conso-
le ne la Città di Cassa l'anno 1474. essendo l'ultimo che fedelmente gouernasse, ed à la Repub. Geno-
uese conseruasse quella Città, conciossiache nel Consolato dopo lui, di Antoniotto de la Gabella, fu
quella Città, con quanto possedeuano Genouesi soccessiuamente ne le parti di Levante, sotto l'Impe-
rio di Tartaria, con grandissimo danno, e mancamento di essa Republica, presa d'Amet Balsà Capitano
dell'armata del Turco, la quale era di 482. vele, e destinata in mare per Cãdia, e per le parti de la Gre-
cia Inferiore. ma per l'auidità del Console, e de suoi Conseglieri; i quali per essaltare vn Tartaro al do-
minio di quella Campagna, c'hauea loro promessa buona quantità de dinari, con l'estinzione del legi-
timo possessore, sdegnati quei Baroni Tartari, chiamarono il Turco, il quale s'impadroni in pochi gior-
ni di tutti quelli paesi: Così restando per la loro priuata ingordigia, il Comune di Genoua priuo di così
ricca Città, e di tutti quegli altri luoghi; come largamēte p gli Annali si scriue al f. 227. fu Battista vno
de i quattro del Magistrato istituito, per mouere à Fiorentini la guerra nel 1477. le galee de quali era-
no andate à Sauona contra il bando de la Republica.

Antonio Giostiniano è fatto official de la guerra fra i quattro eletti l'anno 1466.

Iacopo Giostiniani andò il mese di Agosto 1471. vno de 16. Imbasciadori al Duca Galeazzo di Mi-
lano da lui chiamati, con i quali esso Duca trattò che si fabricasse in quella Città vn Arsenale capace
di 50. galee; ilche fu dal Cons. publico determinato essequire, posto che dopo non si venisse ad effetto.
fu poi nel 1484. Iacopo eletto p vno de quattro deputati allofficio de la guerra, dopo la presa di Pie-
tra santa per Fiorentini à tradigione, come in quelli anni al fol. 242.

Leonardo Giostiniano, fu vno degli Anziani che si ritrouarono à la ricetta dell'Imbasciata che ri-
portarono à la Città gl'Imbasciadori mādati à ralegrarsi de la sua promozione, con Papa Sisto Quar-
to, i quali riferirono le grazie concesse à Genouesi da esso Papa, le quali furono (dopo de la Cittadi-
nanza) primo che confirmaua loro tutti gli antichi priuilegi, ò ceduti à la Città da gli altri Pont. suoi
predecessori; e fra quelli che la Città non potesse essere iscomunicata ne interdetta, e che niuno Cit-
tadino ne suddito di Genoua, possi esser tirato à la Corte di Roma, ne fuori del distretto, ne de la Città
saluo se di questo Indulto se ne facesse special menzione di parola in parola. Secondo come hauea as-
soluti tutti coloro che sino à quel giorno haueuano negoziato con gl'Infedeli, *esiam de rebus prohibi-
tis.* concedendogli *oraculo viua vocis.* di potere negoziare con Infedeli, e particolarmente con Turchi,
ancor che con loro attualmēte si guerregiasse, ma non però de le cose, e negoziazioni proibite, delche
non ne volle far spedir bolla, come de le altre tutte, acciò non le fussero simili grazie da altre nazioni
richieste. di tutto ciò si conserua memoria nell'Arch. di Genoua, e si scriue dal Giost. al 5. fol. 226.

Bartolomeo Giostiniano, andò con Antonio Spinola, Vberto Foglietta, e Giouanni Seluago Imba-
sciadori à Galeazzo Duca di Milano, per fargli sapere la nouità di Genoua, mossa da Geronimo gentile
figl. di Andrea, giuine di animo generoso, per la liberta de la Patria, al qual fatto si era rimediato
l'anno 1476.

Tomasso Giostiniano fu mandato Commissario in Sarzana, ne la guerra contra Fiorentini, ed eletto altresì Commissario al soccorso di Pietrasanta assediata da i medesimi, l'anno 1484. fu mandato quattro anni dopo Imbasciadore al Duca di Milano, ed à Ludouico Sforza tuo Zio, à scusar la Città c'hauea leuate le armi contra il Cardinal Fregosi suo Doge, perche l'insolente di Fregosino, e de gli altri suoi partegiani, erano insopportabili fatte, per le cagioni de i rumori che scriue il Giost. al fol. 244. dai quali fu di buona volontà riceuuto, e con presta e buona spedizione rimandato à Genoua; da doue dopo la quiete del cominciato rumore, fu con altri quindici Cittadini al sudetto Duca, ed à Ludouico per dargli la Signoria da quella Città, i quali furono da Ludouico riceuti il giorno deputato secondo l'ora astrologica de la quale esso Ludouico, come scriue la Cronica, era grandissimo offeruatore. l'anno 1488. fu dopo Tomasso spedito Capitano di cinque nauì. l'anno 1495. in soccorso di Pera, e di Scio, chiamato da Genouesi abitanti in quei luoghi, per lo timor dell'armata, che il Turco metteua in ordine.

Franco è mandato à far soldati in soccorso di Sarzana contra Fiorentini, insieme con Francesco Spinola, Geronimo di Negro, ed Agostino d'Orta nel Piamonte, nel Monferrato, e ne la Prouenza, ad istanza de Governadori di San Giorgio l'an. 1487. e nel 1498. fu spedito Imbasciadore insieme con Carlo Spinola, al Duca d'Orliens, per ralegrarsi de la sua esaltazione nel Reame di Francia, per la morte di Carlo 8. i quali lo seguirono fino à la Città di Nantes in Bertagna.

Andrea Giostiniano fu Capitano d'vna galea contra l'armata Francese, come si è detto in Fabrizio, con la quale prese il galeon del Fregoso, dentro à cui erano Francesi l'an. 1495. costui con vna sua nauue grossa ritornando in Alessandria l'anno 1505. essendo gionto à Corone per leuar acqua, e richiesto dall'armata Vineziana la quale era di 22. galee, che gli volesse dare al quanti Greci ribelli de la Signoria di Vinezia, egli ricusando ciò fare, date le vele al vento saluò coloro, e se dall'imminente pericolo.

Stefano Giostiniani fu del Consiglio di guerra ne la ricuperazione di Pietrasanta, da Lucchesi occupata l'anno 1496. fu poi nel 1500. eletto vno de i 12. Cittadini con amplissima potestà dal Cons. di poter disponer de la Città di Genoua, con quelli del Campo dell'Imperadore à loro arbitrio, tanto più quanto l'essercito Imperiale, nel quale era la fazione de gli Adorni, voleua per forza saccheggiar la Città, la qual finalmente auuenga che hauesse determinato di arrendersi; fu preuenuta da la rabbia del Marchese di Pescara, e la notte rotta la difesa di Nicolò Fregoso, entrò con l'essercito per la porta di San Michele mettendola tutta à sacco, la qual dicono che fu maggiore il danno che riceuè da propri Cittadini, che da soldati forestieri, che perciò proruppe à dire il Giost. che Genoua pigliò Genoua. finalmente nel 1528. fu eletto per vno de i 12. Cittadini per la riforma, e regola de le cose e stato de la Repub. e per compir l'vnione de la quale molti anni si era già ragionato. Scriue di costui il Fogl. nel suo Elogio; ch'essendo creato vno de i riformatori, si può veramente affermare ch'egli facesse quelle leggi, con le quali oggi giorno si regge la Città di Genoua, constituendosi tutte le cose con l'ingegno, ed industria sua, perche tolse via quelle regole antiche de la Città, cioè che il Doge douess'esser Cittadino popolare, e Ghibellino, che tutti i magistrati, officii, e dignità si douessero per metà concedere à Ghelfi, ed à Ghibellini, e che quelli similmente fossero la metà nobili, e l'altra metà popolari; i quali popolari erano eziandio diuisi in mercadanti ed artefici, come altrove si è detto; perloche veniu la Città ad esser diuisa in Ghelfi, e Ghibellini, in nobili, e popolari, e quel che più importaua, vi regnauano ancora le fazioni Adorna, e Fregosa; le quali cagionauano grandissimo danno. Di maniera che ridotta tutta la Città in vn corpo solo, si riformò distinto al numero di 28. Fam. le quali tutte hauessero titolo di nobiltà; da le quali si douessero eligere i magistrati, e distribuire le dignità indifferentemente senza alcuno rispetto, conforme diffusamente si legge nel lib. di essa riforma, le quali 28. Fam. ricetarono dentro di loro, tutto il corpo de la Città, formandosi vn nuouo albergo, ò per dir meglio, vna nuoua vnione, raccolta da tante diuisioni le quale furono; secondo la lista da me raccolta la Fam. Calui, ne la quale s'vnirono 19. altre Case. Cattanei dentro i quali altre 18. Case Centurioni oue entrarono 13. case. Cibi dentro i quali 39. case. Cigala altre 17. case. Doria oue si ricourano 26. case. Fieschi ne quali 18. Fornari altre 20. Franchi altre 28. Gentili altre 19. Grilli altre 23. Grimaldi altre 17. Imperiali ne quali 16. Interiani ne quali 15. Iustiniani ne quali entrarono altre 24. Lercari oue si vnirono altre 19. Lomellini altre 23. Marini oue s'vnirono 18. Negri oue se n'vnirono 14. Negroni oue 13. Pallaucini oue 14. Pinelli oue 29. Promontorij oue 18. Saluaghi 17. Sauli 11. Spinola 24. Viualdi 11. ed Vsudemari 16.

Lasciò Stefano Innocenzia, moglie di Pietro Montenegro, il quale ne la guerra contra il Marchese del Finale, fu deputato da la Republica di Genoua, Commissario con Andrea Imperiale; Luca Grimaldo, e Paris Giostiniano. conforme il Vescouo di Nibio ne suoi Annali lib. 5. f. 204.

Demetrio Giostiniano fu vno eletto de i 24. Imbasciadori de la Città à componerli, e rendere obediencia à Ludouico 12. Re di Francia, ilquale scacciato già Ludouico il Moro, si era fatto Signor di Milano, dicendo essergli quello stato per redagio douuto, percioche in questo an. 1494. hauendo esso Ludouico Re di Francia repudiata Giouanna sua moglie, che fu figliuola del Re Ludouico 11. si era ammogliato con Anna figliuola del Duca di Brettagna ch'era restata erede, e vidua del Re Carlo 8. ilquale tante pretenzioni in quel Ducato, e nel Reame di Napoli ancora hauea, per le adozioni, così de la Reina Giouanna à la casa d'Angiò, come per lo testamento di Gio. figl. di Renato, nel quale di tutte le sue ragioni lasciò erede Ludouico padre di esso Carlo. in quanto poi à lo stato di Milano, le ragioni di Ludouico nasceuano da più alta radice; percioche esso Ludouico si credeua nipote di Valentina figl. di Gio. Galeazzo Visconti, primo Duca di Milano, erede di quello stato dopò la morte de fratelli senza prole legitima; essendo egli figl. di Carlo Duca d'Orliens; ilquale nacque di Ludouico Duca d'Orliens, e di essa Valentina figliuola del detto Gian Galeazzo. da cui parimente nacquero le ragioni del Re Francesco, parente del Imper. Carlo V. come de secondi geniti, perche il secondo nato di Valentina fu Gio. Conte di Angolen, padre di Carlo d'Angolen, ilquale generò Francesco Re di Francia, che succedè à detto Ludouico, le quali ragioni finirono in Arrigo figl. di esso Francesco. fu Demetrio l'anno 1506. mandato da Cittadini popolari, insieme con Vincenzo Sauli, e Leonardo di Facio sino ad Asti; ad incontrare il Governador Rauasteno, che veniua di Francia per difender le loro ragioni, ne i tumulti vsati contra la nobiltà, per cagion de la distruzione de gli vffici, finalmente l'anno med. per ordine di esso Ludouico Re di Francia gli fu tronco il capo, come si dirà in Paolo Battista.

Visconte Giostiniani fu padre di

Benedettino Giostiniani ilquale preso ne la battaglia de la naue ch'era venuta da Normannia, per soccorrere la fortezza de la Lanterna, il padrone di queila che si era per saluarli nel mar gettato l'anno 1513.

Paolo Battista Giostiniani, e Manuello da Canale, furono Capi de la saluazion del popolo Genouese contra lo stato, à cottui fu diroccato il palagio l'an. 1506. insieme col palagio del Doge Paolo da Noue, dall'essercito di Ludouico Re di Francia, vincitor per forza di Genoua, essendo fugito à Roma, oue fu preso da vn soldato l'anno medesimo, e venduto al Capitano de le Galee Francesi per 800. scudi, conforme eziandio vn Diario di quella Città; ilqual Capitano presentato esso Doge al Re, fe quello insieme cò Paolo, e Demetrio Giostiniani decapitare nel palagio del publico, dal qual Re furono molte altre crudeltà vsate contra Genouesi, in quella presa de la Città, che fu nel 1507. tanto hanno in quella Repub. possuto le ciuili discordie, e le intestini diuisioni; essendo stato il Re giudato iui da nobili per l'empie ostinazioni di quella plebe; conf. al. 6. ne discorre il Gioist.

Tomasso Giostiniani fu vno de i 12. riformatori de la Città con pienissima autorità, à riceuere da le mani di Andrea d'Oria, la libertà de la patria; atto veramente degno di buon patrizio, e di amoreuolissimo Cittadino. Seguì la libertà di Genoua breuemente in questa maniera; Era Antoniotto Adorno Doge di Genoua, l'an. 1527. el Capitano Andrea d'Oria era ritornato al soldo di Francia, e da quella fatto Capitan generale, ed Almirante dell'armata Francese, la quale per terra gouernaua Monsignor d'Vtrech, già calato in Italia, e fatto acquisto di Genoua à quella Corona, per opra di Cesare Fregoso; dopo ilqual fatto, mandò il Re di Francia il Collare, ò sia l'Ordine di San Michele ad Andrea. In tanto essendo passato l'essercito Francese, all'assedio di Napoli, ed hauendo le galee del Doria riceuuta quella memoreuol vittoria nel golfo di Salerno, e fatta prigione la maggior nobiltà, cò l'occasione de la qual presa, cominciata tral d'Oria el Re di Francia, à nascere non sò che di gelosia, e sdegno; ed in particolare per la esaltazion che mostraua di voler fare il Re di Sauona, ed opprimer Genoua, all'essercuzion del qual fatto non valendo i meriti, non la grazia de la nouamente conseguita Vittoria, non gli huomini mandati per la patria; anzi come scriue il Gioistin. tentando per mezzo di Gio. Gioacchino di Passano, soldato dell'Vtrech, e di Monsig. di Barbusi, il quale fu spedito Capitano de le Galee Francesi per Napoli; che il Doria fusse ò morto in Genoua, ò preso; si deliberò il Doria leuarsi dal suo seruiugio, e partito da Genoua, ou'era Governadore in nome del Re, Teodoro Triulzi Milanese. si ridusse nel Castello di Lerice dell'offizio di San Giorgio, e quiuì alzò la bandiera bianca in segno di libertà, finito già il tempo de la sua condotta, e trattando col Marchese del Vasto, e con Alcanto de la Cornia suoi prigioni, di còuenirsi con l'Imperadore, palsò con le sue galee ad Ischia, infettando quiuì le galee di Francia; essendo parimente morto Monsignor d'Vtrech, e disfatto il suo essercito, ne la qual torbolenza di cose, vedendo che il Governador Triulzi, cercaua ogni giorno d'introdur noua gente ne la Città per sostegno de Francesi, egli che ad altro non vigilaua, che à la liberazion de la patria, ed à sot-

trarla dal duro giogo de la seruitù di quel Re; stimando non più douersi differire il suo aiuto, auuiato verso Genoua, dal cui porto fugò l'armata Francese; ed auuisati i Cittadini che di questa nouità stauano pieni di spauento, e di confusione; che stessero allegamente, volte le prore de le galee, se da molte parti entrar le sue genti senza contrasto ne la Città, da tutti Sã Giorgio, e Libertà continuamente gridandosi; al dolcissimo nome, e desideratissimo de la quale, gli fu tosto la Città data in potere, effendo rinchiuso ne la fortezza il Triuizi: al cui suono nel medesimo istante arrese tutte le Ville, concorsero à la Città, ed à le loggie del Doria, oue scriue il Bonfad. ch'egli facesse vna norabile orazione, la somma de la quale era; com'egli era venuto per metter la patria sua in libertà, e per operare che l'vnione la quale era già cominciata, sortisse il compito suo effetto; ed egli ciò fatto, ritornando su le galee alzò lo stendardo Imperiale; de la cui corona hauendo per mille opre degne, ed illustri meritata la grazia; fu creato Principe di Melfi; ed onorato de molti altri titoli per se, e suoi descendent; conforme tanti scrittori che di lui fauellarono; Così ritornata la Città di Genoua in Republica, merce di lui che se ne poteua anche facilmente far Tiranno, e Signore; consecratogli quel Comune per eterna memoria vna publica Statua; operò come si è detto l'vnione, e l'edificazione del nuouo albergo de le 28. famiglie, dentro il quale si albergò tutta la Città, che fe la somma come si è detto di 543. famiglie.

Ansaldo Giostiniani fu in nome de la sua Repub. mandato vno de gli Imbasciatori à porto Venere al Papa l'anno 1533. effendo poi l'anno auenire, mandato in Spagna per cose importanti al publico di quella Città, all'Imperador Carlo V. come il Buonf. al fol. 57. fu egli vno de sei eletto per ritrouare, e ricercar la volontà del Conte Geronimo Fiesco, ilquale tumultuaua, tirato da huomini maluagi, contra la propria patria, sotto specie di libertà, per introdur di nuouo la diuisione tral popolo, e la nobiltà l'anno 1547. come ampiamente il sudetto al fol. 80.

Vrbano Giostiniano fu padre di Battista ilquale l'an. 1547. effendo con gli altri in casa di Gianluigi Fiesco del Dragone Côte di Lauagna, Capo ed autore de la congiura contra i Doria, e la patria, da lui inuitato, con molti altri giouani Cittadini, negò arditamente à la proposta maluagità, sotto velame di condur la patria in libertà, con espresso pericolo de la vita, volendo più tosto perder quella, che andar contra la propria patria, conf. il Bonf. nel 4. de suoi Annali, oue tratta la congiura de Fieschi, sino à la fine con la morte di Geronimo, e lo spianamento de la fortezza di Montobio; la quale in vn suo particolare Opuscolo scriue più distesamente il Foglietta, e cõ stil più graue, vnitamẽte co i tumulti di Napoli, e l'uccision di Pierluigi Farnese.

Luciarolo fu padre di Gaspare Giostiniani ilquale nel 1588. fu Senatore.

Lorenzo Giostiniani fu padre di Iacopo ilquale fu Senatore eletto l'anno del Giobileo 1600.

Luca fu padre di Alessandro Giostiniani, che fu eletto per Senatore l'anno 1607. e dopo l'an. 1611. creato, ed à comun volere, e publico consentimento di tutto il popolo Genouese in Doge Serenissimo di quella Republica, ilquale secondò il suo gouerno con quella grandezza, e felicità, che si potea da vn Principe suo pari, e douea sperare; l'eccellenza de le virtù di questo Principe, perche sono state cõ marauiglia, sin oggi ne la sua Repub. praticate, e con famoso grido vdite per tutto, perciò la taccio; da costui si vede generato co la medesima felicità da la Signora Lellia de Franchi.

Luca secondo Giostiniano, veracissimo imitatore de la paterna virtù.

Violante m. di Simone Pallauicino, fra le gentildonne de la sua patria di marauigliose bellezze.

Maria N.



GIOSTINIANI DI VINEZIA



L'origine di Giostiniani di Vinezia si reputa comunemente da tutti gli Scrittori esser la medesima, che si è detto di quei di Genouia, che per ciò non allargandomi in altro, per non raddoppiar le parole. dirò solamente come per 600. e più anni d'antichità, ella può gloriarsi di hauer vicendeuolmente memorie antiche; percioche il primo, che io leggo è Marco Giostiniani, ilquale nel 1097. è spedito Capitano di tre nauì contra Pisani, de la quale torna vittorioso a la patria. l'anno 1101. si ritroua Orso Giostiniani mandato da Vineziani Imbasciadore ad Arrigo V. dal quale impetrò molti priuileggi d'immunità. fu parimente in nome della medesima Città dal Re d'Vngheria, nel regimento del Doge Ordelaſſo Faliero l'anno seguente, dal quale impetrò per cinque anni vn saluocondotto a Mercadanti Vineziani, che negoziuano per quel Regno, come il Luneburg. Stefano Giostiniani è liberato da le carcere l'anno 1106. dal C. Gio, Moreſini.

Nel regimento dopo del Doge Vital Michele, che sedde dal 1156. fino al 73. l'anno 1170. hauendo l'Imperator Emanuele tolto a Vineziani Ragusi, Trau, e Spalatro, e con inganni spogliati tutti i Mercanti. Vineziani armati per questo sdegno cento galee, e 20. nauì, fra lo spazio di tre mesi; mandarono General di quella spedizione esso Doge Vital Michele; il quale recuperato il perduto, si diede ad espugnar Negroponte; oue ingannato anch'egli dal gouernator del luogo, con promissione d'accordo; furono auuelenate da l'Imperador le acque; onde generossi vna pestilenza nell'armata Vineziana, che fra gli altri infiniti, uccise tutti i Giostiniani, che quiui atti al mestier dell'armi si erano vniti. di maniera che ritornato con 17. galee sole il Doge in Vinezia, fu necessario à quella Repub. così per la memoria de morti, come per non lasciar perire in quella, vna famiglia si benemerita, fare in suo nome da Imbasciador particolare souacido destinato, supplicare il Papa, à concedergli, e dispensargli soua il voto de la Religione, ne la quale già rinchiuso si ritrouaua professo N. Giostiniani, che solo, ed vnico de così numerosa Fam. in processo di quel tempo, nel Conuento, ò Monistero di San Nicolò monaco Sacerdote era rimasto; la qual grazia, ò dispensa, essendo à quella Repub. da la Santità di quel Papa allor conceduta; fu quegli da la Religione, e da la vita celibe, trasportato à le nozze ed al matrimonio, facendosi di nuouo pianta, ò ristoratore per meglio dire de la Famiglia.

Pantaleone Giostiniani ritrouiamo appo questi, esser eletto à richiesta di Michel paleologo, Patriarca di Costantinopoli nel 1252. nel Ducato di Rainerio Zeni.

Tomaso Giostiniani fu General de l'armata contra Azzolino da Romano tiranno ne la Marca Triuigiana in fauor del Papa, e dopo anco contra Genouesi per le cose di S. Sabà, laqual guerra finì nel 1256. Lorenzo Tiepolo.

Beleto Giostiniani, fu eletto da la Republica Capitano di 27. galee, ne la spedizione contra il medesimo Paleologo, figl. del sudetto Michele, nel tempo di Pietro Gradenigo, a cui succedette dopo 22. anni di Regimento, Marino Zorzi, cognominato il Santo, fondator de la Famiglia Zazzera in Regno. fu la spedizione di Beleto nel 1290. questi Beleto fu detto Gabriele, e questa armata di 27. galee fu perche l'Imperador non voleua restituire alcuni denari prestatigli da Vineziani, onde perciò entrati nell'Arcipelago presero molte nauì; sinche risoluto l'Imperator restituì loro il denaro, & essi ritornarono con 1500. prigioni l'anno 1300. costui morì di malinconia essendo tosto preso da zaratini combattendo l'anno 1312.

Giostiniano Giostiniani Prefetto di 25. galee, destinato ne la sospizione de l'armata genouese contra Vineziani, che si ordinaua intorno all'anno 1303. nel regimento di Giouanni Soranzo. Costui andò con 40. galee in Romania, ed in Costantinopoli, e prese molte nauì genouesi, e poi fece con essi loro la pace nel 1328.

Pancrazio Giostiniani, il quale i popoli Giostinopolitani ritrasse sotto l'Imperio Veneto; morì contra l'armata genouese in battaglia, nel tempo di Andre Dandolo, Doge di Vinezia, ilquale scrisse le Croniche di quella Repub. Michele Giostiniani.

Marco Giostiniani di cui si scriue, che contra l'armi del Re d'Vngheria fortificasse, e mantenne Triuigi nel 1346. essendosi ribellati i Zaratini a Ludouico Rè d'Vngheria, Vineziani mandarono questo Marco chiamato il gran Procuratore, Capitan Generale di terra, contra quelli,

A

i quali

GIOSTINIANI DI VINEZIA.

i quali scacciati riprese Zara e soggiunge la Cronica, che deo *Sepultus est ede Geminorum*.

Zancasio Giostiniani ucciso da quei ribellati al dominio, nel gouerno del Doge Lorèzo Celfi. Tadeo, e Benedetto Giostiniani son ne la Cronica ricordati, in questa maniera, cioè ch'l primo, *Fuisset ad expugnandum Tergestum missus an. C. 1368.* e che *Fuisset in prelio contra Carrarium cesar* e chel secondo *Magnam cepisset Turcarum multitudinem nauium.* questo Tadeo diede principio a la prospera ricoperazione di Cioggia, oue fu la gran battaglia con Genouesi nel 1379. li quali ruppero Vettorino pisani a Pola, e detta ricuperazione fu sotto Carlo Zeno nel 1380. nel qual anno fu la perdita di Tiestre.

Pietro Giostiniani per vendicar la morte di Tadeo, fu destinato General dell'armi apparecchiate contra il Carrara l'ano medesimo, regnaua in questo tēpo Andrea Cantareno, Doge di quella Repub. il quale nel 1380. rotti i Genouesi a Chio, sene ritornò trionfando di 4142. prigioni.

Vriatto Giostiniani huomo di marauigliosa grandezza d'animo, e di altrettanta superbia, fu egli mandato Imbasciador à Francesco Storza, in nome de la sua Repub. à trartrar seco pace, nel tempo che gouernaua Francesco Foscarì eletto Doge l'anno 1423. de costui scriue la Cronica, che *Imperator maris est ordinatus, perche Classis praeferus, Turcas ab Isimo fugauit, & micilendo cum 30. irribus oppugnare abortus est, sed accepta clade inde discessit, & in pelopōneso obiit;* di doue riportato in Vinezia, fu sepolto ne la Chiesa di S. Andrea, il mese d'Aprile del 1464. fu egli Cavaliere, e Procurator di San Marco. costui combattè tre volte infelicamente con Turchi in Mitilino la prima vi perdè 3. mila soldati uccisi dale saette la seconda 2. mila cō la morte d'Angelo da Pefaro Capitan del golfo. e la 3. altre tanti perloche disperato ritornatosi in Negroponte in meza hora si morì de dolore.

Federico Giostiniani *Gbalcidem ex Turcarum potestate recuperare frustra conatus est anno. C. 1465.*

Gio Gostiniani fu padre di Francesco il quale si ritroua sepolto insieme col padre ne la Chiesa di Santa Elena l'anno 1479. Leonardo padre di Bernardo Cavaliere, e Procuratore.

Sabaſtiano Gioſtiniani, andò Imbasciadore al Re di Francia, nel tempo del regimento di Andrea Gritti, il quale finì dopò l'incendio, l'edificio e stupenda fabrica di Rialto.

Lorenzo Gioſtiniani fu il primo che di Vescouo Vineziano, inueſtito l'anno 1432. fu eletto Patriarca, & primas Dalmatiae, scriue la Cronica da Eugenio 4. *Factus est transfato grand. si Episcopat. tu Venetias,* nel 1450 morì 10. anni dopò, che fu il 1460. del mese di Genaro, e fu sepolto ne la Chiesa Castellana di San Pietro. cō fama di santità percioche fu vno de piu buoni Prelati de tempi suoi e'l piu sauiο che si ricordasse; come le molte opere sue, ed i molti scrittori della sua vita ne fanno fede.

Leonardo, huomo in cui vguualmente risplendeua l'eccellēza nel consigliare, e la facondia nel dire, scriue di costui la cronica. che *Iuuenis adhuc versus plurimos lingua vernacula arte magna panxit. Etate vero confirmata eloquentissimus, & litteratissimus euasit, & eximius Republica Consiliarius habitus fuit.*

Bernardo huomo di grande ingegno; e di altrettanta dottrina.

Marcantonio de cui tanta fu l'eccellenza, che se ne serui la sua Repub. in piu Imbascherie, come in Roma, in Francia, in Spagna, in Germania, in Costantinopoli ed in Egitto.

Antonio fu padre di vn altro Antonio, il quale fu Senatore l'anno 1551.

Onofrio Gioſtiniani, di costui scriue la Cronica, che *Prior ex nauali prelio Venetias cum suis reddijt, & deuictos Turcas ad Echinades nuntiauit, mensē Octobris 1571.*

Lorenzo Gioſtiniano Procurator di San Marco, generò di Francesca sua donna Antonio padre di Geronimo Senatore, e Procurator di San Marco. fu costui marito di Agnesina figlia Geronimo Badoario. Gioſtiniano Gioſtiniani Cavaliere di San Giovanni in Gierusalemme, e gran Croce, da la qual Religione fu vice gran Maestro. morì nel 1562. e fu sepolto in Santa Croce, ne la Giudeca.

Fra Pietro Gioſtiniani fu General delle galee della sua Riligione di San Giouanni ne la giornata de la Vittoria Cristiana; di cui era Luogo tenente fra Fabrizio Gioſtiniani di Genoua, il quale morì in quella battaglia valorosamente pugnando.

L'Abate Gioſtiniani oggi Vescouo di Triuigi; prelato molto ricco, ed onorato de suoi tempi a la Corte; fu egli con ogni amouelezza tirato innanti sempre ed auantagiato dal Sig. Cardinal Benedetto Gioſtiniani come colui che conosceua il merito suo; e che professava esser sostegno, e fautore di persone nobili e virtuose.

DE LA FAMIGLIA LOREDANI



PERCHÈ vna. de le nobilissime, e prime Città d'Italia, è la Città, e Republica di Vinezia, haurei stimato mancamento grandissimo, se di alcuna de le sue Famiglie hauesse di discorrer lasciato, tutto che con gran loro, e mio mancamento, per la poca fortuna, che intorno al riceuere de le scritte de quella Repub. ho hauuto, e particolarmente di queste Case: con tutto ciò, per non priuarla del luogo, considerato che meritamente gli dee in qsto libro toccare, son disposto, che che siasi l'auenimento, discorrer di alcune sue Fam. de le quali ho possuto hauer piu contezza, quello però molto poco, che generalmente ho di esse raccolto; come in questa Fam. de Loredani. de la quale la prima scrittura ch'io mi habbia sua; è di quel Marco Loredano, mandato Imbasciadore in Padoua, il quale offrì in nome de la sua Repub. di Vinezia, il regimento di quella Città, a Marsilio Carrara, nel tempo di Francesco Dandolo Doge 51. nell'ordine, l'anno 1321.

Paolo Loredano, fu eletto nel 1355. dal Doge Gio. Gradenigo, a la difesa di Triuigi, contra l'armi del Re d'Ungheria, ed hauendo i Triestini morto il Capitan de Veneziani, il quale costegiaua cō vna galea, il mar d'Istria, per non voler pagare i dazij cōsueti, essendo fauorito da Leopoldo Duca d'Austria; furono da esso Paolo, e da Tadeo Giustiniani rotti, e sconfitti nel 1370.

Auréo Loredano è mandato Imbasciadore a Greci ribelli, intorno al 1365.

Pietro Loredano è mandato Imbasciadore ne la guerra contra Genouesi del 1370.

Giouanni Loredano fu Vescouo di Vinezia 48. ne gli anni del Signore 1385.

Pietro Loredano fu Capitan generale spedito cōtra il Turco, da la sua Repub. il quale à 30. di Giugno iscouerta l'armata Turchesca su la punta di Gallipoli l'affalì, ed in 4. hore la ruppe, e prese 15. galee con tutti gli huomini, a molti de quali fece tagliar la testa. morirono in questa zuffa 330. Veneziani, e 160. feriti: hauendo eglino, oltre di ciò, brugiate 5. galee nemiche, e 12. fuste. Serue il Contar. che rihauesse Trau, ribellata ad vno detto Miccaccio; acquisto Sebenico, Spalato, e Venzon, oue prese 117. prigionj da taglia. fu poi mandato cōtra Genouesi, il qual giunto al golfo di Rapallo, prese 8. galee del Capitan Francesco Spinola, il qual, fu con molti altri prigioni madato in Vinezia, oltre à molti nauigli Genouesi carichi d'oglio, vino, e salati. costui hebbe in suo potere Ciuità vecchia, tenuta dal Prefetto di Vico, nemico del Papa. Questi Pietro generò Paulo Loredano, padre di Luigi, Prefetto dell'armata Vineziana contra Turchi, l'anno 1464. il quale seguì Vittore Cappello, morì egli nel 1502. e fu sepolto ne la Chiesa di S. Elena. e di Iacopo il quale dopo l'espugnazione di Costantinopoli da Maomet gran Turco, passato nell'Arcipelago, con 10. galee, combattè con 4. galee de Turchi, e 14. fuste, e quelle brugìo ammazzando i Turchi che con esse scorreuano il Negroponte.

Antonio Loredano, fu onorato dell'Ordine Equestre, dal Doge Pietro Mocenigo l'an. 1474. perche scriue la Cronica, che *Naupactum ab oblidione sua cicaliberauit*. Dopo 4. mesi di assedio, e l'Isola parimente di Lemno. Costui essendo Rettor de Scutari, fu lui assediato da 80. mila Turchi, a la cui difesa adoperandosi, uccise 10. mila di loro; finalmente morì di peste, dopo la vittoria contra il Duca di Ferrara, de la quale armata fu egli Proueditore l'an. 1482.

Luigi andò contra Alfonso, il quale per la confederazione con Milanesi a danni di Veneziani, hauea scacciati da Nap. e da Sicilia tutti i mercadanti Veneziani, e di quello bruggiò e sommerse 47. nauilij. nel 1449. come il Contar. hebbe costui nel 1464. da Camin Corsale l'Isola di Lemno tolta da lui al Turco.

Andrea fu Prefetto dell'armata Vineziana contra i Turchi, nel tempo di Agostin Barbarigo, che soccedè nel Ducato a Marco suo frateiio, nel an. 1486.

Leonardo Loredano fu creato Doge di Vinezia nel 1500. il 74. nell'Ordine. Uomo giusto, prudente, e religioso: nel cui tempo del regimento, tutti quasi i Prencipi Cristiani ferono lega contra Veneziani, a li quali, nel tempo che Ludou. 12. Re di Francia passato in Italia cō grossissimo esercito, caddè presso Ripalta superato, e vinto; fu il loro Imperio de terra ferma destrutto; percioche gli furono tolte, conforme scriue la storia, *Bergamum, Brixia, Cremona, Verona, Vicentia, Patauium, cum maxima fortialij parte, Crema item & Soccinum, & alia plurima Lombardia, Marchiaq; Triuifana oppida;*

DE LA FAMIGLIA LOREDANA.

oppida; Romaniola quoq; Tauerna, Ceruia, Fluentia, Ariminum, Apulia, Monopolis, Brundusum, Tricinium, & Idruntum. tutto che ricuperasse dopo, primieramente Padoua, la quale cinse, e circondò di muri, e di baluardi fortissimi, ed indi hauendo à se confederato il medesimo Ludouico, e'l suo foccessor Francesco, ancora Bergamo, Brescia, Vicenza con tutto il Forliuese. fu Leonardo il primo, che dopo l'incendio, cominciassè la fabrica di Rialto, la qual seguì dopo Antonio Grimani, e finì Andrea Gritti; l'vno appresso l'altro tutti tre Dogi de la Rep.

Di q̄sti Leonardo Loredano Doge di Vinezia habbiamo veduto vn saluocōdotto da lui spedito, ad Eligio de la Marra Conte d'Aliano nel Regno di Nap, sotto la data delli 12. di Marzo del 1506. in Vinezia: per il quale assicura non solo la persona del Conte, ogni volta che voglia venir à Vinezia, ò partirsene, ma anco tutti gli ori ed argenti, da esso Conte Eligio depositati, ò da depositarsi in poter de suoi confidenti, in quella Città, ò in altra parte de lo Stato Vineziano, in maniera che in morte ò in vita, possa disponerne à suo arbitrio, non ostante che egli si ritrouasse in tempo de la disposizione viuere, ò morire sotto il dominio de Principe inimico della Republica, ò che attualmēte facesse con essa lei guerra; e come se il Conte in quel tempo assai dinarolo e ricco Signore, hauesse con effetto mandato alcuna quantità de dinari in Vinezia, in poter de Berardino Loredano fratello del Doge, poco inanzi, che esso Berardino venisse a morte; quindi è, che tra le scritture di quelli de la Marra, si legge vna lettera originale de Andrea Loredano suo figliuolo, con la soprascritta del tenor seg.

Illustriss. & Excellent. D. Eligio de la Marra Comiti Aliano tanquam fratri obseruantiss. dentro Illustrissimo, & Excellentissimo Signore.

Alla Signoria vostra mi ricomando, Auendoui à li zorni passati scritto vna mia, con quel che si segue tralasciato per breuita. Datum Venetijs 1508. a di vltimo d' Auosto.

Di vostra Signoria.

Seruitor Andrea Loredano fu de messer Berardino.

Questo è quello Andrea Loredano, che ritrouandosi poi Proueditor de Vineziani, ne la guerra, che essi vnitamente con Francesi hebbero, con Rè Cattolico, l'Imperadore, & Papa Leone, collegati insieme nella battaglia di Vincenza; essendo stato infelicemente autor di quella giornata, huomo terribile, e non meno desideroso di vendetta, che di gloria, scriue Mōsig. Giouio, ed in tutto ignorante de le cose de la guerra, mentre già fatto prigione de Spagnoli, e da lor qua e la tirato prometteua gran quantità de dinari, perche lo saluassero in vita, fu miseramente ucciso.

Marco nipote del sudetto Principe Leonardo, essendo Vescouo di Noua, di doue passò all'Arcivescouato di Zara, compose tre libri in lingua Italiana, de la vera felicità vmana.

Francesco Loredano General dell'armata di Vineziani, ne la guerra contra Solimano tiranno dell'Asia, morì nel 1538.

Pietro Loredano, domò la Dalmazia, espugnato primieramēte il fortissimo, e munitissimo Castello del Tragurio; ruppe i Turchi, ed i Genouesi, con doppia Vittoria, diuenuto ad ambidue formidabile; Ja prima à Gallipoli, e la seconda al porto Delfino. finalmente essendo eletto General di terra, ne la guerra Filippina, restò di veleno morto, nell'eta sua di 66. anni: lasciando

Iacopo suo figliuolo, il quale in nulla meno valoroso del padre, la rouinante Grecia dall'armata de Costantinopoli sollevò, e prese 18. de le predatrici nauì de Turchi, che bruggiò tutte; la cōtumacia de Rodiani in modo ripresse, che vinti humilmente à ricercar perdono e pace costrinse, finalmente tutto quel mare da ladroni, e da nemici purgato, morì felicissimo nell'eta di 75. anni, e fu sepolto ne la Chiesa di S. Elena. da cui

I Antonio, che fu padre di

I Pietro Loredano Doge di Vinezia 74. eletto l'anno 1567. il quale in diece anni che la sua Republica governò, da vna grandissima penuria in che si ritrouaua, fatto venir per diuerse stradi grano ne la Città quella liberò, come scriue la Cronica. *Inuistata annona penuria frumento, summa prudentia importato, publici naualis incendio compresso, exortum turcicum bellum suscepit, sicut non dubbia victoria spe maxima eius conficiendi oportunitas pareretur.* fu impresa di Pietro vn Cauallo à freno sciolto corrente, con lo spirito *Libertas sub metu.* morì nel 1577. orando ne la sua morte Antonio Zeno, che commentò l'orazioni di Pericle e di Lepido, dal primo di Tucidide, e di Salustio.



DE LA FAMIGLIA DE MEDICI



S ritroua in tante Città, e tanto antica la Famiglia de Medici, ch'io non posso senza confusione, apertamente non confessare, sin ora più che mai ritrouarmi, de la sua origine, in vno oscuro labirinto intrigato, tutto che di penna dato à le poetiche finzioni, ed à le fauolose adulazioni de Cortigiani più che d'istorici, in questo genere di scrittura da me per comunissime à tutti riconosciute, da le quali viuendo io più d'ogn'altro lontano e schiuo, non è meraviglia se lasciando i Greci da parte, e i Germani insieme, i tempi del Magno Carlo, de la rinouazion di Firenze, de suoi primi, e secondi cerchi, de li magistrati, e patriziati Romani, e di altre simili confusioni me ne rimanga. Con tutto ciò mi conuien pur dire, che con mirabile antichità, da me la Famiglia de Medici si ritroua nobile in Milano, in Pauia, in Bressia, in Verona, in Ferrara, in Modena, in Piacenza, in Crema, in Oruieto, in Lucca; Anzi se vogliamo passar l'Italia, con autorità de scrittori Clascici, ed in Grecia la ritrouaremo piātata, e fino in Ispagna ne la Città di Lisbona, del Reame di Portugallo. de la prima se ne legge memoria in Cipriano Manente, nel primo de suoi annali. l'anno 1255. in quel tempo che Papa Alessandro Quarto d'Anagni, venuto con la Corte ad abitare in Oruieto, mandò da colà Senatore in Roma Buonconte di Monaldo Monaldesco; e credè Vescouo d'Oruieto, frate Costanzio de Taffazio de Medici, dell'ordine de Predicatori, ilquale mandò poi Legato in Grecia, oue potè lasciar iui prole de alcuno de la sua Casa menato seco. De la seconda ne appare testimonianza in Bernard. Corio, con tai parole Gio. 21. di nazione Spagnuolo prima chiamato Pietro Medico, che questo fusse cognome de la sua Casa, e non profession d'arte medica, ne si rende l'equivalente de Medici di Milano dal medesimo scrittore; percioche parimente scriu'egli, esser Console dell'arte l'anno 1172. Oldrando Medico, e nel 1177. nota Arrigo figliuolo di Federico Imperadore, supplicare il padre che voglia perdonare à Milanesi, de quali erano Imbasciadori fra gli altri, Guido di Landriano, Arderigo di Bonate, e Lotario de Medici. indi l'anno 1193. si lege Giuffredo Medico Console di Milano; dalche si raccoglie questo cognome, esser confusamente nell'vna, e nell'altra maniera da lui trattato: e ciò sia detto non meno per notamento, de la Famiglia Medici di Milano; per lasciar eziandio à dietro quel tanto, che da altri scrittori se ne raccoglie. Di quella di Pauia se ne legge memoria in vna capitulazion di stramento con tai parole. Anno à Natiuitate Domini 1095. die 11. mensis Nouembris ind. 3. in Palatio comunis Papiæ, in presentia bonorum hominum quorum nomina subtus leguntur, post conquestam Bruni, de ultra Padum, terra ribellata communi Papiæ, &c. e segue, Arduinus de Balbis, & Mattheus de Ranghis Sindici eiusdem terra Bruni ad hoc specialiter missi, in manibus Oldrandi de Astulphis, & Gerardi de Medicis Consulium communis Papiæ, saluo iure dominicatus iurisdictionis, &c. E ne la Bressiana ricordato Francesco figliuolo di Bertolino de Medici, creato dall'Imperador Roberto, Conte di Gauardo l'anno 1403. per autorità di Alessandro Sardi; di costui nel Sansou. si leggono alcune parole de suoi

priuilegi, ed vn buon numero di Castella da lui possedute. In Verona dal medesimo si nota il Cauallier Nicolò de Medici, ne suoi giorni riputato il maggior ricco de la sua patria, oue lasciò di lui quel prouerbio che lo stesso racconta. il figliuolo di costui nomato Francesco maritò tre sue figliuole à tre famiglie illustri di quelle parti, come la prima al Marchese Geronimo Malaspina; la seconda al Conte Antonio Beuilacqua, e l'ultima al Conte Geronimo d'Arco, vno de Signori di questo stato. Ma che diremo de Medici di Ferrara, de quali è memoria sin dal 1088. ed indi per 300. e più anni, con persone illustri in lettere ed in armi; de quali sino à Matteo Villani, che scriue di quel Galasso de Medici, huomo potente, e del secreto Conf. del March. Aldobrandino da Este l'anno 1353. De Medici Modanesi scriue la Cronologia del Bardi al fol. 32. come nel anno 1250. erano Capitani illustri Spinello, e Gio. de Medici; anzi che i Modanesi con la scorta di Spinello de Medici, superarono i Pauesi, ed i Lodegiani. De la Piacentina fu quegli Anselmo de Medici che con 2. mila caualli, e 6. mila fanu tra Spagnuoli, e Francesi, scriue Aleff. Sardi, l'anno 1168. difese Alessandria al Tanaro, assediata dall'Imperador Federico. Che i Medici sieno stati in Oruieto, di loro se ne legono le più antiche, e continuate memorie che in ogni altra Città. Cipriano manente ne suoi Annali, scriue l'anno 1030. esser futi Consoli d'Oruieto Iacopo Medici, e Rinaldo Bastelli. e segue come nel 1109. essendo la balia del general Consiglio ordinata, d'ogni fazzione solo vn huomo per Fam. di sangue nobile, annouera esserno scritte molte Fam. fra le quali, i Medici, i Capponi, e i Signori de la Pieue, l'arme de quali erano vn Leon nero in campo d'oro con tre gigli d'intorno. Così nel 1201. nell'abbattimento in Ansidonia di 40. Cauallieri Oruietani, contra d'altrianti Cauallieri Senesi loro nemici; i quali dopo la riceuta Vittoria fondarono vn Castello, che Orbetello chiamarono, e fu tra loro terminato il Confine; ne lo scriuere i vincitori Oruietani fra gli altri pone Alessandro Filippeschi; Bucca Ancarani; Bonifacio Palmieri; Corrado Monaldeschi; Francesco Franchi; Paolo Capponi; Tebaldo Mancini; e Rainieri Medici. anzi diuise le fazzioni trà Filippeschi, e Monaldeschi l'anno 1211. quelli che fauoriuano i Filippeschi imperiali, erano fra gli altri, i Conti di Marsciano, i Conti di Santa Fiora; i Visconti di Campiglia, Capponi, Aldrouandini, e Medici. e quei de la Chiesa, e de Monaldeschi, erano i Conti Ildriuandini di Suana (questa Famiglia auuenga che tutt'vna fusse con quella de Conti di Santa Fiora, era però diuisa in Ghelfa, ed in Ghibellina) i Prefetti di Vico; i Signori de Farnesi, Montanari, Ancarani ed altri. Che sia la Casa de Medici stata in Lucca, ne lo scriue Mario equicola ne la Cronica de Gonsaghi al fol. 230. oue tratta quando il Cardinal Bernardo Bibienna di Santa Maria in portico, rinunciò il Vescouado di Mantoua sotto alcune condizioni, ad Ercole fratello del Marchese di quella Città; del che ne fù mandato il Còte Baldassar Castiglione per ammetter quella resignazione, ed insieme ad iscolpar d'alcuni sospetti, che il Papa hauea con detto Marchese: da cui sodisfatto à pieno, lo credè Capitan Generale di Santa Chiesa; ilqual titolo non volle esso Marchese accettare, se prima non hauesse licenza dal Re di Francia, di cui era Capitano di lancie stipendiato, e dall'Imperadore per esser suo feudatario; al Re mandato Stazio suo Secretario huomo officiosissimo, ed à Cesare, il clarissimo Iuriconsulto (così scriue la Cronaca) Geronimo de Medici Luchese, dal quale Imperadore ottenne ancor egli amplissima confirmazion per detto Marchese, di quanto mai à Gonsaghi fusse stato da altri Imbasciadori conceduto sino à quel tempo. massime da Carlo Quarto, da Sigismondo, Alberto, Federico, e Massimiliano. De la Famiglia de Medici di Crema, così scriue Ber. Corio, di che accorgendosi i principali di Crema, fecero vn diligente Consiglio, dopo ilquale mandarono à Federico Imbasciadori Giouanni de Medici, ed Alboino de Bonate l'anno 1160. è questo tutto da gli Annali di quella Città, che Pietro Terni dopo in Istoria tradusse al f. 52. oue discorre tutto ciò, esser futa opra del Patriarca d'Aquilegia, e del Duca di Sassonia personagi di Federico assai cari; i quali antiuedendo quel che à Cremaschi auuenir potrebbe, ogni volta che Crema venisse presa per forza, mossi da carità gli dimandarono parlamento, e l'indussero à mandar quei Cittadini Imbasciadori à Federico.

Resta che diciamo de Medici di Firenze, di quanto tempo sia la memoria loro, e perche in quella Città singolarmente popolare si ammira; ed in quanto al primo, per non intrigar mi col testimonio di Siluano Razzi Camaldolense, per memoria fatta da Innominato Scrittore, in lite tra quello, e i Sizzij sopra lo iuspadronato de la Chiesa di San Tomasso in mercato Vecchio, sin dall'anno 1348. da Aldomanuzio notato 1348. così di Nicolò Fiorentino, come diremmo, e più altri; mi regolarò con l'arbo-re principalmente, e i scritti di Scipione Ammirato, il quale può far quel suo Lippo Cittadin Fiorentino intorno al 1250. Ma ciò auante che passiamo piu oltre, breuemente raccoglieremo, perche sia chiamata popolare in Firenze questa Fam. ilche notandosi da Gian Villani nel principio del 12. lib. oue comincia il modo de la breue signoria de Gualtieri de Brenna, col titolo di Duca di Atene, ne farà leue ricordar l'vno, per venire à la cognizione dell'altro. fu adunque Gualtieri terzo da Brenna,

così nomato da Gualtieri primo marito d'Albiria, sorella di Goglielmo ultimo Re Normando, che regnasse in Italia; il qual venne à la ricuperazione del Regno l'anno 1204. e vi morì preso à Sarno, lasciando Gualtieri secondo suo figliuolo, che da la Reina Costanza fu del Contado di Leccio inuestito per intercessione di Albiria sua madre, oue si morì, e parimente la vecchia Reina Sibilla, per la quale era il Ducato di Atene ne la Casa di Brenna. da questo Gualtieri secondo nacque Vgo Conte di Leccio, e di Atene; il quale fu padre di questo Gualtieri terzo, che nacque postumo, e diuenne Duca di Firenze in tal guisa, ch'electo Capitano, e Conseruador del popolo Fiorentino, nel principio del mese di Giugno del 1342. col salario Cavalieri, e pedoni c'hauea Malatesta già fatto à quelli sospetto, per non essersi com'egli voleua, portato bene ne la guerra di Lucca, e per tema del trattato (ilche più importaua) hauuto col Baccaro. Indi finito il tempo del Malatesta, lo crearono Capitan Generale di guerra, con autorità di far giustitia personale; (così scriue il Villani) in Città e fuora. Costui vegghendo la Repub. in diuisione, ed essendo cupido di moneta per esser forastiere, ne altro possedendo, che il titolo del Ducato di Atene: per soducimento d'ambe le parti tra lor nemiche, come de i grandi per romper gli ordini del popolo, e de i popolari per esser loro Signori, con maluagio consiglio cominciò à diuenir crudele, e tiranno per esser temuto, e farsi di quella Città Signore, ed in questa guisa cominciò à far traordinarie giostizie; fra le quali il mese di Agosto del 1343. quella di Giouanni de' Medici stato per lo comune di Firenze Capitano, e Podestà in Lucca, gli fece troncàre il capo; sotto colore di hauer per danari fatto nel Campo de Pisani fugir da la custodia di lui, Tarlatto di Arezzo, ilche non fu vero, come il medesimo Vill. al cap. 2. Venne in tal foggia à farsi temere da Cittadini, con baldanza de grandi, e del popolo minuto, per hauer messe le mani nel regimento; finalmente essendo eletto per Duca, e Signor di Firenze in vita; non passò lo spazio di sei mesi, ch'essendo diuenuto per la medesima tirannia à tutti molesto, se gli machinarono più congiure, le quali non ostante che fussero la prima volta iscouerte, seguendo quel popolo l'ostinata sua volontà, lo scacciò dal luogo. e fu di ferite morto da vn Cittadino, come nota il Boccaccio, ne casi de gl'huomini illustri teneua, in que' tempi, e molto ancor prima, il dominio de la sua Città il popolo Fiorentino, come quello che numeroso era, ricco di oro, d'huomini, e di Fam. onorate, ilche era di grandissima noia à la nobiltà, che non gli poteua resistere, ne potea nulla nel gouerno de la Città, onde perciò nasceuano continuamente rumori. Maneggiandosi il suo peso adunque per le mani di essi popolari, molte Famiglie de nobili, come si vidde in altre Città, e Repub. per hauer parte nel maneggio si dichiarauano anch'elleno del popolo, e da quello si faceuano ammettere al suo Cōsiglio, anzi riceueuano spesso à grazia particolare, e beneficio questa vnione. Così leggiamo in Leonardo Aretino, che volendo il popolo Fiorentino remunerar coloro, che haueuano valorosamente difesa la Scaperia, come si dirà in Giouanni, e Siluestro de' Medici; fra gli altri atti di liberalità vsò questo, che hauèdo alcuni de Donati, de' Rossi, e de' Vildomini portatisi egregiamente in quella fazzione, essendo nobili, per remunerazione gli ammesero ne lo stato popolare, el medesimo Gio. Vill. al c. 17. del d. lib. scriuendo gli Ambasciadori mandati al Re d'Vngheria così faueilla; Antonio de' Baldinacci degli Adimari, ilquale tutto che fusse de più grandi, e nobili, per grazia era ammeso tra'l popolo. Ma che maggior proua de la stessa esperienza, non in questa sola Repub. di Firenze, come poco fa dissi; ma in tutte le altre Repub. dell'Italia, il gouerno fu la maggior parte del tempo, per non dir sempre quasi, ne le mani de popolari: Onde con ragione, e giuditio insieme, dal primo giorno, che si ritroua la Fam. de' Medici ne la Città di Firenze, si ritroua del popolo, dico del gouerno per hauer quello nelle mani; Dico de più che la medesima Famiglia de' Medici fusse nobile in se, conosciamolo nel sudetto Vill. cenciosfiche ne le azzioni priuate, e concernenti al beneficio de la sua Repub. ò priuato ò publico, si annouera sempre tra le Fam. nobili di Firenze, così ne le congiure contra il sudetto Gualtieri al cap. 15. del detto lib. per non partirmi da lui, eran capi de la congiura Antonio de' Adimari Fam. nobile, vno de' Medici, e Luigi di Lippo Aldobrandini, e nel cap. 16. in cotesa guisa gli Adimari, i Medici, e i Donati principali, sabato sonata nona, à lauoranti de le botteghe, il dì 26. di S. Anna an. Domini 1343. ordinarono la solleuazione, &c. ma che maggior testimonio di questa nobiltà vogliamo di Leonardo Aret. al lib. 9. fol. 121. e de la storia Antonina fra le altre al cap. 3. tit. 21. §. 2. li quali vnitamente chiamano Siluestro de' Medici huomo di Fam. nobile, grande, e ricca; Era dunque nobile la Fam. de' Medici, ouunque si fusse prima, e nell'entrare in Firenze volle farsi del popolo, per dominar l'altrui nobiltà, quasi presaga dal primo dì, salire oue oggi si ritroua, e tãto basti intorno à questo particolare. Resta che tocchiamo il principio che si dice del Mogello, da alcuni tenuto originario di questa Casa, e da molti fauoloso, ilche è nell'vna, e nell'altra maniera errore; si ritrouarono vn tempo appresso di me, alcuni frammenti d'Istorie antiche Fiorentine manuscritti; e credo di Nicolò Fiorentino, i quali intrattando del paese del Mugello, sin nel tempo che cominciò

DE LA FAMIGLIA DE MEDICI.

cominciò la Religione di San Fràcesco nel 1206. ad esser con la sua fama di santità, in molto credito, e diuozione, per la qual cosa gli Vbaldini, che di quel paese si ritrouauan Signori, denarono al detto Santo, e per lui al Ministro di quella Prouincia, vn Conuento per quelli eretto à la Religione di San Basilio. còforme in vna Cronichetta si legge di vn Frate citata al primo lib. de la storia Vbaldina, in cui si porta vna memoria notata, ne le antiche iscrizioni di Enea Siluio Piccolomini, detto poi Pio Secondo Pont. e con quello insieme à luoi frati 300. braccia di selua, intorno à detto Conuento, che fu perciò chiamato del Bosco; il qual luogo fu dopo ristorato da Cosimo di Medici il vecchio. In questa quasi picciola allora Prouinciotta del Mogello, essendo gli Vbaldini Signori, in vn luogo presso à detto Conuento, dopo alquanto di tempo, e forse come vogliono alcuni, in Fiorano luogo brugiato da Pietro Strozzi, che riedificò poi il gran Duca Cosimo; si ritrouò abitare vn uomo chiamato Filippo, il quale per la comodità del paese, si era iui con vna sua numerosa famiglia ritirato à stanziare; ou'era amato insieme, e temuto, anzi à guisa di padre, da tutto quel paese onorato. come colui che è le priuate discordie fra quelli homini còponeua, e le nozze loro festegiauua còtinuaméte ne le sue case. onde per esser huomo di tanto affare; veniua ad esser non poco per tal cagione, odiato interiormente da gli Vbaldini. hauea Filippo à fitto il bosco di quei frati, insieme con tutte le Alpi de gli Vbaldini, e quanto di siluestre era in quella dilettofa, e piaceuol Valle, per cagion del quale con gli Anziani, ò Priori di Firenze hauea Filippo non poca familiarità còcepta. Accadde che gli Vbaldini l'an. 1251. vniti con la fazzion Gibellina di Firenze, ed altri Romagnuoli, haueuan fatta vna gran ragunata in Mogello, per andare all'assedio di Mótacinico come scrive la Cronica del Malepini al c. 149. il che tosto fu da Filippo, per esser Ghelfo, auisato à la comunità di Firenze, la quale presa da lui consiglio, intorno alche far si douea, riceuendo l'accorto Vecchio il peso di quel partito sopra di se, ordinò che gli fussero stati apparecchiati 500. soldati secretamente per lo primo suo auviso; ed egli ritornato in Mugello, pose in ordine alcune nozze poco prima concertate, e per quelle vn conuito publico, secondo il suo solito; (già che prima con suoi figliuoli hauea, e tutti loro seguaci, machinata vna maestreuol congiura, senza molta fatica) nel quale conuitò anche i Signori Vbaldini; hauendo la notte precedente nel sudetto Conuento e Chiesa del Bosco, fatto rinchiudere i 500. huomini, che l'haueuano i Fiorentini mandati; in tanto venuto il giorno, e l'ora del pranzo, e messi à sedere à tauola tutti, cominciarono i giouani Signori del luogo, conforme l'altre volte, ad vsare molte insolenze, de le quali essendo da Filippo acerbamente ripresi, si venne à le parole, à le minacce, ed à ferri tutto in vn tempo, doue perche gli Vbaldini eran molti, e coi loro soldati che tuttauia souraueniuano armati; raffrenarono l'impeto, e l'audacia de gli huomini di Filippo contra lor congiurati, i quali farebbono tutti morti, se l'aguato de Fiorentini, poco piu tardaua à farsi vedere; con lo quale posto in fuga, e rotti i soldati degli Vbaldini, gli seguirono fino al Castello, oue fatti forti, non poteron esser piu offesi. auuenga che molti de gli Vbaldini fussero morti, e di Filippo altresì: ilquale ritirato in Firenze con tutti i suoi, fu subito creato di quella Republica Cittadino, ed ammesso insieme nel magistrato, che per lo popolo si reggeua, tolta la signoria de la Città da le mani de i Nobili, quando poco auanti per maggior sicurezza, ordinò che tutte le torri di Firenze che erano molte, si vguagliassero à la misura di 50. braccia, e non più. dal diroccamento de le quali, vuol Ricordano, al f. 99. che si marasse poi la Città d'oltr'Arno. questo luogo d'Acinico, od Arciano, come si scrive altroue, essendo dopo alcuni anni, preso da medesimi Vbaldini, fu loro da Fiorétini levato, ilquale subito fero rouinare, con ciò fuisse cosa che hauendo soggiogata Pistoia, come il Biendo al 10. lib. e desiderosi di hauer tutto quel paese soggetto, s'indussero à toglier per forza il sudetto luogo fortissimo, che rouinarono già; e poi nel piano l'anno 1313. secondo Alberto, edificarono vn forte che nomaron la Scarperia, come à la scarpa fabricato del Coile, dell'Appennino, ilquale finalmente il 12. di Giugno del 1542. quasi tutto rouinò, scosso da vn terribile terremoto. ed in questa guisa secondo quella scrittura, entrarono i Medici ne la Città di Firenze da quel paese. e piu giu parimente segue, hauendo Filippo el figliuolo, in mezzo al capo de le tauole vn Vgolino de gli Vbaldini il piu vecchio, da lui essendo chiamato traditor Filippo, e ferito, co pugnali ammazzatolo, del comune loro sangue, essendo macchiata con molte stille, vna torta de voua, che quiui si ritrouaua; vollero quella torre per propria impresa, la quale Conte poi di Auerardo figliuolo forse in quella guisa ridusse, come si dirà in lui. e questa opinione confirmata d'alcuni versi, di Vgolino Verino Fiorentino al 3. lib. de illustratione Urbis Florentiæ, che questi sono.

Ex Appennino, celsaq; ex Arce Mugelli,

Nobilitas Medicum Tuscam descendit in Urbē

Romuleis postquam Carlus recidiua Colonis

Mania restituit, longè supercama et omnes,

Diuitijs, populiq; diu tractauit habenas.

Est qui Bebricæ Medices testetur ab Vrbe

Venisse, & Toscam sobolem deleße superbam;

Aserat; hinc Medicis meruit cognomen habere.

A que-

A questa opinione par che tacitamente acconsentendo Scip. Amm. scriua la famiglia de Medici hauere hauuto il suo principio in Firenze dal fol. 194. de suoi Opuscoli,oue fino al 217. va discorrendo, non per ricchezza, e beneficenza usata verso de tutti, esser venuta in tanta grandezza; ma da Siluestro che leuò l'abomineuol magistrato dell'ammonire, come si dirà in lui; il medesimo affermando ne la sua storia; lo stimo tirato in cio da le fundamenta de le narratiue sudette, la famiglia de Medici esser direttamente originaria d'Oruieto; ne la qual Città antica piu che in ogni altra la ritrouiamo; onde ragioneuolmente si può pensare, che per i continoui scacciaméti de Ghelà, da quella Città, capo allora de la fazzion Ghibellina, ed ecclesiastica; alcuni di loro in diuerse Città passassero, e terre Ghelfe per que' tempi, essendo in consuetudine in quelle guerre civili; ne' luoghi de la medesima fazione, essere accettati, e favoriti gli scacciati da le patrie proprie, per cagione di esa fazione, come potè fra gli altri auenire à questi Filippo, nomato anche forse Lippo, e quegli dell'Ammirato; essendo facil cosa che si ritirasse in Firenze, e di la per l'occasione di quella mercatanzia, essendo già vecchio all'amenità de Mugello. tanto più quanto sin qui in Oruieto si ritrouano i Medici, e con essi i Capponi vniti, che da la medesima fortuna tirati, douettono passare in Firenze, poscia che la frequenza loro continuata, non si poteua estinguer si facilmente senza scacciamento, scriuendosi di loro oltre i sudetti per quelli annali; negli anni 1111. 1151. 1170. 1185. 1192. 1203. 1212. 1214. 1267. 1273. sino al 1299. che fu quel Vescouo de Chiusi creato da Bonifazio Papa, e non più; Intorno à quei tempi era in forza, ed età perfetta questi Filippo, insieme con suoi figliuoli. Ma comunque si sia, lasciando il credere altrui, ne campi de la volgar fama del mondo; cominciarò da questi singular huomo, con Scipione Amm. e la storia Luneburgense, che del grande Spedal trascriisse de Gian Georgio Viterdesthein, l'arborata istoria di questa famiglia.

Entrò come dicemmo Filippo, ò Lippo in Firenze cò quattro suoi figliuoli, creato di quella Repub. Cittadino, e come suo benemerito nel medesimo tempo ammesso nel magistrato, huomo nò tanto ricco de beni di fortuna, quanto di grandezza d'animo singolare. morì egli intorno al 1258. lasciando

Auerardo detto di Lippo, del qual si hà relazione, come essendo huomo intelligente de le arti de la Filosofia, e Medicina, prendesse quel grado subito fatto Cittadin Fiorentino; Restò di costui morendo.

Gualuano Chiarissimo à L.A. Riuiere. padre di

Ardingo da cui	Guccio, e da lui	Albizzo, che fe
Francesco.	Grifo.	Giuanni padre di Fautio.

Auerardo Secondo detto de Medici, dall'Ammirato, nel matrimonio che conchiuse con Mandina degli Arrigucci famiglia antichissima Fiesolana, se si dee prestar fede à Ricordano Malespini. nel fol. 24. de la sua Cronica al c. 35. il quale così di loro parlò, discorrendo del primo Cerchio, & eziandio vn nobile Fiesolano il quale hebbe nome Arriguccio, de la cui progenia sono nati, e discesi gli Arrigucci, e per loro nobiltà e forza, e grandigia furono fatti difenditori del Vescouo di Fiesole, e nel cap. 60. parlando de le Fam. che signoreggiuano Castella in que' tempi dice i Caponfacchi, Arrigucci, e Corbizzi n'aucano, & eziandio intorno al poggio di Fiesole, la qual Fam. continuandola sua nobiltà per non partirmi dal medesimo autore, scriu'egli nel cap. 41. che nel 1197. Compagnio Arriguccio, era Consolo de la Città di Firenze, e ne li cap. 104. 108. 137. 141. e 158. che arriuò fino l'anno 1261. sempre li chiama nobili, e Ghelfi. dal che si può considerare, essere Aueraudo in quel tempo, per fare vn tal parentado, huomo di molta stima, in quella Repub. è tenuto nobile. ma nò è marauiglia perche lo leggiamo nell'Ammir. fatto confaloniere l'anno 1314. magistrato supremo, e di gran considerazione in quel tempo; lasciò dopo la sua morte Aueraudo.

Conte il quale essendo valeroso soldato, e molto pratico nel mestier de la guerra, Talento secondo, e di

Iuuenco il quale insieme con Iacopo suo fratello comenel l'ar-

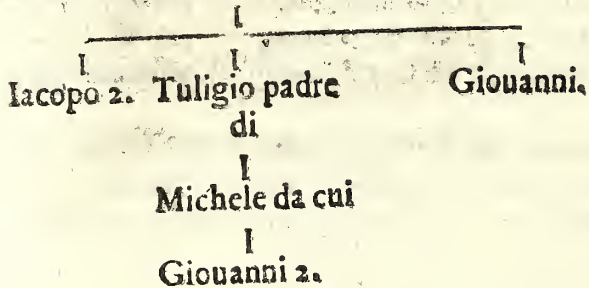
Iacopo Canaliere padre di Piouano da cui Paulino.

Talento à cui nacquerò Mario padre di Talento 2. e Bartolomeo padre di Piouano 2. che fe Conte 2. di Matteo, e di Iacopo padre di Marco, e Bartolomeo 2.

DE LA FAMIGLIA DE MEDICI.



è ridotta in fogia di noue palle, l'Impresa dell'Auolo suo; come si vede. si ammogliò due volte; la prima con Nente Falconieri; e la seconda con Lera; da le quali lasciò



come ne le cose di gouerno. Alzò secòdo l'Amir. di cui ci seruiremo per guida particolare in questo discorso. il Cimier coronato, con vn cane sopra in segno di fedeltà verso la parte Ghelfa, e publi-

e di Auerardo 3. da cui si generò la linea de Signori di Firenze à L. B.

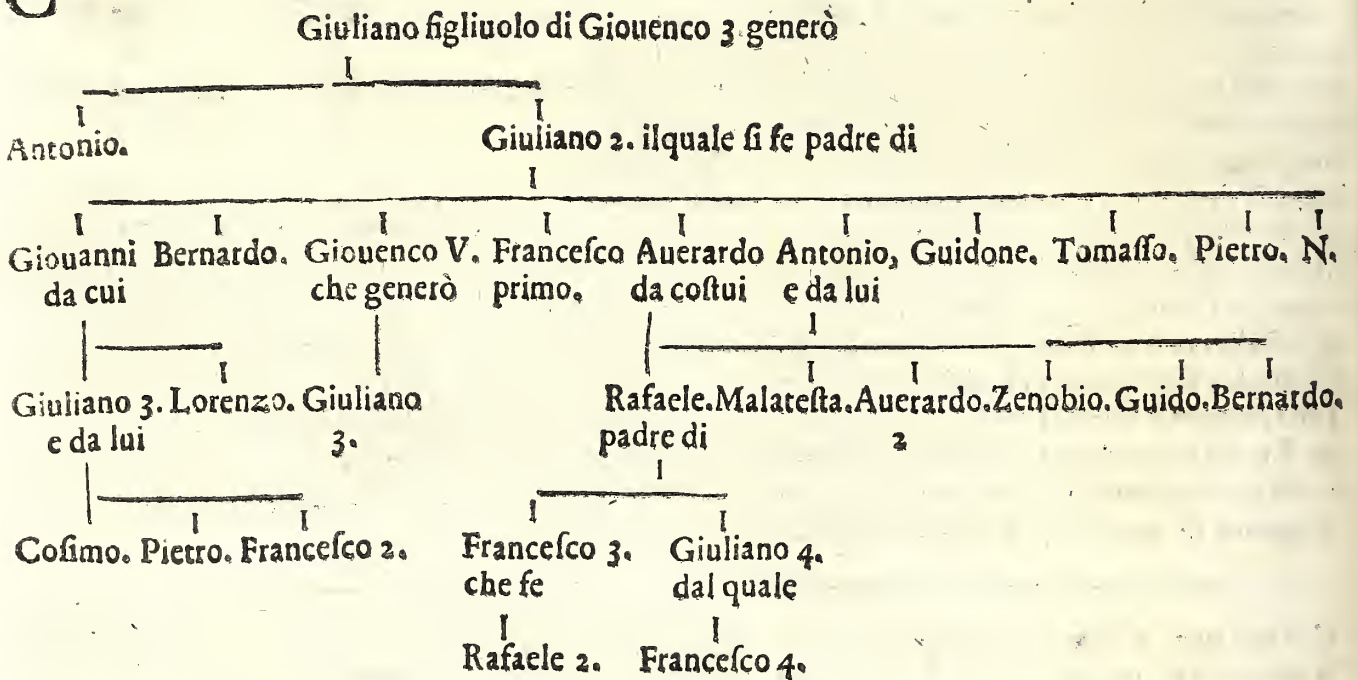
l'arbore di questa casa si vede. fu creato Caualiere ed acquistò di Nuccia sua Donna

Francesco 2. padre di Domenico, da cui nacque Francesco 3. di Michele, da cui Simone di Pietro di N. di Luca, e di Tomasso padre di Lorenzo, di Gio. di Francesco 4. e di Telo fino, che generò Mario padre di Andrea. Tomasso secondo, Nicolò, Fràcesco V. Pietro, Antonio, e Lazaro, ilqual fu padre di Ant. 2. di Gio. 2. e di Iacopo che fè Giuliano, Auerardo; Gio. 3. Fràc. 6. Ant. 3. e Tomaf. 3. da cui Cosimo, e Iacopo 2.

Giouenco terzo padre di Giou. Giuliano Antro. da che fe à L.C. cui Giouenco 4. che fe Antonio 3. Gio. 2. che fe Pietro, Antonio 4. e Francesco 2. e Bernardo da cui nacque Antonio V. Francesco 3. Auerardo 2. padre di Rafaele che generò Auerardo 3. e Giulio padre di Ottauiano, e di Rafaele 2. e Bernardo 2. padre di Francesco 3. di Nicolò, e di Pandolfo, e Lorenzo padre di Fràcesco

4. di Carlo, di Antonio 6. che fe Lorenzo 2. di Galeotto che fe Bernardo 3. Lorenzo 3. Francesco V. e di Ottauiano 2. che fe Leone, Bernardo 4. ed Alessandro.

C



D

Chiarissimo figliuolo di Filippo, ò di Lippo capo di questa generazione; da cui discende il ramo di Milano, che si ritroua attaccato all'arbore, come si dirà; lasciò

Iambo-

Iambono ilquale si fe padre di Lippo 2. di cui Manucchio. Lapo detto volgarmente de Branca da cui

Bernardo, ò Bernardino secondo l'Ammir. à quò, scriue la storia. *Medici Mediolanenses*, ilche è contra la scrittura col nealogico, *Gubernator Neapolìs*; e che Corio sudetta. fu egli padre di

Giambono 2. che generò

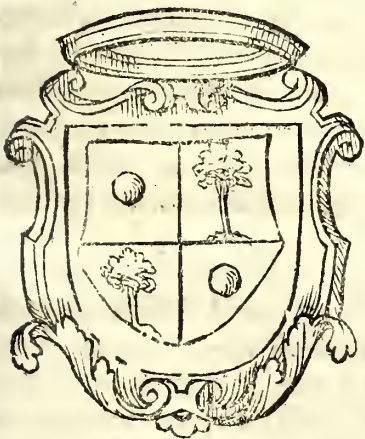
Michele. Nicolò, da cui

Giouanni secondo padre di

Roffo, Bernardo. Signorio, costui fe

Gian Iacopo, ilquale di Concordia Nu-

singia Famiglia molto comoda di beni di fortuna: percioche dierono i suoi genitori, cò le facultà loro, nome à molte Chiese che fabricarono, come à la Chiesa di San Martino, à quella di San Stefano, chiamandole di Nusingia cossì à la propria contrada doue abitarono, che fù poi detta de Medici, da costui (che con questo matrimonio fermato in Milano il suo domicilio auanzò in generatione.) e finalmete de Moroni, da la grazia dezza del vecchio Conte Geronimo, ma non le Chiese, che sin oggi ritengono l'antico cognome di Nusingia, oue sono



guirose de Fiorètini; prese vna sola pal-la che fè d'oro in campo vermiglio, la quale

Giouanni chiamato nell'arbore Cavaliere, Podestà di Lucca, e Confaloniere due volte de la sua patria. di costui in Gio. Villani si legge nel cap. 132. dell'vndecimo lib. come essendo entrata la gente Fiorentina per forza in Lucca; con allegrezza i Sindachi



di Firenze vno de quali era Gio. presono la possessione del Castello dell'Agosta, dal Sindaco di M. Masti no, lodetto, come si scriue da la storia Antoniana p. 3. tit. 21. §. 8. c. 7 in tal guisa. *Ioannes Bernardini filius, cum socijs. ij. p. cunia, sic enim conueniunt, Mastini milibus qui praesidio fuerant, persoluta. Vrbem arcemq; suscep-*

stero di San Nicolò, visse intorno al 1343. e lasciò Cosimo, che fè Michele, e Pietro secondo padre di Gioianni 2. e di Ferdinando che fè Gioianni 3. ed Antonio 1. e Nicolò che fè Antonio 2. e Gianpietro padre di Antonio 3. di Nicolò 2. e di Francesco 2. fratello di Pietro fu Albizzo, 3. fu Lusimo, 4. fu Bernardo padre di Masino, e di Tomasso 5. fù Andrea che generò Andrea 2. e Lamberto padre di Antonio, e di Andrea 3. vltimo fratello fu Coppò padre di Lapo, da cui Coppo 2. Filippo, Nicolò, ed Amerigo che generò Lapo 3. padre di Cristofaro; ed Antonio padre di Mario, e di Amerigo che fè Antonio 2. Marco, e Gioianni padre di Lucrezio, e di Bar-

le sepolture, ed allor ch'ello tolomeo, re cò le antiche loro serui Capitano si fe crear Tarlatro d'Arezzo, e conducendolo seco fuori de la Città vn giorno à diporto, inauueduramente le si fuggì, nel campo Pisamente inno; per la qual cosa fu da Gualtieri Duca d'Atene, come sopra quartate dicemmo, fatto decapitare, tutto ciò affermando Leonardo col sudetto Aretino al lib. 6. de la sua Cronica.

De la linea de Medici Milanesi, si ritroua negli annali di Cremona di Ludouico Cautelli, il beato Rolando, che in questa scudo au-guisa lo descriue. *Rolandus de Medicis Mediolanacorum ita; reo de le postquam in locis asperis. ac solitarijs Alpium Bargoni, Diocessis Placentia per annos 26. moram habuit summa cum abstinentia, & in eis repertus per ibi incolas, illinc ductus fuerit in Ecclesia Beate Virginis, & illic facta confessione peccatorum assum-*

p vna vittoria hauuta contra Saraceni, ò Mori d'Italia vuole che p sua impresa v-fasse il capo d'Imoro. e che fondasse il Moni-

DE LA FAMIGLIA DE MEDICI.

quale nelle proprie case, oue nacque Papa Pio Quarto, fin oggi parimente sopra l'antica porta si vede di questa Nufingia lasciò Gian Iacopo.

pta Eucharistia emisit spiritum, multa cum reuerentia die 5. Septembris, eiusq; corpus conductum fuit Buxerum, & conditum in sacello ibi sibi dicato, procurantibus Ill. March. Pallauicinis, ibi, & in Vico Bargonii dominantibus; & ad ipsum corpus ex gratia omnipotentis Dei, & eius Rolandi meritis facta fuerunt multa miracula, ex quibus reputatus fuit inter beatos.

Nicolò Bernardo, parimente da le sue storie nomato Bernardino 2. onorato, e nobil Cittadino Milanese, oue si legge che fusse vn tempo *publicorum vestigalium redemptor*. Imparentò costui, ammogliandosi con la casa Serbellona, de la quale nacque l'anno 1509. quel Gabrio fra gli altri, che l'illustrò per azioni militari, singularissimo Capitano, e'l Cardinal Gian Antonio, à cui per beneficiarsi la Città di Milano, gli concedè di potere vnire la Croce rossa in argento, arma del suo commune, ne le proprie sue insegne, e de tutti i descendenti, del Conte Gianbattista, ed Alessandro fratelli. fu questa Serbellona che tolse Bernardo detta Cecilia, da la mirabil fecondità de la quale, dicono esser nati 24. figliuoli, de li quali questi vennero à l'età di perfezzione, cioè

<p>Gian Iacopo, il quale uscì à la luce del mondo l'anno 1497. ne la parrocchia di S. Martino in Nufingia, edificata ed arricchita da gli antichi dell'auola sua padrona, per qua to si legge in vno antico contratto che dice <i>Illorum de Nufingia</i>. Dopo che Gian Iacopo fu negli anni di, comincio abbando nate le lettere, à darli in preda de le armi che nel 1523. acquistò me di valo</p>	<p>Gian Battista huomo <i>Belluca, & domestica</i>, l'vltimo d'vno colpo di artiglieria presso à Màno di Marzocco del 1494. che si celebrò la santissima Pasqua di Resurrezzione in Milano, ne la contrada di Portanoua, nel vicolo detto allora corte de Medici. à costui essendo ne la sua vita; il quale gli pronosticò il principato supremo che douea habere; cioè che si vedesse subito, denno quella camera, oue si uia il bambino nascere, vna fiamma di fuoco, la quale errando per la stanza, andò finalmente ad accendere vna estinta lucerna con gran timor de la balia che non dormiuà. prodigio significato molto quello che gli scrittori di Seruio Tullio van favellando, che gli augurò il diadema di Roma. Compito il corso de lo studio di tutte le scienze, e preso il grado di Dottore, non potendo per le cōtinue guerre, e turbolenze viver ne la sua patria, si risoluè finalmente passar in Roma, doue entrò il giorno de la nascita del Signore l'anno 1527. nel qual giorno scriuono tutti, che di là à 33. anni conseguisse il Papato. In tanto per vna guerra, che Gian Iacopo suo fratello, hebbe col Duca di Milano, à lui gli bisognò ritornare ne la patria, oue dato per ostagio da suo fratello, fù messo in Castello, passando grã pericolo ne la vita, ma liberato se ne ritornò subito in Roma, oue fu da Papa Clemente VII</p>	<p>Agosto L.E. qualenell'af di Volfo, d'2. la lettera Germanica Vuollfgã. ci, ne la guerra che co'l tēps in Alema March. suo fratello cominciò l'vltimo Duca di Milano Sforza, rimase di vna archibu giata ucciso nel Castel di Màdello l'anno 1531. e l'Imperador sepolto in Milano. <i>restituendo Cōcil. Triid.</i> l'anno 1561. Sed reuo</p>	<p>Chiara moglie Margherita moglie di Giberto Borromeo Conte di Arona, forte posseduta già 300. e piu anni da questa casa, de la quale nacque ro, i Conti Federico, e Carlo Borromeo; questi creato poi da Pio 4. suo Zio Cardinale indi madre di uo di Milano sua patria, oue menò quella vita che l'ha oggi fatto Cardinal de nonizar fra Santi Pont. e Confessori nel Cielo, da la Santità di N. S. Paolo V. à la cui diuozione, come particolar mio protettore, mi raccomando, e quegli <i>Regia Carapharū compensatione donatus ab eodem, aototius militiæ ecclesiasticæ gubernator constitutus, moxq; in Ducem generalem; cum menstruo mille aureorum salario electus.</i> scriue il Teatro.</p>	<p>Lucrezia Moniche. <i>ex Conc. Roman.</i> fu oltre di ciò mandato all'Imperad. Massimiliano, e dà gli altri Arciduchi suoi fratelli; à consolargli per la morte di Ferdinando loro padre nel 1564. e de li Conti Gabriello, ed Annibale di cui si legge, che fù <i>Militiæ Ecclesiasticæ magister creatus à Pio Quarto auunculo</i>, nel principio del 1565.</p>
---	---	--	--	--

roso, come colui ch'era di gran cuore; perciò fu dal Duca Francesco Sforza, e per lui da Gerónimo Morone suo Governador generale, allora in Milano, in graue maneggi adoprato, contra la vita de particolari Cittadini contrarij al Duca: dopo il qual fatto, con sue lettere di credenza lo mandò esso Duca al Castellano di Musso, che lo trattasse secondo il tenor di quelle; le quali aperte da lui non senza sospetto particolar per istrada, e ritrouatele contra la sua fedeltà machinare; ne rifece vna simile, ma cò tenor differète; posciache in vece di scriuergli, che hauesse al portator di quella data la morte; comandò al Castellano, che dopo lette gli douesse consignar la fortezza, con tutta la sua provisione, ed egli per maggior carico senz'altro induggio, se ne douesse ritornare in Milano; come auuène che fu tolto Già Iacopo fatto padrone de la fortezza, e di qñto in quella si ritrouaua; ne la quale chiamàdo egli, parèti ed amici ed altri banditi, si fortificò in guisa che molti anni dopo; contrastò valorosamente contra le armi Ducali, ed Imperiali, anzi con la sua forza ed animoso consiglio, fra breue vscendo in campagna, s'impadronì di molte terre del Lago di Como, e con speranza di pigliar la Città: così di buona parte ancora del Lago maggiore, vsurpando fino à Grigioni, molti luoghi: per le quali azzioni diuenuto famoso in arme, fu chiamato dall'Imperador Carlo V. che prima creatolo Marchese di Musso, lo fe Colonello di mille soldati ne la guerra del Piemonte: che perciò si scriue di lui, che *Marchio constitutus ab Imperatore subalpina gentibus contra Gallos fuit summus militia Dux.* fu Gian Iacopo nel 1536. insieme con Gian Battista suo fratello ritenuto prigione dal Generale Alfonso d'Aualo, in Italia per l'Imperadore per cògiura de suoi nemici, oue stie fino al 1539. che ne fu liberato come innocente per ordine del medesimo Imperadore, ilquale per timor de la sua fortuna, toltogli la fortezza di Musso, che ne confini era de Grigioni, per dubio di qualche nuouo solleuamento in quelli paesi, lo creò Marchese di Marignano, con ampissimi priuileggi: del che volendo mostrarne egli gratitudine, palsò à seruire l'Imperadore in Ispagna, oue prosperando le cose sue l'anno 1542. fu eletto de la reale armata del Danubio in Vngheria Generale; & indi per lo medesimo Imperadore fatto General de le artiglierie. si scriue ne le istorie di Milano che il Marchese Gian Iacopo, insieme col Conte Francesco de la Somaglia l'anno 1544. fusse del trattato de la pace cagione tra l'Imperador Carlo V. et primo Re Francesco di Francia. maritossi finalmète l'anno medesimo che il Duca di Sassonia ed altri Principi Germani si ribellarono dall'Imperadore: che fu

eletto per vno de Protonotarij partecipanti, per opera come vogliono del fratello, con la quale occasione cominciò à corteggiare il Cardinale Alessandrò Farnese, con cui venne in molta familiarità; la onde assonto al Pontificato, e dettosi Paolo 3. cominciò ad auuiarlo per la strada del Regno perciò che gli diede prima il gouerno d'Ascoli ne la Marca, indi di Città di Castello, di Parma, di Fano, e di Ancona; andato col Papa à Nizza di Prouenza si adoperò con l'Imperadore in maniera, che fu cagione de la libertà de fratelli, aiutati da la loro innocenza, essendo chiamate stati per inuidia fatti porre prigioni. fu dell'esercito ecclesiastico Commissario tre volte, due in Vngheria contra il Turco; ed vna in Germania contra Loterani. fatto in tanto parentado il Papa col Marchese suo fratello, fu egli per tal cagione creato Arcivescovo di Ragusa in Dalmazia; e nel 1549. à 27. di Marzo Cardinale cò titolo di Sàta Pudèziana; ne la qual dignità si dilettò nò poco tenere appresso di lui huomini litterati; in maniera che la sua Corte pareua più tosto vn'Accademia de Savi, che vna stanza de Cortegiani: di cio ne rende testimonio il Panuin. il quale si annouerò per vno de quelli, e mentre se ne stiè particolarmente in Milano, oue per le sue continue cure che de poveri hauea, fu chiamato loro padre, à la casa grande de la qual Città, detta Lospedale de poveri, assegnò molte migliaia de scudi annualmente; oltre le limosine che daua loro ogni giorno, cò la quale opra di carità, e molte altre che di lui si viddero allora, era ne la sua Città per comune còsentimento tenuto, difenditore de la giustizia, liberale con gli amici, nemico de ribaldi, e benigno con tutti. le quali azzioni gli furono scala al Pontificato; còciosia che essendo morto Paolo Quarto, dopo quattro mesi di conclaue fu eletto da 44. Cardinali che iui si ritrouarono Rom. Pont. accio con la benignità sua, raddolcisse l'acerbezza sparfa per tutta l'Italia de tempi passati; ilche volle confirmar'egli, col farsi nominar Pio. il medesimo giorno che quello fu del Natal di N.S. del 1560. di lui offeruò il Panuin. la nascita: che fu il giorno de la Resurrezzion del Sig. e l'assonziene al Pontificato, che fu quello de la nascita del Signore. fu egli coronato nel dì dell'Epifania, nel qual giorno medesimo vogliono alcuni, che è per mostrar gli effetti al nome corrispondenti: ed à prieghi de Carrafeschi già offesi, perdonasse al popolo di Roma, quanto à la Sedia vacante fatto contra di essi Caraffi hauea, ed altri delitti; Dopo alquanto di tempo cominciò à compor di nuouo le cose de lo stato de la Chiesa, con le guerre del Pontificato passato, e di altri rumori per la lunga sede vacante, andate quasi in rouina. Riceuè fra gli altri con

fu l'anno 1546. onde perciò gli fu data vna Condotta di quattro mila Tedeschi; con le quali ed altre opre marauigliose, si mosse pariméte l'animo del gran Duca Cosimo di Firenze à farlo General di tutto il suo essercito contra Siena, la quale in modo costrinse, che la ridusse sotto l'Imperial dominio, con grandissima strage: però dell'vna, e dell'altra parte, che non per altro di lui si scriue, che *Petrum Strozium vicit, Senensium res labefactauit Senas obsidione cinxit adeò, ut Ciues fame victi Cesari se dederint.* Vlando in quell'assedio, come vuole il Bugati, asprissima seuerità, poscia che pochi giorni passauano, ch'egli molti viuadi di del paese non facesse impiccare, i quali dal guadagno tirati, si arrischiavano di condurre in Siena secretamente la vertouaglia; e tal ora egli medesimo gli ammazzaua con vn martello in foggia di secure, che quasi sempre per lo campo in mano solea portare, così per arme, come per suo sostegno, essendo omai vecchio, e per vna ferita zoppo, che à la guerra molti anni prima in vna gamba hauea guadagnata; ma quel che di lui mi sembra strano di riferire, è che visitando ogni mattina l'essercito con la corona ne le mani ch'iuua dicendo, uccideua spesso quando vno, e quando vn'altro di quei sudetti poueri, che gli erano presentati, così di fatto senz'altra informazione, fuori d'ogni legge di giustitia, e di guerra. Succedè la guerra di Siena in questa maniera, che tumultuando quella Repub. contra il Governador cesareo Don Diego di Mendozza. e perciò ridottasi ne la primiera sua libertà, ne la quale per mantenersi ricorse all'aiuto, ed à la protezione del Re di Francia; per la qual cosa ordinò Cesare, che si attendesse à la sua ricuperazione; tanto più quanto il Duca di Firenze, non hauea caro lo star vicino à Francesi, e fuorusciti del suo stato; In tanto fu per questa impresa tolto dal Regno, fuori d'ogni aspettazione il Vicerè Don Pietro di Toledo, che fu cagione di tanti rumori, e calamità in quello, con la ribellione, e rouina del Principe di Salerno; e de la fam. Sanseuerina, il quale dal gran Signor di Costantinopoli ritornato era con l'armata Francese, aspettando l'esito de la guerra di Siena, per passare in Regno con quella: e perche monsignor di Termes, che per lo Re di Fràcia era in Siena, hauea fatta venir l'armata Torchescia in quelle marine, ed vnitala con quella di Francia se ne era passato per l'impresa di Corsica: venne per ordine di Fràcia Pietro Strozzi à richiesta de Senesi in Italia, presaghi perder di nuouo la libertà: à cui fu data dal Marchese di Marignano la rotta, vnito però con le genti di Marcantonio Colonna. onde desperate le cose di Francesi in Italia, il Principe di Salerno se ne ri-

torinò

molto onore gl'Imbasciadori di Ferdinando da lui approuato, e confermato per rinunzia di Carlo V. suo fratello al titolo dell'Imperio; che Paolo 4. nõ volle in vita sua confirmar giamai. liberò e tolse il Cardinal Morone dal sospetto dell'infamia; in che l'hauea il suo predecessore incolpato, con Tommaso Sanfelice Napoletano Vescouo de la Caua; ed in somma tutte le cose le quali ò per giustitia, ò per isdegno erano state dal Caraffa negate, ò non esseguite; egli concedette, dimostrandosi seuerore; e parzial riueditor de le opere sue, col por le mani fino al proprio suo sangue, che perciò disse, che mosso da le continoue molestie del popolo di Roma, e di tutto lo stato ecclesiastico, e secondo alcuni altresì del Regno di Napoli, quella ricordeuol giustitia, contra i nepoti di Paolo 4. ordinò; e particolarmente cõtra del Cardinale ch'era stato mezzo potentissimo à farlo Papa: con particolare documento à coloro, che montati con l'aura de la prosperità fu la ruota de la fortuna, piu nõ si ricordano di se stessi. scriuendosi in questa guisa. che *Carolus & Alphonsus Cardinales Caraffas, quibus precipue suffragantibus, Pontificatũ adeptus fueras; in carcerẽ cũ fratre Montorij Comite, Comite alifano, Leonardoq; Cardine coniecit: ex quibus Carolũ Strangulari iussit; Alphonsum multauit, reliquos interimis*, de la qual sentenza in questa guisa si scriue nel trattar del Card. Carlo dal Pietramellaria; in tal fatto; *Horum causa iterum sedente Pio V. cognita agitataq; iure medio, Carolus ac reliqui in secreto patrum concistorio, eiusdem Sum. Pont. sententia, pristina dignitati sunt restituti.* dopo questo fatto ordinò la venuta il Papa in Roma de suoi nipoti, fra quali Carlo Borromeo, la cui modestia ed vmanità conosciuta, tutti i negozi gli furono commessi di S. Chiesa. e'l fratello Federico, del quale si scriue esser creato Duca di Camerino, il che non si legge ne la sua sepoltura, oue fu rinchiuso nel fiore degli anni suoi, morendo per cagion de la caccia in Roma, che così dice. *Federicus Borromeus Mediol. Pij 4. Pont. Max. nepos Comes Arona Marchio Romagnani, Princeps Auriæ Capitaneus generalis equitum; deinde Gubernator Generalis militiae S. R. E. Præfetus 20. triremium Regis Hispaniarum vix. ann. 27. mens. 11. dies 25.* furono à costoro vnite cinque sorelle le quali tutte esso Pont. come sue nepoti altamente maritò, percioche Ortensia fu maritata al Conte Annibale Altemps nipote ancor lui del medesimo Papa; e fratello del Cardinale Altemps. da cui nacquero i Conti Gasparo, Marco, & N. Geronima fu sposata à Fabrizio Gesualdo Principe di Venosa, e fratello del Cardinal Gesualdo, de la qual nacquero Don Carlo, e Don Fabrizio. Anna si ammogliò con Federico

tornò in Francia, doue per foggellar la sinistra sua costellazione, che lo menaua velocissimamente à precipitare; negò il consentimento, ad vn bonissimo matrimonio, che la Reina di Francia Caterina de Medici procurato l'hauea, per prendere vna de molto più bassa condizione, de cui in Auignone molto prima si era inuaghito come segue.



alzasse le palle di Firenze Gian Iacopo, e che à la fine restando mal sodisfatto del Duca le facesse per picciol buco, spirare vn aura, e di quelle in mezzo vn mantice apparecchiato, con vn motto che dicea *Todo es biento*. fu egli valoroso soldato, e per tale dal

l'Imperadore istimato, anzi quando, dopo la guerra di Siena, si rese à lui il forte di santo Erasmo, con altri confini; disse l'Imperadore il Marchese di Marignano, in fatti è vn brauo soldato ma è caro; atteso che per tale lo giudicaua scorto da lui nel seguirlo in Piamonte, in Fiandra, nell'Alemania, e verso Vngheria; Vizio (scrive il Burgati) che parte in lui potè, e parte nò; percioche solea dir egli, sel mio soldato è pagato, ò che habbia speranza di ricompensa equal, ne le fazzioni, io lo caccio per tutto, ò per amore, ò per forza. A la fine ritirato in Milano morì l'anno 1555. aspettando il Collare del Tosone dall'Imperadore, come alcuni vogliono auelenato, e fu con quattro stèrdardi accompagnato à la sepoltura de quattro suoi Generalati, cioè dell'Imperadore del Re de Romani, per l'Vngheria; del Duca di Sauoia per lo Piamonte, e del Duca di Firenze per la presa di Siena. fu sua moglie Maria Orsina figliuola del Conte di Pitigliano, datagli da Paolo 3. per la cui cagione Gianangelo suo fratello, fu creato, Vescouo, Cardinale, e Papa.

derico Colonna padre di Marcantonio Còdestabile del Regno di Nap. Duca di Tagliacozzo, e di Paliano, e di Don Filippo Principe di Sonnino, soccessore per la morte di questo, e dell'altro Marcantonio suo figliuolo, de tutti gli stati; e dell'Offizio di gran Còdestabile, per benignità de la Corona di Spagna, del quale l'ha stimato, con molta sua gloria, degno: Camilla fu moglie di Don Cesare Gonzaga Principe di Molfetta, e Signor di Guastalla, General de la Caualleria in Italia del Re di Spagna. figliuolo di Ferdinando Duca di Ariano; nato di Federico, e di Margherita Paleologa: da cui Don Ferdinando 2. Gian Giostizieri del Regno di Nap. e Donna Margherita moglie del Duca Vespesiano Gonzaga. Isabella prima di tutte, la quale dedicata la sua virginità al Signore, si rinchiusse nel monistero de le Vergini di Milano. Conchiuse finalmente Pio, il Sacro Concilio di Trento, oue mādò Legati de la Sede Apostolica Ercole Gonzaga, Còte di Mantoua. Geronimo Seripanno Napoletano, Frate General di santo Agostino eletto poi à Cardinale, el Cardinal Stanislao Osio Pollacco. Si dilettò nò poco di fabricare, come si legge in tutte le vite che di lui fauellarono, e tuttauia si veggono le sue fatiche per la Città di Roma; per lo compimento, ed esecuzione de le quali, come per souenire à debiti de la Camera; per le spese del suo predecessore fatta com'egli diceua pouera. ordinò vn monte, e creò 85. Cauallieri che chiamò Pij. scrisse di Pio due cose riguardeuoli; la nuoua aggiūta. la vna fù la congiura contra di lui machinata da vn Benedetto Accolti, ad istanza per quanto allora si credeva, di alcuni Eretici; la quale marauigliosa mente scuerta, furono i congiurati presi, e conforme il merito castigati. la seconda la lite fù de la precedenza, che del luogo, nacque tra gli Imbasciatori de li Re di Francia, e di Spagna; laquale ben che cercasse di mitigare, e compire, non fu però mai possibile; ilche trauagliandolo ne la mente, assai più del credere umano, lo condusse in fine à la sepoltura: con che la lite rimase, e rimarrà per molti secoli ancora; Creò Pio nel suo Pontificato 45. Cardinali, e si scrive che volesse fare vn Collegio, di centum Patres; morì à li 9. di Dicembre

l'an. 1565. d'anni 71. mesi 8. e gior. 9. essendo vissuto ne la Sedia di Pietro 15. gior. meno di 6. anni. fu portato il suo corpo ne la Madonna degli Angeli l'anno 1583. de le Terme, Chiesa cominciata da lui; in vn sepolcro fattogli fabricare, da i Cardinali suoi nepoti.

E Agosto fratello del Papa, soccedè nel Marchesato di Maregnano à Gian Iacopo suo fratello, che morì senza erede, e legitimo soccessore: costui per quanto ci dimostrano i scritti, non fu molto caro al Papa, come si conofce non hauendo essaltrata in grado niuno la casa sua. con tutto ciò da Barbara del Maino,

DE LA FAMIGLIA DE MEDICI.

Maino, nobilissima Milanese figliuola del Conte Gaspare sua donna acquistò

Gian Iacopo secondo di questo nome, e terzo Marchese di Margnano, ilquale si ammogliò con Liuia Gastaldi, nata di Costanza Borromea, e di Ferdinando Marchese di Cassano, che fu figliuolo di quel gran Gianbattista tanto famoso ne i fatti de la milizia; quanto amato dall'Imperador Ferdinando d'Austria: di cui sin oggi si vede in Napoli il palagio à le scale de la picciola porta de la Chiesa di San Paolo. Da costoro nacquero.

Cecilia moglie di Don Ottavio Gózaga figliuolo di Don Ferdinando Generale de la Caualleria del Re Cattolico, ilquale lasciò morendo.

Ercole Capitano de Caualli de la medesima Maestà con onorato, e degno trattenimento.

Ferrante Mar- Gio. Batt. il Fran Gasparo al fe Gio. Gian Gogli- Marco Costan- Barbara Isabella. chese 4. ammo quale serui cesco colo era Dó uāni. Iaco- elmo. Anto- za Mo- moglie di gliato: cò Ver- la Corte de Carlo Cano po 3. p. io. nica. Anibale d' la Tella ginia Merca- l'Alt. di Firenze. nico regolare gora.

D Lippo figliuolo del primo Chiarissimo generò

Alemanno il quale essendo simil. Cambio detto Cam- Arrigo generò Mello Bonino da cui Bono, niente Cavaliere si fe padre di biozzo padre di Guzco, N. & Angelo. Sano, ed Orlanducio, ilquale generò Carlo, Saffetto, e Guccio, da

Giouāni det Bartolo- Siluestro Vieri Cavaliere splē. Gio. padre di Andrea. cui vennero Bonino, to Vāni, vno meo an- Caualie didissimo, capo e di Andrea 2. Fi- N. Gio. & Orlando, e fra i diecim ch'egli re illustre tutta la Città mode- lippo, ed Antonio, che da costui Pietro padre basciad. man Cavalie- edi gran ratore, quale sēpre in generò, Gianfrancesco di Francesco, Antonio dati da Fiorē re per te- manegio tranquilla pace man- N. e Cambio 2. da cui e Paolo, e Guccio, e tini al Re di lazion di di lui scri tenne, che perciò si di Iacopo Pandolfo, e Gianfrancesco, da cui Vngheria in Filippo ue Alefs. ce di lui dal valori; Gerofo, che fe Vero, Carlo, Tomasso, Orlan Forli, da cui Vill. huo c'hauen ch'elsēdo di stirpe no Alefsādro, e Cambio do, che fece Francesco fu creato Ca mo leuer do pratti bile, e generosa, fu dal 3. padre di Zerolo 2. 3. ed Antonio, e Ludo- ualiera. di co chiamen caro Bar l'altro canto tanto po e di Vero 2. che gene- uico padre di Pietro stui si scriue re anmo tolemeo polare che mantenne iò. Frācesco Cābio 4. 2. che generò Tomaf- dal Sardi che so, e che suo fratel sempre la sua Repub. Cosimo, ed Alefs. 2. so, Paolo, e Giovanni. posto in guar si sareb- lo di dar in tranquilla, e gran

dia del passo be messo Firēze à dissima pace. Di lui, e di Bice Strozzi nacquero N. Cambio, e Nico- di Valmari- ad ogni la Chie- lò padre di Vieri 2. di Carlo, da cui Bandino, e Bracello, e da lui Do no per nō sò grā peri- sa, e ve- nati; di Alfilio padre di Nicolò di Vieri 3. che fe Alfilio 2. di Alef- che falso au- colo per dēdoche sandro, di Lorenzo, di Giulian Donato, e di Carlo, e di Oreste, che uiso l'abban- abbatte- la pratti- fe Vieri 4. e Nicolò, da cui Antonio, Oreste, e Vieri 5. donasse sin re gli a- casisco- (Bartolomeo hauendogliela appalesata) subito manifestata la egli à Prio- to essercito suoi. tū ri, taluò in vn tempo medesimo Bartolomeo, e l'errore de la sua casa, di costui del Visconti costui fat si scriue da Leonardo Aretino nel principio del lib. 8. che cessata la guerra di si saluasse in to capo Scarperia dopo la morte di Papa Clemente VI. ritrouandosi Confaloniere di Mugello. il di vna cò Giottizia in Firenze; (nel quale officio prima ch'entrasse si racconta dal Buon- che è falso p giura per intengni, che da Nobili fu trauagliato non poco, cercando occasioni per am- seruersi con iouerti monito, acciò non potesse godere di quello, e de gli altri officii de la Città) de- maggior fe- re lo sta- liberò di correggere, e poi freno à quella pestifera legge degli Ammoniti, la de di Gian to che quale poco ananti da Cittadini di riputazione era stata rinouata, e di credito

Villani ch'essendo gli Vbaldini ribellati al comune di Firenze, con la forza de Ghibellini, e di Romagna, e cō altre bandiere à cauallo di Luchino Visconti, assediassero la terra di Firezuola, ed essendoui andato Gio. de Medici p soccorrerla, fusse per aguato sopreso à Riffredo, e rotto nel 1342. di costui, e di Siluestro suo fratello si legge ne la cronologia del Bardi, oltre del Buoninsegni c'hauen do il Visconte occupate alcune Castella d'Imola assediò la Scarperia, la quale da questi due fratelli Medici fu valorosamente soccorfa. e segue Leonardo Aretino, che volendo remunerare con grata liberalità il popolo Fiorentino la virtù di coloro, che erano stati dentro la difesa di Scarperia, à tutti li soldati radoppiò il soldo; i Terrazzani fece essenti per dieci anni, Gio. e Siluestro de Medici perche haueano fatta esperienza di singolar virtù gli fe Cavalieri, e per decreto publico donò ad ognuno di loro 500 Fiorini per ornamento de la milizia, e 500. per la milizia; e segue appresso, alcuni de Donati, de Rossi, e de Visdomini, che si erano portati egregiamente nell' assidione, furono fatti del popolo, l'anno 1351. così scriuendosi questa difesa de la storia Antonina al tit. 21. §. 8. c. 8. *Ioannes vir clara fama cum 80. per medium ostium in scarperiam intrauit, gaudium obtulit obsessis, dissoluta fuit obsedio, & Florentini Ioannem, & Siluestrum Medices, quod eximia viriue fuissent, equestri militia insigniri onestariq; decreuerunt.*

2. Cosimo, Lorenzo, ed Alessandro Alemanno figliuolo di Bernardo 1. fe Ludouico, Andrea, Biccinano padre di Ludouico 2. padre di Nicolò, Fabrizio, e Ludouico 3. e Bernardo 2. padre di Leandro, Filippo, ed Andrea; e Carlo da cui Pandolfo, Vincenzo, Roberto, Ludouico 4. e Camillo. come nell'arbore appresso di me.

reggea la Città di Firenze l'an. 1351. come colui che di grande animo era, e come nota Pietro Buoninsegni al lib. 2. lo fece volentieri per esserne stimolato da Nicolò di Bartolomeo del Buono, e da Domenico de Donato Bandini poco innàzi de gli onori ingiustamente ammoniti per quella seuera legge, che tolse dopo Siluestro suo fratello. fu Bartolomeo padre di Amerigo Filippo Antonio Manno, e Leonardo, padre di Bernardo, che fe Leonardo secòdo, N. N. ed Antonio, da cui Baldo padre di Antonio 2. Alessandro, e Gio. e di Alemanno padre di Leonardo 3. Ottauiano, e Cosimo.

per abbattere la potenza de gli otto de la balia, e loro seguaci; ed egli particolarmente con rinouar l'antica contesa de la Città per mezzo de Capitani de la parte Ghelfa, perche cominciavano à rimouere alcuno, come se loro antichi fussero stati de la parte Ghibellina, dagli onori de la Repub. tanto più che à questa opera la volontà haueuano come si disse, vnita de nobili, i quali ritrouandosi nel numero de Capi de la parte Ghelfa prontamente correuano ad ammonire gli huomini popolari, senza alcuna misura, o discrezzione; perche parimente e nocenti, e gl'innocenti puniuano: quelli ch'erano notati da loro, erano chiamati dal Volgo Ammoniti; perche veniuano quasi ad essere ammaestrati, di non pigliar gli officii, come chiariti inabili à riceuere alcuni onori de la Repub. Questa legge adunque degli Ammoniti esercitata disordinatamente al tempo de la guerra cōtra molti Cittadini, non si potrebbe dire quanto hauea alterato, e debilitato lo stato de la Città, come iui distesamente, nel qual luogo esso Siluestro, è chiamato di casa nobile ampia, e ricca, così scriue S. Antonino, *Erat vexillifer Iustitia Siluester, & assumptus fuit ad equestrem dignitatem, vir ex fam. nobili ampla, & diuite.* L'estinzione de la quale abominuol legge fu cagione non solo de la grandezza di Siluestro, ma di tutta la sua famiglia, così scriue l'Ammit. ne suoi Opuscoli, e ne le storie, per remunerazione del qual beneficio gli fu donata da la Repub. la Croce Rossa in Campo d'argento, che pose dentro vna de le sei palle. fu costui padre di Alemanno 2. e di Gio. il quale fe Gregorio padre di Siluestro, di Pietro Paolo, di Leonardo, e di Pellegrino padre di Orlando, e Bernardo hebbe la copò Siluestro 2. padre di Siluestro 3. padre di Bernardo 3. e Chiarissimo padre di Iacopo; che fe Pietro Chiarissimo 1. fe Ludouico, Andrea, Biccinano padre di Ludouico 2. padre di Nicolò, Fabrizio, e Ludouico 3. e Bernardo 2. padre di Leandro, Filippo, ed Andrea; e Carlo da cui Pandolfo, Vincenzo, Roberto, Ludouico 4. e Camillo. come nell'arbore appresso di me.

B Chiarissimo secondo figliuolo di Auerardo, detto altrimenti Siluestro Riccio, il quale visse intorno gli anni 1370. fu padre di

Auerardo terzo, Riccio, detto Bicci, e Verro; di costui si vede come
 Talento da cui Matteo, e di lui Giouenco il quale generò
 Talento postumo. Tomaso. Auerardo quarto, di cui si
 D scrive,

DE LA FAMIGLIA DE MEDICI.



me sopra lo scudo de le vndici palle che *Erat insignis audacia,* rosse, in campo d'oro, alzasse due Ci- & *fortitudinis Iuuenis.* mieri, sopra il dextro de quali spiegò l'Aquila Imperiale protettrice de la fazzion Ghelfa; auuenga che si presupponga quella esser piu tosto vn Cigno; e sopra il sinistro il Can liuriere de Conte, dinotante la fedeltà verso la patria sua; ma che ne le sue mani tenesse vna de le palle de la sua casa, o de la Città di Firenze, che la vsò vn tempo; la quale offeriua à la custodia di quello Vc- cello che la guardaua superbamente. fù costui Cavalier valoroso, forte, ed audace in tutte le sue azzioni. finalmente diuenne pa- dre di

Giouanni cognominato Riccio, e Bicci, ne le pistole di Marsilio Ficino; per esser figli- nolo di Auerardo detto Bicci, vsò Giouā- ni le mercanzie, ed i Cambij, che non per altro di lui si dice, che *Erat reliquorum Ciuium Florentinorum ditissimus.* Elserci- tò egli alcuni officij de la Città, de la quale fu poi creato Consaloniere, per concession di coloro che la gouernauano: con che di maniera operossi, che le grauezze del com- mune tolte da sopra le persone, come si co- stumaua, furono poste sopra i beni simpli- cemente; onde perciò si acquistò il titolo, di *Publicæ libertatis assertor.* essendosi pa- rimente in quei tempi opposto ai Visconti, i quali venuti à turbare alcuni luoghi de Fiorentini, furono da lui ributtati; lasciò di Piccarda sua donna.

I
Francesco
da cui

I
Auerardo
5. padre di

I
Giuliano,
e da lui

I
Francesco
secondo.

I
Michele di cui mi
par che scriua il
Buoninsegni, ch'
essendo Capitano
del Castello di Lu
cignano fusse pre
so da Senesi. e
che fusse Caua-
lier creato dal po-
polo, in còpagnia
d'altri 18. Citta-
dini nel lib. 4. fol.
653.

I
Matteo ilquale Paolo.
generò

I
Giugnano, Matteo 2.
e di lui

I
Giovanni Riccio prete
in Vinezia, Archidiaco-
no; e Cancellier di quel
Doge; sepolto in quella
Città ne la Chiesa di
San Zaccheria.

Cosimo ilquale continuando i paterni maneggi per tutta l'Europa, diuenne mo- deratore, e rettor de la sua Repub. fu il primo fondator de la grandezza de la sua ca- sa. nacque à i 17. di Settembre del 1389. *Apud Italos sapientie opinione celeberrimus; qui belli, & pacis consilia rogatus, & inermis felicissime ressit.* Essendo vno de li più onorati Citta- dini c'hauesse giamai Firenze, si aprì con la grandezza dell'animo, e con singolar prudenza la strada à tutti gli onori de la sua patria; percioche non solo superò ogni altro de tempi suoi d'autorità, e di ricchezza, ma di prudenza, e di liberalità patimente, qualità che lo ridussero, e solleuarono al Prin- cipato di quella Città. fu egli fatto Tesorier de la Chiesa, conforme di lui si legge, dal Pont. Gio. 23. suo amico; con la quale occasione ereditò tutto l'oro, e l'argento suo. conciosia che douendo Baldas- tar Costa figliuolo di Giouanni secondo Signor di Procida nell'arringo sino à noue; e fratello di Ga- spare, che fù Conte di Troia creato da Renato d'Angiò; andare al Concilio congregato per lo scisma allora di tre Papi, ne la Città di Costanza, che di quella dignità lo priuò: non sapen- do a chi con effetto, e secretezza magiore fidare le sue gioie più care, elesse la persona di Cosimo; il quale fedelmente le custodì, finche morto, per ordine suo sin dal principio commessogli; l'empiegasse tutte in opere pie; come fu da lui eseguito, conforme diremo appresso. In tanto correndo a vele, spie- gate Cosimo, verso la suprema grandezza; con l'audacia di Auerardo 4. suo zio. e con la prudenza, e sagacità de Puccio de Pucci, ascese di quella Città al primato, oue si legge, che *Vnum quæsuit, ut Italia Principes exequata potentia, suis contenti finibus pacem tuerentur, & ut Florentia sublatis in- terminis discordijs, opulento otio, tranquilla redderetur.* ma preualendo a la gloria sua, l'inuidia de Cit- tadini, sotto figura, d' velame del cattiuo successo dell'impresa di Lucca, da lui malamente, come dice- uero consigliata, d' secondo altri, e con magior fondamento di volersi far Signore assoluto de la Città liberata; fu da Rainaldo degli Albizzi. e da altri congiurati molto prima a ciò fare accusato nel Senato a tresi corrotto, e preso con gran pericolo de la vita; mentre scriue la storia; *Nem inem offenderet;* anzi *cac studiose multos suis opibus ab egestate subleuauit.* oue temendo di essere auuelenato, per quattro giorni

I
Lorenzo primo
L.F.

giorni continui volontariamente si priuò d'ogni cibo che gli veniuà ; di che essendo dal Magistrato di ciò auisato, per Federico Malauola, a chi di lui era la custodia commessa, assicurato, e consolato insieme, non mancargli ne la Repub. Cittadini amoreuoli ; mentre egli profondamente , e con molte lacrime a Dio raccomandaua la sua innocenza . dopò hauer con lui cenato per togli ogni sospetto di veleno, e per ristorar gl'introdusse vn huomo faceto per suo diporto ; ilquale era familiare di Bernardo Gualagno Confaloniere; per cui hauendo Cosimo 1100. scudi d'oro mandato ad esso Bernardo, la giustizia de la sua causa raccomandogli ; dalche mosso , e parimente da altre promesse , contra la speranza de suoi nemici , che sopra la vita gli machinauano ; fù condendato in effiglio ; ilquale andò tosto per offeruare in Vinezia, oue magnificamente fu riceuto ; dal qual effiglio prima di vn anno fu riuocato per intercessione di Papa Eugenio 4. essendo il nuouo Magistrato creato , con allegrezza general di quella Repub. oue ricordandosi de la capitale ingiuria riceuta da suoi nemici, a poco a poco affezionandosi con la benignità, e liberalità il popolo minuto, formando à tale effetto vn nuouo catasto, con la descrizione de le facultà di ciascuno, ed in questa guisa con la forza del dinaro , la maggior parte obligandosi , e mosso destramente da i Republicheschi il gouerno , fe quello negli Statutati cadere dependenti da lui . In tanto essendo accusati i capi de la sua parte contraria de tumulto , e turbazione di stato con mano armata ; quelli a la citazione non comparendo gli fe tutti mandare in bando ; e tra gli altri racconta il Giouio; Rainaldo degli Albizzi; Rudolfso Peruzzi; Nicolò Barbadori , ed altri : dopo il qual fatto portandosi continuamente da ottimo Cittadino , ne la riformazion de le leggi, ne le elezioni de magistrati, e ne le publiche deliberazioni, si acquistò , come il Gobellino in compagnia de tutti gli Storici il nome di Principe de la Repub. e di padre de la patria : nel quale stato poi per fundamentarse si obligò con danari Francesco Sforza , ilquale molte cose buone operò con la sua consulta, came il Simonetta ed il Corio ; e frà l'altre, quando fattogli lasciar l'impresa de la Marca le consigliò à venir ne la Duchea de Spoleti, ed indi per Roma, del che ne conseguì con molte vittorie infinita loda. finalmente datosi a le fabriche si fondò il Real palagio detto de Medici , con altri, e fuori de la Città al Careggio, a Fiesole, al Cafagiuolo, ed al Trebbio: dispensando secondo la volontà dell'amico Papa che si morì, in opere pie più di vn milion d'oro, come il valor; ed in edifici di Chiese, di Monisteri, e di Badie sino in Gierusalemme per i pouer Peregrini . fondò vna nobilissima libreria , e d'ogni sorte di lingua copiosa nel Conuento di San Marco. fu molto amico, e largo remuneratore de le virtù; anzi alimentò nel proprio palagio, e più sau, e dotti huomini de la Cristianità: con le quale opere pareggiandosi co i Re, e Principi grandi, si fabricaua vn ampia strada all'immortalità di gloria, e di loda. vsò egli cinque palle non piu per sua impresa, toltane quella de la Croce di Auerardo 3. suo Auolo . si scriue di lui, che *Tanta estimationis inter Ciues fuit, vt pro arbitrio de Repub. statuere posset, quod vellet.* In vltimo assalito ed oppresso da la podagra mancò ne la Villa sua di Caregio l'anno 1464. in età di 75. an. mesi 3. e gior. 20. e fu sepolto ne la Chiesa di San Lorenzo edificata da lui in Firenze , con la seguente iscrizione per publico decreto scolpiragli sopra vn marmo . *Cosmus Medicus hic situs est, decreto publico pater patria.* fu la sua donna Contessina , dell'antica non men che nobil fam. Bardi Signora del Vernio de la quale lasciò

Pietro ilquale rimase erede , de le sostanze de lo stato, e de la preminenza paterna insieme con l'afflizione del mal de la gotta , o de la podagra , che lo stropiò tutto, contratandosi di maniera a la fine , che altro che la lingua non gli era remasta libera. con tutto ciò essendo d'animo generoso, e virile ripatò nobilmente ad vna congiuia, machinatagli contra , sotto

specie di amicizia per toglierlo da lo stato paterno, per la quale occasione furono dichiarati ribelli Luca Pitti, e Diotesalui Neroni, secondo il Corio, essendo fra lui, el Pitti, diuiso il fauor del popolo; insieme con altri non pochi che glielo contrariauano; si legge di lui ne la storia genealogica, che venisse a publica guerra per tal cagione, con suoi nemici, e con quelli particolarmente, che dal padre erano da la patria stati effigliati , i quali haueuan contra gli huomini di Pietro , chiamato Bartolomeo Coglione. queste sono le parole; *Re ita flagitante, ad Reipublica curam reuersus, bellum cum aduersarijs exulibus diuturnum gessit, cum illis suae aetatis laudatissimum Ducem Bartolomenm Colonem ad se reducendos impleuissent, qui primus aduersus exercitum Petri usus est tormentis bellicis, vt agmina emissis pilis debycerentur cum antea ad quassandos muros Urbium, & sternendas turres tantum eis usi fuisset.*

fu

Giovanni ilquale si ammogliò con Carlo. Cornelia de gli Alessandri, da cui riceue vn figliuolo che subito gli morio , ed egli per dolore lo seguì l'anno 1472.

Cosimo secondo morto in vita del padre

DE LA FAMIGLIA DE MEDICI.

fu questa guerra sollevata da fuoriusciti Fiorentini, contra lo stato di Pietro, e de la fam. tutta de Medici; ne la Romagna; oue essendo come si è detto condotto il Coleone, fu il primo ritrouatore che ordinasse scarricare l'artiglierie contra la soldatesca: con la qual inuentione, egli più d'un fatto d'armi superò, e vinse, con gran terror de nemici, come à la Ricardina sul Contado di Bologna hauendo vna palla di Spingarda, tocco à pena il Calcagno ad Ercole Duca di Ferrara, gli mandò à dire; come si legge ne la sua vita, ch'egli da Barbaro si portaua, cercando di ammazzare con inusitata, ed orribil tempesta di palle i soldati valorosi, i quali combatteuano, à spada e lancia per la virtù, e per la gloria. lasciò Pietro morendo, di Locrineza Tornanbuoni donna nobilissima, e singolare, la quale tradusse in versi vna parte dell'istoria sacra; sotto la cura di Marfilio Ficino nell'età di 53. anni.

Lorenzo nato l'anno 1448. il mese di Gennaio, si alleuò sotto la disciplina di eccellentissimi maestri, in ogni genere di scienza, riuscendo però in tutte quelle parti, che si conuengono ad vn Principe singolare mirabilissimo, e per questa cagione dal Guicciard. in non poca considerazion riceuuto. Costui alzandosi scura la comunità de la Vita piantò le radici del suo principato molto profonde; ne la qual grandezza viuendo fù due volte in pericolo di perdere quello stato; prima quando gli Efuli Fiorentini da Veneziani fumentati, e dal Duca Borso, andauano cò Bartolomeo Coleone in Toscana, ed entrati in Romagna cò validissimo essercito per procedere auanti à danni di Firenze. scrive ne la sua vita Nicolò Valori; se gli se incontro Galeazzo Visconti Duca di Milano, confederato con Fiorentini, ed in breue congiunte le mani sue con quelle di Ferdinando, e de la Repub. raffrenò l'audacia del Bergamasco, il disegno di Veneziani, e la temerità de fuoriusciti, che fuggendo furono costretti di ritirarsi: per la qual cosa Galeazzo per natura insolente, e per la vittoria insuperbito, ricordandosi come spesso auuiene de fatti più che di riceuuti benefici, così pieno di fasto passò in Firenze, che quasi insopportabil pareua, ed in se dubbio come gouernar si volesse; ma conosciuta la prudenza di Lorenzo, e grandezza d'animo deliberò con lui continuar l'amicizia che col Conte Francesco Sforza suo padre, Cosimo auolo di lui hauea contratta, col cui aiuto, e cò-

figlio

I
Giuliano ilquale in vita del padre acquistò molta lode in tutte le giostre. fu egli giouine digraziosissimo aspetto, e di nobilissime qualità; ed al pari di Lorenzo suo fratello amato dal popolo; di cui auuenga che fusse minor d'età; fu nulladimeno dal fauor popolare, gridato Principe de la gioventù Fiorentina, scrive di lui la storia, che *Capeſſens munitu Reipublice vna cū fratre, ea morum actionumq; moderatione, istam summis nitentem virtutibus emulatus est, & cunctis Ciuium ordinibus esset carissimus supraq; ceteros Ciues.* Era Giuliano di vna volontà col fratello, col quale vnito soprastauano à quella Repub. che con le solite paterne azzioni, e dell'auolo loro compitamente la gouernauano, e con felicità scura umana, essendo da tutti vguualmente onorati ed amati: fuorchè da la casa de Pazzi, la quale non potendo soffrire l'auuenturoso loro dominio tutto che parenti, congiurarono contra le loro vite insieme con i Saluiati, aiutati da Papa Sisto nemico già di Lorenzo, come generalmente si scrive; che il peso di ciò commise ne le mani, e confidenza di Geronimo Riario, così nel 26. giorno d'Aprile del 1478. entrati ne la Chiesa di Santa Maria Reparata i congiurati nel modo che diremo in Lorenzo; cu'erano essi fratelli ad vdiere i diuini officii, gli assalirono crudelmente, e così da Francesco Pazzi, e Bernardo Bandini; con altri, fu Giuliano morto di 24. ferite. e Lorenzo più fortunato ferito leggermente fuggì, e saluossi, quasi per diuino miracolo. lasciò Giuliano

I
Giulio nato gli da vna che non era sua donna, dopo la sua morte in circa due mesi, fu egli somigliantissimo al padre, e perciò molto amato da Lorenzo suo zio; sotto la cui protezione alleuossi fin da primi anni, ne li quali continuamente crescendo, andaua con istupor de la Città tutta, marauigliosamente in ogni genere di virtù, auanzandosi, fin tãto che cacciati da la patria, cò le armi di Carlo 8. Re di Francia gli conuenne con due suoi fratelli cugini, cioè col Card. Gio. e con Giuliano figliuoli di Lorenzo partir la volta di Città di Castello. oue favoriti da Vitelli ferono la loro abitazione, lo spazio di 18. anni continoui, iui fu Giulio creato Cavalier di Rodi, e Prior di Capua, si ritrouò col Cardinal Giovanni suo fratello à la rotta di Rauenna, oue essendo il Cardinal rimasto de Francesi prigione, egli se ne venne in Roma, e riconfortato

il Pa-

figlio era Duca di Milano . Così le cose insieme di quella Città composte si partì Galeazzo , lasciando lui, come prima in istato di maggior riputazione , come confirmò dopò la riuolta che ritornò con la moglie, stupido de le cose marauigliose, che de la sua Casa l'hauea Lorenzo fatto vedere. Secondariamente quando inuidiatosi del pacifico stato e felice insieme, de la Casa de Medici, ed in particolar del dominio suo, e di Giuliano suo fratello, da le Case de Pazzi, e de Saluiati, oltre de alcune altre remote occasioni, e secrete; cominciòsi à praticare con ogni silenzio, e sollecitudine, sotto specie di togliere, e mutar quel gouerno, come haueffero possuto leuar da la sua grandezza questa esaltata Casa de Medici: e considerando il tutto non potere auenire viuendo Lorenzo, e Giuliano, negoziar modo d'uccidergli, e questi furono Francesco, e Giouanni de Pazzi, nipoti di quel Iacopo de Pazzi, huomo di grande autorità, e molto ricco; *In cuius suburbio, Montugio, coniuratio instructa est*; i quali per vn processo, che sarebbe cosa lunga di raccontare; cò auiso ed ordin marauiglioso, partecipando ancora Francesco Saluiati Arciuelscouo di Pisa, dicendosi per hauergli come si scriue, impedito de la possessione, e de prouenti del suo Arciuelscouato. *Conuenerunt inter se* (scriue la storia di questo fatto) *ut Franciscus Iacobi nepos ex fratre cum Bandino Iulianum aggredierentur in templo; Antonius Volateranus, cum Stephano Pacciorum Pedagogo Laurentium, Franciscus Saluiatus Pisanorum Antistes, cū Iacobo Pogio, & Saluiatis propinquis suis, fidaq; clientium, occulta armatorum manu in speciem salutandi Vexilliferi, qui erat Caesar Petruccius Curiam occuparet. Ipse Iacobus cum equestris dignitatis tum etatis onore conspicuus, ubi patrata cedes patrum esset equum conscenderet, & armatis clientibus septus per forum discurrens populum vocaret ad libertatem; & Saluiatis curiam occupantibus, vires adiungeret.* vuole il Panu. fra gli altri, che di tutto questo trattato fusse eziandio consapeuole Papa Sisto, per la souerchia gara ch'era tra di lui, di Lorenzo, e di tutta la sua Casa, cresciuta; così per lo Cappello negato à Giuliano, come per lo soccorso mandato de dinari al Signor d'Imola, tutto perche nō vendesse al Papa quella Città, oltre degli altri primial Vitelli in Città di Castello. ilqual Papa per non hauer luogo in simile sceleragine, commise la cura del tutto à Geronimo Riario, ed insieme scritte al Re Ferdinando di Nap. che per tal opra mandasse Alfonso suo figliuolo in Toscana, con buono essercito. Determinata adunque ogni cosa, venne l'Arciuelscouo di Pisa, à Firenze, ilquale er più facilitare il negozio, chiamò in quella Città

il Papa ch'era perciò di fugir disposto, nel sentir dopo che il Legato era da le mani de Francesi fugito, ed insieme con le reliquie de Spagnoli da lui raccolte, hauer preso Prato in Toscana à forza, ed indi cacciato da Firenze Pietro Soderini perpetuo Confaloniere, recuperata quella Città, e datone à Giuliano suo fratello il gouerno, fu per allegrezze da quel Pont. creato Arciuelscouo di Firenze; ma essendo in breuissimo tempo morto Giulio secondo Papa, e creato esso Gio. de Medici, con gran contento del mondo: fu à Giulio già fatto Cardinale, e dichiarato legitimo, tutto il gouerno de la Chiesa dato ne le mani; per non esser troppo il Papa de trauagli, e negozi amico, scriuendosi di questo; *che Totius Imperij Ecclesiastici Leone X. rerum potiente negotia tractauit*; fu Giulio creato Vicecancellieri per la morte del Cardinal de la Rouere: e ne la lega tra del Papa, dell'imperadore, e Vineziani contra Francesi, Legato dell'essercito Ecclesiastico aggregò, tolte da le mani de Francesi à la Chiesa, le Città di Parma, e di Piacenza. finalmente dopo la quasi improuisa morte di Papa Adriano 6. superato con bellissimo stratagemma, l'innuincibile sforzo del Cardinale Pompeo Colonna, che à quel Papato aspiraua. fu à li 19. di Nouembre del 1523. salutato Pōr. Rom. e chiamato Clemente 7. nel costui tempo per la lentezza de fauori del Papa, e Vineziani, e de soccorsi promessi all'imperadore, per esser egli troppo auidamente passato à molestar la Francia, e perciò hauendo cagionata la presa di Milano, e l'assedio di Pauia da Francesi; sdegnato esso Imperadore, con vn nuouo aiuto de Tedeschi passato sopra Francesi in Pauia, con vniuersal danno di tutta Francia, gli ruppe e vinse; imprigionando ancora il Re Francesco ferito, il quale con quei patti che dal Guicciard. in questa loro tragedia si scriuono, fu liberato; à i quali non volendo dopo obedire, come fatti sotto la potenza nemica, vnito col Papa, e Vineziani, si trattò la liberazion di Milano da gl'Imperiali, e di concederla al diretto padrone Frac. Sforza p cagiò del qual trattato si svegliarono non pochi rumori. Ma hauendo secondo alcuni licenziato con nota d'auarizia il suo essercito il Papa, confidando à la noua Lega, ne la quale erano ancora entrati gli Suizzeri, ancor che contra la volontà de gli amici; e suoi famigliari, per ritrouarsi i Colonesi suoi nemici con buona massa de genti intorno, lo Stato per difesa come diceuan del Regno, ed in seruiugio di Carlo: tosto ch'eglino viddero spogliato de la soldatesca il Papa, senza perder tempo cō ordinate schiere sen entrarono in borgo di Roma, dentro al quale posero à sacco il Sacro, el profano; ed in guisa che per timore il Papa rinterrato

Città Rafaele Riario Cardinal di San Giorgio, nato di vna sorella di Geronimo, da Bologna, oue studiua in quel tempo, accioche con la sua presenza ed autorità, si desse maggior animo à cōgiurati, senza però ch'egli nulla di ciò sapesse; adunque la Domenica di Aprile ch'erano i 23. benchè altri dicano i 13. di Maggio del 1478. dato il segno, ilquale era quando il Sacerdote si era ne la messa comunicato; ouero come altri, nel dire del Sacerdote *Sursum corda*; ò nell'eleuazione del Sacramento. essendo in Chiesa il Cardinale con Lorenzo, e vedendo quelli che Giuliano non veniuu; il Pazzi el Bandini, che lo doueuanò uccidere, andati in casa sotto colore di accōpagnarlo. si scriue, che *Domo blandis verbis euocato nunciauerunt ei formosas adamatiq; nominis matronas in templum prouenisse, eumq; ita ambo in templum deducunt.* oue giunto il misero Giuliano, à gran pena adorato Dio vicino all'altare, che al dato segno, tutti cominciarono ad effeguire l'abomineuole appuntamento; però nō con vguale forza ne sorte, percioche il Bandino passò tosto con vn pugnale il petto di Giuliano, con tanta forza, che sin dall'altra parte lo trapassò, à cui seguèdo Franc. lo ferì con tãto furore che Giuliano cadendo si colpì se medesimo ne la coscia, à cui d'appresso uccidettero parimente Francesco Norri, che à la difesa si era messo di Giuliano, dall'altra parte Antonio da Volterra, fratello di Rafaele e Stefano assaliron Lorenzo, ilquale mostrando animo auuili quelli, i quali darali vna sola ferita, e picciola ne la gola, si posero in fuga, ed egli per la tema di peggio, si saluò ne la Sacristia de la Chiesa, con alcuni amici in sua difesa concorsi, i quali ributtarono il Pazzi el Bandini, ch'erano iui arriuati per effeguir loro la mal cominciata impresa: del qual successo uscì la voce, nacque vn gran solleuamento ne la Città, la qual subito prese l'armistanto più che i Pazzi e i Saluiati cominciarono à gridar libertà. In tanto inteso d'esser viuo Lorenzo, i parenti, e gli amici lo leuaron di Chiesa, e condotto in casa, in suo fauore vi accorsero da 8. mila persone; il Confaloniere el Magistrato era già nel palagio fortificato, quando l'Arcivescouo con li Saluiati, e gli altri aderenti, andarono per occuparlo, con tutto cio lasciata l'Arcivescouo à la porta di quello, la metà de la gente che lo seguia per impadronirsi del tutto salito ad alto, fu dal Confalonier ritenuto, e dicendo voler parlare à la Signoria cose che compliuano al bene publico, non si sapendo la sua mala intenzione, fu ammesso dentro con pochi, e ferrata la porta in modo che ne egli poteva esser soccorso da suoi ch'erano à basso, ne la Signoria altro soccorso che gli venisse, essendo la porta del palagio

occu-

in Castello, senza speranza d'altrui soccorso, uene dopo gran prieghi, à fauellamento con Don Vgo di Moncada, vno de Capitani de le genti Imperiali con Colonesi, cō cui conchiuse finalmente la pace con molte condizioni, e si liberò da così pericoloso accidente, hauèdo quasi tutta la Città di Roma per molte cagioni fattasi egli nemica, la quale di lui publicamente parlando, da le sue parole adirato, e da riceuuti oltraggi, e danni accendendosi, per vedersi, come fu cagione del tutto, sotto la fe de suoi nemici tradito ch'erano i Colonesi, poco di Filippo Strozzi curandosi genero di Pietro de Medici suo zio, ostaggio appresso il Moncada; chiamata vna gran raccolta de soldati, e publicati tutti i Colonesi nemici di S. Chiesa, e scomunicati, mandò quelli à rouinar tutte le loro terre per la Capagna di Roma: con le quali occasioni si ricominciarono le guerre per tutto, tanto per tempo, quanto per la stanchezza del Papa, e penuria de dinari, par uero con vna mal concertata pace quietarsi: onde di nuouo nō ben ricordeuole del male, e danno passato, licenziò la seconda volta i soldati Svizzeri, ed Italiani che per lui militauano; onde quasi improuisamente gli venne adosso il Duca di Borbone, ribelle del Re di Francia col suo essercito da Milano, ilquale à 14. di Maggio del 1527. preso Borgo con la morte di alcuni pochi che vollero à quella gente oppugnarsi, entrò l'essercito per porte Sisto ne la Città; (essendo il Borbona capo di quello per giudizio diuino morto ne lo scalar de la porta d'vn colpo d'artiglieria, ò d'archibugio) il qual era de Tedeschi, Luterani, Spagnuoli, ed Italiani, al numero di 40. mila, e piu combattenti, animati si fieramente, ed auidi di preda e di sangue, che non si ricorda stragge, e ferezza simile, usata, ne contra Barbari. Si scriue che Roma non vidde mai tempo piu lugubre e funesto, perche si talora Nerone osò di brugiarla, all'incendio solo, e non à la rapina sacra e profana fu condennata; se Alarico l'an. 1164. la destinò sacco e preda de suoi soldati, permise ciò per tre giorni, e con particolar proibizione di non predare le cose sacre, dicendo esser venuto contra Romani, e non contra gli Apostoli di Dio, e prima di lui si da Costanzo fu cōceduta 12. giorni all'essercito ancorche fusse Arriano, non promise la violazione de' Tempi; e se finalmente Ladislao Re di Napoli loggiogolla, i beni solo de suoi nemici destrusse. Ma ora indistintamente si vidde vn mare di sangue, vn inferno di tormenti e di voci, senza piera, senza giustizia, senza timore, condennata ogni cosa al sacco, al sacrilegio, à la violazione; dirò piu chiaro, à la lussuria, à la rapina, all'occisione, non fu ad età, non à seiso, non à Reigion perdonato, nō du-

rò tte,

DE LA FAMIGLIA DE MEDICI.

rò tre non noue. non 12. giorni, ma tanti mesi. nõ fu casa di Cardinale, d'Imbasciadore, ò di Principe non predata, non fu Tempio, ò luogo Sacro, non pfanato, non fu Barbarie in dispreggio d'Idio, in difonor de la Chiesa, ed in danno de le persone tutte finalmente non effeguita; ma che sto io à raccòtar cose così note, e da tanti scritti anzi dall'istessa fama pur troppo chiaramente con eterna, e lacrimeuol memoria ricordate, il Papa confuso da così repentino affalto, ritirato con alquanti Cardinali in Castello, iui stie da coloro affediato, sin che di nouo con Carlo V. pacificato, à cui grandemente il fatto dispiaque, mestier fusse con molto suo detrimento, e de la sua Chiesa ritrouar danari, e pagargli, costringendosi sino à vender molti cappelli de Cardinali, i quali nota il Pan. che fussero Marino Grimano; e Francesco Cornaro Vineziani, Antonio Sanseuerino, GianVincenzo Caraffa, ed Andrea Matteo, Palmerio Napolitani, ed Arrigo di Cardona Spagnuolo. à li quali come all'incanto comprati per maggior somma di danari restarono. con i quali, e con altri zeccati dall'oro, ed argento chauea in Castello saluati; e per opra del Cardinal Pompeo Colonna, con cui si era parimente in Castello ricòciliato, che conosceua tutti i capi di quello essercito, li mitigò essendo à partir costretti per la venuta che s'vdia di Monsignor d'Vtrech. cò l'arme Francesi in fauor del Papa; oltre che per assicurare l'Imperadore, bisognasse per ostagio mandargli de la propria persona, cinque Cardinali à la Corte. In tanto al grido di questo eccesso, cacciati da la Città i giouinetti Ippolito ed Alessandro si posero in libertà i Fiorentini, ma l'Vtrech Capitano già del Francese essercito, stimolato da le genti del Papa venuto tardi si auuò la volta del Regno, oue con le genti Vineziane fe verso la Puglia ed altri paesi nõ picciol danno, per essersi l'essercito Imperiale, come di minor numero, in Napoli ritirato; tanto più che molti Prencipi e Signori Italiani, vassalli e feudatarij dell'Imperadore, come il Principe di Melfi allora de la fam. Caracciola. il Conte di Nola degli Orsini di Pitigliano, chaueano 200. e più anni quella città posseduta; il Conte d'Vgèto, e di Castro allora de la Casa del Balzo; il Duca di Somma à quel tempo de la fam. Sanseuerina; il Marchese di Curata de la Casa d'Aquino; il Duca di Boiano de la Fam. allora Pandona; il Duca d'Ariano, el Marchese di Montesarchio allora Caraffi, il Marchese d'Oria de Bonifacij, il Conte di Montorio de Zurli allora; e molti altri Cauallieri priuati, da giustissime cagioni mossi, e senza nota d'infamia, ò di ribellione conforme si legge nell'opuscolo de le rouine; alzarono per i stati,

occupata da quelli dell'Arciuescouo, riceuer poteua. In questo stato dicò ch'essendo l'Arciuescouo mal esprimente in quella turbazion d'animo, la causa el concetto suo; bene inteso, fu tosto dal Confaloniere preso, e con lui Iacopo Saluati, e Iacopo dal Poggio, insieme con quelli de la sua guardia, ed in quel impeto morti, anzi con vn laccio à la gola buttati per le finestre. Iacopo de Pazzi con gli altri, in tanto mòtato à cauallo, andaua libertà gridando per alcuni luoghi de la Città, oue pensaua potere maggiormente mouere il popolo in suo fauore. ma vedendo ognuno essergli contrario uscì de la Città, e feco Bernardo Bandini, con le loro genti; restando Francesco de Pazzi ignudo nel letto dentro la casa del zio, per non poterli sostentare da la propria ferita data si, da doue così ignudo essendo leuato, fu con vn laccio appiccato appresso all'Arciuescouo: gran cosa ch'essendo buttato da la fenestra si legge, che *ejus papillam rapidis dentibus presul Pisanus longiori capistro praecepit, datus in lintea stola sacerdotali appisyt*; onde non douea esser stato morto prima. Antonio di Volterra e Stefano pedante, che haueuano assalito Lorenzo, erano già poco innanzi di ciò stati ritrouati, e morti erano strascinati dal popolo con gran furia, chiamando il nome de Medici, vccidendo, e saccheggiando tutti i nemici di quella Fam. ne le cui Case si commisero crudeltà nõ vdite. in questa maniera si conchiuse l'infelice congiura de Pazzi, in manco termine, ò spazio di tre ore, con la morte di tante persone, e quasi che il giouine Cardinal Riario ancor non pericolasse: ne si fermò quì la cosa, che intesa da Papa Sisto sdegnato contra Fiorentini, che così malamente haueffero vn Arciuescouo morto, ed vn Sacerdote, dopò d'hauegli interdetti, mosse loro grauissimamente guerra, con l'aiuto del Re Ferdinando di Napoli, ma essendo in fauor de Fiorentini, Francia, Vinezia, Milano, Ferrara, e Mantoua, si difesero, & valorosamente oppugnarono; finche con la ritirata de Vineziani, e del Duca di Milano perdendo il suo essercito, Lorezo si diede spontaneamente nelle mani del Re di Nap. appò del quale con la sua autorità, preualse in tal guisa che gli diede la pace, e rimandollo con la sua lega perpetua molto onorato in Firenze. Gran cosa che sapendo Sisto non meno poter l'ingegno che la forza, per concitare i nemici vniuersali à Lorenzo, pubblicò non far quella guerra contra la Città di Firenze, ma per vendicarsi solo di molte ingiurie riceuute da la Casa de Medici; e che si quei Cittadini voleuano fuggir questa guerra, ed hauer feco pace, e con Ferdinando Re di Nap. proscritto, e confinato Lorenzo, nuoui Cittadini riponesse

DE LA FAMIGLIA DE MEDICI

i stati e Castella loro, le bandiere di Francia à fauore di esso Signor d'Vtrech, il quale inuaghito de le delizie di questa Città, e perciò volendola per assedio vi dimorò tanto, che con l'acqua del suo formale corrotta, vi lasciò con la vita la maggior parte dell'essercito; onde liberata la Città dal pericolo, e tutto il Regno, il soccessore nel gouerno di quella, à Don Vgo di Mongada Vicerè allora in Nap. non volle far bene le licenze e cautele da lui fatte, che fu il Principe d'Orange, Capitano dell'essercito Imperiale nel parlamento, dopo la presa e morte di esso Don Vgo, che partito fu l'armata per seruigio dell'Imperadore, era stato fatto prigionie e morto sul fatto d'arme cò l'armata Genouese, de la quale era Capitano Filippo d'Oria, nel golfo di Salerno, insieme con Ascanio Colonna, ed Alfonso d'Auolo, con altri Signori, i quali ne la medesima prigionia guadagnarono la persona di Andrea d'Oria per l'Imperad. il quale da importati cagioni mosso, come scriuono le storie di Genoua, e di Napoli, ad istigazion di quelli Signori, si leuò dal seruigio del Re di Francia, con grandissimo danno di essi Baroni: percioche come dicemo il soccessore nel gouerno ad esso D. Vgo, sotto colore che non si fusse possuta dar quella licenza se nò dall'Imperadore, gli priuò de tutti loro beni, come caduti in noza di ribellione; d'alcuni de quali poi l'Imperadore andò facendo diuerse rimunerazioni. come il Contado d'Vgento donò à la Casa Colonna; e quello di Castro al gran Cancellier Gattinario, ch'oggi possiede Dò Francesco di Castro Imbasciadore per la M. C. del Re Filippo III. di Spagna in Roma appresso la persona di N. S. Papa Paolo V. fratello del Côte di Lemos Vicerè di questo Regno di Nap. marauiglie de tèpi nostri per le riuscite d'entrambi felicemente in età giouinissima à i primi e piu importanti maneggi e gouerni de la corona di Spagna, come ammogliato con donna Locrineza Gattinaria vltima Côtesa di Castro crede. La Contea di Renda già del Duca di Somma, fu à Dò Ferdinando d'Alarcone donata, indi passò ne la Fam. Mendoza; lo stato di Curata fu donato à Francesco de Rut Borgognone; oggi è della Casa Caraffa. La Duchea di Ariano l'hebbe scòl Contado di Marigliano Don Ferdinando Gonzaga, el Marchesato di Montefarchio, fu con titolo di Principe donato al Marchese del Vasto, il quale oggi si possiede p la Casa di Capua; de lo stato d'Oria ne fu inuestito, Gio. d'Vrbino Maestro di Campo de le fanterie Spagnuole, il qual morto per concessione del medesimo Imperadore, l'hebbe vn'altro Signor Fiamengo, da cui ricade di nuouo al Fisco; così degli altri, fu veramente la confiscatione di questi stati; assai piu imperiosa che giusta, contra di tanti Cavalie-

fero al gouerno de la Repub. ilche incontanente eseguito, haurebbe fatto partir l'essercito; e deporre le armi; ne ciò bastando, saputo quanto quel popolo era à la religione, ed al culto diuino inteto, interdise come dicemo; quella Città, cò speranza che questo douesse quella alterare, e porre in disordine; con tutto ciò furono tutte le sue machine vane, e le sue insidie andarono vote d'effetto, conciosiache tanta fu la beneuoglienza, e fede di quel popolo in verso Lorenzo, e la prudenza de Cittadini, che niente si mossero per quelle simulate persuasioni, ne per l'interdetto si risentirono, all'ingiustizia pensando di quel Pòt. e sarebbe terminata felicemente l'impresa, se à Fiorentini non màcauà gli aiuti di Veneziani e di Milanesi, quelli per l'ambizione di mandare à lungo la guerra, e perciò indebolir gli stati d'Italia, e questi p le machine di Ludouico zio del Duca, che attendeua ad ordire per farsi Signore di quel dominio. Si legge ne la sua vita, che conosciuta la difficoltà de la guerra; risoluto come disse di porsi ne le mani del Re di Nap. partito da Firenze secretamente à Miniato, scrisse questo suo viaggio e pensiero à Signori del gouerno de la Città, con che loro apriua il concetto suo, raccomandando cò grandissimo affetto la Città à Cittadini, de la quale pregaua, che vniamente la difesa, e la liberta procurassero, quando di lui sinistra cosa accadeffe, essendo già deliberato per la comune salute far proua se la guerra cominciata nel sangue di suo fratello, si potesse terminare col suo: il che inteso da Cittadini con lacrime deliberarono che dopo, che per la comune salute giudicaua necessario trasferirse à quel Re si presentasse al cospetto suo con titolo di legazione, e con tanta autorità quanta è quella del Senato e popolo Fiorentino. e così andato non solo fu da quel Re molto ben veduto, ma rimandato con ogni compita sodisfazione à la patria; oue cominciò à riparare à le passate necessità pubbliche e priuate, in picciol spazio di tempo; tanto è facile ed ordinata ne modi di far danari la Città di Firenze; che al tempo de la guerra ogni dispendio può tolerare, e ne la pace in breue rihauerli. In tanto gouernàdo pacificamente; gli venne da Biazet Imperador Turco, mandato prigionie Bernardo Bandini, omicida di Giuliano suo fratello, che si era in quell'Imperio saluato; il che gli accrebbe grandissima riputazione, e tanto più quanto non ricusò con doni preziosi e pellegrini farse lo amico, infra quali furono animali incogniti, e non più veduti in Italia; come parimente si seruì spesso del suo giodizio, e còsiglio Mattia Re d'Vngheria ornamento in quel tempo de Principi Christiani, fu Lorenzo molto ne le lettere istruito, e massime ne la Filosofia platonica dal F. ci. 10, oltre

DE LA FAMIGLIA DE MEDICI.

— 217

ri eseguita. conciosia che apparecchiandosi tutti personalmente dentro la Città per seruigio dell'Imperadore, nel tempo ch'erano tutti i Baroni del Regno stati chiamati dal Vicerè di Nap. à parlamento: ed hauendo da quello inteso l'Imperadore non hauer bisogno de seruigi personali altramente, per hauere oltre l'essercito ch'auca saccheggiata Roma, altre genti; ma de danari per pagar quelle: per la qual cosa diceua loro, ch'aurebbono fatto piu gran seruigio à Cesare, componersi tutti in qualche buona quantità de dinari, che offrirsi senza molta necessità al peso de le armi: la qual proposta volentieri da Baroni accettata, e messa in effecuzione, fu pagata grossa somma de dinari da quelli al Vicerè ed al Principe d'Orage; il qual Vicerè fe loro carta di licenza e di libertà, di potere alzare negli eminenti pericoli sopra le loro terre per cōseruazione e loro salute, le bandiere di Fràcia, senza incorrere in pena alcuna de ribellione. posto che dopo la vittoria de gl'Imperiali, nascesse il tutto con la fuga altresì di detti Baroni in Fràcia ed altroue che fece il caso. percioche si fussero ricorsi all'Imperadore per la giustizia, gli farebbe da quel buon Signore stata ogni equità conceduta: così fe Lancilao d'Aquino Marchese di Curata, che vedendosi dopo la rouina de Francesi occupato lo stato sotto titolo di ribellione, comparèdo volle stare à giustizia, e presentata la sua licenza in giodizio, si fe dichiarare non esser caduto in alcuna ribellione, ed assoluere da ogni macchia sopra la vita, con speranza di ricuperare ancora lo stato, ch'era già dall'Imp. alienato. E p ritornare à Clem. era già passato in Oruieto città de la Toscana, trauestito, ed accōpagnato da Luigi Gonzaga, oue erano ancor passati tutti gli oratori de Prècipi, fra quali del medesimo Imperad. il quale rinouò finalmente col Papa l'antica amicizia, in confirmazion de la quale diede Margherita natural sua figliuola, ad Alessandro de Medici figliuolo dell'ultimo Lorenzo, con condizione che lo restituise nel dominio di Firenze sua patria, come seguì con titolo anche di Duca; giogo non ancor tãto graue da quella Città sentito, col quale perdè ogni speranza affatto de libertà, per esser stati Fiorentini partegianissimi de Francesi, e per la pace seguita tra quella Corona, e Spagna, in virtù de la quale erano dal Regno, le loro aslitte reliquie ancor partite. L'Imperadore in tanto ritornato in Italia su le galee del Principe d'Oria, fu in Bologna p le mani di esso Clemente coronato dell'Imperio, e chiamato Augusto, ottenèdo iui la rimessione di Francesco Sforza ultimo nel Ducato di Milano, e l'arbitramento ne la persona di esso Imperadore de le cōtrouersie tra lui ed Alfonso Duca di Ferrara sopra le Città di Reggio e di Mode-

de gli altri; (questi e quel Marsilio ilqual da primi anni di Cosimo, iui quasi nodrito, fu il primo che mostrò la via degli Accademici, e tutti i piu difficili concetti di Platone aperse, e snodò) che nõ per altro chiamando à se mastro Mariano da Ginazzano, ne le sacre lettere non solo famoso, ma ne la vita e nel predicare, cõ che tiraua à se tutti gli huomini: facendo à sua sodisfazione fabricare non molto fuori de la Città p i suoi frati vn magnifico monistero; doue speise volte col Pico suo famiglia rissimo, e molti altri letterati si trattenua, quasi come in vna Accademia de la Cristiana Religione, disputando al continuo de diuini misteri, e de secreti sensi de la Teologia, de la quale anche era intendentissimo, volendo sempre con gran suo diletto discorrere secondo l'opinion de Platonici, e molto piu de Cristiani, il douersi all'altra vita solamente sperare, introducendo il trattare dell'immortalità dell'anima, e si alcuno in contrario argomentaua, riputaua quegli esser morto, e perciò nõ douersi in niuno marauigliare se de la immortalità dubitasse. Mandò Lorenzo il Lascari in Grecia, ed altri huomini altroue à raccogliere numero copioso de rarissimi libri. si scriue che Giouanni Pico de la Mirandola huomo quasi diuino, lasciadò tutte le altre Città d'Europa ch'auca vedute, mosso da la grandezza di Lorenzo, venisse à stanziar Firenze, come si disse; concludendosi da tutti esser stato molto parzial fautore de letterati; e perciò di quelli eran molti ne la sua Corte; ordinando per tal effetto lo studio à Pisa, oue le lezioni di quelli huomini illustri continuamente si vdiuano. Era come si legge ne la sua vita, Lorenzo nel discorrer de le cose eloquente ed arguto, nel risolverle lauto, e nell'esseguirle poi animoso e presto. fu egli di grandezza piu che mediocre, ne le spalle largo, di corpo robusto, e solido, anzi di tanta agiltà, che non era ad alcun secondo, benche ne le altre doti del corpo gli fusse la natura madrigna. percioche fu di vitta debile, haueua il naso schiacciato e depresso in modo, che si rendeuà in tutto priuo dell'odorato; ilche non solo non gli fu molesto, ma soleua dire in questo proposito, esser molto à la natura obligato, per esser piu le cose che si offeriscono all'odorato, che offendono, che quelle che diletmano. Acquistò per la sua beneuoglienza il cognome di Magnifico, leggendosi di lui molte cose marauigliose, fra le quali due me ne paion degne di ricordare, la prima è, che in vn publico abbattimento, vn valoroso soldato che sotto il suo auspizio, ed ordine combatteua, essendo in modo ferito, che sino à buona parte de le intestine hauea fuori; costui pensando quasi à la vita più che al combattere, vdira la voce di Lorenzo, per quella riuigorito si risolueò morto, o vinci-

tor finir quella pugna, e così non prima uscì di stecato, che da tutti vincitor fu gridato. conoscendosi quasi all'aperta, che dou'egli in su i fatti col fauore inchinaua, pareua che la fortuna inchinasse. La seconda riferita dal Poliziano, opra quasi malageuole à credere, è che dilettrandosi Lorenzo del corso de Caualli non poco, hauea fra gli altri vn caual morello, ò schiauo venuto da Barberia di tanta velocità, che non hauea vguale, questo cavallo sempre che per lo corso era affatigato, ò per altra cagione infermo, non prendeuà mai cibo se Lorenzo non glie lo daua, affermando egli più volte essersi ritrouato che incontinentemente che Lorenzo se gli appressaua, ancora che infermo fusse, con anitrire, ed altri estrinseci mouimenti faceua di estrema letizia segno. Riferisce il Biagio Valori lui hauer veduti ne la sua morte molti segni di fuoco marauigliosi per molti luoghi; oltre de lo ammazzarsi fra loro i Leoni, che publico ornamento eran de la Città. Marsilio Ficino affermaua hauer scorto nel giardino, con altri insieme, contender fra loro ombre di mirabil grandezza, ed vdir voci orrende e confuse. L'aere che lucido era e sereno, si turbò con grandissimo terrore in vn subito, ed il Tempio di S. Riparata fu da vna saetta percossa, che rouinò buona parte di quella cupola; ne solo riempì di rouine il Tempio, ma i luoghi eziandio vicini, e caddero marmi di tanta grandezza, che fu da tutti per portento grandissimo riputato; così da le palle che la sommità circondauano di quel Tempio quella che rescontro al palagio era di Lorenzo caduta in terra, mai oue si fusse per diligenza umana si potè ritrouare; sopra le quali cose esso Marsilio ed altri scrissero molte opinioni. Morì da intolerabili dolori finalmente di stomaco oppresso, nell'età di 44. anni, nel piu bel de le sue grandezze e speranze, lasciando di Clarice Orsina seconda sua moglie, percioche di Filippina figliuola del Duca di Sauoia non hebbe prole.

na datefi al proprio Duca ne traugli del Papa; da cui essendo sentenziato in fauor del Duca, non volle contentarsi di quel decreto; ma partito l'Imperadore d'Italia, se ne passò Clemente in Marsiglia, oue abboccato col Re Francesco, conuenne seco di ricòdurlo in Italia, e trattò la ricuperazion de lo stato di Milano, per farlo ricadere à Fracesi, di pendere dall'occupazion del Piamonte, e de la Sauoia, innanimandolo ad acquistarlo per Arrigo suo terzo genito, che già fe marito di Caterina sorella del Duca Alessandro de Medici, promessa prima secondo alcuni à Guidobaldo de la Rouere: con i quali matrimonij stabili di maniera la casa sua che mai sarà per mancare. Da doue ritornando, nel passar per Firenze, arricchì quella Città di molte reliquie ricuperate d'Andrea d'Oria, che tolte hauea in mare à soldati ritrouatifi nel sacco di Roma. Ordinò Clemente nel suo Pontificato che fu di an. 10. e di altri tanti mesi, 33. Cardinali ne la fine del qual tempo, già stanco da continui traugli, e da la vecchiaia, ritornato in Roma con ogni sua sodisfazione *difficili morbo vexatus*. Morì nel 1534. e 66. del suo tempo. Riposano oggi le sue ossa vnite con quelle di Leone nel Tempio de la Minerua. Si legge nel Guicciard. di lui, esser stato di natura graue, diligente, assiduo ne le facende, alieno da piaceri, ordinato, ed in ogni cosa assegnato; assai graue e ne le sue deliberazioni ostinato; de la varietà de la fortuna essemplio marauiglioso.

Pietro secòdo di questo nome, il quale non contento, de la preminenza paterna, aspirò al titolo di Principe de la Repub. e da Franc. Guicc. fu per superbo tassato ed immoderatis. scriue di lui il Lunenburg. che *Patri in regimine successit, sede idem ingenio dissimilis, feroci (quod tam muficis instrumentis mollicetur) & libidinosus*. Vsdò egli come giouine gagliardo an-

dar

Giouanni fu di natura molto simile al padre, nacque à li 10. di Dicembre. fu ne le lettere Greche e Latine diligentemente dal Poliziano, e da Bernardo Michiellozuo huomini dottissimi ammaestrato finche giunto all'età di 14. anni, fusse da Papa Innocenzio Cibo creato Cardinale p lo matrimonio concorrete fra loro, lugi d'ogni umana aspettazione. anzi dal Pá-

uin.

Giuliano Lorezia magnif. si amogliò con Filippa figliuola di Filippo Duca di Sauoia.

Contessi- Madalena N. moglie di Giovan ni de Me- dici.

Contessi- Madalena N. moglie di Giovan ni de Me- dici.

Pietro Riforma- Francesco ni de Me- dici.

rentino. Cibo figl. di Papa Innoc. VIII.

Ippolito di cui siegue la cronica, che *Infans in ipso simul vita, & mortis limine, cum eum mater admisi stupri, impio pudore necare iussisset, ancilla misericordia seruatus est*. dopo la morte di Giuliano suo padre, essendo Ippolito d'anni tre, fu da la balia menato in Roma, e quello dal Cardinal Bibienna, e da Pietro Bembo, por-

tato

dar sempre armato, e spesso con la lancia giostrare, era molto vago dell'vcellare à Falconi ed altri affari lontani dal conueniente di vn Principe, come il sudetto, perloche se ne acquistò l'odio de Cittadini. In tanto essendo ammogliato con Alfonso Orsina raffredò loro lo sdegno; Godeua de li studi de la poesia molto, con i quali altresì placaua l'animo irato, mercè del Poliziano che à questi tempi, ornò la Città di Firenze di non poche scienze, hauendo in casa di Pietro fatta Accademia di molti, e grandi huomini e virtuosi, mentre si durò ne la quiete fra loro, ma tosto che sonò (scrive il Giouio) la terribil Tromba di Francia lo spauento ragioneuolmente concetto, occupò tutto l'animo suo inesperto, talche smarrito per conoscere altresì mal disposti gli animi Fiorentini, come quelli ch'erano ritornati à la speranza di liberarsi, colligati già col Re di Aragona, e Papa Alessandro acconsenti ancora lui. In tanto vedendo le cose de gli Aragonesi, mutato animo pensò, scrive il Sardi di diludere cò simulata neutralità Re Carlo 8. di Francia, da lui dichiarato nemico, e licenziati da Lione i suoi ministri del banco, ch'egli el padre haueuan tenuti; per ritornare in grazia del quale si scrive, che *Non aliter reconciliari potuit, quã traditione quatuor Arcium*; cioè di Pisa, di Liorno, di Serzana, e di Pietra Santa, le quali erano de Fiorentini, che tosto furono consignate à Capitani Francesi; laonde dal popolo insospettito, che l'haueuano gli emoli suoi concitato contra, senza pur vedere vna spada ignuda co i fratelli fuggi, facendo seco parimete da la patria iscacciar tutta la sua Famiglia: la quale dopo tentò per diuerse vie di ricuperare ma sempre sinistramente ed in dar-

no;

uin. ne la sua vita si scrive esser poco prima da Luigi Re di Francia di vn buono Arciuescouato prouisto, cosa insolita à quella età. Costui essendo dopo alcun tempo venuto à baciar la mano del Papa in Roma poco si fermò, che vedita la morte di Lorenzo suo padre si ritornò fatto dal Papa Legato de la Toscana, ou'egli pose in mano di Pietro suo fratello il gouerno de la Città. ma creato dopo la morte de Innocèzio Alessandro Papa de Borgi: costui vnito con Carlo 8. Re di Francia à danno de la casa de Medici, sopportò con tutta la sua Fam. cacciata da Firenze 18. anni d'effiglio. Ma finalmente morto Alessandro e ritornato egli in Roma fu da Giulio secondo creato Legato de la lega contra Luigi 12. Re di Francia, ne la quale fu à la giornata di Rauenna fatto prigione; da doue poi liberato per opra de suoi famigliari e di Rinaldo zallo nell'imbarcarsi al passo del Pò, per esser menato in Francia, come il Guicciard. si vnì con il Cardona general che le relique raccoglieua dell'essercito rotto: con le quali e cò le altre sue genti per ordine del Papa andato à Firenze, quella senza por mano all'armi se sua, e richiamati i Medici, diè di quella Città à Giuliano suo fratello il gouerno. In tanto con la morte di Papa Giulio, ch'acquistò nome di liberator d'Italia, da le armi Francesi; fu eletto esso Giouani in Rom. Pont. l'an. 1513. e dell'età sua il 34. e chiamato Leone X. si scrive di lui che nel principio del suo Pontificato desiderasse molto la quiete d'Europa, e che perciò mandasse legati per tutte le potenzie di quella, le quali lasciati gli odij così mortali; placati gli animi così discordi; tolte via le sedizioni così pestifere; le ciuili ed intestine calamità apportassero pure almeno vna volta in Italia la pace.

Ma

tato innanzi à Papa Leone, il quale scherzando amoreuolmete auanti à suoi piedi, gli pose molta affezione, e comandò che fusse cò ogni sollecitudine ammaestrato, e riuscendo fanciullo vezzoso, di bello aspetto, e di buono ingegno; per l'acutezza e marauiglioso spirito suo diuenne al Papa carissimo ed à tutta la corte, solleuandosi particolarmente ne la musica, e ne la poesia à merauiglia, perciò che tradusse in lingua Toscana il 2. libro de Virgilio; e con piaceuolissima concorrenza i ptoloqui d'Ippocrate dall'arte de la medicina all'vso che trasportò de la militar disciplina. Finalmente Clemente vago d'ampliar d'huomini la Famiglia de Medici, riconoscendolo per certo figliuolo di Giuliano, lo propose al gouerno di Firenze con Alessandro, ed à la dignità di Cardinale tiratolo lo creò Vicecancelliere. ma tenendo egli ad ogni altro fuorchè à la prelatura inchinato l'animo, si dimostrò di grandezza temporale cupido sempre, che perciò à giuochi, à teatri, à le giostre, à i tornei, ed à le caccie si esercitaua, nutrendo cò superbissima spesa buon numero de cani, di cauali, e di ucelli, oltre de molte fiere e di non pochi huomini nati sotto diuersissimi Cieli: come Mori di Barberia saltatori, e caualcatori marauigliosi; Tartari incòparabili arcieri; Indiani strematiss. ne le lotte Barbari eccellentiss. nuotatori, e Turchi al manegiar de le armi prontissimi ne le caccie. da le quali azzioni in brieve si acquistò fama del piu illustre Signor d'Italia; rãto più che sopra tutti hauea i primi letterati ne la sua Corte de tempi suoi. Ma essendo con la noua creazion del Pont. Paolo 3. Farnese caduto da la legazione di Ancona che gli fu promessa, cominciò maggiormente ad inuidiare lo stato del Duca Alessandro figliuolo di Lorenzo in maniera, che tirato à se da tutti gli Esuli Fiorentini, insidiò à la sua vita sotto speranza col mezzo di essi fuorusciti; morto Alessandro facil-

mente

no; ond'egli conuenne durar la pena de l'effiglio 18. anni continoui, sinche fuisse il fratello eletto Pont. tutto che ne le conuenzioni tral Re di Francia dopo, ed i Fiorentini, le quali sono ne la storia de Marco Guazzi; fra gli altri Cap. vi fussero li seguenti cioè, il 16. che i Signori Fiorentini fà prieghi del Re riuocano la taglia che haueano messa di ammazzare, ò pigliare Pietro de Medici. la quale era de 4. mila ducati viuo, e 3. mila morto. 17. che à prieghi del detto Re riuocano la pena de la ribellione messa à Pietro de Medici. 18. che Pietro de Medici s'intenda confinato cento miglia oltre i confini del territorio Fiorentino, eccetto che al ritorno del Re, possa vna volta passare per il territorio Fiorentino, & 19. che fra il termine di 4. mesi il Re non possa ricercare i Signori Fiorentini per la liberatione di Pietro de Medici, &c. 20. hanno rimessa la taglia chaueuano messa i Fiorétini al Cardinale e Giuliano de Medici, anco la pena de ribelli, e leuata la confiscatione de beni, nondimeno prima che habbià sodisfare i loro creditori; il qual Cardinale e Giuliano rimangano còfinati discolto à Firenze 100 miglia. 21. che la Signora Alfonsina moglie di Pietro de Medici che al preséte sia sodisfatta de la sua dote, de beni di suo marito. 22. che la Signora Alfonsina possa abitare ne la casa del marito Pietro de Medici, e senza pregiudizio de creditori. 23. che si facci inventario de beni mobili di Pietro de Medici, i quali si mettano appresso due mercadanti vno eletto per la Signora Alfonsina, e l'altro per i Signori Fiorentini, i quali habbiano due chiau, l'vna da tenerli de la Signora Alfonsina, e l'altra da li Signori Priori, &c. 24. che sia lecito al Cardinale pigliare i frutti de suoi benefici.

Ma effendo dopo ne le guerre di Milano intrigato, ora machinando con Spagna, ora con Francia, se còdo la fortuna l'vno de li dua esaltaua, come il Guicciard. ripose ne la dignità loro quei Cardinali che da Giulio 2. erano stati per lo scisma del cappello priuati, già venuti similmente in Roma à bacciarli la veste; prouidde di buona e ricca moglie al fratello, dopo hauerlo fatto Principe di Firenze, e da Cesare hauédo ottenuto; come quello che in ogni tempo era in necessità; per 40. mila duc. la Città di Modena in pegno còforme poco prima de la morte di Giulio si era con lui trattato; disegnàdo vnire quella cò Regio, Parma, e Piacenza, ed inuicariato concederle, od in Gouerno perpetuo à Giuliano; fè Duca d'Vrbino Lorenzo suo nipote, togliendo à Francesco Maria de la Rouere, quello stato per molte opposizioni come il sudetto, e finalmente per sentenza priuandolo; del che sdegnato il Re di Francia fu cagione di vna gran guerra che gli fè poi Francesco Maria, ne la quale sfidò à battaglia leco da corpo à corpo Lorenzo; sinche l'essercito di quello per diuersi accidenti, secondo le fortune de la guerra, vidde disfatto. In questo tempo si viddero congiurar contra, e Francesco Maria dal Capitano Maldonato, con altri Capitani Spagnuoli passati sotto di lui; e Papa Leone dal Cardinal di Siena, e da altri Cardinali, ma l'vna e l'altra scouerta, fu il Maldonato con tutti i 4. Capitani compagni fatto passar per mezzo à le picche, el Cardinal Alfonso Petrucci da Siena occultamente vna notte fatto ne le carcere strangolare, e i Cardinali San Giorgio, e Bandinelli de la loro dignità degradati; benche dopo per gran somma de danari restituiti; ed altre persone di minor conditione isquartate: dopo la qual gio-

mente diuenir Principe di Firenze, e di parimente sposarsi la figliuola dell'Imperadore à quello promessa. scouerti in tanto i vani disegni suoi, e conosciuta la maluagità de suoi Consiglieri volendo con Alessandro, e con l'Imperador riconciliarsi, posto in camino verso Napoli per passare indi à Tunisi, ou'era Cesare, ammalato d'acutissima febre in Itri città del Regno morì, con sospetto di veleno, con la quale occasione arricchito il Papa per la morte d'Ippolito, cercò toglier via ancora Alessandro cò farlo (secondo il Giouio) incolpare del fratricidio; ma gli riuscì vano il disegno; percioche nel medesimo luogo, e per la medesima intemperie del-

l'aere autunnale, si morirono eziàdio i suoi primi familiari; Parue che si fabricasse vn manifesto prodigio de la sua morte Ippolito, che gli sourastaua, quando innamoratosi cò giouenillegierezza



di vna nobile e vezzosa donzella, leuò per sua Impresa vna cometa, ò stella crinita in quella guisa che gran tempo fa. con terribile splendore ardendo nel Cielo la morte hauea del gran Giulio Cesare dimostrata. benche si dicesse che *Pro argumento insignium suorum gestasset*. lasciò vn figliuolo naturale chiamato

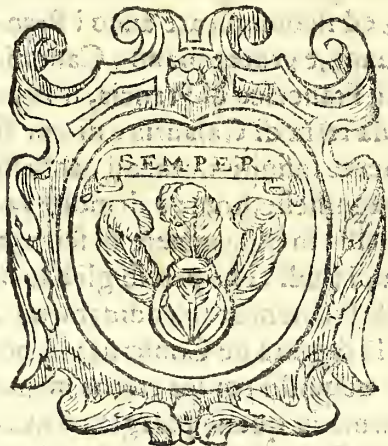
I
Asdrubale ilquale riuscì Cavaliere molto pregiato.

25. che Pietro de Medici ouero suoi fratelli non possano esser dichiarati debitori, se non fatta la citatione à la casa de la loro habitazione ne la Città di Firenze, quai possano per procurator comparere e difendersi. 26. chel figl. machio di Pietro de Medici possi ritornare à Firenze à stare, & habitar con la madre, &c. Dopo alcun tempo sentendosi noue prouisioni da Francia, furono da Fiorentini fra gli altri luoghi messi ne la casa di Pietro mille soldati di guardia; (così scriue il Guazzi) e la Signora Alfonsina fu ritirata in vn monistero di Monache, da doue finalmente volendò Pietro con le genti di Virginio Orsino tentar di entrare in Firenze; fu toltaua per ordine di esso Pietro, da Auerrardo de Medici suo parente vestita da pagio, sopra vn cauallo con vna valigietta all'arcione, ed al braccio auuoltili alcuni lacci da cani; ilche essendo à la Signoria auisato, nel ritorno di Auerrardo in Firenze, chiamato dagli Otto del gouerno, e dimandatagli la cagione di ciò senza loro licenza; rispose che per niuna età anco à rubelli si denegua la moglie; e quando vno non trattaua cosa di stato, non meritaua riprensione; e che haueua accompagnata la moglie al suo parente, ilche non hauendo fatto lo farebbe di nouo; con la libertà del qual parlare fu rimandato à casa senza fargli altro. finalmente interuenuto Pietro con la gente di Ludouico 12. à la guerra di Nap. ottenne la custodia di San Germano; sinche ne la distruzione di quella, fatta da Confaldo Ferrando; nel gargliano, egli soua vna picciola barchetta montato per salvarsi; *Cum lyriamne deueheretur Genuam nauigaturus, in ostio fluminis submersus interijt an. C. 1505. quod ignobile mortis genus (scriue il teatro) ei merito accidisse pleriq; existimauerūt, quòd in morte Laurentij patris, Leonium illustrem medicum, indignum prorsus ea immanitate, ut de infælici curatione pœnam exigeres in puteum precipitasse crederetur.* posto che nel diario di Bragio Buonaccorsi si scriua, che dopo la rotta de Francesi da Gaeta sopra vn legno s'imbarcasse, ou'era caricata l'arteglieria per salvarsi, ilquale da la moltitudine oppresso affondò, attrauerato da vna parte, con la morte di quanti iui si ritrouauano restarono di Pietro,

Lorèzo 2. ilqua Clarice moglie Cosimo ob vagas le alleuandosi ne di Filippo Stroz libidines interla fortuna del zi madre di 10. *emptus.* zio fatto Pont. figliuoli morta fu da lui propo. nell'età di 28. an. in Firenze. sto à la cura de la Repub. Fiorentina; ed indi à persuasione de la madre, mosso da cagion leue, mandato con Loren-

stizia creò di fatto altri 31. Cardinali sodisfacendo con questo numero, à disegni suoi, ed à gli altrui. ne la qual occasione furono Franciotto Orsino, che da le vesti di ferro, passò à quelle di porpora; e Pompeo Colonna ambidue capi di fazione, co i quali accoppiò cinque altri Cardinali Romani, come Francesco Conti Arciuescouo di Consa; Gian Domenico de Cupis Arciuescouo de Trani; Andrea de la Valle Vescouo di Mileto; Domenico Iacouacci Vescouo di Lucera, e Paolo de Cesi Protonotario Apostolico, i quali erano aderenti à queste due fazioni. non si può negare, che non si eguagliasse Leone di animo, e di liberalità ad ogni Rè. percioche essendo amicissimo d'huomini letterati, volle appresso di se i primi huomini del suo tempo, e per essaltar la sua Casa, che aspirò fino à dargli titolo Regio, nel Reame de Nap. consumò non solo il tesoro accumulato da Papa Giulio suo predecessore, ma angariando eziandio i sudditi; vendendo le collazioni ecclesiastiche e gli indulti pontificij; oltre i proprii cappelli, ridusse à gran necessitá la sua Chiesa; onde per queste ed altre cagioni, dicono che forgesse l'eresia Luterana, nell'ultima parte de la Germania, con danno vniuersale de la Cristianità tutta; nel principio benchè disprezzata da lui, come gara fratresca; ma canonicamente dopo per estinguerla seguitata, ed isradicarla, con detestare, ed iscomunicare anco i Principi che la fomentauano, e protegeuano. Canonizò ad istanzia del Re Francesco di Francia, il Beato Francesco di Paula terra di Calauria, di cui si vdiuano continuamente infiniti miracoli. abbellì di molte fabriche magnifiche, Roma e di molti valenti huomini l'arrichi; in ogni genere di scienza con magnificare i suoi studi, che percio gli hauea fatti chiamare, e gli manteniua splendidamente. Ingrandì non poco la dignità de Conseruatori nel Campidoglio, onde acquistò per sua eterna memoria vna statua di marmo in quello palagio cò questo scritto riferito dal Panu. *Opt. Princ. Leoni 10. Med. Ioan. Pont. ob restitutam instauratamq; Urbem, aucta sacra bonasq; artes, adscitos patres sublatum vectigal, datum cõgiarium S. P. Q. R.* scriffe di Leone il Luneburg, che *Erat homo ad corporis voluptates natus, vinum & muscam in summis delitijs habens.* Ricuperate finalmente Leone per la Chiesa Romana da le mani de Francesi Parma e Piacenza, con questa allegrezza disse morir contento, quando venutagli in vn medesimo tempo vna lenta febre gli diede morte; benchè se dicesse non senza sospetto ancor di veleno, come quasi ereditario in questa fam. nel 1521. dopo hauere otto anni ed altri tanti mesi gouernato il Cristianesimo, passarono la medesima sua fortuna di morir di veleno i più familiari di esso Leone fra quali

zò di Core vn buon effercito sopra Francesco Maria de la Rouere Duca d'Urbino, gli tolse finalmente quella Città, de la quale ne fu creato dal Papa Duca. si legge nel Guicciard. che dopo la perdita d'Urbino e degli altri luoghi, seguendo la guerra tra lui ed esso Francesco Maria, costui in quello apparacchio mandasse il suo Secretario, ed vn Capitano Suarez Spagnuolo, à dire à Lorenzo che potendosi decider le differenze fra loro da corpo à corpo in abbattimento, ò con determinato numero de compagni, non douesse permettere la rouina di tanti popoli, in pregiudizio di qualunque di loro ne douesse restar Signore, de la qual proposta scrive il Bardi, che volentieri Lorenzo accettò l'inguito, ogni volta ch'esso Francesco hauesse lasciato quel che violentemente occupaua; ne seguì à ciò che ritenuto il Secretario prigione, con tormenti da lui si seppe Francia esser secretamente in aiuto di Francesco Maria, per l'ambiguità del Papa ne le conuenzioni fra loro, e particolarmente ne le promesse de la ricuperazione al Duca di Ferrara, di Modena, di Reggio, e Rubiera. Aspirò Lorenzo ad impadronirsi de la Toscana col fauor del zio, oltre de lo stato che habbiamo detto, del Duca Alfonso: anzi passò tant'oltre che non restò di aspirare infino al titolo Reggio; se dal male de la fouerchia



lossuria in Fireze, non fuisse stato assalito guatto, e finalmente morto nel piu bello del Pontificato del zio. Al zò per sua impretia come si vede vn anello con vn diamante ne la cui base erano tre penne di struzzo, vnite di sotto, cò la iscrizione *Semper*. fu ammogliato dal Re Francesco in Madalena di Bologna di Real sangue; con dote di dieci mila scudi per ciascun anno. lascio morendo

Caterina maritata da Alessadro nato ex qua-
Papa Clem. 7. ad Arri- *dam ancilla matris*, dice
go 3. genito del Re di *la Cronica*; ilquale riu-
Francia con tal ventura *soito* di mirabile inge-
che morti i primi fratel- *ogno e di speranza gran-*
li fu Reina di quel Rea- *diissima* essendo per du-
me, coronata appresso al *bio di mancamento am-*
marito. Costei dopo 14. *mezzo* ne la Fam. fu da
an. di sterilità, diuenne *Clem. eletto, in Princi-*
madre di 4. figl. maschi, *pe di Firenze, ricupera-*
tre *ti*

Mósignor Dionisio dopo molti carichi per emulazione del Cappello, de la famiglia Aragazzi noble de la Città di Monte Pulziano, ed antica de la quale sin oggi è in possesso la prima dignità temporale; oltre de la ecclesiastica per lo spazio di 50. anni continui, secondo la memoria che ne resta viuua nel duomo d'vna Cappella ricca di molti mobili di pregio con le armi, in essendo à la casa de Medici stata sempre fedele; conforme il secondo Dionisio Aragazzi lo dimostrò, ritrouandosi Confaloniere nell'ingresso del gran Duca Ferd. la prima volta in quella Città fu costui padre di Ludouico oggi annouerato fra primi Cortigiani de la Corte Romana, ilquale dopo il seruitio ne la segreteria cò nome particolare del morto Contestabil Colonna fattosi per lui con diuerse occasioni quasi à tutti i Principi dell'Italia, e de la Spagna conoscere; di presente si ritroua agente del Cardinal Duca di Gioiosa de Regali di Francia con la solita abilità sua, nel maneggio de negozi importanti, e piu graui in Roma. Emolo per così dire; di quel Bartolomeo Aragazio del quale fa menzione Pio secondo ne Commentari Segretario di Martino V. che con suo breue particolare l'anno 1416. il primo del suo Pontificato, concedendogli molti priuilegi, e prerogative; lo mandò in Germania à riuedere e purgar le librerie di quei luoghi, sotto la protezione dell'Imperador Sigismondo che parimente ne la Città di Costanza l'anno seguente eligendolo per suo familiare; in vn suo priuilegio lo chiama nob. magistro Bartolomeo Aragatio de Monte Pulziano *Fam. ac fidele nostro dilecto*; nel cui ritorno fu dal Pont. eletto tesoriere de la Camera, e Vescouo di Barcellona concedendogli facultà di testare, allegando con ispezial dimostrazione i meriti molti suoi, e seruigi nel duodecimo anno del suo Pontif. e 1429. de la grazia. ò pure di quel Vincenzo il quale haueado fedelmente seruito per Maiordomo il Cardinal Farnese nell'essere eletto Papa gli donò per remunerazione tre gigli de la sua arme; continuando però seruirsi de la sua persona in molti gouerni, come Ascoli, Spoleti, Perugia ed altri. nel maneggio de quali si morì l'an. 7. di quel Pont. troneando il filo à le speranze de la sua casa. si legge nel Guicc. ed in altri, che Leone veduto morto Lorézo suo nipote senz'altro erede; che Caterina vnica iordino due cose cò tra i stati di Firenze, e di Urbino. La prima contra Firenze; perciò che essendo consigliato, non restando altro discendente maschio de la linea di Cosimo fondator di quella grandezza; che restituisse à la sua patria la libertà; propose il Cardinal de Medici all'amministrazione di quello stato per l'odio particolarmente cagionato nell'essi-

DE LA FAMIGLIA DE MEDICI.

tre de quali furono Re, e fra le altre figliuole femine, vna Reina di Spagna. fu costei intelligentissima de la Latina, e Greca fauella; che



perciò sin dal principio de la sua giuanezza si volle dirizar questa impresa dell'arco baleno ò celeste, con vna corona sopra, e con tale spirito φως περιιδε γαλήνου. che vuole in lingua Latina significare, *Lucē serat, & serenitatem.* quasi augurando tre singu-

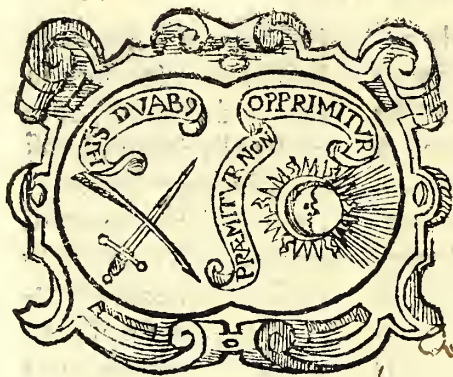
larissimi stati suoi, aspiranti à luce sublime, ed à serenità souraumana; il primo de la virginità donendosi fare nuora di vn Re, & cognata di due Re di Francia, il secondo dal douer dopo con la morte de cognati coronarsi Reina del medesimo Reame; e finalmente in quello stato diuenir madre dopo 14. anni di sterilità, come dicemmo, d'altri tre Re; e dola Reina Isabella de Vallois, nata per opra veramēte diuina ad vnire in parentela e perpetua pace i due Reami di Francia e Spagna; ne la conchiusion de la quale questa valorosa Reina, dall'esempio moſto de la Reina sua madre, volle non meno alzare per propria sua impresa vn serenissimo Cielo pieno di stelle con la Luna e col Sole, dicendo, *Iam feliciter omnia*, de le quali il loro raccoglitore.

ger lui i dodici colleghi; gli otto di pratica; gli otto di balia; ed i conseruadori de le leggi; diminuendo à ciascuno di loro, l'autorità, e totalmente annihilando i sedici Confalonieri del popolo, tolte loro l'insegne. fabricò vna fortezza nel Monistero di San Gio. Euangelista, trasportatene le Monache in quello di San Salui. scriue il Sardi, che pagasse all'Imperador 120. mila fiorini d'oro, in contemplazione del matrimonio con la figliuola, e che à lei si obligasse comprare in Regno vno stato di 16. mila scudi di rendita; consegnandoli in tanto per ciascun anno diece mila scudi per suo seruigio; Governò sei anni e più la Città con indifferente giostizia; finalmente ischiuando, liberatosi dall'insidie del Cardinale Ippolito, dopo la morte di Clemente, per le quali ne fu giostiziato Ottauian Zenga; cadde in quelle di vn altro suo parente strettissimo. Era costui Lorenzino de Medici, à lui congiunto di sangue; il quale di molti benefici favorito da lui, seco familiarmente si trattenua: costui istigato dal diuolo hauendo sdegno secretamente con Alessand, per la heredità toltagli di Giouannino de Medici, sotto velame de la libertà de la patria, si pose vn giorno nell'animo di ammazzarlo; e così datogli vna volta ad intendere, voler menargli ne le sue stanze, vna giuane molto da Lorenzo desiderata, lo portò in quella oue dispogliatolo in letto, in vece di recargli la donna, gli recò con vna spada la morte; conciosia che dormendo egli lontano d'ogni sospetto, restò trafitto da i lati per le mani di Lorenzo, à cui il Duca con tutto il suo poco potere difendendosi, hauea con denti troncato vn dento; ond'egli perduto di animo, finirono la scelerata impresa due suoi familiari ò compagni, che à questo effetto seco menati hauea. Dopo la quale infame sceleratezza, tosto pentitosi dell'errore, ottenuto il contraſegno dal Castellano, montato per le poste fuggì à Bologna, e di la in Vinezia; non piu ricordandosi de la patria, ispronandolo à ciò fare la propria coscienza, el timor de la vita dopo per vna tal vituperosa azzione. così miseramente restò il Duca Alessand, morto nel mese di Gennaio del 1537.

ti i Medici ne la patria, per hauersi col valor dell'armi acquistato prima ne la lega di Leone con Cesare, il titolo di Duca di Penna Città nel Regno, ma ne le calamità di Clemēte essendosi cacciati cò Ippolito da la patria, se ne stierono ritirati in Turino, fin che fuſse creato Ippolito Cardinale, ed egli tolto dal medesimo Imperadore restituito nel Ducato, e fatto suo genero; scriuendosi non per altro ne gli annali

di Ludouico Cavitelli, che die 6. Iulij an. 1531. creauit Aless. Medicum generum suum Florentia Ducem, cui eius filij legitimi succederent, & deficiente linea sua alij propinquiores Fam. sua sublata dignitate vexilliferi. nel qual tempo disarmò i Fiorentini, introducendo la guardia Germanica à le fortezze; depose i priori dell'arte, continuati lo spazio di 250. anni in quello gouerno: in luogo loro due consigli formando vno de 200. Cittadini per le cose debolissime e l'altro di 48. in vita, con autorità di formar leggi, d'impor grauezze; e di crear magistrati: quattro de i quali 48. à vicenda fuſsero Consiglieri del Principe, il quale co i voti di due di loro otteneſse ciò che gli fuſse di proporre piaciuto; riservandosi l'autorità d'eli-

lio, contra il nome de la Repub. la seconda fu contra di Urbino, conciosia che imaginandosi quel Ducato non potere per l'affezione di que' popoli al Duca loro: sotto il nome assicurarsi de la figliuola cōpresa nell'investitura paterna; lo restitui insieme con Pesero, e Senegaglia à la Sede Apostolica, con fare per isdegno in prima gettar le mura d'Urbino à terra, e degli altri luoghi principali di quel Ducato.



Vsò egli per sua Impresa vna penna da scriuere ed vna spada insieme congiunte. col moto *His duabus* Indi come scriue il Lunenburg. *Luna Globus illuminatus tantum ea parte, qua ex conjunctione progreditur undiq; vero alternatis flammis, & acutis raddijs ornatus, cum inscript. pramitur non opprimitur.* lasciò Alessandro di vna sua donna.

Giulio Cauagliere, *figlio* & Giulia prima moglie del Conte de popoli, indi di Bernardetto de Medici che portò la Fam. in Nap.

F Lorenzo primo fratello di Cosimo, e figliuolo di Giouanni cognominato il Riccio, essendo ammogliato con Geneura Caualcanti, lasciò dopo se

Pier Francesco il quale presa per sua donna Laudomia Acciaiuoli. si fe padre di

Lorenzo 2. che fu da Pietro de Medici figliuolo di Lorenzo padre di Papa Leone, Principe di Firenze, insieme con Giouanni suo fratello, da la patria effigliato, per esser fatti quasi capi di quella plebe amenduni. e per voler trattare con Carlo 8. Re di Francia de cui Lorenzo era Ciambelano, e Giouanni magiordomo: sopra il gouerno de la loro patria, ilche inteso dal magistrato si pose l'vno e l'altro in pericolo de la vita, la quale Pietro ad ambi donò, con la reintegrazione parimente de beni: perciò loro confiscati, contentandosi d'effigliarli da confini solamente del territorio Fiorentino, oue dimorando fino à la venuta in Italia di esso Carlo: eglino incontratolo, lo condussero in Toscana: per esser Pietro fatto con le sue azzioni nemico di quel Re, del Papa, e di Spagna; ancorche per pacificarli seco gli hauesse cõsignate quelle quattro fortezze. In tanto fugito Pietro da Firenze quasi à furor di popolo; fu questi Lorenzo insieme con Giouanni suo fratello, riuocato à la patria essendo, come scriue il Corio, appresso di loro tutto il fauor plebeo: oue deposto volontariamente il nome de la Fam. de Medici, si ferono chiama



re de Popolo: ed in ve ce alzando de le sei palle, roffigne in forma di zucche, come dicono alcuni, vfarono il giglio rosso in argento, cõ la voce *Libertas*, cõ la quale disposizione di stato, fu Lorenzo in molti negozi graui occu-

Giouanni seguèdo la fortuna del fratello, fu eletto Magiordomo del Re Carlo 8. di Francia. costui ritornato in Firenze, non molto si compiacque di attendere à le cose publiche di quella Città: anzi continuando in Forlì la domestichezza di Caterina Sforza; di lei acquistò vn figliuolo, à cui ottenne la legitimazione da Papa Alessandro 6. e cõdotta Caterina à la patria immantinente, e senza indugio alcuno isposò cõforme promesso l'hauera. Era Caterina in quel tempo vedona di Geronimo Riario, fautore de la congiura de Pazzi, la quale dopo la morte del marito da le armi Francesi, e Borgiane insieme, fu presa; perciocche disperata del soccorso promesso, fu sforzata rēdersi à quelli; dopo hauer con animo piu che al sesso femminile non conueniu, valorosissimamēte la sua Rocca difesa. *Verum* scriue la storia, *Beneficio Allegria galli, Ducis mole Adriani edueta Florentia conuenit.* la quale è seguita dal Panuin. ne la vita d'Adriano, e dal Giouio. morì Giouanni subito ripatriato in Firenze, lasciando di essa Caterina.

Giouannino chiamato per concorrenza così, del padre, posto che nel battefimo fusse detto Ludouico. restò costui dopo la morte del padre; di tre anni, ne gli traugli del mondo, sotto la tutela di Iacopo Saluiati ilquale diuentò poi suo socero. fu egli fin da fanciullo, inchinato all'armi; e perciò negli anni piu verdi accostato à Papa Leone, come capo de la Fam. per seruirlo ne la guerra dell'Vmbria. si scriue di lui chauendo ancora senza lanugine messo del suo, in ordine vna banda de Cavalli, de familiari suoi scelti, come desideroso di lode la menò in campo, ed in poco tempo, essercitato in molti pericoli, arriuò à tal fatto la disciplina, ed à tanta riputazione di nome, che la sua onorata, ed in ogni luogo conosciuta virtù, fu di grande

ci a mantenne amica, disponendolo per dinari à re stituirle parimente alcuna de le fortezze hauuta da Pietro. finalmente partendosi per la ricuperazion di Bibienna, rialzò di nuouo le sei palle antiche de Medici, dentro vna de le quali ottenne da Ludouico 12. i tre Gigli di Francia. si maritò con Semirami Appiana de cui lasciò morendo.

Pierfrancesco 2. ilquale di Ma. **Auerardo.**

ria Soderina sua donna lasciò

Lorenzo 3. detto Lorenzino, il quale essendo fatto famigliarissimo del Duca Alessandro, e da lui proceduto di bonissimo trattamento: occorrendo per la eredità di Giouannino de Medici da lui pretenduta per ragion poco giusta, mouer lite à Cosimo figliuolo di esso Giouannino, e non essendo ingiustamente di ciò compiaciuto dal Duca Alessandro, s'infiammò di tanto sdegno contra di lui, che finalmente si condusse à ridurlo ne la sua stanza secretamente sotto specie di douergli lui far venire vna giouane da lui molto desiderata; e nel proprio suo letto gli passò dormendo la spada per mezzo i fianchi, e con altri due suoi compagni lo fe trafitto d'altre ferite allora morire: dopo il qual fatto dell'abominuol tradimento atterrito, fuggì la volta di Bologna, e di la partì per Vinezia ou'era Filippo Strozzi, d'Alessandro nemico, il quale auisò credendo esser da lui favorito, per hauer con quel fatto infame liberata come diceua la patria: la quale per ricompensa di così bella azione, con publico decreto lo dichiarò traditore del suo Signore, e ribello de la patria; anzi come tale confiscategli i beni tutti, ed ispiantatagli sin da fondamenti la propria casa; gli pose vna taglia di sei mila scudi sopra la vita. In tanto preso in Vinezia e dal giudicio di quel Senato condennato à la morte, *Ibi angusto in calle trucidatus est an. Christi 1537. et. sue 23.*

affinis sui. e fu la seconda volta, che da la casa Cibo i Medici quella Signoria riconobero. fu eletto secondo Duca di Firenze da i 48. del Consiglio; ma con titolo però di Capo solo, e Principe di quella Repub. e con assegnamento di 12. mila scudi per ciascun anno: la quale elezione essendo approuata dal popolo, fu dopo dall'Imperador confirmata, limitandogli l'assoluta dignità ancora del Duca estinto. nel qual seggio salito Cosimo, con tanta fortuna, quanto lungi se ne viuca da queste speranze: non gli mancarono insidie de Cittadini, ed emulazioni d'altri Principi forastieri; le quali con la medesima felicità superando, in vna rotta di Monte Murlo l'anno 1537. fatti prigioni e morti tutti i nemici; che fu il primo giorno d'Agosto, nel quale offeruò il Gioiù, che nel medesimo tempo, e giorno, tanti anni prima Agosto, hebbe così rara vittoria, contra Marcantonio al promontorio Alliaco; offeruando gli ascendenti dell'vno e dell'altro ne le figure; la còformità quasi dall'età, e l'esser ciò auuenuto nel principio del Principato così dell'vno, come dell'altro; nel discorso de la sua Impresa del Ca-

grande aiuto à gli amici, e di non minor spauento à nemici. seguì l'essercito Ecclesiastico, contra Vineziani e Francesi, à dispetto de quali passò Adda, e gli mise in fuga. Ruppe nel Contado di Bergamo le schiere di Grigioni, ed à Corso molti Svizzeri tagliò à pezzi. Stipendiato dal Re di Francia saccheggiò Bulsè; si ritrouò nell'assedio di Pauia, con la lega di Clemente, come vno de Capitani de la fanteria Ecclesiastica. si oppose à Tedeschi di Giorgio Ponteperg. e ferito à Gouerno dall'altra riuu del Mencio à caso; come si scriue in vn ginocchio, da vn colpo di moschetto morì di spasimo, volendo farsi tagliar la gamba in Mantoua; essendo di 28. anni. del valor di costui perche ne fauellan compitamente tutte le storie lascio di celebrarlo. la sua eredità pretendendo Lorenzino, mosse al figliuolo Cosimo lite, che egli medesimo fatto lo nemico, con la morte dopo di Alessandro, fu cagione di essaltare al dominio di Firenze. fu donna di Giouanni 2. Maria Saluiati figliuola di Iacopo, che lo conferuò, ed ammaestrò ne primi anni, de cui lasciò.

Cosimo ilquale essendo dal Duca Alessandro primo di Firenze dichiarato legitimo herede de le paterne sostanze, contra la violenta, ed ostinata volontà di Lorenzino de Medici che gli ostaua. Morì il Duca per le mani di esso Lorenzino mosso da quello sdegno; giouane di 18. anni mentre se ne staua nel tempo del crudele omicidio, ucellando, come dicono, à tordi, cò la madre ne la sua villa di Trebbio, venuto per quel rumore in Firenze, à condolerli dell'atto infame con il Cardinal Cibo; che allora la somma al pari del Duca teneua de la Città ne le mani. dopo lunghe controuersie per volontà di esso Cardinale, e consentimento de magiori Cittadini de la Repub. oltre il rimor de la soldatesca che col Vitelli, col Baglione, e con altri, hauea egli rinchiusa ne la Città. negando à se medesimo il dominio di quella Repub. con tanta istanza da quel Senato, offerrogli, antepoendo all'utile de la Casa de Medici quello de la sua propria; che perciò scriuono gli annali di Crema, *Auspicijs Inn. de Cibo Cardin.*

pricornò. confirmando quel segno esser stato suo ascendente, come anco dall'Imperador Carlo V. che perciò ne fe con quello batter monete. Dal medesimo Imperadore si comprò poi Cosimo il titolo, e l'investitura di Duca sopra quella Repub.à se figliuoli e descendenti legittimi. fiaccando poi l'armi di Pietro Strozzi, ribebbe à se con ricompensa, secondo il Guicciardi di 200. mila, e piu scudi. le fortezze di Firenze, e di Liorno. In tal guisa riuscendo Principe di autorità piu assoluta, che non fosse Alessandro dal palagio de Medici, andò al palagio publico ad abitare; oue la residenza era del Consolaniere, de Priori, e de gli altri Magistrati. Astrinse con minaccie i Sanesi, ad accettar la guardia Spagnola, souenendo contra quella Città ribella l'essercito Imperiale, in nome del quale l'assedio poi, e disfatto l'essercito di Pietro Strozzi, la condusse à soggiogamento: indi colligandosi di perpetua lega cò Re Filippo di Spagna, da lui riceuette il dominio in feudo per lui e suoi descendenti in primogenitura con titolo parimente come vogliono i Cronisti di Duca. hebbe Pitigliano e Piombino, le quali fortezze restò, quella al Conte Gio. Francesco dal figliuolo scacciato; e questa à Iacopo 6. Appiano, nell'Elba tenendosi però il porto Ferrajo, fabricò tra le due fortezze di quello, Cosmopoli di bellissima architettura. tentò con ogni diligenza possibile dal Pont. Pio 4. di riceuere il Real manto, ed incoronarsi Re di Toscana; ma ritrouando ostinati contraddittori, frenò quell'appetito souerchio. In tanto pendendo la lite de la precedenza, col Duca Alfonso 2. di Ferrara, al Tribunal dell'Imperador Massimiliano: per Bolla non conferita col Collegio, di Papa Pio V. à se, ed à soccessori suoi, ottenne titolo di gran Duca di Toscana, come Principe libero, ed assoluto: e dal detto Papa ne fu coronato in Roma, con l'uso de lo scetro, del manto, e de la Corona Reale, la quale ne la sommità hauesse il giglietto rosso, antica insegna del comune di Firenze; *Multis ex Italia, & Germania Ducibus*, dicono gli annali del Cavatelli; *id agere ferentibus*, per lo qual titolo e coronazione giurò egli fedeltà al Papa; conforme scrisse Geronimo Czereva; vlandolo parimente contra la commission dell'Imperadore, minacciantegli la perdita di quel feudo. rinouò la lega da Papa Leone fatta, con gli Svizzeri; e la casa de Medici: ricorresse il viuer ciuile in tutto il suo stato, discacciandone anche i Giudei. Riformò il gouerno di Siena con consiglio grande per creare i Signori ed alcuni magistrati; e vi ordinò i Conservadori de lo stato, per le rendite publiche similmente in Firenze, de gli Otto de la pratica; e de i Cinque del Contado. fece vn magistrato solo, chiamato noue Conservadori del Contado sopra i beni, e danari publici, vi riformò la Ruota, costringendo i Giudici à scriuere le ragioni, che così à sentenziare gli hauessero mossi. fece murare i ripari del Colle di San Miniato; fortificò la parte d'Oltrarno; il borgo à Caiano; San Casciano, la Scarperia, Castrocario, Cortona; Monte Carlo, il Borgo à San Sepolcro; Massa nel Sanesse, Liorno, Prato, Empoli, Barga, Ficcizzano, Indarzani, il Sasso di Simone, Ca Riglione de la Pescaglia; l'isola del Giglio. due luoghi venduti gli da i Piccolomini de Duchi d'Amalfi; fabricò la Città del Sole, nel Castro carese; fiancheggiò Prato, ampliò la Città della di Pistoia fabricandoui la fortezza; finì quella di Siena à la porta di San Murlo; altre ne piantò à Radicofani, ed à San Martino in Mugello; riedificò Fiorano, brugiato da Pietro Strozzi; ristaurò Lucignano; rifece la fortezza di Arezzo destrutta da gli Aretini; e vi restrinse la muraglia de la Città; mantellò Pontadera, Montecatini à Firenze; dispiantò Creitoli, & alcune altre terre nel Senese; descrisse 36. mila fanti, 4. mila cavalli leggeri, e 2. mila huomini d'arme nel suo dominio; diede la ciuiltà Fiorentina con partecipazione di magistrato, e 58. Cittadini principali d'altre sue terre. caudò con fosse l'acque de luoghi bassi di Pisa, di Cascina, di Bientina, d'Vsiana di Valdarno, di parte de la Chiana, e de le maremme, di Siena. diuertendo vn ramo dell'Umbrone à grosseti: in Pisa ridotta à salubrità rinouò lo studio, ed il traffico mercantile per maggior comodità tirandoui vn fosso da Liorno; vi fondò vn Collegio per 40. scolari poveri; per aquedotto condusse l'acque del Mugnone à Firenze; dal Palagio publico sino ad Arno, edificò le residenze del magistrato ciuile, con vn corridoro sino al palagio de Pitti abbellito da lui, soprarno rifece il ponte à Santa Trinita, con la statua de la giostizia vincitrice, sopra vna colonna di granito: e sopra la base di vn'altra colonna che mise nel mezzo de la piazza di San Felice; collocò la statua de la Religione: fabricò vn sontuosissimo Coro in Sâta Maria del Fiore, Monistero di done Vergini, di Santa Maria Nouella: ordinò la superba fonte de la piazza, fe il portico nel mercato: fabricò Santa Vittoria in Marciano nel proprio luogo, oue fu sconfitto lo strozzi, ed i palagi à la Caprona, ed à Sarauazza cò la fortezza, iscouerte iui le caue de marmi. cominciò il molo al porto di Liorno, ridrizzò l'alueo, o letto dell'Arno per ageuolargli il corso: eresse in Contea il monte à San Seuino per Balduino fratello di Papa Giulio 3. diede in feudo Magliano à Cornelio Bentiuogli, ed à suoi legittimi descendenti; donò Cetona cò titolo di Marchese à Chiappin Vitelli: il cui priuilegio è appresso di me. ne la vecchiaia finalmente ritiratosi à viuere con poca famiglia in villa fra luoghi solitarij. diede al Principe suo fig. l'amministrazione generale per le cose di giostizia, e di grazia, ed egli à le caccie, e con lezioni si diportaua d'Istorie

DE LA FAMIGLIA DEMEDICI.

rie, effendo molto istruito ne la lingua Latina, oltre il compiacimento che de la musica dimoſtraua. fu egli nell'architture di mirabil giudiozio, come altresì ne la ſcoltura, e ne la pittura, ragunando di eſſe arti nobiliſſima Academia in Firenze; come anche la famoſa per tutta Italia de la Toſcana fauella. fe riſtampare lo pandette Piſane; con alcuni altri libri eccellenti ch'eran già ne le fauci dell' obliuione; ri-comprando per ogni prezzo que' libri Greci e Latini, che con gli altri arneſi gli furono dal palagio leuati da la ingordigia de ſoldati, e del popolo, nel tempo de la ſua elezzione; accumulò molto teſoro, quantunque pagaffe molti ſoldati per la diſefa d'Vngheria all' Imperador Maſſimiliano, e ſoueniſſe di danari Re Carlo 9. ed Arrigo 3. di Francia per le guerre contra gli eretici col paſſagio di alcuno de i Medici in quelle parti Orientali, con le occaſioni de i traffici che i primi Medici haueuan per tutta Europa, onde diè materia ad alcuni di originâr da colà Greca queſta Fam. furono eglino tratti queſti Greci in Firenze, con rendita di 400. ſcudi per ciaſcun anno; fabricò il Moniſteto, e la Chieſa di Sã Stefano Papa, a Cauallieri di vna nuoua Religione iſtituita da lui l'anno 1561. ſotto la protezzion di quel Santo antico protetor de la Città di Firenze; quali ſottopole à la Regola di San Benedetto con confirmazione del Pont. Pio 4. e degli altri ſupremi Signori à quali coſi degna regola appartiene, con 60. onorate Commède, ornando quelli di vna croce ſimile à quella di Malta, ma roſſa ed orlata di oro ſoua l'abito bianco, con ordine parimente di Cauallieri Militi, Sacerdoti, e ſeruienti di arme, de quali volle eſſo Duca farſi gran Maeſtro con tutti ſuoi deſcendenti; la reſidenza de quali fabricò nel Conuento, in Piſa per riſpetto del Mare, oue hanno le loro galee di coſi gran fama ed onore. finalmente oppreſſo di accidente apòpletico perdè l'vſo de tutti i membri del corpo ſin de la lingua, e morto fu ſepolto in San Lorenzo con fama di Principe prudentiſſimo, e con titolo di ſereniſſima altezza publicato ſegli quando dal Papa fu coronato gran Duca: fu ſua donna Eleonora figliuola di Don Pietro di Toledo Vicerè di Nap. da la quale acquiſtò molti figliuoli, ma venuta à morte tolſe quaſi verſo la fine de la ſua vita Camilla Martelli nobiliſſima Fiorentina, che mantenne come priuata, onde diede occaſione ad alcuni di far naturale Giouannino hogli da lei, di viuaciſſimo ſpirito, e di traſordinaria cortesia; morì Coſimo nell'età di 55. anni, à 21. di Aprile del 1574. fu egli ritrouatore di 4. belliffime impreſe; la prima fu quella de la reſtitudine nel cui dorſo vna vela era diſpiegata e gonfia; con vn motto che diceua *Festinalente*, de cui diſcorre il Teatro. La ſeconda fu quella del Capricorno, con lo corno de la douizia ſopra il dorſo, hauendo fra piedi il mondo, con vn remo, ò timone da nauigare de la quale parla il Roſcelli. di coſtei, era lo ſpirito *Fidem fati, virtute ſequamur*. La terza di tre ancore aneſſe ed vnite inſieme, cioè le due di ſopra con gli vncini attaccati à quella di ſotto, con l'inſcrizione *Duabus*. e l'ultima di vn arbore di palma con vn ramo ſuelto, con le parole vno anuſſo de le quali il Giouio. fu dall' Imperadore Carlo V. coronato de la Collana ò Toſone del vello d'oro, iſtituito da Filippo Duca di Borgogna l'anno 1429. la qual dignità è di tanta ſtima, che vna volta ſi ritrouò Carlo V. à diè, che poteua il quel numero che gli fuſſe piaciuto crear egli Prencipi, Duchì, e Marcheſi. ma non create vn Cauallier del Toſone per eſſer neceſſariò in quello il voto de tutti gli altri fratelli. nel medeſimo tempo che morì Coſimo, morirono ancora Guidobaldo de la Rouere Duca d'Vrbino famoſiſſimo Capitano, e Carlo 9. Re di Francia, laſciando in molte riuoluzioni d'intetine guerre quel Regno, perche Arrigo ſuo fratello Re di Polonia, non permettendo i Baròni Polacchi la ſua partita, fuggì da Cracouia la volta d'Italia per le poſte paſſando in Francia per coronarſi di quel Regno aſſai piu ricco, e di maggior dignità. laſciò Coſimo.

Francesco Pietro sol 3. Duca di dato i Fià Firenze, e dra di va- 2. grã Du- ca di To- ſcana, na- to nel me- ſed' Aprile del 1541. fu ſingola re imitato re de le ve ſtigia pa- ter-	I Giuanni Garzia da vn ser- creato da uidore del Car- Pio V. Car dinal ſuo fratello dinale. co- per vedetta de la ſtui eſſendo ſua morte ammaz- zato. ſuo fratello giouinetti ambedue à la caccia de lepri, fanciulleſcamente inſieme di vno lepore preſo, e venen- do perciò à parole, con pochiffimo auertimento di colo- ro ch'eran ſeco, fu Giouanni dal fratello tre ed in pochi giorni morio.	I Ferdinando vedì L.H. ulla. Ferrara.	I Maria Lorezia prima 2. moglie di Alfon- ſo ſecòdo Duca di Orfino Du- ca di Brac-	I Elifabetta ò Leonora m. di Vin- cèzo Du- ca di Mā- toua. ciano; de cui ſi ſcriue nel teatro geneol. <i>Quā ut vacuum ſibi locum faceret, & cum Viſto- ria Acorambona Siffi V. Pont. nepte nuptias celebrare poſſet, inſer- fecit</i>
--	---	--	---	--

*come credo
ſia diſpen-
civella di
vna regina
de ſumma
nelle ſequenze
ſuante*

terne, così nel mantenerla giostizia, come nel conseruar la pace à popoli suoi. dopo la successione conseruandosi, con nome di tanta prudenza, che meritò di far sua sposa Giouanna d'Austria figliuola di Ferdinando, e sorella di Massimiliano 2. ambedue Imperadori da la quale dopo l'hauer riceute alcune figliuole, ed vn figliuolo maschio, morto in vira di lei. l'anno 1582. effendo à miglior vita passata, cinque anni dopo, e sepolta col figliuolo ne la Chiesa di San Lorenzo in Firenze. dopo alcun tempo inuaghto ed allettato da la marauigliosa bellezza di Bianca Cappello figliuola di Bartolomeo Senator Vineziano, à cui molto prima hauea vergine già rubata; la se sua donna, per la qual cosa fu adottata in figliuola da la Signoria di Vinezia, à la somiglianza di Caterina Cornara Reina de Cipri, ammogliata à Iacopo Lusignano l'anno 1472. con la qual Bianca, nacque il Marchese Don Antonio. Vso Francesco ancor molte im- prete come quella del Teatro, che così scriue, *Quedam arbor Baccifera olea similis, quinq; tantum ramis costans cum in script. ledentem ledo.* l'altra de la mustella col ramo in bocca, con le parole *Amat Victoria curam.* furono i figliuoli di Francesco morto con sospetto di veleno, apparecchiato per quanto si crede da la medesima moglie per il Cardinal Ferdinando, e da lui à calo ed inauedutamente gustato.

fecit anno 1585.
nacque di costei il presente Don Virginio Orsino Duca di Bracciano Cavalier singolare dell'età nostra.

Filippo Cosimo ilqual morì fanciullo l'anno 1582. à 30. di Marzo. Eleo- Maria Reina di N. Don Antonio Principe di Capestrano e gran Croce de la Religion di Malta generoso e compitissimo Cavalier. Francia moglie di Arrigo 4.

Da la linea del primo Giouenco, come si vede ne la fine del ramo di Antonio suo nipot. restò questi Ottauiano de Medici, che si ammogliò due volte la prima con N. de Giugni, e la seconda con N. Saluati da le quali acquistò.

Bernardetto de Medici ilquale per intelligenza secreta hauendo sposata Donna Giulia de Medici vedoua già del Côte de Popoli, la quale staua dentro di vn Monistero, conoscendo per quello effetto, esser mal veduto dal gran Duca Cosimo, riceuuta in contanti la grossa dote che la moglie gli diede, se ne passò in Napoli, oue coprò la terra d'Ottauiano à la falca del monte Vesuuio verso il piano di Parma, e quiui generò.

Alessandro chiamato il Barone di Ottauiano nome imposto gli per memoria del zio, ilquale finalmente assontò al gran seggio Pontificale, chiamato in Roma, lo credè Generale di S. Chiesa e Governatore di Borgo; finalmente morì lasciando di donna Delta Santeuerina sorella del Conte de la Saponara.

D. Bernardetto D. Ottauiano 2. D. Caterina m. 2. terzo Signo- il quale fu dal- di Don Oratio re e Principe di Papa chiamato figl. di Gio. Frà Ottauiano m. di per creatlo Car cesco d'Apôte D. Gio. Carac- dinale e dargli Regente al lato ciola sorella del il maneggio di la Regal Can- P. icipe d'Auel- tutto lo stato de cellaria delRe- lino la gno

Alessandro nacque in Firenze Giulio Capita- il quinto giorno di Giugno del no figliuolo de 1536. fa egli molto caro al grà la Giugni. Duca Cosimo, ne la Corte del quale si alleuò, e seguì sinche per lui, hauendolo creato Cavalier di San Stefano) venisse in Roma Imbasciadore à Papa Pio V. oue dimorò lo spazio di 15. anni continuamente, effendo in tanto eletto in Vescouo di Pistoia, con la prima vacanza à richiesta di esso gran Duca, passò Arcivescouo di Firenze, e finalmente Papa Gregorio 13. fu creato Cardinale, con titolo di santi Chirico, e Iulita; indi di SS. Gio. e Paolo, di S. Pietro in Vincolis, e di santa Praxede. ne la quale dignità andò mandato da Papa Clem. 8. Legato à latere di Arrigo 4. Re di Francia da esso Pont. benedetto, oue dimorò due anni continuamente trattandosi la pace de li due reami di Francia e Spagna, ch'esso Pont. in questo tempo conchiuse; mentre guadagnò per la Romana Chiesa la Città di Ferrara; ne la qual Città fu ritornando il Cardinale Alessandro riceuuto dal Papa in publico Concistoro con molta sua sodisfazione l'anno 1598. In tanto effendo morto Clemente fu con vniuersal concorrenza de tutti i Cardinali del Conclauo eletto in Rom. Pont. il Venerdì primo giorno di Aprile

lino Cavalier la Chiesa, come si suo- gno di Na
del Tosone, e le à i nepoti de Papi. se poli e Mar
gran Cancel- la morte non hauesse chese di
liere, e del Cò troncato si bel dise- Morcone.
figlio di stato, gno.

De la Fa-
miglia de
Ponte, oltre che in Ispagna oggine viue, il Regen-
te Consaluo de Ponte del supremo Consiglio de
le Indie zio del Dottore Gasparo de Ponte colle-
gial di Bologna persona di molto merito, oggi in
Napoli, ammogliato dopo la morte di Donna Ca-
milla Zazzara; di Donna Diana di Afflitto Car-
raffa; vi è la nobilissima Casa di Vinezia de la
quale fu eletto à Doge di quella Republica Nico-
lò de Ponte 86. nell'ordine di essi, che restitù ne
la primietta sua forma il susitto del gran Còsiglio,
brugiato negli vltimi anni di Sebastiano Veniero
suo predecessore: degli Ponti di Nap. i quali sono
stati antichiss. e nobiliss. in Regno; e sin dal tempo
dell'Imperador Federico, e di Manfredi, à cui es-
sendo rebellati i Messinesi, e perciò datisi al Papa,
egli vi costituì suo Legato, Giouàni Colonna Ar-
ciuescouo di quella Città, e Iacopo di Ponte per
Gouernadore, come scrive il Fazzello. ma quelli
che negli Reg. Arch. si leggono sono in tempo del
Primo Carlo; come Andica di Ponte suo familia-
re nel 1269. costui nel 1284. apparisce esser Baro-
ne de la terra di Pettorano, oue parimente si dice
*Ex parte Odorisij de Ponte militis; à cui soccedet
te Duraguerra, e nell'ineustitura del 1290. si no-
mò Miles. da costui diuifero Bartolomeo, Odo-
rifo 2. e Francesco i quali hebbero la inuestitura
dal Re Roberto nel 1332. Vi fu anche in tempo
del medesimo Carlo. nel 1284. Agosto de Ponte
Signor de la terra di Baiano, oue il Re nel donar-
gliela scriue. Cum nos nobili Viro D. Agosto de Pō-
tibus dilecto militi familiari, & deuoto nostro fi-
dei, & seruitiorum intuitu, Castrum & Terram
Baiani duximus concedendum, &c. e prima di lui
nel 1278. Andrea de Ponte Signor de le terre di
Parrette de Auriculà, e de la 4. parte di Tagliacoz-
zo. sono le parole del Re. Andreas de Pontibus mi-
les familiaris, &c. Costui fu nel 1289. Iustizieri
de la Prouinzia de Apruzzi; e nel 1292. fra gli
Baroni scritti e tassati si leggono Andrea, e Fina-
guerra de Pōte. fu di Andrea figliuolo Francesco,
riuale come soccessore del padre hebbe la con-
firma da Carlo 2. de la Terra di Roccacerri. e nel*

1291. si legge nel medesimo Carlo; *Vir nobilis D. Isuardus de Ponte, &c. nel 1195. Fra Rainaldo de
Ponte Commendatore e Prior di Santa Fumia, stipendiato dal medesimo Re. nel 1297. si legge Ful-
con de Ponte miles Castellanus Castri veteris, & Folselitus Nuceria Paganorum, &c. e nel 1300. Scrip-
tum est Rogerio de Pontibus militi, &c. nel qual anno Folchetto era Signor del Castello di Barconia.
di questi Rogiere era primo fratello Gualtieri Senescalco del 2. Carlo à cui il Re concedè, nel 1302. e
1305. molte pensioni e feudi, e fra gli altri, la terra di Castelgiodice; oue scriue, *Attendentes igitur
grata, & deuota seruitia, qua Gualterius de Ponte miles hospitij nostri Senescalcus familiaris, & fidelis**

Aprile precedente la Domenica di Passione, l'an-
no 1605. ne la qual dignità voll'esser chiamato
Leone 11. fu la sua creazione d'infinito contento
non solo à la città di Roma, che apertissima dimo-
straua la sua allegrezza, ma à la christianità tutta:
ne l'vna ne l'altra sarebbe di ciò restata inganata,
se la souerchia grandezza in che erano saliti tutti
i suoi gentilhomini, non fusse stata al Papa da la
cui vita pendeuano, allor nociua; percioche il 27.
giorno dopo la sua elezzione, essendo passato per
coronarsi à la Chiesa Lateranense, dall'innume-
rabile concorso del popolo, che con grandissima
festa per ogni strada se l'inchinaua, e da la tardan-
za del giorno sudato e stanco, nel gran trauglio,
non ritrouando come si dice, per lui apparecchia-
ta stanza à proposito, e conueniente per ristorarsi,
riposandosi alquanto; mercè de quelli che ne do-
ueano hauer cura: gli fu necessario passare in mon-
te cavallo, oue essendogli sciugato il sodore per
non hauer hauuto il mantello Papale per il strada;
col patimento li cominciò vna lentissima febre, la
quale in pochi giorni, rinforzandosi continuamen-
te lo priuò de la vita. mostrando chiaramente al
mondo quanto sieno fallaci le sue speranze. Vna
sola azione di lui si puo raccontare degna vera-
mente d'ogni intrepido cuore; ed vn presagio in-
credibile, quella fu ch'essendo pregato da molti
Cardinali e dall'Imbasciador di Spagna in parti-
colare in nome del Re, che in quell'vltimo termi-
ne di sua vita douesse dare il suo Cappello al ni-
pote, rispose non hauer necessità la casa de Medi-
ci, di vn Cardinal piu ò meno, parendogli grandis-
sima indignità, vedendosi quasi presso à la morte
di voler prendere del suo Papato il possibile, mo-
strando in quel punto non voler dar si cattiuo
esempio à successori in quel luogo. el Prodigio fu
che comandando il giorno de la sua coronazione
al nipote che non douesse precedere ne la caual-
cata al S.D. Virginio Orsino, ed essendogli da suoi
risposto, che ciò da quel Principe non si permette-
rebbe così per esser parète, come de la Santità sua
nipote. soggiunse intrepidamente che l'haurebbe
poco giouato l'esser nipote di vn Papa di pochi
giorni. profezia che auuerossi quel dì medesimo.
Vsdò Leone per sua impresa da che fù Cardinale
vn fascetto di fiori ò di rose vnito e restitto, con
vn motto.

DE LA FAMIGLIA DE MEDICI.

noſter dilectus, &c. preſe coſtui moglie di Caſa de la Marra; conforme ſi ſcriue dal Signor Ferrante de la Marra illuſtre oggi riſtorator de le reliquie de la ſua Famiglia. fu Gualtierè come ſi legge nel 1306. Balio di Nicolò figliuolo di Rogiere, il qual Nicolò nel 1317. ſotto Roberto appare eſſer Signor de le Terre di Saffineto, e Pietracateſta. di queſti Nicolò ſi leggono tai parole nel ſudetto Regiſtro. *Ibi recepta ſunt à D. Nicolao de Ponte de Maiori;* che queſto Maiori ſia la Terra del Ducato d'Amalfi ſi conoſce da le infraſcritte parole di Roberto. *Capitaneo Montaneæ Amalphi Marino Protontino ipſius terra; ac Nicolao de Ponte militibus fidelibus noſtris, nuper ex veſtrum Protontini, & Nicolai aſſirmatione accepta, quòd ſubſcripti Remedij Baleſtrery, & Gauclerius, & Prodericus de Amalfia, & Maiori, &c.* nel 1326. Bernardo de Ponte, nipote dell'Arcieſcouo di Salerno è creato Caualiere de Perino de Ponte gran Maeſtro di Malta ſi ha relazione ritrouarſi ne libri de i gran Maeſtri. Nel regiſtro del 1322. ſon taſſati come feudatarij Roberto Gaino, e Rinaldo de Ponte, per li feudi e Terre di Cenſano, Grufurano, Golfrano, Morano, la metà de la Culcula, la metà d'Auricula, la quinta parte di Perretto e di Poſſacieca.

Dal ſudetto Nicolò ſi è prouato per lo proceſſo, e dichiarato per ſentenza del Sac. Conf. eſſer diſceſo Gio. Franceſco de Ponte, conforme le ſue parole; *Mag. V. I. D. Ioan. Franc. de Ponte de Neap. eſſe de Familia nobili aliorum nobilium de dicta familia & descendere, & originem trahere à quon. Milite Gualterio de Ponte Senefcalco hoſpitij Regis tempore Sereniſſimi Regis Caroli Secundi; ac etiam quon. Nicolao de Ponte D. Gualterij nepote, & Rogerio nepote Luſtitiaro tempore eiufdem Sereniſſimi Caroli Secundi, &c.* Seguendo in queſta guiſa la deſcendenza Da queſti Nicolò nacque Rogerio 2. & vna femina ammogliata con Arrigo Geſualdo nel 1360. Rogiere di Giliberta d'Aquino generò Porzia dotata da Nicolò ſuo auolo di 700. oncie ſopra tre Caſe c'haueua in Nap. ed altri feudi; e Gualterio 2. il quale per la rebellione da Ladislao fu priuato de tutti i feudi e Caſtella, còforme il Codicillo di eſſo Nicolò del 1360. da coſtui nacque Nicolò 2. il quale per la rebellione del padre, ſi ridafſe all'abitazione de la terra di Maiure, con Laura Mormile ſua moglie; e finalmente reſtituito da Giouanna 2. a tutti gli honori e dignità de la Città di Nap. l'anno 1425. come dal priuilegio di eſſa reſtituzione. da Nicolò nacquero Rogiere 3. il quale ſe regiſtrar la reſtituzione del padre nel 1457. e Giannotto padre di Vinc. che di Spina Lanaria; hebbe Andrea Barone di S. Angelo. il q. di Beatrice di Aſſitto acquiſto Michelgiouanni, Ottauio, Gio. Battiſta che di Vittoria Macedonia generò Beatrice vnica figliuola moglie di Carlo Brancacio Veſpeſiano, e Vittoria moglie di Fabio Macedonia; Iannotto 2. figliuolo di Vincenzo, di Marzia Mormile generò Matteo, il quale p' Eleonora Braccaccia, ſi fe padre di Muzio, Valerio, Vincenzo e Porzia moglie di Carlo Capece. Nicolò 3. primogenito di Vincenzo, Dottore marito d'Angela Maſtrillo, fu padre di Gio. Felice primogenito; il quale con Portia de Franco generò Marcantonio Marcheſe di Sant' Angelo oggi del Conſiglio di ſtato; Preſidente del Conſiglio di S. Chiara e Viceprotonotario, padre di Vincenzo ed altri

E di Gio. Antonio 2. genito, che di Coſtanza Lanaria figliuola di quel famoſo Pietr' Antonio di cui ſi legge nel ſuo ſepolcro di San Domenico, *Pirrus Antonius Lanarius leggem veritas, amitorum tutela Reſpub. ornamentum, hic mortuus viuus iacet.* (fu coſtui zio di Gio. Antonio di cui fan fede le ſtampe de ſuoi Conf. il quale eſſendo Conſigliere di S. Chiara fu eletto del ſupremo Conf. d'Italia in Iſpagna; indi ritornò Preſidènte del S. R. C. di Nap. e Côte del Sacco; à cui ſoccedette Fabrizio oggi Duca di Carpignano. coſi Fulvio de la linea di Gio. Matteo figl. di Dianora Capece Scondita Auocato digniſ. e gètilhuomo di molto merito, alle cui rariffime qualità di già note al mondo, ſi conuengono tutti gli honori; marito di Fauſtina Caracciola.) generò Gio. Franceſco ilquale fu Auuocato primario del Regno indi eletto à Preſidente de la Reg. Cam. e di là chiamato Regente nel ſupremo Conf. d'Italia, oue da la ſel. mem. di Filippo 2. fu creato Marcheſe di Morcone; ritornò finalmente del Collaterale di Nap. da doue dopo alcun tempo ritirato ſi tipofa con buona licenza de la C. M. del Re Signor noſtro per non dir faſtidito de le coſe del mondo; coſtui di due mogli c'hebbe la prima Feliciano de Ponte, e la 2. Zinobia Cicinella hà tre figliuoli il primo Pietr' Antonio, Caualiere di Malta al ſecolo; oggi Arcieſcouo di Troia, il ſecondo Lorenzo Clerico Regolare minore; ed Orazio Caualiere dell'abito di S. Iacòpo della Spada Marcheſe di Padula, marito de la ſudetta Caterina de Medici.

H

Ferdinando fratello del ſudetto Franceſco, e figliuolo di Coſimo fu creato Cardinale dal medefimo
Papa

DE LA FAMIGLIA DE MEDICI.

Papa Pio V. in luogo del Cardinal Giovanni suo fratello già morto, per consolazione del padre afflitto de la perdita de due figliuoli in vn tempo. passò in Roma à la Corte con nobilissimo apparecchio, e pompa quasi reale, ma ritornato in Firenze, e riconciliato col fratello per la presa de la Cappello: ella per quanto si raggionò, nemica interiormente del Cardinale, lo propose di auuelenar con alcuni zuccheri apparecchiati, od vna torta, mentre ritornato il gran Duca Francesco l'ora del pranzo, col Cardinal Ferdinando, veduti que zuccheri apparecchiati gustò di loro, ilche accorto da la Bianca precipitosamente come cagione de la sua morte, mangiato anch'ella morì cinque ore dopo la morte del suo marito; nel qual conflitto stupido il Cardinale tra lo spauento el dolore, conobbe che la medesima strada, ch'era apparecchiata per condurlo à la morte; lo condusse all'Imperio de la Toscana; laonde dopo fatte le conueneuoli essequie all'vno ed à l'altro estinto cadauero; e socceduto quarto Duca di Firenze, e terzo gran Duca de la Toscana l'anno 1588. dopo sei mesi che la Ducal dignità con l'abito cardinalizio mantenne. mandò il Vescouo Tornabuono in Roma, per deporre in publico concistoro il Cappello ne le mani di Sisto V. Som. Pont. con publico scritto, hauendo quell'abito tenuto 25. anni. il qual Cappello fu concesso à richiesta del medesimo Ferdinando, al Cardinal Francesco Maria del Monte, ch'oggi viue con somma sincerità, ed altrettanta grandezza; concorrendo in questa elezione i molti meriti suoi. Vestito in tanto Ferdinando il manto Ducale, si ammogliò con Cristina per auola materna Reina di Dazia nata di Carlo 3. Duca di Lorena, e di Claudia figliuola di Arrigo Re di Francia. questa casa secondo l'Albizio si diuide in dui rami, cioè in quello di Valdamonte, onde nacque la prima moglie di Arrigo 4. Re di Francia; ed in quello i Duchi di Ghisa, d'Vmala, e di Vmena, che si fanno tutti di vn sangue, e de la casa de Loteringia. di lui scrisse il Luneburg. in questa guisa vna Impresa ò simbolo. *Cruz cuius latera sunt acuminatis cordibus similia, in superiori parte coronata, circumquam quinque Globuli Mediceorum insignia; supra his vero Galeris Cardinalitius e quo ad utrumque latus Cardinalitia pendent ligamenta, cum inscrip. à Domino factum est istud.* Vn'altra Impresa usò Ferdinando di vna naue in mezzo del mare spinta dal vento con vn moto, *Prospero motu*, lasciò mor-
rendo

Filippo Cosimo V. Duca di Firenze, e Elisabetta. Don Francesco. Don Carlo. ^{Cardinale} **Claudia m. desti-**
quarto gran Duca di Toscana, il quale ^{Cardinale} nata di Fed. Fel-
maritato con vn'altra figliuola di Carlo Arciduca d'Austria, è fatto cognato de la ^{Cardinale} trio 2. de la Ro-
Maestà del Cattolico Re di Spagna, hà di costei sin oggi questo ricchissimo ed au- uere vnico erede
uenturosissimo Principe. ^{Cardinale} sin oggi del Du-
ca d'Urbino.

Ferdinando 2. Principe di Firenze.

*Don Lorenzo Benini
moglie di
Ferdinando Gonzaga
e Cardinale di Spina
Caro detto di Roma
e di Mantova*



DE LA FAMIGLIA MONTEFELTRIA.



A particolar seruitù che io professo col Signor Duca d'Urbino, è cagione, che senza dilatar mi altramente intorno all'istoria d'ambidue le sue case; mi conuenga di tesserla con quella breuità piu possibile, così per la molta notizia de le azioni de gli huomini loro; come per nõ dare ad intendere che l'adornata verità dal lungo discorso, ne dia segni di poca fede; la qual verità per difendersi dall'ingiurie del tempo, e dall'ignoranza del mondo, non è gran fatto, stimarsi degna di lode non ordinaria: ò commune, imperciocchè se grande impresa è laudabile, si stima, il cauâr da le profondità de mari e de monti, l'oro, e le gemme; quanto sarà maggiormente quella del trar fuori dall'oscurissime tenebre dell'oblio, la verità istessa che tutte le altre cose auanza di bellezza e di pregio.

Tutti quasi coloro, che del origine scrissero, e de la successione de la Fam. de Montefeltro, peccarono intorno à la verità dell'istoria; ilche auenne loro per gir dietro à cattive guida, e fallaci scorte, quel tanto che si suol dir per proverbio, de vn cieco guidato da vn altro cieco; noi per tanto à fin che l'autorità de gli huomini, molto per altro grandi, non sia per nocere à questo vero, de cui per buone cagioni siamo pienamente informati, gli verremo loro facendo scorta, od appressando la luce di questo breue discorso.

Gia sono molte centinaia d'anni che Procopio nel 2. lib. de le guerre de Goti, fece memoria, di Monteferreto; come luogo del Piceno; ilche però non è vero s'egli non intese che quella Prouincia si distendesse oltre del fiume Arimini, ch'oggi la Marecchia si dice) Luitprando scrittore de le cose de Longobardi; ed alquanto piu basso di tempo, fattane menzione chiamollo Monteferetrato, e città di Leone, nomi che con picciola variazione furono detti poi da piu moderni Montefeltro, e San Leo; de qui prese il suo vocabolo tutto quel paese che si chiude fra gli Appennini à la Romagna imminente, lo stato di Firenze, e quello d'Urbino. In questa regione adunque montuosa bensì, ma fertile di biade, e di pascoli: si fermarono i primi fundatori de la Fam. che ne prese il cognome; vscita per quanto credono alcuni, argumentando da la somiglianza dell'arme da la casa di Borgogna; il parere de quali anche per essere incerto, ne accettiamo, ne ricusiamo, lasciando intorno à ciò parimente libero il suo luogo à la verità.

Questi presero sin da principio il cognome dal paese, come fero, e fanno altri Signori e Principi dell'Italia e fuori; ben è vero che la lunghezza del tempo non ci lascia sapere, quando ne con quale occasione questa Fam. se pur e forestiera come vogliono molti, se ne passasse ad hauer dominio in Italia; onde Benvenuto da Imola antico spositore di Dante huomo dotto, e piu vicino à que' secoli affermò ne pure saper si distintamente il tempo ch'ella cominciassè ad esser potente, ed à signoreggiare in Urbino, il primo che fra questi si nomina secondo il medesimo Benvenuto è Montefeltro dal

DE LA FAMIGLIA DE MONTEFELTRIO.

299

dal quale cominciando la cōtinuata soccessione, lo ricordaremo col medesimo, per huomo in cui del pari si vedeua eccellentemente risplendere, l'eloquenza el valore, con le quali virtù al primo Imperador Federico fu molto caro, come all'aperta lo dimostrò, mentr'egli da Papa Adriano 4. la corona era per conseguire dell'Imperio, conciossiache la plebe di Roma solleuato il popolo, hauendo prese le armi contra Germani dell'essercito Imperiale, fu à prieghi del Papa, con la destrezza di Monfeltrino ed autorità, quel pericolosissimo tumulto acquetato; onde si per questa cagione, come per essere interuenuto in alcune imprese militari, non meno con grandissima lode, e fauore del detto Principe, ne conseguì da lui nuoui ed amplissimi priuilegi. Visse intorno al 1040. e lasciò

Buonconte il quale insieme col fratello seguì le parti Imperiali, e l'an. 1095. hebbero l'vno, e l'altro condotta da Arrigo 6. soccessore e figliuolo del già detto Imperadore, nell'impresa che fece egli, in leuar da le mani à Tancredi, nato di Rogiere Normando la Sicilia, che à lui già fatto marito di Costanza, era stata da Celestino 3. concedutagli in feudo; si valse dell'opera di costui il detto Arrigo nell'opugnazione de Nap.oue di maniera portossi, che da quello Imperadore Ottenne molti fauori, e grazie. di lui nacquerò

Tadeo che morì essendo anch'egli creato condottiere di Arrigo 6. p la medesima guerra, di peste orribile, che à quei tempi si se sentire in Italia; e seguì la sua morte non senza grandissimo dispiacere di esso Arrigo, il quale amaua la bontà in lui del valor compagna. lasciò

Monfeltrino 2. in cui si rinouò il nome dell'Auolo. fu egli viuente ancora il suddetto Filippo da lui mandato con grande onore, e prerogative in Sicilia per sostenere lui le parti sue, e quelle di Costanza, che si opponeua con tutte le forze à disegni del medesimo Ottone; il che esegui egli si bene, che ne fu onorato, e premiato anche da Costanza e da Federico suo figliuolo. si crede che costui in questa zuffa acquistasse le traerse, o sbarre bianche ed azzurre, vsate poi da i descendenti di questa casa. furono suoi figliuo. i.

Caulca di cui fu figliuolo

Galasso huomo di grande animo e molto guerriero, che perciò venuto in discordia per cagione de cōfini cō gli huomini del Castello de le Ripe, luogo sino à quei tempi assai grosso ne la massa trabaria, fu ferrosamente atterrollo, e disfecelo sino à le fondamenta; in luogo del quale benchè in sito piu basso, e perciò piu comodo non molto lontano, cioè su l'altra ripa del Metro; fu da Guglielmo Durando, Legato allora di S. Chiesa per Papa Martino 4. in Romagna riedificato, ed in memoria del fatto nomato oggi si dice Casteldurante. questi medesimo Galasso l'an. 1297. essendo Podestà di Bologna Iacopo Sourano; vnito con Maginaro da Sufiana, con gli Alidosij e con alcuni Caualicri del Marchese di Ferrara, assialo la Città d'Imola, ou'erano 4. mila pedoni Bolognesi, e presela, facendone di loro prigioni 200. e ciò interuenne il detto anno nel quale si fece vna conuenzion Generale dal Card. di Priuerno Legato del Papa in Rauenna, ne la quale si publicarono Leggi, & Ordini da offeruarsi per le Città di Romagna, due anni dopo essendo Pretore, e Capitano de la Città di Cesena si ritrouò à la pace generale che seguì fra Ghelfi Bolognesi, e Gibellini di Romagna. di costui nacque Buonconte secondo di questo nome; huomo anch'egli secondo la virtù

Malatesta il quale Corrado. fu da Filippo fratello di Arrigo e soccessore à lui nell'Imperio, mandato in Toscana per ritenere quella prouincia in fede; e resistere ad Ottone, che eletto e confermato cōtra Filippo da Innoc. 3. preparaua gente per calare in Italia; e si portò egli si destramente in quel fatto, che potè Filippo in necessitā di riconoscerlo e l'haurebbe fatto, se non fusse stato à tradimento ucciso, da vn Conte Palatino, mentr'egli già per forza d'armi hauea di Colonia cacciato il suo concorrente Ottone.

Castello di Durando, o come questi medesimo Galasso l'an. 1297. essendo Podestà di Bologna Iacopo Sourano; vnito con Maginaro da Sufiana, con gli Alidosij e con alcuni Caualicri del Marchese di Ferrara, assialo la Città d'Imola, ou'erano 4. mila pedoni Bolognesi, e presela, facendone di loro prigioni 200. e ciò interuenne il detto anno nel quale si fece vna conuenzion Generale dal Card. di Priuerno Legato del Papa in Rauenna, ne la quale si publicarono Leggi, & Ordini da offeruarsi per le Città di Romagna, due anni dopo essendo Pretore, e Capitano de la Città di Cesena si ritrouò à la pace generale che seguì fra Ghelfi Bolognesi, e Gibellini di Romagna. di costui nacque Buonconte secondo di questo nome; huomo anch'egli secondo la virtù

Guido il quale Feltrano Taddeo Orlandi per essere padre di lo. do. il piu antico Speranza da cui sciuati de la famiglia, di Angelo che generò questo nome si disse il Vecchio: costui l'an. 1373. si condusse con preualse di onorato stipendio al serui- gran lunga i gio de Fiorentini. fratelli, come quegli in cui egualmente fioriuano il valore dell'arme, e gli accorgimenti de la guerra. il che diede occasione al Poeta Dante ne la sua Comedia di farlo compagno d'Ulisse, hauendo forse à quel grand'huomo paruto difficile il ritrouar persona, che negli stratagemmi, e ne le

DE LA FAMIGLIA DE MONTEFELTRIO

ne le astuzie militari, hauesse meglio possuto aguarliarsi à quell'antico, e prudentissimo Greco. e pche quella sua fu vna poetica fizione, pose lo in miglior luogo, e piu onoratamente ne parlò dopo; nel suo conuito, cioè fuori de le fauole. fu Guido potentissimo Signore in Romagna, ed hebbe guerra col Conte Bertoldo figliuolo di Napolione Orsino, e nipote di Papa Nicolao 3. e tosto mancò di forze il detto Bertoldo; percioche mancargli la spalla del Pont. che si morì fra pochi anni, gli fu leuata da Martino 4. successore del già detto Nicolao la cōtea di Romagna, nel qual tēpo Guido seruendosi dell'occasione de la sede vacante, che fu cinque mesi lunga, fece grandissimi progressi à favore de Gibellini. à Martino succedette Onorio, e perciò l'aspetto de le cose mutato, Guido per lui adoprandosi, fu ragione ch'egli ricuperasse Ceruia e Faenza; onde affermo il Pont. ch'egli hauesse gran parte hauuta ne la tranquillità del suo stato. Nell'arriuar poi che fece Coradino in Italia il Conte Guido andò ad incontrarlo infino à Pisa, accompagnato da la più bella, e piu fiorita compagnia di quanti altri Principi cōdussero seco nell'occasione di quello incontro; Viddelo volontieri Coradino, ed accarezzollo, sapendo per fama quanto valoroso si fusse, quanto hauesse già in fauore dell'Imperio operato; e perciò determinò di volerlo seco nell'impresa del Regno, ne la quale non si ritrouò egli poi, per hauerlo Coradino lasciato à la guardia di Roma, e postolo in Capidoglio in luogo del Senatore, ch'era in que' tēpi officio molto eminente. quanto questi fusse grã Capitano à suoi tempi; ce lo testifica Gio. Villani dopo il poeta Dante, dicendo ch'egli era sauo, e sottile d'ingegno, di guerra piu che altro mai che al suo tempo fusse. sconfisse egli l'an. 1275. i Bolognesi appresso à Ponte San Proculo, luogo posto nel fiume Sena su la via Emilia tra Faēza e Castelbolognese, alcuni anni dopo essendo capo de Forliuesi, che nel tempo de la cacciata da Bologna de Lambertacci, resisteuano à partiali de la Chiesa gouernata da Martino 4. allora; sostenne la furia dell'armi Pontificie, e ruppe à Forlì i Francesi guidati da Gio. d'Oppia gran Capitano, il quale s'intitolaua Conte di Romagna, facendo quel macello di loro, che viene dal Poeta Dante in quel verso accennato.

E de Francesi il sanguinoso muschio.

La memoria del qual fatto fu poi à Forlì lasciata scolpita cō queste parole in vn marmo: *Arbitratu Martini 4. P. R. Ioannes Oppias Dux Franci exercitus in Italia militans Forliuuium pralio, utrinque dato introiuit, qui mox à populis defensoribus repulsus est; cuius ottomillia praliantium internatione cum eo perierunt, eorum duorum millium selecta corpora hiciacent Duce Forliuensium Guido Feltrano. Kal. Maij 1281.* fu dopo questo di Piamonte, ou'egli era chiamato per loro Signore e Capitano de la Repub. di Pisa e popoli che guerreggiuano pertinacemente con Fiorentini. seguita poi la pace e riconciliatosi col Pont. Bonifacio 8. si ritirò ad abitare in Ancona, ou'essendo già vecchio prese l'abito Franciscano, desideroso di acquistarsi la gloria del Cielo, come si haueua già guadagnato in terra, nome onoratissimo e grande. passò verso la fine dell'anno 1299. da questa à vita migliore. lasciando

del suo sangue dedito all'arme; e seguace come gli altri antecessori suoi della parte Imperiale; militò valorosamente per l'Imperador Ridolfo ne le guerre difficilissime ch'egli hebbe, con Otocaro Re di Boemia; onde l'anno 1287. fu onorato da lui del Cinto caualesco, ed accresciuto de priuilegi e prerogatiue ne la Citrà di Perugia, fattosi dopo questo Capitano de Gibellini che si teneuano con quelli d'Arezzo. ruppe in vno agguato i Sanesi appresso la Pieuue del Toppo che se ne ritornauano, cō Fiorentini vincitori, e baldanzosi à le case loro. l'an. seg. che fu del 1289. alli 11. di Giugno, si ritrouò vno de condottieri de Gibellini; ne la giornata orribile che seguì contra Ghelfi appresso à Certomodo nel Casentino, oue morì valorosamente combattendo; e perche non si ritrouò il suo corpo, e si tenne che fusse coperto dal torrente Archiano prese occasione il Poeta Dante di fingere ciò ch'egli finse di lui, nel 5. del Furgatorio.

Taddeo, cogino come testifica Gio. Villano, di Guido il Vecchio morì nel fatto d'arme che seguì tra Forliuesi e Francesi di cui si è detto di sopra, percioche s'era egli gittato à la contraria parte per inimicizie che hauea con Guido per cagione de liti e di visioni d'eredità che passaua fra loro. Interuene costui l'anno 1239. con molti altri Signori ad vna pace che si stipulò in Bologna fra Bolognesi Geremei da vna parte Ghelfi, e Lambertacci, e Gibellini di Romagna dall'altra; e fu fatta la promessa ne le mani di Bertoldo Orsino, nipote di Papa Nicolao 3. e fu questo medesimo poco dopo eletto da Bolognesi Capitano del populo.

Federico il quale fu il primo che si sappia Vgo detto parimente Vgolino Conrado Buonconte 3. che

ne la famiglia di questo nome; fu egli huomo prode e così valoroso nell'arme, che si acquistò la Signoria di Pisa; in memoria delche si legge sin'ora in quella Città vna vecchia inscrizione secondo il costume de quei tempi assai rozzi in questa maniera. *Iam dominante Pisis, concordibus atq; diuisis; Comite dico Montiferetri Federico.* & volentieri à lui si sottoposero i Pisani per hauere il suo valore esperimentato, in quel tempo che furono difesi, e gouernati dal padre. essendo questi vnito cò quelli di leggi e d'Osimo, ruppe gli Anconitani de la parte

che viuendo anche il padre, fu capo de la fazione de Lambertacci, còtra Geremei, essendo Gio. d'Appia vnito con Faentini Imolesi, e Rauignani contra Forliuesi, e quei di Cesena appresso a Forli nel borgo di Sciauonia; combattè con nemici e ruppegli restandoui morti fra Bolognesi e Francesi da 1800. persone, e prigioni piu di 3600. secondo trouiamo in vna antica cronica di Bologna.

te Ghelfa, de quali fu sì grande la stragge, che tra morti presi, e feriti, ascesero al numero di 5000. persone. S'vnì poi con Gebellini di Spoleti, e tolse di mano à Ghelfi quella Città: il medesimo fe ribellare Ascesi da Perugini per diuertirgli come fe, dal soccorso che intendevano dare à Ghelfi Spoletini. Nocque finalmente à questo valoroso huomo, l'esser stato difenditor troppo ardète de la fazione sua Ghibellina; percioche in vn tumulto popolare per hauer egli voluto i Cittadini aggrauare d'alcune taglie p seguir la guerra: fu come narra Gian Villani ucciso tumultuariamente da quelli popoli. L'arme di costui de le sbarre, con l'Aquila che l'Imperador Ridolfo donò à Guido suo padre; si vede in questa guisa scolpita nell'Oratorio di Santa Maria sopra Arno; e parimente ne bagni di marmo di Montepisano; tra Lucca e Pisa, la quale Aquila nera è posta dentro la fascia azzurra cadente.



lasciò costui otto figliuoli quali furono

Nolfo non punto inferiore al padre in virtù dell'armi. onde l'anno 1334. fu eletto anche egli da Pisani per loro general Capitano e mādato con l'esercito all'assedio di Lucca, fu eziandio Capitano per Gio. Visconti potentissimo Arciuescouo di Milano e per lui guerreggiò l'anno 1351. nel territorio di Perugia;	Guido 2. ilquale secondo Villani vno de principali Capi di Firenze còtra quella di Pisa l'ant. 1341. onde non può quello Autore che non dichiara di qual Guido si parli, intendere del Vecchio, ilquale gia molti anni prima era morto.	Galasso 2. coi fratelli rimunerato de priuilegi dall'Imperador Ludouico il Bauaro l'an. 1328. lasciò	Feltrano 2. detto ancora Carlo no 2.	Vgoli Arri go.	Fran- cesco. col padre	N. ucciso col padre
		Galasso 4. Spinetta. Corrado 2.				
		Galeazzo 3. Buonconte 3. Guido 3. Nolfo 3. Paolo 3.				

e poco dopo strinse la Scarperia con durissimo assedio, tutto che per esser seguita in quei tēpi la morte dell'Arciuescouo non potesse ottenerla. si ritroua che Nolfo con tutti i suoi fratelli fusse l'anno 1328. onorato, e di molti priuilegi arricchito, e tenute da Ludouico Bauaro Imperadore, fu à Nolfo tolto lo stato (tutto che poi lo ricuperasse) da Egidio Carillo Albernoz Cardinale e Legato in Italia per la Chiesa, ilquale per tener gli Vrbinati in freno; feceui l'anno 1360. fabricar la rocca chiamata secondo l'uso Spagnuolo il Cassero nuouo; che fu in gran parte dopo atterrato dal Duca Guido, de cui sin oggi si veggono i vestigi notabili. Restò di Nolfo.

Federico Nouello detto, il quale fu padre di

Antonio, ilquale fra gli altri da la Fam. fu non solo coraggioso, ma prudente, saldo, e di maturo consiglio; e perciò ben conosciuto da	Guido. Galeazzo 5. Nolfo 2. detto anche Arnolfo.	N. moglie di Galeazzo malareta.
---	--	---------------------------------

Gian

Federico Nouello detto, il quale fu padre di Antonio, ilquale fra gli altri da la Fam. fu non solo coraggioso, ma prudente, saldo, e di maturo consiglio; e perciò ben conosciuto da Gian

DE LA FAMIGLIA DE MONTEFELTRIO.

Gian Galeazzo Visconte Duca di Milano, fu molto amato ed onorato da lui, imperciocche non solo se ne serui per se stesso viuendo, ma l'eleffe eziandio per Consigliere dopo la sua morte, del figliuolo, nel qual carico hebbe per compagno Francesco Gonzaga Marchese di Mantona, Carlo Malatesta, il Marchese di Saluzzo, ed altri huomini nobilissimi e principalissimi di que' tempi: ben è vero ch'egli quel carico non lo cōtinuò lungamente, così per hauerlo ritrouato souerchio difficile e malageuole, come perche fu necessitato ridursi à casa per soccorrere le cose proprie che veniuano trauagliate da suoi vicini. si ritrouò egli presente quando esso Gian Galeazzo fu coronato Duca di Milano dal Imperador Vincisslao, e nel confesso de la tauola che vi si fece regiamēte magnifica, fu de quelli che ne primi luoghi se ascifero. morto dopo quel Duca nell'esequie sue, fu del numero di quei Principi, che si ritrouarono à portare il suo cataletto, con quelle tērimonie funerali che vengono descritte del Corio; Guerreggiò con Gabrieli d'Agobio, allora in quel luogo molto potenti, e con gli huomini de la città di Castello, à quali leuò la metola ed altri luoghi. il medesimo l'anno 1384. si collegò con gli Vbaldini, e con quelli di Perugia: e dopo questo essendo la città di Agobio maltrattata da la fame, e da le discordie ciuili, fu da cittadini informati de le rare sue qualità per Signor chiamato, onde racchetati i tumulti, e prouedutala di vittouaglia, ne prese pacificamente il gouerno. sostenne molti trauagli dal Cardinale Egidio, il quale il suo valor conoscendo non poco temea di lui. questi l'an. 1390. mentre i Fiorentini assediauan Perugia, mandando in loro aiuto i Bolognesi Gio. Barbiano con 150. caualli tutti come narrano alcuni istorici gli fece prigioni appresso San Martino in Romagna. morì Antonio l'anno 1404. del mese di Aprile lacrimato da popoli che grandemente l'amauano lasciando

Guido Antonio il quale non degenerò punto dal padre e da gli Battista m. di Ga- Anna. Nicola
 antecessori suoi, perciocche e per senno, e per virtù d'armi, fu mol- leazzo malatesta. naturale.
 to riputato al suo tempo. hebbe questi l'anno 1408. cioè 4. anni
 dopo l'esser rimasto Signore, il possesso de le città d'Ascesi dal Cardinal de Bari, à nome di Gregorio
 12. l'anno seguente fu creato gran Contestabile da Ladislao Re di Nap. e di Cicilia, di cui fu ancora
 Consigliere Collaterale, hebbe gran parte ne le cose che al tempo de lo scisma si trattarono nel Cō-
 seglio di Costanza; l'anno poi 1417. si ritrouò col Legato di Papa Martino V. e gli Imbasciadoti de la
 Republica di Firenze ad vna general pace, che tra Braccio da Montone seguì à Malatesti, ed altri Si-
 gnori de la Marca. fu Guidantonio sì caro al sudetto Pont. che ritrouandosi in Mantoua, ou'era an-
 dato à lasciargli il piede, lo creò Duca di Spoleti, il qual Ducato eretto cō altri da Longobardi sole-
 ua à persone concedersi di non ordinario valore e merito. Hebbe per cagione di Agobio, e di Ascesi
 guerre molto pericolose col detto Braccio, che si hauea il dominio di Perugia usurpato, e si finì quel-
 la gara per accordo trattato l'anno 1420. in Firenze presente il Papa medesimo, che quell'istesso an-
 no gli donò la rosa doro, solita donarsi à Principi benemeriti de la Sede Apostolica. Il medesimo
 Pont. per vnirlo à se in parentado gli diede per moglie Caterina sua nipote, donna, che di valore à la
 nobiltà del sangue pienamente corrispondeua, e fu secondo matrimonio, ritrouandosi vedouo in quel
 tempo per la morte di Ringarda Malatesta figliuola di Galeotto e sorella di Pandolfo e di Carlo, do-
 na de costumi santissimi, de la quale non haueua figliuolo alcuno. l'anno poi 1430. fu fatto Genera-
 le de la Republica di Firenze, contra i Lucchesi, con i quali guidati da Nicolò Piccinino; per mal cō-
 siglio de proueditori de la Repub. hebbe poco felice battaglia. l'anno seguente fu posto al possesso
 di città di Castello, per mezzo di Bernardino della Cerda suo genero; la qual Città vacillando i cie-
 tadini, venne poi ne le forze di Nicolò Forrebraccio, nel qual tempo egli fermò la lega con la Signo-
 ria di Vinezia, mediante la persona di Andrea Donato procurator di quella Repub. Accols'egli in
 Urbino quell'anno medesimo l'Imperador Sigismondo, venuto in Italia per coronarsi in Roma, e fu
 l'apparato grande e magnifico, e perciò molto grato à quel Principe, che lo creò Caualiere con Od-
 d'Antonio suo figliuolo di sei anni allora fanciullo. leuò Guid'Antonio Casteldurante da mano à
 Brancaleoni, e dopo la morte di Ringarda hebbe guerra co i Malatesti di lui cognati; fu protettore
 de le cose di Guidazzo con Astore Manfredi Signori di Faenza ch'erano restati pupilli, & alleuate-
 gli in corte nel rimandargli che fece à lo stato loro, diede à Guidazzo vna sua figliuola per moglie.
 morì finalmente Guidantonio in Urbino l'an. 1443. hauendo anche maritata prima de la sua morte
 Violante sua figliuola con Malatesta Signor di Cesena, donna di grande intelletto, e di maggior go-
 uerno, la quale si ritrouò presente à la morte sua. lasciò egli erede de lo stato, Odd'Antonio à cui su-
 scrisse Feder. come si hà nel suo testamēto, sottoscritto da piu nobili cō la giunta de loro sigilli in Ur-
 bino

DE LA FAMIGLIA DE MONTEFELTRIO.

231
297

bino. l'anno 1429. prese morendo l'abito di San Francesco, de cui come tutti gli altri de la casa era stato grandemente deuoto. e fu sepolto ne la Chiesa di San Donato fuori d'Vrbino,oue si vede scolpito con vna iscrizzione assai rozza in questa maniera.

*Ploret in Esperia tellus plorate Latini
Guido Comes moriens hac requiescit humo,
Non fuit e Cælo Princeps clementior alter,
Præualidas Vrbes rexit & ipse potens
Non fuit in terris vnquam quod sanctior alter* *Cappam Francisci posset habere sacri:
Quem dedit in terris probitas venerabilis Eus
Mors animam Cælo reddidit alma suo.
Vos igitur superi socio gaudete superno,
Et diuum seruet Lucia sacra ducem;*

E sotto questo Epitaffio ne la margine del sepolcro. leggesi benche omai consumato dal tempo il seguente distico, nel quale si contiene il giorno il mese e l'anno de la sua morte.

Mille quadringentis domini viuentibus annis. Et quadraginta tribus febrì vigesima prima.

Lasciò Guidantonio di Caterina Colonna.

Odoantonio che soccedette co me si disse, secondo la forma del testamento ne lo stato paterno essendo ancor giouinetto, e che non passaua i 17. anni. fu egli bellissimo di corpo, e di gran spirito, ma non hebbe tempo di dimostrarlo. percioche vn Tomasso dell'Agnello, da Rimini, ed vn Máfredi da Cesena, deputati al suo gouerno essendo huomini scelerati, e di pessimi costumi, nutrèdo la sua fanciullezza ne vizij furono certa cagione de la loro rouina e de la morte di lui; era egli grazioso eloquète litterato e di dolcissima conuersazione, onde da Eugenio 4. de le sue maniere inuaghito, tutto che nel principio del suo Pontificato fusse stato poco del padre amico, e de parziali di Papa Martino V. ottenne prima de tutti gli altri suoi antecessori, titolo di Duca d'Vrbino, e ciò l'anno appunto nel quale egli ne lo stato era socceduto. Hebbe gran domestichezza con i Marchesi di Ferrara, che gli promiserò p moglie Isabella, de cui morì prima che fussero celebrate le nozze. Usò egli per sua Impresa vna mano che arruotaua vna spada con lo spirito, *acut vs penetret*, con la quale fu cagione di maggiormente



inimicarsi i vassalli offesi, volendo con quella dimostrar di dargli timore.

to il medesimo Pont. e confermato in quel carrico da Paulo 2. che col suo braccio leuò li Febo, con il fratello dal possesso dell'Anghillara. Hebbe il generalato da Galeazzo Maria Sforza, e da la Duchessa Bona sua madre. fu General parimente de la lega che tra del Re Ferdinando si strinse, il Duca di Milano, e la Republica di Firenze. Hebbe dura battaglia con Bartolomeo da Bergamo à la

Federico che gli nacque di vn'altra sua dōna; soccedette ne lo stato al fratello. de fatti di costui scrissero molti, tra quali stampata gli anni addietro in Vinezia se ne legge la vita che scrisse il Muzio Giustinopolitano, da cui per sodisfazione altrui cauaremo questo breue compendietto; sposò egli essendo ancor Giouinetto e viuente il padre Gentile de Brancaloni da cui hebbe in dote Casteldurante, e la Massa trabaria. fu in Vinezia ostaggio per il padre appresso Eugenio 4. onde per fugir la peste si trasferì à Mantoua, ed iui per due anni accarezzato dal Marchese Fràcesco attese à gli essercizi di Caualleria, e nel medesimo tempo sotto la disciplina di Vettorino da Feltri, huomo intendentissimo di quel secolo; diede opera à le lettere, fu ne la medesima città fatto Caualiere dall'Imperador Sigismondo. Cresciuto in tanto e datosi al mestiero dell'armi, dopo hauer consumato il matrimonio con Gentile sua sposa, passò con Bernardino de la Cerda in Lombardia seguendo le parti di Filippo Visconti sotto gli auspici di Nicolo Piccinino famosissimo Capitano. Hebbe guerre pertinacissime con Gismòdo Malatesta, cominciate à tempo di Guidantonio suo padre. fu chiamato à gli stipendi di Fràcesco Sforza, le cui parti seguì sempre constantissimamente, così ne la prospera, come nell'auerfa fortuna. Militò p la Rep. di Firenze contra Alfonso Duca di Calauria in Toscana, la qual condotta finita, passò egli a li suoi stipendi. indi seruì Ferdinando Re di Napoli con le forze di cui, e di Pio Secondo hauendo per compagno in quelle fazioni Iacopo Piccinino; ruppe l'orgoglio del suddetto Malatesta. fu Generale di Santa Chiesa sotto

Violante m. N. moglie di di Malatesta Guidazzo Máfredi Sign. di di Cesena. Faenza.

DE LA FAMIGLIA DE MONTEFELTRIO.

Ricardina in Romagna. diede à fauore di Roberto Malatesta suo genero vnà gran rotta à gli Ecclesiastici nel territorio di Rimini. Campegio Volterra ribellata da Fiorentini ed in breue tempo l'ottenne. Sposò morta Gentile, Battista Sforza figliuola d'Alessandro, e forella di Costanzo da la quale hebbe molte femine, e per molti voti vn sol maschio. Hebbe dal Re di Napoli l'ordine dell' Armellino, e da Sisto 4. il titolo di Duca d' Urbino, come già da Eugenio haueua ottenuto Oddantonio. fu dal medesimo Pont. creato Generale di S. Chiesa e de la lega. Tolse à Nicolò Vitelli per il Pont. il dominio de la città di Castello. Hebbe dal medesimo Sisto la rosa d'oro, in segno de meriti guadagnati da lui per le opere fatte in seruigio de la sede Apostolica. Il medesimo dal Re d'Inghilterra hebbe l'abito el cinto de la Gartiera. fu huomo di altissimo ingegno, e solamete atto allarmi, de le quali con tanta sua loda fece professione, ma alle lettere ancora, onde fu à suoi tempi grande amico e fauore de letterati. fu si magnifico ne le fabriche, che dal suo secolo in questa parte, niuno l'eguagliò; e tanti e tali sono i testimoni che se ne veggono, che non può mancar fede à detti di coloro



che l'affermano. Hebbe il generalato de la lega fatta da Sisto contra Fiorentini, il campo de quali ruppe à poggio Imperiale. fu eziandio Confaloniere dell'altra lega, che si concluse tra il Re Ferdinando di Nap. il Duca di Milano, e di Ferrara contra Sisto 4. e la Repub. di Vinezia l'anno 1482. ne la quale Impresa à la stellata infermossi, ed in Ferrara si morì, con estremo dolore de quanti lo conosceuano, e de suoi popoli particolarmente, che si riputauan felici sotto il suo giusto & buono gouerno. fu riportato dopo la morte, il corpo in Urbino, oue si conserua ne la Chiesa de Zoccolanti. lasciò anch'egli l'Impresa da lui eretta secondo il Luneburgense, la quale fu composta di tre accialini da cacciar fuoco, posti ne la maniera che qui si veggono, in mezzo de quali vna pietra focaia, con lo spirito *Non quod vis tero.* furono suoi figliuoli

Guido,	Giuoanna Elisabetta m.	Agnescina m.	Géti-	Chia	Buoncôte na	Antonio naturale ma-
ò Gui-	moglie di	di Roberto	di Fabrizio	le m.	ramo	turale, il qua
dobal-	Giuoan de	Malatesta co	Colonna Du	di N.	nica.	le morì gioui
do nato	la Rouere	gnominato il	ca di Taglia-	Fre-	netto di pe-	Baldassar Castiglione.
in Agu	nipote di	magnifico.	cozzo.	goso.	che	Re in Nap.
bio l'an	Papa Sisto					e da Pietro Bembo.
no 1472	Quarto, e fratello di Giulio Secondo.					
del me-						

se di Gennaio ottenuto da Dio per le preghiere paterne e de popoli. soccedè de poco più de 10. anni al padre, & hebbe per Governator de la sua fanciulleza, oltre di Lodouico Oddasio, Ottauiano Vbal dini. fu egli à la morte del padre così giouinetto com'era, cõfirmato General de la lega hebbe eziandio condotta da i Re di Nap. ch'era ne la persona del padre. da quali non essendo anco à gli sponzalizij p la poca età atto, gli fu promessa in moglie Locrinezia d'Aragona. fu da Innoc. 8. oprato per reprimere l'insolenza di Boccolino tiranno d'Osimo, e per sopir le discordie de fazziosi di Cesena. sposò nõ hauendo hauuto effetto, la stipulazione sudetta non sò per qual accidente, Elisabetta Gonzaga forella del Marchese Francesco. fu gottoso fin da la prima sua giouentù, & impotente non sò se per natura, ò per forza de mal'arti all'uso del matrimonio; venne creato Capitano d'Alessandro 6. contra gli Orsini. fu da la lega contra Carlo 8. condotto, oue egregiamente portossi presso à S. Agata, come si ha da gli scritti di Arnolfo Ferronio, fu parimente Capitano de Fiorentini contra Pisani. il medesimo fatto Luogotenente General d'Alessandro 6. fu ne confini dell'Apruzzi cõdotto, contra i Baroni ribelli: combattè per il medesimo Papa à Suriano cõtra gli Orsini, oue restò prigione, dopo questo fu Capitano de Veneziani contra i Fiorentini in Toscana. Riceuuto poi in protezione dal Re Luigi 12. fu poco dopo tradito dal Valentino, che lo priuò de lo stato, il quale alla morte di esso Alessandri recuperò. fu Confaloniere di Santa Chiesa per Papa Giulio Secondo, e s'interpose tra lui, e Veneziani per la ricuperazione à la Chiesa de le città di Romagna. tenne la piu numerosa e fiorita Corte secondo lo stato suo, che si tenesse da qualsiuoglia altro Principe del suo tempo. Adottò Francesco Maria suo nipote, figliuolo di Gio. de la Rouere e di Giuanna sua forella, finalmente hauendo poco prima ottenuto l'ordine de la Garattiera, come hauea hauuto il padre, trauagliato da la gotta

gagliarda-

DE LA FAMIGLIA DE MONTEFELTRIO.



gagliardamente, fattosi à Fossambrune condurre. l'anno 1508. morissi, e fu il suo corpo riportato in Urbino, e posto in vnarca di broccato, couerta, ne la Chiesa di Zoccolanti; incontra all'vrra oue frripoza il padre. scrisse parimente essere stata Impresa di Guidobaldo la storia Luneburg. vn Elefante infestato da molte mosche, con la parola *Virtus unita.*

Francesco Maria Feltrio de la Rouere soccedette à lui ne lo stato, per virtù dell'adozione come si dirà ne la casa de la Rouere, continuando quel arbore in questa guisa. costui fu padre di

Guido- baldo 2.	Giulio lasciò due naturali.	Ippolita	Giulia m. di	Elisab. m. di
		m. di An	Alf. d'Este	Alberico ci
		Tonio d' Arago	Marchese di	bo Principe
		Motecchio.	dell' Impio	e di Massa.

ilquale di due mogli vna de la casa Va-
rana, e l'altra Parmese. lasciò
Francesco Maria 2. oggi
viuente, ilquale dopo la
morte di Loezia da E-
ste tiene di Liua de la
Rouere seconda moglie.

Ilquale di due mogli vna de la casa Va-
rana, e l'altra Parmese. lasciò
Ippolito.
Giulia moglie di Fe-
derico Borromeo fra-
tello del Card. Carlo
oggi santo.

Isabella mo-
glie del Pri-
cipe di Bisi-
gnano.

Lauinia mo-
glie del Mar-
chese del Va-
sto.
N. moglie di Gui-
dobaldo Marche-
se del Monte san-
ta Maria.

Federico nato l'anno 1605. destinato sposo di Claudia de Medici sorella del gran Duca di Toscana.



DE LA FAMIGLIA MORESINI.



EGVITARO' lo stil cominciato, ne le altre due Famiglie di Vinezia, come ne la Giostiniana, e ne la Loredana, di stender quel poco qui, che di questa parimente mi è capitato, non per altro che per fare il mio douer cō quella Repub. da la quale traendo anch'io i miei primi cominciamenti, haurei stimato inescusabile errore fraudarne questa mia prima parte; e per accender gli animi parimente à rinfalcare il difetto, ed à suplir quel tanto che per mancamento di relazione, e di conofcenza si è in questa parte fin or taciuto. Raccogliendo in tanto quelli pochi fragmenti de Moresini, che appresso me si ritrouano, ricorderò quel che da la loro cronica vié di loro

notato; e p cominciare da le sue parole, il primo che in lei, con molta antichità si ritroua è Domenico Moresini di cui scriue, che *In foro Oliuensi fuit à Caloprinis occisus tribuno Memo, vel Memma Duce an. Christi circa 985.*

Giouanni Moresini dopo d'esser ne la sua patria ritornato; da la quale era seguendo Pietro primo Orfeolo, suo focero sino in Guascogna, insieme con Gio. Gradenigo suo cognato: partitosi nel tēpo del Doge Tribuno Memo altresì sudetto, edificato vn Monistero à San Benedetto in quella rinchiuso si ritirò insieme con l'altro Gio. el medesimo Pietro, il quale secondo vn'altra lezione. si scriue che restasse in Guascogna insieme con ambedue questi Generi, e che iui dopo la morte per molti miracoli conosciuto, fin oggi il suo corpo si riuerisce nel monistero di San Michele di Cusfano tenuto santo, che questo titolo da quella cronica gli vien dato, quādo scriue che à Pietro 2. Orfeolo suo figliuolo predicasse il Ducato, come seguì dopo Tribuno Memo immediatamente eletto à quel grado il 25. l'anno 1099.

Stefano Moresini è mandato Imbasciadore ad Arrigo Imperador 4. intorno al 1102. dal quale impetrò molti priuilegi d'immunità per la sua Republica.

Marino Moresini fu mandato anch'egli Imbasciadore da la sua Repub. al Re d'Vngheria da cui impetrò la triegua per cinque anni, essendo in guerra l'an. 1115.

Domenico Moresini fu creato od eletto à Doge di Vinezia 36. in ordine l'an. 1148. nel cui tempo essendo il mare Adriatico infestato da molte galee diuerse, e particolarmente da cinque galee d'Ancona, per le quali era quasi impedito il trafico di quel mare: ordinando vna spedizione cōtra quelle, furono prese, ed vn Guiscardo lor Capitano per la gola impiccato; dopo la qual vittoria atterriti gli altri, e perciò assicurato il Nauigio, mandò all'espugnazione di Tiro, e d'Istria città, le quali prese con 50. Galee, intorno al 1154. Indi ritornando vittorioso, ordinò, e compì la fabrica del campanil di San Marco, la cura de la qual opera commise à Domenico Zorzi. Finito il quale morì che l'anno fu del 1156. lasciando Sofia sua donna ch'ordinò la sua sepoltura ne la chiesa di Santa Croce.

Domenico 2. costui con Marino Gradenigo, essendo capo di 40. Naui andò all'assedio di Pola, i cittadini de la qual città, con queste condizioni impetrarono da lui pace; che rendessero à la chiesa di S. Marco due mila ponderi d'oglio per ciasun anno; e che ogni volta che apparecchiasse di fare, ò di riceuer guerra la sua Repub. fossero tenuti al possibile di aiutarla. ancora in protezzion riceuuti e da gli Enonensi l'vna e l'altra promissione.

Marino Moresini fu creato Tomasso Moresini fu Vescouo di Costantinopoli intorno al 1196.
Duce di Vinezia l'anno Costui riprese Ragusa ch'era debellatafi da Vineziani.

1249. ed il primo che fusse eletto per 41. Senatori, in quella guisa che sin oggi si continuoa: i quali si rinchiodono, come i Cardinali nel Conclauè, per l'elezione del nuouo Papa. e che con 25. balle di scarlatto segnate di croce gialla, eligono il nuouo Doge. la cerimonia de la quale elezzione, siegue in questa maniera.

Morto adunque il Doge, i Configlieri, e i Capi di 40. à i quali tutto il gouerno appartiene de la Città, vanno ad abitare nel Palagio Ducale, e chiamasi vn general Conseglio, da essi il Grãde appellato: indi si elegono cinq; Correttori de la promozione del Doge, e de gli ordini del Palagio, e medesimamente tre Inquisitori de le operazioni del Doge morto; ilche in quattro giorni espedito, e compite le funerali pompe, ed officii; si richiama di nuouo vn general Configlio, con quelli solamente che

l'età di 30. anni auanzar si veggono, nel quale viene letta, e confermata la promozione sudetta, si mettono in vn Cappello poi, annouerato il Constante balle quanti sono gli annoueratis; le quali da 30. in fuori, che di finissimo oro si veggono, tutte le altre sono di argento; ciò fatto vn Configliere il piu giouine, ed vn Capo de i 40. insieme, ne la Chiesa di San Marco discesi, da indi à caso vn fanciullo traggono, mézionato perciò il Ballottino, e quello nel Conseglio condotto, e chiamati à cappello tutti i nobili del Conf. per ciascheduno il fanciullo mettendo la mano dentro il Cappello si prende la balla d'oro quello per cui è tolta rimane eletto, e di lui tutta la famiglia, e i parenti dal Consiglio si traggon fuori; cioè padri, figliuoli, fratelli, e zij. ma si la balla che vien fuori è di argento egli solo si parte. quelli in tanto à quali sono toccate le 30. balle d'oro sudette tratti però da diuerse Fam. à vno per famiglia, che non vi sia parentela alcuna, ne fra loro altra congiunzione di sangue, sono i primi 30. chiamati.

Or questi 30. tutto l'auanzo del Conseglio di gia partito, pongono nel Cappello altre 30. balle, de le quali noue son d'oro, e per ciascuno d'essi vna il fanciullo traendone, quelli à i quali le noue d'oro toccarono, Elettori rimangono: e questi noue dopo rinchiusi, eligono 40. con 7. balle de le noue à si fatto modo, che gittate le tessere, del primo, del secondo, del terzo, e del quarto, à costoro tocca l'elezzione di cinque per ciascheduno, ed à gli altri cinque di quattro, che cosi il numero compieno di 40. li quali eletti di nuouo il gran Conseglio si chiama, e publicati li predetti 40. il rimanente si parte; e nel cappello 40. balle si pongono, de le quali 12. sono d'oro, ed à cui toccano, restano medesimamente Elettori, e gli altri si partono. questi 12. dopo eligono 25. in questa forma con noue balle, cioè al primo tocca l'elezzione di tre, ed à gli altri per ciascheduno di due, che il numero formano di 25. fatta questa elezzione, di nuouo il gran Conseglio si chiama, ed al modo di sopra si publicano li 25. menzionati, e gli altri si partono. mettonsi poi altre 25. balle nel Cappello, in fra le quali noue son d'oro. ed a quei che toccano Elettori rimangono, ed à gli altri è dato combiato. detti noue altresì eligono 45. con sette balle in maniera tale, che per ciascuno se ne peruiene di cinque la nominanza; i quali chiamato il Conseglio, già publicati, ed eletti si pongono 45. balle nel Cappello, vndeci de le quali son di oro, e similmente à quali toccano, elettori accombiatato ogn'altro rimangono.

Questi vndeci finalmente son quelli ch'eligono i 41. con noue balle à questo modo, che gittate come di sopra le forti, à i primi otto tocca l'elezzione di quattro per ciascuno, ed à gli altri vltimi tre, tocca solamente l'elezzione di tre.

Fatta finalmente questa elezzione di quarant'vno è chiamato vn grande, e General Conseglio, eziandio con quelli che all'età di 30. anni ancora non giangono, e sono dal detto Conseglio, generalmente essi confirmati, di gia mentouati, ed eletti; indi vdiata la messa de lo Spirito Santo, e dato loro il gioramento, si ferrano, e fabricano nel luogo à ciò deputato, conf. il beatissimo Pontefice nel Conclauè da Signori Cardinali si crea. cosi con balle di scarlatto segnate di croce gialla, eligono con 25. balle il Doge, il primo de quali eletto in si fatta guisa da 41. Senato-

Marco Moresini fu 31. Vescouo di Vinezia l'anno 1236.

Nicolò Moresini fu 43. Vescouo di Vinezia l'anno 1340.

Pietro Moresini essendo Protonotario Apostolico, fu creato dal Pontefice Gregorio 12. ne la seconda, ed vltima sua creazione, diacono Cardinale tit. S. M. in Dominica, scriue il Panu. scrisse costui dottissima composizione sopra il festo de Decretali; oltre di vn altro trattato de varie terminazioni. morì nel 1425.

Borbone Moresini fu Giuriconsulto, e Filosofo, scrisse dell'immortalità dell'anima, ed il sogno di Scipione.

Zaccheria lasciò vn opera dell'istituzion del ben viuere, vna orazion de lo statò matrimoniale, vn Compendio del viaggio di Gierusalemme, e diuerse pistole.

ri fu il sudetto Marino Morosini 43. Doge, l'anno de la commune salute 1249. e de la sua riedificazione 389.

Tutto ciò si può dire in tal guisa, con tai parole. Nel gran Consiglio si cauano à sorte 30. che à sorte restano noue; Noue eligono con sette balle 40. i 40. restano à sorte 12. i 12. eligono con noue balle 25. i 25. restano à sorte noue; i noue eligono con sette balle, 45. i 45. restano à sorte 11. gli 11. eligono 41. con noue balle, i quali si confermano nel maggior Consiglio; questi 41. eligono il Doge con 25. balle.

E questa à mio giudizio è vna de le migliori elezzioni che sia fra tutte le tre, di sorte che si ritrouano, cioè quella de molti, come la elezzione dell'antico Imperador Romano, ch'era da gli Esserciti fatta, e da le Legioni de soldati. quella de pochi, come la de gli Imperadori presenti, i quali da sette sole persone vengono eletti, tre ecclesiastici, che sono gli Arciuescoui di Magonzia, di Treueri, e di Colonia, e quattro secolari, come il Cōte Palatino del Reno, il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandeburgo, e'l Re di Boemia, il quale ne la parità de voti concorre. e quella finalmente di numero mediocre, che la migliore è stimata, come la sudetta del Doge di Vinezia, ch'è conforme à quella del Papa, per esser tutta d'huomini prudenti, e che mirano à la general conseruazione del publico. Abbiamo vn'altra sorte di elezzione, la quale è vnita con la soccessione, come quella del Turco, eligendosi sempre vno del sangue Regio Ottomano, ma non sempre il primogenito, nel che importa la volontà, ed animo de Gianizzeri, il valore, e la liberalità di colui, che all'Imperio aspira; così parimente à mio giudicio, si potrà dire di quella del Regno di Polonia, ne la quale non vale esser figliuolo di Re; se non è da Configlieri ordinarij del Regno eletto, e colui se non si proua à fare alcuna cosa straordinaria non si chiama, ne è accettato per Re. lascio di dire le soccessioni di Francia, e di Spagna, la vna per la legge Salica ritrouata da Faramondo Re primo de Franchi; come sin oggi al piè de la sua statua si legge con questi versi.

Primo Pharamundus decimo si iunxeris unum

Occupat, & saliq; legis origo fuit.

Questa prohibisce la soccessione nel Reame à le donne, e l'altra che per mancamento de maschi ammette le femine; tutto che oggi vi sia à questo inconueniente rimediato, nel doppio matrimonio fra queste due Corone felicissimamente conchiuso. Resta parimente che diciamo l'elezzione del Rom. Pont. esser stata di tre maniere; dopo che nel 1268. ò 1271. secondo il Panu. Papa Greg. X. institui il Conclauo, e'l modo di eligere il Papa, lasciando il carico à soli Cardinali dell'elezzione. conf. si caua dal Regist. di esso Pont. da Fra Tolomeo da Lucca, da Martino Polacco, da Teodoro di Niem, da Giouanni Colonna, e da altri scrittori di quel tempo, che la vita scrissero di questo Pontefice, dopo le sue Costituzioni nel capitolo *Vbi periculum de elect. & electi pot. in 6.* con la chiosa di Gionandrea, e nel medesimo titolo la clem. 1. al cap. *Ne Romani electioni Pontificis.* percioche ne tempi antichi era diuersamente molte volte seguita; come nel 772. il clero insieme eligeua, col popolo Romano il Pontefice. dopo venuto il magno Carlo in Italia, e liberata quella da Longobardi, con la morte di Bellifario Re loro, secondo scriue Eginardo ne la sua vita, ed Anastagio Bibliotecario in quella di Adriano primo, il Papa volendo perciò rimunerar Carlo lo creò Imperadore dell'Occidente, ed insieme, perche le elezzioni de Pōtefici, con sedizioni erano fatte, e con omicidij per l'ambizione che cominciua ad hauer molta forza; allora trasportò ne la sua persona, ed in quelle de soccessori suoi, questa ragione di potere eligere il Rom. Pont. quando la Sede vacasse: ilche si offeruò sino al tempo di Pascale primo, che fu del 817. nel qual tempo Ludouico secondo pronipote di esso gran Carlo; rinunciò in mano di esso Pascale, il priuilegio sudetto, ordinando ed acconsentendo che i Romani questa piena libertà haueffero, di eligere per l'auenire il Pontefice, non facendo menzione piu de Cardinali, che d'altri. soccedette poi nel 1059. Nicola Papa 2. il quale per sua decretazione registrata ne la distin. 23. c. 2. §. 1. ordinò che morendo il Papa. *In primis Cardinales Episcopi, diligentissime simul de electione tractantes, mox Christi clerici Cardinales adhibeant. seq; reliquus clerus, & populus, ad consensum noue electionis accedant.* e così finche per Greg. X. nel 1271. fuffe istituito il Conclauo, e conceduta à soli Cardinali la elezzione.

Amò Marino contra Ezzelino tiranno, ilquale hauea occupata Padoua, ad inchiesta del Pont. di quel tempo. ma prima andò con Marco Gradenigo l'anno 1227. à vendicar la morte del Doge Marino Zeno, ucciso con tutte le sue genti in vn stretto di Candia, con le armi di Giorgio, e Teodoro Cortazzi Candiotti, che occupati à tradigione molti luoghi dell'Isola, tentarono d'impadronirsene: i quali secondo il Contar. furono con la ricuperation del perduto; castigati con tutti i congiurati

DE LA FAMIGLIA MORESINI.

237

giurati ribelli. passò finalmente vecchio da questa vita nel 1252. e fu sepolto ne la Chiesa di San Marco, di lui restano

Tomafina moglie di Stefano figliuolo di Andrea 2. Re d'Vngheria, da cui Andrea 3. Albertino.

Giuovanni Moresini fu nel 1195. Generale de la noua guerra contra Pisani e nel 1204. essendono essi Pisani da Soria ritornati, inuidiosi de la gloria de Vineziani, mossero loro guerra, ed occuparono Pola, à la cui ricuperazione andò Giouanni con 10. Galee, e 6. Naui grosse; oue giùto, rihauuta la terra, spetò le mura, e brugiò le nauì nemiche. indi passato à Modone si fe tributari i Triestini, di cento vrne l'anno di ribuola. disfe anche le mura di Zara, che perciò i Zaratini con l'aiuto degli Vngheri, rifatta vna buona armata, scorsero la Dalmazia. finalmente ottenuta cò Vineziani la pace s'obligarono di tributo à quel Doge, di mille pelli de Conigli per ciascun anno.

Andrea prefetto dell'armata Vineziana di 60. Galee contra Genouesi l'anno 1290.

Rogiere fu Capitano spedito di 58. Galee contra Genouesi l'an. 1297. dopo il fatto d'armi di Curzola; oue da Lamba d'Orla Capitano, fu fatto prigione Andrea Dádolo, con la perdita di 80. Galee, e la morte di Maffeo Quirini, e di Pietro Giostiniani. con le quali pose à fuoco da Largiro fino à Pera, la qual Città presa rouinò, brugiando molte nauì nemiche; indi assalì Costantinopoli, prese il Castel de le Foglie, e Marone.

Michele di cui scriue la Cronica, che *Præfectus inderenss à Ciuibus deficientibus eijcitur.* la qual siegue Pietro Giostiniani nel 1300.

Andrea Moresini andò l'anno 1336. con Marco Coruaro Proueditor dell'armata che feron Vineziani collegati con Fiorentini, contra Mastino della Scala Signor di Verona, ilqual cercava roglher loro la Motta con due altri Castelli. Così passati la Brèta sotto il generalato di Pietro di Rossi Parmegiano con 40. mila persone, feron fugir Mastino, saccheggiarono il Padouano, presero Capodargere, Conegliano, Mestre, Triuigi, e Saraualle; e col mezzo di Marsilio Carrara anche Padoua, à cui mandarono in commissione Vineziani l'anno auenire per il medesimo Andrea, il regimento di quella Città medesima, hauendo già i Vineziani prigione Alberto fratello di Mastino.

Nicolò andò Imbasciadore à Carlo figliuolo di Ludouico Re d'Vngheria, acciò che si riconciliasse col padre intorno all'an. 1368.

Michele Moresini Doge eletto 3. de la famiglia, e 60. nell'ordine l'an. 1382. à 16. d'Ottobre, soccessore dopo la morte di quell'Andrea Contareno, ilquale per la famosa Vittoria de Genouesi al Chio, entrò ritornato ne la Repub. trionfante cò 4142. prigioni l'an. 1380. ilquale dopo d'hauer gouernato la Repub. 4. mesi, e 5. giorni morì, e fu sepolto in *Ede Gemellorum.*

Marcantonio Moresini fu Imbasciadore ne la guerra contra il Pont. ed Ercole Duca di Ferrara, nel tempo di Gio. Mocenigo Doge 72. fratello di Pietro. Militò parimente contra Carlo Rè di Francia, nel tempo di Agostin Barbarigo l'an. 1500. morì nell'età di 72. anni. nel 1509. e fu sepolto ne la Chiesa di San Francesco.

Giouan Francesco Moresini Bailo de Vineziani in Costantinopoli l'an. 1584. ne la quale Imbasceria si portò con grandissimo pericolo per i continoui tradimenti di Pietro Emo.

Morefina Moresini moglie di Marino Grimani, Doge di Vinezia eletto l'an. 1595. pronipote in terzo grado di Pietro fratello di Marino, padre di Antonio Grimani Doge 75. vno de gli edificatori di Rialto, di cui scrisse la Cronica le seguenti parole. *Antonius Grimani natus an. C. 1433. Dux Venetus 75. electus a. C. 1521. his fortuna ludum varijs casibus tulerat. nam cum olim ob rem infeliciter gestam maritima pugna aduersus turcas, summa sanè condignitatis, & estimationis iactura, exulare in Cretam vno & centum annos fuisset iussus: difficillimis deinde Reipub. temporibus amisso poene toto continentis Imperio a. C. 1510. reuocatus ab exilio, diuinq; Marci Procurator eras factus, ad extremū Dux insuper appellatur anno natus 86. & mens. 6. decessit in hoc magistratu a. C. 1523. sepultus ad Diui Antonij Castellani fanum.*



DE LA FAMIGLIA MORMILE.



LA diuozione, e la familiarità che quasi ereditaria, ha professato tener continuamente la Casa mia, con la Fam. Mormile; non hà permesso, che io resti in questo luogo di mostrarmegli grato; e via maggiormente perche simili occasioni sogliono di rado in questa guisa auuenire; tutto che di quella habbiano fauelliato quattro scritte, vna Latina, vna Spagnuola, e due Italiane; le quali perche mi rendo sicuro, che habbiano in fra de tutte basteuolmente i progressi de la famiglia notati; resta ch'io ed alcune loro cose autentichi con i luoghi de gli archiui; da essi non auuerate; alcune accoppi p formar la pianta, da quelli non conosciute; ed altre finalmente da essi loro non distese, distenda; il tutto con la breuità che si spera da opera quattro volte gia ventilata, e da quattro penne vicendeuolmente discorsa. con ispiegar piu tosto vna forma d'arbore, che vn compendio d'Istoria. Con tutto ciò nõ sarà fuori di proposito, trascriuer qui alcune righe d'Elio Marchese, per il concetto dell'Istoria, che queste sono. *Quibus ex rebus plane liquet, si nobilitas à diuitijs existimanda est, eos apprimè nobiles esse, cum per annos circiter centum & quinque in Regj Archiuij quinternionibus, inter feudatarios reperiantur. Si ab armorum tractatione nobilissimos, nã præter hosce quos clariores nominavi singulis etatibus per multi equites, & bellicis, & ciuilibus virtutibus floruerè.* Fauellando egli di questa Casa, il discorso de la cui nobiltà cominceremo da Donadeo Mormile ritrouato nel 1190. esser Console di Nap. in vn priuileggio tra quella Republica con quella degli Amalfitani; da la moderna scrittura Italiana. Berardo, e Iacopo negli anni 1275. e 1283. istimati, ed onorati dal primo Carlo d'Angiò Re di Napoli per Cauallieri Napoletani. potendo questi due Cauallieri esser padri de' seguenti.

Pietro. Arrigo. Ansaldo fratelli. Tomasso, Riccardo, Giouanni per altro nome Sacchetto, Giordano. tutti questi Cauallieri furono in tempo del secondo Carlo d'Angiò figliuolo del primo, Re di Napoli. nel quale in alcune importanti reuoluzioni de stati; ne le conuenzioni fra loro si dierono al Re sudetto Ostaggi od Istadichi i figliuoli di Pietro, il quale à que' tempi era capo de la Fam. che furono questi.

Oddo. Martuccio. Franceschello. Gentile de quali però se ne hà relazione per li Reg. Arch. di Napoli. come al Reg. L. A. f. 64. dell'an. 1289. f. 286. à t. à 25. di Gennaio del 1292. e 1293. L. F. fol. 288. dell'anno 1304. 1305. Antonio fu familiare del medesimo Carlo, come nel medesimo Regist. L. G. fol. 109. anno 1302. Tomasso fu familiare, e Consigliere di Roberto Imperador di Costantinopoli, come nel Regist. L. M. fol. 136. Arca L. I. an. 1358. fu questi Roberto figliuolo del Principe Filippo di Taranto, secondo gli Annali del Duca, fratello del Re Roberto 4. cogenito di Carlo 2. ilqual Filippo lasciò morendo à questi Roberto, che fu poi Imperador di Costantinopoli; ed ammogliossi con vna Francese de la Casa di S. Paolo; Filippo che chiamossi di Taranto; e Luigi terzogenito, o Ludouico, ilquale per consiglio de i fratelli, dopo la morte di Andrea secondo nato al Re d'Vngheria. si prese la Reina Giouanna

Giouanna per moglie, con la quale se ne fuggì, à la venuta del Re d'Vngheria in Prouenza; e quegli dopo la presa di Napoli, e la vendetta di Andrea, ritornandosene ne menò seco l'Imperador Roberto, e Filippo di Taranto, i quali dopo certo tempo licenziò, e Filippo per la morte poi di Roberto, fu eletto Imperador di Costantinopoli, e morì nel 1370. con estinguer la Casa di Taranto, perche niuno hebbe figliuoli, la sorella de quali nomata Margherita di Taranto, inuaghita di Francesco del Balzo Conte di monte Scagiuso suo Consobrino, maritossi con lui, essendone creato perciò primo Duca d'Andria, e Iacopo figliuolo che di lei nacque, intitolossi per cagion de la madre Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli.

Nicolò Mormile nel 1330. fu vno degli Eletti per la piazza di Portanoua à la Costituzione, o Capitolo fatto dal Re Roberto, contra i rubatori de le Vergini. le cui parole hò qui voluto trascriuere per curiosità de lettori; il capitolo comincia *Robertus Dei gratia Rex, &c. Vniuersis presentis Edicti, &c.* sotto la rubrica *Statutum contra Neapolitanos maleficos, rapientes Virgines sub colore matrimonij.* ne la cui fine al mio fol. 360. *nomina vero Neapolitanorum, ac platearum sunt hæc videlicet. Thimus Pisciellus, Ioannes Faccipecorus, Mattheus Tortellus, Ioannes Barilis, Nicolaus Carazulus, Ligorius de Mastaro milites de Platea Capuana, Ligorius Lozzus, Bartholomæus de Oferio, Ludouicus Dentice, Bartholomæus de Carrasa, & Berardus Carazulus milites de platea Nisi. Mattheus de Costanzio, Nicolaus Mormilis milites, ac Thimus Coppula, & Guglielmus Arcamonis de platea Porta noua, Landonius de Mustono, & Iudex Petrus de Airano de platea Mercati, Martutius de yfalla, Matteus de Griffis, Cataldus Macidonus. Pandulphus Mancus, Ioannes Ferrillus, & Iacobus Florentinus de platea Portus. Gualterius Seripindi miles, Iacobus Porra, & Iudex Marcus de Rocco de Summa Platea, Ricomagnus Mazza de Salito, & Iudex Iacobus Planula de Forcilla, & Iudex Corradus Capuanus de Santo Arcangelo.*

Pierino Mormile fu familiar de la Reina Giouana prima, la qual serui con Ludouico di Taranto à la Corte di Auignone dal Papa, accompagnandola per le sue discolpe. come nel suo Regist. L. A. fol. 64. à t. del 1345.

Andrillo, nomato per le storie Andrea esser Maiordomo de la Reina Margherita, e di Carlo 3. si scriue in quel Regist. fol. 189. del 1384. & fol. 256. à t. così hauer improntata molta quantita di danari al Re Ladislao, nè le sue necessità, si legge nel suo Regist. al fol. 72. à t. l'an. 1392. e 93. e fol. 125. de l'an. 1407. che fusse costui Castellano del Castel nouo, lo ricorda l'Apolog. di 3. Seggi; ed in questa guisa nel trattar de la venuta del Re Luigi. il Somm. scriue. il simile fè il Castello nouo di Nap. il quale era guardato d'Andrea Mormile, al quale essendoli fatte molte offerte, non volse mai rendersi, finche non fu astretto dalla fame, e fuor d'ogni speranza. vltimamente à 7. di Marzo 1391. si rese senza niun premio, saluo che la sua salute, e de compagni: fu dal Re sommamente lodato, perche entrando nel Castello, non trouò da viuere solo che per vn di. si ritroua anche Andrea nell'Indulto de la Reina Gio. per lo rumore, e contumacia de le piazze, come in quello. furono suoi figliuoli.

Annichino, le azzioni del quale Francesco huomo di molto affare, e perciò le Arrigo. N. perche son notate da la scrittura cose cò altre di lui notate si leggono nel Regist. dell'an. 1398. fol. 155. e f. 141. del 1417. oltre di Bart. Fazio di rebus Alph. fol. 54. l. 2. e del Term. fu sua moglie conforme la scrittura che si legge di lui appresso il Presidente Giouan Luigi Mormile, Giouanella d'Alagona, la quale gli partori

L. A. fol. 44. e f. 70. l'an. 1404.

De la maniera che si operò

Annichino per la liberazione de la Reina Giouanna insieme

con Ottino Caracciolo, e quel

lo che di ciò ne seguì dopo, che furono molti inconuenienti. legasi il Somm. il Giouio, il Colen-

nuccio, il Costanzo, il Biondo, il Fazio, il Sabellico, ed altri. fu costui padre di

Antonio 2. del quale nel Regist. dell'an. 1417. fol. 98. à t. & fol. 296. e del 1419. & 1420. fol. 107. à t.

& an. 1423. fol. 125. à t. di costui può esser figliuolo

France-

Mancantonio
Dottore.

Emilia moglie di Luigi Gesualdo
Conte de Confa.

Carlo fa miliare, e molto caro del primo Alfonso d' Aragona, da costui nacquero.

Troiano uomo segnalatissimo de suoi tēpi, del quale perche in tutte le storie, di

questa Fam. se ne discorre, per non replicare il medesimo, me rimetterò à la lezione di quelle. Di costui si scriuono le marauigliose azzioni, nel processo formato ne la Regia Camera de la Sommaria, ne la banca di Francesco Dato; tra Fabrizio Mormile suo nipote con il Regio Fisco, e D. Geronimo

Xarque sopra la restituzion de la terra di Lauria à i fog. 6. 7. 11. 12. 13. 22. 23. 24. 25. in virtù d'vna real Carta spedita à 25. di Gennaro del 1557. Regist. in partium 3. fol. 190. costui lasciò la illustrissima memoria de la Tribuna de la Chiesa di San Seuerino, concedutagli da quei Padri, in ricompensa di vn lascito che fè egli à la fabrica di quel luogo di 500. scudi per ciascuno anno di rendita, mentre la fabrica durasse, la quale durò 94. anni; conforme lo strumento citato dal Termin. Questa tribuna con magnifiche iscrizioni, e pitture si vede rinouata ed abbellita dal Signor Gionluigi, de suoi descendentis; fu figliuolo di Troiano.

Carlo secondo di questo nome, il quale in nulla degenerando dal padre; le sue azzioni, oltre che per tutti i scritti si leggono, sono anche registrate nel sudetto processo à fog. 25. 26. 27. & Maria Mormile moglie del Marchese di Bucchianico, auola del presente Principe di S. Buono. di lui restarono

Fabrizio d'ordine del quale si fabricò il sudetto processo, oue al fol. 102. conforme il priuilegio de li 12. di Gennaro 1564. Regist. in priuil. Neap. 18. fol. 112. si legge concedutogli titolo di Marchese sopra la terra di Lauria, secondo che all' auolo Troiano gli era stato conceduto di Conte.

Emilio primo familiare di Ladislao, si legge nel suo Regist. del 139. L. B. f. 130.

Galasso dal medesimo Re, come Cavalier di valore, è adoperato per la visita de le fortezze del Regno, nel medesimo L. B. f. 9. à t. an. 1400.

Emilio secondo, familiar de la Reina Giouanna seconda, è da lei adoperato ne la medesima reuisione de le fortezze; come nel suo Regist. del 1415. f. 194. & 1417. f. 146.

Orlando fu quegli che da la medesima Reina, ottenne la tratta de le 600. some di grano. Reg. f. 62. à t. an. 1415.

Berardo perche si ritroua à seruigide la medesima Reina insieme con Tomasso, si credono fratelli; di costui si legge nel Reg. del 1417. f. 182. & 185. e di Berardo, che da quella accapò alcuni gouerni in Regno; nel 1417. f. 239.

Arrigo 2. parimente familiar de la sudetta Giouanna insieme con Nardo suo fratello, da la quale entrambi accaparon molti fauori, così nel Regist. del 1417. f. 207. & 388.

Anello familiare de la medesima, nel medesimo Regist. del 1417. f. 241.

Simone familiar de la medesima, mandato al gouerno de le terre tolte ad Angelillo Scannasorice secondo il medesimo del 1417. f. 242.

Luigi parimente familiare de la medesima, ed è gran merauiglia; ritrouandosi al suo seruigio in vno medesimo tempo tanti Cavalieri di questa famiglia; di costui nel Regist. del 1423. f. 7.

Annichino secondo si scriue esser Capitan de Caualli del Re Ferdinando il primo, contra il Principe di Rossano ne la lezione Spagnuola. di costui scriue il Terminio, che perciò dal Re gli fu donato Marigliano, sopra del quale essendogli mossa lite, si accordò egli per tanta quantità de dinari.

Iacopo si legge nel testamento de la Reina Giouanna 3. madre dell' Imperador Carlo V. del 1530. da lei remunerato per suoi seruigi; il qual testamento scriue la Cronologia Spagnuola ritrouarsi in podestà di vno Abb. Gion Simone Rosso.

Nicolò Mormile insieme con Lancillotto Agnese, si leggono nel processo del Duca di Castel di Sàgro

gro al fol. 225. con la piazza di Nido: che furono Sindachi eletti per la piazza di Portanoua à giurar fedeltà, od omaggio à la Reina Isabella moglie di Renato. come per lo stromento de la loro elezzione del mese di Febraro 13. ind. an. 1424. che si conserua nell' Arch. de la Santissima Annunziata di Nap. ne la cascia 6. fascicolo 15. di questa Reina Isabella scriue la prudenza, e la bontà Giosepe Bettussi de le donne illustri.

Nardo 2. nell' anno 1480. in tempo del primo Federico, fu Arciuescouo di Sorrento; costui si legge due volte ne la storia di questa Famiglia Italiana.

Cesare Mormile huomo di tanta autorita, che si ritrouò vn tempo sotto la sua raccomandazione vno essercito formato per terra, ed vna grossa armata per mare; con i quali anche si haurebbe possuto far Sig. de la propria patria; quegli dal Re di Francia, e questa dal Turco; ma non permise tanto la figliuolanza di quella. Di questa sua occasione, vnita à molte altre, perche se ne leggono piene le storie, tralascio di fauellare. di lui fu figliuolo.

Gion Camillo huomo non dissimile al padre, d' animo e di valore; costui redò la Villa di Mergellina per redaggio di Iacopo Sanazzaro.

Da Gion Luigi, e di Sarra Moccia nacque

Valerio Mormile Caualiere non men prudente ne la pace, che ne gli affari de la guerra, operò moite cose in seruigio del suo Re; e de la sua patria, conforme se ne conoscono le illustri dimostrazioni riceute, come per redaggio da suoi figliuoli. Di questo Caualiere dourei io per riconoscimento de benefici paterni, celebrar la generosità dell' animo grandemente, e come di eterna memoria degni; sono i fauori riceuti da lui, e da non cancellarsi per ogni chi che sia accidente; altre tanto mi è douere in ogni mio scritto, all' eternità di quella fama raccomandarlo, che notò le azioni sue generose. lasciò egli

Gio. Luigi Caualiere insigne così per li Real carrichi di Presidente di Camera, ed altri ne i quali s'è sempre portato, e porta cò esemplare integrità, ed applauso vniuersale, come anco per la grande autorità che tiene ne la sua Patria, che quasi Prencipe del suo Seggio fin hora è stato quattro volte Sindaco del Regno con tanto seruigio del suo Rè, e de la Patria, che da li Signori Vicerè à chi hà vissuto sempre carissimo, non solo è stato còsultato, e Regète, e Duca. Ma oggi dal

Francesco Caualiere prudentissimo, ed amoreuolissimo siuà egli per la strada

Troiano. Mario.
al secolo, ma ne la Religio Teatina
Don Siluestro, e Don Benedetto.

del padre acquistando gli animi degli amici in maniera che obliga le volontà altrui semper à douer seruirlo. è sua moglie D. Isabella Caraffa forella del Duca di Laurino; de la quale hà generato fin ora

D. Troiano.

D. Partenio.

D. Antonio.

Signor Vicerè Don Pietro de Castro Conte de Lemos si gran riconoscitore di Caualiere, e Ministri di merito, hà ottenuto Consulta à Sua Maestà per Dó Valerio Mormile d' Aragonia suo figliuolo de titolo di Prencipe, sopra la terra di S. Angelo, con parole in detta Consulta tanto onoreuoli de la qualità, zelo, e seruigi al suo Re, così segnalati ne i più graui, ed importanti occasioni del Regno, che per le circostanze che vi sono fan tanto piu riguardeuole dett' onore.

In questa Casa v'è molta ricchezza così per redaggio di suo Padre, come per nuoui acquisti d' altri beni, e particolarmente de la grossa rendita de Molini al fiume Sebeto, oue per le delizie del luogo vi si legge la ben curiosa memoria con le sequenti parole.

Viator.

NE *propera hic Petrus ille Ferdinandus Castrius
Lementium Comes, Regni Moderator, & Restitutor,
Ac Catherina Sandoualis uxor, nostri temporis Heroina
Venatione fessi quieuerunt, & Fluminis Piscatione oblectati
Effecere, ut debetis flumen, non tam carminibus Poetarum
Quam tantorum Principum presentia maiori gloria flueret.
Tu locum Venerator, & Abito.*

IOannes Aloysius Mormila Agri, & Molendinorum Dominus inter deuotos Principis facti memoriam posteritati mandauit.
Anno 1613.

Questo

DE LA FAMIGLIA MORMILE.

Questo Cavaliero fe ben noto à Sua Maestà il suo valore, fin dal tempo che assisti ne la Real Corte con tanta estimazione, e decoro, che si fe degno di segnalati favori.

E del suo raro ingegno fan viua testimonianza le sue opre feudali, ed i bellissimo, ed artificiosi suoi Poemi Latini gia posti in luce.

Fu sua moglie Don Antonia Caracciola d' Aragonia, de la quale gli son remasti Dó Valerio, e Don Francesco, Cauallieri di grandissima espettazione l'vno nell'Armi, e l'altro ne le Lettere.

D' Arrigo Mormile nac quero Pirro, Prospero, Mario, Marzia madre del Cardinal Dezio Caraffa, e Giulia madre di Gion Simone Moccia.

Gio. Geronimo padron di Teuerola, e Carpenone, marito di Siluia Caraffa forella del Principe di Stigliano, lasciò tre figliuoli Francesco, Mario, e Giulio, che furno Cauallieri di molta stima.

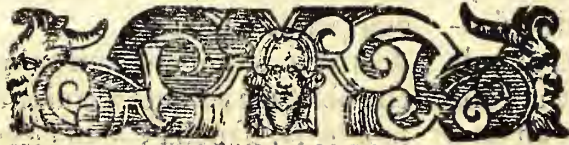
Scipione fu padre d' Aniballe Cauallier di molto valore, ed esperienza nell' arme, e successor de vn Indicommisso di piu di cento cinquanta mila scudi, del quale hà fatto cessione al Presidente Gio. Luigi.

Antonio Mormile lasciò di Laura Capece sua moglie.

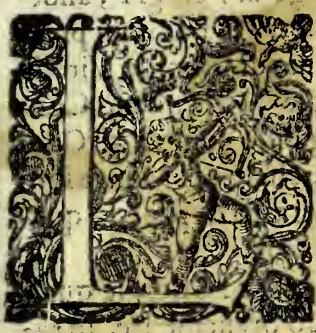
Muzio, ilqual oggi marito di Don Antonia di Leua de Pren- Carlo. Marcello. Ascanio. Principi d' Ascoli, viue à la Corte del suo Rè, da lui onorato cò Padroni di Marzano, e di Vairano. ritolo di Duca di Sá Cesareo, è anco Signor di Fregnano.

Ottauiano fu padre di Iacopo, e di Dezio degni successori del paterno valore.

Claudio fu padre di Geronimo, che s' è segnalato nell' armi, e di Marc' Antonio Cauallier di molto merito.



DE LA FAMIGLIA DE GLI ODDI



A Famiglia de gli Oddi, la prima, e principal sua residenza, ed abitazione, fè ne la Città di Perugia, sin dal principio, che lasciando Federico, fra quei soldati, e Cavalieri, che la sua parte seguirono; suoi Vicarij, e Mariscalli in Italia, le cui Città quasi vote, per empir buona parte, e stabilir fra le remunerations maggiormente le cose loro, remasti si erano in quella, furono quattro fratelli. come Pierrualle, Palagrano, Broccardo, e Pietroddo, da cui discese secondo alcuni; Oddone famoso huomo de tempi suoi, e capo di questa Casa. Auuenga che ne le Croniche di Brunforti. il primo Oddone capo di loro, ed è seconda opinione; si ritroui nel tempo del Rè Arrigo di Francia. costui scriuesi nel medesimo luogo, che fuisse Signor d'Imperio; e ch' perciò arborasse à la sua descendenza il Leon Rampante di Federico, che lo creò parimente Conte di Campagna; huomo di gran cuore, che guereggiò lungo tempo competitore con Gothone Duca di Lorena, dal quale fu superato, e finalmente in quella guerra morì. De suoi descendenti la maggior parte, si ricouerarono a Perugia, doue per lo loro valore, molto poi si essaltarono; Indi come instabili esser sogliono le cose del mondo, conuenne loro talora per dar luogo alle cittadine discordie, allontanarsene; e per diuerse Città d'Italia in quei tumulti annidarsi; onde di loro n'è rimasta pianta in Padoua, in Piacenza, in Fano, in Todi, in Urbino, sino in Cicilia ed in Napoli.

Lungo sarebbe à dir le cagioni de le discordie, e parti perugine, che furono quelle istesse, per le quali non fu Regno, od altra parte dell' Vniuerso, che mouimento non ne sentisse, onde tutte le cose ne dieron segno, tremandone la terra, aprendosi à nuoui diluuij il Cielo, oscurandosi il Sole; e la notte mostrando lumi di straauaganti splendori; tanto che potè dirse, che l'istessa natura de ciò dogliendosi, straordinariamente innanzi, mostruosi segni ne dimostrasse; percioche primieramente l'Italia fu conceduta al coltello de Pagani, e di mille barbare nazioni; indi dà la tirannia oppressa, de suoi proprij figliuoli; tanto che non fu Città forse, che non hauesse il suo Tiranno; à la fine per mancamento di fede, si diuise in quelle due pestifere fazzioni di Ghelfi, e di Gibellini: de le quali come d'ogni altra cosa prouò la sua buona parte la Città di Perugia; percioche cominciando di nuouo, vn seruagio, allor sotto nome di libertà, e di gouernarsi à popolo; comprò ben spesso, col sangue de suoi Cittadini la sua rouina: anzi ritrouando à suo modo, nomi piu barbari, e piu dannati, si diuise ne le parti di Nobili, e di Raspanti, che tanto tempo la menarono malamente; à la fine questa vltima fazione de Nobili si diuise ancor ella, quando à poco à poco temporeggiando crebbe, ed appalesossi l'occulta gara tra le nobili Famiglie de Baglioni, e de gli Oddi, onde ritrouossi in maggiore affanno che mai, ricangiando di tempo in tempo, Costumi, Signorie, e Leggi.

La cagione de le discordie frà queste due Famiglie le prime di Perugia, che poi si redussero à pubbliche, e mortali contese, fu in questa maniera. Cercauano i Baglioni, che gli offizij publici, à i loro seguaci si diuidessero; delche ne gli risoltua non picciola riputazione, essendo che gli vni per oblihi, e gli altri per isperanza, talmente accudiuan loro, ch'essendo à ciò auezzi, in tutti i reggimenti voleuan sempre come haueuan la maggior parte; Ciò conosciuto da gli Oddi, si ehiese, & ottenne da Papa Innoc. 8. che si togliessero via la maggior parte d'alcuni reggimenti superflui, rimanendo solo quelli, che più attendeuan à gli affari del publico, senza ritrarne guadagno, ò salario

DE LA FAMIGLIA ODDI.

lario alcuno ; come fino à quel tempo si era fordidamente fatto da popolari . sopra ciò spedendo il Papa littere particolari : il che fu a Baglioni, ed à coloro ch' erano auezzi à signoreggiare, quanto impensato, tanto di grandissimo sdegno, diuifandoli il tutto essere opera degli Oddi , col detto Pont. togliendosi perciò eziandio per opera loro il tributo de popoli, che dicono il fogo. queste cose non potendosi da coloro soffrire, che dipendenti erano de Baglioni, essendo cõtra gli Oddi animati, ogni cosa era piena de rimbrotti, e minacci ; sinche conueniffe pure vna volta partorir doloroso fine : quando i Baglioni adontati, come si haueser preso à difendere quelli de la Corgna loro parenti, che gli Oddi haueuano cacciati da Passignano, Castello posto su'l Lago di Perugia. l'anno del 1488. in più parti de la Città , fecero con loro partegiani , e seguaci tumulto grande, ammazzandosi piu che altroue sù la piazza di San Lorenzo, Duomo de la Città, oue gli Oddi furono in arme, francamente schierandosi, in soccorso de quali , era la maggior parte de la nobiltà Perugina, traendoui il Conte Iacopo dà Sterpeto, ancora 200. huomini de la sua fazione. Si combattè la Città in più parti molti giorni, con armarsi al modo antico piu Torri per faettarsi , ed offendersi l'vno à l'altro, con vqual sorte. In tanto vditasi la nouella degli aiuti forastieri, che attendeuanò i Baglioni; hauuto gli Oddi tra di loro consiglio, si partirono 36. de la loro Fam. con 600. de loro amici, verso il Castello d' Agello, e di la à Castiglione, luogo del Lago di Perugia , afforzando quello , e la Rocca à loro potere , tenendosi per essi ancora il Borghetto ; i Baglioni presa baldanza per l'uscita degli Oddi, armate due mila persone, con le 600. recate di Camillo Vitelli; andarono à Castiglione, e quello assediaronò, sinche venuto il Conte Nicola da Pitigliano, Contestabile de Fiorentini, che se ne staua à la Muccia, Villa di Cortona , veggendo come à gli Oddi ruttore, veniuano crescendo gli aiuti, essendo venuto in loro soccorso, il Marchese del Monte loro parente con 300. soldati, ed altri tanti di Montefiascone; si pose in mezzo, e trattò di pace, la quale dopo molte dispute si conchiuse, e fermò per i Notarij del publico di Perugia.

Seguiron dopo, ciò non ostante, molte altre contese, tra queste due Fam. Baglioni, ed Oddi, le quali andremo con gli huomini loro particolari, che ne furono autori, discorrendo breuemente. In tanto ritornando secondo la Cronica de Brunforti, al primo Oddo, diremo come si legge in quella di lui, che fu Signore de molti luoghi, e fatto Marchese di Valliana , cõ tutte le Castella di Pierla, lasciò morendo

Guido Mar- Pelagrano. Nicolò. Palmerio da cui Gualfreduccio padre di Pietro Oddo dal quale chese di Val

liana padre secondo l'arbore di questa famiglia di Iacopo Giouani Oddo se- Iacopo Guel- liere.

padre di Oddo secondo di po. fuccio.

Oddo nouello Marchese , di cui si scriue che compose vn grã litigio di stato , che la Città di Perugia, hauea col Duca di Spolet; riconciliò Bitona terra sem-

pre contumace à la Signoria di Perugia, e che spesso con suo danno, motiui, follemète fè di ribellione; cosi dicono i libri di quella Città del 1277. & 1287. & in quello del 1260. si scriue, che richiedesse Alessandro 4. Pont. per la residenza di Perugia . fù spesso chiamato à diuersi gouerni de le Città di Montepulciano, di Foligni, di Todì, d'Oruieto, di Padoua , e d'altri luoghi, sempre cõ libera licenza del suo comune. fù questi Oddo tanto amato dal comun de la sua Città

che si scriue che compose vn grã litigio di stato , che la Città di Perugia, hauea col Duca di Spolet; riconciliò Bitona terra sem-

pre contumace à la Signoria di Perugia, e che spesso con suo danno, motiui, follemète fè di ribellione; cosi dicono i libri di quella Città del 1277. & 1287. & in quello del 1260. si scriue, che richiedesse Alessandro 4. Pont. per la residenza di Perugia . fù spesso chiamato à diuersi gouerni de le Città di Montepulciano, di Foligni, di Todì, d'Oruieto, di Padoua , e d'altri luoghi, sempre cõ libera licenza del suo comune. fù questi Oddo tanto amato dal comun de la sua Città

che si scriue che compose vn grã litigio di stato , che la Città di Perugia, hauea col Duca di Spolet; riconciliò Bitona terra sem-

pre contumace à la Signoria di Perugia, e che spesso con suo danno, motiui, follemète fè di ribellione; cosi dicono i libri di quella Città del 1277. & 1287. & in quello del 1260. si scriue, che richiedesse Alessandro 4. Pont. per la residenza di Perugia . fù spesso chiamato à diuersi gouerni de le Città di Montepulciano, di Foligni, di Todì, d'Oruieto, di Padoua , e d'altri luoghi, sempre cõ libera licenza del suo comune. fù questi Oddo tanto amato dal comun de la sua Città

che si scriue che compose vn grã litigio di stato , che la Città di Perugia, hauea col Duca di Spolet; riconciliò Bitona terra sem-

pre contumace à la Signoria di Perugia, e che spesso con suo danno, motiui, follemète fè di ribellione; cosi dicono i libri di quella Città del 1277. & 1287. & in quello del 1260. si scriue, che richiedesse Alessandro 4. Pont. per la residenza di Perugia . fù spesso chiamato à diuersi gouerni de le Città di Montepulciano, di Foligni, di Todì, d'Oruieto, di Padoua , e d'altri luoghi, sempre cõ libera licenza del suo comune. fù questi Oddo tanto amato dal comun de la sua Città

che si scriue che compose vn grã litigio di stato , che la Città di Perugia, hauea col Duca di Spolet; riconciliò Bitona terra sem-

pre contumace à la Signoria di Perugia, e che spesso con suo danno, motiui, follemète fè di ribellione; cosi dicono i libri di quella Città del 1277. & 1287. & in quello del 1260. si scriue, che richiedesse Alessandro 4. Pont. per la residenza di Perugia . fù spesso chiamato à diuersi gouerni de le Città di Montepulciano, di Foligni, di Todì, d'Oruieto, di Padoua , e d'altri luoghi, sempre cõ libera licenza del suo comune. fù questi Oddo tanto amato dal comun de la sua Città

Città che

Città di Perugia, che più volte si dichiarò in suo fauore, contra le più nobili, e potenti Città di Toscana, come quando spedì ad Arezzo, secondo si legge nel lib. del 1273. suoi messi à posta, huomini di molto senno, comandando ad vno di loro, che si rendesse il Castello di Moticello, e gli altri beni del Marchese, occupati da gli Aretini, aggiungendosi à ciò, non meno le minacce Papali, che à questo medesimo effetto furono procurate per lo stesso comune; il medesimo fu contra Fiorentini, quando quel popolo, come nel medesimo lib. l'anno 1276. fè motiuo di guerra, contra lo stato suo, mouendosi all'vsa to i Perugini à suo prò; e parimente perciò col Papa iscusandosi, e con Rè Carlo. come ogni ingiuria fatta ad Oddo, riputarebbono propria: perloche il comune di Firenze, acchetossi, ma non già Oddo; ilquale hauendo raccolto vn giusto essercito in sua difesa, pensò in tanto d'insignorirle di Cortona, e di aggiungere la al suo stato; ne da questo proposito volendo in modo alcuno ritrarsi, gli fu da quel publico, come nel lib. del 1274. e 1277. si legge, confiscato tutto il suo hauere. di costui nacquero, vedi L.B.

che ne la publica tauola de le possessioni; come al lib. si legge del 1259. si ponesse aneo il suo Castello di Pierla, delche ne fu molto amato da quel comune, e tanto che di nuouo douendosi edificare, la destruttà Città di Cortona, non fu permesso da Perugini, sino ad essersi terminate le questioni, che quella Città pendenti hauea con Gualfreduccio, intorno à lo stato di Pierle. trattò spesso con Papa Gregorio X. e con Carlo Re di Sicilia, e di Gierusalemme per affari del suo comune. fu Podestà di Foligni, oue prima hauea rigidamente operato, che quella Città, vnita con Ascesi, e Beuagna, non facesse danno ad Ispellani; col qual rigore medesimo ottenne, che quei di Castello riceuessero il Podestà mandatoui dal comune di Perugia, compose la pace tra'l Duca, e la Città di Spoleti. nacquero di lui

Antonio Iacopo dal Alardo de
padre di quale cui vedi à
L. A.
Bartolo- Gualfre-
meo. duccio 2. che fu Con-
dottiere de la gente
armata à Cavallo in aiuto de
Fiorentini, contra la gran Com-
pagnia d'Inglesi, Tedeschi, e

1315. nel qual anno fu Capitano di 300. Caualli, e poi Capitano di Guerra per la sua Città co'l Cardinal Orsino, e con Bertoldo suo nipote, che sotto Narni erano per la Chiesa, e l'anno seguente si ritrouò in fauore de gli Guelfi d'Agubio, nel foccorso di Cagli, contra il Conte Federico Gabrielli; indi essendo riformato Spoleti da Ghibellini, fu di nuouo Oddo confermato Capitano di guerra, e capo di quella impresa con autorità di stringere, ed afforzare, à suo arbitrio Terranoua, e Montearcone, edificato dal comun di Perugia, per castigo, e freno de Spoletini, gente cruda, e sempre fautori de Gibellini; de la qual Città fu dopo all'assedio contra quel Duca, stringendola con assalti importanti in modo, che finalmente in suo poter la ridusse con piacer grande di Giouani 23. che ne concedè à Perugini il gouerno libero. hauendo dopo M. Oddo, in Motecchio, & al monte S. Maria, trattato col valoroso Vescouo di Ara, de la guerra di Castello, fu la terza volta creato dal suo Comune, sopremo Capitano di guerra, còtra gli Aretini l'an. 1324. la qual guerra molto duro per quato si riferisce da più Scrittori: ed in tanto ebbero i Perugini la Città di Castello, con nuouo argomento, e singolar prodezze di esso Oddo; l'autore del quale auuenimento, chiamano gli Scrittori, seza il suo proprio nome il Marchese di Valiana: appresso a la qual Città, hebbe Oddo la Rocca, iscacciandone il Tirano Rinaldo Tarlati con due suoi figliuoli. da costui discese

que' di Brettagna, condotta da Giouanni Aucuto, e Lucio Landi. trattò con piena autorità la Lega di Firenze, e di Siena, col comun di Perugia à i libri medesimi del 1376. il primo, e 1379. il secondo per contenere il passo al Conte di Lando, ed à la sua compagnia, che fè tosto partire da quei distretti, e luoghi raccomandati à Perugia. guardò nel 1380. tempo di grandissimo sospetto, il Castell de la Pieue. trattò con Urbano VI. con Galeazzo Viscoti, ed altri Signori, quanto al suo comune importaua. pose in accordo i Cittadini di Ascesi, di Fabriano, di Spoleti, e d'altre Città sogette à la sua. allegò per quanto si legge nel lib. del 1392. Agobio, à Perugia. Impetrò che a suoi comandamenti i Signori di Buscaletto, non più seguissero di combatter Rocca Contrada, membro de lo stato Perugino; conchiuse lega tra'l suo comune, secondo i libri del 1392. quello di Firenze, e di Bologna, con i Marchesi d'Este, e di Mantoua, con i Signori di Padoua, di Faenza, ed altri; acquistò titolo di Conferuator de la pace ne la sua Città. ed in somma per quanto mostrano gli atti di quel Comune pieni de le sue azioni, costui era il più riverito, e temuto Cittadino de Tempi suoi.

Auomanduc- Gioianni
cio che

Alar-

elo padre di che giouinetto, lo stendardo portò di Perugia dentro la Città di Spoleti, combattuta, e vinta dal padre, come nel lib. del 1323. costui si stima, che fusse quel Giovanni Marchese di Valliana, e letto dal popolo di Firenze suo Podestà, quando ne fu cacciato il Duca di Atene, e M. Baglione da Perugia suo Podestà. di lui nacquero

Buono, da cui

Bartolomeo.

Odduccio.

Caualli, e di Lance, per la Signoria di Perugia, tutto che hauesse legge, di non potere assoldare altro che Capitano straniero. Costui fe di Milano venire Andronino Goth Capitano de le genti del Duca, per acchetare i tumulti, fra coloro di Nocera, e gli vsati di Gualdo; fu poi eletto Capitano Generale di tutto l'essercito Fiorentino; e quello che si ripone fra le maggiori sue lodi, è che a lui ricorresse Braccio da Montone famosissimo Capitano del suo tempo. conforme ne la sua vita il Campana. con più nobili Perugini, suoi seguaci banditi. fu questo Ciccia Signor di Lauiano, posto su i confini del Chiuggi; sin oggi in giorisdizione posseduto, cò titolo di Contea da questa famiglia, nel qual luogo nacque la Beata Margherita detta oggi di Cortona per esser iui trasferito il suo corpo. questo luogo di Lauiano non si sa, chi prima lo possedesse, ben è vero, che volendo la Città di Perugia vendere per alcun tempo, la gabel-la, e comunanza di Lauiano, a Petruccio Nuzij, e compagni per 20. corbe di grano; egli lo contradisse, mostrando alcuni suoi priuileggi concessi, com'è scritto, ne gli atti di quel comune al lib. del 1373. *Per Dominum Bicturicensem*, in maniera, che essendo ricorsi al magistrato di detta Città esponendo nõ hauer potuto conseguir la possessione, e frutta di detta comunanza perche i figliuoli di Angelutio di Iacopo de gli Oddi Perugino, che diceuano possedere per vigore di certi priuilegi concessigli dal Signor Bitturienese si erano opposti, e non l'haueuano permesso; dimandauano fosse ordinato a gli esattori del commune, che non gli molestassero finche fusse proueduto intorno alche hauuta il magistrato matura deliberazione, ottenuto il partito dichiarò le cose contenute ne la petizione esser vere, e statui per l'auenire detti Petrucci, e compagni non douer esser molestati per le 20. corbe di grano; onde gli fu da quel tēpo in poi, liberamente il pacifico possesso del luogo, de la Pesca, e de la metà di Chiane rilassato, che fin oggi gli dura; da costui presono i suoi posterì, d'essere appellati del Miccia. come da Biordo i Biordi. lascio morendo

Leonello padre di Sforza.

Angelo da cui

Oddone.

Leo-

A Alardo figliuolo di Gualfreduccio il primo fu padre di

Iacopo il quale generò

Angeluccio Signor di Liuiano da cui, secòdo l'arbore di questa famiglia. nacquero

Guiduccio. Arlottuccio.

Oddo che fu Capitano de la guardia de Chiuggi, e del Lago doue la Citra rena guerra con suoi nemici, che presumeuano di quei luoghi priuarla, e particolarmente il comun di Firenze; costui vogliono, come in vna orazione di Rinaldo Ridolfini, che fusse quel Oddo Marchese di tutte le Castella, di Valpierle, che de la sua Città fu creato a supremo Capitano di guerra, contra del Signor di Cortona, e che finalmente sottomettesse quella Città a la Signoria di Perugia. nacque da costui

Gualfreduccio padre di

Ludouico, che generò

Oddo da cui

Gualfre-Diome Ludouico Francesco. ducchi 2. de. da cui padre di.

Lancillotto che fe

Cesa Onga Alef-Iacore, il ro. sad. j. po quale padre di si fe

Fabrizio. Gualfreduccio terzo.

Costat. GiòPao.

Ludouico dal Odd Ongaro quale nacque Gesuita.

Diomede Geroni-Lionello. Cesare per la sua mo Dot- Capue Città Im- tore, e Referédario. cino. basciadore elet-

eletto à Leon XI. e confermato à Paolo V. dà costui son nati

Giulio. Cesare. Alessandro.

B

Di Oddo nouello nacquero fra gli altri.

Saraceno, che dopo la morte del padre cò le terne virtù, ereditò lo stato, restituiteglielo da ruggini; hebbe anco raceno gara non picciola con la Città di Chiuggi; molto si operò à seruigi del suo còmun, dal quale le per guiderdone fù creato Confaloniere de tutte le sue milizie, come nel del 1310. e mandato in aiuto de le Città di Foligni, e di Ancona. si fe dre di Guido, da cui

Oddo Nicolò padre di da cui Messolo. Saraceno. Pietro. Vngaro le genti del suo comune per la Chiesa contra gli Eretici di Colonia. di costui nacque

Oddo, che dal suo comune hebbe in guardia tutte le Castella, e fortezze con l'arbitrio di quella Signoria, tanto in affzare ogni cosa; reggendo la camera del comune, e gli arnesi da guerra, anzi con titolo di conseruator de la pace, e de la libertà; fù in sua mano riposto lo stato, e le rendite del comune hauendo autorità di spendere à suo modo per gli affari del publico ed in prò de la lega; trattò con Vineziani, e col Biscione, che così era chiamato Bernabò Visconti; de la quiete d'Italia. fù à ralegrarsi con gli Anziani in Bologna per la recuperata libertà. da costui discese secondo l'arbore

Giouanni Podestà di Firèze. da cui nacq; Angelino.

Gualfreduccio il terzo, il quale hebbe parimente titolo di Conseruator de la pace, quasi ereditario di questa Casa, offerì come si legge nel lib. del 1388. aiuto di 500. lance pagate à la Chiesa, trattando col Pa

Lonello 2. che gouernò vn tempo il Castello de la pieue è trattò per lo publico di Perugia co'l Duca di Calauria. fu spedito à Sisto 4. Papa per mantenere à la sua Città il Sacro anello de la immaculata madre d'Iddio; come nel lib. del 1474. ripugnando i Cittadini di Chiuggi, à soggeriméto de Sanesi, con pensier di mouer perciò à Perugini guerra. da la quale imbasciata ritornò vittoriolo; di lui nacquero secòdo l'arbore di questa Fam. noue figliuoli de li quali due ne furono singolari, come

Sforza, il quale fu mandato da la sua Città in Roma, à trattar negozij cò Clemente 7. & Paolo 3. Pont. come colui, che non solo di sèno era ne le cose ciuili, ma nel mestie re dell'armi; essèdo spedito da Perugini Capitano di cinque còpagnie di Ca ualli. Costui nel 1473. sdegnato vn giorno che i Chiugini, entrauano spesso ne le sue pesche di Chiane, armàdo in continente, non pochi vassalli di Lauiano, gli assalì in modo, che tolse loro tre bacche, perloche i Sanesi, che haueuan la Signoria di Chiuggi, impetrarono dal comun di Perugia, non potendo cò lui accapar cosa veruna, che le fufero restituite, còfessando quel comune, hauerle per gratia dal suo Cittadino ottenute. da costui nacquero frà gli altri

Giuliano, che si ritrouò insieme con Filippo degli Oddi al trattato dell'accordo, con Sinolfo Cherico di Camera, e Cómisario di Papa Innoc. 8. trà di essi Oddi, ed i Bolognioni, come si effegui, secòdo si dirà nel discorso di Filippo.

Giuliano, che si ritrouò insieme con Filippo degli Oddi al trattato dell'accordo, con Sinolfo Cherico di Camera, e Cómisario di Papa Innoc. 8. trà di essi Oddi, ed i Bolognioni, come si effegui, secòdo si dirà nel discorso di Filippo.

Giulio Anniba- Aleffan- Ange Chri- mita- le Frate dro Ge- lo pa- stofa- ore colli. Camal- dre di ro det de le doli. Fràce- to il pa- sco Cò-

paterne azzioni, sco da cui Conte da
e perciò amato I cui Leonel-
da molti Prenci- Angelo 2. lo C. di La
pi, ed altrétanto ilquale og uiano mol-
da suoi Cittadi- gi viue Si- to caro per
ni onorato, e da gnore, e le sue virtù
altri popoli. per- possessore à la Casa
loche fu incolpa del Lauia- de Medici,
to appresso d'al- no d'età di p lo cui me
cuni, e notato di anni 10. rito, da que
fellonia, la qual sta grā Ca-
macchia tosto, cō fa i suoi parenti, ed ere
la sua innocenza di furono stipédiati di
purgò; conciosia onorato trattenimēto
che ne' tumulti per ciascun mese.

degli affari popo
lari, egli essendo chiamato per capo loro
non solo ciò nō volle accettare, ma si po-
se à manifesto pericolo, di persona am-
morzando il fuoco allora nel palagio
attaccato: con la quale azione talmen-
te si compiacque il suo Principe, che per
lui perdonò al publico delitto in gran
parte.

nosciuto hauesse per quella impresa necessario, e profitteuole.

di Spoleti; aggiunta la capitania generale per ridurla à la parte Guelfa. la qual impresa finita, fu
dall' ingrato popolo, com' esser suole sconoscente de benefici, bandi-
to; perloche passandose in Auignone, Biordo à la Corte del Papa,
questo ritrouando sdegnato con la sua patria, si oprò in maniera, che
ce la ripose di nuouo in gratia, delche dal suo comune ne fu aggra-
tiato, e remunerato; ma non volendo dimorarci se ne passò in Milano,
doue caramente riceuuto da quel Signore, mostrò in più d' vna impre-
sa chiara la sua virtù, meritando essere perciò da quello onorato del
freno caualesco, in memoria del suo valore, che pose come qui si ve-
de; in mano del suo Leone rampante, questo parimente notò il detto
Rinaldo Ridolfini, in vna sua orazione, che compose in lode di
questa Casa, furono le azzioni di Biordo tali che i suoi descendent
non meno stimarono à gloria di esser detti Biordi, che Oddi. da co-
sui nacquero



Fiorauante che governò Camerino, e fu con Papa Martino V. à trattar le cose del pu- Creside.
blico. di costui si legge nel Corio al 5. che fuisse di grandissimo giouamento à la Vittoria
del Conte Francesco Sforza in Carauaggio, contra Vineziani l' an, 1448. si fe padre costui di Bior-
do 2. ilq. governò primieramēte il Castel de la Pieue. fu à trattar poi con Petriolo Borgia, e due vol-
te col comun di Firenze, per cose di stato de la sua Città, che si reggeua allora à Signoria de nobili.
fu eletto à fortificare con pienissima autorità, le Castella del suo comune, ne sospetti de li Rè d' Ara-
gona. nacquero dà costui

Gentile Carlo, Rogiere padre di Pierleo-
si ritro- ne.
uò con Nicolò de
gli Oddi; con Fe- Sforza Biordo
de- da c

Gisberto dal quale Fiorauante secondo da cui
Francescomaria, da Gero- Car-Gui-Gio.Ma-Fiora-
costui nacquero nimo. lo. do. ria. uante.
Scipio-

pa de la guerra contra il Conte Antonio d' Urbino.

C

Oddo figliuolo d' Alardo fu padre di

Filippo il quale fu prima Capitano di 200. fanti, e Con-
seruatore de le bande Perugine contra la Città d' Agub-
bio. fu poi spedito in foccorlo de la Città di Castello à ri-
cuperar Borgo San Sepolcro, pose accordo tra Guelfi, e
Gibellini de la Pieue; e finalmente à Madama Giouanna
la Reina di Sicilia, e di Gierusalemme per il suo publi-
co. da lui discesero.

Bertoldo ilquale dal suo comu-
ne hebbe titolo di Capitano di
tutte le Castella, e fortezze, per
la guerra de Fiorétini, che si cre-
dea douesse far capo à i cōfini di
Vernazzano; cō piena autorità
di comandare ad ogn' vno di
riparare, e disfare quanto co-

Biordo il Carlo de cui
quale po- vedi L.D.
se in accor
do Piero Marchese del
Môte cō quei di Castel
lo: si acquistò titolo di
Conseruator de la Cit-
tà di Perugia da la qua
le gli fu cōtra la ribel-
le e contumace Città

derico, e da cui e di lui
 Marcantonio Buon- Alessan- Scipione, che Cesare Ca- Ora- Mancantonio det- Adriano
 tempo, fra dro pa- Gétile. Rogiere. si fe padre di pitano. zio. to il Fracesino, che ilq. com
 la gète del dre di fu Capitano, e Luo battè 2.
 Duca d'Vr bino, e del Ghiberto che Giulio Cesare gelo Cesi di mille steccato
 Sign. di Pe Cesare. Sforza secondo. quattro anni Côte del Pog Caualli in Frácia, e sempre
 farò, che si fu per la sua gio Aquilone l'anno della gior- vsci vin-
 mandauano in foccorso de gli Oddi, Città residen- e Capitano va nata. citore.
 li quali usciti da Urbino, si erano im- te in Roma. si lorofo de suoi tempi. fu padre di
 padroniti del Castello de la Fratta, dilettò molto Scipione Conte, che generò
 con la Rocca, aprèdo loro i Terraza- di Astrologia, de la quale di- uenne non po-
 ni le porte, oltre de Mantignana, la Columella, il Ponte pattolò, ed altri uenne non po-
 luoghi; doue i Baglioni risentiti di co prattico, quella presa, eran venuti all'assedio. Francesco Maria. Regolo.

D Da Carlo figliuolo di Filippo nacquero

<p>Gnido Si- Bertoldo. Vngaro Siginolfo. gnor di Li- Dottore. sciano in Val di Pierle. fu costui eletto Capitano di tutte le Castella, terre, e Ville del popolo di Santa Susanna. trattò spesso come pu- blico Imbasciadore, con più Papi, de lo Ita- to de la sua Città, e de le guerre ed impre- se di essa. ed essendo il Cardinal d'Aqui- leia spedito Legato à Nicolò Piccinino, ri- chiese la Città d'huomo di autorità, e di valore, che fusse seco. la quale gli diede Guido con titolo d'Imbasciadore per mag- gior riputatione del Legato di Santa Chie- sa. quando poi il Piccinino hebbe vinto, e saccheggiato Ascesi, fu à lui trattando se si douesse la Città rouinare, od in piè ritener- la; fu di molti doni onorato per quanto nel detto Manuscritto si legge; dal Duca di Milano. onorò in nome publico, con son- tuosi apparati, l'essequie del Santo Frate Bernardino da Siena, che paternamente per molto tempo ammaestrato hauea il po- polo di Perugia, ne la legge d'Iddio. nacque ro di costui</p>	<p>Ridolfo il quale mol- to si adoperò con li Pótesfici Martino V. & Eugenio IV, per gli affari di Perugia. fu Contestabile; per quanto si legge in vno antico manu- scritto Latino; del Rè di Aragona. fu per la sua Città cò- dottiere di gente d'armi, ed per lo suo valore, sua vita du- rante remunerato, da quel comune di molte rendite, co- me nel lib. del 1435 donandoli oltre di ciò p dimostrazio- ne d'affetto 30. lan- ce ferrate. da costui nacq; Ridolfo Cap. de Caualli nel 1444 padre di Lorenzo Maria.</p>	<p>Filippo padre di Costanti- France- Golino di no ilq. si fe sco. di cui L.E. padre di Cesare Antonio Gióbattista. da cui Piermaria che generò Filippo Antonmaria. Carlo. ilquale si fe pa- dre Pierma-Ottauio Leo- di ria Cap. Capit. netto. Gion- Cesa- Costan- Leo- Ca- Anto- re tino. ne. mi lo nio Capitano, da cui nacquero Filip- Costatino Frate Gionã- po. di S. Agostino. tonio.</p>	
<p>Simone detto il gran- de, ilquale fu adopra- to, d'ogn'altro piu del suo tempo, con i Pasto- ri</p>	<p>Ridolfo che fu Sforza de prima per la, cui L.F. sua Città Ca- pitano de Cauallieri, indi spedi-</p>	<p>Carlo detto per sopra- nome Valore. fu anch' egli; come il Malauol- ta conferma, al 2. lib. de</p>	<p>Galeotto Leone de che fu da cui L.G. Nicola V. fatto Protonotario Apo-</p>

DE LA FAMIGLIA ODDI.

ri di S. Chiesa, e con altri Principi. fu egli per grandezza d'animo riguarduole, e per lo rigor più, che senza riguardo usar soleua; tanto che i Cittadini di Foligno, essendo animati, contra di Malatesta Baglioni, p' priuarlo del gouerno di Spello, c'ha-

uea perpetuo da la Città di Perugia, e facendone sembianti con opere, e con parole straordinarie, bastò loro à frenare il corso dell'armi, la sola presenza di Simone. così scriue il lib. del 1483. fu costui tanto ricco, che diede origine à quel prouerbio fin oggi vsato in Perugia, da vn

canto il Teuere, e dall'altro Simone de gli Oddi. si ammogliò nel 1468. con Leandra di Braccio Baglioni, prendendola per far nascere fra queste due Famiglie pace ed accordo di questo matrimonio, così si ritroua scritto in vn processo de la Cancellaria del Vescouato di Perugia, per proua de la nobiltà fabricato dal Signor Pietro Marchese del Monte. Piero figliuolo dell' Illustriss. Sign. Minerua nata dell' Illustrissimi Signori Simone de Guido de gli Oddi, e Leandra dell' Illustriss. Signor Braccio Baglioni, e Signor Toderina Fregosi parole del processo. da la quale gli nacque

Fabrizio Protonotario Apostolico, & Arcipriore di San Luca di Perugia, commenda de Cauallieri di Malta, che così è scritto nella porta della casa di detta commenda esser solito di chiamarsi il posseditore di quella, si ritrouò insieme con Bertoldo de gli Oddi, in compagnia di Costantino Rainieri con 200. soldati, nell' entrar di notte in Perugia, doue con subito, ed improuiso assalto, presero il monte Porta sole, che sourasta à la Città tutta, uccidendoui il Capitano, e buona parte de la sua guadia; da doue afforzato il luogo, passarono à le case degli Baglioni, li quali difendendosi arditamente, fu con lungo, e sanguinoso contrasto, ogni cosa piena di rumori, e di voci del popolo ignorante del fatto. onde in tanta confusione d'amici, insieme, e nemici, essendo riserrate le porte de la Città, con impensato, e non antiueduto giodizio, coloro che veniuano, come l'accordo era fatto; per soccorrere gli Oddi; non poterono entrare nel compreso di essa Città; quali erano Pompeo, e Filippo degli Oddi; con molta gente; in tanto che priuati del foccorso gli assalitori rimasero tutti estinti; onde ritirati i pochi di fuori, dal molto saettamento de le case de parteggiani; dopo molte scaramucchie, e Badalucchi contra nemici, parte di loro fù benignamente da Senesi raccolta, e parte si tennero dal Duca d' Urbino à soldo. fù Fabrizio tanto ricco, de benefici di Chiesa; e per hauer parimente fatto Iuspatronato de la famiglia, la badia di Pieue, di molta rendita; che dopo la sua morte, ne nacque l'ammazzamento de molti in fra loro, per la gara di conseguiti detti benefici à loro figliuoli.

spedito contra i ribelli di Castello, e contra Nicolò Vitelli, che di la p' contrario de la Chiesa in arme si era leuato. fu condotto da Fiorentini all' impresa del Pogio Imperiale; doue 2. il Malauolta al 4. de le storie di Siena, restò con altri Capitani priuazione.

la Città di Perugia, e facendone sembianti con opere, e con parole straordinarie, bastò loro à frenare il corso dell'armi, la sola presenza di Simone. così scriue il lib. del 1483. fu costui tanto ricco, che diede origine à quel prouerbio fin oggi vsato in Perugia, da vn

de la sua storia. Capitano per la Città di Firenze prima di 500. Cauallieri, quãdo temeu l'assalimento d' Alfonso Re che armaua p' lo incitamento de Vineziani. e p' li medesimi fu poi capo di 22. compagnie, tirando da quel publico, nobilissimo stipendio, d' 800 fiorini d'oro p' ciascun mese; obligandosi, quãdo à quella Repub. fuisse nata occasione, di cò durre 200. lance à suo costo, come le memorie di Firenze ne fanno fede del 1454. fu Cap. parimente del Re di Nap.

Apostolico partecipante. di costui si legge, che la Città di Perugia in tutte le memorie, e ricordi che soleua dare à suoi Imbasciadori de Papi, fra i primi capi era di raccomandare la persona di Galeotto. fu costui prima padre di

Piermatteo
Dottore.

Marcotto da cui
Galeottone, il quale
fu padre di

Gioseppe il
quale anco-
ra si fè pa-
dre di altre-
tante figliuo-
li, come di

Francisco.
Antonmaria.
Siluio.
Simone.
Vincenzo.
Lorenzo.
Pietromarite.

Pompeo Galeot-Tomasso. Anton Iacopo. Sforza Giu- Lepido
Monaco to. Maria. frate lio.
Oliueta Min.

no molto caro à Madama di Toscana, da la quale fu creato spedalingo di Santa Maria Noua di Firenze.

E

Da Golino figliuolo di Filippo nacquero

Filippo Dottore, huomo di grandissimo valore. Costui ne l'anno 1489. hauendo tentato d'insignorirsi del Castello di Panicale, e non riuscendogli il disegno, trattò di hauer Paciano, com' hebbe da gli huomini di dètro, che fatta apertura nelle mura, entrò sùl far del giorno la gente di Filippo dentro in numero di 150. con la quale occasione,

hebbe dopò Pietramelina, Ciuitella, Benezzone, San Petignano, e Sportauiano, nelqual tempo altresì gli amici de gli Oddi, hebbero la Rocca di Beccatiquello, trattò con Giuliano de gli Oddi, l'accordo fra essi, e i Baglioni, auanti Sigismondo Commis. d'Inn. 8. s'oua ciò destinato; e finalmente dibattute molte questioni fra l'vna, e l'altra parte; si conchiuse che'l Legato per la Chiesa riceuesse dalli Oddi Paciano, ritenendo in loro potere tutte l'altré Castella, il tutto col consenso di Giulio Cesare de la Staffa, e di Agamenone de la Penna seguaci de gli Oddi.

Gio. Paolo padre di Lucido, e di Grifone, da cui Grifone 2. Golino, Gio. Paolo, e Gio. Berardino Dottor di filosofia, che fè il secondo Gio. Berardino.

F

Da Sforza figliuolo di Guido, ilquale fù parimente Capitano di molte Compagnie per la Chiesa, per laquale fè molte onorate imprese. nacquero.

Nicolò alquale soccede quella ricordeuol disauentura. nel l'ultimo assalimento de la Città di Perugia, contra i Baglioni fatto à 4. di Settembre del 1495. conforme si legge nel manuscritto de le guerre ciuili, di quella Città di Cesare Crispolti. ed è notato dal Guicciardini al 3. de le sue storie. nella maniera che per curiosità qui trascrivo. Erano gli Oddi per li aiuti che molte Comunità, e Signori gli haueuan dati, liberati dall'assedio, che i Baglioni l'haueuano nella fratta tenuto: per la qual cosa vedendosi ricchi di molta gente, à piè, ed à cavallo, pensarono di nuouo, di rientrare in Perugia, auandosi verso il Castello di Coruiano, oue benignamente furono riceuuti; tosto che iui comparue il nobile giouinetto Nicolò

de gli Oddi, & hauuto il segno da coloro, che intendeuano dentro la Città, di far rientrare quella fazione; sùl far del sudetto giorno, partitesi da Coruiano in buona ordinanza; fù loro aperta la porta di Santo Andrea, per Ludouico de la Staffa, che lungamente per loro haueua tenuta pratica dentro de la Città. siche all'improuisa trombando si gridò diuersamente Oddi, Oddi; non hauendo i Baglioni guardia da quella parte, non si tosto furono in armi, che Nicolò de gli Oddi, con parte de la sua gente, penetrò valorosamente auanti per impadronirsi del Monte porta sole, & il rimanente se ne venne per la strada reale verso la piazza maggiore; quiui adunque nõ potendo per le catene de le strade, passar la caualleria, e gridandosi à le scure, ed alli martelli; per mirabil giuditio d'Iddio, ilquale gouerna le cose di quà giù con l'infinita sua prouidenza, essendo penetrata la gente fin sù la bocca de la piazza maggiore, sotto il palagio del Comune, la quale pur come l'altra catenata si ritrouaua; fù chi per meglio adagiatamente operarfi ed à tagliar con forza maggiore quelle catene; in quel rumore bisbiglio; e fremito così grande; altamente, per essere inteso, à dietro, à dietro gridò, la qual voce in vn momento, correndo per le bocche di tutto lo stuolo, arriuò fino à i più remoti; i quali prendendola per segno di fuga, e di ritirata ismarriti, e da insolito timore soppressi, senza essere da niuno cacciati, se dierono con

Carlo delquale insieme col fratello si fa menzione ne le guerre ciuili occorse tra gli Oddi, ed i Baglioni, concorsero cogli altri collegati e cõ sei elmetti, in serugio di Santa Chiesa, ne la lega fatta contra Vinezziani l'anno 1403. 2. il Corio ne la 6. parte de le sue storie, nacque da costui Anibale che fù padre del 2. Sforza.

P

sciolta

ciolta briglia à fugire, votando la città tutta. fù nel principio la cosa tanto impensata, ed altre tanto hauea di pazzia sembianza, che i Baglioni istessi, à quel tumulto già corsi, per tentare più la difesa, che per offendere alcuno, con istupore se ne stauano, e con sospetto: ma conosciuto il vero timor di quelli, francamente con la fortuna fauoreuole la vittoria seguirono. nè fù mai possibile, à i Capitani de gli Oddi, ed à loro amici quella auuilita, ed imperuersata gente à fermare, tanto che parue cosa fatale. e così questo in vero inaudito, e miserabil fatto passò: per lo quale conuenne à gli Oddi di rimanere fuori de la loro patria; indi à poco priuandosi à fatto di quella gente sbigottita, e sconfitta. fero raccolta di nuoui, e con nuoui e grossi aiuti de fiorentini, che per quanto si legge da le sudette Croniche, mandorono loro il Conte Ludouico di Marsciano con molti fanti, e più Signori di Ioda, come Pietro del Monte, Baldaflare Scipioni, usciti di Siena; Giulio Cesare de la Staffa; Bernardino de la Cornia; e più altri, con molti loro seguaci; e si venne finalmente à giornata molto sanguinosa, ed in quel medesimo luogo, che l'altra fù tra Romani, e Cartaginesi. e pure à gli Oddi non bastò valore, ed aiuti à farli ripatriare, ma di nuouo prouando lo sdegno de la contumace fortuna si ritirarono; laonde così vedendosi afflitti. non però perdendosi d'animo, cominciarono più maturamente, à discorrer le cose loro, in simil guisa adoprandosi, à la fin pure, per gli aiuti de loro conforti, e di Cesare Borgia l'anno 1503. così si soggiunge al 5. del Guicciard. con gran costanza ricuperarono la patria, e l'hauere con molta loro riputazione, à lo splendore antico tornando come gente guerriera, della Casa; la quale per tanti colpi di sinistra fortuna, giamai non si mostrò sbigottita fino al conseguir del suo stato. Et così più volte parimente i cittadini di Perugia, che diuersamente queste due famiglie seguirono, partiti à sette, ed à fazioni, per la medesima inuidia di stato, e di Signoria; si mossero sanguinose guerre ciuili, si come in Città senza ordine di Signoria, ò di legge di viuere; quasi condannata per dir così; à l'arbitrio dell'occupazione de più potenti, la qual discordia durò più anni senza ritrouarsi mezo d'alcuno accordo. finche à Dio piacque per non farla rimanere vn giorno guasta e deserta. percioche risoluendosi il Papa di tor via tutti gli inconuenienti di quella Città, mandò loro vn Cardinal Legato, il quale perche nõ andò, fu in suo luogo tutta la somma del negozio commessa à Pietro Bilotta che per il Re Alfonso 2. andaua chiamato da gli Oddi per lo med. effetto; questi fu quel Pietro il quale essendo Consigliere del primo Ferdinando l'anno 1493. à 21: di Febr. andò cõpagno di ambasceria con Marzio di Aquino Vescouo di Grauina in Francia dal Re Carlo, appresso del quale se doueuano proporre le ragioni di Ferdinando sopra il Regno di Napoli, forse in virtù de le adozioni fatte da la Reina Giouanna in persona di Alfonso, di Ludouico, e di Renato. per lo qual viaggio essendo il Vescouo morto. solo arriuato in Francia, difese in si fatta guisa le ragioni del suo Re dauanti à quel Tribunale, che ottenuto quanto desideraua, si scriue ne la vita, e miracoli di San Francesco di Paula in vol. Gallia. che hanendo ordinato quel Re, che fusse per camino ammazzato, egli andato à visitare il Santo che suo paesano era, l'auerti à non partirsi se prima il Re non li desse bona licenza, il che eseguito e conosciuto il Re esser per miracolo di Fra Francesco gli perdonò, e rimandollo liberamente in Napoli. Con questa occasione non farà fuori di proposito ricordar qui, come la Famiglia Bilotta oggi si ritroua in due Città del Regno nobile, e pregiata, in Beneuento, & in Catanzaro, doue capitò per occasione, che Cicco Bilotta Signor de la Pietra si maritò l'anno 1380. con Filippa de Aquino de la linea di Belcastro con 60. oncie di dote, e patto che douesse passare all'abitazione di quel luogo, la cui fede originale si conferua appresso di me, le cui parole sono le seguenti. *Hæc sunt pacta, & conuentiones atq; capitula In nomine Domini nostri Iesu Christi inter nobilem, & magnificum virum dominum Ciccum Bilottam vtilem. Dominum de lo Castello detto della Pietra ex vna, & magnificam, & egregiam pulcellam dominam Philippam de Aquino filiam magnifici, & egregij Tomasi nepotis ex filio illius predicti Tomasi strenui militis, atq; spectabilis Comitis della terra di Belcastro tempore Regis Roberti Serenissimi, qui Tomasius promisit consegnare in totalem pagamentū dotis ipsius Philippæ eius filia pulcella vnxijs sexaginta de argento bono, & acceptabili super quodam fundum, seu forestam sitam in territorio de Belcastro secundum mensuram duorum bonorum hominum electorum &c.* Da costui nacque Antonello, che fu padre di Tomasso, che passò con la sua famiglia nel 1447. all'abitazione di Catanzaro per adempire le condizioni del matrimonio dell'auo oue generò il Pietro sudetto, il quale visse 108. anni, e di due mogli, che egli hebbe lasciò cinque figliuoli, fra i quali Gioan Andrea, che casatò con Laura Ca-

racciola nel 1504, essercitò l'ufficio di giudice in molte Città del Regno, costui parimente lasciò sei figliuoli, fra i quali Pietro Antonio, che nel 1530. si casò in Catanzaro con Siluia Mainardo, da la quale acquistò Gasparre, che di Locretia Rollo nel 1580. si fa padre di sei altri fratelli: e Baldassare, che di Francesca Maiorana lasciò Camillo, il quale oggi viue, tutta questa descendenza si troua registrata ne' libri di San Domenico di Catanzaro, oue questo ramo tiene la sua Cappella antichissima. Ma de i Bilotti remasti in Beneuento se ritroua onorata ed antica memoria in detta Città fin da l'anno 1196. oue ne i registri di San Spirito, si fa menzione di Paganello, e Guglielmo Bilotti, essendo fiorita in essa città questa famiglia per huomini segnalati, in armi, ed in lettere, con possessione antica di molti Castella, e con parentadi di famiglie illustri, poiche oltre, delle Baronie di Giugliano in terra d'Otranto, posseduti da Pancello, e Colardo Bilotti ne l'anno 1274. come si vede nel registro di Carlo Primo di detto anno lit. B. fol. 40 a t. di Galatola, Preturo, e Castrignano posseduti da Galtieri, e Nicola ne l'anno 1283. come nel registro del medesimo Carlo lit. B. fol. 50. a t. & fol. 102. di Minerbino posseduto da Vgone ne l'anno 1302. come nel Registro di Carlo II. lit. E. fol. 41. a t. di Leporano posseduto da Roberto ne l'anno 1404. come nel registro di Ladislao fol. 162. a t. hanno i Bilotti posseduto fin à tempi nostri li Mancusi Lentate, e Saggiano in Principato vltra, & il Pesco, di S. Angelo nel Beneuentano. Furono insigni di questa famiglia nella milizia Carlotto, delqual si legge nel registro di Carlo ne l'anno 1220. lit. C. fol. 179, a t. *Misus in Calabriam inter Barones terra Idrunti militaturus sub comitiua Philippi de Villacubrai qui Carlutius prestat seruitium trium militum.* Nicola di cui si legge nel registro del medesimo Carlo lit. O, fol. 68. & 69. nel anno 1268. *Nicolaus Bilottus miles inter Barones qui comparuerunt in Aquino cū omnibus, que ad militiam pertinent,* & vltimamente il Cauallier Bartolomeo valoroso di sua persona Luogotenente di Gente d'arme regie del Principe di Bisignano, Nicolò Bernardino Sanseuerino, e Capitan di Caualli per tre Sommi Pontefici, quale ancor viue carico de anni, ritirato a vita religiosa, ed esemplare. Così sono parimente stati chiari in lettere Marino già Presidente de la R. C. Geronimo Legato d'Ancona. Giouan Camillo Auuocato fiscale di Vicaria, e di Summaria, Scipione Commissario generale di tutto il Regno contra delinquenti, Vincenzo Secretario di Papa Paolo V. e Gio. Battista anch'egli Commissario generale contra delinquenti, ed Auocato in questi Tribunali, doue con ottima guida del Reg. Consigliere Gio. Andrea Georgio suo socero già Auocato famosissimo, Lettore publico de feudi, ed oggi ministro per dottrina ed integrità molto noto, hà dato buon saggio del suo valore, non meno che diede nelli seruizij Reggij adoperato dal Signor Conte di Beneuento prudentissimo e giustissimo Principe. Hanno di più i Bilotti di Beneuento contratto parentele, con quei di Capoa, con i Moccia, Capassi, Vulcani, Griffi, Ricci, ed altri nobili Napoletani, e più anticamente con i Protonobilissimi Baroni di Palasciano, e con i Caetani Signori di Palma.

G

Da Leone vltimo figliuolo di Guido nacquerò

Bertoldo Cavaliere e Dottore ilquale; quãdo Filippino di Golino de gli Oddi nel 1498. s'insignorì di Paciano, e d'altre Castella, come si è detto. prese Castiglione de l'abbate anchor esso; ed hauebbe parimente la Fratta occupata, se i fratteggiati fossero continuati all'accordo, e restati ne la parola. si ritrouò

Bertoldo con Fabrizio de gli Oddi in compagnia di Costantino Rainieri, nell'entrata di Perugia, allor che ingannati gli Oddi si ritrouarono, da Francesco Piccolomini Cardinale, huomo accorto, e sagace, che secretamente fauoriua la parte Bagliona; ilquale essendo andati di persona, à ritrouare in Ciuitella, ed in Pietramellina, e quiui con larghissime promesse trattãdo con loro accordo; gli fu da gli Oddi, concesso di puro loro consentimẽto, l'vno, e l'altro Castello; dopo il qual fatto, per non attendere a quella la parola promessa, il Legato si partì all'improviso, & andò in Foligni: di maniera che tardi auuedutesi dell'inganno, tentarono, come aleroue si è detto; abbattere la Signoria de Baglioni. laonde per lo disordine, essendo dal timoroso, e smarrito popolo, serrata la porta, da la quale douea entrar per loro soccorso Pompeo, e Filippo de gli Oddi, con altra gente, ritrouandosi così soli, e rinchiusi, rimasero iui quasi tutti estinti. fu dopo Bertoldo Abbate di San Saluadore de la Fratta; essendosi in prima fatto padre di Ludonico, e di Leonetto.



DE LA FAMIGLIA DE P I C H I.



A le tauole Luneburgensi, e parimente da molti altri Scrittori, questa Famiglia de Signori Pichi de la Mirandola, fu considerata originar la sua descendenza, ed i primi suoi antichi principij fondar sopra la legitima figliolanza, ò legnaggio di Pico figliuolo di Manfredi, che furtiuamente ammogliossi, con Euride l'vno, e l'altra figliuoli d'Imperadori; essendo quella nata dall'Imperador Costanzo, ed egli da Costantino, figliuolo di Costantino il Magno: Dal qual matrimonio dopò mille variazioni di cose, che ridusse loro l'occasione, in Italia, e particolarmente nel ristretto di Modena: quiui in pouera abitazione viuendo, gli nacquero tre figliuoli, che chiamarono Pico il primo, Manfredi il secondo, e Pio il terzo autori dopò; come anco vò nel principio del 3. lib. il Sardi scriuendo, di tre Famiglie principali in Italia: Vennero, conforme comunemente si scriue; questi tre fratelli da vn parto solo al mondo, cagione allora di tanta meraviglia à quei vicini d'intorno, che battezzarono Miranda quel luogo, che la Villa de Manfredi era primieramente chiamata, secondo l'antica Istoria di Bologna. Percioche assecondando loro la fertilità di Euride, à partorire molti altri figliuoli, si potè dirittamente miracoloso chiamare. Rende di ciò buona testimonianza Geronimo Inninges autor Tedesco, ne la quarta parte de la sua lezzione al fol. 239. con le seguenti parole: *Tergemini ob quam mirandam prolis editionem, locus Miranda nuncupatus est, qui nunc Mirandola nominatur.* Da questi tre figliuoli si come nacquero, ed vscirono, secondo la volgar fama, tre famiglie notabili già di sopra accennate, così consequentemente da tutti gli altri, che autori furono de diuerse famiglie; leggendosi come de Papazoni, de Fanzij, de Pidofij, de Pandelli, la quale prima di cento anni con la morte dell'vltimo Gerardo mancò, e si estinse: così scriue il Sansouino, ombrando parimente con altri. La quale opinione mi hà fatto ricordare vn simil passaggio di Aleramo Malaspina, riferito nel 5. lib. de la sua Storia da Tomasso Porcacchi, che qui secondo le sue parole tradurrò per compareuol relazione. Scriue egli dunque, che Luidolfo fratello di Arrigo Duca di Sassonia, andando per voto à S. Iacopo di Galizia, ed essendo in Bobio, luogo di Alberigo, ed Albuino fratelli; fu da quelli con tutto l'onor possibile riceuto. E nel partirsi inuaghito de la viuacità del Giouinetto Albuino, seco per compagno lo volle in quello viaggio, conforme ne la Fameglia Malaspina più ampiamente se ne discorre. Costui finalmente menandolo seco nel ritorno, n Lamagna; quiui adottatolo per figliuolo, lo maritò in Luitgarda sua nipote, dandogli per dote vno bellissimo Stato in Sassonia, con titolo di Duca. Dal quale nato Aleramo, fu giouinetto à seruigi messo dell'Imperador Ottone, di cui fu molto fauorito. In tanto con questa disposizione di felicità gli auuenne, che Adelaide figliuola di esso Imperadore fieramente s'inuaghisse di lui, ed egli di lei. Or attendendo il fine ambidue di questo loro occulto contento, ne ritruuando per allora rimedio alcuno, fuggirono di concorde volontà insieme, tolte con essi loro alcune poche, ma più preziose gioie che poteron raccorre, in Italia; oue per non discoprirsi Aleramo si discostò

A

pari-

parimente da gli Stati del zio, oue di facile haurebbe da quello, e dall'Imperadore possuto esser ritrouato, l'vno e l'altro stimando che lo douesser seguire. Laonde ritirato infra i Monti Apennini se stiè tanto, che generò tre figliuoli, Goglielmo, Bonifacio, ed Ottone. Ma essendo finalmente rincresceuoli de la loro bassa fortuna; appalesatosi al Vescouo di Sauona, di esso Aleramo frater cogino, huomo di santa vita, e di molta autorità appresso Ottone: quello vi s'interpose, ed operò in guisa, che l'Imperadore perdonò loro; e riceuuteli in grazia, creò i tre suoi nipotini tutti Marchesi: cioè, Goglielmo del Monferrato, Bonifacio di Saluzzo, ed Ottone di Sauona. Nacquero ancora ad Aleramo quattro altri figliuoli, i quali similmente furono fatti Marchesi, vno d'Incisa, l'altro di Ceua, il terzo del Bosco, e l'ultimo di Bonzone; i quali sette fratelli furono parimente autori di sette Famiglie Illustrissime, e di gran sangue.

Ma per ritornare à Pichi, de' quali siamo per ragionare; non per altra cagione si dice hauer l'Aquila per insegna, che per ritrouarsi di ceppo Imperiale, in questa guisa prodotti, come quelli, che



dal primo Manfredi tratta l'origine haueano; à cui dopò dall'Imperador Costanzo, che venuto in Italia era con grosso essercito; ed allora nell'Aquilegia, le cui rouine furono la nascita, e l'accrescimento de la Città di Firenze, ora Metropoli di Toscana: de la quale si era fatto Signore; come quegli, che per Manfredi se gli era fatto conoscere, offerendosegli insieme, con Euride sua figliuola, e tutti quei popoli. Fù oltre dell'Aquila Imperiale donatogli dopò questo fatto, quanto dal Pò, al Panaro, ed à la Seppia fiumi di circuito si dilata, ed allunga intorno, creandolo di tutti quelli luoghi Signore, e Vicario suo; con potestà, e legge di fabricar Fortezze, Castelli, Ville, ed ogni altro edificio per sua sodisfazione: l'Imperio de la quale autorità, à se solo, ed à gli Imperadori Romani si conueniuà, conforme il tutto segue Leandro Alberti. Con questa opinione conformandosi vltimamente Aldo Ma-

nuzio scrittore celebre sì de gli nostri tempi, ma souerchio affezionato de le Storie genealogiche di Famiglie, ne la Cronica, che intitolò Composta de la Famiglia Pia, à quelli Signori, conforme scriue nel fol. 13. del suo manoscritto, de Celestino II. e dell'Imperador Federico del primo fatto Cardinale Giouanni Papazoni, col titolo di santo Adriano, e del secondo à i seruigi Arrigo Pico, Paganello Papazone, e Roberto Manfredi, con due altri in stato de la Contessa Mattilda: *Henricum Picum pratero, Paganellum Papationem, Robertum Manfredum, quos ad maxima honoris fastigia semper euexit, quos autem supra commemorauimus primum, & secundum Manfredos, veterum scripta recensent, huius Comitissae tempore, eximia virtutis viros extitisse; quibus totius tunc exercitus florem, & equitum robur praestantissimum, & selectissimas praeditum copias commiserat Federicus Imperator.*

In tanto per ritornare al testimonio di Fra Leandro, scriue egli, che questa Famiglia de Pichi, cominciò crescendo sì largamente à moltiplicare, che fra i nepoti, ed i pronepoti di Manfredi quaranta padri di famiglia si annouerarono; li quali à foggia di Republica vna Congregazione di quaranta formando, dierono principio al picciolo luogo di Quarantola, i nomi de li quali furono questi, che notati già da vari scrittori, intorno à tal particolare qui sono in parte raccolti. Prendiparte Lanfranco, Paganello Manfredi, Ponzio, Guido, Costante, Azzolino, Bofia, Aldourandino, Arnelio, Giouanni, Marcello, Costanzo, Corrado, Bonifacio, Matteo, Oderico, Egidio, Neuo, Obillone, Roberto, Gualfredo, Capino, Azzo, Costantino, Paolo, Berardo, Artusio, Panarò, Lanzone, Manfredi quarto, e più altri.

L'antichità di questo Principato è così remota per la distanza del tempo, che s'interpone à la continuata linea de Pichi, che mi fa seguir l'opinione di vna Cronica manuscritta, in cui de Pichi si fauella, con quel che siegue: *Manfredus Mirandulanus genuit Picum, qui Familiam de Pichis Mirandula plantauit anno salutis 1100. de qua postea fuerunt domini, & Comites.* Ne la qual credenza tanto più mi confermo, quanto che nel teatro genealogico si scriue nel 1118. Manfredi esser podestà di Modena, e con Ferraresi andare à l'assedio di Robiera sul Parmegiano: Non mancando altri più feueri, e di più dura credenza accennare, da Francesco Pico figliuolo di Manfredi, che d'Arrigo VII. fu creato Vicario de la Mirandola, da cui ben'è vero ch'iuì cominciassè l'autorità, e'l dominio di questa Famiglia, ma non l'origine come seguiremo.

Manfredi de la Mirandola, secondo la Cronica sudetta, visse intorno al 1100. di costui credo fauella il Teatro, esser podestà in Modena, nel 1118. ed andare in aiuto de Ferraresi all'Assedio del Castel

DE LA FAMIGLIA DE PICHI.

Castel di Robiera sul Parmegiano, come di sopra . Fù egli padre di

Pico il quale col suo nome diede principio , od almeno rinouollo , à la Famiglia de Pichi , come si scriue : Fù Pico huomo assai celebre de suoi tempi , e perciò basteuole à far gloriarsi del suo nome i suoi posterì, che vnitolo à proprij loro, la deputaron Famiglia . Che perciò si ricorda

Arrigo di Pico nel tempo del Imperador Federico conforme il sudetto Aldo Manuzio, ne la Cronica de Pij ; del medesimo Imperadore ritrouarsi a' seruigi , con le parole di sopra .

Pico de Pico si ritruoua in vn diurnale andare all'abitazione di Alessandria fabrica d'Alessandro Papa, che la chiamò col suo nome, mandando iui da diuerse Città huomini à riempirla; e secondo si scriue nel supplimento con tai parole : *Condita vero Vrbe ex consensu consiliove Summi Pont. ad incolendam quindecim hominum millia ex conuicinis ciuitatibus statim missa fuere, quibus & viritim diuisi sunt agri, atque ad edificandum partita sunt in Vrbe loca.* Fù ciò dopò la partita di Federico d'Italia . come il Platina .

Antonello Pico si legge nel 1230. padre di

Manfredi il quale generò

Bartolomeo detto per sopranoime Capino .

Francesco Pico de la Mirandola creato suo Vicario d'Arrigo VII. Imperadore del 1312. in Modena , auanti che si partisse d'Italia , dopò vna graue sua indisposizione, per la quale dentro san Salui siè molti giorni in letto à giacere : concedendogli la sua Aquila per Insegna, in guiderdon parimente dell'onorata milizia continuata appresso di lui . Cedette costui à Passarino Bonacolsi, il Castello de la Mirandola per timor dell'assedio, che gli haueua d'intorno messo, conoscendosi impotente di forze , ed inferiore per resistere all'impeto , ed à la rabbia di nemico così ostinato , che per ciò di nuouo à sicura morte non si esponesse , od almeno all'indegna sua seruitù . Essendogli ancor viua ne la memoria la rotta riceuuta pochi anni prima sopra la Villa Boiaria ; da quei di Sassuolo , con l'aiuto de Bolognesi conforme al 17. de le Storie di quella Città . Doue con la morte de molti suoi, che uscìto all'auiso, di Modena seco recati haueua; fù fatto prigionie . Per lo che i Modanesi vedendosi senza capo, e Governadore , chiamarono Passarino da Mantoua ; il quale hauendo formata à sodisfazzion di quel popolo , vna tregua con Reggiani per cinque anni , richiamò à la Città di Modena tutti gli confinati,

li quali ritenendo seco signoreggiò, sin che vnito con altri insieme, il Conte Paganino da Panico, capo de la sua guardia l'anno seguente fù da quello stato assalito, rubato, e morto Raimondo da Spello, ch'era stato Signor di Ancona, e de la Romagna tutta , con Titolo di Marchese , e di Conte, nel passare in compagnia di Francesco de la Torre, per lo territorio di Modena la volta d'Auignone à Clemente V. Papa suo parente , à cui con molti caualli recaua vno presente di ducento mila fiorini d'oro ; con la cui morte per opra di esso Clemente (oltre à la sentenza crudele, e durissima , che diede sopra quella Città per la sudetta Istoria fol. 562.) fù scacciato Passarino, e ritornato al suo Vicariato, Francesco nel cui tempo cominciò la sua Casa ad innalzarsi d'autorità, per la seruitù sua con l'Imperadore , ed à mentouarsi fra gli Scrittori, per i pericoli de le guerre in che si sottopose, con lo Vicariato de la Mirandola cagione de la sua morte, ancor che la Città allora sotto il dominio di Bartolomeo Pico si ritrouasse . In maniera che per la memoria di questo fatto, e per sentire hauer poco dianzi costretto di nuouo à rendersi il sudetto Bartolomeo : si diede per forza ne le sue mani , con la morte nel medesimo tempo di Prendiparte, e di Tomasino fratelli, e di lui figliuoli : non ostante le minaccie, che tutto giorno si sentiua de la rouina , ed ispianamento de la fortezza , conforme dopò soccedette, e rimase , sin tanto che da Luigi Gonzaga Principe di Mantoua, fùsse con molta spesa, nel 1330. ristorata, e riedificata secondo il Campana, ed altri ne le Storie Gonzaghe : e quella concessa à Nicolò dopo . Hauea Luigi Gonzaga detto Ludouico per altro nome dal Bergom. tolto nel medesimo tēpo, il dominio, e'l Principato di Mantoua à Passarino, per esser lecito in quelle turbolenti stagioni , scriue il sudetto ne le sue Croniche , per le continoue guerre , e diffenzioni dentro le proprie Città, per forza d'armi, e d'ingegno occuparsi con la ragion de la guerra, l'vno à l'altro i luoghi, eziandio, che con istragge crudelissima frà di loro si combattesse : ilche fu cagione, secondo scriue ne



la vita di esso Clemente il Platina, per vedere in maniera flagellata la misera Italia, senza speranza di traporui rimedio alcuno, mosso da santo, e paterno zelo, che acconsentisse al coronamento di Arrigo di Lucemburgo, eletto Imperador da' Germani, con la condizione che fra due anni passasse douesse in Italia; con lo cui freno, e terrore si douesse quietare, e così por fine col dominio di vn solo, à tanto incendio, e rouina. Ne la quale opinione si confirmarono, il Pigna, il Giouio, e più altri. Succedè in questa maniera la perdita de lo Stato, e de la vita di Passerino, chiamato per altro nome ancora Rainaldo: che preparate dal Gonzaga alcune secrete insidie, intorno al palagio di Passerino, isuegliò vno repentino straordinario romore fuori la strada de la Città, ed vn' altro appresso il Palagio: al quale, come colui che di animo era piaceuole, e mansueto, senza pensiere alcuno di auuenimento sinistro, si presentò disarmato con pochi che lo seguiron de la sua gente, per acchetarlo, ed insieme per informarsi de la cagione, con volontà di gastigare i tumultuosi. Il che veduto dal vigilante Gonzaga, che fra gli aguati l'attendeuà ristretto: così lo scriue il Supplim. ne la sua vita: tosto s'indirizzò co' suoi confederati nel Palagio di Passerino; ed in quello asceto, tutte le sue guardie assalendo sconfisse, e con le Rocche la Fortezza, ed ogni altra cosa occupò, discacciando esso Passerino da la Città; in quel modo à punto, che Pinamonte di Buonaccolsi, antenato di Passarino, in essendo Tribuno di quella plebe; come Landino sopra Dante nel 20. dell'Inf. al Conte Alberto di Casalodi la tolse; benchè da la Storia Sassonica si scriua, la quale il Campana siegue; che lo Passarino fosse morto da Congiurati di Ludouico, fatto intanto Signore di Mantoua, da doue cominciò il dominio de Gonzaghi in quella Città, secondo la sopradetta Cronica. Non perciò fermossi Luigi, mà tirato da lo sdegno contra costoro, passò tanto oltre per la crudeltà usata da Passerino, contra Francesco Pico, ed i suoi figliuoli; essendosegli sotto la fè renduti, sotto la quale gli hauea assassinati, e morti; che persi l'anno seguente vedendo da suoi soldati, i fratelli di Passerino insieme con Francesco, e l'altro figliuolo, quelli mandò prigione ne le mani di Nicolò Pico figliuolo di esso Francesco, fatto intanto morire da Passarino, con l'altri due suoi fratelli, per ritrouarsi Nicolò in quel tempo spedito à Reggiani, procacciando soccorso a l'afflitta patria, ed à miseri parenti assediati; ne la qual Città di Reggio, restò dopò, fatto dal medesimo Luigi pretore. E fino à quell'ora che gli mandò così desiderato presente, con lo quale potesse a suo modo vendicarse de fratelli, e del padre, come fè già, che nel profondo di vna Torre caccioli sin tanto che da la fame, e dal dolore restassero superati, e priui d'ogni speranza se ne morissero: prouando la medesima pena, scriue il Lüneborgense, che Passerino loro padre, e fratello, hauea à suoi fratelli, ed à suo padre fatto prouare. Mori Francesco carcerato di Passerino sotto la sua fede, lasciando

Nicolò Pico, il quale nell'ultimo assalimento di Passarino si era partito da la Mirandola, conoscendo non hauer Francesco suo padre prouisione bastevole à sostener gli assalti di lui: e per molte Città de

Prendiparte fatto prigione co'l fratello, e co'l padre nell'assalita, e presa de la Mirandola da Passarino Buonaccolsi, e da lui fatto morire dentro vna Torre.

Tomassino ancor lui fatto prigione, e morto insieme co'l fratello, e co'l padre dal medesimo, nel medesimo tempo.

la Lombardia raccomandato al soccorso; essendo finalmete rimessosi à la protezione di Luigi Gonzaga lo credè pretore, o Gouernadore di Reggio, secòdo il Sansouino ne la Cronol. del mondo: ed egli dopò alcun tempo congiurando a la rouina di Passerino gli tolse primieramente lo stato, indi la vita: ed hauendo parimente i figliuoli, ed i fratelli di Passerino carcerati, quelli mandò à Nicolò in Reggio, sopra de li quali isfogò l'ira sua, con la medesima sentenza di morte, che hauea Passerino al padre fatta, ed à fratelli prouare. Con la qual vendetta restituito ne la fraterna dignità Nicolò per opera di esso Luigi; tosto tutti gli altri luoghi se gli resero obedienti, li quali con pace, ed affezion gouernando si fè padre di

Prendiparte secondo, il quale ne la pugna che i Modanesi contra Bolognesi attaccarono, dicono l'istorie di quei luoghi nel 1390. rimase prigione. Nacque di costui

Giouanni primo. Franceschino.

Paolo Pico huomo di grandissimo ingegno, e non di minore autorità appresso Mirandolani, de li quali

quali restò general Vicario, e Governadore . Fù Paolo padre di

Tomassino Pico Sig. de la Mirandola. Prendiparte III. costui mosso dall'esempio di Francesco suo figliuolo si fè religioso, rinunciando perciò à Francesco suo fratello, le terre di Mirandola, e di Concordia, in virtù de vna renūzia fattagliene da Francesco suo figliuolo nato, auati ch'entrasse ne la religione, in virtù de la quale; come suo primogenito; e per essere gli altri suoi figliuoli, per mancamento di eredi, incapaci de la foccessione, si fè valido il sopradetto strumento di cessione, ò renunzia. Da costui naquero

Francesco, il quale fù foccesso- Spinetta- re de tutto lo Stato de la Mirandola, e di Cōcordia, rinunziatoli da Tomassino suo fratello primogenito, il quale per vedere li suoi figliuoli, senza foccessione, cedendogli tutte le sue autorità con quella: si ritirò ad instigazione del figliuolo, à vita religiosa, e quieta, lasciò Francesco morendo

Francesco che Giaches. fatto religioso, renunziò al padre la preten- denza de la foccessione de lo Stato, che già gouernaua come Signore.

Giuovanni Iacopo soldato Dottore. insigne, che meritò sotto gli auguri de Fiorētini, e Senesi, de le loro milizie esser creato general Capitano, come non men da Filippo Maria Visconti, vltimo Duca di Milano,

Giuovanni il quale s'intitulò Conte di Concordia, e de la Mirandola creato dall'Imperador Sigismondo nel 1414. e confermato dopò da Federico terzo di questo nome, in virtù de la renunzia fattagli dal fratello, come si è detto; circondò Giouanni l'vno, e l'altro Castello dopò di nuoue mura l'anno 1449. e da Caterina Beuilacqua figliuola di Goglielmo, e di Taddea figliuola di Masso Pietramala general Confaloniere di Santa Chiesa sue mogli, lasciò

Gio. Francesco, il quale sotto l'Imperio di Sigismondo Malatesta fu condottiere d'huomini d'arme contra Federico d'Vrbino, general Capitano di Pio II. creato di Santa Chiesa, allor che mancando dal debito de la fede, così per la parola, e conuenzione de la triegua tra lui, per ordine di esso Papa fatta, e Ferdinando Re di Napoli, per la commodità del venire al Concilio in Mantoua, conforme il Platina in quella Vita, e gli altri Scrittori; come per esser il detto Sigismondo feudatario di Santa Chiesa, ruppe la detta triegua, ed accordo; per lo che meritò prima con le censure, e dopò con l'armi frenarsegli quell'arroganza presso Senegaglia, e l'ardir ripreso, da esso Federico, con Napolione Orsino, in quella sanguinosa sconfitta, con la quale recuperata Senegaglia, se li venne ad espugnar Fano, e se gli tolse oltre di ciò gran parte del Contado d'Arimini. Tra le quali rouine, che furono nel 1464. rimase prigionie esso Gio. Francesco Pico, doue morio, lasciando di sè nato l'anno precedente à li 24. di Febraro

Giuovanni Pico, il quale conforme il Giouio nel principio del secondo libro de le sue scritte racconta; per gli singolari mouimenti del suo diuino ingegno, e per commune consentimento di tutti gli huomini dotti; si acquistò il souranome di Fenice. Fù quel Giouanni costui huomo non solo di fortuna, ma di tutte le virtù del corpo, e dell'animo marauigliosamente celebre, e singolare: il quale per l'incredibil notizia de tutte le scienze vmane, e diuine; risplendè chiaro in tutta l'Europa, e per la diuersità de le lingue: percioche ne la Greca, nell'Ebrea, ne la Caldea, e nell'Arabica, non men che ne la fauella latina, era maestreuolmente facondo. Costui essendo giouine molto; come si raccoglie da vari dicitori, e conoscendosi di acutissimo ingegno, e di saldissima memoria, esser da la natura dotato, per poter di quella secondo il diuino suo desiderio perfettamente seruirsi; à guisa di vn'altro Socrate, il Contado, e tutte le paterne sostanze rinunciando à parenti si ritirò, destinata à se con perpetua continenza, la sola virtù compagna: ed accioche ogni sorte di sapienza fatta sua attribuirsi potesse varie e diuerse Città di tutta l'Italia andò trascorrendo; per tutti gli studi sempre alcuna buona virtù insegnando; e con audissima sete di studiare, andò riuolgendo tutte le librerie, per lo che non solo come hò detto in pienissima notizia diuene, d'ogni qualunque lingua: mà eziandio in tutte le scienze ammaestrato, perfettissimo teologo, diuentò, e filosofo eminentissimo illustrando se medesimo, conforme era auezzo, sin dà primi anni, de la sua giouentù, ne le pubbliche dispute, con ogni sorte di Dottore e maestro in ogni genere di scienza, che in si fatto modo di ammaestramento mirabile, si acquistò appresso de tutti li Signori de l'Italia, offeruanza tale, ch'era vguualmente à guisa d'huomo diuino, riuerito, temuto, ed onorato da tutti. Scrisse per quanto si

raccoglie di lui, particolarmente dal Bergom. al 16. de la sua Cronica. la settiforme spedizione de le sei giornate, il cui titolo è scritto *επιτάπλους*, opera veramente marauigliosa, e degna di lui: oltre di ciò de Concordia Platonis, & Aristotelis diece decade. la difesa de la traslazione di San Geronimo, de la quale si ferue la chiesa, contra le calunnie de gli Ebrei. Li commentari ne la nuoua, e ne la vecchia Legge. vn libro mirabile e singolare sopra i Salmi di Dauid. Molti discorsi in difesa de la religion Chritiana, e particolarmente *aduersus Iudeos, & impios Philosophos*. non poche questioni disputate secondo lo stile de lo studio di Parigi, e quelle naturali e diuine. oltre à li molti altri di mediocre considerazione. Morì quest'huomo singolare in Firenze nel mese di Dicembre nel 1494. ed in quel giorno à punto che Carlo VIII. Rè di Francia entrò in quella medesima Città armato; dopo varie occasioni di guerre; con tutto l'essercito, à foggia più tosto di vincitor foribondo, che di Signor generoso: ilche si auerò da le ingiuste condizioni, che con Fiorentini voleua nel nuouo accordo trattare; onde soccedè quella noteuol dimostrazion di Pietro Caponi, che nel medesimo luogo racconta il Gioiio. come colui che libero era, auuenga che in mezzo di tanto essercito vnito: percioche tumultuosamente rumoreggiandosi contra i cittadini, da Francesi insolenti, ed infoperbiti, la scritta de la conuenzione pubblicamente isquarciando, proruppe à dire con alta voce, che si voleuano i Francesi vsar forza, li sarebbe stato al rumor de le trombe, risposto co'l suono de le Cápene. Di questo Pietro Capponi scrisse l'onorate sue azzioni il Cavaliere Vincenzo Acciaiuoli, e come la sua casa fusse tutt'vna con la Vettori, hauèdo vna medesima origine, conforme l'arme medesima che dell'vna, e dell'altra schiatta apparisce ne le antiche lor sepulture, come ne la loggia innàzi la Chiesa di S. Iacopo sopra Arno, nell'arca di miser Paolo di Boccuccio Vettori fatto Cavaliere l'anno 1347. da Ludouico Rè di Vngheria, a cui fu egli per lo commune di Firenze mandato Imbasciadore, doue si veggono l'armi solamente à due Campi nero, e bianco diuise, oltre la sbarra che acquistarono poi de Reali di Francia da gli Angioini, il che diede occasione à Gio. Villani nel 12. lib. nominarlo de la Casa Capponi: viuono oggi de la casa Vittori molti nipoti de la Santità di N.S. ed in particolar li Signori Gio. Battista, e Marcantonio Cavalieri l'vno, e l'altro di molto merito. Fù sepolto Giouanni con l'abito de Frati Predicatori, che prese secondo la òtoria Luneburgense per le mani di Frà Geronimo Sauanarola Ferrarese. ne la chiesa di S. Marco à la quale lasciò per testamento la stupeuol sua libreria, con tutti i suoi scritti

Galeotto Pico Conte de la Mirandola, giudicato, se fratello, secondo alcuni, di Giouani sudetto: fu huomo celebre ne la milizia, nò manco che Giouanni fusse ne le scienze. Si ammogliò con bianca Maria figliuola di Scipione da Este, per via di Meleadutio secondo vna opinione natural suo fratello Protonotario Apostolico, mandato dal padre al Concilio Lateranense celebrato da Giulio II. il quale hauea recuperata la Mirandola, ch'era stata da Francesi occupata, ed allora per lui si guardaua con ogni sforzo. Nel qual Concilio grauemènte iscomunicò, secondo il Panuin. I uigi Rè di Francia capitalissimo suo nemico, che à persuasione di Massimiliano, hauea citato il Papa al Concilio, che in Pisa per lo primo di Settembre già publicato hauea. i concorrenti a tale opinione ancora iscomunicando, ed i Fiorentini che per tal'effetto quella Città gli hauean data. priuando insieme de la dignità, e del Cappello cinque Cardinali, che del tutto erano stati autori, i nomi de li

quali

Antonio Pico nell'arte de la guerra. Meleadutio naturale anch'egli essercitatissimo, fu di grandissima autorità appò de tutti i Principi dell'Italia, insieme col fratello. Si ritrouò Antonio, secondo l'istorie d'Oruieto, dentro quella Città mandata dal Papa. insieme con Francesco Orfino, e'l Capitano Georgio Tedesco, con buona scelta di Caualli, e di Fanti per sua difesa nel tempo che Ladislao Rè di Napoli, hauendo preso Viterbo, con tutto il patrimonio contra la Chiesa; venne per prendere Oruieto, hauendo seco i Bessati fuorusciti de la patria, onde accampato d'intorno a quella: Scriue il Manente, ch'essendosi accorti li Malcorini che reggeuano la Città come le genti del Papa tentauano saccheggiarla, fatto ciò intendere à i Bessati, e trattato con Ladislao accordo, gli aprirono vna notte la porta maggiore de la Città, e quello riceuuto dentro, cacciò le genti del Papa: oue fatta far pace trà i Bessati, ed i Malcorini, e promettendo di mantenere quella Città in libertà, si partì la volta di Perugia; lasciando in essa reggente il Conte Tomasso Caraffa: ilche tanto più si dee credere, quanto che'l Capitano Georgio partito da lo stipendio de la Chiesa, se ne andò co'l Rè. Era in verità il pensiero dell'Orfino, e del Pico dar la Città d'Oruieto à Braccio dà Montone, il quale era molto cupido di farsene padrone, come si legge ne la sua vita.

quali scriue il Panuin. esser Bernardino Carauaggiallo Spagnuolo, capo de la fazione; Goglielmo Briffonetta Francese, il Cardinal di Santa Cecilia chiamato Francesco Borgia de la casa di Alessandro VI. presso ch'estinta. Renato de Bria Francese, e Federico San Seuerino Napoletano. nacquero dal sudetto Galeotto

Gio. Francesco il quale contese nemicheuolmente con Ludouico suo fratello la socceffione de lo stato paterno, dal quale per l'aiuto del Duca Ercole di Ferrara ne fù priuato, essaltandoci esso Ludouico, dopò la cui morte, con lo fauore, ed autorità di Papa Giulio II. che ne le portentose guerre d'Italia, in quel tempo haueua seguito, iscacciando dal paterno stato la vedoua moglie di Ludouico; la quale ricercando vendetta al padre, perciò de la riceuuta ingiuria; fù da quello ne la primiera dignità restituita, ed in quel tempo, che per ordine del Rè Luigi di Francia, lasciata Bologna in potestà del Bentiuogli; passar gli conueniu in Milano; percioche accostatosi con l'essercito a la Mirandola, doue hauea Gio. Francesco, con molti prieghi intromesso pria Vitfrusth, Capitano dell'Imperadore, secondo scriue il Guicciardino al principio del decimo libro, sotto colore di tenerla in suo nome; del che si protestò con esso Triulzi, e come essendo giorisdizione dell'Imperio si astenesse di offenderla. Ma conoscendo finalmente vana riuscirle la speranza dell'autorità Imperiale per l'ostinazione del Triulzi, che uoleua in ogni modo introdur di nuouo la figliuola dentro il Castello; impetrato saluocondotto per le persone, e le robbe, Gio. Francesco da la Mirandola si partì, insieme col Capitano Tedesco, riceuute non meno anch'egli per l'onor dell'Imperadore alcune promesse apparenti più che sostanziali. finalmente essendo Gio. Francesco di nuouo, col fauore, e con la forza Imperiale per opera di vn legato dell'Imperador Massimiliano, restituito ne la pristina dignità, gouernò lieta, e pacificamente sino al 1533. nel mese di Ottobre; nel quale da Galeotto figliuolo di Ludouico il quale con molta industria armati quarata suoi amici, di notte impetuosamente entrò nel Palazzo, e Gio. Francesco auanti vna Imagine del Redentor del Mondo inchiodato in croce, non altro che il suo nome in sua difesa, ad alta voce chiamando, crudelissimamente uccise. Era Gio. Francesco Principe più d'ogni altro instrutto ne la Greca, Ebraea, Caldea, e nell'Arabica lingua, al pari d'ogni altro di Poesia, di Filosofia, di Logica, e di Theologia esperto, ed essercitato; il quale emolo de la fama del zio, seguèdo le vestigia di lui, volle menare vno istesso modo di vita, tutto che si terminasse la sua così miserabilmente, perlochè si restò d'vguagliarlo forse à tante perfezzioni, che e per sua

Ludouico, fu egli per opera d'Ercole Duca di Ferrara che à far ciò lo spinse, discacciando da le paterne terre Gio. Francesco suo fratello, col suo aiuto, di quelle alzato a la signoria, nel qual dominio si ammogliò con Francesca figliuola di Gio. Iacopo Triulzi detto secondo il Morigia, il Corio, il Bugati, ed altri, il Magno: perche di diecisette fatti d'armi in che ritrouossi, fuor che di vno necessitoso, de tutti gli altri fu vincitore. De la famiglia Triulzi il Morigia compose, mà non ridusse à perfezzione vn discorso particolare. Morì Ludouico nel 1510. lasciando di sè

Galeotto il quale insieme con la madre fù due volte scacciato da la Mirandola da Gio. Francesco suo zio; la prima subito seguita la morte di Ludouico, con l'autorità di Papa Giulio II. nel quale stato lo rimesse dopo Gio. Iacopo Triulzi, per hauere à lui ricorso Francesca sua madre, remasta vedoua col pupillo Galeotto; la seconda per opera di vn legato Imperiale, che ne la pristina dignità restituì Gio. Francesco ne la quale gouernò dopo lietamente sino al 1533. che Galeotto armati con inganno quaranta giouini coetanei, ed entrato di notte impetuosamente dentro il palagio, uccise auanti l'immagine di vn Crucifisso à cui si raccomandaua Gio. Francesco già vecchio; facendo medesimamente la Caraffa sua moglie con Paolo suo figliuolo, e Carlotta Orfina nuora di lei restringere in vna forte prigione, hauendo Alberto Pico, che in difesa era del padre allor ritrouatosi parimente ammazzato. In questo modo fattosi Galeotto Conte, e Tiranno de la Mirandola, e di Concordia, resse di quel dominio lo scetro sino al 1548. posto che fuisse per quell'atto mal veduto da suoi vassalli, e nell'interno de gli animi loro, estremamente odiato, anzi via maggiormete per le fazioni, che perciò da seguaci di lui, e da quello de la contraria parte, vennero solcitandosi à poco à poco; ilche da lui conosciuto, nel 1548. ad Arrigo II. Rè di Francia riceuuto l'equivalente di tante entradi là da i monti, il castello cedette de la Mirandola, e tutta la sua giorisdizione. Dopò il qual fatto iscacciata Arrigo tutta la fazione de de gli altri Pichi, commise à la fede di Domenico Ariano Ferrarese la fortezza de la Mirandola. Lasciò Galeotto morendo

Ludouico III. di questo nome, il quale succedè in

sua instruzione, e per ogni altro buon fine, ouunque capitar si douesse la nascita, la peregrinazione faticosa, ma volontaria, la vita celestiale, e la quieta morte del zio, con stile elegatissimo discorrendo cōpose. Difese Gio. Francesco con ogni vigilanza e potere (come altresì Marsilio Ficino da Firéze sacerdote, e filosofo, huomo di emintissimo ingegno, e principe, per vsar le parole di frate Filippo, de la Platonica scuola) il P. Frà Geronimo Sauanarola da Ferrara del ordine di Predicatori ne le sue calamità, che à douer morire lo terminarono, dopo lūga prigione, oue vn bellissimo trattato sopra i Salmi cōpose, rotto vn capestro trà le fiame del fuoco, per ordine di Alessādro VI. Pont. di quei tēpi. *Vir, secondo il Bergomense certe apparenter bonus modestusq.* si legge in vn sermone che lui predicò, ne la festiuità de la Decollazione di San Gio. Battista hauersi augurato lui douer morire di giostizia, ma però diceua egli martire, che per questo oraua continuamente. Le cagioni de la vituperosa morte di questo huomo tãto eccellente furono molte per quanto si raccoglie da vari autori. La prima fu l'ambizione, la quale fu l'origine, e ministra di quella. Secondariamente alzate contra la sua religione le corna, de non pochi Conuenti ne la Toscana da lei diuisti fatto superiore, in quella hebbe non poco scisma à resuscitare. Finalmente come sedizioso, cōcittator de popoli, dispreggiatore dell'autoritã Pontificia, ed autore de molti mali, fu dannato, come dicemmo, al fuoco nel 1499. in mezzo la Città di Firenze presenti il Legato Apostolico, il General de la sua religione, e tutto il popolo Fiorentino, e d'altri paesi intorno. Era Gio. Francesco d'alta statura, e grande, di color bianco nel volto, che parimente hauea grande, d'occhi neri, e modesti, di naso aquilino, persona di giusta mente nel giudicare, ed integerrimo in tutta la vita sua; rinouò con grandissimo dispendio la fortezza, e tutto il luogo de la Mirādola, à cui d'appresso vn' Isoletta composta da la natura d'ogni forte d'arbori fruttiferi circondò, facendola molto deliziosa al popolo del paese: prese à moglie Giouanna Caraffa, Napoletana, la quale con Paolo suo figliuolo, e Carlotta Orsina nuora di lei, fu ristretta in vna dura prigione dal medesimo Galeotto, che uccise il marito, oue stierono fin che da quella, e da tutto lo stato insieme, furono per ordine di Arrigo II. Rè di Francia discacciati, ed effiliati: nacquero da Gio. Francesco

in luogo del padre, ne la terra de la Mirandola; ed insieme ne la fortezza riceuè Monsignor di Termes Capitano di Arrigo, con vna banda de Francesi, li quali dopo cercarono di soccorrere Parma, per ordine di quel Rè, à la protezzion del quale il Duca Ottauio Farnese si era con licenza di Papa Giulio III. conforme scriuono il Panuin. il Carrar. l'Istorie di Parma, ed altri. commesso, e raccomandato per lo mezzo di Orazio suo fratello già destinato genero di quel Rè, appresso del quale valeua molto, per la quale azione sdegnato il Papa co'l Duca Ottauio confiscò lo Stato di lui, e mandogli la guerra sopra, che fu il principio de la rouina d'Italia: perche Ferrate Gonzaga per l'Imperador Carlo V. allora Governador di Milano, e Gio. Angelo de Medici Legato del Papa, co'l Marchese di Marignano suo fratello, andarono nel mese di Giugno del 1551. per comandamento dell'Imperador, e del Papa ad assediare Parma; in soccorso de la quale si era mosso, come dicemmo, Monsignor di Termes, per ordine del suo Rè; facendo in vn medesimo tempo su'l Bolognese Pietro Strozzi, ed Orazio Farnese, rouinose, ed insolite correrie; e nel Piemòte per diuertir la guerra di Parma l'istesso Arrigo, e con lui Monsignor di Brisac suo Capitano, impeto straordinario: siccome all'incontro parue all'Imperiali douer anch'eglino la Mirādola assediare, al che fare furono deputati Gio. Battista de Monti figliuolo di Balduino, e nipote del Papa, ed Alessandro Vitelli, li quali con l'essercito Pontificio assediaron la Mirandola, tenendosi assediata già Parma dal Marchese di Marignano, per passare il Gonzaga con vna parte di quel essercito al soccorso del Duca di Sauoia; non perciò restando di andare li Contadi di Parma, e de la Mirandola à ferro e fuoco: il tutto per la poca memoria de le passate promesse fatte da esso Papa Giulio III. ad Alessandro Farnese per ascendere a quel grado, conforme il Panuin. fu cagione questa guerra, come si è detto, che non solo ne li due souera detti Contadi, mà che parimente per tutta l'Italia si accendesse tal fuoco, che ne douesse restar memoria per sempre: se non se rimediaua con l'anteporsi l'anno seguente, il seguito di vn presto e fedele accordo come da Legati, Imbasciadori, e Cardinali fu fatto per mouer l'animo del Papa, auuenga che inchinato à la quiete, ed à la pace nõ manco, che à i romori de la guerra; hauendo più tosto l'Impresa fatta per cōpiacere all'Imperadore, che per disegno alcuno di occupar Parma, come si legge ne la sua vita. Mà questo trattato non prima cominciò ad ispargersi per l'intorno, che ne fuisse sotto la Mirandola con vna improuisa correria de Francesi ucciso Gio. Battista de Monti, nipote del Papa, con suo grandissimo

Pao- Alberto Gio. Beatri Giu Anto Ceci
lo ma- ucciso col To- ce mo lia nia, lia
rito di padre da maf- glie ispo che mo-
Carlot Galeotto. so es- di Pao fata mari- nica-
ta clu- lo da toffi

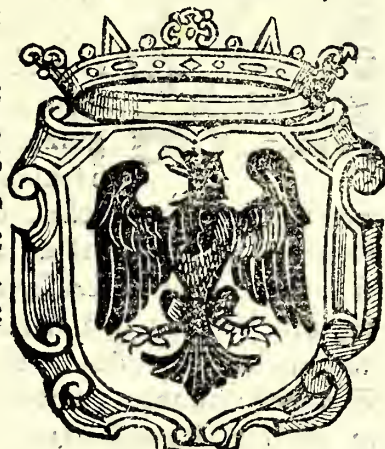
DE LA FAMIGLIA DE PICHI.

a Orsi- cluso dal lo To da Si- toffi cō
a, cō la dominio, rello gismon Anto- mo dispiacere. si ritrouò in queste occasioni sot-
uale fu ed effilia- Con- do Ma- niotto to Camillo Orfino il Capitan Geronimo Zeffe-
arcera- to da la te di latesta adorno ra per essersi ritrouato cō Maiatesta Baglioni fe-
o, dopo Mirādola Mon Sig. de Doge cōdo il Panuin. ne la marauigliosa difesa per Fio-
a morte dal Fran- terco Rimi- di Ge- rentini, di quella Città, oue li toccò à magnar
del pa- cefe. le. ni. noua. fino à Topi; col quale Orfino si era ritrouato pa-
re, in- rimente ne la guerra di Zara, e dopo Luogote-
ieme con Antonia Caraffa sua madre da Ga- nente di Paolo per Vineziani à Corfù; oltre de-
eotto Pico suo cugino, oue stierono fino à la le altre tre volte in Alemagna per Carlo V. Si
essione de la Mirandola fatta da esso Galeot- ammogliò il Conte Ludouico due volte, la pri-
o, ò permuta con Arrigo Re di Francia per ma con Remea da Este figliuola del Cardi-
altri beni di là da monti. Conoscendosi per nale Ippolito secondo di questo nome: da cui ri-
atto empio vsato contra del zio, del fratello, ceuette due figliuole femine, cioè Remea, ed
e di tutti loro, odiato da tutti i Prencipi del- Ippolita: e la seconda con Fuluia de li Correg-
Italia, e da proprij Vassalli, lasciò Paolo gi, da cui riceuè tre figliuoli, cioè
nell'Vrsina

mo dispiacere. si ritrouò in queste occasioni sot-
to Camillo Orfino il Capitan Geronimo Zeffe-
rini huomo molto pratico ne le cose de la guer-
ra per essersi ritrouato cō Maiatesta Baglioni fe-
cōdo il Panuin. ne la marauigliosa difesa per Fio-
rentini, di quella Città, oue li toccò à magnar
fino à Topi; col quale Orfino si era ritrouato pa-
rimente ne la guerra di Zara, e dopo Luogote-
nente di Paolo per Vineziani à Corfù; oltre de-
le altre tre volte in Alemagna per Carlo V. Si
ammogliò il Conte Ludouico due volte, la pri-
ma con Remea da Este figliuola del Cardi-
nale Ippolito secondo di questo nome: da cui ri-
ceuette due figliuole femine, cioè Remea, ed
Ippolita: e la seconda con Fuluia de li Correg-
gi, da cui riceuè tre figliuoli, cioè

I
Virgilio. Geronimo.

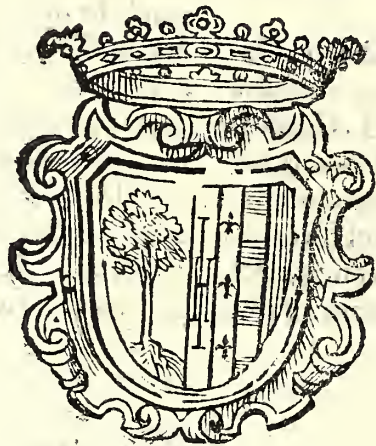
I I I
Ippoli- Remea Fede- Alessādro GaleottoGran
ta mo- moglie rico, che socce- Croce di Mal-
glie di di Frā- il qua dette nel ta.
Alfon- cesco le re- Principato al Fratello, ed
so Pic- Saluia- stòsoc
colomi ti. cesso-
ni Du- re de
ca di Monte lo Sta
Marciano. to, cō
titolo



di principe de la Mirandola, creato dall'Imperadore: fu nelle guerre
di Francia con la Lega, con carico di cornetta d'huomini d'arme del
Duca di Gioiosa, ed hebbe per moglie Ippolita da Este sorella de
Don Cesare Duca di Modena, e di Reggio:

in tutto lo Stato, Cauallier
del Tosone, e Condottiere d'huomini d'arme nello Stato di Milano; con sei mila scudi di pen-
sione dal Re Cattolico: Hà per moglie Laura da Este figliuola del Duca di Modena.

DE LA FAMIGLIA DE LA ROVERE.



NE la maniera medesima, che fui necessitato, per volontà, di chi potè comandarmelo, distender la Famiglia di Montefeltro, in poche carte, m'è di mestieri trattar quest'altra; eua maggiormente quanto ogni picciol suo cenno è da me stimato per legge. dico dunque per dar principio à questo breue discorso, come ancorche le origini de le famiglie più nobili per l'antichità loro sieno il più de le volte rese, per la lunghezza del tempo oscure, e nascoste à la cognizione de gli huomini; non è tutta via che la chiarezza de raggi loro, non si faccia conoscere, maggiormente di quelle che non hanno hauuto le penne de gli scrittori nemiche. Non è noto à noi per l'antichità sua, il principio de la famiglia de la Rouere. ma la nobiltà de la medesima, sin da gli antichi tempi non è punto oscura. Noi raffermando quanto scrissero gl'istorici de le cose de Longobardi, con quello che si legge ne vecchi annali de la Città di Turino, ritrouiamo quasi mille anni a dietro, esser Famiglia di onorata memoria; conciosia che sino a tempi di Sergio 7. il quale fu assontò al Pontificato l'anno 688. Ermondo huomo principalissimo, abitò in Turino posseduto da Duchi Longobardi a que tempi, de quali Rangiberto, ò Ramberto per acquistarsi il Regno, vacante per la morte di Cuniperto, ò Iuniperto, (percioche si scriuono variamente i nomi di questi barbari) che hauea lasciato soccessore a se il fanciullo Luitperto, sotto la tutela di Asprando; si mosse per opprimerlo da Turino, come fece, tutto che Asprando vnitosi con Rotario Duca di Bergamo, tentasse di opporgli, e seco venisse all'armi; per assicurare adunque Ramberto quella Città de la quale era Duca, la diuise per esser quadra di figura in quattro quartieri, a ciascuno de quali preponendo vn Capitano particolare, fra quali al gia detto Ermondo consignò la custodia di quella parte de la Città, che verso l'alpi miraua, ou'è la porta Segusiana. così detta per aprirsi verso Susa, nominata da gli antichi *Segusio*. Costui vna insegna particolare formatasi, alludendo forse a le quercie, de le quali in quella parte hanno gran copia le montagne dell'alpi; si prese vna quercia, la quale perche secondo l'uso di quelle parti, che si stende ancora per tutta la Lombardia, si dice Rouere, fu cagione ch'egli se ne denominasse; e ne lasciasse poi l'arme a la Famiglia, che discese da lui; la quale fu di vna Rouere d'oro piena di fronde, e frutti; come qui appare. Superati Ramberto ambedue li defensori di Luitperto, nel passare che al possesso fece del Regno, hauendo il valore e la fede di Ermondo sperimentata, lasciollo suo Luogotenente in Turino, nel qual carico di maniera portossi, che quantunque soprauiuesse il Re poco, n'acquistò la sua grazia, e quella del figliuolo, e soccessore Ariperto. onde parte per la nobiltà congiunta al valore, e parte per la stima, che ne faceuano i medesimi Re, diuenne sì grande di tenute, e di titoli, che lasciò la sua Casa vna de le quattro principali di Turino, ne la quale mentre poi in forma di Republica gouernossi, ottenne sempre i sommi magistrati, ed imparentossi con le maggiori, e più nobili

nobili famiglie di quei contorni, fra lequali furono quelle de Duchi d'Asti, e di Iurea: tre figliuoli nacquerò ad Ermondo, fra quali Tomarino viuente ancora Ramberto, ed il padre, fu Prefetto di Turino, laquale dignità continuò tanto ne la sua stirpe che peruenne ad Ilprando, che fu padre di Carlo, e di Leonardo, de quali Leonardo ebbe sette figl. cioè Ludouico, Stefano, Albarto, Maurizio, Bartolomeo, Simone, e Giouanni, ne liquali fratelli si diuise la famiglia in due rami; percioche Simone cognominato il Grasso riconosciuta la parte spettante a se, dell'eredità paterna mutata patria fecesi abitator di Sauona, onde il suo Ceppo denominossi da quella Città, a differenza dell'altro che si disse di Vinouo, ò di Viconouo, luogo posseduto anticamente da quel ramo prima che facesse acquisto di Cinciano, e Viualba, fra soccessori del predetto Simone fu Leonardo, in cui rinouossi il nome di quell'altro Leonardo antico padre di Simone, questi, e per se stesso, e per la famiglia onoratissimo, fatto marito di Luchina Monleona principissima gintildonna Sauonese viuea con molto splendore ne la sua patria, quando l'anno 1414. per fugir da vna grauissima peste; ond'era la Liguria tutta infestata, ritirossi in Celli sua villa posta sul mare, più che cinque miglia da Sauona lontana, ed iui si fe padre di vn figliuolo maschio, che fu poi Rom. Pont. fra gli altri che furono.

Francesco nato come si disse in Celli a 21. di Luglio 1414. chiamato così da la madre, per hauer saputo come dicono prima che partorisse di vederlo da S. Anton. e S. Francesco cinger la corda, e porli in capo lo scappulario. Vestitolo poi per cagione d'infirmità dell'abito Francescano per alcuni mesi, tornando poi quegli nel cauallo ad ammalarsi di nuouo, essendo di noue anni fu offerto a la religione del detto Santo, ne la quale riuscì poi si dotto ne le lettere sacre, di costumi si buoni, e di vita così esemplare, che dopò esser stato Generale della sua Religione; ed hauere con la voce, e con gli scritti illustrata la Chiesa di Dio, meritò d'esser fatto Cardinale da Paolo II. de cui fu anche successore. Hauua egli prima che da meriti fusse alzato a supremi gradi, acquistata gran fama per hauere, oltre i sommi carichi ottenuti ne la sua Religione, letto pubblicamente ne gli studi di Pavia, di Bologna, di Siena, di Firenze, e di Perugia, con piena lode filosofia, e teologia molti anni, e per ciò gloriauasi d'esser stato suo discepolo Bessarione Niceno Cardinale huomo, a cui ne le lettere, e ne la bontà de la vita a que' tempi, ed in quel abito sacro e venerabile, pochi si ritrouauano pari. scrisse Sisto fatto Cardinale, molte opere ne le quali lasciò testimonio al mondo de la sua dottrina, percioche, oltre

Bartolomeo ilquale fu padre di

I
Leonardo huomo d'animo grande, che per ciò dal zio fu fatto Prefetto di Roma, dignità riguardeuole vacante allora, per la morte d'Antonio Colonna, e fu questo sì per la grandezza del zio, come per le maniere sue buone, si caro a Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, che si compiacque di farlo suo genero, d'innestarlo ne la casa Regia, e dargli il Ducato di Sora in dote, e d'Arce il Marchesato d'Arpino, la Baronia di Rocca Guglielma ed altri dominij, Hauendo dato ad Antonio della Rouere nipote del medesimo Sisto Quarto, il medesimo Re Ferdinando Primo per moglie D. Caterina Marzana figliuola di Marino Principe di Rossano, e di D. Leonora d'Aragona forella del Re. dotando Ferdinando questa sua nipote col Contato d'Aliano, stato di molta considerazione nel Reg. di Nap. percio che veniuo compreso in esso il Principato di Stigliano oggi posseduto dal S. D. Luigi Caraffa de la Marra Duca di Sabbioneta. Fu tolto questo stato ad Eligio de la Marra Conte d'Aliano, i cui maggiori cētenaia d'anni innanzi l'haueno posseduto, essendo da quel Re ingiustamente spogliato, per non hauer voluto il Conte ad istanza sua prender per moglie la figliuola d'vn Signore, con la quale era fama per auuentura falsamente sparfa, che il Re hauesse commesso stupro, per lo che esso Conte, come che egli fusse assai ricco, e dinaroso Signore, temendo l'ira del Re, con gran tesoro fuggì in Venezia, onde gli fu da Ferdinando confiscato lo Stato, e come dicemo conceduto ad Antonio della Rouere; Ma per scrittura, che si conserua nell'Archiuio della Cam. Reg. di Nap. abbiamo veduto, che l'anno 1480. essendo già morto Antonio della Rouere assai giouenetto, senza hauer lasciato dalla predetta ni-

Rafacello L. A.

N. femina da cui nacque I

Geronimo prima Vescouo di Racanati, e poi Cardinale con titolo di Santa Sabina.

oltre vn libro dato fuori da lui, del Sangue di Christo, ed vno de la Concezzione de la Beata Vergine : vn'altro ne publicò de la potenza d'Iddio, ed vno de futuri contingenti, materie tutte difficilissime, e si sforzò altrove di conciliar le opinioni di quei due lumi de la Teologia, San Tomaso, e Scoto; E tanto s'auanzò egli nel sapere, e ne la riputazione, che a lui, come ad vn viuo oracolo concorreuano le genti ne le questioni de dogmi, e ne le cose appartenenti a la fede. Raccolse egli con diligenza, e spesa grandissima, da tutte le parti del mondo, e da la grecia particolarmente libri di tutte le lingue migliori, e di tutte le professioni, e ne fondò la libreria vaticana, a la quale pose Huomini grandi, e di conosciuta dottrina; opera degna veramente di lui, e degna insieme d'essere com'è d'esser celebrata da la fama, e da gli scrittori. Ne solam. fù egli famoso ne le lettere sacre come sommo Sacerdote, ma non men grande come Principe nel goueruo de le cose politiche, e nel maneggio de le armi, onde non solo domò l'orgoglio d'alcuni Signori, che male la superiorità de la Chiesa conosceuano; ma vnitosi Vineziani, el Re Ferdin. di Napoli, essendo Legato, e Capitano per lui Oliuiere Caraffa, ch'egli hauea fatto Cardinale, e dopo lui Lorenzo suo nipote Patriarca Antiocheno: con le quali forze, oltre hauer saccheggiata Smirna, e Satalia stretta, fece sì che non osaron quei barbari vfcir fuora del Bosforo di Tracia, per opporre all'armi de fedeli; fu eziandio d'animo grande e magnifico, e di maniera ornò d'edifici la Città di Roma, che potè dir come Augusto, d'auerla ritrouata de mattoni, e lasciarla fabricata de marmi: creò egli nel suo Pontificato, che fu di tredici anni, molti Cardinali grandi per lo piu di nome, e di meriti, fra quali de suoi, e piu propinqui Giuliano figliuolo di Rafaello, e Geronimo figliuolo de la sorella huomo di molto merito; morì egli Settuagenario a 13. d'Agosto 1484. in cinque giorni.

A

Rafaello fratello di Papa Sisto fu padre di

Giouanni in cui per la morte seguita assai tosto di Leonardo, continuarono i suoi dominij, e titoli, che per cio fu anch'egli Prefetto di Roma, e Duca de Sora, e di Arci: Alleuossi questi appresso Federico Duca di Urbino, e sotto la disciplina di lui diuenne sì onorato Capitano ed esperto, che fu atto a sostenere principalissimi carichi, seruen-

Giuliano il quale nacque l'anno 1453. in Sauona oue attese cō ogni vigilanza a le lettere, per le quali fu essaltato dal zio essendo Cardinale al Vescouato di Carpentras. indi eletto Pontefice lo creò Cardinale col suo medesimo titolo, fu questi ne la grandezza dell'animo, e ne le altre virtù sì eccellente che si mostrò ben degno nipote di sì gran zio; e meritò dopo la morte di

Bartolomeo Vescouo di Ferrara.

Luchina madre di

Lucrezia Galeota Sisto Cardinale creato dopo la morte di Galeota, essendo in Vincola, Arcivescouo di Beneueto Vescouo di Lucca.

uendo due Re di Francia Carlo VIII. e Ludouico XII. in seruiigio de quali si adoperò nel Regno di Napoli, ed altroue con tanta felicità e fedeltà, che ne fu riputato per vno de più valorosi soldati Italiani, che seruissero quelle due Corone; e per ciò ne fu ornato dell'ordine di S. Michele, consueto darsi à quei tempi con gran riguardo, e solamente à coloro che per chiarezza di sangue, ò per proprio valore se ne rendono meriteuoli; e non si mostrò egli punto di minore animo nel sostener le cose proprie che l'altrui, quindi è che lungo tempo si oppose all'autorità, ed alle forze di Consaluo Fernando detto il gran Capitano, che poco ben disposto verso di lui, tentaua di priuarlo de gli Stati: mosso adunque il sudetto Federico dalle noteuoli qualità che si conosceuano in lui, e parte all'esser nipote di persona così eminente l'amò, e lo stimò di maniera, che volle farlo suo genero, col darle Giouanna sua figliuola per moglie, in cui risplendevano egualmente i raggi de la nobiltà del valore, e de la grandezza dell'animo paterno. Compiacquesi etiandio di lui il Pontefice, ed in maniera che li concedè in feudo la Signoria di Sinigaglia, ed il Vicariato di Mondauio; dominiij che passarono poi con gli altri ne soccessori di lui. morì egli del 1501. ne la Città di Sinigaglia lasciando.

Francesco Maria II. nato il giorno de la santissima Trinità de l'anno 1490. nome composto, per esser stato guadagnato mediante i voti fatti à Dio prima, indi à la Beata Vergine; ed à santo Francesco, per la cui cagione fu da medesimi Prencipi, in memoria del fatto fabricato presso Senegaglia il Conuento de Francescani, intitolato Santa Maria de le grazie. Restò Francesco Maria priuo del padre d'anni vndeci, sotto la cura materna, e di Giulio Cardinale, e del Duca Guido suoi zij. sotto laquale se ne veniuua crescendo, ed in quella età così tenera, mostrò spiriti sì grandi, e diè segni di sì certo valore, che daua occasione à tutti di far sopra di lui concetto grandissimo. Soccedette egli al pa-

Maria moglie di Venanzio Varano figliuolo di Giulio Signor di Camerino, laquale fu madre di Sigismondo.

B. dre

dre non solamente ne la Signoria di Sinigaglia, e nel dominio de gli altri stati, ma parimente ne la prefettura di Roma. con tutto ciò cominciò sin da giouinetto à prouar le percosse de la nemica fortuna, onde si per questa cagione come per la bontà de la sua natura, racquistò quell'abito, e quella esperienza, ch'egli hebbe poi ne manegi Ciuili, e ne le armi. Fu essendo de tredici anni, vscito appena col zio da le mani, e da gli aguati del Valentino, che ad ambidue inuidiaua à la vita. dal Card. Giuliano Legato d'Auignone in que' tempi, mandato à la Corte di Francia, oue da quel Re fu si ben veduto ed accarezzato, si per cagione del padre, e del zio, come per l'egregie qualità sue, che oltre à gli onori ordinarij che gli veniuua facendo, diedegli; (cosa non solita à giouanetti di quella età) l'ordine di san Michele, ilquale parimente era stato à Gio: conferito suo padre: due anni poi essendo dal zio eletto, e coronato Pontefice, richiamato in Italia, ritrouossi in Campo seco, quando egli mosse le armi contra i Bentiuogli, per la ricuperazione di Bologna; ne la quale impresa non si ritrouò solamente, ma in alcune fazzione si appalesò di animo grande, e guerriero. Hebbe intorno à quei medesimi tempi, essendo fatto General de la Chiesa il Duca Guido, la condotta di cento huomini d'arme; il che gli fu occasione di cominciare ad auezzarsi di non temer quei pericoli, e quelle difficoltà che suol portar seco, e magiormete à pochi esperti, la natura istessa de le imprese militari. Morto il Duca Guido, di cui era già fatto figliuolo adottiuo, non solo ne lo Stato à lui soccedette, ma nel Generalato eziandio de la Chiesa, nel qual carico fu poi confermato, quando si mosse il Pontefice contra il Duca di Ferrara, che fidato ne le forze de Francesi, resisteua à comandamenti di lui, e si portò egli di maniera in questo primo carico, che mostrò chiaramente oue fusse per condursi con l'augumento de gli anni, fu egli sempre d'animo aperto e libero, anzi de le malignità e de le fraudi nemico capitalissimo, laqual libertà di procedere fu cagione che alcuni interpretandola male, gli si mostrassero poco amici, fra quali il Cardinal di Pauia, mosso parte da la detta cagione, e parte da la propria sua cattiuua natura, non solamente l'odiua, e faceua sinistri officii contra di lui, appresso la persona del Papa, ma (cosa à pena credibile) machinaua eziandio contra la medesima Chiesa de cui era figliuolo. Onde così permettèdo la giustizia di Dio, ne riportò poi quel premio che meritauano le cattive azzioni sue, con essere occiso da lui, seco essendo incontratosi, che rabbuffato dal zio per li mali officii fatti dal Cardinale, se ne ritornaua sdegnato, e pieno di collera al suo allogiamento; Molte cose fece Francesco Maria atte à renderlo di nome immortale, ma fra le altre memoreuoli, quella fu quando con tanto suo disuātagio di gēte, e di sito, diede rotta si notabile sul mōte dell'Imperiale, vicino à Pesaro, à nemici gagliardissimi, e di gran lunga più potenti di lui. Onorò egli mentre visse il Duca Guido non altramente se per natura gli fusse stato padre, à cui socceduto onorò, e reueri di maniera la Duchessa Elisabetta restata vedoua, che sempre la tenne in luogo di vera madre; e l'accrebbe l'occasion di onorarla, l'hauerle à sua persuasione fatta dar per moglie Leonora figliuola del Marchese Francesco Gonsaga suo fratello. Venne meno in quei tempi la Signoria de gli Sforzeschi in Pesaro, onde il Pontefice in ricōpensa de seruigi fatti da lui à la Sede Apostolica, e parte per grossissimi stipendi che gli doueua; l'ineusti de la Signoria di Pesaro, Città molto comoda al suo stato, per le opportunità de la terra, e del mare. fu egli dopo la morte di Giulio, cōfermato Generale de la Chiesa da Papa Leone, ilqual carico sostenne sin che il medesimo Pōtesice amando più la grandezza de suoi, che non istimando i meriti, il valore, e le ottime qualità di lui; e l'obbligo finalmente ch'egli doueua hauere à coloro, che ne le contrarie fortune haueuano dato à persone de la sua Famiglia principalissime, cortese ricetto, in vece di premio lo spogliò de lo stato: ma quello che doueua opprimerlo, fu cagione ch'egli si acquistasse gloria magiore; percioche opponendosi solo, e quasi abbandonato da tutti, à potentissimi aduersarij, diede loro molto più che non riceuè di trauaglio; dopò il Generalato de la Chiesa, ottenne quello de Fiorentini, laqual condotta fornita, percioche duraua vn solo anno, ed à beneplacito vn'altro, fu fatto Generale de la Signoria di Vinegia, per laquale si adoperò tanto, e si valorosamente quanto dall'istorie si raccoglie di quelli tempi, e n'hebbe grande occasione per le graui guerre e pericolose, che all' hora quella Republica molestauano, e l'Italia tutta. Ne perche fusse cotanto occupato in guerre aliene, si scordò de le sue proprie cose, percioche il Pōtesice ch'era Paolo III. vedèdolo impedito e distrutto, tentaua di leuare lo stato di Camerino al figliuolo, e lo stingeua d'assedio, ma egli valorosamente si mosse à difenderlo, e fece si che viuente lui si diffidasse di poterlo ottenere il Papa. fu egli à la fine in Vinegia chiamato, e dichiarato Generale di quella Lega, ne laquale tre potentati si era

no de la Christianità vniti, come il Papa, l'Imperadore, e Vineziani contra il Turco, che ributtato da le mura di Vienna, minacciaua gran cose; e già si veniuano, conforme à consegli suoi, facendo le necessarie prouisioni, quando egli preuenuto dopo lunga infirmità da la morte, lasciò meffa l'Italia, e l'Christianesimo tutto; che da quella spedizione aspettaua solleuamento, e salute, ed inue-ro se se considerano le sue passate azzioni, non è dubio ch'egli haurebbe fatto conoscere quanto importi per ottener vittorie grandissime, il valersi dell'opera di vn valoroso ed ottimo Capitano. Ma perche à la natura di questo breue discorso, non si disdice di fare vn foccinto compendio de le cose più notabili operate da lui, non è giusta cosa che ne fraudiamo i lettori. Affaticossi prima per il Pontefice Giulio Secõdo, ne la recuperazione de luoghi de la Romagna, occupati in gran parte da Vineziani, ou'espugnò luoghi, e Castella forti, e di grandissima consequenza per la prosperità di quella impresa. Acquistò per trattato la Città di Modena, e prese in faccia de nemici Sassuolo; fu braccio del Papa ne la difficilissima espugnazione de la Mirandola, ch'era presidio de Francesi, e propugnaculo del Duca di Ferrara, contra le forze Ecclesiastiche, per lo medesimo Pontefice ricuperò Bologna, acquistò Regio, Parma, e Piacenza. Aiutò con l'autorità, e col consiglio a rimettere Sigismondo Varano ne la Signoria di Camerino, usurpatale lungo tempo da Gio: Maria suo zio, che veniua spalleggiato da Papa Leone. Ripose Malatesta, ed Orazio Baglioni in Perugia, ond'eglino erano stati cacciati da Gentile de la stessa famiglia. Tolsse con la sola riputazione a Pandolfo, e Sigismondo Malatesti la Città, e la Rocca de Rimini, tolte a la Chiesa. Militando per la Republica di Venezia nell'occasione de la lega, prese per forza Gherlasco luogo munitissimo, con notabil pregiudizio de Francesi, tolse di mano a Federico da Bozzolo la Città di Lodi, impresa importatissima per cacciare i medesimi Frãcesi dal possesso de la Lombardia. Strinse per forza d'armi all'accordo i difensori di Cremona, e riacquistatala per la lega, consegnolla a Vineziani, e fra le altre sue imprese degne più di memoria; in tre hore espugnò, nõ ostante che fusse gagliardissimamente difesa, la Città di Pauia, ed altre cose fece, le quali chi a più lungo desidera di sapere, lega la sua vita diffusamente scritta da Gio: Battista Leoni, e le altre Istorie. Vso Francesco Maria per sua propria impresa, conforme il luneburg vn arbore d'oliua col motto Se sibi; oltre di quella che notò il Roscelli, e di lui prima il Giouio nell'occasione del riacquisto de lo Stato d'Vrbino, e Pesaro, laqual fu del medesimo arbore dell'oliuo, ò di palma, la meta piegata a terra per vn gran sasso che l'opprimeua, con lo spirito, inclinata resurgo, morì egli come si è detto di 48. anni lasciando.

Guidobaldò II. soccedette al padre l'an. 1538. essendo assai giouine, ne la quale età ottenne, ò continuò più tosto nel Generalato de Vineziani, vacante per la morte del padre, hebbe poi il carrico di Generale di fantia Chiesa, ed yltima mente fu condotto con onoratissime condizioni, a suoi stipendi da Filippo II. Re di Spagna, da cui hebbe anche l'ordine del Tosone, fu Guidobaldo splendido per natura, e perciò sēpre hebbe fioritissima Corte, e piena d'huomini nobili, e valorosi: Abbelli grandemente le Città de lo Stato, e particolarmente Pesaro.

Giulio che nacq; l'anno 1533. del mese di Aprile ragona figliuolo del Duca di Montalto. I 14. anni fu da Paolo II. Farnese, hauendo già Guidobaldo sposata Vittoria sua nepote, creato Cardinale, fu anche il medesimo Vescouo d'Vrbino morto poi l'anno 1566. Ranuccio Farnese Cardinale di santo Angelo, e perciò vacato l'Arciuescouato di Rauenna, fu da Pio V. attese con grandissima diligenza a riformare il Clero, ad illustrare, e ridurre a miglior forma le Cerimonie sacre, ed a ristorar le Chiese, e particolarmente l'Arciuescouale, ne fu men diligente e caritativo, nel solleuare i poveri; ed oltre a q̄ste cose tutte, attese con assiduità grãde a raccogliere tutte le scritture antiche, e moderne appartenēti a le ragioni di quella antichissima, e nobilissima Chiesa, e finalmente si portò così bene, che morendo l'an. 1578. lasciò di se grãdissimo desiderio atutto il popolo, ilquale sin oggi nõ cessa di dargli il titolo di p̄tetore, e di padre.

Giulia moglie d'Alfonso da Este Marchese di Montecchio figliuola del Primo Alfonso Duca di Ferrara, da cui nacque Alfonso II. Leonora moglie del Principe di Venosa, e Cesare oggi Duca di Modena, e di Reggio.

Elisabetta moglie di Alberico Cibo Principe del Sac. Rom. Imp. e di Massa; di cui nacq; Alexandero Marchese di Carara, e Marito da D. Marfisa da Este.

Elisabetta moglie d'Alfonso da Este Marchese di Montecchio figliuola del Primo Alfonso Duca di Ferrara, da cui nacque Alfonso II. Leonora moglie del Principe di Venosa, e Cesare oggi Duca di Modena, e di Reggio.

Pesaro, de laquale stanza per la piaceuolezza del sito molto si dilettaua, e vi tirò per tanto a perfezzione quel palagio, che magnificamente vi era stato fondato da gli Sforzeschi. Valse molto ne consigli di guerra, onde i Vineziani, ed altri potentati di Christianità, nel disegno ed imprese contra Turchi, ne richiesero, e riportarono i suoi pareri. Compiacquesi grandemente de spettacoli magnifici, ed amò coloro, che in quelli, e nell'arte nobili conoseua eccellenti. Solleuò con gran pietà e larghezza molti giouani de lo stato, che desiderosi d'auanzarsi ne gli studi, veniuano oppressi da la pouertà, e da la scarfezza de patrimoni. Hebbe due mogli, la prima fu Giulia Varana vnica di Gionmaria, e di Caterina Cibo, nepote di Papa Leone X. laquale le fu da la madre data, non ostante molti dispareri, e contrasti hauuti per questa cagione, con Mattia Varano, e due Pontefici, Clemente VII, e Paolo III. da laquale hebbe Virginia moglie del Borromeo: la seconda moglie di lui, fu Vittoria Farnese figliuola del Duca Ottauio di Parma. mori finalmente di febre quartana, agrauato il mese di Settembre del 1578. scriue anche di lui il Roscelli che vsasse l'impresa de le tre piramidi vnite sopra laquale diffusamente discorre. Restaron di lui

Francesco Maria II. di tal nome Virginia moglie di Fede. Isabella moglie di Lauinia mogl. del ilquale oggi viue, e come felice rico Borromeo nepote di Colabernardino Marchese del Vain se medesimo, così felicemen. Pio III. di cui in breue ri- Principe di Bisi- sto Signora, ne la te regge i suoi popoli. attese que ma sta vedoua, e rimarita- gnano donna di quale contrastano sti sin da primi anni a le buone ta nel Duca di Graulina moltomero, ma l'eminēza, la gran lettere sotto famosi precettori, mori di parto, di poca fortuna, dezza dell'animo, ed indi cresciuto diede opera a percioche oltre la la bontà, e la chia le scienze, che appartengono a prodigialità del marito, perdè vn figliuolo rezza del fangue; far perfetto vn huomo, e parti grande già ed alleuato, ilquale daua speran hebbe a chessa vn colarmente nato Principe, fece ze di non ordinario valore. figliuolo maschio, oltre di ciò profitto in tutti qlli ilquale perdè po co dopo uscito da efercizio che serueno all'arte de la pace, ed a quelli che sono vtili ne la guerra. fu egli ne la prima sua giouentù mandato, e mantenuto dal padre ne la corte le fasce, oltre di di Filippo II. Re di Spagna, da cui fu sommamente onorato, ed accarezzato, tre femine. Isa bella maritata nel chinato) come conuengono a lo Stato de Principi grandi; Onde il medesimo Marche se di Pe Re, per onorarlo col medesimo onor del padre, non solamente l'ornò del ordi scara, a cui diede ne del Tosone, che le fu dato in Bologna con gran sollepnità ed applauso per quello ed altri Sta mano del Duca Ottauio suo zio, ma lo condusse eziandio, con onoratissime con ti come erede vni dizioni a stipendij suoi, ilqual carico sostiene oggi per Filippo III. soccessore uersale del padre. Caterina moglie del Conte Camil se lo stato de le cose del mondo, e particolarmente d'Italia, gli hauesse data oc lo dela Nuuolara, casione di traagliarsi. Ritrouossi per tanto essendo giouine di 22. anni, in e Maria Monica quella famosa giornata Nauale, che passò fra Christiani, e Turchi appresso le nel Conuento di Curzolari. quanto appartiene poi a costumi, a la giustitia, è d'incorrotto ed otti Santa Caterina in mo essemplio, ed in questo mirabile, che ne negozij è grauissimo, ne le conuer Pesaro. fazioni piaceuolissimo, e qillo che si troua in pochi, e quasi che può dirsi in niu no, è atto egualmente, e vale fin ne le cose de le speculazioni, come in qlle de le azioni, e del go uerno, e perciò ha sempre a suoi seruigi tenuti homini grandi, e famosi ne le loro perfezzioni, co quali si è delectato di ricrearsi, e passar dolce e fruttuosamente il tempo. Molte altre cose di lui si lasciano sotto il silenzio, che pure non douerebbono tacerfi da noi, se la natura del discorso non prescriuesse legge a la lunghezza; e la modestia lasciasse che la pēna si stendesse liberamente per i spazij del vero. Essendo ancor giouane sposò viuente il padre Locrinezia da Este figliuola d'Er cole, e sorella di Alfonso II. vltima mente Duca di Ferrara da cui (forse per esser donna attempa ta non trasse prole. morta lei per sodisfare a suoi popoli, che per vedere soccessione di lui, con grande istanza lo richiedeuano; venuto a le seconde nozze sposò Liuia de la sua medesima fami glia, figliuola di vn suo cogino, donna di qualità eccellenti, ed in ciò grandemente felice, per ha uerle dato vn figliuolo maschio in speranza de la desiderata soccessio ne, nomato Federico ilqual nacque il giorno di sant'Vbaldo protettor de la casa, l'an. 1605. dest inato marito di D. Claudia de Medeci. sorella del gran Duca di Toscana di par i età.

DELLA FAMIGLIA TOMMACELLA



PER volere in questo luogo, de la famiglia Tommacella appieno discorrere, necessariamente fa di mestieri, che ricordandoci de la famiglia Capece, di lei si debbano alcuni particolari accennare; come quella che non solo origineuol sua madre si appalesasse, ma parimente di altre molte famiglie nobilissime del Regno, e Città di Napoli: le quali sono, Aprani, Bozzuti, Galeoti, Latri, Minutoli, Pescicelli, Sconditi, e Zurli. Di ciò oltre la testimonianza, che nè si fa de' molti scrittori, e la continuata relazione, che se ne tiene da tutti in quella Città, frà primi Colonelli, e principali capi di esse famiglie, che gloriandosi di tal figliuo-

lanza, si riunirono nel Monte Capece, come diremmo; ne si rende manifesta, ed infallibile speranza, con l'autoreuoli memorie di tanti antichi, ed illustri Archiui del Regno; per li quali si van ricuperando tutto giorno scritture, che le origini di tutte le sudette famiglie, sieno congiunte con la Capece; ò per dir meglio, à guisa di tanti rampolli, germogliati da quella. Li Cavalieri de la qual casa, come che moltiplicati erano, sotto il primo nome di Capizio che gli generò; non per occasioni di guerre, di aderenzie, seguele particolari, od inimicizie; come vanamente si hà da buona parte de gli scrittori; de gli antichi Re di Sueuia in Napoli; ed in particolar da Scipione Annmirato nel principio de la sua storia. Come da Carlo primo, essendo i Capeci affezionati de la parte Sueua; fussero dopo la vittoria del Regno perseguitati, e perciò sotto altri diuersi nomi per timore dispersi. che di lui prima Matteo Spinello da giouinazzo: e dopo quello, Angelo di Costanzo ne la giostra, che il Rè Manfredi ne la Città fe di Bari, per onorare l'Imperador Baldouino, che da Vinezia veniua, scriuono esserui comparso, frà i ventidue Auuenturieri, che iui dà diuerse Città interuennero; de li quattro Napoletani, cioè Atanasio Poderico, Balardo Siginulfo; e Stefano Brancaccio, fu Roberto Piscicello vno, ramo parimente de la famiglia Capece: de la quale, ne lo stesso tempo di effo Re Carlo primo, Giouanni Piscicello; si legge nel processo dell'Inquisizion de Baroni, sotto di lui, nel qual processo vi sono eziandio notati Arrigo di Aprano, Giouanni Bozzuto, Marino Latro, Ligorio Minutolo, Bartolomeo Tommacello, ed altri; tutti rami de la famiglia Capece, e Baroni sotto lo stendardo in quei tempi, del primo Carlo. Che più si Arrigo Galeotto fu Consigliere di effo Carlo. Filippo Minutolo fu del medesimo Imbasciadore, à la Republica Fiorentina. Landolfo fu dal sudetto mandato Vicerè di Capitanata; come nel suo Reg. del primo nel 1283. f. 26. let. E. Del secondo nel 1272. f. 81. let. A. E del terzo nel 1294. f. 172. let. L. al Reg. di Re Carlo secondo.

Fu veramente la persecuzione di Carlo, contra Corrado ceppo de Capeci de la piazza di Nido principalmente secondo l'Ametrano, Cavaliere valorosissimo, di cui scriue, ch'essendo deuotissimo de la casa di Sueuia, fuisse da Manfredi Rè di Napoli, fatto Vicerè di Cicilia, come si afferma dal Co-

A stanzo

stanzo 1. e dal Colenn. nel 4. de l'istorie loro; Intanto venuto Carlo à richiesta di Urbano III. per conseguire il Regno di Napoli, nell'attaccar sotto Beneuento, co' Rè Manfredi vna terribil giornata; ritrouandosi Corrado con altri noue suoi Compagni; come Gio. Vill. Napoletano, i quali hauean promesso à Manfredi di uccider Carlo, con essi andò ad assalirlo sì fieramente, che appena per l'aiuto di molti suoi Capitani da quel furore si difese, e saluò. Ma essendo dopo la gente di Manfredi sconfitta, e spenti ancora frà quella i Campioni di Corrado, egli col ferro aperta sì valorosamente la strada, fuggi da le mani de vincitori in Cicilia. per la quale azione, e per molte altre che fè Corrado tanto per Manfredi, quanto per Coradino, vltima reliquia de la casa di Sueuia, conforme il sudetto Ametrano; contra Carlo; fù da lui mortalmente odiato, e perseguitato con altri suoi. Sinche finalmente veggendo con la morte ancora di Coradino, estinta, ed abbattuta la mperial casa di Sueuia; partisse da la Cicilia, abbandonando insieme con quella, Napoli parimente sua patria antica, e non molto dopo anco il Mondo. La descendenza di questi Corrado per diretta linea sin oggi, si scriue dall'Ametrano, che traportò da li Capitoli del monte de li Capeci verso la fine.

Si alterarono adunque scambievolmente i Capeci, con diuerse occasioni che qui addurremo; e questa e la commune opinione: come dal dominio d'Alatri, sù i confini del Regno, sieno poi detto i Capeci Latri. citando hauer veduta Scipione Ametr. vna scrittura di vendita nel 1240. fatta da Antonio Amiterno, di vn territorio ne la Diocese di Seffa, à Giouanni Capece d'Elatro. I Piscicelli per vn picciolo pesce, preso da vno di loro in terra d'otranto, oue possedeua alcuni Vassalli, si chiamarono del Piscicello; il quale mentouandosi Zurlo, diede occasione ad vn medesimo del Piscicello, dirsi del Zurlo: sono questi pesci neri, e però alcuna volta, col nome composto da voce greca, e latina, conforme ad esso Ametrano; furono detti Olopesces, i Piscicelli: leggendosi ne la Zecca di Napoli al Reg. di Car. 2. nel 1300. let. B. f. 70. Bartolomeo olopesce Zurlo: essendo queste due case, con ragione però tenute vna sola. Scriue de gli Zurli Elio Marchese, *che Zuruli ob rei militaris peritiam supra equestrem dignitatem si extulere; & à diuersis Regibus multi comitatus titulo insigniti; Sanctum Angelum; Nuceriam quam paganorum vocant; montem aureum, quem adhuc possident, tenere; ad hoc Scriptulam oppidum, petram haleam Cancellariam, & amplius triginta alia minora Castella.* posto che gli Aprani ancora sieno del medesimo legno. Soggiunge nondimeno l'istesso, che vno de Capeci hauendo più figliuoli; frà quali vno Tomassello, che costui fondasse, il cognome dopo de Tommacelli à Capeci, nel modo medesimo, che da Galeotto Capece, discesero i Galeoti. Che isconditi si ritrouassero quel cognome da lo star solitario, come per ischerzo che si dice latinamente ab ascondito, nè fa fede la famiglia Caracciola, che frà gli altri, vn cognome si ritrouò di Siluano. I Bozzuti da le borchie che fanno ne le loro arme, che bozze comunemente si dicono, per quel Capece che da la peste fu liberato tre volte, che fieramente assalillo, che non per altro le tre cochigli e oggi corrotamente si pingano da Bozzuti; chiamandosi la peste da alcuni Ghianduccia, Gauocciola da altri; e Bozza da la più parte; Il cognome di Minutolo, dal diminutiuo di essi Capeci, e così de gli altri. Potrei quì addurre diuersi essempli, di ciò che ad altre parimente mutazioni d'arme, e di cognomi si scorge; come da qualità di corpo: conforme de i Malatesti, de i Gambacorti si legge: di Sannuti, Nani, e di Piccinini. per adozione, come à gli due Duchi di Urbino, Federico Vbaldino, e Francesco Maria de la Rouere: per eredità, che adozione suole similmete chiamarsi, come Raimondo del Balzo Orsino Principe di Taranto: il cognome de la grotte; a la famiglia d'Aquino, vedendosi per molte generazioni, senza il proprio nome d'Aquino. la giunta secondo l'Amm. de la casa d'Aragona, à molte famiglie, come à i Piccolomini, à gli Acquaiuiui, à gli Appiani; ed ad altre, che da quelli Rè furono riceuute, così quello, à la casa d'Aualo. per arme, come i Caraffi de la Spina, e de la Stadera: i Caraccioli Rossi, Pisquizzij: i Capeci medesimi, ed altri. Mà per non intrigarmi in troppo gran laberinto; ne lascio à curiosi la considerazione altroue: e particolarmente nell'Ammirato al cap. de nomi de le famiglie f. 15. in cōfirmazione del che si addurrà solo il testo de la prefazion del Fonteo, al lib. de prisca Cæl. gente: che così dice: *Constitit enim similis causa, vbi que gentiū, & terrarū, à nomine insignis cuiuspiam, viri tanquam à principe generis stirpis nominandi. Deinde a Dijs, locis, oppidis, montibus, coloribus, fluuijs, populis. factis aliquibus, cognomenta sepius familijs, quam nomina deducta constat, ab hominum vere nuncupationibus, plerasque omnes presertim insignes familias vocatas obscursum non est.* Conciò si tirandomi à confessare, come in vna de le maniere medesime, che tante famiglie da lei prodotte; da quel primo Cavaliere, che da Costantinopoli, venuto in Italia, chiamossi Capizio; il quale da Genova sotto Ottone Rè de Germani, insieme con Guidone partì, ed Odoardo Cibi, Capitano anch'egli di buona banda di milizia diuersa, per opprimere Berengario (prima pianta di questa casa) il che eseguito, dopo la coronazione in Roma di Ottone, informato de la comoda, e grande abitazione de Greci in

Regno;

Regno; oltre de la Sicilia, e particolarmente venuti in Napoli, volle in quella Città passare, oue conosciuto da loro per soldato di gran valore, lo crearono loro Capitano e Duce, chiamandolo Κεφαλις che vuole in latino significare Capizio, Principe: potendosi ragioneuolmente conoscere, esser da costui la famiglia Capece in Napoli: tanto più, che di questo Cefalo, ò Capizio se ne legge memoria nell'Abb. Regimo Prumiense in vna sua Cronica, oue di Ottone discorre in Agabito, e Giouanni Pont. ed in vn'altra vita del medesimo Imperadore. Che costui fusse del parentado, ò de la casa de Cibi greci, che eran venuti in Genoua, efficace congettura ne rendono le costituzioni dell'Isola de Scio in potere del Dottor Bernardo Giostiniani, de la quale più volte furono i Cibi possessori, e particolarmente nel tempo de Simone Vignoso Cittadino Genouese che la tolse à Caloiano, e Costantino Cibi fratelli; oue ancora il nome di Cefalo, si vede in quelli continuato: facendosi da molti considerazione, che gli stessi di nuouo od in Costantinopoli, od in Genoua ritornassero. Alzò Capizio in quel dominio, il Leon d'oro rampante, non si sà se riceuuto da



Ottone, come più facilmente creder si dee, per esser proprio de gl Imperadori, concedere in questa guisa i Leoni; o da li medesimi Greci abitatori del Regno, che soleuano sotto l'insegna militar del Leone: se non per farlo suo Simbolo in quella elezione. Ben è verò che da indi, à poco, i suoi descendenti, con maniere diuerse ritornarono à la fascia de quadrelli azzurri appellati Cibi, nel campo rosso, come quelli che da la nobil radice Cubea greca, si conosceuano germogliati, non lasciando però il paterno Leone alcuni; come la prima pianta che rimase sotto il proprio nome Capece; anzi gli stessi, nel passare al godimento de la piazza di Nido, le liste odiuise azzurre, ne pigliarono in campo bianco, aggirato di punte rosse; così i Minutoli, che il Leon doro medesimo, tutto in Cibi, ò scacchi azzurri e bianchi diuisero, e quello posero nel medesimo campo rosso de Cibi, i quali scacchi l'abuso hà ridotti in forma di Campanelli, od i Ciappelletti. Altri con la noua adozione come i Tomacelli, ritornarono col tēpo à le medesime prime antiche fasce de Cibi, lasciando dopo finalmente in tutto il Leone: così gli Aprani, i Piscicelli, ed i Zurli che si disse esser di vno medesimo lignaggio discesi, la Sbarra attrauerzata d'azzurro, di denti acuti in vece de scacchi ò quadretti empirono; nel medesimo campo rosso, come fero parimente i Bozzuti, che le tre bozze posero bianche, per confermarli dentro la medesima fascia azzurra: onde chiaramente si può conoscere l'origine de' Capeci esser Greca: e si vogliamo credere à Stefano autor di quella nazione nel trattato de Urbibus, da quella Città mentouata Cybon non molto lungi da quelle parti de Greci. De ciò non poca fede ne fa la più antica scrittura che si ritroua de Capeci, la qual è nel 1006. che si conferua nell'Archiuio di San Sebastiano in Napoli, riferita dal Marchese, con tai parole: *Pomponius letus Studiosus antiquitatis supra omnes mortales, tradidit mihi deploma deductum in carta membrana lungubardis caratteribus scriptum*, ed indi tolto dall'Ametrano ne la famiglia Capece: oue si fa menzione di Ginello Capece, nome ancor greco prima de gli altri; Console di quella Città; le cui parole son le seguenti: *Nos Oliganus Stella Dux, Ginellus Capicius, Baldaſsar Luuanus, & Burrus Brancatius Consules Mag. Ciuit. Neap.* E nel medesimo Archiuio, si leggono à seruigi de Greci Imperadori molti, come Giouani il quale essendo Contestabile di Napoli, serue Isacio Imperador Greco nel 1057. Marino Capizio ancora col medesimo officio si ritroua appresso di Alessio nel 1082. e Sergio Capizio serue l'Imperador Gio. Conneno nel 1120. Caf. 2. strum. 915. nell'Archiuio di San Seuerino di Napoli, e ne la Caf. 14. strum. 723. non si ritroua Adinolfo Capizio nome Greco sotto l'Imperio di Michèle Passagone in Costantinopoli nel 1036. Riccardo Tommacello vò per ordine di Guglielmo il buono in Costantinopoli a vendicar la morte di Alessio, come più giù. Di maniera che essendo tutto ciò vero; non si può à mio giudizio negare i Capeci esser Greci, e de la pianta de Cibi fondata in Genoua; quasi di tutto lo imperio Greco all'ora posseditrice, come à bastanza credo hauer dimostrato, contra i primi fauoleggiatori di quella casa; percioche sensatamente proruppe Elio Marchese in quelle parole: *Cur à fabulis nobilitatis suae fundamenta metuentur ignoro; Nel risponder à quella cōgettura, od opinione ch'eglino venisser da Capoua, e che traessero le origini loro da Capi fatto edificator di quella Città come largamente così dimostra: Nec verisimile coniectura nititur, qui hoc praedixant, cum prius incertum sit an Capij's Capuam condiderit. deinde incredibile eius successores huc usque permanfisse, sine aliqua eorum mentione, apud Liuium caterosq. istoriarie scriptores, nisi credamus eos ab ipso Capi ante degenerasse; & supra duorum millia annorum semper ignobiles vixerint: quo casu nescio cur optandum sit à Capi originem duci, e più giù: praesertim cum Capuae*

unde eos venisse dubitant nullum omnino monumentum, nulla unquam mentio nec ante illa tempora, nec postea inueniatur intus tot antiquitatis ruinas. Resta che ritornando à i Tommacelli diciamo, chiara cosa essere, da quel Tomasso huomo piccolo, essere i Tommacelli discesi: posto che dubbia ne sia di nuouo per la diuersità de moderni riputata l'opinione, s'egli fusse ò de Cibi di Genoua, ò de Capeci di Napoli, che l'vno, e l'altro si ritroua; legendosi, per passar da le antiche carte come si è detto, à più moderni scrittori: nell'Ametrano, il Tomafello esser figliuolo di vn Gio. Capece, il quale passato in Genoua imparentasse co' i Cibi, e che perciò, o per adozione, o per altra eredità, apportasse à Capeci il cognome di Tommacello Cibo. il contrario tiene il Panuino, ne le vite dell'vno, e l'altro Pontefice: e finalmente il Ciaccone ne la sua storia, la scriue. *Duo fratres erant, maior confedit Genua minor autem Neapoli, qui nomen Cybo permutauit in Tommacellum, vel noua cognatione, vel hereditate, vel alia aliqua occasione indutus.* In somma alcuna de le sudette ragioni, ha diuise, e riunite queste due case; come vltimamente nel suo final testamento, dicesi hauer dichiarato il Marchese Federico Tommacello, ordinando perciò, che in caso di mancamento, ed estinzione de la sua linea e famiglia, di Napoli l'eredità Tommacella debba trasferirsi à Cibi di Genoua. Da costui comincia l'arbo- Tommacello, nel 1100. chiamando Tomafello Cibo, da cui si può creder che sien discesi, come i più antichi che si ritrouano, ne la casa, e nell'arbo-

Ricciardo Tommacello, de cui habbiamo fauellato di sopra; ritrouasi di costui memoria nel reale Archiuio di Palermo, nel Regist. segnato R. fol. 215. l'anno 1170. Fù Ricciardo Generale dell'armata di Goglielmo il buono, Rè de le due Cicilie, quinto nell'ordine di Normanni, secondo il Fazzello. da lui mandata in Costantinopoli, per vendicar la morte dell'innocente Alessi, figliuolo dell'Imperador Emanuello, fatto annegare in mare da Andronico Greco, lasciatogli dal padre tutore; per vsorpare à se quello imperio, come fè già, discacciando tutti i latini, del fanciullo Imperadore seguaci. fù questo fatto dopo la morte d'Alessandro III. Pont. perseguitato crudelmente da Federico primo, e dal detto Rè Goglielmo saluato, e ricuperato con tredici suoi proprij legni in Vinezia, (benche dall'istorie di Cicilia si racconti altramente) secondo il Sabellico, e'l Villani, ne le croniche di Napoli, e di Vinezia. Oue dopo la miracolosa sconfitta dell'armata imperiale; auuen- ga che maestreuolmente, e con ogni ordine di guerra fusse da Ottone figliuolo di Federico guidata, con numero affai maggiore di legni, e di combattenti; conforme scriuono frà sudetti, e più altri. il Colenn. el Fazzello. Il Ziani Doge di Vinezia, e Generale di quella, nel ritornar trionfante, riccùe dal Papa Alessandro vno anello d'oro, oltre de le insegne docali, conforme Pietro Giustin. al secondo f. 24. comandandogli ne la pontificale autorità sua, con quello douersi sposare allora, e farsi il mare soggetto: e che ciò da lui sia, e da tutti suoi soccessori esseguito ogni anno, nel medesimo giorno de la vittoria, che fù quello de la salita di Nostro Signore al Cielo, facendosene da quel senato pubblica, e nobilissima dimostrazione di festa, come in offeruanza è sin oggi; accio che s'intenda per rag- gion di guerra la Signoria del mare esser loro. per la qual vittoria dopo nacque la riconciliazione trà Federico, ed esso Alessandro; col mezzo di Ottone suo figliuolo, prigionie di Vineziani: vsandosi quelle parole frà loro nel baciarli del piede: *Non tibi sed Petro;* mentre nel porgerglielo il Papa gli disse, rincalzandogli l'altro sopra la testa. *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonē, & Dragonem.* tanto hebbe à dire Gugl. Tiricense al lib. 18. c. 26. Del qual fatto in memoria, scriue conseruarsene apparente sin oggi, nel tempio di San Marco, vn quadro grande di pietra rossa, imbroccato con vn quadrato di bronzo lauorato à fogliami, doue Papa Alessandro terzo pose il piede su'l collo del Imperador Federico, e si vede ne la Sala Regia del Vaticano dipinta. Prese Ricciardo con l'armata di Goglielmo; per forza Tessalonica Città de la Macedonia, con altre Città de la Tracia, consumando, e mettendo tutti quei paesi à rapina, sin che da proprij Cittadini di Costantinopoli, non fusse ammazzato Andronico, con la cui morte la quiete nacque di quello imperio.

Giouanni Cacapece Tommacello, si legge in vno strum. 459. dell'Archiu. di San Seuerino, nel tempo che viuea la Imperadrice Costanza.

Iacopo presidente de le fabriche imperiali, si ritroua nel tempo di Federico secondo, nell'anno 1248.

Bartolomeo Tommacello si ritroua nel processo dell'Inqui- Landolfo. Sergio. Andrea. Tolfinia. zion de Baroni sotto Carlo primo, e con lui i suoi fratelli.

Cubazio da cui mi dō à credere che ritornassero i Tommacelli, all'antico sopra nome de Cibi; entrandogli forse questo nome per adozione od eredità conforme dicemmo, per ritrouarsi ancora scritto Cibaccio, egli medesimo attrauerfando con la banda de Scacchi azzurri il Leone, fu il primo ad introdurre i scacchi ne la famiglia. Costui conosciuto da Carlo primo per Caualiere di molto senno, ed esperienza ne gli manegi importanti; si compiacque di mandarlo suo Imbasciadore à Clemente III. dopo la ricuperazione del reame di Napoli, e la sua coronazione del medesimo Clemente il giorno dell'Epifania, fatta ne la Chiesa di San Giouanni nel 1266. de li due Regni di Sicilia, e di Puglia, nel qual tempo ambidue furono chiamati di vn medesimo solo nome, però *Citra, ed Vltra* del faro. legendosene pubblicamente l'investitura notata in buona parte da Baldo ne la l. *cum antiquoribus C. de Iu. deliberandi*, questa imbasceria di Cubazio si legge ne la Zecca di Napoli al reg. di Carlo primo f. 6. an. 1268.



Perino fu Signor de la Terra di Santo Mauro, de la quale se ne legge l'investitura nel registro di Carlo secondo L. C. an. 1288. f. 307. costui si crede figliuolo di Cubazio, benchè nell'arbore si ponga figliuolo di Iacopo.

Corrado fu Capitano di gente d'armi del medesimo Carlo, mentre Filippo Principe di Taranto suo figliuolo, fu fatto prigione, rotto il suo essercito dal Rè Federico, sec. il Villani; essendo con quaranta galee passato à danneggiar la Cicilia, e posto l'assedio à Trapani: di cui se ne legge scrittura ne la Zecca di Napoli L. C. fol. 195. an. 1301.

Iacopo nel tempo del medesimo Carlo ancora si ritroua Barone in Regno, e per quanto in quelle istorie si legge, frà gli altri da esso Carlo aggraditi, e rimunerati, l'anno auanti la morte di Raimondo Berlingieri Conte d'Andri, e del monte di Santo Angelo; e di Goglielmo stendardo il vecchio gran Contestabile del Regno: di costui si credono figliuoli

Pietro Camariere del Rè Roberto; come nel suo Registro fol. 73. an. 1338. di cui nacque

Iacopo terzo cognominato il Tartaro; nel tempo del medesimo Rè Roberto anch'egli fu suo Consigliere, e familiare: anzi da lui mandato per Vicerè ne la Prouincia di Principato citra, come si legge nel suo medesimo Archiuio del 1332. fol. 47. e 328. di tutti questi Iacopi fa menzione Scipione Ametr. il quale seguiteremo in questo discorso. Fu ancora Cameriere de la Reina Giouanna, prima come si legge nel suo sepolcro nel pamiento de la Chiesa di San Domenico di Napoli, sotto l'anno 1346. si fè padre questi Iacopo di

Iacopo secondo Signor di Girone, e di Eredite il quale andò per lo medesimo Roberto Imbasciadore à la Republica Genouese, mentre frà di esso Roberto, quella Republica, e Papa Giouanni si trattauano Capitolazioni di darse a le mani di essi Rè, e Papa, i Genouesi, come si dierono nel 1318. per ritrouarsi oppressi da Gibellini: e da esso Roberto con venticinque galee, ed altri nauigli soccorsi, e liberati in vn tempo; dopo la quale arriuata, conuocato vn publico parlamento di volontà comune diedero la Signoria, e'l dominio di quella Città à Papa Giouanni come si è detto; ed al proprio Roberto, che per se, e per il Papa nè prese la possessione per due anni; doue lasciò suo Luogotenente dopo, Ricciardo di Gambatesa Caualiere di gran pregio nell'armi, con scicento Caualli.

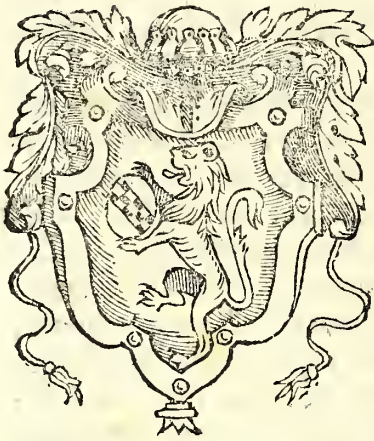
Galasso Caualiere di Rodi, huomo di molto senno; e di altrettanto valore ne la militar disciplina. pose costui in vno scudo particolare, la picciol' arma de Cibi, che sù la branca

Giouanni padre di

Luigi Capitano de soldati Ecclesiastici, nel tempo di Nicolò di Renzo Tribuno de la plebe di Roma. di lui nacquero

Giouannello. de costoro si legge vno strumento Arrigo.

DE LA FAMIGLIA TOMMACELLA.



attacò del Leone occupando l'vna, e l'altra Impresa de la famiglia; conforme fin oggi si è veduta nel paviamento di San Giouan Battista de Cavalieri di quella Religione Chiesa particolare; de la quale essendo priore comandò che iui morendo fusse conseruato il suo corpo.

fatto à Tomasso Carracciolo detto Carrassa, come procurator di Andrea Caiazza di Capoua milite, di mutuo chiamandosi debitori del detto Andrea in scudi 150. di moneta per la qual somma essi Tommacelli gli dierono Malleuadori, Arrigo, e Massio Corriali de Napoli presenti. La famiglia di questi Andrea trasferitasi da Capoua in Napoli cò Vincenzo Caiazza il vecchio, Capitano di cauali sotto Raimondo Orfino Conte di Nola; hà continuata in quella Città

la sua descendenza fin oggi, che di lei ne viuono tre fratelli, cioè Paolo Abbate d'Angri persona di non poco valore, e perciò onorato di molte prerogatiue in quella Città. Vincenzo Continuo di Sua Maestà appresso il Vicere di quel Regno: el padre Don Angelo Teatino di molta integrità, e merito, da li quali si possiede in detta Città di Capoua l'antica loro Cappella, ne la Chiesa di San Pietro di Frati Francescani. Fù lo strumento sudetto stipulato per lo notaio Nicola Longobardo di Napoli sotto la data de li 23. di Ottobre l'anno 1406. nel dominio, o reame di Ladislao Rè di Napoli.

Bartolomeo fù Signor de le Castella di Monte aperto, e de li Mancusi, de la Terra di Sâta Maria in Grifone, e di Santo Nicolò de li Carresi. come nel medesimo Archiu. al lib. di Carlo III. let. B. fol. 14. e 161. del qual Rè fù Consigliere, e Senescalco. possedè ancora lo stato, che fù di Restaino Canfelmo, e la Signoria, che Carlo Saluacossa Conte di Bellante hebbe dell'Isola d'Ischia.

Cubazio secondo, fù Cavalier di non poca autorità, appresso la Reina Giouanna prima, de la quale fù perciò inuiato, à prendere in sua vece la possessione, e la Corona del Regno, come il sudetto scrive ritrouarsi in vno strum. num. 1422. stipulato per not. Nicolò Ceruio.

Ermegao, anch'egli scrive esser istato Signor di Porto Candone, e di Baiano, familiare, Camarriere, e Senescalco di Carlo III. dell'anno 1390. nel suo Regist. let. B. fol. 3.

Giouanni.

Matteuccio.

Marino.

Riccio.

Questi quattro Cauallieri Tommacelli, come di singolar virtù si ritrouarono frà gli altri de la piazza di Capuana, che fero il numero di trenta Cavalieri, e frà quelli diece de la famiglia Caracciola, e quattro Minutoli, oltre di quelli dell'altre piazze; e de la nobità fuori di piazza, che di non minor considerazione, e stima gode quella Città: con Carlo III. Rè di Napoli, contra il Rè Luigi d'Angiò, mentre partì la volta di Puglia, per resistere, ed affrenare l'orgoglio di quel Rè in quelle parti; dopo che fù costituito Confaloniere di Santa Chiesa, nel medesimo giorno che Papa Urbano VI. pubblicò esso Luigi per iscomunicato, ed eretico; bandendo parimente la crociata contra di lui, e promettendo à chi se gli opponesse plenaria Indolgenza, nel suo ritorno di Roma in Napoli; oue per esseguir quella Impresa, mancandogli danari, fè torre da la Dogana di Napoli, tutti i panni de mercanti Fiorentini, Pisani, e Genouesi, e quelli distribui à la soldatesca, che per seguirlo era apparecchiata: li quali secondo il Costanzo, montarono fino à la somma di cinquanta cinque mila scudi, ed erra il Somm. nel porre Giouanni Tommacello solo frà Cavalieri de la piazza di Capuana, e Matteuccio, Marino, e Riccio frà quelli de la piazza de Nido; perche in quel tempo non era ancora la famiglia di questi Tommacelli, entrata ne la piazza di Nido, conforme diremo appresso: si legge nel lib. del Duca di Monteleone al fol. 13. e si scrive dall'Ametrano.

Nardello familiare di esso Rè Carlo III. come si nota nel suo Regist. del 1381. fol. 193. costui si crede padre di

Antonio il quale generò

Nicolò da cui nacquero

Antonio secòdo. Marino il quale dal quale discendero i Tommacelli de

con la sua discendenza rimase

Pietro, ò Perino detto. Giouanni primo Andrea secòdo frate Samuele costui partendosi da fratello del Paolo; fatto Duca Napoli, cherico d'età in pa; fatto Duca del tempo in d'Or- Pa- con-

li de la fe nel feggio di piazza di Capuana forse Nido; la quale cominciaro no à godere nel 1380. auenga che dall' Ametr. si dica esfer quello Antoino Cameriere di Ladislao come nel suo Reg. let. A. f. 77. an. 1480. di Capuana: non facendosi trà d'elleno queste due piazze differenza veruna, che perciò si ritrouano parimente molto più carichi di famiglie, e di Cavalieri, come quelli ch'essendo à la più bella, e più comoda parte de la Città, ne la quale fabbricando le loro case, molti Signori col tempo si aggregarono à quelle piazze, e finalmente l'accresciuta nobiltà del feggio di Nido nel 1507 col fondamento de quella veramente marauigliosa tribuna, conforme il Termin. il somm. Latt. bianco, e molti altri; oue entrarono in vn medesimo tempo due Prencipi, cinque Duchi, molti Marchesi, e Conti, perciò facendosi il più abbondante, e ricco Collegio di tutta l'Italia: non hauendo prima altro, secondo l'apolog. che due famiglie titolate cioè la Caraffa, e la Pignatella; ed à confirmazioni di quanto si scriue, portarò il testimonio de la famiglia di Capoua col medesimo autore,

in circa de diecinoue anni, venne in Roma al seruizio di Urbano VI. Papa, similmente Napoletano; mà nato di bassa condizione. dal quale fu fatto Protonotario Apostolico, e ne la quarta, ed vltima sua promozione de Cardinali tutti Napoletani, i nomi de quali sciue il Panu: lo creò capo con titolo di San Giorgio, al Velo d'oro, e poi di Santa Anastasia, di lui si scriue, esser di così gran prudenza naturalmente, e di tanta buona condizione che con queste virtù occupasse la poca, anzi nulla professione che hauea ne gli studi fatta, così per esser di mediocre fortuna nato, come per la poca età che in lui era. Bonifazio IX. scriue la storia Pontif. *Procera quidem statura ac decorum vultu singulariq. humanitate praeditum. Iuuenis etate modestif. tamen atque continentif.* appena Pietro era nel età di trenta anni gionto, che morendo Urbano VI. il mese di Octob. quattro anni dopo che lo creò Cardinale di comune consentimento di trenta Cardinali, ch'erano nel Còclauo, fu eletto Pontefice Romano, e chiamato Bonifacio IX. perciò che l'altra parte de Cardinali, era in Auignone con Clem. VII. antipapa riceuendo gli ornamenti de la sua coronazione dal card. Tomasso Orsino da Manupello Domigelo Romano Archidiacono;

Nar-

uieto, e di Spoleti, conforme il Manente nel volume secondo, e fu secondo il Costan. al 10. lib. fol. 252. ed al 11. fol. 264. Principe d'Altamura fu Conte di Sorra; di Mineruino, e di Nocera; come nell'Archiu. del 1390. let. A. fol. 14. ouè chiamato Capece Tommacello. Fù Barone de Montefuscoli, con molte altre terre vicine. fu Signor di Somma, e de la Fragola, confor. l'Ammir. fol. 11. e si legge ne la Zecca di Napoli al Reg. di Ladislao let. B. fol. 75. an. 1400. let. A. fol. 54. an. 1407. ed an. 1410. fol. 12. Calò Giovanni in vita del Papa tre volte in Regno, per aiuto di Ladislao, nel tempo che il Duca di Sessa hauea contratto matrimonio di parola trà Maria di Marzano, sua figliuola, ed il Rè Luigi d'Angiò, per trattare ad istanza del Papa, la pace trà esso Duca, e Ladislao, e la prima volta conchiuse triegua per vn'anno frà loro, finito il quale ritornò Giovanni con vn breue del Papa, ch'essortaua il Duca à far con Ladislao pace, e non voler sopra sè tirare tutta la machina de la guerra. Or mentre che Giovanni da Gaeta à Sessa, ou'erano questi due Prencipi, andaua agiustando li capitoli de la pace; come il Somm. per sicurtà del Duca di Sessa; soprauene auiso che li Romani si erano ribellati al Pontefice, volen-

do

pa. Costui condò l'arbore de la di cui a Marca; con let. A. forme in vna scrittura si legge, conseruata da la bona memoria del Marchese di Chiufano, diligentiss. offeruatore de le memorie antiche, de suoi maggiori, del 1398. ne la quale era chiamato Giouanni Duca de Spoleti; ed il medesimo Andrea Marchese de la Marca: questa scrittura con altre insieme, non si fa doue sia dispersa, ancorche da me ne sia stata fatta istanza particolare, à la Marchesa Antonia Pisanella sua moglie. fu Andrea oltre di ciò Principe di Monopoli, Conte di Alueto, di Arpino, e di Calui. Sig. de la Torre di Francolisi, del colle, di S. Magno, de li Schiavui, di Montenegro con altri feudi: tutti concessili da Ladislao, che medesimamente ne lo priuò come si legge nell'Ammir. e ne li suddetti luoghi di Archiu. di esso Ladislao come let. A. fol. 137. e fol. 139. ouè chiamato Capece Tommacello let. B. fol. 75. an. 1400. e 1407. let. A. fol. 14. 31. 63. 522. Andò priogione finalmente in Napoli, con la madre, e Giouanni suo fratello, priuato anch'egli de lo stato fen-

tore, il ceppo de la quale, che fù il Conte d'Alta villa, con tutti gli altri fratelli, faluo il terzo genito chiamato Anibale, il quale ammogliato con vna donna de la casa Arcamone già estinta, frà l'altre cose, connumerategli ne la dote, che ben grossa gli consignò; fù vn palagio al seggio de la Montagna, oue abitando si fè nobile di quel Seggio, riceuendo in quella piazza tutti gli onori: e di questo ramo ne viue oggi, il Duca di Termoli Caualiere di molta qualità e merito, in Napoli: e de la medesima Capoua, ne la nobiltà separata da le piazze, viue la linea de' li Prencipi di Conca, grandi Ammiragli del Regno, e di quella qualità che sono già noti. Da Marino nacque

Luigi, e di lui

Giouanfrancesco dal quale

Francesco Marino secon-
padre di do, Signor di
Bosilo, ò Pietra polci-
Bofuzioba na, e de la Roc-
rone de la chetta, e di
Pietra, de Montemalo.
la Rocca Comm. Neap.
rainola, e lib. 9. il 2. fol.
di Frange 336. an. 1458.
te. come meritò costui
ne la Can per le degne
cellaria di sue parti, esser
Nap. sot- tenuto in mol-
to Alfon- ta stima da Fer-
so primo dinado, secòdo
Comm. il Pont. de ser.
Neap. 17. l. 4. e 5. di cui
fol. 141. fù molti anni
an. 1443. à diuersi Pren-
cipi Imbascia-
dore. fù per la
morte di Gio. Antonio Or-
fino Principe di Taranto,
mandato con molti solda-
ti, à prender la fortezza,
e la Città d'Altamura, la
quale in breue espugnò,
portando al suo Rè, da
quella dodici mila scudi
di moneta, e non poca
quantità d'oro, e di ar-
gento, secondo il medesi-
mo ne la guerra de Ba-
roni lib. 5. fol. 251. Di

co-

Tomasso Caualiere
di assai pregio, ne la
milizia, di lui si
legge vn Priuil. del
1485. nel quale il
Rè Carlo VIII. gli
restituisce la terra
di Sommonte, e la
Rocca di Montedra-
gone, con due altri
Feudi, oue lo nomi-
na Caualiere ma-
gnifico, e valoroso.
ricordando iui mol-
te Imprese, ne le
quali molta virtù
dimostrò Tomasso,
ogni pericolo dif-
pregiando; anzi
imitando i suoi an-
tenati; trà li quali
soggiunse il Rè, fù
il valoroso Iacopo
Galeota, suo zio il
quale con ardore
incredibile, com-
battendo, per miei
feruigi morì, di co-
stui nacquero.

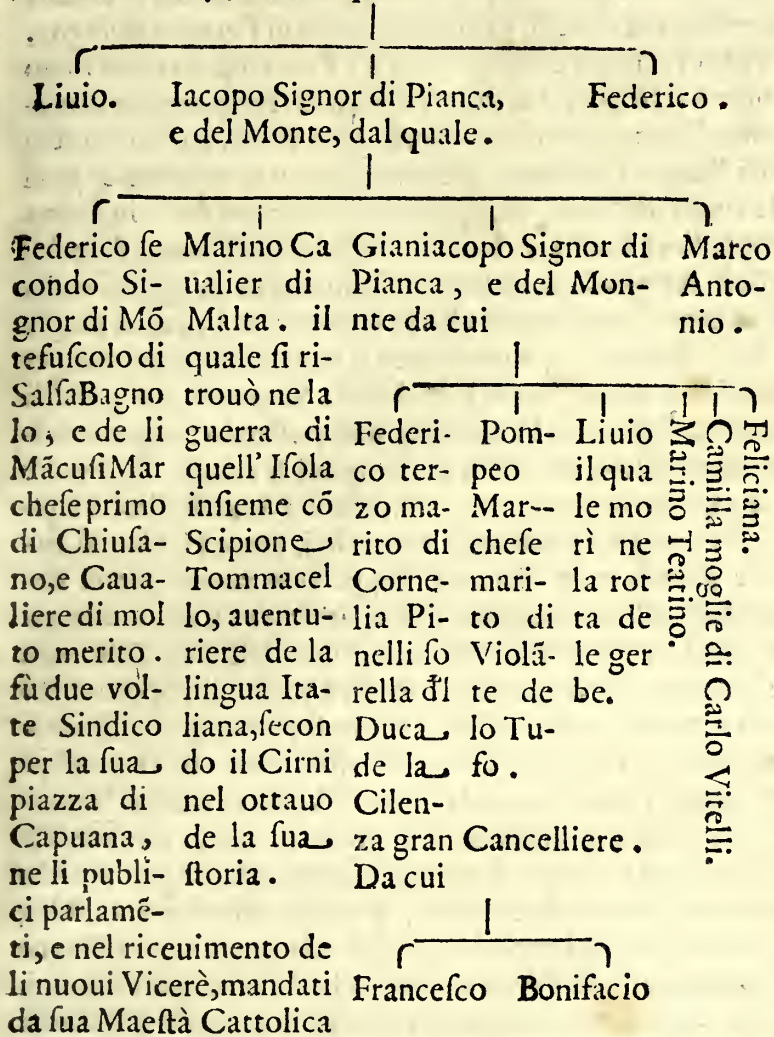
Anto- Luigi di
nio. cui let. B.

Narra di lui il padre Ciaccone ne la sua storia; hauer inteso da vn Secretario di esso Bonifacio mentre era Cardinale, e da altri huomini degni, essersi nel fine del suo Pontificato Urbano pentito di hauerlo eletto Cardinale, e che si fusse vissuto l'harebbe del Cappello priuato, insieme co'l Cardinal di Monopoli per non poche simonie, da loro commesse. il che si sia falso si conosce ne la sua promozione subito dopo la morte di esso Urbano, per la bontà de la vita sua, come lui medesimo accenna; fù ben si, come è comune autorità, dopo nel tempo del suo Pontificato, notato in lui per vnico, e singolar mancamento; di permettere alcune simonie, incolpato, che da suoi parenti si commetteuano; per le quali, dice la cronica che, *magna infamie nota sibi acquisiuit*, e soggiunge il Pla: seguito dal Garimberto; auuenga che molto s'isforzasse, di reuocare, e rimediare à questi inconuenienti, si lasciava nondimeno vincere da le preghiere di quelli, essendone molto affezionato: che per ciò molto s'ingegnò di arricchire; azzione che per ragione ereditaria, e venuta in tanto di mano in mano continuandosi ne la Chiesa Romana, benche legitimamente, e con giustissime occasioni. Videssi dall'altra parte regger la Chiesa, con tan-

ta

do con tut- senza occasio-
ti i suoiNa ne, fù sua mo-
poletani ca glie Giouanel
uarlo, per la stédarda de
lo che à Sig. d'Arièzo.
Giouani fù d'Andrea, e di
necessario Gio. suo fra-
di lasciare tello, scriue il
quel tratta Ciacc. *Fràtres*
toimperfet *duos quos ha-*
to, e caual- *buit Ioannē, &*
care per Pe *Andrēā, alte-*
rū Ducem Spo-
era il Papa *letinū, & Co-*
per feruirlo *mitem Sorā; al-*
in quella *terū Agripice-*
necessità, *ni Marchionē*
ne la quale *cōstituit.* i qua
fù tanta la li titoli tutti
fortuna di con l'oriente
Ladislao, del Papa si co-
ed il valor minciarono, e
del Papa, con l'occiden-
che in bre- te si termina-
ue tempo rono.
si acquetò
quel rumore, con la mor-
te de molti congiurati, con-
ueniente. finalmente desi-
deroso il Papa, che il Re-
gno venisse in mano di La-
dislao, mandò la terza vol-
ta Giouanni il quale con-
chiuse la pace trà il Rè, ed
il Duca con patto che fus-
sero riceuuti, il Duca, ed il
Conte suo fratello in gra-
zia del Rè, e che loro ren-
desse le terre tolte. in que-
sti tempi, fù Giouannifatto
da Ladislao gran Cancelliere
del Regno, e suo Consigliere
di stato, conforme nel sudetto
Archiu. si legge lib. Ladis. fol.
163. an. 1392. e 93. e 1406. du-
rarono le Signorie di Giouani,
e del fratello fin che il Papa
fù viuo; per ciò che dopo la
sua morte, come quello ch'era
d'animo inquieto, venuto quasi
in odio per questo à tutta l'Italia
nè lo scisma di trè Papi cioè
Benedetto, Gregorio,

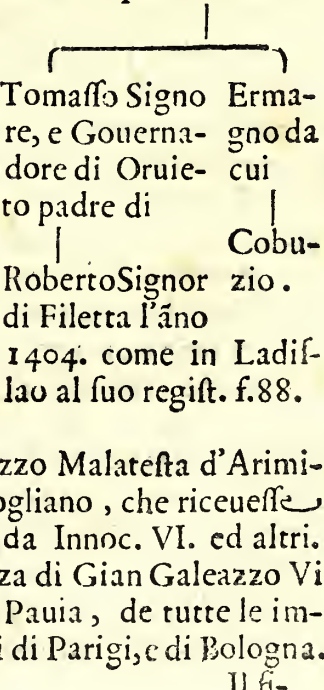
costui nel 1450. nacque



per lo gouerno di quel Regno, ed in particolare di questo vltimamente passato del Conte di Beneuento. Fabricò di nuouo la bellissima opera, e degna, de la misericordia di Napoli, così per le nobili dipinture, ch'iuì si veggono come per la Chiesa in se, e per lo sito oue si ritroua. fu autore, e con marauiglioso artificio finì, il suo palagio ne la costiera del delizioso monte di Posilipo, à la falda del mare: il quale si forse non sarà il meglio, per i molti ch'iuì si lodano, di mirabile architettura, e vaghezza, non perciò si potrà negare, che frà primi pochi migliori non si annoueri di quel luogo: e certo che se nō fusse tanto manifesto à gli occhi di riguardanti, non si potrebbe la sua bellezza non commendare, con lungo circolo di parole: si è fin ora aggiunto à la felicità di questo palagio, il nobilissimo, ed onorato trattenimento, che esso Marchese di Cauallieri hauea mentre visse, ed Antonia Pifanella signora di costumi ornatissimi, e singolari, sua moglie, di bellissime Dame vi conducea. Fù oltre di ciò Federico Signore de la Città di Bisaccio; e de la terra di Pianca, che barattò con la casa de Mansi, detti de la Scala per esser stati; come si riferisce, Duci d'Amalfi, e de la Scala: hauendo quegli prima posseduto Bisaccio, sin dall'an. 1497. che Rè Federico d'Aragona, ne concedè ad Antonino Manso vna parte, come ne la Canc. si legge priuil. 14. f. 156. e l'altra la comprò Gianbattista figliuolo del detto Antonino ne l'an. 1531. quel Gianbattista che fu

ta maestà, modestia, e prudenzà, che dimostrò con la dignità, in magistrato così supremo essere veramente da lo Spirito santo; per ciò che in età così giouine fù di tanta gioftizia, ed esperienza di vita che nō se gli potè giamai rinprouerare ne indegna alcuna, ne difonesta azione. anzi mutando, come il Garimberto, seguace de la commune opinione, *iuuentutem suam omnibus in rebus, totoq. pontificatu, cum se ne tute visus est?* poiche senza molta dottrina, molte cose grandi, e marauigliose operò, conciosia che inuestì diuersi Signori di Lombardia de diuersi stati, come Astorgio Manfredi de la Città di Faenza sotto censo di 1500. fiorini d'oro Gentile di Varano de la Città di Tolentino, e di S. Genesio, con censo di 1000. fiorini. Antonio da Montefeltro d'Eu gubio per 500. fiorini annali. cōfirmandolo Vicario d'Vrbino. Galeotto, ò Galeazzo Malatesta d'Arimini; benche altri vogliano, che riceuesse que la inuestitura da Innoc. VI. ed altri. priuilegiò ad istanza di Gian Galeazzo Visconti lo studio di Pauia, de tutte le immunità de gli studi di Parigi, e di Bologna.

gorio, ed Alessandro: tutti in vn medesimo tēpo: raccogliendo egli in Gaeta Gregorio, oue ragunato vn fiorito esercito, andò con quello nel contado di Alueto, e poi in quello di Sora, ambidue togliendo à l'vno, e l'altro fratello di Bonifacio, che l'hauea inuestito, e cō ogni suo potere aiutato à la ricuperazione del Regno: in ricompensa de tanti benefici; aggiungendo a quella vna ingratitudine maggiore, perciò che mandò Giouāni, ed Andrea insieme con la loro madre, e del medesimo Papa, in Napoli carcerati, non senza suo grandissimo biasimo, il quale à lui tanto non preualse, quanto che auezzo si ritrouaua, à maggiore, e simile indignità, conforme son pieni i libri. fù moglie di Giouanni Caterina Acquaiua figliuola del Conte di San Flauiano, da la quale gli nacquero secondo l'arbore di questa casa.



si fa-

Il si-

fi famoso ne le cose di pace, e di guerra, particolarmente in quella di Campagna di Roma; e per la pace seguita trà Filippo II. Rè di Spagna, e Papa Paolo III. suo parente, come narra Alessandro di Andrea ne la sua istoria. Pianca, e posseduta fino à questo tempo, da Gianbattista nipote del sopradetto, e niente inferiore, e ne la guerra è ne la pace, dell' Auolo, come i suoi molti seruigi ne fanno fede. Mori Federico, in età decrepita, senza lasciar di se prole alcuna, ordinando in vn suo particolar legato, che per mancamento di linea succeda ne le robbe de Tommacelli, la famiglia Cibo di Genoua.

mani in Pontificem traxerunt, creatis suo nutu magistratibus, & munitis Urbis fortilitijs. Cosa molto prima di lui fatta, ben che non con simile autorità da Gregorio VII. e IX. da Adriano III. e da Clemente III. ne le annotazioni de la cui vita si riferisce la continua discordia di molti anni, tra il popolo di Roma, e i Pontefici; à i quali hauea quello, tolto il gouerno de la Città, e con sopra autorità concedutolo à Senatori, ed ad vn Patrizio loro capo. conf. scrisse da Ottone Frisingense, che citò nel 7. de le storie. e nel primo de i gesti del primo Federico: con altri de la libreria Vaticana. dopo la quale azione, se scriue ne' primi fogli di vn Diario dell' Infessura, che facesse tagliare il capo, à que' medesimi Conseruatori, che gli dierono il possesso de la Città; la ragione si porta da la manuscritta antica istoria di Viterbo, perche di nuouo congiurassero di togliercelo da le mani. Vn'altra noteuol opra si legge di lui, che approuò il Plat. come di veduta riferendola dal proprio suo padre, la quale fu di estinguer, la superstitiosa setta de Bianchi, che à suo tempo calò dall' Alpi in Italia, che hauea già i Prècipi, ed i popoli di tutta la Lombardia, la Romagna, la Marca, e de la Toscana tirati à se. la quale azione se così fuisse stata messa in effecuzione, dall' Imp. Carlo V. prima, e poi da li Pont. Rom. allor che hebbero ne le mani lo sceleratissimo Martino Lutero, nõ sarebbe stata la sua Eresia così perniziosa, e di tanto notabil danno à la Cristiana Religione; così piaccia à la Diuina bontà, che à tempi nostri si finisca ed atterri. L'origine, e la fine di questa Setta di Bianchi, discorre distintamente nell' Istoria de le Religioni il padre D. Paolo Moriggia, del Ordine de Gesuati. Fu il Pontificato di Bonifacio pieno tutto, mentre durò, di continue guerre; le quali auuenga che si sforzasse ismorzare, e ridurre in pace, veniuano tutto di germogliando, à guisa che si fauoleggia de li capi dell' Idra: conforme ne hà piena il Plat. la sua vita; ed in quella vna cosa scriu' egli di bene esser in Italia auuenuta, che l'arriuata fu di Crisolora da Costantinopoli, huomo dottissimo ne la Greca fauella, che quella ne riportò già sepolta 500. anni à dietro; oltre la bella, ed vtilissima inuention de la stampa. scriue padre Ciaccone, che collocasse Bonifacio nel numero de Santi, e di Sante molti beati, parte de quali sono dal Card. Baronio confirmati. fu gran protettore di Ladislao, coronandolo Rè di Napoli, l'anno seguente del suo pòntificato in Gaeta, per mano di Angelo Acciaiuoli Cardinal di Firenze; come giusto Signore, e legitimo di quel Regno, insieme con la Reina Costanza sua moglie, figliuola di Manfredi di Chiaramonte; la quale dopo nel 1392. ripudiò ingiustamente, come vogliono gli scrittori, à persuasione de la Reina Margarita sua madre: legendosi publicamente la bolla de la sua inuestitura simile à quella che fè Urbano, à Carlo suo padre. dopo la qual coronazione, volendo Ladislao procedere all' acquisto di quel Regno, andò à li 24. di Ottobre in Roma per aiuto da Bonifacio, da cui vogliono che riceuesse 25. mila fiorini d'oro, benche altri dicano cento. per ricompensa del quale atto, Ladislao donò à i fratelli del Papa, il còtado di Sora, e quello di Alueto, de li quali haueua ispogliati i Cantelmi; ed altri feudi, sù la terra di Montefusco, come nell' Archiu. di Napoli al 1392. e 93. indit. p. f. 68. del che rimase il Papa molto contento; non essendogli riuscita la donazione che del Ducato d' Amalfi, gli fè ne la sua coronazione, con la baronia di Gragnano, e d' Angri, per essere quel Ducato occupato da Sanfeuerineschi, conforme l' Ammir. e dal Rè Luigi la Baronia, che concedè à Iacopo Zurlo. Durò l' aiuto di Bonifacio, ne la persona di Ladislao, infìn che lo fè Rè, e Signore di Napoli, oprandosi continuamente in ogni bisogno suo, oltre dell' inuiare trè volte, Giouanni suo fratello; come se ne discorre al suo luogo; in Regno, tutto quell' altro poco tempo



tempo che visse, con grandissima beneuoglienza ed affezione, la quale fu da Ladislao dopo ricompensata, con altre tanta d'ingratitude, verso i medesimi fratelli, e la propria madre del Papa. Estinse Bonifacio ne la sua famiglia; ogni reliquia in tutto del rampante Leone, ritornando, com'egli medesimo solea dire, nell'antica Grecia, con la semplice sbarra, de quadretti azzurri, conforme i Cibi di Genoua, de li quali pubblicò, e chiaramente confirmando dicea esser no discesi; del che oltre il testimonio di Filippo Scaglia, autor del suo tempo, ne volle egli medesimo ne la sua statua far fede, che in S. Paolo, fuori de le mura di Roma si vede, ed in ogni altro luogo, doue lasciò de le sue opre memoria. Morì finalmente il primo di Ottobre, de l'anno 1405. hauendo posseduto secondo gli scrittori 14. anni, e 9. mesi il Papato, e fu sepellito ne la Chiesa di San Pietro in Vaticano, in vna Tomba di marmo lauorata di Mu-

saico, co'l sequeute epitaffio.

*Flete super pugilem Clauis, Crux alma Tbiara
Ecclesia viduata viro, simul inclita Roma
En petra parua patrem, sub calica sydera primum
Claudit apostolica solum, qui rexit habena
Catholicamq. fidem seruans à turbine, sanctum
Remigium, Christi victis virtute tyrannis.
Orthodoxus erat super omnes arca superni
Consilij sui iura tenens, & grandia tractans.
Cesaris ex animo fidei clipeatus honore
Corpore conspicuus ros eius flos flamine constans*

*Auditorq. placens miseris miserator opimus
Ossa iacent, mens alta polum felicibus alis
Ascendens, micat ante Deum noua lucis origo,
Glorius Antistes, quis nam Bonifacius alter?
Nouus & iste fuit, qua cronica scripserit vnquam
Quod vè genus gracile dedit suo nomen, et omnis
De Tommacellis fulget, fulget fulgebit in annos
Partenope lustrans tulit hanc genus omne latinum
Quicquid alit Tellus, & quid tegit omnia celum.*

Creò Bonifacio frà tutto il tempo del suo Pontificato, due Cardinali de la famiglia Cibo di Genoua, che furono secondo le storie Pontificie, Leonardo Cibo Dott. eccellentissimo, col titolo de SS. Cosimo, e Damiano; ed Angelo di San Martino de Monti; e quattro Napoletani de quali fa menzione il Panu. come Arrigo Minutolo Arcivescouo di Napoli, col titolo di S. Anastasia. Landulfo Marramaldo, eletto Arcivescouo de Bari, col titolo di S. Nicola in Carcere Tulliano, Diacono. Francesco Carbone, Vescouo di Monopoli, col titolo di S. Sofanna Penitenziere maggiore, e Baldassar Cossa Protonotario Apostolico, e suo Camariere, il quale fu dopo la morte di Papa Alessandro V. creato da 17. Cardinali sommo Pontefice, e chiamato Gioanni XXIII. che si legge esser dal Concilio di Costanza deposto, per 40. e più capi prouategli, frà quali era di vendere la reliquia del teschio di S. Gio. Battista à Fiorentini.

A Samuele Tommacello, secondo l'arbore di questa famiglia, nacque nel tempo di Bonifacio, e de li fratelli fu egli padre di Battista, il quale fu Barone di San Pietro à Scafati, nel 1417. secondo il regist. de la Zecca di Napoli nel tempo di Gioanna seconda fol. 329. e di lui nacquerò.

Pirro che si fè padre di
|
Gioani Bernar Mari-
fatto Si- dino. no.
gnor de
la Roccarainola ;
e si

Marino il quale fu da Papa Nico
Innocenzio VIII. de Cibi, lao.
creato Vescouo di Cassa-
no, nell'anno 1485.

Si legge nel Sommon. al 4. l. f. 605. vna
Camilla Tommacella nel 1493. esser
moglie di Rinaldo di Durazzo, nipote
di quel Rinaldo Principe di Capoua,
e figliuolo di Ladislao Rè di Napoli;
auenga che morisse ne la terra di Foggia,
priuo di quello stato; oue da la Reina
sua zia, godeua donatigli vna quantità

DE LA FAMIGLIA TOMMACELLA.

e si fe padre di

Vincenzo, Scipione dal quale nacquero

Marcello Signor de
la Roccarainola.Orazio ammogliato con Lao-
domia Caracciola da cui

Gianbattista.

Vincenzo.

Muzio.

Ferdinando.

Vincenzo.

Orazio.

tità de scudi di rendita, per suo mantenimento sopra quella Dogana: come nell'Archiu. di Napoli al suo Regist. fol. 441. anno 1423.

B

Da Luigi, secondo l'arbore, figliuolo di Tomasso, e fratello di Antonio, nacquero

Leonardo il quale fu proposto à la cura di alleuare il Rè Federico; resse il Principato di Rossano, e'l contado di Borello. secondo l'Ametrano, in virtù di vna scrittura de la Cancellaria di Napoli, come in priuileg. 21. Feder. fol. 230. anno 1499. militò sotto Carlo V. contra Francesi in Calauria molto vecchio: di lui nacquero

Liurio che valoroso soldato militò sotto l'Imperador Carlo V. ne la guerra de Fiorentini, l'anno 1529.

Iacopo Tommacello, l'quale generò di
Barbara Brisac sua moglieSiluestro Signor di Splaitano, di Calat-
tro, ed Orso de marsi, da cui

Locrezia I. che fu prima moglie di Galeazzo Farnese; co'l quale fe molti figliuoli. E poi di D. Ferrate Alarcone Medozza Marchese de la Valle Ciciliana, e di Renda, da cui acquistato il presente Marchese de la Valle, morì Locrezia: ed egli rimasto vedouo si maritò la seconda volta in Donna Isabella Mendozza; la cui beltà singolare mosse Murat Rais Bassà, da Costantinopoli venir, folle, e troppo audacemente a rubarla, con sette Galee, sin dietro il borgo di Napoli, da costei riceuè egli D. Andrea Medozza Capitano di fanteria spagnuola. D. Diego Abbate, di molto pregio, e de lo studio de le belle lettere molto amico. Donna Eleonora moglie del Marchese de la Corgnia; Dama di bellezza marauigliosa. e Donna Claudia non men bella parimente, che graziosa.

Tomasso. Geronimo il quale fù Signore de li medesimi luoghi di Splaitano, con altri più, secondo l'Ametrano. Costui ammogliatosi con Ippolita Rufa, si fe padre di

Locrezia seconda, ch'essendo maritata à Don Filippo Colonna, (Caualiere oggi riputato vno de primi Principi dell'Italia per la nuoua soccession ricadutagli, de gli stati, ed eredità tutta del morto Contestabile Marcantonio. per mezzo de la cui autorità si vedrà casa Colonna ritornare à l'antica sua gloria sepolta.) diuenne Principessa di Sonnino. rimase questa Locrezia erede del padre, con la possessione di molte Terre, come di Splaitano, e di Calatro in Calauria; di Cerro, nel contado di Molisi, e di molti altri luoghi, e rimarrà erede ancora de la madre per real beneplacito d'vn'altra nobil soccession. Di ambedue queste Locrezie, parimente l'Ametrano fa menzione à fol. 97.

DE LA FAMIGLIA VINTIMIGLIA.



Comune opinione che la Famiglia Vintimiglia sia Normanna d'origine; ed in specialità descendentè da Rogiere Guiscardo, ò dal fratello di lui, il quale come si legge in vna lettera, fu così valoroso che voglionò che in poca piazza, ed in poca d'ora, di 20. mila mori facesse grãdissima stragge; per la quale opra non men valorosa che riguardeuole, lasciando di Guiscardo il cognome, volle, quasi per eterno trionfo del suo valore cognominarse di Vintimiglia, al che s'accorda l'opinione che si dice esser per parente riconosciuto il Conte Francesco Vintimiglia dalli Sereniss. Ludouico, e Federicò

Re di Cicilia come diremo in lui. oltre dell'infalibile testimonio de le insegne Guiscarde, che sin oggi si vñano da questi Signori, ma che questo cognome lo riceuesse dal Contado di Vintimiglia nell'Isola di Cicilia (oue cominciò, e tiene sin oggi occupato vno de principalissimi luoghi, e de primi) Tutto che di me si stima per vero, è però incerto ne pure toccato da Scrittori c'habbi sin qui veduto: la ragione che a ciò mi muoue è che ritrouo in diuersi tempi, e più antichi questo Contado nella famiglia come diremo. Seguendo in tanto l'ordine della mia tessitura, ricorderò quel poco qui di questa Casa, che da me raccor si è potuto, rispetto al molto che di lei si deuue è può dire; colpa di chi non hà comunicatome lo facendone istanza: il primo dunque che si legge da me è Francesco Conte, e Signor di Vintimiglia l'anno 1200. Giordano C. e Signor di Vintimiglia l'anno 1210. dal qual tempo dura questa Contea in questa famiglia come si crede, per non ritrouarsi di lei alienagione sino al 1300. che douette passare in altra famiglia, e forse nella Casa de Pietri, perche nel 1343. e 44. si legge nel registro l. E. fol. 147. à ter. de la Zecca di Napoli, che Guglielmo de Pietri Conte di Vintimiglia, tratta la vendita di quella Contea; e fra le altre dice queste parole. *Guglielmus Petri vir nobilis Comes Vintimilij tractit vendi iorē Terra dicti Comitatus consistētis in quinq; Castris valoris ann. duorum milliu flor. norum, que Castra sunt fortissima Situ veluti in fronteria ripariae Ianua, &c.* Da costui è opinione esser disceso l'altro Guglielmo de Pietri, che fu Cancelliere del Re Roberto in questo Regno, il quale fu padre di Raimo Consigliere, ed Imbasciatore della Reina Giouanna Prima, per laquale, insieme con Ludouico Maramonte, e Nicolò di Prato Capitani Leccesi, andò a prendere il possesso del Ducato d'Atene in Grecia; onde ritornato si morì, e fu sepolto nell'Arciuescouato di Napoli in vn sepolcro ch'oggi si possiede per Francesco de Pietri suo descendentè, figliuolo di Geronimo nato di Saluadore, e di Margherita Vitignana, della qual famiglia si legge ne' lib. di Roberto del 1320. e 21. l. A. fol. 130. essere stato quello Anfaldo che fu Signore di San Flauiano, e ne viue oggi D. Cornelio huomo singolare: Percioche da detto Raimo discese Michele, che fè il 2. Raimo, da cui nacque Ruggieri padre del già detto Saluadore. Del qual Michele de' Pietri si legge nel Teatro de Protonot. fol. 128. che soccedette a Ceccoantonio Guindaccio nell'Officio di Viceprotonot. del Regno.

In questo tempo dunque si ritroua che questa Contea ritornasse ne la Famiglia de Vintimiglia tutto che seguitaron poi i Conti di Ieraci, de liquali parimēte il primo che ritrouiamo è Arrigo Vintimiglia Conte di Terace nel 1296. e'l secondo Francesco Vintimiglia del medesimo Contado inuestito da Federico Re di Cicilia nel 1330. fu costui quel Francesco che fu malamente ferito da Gio: Chiaramonte Conte di Modica suo cognato, per cagione che repudiò la sorella come

sterile, ed in suo luogo, sposò la concubina, facendo i figliuoli fatti con quella, abili à la soccessione del suo Stato, l'anno intorno al 1334. dopò lequali cose, riconciliato esso Gioianni con lo Re Pietro, congiurò contra di esso Francesco insieme con Matteo Palizzi; e per vna falsa confessione fatta intormento da Romoaldo Rosso, de congiura contra il Re, e passaggio al Re Roberto di Napoli, fu due volte da lui citato à comparergli d'auanti in Nicosia, nel publico parlamento de tutti Baroni, per Blasco Alagona, il mese di Gennaio del 1337. e dichiarato ribelle, per laqual sentenza fugendo in Ieraci, iui attese a fortificarfi; oue essendo dal Re assediato, finalmente se gli rendè, con condizione però, ch'entrasse il Re solo con le sue genti; laqual renduta, li fu più volte disuasa di fare da Roberto Capulo, Vescouo di Cefalù, ricordandogli a non fidarsi di quello. In tanto hauendosi concitato l'odio di quel popolo; *nec claua ferrea (scriue la Cronica) in sua fide continere possit, fuga, quam Oliuerius Bultucachius consulerat salutem sibi quaesuit*; ne laquale fu ritrouato, e conosciuto da Francesco Valguarnera, da cui fu ucciso, e spogliato, indi legato a la coda di vn cauallo, fu strascinato dauanti al Re, oue i soldati sopra quel cadauero estinto incrudelirono in guisa, che si lege nella sudetta, *che milites corpus eius in frustra secarunt, oculos eruerunt; caput, nares, manus, & pedes praeciderunt; tantaq; in mortuū crudelitate seuerunt, ut ne visceribus quidem pepercerint; quorum seuitia abominatus Rogerius Passanetus Comes, cadauer ita in frustra secatum in Ede D. Bartholomei consensu Regis tumulari curauit. an. 1337.* E pur è vero che a questi Francesco, per testimonio di vna Cronica di Catania, il Re Ludouico, e Federico suo fratello, manifestassero discendere della loro Real prosapia; come si è detto sopra, questo il fine fu del misero Conte Francesco ilquale lasciò

Emanuele ilquale morto il padre, e preso Ieraci, oue si ritrouò grandissimo tesoro, fu menato ne la fortezza de Menci.	Franceschetto, fu egli mandato al Re Pietro II. pche facesse chiara la cagione del non poter comparire chiamato dal suo Consiglio. laquale in questa guisa scriue la Cronica che fuisse; cioè che <i>Paliciorum, & Claramontanorum insintu, in Arce Leontina sub Rogerij Passaneti Comitij custodia incarceratur cum Romoaldo Russo, Cephaladensi patris Oeconomus</i> ; finalmente bandito dall'Isola si ridusse in Napoli, da doue fraudolentemente richiamato in Palermo, da i medesimi Palizzi, e Chiaramontani fu ammazzato a 7. di Febraro 1352. lasciando	Aldoino. Filippo. Giordano. Federico quali 4. fratelli furono dal II. Pietro Re di Sicilia condennati a perpetua carcere.
--	--	---

Francesco Conte di Ierace di costui perche la Cronica fa l'Elogio particolore senza molto fastidirmi, basterà che trascriuendo quello, sodisfaccia la vita sua; ed il seguente <i>Franciscus Giraci Comes, ad quē Paliciorum, & Claramontanorum quibus suberant, nō ferētes iniurias defecerunt, & oppidum sibi tradiderunt; cuius arcem etiam per monacam quendam fūne attrahente milites Francisci è Terra in fenestram capit cum Enrico Rubeo Messanē presidē Friderico Claramontio, consensu Euphemiae Vicariae Regni, Regis sorore, coniurat in Artalem Regem Fridericum simplicem contra ipsorum voluntatem detinentem, & Messanē strategus ab Enrico Rubeo constituitur. Videns autem socios suos contra Regem eoniurationem institueri, Giracio ad Regem cum fratribus Emanuele, & Riccardo se confert, cuius aduentus ei charissimus fuit, eiusq; tutor efficitur, & Salemin Claramontanorum oppidum, & arcem capit, Regem Federicum in nemore expectans, dum ex venatione rediret, prandio iam ibidem parato, ubi videt se delusum, animo deijciatur inuitatus cum Friderico Claramontano, & Guidone fratre à Rege ad nuptias suas, mandato parere recusat, descriuisse itaq; ipsum à Rege, cum socij reliqui existimarunt, pace inter Regem, & ipsum firmata per Enricum in Rubeum, cum ut conuenerat inter ipsos; Rex Panormum ad diademam Regium suscipiendum patere;</i>	Guido essendo costituito Governador di Trapani, da Francesco suo fratello, contra la volontà del Re; il quale perciò prorompendo in parole ingiuriose contra di essi fratelli; scriue la Cronica che Guido <i>Regem pugioni in ceruice vulnerasset.</i>	Emanuel chiamato dal Re in Calatanissetta fu da lui riceuuto onoreuolmente, ma li se confiscar tutti i beni.	Riccardo inter-nuncio de la cōposizione tràl Re, ed Arrigo Rosso, mandato dal fratello; ma preso per insidie dal Rosso, vien permutato dal Re con molti de Leontini suoi prigionieri fatti in Catania, ed in Mencio.	Filippo preso da Francesco suo fratello.
--	---	--	--	--

Franciscus qui inconstans erat fides, incognito Regis aduentu, Enna in eius contumeliam occupat, munit presidio, vias substruit, custodes apponit, cunctaq; Regi in fida reddit; accersitus à Rege venire recusat, non tantum cum socijs suis, sed etiam ingenti conferrato exercitu contra Regem se muniuit an. 1363.

Gio: Vintimiglia Primo Marchese di Ierace costui, essendo Lupo scimenes general Governador de la Prouincia di Iurea, da Alfonso d'Aragona Re di Sicilia l'anno 1448. fu mandato in Saragosa, a componer le ciuili discordie di quella Città, occupa la fortezza di Casanoua; e sotto ve lame di vna antica amicizia con que' popoli, conuitati vn giorno in vna colazione da 20. capi della congiura, li fè strangolare, ed in questa guisa, disfa tutta la sedizione, e mortificata la Città la riduce; in premio de laquale azzione Gio: acquistò dal sudetto Lupo, due capi di metallo dedicati al tempo, con mirabile artificio lauorati in Costantinopoli, iquali conferuò in Castelnouo suo luogo de delizie; iquali dopò al suo sepolcro pose il figliuolo Antonio per ornamento. Si lege di costui in vna lettera che nella difesa d'Epiro, e de la Carcania in Grecia facesse dall'arme Turchesche saluo, e riponesse ne lo Stato Carlo Dispoto Duca di Leucadia, e Signor de la Cetalonia; che fusse eletto general Capitano da Calisto, dell'armi Ecclesiastiche, contra Francesco Sforza, ne le guerre d'Ancona; così che togliesse da le mani la Republica di Siena del C. Iacomo Piccinino, figliuolo di quel famoso Nicolò: e che si ritrouasse all'acquisto della Sardegna, e del Regno di Napoli, con Alfonso, e Federico d'Aragona, per guiderdone del che, scriue il Bitontini, ne riceuesse la Città di Bitonto in Regno; lasciò finalmente

1

Antonio ilquale fu anche rimunerato, e per suoi, e per molti seruigi del padre; ilquale, scriue il sudetto che si ritrouasse all'acquisto di 32. Vittorie; al numero de quali giunsero quelle di Cesare, e di Pompeo, de la Città di Catàzaro, con titolo eziandio di Conte. Ornò come si disse costui il turnolo del padre, de li due Capri di metallo; e si fe padre di

1

Arrigo III. Marchese di Ieraci, ilquale con Pietro di Cardona Conte di Golizano suo cognato, combattè a singlar certame, per le controuersie che seco tenne, intorno a le consignazioni della dote de sua sorella cogina, cōtra la prohibitiua legge de Siciliani; e fu da lui vinto; il che inteso da Gasparre Spes Vicerè all' hora di Sicilia, si armò contra di ambedue; ed hauèdo preso Pietro, dopò molte difese, vdite le sue ragioni; ottenne da lui perdono: perche Arrigo essendo fogito in Ferrara; fu condendato a la pena del taglione; e così priuato del Marchesato, e de tutti gli altri suoi beni: fra iquali andarono i due Arieti di metallo, che furono portati in Palermo al Re. morì in Ferrara nel 1488. fu sua prima moglie la sorella del detto Pietro di Cardona; e la seconda Eleonora laquale da Federico il Cattolico riacquistò il Marchesato, eccetto la fortezza della Roccella. di costei lasciò Filippo, e Giouanni, delquale nacque Simone ilquale seguì le parti del popolo di Palermo, contra Vgone Montecatino Vicerè di Sicilia l'anno 1510, ne credo che questo Simone fusse il padre del III. Giouanni, che fu Conte di Vintimiglia, Marchese di Ierace è Straticò di Messina, Caualiere in cui concorreuano a merauiglia eminentemente tutte l'eccellenze della pace, e della guerra.

Giouanni Marchese di Ieraci, costui essendo sposato con Elisabetta figliuola di Giouanni Montecatino Vicerè di Cecilia, presente Ettore Pignatelli nuouo Vicerè di quel Regno, ed altri Signori, volendo far le feste di quelle nozze ne la Casa di Giorgio Straticò, dal fouerchio peso de le gente, precipitando repentinamente la casa ammazzò con li sposi intorno a 200. persone, a 13. di Giugno del 1517.

Guglielmo Vintimiglia Signor di Cissamina fu quegli che fomentò occultamente la congiura de Squarcialupi, contra Ettore Pignatelli. In tanto essendo eletto perciò il Capitolo ne la Città di Palermo, con li aiuti di Francesco, e Nicolò di Bologna, di Pompilio Imperatorio, di Alfonso Saladino, di Geronimo Imbonetti, e di Pietro d'Afflitto, tutti i congiurati, e congregati dentro la Chiesa dell' Annunziata con 600. huomini, a li 8. di Settembre 1517. crudelmente ammazzò; dopò ilqual fatto montato sopra vn cauallò in compagnia di cinq; mila pedoni, capo de quali era Ferdinando Alarcona; e mille caualli che guidaua Gio: Iuarta Conte di Potenza, andò scacciando per tutti i luoghi di Sicilia, quanti vi eran, sediziosi hauendo primieramente in Palermo, a Francesco Danese, e Bartolomeo Squarcia Lupo fratello di Gioan Luca Capi di sedizione fatto troncar le teste. ed ispianar fino a fondamenti le case. con la confiscazione de tutti loro beni per l'Imperator Carlo V. ed insieme Geronimo Fassano, Vincenzo, e Giulio Inficco, con altri 30. huomini de la plebbe fatti impiccare come largamente per le Storie del Buonfiglio.

Vivono oggi di questa famiglia in Palermo il Principe di Castelbono, D. Giovanni Vintimiglia suo nipote, ed erede D. Berlingieri, ed vn'altro D. Giovanni. ed in Missina D. Pietro, e D. Francesco fratelli, D. Gio: e fratelli; ed i figliuoli di D. Carlo Cavalieri tutti di nobilissime qualità.

Ne restarò di dire con questa occasione come questa famiglia si ritroua anche nobile in Beneuento con opinione che dipenda da la sudetta, così per la conformità de le armi; come per la testimonianza del Configlier Marino Frezza, ilquale de la Città di Beneuento parlando ne la sua Opera de Sufteudi nel Lib. I. al Cap. de antiquo Statu Regni, &c. num. 21. dice queste parole, *Gloriatur Colonia Beneuent. Papinianus Iureconsul. In heredes mei §. cum ita ff. ad Trebel. & ego etiā matre mea apud Beneuentum orta Sueua Vintimilia ex illustri Sicularū genere.* de laqual se ne vede anche memoria ne la Cappella de Frezzi in S. Dñco di Napoli. Ne è merauiglia ch'essendo forastiera fusse à gli onori ammeffa di quella nobiltà; percioche in similitudine si ritroua socceduto ne la Famiglia Caracciola de Marchesi di Casa d'Albero, Mansella, e Morra. tutte de la Piazza di Capuana; de la Monforte de Conti di Campobasso, e di Gambatesa; de gli Aquini, de i Marchesi di Curato, e Signori de la Grotta Menarda, de Filingieri de i Sig. de la Pio. de i Tusi, de gli antichi Baroni del Tufo; de gli Dauali de Sig. di Ceppaluni; de i Griffi de i Sig. di Sinicola, de Vnfrido, e de li Calui, e de i Capassi di Portanoua; lequali Famiglie han goduto, e di presente alcune di esse godono la nobiltà Beneuentana. Il primo adunque che in Beneuento capitasse fu Tomasso con la occasione che Batista suo fratello Vescouo di Vintimiglia andò iui Governador per la Sede Apostolica al tempo di Sisto IIII, nel qual carico si portò in modo che ne fu dal publico di quella Città fatta onoreuol memoria ne l'Arco fra i due Ponti sopra il fiume di Sabato nel 1475. questo Tomasso casatosi in detta Città con Laura di Morra con buona dote, piantò iui la sua famiglia generando Lorenzo, ilquale di Porfida di Leone sua moglie, lasciò Pompeo che di Vittoria Bilotta si fe padre di Cesare oggi familiare del Signor Cardinal Borghese, e Vescouo di Terracina; di Lorenzo, Dottore che parimente ne la Corte di Roma, tratta gli affari vniuersali de la sua patria, e di Giulio marito di Porzia del Sindaco vnica erede di quella Casa, padre di Pompeo, ed altri figliuoli.

DE LA FAMIGLIA VITELLI.

MOLT I furono che l'origine de la Famiglia Vitelli, cominciarono da quel Gio: Vitaliano Capitano de la Milizia dell'Imperator Giostiniano sotto Narfete; fra quali Leonardo Aretino, el Biondo, come quello che molto celebrato ritrouaronlo dal proprio Cancelliere in que' tempi del medesimo Imperadore, per la cui cagione andarono alcuni vanamente considerando esser molti Giouanni in questa famiglia, Ma la verità mi conuiene pure affermare la Famiglia Vitelli da la Città di Castello, che Tiferno era anticamente nomata, trarre i principij suoi, e ne le Città parimente di Corneto, e Spoleti; oltre di vn'altra diuisione per altre Città, e particolarmente in Napoli come al suo luogo; in tutte sin qui ritrouandosi la creduta ricordeuol memoria; posciache il ramo di Corneto ha sin oggi i suoi descendent in Roma, tutto che con nome di Vitelleschi; formando per loro Impresa i due Vitelli in piedi affronte l'vno dell'altro. Così quello di Spoleti estinto a tempo de nostri progenitori. Ma quel che di merauiglia in quella mi si è destato, e l'atichissima Casa de Macioschi Polacchi, che Vitelli suona ne la nostra fauella, essendosi fra di loro questi Vitelli di Roma, che dal Tiferno discendono, col Cardinal Macioschi Vescouo di Cracouia morto vltimamente, per parenti riconosciuti, e di vn legnaggio medesimo, che nõ per altro il Cardinale nel partirsi di Roma, volle Luigi figliuolo di Vincenzo Vitelli portar colà seco, come portò per dargli moglie, e rinouare in quello Stato la famiglia Vitella. I Vitelli adunque de la Città di Castello, sono quelli che reggendo in piedi la

Casa sotto l'Impresa del Vitello rosso che fu loro prima, ed antichissima insegna, han prodotto originati ne la medesima patria huomini tali, che la memoria loro per le carte viurà mai sempre, de quali essendo anch'io per discorre mi feruirò di Giouan Galli huomo per dottrina non men chiaro a suoi tempi, che de la verità amico. Costui gli Elogij scriuendo dopò l'arbore che breuemente formò di questa famiglia, nel discorrer di vno Gerozzi che si disse Vitellio intorno al 1380. ordina la seguita sua pianta che da Geri comincia, da cui vuole che soccessiua, e viuendeuolmente venissero Eroi così celebrati, Geri adunque essendo ammogliato secondo lui, con vna de gli Vbaldini di uenne padre di Pietro II. nell'arbore ilquale generò Gerozzo sudetto de cui fauellando in questa guisa formò l'arbore il Galli Gerotius Vitellius à quo initium stemmatis faciemus filius Petri Domini Geri; sic enim

frecuenter scriptum inuenio tres filios habuit; quali furono

Vitelozzo Primo, ilquale ne la Città di Castello sua patria, fu di grandissima stima ed autorità. p̄se a moglie Anna figliuola ed erede, con la sorella che sposò Giouanni suo fratello, di Vgoli-

n°

Giouanni ilquale si ammogliò parimente con vn'altra figliuola di Vgolinodi Petrio

lo

Iacopo naturale ilquale uccise Cristano Ghelfucci per ordine di Vitelozzo, per la cui morte tutto il dominio del Castello di Petriolo passò ne la Famiglia Vitelli, questi Marchesi se i

E

mede-

no de Marchesi di Petriolo. fe Vitellozzo essendo Tesoriero de la Prouincia del patrimonio, ammazzare da Iacopo suo fratel naturale Cristiano Ghelfucci nobil Cittadino, e ricco di quella patria; i cui maggiori scacciati i Pietramalesi occuparono alcuna volta la tirannia di quella Città, per sospetto ch'esso Cristiano hauesse molestata vna sua parente vedoua (conforme gli era stato da suoi emoli riferito) il che non fu vero; percioche ritrouandosi nell'estremo suo de la vita, auanti il santissimo Sacramento intorno alquale era gran moltitudine di Cittadini, con il Magistrato parimente de la Città, per animarlo a la pacienza ed al perdono dell'offenditor suo. *prafatus est* (si scriue di lui) *se innocentem, & innoxium esse, nec id de quo per calumniam imputatus fuerat crimen, nunquam admisisse, & nobile & honestam matronam nunquam interpellasse Deum Opt. Max. iratum haberet si eum iamiam moriturum tunc mentiretur, ne de delictis suis ignosceret, lacrimis totum obrectando atq; increpando.* il che detto hauendo manifestata la sua innocenza poco dopò passò da questa egli à vita migliore, con vniuersal dolore di tutta quella Città, laquale prima contra di lui per la sinistra opinione ardeua di sdegno; ed insieme queste due Cause rimettendosi l'vna all'altra ogni rancore ed ingiuria, anzi promettendo d'imparentarsi come soccedè l'anno 1423. che Braccio da Montone Tiranno di Perugia il dominio assalì di quella Città, si pacificaron fra loro per la qual pace Vitellozzo ed i parenti di Cristiano, per non turbar lo Stato di quella Città, erano stati effigliati furono rimessi; morì finalmente lasciando

|-----|-----|

Dome. Tomassa moglie Andrea monico. di N. Bononiade glie di Verila Città di Castello figlio uolo. di Onofrio Verilij Senator di Roma, di cui si ricordò Francesco Filelfo ne le sue Epistole. da costei nacque Angelo Verilij ilquale di Nicolò Primo Vitelli suo cogino, e di tutta la fazzion Vitella fu crudele auersario, e sempre capitale inimico. costui essendo

lo nomata Madalena. da laquale hebbe

|-----|

Nicolò Vgoccio del qua ne dette scri-- to Saffueil Galsetto. li chefuit

Familie Princeps, à quo tota Vitelliorum soboles qua nunc floret originem ducit.

Costui essendo morto il padre l'anno 1416. nel Pontific. di Gio: XXIII. rimase sotto la tutela di Vitellozzo suo zio, con cui riuscì huomo di grandissimo valore, e spirito così nell'armi come nel maneggio d'altri negozij, fu egli chiamato da Gio: Patriarca Alessandrino Legato Apostolico, contra i Trinci Tiranni di Foligno, i quali commetteuano continuamente mille disordini: dopò ilqual fatto fu dal medesimo Patriarca, mandato ad Eugenio IV. de cui essendo fatto Consigliero, in quanta riputazione si essaltasse, e con quanta ricchezze ritornasse dopò a la patria, ne rendono testimonianza il Biondo, il Volater. Roberto d'Orso, el Cardinal di Pauia. In tanto essendo Nicolò chiamato suo Podestà da la Repub. Fiorentina, ed ornato con sua gran lode Cavalier da Papa Nicola V. a quella per compiacere la Città di Castello gli donò per publica spesa, vn cauallo egregiamente guernito con le insegne de la Città, lo scudo, e'l vessillo colquale scriuono gli Annali nel 1450. che *adhiberi voluit, vt honestius atq; nobiliter praturam inbiret.* Inteso parimente che la famiglia de Fucci, tētaua ne la patria sua cose noue, ed insidie contra i Vitelli, passò ad opprimer la loro audace temerità, vnito tutto il popolo seco, ilquale con impeto inueffì contro loro, e ne ammazzò il numero di 18. essendo gli altri con la fuga già preuenuta saluati, conche si racchetò l'accessorij rumore, ch'era per partorire la destruzione di quella Città: per laqual cosa mandati dopò i suoi magistrati al Pontefice Paolo II. bisognò sottoporre il popolo tutto a publica penitenza; essendo per quella occasione profanate le Chiese, e fino a le cose Sacre imbrattate l'anno 1468. il mese di Luglio: fu autor di questo tumulto Braccio Ghelfucci ilqual occupò la tirannide, espugnata la fortezza, e fugato il presidio de Perugini con la morte de molti; iquali dopò alcuni anni come nemici, e ribelli de la patria furono scacciati. Due volte marauigliosamente Nicolò sostenne ne la sua patria vn crudelissimo assedio, mandatogli dal Pontefice Sisto III. ed in quelle, due azzioni d'affezionate trasordinarie de suoi Cittadini ed amici sperimentò; del primo assedio da lui superato e vinto, ne trionfò con vno stratagemma simile à quello de cui si scriue dal Front. l.2. stratag. che vvasse Minusio Ruso, ilquale ritrouandosi con pochi soldati, oppresso da Popoli Daci oggi detti de

do dalla sua patria effigliato, vagò gran spazio di tempo per la Grecia, per i confini de la Tracia, in Costantinopoli, ne i luoghi de la Cappadocia del mare Eufino, e de la Region Pontica; oue conosciuto da Selimgràde Imperatore dell'Asia ne la spedizione contra Persiani molto dell'opera, e del Cōsiglio suo si feruì; che perciò da quello ampia licenza di portare in Italia molti caualli Turchi generosissimi, di Arabico carattere scritta, come si vidde; ottenne. Indi ritornato in Italia passò in Roma, e sotto l'armi de Colonnese perche nemici erano de gli Orsini che la parte fauoriuano de Vitelli, militò lungamente, coiquali Vitelli finalmente ri conciliato ritornò ne la patria, oue essendo huomo faceto, e piaceuole nel tempo de la vecchiaia benche idiota, tanto più quanto giamai la lingua natia per diuerse che ne vdisse, e praticasse gran tempo, dimenticossi. Spesse fiate con Alessandro Vitelli, i molti sforzi passati, e gli assalti infelicemente riu sciti dell'vna, e dell'altra parte mottegiuua ischernendo. morì questo huomo sopra gli 80. anni nel 1543.

la Vallachia *promisit fratrem, & paucos equites vna cum venatoribus, precepit ut cum vidisset contractum praelium subitus ex diuerso se ostenderet, iuberetq. venatores concinnare sonantibus montium Regis species ingentis multitudinis effusa esse ostibus, qua prateriti dedere terga.* percioche nascoste molte turbe de Villani, Nicolò, e di altre gente disfutili dietro i colli, e le rupi che dal mezzo giorno, e dall'Occidente si appoggiano a la Città, in vn tempo medesimo uscito fieramente contra nemici se da quei luoghi ribombare in vn subito non pochi istrumenti da guerra, e gridar doppiamente Vitelli, Firenze, e Baglioni, nomi da gli auuersari temuti, come stato si fusse vno infinito rumore di soccorso; il che inteso dal Campo Ecclesiastico del repentino assalto auuilto, e dell'aiuto vicino postosi in disordine, ed indi in fuga, lasciò a gli assediati oltre de tutti gli alloggiamenti, e bagaglie gran numero di prigioni, iquali a guisa di trionfo Nicolò condusse ne la Città del secondo assedio che gli rinouò dopò il medesimo Papa, oue interuenne la persona propria del Legato Giuliano Cardinal di San Pietro in Vincolis, nipote di esso Pontefice. altiero di hauer le due Città famose Spleti, e Todi con più fama che gloria domate e vinte; insieme con Virginio Orsino, Giulio Cesare Varani di Camerino, Pirro Ordellaffi da Forli, Carlo Manfredi di Faenza, Costanzo Sforza di Pesaro, e Roberto Malatesta d'Arimini tiranni tutti, e Signori, oltre de gli Oratori de Ferdinando Re di Napoli, de Vineziani, e del Duca di Milano, de laquale Impresa erano stati autori: dopò lunga ed ostinata difesa, essendo quiui parimente arriuato con

mille soldati Federico da Montefeltro Duca d'Urbino, ilquale a guisa di vn'altro Filippo di Macedonia non meno con la lingua che con la spada fulminaua le guerre tutte, con accettissima orazione inchinando al medesimo Nicolò, operò si che la Città sotto giuste condizioni si rendesse al Legato: e così eseguito, ad onorar quello si partì Nicolò, e di la col medesimo Federico andò dal Papa, portandogli lettere di credenza, da cui riceuuto con lietissimo volto, l'assoluette ed aggraziò de tutte le Censure, e delitti, che per tale occasione era incorso, con suo Breue particolare spedito l'anno 1484. furono in questi due assedij le fauoreuolissime dimostrazioni d'affezzioni usate verso Nicolò vna dal Vescouo Gioan Antonio Campana Governator di quella Città, ilquale fauorendo i Vitelli al possibile, ed in loro beneficio scriuendo alcune lettere a Sisto; per loro amore non si curò perdere il gouerno, e la grazia insieme del Papa, essendogli perciò necessario passarsene dal Re Federico in Napoli; e l'altra de propri Cittadini, iquali dopò alcuni anni che ritornò Nicolò a la patria, essendogli stati tutti i beni tolti dal Papa in tempo dell'assedio, quelli de loro propri denari ricomperarono; tantum dicono gli Annali *poterat in animum insitus in praeordijs affectus, & amor in Vitellos, qui nec bona nec vitam suam, periclitari curarunt, modo rem gratam Vitellij facere credidissent.* Saluò Nicolò Vitelli prima di ciò Lorenzo de Medici ferito ne la congiura de Pazzi, da la Sacriffia, oue si era ritirato ne le proprie case, mostrandolo viuo al popolo Fiorentino, ed animandolo a la vendetta come seguì. finalmente ritirato ne la sua patria passò alcun tempo quietamente ed in pace, laonde pose il Vitello de la sua Casa a giacere con vna palma nell'vna del piede auanti come si vede; ed egli a lo studio si diede de le politiche lezioni, de lequali molto si dilettaua, e particolarmente de i Commentari di Cesare, di Suetonio, e di Q. Curzio, con iquali la maggior parte del tempo si tratteniua, finche ammalatosi mortalmente in quel punto, fra gli altri precetti che diede a propri figliuoli, li costringe a giurare prima la loro concordia ed vni

one, laquale tanto commendò poi, Battista Folgoso Genouese mentre



mentre quelli a la spedizione de la sua Repub. essercitar si conobbe nel v. de suoi effempi al tit. *de claritate erga fratres*. Dopò ad ogni necessità de la loro patria esser pronti, ed esporre la robba, e la propria vita; amando ed onorando que' Cittadini, ne la maniera che la Casa Vitelli, era da quel li offeruata insieme ed amata; In tanto i medesimi ricordeuoli de benefici riceuuti da lui, con publico decreto de tutti i voti de Cittadini, fu conchiuso douer se gli per memoria di tant'huomo sopra il sepolcro scolpire, il desiderato titolo, ed eminente di padre de la patria, ilquale pochi anni innanzi al sepolcro de Cosimo de Medici era stato scolpito. Onore che scriue Suetonio solamente esser da Romani stato a Giulio Cesare cōceduto, ad Ottauiano Augusto, ed a Vespesiano. Morì Nicolò a 6. di Gennaio del 1486. effendo huomo venerando, integro, modesto, e ne le conuersazioni graue, e faceto, di rotonda faccia lentiginoso, e caluo di testa. ma prima ch'egli morisse lasciò la protezione de suoi figliuoli, come vogliono i Scrittori, a Virginio Orsino, in quel tempo per lo splendore de la famiglia, e per molti onori acquistati ne la milizia, chiarissimo fra tutti i Baroni Romani. Intesa la morte di Nicolò Papa Innocenzio VIII. in guisa scrisse lettere di cōsolazione a' figliuoli, che dimostrò in che stato di riputazione fusse appò di quel Pōref. Nicolò. lequali per breuità lascio. Era Nicolò molto deuoto de la Sede Apostolica, e molto amico d'Innocenzio, che per ciò di esso Pontefice molte lettere di negozij diuersi si ritrouarono; il che si confirmò per lo secondo Breue che mandò a suoi figliuoli, nel quale sono le seguenti parole fra le altre. *cum paterno amore profecuti semper fuerimus B. M. Nicolaum Vitellium genitorem v. strum, ex altero Breui nostro, cum primum de eius morte allatum est cognoscere petuissis: cepimus enim magnum ex illius morte dolorem; qui erga nos egregia erat fides, & obseruantia; quam vsq; ad extremum incorruptam inuoluntamq; seruauit, e quel che vā dietro, che fusse questo Nicolò Auocato Concistoriale altresì, ce lo dimostra vn'altra lettera del medesimo Pontefice. ne laquale scriue così *ex dilecto filio Nicolao de Castello Aduocato nostro Concistoriali, intelleximus optimam voluntatem, & fidem erga nos, & S. R. E. de qua & si non dubitamus, gauisi tamen sumus testimonio eius viri, quoniam magnificimus, & dileximus semper, &c.* I figliuoli che di Nicolò restarono generati con Pantasilea figliuola di Luigi Abbocatello ricchissimo Cittadino di Città di Castello; furono*

<p>Giuoanni II. Camillo Paolo Vitellozzo ilquale ne la I. A. I. B. I. C. guerra de la Marca, de laquale era capo Gioan Iacopo Triulzi, in seruigio di Papa Innocenzio, così operossi, che da quella scacciò Bocalino Tiranno d'Osimo; tutto che ne la battaglia di questa Città da vn colpo di spingarda, o di artiglieria fusse morto. l'acerbo caso del quale fu in maniera sentito dal Papa, che non volle parimente restare di condolerse ne per carte con suoi fratelli del seguente tenore; <i>Dilectis filijs Camillo, & Paulo de Vitellis armorum ductoribus nostris, Innocentius Papa VIII. dilecti filij salutem, &c. quam grauis, & molesta nobis acciderit acerba mors olim Ioannis fratris vestri vix scribere possumus; Virtus eius egregia fides, & obseruantia erga nos & Sedem Apostolicam plena tam de se experimenta dedit, vt omnibus bonis eius interitus luctuosus esse debuerit, ne dum persone vestrae, per cuius commodis, & honore mortem appetere non dubitauit, &c.</i> Fu Gio: parimente Capitano di 200. soldati nel soggiogamento de Todi mandato dal medesimo Pontefice per soccorso</p>	<p>Elisa moglie di Nic. Bracciolini. Madalena moglie di Nicolò Bufalini. Annamo- tile de Fuc ci nato do- diede la possessione de la fortezza di Rauenna a Francesi, nel tempo di Giulio II. il che dal Galli si difende con tai parole <i>audiui relatum quod ditionis huius causa fuit Marcus Antonius Columna praestantissimus, & militaris disciplina fortissimus ductor; qui ex praelio Rauennati iuit, & a Iulio Vitellio arcem acceptus exercitum totum Pontificis profligatum renunciauit; cum tum Pontificis copia omnes delecte fuissent.</i> Pietro Bembo sudetto a l. 2. de la sua Storia poiche la presa hà riferita di Rauenna da Francesi eseguita, dopò alcune parole di Marc' Antonio Colonna ch'era in quel presidio con mille soldati, e 300. caualli così soggiunge. <i>Illis diebus Iulius Vitellius Tiphernantium Episcopus qui conditionibus acceptis Rauennae arcem Gallis obsidentibus tradiderat eo cum copijs ad expugnandam illam rediens traditis conditionibus oppidatum cladisue contrarius contra fas accepte memores quatuor Gallorum Praefectos in arce qui fuerant, fide verò seruata viuos sepelierunt ceruicibus super terram extantibus.</i> fu Giulio eletto però non consacrato</p>
--	--



corso al Cardinal sacrato Vescouo de la Città di Castello. morì nel
 Cardinal Legato l'età di 70. anni nel 1530.
 di quella Im-
 presa, come parimente se ne leggono lettere Pontificie. Rice-
 uette Gio: per mercè de seruiggi fatti a la persona del Papa i scac-
 chi o quadretti o Cibi, i quali in quartò egli col Vitello riposante
 del padre, ne la maniera che qui si vede, auanti che si morisse, il
 che soccedè nell'anno 1487. Costui di Maria Anonia Vbertina
 di Arezzo, Contessa di Catignano Castello nell' Appennino; la
 quale con la occasione lasciò de la guerra risuegliata di An-
 cona dal sudetto Innocenzio VIII. Pontefice, grauida, heb-

be partorendogli

Giouanni III. di questo nome, nato dopò la morte del padre; costui i primi prin-
 cipij de la milizia, acquistò ne la guerra di Arimini, e si confermò contra Fran-
 cesi ne le guerre di Modena, di Bologna; e di Rauenna; acquistando anche fama
 grande, e di valoroso in quella de la Mirandola fortezza continuamente, e propu-
 gnacolo de Francesi in Italia. assediò questa Rocca Papa Giulio II. sinche per l'asprezza de le ne-
 ui, e del tempo cominciassè a mancare de le speranze di hauerla: loande questi Gio: mostrando
 esser cosa indegna di vno assedio, partirsi senza fazzion gloriosa, come quello che di animo era
 generosissimo, al Pontefice in breue l'espugnazion di quello promise, laquale hauendo esse-
 guita il Marchese Francesco Morauia, come scriue il Panu. Cap. dell'armi per opra sua; fu la Mirandola
 presa, e fatta del Papa. premio, ed acquisto di poca ricompensa, e meno conuenueole a tante fa-
 tiche in quella espugnazione sofferte: per laqual cosa posto che al Pontefice ne restasse carissi-
 mo, e che le sue lodi continuamente accrescessero, si acquistò molta inuidia, ed odio parimente
 secreto, anzi tale che necessitossi ritornare a la patria; de laquale accomodate dopò alcune parti-
 colari discordie, con la sua autorità, passato in Bologna comincio di vna lenta febre ammalarsi,
 laquale tutto di crescendo, il quattordicesimo giorno lo condusse a la morte. l'anno 1513. e del-
 l'età sua 26. mostrando di quella, come di propria bocca sua confessò, per tre cagioni in superabil
 dolore. la prima perche giouine in quella età, e fuori de la sua patria gli toccasse a morire. la se-
 conda che prohibito a se per la patria, e per la casa sua di meritar con l'opere magior gloria, per
 terzo che si vedeua finalmente a suoi compagni di guerra, amici, ed altri amoreuoli, il premio
 dell'amor suo, qual era il suo desiderio, non poter dimostrar.

Simonetto del
 quale non si sa
 nulla.

A Camillo secondo figliuolo di Nicolò, cominciò ne le Castella di Fiorentini, i principij de la sua
 militar disciplina, oue fu Condottier de caualli; sinche calato il Re Carlo VIII. di Francia, ne la
 guerra di Napoli, contra gli Aragonesi, meritò di essere stipendiato da lui; dopò laqual guerra,
 oue si portò da valoroso soldato, e da singular Capitano, di 4. mila duc. di oro annuali, fu per le
 cose di Turino ricompensato, essendo prima creato Caualiere dal medesimo Re per l'impresa del
 Faro; e finalmente per general guiderdone, e particolar remunerazione de suoi seruigi, meritò es-
 ser dal detto creato Duca di Grauna, e Marchese de la Città di San-
 to Angelo, oltre di molti altri luoghi nel Regno; come per commis-
 sione, o priuilegio che sin ora si vede con amplissima autorità, sino
 di poter soccedere in quelli, i naturali eziandio de la casa sua; le paro-
 le de quali si stenderando in Paolo forse, e Vitellozzo suoi fratelli. fu
 dal medesimo Re di Francia Camillo, onorato de i Gigli ne la sua Im-
 presa, iquali come qui si vede, portar volle sopra il Vitello, in quella
 guisa che gli portano i Vitelleschi, iquali come si è detto si potrà du-
 bitare esser de la medesima Casa; Ritrouò Camillo con militare
 ingegno, e felice proua, la noua inuentione di armare di Schioppi i
 soldati a cavallo; percioche si legge in lui; *che eo genere armorum oru-
 nos breui interuallo, ita protulit ac prostrauit, ut miserabilem in modum ef-
 ferri*



F ferri

DELLA FAMIGLIA VITELLI.

ferri illa gens; (parlando de Tedeschi rotti da lui l'elogio) partim turpissima fuga, partim ignobili morte contrita in agris ad volucrum pastum iacuerit. finalmente essendo nell'infelice combattimento del Circello, e vedendo la lentezza dell'assalire de la gente Guascona, la loro viltà riprendendo; fatti con esso lui molti smontar da cauallo de suoi soldati, passò souerchio arditamente sotto le mura, da lequali essendogli dirupato sopra vn gran sasso, fu finalmente da quello ucciso, a guisa di vn'altro Pirro de la medesima sorte, per le mani di vna femina argua, estinto tanti secoli innanzi. Scriuendo l'Ortino esser lui medesimo per le mani di vna femina morto. *Camillus in Apulia Circellum oppidum applicata muris scala transcendere ausus, molari prope lapide superne a femina directo, ne quicquam protegente galea oppressus est.* morì l'anno 1495. nell'età di 40. anni; non lasciando di Lorezia figliuola di Rodolfo Baglione, e sorella di Gioan Paolo sua donna prole legitima. acquistò beni

1

<p>Vitellio naturale huomo nato per la militar disciplina percioche fu egli condottier de soldati a piè ed a cauallo, e Governador di gente d'armi sotto Vineziani, Fiorentini, il Duca di Milano, il Doge di Genoua, Papa Leone X. e Clemente VII. sotto de quali militando, quātunq; con diuersa fortuna diuennè chiaro, e famoso; e con la confermazione del Generalato de tutta la Lega di quà dal Pò; che non d'altro per le Stampe si legge vn libro di Lettere Familiari, intorno le occasioni di guerra da tutti i Signori, e Signorie sopradette, scritte ad esso Vitellio, oue illustremente trattandolo l'auifano, lo pregano, e se gli mostrano obligati, promettendogli eziandio remunerazioni infinite, secondo il necessario del tempo, furono queste lettere raccolte in Firenze da Lelio Carani, l'anno 1551. e drizzate al Conte di Popoli. Tutte le sue cose parche in queste righe, accenni il suo elogio. <i>bellum metaurense qui per Rom. Eccles. contra Ducem Urbini gerebatur consilio prudentia, & fortitudine sua vicit: apud insubres ligures, & latinos bella gessit; Ferrariensem copiam fregit; Columnenses, & Cesarianos Campania ora vastantes repressit.</i> Governò Vitellio la sua Città di Castello, con vniuersal consentimento de tutti i suoi Cittadini; adornandola di edifici grandissimi, di forte muraglia, e di superbi torri cingendola; così di mattoni facendo le vie publiche lastricare; a laquale vn tributo ridonò di 13. mila scudi ch'essa Città, douea per molti anni di mancamento a la Sede Apostolica; che donò il Papa a lui, de le sue virtù in ricompensa. Scriue il Galli <i>Vitellius tandem magno sui desiderio relicto, sequenti anno post Urbis excidium Tiferni decessit, à Ioanne Consentino Rectore praestantissimo, & nobilium virorum Bufalinae domus praeceptore, in funere laudatus tam soluta oratione quam carmine.</i> morì l'anno 1528. e 48. dell'età sua lasciando di Angela de Roffi di Parma sua donna</p>	<p>Nicolò I. Francesco moglie di Nicolò Bando.</p>
---	--

<p>Camillo 2. di questo nome, ilquale fu in Piccardia Condottiere di Francesco Re di Francia, e sotto il Re Arrigo del medesimo Regno, di soldati a piè ed a cauallo; con laqual dignità, e condotta militò parimente ne la guerra di Siena, per Cosimo de Medici Duca Firenze fu creato Conte di Montorio; e finalmente ritornato in Francia per seguir la milizia di quel Re, fu costretto da vna graue infirmità sourapreso, di trattenersi, con laquale finì la vita, lasciando il gran patrimonio per industria de la madre accresciuto a Ferdinando suo figliuol naturale dal Papa legitimato.</p>	<p>Costanza moglie di Ridolfo Baglione.</p>	<p>Faustina Mogli di Ridolonica.</p>
--	---	--------------------------------------

Ferdinando erede de tutte le facultà, e feudi paterni; fu III. Conte di Montorio ilqual titolo fu da Papa Leone X. donato a Vitelio Vitelli suo auolo, come per priuilegio, e concessione appare appresso di me

B

Paolo 3. figliuolo di Nicolò; costui sotto Virginio Orsino primieramente condottier dell'esercito del Re Ferdinando, la cui virtù ne le cose de la milizia, ed autorità era di gran nome, il me-
stier

fier de la guerra apprese. Indi Lorenzo Gioffino compatriota, e suo emolo Cavaliero, e Dottor celeberrimo se tagliato a pezzi, appiccar per diuersi luoghi fuori de la Città, acciò fusse spettacolo a tutti quei viandanti, che per la via Flaminia caminassero; per laqual cosa dal Senator di Roma nel Campodoglio con altri tre suoi soldati, che nel delitto interuennero fu condennato a la morte l'anno 1487. laqual sentenza dopò moderata si riformò in vno effiglio di 10. anni da Roma; e questo fino al tempo di Papa Alessandro VI. ilquale fatto parzial del Vitello, comandò che tutto quel che contra di lui si ritrouasse ne la Corte del Campidoglio, per virtù di vn suo moto proprio si douesse cassare; che sin ora si legge, dopò ilqual fatto nõ fazio d'innalzarlo gli volle donar la Terra di Cisterna in gouerno perpetuo, laquale fu posseduta da questa Casa fino al 1570. nel Pontificato di Pio V. che senz'altra cagione la tolse loro. Il Cardinal di Pauia ne le sue Pistole scriue questo Lorenzo Gioffino ucciso da Paolo, esser vno di quelli che a la dignità del Cardinalato si douea per richieffa del Re Federico di Napoli fra gli altri essaltare. Militò Paolo parimente sotto la Repub. Fiorentina, oue superati tutti i suoi emoli, e competitori, fu poi di tutto l'essercito de la guerra Pisana Gouernador Generale eletto; il che essendo di non poca molestia a suoi nemici ed inuidia, e particolarmente a Rainuccio da Marziano, come vuole il Giouio suo Capitano, fu da vna conuenticula di loro sinistramente calunniato, e falsamente di fede accusato, e di mancamento contra la sua Repub. come più largamente per le Storie di quei tempi si legge: per laqual cosa carcerato Paolo, ed in quel Tribunal condotto, auuēga che a mille tormenti esposto, giamai cosa indegna confessò, saluo che di buon Condottiere, e di ottimo Capitano. Tuttasiata, perchè il popolo da quella fatta intanto potentissima fazione de gli auersari, gridaua contra di lui; con precipitoso giudizio gli fu tagliata la testa. fu veramente Paolo fatto morire per cagione che i Fiorentini huomini sospettosi, e per le cose de la loro Repub. crudelissimi parziali; furono di parere, che hauendolo ingiustamente, e senza cagione, si fieramente tormentato, e disonorato, sicuramente non si potesse lasciare; diede questa Giustizia a conoscere al mondo la differenza che si fa dal seruire Principi particolari, e Repub. auuerando l'antico adagio approuato che *qui Communitati seruit nemini seruit*. ouero più strettamente, cioè che gli huomini grandi non si deono toccar giamai, ma dopò toccati estinguersi, percioche giamai si dimenticano de le ingiurie: poiche il medesimo Paolo, che se morire si stranamente il Popolo Fiorentino era quello che poco prima con tanta sua gloria, hauea esso popolo essaltato a far capo de la lega con Francia, offerendosi a la protezzion di lui, e di tutti i Vitelli, come per le capitolazioni si proua de la condotta che gli da la Repub. mentre a suoi seruigi lo chiama, insieme con Vitellozzo suo fratello, laquale per non generar fastidio a Lettori qui non trascriuo. *In d. n. amen. A. d. n. I. ab eius salutifera incarnatione 1497. in d. 1. die vero 12. mensis Februarij.*



Considerando li Magnifici, e generosi Cittadini Fiorentini m. &c. fino a que omnia, & singula, &c.

Con laquale occasion di condotta fu Paolo de la Impresa de la Luna onorato dal medesimo Re di Francia; laqual egli col Vitello inquartò; Impresa usata spesso da la Casa di Francia, laquale finalmente in ricompensa di tanti seruigi a lei fatti, così dice Carlo VIII. nel priuilegio; riconcedendogli, ò ridonandogli egli medesimo fra le altre remunerazioni il Ducato di Grauina, che prima a Camillo suo fratello hauea concesso, conf. da le parole di quello. Scriuesi esser stato Paolo riputato d'animo grande, di giodizio graue, a risoluer l'Imprese eccellente, e nell'armi potentissimo di tanta feuerità, e crudeltà che ordinaua ammazzare le sentinelle ch'erano ritrouate a dormire: anzi che hauendo gli archibugieri de nemici tal'ora presi, faceua lor cauar gl'occhi; e tagliar le mani; parendogli opra indegna, ed az-

zion difonesta, che vn Cavalier valoroso sia morto come spesso auuiene senza poterfene far vendetta da vn vilissimo fantaccino. fu oltre di ciò Paolo ne le lettere latine, e ne le Storie molto versato, percioche scriffe vn volume di Pistole ne la latina fauella, a molti Principi, e Signori suoi amici, con stile così facile ed elegante, che Angelò Poliziano feuerissimo Censor de le lettere, e Marsilio Ficino, che in Firenze all'hora si ritrouauano, tra quali spesso fiate era simil corrisponza, restauano in maniera di quelle marauigliati, che a gran fatica erano indotti a credere, esser no senza lo studio altrui. Nel medesimo giorno che morì Paolo, morì anco il sudetto Marsilio Ficino; si come la medesima notte che spirò Alessandro de Medici; spirò parimente Agostino Nifo di Sessa, dell'età nostra Filosofo eminentissimo, *duo belli & pacis lumina*, scriue il Galli: era di età

di 38. anni, quando fu Paolo decapitato l'anno 1502. lasciando di Geronima Orfina, nata di quel Roberto gran Conteſtabile del Regno, del Cardinale, e di Napolione fratello; ſua donna

Aleſſandro de cui ſauel-
lando il Galli, ſcriue che
*copias equeſtres, & pede-
ſtres à pueritia duxit.* fu
Aleſſandro cagion gran
diſſima che la Famiglia
de Medici nel dominio
ſi conſeruaffe de la Re-
pub. Fiorentina; e la
Farneſe di Piacenza, e
di Parma per i graui, e
portentofi accidenti de
le due morti di Aleſſan-
dro de Medici, e di Pier
Luigi Farneſe, repentine,
e ſoccedute improv-
uiſamente; con le occa-
ſion de le quali coſi ra-
gionano gli Scrittori;
quo tempore (ſcriuendo
il Roſcio di Aleſſandro
Vitelli) *deſuncto Alexan-
dro Medice auitus eo prope-
rat, ac populum auſtorita-
te coercens, arcem tunc mu-
nitiffimam aſtu occupat,
omnemq; operam nauat, vt
Coſmus Medices qui tunc
uirum 17. annum agebat,
eius Urbis imperio patire-
tur.* El Galli nel parti-
colar di Pier Luigi Far-
neſe, coſi ſoggiunge *Cum
Petrius Aloyſius Farne-
ſius fuiſſet à coniuſſatis in
Urbe Placentia trucidatus
& facinus ad ſuos Peruſſà
delatus fuiſſet, & nepotes
Pontificis tam triſte nun-
cium deſerri non auerèt,
hoc totum negotium per mo-
leſtum atq; diſſicile, in Ale-
xandrum Vitellum incumbuit;* qui ea ſacundia, & deſeritate ingenij qua pollebat attonitum Pontificis ani-
mū, merentēq; declinavit; & ad pericula occurrendū, qua in Gallia Ciſalpina glifceſebāt hortatus ē, & eius
opera factum fuit. Dell'vna, e dell'altra de le quali azzioni ſe ne, vegono lettere dell'Imperador
Carlo V. oue particolarmente ne la morte di Aleſſandro che lo chiama *Arcis Urbis Florentia Prae-
fecto, & Sac. Imperij fideli dilecto;* le quali per non eſſer notato di ſouerchia curioſità, per non dire
affezzione in queſta famiglia, tralacio di riportare; ed alcune almeno molto familiari, ed obliga-
torie, come parimente la patente del ſudetto Duca Pier Luigi Farneſe; il quale come gran Conſo-
loniere, e Capitan Generale di Santa Chieſa, crea Aleſſandro ſuo General Luogotenente, dando-
gli titolo d'Illuſtriſſimo, e finalmente il medefimo Imperador Carlo V. per remunerare in parte
gli infiniti ſeruigi dal medefimo Aleſſandro riceuti molt'anni, gli dona la Terra de la Matrice
con parole in quella donazione degne di lui. Serui parimente la ſudetta Maeſtà Aleſſandro ne la
guerra

Nicolò 2. che
militò per Pa-
pa Leone X.
per cōdottier
di gente a piè,
ed a cauallo
ne la guerra
fatta per Lo-
renzo de Me-
dici nell'Vm-
bria: laquale
egli medefi-
mo con ſer-
mone elegan-
tiſſimo a guiſa di vn'altro nouo Saluſtio ſcriſſe. hauendo fatta non
poca profeſſione de le lingue greca e latina, ſotto la diſciplina di De-
metrio Filogato di Lacedemonia, il quale ne la Città di Caſtello com-
morò molto tempo. Si ritrouò parimente nel ſeruigio di Papa Cle-
mente VII. con Aleſſandro ſuo fratello, in tutte le occaſion di que-
ſti tempi. Era Nicolò per riuſcir di gran fama, quando nell'età di 33. an-
ni fu da la morte aſſalito ne la ſua patria, laſciando di Gentilizia Sta-
fa ſua donna

Gioan Lui-
gi detto
Chiappino
alcuna vol-
ta dal Bem-
bo, ed altre
volte Luigi
fu Capitano d'armi, e di caualli de Vineziani, da quali
paſò a ſeruigi di Papa Giulio II. ne la ricuperazion
di Bologna, infeſtata, e quaſi in poter riuolta di Benti-
uogli e ſuoi aiutati da Franceſi; inſieme con Gio: Vi-
telli ſuo zio. morì in Modena; ne gli anni de la ſua
adoleſcenza l'anno 1511.

Cornelia da-
ta ad N. de
Conti del
Piano di Mi-
leto.
Beatrice
moglie
di Rai-
niero Rai-
nieri Pe-
rugino.
Giulia mo-
glie di Gen-
tile Baglio-
ni.

Luigi 2. detto
Chiappino 2.
I. D.
Gioanni ilquale ne
la guerra de la Miran-
dola contra Franceſi
militò per Papa Giu-
lio II. ne laquale morì, come altroue
ſi è detto, Gio: Battista figliuolo di
Balduino nipote del Papa; ilquale *ex affectu potius priuato, quam conſulto
Castrorum, & copiarum praefectus designatus fuerat.* fu dopò Gio: per lo Re
di Francia Conduttiere ne la guerra di Corſica; de laquale Iſola erano
Genoueſi padroni; contra quelli, e l'Imperadore che li fauoriua: ne la
quale biſognò paſſar dal ſuo Re, per ottener le paghe de ſuoi ſoldati
che tumultuauano; come ottenne liberalmente, hauendo Gio: riceuuta
vn'archibugiata nel fianco, oue lungo tempo tenne la palla, in Monte
Alcino Caſtello di Siena; oue la guerra Franceſe con fuoriusciti de la
Repub. lungamēte acceſa ſi ritrouaua. morì nel 1555. d'età di 34. anni.

Luigi 2. detto
Chiappino 2.
I. D.
Gioanni ilquale ne
la guerra de la Miran-
dola contra Franceſi
militò per Papa Giu-
lio II. ne laquale morì, come altroue
ſi è detto, Gio: Battista figliuolo di
Balduino nipote del Papa; ilquale *ex affectu potius priuato, quam conſulto
Castrorum, & copiarum praefectus designatus fuerat.* fu dopò Gio: per lo Re
di Francia Conduttiere ne la guerra di Corſica; de laquale Iſola erano
Genoueſi padroni; contra quelli, e l'Imperadore che li fauoriua: ne la
quale biſognò paſſar dal ſuo Re, per ottener le paghe de ſuoi ſoldati
che tumultuauano; come ottenne liberalmente, hauendo Gio: riceuuta
vn'archibugiata nel fianco, oue lungo tempo tenne la palla, in Monte
Alcino Caſtello di Siena; oue la guerra Franceſe con fuoriusciti de la
Repub. lungamēte acceſa ſi ritrouaua. morì nel 1555. d'età di 34. anni.

Pantafilea mo-
glie di Bartolo-
meo de Mar-
cheſi del Mon-
te.
Locreziam.
di Aurelio
Fregoſi C.
di S. Agata.

Luigi 2. detto
Chiappino 2.
I. D.
Gioanni ilquale ne
la guerra de la Miran-
dola contra Franceſi
militò per Papa Giu-
lio II. ne laquale morì, come altroue
ſi è detto, Gio: Battista figliuolo di
Balduino nipote del Papa; ilquale *ex affectu potius priuato, quam conſulto
Castrorum, & copiarum praefectus designatus fuerat.* fu dopò Gio: per lo Re
di Francia Conduttiere ne la guerra di Corſica; de laquale Iſola erano
Genoueſi padroni; contra quelli, e l'Imperadore che li fauoriua: ne la
quale biſognò paſſar dal ſuo Re, per ottener le paghe de ſuoi ſoldati
che tumultuauano; come ottenne liberalmente, hauendo Gio: riceuuta
vn'archibugiata nel fianco, oue lungo tempo tenne la palla, in Monte
Alcino Caſtello di Siena; oue la guerra Franceſe con fuoriusciti de la
Repub. lungamēte acceſa ſi ritrouaua. morì nel 1555. d'età di 34. anni.

DELLA FAMIGLIA VITELLI.

guerra di Buda, ed altri luoghi dell'Vngheria; oltre quella di Germania con Gion Battista Sa- uelli essendo Duce dell'armi Ottauio Farnese, contra gli eretici di que' luoghi. finalmente dopò il seruigio di due Imperadori Carlo, e Federico, e di quattro Pontefici, Leone X. Clemente VII. Paolo III. Giulio II. carrico di molta gloria morì ne la Città di Castello sua patria di età d'anni 56. l'anno 1556. lasciando di Angela de Roffi vedoua di Vitellio.

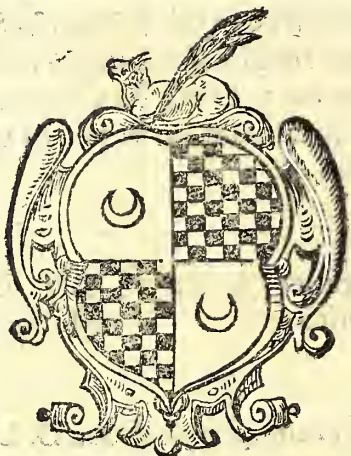
Vitelozzo ilquale nac que l'anno 1532. e fu tenuto al Battesimo del Duca Alessandro di Firenze;	Anfon- so l. E. zo l. F.	Vincen- zo l. F.	Giulio Cle- rico di Ca- mera.	Iacopo il quale foc cedè alpa dre neldo	Cesare.	Doralice Monica.	Antea M. Monica.	Beatrice Monica.
---	--------------------------------	---------------------	-------------------------------------	--	---------	---------------------	---------------------	---------------------

minio de la Terra de la Matrice come si è detto: costui ammogliandosi con D. Li-
uia Orfina sorella del Duca di Graulina si fe padre di

e da li Car dinali Gio: Saluiati, e Nicolò Ri- dolfi all'ho	Vitello 3.	Beatrice mo- glie di Virgi- nio Orfino Marchese de la Mentana.	Isabella mo- glie del Mar chese de Rouere ma- dre de la presente Duchessa d'Vrbino.	Virginia moglie di Fabrizio di Correggio Signor dell'Imperio.	Camilla.	Emilia.	Maria.
---	------------	---	---	---	----------	---------	--------

ra congiuntissimi con la Casa de Medici; la cui Natiuità con eroico verso celebrò Iacopo de la Pergola huomo dottissimo, dimorante in quel tempo ne la Città di Castello; andò Vitellozzo ne lo studio in Padua, oue imparò le Leggi Ciuili, e Canoniche, ne lequali essendo Dottore, venne a stanziar la Corte di Roma, oue essendo parimente per huomo di molto valor conosciuto, fu creato Chierico di Camera prima di Papa Giulio III. e di là dal Pötes. Paolo III. *acerrimo virorum Cen- sore;* come scriue la Cronica; essaltato a la dignità del Cardinalato, con titolo di San Giorgio, e Bacco, e di Santa Maria in Vialata a tempo di Pio, la tutela de laquale Chiesa, con la medesima di gnità, vn'altro Cardinale de la Città di Castello, Guido Teologo creato da Onorio II. hauea mol- to tempo prima tenuta; *nec amplius vllum,* la medesima Cronica segue *post hunc nostra patria Cardi- nalem habuit; quamquã de nepote quon. Celestini qui Cardinalis fuisse dicitur apud nos quedam fama vage- tur, in incerto de quo nihil adhuc scriptum reperi; nam Galeottus Petramala qui ab Urbano VI. Cardinalis creatus est an. 1378. aretinus potius quam Tibernas dici debet Ciuis; eum Petramalenses eiecti antea solum venissent, & in patria postea non redierint.* Morto poi Paolo IV. e socceduto a lui Pio ilquale lo fe de la Congregazione dell'Inquisizione, Vescouo d'Imola, Prefetto de la signatura di grazia, Lega- to di Campagna, e gran Camerario di Santa Chiesa, per la morte di Guido Ascanio Sforza Cardi- nale di S. Fiora, ilquale Camerlengato hebbe Vitellozzo, con alcune cõdizioni, essendo non solo a molti altri Cardinali anteposto, che aspirauano a quello, ma a proprij nepoti del Papa; anzi vno di essi, che fu il Cardinale Altempes, appresso il zio Papa s'interpose ed operò, accioche fusse con- ceduto al Vitelli. fu egli Protettor di Francia, e di tanta autorità appresso la Sede Apostolica che *ad expedienda magnarum rerum consilia natum omnes predicabant.* Era così de gli studi amico il Cardi- nal Vitellozzo, che scriue di lui l'elogio; *sine quibus nec transuersum quidem unguem, ut est in prouer- bio pedes mouebat, non proficiscere, non cenare, nec deniq; quicquam agere solebat, quin paratos & obuios sem- per libros suos haberet; cum quibus tanquam cum mutis magistris totum tempus, quod à publicis curis vaca- bat assidue impendebat.* fu amicissimo d'huomini letterati, dequali la sua casa era sempre piena. per- cioche a lui come a nuouo Mecenate tutti correuano. Morì nel 1568. il mese di Dicembre ne la cui morte sotto vani colori la Sede Apostolica s'impadronì, de la sua libreria, mobile, e de le Ter- re di Turione, e di Ceperano comprate da lui de propri danari.

C Vitellozzo 4. figliuolo di Nicolò, militò anch'egli con Carlo Re di Francia, ilquale finita dopò fe- licemente la guerra, ritornato nel suo Reame; fuda Cesare Borgia per la Chiesa stipendiato, ed eletto Governador de la guerra contra tutti i Signori, e le Città de la Romagna, ribellate dal Pa- pa, lequali tutte vinse, e domò: Scriuendosi di lui che *illos debellauit, arces in deditioem accepit, con- tumacia*



tumaces di sto' parere recusantes ad hostium redire compulsi. finalmente la ferità conosciuta, e la perfidia di quell'huomo sanguinosissimo, e vago ostinatamente di estinguer la nobiltà, e i maggiori personaggi all' hora d'Italia, con intrepida volontà si ritirò da gli Orsini suoi parenti, e confederati, alzando per Impresa la Luna, e'l quarto tutto pieno de scacchi, col Vitello sopra per Cimiere, e gloria de la famiglia. Ordinò Vitellozzo primieramente in Italia l'ordinanza de la fanteria, secondo la disciplina Tedesca, cominciando con le genti de la sua patria, a lequali ad imitazione de i soldati franieri diede picche, labarde, e pettorali di ferro, conforme oggi più cautelatamente si offerua, armandosi il picchiere, e l'alabardiere, da la cintura in sù tutto; iquali ne la medesima guisa che si imparò a quelli da

Vitellozzo, corrono ferrati insieme in battaglia per dritto, ed a chiocciola, si fermano, e ritornano senza guastar l'ordinanza; con laquale inuincibil forza, ed ordine ritrouato da lui, ruppe Don Vgo di Mongada nell'Vmbria, Capitano di esso Cesare Borgia, ed a Bracciano fatto prigionie Guido da Montefeltro Duca d'Urbino, hauendo rotto in quella giornata l'Esercito Ecclesiastico per laqual perdita intimoritosi il Papa scrisse a Vitellozzo con titolo trasordinario lettere, poscia che gli cominciò, *dilectissime fili succurre necessitatibus nostris* titolo che solo a Re, ed Imperadori si cōcede da Papi che dilettissimi gli noma, e carissimi. Fra i tre che si offerirono ne lo spazio di vn anno dētro il Cōcilio, ed vnione in Perugia fatta de tutti i Signori di questa parte d'Italia, o di dar morte al comun nemico Cesare Borgia, ouero di farlo prigionie, e si non di cacciarlo almeno d'Italia; vno fu Vitellozzo, ilquale finalmente troppo credulo a la parola del Papa, ed a la falsa fede del Borgia; benché altri dicano all'vna, e l'altra di Paolo Orsino suo socero, da doni, e da promesse corrotto, si venne volontariamente a dare ne le mani del Valentino, da cui con scelerata simulazione in grazia riceuuto, fu secondo il Giouio col medesimo Paolo, con Francesco Orsino Duca di Grauina, e con Oliuerotto da Fermo, fatto con dispietata violenza in Sinigaglia morire nell'età di 40. anni, l'anno 1503. fu Vitellozzo condotto insieme con Paolo suo fratello, ne seruigi de la Republica Fiorentina, come in esso Paolo si è detto, e de le medesime condotte trasritte alcune parole; e parimente ne la patente inteso del Ducato di Grauina, di nuouo conceduto a Paolo, ed a lui; nel modo che già prima era stato donato loro, insieme con Camillo, ilquale morì combattendo per seruiggio di Carlo Re di Francia, che rimunerò tutti tre questi fratelli ampiamente, costituendo Vitellozzo intanto Conte di Campagna, come in Paolo habbiamo accennato. fu donna sua Porzia Orsina figliuola di esso Paolo, de laquale non hauendo figliuoli lasciò Nicola sua naturale ammogliata con Pietro Onofrio Conte di Montedoglio.

Dionigi detto Chiappino 2. figliuolo di Nicolò 2. Vitelli, fu vno de più celebrati guerrieri de tempi suoi, la cui virtù conosciuta dal gran Cosimo de Medici, lo volle sempre appresso di lui, destinandolo con annual pensione di 2 mila scudi per ciascun'anno General de la sua Caualleria, come tutto ciò si conferma da la patente spedita a 26. di Aprile 1555. e di là a due anni, che furono 1557. il medesimo lo destina con la medesima pensione, Capitan Generale di tutta la fanteria: Ne la pace dopò vniuersale seguita, volendo esso Duca reintegrare ne la sua grazia tutti i banditi de lo Stato. al medesimo Chiappino spedisce vn ordine, concedendo a lui autorità di assoldar quelli, ed aggraziarli. fra lequali parole son le seguenti. E pche è proprio della natura nostra l'vsar non solo clemenzia, e benignità, ma anco comodo, recognizione, e mercede a quelli che pentiti de commessi falli si riducono alla vera strada, & al ben viuere. Conoscendo che molti per impotenza di sostentar loro stessi, e le famiglie loro; & anco per timore della carcere, rispetto a debiti che tengono, non hāno ardito ritornare nella Città; diamo, e concediamo a voi Illust. Sig. Chiappino Vitelli, in virtù di questa nostra libera, & ampla facoltà di poter prouisionare annualmente di nostro nome chiunque a V.S. parerà, e di quella somma, e maniera che giudicará conuenirsi con autorità di abilitare ancora, e far saluocondotto a tutti Cittadini Senesi che son fuorri, e che tornerando, come di sopra per ogni debito particolare, & priuato che haueffino, da durare per tempo, e termine di 4. anni proxime futuri, nelli quali non possa alcuno di loro essere
 affretto

astretto a pagare per le cause predette. Ne a questa ci muoue solo la comodità de debitori, ma per far costare al modo, che non pretermettiamo alcuno officio paterno per assicurare gli animi dubij, e facilitare il ritorno loro grandemente per il danno, e nocumento che ne risultarebbe all'vniuersale di quel paese, doue sono infiniti che non hāno di ciò colpa alcuna, rimettēdoci in tutto a la prudentia, e discretione di V.S. in fede di che, &c. L'anno poi 1560. conoscendosi il detto gran Duca debitore a Chiappino de molti seruiggi fatti, lo volle remunerare dandogli in feudo la Terra di Cetona nel territorio di Siena, dopò la guerra di quella, doue si ritrouò seruire General Luogotenente del Marchese di Marignano, con titolo di Marchese, per se, suoi eredi, e legittimi foccessori; come per priuilegio appresso di me, onorandolo parimente di vna commenda di San Stefano, de 500. scudi d'oro per ciascun'anno. Si ritrouò ancora Chiappino nell'impresa del Pignone, mandato in soccorso de la lega, del medesimo Duca capo di tutta la soldatesca di Toscana, ne laquale per li meriti suoi fu da Don Garzia di Toledo eletto General Mastro di Campo di quello essercito, hauendo fatto a Vincenzo suo genero, che iui parimente si ritrouaua, dar la condotta di 3. mila Toscani, ch'erano sotto la disciplina di lui in Campo; dopò il foccorso di Orano, laqual fortezza era da Mori stata occupata, essendo luogo da li Re Catolici molto tempo auanti posseduto, cò l'occasione, ò refugio de molti soldati che gli andauano dāneggiando, e prendando non solo i Vascelli che nauigauano per que' mari, ma perturbauano parimente la Riuiera di Castiglia, e quella di Algarbe paese del Re di Portugallo; dopò laqual vittoria, e presa, essendo auuiso dell'armata del Turco contra di Malta, apparecchiate per lo foccorso di quell'Isola, furono a Chiappino consignati 4. mila Toscani, assoldati ad istanzia del Re di Spagna per quel foccorso, delli quali lasciò similmente il carrico a Vincenzo suo genero, contentandosi egli a quella impresa d'interuenire senza grado veruno, come hauea fatto a quella di Orano, bastandogli l'autorità ch'egli hauea sopra la fanteria Italiana. fu parimente Chiappino dal Duca Cosimo creato General Commendatore dell'Ordine, ò Religion di San Stefano, istituita da lui sotto la Regola di San Benedetto, conforme le parole del priuilegio, Cosimo Medici gran Duca di Toscana, Duca di Fiorenza, e di Siena, Signor del Porto Ferrajo, dell'Isola del Giglio, dell'Elba, e di Castiglione de la Pisciata, e gran Maestro de la Sac. Religion di San Stefano. Così come il Capitano nostro Generale per il molto valore, bontà, prudenza, e lunga esperienza de negozi, e chiara fama vostra hà eletto voi Illust. Signor Chiappino Vitello Marchese di Cetona, in Commendator maggiore, il grado de laqual dignità, e preminenza, eccede ogn'altra dignità, e precede a tutti rappresentando ne la Religion al Conuento la persona vostra di gran Maestro; essendoci nota la molta fede, diligenza, valore, & illust. fatti vostri vi habbiamo approuato, e confermato come molto meriteuole di tal grado, e così vi dichiaramo, e publicamo, dandoui amplissima facultà di gouernare, e comandare secondo i capitoli, & ordini nostri, le bisogne de la nostra Religion, con indrizzare, auertire, & innanimare in opre lodeuoli, e virtuose li nostri Cauallieri, acciò mediante il buon gouerno, e reggimento vostro la Religion acquisti fama, e splendore, dandoui ancora facultà, &c. si legge in vna vita di Pio V. che fuisse eletto General Capitano per l'impresa che si designaua sopra il Regno d'Inghilterra col Re d'Isogna. fu eletto parimente Chiappin Vitelli dal Duca d'Alba per ordine de la Catolica Maestà di Spagna medesimamēte arbitro, e procuratore a cōporre, e capitolare alcuni particolari con la Reina di quel medesimo Regno d'Inghilterra, come per le istruzioni a lui fatte dal detto Duca, e da le lettere de la medesima Reina, ne lequali lo chiama molto onorato, & Illust. Signor amico nostro carissimo, ritrouandosi in quelli tempi Mastro di Campo General ne la Fiandra, finalmente d'infinite glorie carrico, e preminenze, se ne mori. fu sua donna Eleonora figliuola di Lorenzo Cibo, fratello del 2. Cardinale Innocenzio, e vedoua del Conte Pier Luigi de Fieschi, che usò superbamente impadronissi di Genoua, tutto che altri credano esser di Casa d'Oria: lasciò

Gioan Vincenzo fatto legitimare da esso gran Duca, e perciò suo erede nel Marchesato di Cetona, conforme il priuilegio dell'inestitura fattogli da Francesco de Medici, alquale per breuità si tralascia. Fu Gion Vincēzo creato dal Pontefice Gregorio XIII. Generale in Auignone, conforme le parole del Breue; a gouernar le cose de la guerra in quella Contea, e Stato per Santa Chiesa; dopò la cui morte, il sudetto titolo di Marchesato con la Terra di Cetona, fu dal gran Duca Ferdinando confisca.

Faustina maritata
con Vincenzo Vi-
telli.

confiscato al suo patrimonio; da costui con Virginia Sauelli, nepote del Cardinal vecchio; restò Nicolò, ilquale di Camilla Maluezzi lasciò

Gion Luigi detto Chiappino 3. di questo nome, Cavalier dell'Ordine di San Stefano; Costui mantiene fin oggi vna pensione donata da la Corona di Spagna al vecchio Chiappino, suo progenitore Primo Marchese di Cetona. Gentilizia moglie di Gio: Vitelli.

E

Alfonso 2. figliuolo di Alessandro, essendosi ammogliato con Virginia Cafarelli, restò padre di

Luzio che hà Doralice de Sig. del Monte S. Maria. Vitellio 2. Costanza moglie di Ferrante Vitelli de la linea de Napoli, ilquale fu reintegrato per privilegi spediti, il primo da Iacomo Vitelli

li Signore de la Matrice, come per dechiarazione del seguente tenore. Noi Iacomo Vitelli per questo publico instrumento, in presenza de li sopradetti Iudice Regio, Natario, e testimonij dechiaramo, come l'Illustrissimo Cesare Vitelli Regio Consigliere, e l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Col'Antonio Vitelli Vescouo di Carinola sono dell'istessa vera, e legitima famiglia, & origine, de laquale sono li miei illustrissimi fratelli; e sò che l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal Vitelli bona mem. li teneua come di Casa Vitelli, in quello li occorreua, il che si bene è stato da noi sempre così offeruato, come cosa notoria, e manifesta, & anco li miei illustrissimi fratelli li deueno tenere, trattare, e riputare dell'istessa famiglia, così come si son fatte l'insigne, & arme istesse da noi, che sono state fatte da essi Signori Cesare, e Col'Antonio, nientedimeno per maggior dechiarazione per l'auenire, e per degno rispetto di detta famiglia, dechiaramo come di sopra per questo presente instrumento in ogni tempo valituro, quale sarà firmato di nostra mano, e sigillato del nostro maggior Sigillo, *unde ad futuram rei memoria, &c.* Il Secondo da Giulio, e Vincenzo Vitelli, l'anno 1582. a 28. di Ottobre, del seguente tenore, *Nos Iulius Vitellius Reuer. Camera Apoholica Clericus, & Otriusq; Signatura Sanctissimi D. N. Papa Referendarius, & Vincentius etiam de Vitellis S. R. E. ac Generalis, eiusdem Illustrissimi, & Excellentissimi D. Iacobi Buoncompagni Ducis Sorae Locumtenens Generalis, fratres germani; ex bon. mem. Illustrissimi D. Alexandri Vitellij, Domiacelli Civitatis Castellii, fidem facimus, & attestamus; quod bon. mem. Illustriss. ac Reuerendiss. D. Vitellotius Cardinalis Vitellius S. R. E. Camerarius; ac Illustrissimus D. Iacobus etiam de Vitellis tunc Status Amatricis dominus, ambo fratres nostri germani, & alij de domo, & familia nostra de Vitellis de Civitate Castellii, semper habuerunt & tenuerunt, ac reputarunt Illustrissimum D. Cesarem Vitellium Regium Consiliarium in Civitate Neap. & Illustrissimum, & Reuerendissimum D. Colantonium etiam de Vitellis Episcopum Carinole, & eorundem predecessores fuisse, & esse de eademmet nostra vera stirpe, & legitima familia ipsorum de Vitellis de Civitate Castellii, & originem habuisse ab eademmet stirpe ipsorum dominorum de Vitellis de Civitate Castellii, à qua ipsi Illustrissimi DD. Cardinalis, & Iacobus nos, & alij predecessores de Vitellis, originem habuerunt, & habere eademmet arma, & insignia, & propterea nos ex relationibus dicti Illustrissimi D. Cardinalis, & Illustriss. D. Iacobi, & aliarum personarum de eadem nostra familia de Vitellis, semper ita habuimus, & tenuimus, & reputauimus, & hodie tenemus, habemus, & reputamus, ac ex predictis, & ex nostra scientia, & spontanea voluntate per presentes declaramus dictos Illustrissimos Dominos Cesarem Vitellium Regium Consiliarium, & Illustrissimum, & Reuerendissimum Dominum Colantonium etiam Vitellium Episcopum, & eorundem predecessores fuisse, & esse de eademmet, & vera nostra stirpe, & legitima familia de Vitellis Civitatis Castellii, originem habuerunt, & uti eademmet arma, & insignia, quibus nos, & fratres nostri, & alij predecessores nostri de Vitellis utebantur, & utimur. In quorum omnium, & singulorum fidem, &c.* Fu questo Ferrante figliuolo di esso Cesare, ilquale fu in vero vno de più celebrati Consiglieri che hauesse in questo Regno la Maestà del Re Filippo II. ne laqual dignità che essercitò lo spazio di 25. anni; fu assonto dal detto Re, senza sua richiesta, come ne rende fedel testimonianza Liparulo ne la chiosa di Andrea d'Isernia al cap. *Omnibus S. Dei Eccl. S. feudum verò, con tai parole. Nobilissimus Cesar Vitellius Iure Consultus omnium admiratione consultus? (cuius doctrinam, & compositissimos mores, cum intellexisset Inuictissimus Philippus Rex noster suo sacro Consilio asciauit) dum hæc commentaria nostra, ordinatione Illustrissimi D. Proregis, ac Regij Collateralis Consilij recognosceret, dixit nobis semper intellexisse locum hunc ut esponimus.* essercitò egli oltre di ciò, il carico per certo tēpo di Protonotario vno de i sette Offici del Regno, che suole il Presidente essercitar di esso Consiglio, essendo

gli parimente dal Duca di Alcala Vicerè di Napoli, data commissione di riconoscere tutta la Caualleria del Regno; Si hà relazione di lui, che di bocca sua ppria il Re di Spagna lo facesse in molte cause impotentissime interuenire, e che di lui dicesse D. Gio: d' Austria, al Cardinal Granuela, in que' tempi il Re non hauer ministro di maggior valore, ed integrità del Vitelli, hauendo in protezione la Chiesa di Santo Eligio, accrebbe quella in tanta magnificenza, conforme oggi si vede; che tra i celebrati luoghi d'italia si può annouerare. morì a 4. di Aprile 1588. con laquale vni te tutte le piazze de la Città, dimandarono grazia a la Maestà del Re per mezzo del Conte di Miranda all'hora Vicerè, che i meriti di vn tanto Ministro fussero di qual che beneficio, e remunerazione a i figliuoli; nacque egli di Geronimo Vitelli, che fu tanto adoprato dal Vicerè D. Pietro di Toledo, contra il Cardinal Carlo Caraffa, ne i confini del Regno; dalquale si potrà cominciare la pianta di questo Ramo in questa maniera. Geronimo Vitelli, di Sarra parimente Vitelli sua moglie generò

Cesare Configliere, e persona di quella, integrità che si detto. ilquale godè Colantonio anco nella nobiltà de la Città di Capua, con tutti i suoi descendenti; ouè altresì Vescouo di volle prender moglie; eligendosi fra tante nobilissime famiglie, la famiglia Frappiera de laquale presà Angela figliuola di N. Frappiero; riceuè da lei Carinola.

<p>Carlo ilquale se guitando le vestigia paterne si fè di tanta stima appresso gli huomini di questa Città, che se da la morte in età così giouane non fusse stato oppresso, farebbe molto p tempo cominciato a godere i gradi del padre; morì egli nell'età di 33. anni, nel 1587. il mese di Marzo. lasciando di Gamilla Tomacella forella di Pompeo Marchese di Chiufano sua moglie, cioè</p>	<p>Fabio detto anche Giouanne fu per renunzia del zio creato Vescouo di Carinola, indi per volontà del Signor Don Francesco di Castro Imbasciadore in Roma per la Maestà di Spagna, à cui era carissimo; Vescouo di Capaccio, ne laqual Chiesa morì.</p>	<p>Geronimo Prete ilquale morì di 28. anni. la di Alfonso Vitelli, lasciò Gion Battista, Geronimo, Raimondo, Fabio, Luzio, e tre femine. e morto il sudetto Ferrante in Beneuento.</p>	<p>Ferrante ilquale de la sudetta Costanza figliuo tiraua il palo, caualcaua, e giocaua de armi nobilissimamente, e si non fusse morto troppo per tempo, haurebbe fatta notabilissima riuscita. perche morì de 21. anno.</p>	<p>Gion Battista giouine di molto valore, e spirito, amato dal vecchio Duca di Mantoua tra i primi Cauallieri de la sua Corte, con loquale caualcò in Vngheria, era agilissimo de la vita, lottaua,</p>	<p>Geronima moglie di Ferdinando de la Ratta.</p>
--	--	--	--	---	---

Cesare ilquale si è ammogliato la prima volta con Cassandra Caracciola del ceppo del Principe di Santo Buono, e la seconda con Lucrezia Capace Latra de laquale hà Carlo, e Giouanni. In questo Caualiere particolarmente è fundata la speranza di questo ramo, per seguir le vestigia con nobilissimo paragone del padre, e de l'auolo.

Restarebbe ch'io discorressi de i Vitelleschi, iquali parimente, ò che discendano, ò che non, da i Vitelli, son nõ dimeno passati da la Città di Corneto in Roma, ed altroue, ilche perche nõ mi vien conceduto, trattarò in vece loro, di sciorre vno errore d'alcuni moderni, intorno la estinta che dicono Famiglia de Pier Leoni. e con questa bellissima occasione, che me ne dà la morte di Ferrante Vitelli in Beneuento, ne laqual Città, viue pure vn Ramo de Leoni, ch'è opinione discendere da quelli Romani antichi, conf. dal Plat. ne si rende la cagione per l'antico scisma di Anacleto Antipapa, ilquale per fuggir la potenza d'Innoc. II. si ritirò in quella Città, con Leone suo fratello, detto de Leone; ouè dimorò molti anni, secondo che si riferisce in vna Cronica ne l'Arch. de gli Arcivesc. di Beneuento: fra le molte scritture che di questa ritirata fan piena fede; tutto

che racchetato lo scisma, fuisse conceduta a tutti licenza di ritornare a la patria; nulladimeno ritrouandosi Leone in Beneuento ammogliato, quiui fermò il suo domicilio, con lasciar Pagano suo figliuolo Signor di molte Castella, come si legge in vno stromento del 1160 da costui nacque Matteo, che si ritroua ne i Reg. di Santo Spirito di Beneuento, insieme con Francesca Capo di ferro, de Signori eziãdio antichi Romani, ritirati ne la medesima Città sua moglie l'anno 1188. ne laqual guisa andò continuando questa descendenza fino à Nicolò di Leone, figliuolo d'Orso che nel 1333. si ritroua Governador nominato, e Capitan Generale in tutte le Terre della Provincia di Capitanata, e nel Reg. del 1390. si vede Antonio di Leone per seruiggi prestiti, riceuere in dono da Ladistao molti feudi, che furono di Tomasso Brancaccio Napoletano ribelle, e prima di loro a tempi del I. e II. Carlo si ricordano, Matteo, Guglielmo, e Leone di Leone, con Tit. de Militi. Finalmente l'an. 1502. Francesco di Leone, si casa con Francesca de gli Orsini Romani; nelqual matrimonio, come parenti per altro grado, dispensa Papa Alessand. VI. Viuono oggi di questa Casa Luzio, e Cesare fratelli, casati il primo cõ i Contestabili, ed il secondo con i Bilotti, gli vni, e gli altri nobilissimi in quella Città, ne iquali fratelli quanto la natura hà conceduto di magnanimità; tãto par che li minacci la fortuna estinguiumẽto ad entrambi per nõ hauerno già; di molti anni figliuoli. Ma perche sodisfacciamo à Lettori, non sò come d'alcuni sia l'antica Famiglia de Leoni detta de Pier Leoni, se non per altro che i sudetti Anacleto, e Leone furono, figliuoli di Pietro Leone, secondo le parole del Platina, ilquale de l'Antipapa parlando disse, *Petrus Leonis potentis. hominis filius Rome Antipapa creatus Anacletusq; appellatus*, ed in Pascale 2. *Petrum Petri Leonis Ecclesia fructorem*. e dopò questi l'Arnoldo nel *Lignum vite*. il Giouio nel 3. de gli Elogij, il Volater. al 23. de l'Antrop. il Sigonio l. X. e finalmente dal Vitignani alle antichità della Casa d'Austria, e con questo haurò sodisfatto al dubio.

F Vincenzo terzogenito di Alessandro, diede opera a le lettere fino al dodicesimo anno de l'età sua, ne lequali era tanto affezionato, che se da questo studio, non fusse dal padre stato distolto, facilmente in quella professione d'ueniuo famoso. Fuegli in questa età mandato a seruiggi di Francesco, primonato del gran Duca Cosimo di Firenze, oue dimorò sinche fussero mosse le armi di Paolo IV. Caraffa, contra il II. Re Filippo di Spagna, ne laqual guerra interuenne per seruire a la Chiesa, mandato da esso Cosimo sotto il Duca di Paliano nipote del Papa, e General Capitanio di quella Impresa, con loquale cominciò Vincenzo i principi de la sua Milizia. In tanto caminando le cose tra'l Papa, e l Re malamente, e Marc'Antonio Colonna hauendo assediato Paliano, fu necessario al soccorso di quel luogo far nuoua spedizione de soldati, ne laquale esso Vincenzo auuenga che in età molto verde all'ora si fusse; fu eletto Capitanio di 300. soldati a piede, con iquali auuiato la volta di Palestina, gli si fe incontro vn soldato, ilquale gli riferì Palestina esser già ne le mani de Colonnese; con ciò fusse cosa che parte del loro essercito era nel Castello di Valmontone, e per ciò il Duca di Paliano essersi ritirato in luogo sicuro, come quello che non poteua resistere a la potenza nemica, laquale haueua già soggiogato tutto quel paese d'intorno; per laqual cosa era da suoi Consiglieri Vincenzo essortato a ritornarsi, e porre in saluo la sua Compagnia: ilche parendogli di biasimo, e disonore, disse non conuenirsi a lui, cominciare la sua Milizia con la fuga, senza fare altro saggio de gli auuersari, potendo anche la relazione esser falsa, come ritrouò poi: con tutto ciò l'assedio di Paliano ogni giorno maggiormente cresceua; onde fu costretto con Antonio Caraffa, al soccorso di quel forte esporre tutto il suo Terzo, ilquale essendo giunto da Marc'Antonio Colonna; Vincenzo a la veduta del nemico spiccato con due altri Cavalieri dal Campo quello valorosamente assalì, ilche offeruato da Marc'Antonio d'Azia Napoletano, da Giouanni Colonna, e da vn'altro Cavaliere Alemano, si leuarono vniti contra i tre Cavalieri, e salutateli prima con le pistole di lungo, quelle non hauendo loro fatto altro nocimento gli inuestirono con le lanze sin vicino al Campo nemico, oue da Vincenzo fu Giouanni Colonna percosso di vna lanciata nel fianco, ma di nuouo da l'Azia riassalito fu preso, e fatto de nemici prigione; pure tanto potè con la sua virtù, che carrico di molta loda se ne ritornò à suoi, oue dal Caraffa fu commendato non poco. di la a sette di essendo Francesco de Medici passato in Spagna, e menando seco Vincenzo, fu in maniera da quella Maestà veduto, che oltre le parole amoreuoli fece vsate, fra lequali furono queste le prime, *Nos olgamos de os conosseros, &c.* ordinò al

Princi.

Principe suo figliuolo, che l'ammettette da lui senz'altra licenza, ogni volta che a Vincenzo fusse piaciuto, oue essendosi al quanti giorni poi trattenuto; e presentadoglisi occasione del soccorso di Orano, volle in quella Impresa eziandio ritrouarsi; tanto più quando intese Chiappin Vitelli suo focero, interuenire, ilquale quantunque vi arriuasse a la fine, non però tardi con le sue Galee a la chiamata del Re. perche il peso de l'vnione era concesso a Don Francesco di Mendoza, volle come Auuenturiere priuato a quella Impresa egli ritrouarsi; non hauendo come capo del suo Re eletto possuto fino all'ora passarui: operandosi in Messina dopò con Don Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia che la sua condotta di tre mila soldati Toscani, fusse con la medesima autorità consegnata ad esso Vincenzo, il che fece volentieri quel Principe, hauendo parimente riguardo, a meriti, così di Alessandro suo padre, come suoi particolari: dopò ilqual fatto passò parimente al soccorso di Malta con la medesima condotta; oue essendo per ordine di esso Don Garzia nominati a parte tutti i Colonelli, e non lui, comparendo auanti di quello disse, come i suoi maggiori non haueuan giamai grado in maschera riceuuto, così egli che cercaua loro imitare parimente non lo volea, onde ricordaua quel Signore, ò che si contentasse di nominarlo, ò che lascerebbe egli le armi: laqual dimostrazione essendo dispaciata a Don Garzia per l'ardire era per fargli le all'or deporre, se l'autorità di Chiappino non rimediaua a tanto incoueniente, con oprar parimente che Vincenzo fusse nominato secondo desideraua, come per patente da lui spedita, sotto la data de li 26. di Agosto del 1555. Ritornato dopò Vincenzo in Roma, fu dal Pontefice Pio V. creato Capitano de la sua Guardia, e Governadore di Borgo, grado a soli Nepoti d'essi Pontefici, ed a persone singolari soliti di concedersi; e fualmente dopò il ritorno di Ancona, oue assicurò quella Riuiera, dal corseggiar continuo de Turchi; con special precetto, e real patente fu

da lui creato General Luogotenente di Santa Chiesa; ne laqual dignità rimase altresì dopò la morte del Papa, ritenendolo seco l'acopo Buoncompagno figliuolo di Gregorio XIII. eletto Pontefice Romano, fu Vincenzo con tutti i suoi descendenti con amplissimo priuilegio aggregato da Cittadini di Augubio per loro compatriota, onorandolo di magnifiche dignità. la sua donna era Faustina figliuola di Chiappino, de laquale lasciò morendo,

Alessandro 2. morto, Chiappino 4. Referendario di ambe le Signature morto. Giouanni marito di Gentilina Vitelli, morto ne le guerre di Vngheria appresso il Duca vecchio di Mantoua. Gerio Commendator di San Gio: di Grossano. Vitellozzo huomo di grandissimo spirito, e de le belle lettere molto affezionato; e mio carissimo amico, morto l'anno 1602. Francesco di grandissima aspettazione

ne la Famiglia, oggi Referendario d'ambe le Signature, hà questo Prelato di nuouo alzato il Vitello in piede. Carlo, Paolo, Luigi ilquale andò col Cardinal Macioschi in Apollonia, per rinouar lo sterpe in quel Regno; de la Famiglia Vitelli, de laquale si gloriaua quel Principe; tutto che per la morte sua restasse di eseguirsi. Porzia moglie di N. Orfino. Angela moglie di Alfonso Soderini, Signor di Coll'alto. Clarice m. Beatrice m. Gioa Battista. Camillo.



Imprimatur. Petrus Antonius Ghibertus Vicarius Generalis.

Magist. Cornelius Tiroboscus Prædicatorum Ordinis Theologus.

The first part of the book is devoted to a general history of the United States from its discovery to the present time. It is divided into three volumes. The first volume contains the history of the discovery and settlement of the continent, and the establishment of the first colonies. The second volume contains the history of the American Revolution, and the formation of the Constitution. The third volume contains the history of the United States from the adoption of the Constitution to the present time.

The second part of the book is devoted to a general history of the world from its discovery to the present time. It is divided into three volumes. The first volume contains the history of the discovery and settlement of the world, and the establishment of the first colonies. The second volume contains the history of the American Revolution, and the formation of the Constitution. The third volume contains the history of the United States from the adoption of the Constitution to the present time.

The third part of the book is devoted to a general history of the world from its discovery to the present time. It is divided into three volumes. The first volume contains the history of the discovery and settlement of the world, and the establishment of the first colonies. The second volume contains the history of the American Revolution, and the formation of the Constitution. The third volume contains the history of the United States from the adoption of the Constitution to the present time.

DELLA
NOBILTÀ
DELL'ITALIA
PARTE SECONDA

DEL SIGNOR
D. FRANCESCO ZAZZERA
NAPOLETANO

AL SIGNOR
DON FRANCESCO
DOCAMPO
DEL CONSIGLIO
DI SUA MAESTA.



In NAPOLI, Per Ottavio Beltrano. M. DC. XXVIII.

CON LICENZA DE'SUPERIORI.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

PHYSICS DEPARTMENT
5712 S. UNIVERSITY AVE.
CHICAGO, ILL. 60637



UNIVERSITY OF CHICAGO
PHYSICS DEPARTMENT

SIGNOR MIO, E PADRONE SEMPRE OSSERVANDISS.



Antica nobiltà della stirpe è vn singular pregio della natura, e del tempo, il quale non si può à patto veruno, ne con l'arte, ne con l'industria humana comperare. Vero è ch'ella dall'arteficio, & dalle virtuose operationi del huomo, & in inspecialtà dalla scienza sommo ornamento riceue. Onde volendo io la presente Istoria de' Illustris. Famiglie; oue il pregio della natura, non meno che quello dello humano arteficio à marauiglia risplendono ad alcun degno sogetto per amendue queste parti ragguardeuole dedicare: mi si rappresenta la persona di V. S. Illustr.

chiara altrettanto per se stessa; che par antico splendore d'antenati, famosi così nell'armi come nel le lettere. De quali se trascorrèdo l'antichità delle Spagnè voleffi far qui racconto, farei maggior volume d'essi solo, che non è di coloro in questa opera contenuti. E giouami credere, che se l'Autore di questo libro nõ hauesse così inãzi tẽpo terminato i suoi giorni; come in dedicar la sua opera nõ haurebbe eletto altra persona che Lei; essèdosi resa ammirabile per tãti, & diuersi carichi di giustitia esercitati in questo Regno cõ singular sua lode, & hoggi risplèda nella dignità di Consigliere nel Consiglio di Santa Chiara, per sua integrità scelto dall'Excellentia del Signor Duca d'Alua, à giudicare nelle cause criminali di Vicaria: così parimente haurebbe egli accresciuto il suo volueme con discorrer della nobilissima famiglia di Ocampo: e come eccellente in trattar queste materie non haurebbe taciuto ch'ella sia nata dalli Conti di Galitia, & ch'in Cõpostella ne renda testimonio la piazza detta d'Ocampo, di là si sia propagata in Zamora celebre & nobilissima Città, creduta, com'altri vogliono l'antica Numatia: oue per isplendore, e per antichità di origine sopra l'altre s'auanza, con mentouar i dominij, e feudi, che da cotesta casa si possedeno nella Riuiera di Duoro, e tanti huomini Illustri, che sono da quella usciti; così nell'armi eccellenti, che nel seruijo de' Rè di Castiglia, nel cõquisto dell'Indie, nella guerre di Fiandra, & altroue per tutti i generi di carrichi militari si son resi famosi, com'anche molti altri chiari nelle lettere, e per dignità Ecclesiastiche. Ma per non vscir dalli termini di vna lettera, tralasciando tutti da canto, non posso nõ ricordar quel Nunio d'Ocampo per le scritture di questo Regno così celebre, e noto, il quale nel tempo del Catolico Rè sendo Prefetto del Castello di Napoli fu di singular valore, e di prudèza lodato; come ne anche debbo tacere Floriano d'Ocampo per l'altezza della sua dottrina quasi tempio di Minerua, & oracolo di scièza stimato. Degnisi di riceuer dunque V. S. Illustris. queste a lei, & per la chiarezza de'suoi maggiori, & per la propria luce douute fatiche; tra le quali goderà, anche de' viui raggi della Illustrissima famiglia Gonzaga, da cui la Signora D. Giulia sua consorte degnamente deriuu. Intanto profondamente inchinandola prego à V. S. dal Cielo il Colmo delle grandezze, e felicità. Da Napoli il dì 19. di Luglio 1628.

Di V. S.

humilissimo seruo

Dottore Lutjo Gallo.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

5

1912

TAVOLA

DELLE FAMIGLIE PRINCIPALE DEL SECONDO TOMO

DEL SIGNOR

D. FRANCESCO ZAZZARA.

Gonfaga.
Sforza.
Micheli.
Malatesti.
Mattei.
Carafa.
Gentile.
Tajsis.
Rofsi.
Francipani.

Eustachio.
Castellett.
Orsina.
Rauaschiero.
Origlia.
Tomasi.
Passano.
Imperato.
Siliceta.
Castelli de umbria.



TAVOLA

DELLE FAMIGLIE CONTENUTE NEL SECONDO TOMO

DEL SIGNOR

D. FRANCESCO ZAZZARA.



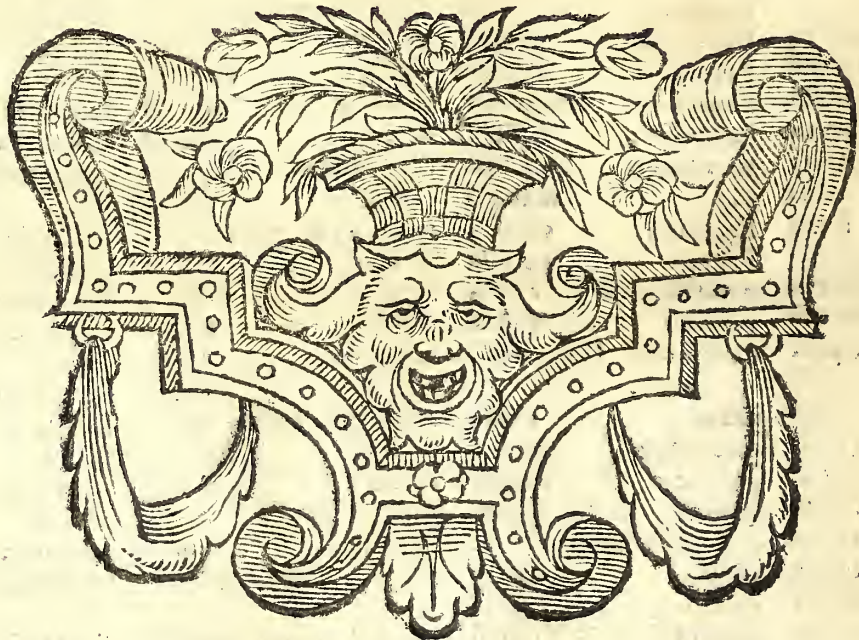
Acciaiole	A	Castelli	altomare	imperata	aquila imper	eustachio	bagni	rofsi
Acciapaccia		sforza	aluario	francipani	de arbera	rauaschiero	baldo	rauaschiero
del Acerra		carrafa	aluiano	castel confag	araldo	rofsi	balbiano	sforza
Accrociamuro	Imp.		aluito	imperato	archis	gentile	balfo imp. car. rof. conf.	
Acquaiua	Rauf. cast.		di amato	tomasi	aricani	rofsi	origlia	
Acunna	Tajsis		amerina	castelli	arlura	origlia	de bandini	tomasi
Adorna	carraf. Rau		anniechini	imperat.	arezza	rofsi	aardelli	francipani
afflitto	Imp. carrafa		Amodeo	confaga	aspurgo	francipani	bardinelli	tomasi
agazari	Tomasi		ancarani	francipani	astalla	francipani	bargagli	tomasi
alberina	francipani		aniballi	eustachio	attendolo	sforza	barone	imperato
albrico	Tajsis		anicia	tutte francip.	aucuto	sforza	de bartolomei	tomasi
aldrobrandino	castelli		di anguillara	rofsi	assereto	imperata	bauaro	rofsi
aldigerio	franc. Rof		de aghano	Tomasi	auogadro	rofsi	beccaria	rofs. Tajsis
albani	Tajsis		antinori	tutte micheli	azzia	B tomasi	bellarmino	tomasi
di aleffandro	origlia		antiuabene	confaga	della Badessa	saliceta	bellabarba	tomasi
aledrama	tutte confag		aquino imp. franc. conf.		badogna	tajsis	belmonte	imperato
alopo	imperata sforza		gentile.		baglione	castelli	di beluso	castelli

Belprati	Imperata	cappello	Gentile	D	gennaro	Imp.car.orig.
Beneincasa	Eustac.Cast.	caracat	castellet	Dandolo Sfor.Mich.rosf.	gemma	Siliceta
Bembo	Roffi	caracciolo	car.orig.Sf.	Damant Tassis	gammaodi	castelli
Beniuogli	Confag.	carafelli	car.Tomasi	Delfino pas.Francip.	gneare	carafa
Benzi	Tomasi	carrara	Rof.confag.	Dentice origlia	ghifa	carafa
Berarduocio	Tomasi	cardona	confaga	Dezio Francip	gioffo	origilia
Bernauda	Carrafa	cardelli	Tassis	Diano carrafa	gioloso	Silicetu
Berenguer	Castelli	carbone	Imp.origilia	Donis castellet	giocoso	castelli
Bertraudo	Rofsi	cardines	carrafa	Donato Sforza	gigli	castelli
Beuilacqua	tutte sforza	castello	fran.Eustac.	Doria Rauaf.passana	giacobini	castelli
Confag.		casanoua	Roffi Rauat.	E	giaccoli	Roffi
Biandra	Confaga	casalodi	confaga	Elefante	Gentile	francipani
Bisballi	Imperata	Di castro	passano	Elisei Francipani	gottifredo	Taffi
Bichi	Tomasi	castrisucco	Imperato	Embriachi Francipani	goana	sforza
Bianca	Carrafa	castriota	Imperata Rof.	Eugenio Imperato	grziano	francipano
Bobba	Carrafa	castalda	carrafa Rof.	Este cons. Ssorf. rossi	grassa	gentile
Boccapianoli	Origilia	castiglioni	carrafa	Esuli confaga	grasso	Roffi
Boffi	Imperato	casale	Sforza	Euoli Imperata	gregorij	castelli
Bologna	Carrafa	castracane	Roffi	F	griffo	francipani
Boisardi	Roffi	casella	confaga	Fabio Tomasi	grimaldo	passano laual.
Bonello	Gentile	caualiere	Francipani	Falco Tomasi	grillo	carrafa laual.
Bonifacio	Francipani	cauaniglia	Imp.Fracap.	Faliero Micheli	griffoli	Tomasi
Bonello	Imperata	caualcaboue	Roffi	Para Rauaschie	grifone	Imperat.carraf.
Bonito	Tomasi	cauaretta	Genule	Paraualla carrafa	guarco	Rauaschiero
Borghese	Car.Tomasi	catanea	Tassi siliceta	Farnefe confaga	guasta ferro	Tomasi
Borbone	Castel.passano	cauzi a tutte	confaga	Feltrio Tomasi	guasto	confaga
Borgognone	Castelli	cessani	francipani	Felirino sforza	gualdi	Malatesti
Borgia	Imp.Carraf.Cast	celani	Imperato	Ferra mosca Tomasi	guercio	passana
Borromea	Confaga	celso	Micheli	Feruxino passana	guineggi	Rauaschiero
Bouense	Gentile	centiglia	carrafa	Fez Gentile	De guttone	castelli
Boue	Gentile	cesarini	Franc.Tomasi	Fiesca Rauaschie.	gufman	Taffi
Bozzuta	Car.Siliceta	chiarauelli	castelli	Fidanfi castelli	guerrera	confaga
Boysot	Gentile	Di Chiauani	castelli	Di Figuera Impera.	I	
Braccaccia	Cast.orig.Car	chiauello	castelli	Flaminio carrafa	Jacobacci	Tassis
Brancia	Tassis francip.	cicinella	Tom.origl'car.	Flisco Roffi	leart	castellet
Branchini	Tomasi	cinuzzi	tomasi	Fogliana confag.Sforza	Ifferra	sforza
Braida	Gentile Car	claudia	Eustachio	Foligno sforza	L	
Braueschi	Castelli	clementini	Malatesta	Foppo castellet.	Lalla	carrafa
Brigido	Tomasi	Di claritia	Siliceta	Porteguerra Tomasi	Lanza	Tomasi
Buccio	Eustachio	coglione	castelli	Forte braccio sforza	Lampagniano.	sforza
Bufalo	Francipani	coleoni	Roffi	forelli sforza	Lauello	sforza
Bulgarello	Carrafa	colonna	cast.origl'conf.	francesco carrafa	Lauria	Tomasi
Bura	Francipani	Franc.orsina	carrafa	De franchi car Taf.pat.	Latra	carrafa
Buonacosi	tutte Confag.	colle	carrafa.	frassia confaga	Leni	francip.
Buoncompagno	Taffi	concubletta	Imper.car.	frezza francipani	lenzoli	sforza
Burrello	Gentile.	contereno	Micheli	fregoso Rauaschie.sfor.	Leopardo	tomasi
	C	consigliero	carrafa	frappiero Tomasi	Leone	francip.
Cafarelli	Francipani	conti	franc.orsino	fundu carrafa	Leoneffa	carrafa
Caldora	Fran, Car.Sfor.	contrari	Roffi	funicella origilia	Di Leua	passana
Calui	Francipani	constabili	Roffi	frustem berghes confaga	Liutano	carrafe
Campofregoso	Rauasc.	corgna	Sforza	G	Loffredi	carrafa origli
Camporeale	Castelli	coruara	Eustachio	Gatinari Imperati	Lombarda	Siliceta
Caponefcho	Car.castelli	coriale	castello	Gaeta francipano	Lomelina	confaga
Campolongo	confaga	cornazzano	Roffi	Gaeta car.francipani	Lopes Imperata	tomasi
Camerario	castelli	corincho	Roffi	gambacorta car.Rauaf.	Lupo	Roffi.
Candido	Sforza	correggio	Taf.Rof.con.	Imperata	M	
Cantelma	castel.origilia	cosciari	Francipani	gambatesi Imperata	Marieri	castelli
Capobiancho	Francip.	cosa	Sforza	gabrielli Tamasi	Maltaeone	Malatesta
Capano	Francipani	costanzo	Tomasi	gallo Tomasi	Malabocca	malatesta
Capua	Imper.cast.Tom.	coscia	carrafa	gargana Tomasi	Marramaldo	carr. Roffi
conf. Rauaf. Roffi		crescenzi	Francipani	galluccio car. Tomasi	Marchesana	carrafa
Capo di ferro	Francip.	criuello	Sforza Roffi	gaerana car. castelli	Marchese	Imperata
capo zucchi	Tomasi	curiale	carrafa	germano Rauaschiero	Manfo	carrafa
capponi	Sforza	curtis	carrafa	gentile Rauaschiero	Marra	carrafa

Marinoni	carrafa	morocelli	rauaschiero	pinto	tomaso	stendardi Imperata ori-
Martimengo	Contaga	muti	francipa	pistacchi	tutte castelli	de sicola origlia
Maleta	Sforza	musacchi	francipa.	pio	rosi	sanfronda carafa origlia
Montraquila	Francipani	musettola	origlia	pico	rosi	de Silua origlia
Malanotte	francipani	muoio	tomasi.	piccinino	sforza contaga.	scorpione tomaso
Maio	francipani		N	pia	sforza contaga	finiscalco tomasi
Maluzzi Rossi	contaga	Nicastro	gentile	pica	contaga	spinello car. sfor. geni
Marrani	contaga	Nicoletti	castelli	pignatella	gentile carafa	tomaso sanfone
Maiorana	contaga	Nini	tomasi	planella	scilicet	sueffana tomaso
Marliani	Sforza	Nodili	sforza	polo	francipani	strusio pasano
Malsio	tassis	Noia	carrafa	porcia	francipano	scotto tassis rosi pas-
Mainardi	rosi	Normanda	frac. cast.	poiana	castel eustachio	fano
Mogonella	origli	Nomenclatore	eusta-	pontani	tomasi	fauli passana
Maitro Iodice	origli	chio	chio	potano	micheli	salimbeni castelli
Marzi	Tomasi		O	poggietto	rosi	sfor.
Mariconda	tomasi	Oria	rauaschiero	ponte	tassis	setacci castelli
magliocca	tomasi	O campo	contaga	ponso	tassis	foranzo micheli
marotta	tomasi	Occhino	carrafa	procida	francipani	findico silicea
malaspini Ros. pas:	eu-	Offida	sforza	preti	origlia	stornente silicea
stachi		Olgizato	sforza	protonobilissimo	silicea	scondita silicea
maralotto	passano	Ottavia	castelli eusta.	Quirino	Q michele	filos scroccamuro. castelli
manette	castelli		P		R	fantomango micheli
marlai	castelli	Paleologi	tutte contaga	Reburfa	francipa	fiscara Imper. carafa
mabilia	francipani	Palazzi	tassis francip.	roberti	francipani	scaglione carafa
madaleni	francipani	Pappacoda	cast. carafa	recchesen	castellet	sanfelice carafa
maronego	Imperati	franc. castellet.		ricca	castellet	segaglia carafa
mathei	francipani	Pappainfogna	origlia	ruffaldi	tomasi	spatafora carafa
manassei	castelli	Patrizzi	tomasi	rimbotti	tomasi	sirletto carafa
marzano Imp. Gent.		Palinero	tomasi	ratta	imperata tomasi	scanderbecch. carafa
franc. sforza		Palagani	castelli	rinaldo.	tomaso.	fastatello rosi
macedonio	francipa.	Palompara	castelli	riccio	tomaso	sperti rosi
mazzacoli	castelli	Pacetti	castelli	romiero	tomasi	sanframonda francip.
martiolo	castelli	Papara	Imperata	de rubeis	silicea	scala contaga rosi
maufonio	castelli	Paradisi	castelli	di rinaldo.	castelli	scaligero contaga rosi
mendoza Tassis	Carafa	Particiago.	micheli	regio	castelli	fale. rosso
medina	tassis	Papi	mathei	ruita	car. gent. Imp.	sanuitale. rosso
mellini	Rosi	Parisianno	carrafa.	Recco.	carafa.	Santacroce gentil conf.
medici	passano	Pagano	carrafa.	ruth	carrafa	simonette sforza
merello	rauaschiero.	parascandolo.	carafa.	ridolfi	sforza.	sfrondato. tutte sforza
milano	carrafa	pasolini.	sforza	rogiero	rosso.	fangro gentile
mirto	francipani	pallaucini	Tass. sforz.	riario	rosso.	forrentino gentile
misotta	rosi	rosi.		romano.	rosi tassis	forefina tassis
minutula	Imp. origli	pazzi	sforza	ribera	contaga	spinee tassis
monte	castelli rosi	paisapepe	gentile	ruschi	tassis	ferbellone tassis
marcfini	castelli	pascale	tomasi	rota	tassis	salazar tassis
molisi	carafa	petra	francipani	ranausea	tassis	feripanna gentile
montano	sforza	petruccio.	castelli Tom.	rangoni	Imperata rosi.	scannasorice Imperata.
morogia	sforza	pecci	tomaso		S	
mereno	sforza	pepoli	rosi	Sauelli	rauas. francif.	di Tranferico. castelli
monteioa	Gentile	petrani	Tomasi.	Trinc.	eustachi. castel.	Tomassoni castelli
montelungo.	rosi	perrotti	castelli	Santo	eustachio fancip.	Tilfa francipani
morlini	rosi	perretti	sforza	Strozzi	rosi francipani	di Tocco origlia franc.
morra	car. origlia	pettinata	carrafa	Saraceno	tomaf. franci.	Tomacelli. castelli
montacoli	tomasi	pelegrina.	contaga	sanfeuerino.	micheli	Trinci
mobilia	Silicea.	petrasini	sforza	franc. Sfor. carafa.		Toleto rosi orfica
monticelli	castelli	peregre	tassis	falso.	contaga	della Torre tutte Taf.
monforte Franc	pasan.	peraita.	tassis.	spina	francipani	del Tufo origlia Imp.
moccia	francipani	pullenduni.	francipano	stefanelli	eustachio	Tranfo carafa origlia
moimili	francipa.	di pierleona.	francip. ca-	sanguinetto	rauas.	Trecherchi tomasi
monsenis	francip.	pignataro	rauaglier.	spinola	rauas. car. pas-	Trezzo Imperata
montone	sforza	picozia	origlia	Sfano.		Triulzi sforza passano
mandesco	sforza trinci	piccolo nini.	tomasi.	santo Romolo.	rauasch.	Tudelli silicea
montagnans	castellet	sforza.		corza	rauaschiero	di Testa castelli
moncada	orsina.	piscicello.	tomasi carafa.			

Tornai	Carafe	V	Vguccione	Castelli	Viucros	tassis
Tornai	Carafa	Vecchio	Imperata	Castelli	Valdembergh	tassis
Tolomei	Carafa	Vittorio	Francipani	Carafa	Z	
Turraquilla	Carafa	Vrsino	Eustachio	carafa	Zapatta	tassis
Toralda	carafa	Varani	Sforza Castelli	carafa	Zannazaro	Francipani
Tiere	Confaga	Trinci		Carafa	Zazzara gentile	franci.
rafa		Vitellescho	Trinci Ca.	Carafa	Ziani	Micheli
Texfava	Sforza	sielli		Roffi	Zitelli	trinci
Trappia	Roffi	Venti	Raufschiero	Verme	Zunica	Imperata
Torelli	Sforza	Vgolino	Raufschiero	ga	Zurlo gentili	sforza
Terzi	Roffi	Venata	Origlia	Vberti	origlia	
Tana	Confaga	Visconti conf.	Tom ca-	Volpana		
Taffino	Sforza	stelli sforza		Veritate		
Turricchi	Gentile	Vignaroli	Tomaso	Vozzero		
Tomorra	Taffis	Vigne	tomaso	Vitani		
		Vico Castelli	Silicea	Vbaldino		

IL FINE



DELLA FAMIGLIA G O N S A G A



FV diuersamente intorno all' origine della Famiglia Gonsaga discorso, ed autorizzato da diuersi Scrittori; de quali buona parte se ne raccoglie nella prima Tabella del principale arbore di essa, che dal Sansouino si tradusse in Lingua Latina; fra quali il Suppliméto del Bergomense; scriuendosi di quel Ludouico Tedesco nato di real sangue, che passando già 600. anni sono in Italia, si fe pianta della famiglia Gonsaga. Siegue dopo esser opinion di Paolo Diacono diligentissimo Scrittor delle cose de Longobardi al cap. 14. del 1. lib. che la famiglia Gonsaga il suo principio traesse da vno Agilmūdo Rè de Lōgobardi, figliuolo d' Agione dell' antica prosapia de Gongingi ¶ Et ex hoc inductum fuisse nomen huic familiae; e ciò oltre di alcuni innominati, i quali dissero questa famiglia da alcuni Prencipi della Germania parimente hauer hauuta l' origine, che scacciati dal Magno Carlo passarono l' Alpi; e queste opinioni, dall' autor della sudetta tabella, come fauolose son ributtate, ammettendo la sua con queste parole ¶ Vera enim, & certa origo hoc pacto se habuit. tempore quo regalis sedis Longobardorum Ticinij erat, venerunt ex Alemania in has partes, fratres prospicientes nomen suum inter equites, & armorum genera; ea gratia ex patria discesserant, vt ad sacro sanctā Iesu Christi Sepulturam proficiscerentur; forte per eadem tempora tota Lombardia bellis ardebat: horum primus qui Gonsagus dicebatur, electus fuit Dux à Mantuanis contra eorum hostes; tertius vero Vgonis nomine ibidem à Brixianis conductus est, eorum exercitus Dux: qui Brixiani cū Mantuanis confederati bella gerebant; Secundus vero cui nomen Gifagus erat, iter suum ad sepulcrum profecit, & ita factus voti compos Ragusi constitit. alij autem Gonsagus Mantuæ, alter verò Vgonus Brixie; ita vt ex tribus tres nobilissime familiae initiū ex proprijs eorum nominibus Gonsagæ, Gifagi, & Vgoni, quorum arma talis est, vt nihil discriminis in ea sit.

Questa opinione che per sua qui recita il Tabellista, è parimente come l' altre tolta dal Sansouino; il quale oltre delle sudette è d' altre riporta ancora quella di Segifrido Signor di Lucca, il cui discedete nella settima età fu detto Bonifacio Conte di Parma, che si ammogliò cō Beatrice sorella di Arrigo III. Imp. ed io vi aggiungerò quella di Berardino Scardonio, sopra gli annali di Vinezia, che riferisce esser iui notato, la fameglia Gonsaga esser di quelle nobili Padouane, che per timor d' Attila seguirono Ginusio, ò Gilio Roteno Principe loro, ritirato in Riuoalto l' an. 456. per lasciare indietro l' opinion del Campana nell' istoria di questa famiglia, che da vn Vitichindo di Sassonia vuol che deriu; le quali tutte con la medesima sentenza della Tabella diremo, che, hi omnes indicio meo somniasse videntur; non negando intieramente però, conforme il Volater. nell' Antropologia di Mantua; che potesse ella esser discesa dalla Germania; ma confirmandomi nella merauiglia de tempi nostri, che vuole le migliori, e più illustri famiglie Italiane far d' origine forastiera; del che in ogni luogo ou' io

D E L L A F A M I G L I A G O N S A G A .

m'abbatto à discorrer ciò, come d'inconueniēte straordinario mi querelo, e particolarmente da quelle parti le quali non son vissute mai secolo senza macchia, come altroue hò detto basteuolmente.

Resta ch'io riferisca la verità che stimo intorno al principio della famiglia Gonsaga, col sostegno di Mario Equicola, che l'istoria di questa famiglia scrisse nel tempo bono; e con l'autorità Alef. Sardi nel 4. lib. delle successioni de Principi d'Europa, dopo la declinazion dell'Imperio; ed è che veramente ella sia d'origine Italiana, e molto più antica di quello, che alcune, di troppo dura digestione, intorno à i fatti altrui van chimerizzando: percioche se ritroua in quella vn Roterio ne' tempi della Contessa Matildi, notato in vn priuilegio fatto à Visdomini di Mantua, in virtù del quale la medesima Contessa dall'Imperio ricuperò la Città di Mantua. E Riccardò figliuolo di Corbello, e Corrado, descritti nella confederazione del Marchese Azo, con i Conti di San Bonefacio all'ora principali nel gouerno di Mantua. Vi è di più Pietro figliuolo di Alberto di Petrone, ricordato nella Cronica di Sā Prospero di Reggio. E Guglielmo à cui l'Abbate di San Benedetto in Padolirone infeudò il Castel di Gonsaga; al quale lo tolse poi Alberto padre di Mattia Conte di Casalodi; da cui fu nondimeno ricuperato con l'aiuto de Reggiani, de Parmeggiani, e de Cremonesi, che l'acquistarono per assedio, ed vnitamente lo dierono all'Imperador Federico II. pur egli di là à qualche tempo ritornò sotto i Casalodi, che per forza poi lo resituirono à Pinamôte Buonaccolsi, che lo donò d'indi à poco al Vesco uo di Reggio, ilquale con alcun'altre Terre finalmente lo commutò con il Marchese Azo X. da Este. E tante furono le mutazioni de padronanze, che soffrì questo benauenturato Castello, dal cui dominio uscì questo soprano, à mio giudizio, di Gonsaga; il quale fu producitor poi di tanti, e sì famosi Eroi in ogni tempo. Conciossiache di là à 30. anni Giberto di Corrado da Gonsaga nobile di Mantua, e di Reggio, per esso castel di Gonsaga, come de suoi primi progenitori, e per Luzara, e Reggiuolo promette à detto Marchese Azzo 800. fiorini d'oro per ciascun anno; come si legge nella commissione registrata nell'arch. di Ferrara.

Fratello di Giberto fu senza dubbio Luigi, poich'egli medesimo nella confederazione de molti Principi con la Chiesa, si dice figliuolo di Corrado da Gonsaga, contra l'opinion di Mario Equicola, che lo disse figliuolo di Guido soldato del Rè Manfredi di Napoli; questo Luigi essendo congiunto in parentela con Rinaldo Buonaccolsi, andò per lui podestà in Modena, di doue hauendo inteso alcune discordie nate tra Filippino Gonsaga suo nipote, e Francesco Buonaccolsi, per cagion di donne, presa l'occasione con l'aiuto di Cane della Scala, egli entrò in Mantua vccise Rinaldo, e presi alcuni altri Buonaccolsi, che non poteron saluarfi, s'impadronì, con titolo di Capitan generale di Mantua. Questo fatto dispiacendo oltremodo al resto de Buonaccolsi, eletto Passerino per loro capo; mentre Luigi si ritrouaua nella lega de Gibellini con 200. caualli; egli entrato di fatto in Mantua occupò il tutto, con la morte di molti che per Luigi difendeuan quella città; il che inteso da Luigi, di nuouo col fauor di Mastino della Scala, dopo alcuni anni se la ricuperò, con la morte di esso Passerino, e de suoi. Essendo in quei tempi calamitosi, che la Sede della Chiesa Romana si ritrouaua in Auignone, fatto lecito à chiunque huomo superbo, e sedizioso; (secondo la regola che nelle constit. de Germani scrisse Corn. Tacito, ¶ quando vergentibus imperij fatis, nihil tam præstare fortuna maius potest, quam hostium discordiam.) occupare, ed impadronirsi di quanto ò per armi, ò per inganno, allora potrebe; come appunto succedè questo auuenimento fra Buonaccolsi, e Gonsaghi, che in questa guisa scrisse Fra Filippo da Bergamo; ¶ Ludouicus Gonsaga, cum apud Mantuanos admodum insignis, & bello acer haberetur, hoc anno insidijs præparatis, tumultum in foro excitare simulat, pro quò sedando Passerinus, vt erat animo miti, & bono, imo & simplicis ingenij vir, nil mali suspicans, cum suis inermis, e regia in forum descendit, sciscitaturus quid rei hoc esset: at Ludouicus viso Passerino, confestim cum suis armatus in regiam conscendit, & Passerini præsidij inde deiectis palatium, & omnia occupauit; ipsumq; Passerinum Vrbe cum suis expulit, quo expulso, ipsam Urbem cum arcibus, & cæteris fortilitijs in suam potestatem conuertit, & sex annis postea regnauit. E' ben vero che alcuni dicono, che Passerino ricorso all'armi, come che fu quel caso improuiso, così facilmente fu vinto, e morto. Ma comunche si sia, non si può negare che lo stratagemma militar di Luigi, non fuisse men nobile per la inuentione, che illustre per lo successo. Onde fortì che ¶ ab illo deinceps, mantuanæ Urbis dominium apud Gonsagas illustres principes sine alicuius impedimento, vsq; in diem nostrum permansit. Di questo beneficio Luigi volle riconoscer Mastino, con vno annual tributo d'vn falcon pellegrino; ed egli dopò comprò Reggio per 36. mila fiorini da Giberto Fogliano. Dopò per noua occasione alienatosi da Mastino, fauorì contra lui Azo da Correggio, ad impadronirsi di Parma; scorse armato à Verona; diede 200. caualli à Pisani nell'assedio di Lucca: ed alienandosi parimente dall'Imperador escomunicato, accettò titolo di Vicario Imperiale in Mantua e Reggio, da Papa Benedetto

DELLA FAMIGLIA GONSAGA.

nedetto XII. vacante l'Imperio. assalito, e danneggiato poi da Lucchino, e da Giouani Visconti, rotto Lucchino à Borgoforte ricuperò Cafalmaggiore, acquistò Viadara, destrusse Gazata, e tolse altri 16. castelli à Folignati; dopò la pace hebbe cõfirmaziõ del dominio, e del titolo dall'Imperador Carlo IV. per appropriarsi Verona mandò 800. Mantouani, e 3. figliuoli à Frignano, i quali tutti furono presi e li conuenne ricattare i figliuoli per 30. mila ducati, ristaurò la Mirandola, e se ne intitulo Signore fortificò Gonsaga, fabricò in Reggio il Castello alla porta di San Nazzario, dirupando per ciò 120. case priuate, vi mutò la moneta, e duplicò i dazij; hebbe Asola dal popolo; e Mercario da Bazio Abate del monistero di Castiglione. decrepito depose l'amministrazione in poter de figliuoli, ed egli finalmentè morì di 90. e più anni. Son così degne le azzioni di questa famiglia, che stimo esser tenuto di conscienza quando lasciasse di ricordarne almeno in sommario vna picciola particella de i più famosi.

Guido dispose Can della Scala à fauorir lo discacciamèto de Buonaccolsi, e l'effettuò con i fratelli Filippino, e Feltrino; nell'amministrazione fatto collega al padre, e con lui mentouato nelle confirmazioni, ne i vicariati, e nelle confederazioni, e nelle condotte; interuenne all'assedio di San Felice à danneggiare il territorio Modanese, alla costruzione della bastia in Albaretto, ed alla collegazion contra li Scaligeri; si fe priuilegiar co i fratelli dall'Imperador Carlo IV. delle quattro Terre del Marchese Azo, date à Giberto, dell'Isola di Reuerè, di Sermido, di Quistello, e dell'acqua del Pò, dalla rocca d'oglio à Vezana, e di Carpaneta, Castellaro, Bibianello, Piolo, ed altri luoghi ricaduti all'Imperio per la morte di suoi figliuoli, ed anco di Palezarlo, dell'Isola di Comerte nel lago di Garda; di Horto, di Sulferino, e di Castel Mantouano, escludendo i sette figli nati al padre, della seconda, e della terza moglie: andò contra Feltrino occupator di Reggio; mantenne Giberto in Correggio cõtra Bernabò Visconti, contra del quale entrò nella lega di Urbano V. del Marchese Nicolò da Este, e di Francesco Carrara, con denari; de i quali rifece il ponte à Borgoforte, e fortificò la cinta d'argini dal Pò à Mantoua nomata il Serraglio; fabricò la rocca in Rubiera; ottenuta confirmazion perpetua de i Vicariati, di Mantua, e di Reggio dall'Imperador Carlo, con estinzion de loro oblighi, in pregiudizio dell'Imperio, come vanamente altri credan, morì nel 1369.

Filippino per l'amorosa discordia con Francesco Buonaccolsi fu principal cagion dell'eccidio, e rouina di quella gente; hebbe Reggio in nome del padre, e da lui ne fu intitolato Signore, d'onde cò 800. caualli di Lucchino Visconte assalì il Marchese Obizzo, dicendo hauerlo assicurato nell'andata di Parma, e non nel ritorno; con la gente di Bernabò scorse il Territorio Ferrarese, bruggiando Melara, Bregantino, e le altre Castella fino à lago oscuro; riuolto dopo contra Lucchino gli disfece l'esercito danneggiante nel Mantouano; aiutò i Correggeschi ad occupar Parma con 200. caualli, e 300. fanti, accompagnò il Rè Ludouico d'Vngheria al conquista del Regno di Napoli; fu molto vago d'imbrattarsi le mani del sangue vmano, che per ciò molro ne sparse, onde per giudicio di Dio morì pazzo nel 1356.

Feltrino preso da Cane della Scala, e riscosso dal padre, da lui si separò per l'autorità data ad Vgolino, occupandosi Reggio, Gonsaga, Luzara, e Fufara, e collegandosi col legato Egidio, ributtò la gente di Bernabò entrata in Reggio; li ruppe due eserciti; destrusse San Martino, Rocca validissima, cò due Torri, ed in Reggio la Torre di San Prospero alta 90. braccia; fabricò Bagnuolo con intolerabile spesa de Reggiani, e per 16. mila ducati ricuperò Reuere, e Sermido. Ma ad istanza di Guido fu priuato del Vicariato, e dell'amministrazione dal medesimo Imperadore, per l'occupazione di Reggio, e perdutene le porte di San Pietro, di Castello, e di Bernone, guadagnate in nome del Marchese Nicolò, dal Conte Luzio da Lodello per 60. mila ducati; diede à Bernabò il Castello, e le porte di San Stefano, e di Santa Croce; nel qual tempo morì, e da suoi uscirono i Conti di Nuuolara.

Vgolino con Filippino danneggiò il Ferrarese con la propria gente; ributtò i Pisani solleuati contra l'Imperadore, ed adulterando la moglie di Lucchino Visconti, lo concitò contra la sua famiglia; fatto general della lega defensua li ruppe la gente, ed espugnò la bastia di San Prospero; s'vnì con Gio. Marchese del Monferrato: prese Nouara, assediò Vercelli, e per mezo del Marchese Aldrouandino Estense pacificatosi con Lucchino, si fece Signor di Mantua in vita dell'auolo, e del padre. fu uiciso da fratelli nel giorno ed ora predettali dall'Astrologo.

Ludouico col fratello Fracesco assoluto dal fratricidio, e stipendiato dal Papa Urbano V. e dall'Imperador Carlo IV. fu in Auignone per deliberar lo estermio de i Visconti; superò Gio. Galeazzo; fortificò Sermido, e Castiglione Mantouano; fabricò Castelli in Borgoforte, ed à Gouerno; e le mura à i borghi di S. Giorgio, e di ponte ampliando la Città; fu morendo sepolto in S. Francesco con la moglie Estense da lui amata teneramente.

D E L L A F A M I G L I A G O N S A G A .

Francesco Secondo nel 1382. fu talmente caro à Gio. Galeazzo, che da lui prese il cognome di Vicecomite, inquantando la Vipera, con le 3. fasce nere, e 3. d'oro de i Gonsaghi: confederato con lui contra Antonio della Scala, douendo ricuperare Canedolo, Castellara, e Castiglione, ed hauer Asola ed Ostilia per 50. mila ducati; accompagnò la figliuola di esso Gio. Galeazzo à Parigi: ma alienato dopo da lui, che ricomprò Asola, ed Ostilia, rimosse la vipera dall'arme Gonsaga; ponendoui il leon bianco rampante in rosso, arma del Regno di Boemia hauuta dall'Imperador Vincislao, e contra il Visconte si collegò, con il Marchese Nicolò, con il Carrara, con Bolognesi, Fiorentini, e Pisani, à spese de quali fabricò la costa à Governo per mantener l'acqua nel lago di Mantoua; e rifacendo il ponte à Borgoforte brugiato da Iacopo dal Verme, perduta Luzara, Suzaria, e Mercaria, e danneggiato nel ferraglio con l'aiuto de i galeoni del Marchese ruppe à Governo l'armata, e l'esercito Milanese, e per triegua di diece anni rihebbe tutto il perduto; fatta pace à Pauia, indusse la vedoua Duchessa à restituir Bologna, Perugia, ed Assisi à Papa Bonifazio IX. aiutò Pandolfo Malatesta ad occupar Brescia; acquistò à Vineziani Verona, e Padoua; tenendosi per patto Peschiera, ed Ostilia; fabricò il monistero di Nostra Signora delle Grazie fuori di Mantua, e dentro la Città edificò il Castello; ordinò per testamento l'edificio della Certosa morendo; fe decapitare la prima moglie o ritrouata in adulterio, come disse Mario Equicola, o come altri affermano e meglio incolpata di trattar contra lui per falsificate lettere in nome di Carlo Visconte suo fratello.

Gio. Francesco in età di 12. anni soccedette al padre sotto il gouerno di Carlo Malatesta; mantenne al Papato Gio. XXIII. difese i Malatesti molestati da Braccio, e General di Vineziani, per loro hebbe Brescia da gli Auogadri; ad Ottolengo ruppe gli eserciti di Filippo Maria; danneggiò il Cremonese, destrusse Bordellano, ed acquistò Senfino; poi aderendo al Duca diede comodità à Nicolò Piccinino di passare dal Cremonese in Bresciana; allargò la fossa del tartaro, e per lei dal Pò còduffe nell'Adige 38. galeoni, assediando, ed hauendo Legnano; entrò in Verona oue prese i carriaggi di Francesco Sforza, e ferito ne uscì il quarto giorno; nella pace con i Vineziani perdè Asola, Lunato, e Peschiera, restate loro, fu dall'Imperador Sigismondo eletto Marchese di Mantua, ed hebbe le quattro Aquile imperiali ne gli angoli della croce rossa in bianco, arme della Città; da i popoli fu fatto Signor di Bozzolo, di Viadana, d'Ostiano, e dell'isola del Cremonese; e Galeazzo Malatesta gli procurò la fortezza di Fossambruno; fortificò Ostilia, e Sermido. Costrusse la Certosa fuori di Mantua, rimunerò molti Veronesi suoi adherenti; si glorìo costui d'hauer consumati 200. mila ducati per suoi piaceri, del che ne fu rimprouerato dal Piccinino, che gli rispose hauer con quelli inutilmente buttati, potuto mantener l'acquistata Verona.

Ludouico quando il padre era general de Vineziani fuggì da lui, e preso da Francesco Sforza volle militar sotto la disciplina Sforzesca, dopo sei anni riconciliatosi col padre, prima li fu compagno, poi soccessore nel Marchesato, stipendiato da Fiorentini, e da Vineziani scorse le parti di Milano; saccheggiò il monte di Brienza, e rotto à Carauaggio dallo Sforza, li proibì il passo del Mincio, e costrinse i Bolognesi obedire à Papa Nicola V. si collegò con Sforza poiche fu Duca di Milano, e con 3. mila caualli, e mille fanti, fu con lui contra Vineziani; difese Ghede assediata da Iacopo Piccinino; si alienò dal Duca Galeazzo che li auelenò la figliuola, e si mantenne la gente d'armi con i danari del Rè Ferrante di Napoli, morto il Duca, concordò la Duchessa con i fratelli Sforzeschi; ampliò il borgo di S. Iacopo di Mantua; rifece l'artificiofissimo orologio principiò la Rocca della predella, e per irrigate praterie còduffe l'acqua del Mincio da Goito à Mappello; morì in Goito cò soprano di Turco, perche cominciò à portar i mostacci contra il costume di quel tempo.

Carlo dal padre dichiarato soccessore nella fuga di Ludouico, quello riconciliato, si accostò al Duca Filippo Maria, e suo generale; fu rotto à S. Gio. in persicheto da Tadeo Estense Capitano de Vineziani, à Vienna preso dallo Sforza, e ricambiato con Domenico Malatesta, accettò il baston de Milanese possiti in libertà, e ruppe Francesco Piccinino, che con la gente Sforzesca voleua occupar Moncia; per Milanese guardò Crema, e Lodi, e li abandonò poi ritirandosi con lo Sforza che li donò Dertona; contra del qual parimente irritò Vineziani, onde priuato di Dertona fu relegato nel Nouaresse, e nel Paucse, con promissione di non partirsene sotto pena di 80. mila ducati, per lui promessi dal fratello; ma per il Piamonte, e per il Genouesato passato nel mar Ligustico nauigò à Venezia, ed il fratello affretto à pagar la pena, li fu confiscata la paterna eredità, la qual per ricuperare andò con gente Vineziana, ma morì prima.

Federico dalla Duchessa di Milano mandato in aiuto de Fiorentini, assaliti da Sisto IV. e dal Rè Ferrante; per solleuamento d'un suo huomo d'arme mise in pericolo l'esercito della lega, con parte del qual poi ruppe i Papeschi nel Peragine, con gli altri potentati d'Italia; fu nella lega difensua cò-

DELLA FAMIGLIA GONSAGA.

tra Vineziani, per ricuperar le Terre perdute dal padre, ed acquistar Verona; riebbe Lunato con Afola; ma intendendosi con Ludouico Sforza sempre impedì l'espugnazion del bastione Veneto al lago oscuro, con gli altri suoi antecessori, fu morendo in S. Francesco sepolto.

Francesco Terzo restitui à Vineziani Afola, e Lunato, e stipendiato da loro al Taro disordinò la retroguardia del Rè Carlo VIII. leuandole i carriaggi; interuenne nell'assedio di Nouara; danneggiò il Vercellese, ed aiutò Rè Ferrante II. allo sterminio de Francesi, ch'erano in Atella; dall'Imperador Massimiliano hebbe titolo di Generale in Italia, e di Luogotenente dal Duca di Milano, ma non lo fouenendo nella difesa; dal Rè Ludouico XII. accettò l'ordine di S. Michele, la condotta di cento lance; e'l generalato per l'impresa di Napoli. Onde spinto su'l Garigliano, e vedendosi da Francesi poco obedito, per non essere spettatore della loro rouina, fingendosi infermo ritornò in Mantoua. Espugnò i bastioni fatti da Genouesi nel monte Carisando; proibì à Bartolomeo Aluiano la fortificazione di Pontemolino; per l'Imperador fu in Verona, e di notte assalito nell'Isola della Scala da Lucio Maluezzi, e preso in campo de miglio, oue si era nascosto, fu condotto prigione in Vinezia, e tenuto nella torricella del palaggio, sinche Papa Giulio II. lo fe liberare, dandoli il Confalonierato di Santa Chiesa, ed il generalato de Vineziani per la guerra contra il Duca Alfonso, nella qual procedette molto prudentemente, anco temendo i Francesi; ma il Card. Ippolito da Este lo fece assicurare da loro, si ch'egli per infirmità simulata temporeggiò col Papa continuamente sollecitante; ricettò gli Esuli Milanesi; Guidobaldo, e Francesco Maria scacciati da loro stati, i Bentiuogli escomunicati; ottenendo loro da Papa Leone la restituzion de beni dotali, e materni; mandò à leuare da Sinigaglia l'Imbasciador di Baiazet preso dal Prefetto, à cui fra gli altri doni, accomodò di mille ducati per lo ritorno in Costantinopoli, dal qual Imperadore hebbe nobilissimi caualli per la sua razza, della qual poi donò à tutti i principali Rè dell'Europa, fabricò Poggio reale alla riu del lago, l'abitazion signorile à Pietolo luogo natale di Virgilio, il palaggio in Mantua presso à S. Sebastiano, e ristorò la rocca di Borgoforte; perseguitò l'Antimaco Segretario paterno inclinato à Vineziani; fu iracondo nell'ira contumelioso. morì di febre.

Federico Secondo nella cattura del padre fu fatto Principe per consiglio del Card. da Este; accioche ne i rumori d'Italia non mancasse l'aurorità di Signore in quello dominio gouernato dalla madre donna prudentissima, ella negò il figliuolo à Vineziani per ostaggio, pur lo trasmise à Papa Giulio per la liberazion del marito restò per testamento del padre tre anni sotto il gouerno della madre, di Giouanni, e di Sigismondo Cardinale suoi zii; General della Chiesa fu ad iscacciare i Francesi di Milano, à difender Pauia, à mantener Cremona al Duca Francesco Sforza; mandò 200. huomini d'arme à Papa Clemente VII. assalito in Roma da Colonesi; per priuilegio fu creato Duca di Mantua dall'Imperador Carlo V. dal quale hebbe il Monferrato ricaduto alla moglie Paleologa; fortificò con mura, e fosse il Carese parte di Mantua così detta; eresse la statua à Battista frate Carmelitano secondo Poeta Mantouano. morto in Marmirolo fu posto nel sepolcro materno alle monache di S. Paolo.

Francesco Quarto fanciullo di 7. anni, fu il primo de Gonsaghi, che caualcasse per Mantua in abito Ducale mandatoli dal Duca Ercole da Este; fu gouernato dalla madre, e dal Duca Ercole suo zio, i quali tolsero i monopolij, ed altre dannose inuentioni d'alcuni cattiuu ministri del Duca morto castigandoli; scacciarono i Marrani ammessi nella Città; prohibirono l'usura à giudei, eressero il Monte della Pierà per soggiouamento de i poveri de i danari del Duca, il quale passando nel lago, iui essendo caduto dopo alcuni giorni se ne morì. essendo casatosi con Caterina d'Austria figliuola del Rè Ferdinando.

Guglielmo soccedette al fratello, e fu terzo Duca di Mantua, e Marchese del Monferrato d'anni 11. fu da Francesi rotto nel Monferrato, i quali presero la Città di Casale, la qual fu poco difesa dal Figueroa Gouernador di Milano, che iui si ritrouaua, dopo la fuga del quale il Castel si arrese à Mòsig. di Brisac che lo teneua assediato, la qual poi insieme con tutti gli altri luoghi perduti, il Duca riebbe nel 1559. e nel 1560. si casò con Eleonora figliuola dell'Imperador Ferdinando, della quale l'anno seguente acquistò Vincenzo suo soccessore; abbellì la fortezza di porto, e finì la Chiesa col Campanile di S. Barbara; andò in Germania alla dietà in Augusta ou'era l'Imperador suo socero; nel cui ritorno essendo morta la madre Paleologa, e peruenutoli l'intiero dominio del Monferrato, iui si condusse con la moglie, oue hauendo iscouerta vna congiura contra di lui, se tutti i congiurati morì; indi lasciato iui per Gouernadore Vespesiano Gonsaga ritornò à Mantua; ricuperò Gazuolo, e Dosolo occupati da i Signori di S. Martino; fu creato dall'Imperador Massimiliano II. Duca Primo del Monferrato. diede Margherita sua figliuola al Duca di Ferrara.

Vincenzo Quarto Duca di Mantua, e Secondo del Monferrato, si casò in vita del padre con Margherita

Cardinale

Barbara

DELLA FAMIGLIA GONSAGA.

Dispetto il me
 timor fu etto
 Duca Vni co ho
 femese con quidi
 Segno di S. Carlo
 Cardinale bonnes
 Li casò il Duca
 Vni co in Ferrara
 Medici figlia di
 Seno, Scindici
 Gran Duca di Toscana
 et di Donna Guara
 d'Austria et sorella
 di Maria moglie
 di Enrico 4^o Re di
 Francia - come
 e notato nella pa
 rente nella famiglia
 de Medici

gherita Farnese figliuola del Duca di Parma, fu Cavalier del Tosone, ed alzò per impresa vn ramaro, od vn lucertone, che se ne stia d'intorno ad vna pianta di camomilla suggiando il fiore di quella; della quale fa vna sottil esposizione il Roscelli; fu Cavalier molto valoroso, e giostratore insigne, come lo mostrò in vna festa che fe in Napoli, oue si ritrouò vna estate, nel palaggio di Don Pietro di Toledo di Chiaia, con molta pompa e splendore. ✕

Francesco suo figliuolo fu Quinto Duca di Mantoua, e Terzo del Monferrato, ilquale casato con la figliuola del Duca di Savoia, dopo hauer generato vna figliuola con quella morì: lasciando il Cardinal suo fratello Sesto Duca, con grauissime contese di guerra, per la soccession dello stato, le quali fin ora sono in piedi, e con pericolo di mettere in riuoluzione l'Italia tutta; per esser sece intrigato il Rè di Spagna, quel di Francia, e la Signoria di Vinezia, Si è casato egli con la sorella del Gran Duca di Toscana, e'l suo Cappello per magnanimità di N. S. Paolo V, fu rimandato à Vincenzo vltimo fratello, ilquale per amogliarsi con la Principessa di S. Martino, dopo alcuni mesi l'hà rinunziato.



Famiglie che han posseduto lo Stato del Monferrato

Della Famiglia A LEDRAMA che hà tenuta la Signoria del Monferrato

Dal 950. sino al 1306.

VAlberto fu figliuolo di Vigberto, e nipote di ql Vitichindo Sassone, che fu battezzato da Carlo Magno l'an. 785. insieme con Albione Signor d'Olfazia, à cui molta resistenza hauea prima con le armi fatta, essendo da lui superato anzi con la religion, che con le armi. fu moglie di Valberto Rercilde Contessa di Mosburgo, che li generò

I

Vindone il quale oltre il paterno Stato, acquistò titolo di Duca di Egern, e di Ringelburgo; e si maritò con Eyma Contessa di Scherim, che li fe

I

Guglielmo Sassone, il quale fu marito d'Achisa, la quale le partorio

I

Aledramo, il quale fu il primo che in Italia possedesse lo Stato del Monferrato con titolo di Marchese, ottenuto dall'Imperador Otton Primo, auuenga che da alcuni si dica che lo riceuesse da Berengario in virtù d'vn priuilegio fatto nel 950. à 23. di marzo, nel quale si concedeuano le fiere per tutta la Marchia all'inclito Marchese Aledramo; altri dicono che lo riceuesse dall'Imperador Ottone II. nel 967. fatto suo Genero in Rauenna; ed altri altramente, il che tralascio per breuità. Hebbe costui due mogli la prima fu Geleberga figliuola di Berengario Terzo, e la secòda Alasia figliuola d'Otrone, dalle quali le nacquero, morì egli nel 986.

I

Bonifacio nato di Gileberga morì in vita del padre nel

I

Goglielmo figliuolo d'Alasia soccedette al padre

DELLA FAMIGLIA GONSAGA.

padre nel Monferrato, e si casò con Elena figliuola del Duca di Glocestra della quale gli nacquero nel 955. come scriue Filiberto Pingonio per vna ferita riceuuta d'vn asta auuelenata.

Bonifacio Secondo, e Terzo Marchese del Monferrato, che si casò due volte la prima con Maria nata di Filippo Rè di Fràcia, e la secòda cò Costàza figliuola del Conte Amodeo di Sauoia, della quale le nacquero Ardisio ed Arrigo delli quali non è memoria; perche li foccedette il figliuolo di Maria detto Isabella moglie di Azzone 4. Marchese d'Aeste, secondo il Faletto.

Guglielmo Secondo, e Quarto Marchese, cognominato il vecchio, il quale si casò con Giuditta o Gutha figliuola di Leopoldo VI. Marchese d'Austria, e di Agnese nata dell'Imperador Arrigo III. della quale generò, secondo il Lazio sette figliuoli Corrado, Guglielmo detto Rinieri, Bonifacio, Giordana, Agnesa, & Alessia; fu sempre Guglielmo amico dell'Imperador Barbarossa seguitandolo in tutte le sue imprese, come scriuono Niceta, e Guglielmo Neubrigense, onde per non saper l'Imperador remunerarlo con miglior segno d'affezione, lo fe suo genero ancorche vecchio.

Corrado foccedè al padre nel Mòferrato, ma nõ resse quello statoperchioe chiamato da giouinetto in Costàtinopoli dall'Imp. Isaco Angelo che gli diede Teodora sua forella per moglie, ma più ritornò in Italia per qualche si legge in Nicetas; lasciò

Maria sua erede vnica detta Iolante ancora che fu data in moglie à Gio. di Brenna Cap. Francefe Duca di Vièna il quale secòdo alcuni discendeua dal sangue di Gottifredi Buglone, il quale insieme cò Maria sua còsorte coronato Rè di Gierusalem in Tiro, e ne generò Violante maritata all'Imperador Federico

Goglielmo d. Longa spada, dalla statura del corpo morì prima del padre; esèdo si ammogliato con Sibilla forella di Balduino Leproso Rè di Gierusalé; la quale fu poi moglie di Guido Lusignano: e cò essa li diede il gouerno di tutto il Regno; ma pche non visse più d'vn anno lasciò suo erede

Balduino, che li foccede nel Regno di Gierusalé, concedutoli dal Rè Leproso suo zio al quale nõ so prauisse più che otto mesi, morendo auuelenato dal Conte di Tri-

poli, che li restò suo tutore.

Rinieri hebbe per moglie Maria figliuola del Imp. Còneno, col Ducato di Tessaglia, la qual era vedoua d'ũ figl. del Rè d'Vngheria: nel qual matrimonio li fu mutato il nome di Rinieri in Gio. e con l'abito prese il titolo di Cesare. morì di veleno nel 1183. da Andronico dato à lui, ed Alessio per vsurpar l'Imperio di Costàtinopoli

tutore.

Bonifacio foccedette al Monferrato, esclusane Maria fig. di Corrado suo fra-

tello. militò costui in Soria, ed aiutò in guisa le cose di Cristiani per quei paesi, che finalmente ne signoreggiò egli tutta la riuiera tra Halmyro, e Larissea, essendo anche padron delle publiche entrate della Morea; questo Bonifacio fu quegli che vendette à Vineziani l'Isola di Candia, ottenutela in dono dal giouinetto Alessio quando fu eletto Imperadore, ma perche li Vineziani pretendeuano esser loro per alcuni patti con l'Imperador Balduino, egli non potendo altro, concedette al Marchese Bonifacio il Regno di Tessaglia, e Vineziani si contentarono ancora darli mille marche d'argento. Hebbe Bonifacio due mogli la prima fu Eleonora figliuola di Umberto Conte di Sauoia, vedoua di Goglielmo Vintimiglia, la secòda Maria figliuola di Bela Rè d'Vngheria promessa ad Isaaco Angelo Imperadore, che vanamente è detta Margherita dal Pignonio perche il Coniata autor di quei tempi, e della Corte de i medesimi Imperadori, così la noma Maria, con le quali generò

Guglielmo 3. di tal nome tra Marchesi del Monferrato, costui per fauorir le parti dell'Imperador Federico II. contro Mi-

Giordana moglie di Alessio Imperadore è tenuta dopo p fantà.

Demetrio fu lasciato dal padre erede del Regno di Tessaglia, dal quale ne fu scacciato da Teodoro Angelo fratello di Michele, come

scri-

Agnesa moglie di Guido Guerra Còte di Romania.

Alessia fatta dal Pignonio moglie dell'Imperador Federico II. la quale non sò ritrouare fra le quattro che egli hebbe.

Ardizio Arrigo.

Alessia moglie di Mafredo Secòdo Marchese di Saluzzo.

Alessia fatta dal Pignonio moglie dell'Imperador Federico II. la quale non sò ritrouare fra le quattro che egli hebbe.

DELLA FAMIGLIA GONSAGA.

scriue il Gregora; non già da Teodoro lasciati, com'altri vuole, morì senza eredi in vita priuata nel 1227. lasciando delle sue ragioni sopra quel Regno crede l'Imperador Federico II.

Milanefi insieme col marcheſe di Ferrara; ſe ti graue moleſtia ne p̄pri paeſi, afferma il Pignonio che Gu-

glielmo recuperaffe il Regno di Teſſaglia; dond'era ſtato diſcacciato il fratello; ma vi morì di ueleno da toli inſidiosamente da Greci. fu ſua donna Berta figliuola di Bonifacio marcheſe di Craueſana da cui generò

I

Bonifacio Terzo, chiamato il Gigante per la gran ſtatura del corpo, coſtui ſi caſò con Margherita, ò ſecondo alcuni Coſtanza forella di Bonifacio Conte di Sauoia, cò cui s'vnì à danni de Milanefi per far coſa grata all'Imperador Federico II. del che ne gli auenne male, perche nel 1230. i Milanefi entrati nel Monferrato miſero il tutto ſoſſopra, e fu neceſſitato con inique condizioni egli procurarſi la pace. morì nel 1254. laſciando

Guglielmo Quarto, ilquale eſſendo d'animo grande, e guerriero, e dalle molte coſe ch'egli operò fu cognominato il Grande; ſi ritrouò ſempre coſtui in fauor di Carlo Primo d'Angiò coſi nella giornata di Beneuento, oue fu Manfredi ſconfitto, e morto, come in quella di Corradino; ſi caſò la prima volta con Iſabella nata di Riccardo Conte di Erefort in Inghilterra; e la ſeconda nel 1269. con Beatrice figliuola d'Alonſo Rè di Caſiglia; per la quale ſi accrebbe di molto fauore, e forſa, come per le molte coſe che fe in Italia à ſuoi tempi, che per bencità qui tralaſcio; tutto che nel 1290. volendo troppo arditamente ſcorrere il territorio d'Aleſſandria, vi rimafe rotto, e prigionero; e l'anno ſeguente à 5. di Febraro morì ſopraſſato dalla paſſione, e fu ſepolto nel coro del moniſtero di San Luigi della medeſima Città laſciando

I

Beatrice Alafina moglie di 4. mariti, cioè, di Andrea Delfino di Vienna, di Guidone Baujiaco Sig. di Breſſa, di Gio. Sig. di Caſtiglione, e di Pietro Signor di Rota.

Margherita moglie di Gio. infant di Caſiglia dalla quale li nacque il Rè Alonſo X.

I

Giuuani cognominato il Giuſto, reſtò fanciullo nella carcere, e morte del padre, con lo ſtato molto afflitto per le paterne inimicizie, onde fu mādato in Francia dal quel Rè ſe-

condo il Corio, il quale per la memoria del padre, e dell'auolo fu riceuuto con molto onore; il quale col mezo di Amodeo Conte di Sauoia ſi pacificò con nemici, ſi caſaſſe con Margherita forella di eſſo Conte, con la quale non generò mai figliuoli viuendo fino al 1306. che morì; eſtinguendo alla ſua famiglia lo Stato del Monferrato poſſeduto per 356. anni continui.

I

Irene detta prima Violante fu moglie di Andronico Imperador Greco, oue paſò d'anni 11. per opera del Rè di Spagna ſuo zio, à cui egli hauea chieſa vna del ſuo ſangue; fu donna di molto animo, e di altrettanta ambizione, onde à tutto ſuo potere procurò grandezze de ſtati à figliuoli, come ſi hà per tutte le ſtorie; morì paſſando il paterno Stato in vno de ſuoi figliuoli detto Teodoro.

I

Alafia moglie di Poncello Orfino Romano.

DELLA FAMIGLIA PALEOLOGA.

Che poſſedè il Monferrato dal 1308. fino al 1530.

*moglie di Teodoro
è Argemina spinola
vna di apiceno, e la
non de mala p̄ndi*

Teodoro figliuolo d'Irene, e dell'Imperador Andronico, habitò lungo tempo in Italia con Giuanni ſuo zio da cui datagli per donna vna fanciulla de Malafpini, procreò due figliuoli, coſtui chia-

DELLA FAMIGLIA GONSAGA.

chiamato in Tessalonica dalla madre per farlo redare lo Reame di Seruia della forella, non potendo sopportare i costumi di quei paesi, onde passato in Costantinopoli, e souuenuto dall'Imperador suo padre di danari, se ne ritornò in Italia, oue tentato molte fortune di guerre, e quelle infelicamente riuscitesi; volse l'animo à vita riposata, procurando di conseruare con giustizia, e con prudenza i suoi popoli, fin che nel 1350. se ne morisse lasciando

Giouanni nome impostoli dal zio, il quale alieno dalla natura del padre, subito volse l'animo alla guerra, e così fatto capo della lega contra l'Arcimone Côte di Sauoia uescouo Gio. Visconti, ed à Milanefi; diuenuto formidabile à tutti non prima se quietò che li fu promessa al suo primogenito Maria figliuola di Galeazzo Visconti, di quattro anni con la Città d'Asti per dote; ma mòrendo prima la figliuola si ritornò poi di nuouo alla guerra, nella qual vita trauagliata passò molti anni saluando Carlo Rè di Boemia venuto in Itatia per coronarsi, da vna gran congiura de Gambacorti; e Papa Innocenzio in Auignone, da gli ammottinati di Francia, dopo che il Rè Gio. fu fatto prigione del Rè d'Inghilterra; ed altre azzioni oprando fin che nel 1371. morisse, lasciando d'Isabella forella di Iacopo Rè di Maiorica sua moglie

Ottone che soccedette al padre nel turbato dominio, nel qual si difese dall'armi di Visconti, aiutato dal Conte Amodeo di Sauoia fin che costringesse quegli alla pace; la quale si strinse col vincolo del parentado prendèdo per moglie Ottone Violate figliuola di Galeazzo vedoua di Leonello Duca di Chiarenfa figl. del Rè d'Inghilterra. con questo raccherate, credendosi hauer le sue cose, le fu prima tolta la Città d'Asti; e poi fu da vn suo creato ucciso nel ritorno da Pauia nel Monferrato in Maletto Terra del Parmeggiano nel 1378.

Goglielmo detto dal Corio Ottone II. soccedette al fratello; e vedendo non poter ricuperare Asti si accordò col Visconti per 4. mila fiorini d'oro l'anno; riserbandouisi le ragioni de suoi fratelli andò poi à fauorir le cose di Ottone marito di Gio. I. Reina di Napoli, contra Carlo di Durazzo, ed iui restò morto nel 1381.

Teodoro soccedette al fratello, e nel principio della sua Signoria fu molto amico di Galeazzo Visconti trouandosi alle pompe della sua coronazione, fu trauagliato dall'armi del Principe della Morea, e del Duca di Sauoia due volte, e sempre con suo onore ne uscì, costringendo quelli alla pace; fu costituito Principe di Genoua, chiamato dalli Spinoli, e Dorij per due anni, hauendone scacciato il Governador Francese, ma hauendola perduta per opra d'altri Cittadini, si affaticò in darno per rihauerla; morì nel 1424. hauendo di Giouanna Duchessa di Bari generato vn figliuolo, perche dalla seconda moglie, che fu Margherita vnica di Ludouico Principe d'Acacia, non hebbe prole; e lei dopo la morte dal marito se ne

Sofia moglie di MichelPa leolo Imperador Greco

vissè monaca in Alba, oue morì con fama di santità; restò dunque

Gio. Iacopo soccessor al padre nel Monferrato, il quale collegato contra Filippo Maria Visconti in processo di tempo perdè Casal Santo Euasio, toltoli da Francesco Sforza, e fu costretto raccomandarlo Stato al Duca di Sauoia, ed egli passò in Vinezia per aiuto; in tanto venuto l'Imperador Sigismondo in Milano nel 1431. a riceuer la corona di ferro, pacificò Gio. Iacopo col Visconti; e nel suo ritorno lo lasciò suo Vicario, con che vissè in somma quiete fino al 1445. che si morì, lasciando di Gio. fig. di Amodeo il Rosso Duca di Sauoia sua moglie

Gio. 3. il quale fu chiamato à Pauia da alcuni per farlo Signor di quella Città dopo la morte del Visconti, ma non riuscì vnì cò Vineziani per impe-

Goglielmo 6. soccedette al fratello essendo stato Capitano primiera- mète di molto grido in tutte le guerre d'Italia; si casò la prima volta con Ma-

Bonifacio soccedette al fratello, e se lega contra la Rep. di Vinezia, si casò cò la figliuola di Geor gio Scanderbech Dispoto d'Epiro, e di Macedonia, no-

Teodoro fu dal Pontefice Paolo II. creato Cardinale. Dispoto d'Epiro, e di Macedonia, no-

Amadea moglie di Gioianni Rè di Cipro.

Isabella m. di N. Marchese di Saluzzo.

DELLA FAMIGLIA GONSAGA.

Guglielmo 7. il quale visse tutto il tēpo del suo dominio in vna tranquillissima pace, si casò con Anna figliuola di Rinieri Duca d'Alanfone, dalla quale acquistò

Gio. Giorgio fu huomo di Chiesa, ma essendo morto Bonifacio suo nipote senza figliuoli, egli lasciata la chiesa p̄se la corona del Marchesato insieme con vna moglie che fu Giulia, nata de Federico d'Aragona Rè di Nap. della quale non hauendo per vna lūga sua infirmità hauuti figliuoli, perdè la vita, e lo Stato.

Bonifacio il quale essendo restato di tenera età Marchese, visse fino al

Marhherita vltima fu moglie di Federico Gonsaga Duca di Mantua, per lo qual matrimonio fu eletto per Marchese del Monferrato:

1530. sotto il felice gouerno di Anna sua madre donna prudentissima, ma nel mese di Giugno correndo vn cauallo cadde, e si fiaccò in guisa, che ne morì, e le soccedette Margherita sua forella.

Maria nata di Gastone 4. Conte di Foix da cui hebbe Margherita moglie di Ludouico Marchese di Saluzzo, e la seconda con Isabella figliuola di Francesco Sforza, faciulla all'ora di 16. anni; hauendone egli 65. con la quale generò Biāca Maria moglie di Carlo Duca di Sauoia, morì in Casale nel 1483.

pedir lo Sforza à prender Milano, e similmente fu in vano; si che morì essendo casato con la figliuola di Ludouico Duca di Saouia nel 1464.

DELLA FAMIGLIA GONSAGA.

Che hà posseduto il Monferrato dal 1536. fin oggi.

Federico Gonsaga primo Duca di Muntua, acquistò per le raggioni di Margherita sua consorte il dominio di Monferrato dopo la morte di Gio. Giorgio zio di Bonifacio suo cognato, inuestito dall'Imperador Carlo V. l'anno 1536. à 29. di Nouembre, non senza qualche contraffo prima de cognati; e poi della congiura od assalimento di Guglielmo Biandrà Casalesco, e da Monfig. de Burri, e Cristofaro Guasto, Capitani Francesi nella Città di Casale, che dal Marchese del Guasto furono vinti, presi, & vccisi, ed i ribelli castigati seueramente da questi Signori Gonsaghi, perche se ne è discorso prima nella famiglia Cibò, non si dirà qui altro, saluo che morì Federico nel 1540. in Marmirolo suo piaceuolissimo Castello, lasciando

Francesco, che restò erede del padre in età fanciulla sotto il gouerno del Cardinal Ercole suo zio, fin che nell'età di 16. anni prendesse moglie Caterina figliuola dell'Imperador Ferdinando, cō la quale non conuersò 4. mesi appena, che ammalatosi per la caduta del lago, finì la vita nel 1550. à 21. di Febraro.

Goglielmo soccedè al fratello nel dominio del Monferrato, nel quale ottēne titolo di Duca dall' Imperador Massimiliano II. nel 1557. fu sua moglie vn'altra figliuola di Ferdinando nomata Eleonora, fu egli molto amator di pace, tutto che fosse nel Monferrato disturbato da romori di guerra, i quali finalmente si racchetarono con la prudenza del Duca Vespesiano Gonsaga suo parente, e da gli aiuti di Spagna. morì nel 1587. à Goito lasciando suo soccessore.

Vincenzo vnico Secondo Duca del Monferrato. ilquale si ammogliò in vita del padre con Margherita Farnese figliuola del Duca di Parma. morì lasciando.

Francesco Terzo Duca del Monferrato il quale morì lasciando in quel dominio erede il Cardinal suo fratello, che fin oggi con molta prudenza, e con altrettanta fortuna lo mantiene, e gouerna, casato con vna delle forelle del Gran Duca di Firenze.

Vincenzo vnico Secondo Duca del Monferrato. ilquale si ammogliò in vita del padre con Margherita Farnese figliuola del Duca di Parma. morì lasciando.

DELLA FAMIGLIA GONZAGA. RAMI DELLA FAMIGLIA GONZAGA.

Linea de Principi di Molfetta.

Ferdinando figliuolo di Francesco 2. Gonzaga Marchese di Mantua, passò d'anni 17. à seruigi dell'Imperador Carlo V. da cui hebbe vna condotta d'huomini d'arme, con la quale ritornato in Italia, seguì Carlo Duca di Borbona suo cogino, nelle guerre di Roma, per la sua morte venuto il gouerno dell'esercito, nelle mani del Principe d'Oranges; fu egli eletto General della Caualleria leggiera; col qual titolo seruì in Napoli contra i Francesi con tal prudenza, ch'essendo morto Don Vgo di Moncada; infermo l'Oranges, e'l Marchese del Vasto prigionie, egli essendo d'anni 23. solo difese, e cōseruò questo Regno all'Imperadore, che per premio poi della sua virtù, lo creò Duca d'Ariano. Passò poi nella guerra d'Vngheria con l'Imperadore capo di 3. mila Cauai legieri; nel qual ritorno fu onorato in Cambrai da quella Maestà dell'ordine del Tosone. Tre anni dopo passò in Africa col med. Imp. per rimettere nel suo Regno di Tunisi Maluasse; e di là si ritirò poi in Cicilia, oue si trattenne al gouerno di quell'Isola, sinche richiamato nel Piamonte dall'Imperadore seruì con carico di General della Caualleria leggiera. Andò poi con titolo di General di terra in Dalmazia su l'armata del Doria, all'espugnazione della fortezza di Castel nouo; sinche vnito con l'armi imperiali passasse con titolo di General Capitano all'infauita impresa d'Algieri; di doue se ne ritornò in Cicilia; sinche di nuouo richiamato da Cesare, andò seco col medesimo titolo di Generale in Lamagna; e ne confini di Francia contra il Duca di Cleues, ilquale hauendo superato in due mesi con la perdita di tutto il suo stato; passò contra il Re di Francia, hauendo per camino presi à patti Lucemburgo, e Sandesir, e per forza Comersì, e Lignì; indi auuicinandosi a Parigi costrinse quel Re a chieder pace, laquale fu accettata dall'Imperadore con suo vantaggio nel 1544. con la quale occasione restò al gouerno di Milano per la morte del Marchese del Vasto, la qual Città cinse di mura, opra giudicata impossibile: e fortificò Pauia, Nouara, Alessandria, e gli altri luoghi più pericolosi; acquistò la Città di Piacenza a Cesare onde fortì l'alienazion di Farnesi dall'Imperadore, che furon cagion di nuoue guerre; nellequali perche non se caminò secondo il disegno suo, hauendo quelle sinistro fine, egli ne fu da maligni fatto chiamar dall'Imperadore in Fiandra, oue giunto giustificò talmente le sue ragioni, che si reintegrò magiormente nella grazia di quello, e del Re suo figliuolo. Di là ritirato in Napoli; e socceduta la guerra de Carrafeschi, egli la sconfisse col suo solo consiglio. Dopo richiamato di nuouo in Fiandra morì in Broselle nel 1557. d'anni 51. lasciando d'Isabella di Capua sua moglie che li recò in dote il Principato di Molfetta; onde s'ebbe ad intitularsi Principe di Molfetta, Duca d'Ariano, Marchese di Guastalla, 11. figliuoli de quali.

Cesare il primo fu 2. Principe di Molfetta, e General Capitano della Caualleria del Re Cattolico in Italia. Fu protettor dell'Accademia degli Argonauti come intelligente di belle lettere: ma, perche morì giouine, ne all'vna, e ne all'altra professione potè dar compimento, fu sua Donna Camilla Borromea nipote di Papa pio 4. della quale hebbe due figliuoli.

Ferdinando 2. e 3. Principe di Molfetta in nulla minor del padre nell'armi, ma superollo nello studio delle belle lettere. Questo Caualiere ammogliato con Vittoria figliuola del Principe Andrea d'Oria; dopo l'esser fatto Signor di Campobasso, e di altri luoghi nel Regno; ed hauer acquistato l'ufficio di Gran Giustiziere ha da lei riceuuto fra gli altri.

Don Cesare 2. ilquale nello studio delle belle lettere ha superato l'Auolo, e'l padre, è casato con la forella del Duca di Bracciano; ed è mio Signore, tutto che feco mal fortunato.

Della Linea delli Duchi di Niuers se ne dourà fare in altra occasione discorso particolare.

Linea de Duchi di Sabioneta.

Gio. Francesco fratello del Marchese Federico 2. Gonzaga hebbe in compagnia col fratello otto Castella per testamento del padre: delle quali restò assoluto Signore; perche il fratello fu creato Cardinale. costui di Antonia del Balzo sua moglie lasciò 11. figliuoli de quali.

Ludouico primogenito fu Sig. di Sabioneta, e Capitano Generale dell'Imperador Massimiliano 1. si casò con D. Francesca Fiesca Genouese, della quale anch'egli acquistò 11. figliuoli, fra i quali.

D

Luigi

DELLA FAMIGLIA GONZAGA.

Luigi suo primo nato 2. Signor di Sabioneta; serui l'Imperador Carlo V. per Colonello de molti fanti Italiani, nell'occasione dell'assalto di Roma; ilqual finito nelle conuenzioni il Papa non volle d'altro fidarse che di quello, nell'uscir dal Castello di S. Angelo, ou'era stato sette mesi cōtinui; e così fu da quello fedelmente condotto fino ad Oruieto; onde fu dal Papa costretto a restare in suo seruigio, nel quale racchetò i tumulti di Ancona, e frenò l'audacia dell'Abbate di Farfa: ma essendo ferito d'vna archibugiata nell'assalto di Vicouaro morì. Fu costui dotato di tal valore, e forza, che si acquistò il soubanome di Rodomonte; fu sua moglie Isabella vnica figliuola di Vespesiano Colonna, ed erede del Ducato di Traietto, e del Contado di Fondi nel regno di Napoli, della quale lasciò.

Vespesiano che fu primo Duca di Sabioneta, e 2. di Traietto, e Conte di Fondi, e dall'Imperador Massimiliano 2. oltre di ciò ottenne titolo di Marchese di Ostiano, e Conte di Rodico, e di Rivalta possedendo anche in Apruzzi la Baronia di Caramanico e di Tonino, con la terra di Agnone. Militò egli primieramente sotto l'Imperador Carlo V. con condotta di 400. lance; indi il Re Filippo 2. per General delle fanterie Italiane prima nel Piemonte, e poi nella guerra d'Ostia, oue restò ferito d'vna archibugiata nel viso, serui in Spagna nella guerra contra mori, di doue passò al gouerno del Regno di Nauarra, dopo 4. anni del quale andò in Valenza col medesimo carico di Vicere; ma essendo trauagliato dalla morte di vno vnico suo figliuolo se ne ritornò in Regno, oue dall'Imperador Ridolfo ottenne titolo di Duca sopra Sabioneta, hauendola a Città fatta erigere Massimiliano suo padre. Andò finalmente in Polonia per l'accordo, e liberazion di Massimiliano fratello dell'Imperador Ridolfo, oue vltimò quel negozio, con molta sua lode, onde finalmente nel suo ritorno fu dal sudetto Imperadore onorato del titolo dell'Illustrissimo, ilqual ritengono da S. M. tutti i Duchi principali d'Italia; ma egli con souerchia pregiudicial prudenza, ordinò a suoi che non glielo dessero, volendo quello dinotar titolo d'altezza; contentandosi solo dell'Eccellenza. Hebbe tre mogli, la prima fu Diana di Cardona, la seconda fu Anna d'Aragona, e la terza Margherita figliuola di Cesare Gonzaga, dalla seconda delle quali che fu l'Aragonese generò Luigi, & Isabella.

Luigi figliuolo del Duca Vespesiano morì di tenera età, troncando al padre le speranze, ed al mondo della sua riuiscita.

Isabella sua sorella Signora ornata di quelle maniere tutte de beni, che si posson qua giù desiderare per compimento d'vmana felicità; meritò farsi moglie di Luigi Caraffa Principe di Stigliano, ornato di qualsiuoglia più pregiata virtù, con cui si fe madre di

Antonio Caraffa Cavalier magnanimo, e dedicato ad imprese eccelsi; il qual ammogliato con Anna Aldobrandina nipote di quel gran Pontefice Clemente 8. e sorella della Duchessa di Parma; morì nel più bel fiore degli anni suoi, lasciando fra gli altri me suo affezionato priuo d'infinite promesse. Viuono suoi figliuoli oggi D. Anna, e

D. Giuseppe il qual farà 6. Principe di Stigliano, e 6. Duca di Mondragone, e 6. Conte di Aliano, e di Satriano, e di Carinola; e per la auola di Sabioneta, e 6. Duca di Traietto, e Conte de Fundi.

Linea de Conti di Nuolara.

FEltrino figliuolo del primo Luigi Gonzaga, fu capo di mille giouani Mantouani, che lo seguivano, come huomo assai bellicoso, con ilquale aiutò la prima volta Fregnano della Scala à far ribellar Verona à Cane suo padre, ma finalmente vi rimase prigione, e si riscosse per 30. mila fiorini d'oro, con tutti i suoi, essendo morto Filippo suo fratello maggiore pensando di tentar nouità in Mantoua, fu da gli altri fratelli scacciato, e data à Guido la Città, loro maggior nato; ond'egli passò in Verona da doue con opportuna occasione s'impadronì di Reggio, e di tutto il paese intorno posseduto da Gonzaghi; onde fu perciò dall'Imperador priuato d'ogni dignità, e priuilegio della famiglia; e tosto Guido li armò contra, ma in vano, per essersi raccomandato al Cardinale Egidio Legato in Romagna, nelquale intrigo di cose disposto Nicolò da Este di occupar Reggio, vnito secretamente con Bernabo Visconte la prese per intendimento di quei di dentro, saluandos'egli à gran fatica nella Rocca, oue fra pochi giorni disperato morì lasciando

Guido suo figliuolo ilquale disanimatosi di poter difendere la Rocca di Reggio, la vendè insieme con la Città al sudetto Visconte per 60. mila fiorini d'oro, conseruandosi però il dominio d'alcune terre vicine fra le quali fu Nuolara con titolo di Conte nel 1381. lasciando

Iacopo suo primo nato 2. Conte di Nuolara soldato valoroso, come riuiscì in molte guerre così di singolar prudenza nella pace lasciò morendo 4. figliuoli, fra i quali

DELLA FAMIGLIA GONZAGA.

Francesco il primo fu 3. Conte di Nuolara; ilquale si casò la prima volta con vna Signora Ferrarese che li generò Gianpietro; & essendo morta si maritò di nuouo in Napoli, oue era venuto con il Marchese Ercole di Ferrara, ilquale si era ammogliato con la figliuola del Rè Ferdinando d'Aragona, e questo lo fè à richiesta de Geronimo Sanseuerino Principe di Bisignano, ilquale essendo finalmente fatto morire dal Rè come colpeuole nella Ribellion de Baroni: esso Francesco saluò con bellissimo stratagemma la moglie, e i figliuoli di esso Geronimo, conducendoli salui in Francia: di doue ritornando per le fatiche del viaggio non stette guari à morire, lasciando di se la moglie grauida in Napoli che gli partorì dopo vn figliuolo chiamato Creacolo il postumo. Or questi dopo la morte di Ferdinando in essendo di già racchetata ogni cosa, dal nuouo Principe di Bisignano per riconoscimento de benefici paterni hebbe le Baronie de Santo Stefano, e di Prato in Calauria ammogliandosi eziandio per volontà di esso Principe con la figliuola del Baron di Valentini, della quale gli nacquero Minicuccio, e Lancellotto, ed in questa maniera si diè principio alla famiglia Gonzaga nel Regno, e Città di Napoli: Minicuccio dopò figliuolo di Creacolo in essendosi ammogliato con D. Sueua Frassia figliuola del Baron di S. Giorgio, e dal Principe di Bisignano souaposto al gouerno generale di tutto lo Stato, e Patrimonio suo, generò Gio. Geronimo, Gio. Maria, Pietr'Antonio, Antonio Baranco, Andreaffo, Aurelio, Cecilia, Ippolita, e Laudonia: Gio. Geronimo fu di tanta fede appresso D. Ferdinando Gonzaga, che dopò hauerli conceduto tutti gli onori che ad vn parente si conueniuano, fu eletto, trattandosi d'ammogliar' l'vnico figliuolo del Bisignano per Ambasciadore al Pontef. Pio 4. e concludere il parentado con Isabella Feltria della Rouere figliuola di Guido Baldo Duca d'Urbino, per lo che fu di quattro feudi remunerato in Calauria: hà vissuto costui fino à tempi nostri con la 3. moglie in Mantoua, Senatore appresso del Serenissimo Duca Vincenzo, con molta saluezza dell'integrità sua. Gio. Maria ritornando con D. Ferdinando Gonzaga dalla presa di Tunesi sposò à moglie Petruzza Santa Croce, dallaquale riceuette Sartorio che con Ottauio Gonzaga emolo del paterno valore si ritrouò alla Vittoria nauale contra Turchi, costui se casò con Beatrice Amodeo, con cui fe Andrea vnico, ammogliato con Diana Campolonga, e fatto padre di Gio. Geronimo, dalquale si spera ottima riuscita.

Pietr'Antonio se casò con Giulia Casella, e diuenne padre di due figliuoli, il primo Nicolò Gioanne Dottore Archidiano della Città di San Marco, quale menò vita esemplare con lasciar memoria del suo nome, per hauer fundato in detta Città à sue spese vno Monasterio de Vergini, e dotato di grossa rendita per loro sustentamento.

Fabrizio 2. figliuolo di Pietr'Antonio è Sig. di due Feudi in Calauria, ilquale hà sempre vissuto, e viue in Napoli, trattandosi da Caualiere in tutte le sue azzioni, e tenendo sempre egual corrispondenza con il Duca di Mantoua, e con tutti gl'altri Gonzaghi, ha per moglie D. Eleonora de Ribera con la quale hà generato vna vnica figliuola nomata D. Giulia, vna delle più belle Dame ch'oggi se ritrouino in Napoli, la quale è fatta moglie di Don Francesco d'Ocampo Caualiere Spagnuolo, de molto merito, oggi Giudice Criminale di Vicheria.

Aurelio fu padre di Vicenza, e di Cesare, di cui nacque Lelio ch'oggi viue nella Città di S. Marco

Vicenza fu moglie di Giosepepe Maiorana padre di 4. figliuoli, Ettore, Orazio, Caualiere, e Comendatore di S. Gio. ilquale hà seruito molt'anni in Fiandra con carico di Troppa, & di Sergente Maggiore segnalandosi in molte fazzioni, fu Sergente Maggiore del Papa nella guerra di Ferrara, & per mercè del sangue sparso per la Corona di Spagna, gode vn trattenimento di 50. scudi il mese.

Fulvio è Barone di Sanginetto, e d'altri feudi in Calauria ed

Aurelio ilquale viue con molta comodità nella Città di San Marco.

Fra gli altri figli di Feltrino rimase Gulielmo, che fu padre di Filippino, al quale succedè Gio. Francesco, che dalla moglie della famiglia Pia, hebbe Gio. Lodouico, questi generò di Giouanna Tieni sua moglie Gio. Francesco e Cesare, il primo di Bianca degli Vberti hebbe cinque figliuoli dei quali Ippolito il maggiore al presente viue possedendo il feudo di San Polo su'l Reggiano con titolo di Conte, e con autorità di far sangue sotto il dominio del Duca di Modona, e Castagnola Castello del Monferrato, con titolo di Marchese sotto il dominio del Duca di Mantoua, costui d'Ottauia dalla Torre hebbe vn figliuolo chiamato Gio. Francesco che maritatosi in Luiggia Pica cugina del Principe della Mirandola, di quella ha hauuto due figliuoli Ippolito, e Gio. Luigi. Anibale fratello del Marchese Ippolito valorosamente con carichi principali seruì il Re di Spagna nella guerra di Portogallo, & in Fiandra molt'anni, poi se ne passò al seruizio de Veneziani, e fu

Gouer-

DELLA FAMIGLIA GONZAGA.

Gouernatore in Candia, e poi à Crema, con grosso stipendio, vltimamente dal Duca Vincenzo chiamato, fatto Gouernadore della Cittadella di Casale, e di tutto lo Stato del Monferrato iui se ne morì. Alessandro terzo fratello dopo l'hauer seruito l'Arciduca di Ispruch padre della presente Imperadrice, da quello fu onorato con darli per moglie Veronica Barona di Filandres sua fig. naturale, dalla quale è nato Giulio Ferdinando che di Camilla Lomelina sua moglie ha generato Anibale.

Di Cesare, e di Vittoria Martinenga de Conti di Villachiara nacquero cinque figliuoli, il primo chiamato Fabrizio che di Laura Gueriera hebbe Cesare maritato in Lucia Pellegrina, Frà Marzio Cauallero, e Commendator di S. Gio. che si ritrouò nella famosa vittoria della giornata nauale Paolemilio che serui due Imperadori per Paggio Ferdinando, e Massimigliano, fatto maggior d'erà fu ala guerra d'Ongheria, poi à quella di Cipro, in Francia oue si ritrouò a molti assalti, e prese de luoghi, & il giorno della battaglia nauale interuenne ancor lui al conflitto, essendo su la Galeazza del Barbarigo, che fu la prima ad inuestire, oue fu ferito nel viso, & in vn braccio, questi oggi viue con fama di santità, il 4. fu fra Enea Cauallier Gerosolimitano, e Commendatore, descritto nella Religione di Malta fra quelli della lingua Todesca per fauore dall'imperador Massimigliano di cui fu paggio, morì Giouanni Maggiordommo maggiore del Arciduca d'Ispruch. Il quinto fu Marzio chi serui di Paggio il Duca Guglielmo, fu poi alla guerra della Goletta in Africa, serui il Duca Vincenzo di Maggiordomo maggiore, dal quale fu mandato in diuerse ambascierie, e particolarmente per importantissimi negozij alla Maestà di Arrico quarto di Francia, questo d'Emilia Antiabene sua moglie ebbe Paolemilio che al presente viue Cauallier compitissimo. Lasciò Francesco.

Gion Pietre 4. Conte di Nuuolara, che lasciò morendo cinque figliuoli, de quali il primo.

Alessandro soccedette dopo la morte del padre v. Conte, ed in quel gouerno generò 4. figliuoli, de quali.

Francesco 2. che fu 6. Conte di Nuuolara, la qual Signoria lasciò morendo ad vn suo figliuol naturale nomato Claudio, costui essendo morto nel 1589. costituì in vn suo testamento soccessor nella Signoria di Nuuolara, Vincenzo Duca di Mantoua.

Linea de Marchesi di Castiglione.

LVigi nato di Ridolfo figliuolo di Ludouico 2. Marchese di Mantua, fu il primo Signor di Castiglione, di Sulferino, e di Castel Guffrè, e di altri luoghi. Serui egli Vineziani, con officio di Capitano della Caualleria leggiera, con la quale appresso Giouanni di Medici Capitano famoso, uscì ad assalire i Tedeschi, poco prima condotti in Italia da Giorgio Frustemberghe, i quali erano alloggiati à Gouernolo, ou'essendo ferito il Medici di vn colpo di Moschetto in vna gamba, fu necessitato ritirar quella gente, la qual per quello accidente cominciava à dar volta. Si ammogliò con Paula sorella del Conte Giouanni Angosciola piacentina, con cui generò tre figliuoli de quali il primo.

Ferdinando acquistò dall'Imperadore titolo di Marchese di Castiglione, e di Principe dell'Imperio. Gouernò costui il Monferrato con titolo di Viceduca; e nel 1579. andò con Don Giouanni d'Austria Generalissimo del Re Filippo, nella guerra di Tunisi, fu sua moglie Marta de Chieri della famiglia Tana; la quale gli partorì 8. figliuoli, de quali.

Luigi suo primogenito, dispreggiando gli onori di qua giù caduchi e mortali, assicurò il diadema per sè del Regno eterno del Cielo, oue gode con titolo di Beato, cò arricchir la sua Chiesa de Padri Giesuiti in Roma, oue giace venerabile il suo Corpo d'infiniti miracoli; nella quale non meno illustre che deuota Religione, entrò giouinetto, e visse con tanto senno, che seppe con merauigliosa, e prudente industria guadagnarsi il Cielo in sì breue tempo, felice lui che quella beata patria godendo, è rimasto al mondo singolar splendore de tutta la famiglia Gonzaga.

Ridolfo secondogenito per la ritirata del fratello maggiore fra Padri del Colleggio del Giesù; soccedè 2. Marchese di Castiglione; fu questo Cauallier non meno atto al mistier dell'armi, che si sia ne gli studi deile lettere.



DELLA FAMIGLIA GONZAGA

Linea di Signori di San Martino.

Carlo figliuolo di Pirro Gonzaga fratello di Federico Signor di Bozzolo, si ritrouò col Marchese del Vasto nella rotta di Ceresola, oue restò prigion de Francesi. Fu Luogotenente del Marchese di Marignano nella guerra di Siena; e poi Generale nell'impresa di Maremma, oue ridusse molte terre all'obediencia di Cesare. Fu sua moglie Emilia figliuola di Francesco Gonzaga, da cui generò il Cardinal Scipione, fra gli altri è

Pirro 2. che fu Signor di San Martino, e Principe dell'Imperio, e di Marchese. Si casò con Francesca nata del Conte Tullo Guerrieri. vedoua di Alessandro Gonzaga, da cui hebbe. Don Cesare il quale fu 2. Principe di San Martino, e si maritò con Donna Isabella Gonzaga che dopo la morte del marito essendo rimasta Principessa di San Martino se rimaritò con Vincenzo Gonzaga, il quale essendo Cardinale si compiacque de rinunciare il Cappello, per goder quella bellezza che la fa singolare.

Linea di Signori di Bozzolo.

Federico fratello di Ludouico Gonzaga primo Signor di Sabioneta; hebbe la Signoria di Bozzolo. Costui serul'Imperador Massimiliano con onoratissimi carichi di fanteria, e di Caualleria: e poi il Re Francesco di Francia con cui si ritrouò nella giornata di Pauia, oue restò co'l suo Re prigion de gli Imperiali fra gli altri. Fu Colonello di cinquemila fanti Italiani, nel fatto d'armi presso à Rauenna, oue fe prigionie il Cardinale de Medici legato del Papa, quantunque si ritrouasse ferito; fu di gran giouamento a Francesco Maria della Rouere nel riacquisto del suo stato d'Vrbino, lasciò vn solo figliuolo nomato.

Carlo à cui succedette.

Giulio Cesare à Principe di Bozzolo, costui mosse lite sopra la Città di Sabioneta innanzi l'Imperadore al Principe di Stigliano, ma fu senza frutto, si ammogliò con la sorella de Marzio Colonna Duca di Zagarola.

Famiglie che han Signoreggiato con diuersi titoli la Città di Mantoua della famiglia Estense che la possedè dal 900. sino al 1115.

NEgli anni intorno à gli 896. regnando Betengario in Italia, fu non poco da Lamberto figliuolo di Guidone Duca di Spoleti trauagliato con le armi; con la quale occasione si fe in Lombardia molto potente Sigifrido, o come altri vuole Adelberto fratello di Vberto Conte da Este; costui conoscendosi dalla fortuna fauorito, si fe con le armi Signor di Lucca, di Parma, e di molto paese su'l Reggiano; onde sortì che diuenuto dell'Imperador Lamberto nemico, presso al Borgo Sandonnino assalendolo, vi restò sconfitto, e prigionie; ne prima si liberò, che fusse l'Imperador occiso dal Giouinetto Vgone figliuolo del Conte di Milano, nel bosco mentre dormiua con quella spina, che fu poi cagione ed origine del cognome di Malaspina conforme vogliono tutte le storie; Sigifrido essendo morto nel 945. lasciò.

Azzo succedè nel dominio al padre, e per star più sicuro edificò nel

Gerardo fu Signor di Parma dopo la morte di Azzo suo fratello.

Sigifrido 2. Signor di Lucca dopo la morte di Azzo suo fratello.

territorio di Regio vn fortissimo Castello sopra vn sasso, che nomò Canossa, oue dimorò mentre visse; si casò con Ildegarda con la quale per esser donna molto potente in Toscana, accrebbe molto la sua ricchezza. Accadde che fuggendo Adelaida già moglie del Re Lamberto l'ira di Berengario nel 950. si commise alla fede di Azzo da cui fu difesa egregiamente in Canossa, fin che di Lamagna venisse Otton primo à frenar, come frenò l'audacia di Berengario, e si sposò à moglie la vedoua Adelaida, morì Azzo l'anno 970. lasciando.

E

Tebaldo

DELLA FAMIGLIA GONZAGA.

<p>Tebaldo il quale fu il primo Signor di Mantoua concedutali quella Signoria da Ottone 2. nel</p>	<p>Sigiberto 2. fu Marchese da Este da cui è opinione che deriuu la Casa Estense.</p>	<p>Gotrifredo fu prima Vescouo di Lucca, e poi di Brescia.</p>
--	---	--

980. hauendo prima ottenuto il dominio di Ferrara dal Pont. Giouanni 12. ed essendo a suoi Zii socceduto nel Marchefato di Lucca, di Parma, e di Reggio, edificò sul Mantouano il mag. Monistero di San Benedetto dotandolo di molte rendite, fu sua moglie Guilida, o Volylia nata del Duca Federico Alemanò con cui si fe padre essendo morto nel 1007. di

<p>Bonifazio che soccedette in tutti i dominij del padre à i quali aggiunse Verona, e Cremona, & in titolo Duca di Toscana, si casò con Gichilde nata di Gifelberto Luogotenente dell'Imperadore di qua da i Monti; per la quale, e per l'inuidia del suo accrescimento fu in contesa con molti Signori di Lombardia che li congiurarono contra, e tentarono di rubargliela, auuenga che con la propria vita restasse onoratamente difesa da Corrado suo fratello, tolse poi la 2. che fu Beatrice figliuola dell'Imperador Corrado 2. morì in vna villa del Cremonese, e per ordine di sua moglie fu portato in Mantua a 6. di Marzo del 1054. lasciando,</p>	<p>Tebaldo Vescouo di Reggio</p>	<p>Maria moglie di Vgone Estense suo cogino.</p>	<p>Corrado fu Signor di Canossa con titolo di Conte, morì di ferite riceute nella difesa della moglie che conduceua al fratello.</p>
--	----------------------------------	--	--

<p>Bonifazio 2. che morì 4. anni dopo il padre,</p>	<p>Matilde laquale restò d'ogni cosa erede, fu costei donna famosissima, così per le sue molte ricchezze, come per la molta pietà, con la quale sempre difese i Romani Pontefici dall'ingiurie degli Imperadori, essendosi maritata Beatrice sua madre col Duca di Lorena, ella fu data in moglie à Gotrifredi suo figliuolo, con cui visse 4. anni e dopo sua morte, si rimaritò con Azzo 5. Marchese da Este con cui poco visse, perche Papa Greg. 8. li separò ritrouandosi in grado stretto di consanguinità. Onde si ammogliò la 3. volta con Guelfone Duca di Bauiera che ritrouato impotente all'atto matrimoniale, fu da lei rifiutato, ne più volle casarsi; e così datafi alla pietà, primieramente fauorì il Pont. Nicola 2. contra Benèderto anti Papa, indi Alef. 2. contra Cadaloo scismatico, per lo che ne fu celebrato vn Concilio in Mantoua l'anno 1064. aiutò anche Greg. 7. contra l'Imp. Arrigo 3. e poi Vibano 2. fe molte opere pie, ed altre fabbriche con incredibil magnificenza, per memoria del suo splendore, morì d'anni 76. nel 1115. a 24. di Luglio, che sepolta nella Chiesa di San Benedetto da suo auolo edificata; lasciando de tutto il suo patrimonio erede la Chiesa Romana; ch'era 2. il Plat. dal fiume pissia e San Quirico su quel di Siena fino a Ceprano, dall'appennino al mare, e di più Ferrara che oggi per tal cagione è di Santa Chiesa,</p>
---	---

L'Imperio Signoreggiò Mantoua dal 1115. sino al 1274.

Arrigo 4. Imperadore tosto che vdi esser morta la Duchessa Matilde, calò con le armi imperiali in Italia, essendo chiamato ad occupare i suoi beni, de quali erano remasti eredi i Rom. Pont. e così à prima giunta si prese Mantoua e Parma; restandole altre Città in lunga contesa con essi Papi; e particolarmente per lo conferire de Vescouadi e badie; ch'esso Arrigo 4. vsurpò, finché soccedesse quella noteuol pace e concordia fra l'Imperio, e'l Papato, dopo 50. anni forse di controverse, della quale si fe mēzione da Corrado di Littenauo Ab. Vispergenese nella vita di Arrigo 4. da Guglielmo Tirio nel p. l. c. 13. della guerra di Soria, da Ottone Frisingense al c. 16. del 7. l. ed altri. Ora ch'infinite altre cose soccedute in questi tempi fra l'Imperadori, e i Papi perche non è mio intento di scriuere, passo all'altre famiglie che signoregiarono Mantoua.

DELLA FAMIGLIA GONZAGA
*Della Famiglia de Buonacosi o Bonaconsi, che gouernò
Mantoua dal 1274. sino al 1327.*

Ritrouandosi la Città di Mantoua nel 1274. non poco trauagliata da intestine discordie dopo la tirannia di 4. Casalodi, eleffe ella due Cittadini, i quali col nome di Consoli ritenendo suprema autorità, procurassero di rimediare a i pericoli della patria; vn de quali fù Pinamonte Buonacosi, il quale incontinente nella sua dignità ch'essaltossi, se morì a tradigione Ottonello Zenecallo suo collega; e con questa occasione diuentò solo Signor di Mantoua. Si ben seppe colorire i suoi disegni, che con l'amicizia de gli Estensi, e de gli Scaligeri ritenne quel dominio 15. anni con titolo però di Capitan Generale; dopo la morte del quale soccedette in quella Signoria.

Bardellone Buonacosi huomo vile ignorante, ed inabile a gouernar se medesimo non che altrui; costui appena gouernò vn anno che ne fù da Bottighella suo parente scacciato, ed andò a morire in Padoua miseramente.

Bottighella poi ch'hebbe tolta l'amministrazione di Mantoua al parente, si volse al mezo potentissimo della liberalità per stabilire le cose sue; onde insieme si acquistò l'animo del Popolo Mantouano, e l'affezione de Signori vicini. In tanto conoscendosi à poter con l'armi farsi più grande; disegnò di toglier Modena e Reggio, al Marchese Azzo da Este; per la potenza del quale le riuscì vano il pensiero, tutto che fosse da Bresciani e da Parmegiani fauorito: del che sdegnato fauori Francesco fratello d'Azzo, nella machina ordita contra Ferrara; onde le sorti, che alcuni soldati catalani che militauan per Azzo le tolsero Seraualle oue egli hauea ragunati molti bottini per la qual perdita se ne morì di dolore nel 1309. restando suo erede.

Passerino suo fratello huomo, ardito, e di grã pensieri: costui aiutò Alberto Scotto, à farsi Signor di Piacenza; fauori il Carrara Signor di Padoua contra Bolognesi; e molte altre imprese tentò per non dar agio à suoi cittadini di machinarli contra, e di venir parimente formidabile agli altri. Acquistò Modena; fauori Romeo Pepoli contra Bolognesi, per la quale impresa si acquistò molti inimici, con che presa occasione il Legato del Papa, spingendoli vn grosso essercito adosso, li tolse Modena. Fu sua moglie Elisa sorella del Marchese Rinaldo Estense, con la quale generò Francesco il quale fu cagione della rouina della sua Casa. Percioche essendosi inuaghito della moglie di Filippino Gonzaga figliuolo di Luigi, in quello amore volendo vsar tirannia mosse i Gonzaghi à tanto sdegno, e la Città tutta, che uccisero Passerino nella Piazza e preso Francesco con tutti gli altri della famiglia, li diedero in mano di Nicolò della Mirandola loro capitalissimo nemico, il quale se tutti seueramente morì, nel 1327.

Della Famiglia Gonzaga Signora di Mantoua dal 1327. sin'oggi.

LVigi fù il primo Signor di Mantoua dopo la rouina de Buonacosi, gouernando quella Città con titolo di Capitan Generale.

Guido suo figliuolo gouernò Mantoua con titolo di Vicario Imperiale, e Reggio ottenutolo dall'Imperador Carlo 4.

Gio. Francesco figliuolo di Francesco fu dall'Imperador Sigismondo 4. eletto primo Marchese di Mantoua, & acquistò le 4. Aquile Imperiali negli angoli della Croce rossa in bianco, arme della Città l'anno 1433. essendo da lui riceuuto nel ritorno di Roma, ou'era andato per la Corona dell'Imperio.

Francesco 2. figliuolo di Federico soccedette al padre 2. Marchese di Mantoua essendo lui stato il primo de Gonzaghi che caualcasse in abito di Duca per Mantoua, mandatole quello dal Duca Ercole da Este suo Zio.

Federico figliuolo del Marchese Francesco fu il primo Duca di Mantoua eletto dall'Imperador Carlo V. che alloggiò in quella Città l'anno 1530. ed auendo l'anno seguente tolto a moglie Margherita Paleologa figliuola del Marchese del Monferrato, per quella si acquistò eziandio quello Stato, intitolandosene primo Marchese.

Guglielmo fu 3. Duca di Mantua, e primo Duca del Monferrato creato dall'Imperador Massimiliano 2. da cui sin oggi per ereditaria soccessione sono vissuti sei Duchi di Mantua, e quattro del Monferrato.

DELLA FAMIGLIA GONZAGA.

Famiglie aggregate alla Gonzaga.

FRa le famiglie che furono aggregate nella famiglia Gonzaga, d'altre non si ha memoria che de due, l'vna antica, e l'altra moderna, e son le seguenti.

Della famiglia Cauzia.

Gion Maria Cauzio hauendo scuerto à Francesco Gonzaga 4. Marchese di Mantoua, vn trattato, ò congiura contra la persona e lo stato suo; fu da quel Signore in molte guise remunerato, ed in ispecieltà d'onorarlo del surname della famiglia Gonzaga. fu la moglie di costui Costanza de Suardi Mantouani; della quale hauendo generato vn figliuolo dal nome del suo Signore chiamò Francesco.

Costui procurò con meriti particolari d'ampliar la gloria del padre, e mostrarfi ancor meriteuole del nobilissimo cognome da lui acquistato, onde con lo splendor della vita, e con le generose azioni si fe conoscer tale, che non isdegnarono i Gonzaghi d'hauerlo seco; e casarlo con Isabella, nata del Cavalier Giacopo Boschetto; dopo l' hauer riceuti dal Marchese Francesco due Castella, Georgio e Bondeaccio; fu egli padre di sei figliuoli fra i quali

Gion Maria primo nato, Galeazzo Primicerio della sua Città: Sigismondo 3. che fu Colonello di Fanteria per il Re di Spagna nella guerra di Piamonte; fu parimente nella guerra di Corsica e di Sardegna, e nella Vittoria nauale del 1571. andò con Beltramo della Cueua all' espugnazion del finale. fu sua prima moglie Teodora figliuola del C. Ludouico Rangone, da cui hebbe vn figliuolo & vna figliuola, la 2. fu Renea Estense figliuola d'Alfonzino Sig. di Castelnou e cugino del Duca Alfonso 2. la quale le partorì 3. figliuoli

Francesco 2. genito di Sigismondo si casò con Isabella figliuola di Federico Maffei la prima volta, che li morì senza prole; onde ritornossi ad ammogliar con Eleonora figliuola de Sigismondo de Rossi de Conti di San Secondo.

Alfonzino suo fratello fu auuenturiero in Fiandra, da doue titornato alla patria si casò con Ippolita figliuola di Cesare Gonzaga.

Della famiglia Beuilacqua.

FVrono i Conti Luigi, & Alfonso Beuilacqui Ferraresi aggregati finalmente nella famiglia Gonzaga, dal Duca Vincenzo Gonzaga; qual hora hauendo acquistato la Terra di Fontanile, molto grossa nel Monferrato, non solo volle onorarli sopra quella del titolo di Marchese, ma aggregarli parimente nella propria sua famiglia Gonzaga, con donarli anche le proprie insegne, conforme il priuilegio spedito, del quale perche ne habbiamo le parole trascritte nella nostra prima parte in questa famiglia, qui lascio di replicarle.



DELLA FAMIGLIA S F O R Z A.



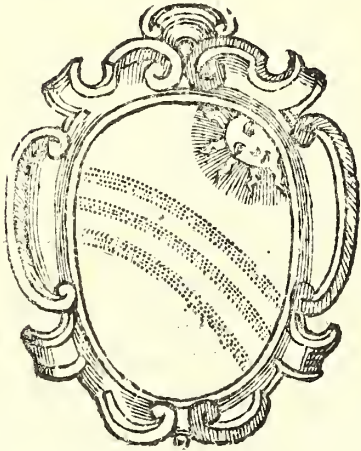
IANTO è comune l'opinione fra gli scrittori non meno, che fra le lingue degli huomini, che quel gran folgore di guerra; così dal Gioiio chiamato, quel Eroo, quel Capitano fra singolari de tempi suoi; dico di Muzio, detto poi Sforza da Cotignola, de la nobil famiglia Attendola prima Cittadina, de quel paese: figl. di Gioianni, e di Elisa di Petrasini, trà 20. fratelli, il terzo di età; ma il primo singolarmente di fortuna, e valore, desse principio à la fam. Sforza, di splendor tale; (mentre dal cittadinesco stato, in che ritrouò la sua Casa, talmente la soblimò in vita sua, che sino all' altezza del gran ducato di Milano, ne la persona di Francesco suo figl. quasi che assisa non riguar-

dolla) che la mi par fatica più tosto da biasimare, che da lezzion coriosa e graue; il volerne poco ò molto discorrere. Entrando adunque senz' altro dire, nel pelago dell' opere, ed azzioni Sforzesche, veramente grandi, e senza dubio marauigliose per la breuità non meno del tempo, quanto per lo valore de le persone; per ricordarne vna sola minima parte, comincieremo con la comune degli scrittori, da quel Gioianni, ilquale di Elisa di Petrasini, si fè padre, come dicemo; di 20. figliuoli. Era costui persona molto onorata di Cotignola, antica ma picciola terra de la Romagna ò Castello ne la Contea di Faenza; non molto lungi la strada Emilia: e come dicono, comoda parimente de beni de la fortuna, non tanto amico de la quiete, e de la pace egli, quanto la moglie d' animo fiero, e di costumi virili; la quale vedendosi arricchir mercè de la sua mirabil fecondità; di prole così numerosa, abile à portar l' armi, e tutta à sopportare atta i trauagli facilmente, e gl' incomodi de le guerre; che per vso tale sin da primi anni auezzi gli hauea. Essendo la sua famiglia di fazione contraria, e mortal nemica de la casa de Pasolini: con essergli nata occasione, per hauergli Martino Pasolino tolta di mezo, per vn suo figliuolo, vna giouane, con bonissima dote, ed eredità, isposata già per polisa di proocura à Bartolo suo figl. comjnciò in modo ad irritare i fratelli, che non baltandogli, il venir continuamente à brighe cò nemici sanguinose e mortali: giamai non volle acchettarsi, sinche da proprij fig. tutti non fussero, che viui erano remasti de la nemica fam. de Pasolini, finalmente da tutto il paese di Cotignola, loro natia, ed antica patria effigliati per sempre. fu tale in vero l' odio, che questa Donna à Pasolini portaua, che in lei particolarmente di quel prouerbio la verità dimostrossi. Come *Œ* femina mortaliter odit. gli cresceua la forza di tal desire, rauuiato perciò nel petto, il vederli à guisa vn'altra Niobe di tale e tanta prole arricchita. furono i suoi fig. fra gli altri.

Frà- Iaco- Mutio Lo- Bar- Foschi Sã- Bostio Gerar Ma- Margheri- Michelino ri- Peretto ilquale
so- po. ilq. da ren tolo no. to. còdot do. ria. ta de cui si masto à l' vlti- andò fanciullo,
che zo che tier di legge nel ma rouina de in Sauoia: di do
nacque quasi per Ca- mori di peste caualli, che morto teatro ge- la fam. Pasol- ue ritornando
fa- pi- in in nea- lina A mili-

DE LA FAMIGLIA SFORZA

fatal costellazione, gli fu tanto propria l'inclinazione all'esercizio dell'armi, che sdegnando vn giorno la ciuil brigada dentro la propria casa, ispronato da la grã fama d'Alberico da Balbiano; chiamato per souranome, il gran Condestabile titolo di supremo onor de la guerra appresso i Re di Nap. con antiueduta speranza d'eterna lode, sotto l'insegna sua, fra tanti huomini generosi, iui ragunati militar si compiacque. Infra de quali stringendo con Braccio da Montone, vna quasi fratellanza reale; con



che di pari gloria fatti famosi in armi, e moli de la grandezza, e maggioranza diuisa; d'arnici fatti nemici; tra di loro innalprendo l'armi, e lo sdegno, con simil fortuna à concorrenza inuitati, illustrarono se medesimi in modo, che tutti i Principi, e le Città libere dell'Italia haueuan quasi per tributarie. à le quali con mercantesca milizia; racconta il Giouio; erano venditori dell'opre loro. ma prima che à scuola così famosa si còducesse, scriuesi dal Gobellino, che soldato à piè la milizia prima di Broilo di Brandolino seguisse, ed indi à cavallo. così dal 5. de la sua vita fino al 9. Cap. che Bo'drin seguisse da Panigaglia Cap. Generale de le genti d'Urbano 6. Papa di nazione Pisano, questo fu quel Generale à cui soccessor non era permesso; che perciò il Cadauero estinto si recaua à guisa di oracolo ne le guerre, benchè la prima sua condotta di 15. huomini d'arme, i quali faceuano 60. cavalli; vuole Alef. Sardi, che dal March. Alberto da Este la riceuesse, dal Marchese Nicolò poi accresciutali. Indi con buona schiera de parenti, e giouani paesani, dopò la morte del Panigaglia; la

pitano sot in Perug in Spole to Alberto Marchese di Ferrara che Martino no tolse per suo figl. essendo cagione di ri nouar le nemicizie tra queste due case; e de lo spargimento di molto sangue: oue Bartolo fu vna volta grauemente ferito; il fig. di Martino ucciso; ed egli spogliato de gli amici, e scacciato da la patria.

Gaietanum, & Angelum Velleianum no uar arcis praefectum, fecit, cominataque mortis acerbissimum genus ni fratrem incolumen sibi redderet, patremq; mortis periculo liberat, nacque da costei

Marco Capitano adotta- to ne la fami- glia Sforza.

in Perugia in Spoleto lasciato di se la gionane Domeni- co am- moglia- patre ca- pto ad- Benacu, & in In- sul Me- garis Ar- cem cui- ab Ouo- nomen est, tormē- tis subiecto, arre- pto venabulo, lo ri- cata, impetum in Antonellū Pu- dericum; Ruphū

Gaietanum, & Angelum Velleianum no uar arcis praefectum, fecit, cominataque mortis acerbissimum genus ni fratrem incolumen sibi redderet, patremq; mortis periculo liberat, nacque da costei

Marco Capitano adotta- to ne la fami- glia Sforza.

Chiara moglie di Marti- no Caracciolo Conte di S. Angelo, e fratello di ser Gianni grã Siniscalco del Regno di Napoli.

nealogi solina p militòsfor- to Sforza col quale ritrouan- dosi parti- fu di la colarmen- fatto Ca re, nel tē- po che la- Reina Gio- za suo uanna di fratello Nap. ha- d'huomi uea Iaco- nid'armi po Conte

con 40. de la Mar- de quali, cia Fràce- scorrēdo se fatto sul Par- suo 2. ma- migiano rito. Con- scriue il dottiere Carrara; de Caua- che fu da li. fu dopo Ottobuo ne la ricu- no da ter perata li- zi fatto berrà e prigione grãdezza i Parma, di Sforza, oue lo tē da la me- ne 4. me dema Rei- si cò cep na creato pi, e con Conte di catene li Troia cò- gato: o- forme dal gnigior- suderto, e parimēte ne la Filel- fide si di- scorre. fu Peretto molto in- uidioso de la gloria del fratel- lo, e perciò quasi per naturale ichinatio nes'indu- ceua i trin secamēte ad odiar- lo. Or pas- sando que- sto pestife- ro pēsiere

Chiara moglie di Marti- no Caracciolo Conte di S. Angelo, e fratello di ser Gianni grã Siniscalco del Regno di Napoli.

no; soggiunge il medesimo, che lo facesse nudo spogliare cò suoi soldati, e gettargli dell'acqua fredda sopra la vita; da la qual carcere si liberarono, il principio dell'anno 1409. essendo caualcato fuori di Parma Ottobuono; che rotti i ceppi ou' erano le catene, e le guardie uccise, iscapparono fuggendo in camicia, fino à Felino Castello di la- copo de Rossi, Vescouo de Luna detto non sò come de Palauicini dal Pigna. oue si ricuperarono: il quale fattoli vestire tutti comodamente, e pro- ueder d'armi in tale occasione; egli se partì la- sciando per cagion di affalti la cura, e la difesa di quello, à Micheletto raccomandata. la fuga di Micheletto intanto, e de suoi compagni intesa da Ottobuono, non senza gran dispiacere, e come in quel Castello si erano ricouerati. vnita vna grossa banda de Genti d'arme, andò la volta di Felino, oue dādo Ottobuono crudeli affalti, final- mente in vn piè fetito, non potendo reggerli, si ritirò tolto l'assedio in Parma. si ritrouò Micheletto dopo à la morte di esso Ottobuono, allor che da Sforza suo fratello fu ucciso. fu ancora Capitano creato si ri-

mili-

creato

si ri-

DE LA FAMIGLIA SFORZA.

militar disciplina seguì di Gioanni Aucuto Inglese; huomo che fù per lo suo valore di Bernabò Visconti genero eletto; finche il Balbiano, come dicemmo; per fama d'armi, con la rinouata milizia, se' l'Italia tutta di gloria eterna arricchisse; sotto il costui bastone, ritrouandosi Sforza intanto, chiamato da tutti Muzio; voglion tutte le storie; che ne la diuisione di alcune spoglie acquistate in vna sconfitta di nazioni straniere, che in quel tempo rubando scorreuan molte contrade; per cagion leue, contra Alberico sdegnato, il suo mancamento apertamente rimprouerogli, da la risposta del quale; che fù di voler seco vsar forza ancora, si acquistò il nome di Sforza, lasciando il primo di Muzio, che gli fù battezzato, vn Martedì à 28. di Maggio del 1396. Era Sforza di natura semplice & idiota; ma



saldo, di vigore indomito, e di animo aperto, à portar l'armi, ed à sopportar le fatiche di robuste membra e gagliardi. Hauendo già piantata la fama sua, per l'insegna, che del pomo cotogno trauea, tolto da la pa-

triamma di tal fatto si scriue ampiamente ne la sua vita al cap. 18. In tanto Sforza ne la felicità della sua fortuna si era con l'opre marauigliose; dopo la guerra Pisana, oue per mano di Neri Capponi riceuè la corona dell'Alloro, e lo stendardo del Giglio come al cap. 19. Insignorito di molte Castella e Terre, e fra loro sin de la propria patria di Cotignola. de la quale da Papa Gioanni 23. fù in ricompenta de suoi seruiggi creato Conte.



posto che per credito di 14. mila feudi, voglia il Sardi sudetto doutegli da Papa Gioanni gli fusse consignata con titolo di Conte la propria patria; cerchiando per tal cagione il Cimiere, sopra del quale dirizzo, in segno de la sua fortezza, vn diamante per impresa legato in oro, nel cui mezo staua, come qui si vede il pomo cotogno. ristorandola ed ampliandola à suo diletto. Hauuono, come bẽ dissero gli autori di loro vite, tanto Sforza quanto Braccio fatta mercenaria la milizia, in quei tempi, & ad altro non mirando, or amici, or nemici di diuerse potenzie e signorie, secondo se gli porgeua l'occasione lor diueniuano: così non meno fra loro combattendo empivamente. laonde non tosto per la morte di Ottobuono de Terzi tiranno di Parma, ucciso da Sforza per ordine di Nicolò da Este. si attaccarono con Braccio; che nata l'occasione

d'ineuare Luigi 2. d'Angiò. del Regno di Nap. à richiesta e volòtà di Alef. V. insieme si ritornarono à vnire. finche come si riferisce ne la vita di Ladislao, sotto Rocca secca quello ruppero, ed i suoi alloggiamenti occuparono; de la qual vittoria Luigi à Sforza il primo onor diede, non senza gran mancamento e sdegno di Paolo Orsino, vn voto del quale secondo il Gioiò, fù cagione de la rovina di Luigi. Ma ritorniamo à Sforza perciò dell'Orsino fatto nemico, licenziato dal Pòr. Gio. 23. nel 1413. passò à seruire il medesimo Ladislao, che poco prima hauea rotto. per hauere secondo il Corio con quel Papa finita la sua condotta. Così venendo nel 1417. à battraghar Roma Braccio, ed hauendola presa, fuori del Castello fedelmente da la gente de la Reina difeso. fouragionto Sforza suo Capitano

si risollette di ritrouarsi and'armi de Vinech'egli, al tradimento di Giulio Cesare, che lo fè prendere in Beneuento con pari degliò con Polifena terminazione fra loro, di far Saseuerina. finallo ancora morire, ma il giu- mète nell'assedio dizio d'Iddio permise tutto di Nap. effeguito il còtrario. conciosia che questi da Francesco figli. tre nemici occultam. congiu di Sforza per la rati di Sforza, Giulio Cesare Reina Gioianna; Peretto, e Ceccolin da Perugia prima che Sforza uscisse sco per còpagno, di carcere furono miseramente morti. essendo per la sua

fellonia Giulio Cesare stato dal Rè fatto morire di fopplicio, Ceccolino essendo preso da Braccio da Mòtone in vna rotta nelle Campagne di Ascesi come suo particolare inimico, lo fè dentro le sue prigioni morire. e Peretto si ritrouò morto vn giorno, non sapendosi si per dolor di corpo, o per di ueneno. di cui il Gioiò ne la vita sudetra al c. 45. restò di lui

I Pellino che la milizia seguì di Francesco Sforza,

DE LA FAMIGLIA SFORZA

attaccata la battaglia con Braccio; lo leua dall'assedio del Castello, e finalmente da la Città lo ributta. nell'anno dopo 1421. diuenuto nemico Sforza de la stessa Reina, quella chiamando al suo soldo Braccio, non solo ruppe, e pose in fuga i Sforzeschi, ma ne rettò Braccio fatto perciò Signore di Capoa: dopo laqual cosa venuti insieme à ragionamento; ecco che nell'occasione de la giornata di Bologna, appresso il ponte del Reno si ritrouarono insieme à fauore de Fiorentini, e de Bolognesi, sotto lo stendardo di Bernaldone Francese Capitano Generale del Papa. questo singolar modo di guereggiare, vsato da Sforza, e da Braccio; i quali in mille altre si nili occasioni, che in breue spazio di tempo, or amici, or nemici si ritrouauano: fu cagione oltre de la fama d'entrambi: à Sforza particolarmente di far essere Francesco suo fig. Duca di Milano, e di dar fondamenti reali à la sua famiglia, come seguiremo; non ritrouandosi per loro maggior fortuna del sangue Braccesco erede, ilquale la dignità dell'origine mantenesse; e'l nome de la fama col tempo. Si ammogliò Sforza tre volte; la prima con Antonia de Salimbeni, di antico, e nobilissimo sangue di Siena, vedoua di Francesco Casale Signor di Cortona sesto di quella fam. e secondo di quel nome; ucciso conforme Santo Antonino, da Cittadini, congiurati, dopo sette anni di prudente gouerno. Cominciò questo dominio di Cortona ne la fam. Casale, dal 1325. ne la persona di Rainerio, che regnò fino à li 22. di Gennaio del 1351. che si morì; lasciando Bartolomeo suo primogenito secondo Signor di Cortona, ilquale gouernò fino à 14. di Luglio 1363. e fu eletto terzo Signor di Cortona Francesco suo figl: ilquale morì nel 1375. à 13. di Gennaio, restando Nicolò suo erede quarto Signor di Cortona. segue la Cronica che Fin mense Septembris 1384. Vgucius Vrbanus factus est dominus Cortonæ ope Beatricis de Castracanis Ciuitatis Luccæ, vxoris olim dñi Bartholomei, & domini Vgucii matris, occiso Illario Aretino, qui vna cum Azzonè de Vbertinis, erat tutor Luyfij Baptistæ infantis, quinti domini Cortonæ; dicti domini Ioannis domini Francisci filij, & vixit vsq; ad 1400. in quò Franciscus huius nominis secundus, primi Francisci filius postumus creatus est sextus dominus Cortonæ. qui satis prudenter vsq; tantus Antoninus testatur in Hist. rexit: die vero 8. Octobris 1407. occisus fuit in palatio eius residentie & sic pluribus vulneribus confusus, proiectus est in plateam sancti Andree per fenestras, & creatus fuit septimus, & vltimus dominus Cortonæ Aloysius Baptista, dicti domini Nicolai Ioannis filius, qui regnauit vsque ad aduentum Regis Ladislai qui obtinuit Cortonam, & dictum dominum Aloysium Baptistam an. 1409. captiuum Neap. duxit. Riceuè da la Salimbeni Sforza quattro Castella in dote, oltre de la Città de Chiusi, che Cecco Salimbeni fratello di Antonia ve l'aggiunse per disperdo de Sanesi che la pretendeuano, essendo egli da Siena sua patria stato ingiustamente effigliato, regnando quiui la fazzion popolare. Da costei hebbe Sforza vn solo figliuolo chiamato Bosio. La seconda moglie di Sforza fù Cattella sorella dell'Alopo, tanto da la Reina Giouanna amato; il qual matrimonio da necessitè fè, costretto; da la quale riceuè in dote cinque altre Castella ne la prouincia di Basilicata, con titolo di gran Condestabile, e'l godimento alla nobiltà della piazza di Portanoua, della qual era allora la casa Alopa. Vltimamente in età di 50. anni, rimaritossi la terza volta con Maria Marzana figliuola del Duca di Sessa, e vedoua del Conte di Celano, chiamata la Reina Maria, per essere stata promessa à moglie di Luiggi di Angiò, guerreggiatore sù le pretèdenze del Regno, contra Ladislao, sù le quali morio. e Maria rimasa vergine, e vedoua si maritò al Conte di Celano, ed indi con Sforza; dopo la cui morte prese il quarto marito, che fu Fraccesco Orfino Còte di Manuppello. hebbe Sforza da costei vn figliuolo, che la madre volie far chiamar Carlo, in memoria di Carlo terzo di Durazzo, ilquale hauendosi acquistato in Italia titolo di pacificatore, secondo Iacopo Braccelli; per le cose grande fatte da lui; fù poi morto à rauola in Vngheria per congiura di Baroni; benchè altri dicano per opra de la Reina Maria com'è più vero. per essere iui passato all'occupazione di quel Regno. Ma prima che con nessuna de le tre, si ammogliasse Sforza, essendo ne la terra di Martirano, si innamorò di vna fanciulla nobile, e molto bella, chiamata Lucia terzana, la quale trattò gran tempo in luogo di legitima moglie, da la cui felicissima fecondità; gli nacque vna fortunata razza, di Capitani, e di Prencipi. finalmente la maritò con dote bonissima à Ludouico Fogliano, à cui partorì Corrado, che seguì sempre Francesco suo fratello. amò parimente Sforza dopoi la Tamira, laquale era bellissima donna, e traeva origine da Cagli Città dell'Vmbria, da cui riceuete in Aquapendente vna figliuola che fè chiamare Onestina. Essendo finalmente di nuouo Sforza, assoldato da la Reina, andò à la ricuperazione dell'Aquila, occupata da Braccio, fatti vn'altra volta còtrarij; oue nel passare di Aterno fiume de la Pescara, tirato da la violenza dell'acque, cadde, sdruciolandogli nel fangoso fondo il Cauallo, e così miseramente da quel fiume inghiottito finì la vita. l'an. 1424. e 56. dell'età sua, à 3. di Gennaio: con fama del mighore, e più; fortunato Capitano de tempi suoi. questa opinione posto che di molti scrittori sia, ve si aggiunge nondimeno, che passasse egli il fiume,

DE LA FAMIGLIA SFORZA.

il fiume, con Francesco suo figli. Micheletto, e 400. Caualli, con li quali ributtando Francesco tutti i Bracceschi ch'erano venuti à victarle il passo, diede tanta allegrezza à Sforza suo padre per la virtù da lui in età così giouenile usata, che volto indietro gridando comandaua à soldati che passassero il fiume, eglino non osando d'entrarui per esser gonfio dal vento più dell'usato, e volendo per rincorarli, ripassare la volta loro, nel mezo de le rapide acque, ad vn suo paggio riuolto, che ad alta voce dimandaua soccorso, il cauallo sotto mancandogli, col volere attendere à la salute del giouinetto per mancamento del suo Cauailo, anch'egli cadde nel'acqua, e perirono entrambi, non essendo chi loro dar presumesse zita per tema dell'acqua, che tempestosa, e rapida si mostraua; ancorche' il buon vecchio, dal fondo due volte alzasse le mani, quasi all'auuilito stuolo cercando aira. La repentina morte di Sforza fù raddolcita secondo il Criuelli, e gli altri. non poco da la vittoria del figliuolo ottenuta auanti i suoi occhi; ma la noua al Conte Francesco quanto fù di dolore, tanto securamente dissimulando la rinchiuse nel core; considerato il caso pericoloso per tutti. sicche rimenati à dietro i soldati, sotto nome di soccorso per gli altri, tutti ripassarono il fiume; oue ritirato in mezo à tanto essercito lacrimoso che lo cingea: non dimenticando il caso sì graue, il bisogno del Campo, e l'allegrezza perciò nascente à nemici, con breue ed elegante sermone à douer seguire il nome Sforzesco tutti essortò; iscourendo loro, con giuste ed apparenti ragioni douer ciò fare per la fortuna, e' tempo che in loro prò si mostrauano. da le cui parole efficaci, e piene di marauiglia frà le lacrime, e' duolo, mossi i soldati tutti, ad alta voce lo gridarono loro capo, perpetua fedeltà promettendole; fù veramente la morte di Sforza; conforme dal Corio, dal Simonetta, e da tutti gli altri viene offeruata, prodigiosa e con straordinarij segni, à guisa di vn'altro Cesare, da se medesimo anteuedura, cōciosiache quel mattino istesso, narrò à Capitani, che appò lui dimorauano: come gli era in sogno quella notte, di perir sembrato, dentro vna torbid'acqua, e profonda: ilche fù di tanto terrore à suoi, che lo pregarono, ma in darno, à differire quella passata del fiume; essendo parimente gran tempo innanzi, da molti Astrologi, che sopra la sua vita spesso figurauano i tempi, espressamente ammonito, che nel giorno primo de la settimana sacro à la Luna, giamai di passar fiume alcuno si disponesse: nulladimeno quel che à gli altri, non piccolo lpauento apportaua, à lui fù di poca ò niuna stima; e contra la comune volontà de tutti i soldati; come quello à cui l'ineuitabil fato, haueua apparecchiato l'ultimo giorno, volle seguir l'infauosto camino. lasciò morendo Sforza

Da Lucia terzana
prima sua amica

Dalla Salimbeni prima sua moglie
Bosio de cui vedi L. A.

Dall'Alopa se-
conda moglie

Da la Marzana
terza moglie

<p>Francesco il Leone quale nacque in San MiniatoCastello di Toscana sopra l'arno nella strada Pisana. l'anno 1401. di suo fratello, oue con i suoi fatti illustri acquistò tanto onore, che non poco si accostò al nome, ed à la virtù del fratello. fù carcerato da Braccio, ma ne uscì che in Braccio, ritornò libero. costui fu ferito, per vn certo de Pia-</p>	<p>Giouã Alef- ni si ma sãdro con L. B. la figli- uola di Angelo Lauello detto il Tartaglia. fù tra Alfonso Re di Napoli, e suo fratello.</p>	<p>Elisa moglie di Leonardo Sã Seuerino Cõte di Carraza. d'Ascoli in Puglia. fù Gioanni Capitano di Renato di Angiò, cõtra Alfonso Re di Napoli, e seguì in molte occasioni Francesco suo fratello.</p>	<p>Dall'Alopa seconda moglie Gio. Leo Barto- Carlo ilquale à gli essercizij della guerra mal atto facendosi frate di sant'Agostino, fù chiamato Gabriello; essendo poi Francesco suo fratello fatto Signore di Lombardia, togliendolo à la Religione lo fè da Pio II. Papa creare Arciuesco uo di Milano, oue sedde tre anni, e morì nel 1456.</p>
--	---	---	--

neti marauiglioso concorso tutti gli ornamenti dell'umana felicità, come si confirmò con l'opere sue, de le quali son piene tutte l'istorie. si nudrì Francesco sin da fanciullo, appresso Sforza suo padre, ilquale haueua ogni sua speranza riposta in lui, dando, benche in età fanciulla segni manifestissimi de le innumerabili virtù sue; e particolarmente nel Regno di Nap. oue cominciò la milizia sua d'anni

DE LA FAMIGLIA SFORZA

12. allor che con Sforza suo padre à li seruigi si condusse di Ladislao, nel 1413. da quel Re chiamato, mentre sotto la disciplina di Marco Foligno, à le lettere attēdeua in Ferrara, per farsi maggiormente obligato il padre; lo credè Conte di Tricarico in Regno primo titolo in quell'età da lui posseduto; In tanto seguirono il padre e'l figliuolo la milizia di Ladislao finche morisse; ed indi la Reina Giouanna sua sorella, con la quale patì Sforza molti trauagli, per opera prima dell'Alopo, e poi di Sorgianni Caracciolo; auuenga che à la fine ogni cosa gli riuscisse felicemente. Venuto poi Francesco col padre al seruigio di Luigi di Angiò secondo, da Sforza per ordine del Papa à la ricuperazione del paterno Regno chiamato; per lo sdegno del Caracciolo: fù ne la fine di quella guerra mandato da suo padre, con buon numero de principali soldati; fra i quali Iacopo Acciapaccia Cesare Martinengo, Nani Spinello ed altri Capitani, à resistere all'impeto degli Aragonesi in Calauria; come fè dopo che tra Cosenza e la Renda, rotti gli pose in fuga. non senza che prima se gli ribellassero tutti sotto il pretesto de le paghe non consignate, e passassero da la parte nemica, chiamati da Giouanni Isferra Aragonesi; dimenticandosi à fatto i riceuuti benefizi dal padre fuor che Pellino, che fig. era di Peretto, come lo stesso al 5. cap. ne la qual rotta capitādogli fra le mani i prigionii; ancorche il padre ordinasse che gli facesse morire Francesco amoreuolmente la loro ingratitudine rinfacciandogli, dicendo mercè pentiti, del repentino motiuo; riceuuti gli ritornò nel grado di prima, la qual azione intesa dal Sforza, riuolto à quei che gli erano intorno, ridendo disse; questa volta il figliuolo haue hauuto più giudizio del padre. Ma nell'andar finalmente nell'impresa dell'Aquila, essendo morto Sforza nel fiume de la Pescara; dopo la rotta da Francesco data à le genti di Braccio, che li voleuan vietare il passo; tirandosi co' soldati in Ortona à mare, i quali di consentimento comune l'haueuano eletto generale lor Capitano; e riceuutolo nell'età di 23. anni per Signore in luogo del padre; lasciato à la guardia di quella Città Santo suo parente, e Colantonio Zurlo Napoletano: si partì la volta di Beneuento per riconoscere, e riformar le terre paterne, ed indi riconfermarsi la grazia de la Reina. così à 13. di Gennaio caualcò ad Auerfa; doue la Reina lo riceuè con molta clemenza, e maggior liberalità, non senza lacrime per la morte del padre, dolendosi de la perdita di vn tal huomo, ilquale à lei era fidelissimo, e del suo Reame vnico difensore. confirmò adunque per legitima soccessione di eredità, e trasferito in Francesco come primogenito tutte le terre, le dignità, e i priuileggi, che à Sforza hauea conceduti: ordinandogli che per conseruare così celebre nome, egli, i fratelli, ed ogni lor discendente al nome proprio aggiungesse il cognome di Sforza. Teneuasi in questo tempo Nap. iscacciate la Reina, per gli Aragonesi, Francesco la seguente Estate in suo nome l'assedìo, essendole da Filippo Maria Visconti, mandata per Guido Torelli, vna armata di 12. nauì, e 22. galee dal porto di Genoua; nel quale tempo per le sue virtù, si fè molto caro Francesco ad esso Guido Torelli, e per opra di lui non men accetto à Filippo; il che fù di tutte le gran cose principio, ch'egli dopo fece per tutta Italia; oue per l'acquisto di Nap. fatto per la Reina, diuulgossi la fama sua, ed in maniera che di volontà comune per ordine di Papa Martino, de la Reina, e di Filippo Maria fù mandato Francesco à la ricuperazione dell'Aquila, che teneua Braccio assediata; oue tra queste due fazzioni si commise l'ultima piu notabil battaglia, e giornata che fuisse mai; conciosia che durò otto ore, con l'interuenuto per l'vna e per l'altra parte, de tutti i più famosi Capitani, e pregiati Cauallieri di quelli tempi; terminandosi la vittoria in fauor di Francesco con la morte di Braccio fatto già suo prigionio; e con la liberazione dell'Aquila. Dopo il qual fatto partì per ordine di Papa Martino V. da cui haueua in Roma la benedizion riceuuta; facendolo capo de la lega sudetta, contra Corrado Trincio Signor de Foligno, gran nemico de la Chiesa, seguendo l'orme di Braccio: ilquale costrinse in maniera, che toltegli finalmente con la maggior parte de le sue terre, ogni altra speranza l'indusse all'obediienza Papale, ed à forza riceuere qualunque condizione, che dal Pont. meramente se gl'imponesse: e con questa seconda Impresa finì Francesco la condotta, che col Papa, con la Reina, e col Visconti hauea manegiata. Erano in tanto ribellatefi al Duca di Milano. i Fiorentini per hauer quegli l'Imperio nell'animo, conceputo de la Toscana; e per difesa eglino dell'antica libertà loro; le cui forze erano bastevoli a repugnar francamente ed a mantenersi; con l'esempio de quali cominciandosi da Filippo a ribellare molte Terre e Città, e dopo quelle molti altri Prencipi, e Signori per tutta Italia. gli fù necessario chiamar di nuouo Francesco; ilche effeguendo egli con non minor animo del passato, cominciò con la solita sua fortuna ad assalir Bressa, e quella in modo trattò, che rotto il Carmignola che se gli oppose, ed entrato per forza d'armi ne la Città fè de ribelli del Duca stragge infinita. Nacque la rebellion de Bressani da la persuasione del Carmignola, e dall'esempio de Fiorentini; i quali hauendo quasi per natural costume, inuidia, e particolar odio, a la grandezza di Filippo; mandarono Lorenzo Ridolfi per far lega con Vinetiani: fù questi Lorenzo huomo molto ne gouerni publici esercitato

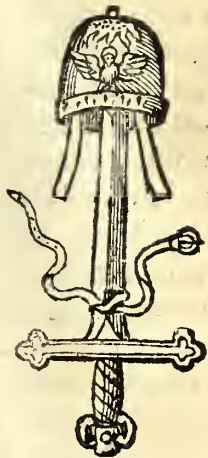
DE LA FAMIGLIA SFORZA.

fercitato, Dottor di molta autorità ed innocenza; ilquale à questa Imbasceria offerendosi; introdotto vn giorno dentro il Senato, con tai parole, quella lega fermò, che rifiutata già da Vineziani più volte si era. Voi Signori Vineziani gli anni passati, col sangue à Genouesi soccorso, da disperazion mossi han Filippo fatto loro Signore, dopo la seconda volta che si diede il Doge di Genoua à Gio. Visconti Arciuescouo di Milano fratello di Luchino, dal suo essercito intimorito, in nome del quale riceuè Genoua per suo Governador Guglielmo Pallauicino. Noi lo faremo Rè, non aspirando ad altro Filippo, che al dominio e Reame de la Toscana. e finalmente lo farete Imperador voi, obligandoui con necessitá à douer fauorirlo, quando mai del vostro dominio potrà diuenir Signore, ilche tanto stará questo ad effettuarsi, quanto tarderà la guerra che lo proibisce con la Signoria di Firenze: Da le cui feruenti parole mossi, quei vecchi Senatori che Lorenzo ascoltauano, si risoluettono di accettar quella lega, tanto tempo in van procurata; ma non perciò da le mani, e da la ferocia di Francesco poterono liberar Bressa. Essendo in tanto per queste e per mille altre cagioni, l'odio ne la mente di Filippo contra Fiorentini inuechiato, cercò sempre opportuna occasione di vèdicarsi: così nel 1430. molestato Fiorentini Lucca Città confederata con lui, in fauor di quella mando la prima volta Francesco Sforza, e la seconda Nicolò piccinino, con autorità di vendicar l'ira sua: alche eseguire nell'vno fù, nell'altro lento con l'opre; e talmente la stragge d'eglino procacciaron, che l'animo di Filippo à la vendetta riuolto già tanto tempo satollaron basteuolmente; dalche forte i Fiorentini sdegnati; come à cui nota era del loro nemico l'ira; si dichiararono à Filippo ed à la sua Casa eterni nemici; anzi con nuouo e maggiore sforzo gli rinouaron la guerra; corrompendo i più famosi Capitani d'Italia à forza d'oro, e promesse; per abbracciare contra Filippo l'armi. in fra de quali tentando l'animo di Francesco non poterono giamai quella intrepidità piegare, che promessa con la destra armata à Fi-

lippo hauea: il pche gli diede occasione che p opra di Papa Martino V. fuisse di Filippo ilquale niuno fig. haueua per fig. adottato, e ne la propria sua fam. Visconti, con tutti i suoi descendenti ancora accettato: promettendole in segno di vna tale e tanta affezione, Bianca Maria d'anni 7. vnica sua figliuola, con dono ò dote di non poche Castella. soggiungendosi anche d'alcuni, che gli donasse vno stendardo Reale, nel quale era vna Pantera dipinta. Ritrouandosi allora Francesco Sforza vedouo di Polissena Ruffa prima sua moglie, riceuuta da la Reina Giouanna in vita del padre, la quale per ragion dotale gli haueua portato tre Città, e più di 20. Castella in Calauria. fù Polissena per isdegno di tal matrimonio, da la zia donna crudelissima auuelenata, e seco vna bambina pur di anzi nata di lei: Con questa fortuna arricchito d'animo, e di tesori Francesco, l'anno del 1431. à 21. di Giugno, dentro il Pò, non molto da Cremona lontano, assalendo con grád impeto vna

armata Vineziana le tolse con la Vittoria 29. Galeoni senza il rimanente d'armi, vettouaglie, e piccioli legni. fù questa rotta certissima cagione secondo il Corio, che Vineziani l'anno seguente come traditore al Carmignola il capo su la piazza troncò, ordinassen pubblicamente, procedendo dal macemento di lui, ne lo sperato soccorso, mercè all'industria di Francesco che finse andare ad assalirlo per altra parte. In tanto nel 1434. essendo composte le cose di Lombardia, nel ritorno che fè da Puglia à la difesa de le terre paterne, che Iacopo Caldora hauea molestate, pàsò per la Marca, la qua-

le facilmente à sè sottopose, e lasciò tributaria Ancona, che al valor de la sua prudenza, si era per nuoue dissenzioni raccomandata; dal cui essemplio mosse molte altre Città, e Terre della Duchea de Spoleti, e del Patrimonio, se le soggiugarono ancora, per non esser tiranneggiate da Nicolò Fortebraccio, che haueua di nuouo ragunati i Bracceschi, ed occupato Tiuoli con molti altri luoghi d'intorno à Roma: fra le quali rouine veggèdosi immerso Eugenio 4. si risoluè conuenirsi con Francesco, cioè ch'egli riceuèsse titolo di Marchese di Ancona, sotto del quale con giusta ragione possedesse tutta la Marca; e tutte le altre Terre, che nel Ducato, e nel Patrimonio hauea prese, come suo Vicario tenesse, creandolo finalmente Confaloniere di S. Chiesa, inuiandogli perciò lo stocco e'l Cappello de Zibellino. per confirmazion del qual atto, scriue ne la sua Sforziade il Simon: che Papa Eugenio per tutti gli stati suoi, vn general editto mandasse, che à Francesco Sforza come general Confaloniere di S. Chiesa, tutti obedir douessino: ilche eseguito Francesco per adempir quanto ad Eugenio promesso hauea, subito contra Bracceschi si mosse,



DE LA FAMIGLIA SFORZA

mosse, e quelli di nuouo haurebbe destrutti, se da vna sopra veggente infirmità non fusse stato inter-
 rotto. Vuole il Plat. cui siegue il Merola nell'Istor. de Visconti, e Sforzeschi, che la dechiarazione del
 Confalone de Eugenio fatta ne la persona di Francesco fusse à richiesta de Fiorentini, che quello in
 foccorso di Veneziani desiderauano; Morì in questi tempi la Reina Giouanna in Nap. e rotto essen-
 do Alfonso che nell'acquisto venia nel Regno da Genouesi; Filippo Duca di Milano rimandò Fran-
 cesco nel Regno; ma per camino essendosi fatto Signore di Camerino, e di Fabriano; fù da Eugenio
 chiamato all'acquisto di Forlì, e del Bolognese; oue essendogli da Baldassare di Offida, molti tradi-
 menti orditi, e congiure, quelli scouerti per buon auuiso di Nicolò Cardinal di Capoua, ristretto, e da
 mille catene auuinto, hauuto in suo potere lo mandò nel girone di Fermo ad incarcerare, oue ca-
 dendogli d'alto luogo soura la testa vn tetto infelicemente quel traditore finì la vita. Dopo molto
 tempo hauendo Francesco adistanza de Fiorentini recuperate molte Castella, e ritrouandosi nel sac-
 co di Casa noua, Castello preso da lui à forza; gli soccedè vn gran caso di continenza, non dissi mile
 rispettiuamente à quello che vsò Alessandro con le donne di Dario; ilquale posto che dal Simon. nel
 4. de la Sforz. si racconti nondimeno mi persuado quì scacciandolo anch'io far opra degna di lezzio-
 ne à moderni. Ne la rouina dunque del Castello sudetto, era frà gli prigioni à forza vna bellissima
 fanciulla menata, la quale con alta voce in mezo al campo gridando, cominciò à dire, che si rende-
 ua al Conte Francesco, delche temendo i suoi rubatori, la presentarono à quello: la tenera età de la
 quale, la soprema bellezza, e la mirabil loquela pronta, graziosa, e faconda, in quell'atto repentino,
 accesero in tal guisa le fauille amorose nel cor del Conte, che di allegrezza, e di desio si struggeua; si
 ch'è gradir mostrando il simulato affetto de la fanciulla, le dimandò se fusse per consentire ad ogni
 sua voglia; si, rispos'ella, purchè dall'empie mani di costoro mi tolga; ilche effeguito, e nel suo padi-
 glione piaceuolmente condotta; douendosi già con le tenebre de la notte andare al riposo, richiesta
 di nuouo il Conte la giouane se la medesima opinione si ritrouasse: di buona voglia, la fanciulla an-
 cora timida che à coloro non la restituisse, essere del medesimo volere rispose. allora de suoi sprezza-
 ti e semplici vestimenti fatta spogliare, nel suo ricco, e ben adagiato letto la fè condurre: In tanto ri-
 guardando la donzella vna imagine di Nostra Signora, che staua à se dirimpetto, riuolta al Conte
 simili parole marauigliosamente à dir cominciò. Conte tù che per l'opre illustri, e per le degne az-
 zioni tue, con tanta gloria ti hai acquistato nome, di giusto Principe, e di pietolo guerriere; che den-
 tro e fuori d'Italia la fama de la tua grandezza generosamente risuona. tù fra gli infiniti meriti di
 che ti ritroui ornato, accoppia quella particolar mercè di lasciarmi intatta, el virginal mio fiore al
 mio sposo di conseruare, che prigion non meno frà tuoi soldati, del mio periculo più de la sua libertà
 perduta si dee lagnare: e ciò per i meriti ti priego di quella intemerata madre d'Iddio, che al dirim-
 petto ci guarda; conciosia che non per altro ne le tue mani, e sotto la tua protezione mi fei condur-
 re: assicurandomi inuiolata douerne vlcire, come infelice preda era già caduta in mano de rapaci sol-
 dati; la sfrenata voglia de quali per iscampare mi se promettere ad ogni tuo volere farmi contenta:
 impercioche non sol questo la tua pietosa liberalità mi promette, ma di ambedue parimente la salu-
 te, e la libertà, accioche da simil atto celebrate le nozze mie, imparino i Principi tiranni ad vsar
 clemenza. furono di tanta efficacia al nobile e generoso animo di Francesco queste parole, d'altre-
 tante lacrime accompagnate, che non soio in lui, ogni ardore spensero de lasciui pensieri; ma riscosso
 di sua propria moneta il giouine sposo, la donzella vergine com'ell'era, à quello restituì. del quale at-
 to grandemente ammirato il giouine parimente ingenocchiatosegli dauanti, in questa guisa ringra-
 tiollo. Signore la singolar fama, che per ogni parte di te risorge ed à la quale così perfettamente ri-
 spondi, non potendo con più mirabil opra suggellar le tue lodi, che da l'animo, e da la destra mercè
 del Cielo ereditarie ti sono; ti rinouerà sempre almeno per vn viuio, ed immortale essemplio al mon-
 do, di quella clemenza ed vmanità per cui fino à quest'ora non troui vguale: com'io che testimonio
 ne sono ed esperienza; rendendomi in vn medesimo tempo da la seruitù à la libertà; da la morte à la
 vita; e da l'infamia al più alto e soblime grado di onore e felicità che per me si possa. Volle in tanto
 il Conte à la donzella presentar molti doni, che à lui presente già fatta sposare hauea, ma furono dal-
 l'accorta giouane recusati, per toglier soio, come dis's'ella; dell'onor suo ogni sospetto à parenti. A
 24. di Ottobre del 1442. consumò poi Francesco trionfalmente il matrimonio, con la sua amata
 Bianca Maria, celebrando le sue nozze con quella magnificenza, che à tali Prencipi conueniua, la
 quale dopò à 14. di Gennaro l'anno seguente partorendole vn bambino bellissimo, fù cagione di to-
 gliere à fatto tra Filippo e Francesco ogni scintilla di sdegno, d'odio, e di concorrenza, che per opra
 de maldicenti; come si scriue gran tempo era cagionata. Nacque il figliuolo nel girone di Fermo, che
 fù di non poca allegrezza al vecchio Filippo, e così volle che dell'auolo suo Galeazzo fusse nomato,

aggiun-

DE LA FAMIGLIA SFORZA.

aggiuntoui di più altri due nomi, cioè Maria e Sforza, vno preso dal materno, e l'altro dal paterno auolo. Era da mille intrighi di guerre occupato il Conte, quando partendosi da Pesaro à li 9. di Agosto del 1447. con Bianca sua consorte si riposò in Cotignola tre giorni, finche venuto il dì dell'Assunzione di Maria. fu per vn mezo di Lionello da Este, Marchese di Ferrara, auisato secretamente Filippo suo socero Duca di Milano, esser da la presente à miglior vita passato. (in costui finì la signoria di casa Visconti durata 186. anni in Milano, cominciando da Otto Arcivescouo sino à la morte di questo Filippo) ilche quanto sentisse dentro se viscere, si può considerate da le molte difficoltà secondo il Corio e tutti, che soua ciò gli occorreuano. Ma finalmente dopo vari pensieri, conchiuse di ottenere Parma per via de Rossi suoi antichi parteggiani aspettando la riu'ciuta de le cose, in tanto che per vari rauolgimenti, tutte quasi le Città de la Lombardia minacciauanò sinistri accidenti, finche pure adesso Francesco arriuasero Ambasciadori da parte de Milanesi, à chiederlo che si contentasse di venire à soccorrere quella Città, con le medesime condizioni che l'hauea Filippo il Duca morto chiamato. Questo proceder de Milanesi vuole il Simon. che dispiacesse non poco à Francesco Sforza, da quelli veggendosi comandare, à quali dopo la morte del socero egli speraua di comandare, nondimeno essendo vtil cosa l'accomodarsi col tempo, per toglier quello stato da Vineziani alqual si auidamente con ogni loro potere aspirauano, firmò con gli Oratori Milanesi i Capitoli di Filippo, aggiunte alcune poche noue condizioni; e passò verso Pavia doue, dopo molte correrie per camino di quella Città, che sedia era, e metropoli anticamente d'Imperadori, con incredibil piacere del popolo tutto, e del Castellano prese, e de le sue fortezze il possesso, dell'vna, e dell'altre da quel popolo, con essergli ogni dominio e giuridizzion conceduta. Con tal fauor dopo, seguendo la cominciata impresa, all'assedio passò di Piacenza, rotti primieramente i Vineziani per naual battaglia nel Pò, che al soccorso passauano di questa Città, de la quale finalmente vincitore essendo rimasto, promise farla preda de suoi soldati, iui essendogli per ordine di Gerardo Dandolo Vineziano con vn colpo di bombarda ucciso il Cauallo sotto; di là passato dopo all'acquisto di Carauaggio, tutti quelli Vineziani ruppe ed uccise, che in soccorso di quel luogo parimente furon mandati; prendendo, & incarcerando Almore Donato, con le bandiere di San Marco: per tema de la qual rotta Carauaggio, si diede, e consignossi sotto l'antica protezione, e libero dominio del Conte, Grande in questa battaglia fu la franchezza di Cristofaro Torelli; ilquale non partendo giamai dal luogo, doue lo pose il Conte per retroguarda, andaua di parte in parte porgèdo aiuto al bisogno, ilche molto all'espedizione conuenne de la vittoria. Finalmente accordatosi con Vineziani, che ioli fra tanti pretenditori fieramente se gli opposero da principio: ne restandogli altra difficoltà che di poter passare il fiume Adda per andare all'assedio di Milano: stando perciò in gran pensiero, gli fu prontamente offerto da Erneste, e da fratelli Beuilacqui, il porto loro, e la Rocca de la Macastorna, posta dall'altra parte del fiume, luogo attissimo per quello effetto, con la quale comodità sopra vn ponte iui fatto allora dirizzare, se passare il suo esercito, acquistando con quella comodità subito le Città di Nouara, e di Tortona. Indi per essercitazione di Piermaria Rossi à Parma il Conte Alessandro suo fratello mandò, trattandosi l'accordo de la Città di Milano, oue se necessitò straordinariamente mandarui buon numero de soldati ad assediarla. ma le ciuili brighe di dentro, erano in si fatta guisa crescendo accese, che ridotte à continue si rappresentauano, ed ordinate battaglie, si per la parzialità degli Cittadini, li quali secondo il proprio interesse, voleuano diuersi Signori à la padronanza, come per la necessitá in che la plebe per cagion de la guerra di dentro, dell'assedio di Francesco di fuori; e de la fame si ritrouaua à quali disaggi più non potendo omai sottoporsi, da tanti stimoli e rumor fastidita, con impeto repentino vn giorno comparita in piazza, volse il ferro contra i Prencipi de la tirannica libertà, e quelli parte in fuga cacciando, e parte occidendo, si pose in subito possesso de la Città. Indi dopo lungo discorso, conoscendosi impotente per mantenersi, chiamò il Conte che fuori de le mura accampato, il fine attendeua di vn simil fatto. A questa così desiderata richiesta, senz'altro segno si apparecchiò per entrare il Conte; com'entrò già quel medesimo giorno dentro la Città di Milano, armato in foggia di guerra, e come nemico con ordine però espresso a soldati suoi, che tutti di pane carichi entrassero a la Città, ilche veduto dal popolo, cominciò auidamente à toglier del pane per faziarsi la lunga fame: gridando con alta voce; ¶ Hæc dies quam fecit Dominus exultemus, & letemur in ea. Dopo il qual fatto assicurato Francesco de la beniuoglienza de Milanesi, ed impadronitosi à bastanza de la Città; à 25. di Marzo; scriuono tutti; del 1450. giorno tanto celebre per l'Annunziazione de la Beatissima Vergine: fè vna solenne entrata per la porta Ticinense con Bianca Maria sua sposa, e Galeazzo suo figl. alzando in quella soua il Cimitero, che di finissimi diamanti hauea coronato la biscia alata con volto vmano, che guardaua il pomo Cotogno. Dopo seguia Alessandro suo fratello

DE LA FAMIGLIA SFORZA.



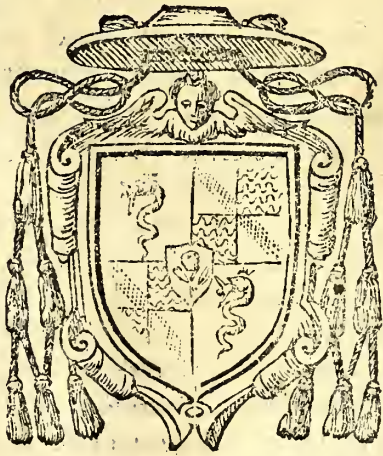
con gran numero de Cavalieri, e Matrone: indi i condottieri, e capi del campo, con tutta la soldatesca. Riceuti in tanto da diuerse parti gli Ambasciadori, de la sua felicità ralegrandosi, cominciò à riedificar l'antico Castello di Portagiobbia, sino à le fondamenta da Milanesi gittato à terra, ilq. in pcesso di tēpo, con mirabile cōposizione relesfortifs. e riposato due anni in circa, di nuouo, come colui che auezzo era all'armi rinouò la guerra contra Vineziani in prima confederati, ma dopo diuenui odiosi per la mossa ed assalimento del Lodigiano; onde gli fù mestieri nel fin d' Ottobre provocato per lettere di disfide, e sanguinose gaggi di guerra promettere per lo primo del seguente mese di Noembre, à giornata campal venire nel piano di Lenno presso il Bressiano, nel qual tempo non comparendo l'essercito Vineziano, dopo l'haueute aspettato in darno Francesco tutto il giorno souraciò destinato; comandò che in quel luogo fusse dirizzata vna Colonna, sù la quale piantò vna lancia che il guanto hauea mandatogli da nemici, che per eterna memoria del giorno del loro mancamento si fusse. durarono questi inconuenienti di guerra sino che per cagion di vn frate, come il Simon. el Criuello; due anni dopo che fu nel 1454. di nuouo tra di loro la pace fusse conchiusa, ed indi à non molto tempo col Duca eziandio di Sauoia; ilche fu poi cagione de la lega tra Francesco, Vineziani, Papa Nicola, ed il Re Alfonso, ilquale conoscendo del Duca Francesco la mirabil grandezza. giudicò conueniente hauerlo per amico sicuro, legandolo in parentado per suo, e comodo de suoi successori, oltre de lo stato da lui per ogni altra via di già stabilito: sicche fatto seco parentado per opera di Alberico Maleta; da Francesco con Bartolomeo. Visconti Vescouo di Nouara, rimadato Ambasciadore à quel Rè; con pienissima autorità isposò Ippolita Maria Sforza figliuola del Duca Francesco, ad Alfonso prima nato di Ferdinando Duca di Calauria del Re nipote; e Leonora figliuola di Ferdinando, à Sforza Maria terzogenito del Duca: percioche Galeazzo Sossanna hauea, figliuola di Ludouico Marchese di Mantoua, e Filippomaria secondo figli. di Fracesco, Maria figliuola del Duca di Sauoia. Durarono le feste di queste nozze senza moui nerto alcuno di guerra, sino à la morte di Alfonso, che gli Angioini contra il Regno resuscitarono, dopo le quali Ludouico nuouo Re di Francia più non volendo tener Sauona riceuuta la rotta à Genoua; con tanta spesa, giudicò di farsi amico il Duca Francesco con questa occasione, donandogli à sua richiesta Sauona con tutto quel Contado, e le ragioni che sopra Genoua hauea; le quali parte per volontà, e parte per forza fattesi menar buone; fu per Ambasciadori al fine fatto Signor di Genoua, mandatogli à consignar di quella Republica la possessione con lo scettro dogale; ilquale dopo vna bene ordinata orazione da Battista Goano, Giuriconsulto, tra gli oratori Genouesi il più graue, distintamente scritta dal Simon. insieme col vessillo de la Città, sotto cui presero gli antichi Genouesi Gierusalemme e Cesarea; molte Città de la Scitia, ed altre remotissime ragioni, sotto cui innumerabili quasi vittorie contra barbare nazioni acquistaron. e Re potentissimi soggiogaron; g'eli donò, à quali vniti il suggello, e le chiaui si appalesauano. de le quali cose ritenendo Fracesco lo scettro ne la sua destra diede a Galeazzo suo primogenito, lo steddardo; à Filippo le chiaui, ed à Sforzamaria fece consignare il sugello. hauendo a Ludouicomaria, quarto suo figli. in cui per manifesti legni preuedeu la virtù, e la fortuna paterna, donato vno steddardo col Leon d'oro facendolo Capitano nell' Illiria dell'essercito contra Turchi, disegnato con Pio Pont. allora, ed in questo modo dopo le lunghe discordie, e continue guerre Genoua si ridusse sotto Francesco Sforza in tranquilla pace, ed à giusto viuere nel 1459. secondo il Palmieri ne suoi Annali. ed in quel tempo che cominciò Ferdinando à vendicarsi contra Baroni del Regno suoi congiurati già poco innanzi, de li quali vna particolar Tragedia ne compose Camillo Porzio; effeguendo la persuasion di Francesco secondo il Sardi sudetto, che à disunirli con larghe promesse io consultò. Negli 8. di Marzo dopo del 1466. l'an. 65. dell'età sua, e 18. dell'Imperio di Milano, Francesco Sforza, oppresso quasi da repentina morte, à mig'ior vica passò, hauendolo l'Idropisia che molti anni trauagliato l'hauea tenuto, con la moltitudine degli vmoi corrotti. in maniera occupato, che vnitasi fieramente à quel tempo con l'vmoi malenconico, molto a lui naturale, in due giorni lo condusse à la sepoltura. il tutto per esser fastidito, e perciò schiuo degli continoui remedij, che gli erano necessarij per l'opinione, che de suoi Medici recita il Simon. Non fù la morte di Francesco senza temperamento di non poca allegrezza, per hauer allora licenzati gl' Ambasciadori del Rè di Francia, venuti à ringraziarlo de benefici riceuati dall'essercito di Galeazzo suo figliuolo: per lo cui mezzo, non solo hauea ricuperato il Delfinato, e lo stato di Leone, che già erano ne le mani de nemici: ma con onorate

DE LA FAMIGLIA SFORZA

rate condizioni, l'hauea con suoi auersarij fatta conchiuder la pace. fù la morte di questo Principe di gran dispiacere à tutta l'Italia; delche se ne dimostrarono chiarissimi testimonij per l'irfinite legazioni prima ad accompagnarè il corpo incadauerito, e dopo à ralegrarsi con Galeazzo venuto dal Delfinato à 20. di Marzo, conforme, con particolar cura racconta la pompa funeral tutta il Corio, coi nomi, de Legati, ed Ambasciadori, vsò per sua Impresa particolare Francesco, come si legge nella storia Luneburg. Vn arbore verdeggiate, sotto del quale siede vn Cane di caccia col motto, ¶ Quia tum nemo impune laeser. Scriue Alessandro Sardi, che Francesco odiò tanto Nicolò Piccinino, che fino la sua memoria destrusse del sepolcro, che fatto fare l'haueua il Duca Filippo Maria Visconti. nel resto che fùs' egli Principe modesto sauiò, ed accorto; arricchì Pietro Candido perche scrisse la vita di esso Duca Filippo. fece scriuere l'azzioni del padre da Lodrisio Criuello; e le sue da Giouanni Simonetta. auuenga che ne la vecchiaia, come riferisce il sudetto pubblicamente conuersasse, con Perpetua meretrice famosa, e che con grande indignazion tolerasse la morte datale da la moglie. lasciò Francesco di Biancamaria sua moglie.

Sforza Ma- ria à cui fù promessa Leonora figliuola di Ferdinan- do Duca di Calauria morì nel Varese.	Galeazzo Maria il quale fù dal padre mãdato in aiuto di Ludouico Re di Frã- cia, à cui ricuperò il Delfinato,	Filippo Maria Duca di Eari il ammogliò con Maria fighuola del Duca di Sa- uonia.	Sforza L.C. Cardi- nale, fu egli prima te di Chiatu- alle e di Sãto Ambro- gio, poi Ves- couo di Pauia. e final- mente creato Car- dinale da Papa Si- sto 4. à cui fu rac- comãdato da Lu- douico suo fratel- lo. il quale haueua data per moglie Caterina figliuola del Duca Galeazzo fratello d'ambidue loro, al Conte Gironimo Riario. anzi, come quegli ch'era il primo Cardinale de la Corte fe per opera sua crear Papa Alessandro 6. Borgia. il quale gl'vsò alla ricompensa di benefizij debita de lo stato de la sua casa, e de le persone per la venuta che fece fare de Francesi in Italia, contra la Casa Sforza, e la Casa d'Aragona, ancora ch'egli fusse spagnuolo. che nõ per altro soffrì compagno di Ludouico suo fratello, a parte tutte le sue sciagure e carceri come prima in poter de Vineziani e poi de Francesi, sinche da Giulio 2. Papa fusse liberato, e restituito al suo grado. Vsò il Cardinal Ascanio Sforza Visconte, che così chiamossi; la Biscia de Visconti inquartata con l'onde bianche ed azzurre; e l'Iride impresa di Sforza suo auolo el	Ascario Ludouico L.D. Cardi- nale, fu egli prima te di Chiatu- alle e di Sãto Ambro- gio, poi Ves- couo di Pauia. e final- mente creato Car- dinale da Papa Si- sto 4. à cui fu rac- comãdato da Lu- douico suo fratel- lo. il quale haueua data per moglie Caterina figliuola del Duca Galeazzo fratello d'ambidue loro, al Conte Gironimo Riario. anzi, come quegli ch'era il primo Cardinale de la Corte fe per opera sua crear Papa Alessandro 6. Borgia. il quale gl'vsò alla ricompensa di benefizij debita de lo stato de la sua casa, e de le persone per la venuta che fece fare de Francesi in Italia, contra la Casa Sforza, e la Casa d'Aragona, ancora ch'egli fusse spagnuolo. che nõ per altro soffrì compagno di Ludouico suo fratello, a parte tutte le sue sciagure e carceri come prima in poter de Vineziani e poi de Francesi, sinche da Giulio 2. Papa fusse liberato, e restituito al suo grado. Vsò il Cardinal Ascanio Sforza Visconte, che così chiamossi; la Biscia de Visconti inquartata con l'onde bianche ed azzurre; e l'Iride impresa di Sforza suo auolo el	Gion Maria uia- detto no. no. Polj- doro Arciuesco- uo di Genoua.	Ottavia no. no. Polj- doro Arciuesco- uo di Genoua.	Tri- sta- no. no. Polj- doro Arciuesco- uo di Genoua.	Ippolita moglie di Al- fonso Duca di Calau- ria. Anna moglie d'Al- fonso Duca di Ferrara; Elisabetta moglie di Goglielmo Paleologo Marchese di Monfer- rato. Drufiana moglie di Iacopo Piccinino; e poi di Sigismòdo Malatesta Signor di Rimini. ¶ à quò (dice il teatro) proprijs manibus iugulata est. N. moglie di Giosia Acquaiua V. Duca d'Attri.
---	---	---	---	--	--	--	---	---

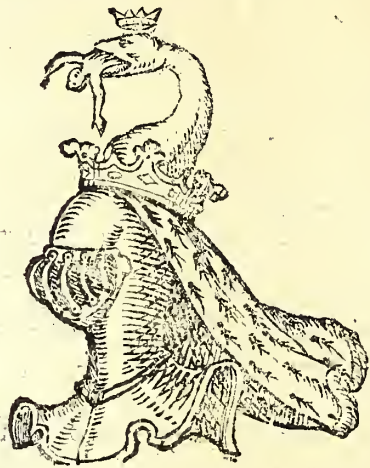
da suoi Baroni, ne la quale azione alzò ancora lui l'impresa dell'Iride, che fù di Sforza suo Auolo; iui intesa la morte costui del Padre; scriue il Simon. nell'ultimo del 3. lib. de la Sforziade, che Amodeo Duca di Sauoia, dubitando di qualche sinistro accidente, e nuouo tumulto da cagionarsi per la morte del Duca; comandasse contra il saluo condotto, e le ragioni de la pace: come colui che di mal caduco patiuà, e perciò di mancamento d'intelletto era giudicato, che Galeazzo fuisse per istrada assalito come fu già nel Noualesè Castello posto à le radici dell'Alpi, da vna gran turba de Cotadini, nel qual tumulto essendo egli trauestito si saluò dentro di vna picciola Chiesa, non senza gran sospetto quiui dimorando due giorni; sinche da Antonio di Romagnano di non poca autorità appresso i Pianõresi amico del padre, occultamente fùse condotto à Nouara, ed indi à Milano. ilche à me non par verisimile; tanto rispetto la persona mandante, quanto à la persona assalita; perche si Amodeo Duca di Sauoia, h uesse h uuto anho di fare assalire; come scriue il sudetto: Galeazzo Sforza, e farlo morire, non si farebbe seruito di persone, ed istrumenti si vili; tanto più quanto si haurebbe possuto
imagi-



cotogno in mezzo. morì di ueleno in tre giorni, e fù sepolto à Santa Maria del Popolo, in vn sepolcro di marmo fattogli fabricare da esso Papa Giulio Secondo.

DE LA FAMIGLIA SFORZA.

imaginare Galeazzo non venir come venne per giunger presto, con tanto poco serpigio, non conuenendo alla sua grãdezza in quel modo lasciarsi andare per paesi sì perigliosi, ed almeno come s'imaginò d'inimici occulti. crederò bene, che stimando quei Contadini, ò per dir meglio quei ladroni di strada, quella poca truppa di gente, ogn'altro fuori de Galeazzo Sforza, si fusse in quel luogo mossa, per assalirla, ed assaffinarla conforme Alessandro Sardi. posto che con più salda ragione si possa dire, che fusse stata opera dell'Abbate Agostino da Lignana, e di Gio. Albano suoi nemici, li quali hauendo prigioni, non volle meritandolo fare impiccar per la gola. sia come si voglia, fù cagion questo caso, che l'anno seguente dopo la morte di Biancamaria sua madre nel 1467. si ammogliasse, per togliere in tutto i sospetti dell'vna, e dell'altra parte, con Bona figliuola di esso Duca di Sauoia, e sorella di Carlotta Reina di Francia, ilqual matrimonio era già molto prima cominciato à trattarsi. Arriuò dunque saluo Galeazzo in Milano, e dieci giorni dopo la morte del padre, fe la trionfale entrata per la porta Ticinẽse, essendo per Duca riceuuto l'anno dell'età sua 22. gouernando con molto ardire, e prudenza dà indi in poi lo stato paterno. Essendo dopo la morte di Cosimo de Medici in Firenze nati molti tumulti trà la sua Casa, e quella de Pazzi, ed hauendo à richiesta di essi Medici mandate iui diece mila persone, per vitimo vi andò lui, con la Duchessa Bona sua moglie; la sontuosa entrata de i quali in quella Città, scriue diffusamente il Morig. nel 1. al c. 27. doue sopra il Cimier coronato, el ferraiol di armellino, drizzò il Biscion coronato di Visconti,



e del padre; benchè in altra guisa: da doue dopo passando à Lucca, e riceuute di quella Città le chiaui, andò nel Castello di Abiagrasso doue à 20. di Giugno del 1469. la Duchessa gli partorì vn figliuolò chiamato Gio. Galeazzo, e l'anno appresso in vn Castel di Pavia, vn'altro che chiamò Ermete. e ne li 5. di Aprile del 1472. vna figliuola chiamata dal padre Bianca Maria; nel qual tempo morì Amodeo Duca di Sauoia, non senza merauiglia di tutti; scriue il sudetto, per li molti miracoli che sè dopo, per li quali si stimò Santo. la cui morte fù di tanto dolore à la Duchessa Bona sua figliuola, che si risolue di Bianca Maria, nata poco prima, dare à Filiberto Duchino di Sauoia d'anni quattro ancor non finiti, celebrandosi in Milano le nozze di Gio. Galeazzo suo fratello ancora fanciullo, con la figliuola di Alfonso Duca di Calauria. In tanto dopo l'hauer seco alloggiato il Re di Dazia che veniuà da

San Iacopo di Galizia; el Cardinal San Sisto creato da Sisto 4. d'anni 26. chiamato Pietro Riario; Giouine secondo il Panuin di mediocre famiglia in Sauona, Frate di San Francesco, alleuato dal Papa fin da primi anni, dopo la morte del quale, Geronimo suo fratello, benchè di fortuna bassa ed vmitabile, succedè ne la sua potenza; che fatto Signor d'Imola, e di Forlì gouernò dopo Pietro tutto lo stato de la Chiesa; hauendo per moglie Caterina sua naturale, per la cui opera Alcanio Sforza fù Cardinale. scriuono il Morig. el Giou. che Galeazzo col souraumano intelletto suo, per augurio di tre Corui ritornando nel colmo dell'asprissimo Inverno, vittorioso da la guerra di Sauoia in Milano; si preuedesse la morte in quel modo che gl'intervenue, da proprij suoi famigliari; à 26. di Dicembre del 1476. nell'età d'anni 33. accioche aprisse à la seruitù de la misera Italia la strada. raccontandosi da molti, ed in particolare dal Corio Secretario di esso Galeazzo, le cagioni che mossero i congiurati ad ucciderlo. li quali furono Andrea Lampognano, Carlo Visconte, e Geronimo Olgiatti suoi Camerieri; mossi parimente per quanto l'Olgiatti poi confessò nè tormenti, de la soggectione di Cola Montano pedante prima di esso Galeazzo secondo il Giouio, e poi del Giouine Olgiatto, à cui lodando i Brutii, ed i Cassij spesso ne la sua scuola; diceua esser cosa di gloria sì ammazzando alcuno il Tiranno, mettesse in liberta la sua patria. ma del Lampognano non tanto giuditiosa, quanto fiera fù l'inuentione di uccidere il suo padrone: poiche temendo di non perderli in quell'atto d'animo, e di potere; la viuua effigie, e l'aspetto del padrone temendo; fattosi fare vn ritratto al naturale di quello, ogni volta ch'entraua ne la sua stanza, si auezzaua col pugnol di ferirlo. come ne suoi Ieroglifici scriue, ò Simboli il Paradino. queste sono le parole. ¶ Andreas enim Lampognanus quidam Mediolanensis aulicus adiutus duobus etiam alijs sequacibus in Ducis necem coniurauerunt: quam quidem postea quam in animo conceperat, Lampognanus ipse veritus saepe Principis personam adoriri vel impetere; vt cuius illum decus ac forma reprimeret, & stupefaceret, rationem excogitauit, quam in hoc instituto perseuerare, & confirmari posset: nimirum Ducis in tabula imaginem ad viuum exprimi curauit, in quam quotiescumq; occurrebat mucronem accedens figebat: ea vsus consuevitq; agendi consuetudine, ingressus templum cum coniuratis, Ducem satellitio alioquin stipatum, quasi

saluta-

DE LA FAMIGLIA SFORZA.

salutaturus adoritur, ac ter illato potenter in ventrem vulnere mortuum sternit. conferma questa diabolica inuenzione di Andrea la storia di Luneb. nel discorso di questa Casa, lasciò morendo Galeazzo di Bona di Sauoia sua moglie, la quale dopo la morte del marito dirizzò la presente Impresa di vno arbore verde sopra del quale vna mano vñcita da vna nubbe, ritiene vn tuono ò laetra, che non la giunghi à percuotere. col motto ¶ Spoliat mors munere nostros, de la quale Impresa si ha parimente dal teatro ò storia sudetta, benche altri vogliono che fusse stato vn lauro percosso da vn folgore con lo spirito, nec sorte nec fato. furono i figliuoli che lasciò di Bona

| | | | | | |

Gio. Ga. Ottauio Alessadro Er- Car- Tomaf
leazzo il- Patriar- Margarita mes. lo. so.
quale re- ca. Barbiana.
stò nell'età

di sette anni tetzo Duca di Milano di questa Casa. essendo il Conte Giouanni Borromeo eletto, come persona di grãde autorità, ed huomo molto amato in quella Città, à fargli giurar fedeltà da popoli: amministrando in tanto la tutela della madre, che per suo cõglio si haueua eletti, Cecco Simonetta Calaurese benche di nazione, tuttauia il più offeruante e fedel Secretario del Duca Galeazzo, Pietro Maria de Rossi, di Parma; ed Orfeo Aricani Fiorentino, chiamandogli Consigliieri di Credenza. ma essendo Cecco perseguitato da fratelli del Duca Galeazzo, ch'erano ritornati in Milano, si oprò in maniera che furono da quella città effigliati. cioè Sforza che dopo la morte del fratello era fatto Duca de Bari, fù mandato nel suo Ducato. Ascanio in Perugia, e Ludouico in Pisa. costui essendo poi indi à due anni, ritornato in Milano, reintegrato per intercessione d'alcuni ne la grazia de la Duchessa, ed introdotto già nel Castello, irritò in guisa con le continue soggestioni l'animo de la Duchessa contra suoi Consigliieri, che à Cecco huomo di grandissima fede, e Capitano di molta loda per mercè di tanti seruigi fatti à Francesco, à Galeazzo, ed à quella Casa, nell'età di 70. anni fù tronco il caso. Orfeo à prieghi di Lorenzo de Medici, scriue il Villani; che dopo la morte di Pietro suo padre, hauea preso il gouerno de la Republica Fiorentina, fù con grandissimo fauore del Senato, e del popolo liberato. e Pietromaria quasi fondatore per quanto scriue il Carrara, de la grandezza di quella Casa. toltagli ogni amministrazione e gouerno, gran pezzo fù carcerato. soccedutogli ne suoi carichi il Marchese Nicolò Pallaucino capitano suo nemico. e secondo il medesimo, la Duchessa Bona accuata, e condendata d'infamia; fu finalmente del gouerno priuata e de proprij beni, in seruitù posta. benche dal Sardi si scriua che per seguire Antonio Tassino volontariamente da Milano si essiliasse: dicendosi però meglio, che conoscendo ella hauer fatto male à la condendagione contra del Simonetta; e che vedendo l'animo male auuiato di Ludouico ne potendo piu rimediare, rinunziata la tutela del Duca si ritirasse. In tanto preso Ludouico il gouerno de lo stato, e la protezione del Duca, volle ammogliarlo con Isabella d'Aragona, figl. del Re di Napoli nel 1488. con molta pompa, e concorso de tutti i Prencipi dell'Italia;

| | | | | | |

Caterina mo- Biaca Maria Anna moglie di Al-
glie del Con- nel 1493. p fonso figliuolo d'Er-
te Geronimo opra di Lu- cole Duca di Ferrar-
Riario, Signor douico suo ra.
di Forlì e d'I- zio maritata
mola; la cui pru à Massimiliano d'Austria Re de
dèza discorre Romani, che fù poi Imperadore
il Giouio al 1. con dote di 400. mila scudi, oltre
2. e 7. lib de le due altri di soppellettile; essendo
sue storie. e stata prima moglie di Filiberto
poi di Giouan- Duca di Sauoia.
ni de Medici,
fu Caterina gran protettrice de la Casa Ridolfi,
che abitaua in quel tempo ne la sua Città di Forlì,
de la quale fè suo costode Pietro Ridolfi, soldato
di gran fedeltà e valore. questa Casa venne
già da Firenze, da 300 anni sono ne la Romagna;
e nel tempo che l'Imperador Federico autore de
le fazzioni de Guelfi, e de Gibellini, assediua la
Città di Parma. fu la loro venuta piu tosto effiglio
che volontà: poi che in que' tempi, si per la vicini-
nãza imperiale, come per la presenza di Enso fig-
naturale Re di Sardegna, che in Firenze fautor
de Gibellini si ritrouaua, eglino con l'autorità e
potenza di ambi lor due, da la patria scacciarono
i Gueifi: tra de li quali i Ridolfi furono da li Mon-
ti; famiglia che in ogni tempo hà generati hu-
omini di valore in armi, ed in lettere. come per ta-
cer di tutti altri; vltimamente hà hauuto vn'altro
Pietro Ridolfi Vescouo di Sinigaglia, lasciando
addietro però gli antichi Ridolfi, che in Firenze
restarono, e che sin oggi con molte dignità e ti-
toli si mantengono. Da questa Caterina, e da
Giouanni de Medici suo secondo marito Capitan
generale di Santa Chiesa, nacque Cosimo *Cosimo padre
Cotino gran Duca*
gran Duca di Toscana dopo la morte di Alessan-
dro primo Duca. e di lui Don Francesco gran
Duca 2. e Don Ferdinando Cardinale e gran Du-
ca 3. padre del presente gran Duca 4.

DE LA FAMIGLIA SFORZA

lia; fanciulla ancora d'incomparabil bellezza d'animo, e di corpo dotata, con la quale dopo tre anni generò vn figliuolo, che chiamò Francesco in memoria dell' Auolo. Ma non potendo Gio. Galeazzo, ancorche nell'età di 24. anni si ritrouasse, com'era il suo desiderio, cominciare à disporre de lo stato paterno à sua volontà; anzi veggendo i portamenti di Ludouico, che tendeano machinando per leuarlo dal mondo mille inuentioni, ed inganni, senza mouerlo come si douea dall'ingiusto disegno suo, ne anco con Ambasciadori, e minaccie per le continue querele che al padre ed al fratello ne mādaua l'infelice Isabella d'Aragona, che il Re Ferdinando, ed Alfonso, à Ludouico haueuan mandate si risolùè per li grandi preparamenti di guerre, che perciò si apparecchiavano di passare in Pauia, oue infermatosi per la graue malinconia dell'animo si morì, non senza sospetto di veleno, lasciàdo la vedoua moglie con vn figliuolo, dal zio priuato de lo stato paterno, ilche non tanto l'affliggeua, quanto che gli pareua esser lei stata sola cagione, che'l fratello e'l nipote perdessero allora il Reame di Nap. venuto in mano di Carlo Re di Francia. morì Gio. Galeazzo nel 1494. lasciando

Francesco 2. il quale effendo condotto da parenti in Borgogna per ordine dell' Imperadore oue effendo à caccia secondo alcuni cadde vn giorno da Cauallo per la qual caduta dicono che perdesse la vita. di costui scriue il Sardi ch'effendo diseredato da Ludouico suo zio, Ludouico 12. Re di Francia, lo portò seco, e lo fe fare Abbate Benedettino in Marmote di Tours. il che è più verisimile.

Bona maritata à Sigismondo Re di Polonia, con cui passò in quel Regno, oue non molto dopo remasta vedoua, ritornò in Italia, e quindi in breue morì.

A

Bosio fratello di Francesco Sforza primo Duca di Milano, e di Antonia de Salimbeni prima sua moglie; ritrouandosi nel 1430. secondo il Manente à la guardia di Orueto, con 200. fanti per ordine di Papa Martino V. si ammogliò per opra di Luigi Gentile e di Brandolino Monaldesco de la Ceruara con Eleonora figliuola del Conte Guido di Santa Fiora de la fam. Aldobrandina od Aldobrandesca, ereditando perciò la detta Contea di Santa Fiora con priuilegio di Sigismondo Imperadore che la fè gioridizione di Camera Imperiale, contra la Contea di Soana, l'vna e l'altra di quella Casa, ne la quale per mancamento de linea masculina; la sua Contea come dote di essa Eleonora, passò ne la Casa Sforza; e quella di Soana e di Pitigliano à la Casa Orfina. hebbe anco Bosio vn'altra moglie che scriue l'Ammirato esser chiamata Criseide di Capua. Si ritrouò egli in soccorso di Alessandro suo fratello con 700. Caualli ne la giornata del Tordino, di qua dal Tronto, contra la forza di Iacopo Piccinino, e del campo Francese, e fra mille altre sue fazzioni con Francesco suo fratello, ad vno degli assalti ma in vano dati à la Città di Milano, fu grauemente con vna archibugiata ferito nel fianco. da costui nacquero

Giulio marito di N. Farnese. Guido Conte di Santa Fiora secondo marito di Francesca Piccolomini, de la quale gli nacque

Francesco detto d'Arqua Contè di Castello d'Arquaro. da lui

Sforzino naturale; ilquale combattè in steccato con il Conte Gambarus, che superò e vinse.

Federico nome secondo il Giouio impostogli da Federico Duca d'Vrbino al battesimo fù Federico terzo Conte di Santa Fiora, e si ammogliò con Bartolomea Orfina di Petigliano. con la quale si fè padre di

Francesco N. Cesari- ni.

Bosio 2. e 4. Conte di Santa Fiora, costui per mancamento de la linea de Francesco è

Ascanio Prior d'Vngheria.

Alfonso Arcivescovo di Beneuento.

Ippolita moglie di Geronimo Borboni del Monte Santa Maria.

Sforzino sudetti, acquistò la socceffione di Castello Arquaro. fù

DE LA FAMIGLIA SFORZA.

ro. fu Bosio marito di Costanza Farnese, che gli partorì

Guido Ascanio Cardina- le creato da Papa Paolo Camerlè go di fan- ta Chie- sa, e prot- tor de la Coro- na di Spa- gna chia- mato il Cardinal di Santa Fiora.	Ascanio to Sforza Côte di San ta Fiora neral de la Chiesa; si ri-pitano trouò in tut- te le guerre del suo tem- po. fu Gene- ral de la fan- teria ne la rotta di Pie- tro Strozzi e de le Giane; di Sfor di Ci- uitella in Re- gno cõtra l'- effercito Frã	Mario 5. Conte di Val- monte ne Ca- le di 3. di gran riputa- zione ne la mi- lizia Italiana; fù poi d' tut- to lo sta- to Eccle- siastico. di Napoli, con vna Compagnia di Genti d'armi perpetua. Marito di Locrezia Pia de Carpi.	Carlo Prior di Lõ- bardia e corsa Vescou ual. del mo Or- lauicci- zarano. Carauagio.	Alessan- dro Che Camera ceno ca Ieroni- za Pa- se di Maz Marchefedi	Paolo March. di Pro- glio di Sfor- Marche- zio Sforza.	France sca mo- glie mogli. del glie di Mu- zio Sforza.	Giulia mogli. del glie di Mu- zio Sforza.	Camilla mogli. del glie di Mu- zio Sforza.	Faustina mogli. del glie di Mu- zio Sforza.
---	---	---	--	--	--	---	--	---	--

che se guidato dal Ducã Collana di San Ascanio naturale.
di Ghisa. Generale del Michele di Frã
foccorso del Papa e cia, e pensionario di quella Corona fù gran Croce di San Stefano, e Commẽ-
del gran Duca di To- dator di Firenze. da lui nacque e da Fulua de Conti da fa quale riceuè in do-
scana al Re di Francia te il Contado di Valmontone e di Segni, ch'alzò con titolo di Duca
mandato, doue restò
vincitore nel gran fat-
to d'armi di Moncon-
turno. fu ancor Gene-
rale del Re di Spagna,
dell'Infanteria Italia-
na ne la vittoria de la
lega Christiana naua-
le, contra il Turco, di
Lepanto. Si ammogliò
la prima volta cõ Lui-
gia Palauicina, da cui
molte Castelle acqui-
stò per dote ne la Lom-
bardia. costei morta
senza figliuoli la se-
cunda volta rimari-
tossi con Caterina de
Nobili, nipote di Papa
Giulio 3. e cogina del
Cardinal de nobili; ch'
eressè il tempio e mo-
nistero di San Bernar-
do à le Terme, in Roma; oue à lei ed al marito fè questa iscrizzione.

Federico ilquale di Donna Beatrice Orsina di Grauina. Ascanio Sforza.
si fè padre di

Alessandro Principe di Gion Valmontone Duca de Batti- Segni, Marchese di Pro- ceno, e sesto Côte di Sã- ta Fiora, Caualiere dell'Ordine del Spirito santo, e pensionario del Re Donna Eleonora Orsina figliuola di Paolo Giordano Duca di Bracciano, e d'Ilabella sorella del gran Duca Francesco di Toscana. de cui hà	Francesca mog. di Asca- nio de la Corgna Mar- chese di Castiglione pri- ma, e poi del Marchese Alessandro Pallauicino.	Ersilia moglie di Francesco Colon- na Principe di Pa- lestina e Caualiere del Tosone. cogino, marito di Duca di Bracciano, e de cui hà
--	--	---

Mario Conte di S. Fiora settimo, ilq. viue appref- so il gran Duca di Toscana Co- simo secondo.	Paolo chia- mato da la Reina di Frã zia per viuere appresso quel Re suo coetaneo.	Fedè- rico. Arrigo Caua- lier di Malta, tenuto à batesimo dal Re di Francia, e perciò chiamato dal suo nome Arrigo.
--	--	--

Sforzia Sforzie Com. S. Floræ; bellatori spectatissimo exercituum ductori V. C.
ob. ann. 1575.

Caterina nobilis Sforzia Comitissa Sanctæ Floræ.
Fù egli valorosissimo, e come tale riconosciuto dal Re di Spagna, e remunerato del Tosone Reale con
vna

DE LA FAMIGLIA SFORZA.

vna perpetua Compagnia in Regno di Gente d'armi . lasciò morendo.

Francesco Marchese di Verci , di Castel Arquaro, e Touiano, ilquale visse ne la prima sua gioventù, appresso il gran Duca di Toscana suo parente . fu Auenturiere in Fiandra di molto grido , sotto il gouerno del Duca Alessandro Fanese suo cogino. indi creato Cardinale da Greg.

XIII. Legato di Romagna ed oggi primo Diacono del Sacro Collegio.

Costanza moglie di Iacopo Buon-Bosio terzo. compagno Duca di Sora, General di S. Chiefa , e sin oggi degli huomini d'armi del Ducato di Milano ; Commendator dell'ordine di Calatraua.

Sforza Sforza Duca di Fiano marito di N. Pia de Carpi .

Caterina moglie di Fabrizio Sauello Marchese de la Riccia, e di Federico de Rossi Conte di San Secondo .

B

Alessandro fratello di Francesco Sforza detto anche Gregorio; fu similmente valorosissimo Capitano, le cui prodezze ed opere non indegne di vn tal fratello , ed di vn tanto padre , l'insignorirono di molte Città e Castella. si ritrouò à far giofiziare il Ciarpellone buon Capitano ma cupido di danari, e mancatore di fede : confessando essere stato mezo di rauuiar le discordie tra Filippo Duca di Milano, el Conte Francesco suo Genero . Dopo il qual fatto esso Francesco comprò da Galeazzo Malatesta Pesero per 20. mila Fiorini d'oro, del quale diede la Signora ad esso Alessandro, come la Sforziade al C. V. del l. 7. essendo suo nipote per via de la moglie nata d'Elisabetta figliuola di Galeazzo, moglie di Gentile di Varano Signor di Camerino . Si ritrouò in quella memoreuol giornata vicino al Tronto sotto il Tordino, capo dell'essercito di Francesco insieme con Federico Feltrino , capo de le genti del Papa, contra Iacopo Piccinino figliuolo di Nicolò general Condottiere degli Angioui, e capo de la fazione Braccasca. fioriuano in quel tempo questi tre Capitani famosi, cioè Francesco, Federico, e Iacopo , che contendeuano vguualmente di gloria, e di virtù ; pari di forze, e non dispari d'audacia; e tanto più che iui vnito si ritrouaua il fiore dell'vna, e l'altra fazione , e stimolaua loro lo sdegno antico, mantenuto sino à quelle ore . Grande fu tanto la nota contra Alessandro per essersi ribellato da Francesco suo fratello in tempo de la sua necessità, ne la quale Papa Eugenio lo stringeua, con l'aiuto del Re Alfonso : dando se medesimo e Pesero à le genti del Papa: quanto la memoria dell'atto generoso di Federico . ilquale essendo per lettere persuaso da esso Alessandro il simile à fare ; ne potendo contenersi di non dannare, ed abborrire quel fatto; manifestò à Francesco lo scritto di Alessandro e le promesse fattegli dal Patriarca, s'egli si voleua à la diuozione ridurre di S. Chiefa : affermandogli di nuouo con giuramento , che quando tutta la guerra si hauesse à volger contra de lui, egli mai da la sua amicizia si partirebbe; non essendo per rompergli la sua fè giamai, ad



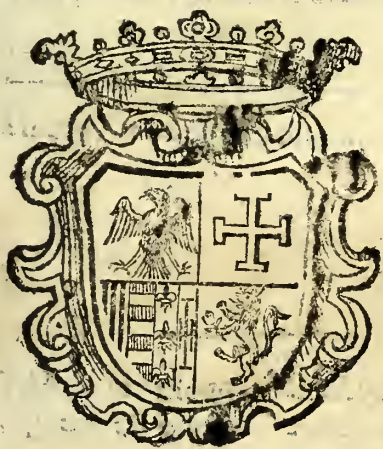
ogni pericolo prontissimo per conseruazion sua offerendosi, e del suo essercito : per lo che tal confidenza prese Francesco in lui, che se medesimo la moglie, i figliuoli, e tutte le genti sue commise ne le sue mani. Del qual fatto tanto fu lo scorno dopo , el pentimento di Alessandro che per mezo del medesimo Federico ritornò in grazia del fratello recuperandogli Pesero, e tutte le vicine Castella occupate da Gismondo Malatesta marito di Polissena figliuola del Conte, huomo nemico del Socero, e de la casa Feltrisca . In questo tempo de la sua riconciliazione Alessandro volle alzare vn Cimier coronato, sopra del quale pose vn Leone bādato di azzurro e bianco; che con la destra armata guardasse il pomo cogno, che ne la branca sinistra hauea. Ricuperò dopo Alessandro à Ferdinando di Aragona l'isola d'Ischia , ché col Castello insieme teneua. Giouanni Torelli, ilquale da tutte le parti quel Mare andaua infestando, aiutandolo di soccorso come il Ponta. al 2. Carlo suo fratello, che per

di Al-

DE LA FAMIGLIA SFORZA.

di Alfonso ch' iui in vna real cassa si conseruaua) di tutte le cose che vi tenea Ferdinando. e dopo tal fatto la Città ancora dell' Aquila, la quale apportò gran neruo, ed autorità, à le cose di Ferdinando. Morì Alessandro, da Cotignola nauigando per lo Pò, verso Primaio ne la torre de la Fossa , nel Ferrarese, lasciando di Costanza Varana di Camerino sua donna

Galeazzo il quale all' assedio di Padoua condusse la gente che Papa Giulio, diede all' Imperadore con la quale fu da Ippolito Cardinal d' Este Luogotenente Cesareo, posto nel presidio di alcune terre del Padouano, ricuperate da Veneziani. Costui partito dall' Imperadore pensò di signoreggiare Pesero dopo la morte di Costanzio suo fratello. ne permessagli la Signoria dal Papa ; ricorse à Massimiliano Sforza, e con lui di notte andando da Pauia à Milano, ne volendo farsi conoscere alli Suizzeri che guardauano la Città fu da loro ucciso con vna archibugiata ne la schiena.



Costanzio Principe di Pesero, il quale con la sua nascita apportò la morte à la madre, che perciò dal nome di lei fu Costanzio chiamato. scriue di lui Filip. da Berg. che fù di tanta offeruanza verso del padre, che si potè meritamète à Demetrio Re dell' Asia paragonare : à la foggia del quale per vera e sincera beneuoglienza, e per la potenza, e dignità sua temeuua parimente ed amaua; essendogli dopo l' adolescenza sua, ne pericoli militari di gran giouamento; ne le fatiche di gran solazzo; e ne le vittorie di non poca allegrezza : anzi dopo la morte del padre che regnò 11. anni; e ne la Città di Pesero fu sepolto. fatto di quella Signore e Principe, cominciò col consiglio, col fauore, e con l' armi autoreuolmente à gouernar le sue terre; essendo eziandio ne gli studi e ne le buone arti molto erudito. Riuiogendosi ad illustrar quella Città di eccellenti edifici, nouamente per iscacciare i corsari, e i rubatori di mare, il superbissimo Castello nel lito con spesa incredibile fabricò, compiendo con mirabile ardire il gra Borgo cominciato dal Padre. si scriue di lui da Alessandro Sardi, che non admettendo in Casoli alcuni soldati Mantouani cagionò quasi la rouina dell'ercito Fiorentino : e che per l' infirmità del Duca Ercole, mandato à la difesa di Ferrara contra Vineziani se ne partisse improuisamente per pratica; che di passare à lo stipendio loro teneua occulta. Ammogliossi Costanzio con Camilla figliuola di Marino Marzano d' Aragona. il qual matrimonio con tanta pompa celebrò che dal sudetto Filip.

Geneuria bellissima giouane mogl. prima secondo il Suppl. de le Cron. al 15. lib. di Santo Bentiuogli Signor di Bologna; e poi di Giouanni Bentiuogli che nel Principato, e ne la moglie à Santo soccedette nel 1463. fù Giouanni figliuolo di Annibale, il quale fù figliuolo di vn altro Giouanni, ne le guerre ciuili di Bologna ucciso; e questi di quell' altro Annibale, il quale ritornò ne la prima sua libertà Bologna rouinò il Castello, ch' era per atterrare quel popolo fabricato: facendo oltre di ciò molti cittadini esuli, e cacciati da la propria patria ritornare. e finalmente in cui era la somma di tutto il popolo Bolognese cònessa.

Battista moglie di Federico di Monte Feltrio primo Duca di Urbino.

da Berg. fù al conuito di Zerse paragonato. Fu Marino Marzano Principe di Rossano, e Duca di Sessa, e di Squillaci, e sesto grand' Ammiraglio del Regno, il quale ammogliatosi con Leonora d' Aragona figliuola d' Alfonso Re di Napoli n' hebbe fra gli altri la già detta Camilla, e Gio. Battista à cui fu sposata Beatrice d' Aragona figliuola di Ferdinando Re di Napoli, che poscia si maritò col Re d' Vngheria. Mutò allhora l' insegne il Principe Costanzo, le quali in cotal guisa in quartò, ma dalla Marzana non acquistando in processo di tempo legitima prole alcuna, morendo lasciò

Giouanni naturale abilitato da Papa Sisto 4. à la soccessione del dominio di Pesero, nel quale restò sotto la cura dopo la morte del padre, e protezione de la Marzana. et ede e suo soccessore, la qual soccessione fu dal sudetto Pontefice confermata sotto censo di scudi 750. per ciascun anno. Signoreggiò ne li paterni stati Giouanni, lo spazio di dece noue anni, nel qual tempo gli fuda la Camilla à Foggia di vera madre, per l' affetto paterno fatti obedienti i vassalli, che nel principio eran già solleuati; e così le guerre parimente, e le persecuzioni apparecchiate con gran prudenza, raccherando tutte le pretendenze. Sinche essendo in età perfetta, mercè de li riceuuti benefici da la Marzana; non solo la priuò de l' amministrazione de le sue terre, ma la costrinse da lo stato

E marita.

DE LA FAMIGLIA SFORZA.

maritale à partirse: auuerando la sentenza di C. Tac. al 4. degli Ann. che *Beneficia eousq; Ieta sunt dum videntur esolui posse, vbi multum anteuenero pro gratia odium reditur.* fu Giouanni i seruigi di di Ferdinando Re di Nap. insieme con Guido Vbaldo Duca d'Vrbino: sinche conoscendo col tempo gli animi de soldati; e de popoli riuolti à fauore di Carlo 8. Re di Francia, che all'acquisto se ne veniu del Regno: Conoscendosi Ferdinando abbandonato da tutti, ritornando indietro per l'Vmbria se n'andò à Roma, doue per viaggio Sforza, e Guidobaldo da Montefeltrio ciascheduno con la sua soldatesca questi ad Urbino, e quegli à Pesero se ne andò, per guardarsi gli stati loro. Si maritò Giouanni la terza volta, ripudiata la seconda moglie come impotente per sentenza del Papa, con Lucrezia figliuola de Roderigo de Lenzoli Spagnuolo, che fu poi Papa Alessandro VI. chiamato Borgia, dal Zio che fu Papa Calisto 3. la quale ancora in breue lasciò, credendo ad vna sinistra informazione fattagli da Spagnuoli confor. il Supp. sudetto, per la qual cosa sdegnato il Papa, lo spogliò con la Pontificale autorità sua de lo stato tutto, e con l'armi da la propria città cacciollo di Pesero; la quale haueua lui, il padre Costanzio; e l'auolo Alessandro per 50. anni continui posseduta; e così per tutta la Romagna altri suoi parziali discacciando, ed amici da proprij stati; à Valentino Borgia suo nipote ò figliuolo, che poco prima per esser Principe secolare da Cardinale, haueua fatto à tradimento Giouanni suo fratello morire. come il Panuin. e gettar nel Teuere; concedette ogni cosa in dono; benchè dal Guicciard. e da altri si scriua, che restasse Signor di Pesero sino à la sua morte, con la quale per opra di Guidobaldo Duca d'Vrbino, fu recuperata à la Chiesa; che non per altro nel fine de la sua vita Pio 2. supplicò il Collegio de Cardinali, che per fargli cosa grata concedessero la Città di Pesero in Vicariato al Duca d'Vrbino, si fè Giouanni amico di Baiazete Imperador de Turchi, notificandogli i soccessi d'Italia; e mouendolo contra Vineziani per aiutar Ludouico Sforza. fè strangolare e Pandolfo Colennuccio huomo eruditissimo, perche hauea à nome del Duca Ercole di Ferrara confortati i Pesaresi, ed altri popoli à conseruar la fede à Cesare Borgia. lasciò di se

Costanzio 2. il quale conforme scriue Alessandro Sardi, tenne il gouerno di Pesero - Isabella Sforza: sino al terzo anno dell'età sua che visse nel mondo. dopo la cui morte Giulio 2. Papa, con assenso del Collegio, diede Pesero à Francesco Maria de la Rouere Duca d'Vrbino per lo stipendio da lui auanzato, nel seruigio che haueua fatto à la Chiesa.

C Sforza 3. figliuolo di Francesco Primo Duca di Milano, dal matrimonio che fè con Antonia del Verme; si fè padre di

Francesco Conte del Borgonouo, marito di Luinia Sanuitale, si crede figliuola di quell'Angelo tanto seguace del Piccinini di cui il Corio el Simon. che gli generò

Alessandro Sforza 2. Conte di Borgonouo padre di

Massimiliano Sforza Francesco, e di lui da cui nacquero

Ascanio.

Aless. che generò Francesco padre di

Ascanio. Cesario. Maria. Ludouico. Car Giorgio. Massimiliano. Francesca m. Visconti Sforza. Vero Vittoria m. Ludouica. Laura. Margherita m. Margh. m. Antonia,

Carlo da cui nacq;

Maria naturale moglie di Ludouico Morigia nobile Milanese, donde passò secondo le occasioni delle guerre à seruiggi militari Guido persona di molto valore e merito, che fu poi detto Morgia; si come di lui ne i registri della Zecca si legge, Guido Morgia detto di Morigia nell'an. 1330. che fu remunerato di molti feudi in Calabria, nella Città di Rossano, oue perciò fè la sua abitazione tutto che morendo in Napoli fusse nella Chiesa di San Martino sepolto de Padri Certosini, oue sino à tempi nostri fu veduta la sua statua scolpita in vn marmo con vno onorato epitaffio erettoli da Simone e Ludouico suoi figliuoli, il qual Ludouico fu poi della medesima città creato Arcivescouo, ritrouandosi il fratello Simone familiare della Reina Giouana 2. nel registro della quale del 1423. fol. 262. vien detto de Mediolano; fu di lui figliuolo fra gli altri Gaspare il qual passò à seruiggi di Antonio San-

seueri-

DE LA FAMIGLIA SFORZA.



Vsò questo ramo de Conti di Borgonou per loro arma, il Biscione de Visconti, dentro al primo cerchio del quale era il pomo cotogno, come sin oggi è vsato da la Casa di Sforza Maria Visconti e fratelli; e si vede qui.

seuerino Duca di San Marco, e Conte di Corigliano; nella qual Terra hauendo riceuti molti feudi in remunerazione da quei Signori, passò iui à far la sua stanza, vn priuilegio de confirmazion delle quali inuestiture fatto à Cecco nipote di esso Gaspare nel 1450. si ritroua appresso i suoi descendenti, di questo Cecco fu figliuolo vn altro Gaspare che fu dal Pontefice Leone Decimo creato Vescouo di Strongoli, nella qual Isola riceuerono i fratelli ancora altri feudi; Hae oltre di ciò hauuti questa famiglia Giordano è Melchior amendue remunerati dal Re Ferdinando Primo, e Gio. Maria

famolo guerriero dell'Imperador Carlo V. come il nouello Gio. Maria oggi serue la Maestà del Re Filippo Terzo, Capitano di Fanteria.

D

Ludouico 4. figliuolo di Francesco cognominato il Moro. costui essendo, dopo molti trauagli, come si è detto entrato in grazia, con lusinghe e promesse di Bona di Sauoia, moglie di Galeazzo, operò in maniera, che tutti i più fidati, ed antichi i suoi seruidori furono infamati e morti. Si scriue di lui, che hauendo preso ne le mani del Duca Gio. Galeazzo suo nipote, e de le sorelle la cura, e con loro di tutto lo stato ancora l'amministrazione e'l dominio; dopo hauerlo sposato con la figliuola del Re di Nap. si maritò egli con Beatrice da Este figliuola di Ercole Duca di Ferrara, ilquale da repentina guerra assalito, che Vineziani gli haueuan mossa con Sisto 4. confederati: fu da Ludouico suo genero, come Governadore del Duca, da Fiorentini, e da Ferdinando socero soccorso in guisa, che riparato à Vineziani, si mandò Alfonso con grosso essercito sopra Roma. In tanto Ludouico fè Senator di Milano Gion Battista Sfondrato, de la cui persona in mille Legazioni, ed Ambascerie auanti si era seruito, fu costui nobilissimo Cremonese, e stimato per vno de più saui de tempi suoi; si ammogliò con Margherita Amodea Triulzia de la quale gli nacque Francesco di lode à lui non inferiore, che fatto Conte ne le riuere del Lago di Como, si maritò con Anna Visconti, che fra gli altri gli partorio il Conte Nicolò d'animo tale, ed opre religiose, che meritò nel 35. anno dell'età sua, esser creato Vescouo di Cremona sua patria, nel 49. Cardinale, e nel 57. d'essere assonto al seggio Pontificale di Pietro, doue volle prendere il nome da chi lo fè Cardinale facendo chiamarsi Gregorio 14. il nipote del quale figliuolo di Sigismonda da Este, e di Paolo suo fratello, detto per soursanome il Barone; Cavaliere dell'abito di San Iacopo, e sopremo Maggiordomo dell'Infanta Caterina d'Austria moglie di Don Carlo Emanuel Duca di Sauoia, viue oggi Cardinale trà de saui di quella Corte; col titolo di S. Cecilia, il cui santo corpo, essendo degno di ritrouare, hà perciò ridotta quella Chiesa in quanto bellezza, e magnificenza si vede. Diuenuto poi Ludouico nemico de la Casa di Aragona, per non hauer voluto ceder lo stato à Gio. Galeazzo suo nipote, e perciò fattolo morire nel Castello di Pauia, con nota di tirannica crudeltà: dopo la sua morte si fè publicamente eligere Duca di Milano, ed inuestire dall'Imperador Massimiliano, con la forza di 300. mila ducati d'oro, ispogliandone il picciolo bambino di Gio. Galeazzo, sotto pretesto di vno gran mouimento di guerra, che si sospettava mercè di lui, che per assicurarsi in quello, chiamò in Italia la nazione Francese, che fu poi non solo la sua rouina e del suo stato, ma di tutta l'Italia; scriue il Giouio molto di questa Casa affezionato, che Ludouico era detto il Moro per vna Impresa che dell'albero vsaua del gelfo moro, ilquale perche tardi vè germogliando, ed in modo che ad industria quasi mostra schiuar l'ingiurie del Verno, è chiamato il più saui de tutti gli arbori: auenga che il Roscelli nel fol. 10. de le sue Imprese dice se ch'egli vn Moro con vna scopetta in mano per impresa portasse; ed Alessandro Sardi, il solo Capo del Moro, in campo verde, rimprouerando il Roscelli, in quel luogo il Giouio nel discorso se ne le Imprese si possono vsar figure di corpi umani, ilche cò più diligenza si è dal Bargagli, e da altri scrittori d'Imprese modernamente osseruato. Era Ludouico auuezzo à vincer le cose sue piu con la forza, de la natural sua prudenza, che con le guerre, e con le armi; e si legge che dir soleffe hauer à le volte molto piu forza vna penna da scriuere, che vna spada in maneggiare e negoziar le guerre: tutta fiata, si era con molta sua gloria portato, in tutte le guerre, contra Vineziani, Sauoia, Suizzeri, Aragonesi,

DE LA FAMIGLIA SFORZA

nessi, Sedoni, Francesi, e Turchi, conforme vnitamente tutti gli storici. Finalmente intendendo come per la morte di Carlo Re di Francia, era in quel Regno succeduto il Duca di Grlens capital suo nemico, dicono che soppresso quasi da fatale accidente, in maniera si spauentasse, che sforzando à la mente indouina con gran fatica potè celarlo; ed allor piu che per diuino volere, apparecchiandosi à la difesa, ogni cosa in danno gli riuscua tanto come creder si dee per castigo suo, quanto per esser già apparecchiato il tempo de la vendetta, con la rovina d'Italia, e di Francia insieme. Raccontano il Merola, el Carrari appresso, che fuggendo prima d'esser seguito à Como, con suoi figliuoli per la venuta del Re di Francia, col Papa, e con Vincziani confederato, quiui in publico de le sue necessità fauellando, con mirabile e tal costanza discorreua de casi suoi; ascoltandolo benche fanciullo com'egli scriue fra gli altri Monsig. Gionio: che fu da tutti non senza gran marauiglia vdito, e particolarmente nel discolparsi de la sollevata di Baiazette Soltano Imperadore de Turchi con Vineziani: deliberazione in vero affai piu crudele che necessaria; Impadronitisi in tanto i Francesi de lo stato di Milano, e de tutti i luoghi, e paesi degli amici e parenti di Ludouico si ferono in breue spazio di tempo, vituperosamente odiosi à popoli tutti: perloche si cominciarono ad eccitar nuoue guerre; ma ogni cosa in vano per l'aiuto di Ludouico, ilquale da disperazion mosso, si ridusse come dicemo, fino à solleuare i Turchi, tanto de l'Italia nemici. A la fine da suoi medesimi Capitani con i quali era di nuouo ritornato in Italia, fu tradito, e dato ne le mani prima di Vineziani e poi de Francesi, e del medesimo soggiunge ch'essendo condotto prigione in Francia, dimandò di far riuerenza al Re vincitore, ne solo ciò non potè ottèner da quel Re durissimo di natura: ma crudelmente fù trasportato dentro la torre di Lodes, e seco il Cardinale Ascanio suo fratello, ed altri Sforzeschi. ilqual Cardinale à requisizion dopo di Papa Giulio 2. fu scarcerato. Ma Ludouico dopo cinque anni di strettissima carcere traugiato dal fieie, che per la persona se gli sparfe, finì con la vita, la sua miseria. fu Ludouico huomo superbissimo perche soleua dire come si riferisce; vno Dio in Cielo, ed vno Moro in terra. fu ambiziosissimo, che percio poco stimando lo stesso Dio, e meno l'vnione del proprio sangue, fece morire il nipote per farsi Duca, come si fè, di Milano. fu astutissimo secondo il Gionio, per istimare molto migliore il vincere con le frodi, e gli inganni; riputando effetto di accorto Principe, courire i propri disegni, col velo de la finzione, e dissimulando mentire, potere con suo prò talora ingannare altrui. E patientissimo finalmente fu ne le sue miserie per sopportar quelle con animo religioso, ed intrépido: concludendo di essere stata vera forza di Dio, e volontà celeste il farlo perdere di animo, ed abbandonare da tutti suoi amici, e confederati: anzi da piu cari suoi seruidori tradire: dicendo spesso frà le mura di quella torre, oue sepolto viuo si ritrouaua: in niuno hauer la fede piu ritrouata, offeruante, che nel Barbaro Baiazette; ilquale secondo la promessa, e l'ordine dato mouendo guerra à Vineziani gli hauea benche tardi mandato sin ne la Marca Triuigiana il soccorso. Regnò Ludouico sei anni ne la signoria di Milano; nel qual tempo possiamo dire, esser egli stato il piu innalzato ed abbassato Principe da la fortuna dell'età sua. Egli fù figliuolo di Duca; fratello di Duca; zio di Duca; fu Duca, e padre di due Duchè di Milano. Vsò prima che da Milano fuggir douesse, vn atto di liberalità, impercioche di quelle cose, che piu gia sapeua non poter possedere andò facendo larghe donazioni: come à la vedoua Duchessa Isabella, che ancora se ne staua in Pauia, à sentire l'effecuzione de la diuina giostizia fulminargli sul capo, donò il Ducato di Bari in Puglia; Voghera e le altre Terre che furono di Pietro del Verme donò à Galeazzo Sàseuerino. Donò Gaiate ad Alessandro Criuello. à Bernardino Visconti la Sforzesca di Vigeueno, ad Antonio Triulzi Sartirana. à Francesco Marliani Mortara, ed à molti Monisteri paramenti ricchissimi. Restituì à li Borromei le fortezze di Arona, ed Argeria; e fece mille altre donazioni de feudi, di Castella, e di Terre. Inneffò ne la famiglia Sforzesca Nicolò da Correggio Cavaliere e Poeta, e gli donò Castelluccio. fe scriuere l'istoria de Visconti da Giorgio Merola, e premiò tutti i dottori, che conobbe. lasciò morendo sei figliuoli tre naturali, e tre legittimi.

Ludouico Re di Francia impadronitosi in tanto del Ducato di Milano dopo la presa di Ludouico fatta da Monsignor de la Tremolia, e sua carcere. n'ebbe l'investitura dall'Imperador Massimiliano includendo in quella Claudia sua primagenita, e Carlo d'Austria suo nipote fanciulli dispensati. si appropriò anco Corignola, che al Duca Ercole diede, ed à Don Alfonso da Este. Indi istituito in Milano vn nuouo Senato: i Consiglieri di Stato, e di Giostizia annullò, creati da la Duchessa Bona, madre di Gio. Galeazzo. costei restituì Genoua à Battistino Fregoso non confidandosi gouernarla ne la lega contra Vineziani recuperò Ludouico Cremona, e Chiarad'Adda con Crema, Bergamo, e Brescia: ma inimicatosi con Papa Giulio secondo, che à se tirò l'Imperadore ed il Re di Spagna perdette quel Ducato, leuatogli dagli Suizzeri, e da Grigioni come il Guicciard.

Furono:

DE LA FAMIGLIA SFORZA.

Furono i figliuoli di Ludouico Sforza, che lascio de la Duchessa Beatrice da Este.

Massimiliano chiamato 2. Alessandro Sardi nel battesimo Ercole prima ilq. fù mandato dal padre insieme col fratello, e col Cardinale Ascanio in Ferrara, e di là in Alemagna in Corte dell'Imperadore col suo tesoro secondo alcuni. e dopo vi andò egli, che fù dall'Imperadore raccolto con molto onore; ma biasimato non poco per la perdita di vn così grande stato senza ragione. fu Massimiliano, col fratello sempre ben veduto in Alemagna; e con certa speranza sempre di ribauerè il paterno stato, sotto la promessa di esso Imperadore e del Re di Aragona; le cui volontà erano inseparabili: benchè l'vno e l'altro con occulti pensieri quello per vno de comuni nepoti desiderassero; ilche liberamente dal Papa 2. il Guicciar. si repugnaua; concorrendo seco l'opinione de Suizzeri, desiderosi secondo il primo ragionamento; che Massimiliano figliuolo di Ludouico fusse nel paterno stato reintegrato. il tut

Francesco 3. di questo nome che dopo la morte del 2. Francesco figl. di Gio. Galeazzo, hauea preso titolo di Conte di Pauia, e di Duca di Bari. ricouerato ancora ne la corte dell'Imperador Massimiliano insieme col fratello, e dopo la morte del padre, da cui haueuano fede e parola d'aiuto, ne la ricuperazione de lo stato paterno, ancorche tanto da lui, quanto dal Re di Aragona; come si è detto con occulti consigli, quello per comuni nepoti si desiderasse. finalmente per vltima deliberazione de Papa Giulio, e de Suizzeri, fù Massimiliano suo fratello creato Duca di Milano. nel qual tempo rimase Duca di Bari, ma perdendo con lo stato insieme la libertà ed ogni altra sua speranza Massimiliano, conducendosi ne le mani de Franceis capitali nemici de la casa Sforzesca: ritornò in Germania, oue confidatosi ne le mani dell'Imperadore, operò si che volse l'animo suo, à volergli ricuperar lo stato paterno. Ora piu che la renunzia in beneficio di Francia fatta dal fratello, non poteua à se ne à le sue ragioni pregiudicare. Sichè vnito vn grossissimo e buono esercito se ne calò in Milano, ed auuenga che questa volta per l'industria di vna mentita lettera fatta far dal Triuizi, senza frutto se ne ritornasse in Germania. nõ fu così la seconda volta fatta dall'Imperador Carlo V. successor di Massimiliano; percioche venuti in odio, ed in abominazione i Francesi per i loro portamenti cattiu; e fatti ogni giorno piu noiosi, e piu schiui a' popoli: inuenendo il campo Imperiale, fero entrat Francesco dentro di notte con sei mila Caualli, gridandolo con repentina stragge de non pochi Francesi Duca di Milano. opera in vero miracolosa per l'auuifo di vn vecchio in abito rozzo, appresso la Badia di Chiaraualle, secondo racconta nel 14. il Guicciard. ed vltimamente contra le forze di Lotrech famoso Capitano Francese, che morì dopo nell'assedio di Nap. ne la qual possessione rilasciò di nuovo Parma, e Piacenza al Papa. Non restarò qui di riferire la prima disgrazia di Francesco Sforza 3. di questo nome, conforme la descriue il sudetto al lib. seg. vltimo. Duca de la casa Sforzesca. ed è che venendo da Moncia à Milano sopra di vna Muletta, alquanto lungi da Caualli de la sua guardia, per la noia de la poluere che solleua la Lombardia ne' tempi di Estate, fù da Bonifazio Visconte assalito; giouine noto per la nobiltà solo de la familia; sopra vn ben guernito Cauallo Turco; per lo sdegno che si scriue conceputo de la morte in Milano, di Monsignorino Visconti, per opera del Morone non senza sospetto de la volontà

N. il quale morì nel ventre de la madre à cui diede con la sua parimente la morte che fù nel 1497. il terzo anno del Ducato di Ludouico, al quale molto la morte del figliuolo, ma più quella de la madre dispiacque; come ne diè testimonio con le grandissime dimostrazioni ch'egli ne fece. il figliuolo perche non hebbe battesimo, fù per commission del Duca sepolto sopra vna porta del chiostro de Padri de le Grazie, con questo Epitaffio.

Muzio naturale primo Marchese di Carauaggio secondo la storia Lunenburg. costui vsò per impresa vn Monte arden te soura del quale cade vna pioggia, col motto ¶ Non tali auxilio.

Gio. Paolo naturale 2. Marchese di Carauaggio. di lui in L.E.

Bianca naturale mog. di Galeazzo Saffuerino fig. di Roberto Conte di Ciazza.

*Infelix partus, amisi ante vitam, quam iam lucem ederer
Infelicio, quòd matri moriens vitam ademi,
& Parentem Consorte sua orbauit.*

*In tam aduerso Fato hoc solum mihi potest iucundum esse,
Quòd Diui Parentes me, Ludouicus, & Beatrix
Mediolanenses Duces genuere
Anno 1497. 3. Non. Ianuarij.*

to dal Papa specialmente acciò che l'Italia non cadesse intiera, e libera ne la seruitù de Tedeschi, ò Spagnoli. Ma da Suizzeri per propria utilità si desideraua; accioche Signoria si potente non fusse loro tanto vicina. furono così salde ed vnite in se queste due opinioni che ne la dieta dopo di Mantoua, si determinò in detto stato di Milano douersi fare introdur Massimiliano Sforza, da quel popolo ardentemente desiderato; conducendolo l'Imperadore e'l Re benché maluolentieri, prese dunque il possesso in nome di esso Massimiliano il Cardinal Matteo Sedunense, detto il Cardinal Sione Suizzero; de la Città di Milano, entrando pacificamente in quella, ed essendogli con generale allegrezza giurata da tutti i popoli fedeltà, e da nobili de lo stato; nel qual dominio essaltato Massimiliano; scriue Iosia Simlero, che per ricompensa donasse Lugano, Locarno, Belinzona, Mendrisio, e la Vallemadia à li Suizzeri; e la Voltolina, e Valciauena detta Clauis Italia à Grigoni; anzi che parimente lasciasse al Papa Parma, e Piacenza; rihauendo Cremona che i Vineziani haueuano vn'altra volta ottenuta. Signoreggiò in pace adunque molto tempo confermato in quello stato, da la protezione di Leone X. essendogli quasi vn'altra volta da Francesi stato ritolto, nel tempo di Papa Giulio 2. sinche per la morte di Ludouico fusse Francesco suo genero creato Re di Francia. percioche considerando egli, le tante spese fatte in Italia, con la morte di tanti Capitani Francesi, e vedendosene ancora priuato, mosso da interno sdegno; cominciò di nuouo ad armar gronissimo esercito, e venir la volta di Milano; oue in tal guisa fomentato d'altre potenze, oprossi; e de Suizzeri particolarmente tanto per l'innanzi nemici de la nazione Francese: che fu sforzato Massimiliano, abbandonando la Città, di ritirarsi dentro il Castello, acconsentendo non senza difficoltà parimente, che Francesco suo fratello, se ne passasse in Germania; Ma per esser Massimiliano de sordidissimi costumi, ed indegno come scriuono il Guicciar. il Corio, il Villani, e tutti; di tal grandezza, in pochi giorni mosso à persuasione di Geronimo Morone, à foggia di vil feminella intimerito del nemico apparecchio, si contentò senza far altra resistenza al Re di Francia di rinonciare il Castello, come rinunciò con alcuni patti infelici, e pregiudicanti il fratello dandosi in poter de Francesi miseramente che contanti oltraggi gli haueuan fatto morire il padre, e feco per inuidia tutta la nobiltà Milanese in diuersi tempi. Vogliono che nell'uscire del Castello dicesse allora, da la seruitù de Suizzeri, essere uscito; da gli strazij di Cesare, e dagli inganni

ò consentimento del Duca; ilquale per la souerchia frettolosa forza de la vendetta, e per la ferocia del Cauallo, il colpo destinato à la testa, percosse sopra la destra spalla; con il pugnale pure tratta fuori la spada, tornò di nuouo à colpirlo, benché fusse debile la ferita, che con quella gli diede in testa: al rumor dell'ardito assalto, correndo i soldati de la guardia del Duca: ispronato il Cauallo si pose in fuga, ed in breue malgrado loro, iscampò da quelli che lo seguivano, saluandosi nel Piamonte. fatto non men si fusse riuiscito p' l'ardir singolare che marauiglioso. Ritorrossi allora in Moncia il Duca Francesco non senza sospetto di alcuna noua congiura machinata in Milano contra di lui: doue da suoi ministri si procedette à la debita diligenza, senza però ritrouarsi cosa di nuouo. fù questo accidente di Francesco principio de le sue disauenture, perche crescendogli continuamente le nemicizie, ed essendogli guerreggiato da piu parti tutto lo stato: non conoscendosi bastevole rimediare à tanti inconuenienti; raccomandatosi vltimamente à la protezione dell'Imperador Carlo V. per beneficio del quale visse quel poco di tempo Duca. (dopo la discolpa giustificata de le false calunnie machinate) da cui ottenne la confirmazione de lo stato, con lo prezzo secondo alcuni di 900 mila scudi in 10. anni. el seq. anno la figliuola del Re di Dazia, e de la Reina Isabella sorella dell'Imperadore chiamata Christierna ottenne per moglie, à la cui spedizione fu dal Duca Francesco mandato, il Conte Massimiano Stampa in Brasca à Spolara, ed à condurla in suo nome riceuendola dopo con pompa trionfale e marauigliosa in Milano: il tutto per opera di Francesco Sfondrato padre di Papa Gregorio 14. mediatore fra lui e l'Imperadore, de la cui persona l'vn e l'altro primieramente si eran seruiti, e dopo in importantissimi maneggi si seruiron sempre, ed in negozij graui; l'anno seguente che fu nel 1535. à 24. di Ottobre passò il Duca Francesco da questa à piu riposata vita, per vna infermità in vn occhio principiata: tanto più con rammarico vniuersale del popolo, quanto che senza eredi lasciò lo stato, ilquale efficacemente à la protezione raccomandò dell'Imperador Carlo V. da le cui mani confessò hauerlo riceuuto; per effecuzione del giusto volere del Duca morto, tosto il Senato di Milano, spedì all'Imperadore il medesimo Conte Massimiliano Stampa suo Castellano, che la sposa hauea à Francesco l'anno auanti condotta; à cui quella medesima vedoua già fu commessa in cura, per riportare al suo zio. ed à consignarli parimente con il Castello di Milano le chiavi di tutte le altre fortezze di quello stato:

DE LA FAMIGLIA SFORZA.

ganni de Spagnuoli. Aiutò Massimiliano benchè fusse imprudente Principe e di nullo valore; gli Adorni, e gli Fieschi, à conturbar lo stato de Fregosi in Genoua. Vsò per sua Impresa, vna naua con vna vela spiegata ed in ogni parte di bandiere arricchita, commessa al mare ed al vento; con vna voce, ¶ Omnia fortuna committo. morì finalmente secondo il Giouio ritornato ne la sua pristina infirmità, con la natural sua pazzia di fiele in Francia.

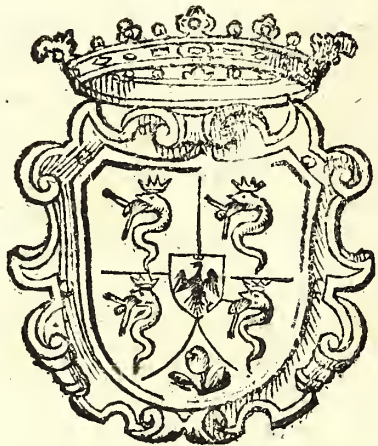
Stato commettendogli come si dauano insieme con quello nelle sue mani: toccandogli tutto ciò per ispezial comandamento del lor Signore, e per le antiche nondimeno sue ragioni Imperiali. Vsò per sua particolare Impresa questo Duca Francesco vltimo, con cui venne parimente il ramo de li Sforzeschi Duchi di Milano ad estinguerli. Vna Corona Reale dentro la quale erano due rami d'Vliuo, alludendo forse al Papa ed all'Imperadore che gli haueuan data la Signoria con lo spirito che diceua ¶ Salus & Victoria nostra, de la quale ragionò il Luneburg. difese in tanto Francesco, che restò à la Bicocca gli alloggiamenti contra monsignor di Lescù. Interuenne al sacco di Genoua, ed à la prigione di Ottauiano Fregoso, prese Casal maggiore e Ludouico Pallauicino. Confermò in perpetuo Cotignola, al Duca Alfonso, e suoi descendenti. donò Vigevano à Francesco Ferrante d'Aualos Marchese di Pescara, e creò Conte di Melzo Gio. Triulzi.

Stato commettendogli come si dauano insieme con quello nelle sue mani: toccandogli tutto ciò per ispezial comandamento del lor Signore, e per le antiche nondimeno sue ragioni Imperiali. Vsò per sua particolare Impresa questo Duca Francesco vltimo, con cui venne parimente il ramo de li Sforzeschi Duchi di Milano ad estinguerli. Vna Corona Reale dentro la quale erano due rami d'Vliuo, alludendo forse al Papa ed all'Imperadore che gli haueuan data la Signoria con lo spirito che diceua ¶ Salus & Victoria nostra, de la quale ragionò il Luneburg. difese in tanto Francesco, che restò à la Bicocca gli alloggiamenti contra monsignor di Lescù. Interuenne al sacco di Genoua, ed à la prigione di Ottauiano Fregoso, prese Casal maggiore e Ludouico Pallauicino. Confermò in perpetuo Cotignola, al Duca Alfonso, e suoi descendenti. donò Vigevano à Francesco Ferrante d'Aualos Marchese di Pescara, e creò Conte di Melzo Gio. Triulzi.

D Francesco Re di Francia rotti gli Svizzeri, à Marignano, e recuperato il Ducato di Milano, con Parma, e Piacenza abbandonate da Leone X. mantenne quello contra le forze dell'Imperador Massimiliano; e poi lo cedette con tutte le pretenzioni Francesi, all'Imperador Carlo Quinto in virtù de lega.

E Gio. Paolo figliuolo di Ludouico dopo la morte di Francesco suo fratello vltimo Duca di Milano, ritrouandosi in quella Città à richiesta di alcuni amici, caualcò con gran fretta la volta di Napoli, ou'era giunto l'Imperador Carlo Quinto con speranza di essere de la benignità di quel Principe, inuestito del paterno Ducato. ma su l'Appennino assalito da vn violento, e velenoso flutto di corpo, fu costretto fermarsi, ed iui perder la vita. La morte di questi Principi, e la caduta dello stato di Milano, ne le mani dell'Imperador Carlo Quinto, furono cagioni degli odij particolari, ed inimicizie, tra di esso Imperadore, e Francesco Re di Francia, ancorche parenti, le quali non si ammiorzarono senza 25. e piu anni di continua guerra in Italia ed in Francia, con la perdita di tante migliaia di persone per l'vna, e per l'altra parte, conforme l'Ammirato dopo tutte le storie. perciò che non manco il Re Francesco pretendeva per legitima successione il Ducato di Milano, come quegli ch'erede era di Valérina Visconti figliuola di Gio. Galeazzo primo Duca di Milano, e di Caterina di Francia; percioche Gio. Maria Secondo Duca, suo primogenito, morì senza lasciar d'Antonia Malatesta sua Donna, alcuna successione; e Filippo Maria suo fratello rimasto Duca parimente senza eredi morendo, lasciò Bona sua naturale à Francesco Sforza, che ne la famiglia Visconti adottò, e succedè poi quarto Duca di Milano, e primo de la casa Sforza. da questa Valentina adunque sorella di Filippo, e di Gio. Maria che fu maritata in Ludouico Duca d'Orliens; nacque Carlo primogenito Duca d'Orliens, e Gio. Conte di Angolen; da Carlo nacque Ludouico duodecimo Re di Francia, che armò à la rouina di Ludouico il Moro; e s'inghiò di Milano. da Gio. nacque Carlo Conte d'Angolen; e da questo Carlo Francesco Re di Francia che fu prigione di Carlo V. z. l'arbore. Riceuute le chiauì intanto de le fortezze, e l dominio de la Città di Milano l'Imperadore dal Conte Massimiliano Stampa, che à quella Imbasceria, da parte era di quel Senato venuto; rimandò quello molto ben remunerato; concedendo allo ncontro à medesimi Milanefi, tutti gli officii de la Città, conosciutoli suoi deuoti e fedeli. Indi vi mandò per Governadore il Cardinal Marino Caracciolo Napoletano già Conte di Vespovati e di Galerato molto da lui amato; de la persona ed autorità del quale si era in molte occasioni ed imbascerie prima seruito. Non sò sin ora con

DE LA FAMIGLIA SFORZA.



con che ragione, dal piu compito Raccoglitor di questo arbore, si dipinga vñato hauer questa linea di Marchesi di Carauaggio, l'arme in quartata da quattro biscioni, in mezo de li quali dentro vn picciolo icuò vn Aquila negra, e sotto quella il cotogno come si vede. fu Gio. Paolo primo Signor di Carauaggio secondo la storia Luneburg e la sua impresa fu vn Arco con la laetra incordata, con le lettere fauellanti Sic itur ad astra. lasciò di se con Violante figliuola del Conte Alessandrio Bentiuogli.

Muzio secondo Marchese di Carauaggio così ad imitazione, ed emulazione dell'antico Muzio fundatore di patria così sublime, e fu gran cosa, che si come col figliuolo del primo Muzio, nacque il dominio di Milano à la casa Sforza, così nel padre di questo Muzio si estinse e finì. perche si Gio. Paolo attriuaua in Napoli da la liberalissima Maestà dell'Imperador Carlo V. senza dubbio, hauendo riguardo à le affezioni, e le parentele de suoi maggiori; ed in particolare all'ultima del fratello già morto, l'haurebbe di quel Ducato inuestito, od almeno di cosa degna de la sua qualità; e sin oggi ò quello, od altro farebbe ne le mani di questi descendenti nuoui Signori ne le persone de quali si farebbe con le medesime autorità gouernato. si ammogliò Muzio con Faustina Sforza figliuola del secondo Bosio Conte di Santa Fiora, de la linea del primo. de cui lasciò

Francesco terzo Marchese di Carauaggio, il quale prese à moglie Costanza figliuola di Marc'Antonio Colonna valorosissimo Capitano; de costei morendo lasciò	Gion- Paulo,	Constan- zo.	Violan- te.
---	-----------------	-----------------	----------------

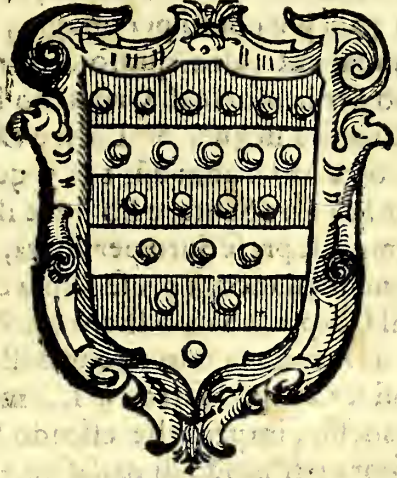
Muzio terzo di questo nome, e quarto Marchese di Carauaggio il quale dopò l'essere ritornato da la guerra di Fiandra per seruigio de la Cattolica Corona di Spagna in Milano al suo Marchesato di Carauaggio, prese à moglie Orsola Peretti vedoua del Contestabil Colonna nipote di Papa Sisto Quinto, e sorella del Cardinal Montalto, e del Principe di Venetia. de la quale ha sin hora.	Fabri- zio.	Ludoui- co.	N. N. N. mon. mon. mon.
--	----------------	----------------	----------------------------

Francesco che morì
buttato in terra dal Cavallo che canalcava.

N. N. N.



DELLA FAMIGLIA MICHELI.



Della famiglia Micheli, laquale tra le famiglie Vineziane è di grādissima nobiltà, come quella da cui sono deriuati huomini chiarissimi, non è cōtrouersa ch'ella i suoi principij nō tragga, e la sua prima origine nō suelli dall'antica pianta de Frangipani Romani, secondo che da gli Archiuui della medesima Republica si va leggendo; in vna Cronica de quali è notato, oue si discorre dell'origine di tutte quelle famiglie, nel particolar della famiglia Micheli in questa maniera ¶ Nell'anno 823. vennero da Roma m. Angelo Michel de Franzapani, m. Nicolò, e m. Vgo tutti tre fratelli, fo Principi Romani, i Signori, e Castellani; ma per le parti furono cacciati da Roma al tempo di Papa Pascale, e capitorono nella Città di Vinezia nel tempo ch'era Dose M. Gio. Particiago, de che M. Angelo Michel detto Franzapane rimase in Vinezia, e fu fatto del Conseio; e fu poi de principali, che rezzieua per lo suo senno e bontate Vinezia. Costui edificò due Chiese in Vinezia, cioè San Cassan, e San Zuan nouo, e tutti quelli che sono al presente di Cà Michel del Conseio di Vinezia sono discesi del detto M. Angelo. Ed in vn altro libro si ritroua questa annotazione. ¶ Micheli vennero da Roma, veniua chiamadi de Franzipani, sono Tribuni antichi e splendidi molto piacenti, vno che hauea nome M. Ansel Michel fece edificar le Chiese di San Cassan, e di San Zuan nouo in Vinezia, venne à Vinezia il detto M. Michel della Cà Franzapani con ducati cento mila d'oro, & i Micheli portaua l'arma co i Leoni d'oro in campo rosso, ma per M. Domenico Michel Dose si mutò per la causa che si dirà di sotto. E finalmente in vn altro antichissimo manuscritto, ¶ Micheli vennero da Roma, per i quali fu fatta edificare la Chiesa di San Cassan, e quella di San Zuan nouo insieme con li suoi conuicini. Dallequali autorità vnite ad vna continuata opinione, chiaramente si scorge i Micheli esser germogli de Frangipani, e sin qui per ora della origine loro. Resta che andiamo ricordando secondo i tempi quanto più si è potuto i più antichi di questa Casa, fra i quali il primo è che da me si ritroua

di Andrea Michele ilquale fu mandato Imbasciadore ad Alessio Imperadore di Costantinopoli perche i luochi di Dalmazia, e di Croazia; tolti dalle mani di ladroni occupatori, e Tiranni, soggiogasse all'Imperio di Vineziani, intorno à gli anni di Christo 1084.

Vital Michele fu afforato al Seggio Dogale per la morte del Doge Vital Faliere, sotto del quale fu l'apparizion di S Marco nel'an. 1085. nel principio della p. par. al discorso del C. Gabriele Castelli sopra la fam. Zazzera. Fu costui eletto il 32. nell'ordine de Dogi l'an. 1096. e di lui così fauel la Cronica. ¶ Nota come del detto zeppo sono stati tre Dosi, cioè M. Vital Michel il quale fu fatto Dose à vose del popolo, corrandò l'anni domini 1095. nel tempo del quale fu mandada

DELLA FAMIGLIA MICHELI.

Vna grandissima armada à conquistar le Terre sante, à tempo del gran Pascasio in Terra Santa, & allora furono portati à Venezia dalla Città di Smirne, li Corpi Santi di San Nicolò Vescouo, e di San Teodoro: al tempo ancora di questo Dose fu principiata la guerra tra Vineziani, e Pisani, Finalmente habbiando questo Dose la sua vida passada, e fiando stato in palazzo an. 4. m. 2. e g. 29. el passò di questa vida, & in la Chiesa di San Marco, cioè sotto al portego honoreuolmente fò sepellido, che fù intorno al 1101.

Michel Michele gouernò insieme con Arrigo Contareno vn'armata di 200. Naui, con la quale inuitati à battaglia da Pisani, ottēnero di quelli Vittoria, con la presa de 18. Naui loro, e di 4000. persone, delle quali ritenuti 30. i più nobili per ostagio, i Vineziani rilasciarono il resto col restituirle ancora le Naui per andar tuti all'acquisto di Terra Santa.

Domenico Michele fù eletto per la morte di Ordelafo Falieri, in Doge di Vinezia 34. nell'ordine del quale così la sudetta Cronica siegue. ¶ L'altro Dose fu M. Domenico Michel qual fu fatto Dose à vose del popolo, corrandò li anni dñi 1115. questo Dose fu fatto Capitanio di cento Galie per andar à conquistar la Terra Santa, e liberare il Re Balduino di Gierusalem, ch'era prison de Saraini, nellaquale impresa prese Suro per forza, e ruppe l'armata de Saraini, hauendo scorsitte cento Galie delli nemici, ancora prese l'Isola di Scio, Andro, Corfu, Samo, Metelino, Atene, e Tebe. & adusse il Corpo di Santo Isidoro à Vinezia da Zara vecchia, laquale era stata presa da lui. Ed vn'altra narrando la mutazione delle sue armi da i Leoni à le fascie piegne di palle ò monete d'oro, così scriue quel fatto. ¶ L'arme sue anticamente soleuano essere in altro modo da quella portano adesso, imperòche essendo M. Domenico Michel Dose di Vinezia, Capitanio di cento Galie fuora per modo di passascio, el prese il luogo di Suro, à chi par che la moneta mancasse per el lungo tempo ch'era stato là, e volendo far quella paga che conuegnua al sò esercito, e non hauendo denari, el fece stampare vna moneta de cuoio, che si chiamaua Micheletti, come si faceuano i altri danari d'oro, e d'argento, perche permetteua che al sò ritorno li fari no fatti boni alla Cecca; per laqual cosa conseguì la vittoria, e per tal caso fece nella sò arma i detti Micheletti d'oro, imperòche furono cambiati à chi gli haueua di cuoio, e così da quell'hora in qua tutti quelli di Cà Micheli l'hanno similmente portata in sua rimembranza; Item nota che lo detto Domenico Michel Dose, e Capitanio di detta armada, ritornando da Gierusalem à Vinezia con grandissima vittoria, e vedendo tutto il mondo la sua valorosità, e notabil portamenti, che lui fè in lo detto conquisto, quelli dell'Isola di Sicilia lo elesse per sò Re, & il detto M. Domenico refudò quella dignità, per non vegnir in disgrazia della sò patria, che non volea lassar andar, e più presto vols'esser Dose di Vinezia, che Re di Sicilia, & auanti chel fosse à Vinezia con l'essercito detto, prese ancora Zara vecchia, e destrussela, prese ancora Zara noua, e gran parte della Dalmazia, e sobiugolla al dominio de Vineziani, venne al tempo sò à Vinezia il corpo di M. San Donado Vescouo e Confessore, e fu posto in la Chiesa di Santa Maria di Murano; ed habbiando questo Dose dogado anni 19. el passò da questa vida, e in lo Monasterio di San Ziorgio maggior el fu sepellido, dou'è questo Epitaffio.

Terror Græcorum iacet hic, laus Venetorum

Dux probus & fortis, quem adhuc colit orbis

Istius artem viri, declarat actio Tyri

Relinquens Venetos, in pace manere quietos.

Quisquis ad hoc pulchrum, venit spectare sepulchrum,

Dominicus Michael, quem timet Emanuel,

Potens consilio summus, & ingenio,

Interitus Syriæ, mæror, & Vngariæ.

Donec enim viguit patria tuta fuit

Cernuus ante Deum flectet propter eum.

Le azioni di questo Domenico furono dal Contarini, che prese dall'istorie della sua patria di Pietro Giustiniani trascriitte in questa maniera: ¶ Domenico Michel Doge partendosi con l'armata da Tiro saccheggiò e prese l'Isola de Rodi, prese Modone, e guastò altre Isole di Calogiani Imperadore, ilquale hauendo fatta lega con gli Vngheri, hauea tolto a Vineziani Zara spalatro, e Trau; Circa questi tempi hauendo inteso Vineziani, che il Re Balat hauea preso Balduino Re di Gierusalem, e condottolo prigione à Cara, pregati anco da Papa Calisto II. mandarono sotto la cura di Domenico Michel loro Doge 200. Naui alla riscossa della Terra di Gioppe, laquale era assediata da 700. vele Turchesche. giunto il Doge in Cipro, & hauendo inteso che

DELLA FAMIGLIA MICHELI.

cento Galee del Soldano, erano a Zaffo, andò a ritrouarle, e combattendo noue hore continue, restò vittorioso, e prese il grande Ammiraglio, e scorrendo con l'armata prese diece Naue de Mori, tagliando a pezzi quella gente barbara; giunto a Gioppe hebbe vittoria, prese Acù Barutti, Tripoli, & altri luoghi, e fu riscosso Balduino. Visse veramente secondo la miglior lezione nel suo Ducato Domenico 11. anni. perche dopò la sua morte l'anno 1128. fu eletto Pietro Polani suo genero al 35. luogo, nel qual visse 20. anni e 4. mesi; molto più per recognizione de benefici del focero, che per i meriti propri. di maniera che essendo eletto al 1117. era la sudetta Cronica in darli 18. anni di vita; tutto che la storia Luneburg. scriua esser eletto al 1120. e morto al 1131. lasciò Domenico vna vnica figliuola, come si disse, la quale fu sposata a Pietro Polano, che le soccedette all'eredità ed a gli onori. nel qual dominio esso Pietro liberò quasi Emanuele Imperadore di Costantinopoli, dall'armi di Roggiere Re di Cicilia, nel ritorno del qual viaggio, essendo ammalatosi morì nel 1150. secondo il Luneburg. il qual soggiunge che prendesse anche l'Isola di Corcira; tutto che la sudetta azzione, attribuisse il Contarini a Giovanni figliuolo di Domenico Morefini, dicendo che Rogiere haueua à quello Imperadore tolto Corfu, e saccheggiate tutte le riuere della Grecia.

Vital Michele fu creato Vescouo di Vinezia il 24. l'anno 1125.

Bonfilio Michele scriue il Giostiniani. che ¶ Saluatoris Phano præfuit, & cum omnibus quibus ibi ministrabant canonicum dogma, & habitum assumpsit circa annum Christi 1140.

Vital Michele terzo di questo nome, e terzo Doge di questa famiglia, fu eletto dopò la morte del Doge Domenico Morefini il 37. nell'ordine l'anno 1155. del quale in questa guisa siegue la sudetta Cronica manuscritta. ¶ Il terzo Dose fo M. Vidal Michele secondo, il quale fo fatto Dose al chiamar de tutto il popolo, corrandò l'an. 1160. questo Dose fece de molte gran cose, & imprese sobiugò Ragusi, e Sebenico, ricuperò Zara che si era ribellata, fece guerra con l'Imperador di Costantinopoli e la vinse, hebbe vna sola figliola laqual maritò in vn monaco, che solo era rimasto della Ca Iustinian, con dispensa del Papa, imperò che tutti quelli di Ca Iustinian eron morti nella guerra di Costantinopoli. Finalmente essendo stato in Dogado anni 18. e 7. morse; e nel Monasterio di San Zaccharia fue honoreuolmente sepellido: al tempo di questo Dose furono gran mouimenti all'Imperio di Costantinopoli, & in Romania; e sin qui la Cronica. questo estermínio della famiglia Giostiniani, che soccedè per colpa di esso Doge ingannato dal Governador di Negropòte, ch'egli vittorioso delle terre riacquistate oppugnaus; sinche auuenate le acque, e perciò impedito tutto l'esercito, li conuenne ritornare in Vinezia con 17. sole Galee, e quanto le soccedè così lo scriue il Luneburg. ¶ Vitalis Michael 2. Dux 37. an. c. 1156. sumptis Imperij sollempnibus pacem cum Pisanis fecit, Classem contra Emanuelem Imperatorem Byzantium intruxit; Tragurium euertit, Ragusium murorum parte diruit, Chyum Insulam ditioni subiecit; peste in classe exorta domum reddijt culpa acceptus cladis in ipsum à populo collata, cum capitis immineret periculum, clam ex concione se induxit ad Zaccariæ phanum, vbi à quodam obuio vulnus accepit, a quo mortuus est an. c. 1173. reg. 17. eius phunus frequentì populo celebratum est; hoc interempto viro inclita virtute, populus coartis comitij decem viros creauit, quibus repub. donec de summa rerum statueretur commendauit. Fù dopò eletto Doge Sebastiano Ziani, ilquale fu il primo che introdusse il gettar i danari al popolo. Restò come si è detto del Doge Vitale vna figliuola, laquale fu data al monaco Giostiniano, con tutta la sua eredità per ricompensare vn tanto danno, con altrettanta mercede.

Vital Michele quarto di questo nome, fu eletto secondo Vescouo di Vinezia della famiglia, ma il 27. nell'ordine l'anno 1178.

Giouanni Michel fu Governador: ò Pretor di Costantinopoli, nel tempo del Doge Iacopo Tiepoli intorno al 1230. e poi d'Adria.

Vital Michele quinto, di questo nome fortunatissimo alla famiglia, fu eletto terzo Vescouo di Vinezia ed il 30. all'ordine nel 1235.

Marco Michel fu mandato dal Doge Rainerio Zeno, a guardar l'Isole del mar Egeo, intorno al 1260. e nel 1276. essendo fatta la guerra per due anni continui con Anconitani, i quali non volendo pagar le gabelle, fraudauano la Dogana di Vinezia, al fine hauendo essihauuta vna vittoria per fortuna di mare, essendo Iacopo Tiepolo Capitano, furono astretti da questo Marco Michele a pagar le dette gabelle come gli altri.

Stefano del quale si scriue che ¶ ad fædus percutiendum cum Rege Aragonum mittitur Andrea Dandolo Duce; questo fu quello Andrea che scrisse le Croniche della sua patria con tanta diligen-

DELLA FAMIGLIA MICHELI.

diligenzia; l'anno 1344. in circa.

Vital Michele fu Podestà di Ferrara, dopò Giouanni Soranzo, che fu eletto à Doge l'anno 1312. sotto de cui quella Città si perdè, hauendola presa l'anno 1308. Nicolò Quirini della casa grande.

Alberto Michel detto il Moro, che perciò fu stimato dal Colen. Albertin Moresini. Costui essendo Bailo di Vineziani in Acri l'anno 1276. fauori, ed aiutò Rogiere Sansuerino, à far che li Cavalieri, e Baroni della Prouincia di Soria, dellaquale era venuto Governadore per ordine di Carlo Primo Re di Napoli, giurassero al suo Re fedeltà ed omaggio, come Re di Gierusalem coronato per sentenza di Papa Giouanni XXII. secondo il Plat. per le ragioni cedute à lui di quel Regno, da Maria figliuola del Principe d'Antiochia; le quali perche si sappiano, e come ancora i Re di Napoli s'intitulano Re di Gierusalem, non farà fuori di proposito in questo luogo auerarlo; Dopò recuperata adunque Gierusalem da Gottifredo Buglioni Duca di Loteringia l'anno 1099, ed essendo morto l'anno seguente, fu Secondo Re di Gierusalem eletto Balduino suo fratello, marito di Adelaide Contessa di Cecilia, e madre di Roggiero Primo, perciò chiamato Re di Cicilia secondo il Maurolico, Paulo Diacono, e Gio. vill. l. p. c. 62. inuestitone poi l'anno 1130. d'Anacleto antipapa, à 28. d' Ottobre come scriue il Sigonio in Beneuento, e perche questo in 18. anni di gouerno non generò figliuoli, gli succedè nel 1118. Balduino Secondo suo nipote, ilquale dopò 13. anni di reggimento morì, lasciando Fulcone Conte Andegauenfe, nel 1131. marito di Melifina sua figliuola vnica, IIII. Re di Gierusalem, costui visse 12. anni, e morendo gli restò nel reame erede Balduino suo figliuolo, terzo di tal nome, e Quinto Re l'ann 1143. che regnò 19. anni dopò la morte del padre; e morendo li restò successore Almerico suo fratello l'anno 1162. ilquale hauendo regnato anni 11. morì lasciando Balduino quarto suo figliuolo settimo Re di Gierusalem; ilquale perche morì l'anno istesso, passò questo titolo la seconda volta in donna; perche li succedette Sibilla sua sorella, prima moglie di Goglielmo Marchese del Monferrato, e prima sorella d'Isabella moglie di Corrado similmente Marchese di Monferrato, e per la detta Sibilla Balduino suo figliuolo v. del nome, ed viij. Re nel 1174. ilquale hauendo posseduto 11. anni quel Regno, morì viuente la madre, laquale rimaritata à Guido Lusignano lo inuestiti di quel Regno, con tanta poca fortuna, che il secondo anno, che fu il 1187. ne fu da turchi priuato, e con quello perderono anche la vita lui e Sibilla sua moglie; restandole succeditrice al titolo solo; Isabella sua sorella sudetta, laquale morendo intorno al 1195. lasciò quattro figliuole cioè Maria primagenita del Marchese Corrado; Alisia seconda, generata con Arrigo Conte di Campagna suo secondo marito. Sibilla terzagenita moglie del Re di Armenia; & Melifina quarta, procreata queste due vltime con Almerico Re di Cipri marito d'essa Isabella, laquale diede anche Alisia sua seconda genita Contessa di Campagna, ad Vgo figliuolo d'esso Almerico Re di Cipri. Queste quattro sorelle adunque tutte hebbero ragione sopra il sudetto titolo, ò reame di Gierusalem; le quali ragioni poi si andarono dilatando, come si dirà breuemente: Maria intanto come primogenita reddò il titolo di Reina di Gierusalem, ilquale lo diede in dote à Giouanni Conte di Brenna, che lo gode 27. anni; nel qual tempo essendo nata discordia tra Federico II. Imperadore, e Papa Onorio III. intorno al conferire de benefici, come fra gli altri vuole il Fazzello; fatto di queste loro differenze Arbitro, il sudetto Giouanni di Brenna li concordò, e diede Iola, ò Violante sua figliuola al detto Federico II. Imperadore, dandoli per dote il titolo e le ragioni che hauea nel Regno di Gierusalem; che perciò andò alla ricuperazione di quello, e lo possedè molti anni; e venuto à morte lo lasciò à Corrado suo figliuolo l'anno 1250. che sopravisse tre anni al padre, e lasciò morendo Coradino suo figliuolo l'anno 1253. nel titolo di Re di Gierusalem al 14. luogo: costui fu III. Re di Napoli, e di Cicilia; cominciando dall'Imperador Federico suo Auolo: alla ricuperation del quale essendo venuto in Italia, e rotto dall'armi di Carlo Primo d'Angiò, morendo pubblicamente decapitato al mercato di Napoli l'anno 1269. ne inuestiti col guanto Pietro d'Aragona Re di Cicilia, da cui è venuta la successione fino al Re Filippo III. di Spagna Nostro Signore, come si dirà.

Ritornando intanto à Maria sudetta Principessa d'Antiochia; questa Maria fu figliuola di Melifina quartagenita della sudetta Isabella, e contendeva il Regio titolo di Gierusalem con Vgo Re di Cipri, figliuolo d'Almerico suo padre, ma però d'altra moglie; perche si era maritato in Alisia secondagenita di essa Isabella, generata col Conte di Campagna suo secondo marito. Costei adunque conoscendosi poco abile à resistere à la potenza del zio, e vedendo quan-

DELLA FAMIGLIA MICHELI.

to si preualeua Carlo I. d'Angiò Re di Napoli in Roma, ed appresso il Papa, istituì esso Carlo, ed inuestì de tutte le sue ragioni, con l'assenso del Papa, sopra il Regno di Gierusalem: in virtù della quale inuestitura, mandò come si è detto Rogiere Sanseuerino à prenderne la possessione; tanto più quanto le stimaua efficaci; percioche diceua questa seconda Maria; che le ragioni di Maria sua zia primagenita, erano estinte in Coradino; che quelle di Sibilla Reina d'Armenia sua zia terzagenita, erano parimente estinte. per non hauer lasciati dopò se eredi; e che le ragioni di Alisia moglie di esso Vgo sua zia seconda genita eran non meno estinte in lei, per la cessione che'l Re Almerico de Cipri, vltimo marito d'Isabella, e padre di esso Vgo, le hauea cedute à Giouanni di Brenna, marito di Maria primagenita, come scriue il P. Lusignano nella Cronologia d'essi Re di Cipri; ilquale fa considerar che si come non valeua quella renuncia fatta à Giouanni dal Re Almerico in pregiudizio de legittimi soccessori, così neanco quella fatta al Re Carlo, in pregiudizio della zia; che non per altro il medesimo Carlo queste ragioni renunciò poi ad Arrigo Re di Cipri, che per ciò Carlo II. suo figliuolo non se ne intitulò. quindi è che per la medesima cagione de i Re di Cipri sudetta parimente se ne intitulano Re di Gierusalem, i Re d'Inghilterra, i Marchesi del Monferrato, e per loro i Duchi di Mantua, e la Signoria di Vinezia.

Ma comunche si sia chiara cosa è che le ragioni di Maria primogenita passarono sino à Coradino come si è detto, e quelle perche furono, col quanto in segno d'inuestitura; conforme vogliono tutti gli Autori: donate e cedute à Pietro d'Aragona Re di Sicilia, nel fine della sua vita da quelle son poi p legitima soccessione passate al Re di Spagna, e di Napoli, percioche dal detto Pietro discesero noue altri Re suoi soccessori; come Giacomo, Federico II. Pietro II. Ludouico, Federico III. Maria, Martino I. Martino II. e Ferrante, fù costui padre di Alfonso I. che guadagnò il Reame di Napoli, oue lasciò Ferdinando II. ma Primo in Regno, e questi Alfonso II. e Ferdinando II. in Regno, e poi Federico à chi seguì poi Ferdinando il Catholico, Giouanna sua figliuola moglie di Filippo I. d'Austria, che generò l'Imperador Carlo V. padre di Filippo II. ed auolo del Re Filippo III. Re di Spagna, di Napoli, e di Gierusalem, e tanto basti intorno à questo particolare.

Domenico Michel fu Capitan generale dell'armata Vineziana spedita contra i Candiotti, che si erano ribellati, nel tempo del Doge Lorenzo Celso, oue giunto prese tutti i Ribelli, dopò riacquistata la Città, e li castigò grauemente, fu egli ancora Capitan generale dell'esercito all'espugnazion de Turchi l'anno 1368.

Fantino Michele ¶ cum alijs Legatus (scriue il sudetto) ad recuperandam Iaderam mittitur sub principatu Michaelis Steni qui anno Christi 1400. electus fuit.

Francesco Michele, si legge nel Pann. che fù Arcivescouo di Candia, e Legato dalla Sede Apostolica, mandato in Oriente con vna grande armata di Galee, e di Naui, à danni de Saraceni, oue prese molti luoghi.

Cornelio Michele si legge sepolto nella Chiesa di San Domenico di Brescia con tale iscrizione.

Eu Corneli que fors tua?

Sum foelix ne me vexes.

Cur impube læta obiisti?

Satis vixit qui bene moritur.

Ioanna Michael illus: præf. nepos non. Iulij 1518. c. f. m. æterno.

Nicolò Michele Dottore fu vno di quelli che dal trionfator Carlo Ottauo di Napoli; fu eletto Caualiere di San Michele, insieme con Giouanni Origlia Napoletano, e Giouanni Antinori Fiorentino, che l'haueuan seguiti; Caualiere di famiglie fra gli altri più principali; e perche della famiglia Micheli qui se ne è discorsa vna buona parte; e della famiglia Origlia sen farà forse più giù nel suo luogo, vn altro discorso particolare, è douere che qui con simile occasione discorriamo ancor breuemente qualche partidolar di questa famiglia. E comune opinione adunque che la famiglia Antinori sia discesa da quel Obelerio Antenoro Tribuno, che fu in Malamocco creato Doge de Vineziani l'anno 804. il quinto nell'ordine, secondo l'antica, e la moderna Cronica di Vinezia, nel Catalogo de suoi Dogi; dopò il passaggio di quel Seggio Docale in Eraclia, oue era 62. anni stato continuamente, del quale Obelerio, che nel sudetto Catalogo si celebra esser morto beato, fù fratello di Valentino, il quale nella guerra di Malamocco, contra Pipino Re d'Italia morio, delche nel primo libro di Gio. Villani Fiorentino. da doue in progresso di tempo, per le ragioni che si scriuono in Lattanzio Bianco alla sua Vinezia, ed in altri Scrittori, se ne passò in Toscana, fondando in Firenze il suo domicilio, oue godè tutti gli onori di quella

DELLA FAMIGLIA MICHELI.

Città parimente allhora Republica, come del primo Consolato de gli due che si eleggeuano in essa, degli officij degli Anziani, che foccedettero al numero di dieci, della dignità de Priori, Consalonieri, e Dogi, come di vn Bernardo, di vn Tomasso, ilquale per la sua integrità di vita, meritò di esser creato Doge due volte: come si hà primieramente dall'istoria di Ricordano Malaspina, e poi dall'Archiuio di Firenze, ne i registri dall'anno 1300. sino all'anno 1496. in mezzo à i quali tempi, per lasciare indietro le altre dignità, ed onori in Firenze; come di Vescou di Volterra, e di Pistoia: di Capitani, e Colonelli, ed altri: passarono gli huomini di questa famiglia in Regno, il cui capo fu Antonio, che de la Soderina generò Luigi, ilquale si casò in Napoli con Beatrice Santo Mango; in ogni Città del quale, primieramente oue si fermarono i lor descendenti, furono sempre ammessi fra nobili, e goderono gli onori di quelle, come particolarmente in Napoli, oue sin oggi indifferentemente hanno apparentato, & apparentano con tutta la nobiltà di questa Città, nellaquale hanno posseduto, e sin ora possiedono molte Castella, ed han goduti Abiti di San Iacopo, Comende, ed Abiti di San-Giouanni, e Collane di S. Michele, e seruiti sempre i loro Re con onorati carichi militari, come per li reggistri si legge, e costà nella memoria de gli Huomini.

Fu questo Nicolò Procurator di San Marco, e dopò hauendo seruita la sua Republica con ogni integrità, fu tale, che i figliuoli dopò la morte li drizzarono vn monumento molto superbo in *Æde Gemellorum* l'anno 1518.

Giouanni Michele figliuolo della sorella di Papa Paolo II. fu da lui, da Protonotario Apostolico che egli era, creato primieramente Vescouo di Verona, indi eletto Diacono Cardinale di Santa Lucia in Silice, poi di Santo Angelo, indi Prete Cardinale col titolo di San Marcello Patriarca di Costantinopoli, e Vescouo di Albano, e finalmente di Porto, e di Santa Ruffina, morì sotto Alesandro Sesto l'anno 1503. il cui corpo fu sepolto nella Chiesa di San Marcello col seguente epitaffio.

¶ Ioanni Michaelio patritio Veneto Episcopo Portuensi, Santi Angeli Cardinali, ac Patriarchæ Constantinopolitano, Pauli II. Pont. Max. nepoti, qui in rebus arduis, senatorijs, maxime, eloquentia, integritate, eminentiq; ingenio præstans ab Inn. 8. in Castris contra Ferdinandum Neap. Regem Legatus, pacem in magnam Italiæ quietē composuit.

Ob. an. 1503. die x. Apr. ætatis vero suæ annorum 57.

Antonius Vrsus Secretarius Apostolicus, Episcopus Agiensis familiaris pientissime f.

Melchior Michele siegue il sudetto ¶ Auratæ Militiæ fuit Eques sac. Lateran. Palatij Comes, & d. Marci Procurator, Dalmatię Militiæ Legatus 1539. Corciræ 1555. Classis marisq; Imp. 1565. Vrbes muniuit, populos in officio, & fide continuit, hostis impetum, repræssit, Reipublicæ incolumitatem, dignitatemq; seruauit. filio Pataui in Basilica d. Antonij monumentum posuit.

Geronimo Michele huomo di grandissime speranze, morì d'immatura morte l'anno 1557. e dell'erà sua 35. mesi 5. giorni 26.

Gli Huomini che son viui oggi di questa Casa, perche non sono stati da me conosciuti, tutto che per lettere io n'hauessi fatta ogni possibil diligenza; son per mia poca fortuna fuori di questa storia.



DELLA FAMIGLIA MALATESTA.

NA grandissima, non men che fondata varietà d'opinioni, intorno alla prima origine de i Malatesti, e cagione, che io lontano dal mio dritto, mi sia inuaghito à trattar di lei, auenga, ch'eziandio per tutte l'istorie nota: e quella perche hà così eccellenti mantenitori, in ogni vna delle sue opinioni, che non farà merauiglia, se con la mia sodisfacendo all'altrui curiosità, volentieri mi sia trameffo al raccoglimento de tutte, le quali per ridur breuemente, secondo il mio stile in ordine, dirò come in tre opinioni si fonda tutta l'origine de i Malatesti. La prima delle quali è che discenda dalla Germania, e questa con le autorità del Sabellico, del Volater. del Supp. delle Croniche, di Fra Leandro, del Sigonio, del Pigna, del Tarcagnota, e d'altri. La seconda ch'ella traesse i suoi primi principi di Roma, e di là poi dalla penna de Billi, e questa opinione sostengono il Sansou. il Muzio, l'vno, e l'altro commentator di Dante, dico il Vellutello, e l'Landino, con altri statuti, e croniche manuscritte, e finalmente la terza, la qual'è, ch'ella cominci ad originarsi da Verucchio, Castello posto nella Diocese di Rimini, dentro la prouincia dell'Vmbria, ò della Romagna. Difendono questa opinione il Giannotti, il Chiromini, Pio II. Leonardo Aretino, vna bolla di Papa Gio. XXII. l'arch. di Rauenna, di Rimini, e di Faenza, e finalmente il Cardinal Baronio, secondo che andremo distinguendo più giù. In tanto non mi sarà noioso il cominciar dalla prima opinione, cioè ch'ella sia dalla Germania passata in Italia cò il terzo Ottone Imp. ed il primo che di quella nazione fece venisse fusse vn Malatesta detto il Vecchio, che fu prima pianta di questa famiglia, e perche costui per le sue prodezze, e virtù fu inuestito dal sudetto Imperadore di molto stato nella Romagna; sopra del quale discordano i frati il Bergomense cioè, e l'Alberti, seguendo dopo il secondo che dopo la morte di lui, la famiglia venisse in guisa à mancare, che se potè chiamar sepolta molti anni non ritrouandosi di lei altra memoria; aggiungesi à questo vn'altro inconueniente d'vn priuilegio spedito nel 1185. nel Vescouato di Spoleti, dal primo Imperador Federico, nel qual conferma à Roberto Malatesta, ed à suoi soccessori, la donazione de Rimini, fatta già dal sudetto Ottone, e da Corrado Imperadori, à gli antecessori di esso Roberto, l'vno, e l'altro fondamento di questa opinione chiaramente si conoscono falsi, per l'interuallo de tempi tra'l detto Ottone, e'l primo Malatesta, e tra l'Imperador Federico primo, e'l Roberto Malatesta. Dicono adunque gli Annali Ecclesiastici al tom. 10. del Baronio, oltre de gli altri, che Ottone III. Imperadore morisse nel 1002, o, 3. e la comune de scrittori seguita dal Cau. Claudio Pace nel suo Estratto delle publiche, e priuate memorie de Rimini. afferma che Pandolfo primo, il quale fu nipote del primo Malatesta; percioche, secondo il nostro arbore, costui lasciò Malatesta secondo suo figliuolo, dal quale nacquero quattro figliuoli, cioè Malatestino primo genito, Gioianni Zoppo detto Lácillotto ò Zotto, Paolo il bello, e Pádolfo primo il quale cominciò à dominare nel 1317. dopo la morte di Malatestino primo suo fratello maggiore; in maniera che dalla morte di Ottone sino al dominio di Pandolfo correndo lo spazio di 300. anni, e più. nõ sò come possa

D E L L A F A M I G L I A M A L A T E S T A

dirse, che il primo Malatesta, e'l secondo suo figliuolo fino al nipote poteffero tanta lontananza occupar di tempo, ancorche haueffe ciascun vissuto cento anni come si dice; si aggiunge à questi, che se il detto Malatesta, come Signor Germano, fusse stato fatto Barone, e feudatario dell'Imperio da Ottone, non si leggerebbe esser preferito ad vn Pietro Trauerfari, in vno istrumento d'accordo fatto tra il Duca Marcoaldo, ed alcune Città della Romagna, al riferire del Rossi al 5. della sua istoria fol. 361 queste sono le parole. ¶ Henricus V. siue VI. Imp. Ducem Rauennæ, & Marchionem Anconæ creauit Marcoaldum Anniuilerium Dapiferum suum, qui fecit quandam concordiam cum aliquibus Ciuitatibus Romandiolæ ann. 1195. die 15. Iunij Arimini in Camera Episcopali, testes rogati fuerunt Petrus Trauerfaria, Malatesta de Veruculo, & alij. Così parimente nell'istoria del medesimo lib. 6. fol. 436. si legge ¶ Anno 1260. Philippus Archiepiscopus Rauennas Parcitatum, & Malatestam Ariminenfes, virga Parcitato, qui solus præfens adherat in manum tradita Vicecomites constituit in oppido Sauignano; officio indegno à lui come Cittadino, non che come Barone, e feudatario Imperiale. E vana dunque l'opinione, così per la ragione dello stato, come del tempo, che Malatesta fusse Tedesco, ed al tempo del terzo Ottone Imperadore, come fallace si scupore ancora il priuilegio dell'Imperador Federico, prima perche, secondo gli Annali, esso Imperador non passò mai nell'Umbria ne gli anni del priuilegio 1185. e per conseguenza non fu mai in Spoleti, nel qual Vescouato ne anco si poteua fermare, per esser stata quella Città all'ora de lui medesimo fino à i fundamèti destrutta, sin dal 1155. come si legge in vna sua epistola riferita dal Baron. lib. 12. fol. 775. sotto l'anno 1185. che così scrisse. ¶ Inde venimus Spoletum, & Ciuitatem illam, quæ pane centum turres habebat uicimus, & igne, & gladio funditus eam destruximus. Oltre che, secondo le sudette relazioni del Rossi, nel 1185. il Cauallier Parcità gouernaua Rimini, nel qual gouerno esso Malatesta era suo compagno; onde non poteua esserne Signore, tanto più quanto nel 1198. quando si confederò con Rauenna; e nel 1215. quando combattè con Cesena, per quel che si scriue, Rimini all'ora si gouernaua à Repub. e se la Città de Rimini, insieme con tutta la prouincia della Romagna fu sottoposta dall'Imperador Arrigo VI. al Duca Marcoaldo; come poteua ella esser donata dal padre al Malatesta. Ne si può dire, che gle la ritogliesse, perchè leggiamo ne gli Ann. Eccl. sotto l'an. 1190. che ¶ Henricus V. mortuo patre redidit unicuiq; à suo patre oblata, & sic omnium animos sibi reconciliauit. Ma che ciò non fusse stato mai vero, lo testimonia Arrigo primo, immediato soccessore ad Ottone, in vn suo priuilegio, oue dichiara il medesimo Ottone fra le altre hauer donata la Città di Rimini alla Chiesa Romana; queste sono le parole riferite dal Baronio sotto l'anno 997. fol. 919. e 1014. fol. 48. ¶ Iam dudum DD. Pipinus, Carolus, Ludouicus, Octo, & itidem Octo filius eius prædecessores nostri, per donationis paginam contulerunt B. Petro Apostolo, & predecessoribus vestris, totam Aemiliam, hoc est Ciuitatem Rauennam, Cesenam, Ariminum, Forliuium, Fauentiam, Imolam, &c. cum omnibus finibus, & Territorijs, atq; Insulis ad supradictas Ciuitates, pertinentibus, &c. Has omnes igitur supradictas donationes confirmamus, & Ciuitates, & Territoria vobis offerimus, vt in vestro permanent iure, atq; ditone; & neq; à successoribus nostris per quolibet argumentum in quacumq; parte vestra potestas imminuatur. Stimo falsa dunque questa opinione, che Malatesta primo fusse Tedesco, e che passasse con l'Imperador Otton III. in Italia per esser egli, come si è detto, molto dopo esso Imperadore, e conforme i due istrumenti riferiti dal Rossi, d'Arrigo VI. e dell'Arciuefcouo di Rauenna; almeno lo spazio in circa di 200. anni; con tutto ciò, secondo che si è discorso, son di questa opinione senz'addur fondamento alcuno, il Sabellico ne' Malatesti, del Sansou. al f. 21. il Volater. Geograf. lib. 6. nel tit. de picentinis, il Supplimento di Fr. Filippo lib. 12. al tit. de Malatest. progressu. Fr. Leandro nella sua Italia doue de Ciuit. Arimini. il Tarcag. nell'ist. del Mondo par. 2. lib. 11. ed altri.

Siegue la seconda opinione, cioè, ch'ella sia originaria Romana, e che i primi fondatori di quella si andassero primieramente à fermare nella penna di Billi, da doue si fuffero poi spargendo per le parti circonuicine della Romagna; e questa opinione dal Rossi eziandio accennata, ma dal Sansouino in questa famiglia, non con altra ragione corroborata, che dall'autorità di quattro Gentilhomini Ariminesi persone nell'istorie versate, e per relazione de gli autori di su citati senz'altro motiuo saldo autorità, ò fondamento in qualche parte almeno valeuole; laonde mi persuado che queste due opinioni, così lontane, ed estreme, procedessero da quella commune congettura de molti, che fauellando talora à caso delle famiglie Italiane, non sapendo lor ritrouare le vere origini, vanno imaginandosi, e souente chimerizzando, elleno deriuare, ò da gli antichi Romani, ò dalla nobiltà di Germania; moncameto da non perdonarsi inuero si facilmente, e tanto più quanto la Germania fu sempre in molti de suoi luoghi inconstante, e vacillò nelle cose della religione, e della fede, che gli stessi Eretici,

DELLA FAMIGLIA MALATESTA.

ci ributtrano questa ostinata ignoranza in faccia; non voglio però negare che alcune famiglie oggi Italiane, non discendino dalla Francia, e dalla Germania: ma diò bene che l'opra d'Elia Rausnero, intitulata opus geneologicum leorini, ci scuopre la follia di quelle chimere, poichè professando di annouerar le famiglie Signorili di tutta la Germania, non ve ne pone saluo che à pena quattro, delle nostre Italiane; onde viene à confondere le lusinghe, e le adulazioni de moderni Scrittori, e tãto più, quanto l'Italia, e pur stata Signora de tutto il mondo: il tutto perche le penne di questi tempi, spesso scriuono a relazione altrui, senza appoggiarse ad autorità graui, e scritte publiche, seguendo le passioni de gli interessati, come ne impararono il Curio, il Possenuino, e'l Baronio: con che mi sono accorto ne i riscontri di questa origine, che quasi tutti gli Scrittori che vissero per lo spazio di 300. e più anni prima del 1500. tutti egualmente dissero, che la Casa Malatesta tiraua la sua prima origine da Verucchio, e siamo alla terza opinione, così anco da medesimi Signori approuata come fundata in autori graui, ed in arch. publici, e per cominciar di qui. Si legge nella vita del B. Giouanni dal Verucchio scritta da Christofaro Giannotti de Rimini nel 1498. così ¶ Demum B. Ioannes mortur Malatestis hic Arimini secundum legges principante, & eiusdem Beati compatriota; il che si fusse stato altramente non haurebbe vn vassallo, innanzi al padrone ch'era in suo tempo Signor de Rimini Pandolfo quarto Malatesta osato scriuere in questa guisa; non temendo offenderlo con tutto ciò punto, nel dir esso Beato esser compatriota del Malatesta. Così il Coromini nel suo Comment. sopra Dante L. an. 1461. ¶ Hic Dantes dicit Malatestas habuisse originem à Veruculo, sequitur enim vulgariū opinionem, & Malatestarum ipsorum, qui se inde originem habuisse afferunt; e Pio secódo ne Comm. lib. 10. scrisse ¶ Veruchium peculiare Malatestarum oppidum vnde suam originem esse tradunt, il che diede occasione di soggiungere à Gio. Gobellino, che l'opere di questo Pontefice corresse, e ristampò, al fol. 488. che Malatesta essendo nato alla Penna de Billi, Castello posto nel Contado di Monte Feltrio, venisse à fare la sua stanza in Verucchio; e da lui di commentare à i suddetti spositori di Dãte il Vellutelli, e'l Ládino, e dire il medesimo, anzi che Verucchio il primo Malatesta lo riceuesse in dono da gli Ariminesi. Fù la Penna detta de Billi da quei Signori che sin da 300. e più anni à dietro la possedettono, ò come venuti dalla Borgogna primieramente per hauer le sbarre d'oro ed azure, con i due tronchi attaccati d'oro di sopra, propria ed antica impresa di quelli Duchi. O pure dalla Francia; come si hà da vna relazione in stampa, delle cose de paesi bassi di Fiandra; nella quale al fol. 23. si legge del Baron di Billy e Bigli, in Francese insieme co'l Duca di Ghisa; che parimente vniti ricorda al fol. 100. con tai parole ¶ Il Signor di Billy Capitano di molte leue di gente per S. M. giontamente con Monfig. Duca de Guisa. Venne dopo questa famiglia in Italia; ed in Milano in quelli anni che s'insignorì della Penna, e che in quartò le arme delle sbarre, con l'Aquila riceuuta dall'Imperador Arrigo in Milano, ou'hà continuato il suo domicilio fino à tempi nostri, che son vissuti il Conte Baldassare, e'l Conte Ludouico Biglia Capitan di caualli per Sua Maestà in Fiandra. Così di là in Firenze; ed in Napoli finalmente intorno al 1470. oue hà sempre vissuto in grado onorato di nobiltà, con imparentarsi nelle famiglie nobili delle piazze, e fuori di questa Città indifferentemente, e con seruire i suoi Rè; con quella fedeltà, che se ci appalesa da molte lettere, così dell'Imperador Carlo V. come del Rè Filippo II. nelle quali si comanda alli Signori Vicerè di questo Regno, l'empiegamento delle persone di questa Casa viuenti, in ricompensa de seruiggi riceunti da gli loro antepassati, fatti tãto al Cattolico Rè, quanto all'Imperadore, ed al Rè Filippo suo figliuolo, come dal Registro della Real Camera del 1518. & 1582. per la consulta tra di essi Billi, e'l Regio Fisco.

Ma passiam'oltre; il Biòdo da Forlì che fu nel 1420. così scrive nella sua Italia Illustrata; ¶ à mano manca del fiume Marecchia fra terra è Verucchio prima patria de Malatesti. e Leonardo Aretino, che visse nel 1400. nell'istoria di Firenze scrive queste parole. ¶ Io trouo per questi tempi il Signor Malatesta da Verucchio capo di quella famiglia: la quale è stata dopo tanto famosa; esser stato mandato al gouerno di Firenze in nome del Rè Carlo; il che fu circa l'anno 1265. quando Carlo Duca d'Angiò, e fratello di Santo Ludouico Rè di Francia fu dal Papa chiamato in Italia, e dichiarato prima Rè di Sicilia, e poi suo Vicario in tutta la Toscana. Siegue dopo vna bolla, ò breue di Papa Gio. XXII. che regnò nel 1320. conseruata nell'arch. di San Francesco di Verucchio, spedita à Pandolfo primo Malatesta da Auignonè à 18. di Marzo l'an. 4. del suo Pont. oue si leggono le seguenti parole ¶ In Castro Verucchi Rimin. Dioc. vnde Malateste originem traxisse dicuntur. non hauendo del verisimile, che essendo altra che da Verucchio la loro origine, il Papa il quale cercaua onorar Pádolfo l'hauesse voluto mancare in questo; tanto più, quanto il medesimo lo sapeua benissimo come nipote del primo Malatesta che fu pianta della famiglia, per quanto si è detto, si aggiungono parimente
l'Arch.

l'Arch. di Faenza, di Rimini, di Rauenna, del 1291. 86. e 70. oue per tutte quelle scritture si legge ¶ Malatesta è Veruculo cuius Arimjinensis, in confirmazion delle quali cose soggiunge il Rossi ¶ ita enim scribitur in tabulis illius Ecclesie, fauellando della Chiesa di Rauenna. Non è dubio adunq; esser questa vltima opinione più vera e senzata de tutte le altre affai più largamente distesa in vno appennice del padre fra Cristofaro Cappuccino, con la guida di fra Gieronimo Rossi quello nelle vite de quattro Beati di Verucchio; e questo nella sua istoria di Rauenna; con i quali conformando me stesso, mi sottoscriuo; sin tanto che uscirà fuori la istoria de Rimini, e de Signori Malatesti, in vn volume di più libri composta dal Cavalier Cesare Clementini di Rimini, il qual più volte mi hà scritto, facilmente hauer riprouate tutte queste autorità, che fanno i Malatesti discendere da Verucchio fundando egli la sua opinione, cioè che fossero i Malatesti originarij di Rimini, la quale non par che molto si discosti dal verisimile, e tanto più, quanto Verucchio fu Castello de Rimini, e come di sopra hò detto, vi fu chi scrisse, esser donato da Riminesi à quel Malatesta, ma perche tocchiamo ancora qualche cosa di questo particolare; riferirò alcune parole d'vna sua lettera, appresso di me, scritta mi in Roma, delli 7. d'Aprile 1616. e son queste. ¶ Io poi hò registrato dal 1000. fino al 1509. li foccessi tutti di Rimini d'ogni mese, e poco meno, che non dissi d'ogni giorno, come fra vn anno piacendo à Dio apparirà al mondo. Malatesta al riferire del padre Verucchino; Vecchio, da Vincenzo Carrari è chiamato Riminese, padre di Malatesta da Verucchio, il Rossi nella Concordia fra Riminesi, e Rauennati nel 1195. lo nomina Riminese, e questa è l'origine, si ch'è bugia espressa che Malatesta Vecchio, fusse chiamato da Verucchio, &c. sottoscriuo la sentenza di V. S. s'io non faccio apparire, che quel Malatesta vecchio, e Gio. nel tempo allegato da Cristof. Cappuccino, possedeuano più Castelli, Terre, Città, e Fortezze, le quali diedero sotto la protezione della Repub. Riminese, come li Conti di Montef. quelli de Carpegna, li Signori di Macerata, ed altri. È ben vero che Malatesta audace detto da Verucchio, figliuolo di Malatesta Riminese per il dominio, ouero per altro fu il principio della totale grandezza della famiglia. Replico quello che l'altro giorno scrissi à V. S. che vn Malatesta già di Gio. e Gio. suo figliuolo Cittadini Riminesi nel 1150. furono inuestiti d'alcuni terreni della Chiesa di Scollo. Che Malatesta detto dal Carrari, e da altri minore, à differenza dell'altro, nel 1184. si casò con Berta di Pietro Trauersaria Signor di Rauenna; però se fusse stato Veruchiese? nel 1186. Malatesta vecchio comprò da Vgo Maltaleone anch'egli riminese vna gran tenuta. nel 1195. interuenne nella concordia &c. vn Gianne de Malatesti nel 1203. è testimonio alla scomunica publicata in questa Catedrale, à cui nel 1206. venne rimessa vna cognitione di causa di giurisdittione dall'Arciuescouo di Rauenna. nel 1215. Giouanni hà Sogliano in dote, e subito esso li figli, e li descendenti vengono chiamati da Sogliano, & hoggi continuano li viuenti; e di questo Giouanni non è fatta mentione alcuna come Veruchiese. nell'istesso anno 1215. è creato Podestà di Forlì, come si legge nel libro di quella Città chiamato Campione, ¶ Dominus Ioannes Malatesta de Sogliano Potestas. Il qual Giouanni stà descritto nel numero de Consiglieri di Rimino, come anco Ramberto il figliuolo detto da Sogliano, & accasato con Bengarda Malabocca de Conti di Bagnacuallo fam. ill. di Malatesta da Verucchio, non si tratta se non nel 1260. & allora come padrone di quel Castello, V. S. potrà far parallelo con quello che scriue il Frate, e poi appigliarsi oue più li aggrada. Dirò anco questo, che faccia riflessione sopra le parole del testamento di Malatesta, dell'anno 1311. cioè ¶ Malatesta de Verueulo natus quondam Malatestæ de Malatestis; che s'accorgerà che Malatesta chiamato il Vecchio non era Veruchiese. la commune opinione è à fauore de Riminesi, si perche trouandosi in tutte le parti del mondo de Malatesti, sono intesi da Rimino; come perche essi tali si sono dichiarati. Malatesta figliuolo di Pandolfo Signor di Pesaro, di Fossambruno ed altri luoghi, essendo Senatore di Roma, ne suoi decreti che hoggi si vedono, s'intitola Malatesta da Rimino, e pure ne egli, ne il padre furono giamai Signori di questa Città, ne Pesaro in quel tempo era inferiore à Rimino, ne sò risoluermi bene di queste due Città qual fusse la prima signoreggiata da Malatesti. Malatesta Guastafameglia, e Galeotto futono Signori di Ancona, e si dichiarauano da Rimino. Pandolfo Padrone di Bergamo, e di Brescia non altrimenti, e pure non signoreggiò Rimino, il tutto serua per discorso, e per mottiuo; e sin qui la lettera del sudetto Cavalier Cesare Clementini; con la quale si potrà far anche buona coniettura sopra questa nuoua opinione che spero in breue molto ben fondata, douer meglio considerar nel libro poiche sia fuori.

DELLA FAMIGLIA MALATESTA.

Giouanni primo fu padre di Malatesta da cui nacque il secondo Giouanni intorno al 1150. li quali tutti furono Cittadini Ariminesi: da costui nacquero Malatesta minore, & vn' altro Malatesta nel 1186. questi generò quel Malatesta detto di Verucchio primo Signor di Rimini, sotto nome di Difensore. da costui nacquero Paulo il bello, dal quale quelli di Ghiaggiuolo, ora di Valdoppio L. A. Malatestino detto dall'occhio, secondo Sig. di Rimini: padre di Ferrantino che fu v. Signor di Rimini, da cui nacque Malatestino 2. che fe Ferrantino 2. e Guido. Giouanni zoppo detto sciancato 2. figliuolo di Malatesta primo Sign. di Rimini, fu padre di Guido, di Alberto che fe Giouanni, e di Tino, ilqual generò Ludouico, Nicolò ed vn' altro Gio. padre di Tino, di Pandolfo, di Galeotto, di Malatesta, e di Ludouico. Pandolfo 3. figliuolo del primo Sign. di Rimini; fu egli 3. Sign. di quella Città; e generò Malatesta detto guastafamiglia, da cui il ramo di Pesero L. B. e Galeotto, che fu padre di Galeotto Belfiore, (costui diede per moglie Chiara sua figliuola ad Antonio, come nell' Arch. di Rimini; ¶ Filio sapientissimi viri Vgutij de Gualdis, de Comitibus de Gualdis; Venuti da Vicenza nel 1227. in Rimini, della qual Chiesa vi fu vn Vescouo nel 1366. vn Galeotto Gualdi che scrisse i Consigli essendo Auditor di Rota in Firenze, e poi Senator di Roma. Vn Francesco nomato ¶ Lucca & Mantua Pretor, Eques, Comes, & Senator almæ Urbis, & oggi vn' altro Francesco Gualdi Cavalier di San Stefano, Cubiculario di Papa Leone ij. e di Papa Paulo V.) di Carlo detto Cacone Sig. di Rimini, di Fano, e di Cesena; di Andrea Sig. di Cesena padre di Galeotto; e di Pandolfo Sig. di Fano, di Brescia, e di Bergamo; da cui nacquero Roberto il beato, Pandolfo, Malatesta il nouello Sig. di Cesena; e Sigismondo padre di Valerio, di Gio; di Malatesta, di Salustio, di Pandolfo, e di Roberto detto il Magnifico, il quale generò Troilo, Pádolfo padre di Anibale, di Malatesta, di Roberto, di Galeotto, e di Sigismondo, che fe Ercole, e Roberto padre di vn' altro Sigismondo; Carlo primo nato di Roberto il Magn. da cui discendono i Nobili Veneziani, fu padre di Roberto, e di Geronimo, che fe Sigismondo, Federico, e Pandolfo, che generò Roberto, Sigismondo, Carlo, e Nicolò. e finisce questa linea, nella quale non farà fuori di proposito trascriuer la piazza qui dell' aggregazion di Venezia fatta à Roberto, ch' è la seguente. ¶ Anno 1480. die 23. Aprilis Ind. 13. in maiori Consilio, Cupit vehementer Illustris. D. Robertus de Malatestis Arimini &c. omnium copiarum nostrarum equestrium, & pedestrium Capitaneus Generalis, vt qui non solum magnificat, verum etiam summo opere obseruat & amat Rempubicam Statumq; nostrum: ascribi, & aggregari in numerum Nobilium Ciuium huius. nostræ Ciuitatis Venetiarum, cuius excellentia pro fide & deuotione singulari illustrissimorum Maiorum suorum, sui ipsius erga statum nostrum, merito certe est satisfaciendum. quo circa vadit pars quod ipse illust. D. Robertus decreto huius Consilij, & sit nobilis Ciuis huius Ciuitatis nostræ Venetiarum, & eligatur ex hoc maiori Consilio, cum filijs & hæredibus ab eius excellentia legitime descendentibus. Serenissimus Dux. Consiliarij Stephanus Maripietro; Lucas Mauro; Mapheus Contareno; Ioannes Iustiniano; Iacobus Marcello; Marcus de Cà de Pesaro. fi. 1173. no, o; non sine, o. Antonius Paduanus Ducalis notarius &c. Fu eletto questo Roberto da tutto il Consiglio che fu di 1173. persone.

A

Paulo il bello, da cui discesero quelli di Ghaggiuolo, ora chiamati di Valdoppio, fu padre di Vberto che generò, Ramberto detto il Conticino, da costui nacquero, Nicolò padre di Malatesta e di Galeotto; Galante, Antonio, e Francesco padre di Carlo Lamberto, e di Nicolò Filippo, che fe Antonio Vescouo di Cesena, e prima fu padre del 2. Ramberto ilqual generò Giouanni; e molti altri che vi sono di questo ramo, non sapendo oue si attacchino.

B

Malatesta detto Guastafamiglia da cui discesero quelli di Pesero; fu padre di Malatesta chiamato l'Vngaro, che generò Costanza; e di Pandolfo, ilquale fe Malatesta padre di Pandolfo Arcivescouo di Patrasso, di Carlo, e di Galeazzo il quale vendè lo Stato; Isabetta; Costanza moglie di Alessandro Sforza Signor di Pesero.

B

Nel

DELLA FAMIGLIA MALATESTA.

Nel 1215. si ritroua Giouanni, ò Gianni Malatesta primo Signor di Sogliano, di Forlì, ed altri luoghi, ilquale non sò à chi fusse figliuolo; fu costui padre di Guido, e di Ramberto Conte di Sogliano del Conf. Rimini nel 1228. che fe Gio. 2. ilquale generò Guglielmo, Malatesta detto Malatestino, e Ramberto 2. padre di Guglielmo, e di vn altro Gianni, il quale fe Andreino, Gaspare, e Carlo che si fe padre di quel Malatesta da cui discendono i Marchesi di Roncofreddo; percioche generò Sigismondo, e Leonida 2. Marchese, da cui Vincenzo, Lamberto Sig. di Tornano e della Serra, Malatesta; e Iacopo 3. Marchese, padre di Carlo Felice 4. Marchese di Roncofreddo Generale in Auignone, Caualiere di molto valore e merito. secondo figliuolo del primo Carlo fu Ercole, e Ramberto che generò Alessandro, Galeotto padre di Ottauiano, e di Teodorico, Giouanni padre di Ramberto e di Sempronio che fe Giulio Cesare, e Malatesta, i quali son detti di Rimini, benche di Sogliano; Carlo padre di Roberto, di Gio. Battista, e di Pandolfo, che fe Lelio Gioseppe Francesco e Teodoro; E Cornelio padre di Carlo, di Leonida, di Ramberto che fe Cornelio Malatesta, ed Achille, e di Sigismondo, che fe Cornelio Giouanni e Pietro, i quali tutti si dicono di San Giouanni in Galilea benche sieno di Sogliano.

Questi Arboretti, perche sono cauati da diuerse scritte, stimo senza dubbio che sieno difettosi, e mancheuoli; e per la ragione in particolare, de tante conformità de nomi; ilche si risoluerà con l'opera che verrà fuori, come nel principio habbiamo di questo discorso detto, del Caualiere Cesare Clementini.



DELLA FAMIGLIA M A T T E I



Opinione che la fam. Mattei sia germoglio dell'antica pianta de Papi, o de Papareschi; ne ha lasciata al mondo basteuol relazione Onofrio Panuino, nella sua annotazione ad Innoc. 2. con quelle autorità de marmi che furono iui da lui citate ritrouarsi dentro la picciola Chiesa di San Iacopo in Trasteuere di Roma: autorizando quel breue si ma compendioso discorso, con alcuni istrumenti eziandio, ne quali si dechiaraua che quelli che ora sono Mattei, eran prima Paparesi nomati: ed insieme non men per la conformità dell'armi vsata fra loro, che per l'antica abitazion di Trasteuere: alche non osando di contrariare, sottoscriuendomi à quanto fu da lui accennato; passarò all'arbore che di questa casa ho promesso, in conformità di vn altro che se ne ritroua nella ricca Guardarobba del March. Asdrubale Mattei.

Ma prima non farà fuori di proposito ricordar qui vn testamento fatto da Iacobello de Mattei nel 1391. sotto il Pont. di Bonif. 8. il primo giorno di Aprile, in Trasteuere ou'era la sua abitazione; nel quale si fa disposizione della valuta à mio giuditio di più di cento mila scudi; incluse però alcune Castella com'erano in que' tempi lo Maschio, le Pantanellà, Orciano, la Poluerella, e la metà di San Giorgio, e di Castiglione a gli Eredi, soggiungendo che in caso di estinzion della loro linea, si applichino in beneficio delle Chiese di S. Pietro, di S. Paulo fuor delle mura, e di Santa Maria maggiore: oltre che per l'anima sua lascia à tutte le Chiese e Monasteri di Roma, intorno à 20. mila fiorini d'oro. il che quanto sia d'autorità in questa famiglia si conchiude che perciò se le possa togliere il titolo di famiglia modernæ; ritrouandosi 200. e più anni addietro la famiglia padrona de Vassalli, e di tanta quantità de ricchezze; che non inuidia allo stato che oggi si ritroua ricca di Vassalli, di rendite, e di grandezze. Nel principio del qual testamento leggiamo queste parole, In nomine Domini &c. Nobilis Vir Iacobellus, Laurentij, Cincij, Ioannis Matthei de Vrbe de regione Transiberim &c.

Arbore della Famiglia de Papi o de Papareschi.

G Vido fu padre di Giouanni, da cui nacquero Gregorio dopo Inn. 2. Papa. e Guido 2. padre di Giouanni 2. di Gregorio Cardinale, di Massimo, e di Cintio il qual generò Maximo 2. Guido 3. e Pietro, da cui Cintio 2. Cardinale, e Guido 4. che fe Cintio 3. L. A. Guido v. Cardinale, e Gio. 3. padre di Pietro 2. che fe Guido 6. da cui Saffatello, Paulo, Guidaccio, e Bartolomeo padre di Francesco 2. e di Gregorio il quale fe Bartolomeo, & Angelo, da cui Gregorio, e da lui Angelo 2.

Cintio

DELLA FAMIGLIA MATTEI.

A

Cintio 3. fu padre di Romano da cui la famiglia de Romano. e di Iacopo il qual generò Pietro 3. padre di Francesco, e di Angelo. Cintio V. padre di Iacopo 3. di Cintio 6. e di Pandolfo che fe Gioianni e Giulio 7: da cui Francesco, e da lui Antonio. E Iacopo 2. padre di Matteo dal quale è opinione che discenda la famiglia Mattei.

Arbore de Mattei.

Matteo adunque prima pianta de Mattei nel 1282. fu padre di Iacopo, da cui Pietro, che fe Buccio nel 1360. di Federico, Muzio, e Gionmatteo, che fe Guccio, e Gioianni padre di Luca, che fe Lorenzo; e di Cencio da cui nacque Lorenzo che fe Stefanello padre di Gio. e di Paulo. e Iacopello nel 1395. padre di Pietro, e di Gionmatteo L. A. e di Paulo 3. che generò Nicolò, e Iacopo padre di Ludouico L. B. e di Battista L. C. e Francesco padre di Pietro, da cui il 2. Francesco che fe Gio. e Luzio.

A

Gionmatteo fu capo del ramo di S. Angelo in pescaria l'an. 1443. con farsi padre di Stefano, di Geronimo, di Luca, che fe Lorenzo; e di Pauluccio che fe Camillo, Marco, e Carlo, da cui Geronimo, e Pauluccio, che fe Carlo 2. & Aurelia.

C

Battista fu capo del ramo di Trastevere nel 1460. con esser padre di Antonio, di Bernardino, che fe Gion Battista. e di Giulio, che fe Vincenzo, Aurelio da cui Giulio, Camillo, Muzio, ed Anibale. Marcantonio. Alessandro padre di Pompeo, di Torquato, di Geronimo, e di Pauluccio da cui uscirono Pietro, Alessandro, e Leonardo. e Curzio il qual generò Bernardino, Gionbattista, ed Antonio da cui Giulio, che fe il 2. Gionbattista.

B

Ludouico nel 1465. si fe padre di Bernardo Protonotario Apostolico, di Domenico, di Pietroantonio che fe Gionbattista, Vincenzo da cui Pietrantonio 2. Iacopo da cui Ciriaco 2. e Ludouico da cui Muzio che generò Orazio Vescouo di Ierace, Ludouico, e Iacopo. e Fabio che generò Mario, Pirro, Ludouico, e Gionbattista, Sauo vltimo figliuolo del primo Ludouico fu padre di Camillo, e di Ciriaco, Paulo padre d'Ippolito; Sauo 2. & Alessandro padre di Ciriaco 2. e primo Marchese di che generò Alessandro Chierico di Camera, Orazio, e Gionbattista 2. Marchese e Cauallier dell'abito di Alcantara padre di Dorotea, d'Anna, d'Emilia, di Barbara, e di Giulia. di Geronimo Cardinale, di Rotilio, di Martino, di Lelio, di Tiberio, e di Asdrubale Marchese di il quale ha generati Paulo, Geronimo, Alfonso, Francesco, Geronimo.

DELLA FAMIGLIA CARAFFA



Ono così diuerse le condizioni de gli huomini, che taluolta al falso appigliandosi con ostinata credulità, quanto più prudenti, tanto più vogliono delle loro opinioni, essere efficaci mantenitori; ne può saggio consiglio, o faconda lingua della verità amica, dal precipitoso corso arrestarli: quindi è che souente à malageuole impresa conuien ridurle, qualunque alla durezza de tali scogli si abbatte vtare. Ecco me, che viuendo lungi al possibile di voler trattare della famiglia Caraffa; per esser di quella apparecchiato à douer di nuouo rescruerne, il cronista del Sig.

Principe di Stigliano, mi ritrouo ne sò come, promesso al Signor D. Vincenzo di Bitetto Cauallier della Religion sacra di S. Giouanni, il quale tutto di và tessendo della sua famiglia Caraffa i volumi intieri, la maggior cagione per rimediare allo scisma nato fra Cauallieri della medesima Casa, per cioche alcuni la vogliono uscita dalle viscere de Caraccioli antichi ed originarij Napoletani fin dal l'Imperio Greco, per la forza che ne rendono gli antichi marmi di San Domenico che molti di quelli ricordano Caraffi, e Caraccioli. Altri da Sigismondi di Pisa, i quali secondo vn manuscritto di Lorenzo Buonincontro, si occuparono il dominio di Sardegna, queste sono le sue parole. ¶ An. sal. 7. sup. mill. & cen. Enrico Cesare imperante Nob. Sigismundorum fam. Pisis satis pollens in se diuisa est; nam cum superioribus annis Stephanus eius generis primarius Ciuis, in Sardiniam dominium Insulae occupasset, indignati Ciues illum, & reliquos qui cum eo consenserant expellere ab Vrbe voluerunt, sed à potentioribus aduersantibus protecti fuere, & Sigismundi Caraffij dicti ceperunt, quasi Caræ filij quæ fuit Stephani Mater, ilqual testo non itarò a disputar se sia vero o finto, come si crede da coloro che la contraria opinione van sostenendo: per ritrouarsi in luogo, oue come facilmente si può vedere, così difficilmente si può negare; dico nella libreria Vaticana. Vi è oltre di ciò vnà intermeza o terza opinione fundata sopra Fran. Elio March. il quale volle che i Sigismondi fossero i Caraccioli Rossi; e che parimente venuti in Napoli, ed imparentati fra loro si riunissero: delche ne leggiamo il giusto sdegno di Angelo di Costanzo contra Scip. Ammirato, qual ora si accorse ch'egli più tosto per contrariare ad Elio Marchese, che per volere iscourir questa verità si allargò tanto in quella scrittura: scriu'egli adunque così. ¶ l'Ammirato mentre temerariamente rifiuta l'opinione di Francesco Marchese; scriuopre non meno l'arroganza che l'ignoranza sua di queste cose, con vn argomento ridicoloso; poiche dice non poter esser vero per la scrittura ritrouata in San Sebastiano, la quale per render falsa la fama, bisognaua hauesse detto che i Caraccioli Rossi, e i detti Carrafi fossero stati in quel tempo in Napoli, doue oltre l'esserli mostrato, così mal loico à gioditio mio, e di molti altri; ha leuato a questa nobilissima famiglia, e fraudata gran parte di riputazione, volendo più tosto che sia discesa da quella Donna che donò sei oncie a quel Monasterio, che da vn Caualiere tanto magnanimo c'hebbe animo di farsi Re, lasciando dunque il gioditio à

DELLA FAMIGLIA CARAFFA.

dotti e prudenti seguiremo noi quella fama riceuuta per tutta Italia, e fin qui il Cost. con l'opinion del quale sottoscriuendomi anch' io crederò d' hauer sodisfatto alla promessa fatta nella mia prima parte alla famiglia Acquaiua.

Or seguendo la riceuuta fama secondo il Costan. scriue. cominceremo dal tempo di Arrigo 6. nel 1192, nel quale si ritroua quel priuilegio della Reina Costanza in persona di Nicolò di molte Castella nella prouincia d'Apruzzo, i cui descendenti ne' tempi del 2. Federico del primo, e secondo Carlo accrebbero si largamente lo stato loro, che come vuole il Marchese possedeuano ne gli anni di Roberto più di 20. Castella, delle quali fino a questa età nostra, ne son da posterì possedute Forano, il Castiglione, li Carauilli, Piescolanciano, Tronigro, Pietrabondante, Caccauone, lo Roio, con molte altre disabitate, la qual grandezza fu senza comparazion superata da trasuersali dell' Impresa della Stadera, i quali si ritrouarono a seruire i Re Aragonesi; onde fu che gionsero à quella potenza ed autorità che veggiamo, possedendo infinito numero di Città, di Terre, e Castella per tutte le 12. Prouincie di questo Regno.

Non fu minor di Nicolò, Bartolomeo ilquale si ritrouò nel 1307. Giustiziere d'Apruzzo, e di Basilicata, Maggiordomo di Carlo Duca di Calauria, e del Re Roberto, indi Governador e Capitano à guerra in terra di Bari, Consigliere di Stato, riformatore delle Città dell' Aquila, e di Solmona, ed esecutor finalmente del testamento di Carlo Duca di Durazzo, morì molto vecchio, e fu sepolto nella sua Cappella di S. Domenico di Napoli, oue cinque anni dopo si depositò ancora il corpo dell' Arciuescouo di Bari suo secondo figliuolo.

Andrea suo primogenito fu parimente Consigliere di Stato, Capitano di cento caualli, Cameriere del Re, Governator prima d'Apruzzo, e poi del Ducato de Spoleti; e Maestro di casa del Pont. Urbano 6. a contemplazion del quale hebbe in dono onz. 300. l'an. sopra le Città di Bari, e di Giouinazzo. Acquistò da Maria de Tornai sua moglie la Baronia di Fuorli, la Rocca di cinque miglia, la quarta parte del Castel di Sangro, Pietrabondante, Caluello, e Casali, Piesco coruara, la villa di S. Pietro, S. Maria infaliceto. Oltre che per titolo di compra hauea parte di Monte miliolo, S. Maria in Canonica, Riuonegro, Roccacicuti, S. Barbara, e Montenegro, e per concession dell' Imp. de Costantinopoli possedeua la fortezza di Guascogna nell' Acaia, ed altri feudi nella Morea. Furono suoi figliuoli Carlo, da cui discese Andrea Sig. di Fuorli, ilquale di Camilla Sanseuerina generò Nicola marito d' Ippolita Caraffa, da cui nacquerò Zizzotta moglie di Gio. Antonio di Traso, & Andrea che di Locrezia Pignatella fe Andreana moglie prima del Duca d' Andria, e poi del Duca di Torre maggiore.

Bartolomeo che fu Prior d' Vngheria, e di Roma, e General Luogotenente del Magistero di Rodi in Italia, e Senator di Roma, nel Governo della qual Città, quanto si dimostrasse prudente, si legge per le scritture del Cast. S. Angelo, oue si concede podestà di poter trattare ogni accordo, e pace, che giudicasse conuenire, allo Stato, & onore della Chiesa, e del Papa, che Nicola Colonna costituì suo procuratore, Gio. suo fratello, a comparire auanti l' Illustrissimo Camerlengo, o l' Ill. Sig. Bartolomeo Caraffa Senator di Roma, per chieder l' assoluzione, e reintegrarse in grazia del Papa, e che i medesimi promettano di licenziare le loro genti d' arme, e mandarle oue comandasse Bartolomeo Caraffa Senator di Roma, fra le altre scritture si hà nel sudetto Arch. morì nel suo Priorato, oue si vede la sua statua di marmo con questo scritto.

Hic iacet corpus venerab. et religiosi D. Fratris Bartolomei Carafa Militis de Neap. urbis, et Vngariae Prior; Magister Hospitij Papae Inn. 7. nec non Sac. Domus Hospit. S. Ioannis Ierosolimitani magisterij Locumtenentis; qui tempore Bonif. 9. fuit almae Urbis Senator, ob. Romae ann. 1405. de m. Aprilis.

Galeotto 2. fig. di Andrea fu Signor di Pascarola, lasciatale dall' Arciues. di Bari suo Zio; costui di Couella Brancaccia fe il 2. Andrea padre del 2. Galeotto Cavalier di senno, e di valor pari, non poco al Re Ferdinando, ed a gli altri Re Aragonesi caro, fu costui Signor di Pascarola per quanto in vna fede si legge de cap. matrimoniali, tra Pietro della Zazzera, e Baldassarra Spinola figliuola di Luigi, e di Elisabetta figliuola di Lazaro d' Oria nel 1490. oue si legge, ¶ Constitutis in nostri presentia Illustrissimo, & potentissimo D. Alfonso de Aragona Duce Calabriae presente &c. & signanter

DELLA FAMIGLIA CARAFFA

gnanter ad infra-scripta, &c. Mag. D. Aloisij Spinulæ tutoris testamentarij Mag. D. Baltassaræ eius filia pro parte q. Mag. D. Elifabet, filia q. D. Lazari de Auria Ianuens. &c. ex vna parte, & Mag. milite Galeotto Carrafa de Neap. fratre vterino vt dixit Mag. d. Petri de Zacera de Neap. vtili d. Castri Pascarolæ, ex altera &c. viffe Galeotto molto vecchio, e morendo nel 1513. li fu dal figliuolo eretto questo marmo nella Chiesa di S. Domenico.

*Galeotto Carrafa Domi & Militia clarissimo quod pro Reg. Aragonois
multa fortiter gessit.*

Vltimoq; Ferd. I. bello correptus morbo in ferentanis iam septuagenarius die obiit.

Et Rosatæ Petrae male mulieri prestantissima.

Andreas Carrafa Sanctæ Seuerinæ Comes parent. op. p. An. 1513.

Questi Andrea fu Capitano di gente d'armi, e molto adoprato per lo valore in lui conosciuto, da tutti i Re Aragonesi, dall' vltimo de quali, che fu Federico, fu remunerato della Contea di S. Seuerino, da Cittadini del qual luogo essendole negata la possessione, fu mestieri guadagnarsela finalmente per forza d'armi. Fu egli Vicerè di Napoli vn tempo per l'Imperador Carlo V. nelquale stato edificò il mag. palaggio in Pizzofalcone, oggi posseduto da i Marchesi di Triuico, in vna delle porte del quale se scolpire il seguente marmo.

*Andreas Carrafa S. Seuerinæ Comes Lucillum imitatus
par illi animo, licet opibus impar.*

Villam hanc à fundamentis erexit itaque sanxit.

Senes emeriti ea fruunt, delicati Iuuenes & inglorij, ab ea arceantur.

Qui secus faxit exheres esto, proximiorque succedito.

Fu sua moglie Maria del Balzo figliuola del Duca di Nardò, con la quale morendo senza figliuoli, la Contea di S. Seuerino passò in Galeotto suo nipote, à cui fu perciò mossa lite da Federico Marchese di S. Lucido, e dal S. Conf. fra gli altri capi, fu dechiarato per sentenza come i Caraffi della Spina, e quelli della Stadera fussero vna medesima famiglia.

Iacopo ancor figliuolo di Andrea fu Sig. della Rocca di cinque miglia, e padre di Onofrio ilquale fu mandato da Inn. 7. per vno scisma all'Arcivescouo di Salspruch. alli Rè d'Vngheria, di Boemia, e di Polonia, ed al Patriarcha di Antiochia nel Breue dicendoli ¶ mittimus personam congruentem tanto negotio. Costui fu padre di

Iacopo secondo chiamato ¶ strenuus armorum Ductor, ilquale fu Gouvernador della Caualleria, e fanteria del Ducato di Calauria, hauendo ampia podestà contra Antonio Centiglia March. di Cotrone ribello di Ferdinando, per cui espugnò Belcastro in Calauria; e partendosi dopo il Re dall'assedio del Guasto, contra Antonio Caldora, lasciò iui Iacopo suo General Luogotenente, il quale preso il Guasto, fu dal Re nel 1479. fatto Sign. di Casteluetto, della Roccella, e del Contado della Grotteria, del quale non hebbe allora il possesso: dicendo ne' priuileggi, ¶ Propter grandia, vtilia, fructuosa, & accepta seruitia, quæ nobis tempore bellorum, & pacis, nullis personæ suæ parcendo periculis, laboribus, & expensis. Necnon intuitu mag. Vincentij Carafa, eius filij primogeniti Alumni nostri, qui à teneris annis in seruitijs nostris est versatus. Per li seruiggi del quale Iacopo ancora, se restituisce parte dello stato al Conte di Arena marito di Laura sua figliuola. Mori finalmente, e fu sepellito nella Chiesa di Casteluetto con questo marmo.

*Vincentius Carafa Agrotteræ Comes, Castri veteris,
& Roccellæ D. pius filius.*

Iacobo Carafa patri Ductori exercitus præclarissimo, ac fidei seruantis.

posuit An. D. 1488. m. Iunij.

Vincenzo

D E L L A F A M I G L I A C A R A F F A .

Vincenzo fu Conte della Grotteria creato dal Re Federico del qual era Maggiordomo, e Con-
figliere; le cui parte difese valorosamente in Calauria, contra Monf. d'Obegni. Hebbe dopo in do-
no dal Re Cattolico 300. ducati sopra i pagamenti fiscali delle sue terre. Fu sua moglie Bernardina
Siscara figliuola del Conte d'Aiello con la quale acquistò.

Gionbattista 2. Conte della Grotteria, & erede dello stato paterno: costui mandò a sue spese
600. fanti, e 200. caualli, sotto il comando di D. Lorenzo Siscara, li quali vniti con l'arme Impe-
riali ruppero à Monted'oro i Francesi. hauendo guadagnate 4. bandiere & vno tamburo. per la
quale azione fu dall'Imp. Carlo V. fatto Marchese di Casteluetro: ed egli dopo à sue spese arma-
te mandò due galee per seruigio del med. Imp. a Tunesi guidate da Marco Marchese, figliuolo del
Baron della Scaletta; seruendolo dopo con la propria persona nel viaggio di Francia, da cui fu co-
me Grande trattato. Si vede la sua effigie nel vecchio coro di S. Stefano del bosco con questa in-
scrizione.

*Ioannes Battista Carrafa. mag. Comes Grottere. e noster benefactor,
qui dedit nobis Ninsum ann. 1523.*

Si casò con Lucezia Borgia figliuola di Goffredo Principe di Squillace, il quale per cap. matri-
moniali li promise tutto il suo Stato in dote, il che non si effettuò per la nascita d'un figliuolo dopo
molti anni. essendosi obligato anche à non poterli casare, in caso di morte della prima moglie. nac-
quero da costoro.

Geronimo primogenito (e Ferrante marito di Diana Ruffa sorella del Conte de Sinopoli) il qua-
le fu 2. Marchese di Casteluetro e 3. Conte della Grotteria. Costui mostrò gran valore in difen-
dersi la Roccella contra l'armata di Barbarossa venuta in Regno à richiesta del male auenturato
Principe di Salerno. si casò con Liuia Spinella figliuola del Duca de Castrouillari con cui generò.

D. Fabrizio Principe della Roccella, Marchese di Casteluetro, Conte della Grotteria, e Sig. d'al-
tre Terre eletto dal Re Filippo 2. per vno del suo Consiglio di Stato in Regno. ilquale con D. Giu-
lia d'Aragona figliuola del Duca di Terranoua ha generati Geronimo, Carlo Vescouo d'Auerfa,
Gio. Battista, Vincenzo, Simone Francesco, & Emilia, tutti d'esemplar vita e di grandifs. speranze.

D. Geronimo primogenito oggi 4. Marchese di Casteluetro, è marito di D. Diana Vittori Bor-
ghese nipote del presente Pont. Mass. Paulo V. con cui viuendo alla reale per così dire, è fatto pa-
dre de molti figliuoli.

Di Vincenzo 1. Conte della Grotteria, fu fratello Gio. ilquale fu Conte di Policastro nel 1496.
e Luogotenente dell'Imp. Carlo V. costui generò Pietroantonio padre di Porzia Contessa di Ruuo;
e di Gionbattista 3. Conte, che di Giulia Caraffa acquistò Crisostoma Marchesana d'Anzi, Laura
Concessa di Nicastro, Pietranonio 4. Conte marito di D. Sueua Gesualda, e Federico in difetto
del fratello V. Conte di Policastro. ilquale di Giulia Ruffa lasciò Lesio 6. Conte padre d'un'altra
Giulia che remasta erede della Contea si casò con dispensa in Fabrizio Caraffa fratello del padre.

Ritornando ora d'onde partimmo dirò come fra quelli in que' primi tempi che di maggior auto-
rità furono nella piazza di Nido, il primo fu Giouanni Caraffa che fu per Arbitro eletto tra del Re
Carlo 3. ed Urbano 6. Pont. Costui di Maria Marescalca sua moglie generò Gurello creato dal med.
Carlo Cauzier dell'ordine della Naue, ed Antonio Malizia fra gli altri: il qual Gurello come pri-
mogenito essendo cresciuto ne' seruigi del Re Ladislao fu di tanto valore, che meritò essere assai
giouine eletto per suo Mercsciallo, e del Regno, nell'intiero acquisto del quale, s'egli prima non
fusse morto, sarebbe stato di grandezze in maggior grado eleuato hebbe 4. figliuoli.

Carrafello il primo che restò dopo la morte del padre nel 1404. come dal suo sepolcro leggiam-
mo; sotto la turela di Malizia suo Zio, con cui vicendeuolmente armeggiando, fra altre sue az-
zioni degne, fu l'hauer morto in giostra Leonotto Sanseuerino, tenuto per la miglior lancia del Re-
gno; scriue il Fazio che Carrafello seguì le parti d'Alfonso d'Aragona, da cui fu in molti graui ma-
neggi operato; con tutto ciò seguendo la fortuna del padre morì, senz'esser da quel Re gratissimo
con tutti remunerato. Vogliono alcuni, che Carrafello fusse stato Signor dell'Isola di Malta, e Go-
uernador di Genoua per Alfonso sudetto che creò Giouannello Signor di Rossito, suo fratello.

Giouanni detto il galante fu figliuolo di Bernardo e di Maria Marramalda, ilqual Bernardo nac-
que del sudetto Giouannello; con vna di casa dell'Acerra. Costui fu detto il galante per non hauer
ne' tempi di lui ritrouato pari che in ornamenti, e galanterie l'eguagliasse, caualcaua bellissimi caual-
li, i

DELLA FAMIGLIA CARAFFA

li, i quali guerniua à merauiglia ricchi, e legiadri, con tanto splendore, che diceua mancare al debito loro, quando parimente non li facesse calzar con ferri d'argento, dalche può considerarsi come tenesse ordinata egli la sua casa, ed ornata la sua persona, quando la stalla in questa guisa trattaua. Fu Signor del Castello di Rossito, e di 4. figliuoli che lasciò Federico solo prese à moglie Francesca di Gennaro, con la quale generò due fig. Gio. Iacopo Sig. di Rossito v. che di Camilla di Capua hebbe Torquato marito di Lorezia Braida, ilqual'essendo Capitano di fanteria nel Piemonte l'anno 1592. morì d'vna archibugiata, hauendo presa Fabrizio suo fratello l'altra sorella ambe figliuole di Ettore Braida.

Carrafello secondeginito di Bernardino dopo d'hauer generato 8. figliuoli con Ippolita Gaetana sua moglie, nella venuta di Monsignor d'Vtrech con l'esercito in Napoli, essendo ancor egli mandato con altri Cauallieri Napoletani, presi per ostaggio in Francia, nel camino morì, e de sudetti figliuoli Gio. Luigi vltimo, dopo d'essersi ammogliato tre volte, la prima con Sulpizia de Fundi; la seconda con Isabella Caraffa, e la terza con Isabella de Morra, essendo isfidato con Don Cesare Caraffa fratello del Duca di Nocera, per vn cauallo che se lo tolse precipitando dal dorso, con cui venuto alle spade in mano al largo delle Pigne l'uccise, tutto che Fabrizio il terzogenito fusse morto da ladri quando l'Imperador venne in Napoli, appresso à costui nacque Gio. Battista ilquale s'immortalò con la penna percioche fra l'altre cose ch'egli scrisse, oltre l'istorie del Regno, sin al 1572. fe la genealogia di Casa Caraffa à richiesta del Pont. Paulo. 4. tradusse di più di latino in Italiano con marauigliosa diligenza le Istituzioni Imperiali, ne sò perche effetto. Fù sua moglie Ippolita Maria de Rossi de Conti di Cajazza con la quale acquistò, 3. figliuoli ne i quali oggi si termina questa linea.

P Assaremo alla felice progenie di Malizia, dal Fazio, e da molti detto Antonio Malizia, il che primo errore, si perche nel suo sepolcro si scriue solamente Malizia, come perche pos'egli nome Antonio al suo terzogenito: pure credasi da ciascuno à suo gusto, dirò ben io, che fu questo Caualliere vno de più auuenturati, ed eccellenti dell'età sua, perche seguendo il Re Ladislao, nell'età matura, gionse non meno à segno di grandissima autorità, allor che Sforza da Cotignola Capitano di ventura, teneua con le armi assediata la Reina Giouanna in Napoli; questo fu da lei eletto, e dal suo Consiglio Ambasciadore appresso Martino v. in Firenze a chieder soccorso: il che non essendoli riuscito per ritrouare alieno il Papa dal suo volere, ricorse à Garzia Cauaniglia Gentilhuomo Valenziano, Ambasciadore al medesimo Papa per lo Re Alfonso d'Aragona, ilquale procuraua licenza di poter mouer guerra à Genouesi sopra l'Isola di Corsica, e parimente staua del Papa mal sodisfatto, con cui riducendosi à particolar discorso, mostrando la differenza, che dall'acquistar vn'Isola era, ed vn Regno; si adoperò in guisa che è l'Ambasciador prima, e'l suo Re dopo indusse à fare ogni suo volere: e così in breue fu per opera di Malizia la Reina soccorsa, Nap. liberata, e'l Re Alfonso adottato per figliuolo della Reina, con la donazion del Ducato di Calauria, e l'abitazion del Castello nouo, come dal Fazio, e per tutte le istorie, ma perche nacquero dopo le gare tra del Re Alfonso, e Ser Gianni Caracciolo, ilqual disponeua à suo arbitrio della Reina; fu finalmente costretto Alfonso partirsi per allora dal Regno; ilche all'onorato Malizia talmente spiacque, che liberamente seguendo la fortuna d'Alfonso, donò à quel Re nel partirsi per segno della sua affezione, Carrafello suo nipote, e Diomede vltimo suo figliuolo, ed egli si ritirò, ilche tutto che dalla Reina, e dal Caracciolo con mala volontà si sentisse, non osarono però proceder contra di lui, per vna affezion generale che portata al buon vecchio esser dalla Città tutta allor conosceuano. Fu con tutto ciò tanto auuenturato Malizia, che non morì prima, che non vedesse Alfonso di nuouo in Napoli vittorioso regnare. Si vede il suo sepolcro in San Domenico, oue dopo molti versi, vi si leggono queste parole.

Mag. D. Malizia Carrafa Miles obiit anno 1438. d. x. Octob. ij. Ind.

Lasciò Malizia di Caterina Farualla dell'antica nobiltà di Portanoua sua moglie, molti figliuoli, che tutti furono capi di nobilissime discendenze come diremo.

Francesco suo primogenito si ammogliò due volte, la prima con Maria Origlia erede di Vico di Pantano, e piu altri beni; la 2. con Violante de Conti Romana, con la quale non fe figliuoli, fu egli Presidente della Camera, e molto dal 1. Alfonso amato, e da Ferdinando; ne morì prima che vedesse

DELLA FAMIGLIA CARAFFA.

Oliuiere suo 2. figliuolo Arciuescouo di Napoli, e Cardinale, facendo in tanto nella villa de Portici edificare vn picciolo Monistero, ou'egli si ritirò con alcuni Frati de Zoccoli, ed iui religiosamente morì, e fu il corpo suo trasportato nella Cappella del Crocifisso in San Domenico di Napoli, soccedendo à Vico Castello della dote materna, Carlo suo primogenito, e per redaggio eziandio della moglie, che fu Eleonora della Leoneffa, ad Airola, Montefarchio, e Ceruinara, soccedute a lei per la morte de suoi fratelli, con che si onorò Carlo del titolo di Conte sopra la terra di Airola; lascian- do in morte Gio. Vincenzo suo vnico erede paggio del Principe Ferdinando, ambi d'vna medesima età, fu costui grandissimo vcellatore, secondo l'opra che ne lasciò della natura, e qualità de Falconi; nella quale hauea tanta pratica, che per aria conosceua i falconi esser d'vna o piu mute, e per- che il Re auolo, non teniua corrispondente famiglia al Principe, come desideraua, egli fatto Signor delle paterne Castella, cominciò largamente à spender del suo, per supplire a i desiderij del Princi- pe, come nella cacciaggion particolarmente che con grandissima vigilanza, preuedeuà le bisogne del suo Signore, fino al farli ritrouare à suo costo il pranzo in campagna, di sua mano sempre seruendo- lo, onde acquistò tanto appo lui, ch'egualmente era col Marchese di Pescara amato nel primo luo- go, e s'egli così intempestiuamente non si moriua, l'haurebbe molto ingrandito: con tutto ciò in- guisa raccomandollo al Re Federico suo zio che li soccedette; che se pensiere di darli per moglie Couella di Gheuara figliuola della Principessa d'Altamura, sorella carnale della Reina sua moglie; delche vedendo sdegnata la Principessa, negando di consentire che la figliuola laquale hauea tante pretendéze de Stati, prendesse vn Cauallier priuato, li donò titolo di Marchese sopra Montefarchio ma in ciò si conobbe la fallacia de gli vmani giudici, poiche costei che douea recarli in casa tanto redaggio, li recò l'estrema rouina: perche dopo la caduta di Federico, venendo il Regno in mano di Ferdinando il Cattolico, ordinò per publico bando, che non si potessero mouer liti alle cose fatte dal r. Re Ferdinando, e si portò in Barcellona buona parte delle scritture del Regno e di Napoli, per laqual cosa vsci di speranza di ricuperare lo stato della moglie. Interuène egli come sauiò molto per capo a formare i statuti e capitoli della piazza di Nido, che poi furono stipulati a 29. d'Aprile 1507 per Not. Benedetto di Bienna, de quali se ne ritrouò vna fedel copia in mano di Iacopo Antonio Grifone già morto, autenticata da Not. Antonino Castaldo. si ritrouò a riueder le mura della Città nella venuta dello Trecco, ma essendosi ritirato l'essercito Imperiale da Puglia, egli ricordeuole del detto di Cesare, che ¶ Ius violandum est regnandi causa: partito da Nap. alzò in Montefarchio le bandiere di Francia. Qui non voglio restar di dire le pretenzioni della moglie, auuenga che niu- na grandezza di stato debbe esser basteuole a far preuaricar dalla fede vn Cauallier d'onore. la mo- glie adunq; per paterna eredità era Duchessa di Venosa, col qual Ducato andauano 14. Terre le più ricche della Basilicata; le toccaua il Marchesato del Vasto; il Ducato d'Ariano che trauea seco 17 Castella, per redaggio della madre le toccaua il Principato d'Altamura, il Ducato d'Andria, il Conta- do di Minoruino con 7. altre Città vicino ad Altamura, & ad Andria; hauea la Città d'Aceira cò titolo di Contessa, e tre Baronie quella di Fiumara, quella di Montefuscoli, e quella di Vico, sotto le quali si comprendeuano molte Città, Terre, e Castella. auuenne che la guerra hebbe contrario fine; ed egli disperato morendo riprendeua se stesso, speffe fiato, ah vecchio pazzo, dicendo, hebbe due figliuoli Carlo che morì presso à lui, e Ferrante che si ritirò in Francia e spese questa linea in Napoli.

Oliuiere 2. genito di Francesco essendo riuscito huomo letterato, fu molto giouine creato dal r. Alfonso Presidente della Real Camera, e poco dopo Arciuescouo di Nap. nel reggere la qual Chiesa; mostrò tal valore e bontà che meritò dal Pont. Paulo 2. a 18. di Settembre 1464. esser eletto Car- dinale, nella qual dignità tutto che pio fuisse e religioso, fu grandissimo nondimeno amator della sua Casa; non restando d'ingrandirla di virtù e di ricchezze; poscia che sapendosi la sua buona vita, ogni parente s'isforzaua imitarlo, per partecipar delle grazie sue. perche soleua egli dire, come sen- za rispetto alcuno ogni giorno hauerebbe al Papa cercate grazie, qualunq; volta persona meriteuo- le proponeua. Visse 46. anni Cardinale, ne mai volle accrescer altra entrata per se che di 12. mila scudi. dicendo bastar quelli per mantener la dignità e'l decoro di Cardinale, e dispensò più di 60. mila scudi di rendita a suoi parenti, con titoli di Patriarchi, Arciuescoui, Vescou, Priorati, Baliagi, e Badies; ne si contentò solo di hauere ingrandita la sua fam. de beni Ecclesiastici; ma si può di van- taggio dire hauer conseruati parimente li Stati a i laici; perche passando il Re Carlo 8. per Roma nel tempo di Papa Alef. pensò di assicurar quelli con vno stratagemma mirabile, percioche donò 30 mila scudi a quel Re, ed ottenue vn priuilegio, che dopo la conquista del Regno, non haurebbe spo- gliati di fatto i Carrafeschi delle terre che possedeuano; il che riuscì à suoi di sicurtà, ed à France- si di

DELLA FAMIGLIA CARAFFA.

fi di grandissimo danno; perche coloro che hauean perduti i Stati per seguire la bandiera di Francia, non potendoli ricuperare, non poteron far gente, e fauorire i ministri del Re Carlo. ilche non fu picciola cagione della perdita dell' Impresa. Oltre di ciò comprò da Galzerano Ricchesenta Ruuo Città in Puglia con titolo di Contado, Cerchiaro, e l' Amendolara in Calauria, e le donò ad Ettore suo fratello. fu benefattor singolare de suoi creati, à quali donò molti Vescouadi, de quali ne riuiscirno poi 3. Cardinali, come Ascanio Parisiano Vescouo di Veroli, il Vescouo de Rimini, e quel di Perugia. abbellì tutte quelle Chiese che furono suoi titoli e Vescouati, e particolarmente quella di Napoli, oue fabricò la Cappella al corpo del glorioso S. Gennaro, sotto la tribuna di finissimi marmi, ordinandola Iuspadronato perpetuo de descendenti de suoi fratelli. fu mandato da Sisto 4. Legato nella Lega contra Turchi, nella quale impresa quante opre vi succedessero degne, se ne hà vn libro nell' Ach. del S. Duca d' Andria. finalmente di 82. anni morì glorioso per l' infiniti beneficij fatti alla casa sua, senza mancare all' opre della pietà christiana, tra delle quali la principal fù quel maritaggio di tante vergini donzelle che lasciò nella Chiesa della Minerua, officio che l' esegue sin' oggi il Papa di propria mano sollennizzando quel giorno.

Ettore fratello del Cardinal Oliuiere, fu da lui creato Conte di Ruuo, e perciò fatto Camariere maggiore di Alfonso Duca di Calauria, dal quale nel coronarsi Re, si fe portar la spada dinanzi: ed esse Capo e Guidone di tutto il suo esercito: ma perche restò in breue priuo del Re suo Signore, si ritirò fra gente armigera senza prender moglie, in guisa tal che nel suo palaggio era publica franchiggia di chiunque vi ricorresse, la quale poi giunse a tale, che ne nacque vn prouerbio, che quando si ritrouaua vn prigionero in Vicheria disperato dalla libertà, se li diceua, non basterebbe aiutarlo Ettore Caraffa. fu egli inclinato all' edificare, e perciò se ne veggon fra le altre, quelle gran Sale nel cortile di S. Domenico, dedicate alle publiche Lezioni degli ordinarij Studi di Napoli, per le quali han seruito sin che per volontà del Sig. Conte di Lemos si è fabricata quella superba machina fuori la porta di S. Maria di Costantinopoli, oue sono passati i Studi: con la vacanza de quali, Gio. Battista Manso Principe ritrouandosi dell' Accademia de gli Oziosi di Napoli, hà dal Priore di quel Conuento ottenuta la Sala della Filosofia, oue hà piantata la perpetua Stanza di essa Accademia. Cominciò di più Ettore il superbo Palaggio diroccato poi da' Padri del Giesù. ma souragiunto da la morte, che fu nel 1513. non senza sospetto di veleno, non lo potè finire. Fu sepolto nella Cappella del Presepe dentro la Chiesa di S. Domenico con questo scritto.

*Heclor Francisci filius Rubrorum Comes
Qui Alfonsi. II. Neap. Regis cubiculo exercituiq. praesuit
cui perpetua fide obsecutus est, Domi forisq.
Christi incunabula Virgini matri dedicauit
& monumentum hoc uiuus sibi fecit.*

Fabrizio fratello d' Ettore fu vn Cavalier molto cortese, e perciò dal Cardinale Oliuiere le fu conceduta a censo la Torre del Greco per 200. duc. annui, fu sua moglie Aurelia Tolomei, discesa da quel Buccio di Siena Cap. di gente d' armi, fu ancora Conte di Ruuo, e Sig. di S. Eramo, e Valenzano riceute dalli Re Aragonesi.

Antonio suo figliuolo soccedette nella Torre del Greco, e nel Contado di Ruuo. Costui edificò secondo il costume de suoi, il palaggio di Sanseuerino, oggi de i Duchi d' Andria, visse noue anni dopo la morte del padre, e lasciò di Crisostoma d' Aquino sua moglie 4. figliuoli.

Fabrizio 2. restò Conte di Ruuo e Sig. della Torre; costui pigliando generosamente occasione; come quegli che non si contentaua delle paterne grandezze; perche i Cittadini d' Andria erano inuaghiti del proceder nobilemente di lui, e lo desiderauano per Signore: tolse l' impresa di comprar la Citta d' Andria col titolo di Duca per cento mila scudi, pagandone i propri Cittadini 15. mila: la quale impresa li sarebbe riuscita felice, se fusse piu lungamente vissuto, ma perche morì assai giouine, haurebbe rouinata la casa sua se la prudenza di Porzia Caraffa sua moglie non hauesse mantenuto lo stato, con la quale lasciò 4. figliuoli.

Antonio 2. suo primo nato restò 2. Duca d' Andria, ma soggetto ancor egli ad vna vita breuissima perche non visse più che 22. anni, lasciando Andriana Caraffa sua moglie grauida di

Fabrizio 3. e 3. Duca, il qual per opora del zio prese a moglie Maria Caraffa figliuola di Luigi 2.

Prin-

DELLA FAMIGLIA CARAFFA.

Principe di Stigliano, con la quale dopo hauer generati 4. figliuoli morì nel più bel fiore dell'età sua, di morte violenta.

Antonio 3. restando 4. Duca d'Andria, 7. Conte di Ruuo, e primo Duca di Boiano, il quale di D. Francesca della Noia ha fin ora che viue fastosamente Fabrizio, quarto, 8. Conte di Ruuo con due altri fratelli.

Vincenzo fratello di Antonio 2. Duca d'Andria fu Cavalier Gierosolimitano, ed Abbate di S. Maruggio di Melfi. Costui nell'armata che mandò il Turco nell'Isola di Malta l'anno 1565. andò à foccorrere la sua religione con 500. soldati fatti à sue spese; onde meritò da quel Gran Maestro la gran Croce, el titolo di Prior d'Vngheria, col Generalato delle Galee. si ritrouò nella giornata de la Vittoria Christiana il dì di Santa Giostina nel 1571. oue acquistò nome di valoroso soldato, e di prudente Capitano, per la qual azzione dal Re Filippo 2. fu eletto per Colonello di 3. mila fanti Italiani nell'impresa dopo di Portugallo, dal cui ritorno fu fatto Capitano di caualli per Fiandra sotto il Principe di Parma, à cui serul parimente per Consigliere di Stato; accapando per tante opre la Commenda di Cicciano ch'è Camera Magistrale. finalmente nel 1594. fu spedito per Maestro di Campo generale della fanteria Italiana del Regno per lo Piamonte. morì carico d'anni e di onori nella sua casa, e fu sepolto nella Chiesa di S. Seuerino, con la statua di marmo.

Francesco 3. genito d'Antonio, e fratel di Vincenzo. di Donna Diana di Cardine Signora di Bitetto, sopra la qual Terra occupò titolo di Marchese, acquistò Antonio 2. Marchese di Bitetto; Carlo oggi Cap. di caualli; fra Vincenzo Cavalier d'ogni merito, e D. Fabritio fra gli altri.

Or ritornando alla linea d'Antonio 3. Conte di Ruuo, diremo come il 2. genito suo Francesco fu Arciuescouo di Napoli per risegna del Cardinale suo zio, e morì di 23. anni, con non poco trauaglio della sua casa, perche Oliuiere suo fratello vltimo giouinetto di molta aspettazione, correndo per le poste in Roma d'estate vi lasciò anch'egli la vita.

Giontomaso 2. fratello per eredità di Iacopo suo zio hebbe Sant'Eramo, e Valenzano, e si comprò Pascarola, accapando sopra Sant'Eramo titolo di Marchese, il qual godè pochissimo tempo perche morì, e di due figliuoli che lasciò, Ottauiò il 1. soccedette nel Marchesato, e si ammogliò con Camilla Caraffa sorella di Ferrante Duca di Nocera, e perche ne di lui restaron, ne del fratello figliuoli; soccedè la sorella Perzia nel Marchesato ed in Pascarola, che si ritrouò casata con Gioan Battista Caracciolo Real Cauallerizzo.

Gioan Vincenzo fratello del Conte Antonio, à cui il Card. Oliuiere dopò la morte dell'Arciues. Alessandro, resignò l'Arciuescouato di Napoli, fu in tempo di Papa Leone nominato insieme con Antonio Sanseuerino per Cardinale, ma si ritrouarono ingannati amenduni, tutto che haueffero molto donato. Indi socceduto il sacco di Roma per la libertà di Clem. 7. con isborzare altra quantità di danari per pagare i Tedeschi furon creati; ed egli in questa dignità visse 13. anni, hauendo prima resignato l'Arciuescouato di Napoli à Francesco suo nipote.

Iacopo fratello del Cardinale Cavalier senz'ambizione dopo la morte della madre restò Sig. di Sant'Eramo, e perche non hebbe moglie lasciò vn figliuol naturale che lasciò 4. figliuoli sendo fatto Sig. di Marianella da cui quelli di questa linea

Questa è la pianta o genealogia di Francesco primogenito di Malizia, nella quale vi sono stati 2. Cardinali, 4. Arciuescoui, e Vincenzo Prior d'Vngheria e di Capua; 4. Duchi d'Andria, 1. di Boiano, 8. Conti di Ruuo, 2. Conti d'Airola, 3. Marchesi di Sant'Eramo, 2. di Bitetto, & 1. di Montefarchio.

Tomasso Caraffa secondo genito di Malizia fu soldato di mare, che perciò dal Re Alfonso primo fu mandato a foccorrere il Castello di Trani, con 3. galee; si ammogliò con la nipote dell'Arciuescouo di Napoli predeceffor di Oliuiere detta Antonia di Diano; della quale lasciò Malizia 2. che di Laura Pignatella hebbe 4. figliuoli, de quali Troilo fu Vescouo di Ieraci, e Tomaso primo nato fu Cap. dell'artigleria in tempo del 2. Ferdinando, da cui riceuè due Castella in dono, Pando, e Reina, deuolute a lui per la rebellion di Cola Pagano di Salerno. si casò con Ippolita Caraffa da cui acquistò Gionantonio Vescouo di Venafri, e Gionmalizia marito di Violante d'Afflitto, con la quale si fe padre di sei fig. de quali Tomasso di Maria d'Euoli hebbe 3. figliuoli, Fabrizio di Camilla Villana 4. de quali Tiberio Cavalier di S. Iacopo marito di Lorezia Bozzuta. Gionbattista che di Camilla Galeota lasciò 6. figliuoli, fra quali Giulio Cesare Vescouo d'Ostuni. Vespesiano che morì d'vn calcio di cavallo. e lasciò d'Ippolita Adorna due femine. Ottauiò hebbe due figliuoli

DELLA FAMIGLIA CARAFFA.

gliuoli di Fulvia Caracciola ; Alfonso con Porzia Caracciola altri due. Marcello di Emilia Grimaldi de Marchesi di Ceua; lasciò cinq; figl. Gionandrea figliuolo di Gionnalizia di Margherita Ghisi acquistò 4. figliuoli Filippo marito di Liuia di Bologna, Ortauio marito di Luigia Galluccia.

Rinaldo 2. figliuolo del 2. Malizia serui il 2. Ferdinando per paggio, e per Cameriere, ed indifoldato alla guerra, la quale perche si terminò con la morte del Re, egli rimase pouero; il che tenendosi per mancamento di Cauallieri della fam. non essendo in quel tempo niuno padre di famiglia tra loro senza Vassalli, vniti con quell'affezion che si ammira in questa fam. fatta vna tassa li comprarono il Castel di Gosano, ou'egli si ritirò, ed acquistò molti beni dopo, hauendo due mogli, Caterina Loffreda, e Giouannella Caraffa con cui fe 4. figliuoli, Geronimo che per opra della madre si maritò in Antonia Caraffa con la socceffione di due Castella in Apruzo, e del feudo d'Orta in Puglia, con cui generò il secondo Rinaldo, che fu Marchese di Montenegro, il quale per voler troppo splendidamente viuere consumò molto del suo auere, e morendo lasciò Geronimo marito d'Ippolita della Noia, che caminò per la medesima via del Padre, fu in Fiandra Capitano di centolancie, ed in Francia Condottier di molte arme. Gennaro. e Gionuincenzo c'hebbe 2. mogli, Cornelia Galluccia, e Luigia Brancaccia, fu Capitano di fanteria, comprò Morrone nel Contado di Molisi, e ritrouandosi Vicerè nella Prouincia d'Apruzo morì, lasciando Ferrante marito di Lucrezia Milano, e Fabrizio con vna Badia del Cardinale Antonio suo Zio: costui seguendo la Chiesa fu di tal vita, che Pio V. amator della Bontà, da semplice Cherico lo creò Cardinale, nella qual dignità riuscì talmente, che fu refugio non solo a suoi, ma a tutti gli huomini del Regno, e di Roma.

Baordo 2. figliuolo di Tomasso, fu Sig. di Rodi nel Monte di S. Angelo, e si casò con Verità sorella di Ettore Bulgarello, con la quale fe Gionluigi che di Anna Sanfeuerina figliuola del Conte di Lauria, hebbe 4. figliuoli, Francesco il quale di Caterina Caraffa fig. di Galeotto Conte di Teranoua acquistò 3. fig. costui oltre di Rodi hebbe il gran feudo di Ciuitate in Puglia: e Gionbattista suo figliuolo della figliuola del Marchese di S. Lucido hebbe Orazio, che dopo hauer consumata la paterna eredità tutta, se ne passò a morire in Venezia.

Alfonso fu marito di Locrezia Caldora da cui accapò Gionluigi che prese Margherita Recco; costui in Nocera fu ammazzato dal Baron d'Acquarolo che con 12. compagni assalillo, per hauer dato ad vn suo paggio vn schiaffo; del che Alessandro suo fratello cominciò a farne la vendetta, perche in men d'vn mese ne ammazzò due; ma essendo a caso ritrouato da nemici vn giorno, fu da loro francamente ammazzato.

Baordo 2. essendo pouero ma bellissimo Caualiere fu talmente amato dall'Imperador Carlo V. che li diede vna moglie, che le recò 6. Castella per dote, e di Spagna li mandò poi il titolo di Conte sopra Molisi, costui lasciò 4. figliuoli, Geronimo che per la sicurtà fatta al Cascier di Puglia, le furono dalla Camera fatte vender tutte le Castella, perche lui si ritirò a Beniuento lasciando poueri i suoi fratelli. con tutto ciò Scipione fu Luogotenente di Caualli Leggieri alla guerra d'Ostia, e dopo hauer molto seruito il Re si casò con Isabella Valua, da cui li nacq; Gionfrancesco marito di Eleonora Blanca, Gionantonio fu parimente Cap. di Fanteria, e finalmente si casò anch'egli con Caterina Spinella di Giouenazzo, da cui acquistò Mario ed altri.

Alberico 3. genito di Tomasso 2. nato di Malizia veggendosi pouero, seguì Diomede Caraffa, suo zio Conte di Madaloni, Scriuano di Razione, da cui essendo conosciuto di molto spirito lo creò suo Luogotenente, caricando la maggior parte di quel peso sopra di lui, per lo che nacque ad Alberico comodità d'esser col Re continuamente, dal quale fu di tanta prudenza allor conosciuto, che lo elesse per vno degli ordinari suoi Consiglieri. con la qual fortuna si ammogliò con Giouannella de Molisi, che li diede x. Castella di socceffione, e'l Re lo creò Conte di Marigliano, e suo Caualierizo maggiore; e dopo la morte del Conte di Madaloni, rimase ancora Scriuano di Razione; giungendo la sua felicità a tanto che vidde 8. suoi figliuoli tutti in buon stato. comprò dopo la guerra delli Baroni Ariano oue dal Re ottenne titolo di Duca, e diede a Gio. Francesco suo primogenito il titolo di Conte di Marigliano, dandoli per moglie Giulia Orsina figliuola di Raimondo Duca di Grauina. a Sigismondo donò Montecaluo, oue hebbe ancor'egli titolo di Conte. a Geronimo lasciò le terre materne; questi essendo vecchio ordinò vn singolar testamento, perche a tutti gli 8. fig. che fè lasciò vn palaggio per vno, ed vn paramento di scarlatto, com'era in que' tempi v'anza. Hebbe finalmente Alberico l'Isola di Ponza da Papa Paolo 2. per i seruigi riceuti per opra sua da Ferdinando nella guerra dell'Vmbria contra alcuni ribelli della Chiesa. Berardino suo 4. figliuolo andò co'l Cardinale Oliuiere Legato di Sisto 4. sopra l'armata del soccorso de Rodi, oue da quel Gran Maestro fu per priuilegio eletto con la Badia di S. Giouanni Prior di Napoli; e nel ritorno di

DELLA FAMIGLIA CARAFFA

Roma lo fè il Cardinale creare Arciuescouo de Chieti, e non molto dopo Patriarca d'Alessandria, con la qual dignità morì: procurando in quella vacanza il Cardinale che'l Priorato di Napoli restasse al suo fratello vltimo, e l'Arciuescouato de Chieti a GionPietro che fu poi Papa. Alfonso V. figliuolo d'Alberico fu Vescouo di Nocera di Puglia, e Patriarca d'Antiochia. Paulo il 6. fu mentouato per hauer Locrine Scaglione per moglie donna per bellezza famosa. Ferrante 7. fu Signor della Pettina, e grande imitator di Ettore Conte di Ruuo. lasciò d'Antonia Loffreda due figliuole vna moglie del Conte di S. Valentino della Tolfa, e l'altra di Anibale Gambacorta.

Gionfrancesco 2. Duca d'Ariano, dell'Orfina, hebbe 4. figliuoli Alberico 2. e 3. Duca, e Conte di Marigliano, marito d'Isabella Caraffa figliuola del Marchese di Montefarchio, costei fu cagion della sua rouina, facendo con l'essempio del padre preuaricare ancora il marito nel venir de Francesi, onde ancor lui si necessitò di fuggire in Francia doue morì. Diomede suo 2. fratello co'l fauor del Cardinal Oliuier fu eletto Vescouo d'Ariano, fu costui di se tanto vago, che in molti luoghi si fe viuendo fare il sepolcro. fu poi creato Cardinale da Paulo quarto, e subito fe il palaggio al Borgo di Chiaia. Federico 3. Fratello fu di statura piccolo, ma d'animo grande, perche veggendosi pouero andò a ritrouare Camillo Orfino parète della madre, che seruiua Vineziani e nelle guerre del Friuli acquistò nome di buon foldato, massime in quella parte nella quale fu tanto lodato Bartolomeo Diuiano, perche era inquieto, e veloce nelle azzioni della guerra, e ben lo dimostrò allor, che vidde priuo dello Stato il Duca suo fratello, percioche presò a seruire i Francesi, andò a ritrouar il Principe di Melfi ritirato in Barletta, con cui fe molte proue della sua vita, ed in particolar quando con alcune galee di Veneziani assalì e per forza prese Lanciano e lo saccheggiò: indi con la medesima velocità passò per ordine del Principe a Molfetta, che tosto prese, ma vi morì d'vna fastata in testa, restano di questa socessione solo Vincenzo che fu Sig. di Guidone, di Baselice, di Casteluetto, di S. Biase, di S. Angelo, e di Limosano, Castella ereditarie di Porzia Caraffa sua moglie: godendo altresì le frutta della Badia di S. Bartolomeo del Gaudio, resignata dal Patriarca d'Antiochia al figliuolo: con che si hauea fatti noue mila scudi di rendita, con li quali prese ardir poi di ricuperar lo stato paterno, venuto per la ribellione in mano di D. Ferrante Gonzaga: e così comprò Marigliano, interessandosi perciò molto, ilche non istimando in tanto lo ridusse il cresciuto debito a morire di dispiacere, lasciando i figliuoli in vn grandissimo affanno, de quali il primo Geronimo per pagare fu costretto di vendere Marigliano, restano sopra le castella materne e Cercè maggiore ancora con debito: fu sua moglie Locrine Caraffa sorella del Marchese d'Ansi, de cui lasciò 4. figliuoli, Diomede il quale per liberarsi eziandio da' paterni debiti vendè molti Stabili, e fra quelli le case presso S. Biaggio a' Gesuiti, e'l Palaggio di Chiaia al Marchese d'Ansi suo zio. si casò due volte, la vna con Laura di Costanzo, che morendo li lasciò la sua dote, e l'altra con Porzia Caracciola figliuola di Gionbattista Regio Tesoriere, che li diè per dote l'officio con l'Assenso del Re, co'l quale augumentandosi fabricò il bello edificio sopra Giesu Maria: e si fè Duca di Cerce, lasciando Geronimo 2. Duca, ilquale morì inuestendo i Turchi alle Cherchene. Alberico suo fratello andò Capitano in Fiandra di doue ritornato si casò con Giulia di Bernaudo. Fabio fratello dell'Abbate Fedèrico hebbe d'Isabella Villana Ottauio marito di Maria Tuttauilla.

Sigismondo Conte di Monte Caluo 2. genito del 1. Alberico, hebbe di Francesca Orfina sette figliuoli, de quali Gionbattista fu Cauallero. Gionluigi Abbate di Stilo. Gionantonio Abbate di S. Giorgio. e Gionfrancesco 1. nato di Locrine Caraffa hebbe 9. figliuoli, de quali Sigismondo fu marito di Giustina Caracciola. Gionbattista fu 4. Conte di Montecaluo, e di Geronima d'Aierbo, figliuola del Conte de Simari, lasciò 4. figliuoli. Gionfrancesco di Antonia di Cardine altri quattro. Geronimo di Delizia Gesualda generò Francesco. Gionbattista figliuolo di Gionfrancesco dopo la morte dell'Auolo rimase 6. Conte di Montecaluo, e di Dianora Caraffa acquistò Francesco. Fabio suo fratello de Vittoria Sanfelice hebbe 5. figliuoli, de quali Francesco con Zenobia di Bologna fe Fabio 2. Duca di Campolieto. Carlo vltimo fratello fu Vescouo di Boiano.

Finisce questa linea cò 2. Cardinali, 2. Patriarchi, v. Vescoui, e 6. Priori di Napoli. 3. Duchi d'Ariano, 2. di Cercie Maggiore, 2. di Campolieto 2. Marchesi di Montenegro, e sei Conti di Montecaluo.

ANtonio 3. genito di Malizia fu di molta autorità appresso del Re Alfonso e del 1. Ferdinando, da cui dopò la rouina del Principe di Rossano, hebbe la Rocca di Mondragone per 1500. duc. in vita; si ammogliò con Mandella Stendarda che li generò Luigi e Geronimo. Luigi hebbe per privilegio dal medemo Ferdinando la sudetta Rocca in feudo perpetuo con spesa d'altri 2500. scudi,

DELLA FAMIGLIA CARAFFA.

ed in buon punto si ammogliò con Bernardina della Marra forella del Conte de Aliano, dal qual matrimonio come si dirà, nacq; la grandezza della sua Casa. da costei hebb'egli 4. figliuoli de quali Antonio il 1. non contento di viuere senza titolo, hauendo acquistata la Baronia di Lauiano per rebellion di Casa dellamagna; dopo la morte dell'auolo, accapò titolo sopra Mondragone di Conte. In tanto morto Eligio della Marra Conte d'Aliano suo zio senz' hauer figliuoli, rimas' egli suo soccessore nel Contado d'Aliano consistente in otto terre, in Stigliano, Roccanoua, Alianello, S. Arcangelo, la Guardia, Gorgoglione, ed altri più feudi, diuidendo con suoi fratelli più di 200. mila scudi di beni mobili. così accresciuto di stato, volle ancora crescer di titoli, onde impetrò dall' Imperador Carlo V. titolo di Duca sopra Mondragone. dopo hauendo comprata dal Principe di Salerno, la Contea di Satriano, con Caluella, e Rotito; e da Alfonso Sanseuerino S. Cherico, Sarcunc e Moliterno; dal medemo Imperatore ottenne sopra Stigliano titolo di Principe, primo titolo da lui introdotto nella famiglia, di che molto egli si gloriaua. Visse molto pomposamente, e con la maggior stalla che fusse in Regno; generò d'Ippolita di Capua sua moglie cinq; figliuoli, de quali Luigi il primo che li soccedette di 20. anni nel Principato, il quale si ritrouò alla coronazione dell' Imperador Carlo V. in Bologna; oue con tanto splendor comparue, che superò di caualleria quanti Signori, e soggetti e liberi iui si ritrouaron. perche recò egli seco la stalla tutta che le fu dal padre lasciata, e come che molto si dilettaua di caualcare; li maneggiò con tanta brauura tutti, e con tal leggiadria, che si acquistò piena di merauiglia vna quasi general inuidia; la qual egli nobilissimamente dissimulando, con la solita generosità dell' animo suo fe che in vn baleno se ne sparisce: impercioche dopo l'hauer donata la miglior parte di quelli all' Imperadore, tutto il resto andò dispensando per quei Signori, che confusi della sua cortesia, non poteron restare di non magnificar l'azione degna veramente di lui. onde di non picciol colmo di gloria carico, accompagnato l' Imperador sin fuori l' Italia, essendo iui stato dall' Imperador trattato da Grande e fatto coprire: egli in Napoli ritornato si ammogliò con Clarice Orfina figliuola di Giordano, con cui si ritirò poi al suo stato, oue accumulò tante ricchezze, che comprò per cento mila scudi la Città di Teano, con altri feudi. Carinola che costò 60. mila, ed in vltimo la Torre del Greco per 70. mila scudi. Lascio il raccontar dell' altre compre di minor fatto, come di Caiuano, della Rocca Monfine, di Rialdo, della Pietra di Vairano, Trefanti, la Precina; e quel che doueuo dir prima Minoruino per 40. mila scudi, Torre di Mare, e la Rocca Imperiale per 48. mila. questo Signore tenne fama e non al tutto senza proposito di parco nel viuere, tutto ch'egli si credesse ricompensar ciò, con la splendidezza della spesa reale, in mantenere vna cauallerizza di cento caualli, e tanti falconi che magnauan 40. galline il giorno. Fu egli a giudizio di quei che sepper molto di lui, degno d'esser riputato il primo fra più virtuosi ed onorati Signori del tempo suo, poscia che in nulla fu veduto risparmiarsi, oue necessario si fusse: regalaua per non dir teneua obligati tutti i Principi quasi dell' Italia, e fuori, ed i Cardinali, co'l donar loro caualli continuamente di prezzo, e di maestria; sentendo piacer grandissimo ch'essi riuscissero singularmente eccellenti. Hebbe tra le molte sue virtù e lodi l'esser veritiere, e guardarfi di non fauellare giamai in pregiudizio di persona del mondo, hauendo gran dispiacere del sentire dir male altrui. Oltre di che fu quasi natural sua inclinazione di spender senza ritegno in molte cose di suo capriccio; come nella villa di Sirena alla costiera di Posilipo, che la comprò 8. mila scudi, e similmente nel giardino della porta di Chiaia. Offerse 130. mila scudi per la Città di Sessa ne potè hauerla. generò egli di Clarice Orfina vn solo figliuolo, al quale diede per moglie Ippolita figliuola di D. Ferrante Gonzaga famosa per la bellezza e per la virtù: con la quale generò vna figliuola, che fu poi Duchessa di Nocera. hor trattando il Principe Luigi hauer più figliuoli, dopo la morte della moglie Orfina, si rimaritò con Locrinezia del Tufo figliuola del Marchese di Luella, la quale gli partorì Carlo e Maria Duchessa d'Andria: il qual matrimonio fu cagione di farli menare vna vecchiezza inquieta, impercioche ricordandosi de' trauagli sofferti per l'acquisto del suo stato così ricco e magnifico, cominciò à persuadere a D. Antonio suo primo nato, che non hauendo di lui generata prole, cercassero al Re priuilegio, che Anna Clarice sua figliuola potesse hauer ducento mila scudi di dote, e che potesse allo stato tutto poi D. Carlo soccedere: il che con difficoltà maneggiandosi tra'l padre e'l figliuolo al tutto si rimediò con la morte della Gonzaga: per che si rimaritò in Giouanna Colonna figliuola di Marcantonio, con la quale hauendo due figliuoli assicurò la soccessione, che per la morte di D. Carlo parimente si dubitaua. con tutto ciò fu tanto il rancor del Principe Luigi per la resistenza di D. Antonio nel donare alla forella la dote, che facendo testamento grauò l'eredità di 400 mila scudi, con far legati di grandissime somme dopo sua morte, à suoi trasuersali.

DELLA FAMIGLIA CARAFFA.

D. Antonio dopo la morte del padre succedette nel Principato, ed al possibile cominciò ad isbrigarfi de legati fatti da quello, attendendo ritirati al aumento delle sue entrate: fu D. Antonio huomo d' ingegno acuto, e molto de Signorie vago, e di onori: vsò vna splendidezza alla paterna contraria, tutto che nella parsimonia lo seguiffe, perche quel tanto che a caualli il padre, ed a falconi spendeua, egli cominciò à seruirse de Cauallieri, a' quali daua onorate prouigioni: fu molto auido di hauer carichi militari sopra gente di guerra, e perciò in giouentù volentieri con la figliuola del Gonzaga ammogliosi, come colui che il primo luogo nella Corte dell' Imperador occupaua, essendo il maggior soldato dell'età sua, ma gli riuscì vano il disegno, conciossiache D. Ferrante che la figliuola non poco amaua, non volle acconsentir mai, che da quella si allontanasse: ma tosto che il focero, e la moglie morirono, egli presi molti danari, ancorche contra la volontà del padre, in Spagna se ne passò, ed ottenne dal Re che non potesse il padre disporre dello Stato, in persona del fratello, non potendo conseguire secondo il suo desiderio titolo di Generale della caualleria, o della fanteria, auengache da quel Re accapasse vna lettera, come il Principe di Stigliano suo padre essendo stato dall' Imperador trattato da Grande, così voleua che fossero trattati i suoi soccessori in tal guisa ritornato in Italia, sentendo fiorire il nome di Marcantonio Colonna, dal desio della medesima speranza spronato gionse ad ammogliarsi la 2. volta con la figliuola, la onde ritrouandosi Marcantonio publicato General di S. Chiesa nella Lega Cristiana, volle ritrouarsi in quella giornata con grandissimo dispiacer della moglie, per lo qual fu opinion che se ne morisse, del che sentì Marcantonio infinito cordoglio, ne per ciò tanpoco egli ottenne l' intento, onde ingannato della seconda speranza se ne ritornò infermo, di sorte che non guarì più mai. fu con tutto ciò molto dalla fortuna favorito, perche hauendo il padre lasciato Oliuiere Caraffa suo cugino vsufruttuario della Torre del Greco, e di Sirena in Posilippo, morì prima che potesse raccorne vtile alcuno. fu in somma D. Antonio vno de' Principi degni di loda, e di animo generoso fra quanti furono del suo tempo. de suoi figliuoli vno fu Marcantonio, l'altro

Luigi che come primogenito restò d'anni diece 4. Principe di Stigliano, con tal fortuna, che la sua tutela e protezione prese Roberta Caraffa Duchessa di Madalona sua Zia maggiore, Donna di valor grande, e degna di annouerarsi fra le persone che tanto chiara ed illustre feron questa famiglia: la qual Duchessa con virtù singolare scemò i debiti del pupillo, ed accrebbe l' entrate in guisa che non dubitò punto di farlo sposo d' Isabella Gonzaga vnica di quel gran Vespesiano, con la maggior dote che giamai fusse stata in Napoli riceuuta, la quale per curiosità qui porremo. Le furono primieramente consignati in Regno il Contado di Fondi, consistente in sette Terre, il Ducato di Traietto in altre 9. Itri, Lenola, Suio, Castelforte, le Fratte, Coueno, Castelnuouo, Spino, Castel onorato, Maranola, Monticelli, Campodimele, Pastena, Agnone, Caramanico, e Turino: di più douendo esso Vespesiano conseguire 45. mila scudi dal Re per seruigi nella guerra d' Ostia a lui fatti, furon quelli al Principe Luigi pagati il primo anno che da Lombardia ritornò: essendo poi dichiarata sua erede vniuersale dal padre per testamento, si acquistaron gli accrescimenti di Sabionera, che sommarono 50000. scudi; la monizione e l'artiglierie che importaron 60000. l'argenteria 70000. le gioie 50000. i paramenti 30000. oltre di 15000. scudi di moneta contante, e 6. mila di rendita sopra la dogana, per capitale di 100. mila: le quali cose vnite con le Terre, e Città del Regno, a sommare altamente importarono la valuta di vn milione, e cinquecento mila e più scudi. ma perche intorno al dominio di Sabionera ne nacque vna controuersia, o lite, insieme con alcuni altri luoghi di Lombardia, mossale dal Duca di Mantoua, e d' altri Gonzaghi, fu necessario mandare all' Imperadore, da cui fu dichiarato che per il Soglio, o Fondo del Territorio di Sabioneta, douesse il Principe pagar scudi cento settanta mila, per lo che a quel Duca cedette, o ad altro pretenditore Riuarolo co' l'Castello e la monizione per 30 mila scudi, e l' rimanente il Principe pagò di contanti, restando assoluto Signor del tutto: con laqual occasione le fu sopra la vita machinata quella gran congiura che si disse per ordine de Gonzaghi, la qual fu scuerta per opra di Marcantonio Segalia di Sabioneta, che per effetto si crudo hauea pensiere di far la poluere: ond' egli fatti incontanente venir da Milano i Ministri Regij, presi gli huomini iniqui, altri furono strozzati, altri decapitati, ed altri dichiarati ribelli se gli confiscarono i beni: come da i processi autentici, che si mandarono, vno al Re di Spagna, ed vn'altro all' Imperadore, il che effeguito compitamente il Principe se ne ritornò in Napoli, portando seco il detto Segalia, a cui per rimunerazione in parte del suo officio, donò vna rendita di 300. scudi per lui, ed in vita del figliuolo generò il Principe Luigi, Antonio Duca di Mondragone, il quale ammogliato con Anna Aldobrandina, nipore del Pont. Clemente 8. dopo hauer da lei acquistati Gioseppe, ed Anna, morì quasi che di morte violenta,

DELLA FAMIGLIA CARAFFA.

troncando al real animo, che traeva la strada su'l meglio, tutto che malissimo di salute viuesse continuamente. i quali Principini si alleuano oggi sotto la cura della Principessa Isabella loro Auola. Essendo finalmente stato onorato il Principe Luigi oltre del Titolo di Principe dell' Imperio, di quello d' Illustrissimo conforme vsa scriuer l' Imperadore a Duchi grandi d' Italia.

Marcantonio 2. genito fu del Principe suo Auolo erede in Mineruino nella Precina, ed in Trefanti, oltre della razza de caualli, dell' argenteria, ed altri beni mobili di gran prezzo : hauendo il Principe Antonio suo padre determinato di farlo prete, per non iscemar tanto lo Stato del Primogenito, ma morì prima, ed egli secolare se ne rimase. Volle comprar l' officio di Gran Cancelliere del Regno, per accordo di 60. mila scudi con D. Cesare d' Auolo, ma non vi volle il Re concedere l' Assenso. si maritò con Beatrice figliuola di Federio, e di Donna Maria d' Auolo erede del Marchesato di S. Lucido, dopo la morte dell' Auolo, ma la fortuna contrariò a suoi pensieri, perche la sposa essendo di dodici anni, si ha per relazione che congiungendosi co'l marito se le rompesse yna vena, e di flusso di sangue in breue se ne morisse. per la qual disperazione si ritirò alla Precina oue morì. lasciando fra le altre cose da notarsi nel suo testamento, che si douessino maritare ogni anno 14. donzelle vergini in perpetuo, come appare per processo nella banca di Cioffo, il che dal Principe Luigi suo fratello inuiolabilmente si offerua.

Geronimo 2. fratello del Principe Luigi, fu dal padre onorato de i Castelli di Filitto, Castelnouo, e Castel S. Lorenzo, con lo criminal di Monteforte, co'l qual redagio ammogliossi con Arighetta Sanseuerino figliuola del Duca di Somma, con la quale hauendo generato Gionantonio si morì di 25. anni, ed egli dopo si maritò in Donna Vittoria Gaetana, della quale hauendo molti figliuoli, registrò molto il viuere della sua casa, tanto più che se ridusse alla grossa compra della Terra di Laurino : e se dal Principe Luigi suo Zio, non li fossero per conuenzione intanto stati restituiti 25. mila scudi, rispetto al legato di 50. mila dall' Auolo suo lasciato per maritaggio delle figliuole, sarebbon passate in ristretto le cose sue : intanto aiutandosi con diligenza marauigliosa, non solo si estinse i debiti, ma riceuè di vantaggio titolo di Duca sopra Laurino : morì lasciando tre figliuoli, de quali Geronimo il primo ammogliato con Vittoria Pignatella che li donò 42. mila scudi di dote; e li fè il 2. Gionantonio, il qual viue 3. Duca di Laurino.

Fabio che fu 3. genito, fu Sig. di S. Mauro, a costui non facendo figliuoli Diomede Caraffa primo Duca di Madalone con Roberta Caraffa sua moglie per assicuramento dello stato, acciò che non uscisse di casa, diede Geronima sua sorella per moglie, dalla quale Fabio acquistò 2. figliuoli Lelio, e Marzio, hauendo con l' aiuto della Duchessa di Madalone sua Zia comprato Arienzo; e Lelio dopo la morte del padre, col medesimo aiuto si fè Marchese d' Arienzo. così casandosi con Donna Diana di Mendozza figliuola di D. Aluaro Castellano del Castelnouo, repentinamente morì. essendo rimasto Marzio suo fratello, dopo la morte di Diomede suo Zio-Duca di Madalone, sopra il qual stato, dopo hauer guadagnate molte liti mosseli da parenti, si fondò il palaggio a S. Maria della Stella. di costui si vede la statua nella Chiesa dell' Annunciata di Napoli, per la donazion larghissima che vi fece. si ammogliò egli con Vittoria Spinella, con cui generò Roberta Principessa d' Auelino, e Diomede a cui diede titolo di Marchese d' Arienzo, e maritò in Donna Margherita Acquauia, con laquale si fe padre di Fabio, e di Marzio primogenito, ilqual visse in vita del padre con titolo di Conte di Gerreto, essendo di presente (ammogliato con la sorella del Principe di Conca) dal Signor Duca di Ossuna Vicerè di questo Regno, eletto per Colonello di 500. caualli per le guerre della Sauoia.

Giulio 4. genito, mentre fu in prospera fortuna si maritò con Brianna Cantelma, ma datosi particolarmente in preda del giuoco, cadde nella vecchiaia in auersità tale, che si può dire perciò esserne morto Fracesco suo primogenito da lui veduto Marchese di Polignano come marito di D. Anna Toralda, con la quale lasciò D. Antonio casato con Eleonora figliuola di Fabio Marchese, dopo il qual matrimonio andò alla guerra per Cap. di fanteria sotto il Prior d' Vngheria. Vespesiano che si ammogliò con la sorella di essa D. Anna, e di lei hebbe Antonio Cavalier di S. Iacopo, Orazio che acquistò due Terre, e prese due mogli Diana Spatafora, e Lorezia figliuola di Gion Andrea de Curtis Presidente del Conf. costui ha fatto quel bellissimo casamento a Capo di monte, e Gion Vincenzo.

Scipione vltimo figliuolo del Principe Antonio fu fauorito dalla Principessa Isabella di Capua sua madre in maniera, che lo casò con Isabella Gaetana figliuola del Conte di Morcone, ed erede dello Stato impegnato per poco men di quel che valeua, per la cui diligenza dopo si dispignò, comprando di più la Baronia di Supino : costui sdegnato con Gionantonio e Cesare suoi figliuoli si casò

D E L L A F A M I G L I A C A R A F F A .

di nuouo nella vecchiaia con Diana del Tufo figliuola del Marchese di Genfano, e venendo a morte lasciò due suoi bellissimi palaggi al Principe Luigi suo nipote vno in Napoli, e quello di Pietra bianca, cò patto che non si poteffino ne vendere, ne impegnare, accioche per sempre doueffino esser della famiglia Caraffa, ed alla moglie lasciò con la dote sua e l'antefato fra gioie, oro, e paramenti il valor di 40. mila scudi. Restò GionAntonio Côte di Morcone ammogliato con Beatrice de Ruth. fig. di Monf. di Bredi, che gli portò in casa il Marchefato di Curati, delquale essendo mortala moglie l'è rimasto il titolo solo per nō hauerne figliuoli, fu vn tempo egli grande Admirante per 20. mila scudi che improntò al Re, ma non potè hauerne il possesso: poi si comprò la dogana di Foggia, nella quale fu processato, e si fe Cherico della Camera Papale possedendo oggi de benefici Ecclesiastici la valuta di 60. mila scudi in circa huomo parchissimo, e di vita quasi infelice.

Gion Francesco fratello d' Antonio primo Principe di Stigliano fu Abb. di S. Angelo di Atella, ed edificò il Palaggio su la porta di Chiaia.

Gionuincenzo restò dopo la morte del Conte d' Aliano suo Zio, erede della 4. parte de suoi mobili, che importarono 50. mila scudi, casandosi con Giulia Grifone, con la quale fe Eligio in memoria del Conte d' Aliano, Ferrante Ab, ed Ottauiano che si maritò con Marzia Mormile folleuando la sua Casa, dal padre lasciata presso ch' estinta; e perche il padre vendè vn Castello, egli ne comprò vn' altro, facendosi di molta autorità nella piazza sua, hebbe sei figliuoli Ascanio il primo huomo molto effemplare marito di Laura Caraffa, il quale riportò al Re il Tolone di Vespesiano Gonzaga morto. ha questo Cavalier renociato l' essercitarsi in molti gouerni di Prouincie del Regno, donatili da S. M. con menar vita molto dalle ambizioni lontana. Eligio, che fu piu volte Capirano di fanteria in Fiandra, e Viceduca in Sabioneta, ilqual viue oggi con poca salute, e con molti figli di gran speranze.

Decio il quale ha molti seruiggi fatti alla Chiesa Romana, oltre le piu degne, e grauissime Nunciature d' ambe le Spagne, nelle quali quanto autoreuolmente s' essercitasse, l' ha ben conosciuto il gran Rom. Pont. Paulo V. che lo rimunerò del Cappello di Cardinale, e della Chiesa Arciuescoual di Napoli, la quale oggi con quella integrità, prudenza, e valor gouerna, che ben se le possono le chiani augurar di Pietro; attende egli con la sua vita non men candida che prudente, con la quale ra legra, & inalza i buoni, intimorisce, e castiga i rei, a dispenfar tutto di, secondo il diuino comandamento le sue rendite à beneficio de poueri, & à ristoro ed abbeglimenti della sua Chiesa, come ne fan fede fin ora il Coro, e' l Palaggio. si ha fatto oltre di ciò, il sepolcro nel pauimento di quella insieme con l' Arciuescouo Mario suo parente, per la cagione che nel seg. marmo ne rende.

Mario Carrafa Neap. Ecclesie splendori

Decius S. R. E. Card. Carrafa

*ut duos Archiep. dignitate, Affines familia, unanimes amore;
vnus lapis ad resurrectionis gloriam expectandam cumularet
gratitudinis defuncto*

Mortis sibi memorie, monumentum viuens condidit An. 1616.

Federico vltimo fratello di Antonio primo Principe di Stigliano, fu dotato di molta bellezza di corpo e d' animo; nella giouentù perfetta del quale fiorendo in Consiglio ed in arme la reputazione di Andrea Caraffa Conte di Santa Seuerina, egli ancorche fusse d' vn' altra linea, se più tosto elezione di pigliar la sua scuola, che di niun' altro de suoi parenti, seguendo in tutte le guerre il Conte fino al 1509. da cui acquistò vna compagnia di 100. huomini d' arme, portandosi in tutte le sue azioni in guisa che obligò il Conte ad adorarlo, e porlo a parte dello Stato col suo nipote carnale, donandoli S. Lucido in Calauria, la Città di Vico Equense, e la Baronia di Ciuita Luparella in Apruzo. soprauenutali parte poi del redagio del Conte d' Ariano, comprò con quello la Contea d' Archi consistente in dieci Castella, accapando eziandio titolo di Marchese: e come per la sua virtù fatto ricco visse splendidamente, hebbe sei figliuoli, de quali Ferrante il primo soccedette al paterno stato, auuenga che grauato da molti debiti, per saldare i quali vendè la Contea d' Archi, e di quel prezzo, uscì dalle mani de creditori, ed accomodò se medesimo: fu egli di bellezza simile al padre, e per la cura che di lui hebbe il Conte di S. Seuerina, diuenne tale, che l' Imperador ritornando da la vittoria de Tunisi, lo prese al seruigio della sua bocca, e se ne serui nelle guerre di Prouenza, di Algieri.

DELLA FAMIGLIA CARAFFA.

d'Algeri, in Fiandra, ed in Germania per 12. anni, finalmente ritornato in Nap. si casò con Beatrice Loffreda Donna sterile, dopo la morte della quale prese Beatrice della Marra che lo fe padre di Federico, a cui hauendo vniti 12. mila scudi di rendita, li diede à moglie la figliuola di D. Carlo d'Aualo, della quale in breue vidde due Nipoti D. Ferrante, e Donna Beatrice, ma turbò questa felicità la morte di Federico, e dopo due anni quella del nipotino Ferrante. e finalmente quella di Beatrice sua Nipote, casata come si disse con Marcantonio fratello del Principe Luigi, à i quali fatte in S. Domenico tre bellissime coltre, sopportò questa tribulazione intrepidamente, consolandosi con lo studio, e con la composizione de cui si veggono molti libri. finalmente per mitigare il dolore, e tentar di nuouo la sua fortuna si rimaritò la terza volta con Faustina Capece Latra, con la quale non facendo figliuoli, rimase la sua eredità à Giouannella figliuola di Francesco suo fratello, che si fe moglie di Don Francesco figliuolo d'Ottauio Caraffa Marchese d'Ansi, dandoli per dote S. Lucido con titolo di Marchese lasciati da Ferrante suo Zio.

Giongeronimo fu Abbate di S. Angelo, la qual Badia per voler visitare si annegò nel fiume Ofanto, e li fu soccessor Mario, che la permutò poi con l'Arciuescouato di Nap. oue stitè 12. anni, aprendo la Porta Santa fuori la Chiesa di S. Pietro ad Ara. fe il Seminario de figliuoli ch' iui si ammaestrano con buona fama di lui che gouernò la sua Chiesa con molta cura. morì di morte quasi violenta che li tolse il Cardinalato.

Gionandrea fu di vita molto cattolica, ed imparò da Guglielmo Cardinale Sirleto lettere greche, e latine; finalmente nel più bel fiore de gli anni, e delle speranze caddè in frenetica infermità, e si morì miseramente. Carlo visse pochi anni Monaco Cassinese. Gionluigi, e Gionbattista morirono fanciulli, con dar essemplio al mondo della fragilità vmana, veggendosi in così breue tempo stragge sì grande.

Si rende questa pianta d'Antonio 3. nato di Malizia, ricca di molti titoli e dignità, impercioche hebbe ella vn Cardinale, vn Clerico di Camera, 3. Arciuescoui di Napoli, 4. Principi di Stigliano, vn Duca di Sabioneta, 6. Duchi di Mondragone, 2. Duchi di Madaloni, 3. di Laurino, 3. Marchesi d' Arienzo, vn Marchese di Curato, vn Marchese di S. Lucido, vn Marchese di Polignano, due Conti d' Archi, vn Conte d' Aliano, vn Conte di Cerreto, e due Conti di Morcone.

Gurrello 4. nato del primo Malizia fu molto più sano di mente, che di corpo, lodandolo ed ascoltandolo volentieri il primo Re Ferdinando, hebbe 3. figliuoli Galeotto il primo, che molt'anni seguì Ferdinando in pace, ed in guerra, acquistando molta riputazione. In tanto hauendo dopo la guerra de Baroni perduto lo Stato Gionpaolo Cantelmo Duca di Sora; il Re per rispetto della Duchessa che carnal Nipote era della Reina sua moglie, hebbe cura di casar le figliuole di esso Duca, così a detto Galeotto ne toccò Vittoria la primogenita con alcune Castella in Calauria, per raggion di sua dote, la qual donna riuscì di tanto valore, che ricordeuole della grandezza del padre, con la sua virtù si sforzò d'aiutare in guisa il marito, che riducendosi in breue il Reame di Napoli nelle mani di Federico, il quale teneua per moglie vna sua Cogina, ed essendo ricaduto al Fisco il Contado di Terranoua per la rebellion di Marino Curiale; ella hebbe strada d' impetrarlo al marito. In tanto essendo cacciato Federico da Nap. poscia dalla Lega di Francia e Spagna; Galeotto con la moglie seguendo la fortuna di Federico, andarono con esso ad Ischia, e di la Federico passando in Francia, raccomandò a Galeotto le cose sue; il che fu cagione che hauendolo più volte chiamato il gran Capitano negando egli la sua persona, per voler sempre nella fe restar del Re suo parente e Signore, li fu tolto lo Stato poco prima acquistato, del quale il medesimo gran Capitano se ne arricchì. finalmente essendo morto Galeotto, la Contessa si ritirò in Napoli co' figliuoli, oue allora erano due Reine, vna sorella del Re Cattolico moglie del primo Re Ferdinando, e la figliuola che fu moglie del 2. Ferdinando, sotto le quali si riparò fin che venisse in Napoli il Re Cattolico, il quale informato delle virtù e qualità della Contessa Vittoria, in cambio di Terranoua, li donò il Contado di Soriano, il quale tutto che fosse assai disuguale, fu nondimeno di gran sostegno alla lor caduta: del quale hauendo preso il possesso Tiberio 1. genito, si maritò in Geronima Borgia sorella del Cardinal Lodouico con buona dote, onde fu che non restò mai di dimostrarfi dopo sollecito in seruire il suo Re: come allor che chiamato dal Conte di S. Seuerina Vicerè di Napoli, alla difesa del Regno per la venuta del Duca d'Albania con le armi Francesi, egli comparue con vna compagnia di cento huomini d'arme, e 500. fanti tutti a sue spese. si fè il Duca Tiberio sempre seruir da persone nobili, e morì lasciando D. Ferrante, e D. Cesare ucciso alle pigne, come si disse.

DELLA FAMIGLIA CARAFFA

- D. Ferrante restò 2. Duca di Nocera, dopo la morte del padre, il quale per esser Cavalier ambizioso fu molto vago di portar la sua casa in alto, che perciò si casò con Eleonora Concubletta figliuola del Marchese d' Arena, e comprò le Castella Terra in Calauria fortissima sopra la marina di Cotrone : nella quale comparue al ritorno che l'Imperador fe da Tunisi così bene, che l'Imperador lo trattò da Grande, con la qual riputazione casò D. Alfonso suo primo genito con Donna Geronima Castriota figliuola del Marchese di Ciuita S. Angelo del sangue di quel gran Scanderbech. la quale oltre la soccession di quel Marchefato, le recò in casa la dote della gran virtù sua, che fu a lui di grandissimo giouamento, perche in breue li fe comprar Maida, Laconia, Cutri, la Rocca Bernauda, e S. Pietro a Scaffati, ed ella mantenne il Conte di Soriano suo primo figliuolo appresso a D. Gio. d'Austria nella guerra Naual contra Turchi, con carico di 3. mila fanti, oue si trattò al pari del Principe di Parma, e di Paolo Giordano Orfino, seguendo le vestigia del padre, che nella guerra d'Ostia, oue si ritrouò con vna compagnia di caualli, fu dal Duca d'Alba trattato sempre fra primi : si ammogliò il Conte con Clarice Caraffa figliuola del Principe Antonio di Stigliano, per lo qual matrimonio venne in Napoli il Duca suo padre, oue morì, hauendo prima comprato il palaggio per 15. mila scudi, e lasciato molti legati, per iquali fu necessario di nuouo al Conte D. Ferrante fatto già Duca, di ritirarsi in Calauria, oue di nuouo poi ristorato comprò per cento mila scudi S. Seuerino presso a Nocera per allargarsi di Stato. principiò quel palaggio all' Incononata, ma soprauenendoli vna incurabile infirmità se ne morì nel 1593. in Nocera, nella quale infirmità per non poter preualersi, con la vita che splendidamente si ritrouò mantenere, lasciò di debito la somma forse di sei cento mila e piu scudi, oltre la dote ripigliatafi dalla moglie, che se rimaritò col Principe di S. Seuerino con cui fin or viue. sopportò il primogenito suo Francesco Maria questo colpo di fortuna con grandissima intrepidezza, come quegli che seguendo l'orme de suoi maggiori, ha l'animo sempre a pensieri altissimi e gloriosi riuolto : si è oggi fatto marito questo Cavalier magnanimo della primogenita di Ettore Pignatello Duca di Monteleone, e di D. Caterina Caracciola Contessa di S. Angelo, d'amendue questi Stati erede, per la qual si è fin qui fatto padre d'un figliolo maschio. fu suo fratello D. Antonio, il quale ritrouandosi Governader d'vna Prouincia in Calauria Cavalier brauo, ma morto infelicemente nel correr di vno cauallo, e la sorella fu moglie del Principe Vincenzo di Capua 15. Conte d'Altauilla, come nella 1. parte della nostra istoria.

D. Antonio fratello di D. Ferrante essendo casato con Ippolita Pappacoda, morì per dolor della morte del Duca suo fratello, e per la mutazion dell'aria, essendo destinato per vno de tutori del Conte, lasciando 3. figliuoli. e D. Pompeo hauendo l'altra sorella Pappacoda morì lasciando molti figliuoli, fra quali Giouanni, che fu 2. Duca di Boiano, essendo stato egli il primo.

D. Tiberio fratello 2. del Duca Alfonso, essendo per ordine del padre in Roma nell'essaltation del Cardinal de Chieti al Papato, nellegare tra'l Papa, e'l Re di Spagna, per non mancar di fede al suo Re, mancò a se stesso, ritornando con gli altri in Napoli, e lasciando la speranza che certa hauea del Cardinalato : in riconoscimento della quale azione, fu dopo dal Re creato prima Vescovo di Potenza, e poi di Cassano, ne quali sempre visse religiosamente, fabricandosi la Cappella in S. Caterina a Formello.

Pierluigi fratello di Tiberio 1. Duca di Nocera, per la sua bontà non poco da tutti amato : fu eletto Gran Maestro della Religione di S. Maurizio e Lazaro, nella qual dignità morì, lasciando di lui vna Fama gloriosa.

Diomede 4. genito visse i primi anni in Roma, con vna pension donatali dal Cardinal Oliuiero, essendo inclinato all'armi ritornò in Napoli, nel qual tempo ve si ritrouauano due Reine, e la Duchessa di Milano, per onor delle quali la gioventù Napoletana continuamente si esercitaua in giofste, Tornei, ed altri militari esercizi, ne quali comparua Diomede con pompa maggiore delle sue forze, onde fu per ciò molto da quelle Reine amato, come ritrouator sempre de nuoui giuochi. venuto il tempo poi delle guerre, così in quella di Frosolone, come nell'inuasion del Regno nel 1528. ferui il suo Re sempre molto onoratamente. fu poi mandato dalla Città di Napoli Imbasciador all' Imperador, oue si trattenne gran tempo molto onorato, volendo più volte l'Imperador giostrar cò lui. hebbe per riconoscimento il luogo di Ciambellano, ed il Guidone ch'era vacato per morte del Conte di Policastro, e con l'habito di S. Iacopo, la Commenda di Lecce vnica in questo Regno di tal Religione. si maritò con Lucezia Villaraut da cui hebbe sei figliuoli, Don Cesare il primo, che fu paggio del Re Filippo 2. da doue richiamato dal padre si ammogliò con Alfonsina Caraffa sorella della Baronessa di Fiumara di Muro e Calandra, con la quale si fe padre di vna sola figliuola, che fu moglie del Conte di S. Seuerina. Don Francesco ch'esercitò gran tempo l'officio di Grande

D E L L A F A M I G L I A C A R A F F A .

Almirante, e come Cavalier di buona fama fu sempre eletto in tutta la vita sua per seruigio di maestrie di Chiese ed in cure d'orfani. Don Ferrante seruì nella giornata della Vittoria Cristiana; ed Ottauio vltimo figliuolo di Diomede fu subito nato, tolto dalla sorella della madre per suo figliuolo, la qual morèndo li lasciò cento mila scudi, con i quali si comprò Anfi e sopra lei ottenne il titolo di Marchese in ricompensa de seruiggi paterni. Si ammogliò con Crisostoma Caraffa sorella del Conte di Policastro, con cui si fe padre di 8. figliuoli, de quali il primo Don Francesco casandosi con Giouannella Caraffa lo fe Marchese di S. Lucido, hà egli in mille occasioni dato saggio del valor suo, tutto che mal fortunato. D. Diomede visse Vesc. di Tricarico. D. Tiberio essèdo da gli auuenturosi suoi meriti innalzato a prender per moglie Donna Giulia Orsina fu per lei creato Principe di Bisignano, e Signor di tutti quelli titoli, e Stadi che possedeua l'vltimo Principe della Casa Sanseuerina, e perche morì la moglie senza far seco figliuolo alcuno, è restato nelle medesime preminenze auuenza che sospeso alquanto, Cau. di vita esemplare in fin che sia dal Re dichiarata la sua giofizia. D. Pierluigi s'auuia per la strada delle grandezze Ecclesiastiche. e Fra Tomasso Maestro della Religion Domenicana, dopo l'esser riuscito il piu facondo, e vago dicitor de suoi tempi, è morto miseramente in acerba età, non men pianto dalla sua Religione che dalla famiglia, e dalla Città tutta di Napoli.

Ottauio il 5. nato del Conte Galeotto di Terranoua si ammogliò con Isabella Coscia, costui fe con la sua fortuna conoscere quanti sieno incomprendibili i giodizij di Dio, poiche non così tosto si vidde arricchito di 5. figliuoli maschi, come huomo di vita innocente, andaua ringraziando continuamente il Signore, qualora dentro le medesime lodi, volgendo quasi il natural corso dell'vmana sua pretendenza il Cielo, in breue spazio di tempo moriron tutti, senza lasciar qui giù memoria alcuna di loro.

Gionpaolo 6. fu così detto in memoria di Gionpaolo Cantelmo Duca di Sora padre della madre, e costui seguendo la medesima fortuna morì senza prole alcuna.

D. Ferdinando vltimo fu dotato di bellezza, di forza, e di leggiadria, ed in contesa priuata mostrò più volte hauer pochi pari, e competitori co'l valor della sua persona: fu egli soua tutto a Capitani delle guardie notturne formidabile assai, perche vsando di vsar da scherzo la notte con vno o due soli amici, qualunque guardia incontraua ancor che di molti, la poneua egli solo in fuga. andò a Tunisi, ou'era l'Imperadore desideroso iui d'appalesarsi, e la prima dimostrazion che fe del suo gran valore, fu che hauendo 3. caualli morì fatto prigionie Gargilasso della Vega Cavalier famoso, egli solo andò a liberarlo, con molto applauso di tutto il Campo. non fu egli con tanta sua virtù e merito; men degl'altri fratelli mal fortunato, perche di là finalmente se ne ritornò ricco di lode, e pouero di guadagno. lasciò 3. figliuoli d'Isabella Caraffa sua moglie, iquali tutti morirono senza eredi, e D. Beatrice moglie di Vespesiano di Tranfo.

Fu questa linea del 4. figliuolo di Gorello onorata con 3. Vescoui, vn Gran Maestro di S. Lazzaro. 5. Duchi di Nocera. vn Principe di Bisignano. vn Duca di S. Pietro, e di S. Marco. 3. Marchesi di S. Lucido, e 3. d'Anfi. e 3. di Spoltore. vn Conte di Terranoua. vn di Corigliano, e d'Altomonte. 2. Duchi di Boiano, e 7. Conte di Soriano

Gionbattista 5. nato del primo Malizia fu Cavalier di S. Giouanni, e Prior di Napoli. ristorò la Chiesa di S. Giouanni à Mare dotandola per la celebrazion di 500. Messe l'anno, fe molte cose notabili nella sua Religione, ed ampliò molto la sua Commenda. Hebbe due figliuoli naturali.

Diomede vltimo figliuolo del primo Malizia fu dato nella sua prima giouentù dal padre à seruire al Re Alfonso primo, nel qual seruigio con la viuacità del suo ingegno sin tanto giunse, che preuedendo esegul spesse fiata gli ordini del suo Re in guisa, ch'essendole taluolta comandata dal Re cosa alcuna si ritrouaua eseguita, con che guadagnò molto l'animo suo. Intanto essendo tra quello e la Reina Gio. nata discordia nel falso susurro forte ch'uscito, hauea le orecchie della Reina occupate, come la voleua il Re mandare in Catalogna sua prigioniera, e perciò mossa dal timor ritirata, si cominciò à venire infra loro all'armi, ed in guisa che con l'aiuto di Sforza da Cotignola furono rotte le armi del Re, onde fu costretto partir dal Regno, con questa occasione Diomede partì con lui, seruendolo ii. anni continuamente in molte guerre, mentre visse la Reina, dopo la cui morte l'aiutò sette anni alla ricuperazione del Regno, attribuendosi à lui l'entrata per l'acquetot-

DELLA FAMIGLIA CARAFFA

to, e la salita dal pozzo in S. Sofia, e finalmente la presa della Città: per la quale azione si avanzò tanto nella grazia del Re, che come superò i Consiglieri Spagnuoli, e Siciliani per la notizia delle cose del Regno, così acquistò subito il primo luogo. e fu il primo che in questo Regno l'ufficio introduceffe di Scriuano di Razione, che non solo era come oggi intorno la spesa del Real patrimonio, ma parimente sopra l'introito: e ciò lo fe perche potesse maggiormente, essendo accresciuto di rendita, il suo Re come magnanimo vsar la sua liberalità. per la quale azione vnita a tante altre, acquistò dal Re in dono molte Castella, ed il titolo sopra Madaloni di Conte; fu egli istorico grandissimo ed antiquario, fundando tutti i suoi consegli sopra gli essempli degli antichi, e ne i libri de conti della sua casa familiari, si ritrouò scritto hauer spesi 17. mila scudi in medaglie, e statue, con altre antichità, delle quali ne lasciò il suo palaggio pieno. fu prontissimo in aiutare i parenti; e si ricorda come vsasse vn'arte grandissima per introdurre Alberico Caraffa in grazia del Re, e fu ch'essendo egli presso che vecchio, supplicò il Re à concederle vn coadiutor nel suo officio, al che hauendo il Re acconsentito, ne nominò egli quattro, ma soggiunse esser uene vn'altro miglior de tutti; il quale non solo non voleua nominare, ma pregaua il Re non douersene in cosa alcuna seruire, e'l Re volendo saperlo, rispos'egli Alberico, replicando, che non douesse il Re seruirsene, per non dare occasione al mondo di dire, che tutta la sua Corte fosse piena di Carafeschi; sorrise il Re che dello stratagemma si auuide, e lo consolò dandoglielo per compagno. Casò Diomede Giontomasso suo primogenito con Giulia Sanseuerina figliuola di Roberto Conte di Caiazza, vno de primi Cap. che fusse allora in Italia, ed à Gionantonio vltimo diede Vittoria Camponeschi fig. di Pietro Lallo Conte di Montorio. delle sue femine maritò la prima nel Conte della Mirandola in Lombardia, e la 2. col Conte di Capaccio de Casa Sanseuerina. quando dopo la morte soccedette del Re Alfonso, e si cominciò la guerra del Duca Gio. d'Angiò contra Ferdinando, li fu donato il Contado di Cerreto, col quale stato vnito passò egli dopo la vecchiaia molto felice. vedendo eziandio Giontomasso Cap. di Gente d'armi, e padre di Diomede e di Roberto, in memoria degli Auoli. fu egli di tanta riputazion e stima appresso il Re Ferdinando, che hauendo intesi da Calauria venire il nemico esercito, mandò lui ad incontrarlo come Capitan Generale, non ostante che col Re si ritrouassero Prospero, e Fabrizio Colonna, ch'eran già cominciati ad esser famosi in arme. E perche Diomede 2. che si era ammogliato con la sorella del Principe di Bisignano; haueua vn figliuolo molto all'armi inchinato, se lo pres'egli, in quelle facendolo esercitar di maniera, che spesso siate godeua di vederlo adoprare; e giunse a tal questa affezione, che morendo li lasciò da spender tanta comodità, che non hauea bisogno del padre.

Diomede 2. Conte de Madaloni fu huomo amico delle caccie, con lo trattenimento delle quali, pensò di goderfi lo stato, lungi da i rumori delle guerre; hebbe 3. mogli, la prima fu Giacchellina Sanseuerina, la 2. fu Isabella di Capua, la 3. fu Porzia Gaetana, da tutte le quali generò 3. figliuoli. Giontomasso che fu giouine di grandissimo spirito; costui in tempo di feste giostrando vn dì con Gionantonio Caldoro, che temerariamente si pose à giostrar senza le pezze doppie, solo con le armi alla leggiera; ponendoli Giontomasso la lancia alla fontanella della gola l'uccise con grand'inuidia di molti Cauallieri, che non poco il Caldoro amauano, e tra gli altri vn di Lelio Caracciolo lasciandosi dir che Giontomasso staua ofano per hauer ucciso quel Caualiere, e con alterigia, tutto che mostrasse sentirne gran dispiacere, queste parole riferite à Giontomasso disse publicamente, che chiunq; così dicesse mentiuia; onde fu per ciò Lelio costretto à chiamarlo fuor d'vna porta con la spada e la cappa; oue affrontatifi in breuissimo tempo restò Lelio morto; con che acquistò fama di valentissimo Caualiere, perche se la proua prima nella giostra si poteua attribuire à ventura, la 2. li diè titolo di ardimentoso e di valoroso. Con questa fama adunq; passò dall'Imperadore con molta spesa, ed lui sostenendo mantentore d'vna publica giostra molti competitori, si acquistò lode infinita, tuttoche si ritrouasse hauer speso in quella molto più ch'egli non si credette; onde impetrata da l'Imperadore di poter fare vna Compagnia d'armi passò in Milano ou'era Prospero Colonna con l'esercito Imperiale, à cui fu caro non poco: Era iui parimente il Marchese di Pescara General de la fanteria per lo medesimo Imperadore, il quale era in disparere con Prospero, per voler tirare innanzi il Marchese del Vasto suo cogino, hauendo preso il Colonna à fauorire il Conte. In tanto seminate alcune zizanie tra'l Conte e Fabrizio Marramaldo aderente del Marchese, si venne per vna lieue cagione a duello fra loro, ed al combattere armati a cauallo d'armi da guerra fuor che le spalle, nel territorio di Malta con tre stocchi per vno, dicono che il Colonna hauesse consigliato Giontomasso à dar subito in faccia al cauallo del nemico, perche voltandosi l'haurebbe potuto ignominiosamente ferir di dietro; ma la fortuna nel medesimo modo fe che'l pensiero sortisse contrario effetto

DELLA FAMIGLIA CARAFFA.

fatto perche hauendo Giontomasso lasciato il primo stocco fisso nell'occhio del cauallo di Fabrizio quello chinando la testa in terra senza volgere punto, e furiosamente inalzandola col medesimo stocco ferì la barra della briglia del Cauallo del Conte, il quale perciò impennandosi, cagionò che lo squarcellone si alzasse, e la calza del Conte si discoprisse, la qual veduta da Fabrizio senza perder tempo gli diede iui vna ferita, la qual subito si conobbe mortale; onde il Signor del Campo fe finir la battaglia, ed egli morì poco dopo, lasciando vn figliuolo di cinque anni natoli da Giouanna Caracciola sua moglie in poter del padre, al quale si aggiunse il dolor secondo, del douer pagare i debiti del figliuolo, i quali prima che pagasse morì di collera, e restò il nipotino erede che si nomò come lui.

Diomede figliuolo di esso Giontomasso, restò 3. Conte de Madaloni, il qual perche si ritrouò di x. anni e solo dopo la morte dell'auolo; tutti i Signori della fam. diedero cura al Prior di Nap. del suo stato il qual gouernò quei pochi anni, che fu sotto la sua tutela, nell'uscir della quale prese a moglie Roberta Caraffa forella di Luigi Principe di Stigliano, che li serui per tutrice e moglie, attendendo con la sua prudenza a cauarlo da debiti, tanto che visse da gran Signore, e nella guerra di Paulo 4. seruì il suo Re per Colonello di fanteria, senza rispetto che li fusse il Papa parente, perandosi in guisa che quando passò alla Corte per relazion del Duca d'Albi, che fu Vicario d'Italia, il Re li donò il titolo sopra Madaloni di Duca, facendoli molte grazie, delle quali non sentendosi faziò ancora; dopo partito li mandò vn priuilegio appiesso di Governatore a pace ed a guerra delle prouincie di Terra d'Otranto, e terra di Bari, in tempo che si sospettaua dell'armata del Turco; ma fu per lui questo riconoscimento malauenturato, perche infermandosi à Lecce morì, auuenga che consolato per esserli prima di morire giunta da Spagna la patente di Vicerè di Sicilia; ed al suo stato succedette Marzio Caraffa della linea di Stigliano figliuolo della forella. si dilettò molto della caccia Diomede, ne ci fu Signore in Regno che hauesse tanti falconi, leuiieri, e bracchi per i quali voleua vn tumulo di pane il giorno, e 50. Galline. fu molto amico de virtuosi e più della verità.

Don Francesco suo zio riuscì valente, posto che fusse nel Piamonte vcciso giostrando a ferro pulito da Ettore Bobba giostratore eccellente, hauendolo a campo aperto isfidato presso à Carmignola. e Don Cesare suo fratello correndo vn'altro fato più auerso, visse traugiato sempre, ora schiauo, ora carcerato, ed ora relegato nella Goletta.

Roberto 2. genito del General Giontomasso Conte de Madaloni prese a moglie Beatrice Sanseuerina fig. del Conte della Saponara essendo Signor del Sesto, e della Roccapirozza; da cui lasciò tre fig. Gionbattista il primo che si casò con Lucezia Pettinata erede di 40. mila docati; li quali consumò tutti insieme con la paterna sostanza, onde furono costretti i figliuoli a vendere le Castella per pagare i suoi debiti, ancor che Ascanio il primo cominciassè à ricuperar la dote materna, con la quale, e con la dote di Faustina Cicinella sua moglie si preualse in maniera, che lasciò riputazione di ricchezza più che l'auolo, e'l padre, perche nascendoli vna bellissima occasione d'vna nipote della moglie la litigò col Dott. Ettore Caracciolo e per sentèza del Collaterale la vinse, e la diede per moglie à Gionbattista suo primogenito, recandoli in casa la somma di più di 130 mila scudi.

Giontomasso 2. nato di Roberto si maritò in Lucezia Caraffa della Spina, della quale hebbe cinq; figliuoli, Lelio il primo che fu Cap. di fanteria in Fiandra, oue fu mortalmente ferito, e di là ritornato poi nel 1594. andò Sergente Maggiore del Terzo del Prior d'Vngheria.

Gionantonio 2. figliuolo di Diomede primo Conte di Madaloni, ammogliato con Vittoria Camponeschi fig. ed erede del Conte di Montorio, fu Barone di S. Angelo di Scala, e molto caro del primo Ferdinando delqual si seruì particolarmente per Governatore della Prouincia d'Apruzzo, in tempo che si faceua in S. Germano la residenza; non potè succedere al Contado di Montorio dopo la morte del socero, perche del Conte Ludouico Franco Aquilano, in quei tumulti di guerra, li fu occupato sotto pretesto, che hauesse il Conte commesso felonìa. hebbe Gionantonio due figliuoli, il primo Alfonso che fu sempre detto Conte di Montorio, sapendose esserne stata la madre spogliata a torto; il quale si casò con Caterina Cantelma fig. del Conte d'Ortona à mare, della quale hebbe cinq; figliuoli, indi dopo che fu ricuperato il Contado si ammogliò di nuouo con Geronima Spinella figliuola del Conte di Castrouillari, de cui generò vna figliuola detta Maria, che morì in vita del padre; essendo da Paulo 4. destinata moglie di Arrigo Re di Francia. Restarono gli altri fratelli della fortuna de quali bisogna trattarne col discorso di Paulo 4. dico adunq; che

Gionpietro 2. genito di Gioantonio seguendo la pretaria fu dal medesimo Cardinale Oliuier fatto crear Arcivescouo di Chieti, & perche era egli huomo dotto e di vita innocente Giulio 2. e Leone x. si seruiron molto di lui in diuerse Nunciature. finalmente ritornato d'Inghilterra se li

DELLA FAMIGLIA CARAFFA.

camino di Fiandra per trattar con l'Imperadore la ricuperazion del Contado di Montorio, col quale si trattene alcuni anni eletto suo Configliere, hauendo di già spedito vn' ordine in Regno che di quella pretenzione le si facesse giostizia; tanto più quanto Ludouico Franco, era della Tirannia dell'Aquila inquisito. In tanto mosso dal desiderio di tirarsi innanzi ritornò in Roma, oue ritrouò Papa Clemente alienis. d'essaltarlo; delche per diuina ispirazione renunciato in man del Papa il suo Arciuescouato di Chieti, perche di quello di Napoli che da Paulo 3. eziandio n'era stato onorato, non ne potè riceuer l'assenso da Ministri dell'Imperadore: si ritirò à menar prima vna vita solitaria, e priuata, indi riceuuti in sua compagnia il buon padre d. Gaetano tiene Vicentino, della cui famiglia non mi è stato permesso, l'istoria da me compita qui mandar fuori, la raggion perche non conuenit penetrare abditos Principum sensus, & si quid occultius parant, disse Cor. tac. nel 6. de gli Annali. Bonifacio dal Colle d'Alessandria della Paglia, e Paulo Configliero, o Ghisliero Romano, ilquale fra gli altri ma con più feruente desio frequentauan l'Oratorio in Roma, detto del Diuino amore: ou'esso Arciuescouo Gionpietro quasi del continuo assistea; Ordinò e costituì la noua Religione che dal suo sovrano nome, oggi de Padri Chietini, o Teatini s'appella, nella quale sotto il gran Vessillo della Sacratissima Croce del Nostro General Confaloniere Cristo, Redentore del mondo, militano con volontario, e gratissimo dispreggiamento di se medesimi molti illustri, e valorosi soldati, così di nascita per lo fiore, che tutto giorno in lei si ricouerà della più degna nobiltà Italiana; come delle virtudi per hauer in se quasi che in sicurissimo porto raccolte già le vele spiegate, infra tutte le più lodate scienze, singolarmente la nostra volgar fauella Italiana, imbarbarita sin da proprij figliuoli, con laquale allettando le pecorelle smarrite i felici suoi dicitori, ah che contenti di molta poca mercede, ed inutil premio, non è merauiglia, che fatti socceditori gli han quasi di redaggio alle Mitre i sommi Pont. la qual sua Religione fu poi, com'egli che fu capo, ed origine di aggrandire e magnificar quel mai sempre veneràdo tribunal della Sacra Inquisizione di Roma quasi che mediatrice allo scoprimento de tutte l'eretice prauità, che in questo Regno, dal suo nascimento in quà germogliarono; delle quali perche alcune ne ricordiamo; dirò come hauuto luogo in Napoli questa Religion de Padri Chietini l'anno 1534. l'anno seguente venne in Napoli Gio. Valdes Catelano eretico della prima classe, anzi eresiarca luterano, e zuuingliano; con due suoi discepoli principali che furono fra Berardino Occhino Sanese, e fra Pietro Martire Vermiglio Fiorentino, ancor essi dopo capi d'Eretici; infettò molti in Napoli, e nelle terre conuicine allettando, e dogmatizzando, fin che furono finalmente per opra iscouerti del padre D. Gaetano Tiene, e del padre D. Gio. Marinoni Vineziano, ed accusati in Roma da medesimi Padri, fugarono à Tiguro Città de Suizzeri, come nelle vite di quei Padri si riferisce; anzi al predetto Occhino scrisse da Roma prima ch'egli fuggisse d'Italia vna sua graue epistola esso Gionpietro essendo Cardinale, laqual comincia ¶ quid tibi in mentē venit o Bernardine. come nell'arch. di S. Paulo Chiesa di detti Padri si legge. esortandolo a rauederfi, e ritornar nel grembo di S. Chiesa. pochi anni dopo vn apostata eremitano, venne in abito di prete secolare da Cicilia in Napoli, facendosi chiamar don Lorenzo Romano, ilquale andando per molte terre vna dottrina seminando pessima, e reprobata, fu dal medesimo Cardinal Gionpietro iscouerto, ed altre si castigato, anzi come finalmente relasso dannato al fuoco, come in vn manuscritto del Card. S. Seuerina; Intorno al 1550. Marcantonio Flaminio amico, e seguace del Valdes huomo di lettere pulite spiegando falsa dottrina, infettò in Napoli, in Caserta, in Iessa, in Roma, ed in Viterbo molte principali persone, costui finalmente dal medesimo Cardinal Gionpietro iscouerto, preso ed abiurato, fu conuertito alla nostra Fede, e morì cattolicamente, come si hà dal libro delle relazioni del Cardinal Monreale. Nel 1564. fu scouerta castigata, ed estinta la setta delli Ebraizanti per opra del padre Geronimo Ferro Monopolitano Prete Chietino, costoro in tempo di Mario Caraffa Arciuescouo di Napoli, furono inquisiti e conuinti di perfidia giudaica; perche fingendo d'esser cattolici, offeruauano i riti della vecchia legge, reliquie e discepoli di quelli ebrei che furono in Napoli, de costoro l'anno 1571. ne furono 12. donne abiurate pubblicamente dentro l'Arciuescoual Chiesa di Napoli, sopra vn gran palco, nel qual spettacolo si ritrouò presente Don Giouan d'Austria, due dellequali come ostinate furono con tormenti in Roma fatte morire, come nel compendio dell'Istoria di Napoli. Nel 1582. fu publicato, e rimediato all'errore d'vn certo sacramentario, il quale non credendo la verità dell'Eucaristia, s'hauea tolta di bocca l'ostia sacra dopo la comunione, e serbatala in vn fazzoletto, il miracolo e'l rimedio del qual fatto vien raccontato da Monsignor del Tufo nella Cronica della sua Religione, per opra del quale fu scouerto, e del padre D. Marco Parascandolo allora Proposito di S. Paulo, e finalmente nel 1614. l'error d'vna suor Giulia monica pizzochera &c.

DELLA FAMIGLIA CARAFFA.

Ritornando in tanto à GionPietro istitutor come si è detto di questa sempre veneranda Religione, alla Cattolica imitazion della quale poco tempo dopo uscì la marauigliosa non men che illustre compagnia del Gesu vno de primi Collegij dell'vniuerso, fra le molte che in diuersi tempi andarono germogliandosi. Egli fatto Cardinale tutto che infermo e presso alla morte da Paulo 3. nel 1536 in quella dignità visse con opinione di santità, finche nella suprema sedia di Pietro, soccessore fuisse esaltato à Papa Marcello 2. nel qual luogo volle Paulo chiamarsi, nel qual Papato facendosi intender di voler por la Sedia di Pietro nella maggiore altezza del mondo, insospetti fra gli altri, i ministri del Re di Spagna, per le ragioni di questo Regno, così cominciando à perseguitar i Colonesi, e spogliando sotto vna giusta pretension di contumacia dello stato Marcantonio, n' inuesti D. Giovan Caraffa Conte di Montorio suo Nipote, dichiarandolo Duca di Paliano, fe Don Carlo Cardinale, a cui si diè tutto in preda; e Don Antonio Marchese di Montebello, e Sign. di tutte le Castella del Conte Gion Francesco di Bagno, da lui dichiarato contumace, per hauer come si dicea, rubato il danaio che'l Re di Francia l'hauera per la guerra mandato; con che pose in scompiglio, e terror tal le cose d'Italia; che per gli aderenti del Re si procurò di fare hauere al nipote il dominio di Siena, purchè restituisse a Colonesi le terre. In somma dopo molte riuoluzioni si riconcigliò col Re di Spagna, con la qual pace si giudicò comunemente da tutti, esser liberata Roma, e racchetato il Regno, ben'è vero che fu promesso al Duca di Paliano in vece dello Stato di Paliano il Principato di Rossano, il che ne anche hebbe effetto.

Tutti i tre suoi nepoti, dopò la sua morte, ritrouandosi fuor di Roma, sperando hauer parte alla noua creazione, ritornarono in Roma, oue facendosi gran sforzo per gli aderenti di Spagna, di far eligere il Cardinal de Medici in Papa, il Cardinal Caraffa dopo hauer fatto il possibile à non volerlo, tirato acconsentì dalla forza, e così eletto il Cardinal de Medici, e chiamato Pio 4. ricordeuole allora più della guerra volontaria fattagli dal Cardinal Caraffa, che del tardo consentimento in farlo crear Pontefice, ne' primi atti del suo Pontificato l'anno 1561. fe carcerar il Cardinale Don Giouanni, il Conte d'Alifi, e Don Leonardo de Cardines: e dopò lo spazio d'alcuni mesi, fe morire il Cardinale in Castello, e troncò il capo in Banchi al Duca di Paliano, al Conte d'Alifi, e Don Leonardo suoi parenti. Finalmente essendo Paulo 4. vissuto nel suo Pontificato 5. anni, morendo lasciò ordinato depositarsi il suo corpo nella Chiesa della Minerua di Roma, nel Coro della quale si vede la sua Statua con queste parole.

Paulus IIII. Pont. Max.

Eloquentia: Doctrina: Sapientia singularis:

Innocentia: Liberalitate: Animi magnitudine Insignis:

Scelerum Vindex intergerrimus:

Catholicæ Fidei acerrimus Propugnator.

Vix. A. 83. M. J. D. 21. Ob. A. 1554. 15. Kal. Sept. Pont. A. V.

In memoria del qual Papa, come benemeriti all' loro Istitutore, i Reu. Padri della Chiesa di San Paolo di Napoli, l'hanno nel portico del chiostro eretto l'incluso marmo, sotto la sua Effigie.

D. O. M.

Paulo IIII. Caraphæ Pont. Opt. Max.

nato Catholicæ Religionis Bono,

atq; Haresum exitio.

Sapientia, Liberalitate, Justitia, maximisq; Factis clarissimo.

Clerici Regulares Sanctissimo Fundatori. PP.

Don Antonio Marchese di Montebello dopò la morte de parenti si ritirò in Napoli col Cardinal Alfonso suo figliuolo, l'vno, e l'altro dichiarato innocente, auuenga che con la perdita di quanto

D E L L A F A M I G L I A C A R A F F A .

haueano in quel Pontificato acquistato : e così ancora Diomede vnico del morto Duca di Paliano: hebbe Don Antonio due mogli vna di Casa Toralda sorella del Conte di Mischiagna , con la quale fe Don Pietro, e D. Alfonso, e l'altra fu Laura Brancaccia. Alfonso fu creato Cardinale, & Arcivescouo di Napoli dal Pontefice Pio 5. e riuscì veramente creatura Angelica; morì d'anni 25. con dispiacere vniuersale della Città, e Pio v. con particolar affezione, ordinò che li fosse eretto vn Sepolcro nella sua Chiesa, a spese della Sede Apostolica, con questo marmo.

Alfonso Carafa S. R. E. Card. Archiep. Neap.

Adolescenti non minus virtutesua, quam Maiorum splendore claro.

Patruì Pauli IV. P. M. Religionem Integritatcmq; referenti.

Ea Sapientia prædito.

Vt in secundis rebus summam eius Temperantiam,

In aduersis miram Constantiam omnes laudauerint.

Pius V. Pont. Max. posuit.

Vixit An. 25. D. 15. Obijt An. 1565. 4. Kal. Septemb.

Diomede vnico del Duca di Paliano, fu giudicato indegno da parenti di così cattiuu fortuna, onde per riauerlo, li ferono dar per moglie Cornelia sorella del Duca di Madaloni; con tutto ciò tirato da quella influenza di cattiuo pianeta che non l'hauea fatto nascere per godere, morì di 20. anni lasciando in fasce vn figliuolo nomato D. Alfonso, ilquale gionto all'età di 16. anni prese à moglie Vittoria Caracciola sorella del Marchese di Brienza, restando 6. Conte di Montorio, e Signor della Baronia di S. Angelo di Scala; costui venendo à parole al seggio di Nido con Ferrante Loffredo Marchese di Triuico, essendo amici carissimi, i quali auuiandosi dalla piazza di Nido la volta di S. Chiara, scherzando insieme, si cominciarono ad accendere, e dalle parole venuti à i fatti, date le mani all'armi rimase il Conte ferito di due ferite, che il terzo giorno lo condussero à morte in casa del Duca di Termine, seguendo ancor lui la pessima costellazione cominciata dall'auolo; ed estinse in lui la linea di Gion Antonio Caraffa secondogenito del primo Diomede Conte di Madaloni; nella quale fù vn Papa, 2. Cardinali, vn Duca di Paliano, vn di Madaloni, vn Marchese di Montebello, 6. Conti di Montorio, 4. di Madaloni, 2. Conti di Cerreto, ed vn Conte de Bagni.

Diomede vltimo figliuolo del primo Conte di Montorio e fratello di Paolo 4. fu dal Papa eletto à Castellano di S. Angelo, nel Breue della quale elezione, oltre gli encomij delle sue virtù, così lo dichiara, & in quelle parole ¶ Frater Germanus noster secundum carmen, il che quante volte occorre per cagion del suo officio, sempre con l'istessa affezione e parole, tante volte lo va ricordando, come per molti Breui che si conseruano oggi appresso i nepoti, e lettere de Cardinali Camerlengo, Vicario, e Legati di S. Chiesa: oltre della confirmazione che ne fè quel gran Diomede Marchese di S. Lucido nell'istituzione del Monte del maritaggio della famiglia, oue dice ¶ Diomedes Carapha frater vtrunque coniunctus. S. D. N. Pauli 4. il beneficio del quale da suoi posterì oggi si gode. Fu Diomede dal Papa suo fratello il penultimo anno della sua vita, creato Governador di Borgo, e con l'occasione de Nepoti deputato General Commissario dell'Esercito Pontificio, allor che'l Duca di Ghisa Condottier dell'armi di Francia si querelò con lettere al Papa, che conforme alle promesse non haueua ritrouato ne danari, ne gente: onde commettendosi l'incarco d'vn tal negozio à Diomede, ordinò il Papa, che del tutto le ne facesse relazione, e prouedesse basteuolmente à quanto dal Duca le fuisse chiesto: ilche fu da Nepoti, che allora maneggiuano il tutto, graueamente sofferto: onde nel prender la mostra de soldati, le furono tirate tre archibufate, che colpirono la pietra della finestra, ou'egli se ne staua mirando: al qual rumore correndo il Cardinale co'l mostrar tristezza nel volto disse, Sig. Zio mio siete voi ferito? ma conosciuta dal buon vecchio l'opera de Nepoti, coprendo al possibile il suo dispiacere, rispose dissimulando, sono queste Nipote mio negligenze de soldati imbrachi: e non volle che pur vn minimo segno di rigorosa inquisizione se ne facesse. Si hà di lui relazione, che mandando il Papa nel tesoro molte doppie d'oro con l'armi sue da vna parte, e da l'altra il Volto Santo, comandasse à Diomede che se ne togliesse secondo il bisogno della sua casa: e ch'egli con la solita generosità dell'animo suo, per obedire al Papa vna ne prendesse

DELLA FAMIGLIA CARAFFA.

desse per se, vna per Vittoria Castiglioni sua moglie, vna per Gioseppe suo figliuolo, ed vn'altra per Giouanna sua figliuola, che fù poi moglie di D. Gomes de Figueroa: benche altri voglino, che di quell'Oro se ne riportasse vna cassetta in Collepietro suo Castello oue morì: e che iui l'ascondesse, per congettura d'alcuni segni dateni nel fine della sua vita. Prima che fusse il fratello Papa comprò Collepietro, S. Benedetto, e Capocciano Castelli nel Contado dell'Aquila, per opra di Giouanna Caraffa Duchessa de Popoli sua sorella, alla quale fù egli tenero fanciullo lasciato raccomandato dal Conte di Montorio suo padre. Nel tempo del pontificato non hebbe fortuna di crescere il suo Stato, anzi quel poco le fu tolto con l'occasione delle guerre, e restituito poi dalla liberal mano del Re Filippo II. nomandolo nel priuileggio, fratello carnale di Paolo IV. accrebbe à quello la Baronia di Frignano, Pagania, Bariggiano Nouelli, santo Pio, e Bomminago; Gioseppe poi suo figliuolo dopo la morte del Marchese di Monte bello suo cogino, e del Conte di Montorio, eredìo santo Angelo di Scala prima baronia di questa linea del Papa. Fù Gioseppe come affezionato Vassallo, creato dal suo Re Caualiere dell'abito di S. Iacopo, e morì nel tempo della sua professione. Lasciando il II. Diomede, che morì. e

D. Pietro in abilità d'esser Cardinale fin dal Pontif. di Clemente VIII. che come tale lo trattò molto tempo, ma perche era destinato farsi marito di Donna Isabella Grifone Dama non men bella che faggiagli tolse il Fato di mano l'occasione. Viue hoggi D. Pietro onorato e stimato al pari d'ogn'altro della fam. Caraffa, come quello ch'è pieno d'altissimi pensieri, e di nobilissimi spiriti; e D. Pópeo l'vno, e l'altro ricco di bellissima prole. Nel Pontificato di Paolo 4. furono tutti i suoi parenti, e Diomede in particolare aggregato alla nobiltà Veneziana della quale se ne goderon pariméte gl'onori.

Nicola fratello al primo Malizia, ed al primo Gurrello, fù persona molto stimata; ma nel più miglior tempo degl'anni suoi s'infermò di mal sottile, ed entrò in eticia, per voler fouerchiamente adoprarli con vna bellissima moglie che haueua di casa Brancaccia, che per ciò se li ruppe vna vena in petto, e portò quella infermità noue anni, fin che entrato negl'anni 38. dell'età sua morì lasciando Bertoldo vnico suo figliuolo d'incredibil fortezza; costui fù carissimo compagno di Diomede vltimo figliuolo di Malizia Caraffa, ed insieme entrarono per l'Aquedotto nell'acquisto di Napoli per Alfonso d'Aragona: per la qual azione meritò da quel Re, Fiomara di Muro e Calandra, col passo della Catuna dirimpetto à Missina l'ann. 1451. hauendo egli seruitolo in ogni occasione per 13. anni continui. Fù egli marito di Caterina di Ghevara, con la quale dopo hauer fatti 12. figliuoli morì, e fù sepolto nella Chiesa di S. Eligio col padre.

D. Cesare suo p. genito fu Paggio di Alfonso, e Coppiero di Ferdinando 2. nel qual seruigio morì lasciando Alfonsina moglie del fratello del March. d'Anzi, e Diana che soccedendo alle Baronie se maritò con Geronimo di Francesco Luogotenente della Camera, con cui generate due figliuole morì essendo Stradicò di Messina.

Caterina per errore fu detta nel p. foglio la moglie di Malizia Caraffa, essendo Brifa sua sorella: perche fu Caterina moglie del Mareciallo Floridasso Latro Vicere di Nap. per quanto si è ritrouato da vn P. Religioso di qualità e stima, il quale per non ambire le pompe delle Stampe si cela: e perche di questo la notizia à me non è venuta da lui: con tuttociò mi conuien dire esser nel Secolo c'hoggi ci ritrouiamo, Antiquario della Classe che non tiene superiore.

Perche mi ritrouo fuori del foglio D. Fabrizio Caraffa della linea del 2. Malizia de Sign. d. Reino, marito della Gesualda: hò qui voluto notarlo, come quegli che per virtù, per valore, e per cortesia occupa il suo luogo in tutta la Fam. Caraffa. così

D. Ottauio per renunzia del padre 3. March. d'Anzi figl. di quel Francesco, à cui mostrò sempre Fortuna il tergo, perche hauea del crine già consignato il nodo à Tiberio suo fratello.

Fù sepolto il Card. Antonio nella Chiesa di S. Siluestro in Montecauallo di Roma, con queste quattro parole.

Antonij Caraphæ S. R. E. Presbyt. Card. Sepulchrum.

Fù da Governadori della S. Annunziata di Nap. in riconoscimento del beneficio al Duca Marzio

DELLA FAMIGLIA CARAFFA.

zio Caraffa eretta la Statua, lauorata la Coltra, e fatto qu esto Epitaffio.

*Martio Caraphæ Fabbij filio.
Ceretæ Comiti, Argentij Marchioni, Matalonentium Duci.
Maiorum suorum splendore, & propria virtute clarissimo.
ob eximiam in hanc sacram Ædem munificentiam.
Rectores Monumentum licet exiguum PP. A. D. 1607.*

Sotto la Statua di Vincenzo Prior di Capua in S. Seuerino si legono i seguenti versi, che di tutte l'opre sue illustri ne rendon testimonianza.

V I A T O R

*Vincentij Caraphæ Fabritij Rubentium Comitis, atq; Andriæ Ducis filij ossa
humata vides, hic ab exacta pueritia Hierosolim. Equitum Ordini adscriptus,
ac statim Vngariæ Prior creatus, Melitæ Turcarum obsidione laboranti opem
tulit: Ioannem de Austria in orientalibus, et Tuletana expeditionibus impigre
est secutus: in Italia, Burgundia, Hyspania grauiß. Christianæ Reip. tempori-
bus aduersus Dei Regisq; populos rebelles trina quaterna sena millia peditū duxit.
in Belgio pluribus simul Equitum turmis imperauit. Sux Religionis inter hæc
exercitus triremiumq; præfecturis obedientialisq; legationis munere ad Clem. viij.
et Paulum V. Pont. Max. præclare functus, tot exantlatos labores, suæ digni-
tates suæq; præmia sunt consecuta, Capuæ Prioratus, præfectura Equitum, su-
preum in Consilium cooptatio, comitatus Ciurlannæ titulus. Tandem huma-
næ conditionis memor, hic sibi sepulturæ locum delegit, vt qui viuus D. Benedi-
cti Religionem enixe percoluit, eius Ædem mortuus incoleret.*

Vix. A. 69. M. 6. Ob. A. D. 1611. D. 7. M. Ian.



DELLA FAMIGLIA GENTILE



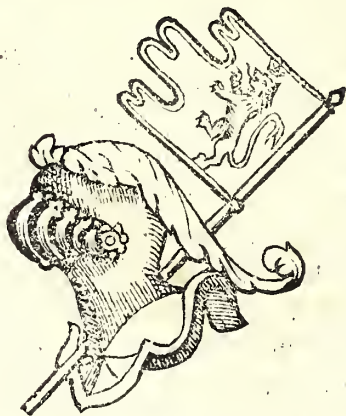
RA le molte cagioni che mi han mosso à trattar della famiglia Gentile di Barletta: fu la prima la merauiglia non men del cōtinuato dominio della Città di Lesina, della quale vi furono à nostro conto vicendeuolmente 14. Conti, l'vn dopò l'altro per ereditaria succession procedenti . (per lasciar da parte i Conti di Ciuita , che del medesimo sangue uscirono, e nel medesimo tempo, i gran Contestabili, e gran Giustizieri di questo Regno; de quali tutti andremo ne loro proprij luoghi, de questa Istoria facendo menzione) e l'altra è la numerosità di tante persone in ogni età molte, e tutte con dominio di Vassalli, ritrouandosi con istupore in tutto il corso di questo arbore generalmente hauer possedute, la somma di cinquanta e più, frà Città, Terre, e Castella, le quali sono le sequenti che per mia curiosità qui trascriuo con ordine di alfabeto, cioè Banzia, Biccari, Bisellito, Campomarino, Castelluccio, Caprile Caluano, Casalorda, Castelnouo, Casal d'Vmfrido, Ciuita, con titolo di Conte, Colle di mezo, Ceucoli, Delicito, Gallatola, Gambaro, Larino Città, Lecce d'Apruzzi, Lesina con titolo di Conte, Lorito, Montecorbino Città, Monte MoreSCO, Macchia, Montecaluo, Montedorisi, Montesilari, Monterotaro, Morcone, Mullori, Nardò con titolo di Conte, Ofanto, e suo campo, Pietra, Pieschece, Precina, Parabita, Porcioli; Ripalta, Rocca d'albano, Rignano, Ruodi; San Giouanni maggiore, San Trifone, Sonella, Tortibolo, Tofara, Teti, Toccoli, Turfo; Voltorara Città, Vairano, e Zullino; le quali tutte in buona parte, gran tempo sono state nella famiglia; auuengache si estinguesser due volte per la venuta, ed acquisto del primo Carlo d'Angiò del Regno hauendo Tomasso, e Matteo Gentili fratelli, seguite le parti del Rè Manfredi, e di Coradino come benemeriti della Casa di Sueuia; perche dopo l'estinzione di quei Contadi, e la total priuazione di molte altre loro Terre; di nuouo si andaron sempre reintegrando nel dominio delle altre, che come habbiamo accennato, sino à tempi nostri si è sempre mantenuta in grado illustre di nobiltà; co'l testimonio eziandio delle più fedeli scritture, e fauoriti priuileggi, che habbia ne' tempi suoi ogni altra famiglia conueneuolmente grande ottenuti. ilche per far maggiormente chiaro cominceremo primieramente secondo il nostro solito à trattar dell'origin sua, con queste poche parole, per la sicurtà che ne habbiamo, essere i primi suoi progenitori venuti con Normanni al felice acquisto di questo Regno. intorno al mille dell'vmana salute; con l'auttorità della Cronica Cas. del Vescouo Leone d'Ostia al l. 2. c. 26. f. 44. che così scrisse ¶ Ipsis diebus tres ex monachis nostris profecti ad Gualteriū Lesinensem Comitē, coram illo contenderunt, cum nobilibus Ciuitatis de piscarijs Læsinæ ipsius, & de Molendino Lauriense, & de Ecclesia Sancti Petri ibidem, ac de rebus cœteris Sancti Benedicti, sicut libellus eorum continebat: cognitaq. dictus Comes iustitia nostra, scripto suo iussit monachis omnia illa restitui, apposita pœna duorum millium bizantium, si quis inde contra nos contendere ultra voluisset. e più giu siegue ¶ primus igitur eidem Raynolpho domino suo Sypontum Urbem, cum adiacente Gargano, omnibusq; ad se pertinentibus oppidis, honoris causa concedunt: de hinc cetera

D E L L A F A M I G L I A G E N T I L E .

ad illorum arbitrium inter se diuidunt. Guglielmo igitur Asculum. Dragoni Venusiam. Arnolino Libellum, Vgoni Autaboni Monopolim, Petro Traim; Gualterio Ciuitatem; Rodolfo Cannim: Triscamo Montempilosum, Herueo Trigentum, Afclettino Acerentiam. Rodolfo Sanctum Arcangelum, Ranfrido Minorbinum, Arduino autem iusta quod sibi iurauerant parte sua contradieta, Melphim primam illorum sedem communiter possidere decernunt. hoc itaq; modo à Normannis acquisita Apulia est. nel secondo lib. cap. 68. fol. 65.

Intanto prima, che passiamo più innanzi, non farà fuori di proposito discorrere in questo luogo ma breuemente della venuta de Normanni in Italia, e de loro progressi nella istessa prouincia di Puglia, per chiarezza di questa verità: dico adunq; che la prima volta che questa bellicosa nazione dalla Prouincia di Neustria detta poi Nortmannia occupata prima da Rullone Dazio, ò Goto come diuersamente si vuole, il quale fatto Cristiano fu nomato Roberto ed eletto prima Duca di Normannia, doppo hauer presa la figliuola di Carlo Rè di Francia cognominato il semplice ol grosso, intorno all'880. passasse in Italia, ed in questo Regno. Furono 40. giouani Cauallieri, i quali veniuano dal santo Sepolcro l'anno 1005. e capitaron primieramente nella Città di Salerno, la quale era molto allora da Saraceni oppressata, che con le loro solite scorrerie molestauano grauemente il Principe Guaimario: auanti del quale comparfi questi 40. valorosi peregrini, dimandarono armi, e caualli per offrirsi di voler opprimer l'orgoglio di quei barbari popoli; come quelli che nell'atto della pietà cristiana ancora si ritrouauano: il che eseguito, essendo usciti lor contra, e fatta di quelli crudelissima strage, ritornarono vincitori in Salerno, oue mostrando, il tutto hauer fatto per seruiggio di Dio, e non per vmana pompa; rifiutando ogni dono, che la Città e'l Principe loro offeriuano, ritornarono al loro camino: de quali non è dubio; come si scriue nella Geografia del Mustero, che fra gli altri vi furono menzionati tre, cioè Roberto, Gualterio, & Osmondo; con questi Cauallieri volle il Principe di Salerno, mandare Ambasciadori con molti doni, per inuitar quei popoli all'acquisto di questo fertilissimo Regno: oue giunti per alcune gare, ed inimicizie nate fra quei popoli poco prima: tirati da questa occasione vollero ritornare in Italia Gisilberto, ed Osmondo con tre altri loro fratelli Rainulfo, Asclittino, e Ridolfo con i quali vi fu Gualtieri, e tutti quelli altri personaggi, che sono nella sudetta Cronica Cassinense notati; con buon numero ancora di Cauallieri, i quali passarono la prima volta à Capua essendo sbarcati nel mar di Cuma, dal Principe Pandolfo; oue ritrouandosi per nuoui accidenti vn Capitano de Bari detto Melo d'origine Logobarda; à sua istanza andarono contra Greci, i quali in tre battaglie, la prima, à Termoli, l'altra à Ciuita, e la terza in campagna aperta quasi tutti sconfissero, impadronendosi di tutti quelli paesi. Or in questi tempi, e con tali occasioni si fè Gualtieri Signor di Lesina, posseduta allora totalmente da Greci: de la qual Città se ne intitolò Conte: fermandosi nel dominio di quel luogo, come parimente fero i sudetti fratelli, e gli altri tutti con l'acquisto de nuoui Stati, non contenti de primi; anzi fino al fundar de nuoui paesi, come Rainulfo primo nato di loro, nel ritrouarsi come vuol Guglielmo Pugliese autor di quei tempi, dopò la morte di Melo che haueua loro guidati; socceduta com'è fama per opera di Pandolfo Principe di Capua: per l'inesperienza di quei paesi fugati, e rotti: ritirati in Capua dal medesimo Principe, fu loro conceduta quella campagna, oue edificarono vna Città, che poi fu detta di Aversa, della quale esso Pandolfo prima dal Duca Sergio di Napoli, ne ottenne titolo di Conte conf. il Malaterra, e dopò dall'Imperador Corrado; hauendo ciascuno d'essi, secondo la Cronica di sopra citata, fattosi poi Signor d'altri luoghi, come i cinque fratelli particolarmente, perche Rainulfo si ritenne Siponto città così detta dalla moltitudine

delle seppie ch'iuì si pescano presso il Monte Gargano: Osmondo che fu detto anche Vgone, & Autabono Monopoli, Asclittino hebbe l'Acerenza, Ridolfo S. Arcangelo, e Gualtieri oltre di Lesina, occupò Ciuita. . e così gli altri.



Ma perche si sappia che Gualtieri Normanno, il quale fu prima Conte di Lesina, e poi in questa diuisione de Stati, dopò la rotta de Greci nel 1041. in Melfi toccò Ciuita, della quale s'intitolò parimente Conte, fuisse la prima pianta della famiglia Gentile, rispetto alla successione di questa Contea: si ha dalle molte inuestiture, che lui, e suoi successori dopò Conti di Lesina fero a gli Abbati di monte Casino, di Tremiti, e della Trinità della Caua, con i suggelli della loro impresa del leone rampante: forse per la vittoria vltima riceuuta de Greci, nello stendardo de quali, era per comune impresa dipinto il leone dritto, o rampante come qui si vede. Delle quali la prima fu, quella che l'Abbate Atenulfo ne portò seco, o per dir meglio ne som-

DELLA FAMIGLIA GENTILE.

merse con sè nel mare: fuggendo l'ira dell'Imperador Arrigo, che per vendicar la morte di Melo, e di Dato, due Cauallieri d'origine Longobarda, e cognati: quegli fatto morire dal Principe di Capua: e questi dato in poter di Boiano Capitano di Basilio Imperador greco: dal sudetto abbate Atenulfo fatto prendere nella Torre del Garigliano, oue lo tenua già custodito: se ne veniuà alla sua rouina, e del Principe di Capua suo fratello: che il suggello d'oro hauea co'l leon rampante nel 1022. in cui era la concession della pisciera di Lesina, ed errò il Somm. nello scriuere al f. 449. del 1. lib. che l'Abbate Atenulfo fra i noue priuilegi, che feco se ne portasse con i suggelli d'oro pèdenti; due fussero della casa Genziana l'vno, e l'altro della peschiera di Lesina: perche fu il sudetto del Conte di Lesina, il qual contado venne per ragione ereditaria à dirsi di casa Gentile conf. diremo, co'l testimonio de molte concessioni di tēpo in tēpo fatte della medesima pisciera da i med. Conti: il che si proua, e conferma dal priuilegio della donazione fatta dal Conte Matteo della Chiesa di S. Michele in Migliarino nel 1212. al venerabile Monasterio di S. Maria in Gualdo, col sigillo cereo di esso Conte: nel quale si vidde impresso vn leone eleuato verso la parte destra, che fin oggi si vsa da i descendentì di questa Casa: oltre de gli altri che di mano in mano andremo ricordando: e tanto basti per la proua dell'origine di questa famiglia.

A questi Gualtieri succedette Goffrido detto Vmfrido suo fratello, il quale fu quello che nel 1049 fu creato terzo Conte di Puglia, per la morte di Drogone II. l'Ammirato: ucciso à tradimento da Greci, fu questo Vmfrido terzo figliuolo di Tancredi Còte di Altauilla di Normannia, venuto secondo la medesima Cronica, al c. 68. insieme con Drogone, e Guglielmo, dal sudetto Gualtieri loro fratello inuitati ad'acquistar nuoue glorie in queste parti con 300. Normanni, i quali vniti passarono la prima volta alla ricuperazione della Sicilia, con Miniace Capitano dell'Imperador Michele Paffagonico, detto dal Platina Catalaico, per toglier quell'Isola dalle mani de' Saraceni: dopò la qual vittoria essendo malamente secondo il lor costume da Greci remunerati, ritornarono in Regno, ed occupata la Città di Melfi la costituirono loro sede; indi chiamato dopò d'Auerfa Rainulfo, e quello hauendo loro molta gente inuiata sotto la condotta di Gualtieri, egli per lo camino s'impadronì di Venosa, e di Lauello. finalmente riusciua quella famosa vittoria nella campagna di Melfi, come si è detto contra Greci, che si scriue dal Malaterra al c. 9. e dal Somm. l. 1. c. vlt. fol. 457. arricchiti con quella di stato, e di riputazione: si ferono infra di loro i Normanni quella di uisione di Terre scritta di sopra succeduta nel 1041. In tanto essendo à Rainolfo Conte di Auerfa succeduto Asclettino suo fratello signor dell'Acerenza intorno al 1047. e nel medesimo anno poco dopò, al medesimo Stato l'ultimo fratello Ridolfo ch'era Signor di sant'Arcangelo, à Gualtieri successe il sudetto Goffrido, ò Vmfrido, allorchè Drogone loro fratello fù creato Conte di Puglia; dopò la morte del quale fu egli creato, ed eletto terzo Conte di Puglia, secondo l'Amm. nel discorso della elezione del Pontefice Leone VIII. che fù à 12. di Febraro 1040. dicendo ¶ Questo anno essendo ucciò Drogone, al quale succedè Vmfrido suo fratello; nel qual dominio Vmfrido per la forza dell'armi l'anno 1053. si fè padrone ancora di Beneuento, allora donato à Papa Leone IX. dall'Imperadore Arrigo II. e fatto di S. Pietro la prima volta: per hauer rimesso vn censo di cento marche d'argento all'Imperial Chiesa di Bamberg, conforme il tutto si legge nella sudetta Cronica al cap. 88. del 2. lib.

Questo Vmfrido, ò Goffrido hauendo molti figliuoli Begelardo il primo, che li doueua succedere nel Contado di Puglia: ne fù priuato da Roberto suo Zio, per isdegno che non haueua il Padre lasciato esso erede della Contea, come haueua Drogone commune loro fratello, lasciato lui: e fatto doppo molti trauagli ancora morire fin dentro la corte dell'Imperador di Costantinopoli oue si era ritirato: sperando ne gli nemici ritrouar maggior fede, che non hauea ne' parenti. Il secondo figliuolo d'Vmfrido restò conf. il Colenn. Conte de Loritello: e gli vltimi due s'intitularono l'vno Conte di Lesina, e l'altro di Ciuita, che così la Cronica di essi Conti ne lasciò scritto ¶ Petronius autem, post Vmfridum Comitatu Lesinensi positus est: Goffridus autem è vita decessit Petronio, ac Roberto vltimis filijs relictis, huic Ciuitatensis, illi vero Alesina Comitatus obuenerunt. che sono quelli, la discendenza de quali siamo per discorrere soccintamente. Fù questo Conte Petronio insieme con Roberto Duca di Puglia suo Zio, inuestito di questo titolo, nella sua assoluzione dalla scomunica dal Pontefice Nicola II. cagione che Desiderio abbate di Monte casino punisse i Rettori dell'Isola di Tremiti, che l'hauenuano à lui occupata, come nella medesima Cronica cassinense al l. 3. c. 15. ¶ Qua in re Apuliae Dux, & Lesinensis Comes Petronius duabus triremibus armatis Tremitem sem insulam ingressi, eandem in potestatem Abbatis redigerunt.

Formaremo adunque l'Arbore in questa guisa.

Gualtieri Normanno, vno delli figliuoli di Tancredi Conte di Altauilla di Normanni è detto con sua

D E L L A F A M I G L I A G E N T I L E .

error dal Somm. Guaffredo, conf. gli altri scrittori, e particolarmente il Caraffa al principio della sua Ist. di Napoli. Fu il primo Conte di Lesina, e di Ciuita, e Sig. di Venosa, e di Lauello, come si è detto nel proemio di questa famiglia; con l'auttorità della Cronica cass. al 2. l. c. 26. f. 45. lasciò dopo se morendo nel 1041. successore ne i Stati suoi .

Vmfrido, ò Goffrido suo fratello, il quale fu secondo Conte di Lesina, e di Ciuita, come nella scrittura di Petronio habbiamo: e per la morte di Drogone ancor suo fratello, terzo Conte di Puglia, e Signor di Beneuento, costui morendo finalmente intorno al 1055. lasciò

I

Begelardo Conte di Puglia suo primogenito; priuato di quello stato da Roberto suo Zio, come di sopra è detto: il quale s'impadronì poi di tutta la Calauria ancora: delle quali prouincie n'acquistò dal Pontefice Nicola II. titolo di Duca, dopò d'auerli restituito Beneuento, e Troia; promettendo ad esso Pontefice, per l'ineustitura de' gli suoi stati vn censo annual perpetuo: ed in tutte le sue necessità foccorso di danari, e di gente: per la qual cosa fu da quel Pontefice, oltre di ciò creato Confaloniere di S. Chiesa, e questo è quel Roberto del quale scriue la Cronica cass. al c. 15. del 3. l. ¶ Roberto Apuliae, & Calabriae, atq. Siciliae Ducatus confirmauit. Fauellando la Cronica di Papa Gregorio VII. come si disse ne i Frangipani. ne perche in questo luogo si legga Siciliae la qual in quel tempo era sotto il dominio de' Saraceni de' suoi abitanti, perche scriue vn autor moderno che si deue credere, che Roberto con la risoluion d'espugnarla come se poi; se ne facesse per tanto inuestir dal Papa. effendo che di essa espugnazione si ha nella medesima Cronica del sudetto l. 3. c. 44. Perche questo Roberto fuisse poi detto Guiscardo, si hà nell' autor Pugliese, nel Colenn. l. 3. nel Somm. l. 1. f. 465. e forse noi diremo più già. finalmente effendosi insignorito Roberto del Principato di Macedonia, di Corfù, dell'Isola di Cicilia, e di vna gran parte di questo Regno. Morì d'anni 60. e 25. di Regno lasciando molti figliuoli, fra i quali diuise i suoi stati. tutta la Contea di Cicilia lasciata à Rugiero Bosfio suo Fratello da cui discesero i Rè di Napoli.

naci; ed anco il Territorio di San Nazario, della quale diremo in Matteo vltimo Conte. Donò in oltre nell'ann. 1086. la chiesa di San Gio Battista, che ne la Terra di Rodi per sua diuozionè hauea fatta edificare, con tutte le possessioni, vigne, casaleni, ed vn luogo nel pantano di Vairano, volgarmente detto Resolito, e li pizzi, de quali sin quì da quei Padri se ne hà 50. scudi per ciascun anno di censo, e due mila anguille. Nell'ann. poi 1088. donò vn casale posto nella sudetta Terra di Rodi; nel 1090. vn'altro, e finalmente nel 1101. il feudo de Castelluccio posto nel Territorio della Precina conf. le molte scritture, fra le quali nel libro de Tremiti al f. 43. ¶ Nam Tremitenſi Abbati concessit Ecclesiam Sancti Andreae; Monasterio S. Ioannis in plano, Casalia S. Trifone, & Costabona feudorum Castellucij, duas domos in Terra Rodij, Territorium S. Nazarij, ac pleraq. vrbana, ac rustica praedia, &c. le quali donazioni tutte sempre andò confirmando il Rè Guglielmo I. come dalle sottoscrizzioni

Roberto Petronio ilqua Roberto così noma-
Contedi le restò terzo to da Roberto suo Zio
Loritel- Conte di Lesi- Duca di Puglia, ilqua
lo secon- na secondo la le venuto à seguir la
do ilCo- diuisione che gloria de' fratelli in-
lennuc. se ne fè dopò Italia: si era fatto sin
la morte del dal principio Signor
Padre, come nel sudetto di Meluito fortezza
cap. dell'Istoria cass. Gof in Calauria, che prese
fridus autè è vita deces- per inganno presso à
sit Petronio, ac Roberto S. Marco della quale
vltimis filijs relictis huic se ne intitulò Conte,
ciuitatensis illi vero Ale ed erra il Colenn. in
sinæ Comitatus obue- dir che il conte di Lo
nere: fu questo Conte ritello secondo figli-
vno de i deuoti personag uolo di Goffrido si no
gi, che habbiamo in que masse Roberto, pche
sta famiglia, percioche qsta scrittura, ò cro-
di lui si legge come do- nica più veridica, te-
tase la chiesa di San Gio stimonìa esser Rober-
uanni in piano, badia po- to conte di Ciuita,
sta in Capitanata, posse- conforme le parole
duta da' Monaci della, che queste sono; Gof-
Trinità di San Seuerosef- fridus autem è vita,
sendosi ritrouato nel decessit Petronio, ac
1077. alla cōsecrazione Roberto vltimis filijs
di quella chiesa, nel ter- relictis huic ciuitatē-
ritorio di Lesina, assegnā- sis illi vero Alaxinae
dole San Trifone, e Co- comitatus obuenerē.
stabona castelle. oggi Di questa contea fù
tutto che destrutte, pos- adunque mentre visse
sedute da medesimi Mo- Signor Roberto: do-
pò del quale si ritrou- ua nel dominio di ql-
la città.

Ionata quarto Conte di cui si farà menzio-
ne più giù nella scrit-
tura di Roberto ter-
zo di questo nome
parimente conte del-
la medesima città del-
la quale habbiamo do-
pò Conte.

nel

Ro-

DELLA FAMIGLIA GENTILE.

nel medesimo libro. Si maritò il Conte Petronio con Adelizia figliuola del Conte Guimondo anch'egli Normanno la quale si onoraua de i seguenti titoli, tolti dal sudetto registro di Tremiti al folio 4.

*Adelitia nutu Dei inclita Comitissa. f.
D. Guimundi Comitissae, ac uxor
d. Petronij Comitissae.*

Fù questa Adelizia figliuola al Conte Guimondo di Nardò la qual Contea diede alla figliuola, ed al predetto Petronio in dote.

E quella del Conte Petronio suo marito nel fol. 40.

Petronius D. Gratia Comes. f. 9. D. Vmfridi Comitissae qui sum Comes de Ciuitate Lesinae.

Hebbe ancora il Conte Petronio Gemma seconda moglie della quale dopò l'esser vissuto lungo tempo morì lasciando.

I

I

I

Rao, ò Raone il quale soccedè al padre nel Contado di Lesina, della qual Città s'intitolò quarto Conte: Costui non degenerando dal Padre nella diuozione; al medesimo registro di Tremiti fol. 44. si legge che faceffe molte donazioni pie; e particolarmente nel libro dell'istrumenti di quella Chiesa istrum. 44. nel quale si hà parimente come si maritasse con Sichilgarda, conf. le sue parole che così dicono ¶ Ann. 1119. Raho diuina fauente clementia Comes Lesinae bon. mem. Petronij Comitissae haeres, & filios, Dono Monasterio Tumitensi pro anima patris, Gemmae matris Roberti fratris, ac Sichilgardae uxoris meae in Ciuitate Lesinae, &c. soccedetè a costui.

Goffrido in cui si rinouò il nome dell' antico Goffredo, ò Vmfrido, come anco quel di Roberto. Costui fu V. Conte di Lesina, Signore, e Conte eziandio di Nardò; alla Vescoual Chiesa della qual Città donò molti feudi come in quello Arch. nella concession de quali di questi titoli si onorò l'anno 1127.

*Goffridus Omnipotentis Dei fauente
clementia Comes Ciuitatis Lesinae
Nerito dominator.*

La

Roberto II. di tal nome, & conte di Ciuita, e di lui nella medesima scrittura del figliuolo, che potè nascere dopò la sua morte, per la imposizione del medesimo nome paterno. fù adunque Roberto Padre di

I

Roberto nato dopò la morte di lui, il quale li soccedette terzo del nome, e sesto nella Contea. Costui fa la scrittura nella quale si nomina il Padre, e si ricorda ancor Ionata come si è detto, ed è la seguente registrata nell' Arch. di Nap. in Arca l. ff. mazzo 84. dell'anno 1152. scritta alli 11. di Gennaro ¶ Exitus Casuarum, &c. Ideo ego Robertus filius quond. Roberti Comitissae Dei, & Regia gratia Ciuitatensium comes praesenti scripto declaro, quod a domno Vmfrido Terrae Maioris Abbatiae venerabili, multoties requisitus, monasterio restituerem omnes terras ex illa parte Radicosa, & ex illa parte Riui de Camerata, quas tam homines ciuitatis, & mei antecessores iniuste tenebant, & tenuerunt, contra priuilegia Roberti Guiscardii Ducis, ac d. nostri Rogerij, praecellentissimi Regis, monasterio concessa sicut comes Ionatas iuste tenuit, &c. la quale scrittura importa la restituzione di molti beni a detto Monasterio occupati, e per gli huomini di Ciuita, e per li conti suoi predecessori, li quali confessò esser del tenimento del detto monistero, come per la continenza di quella, che per breuità qui tralascio: soggiungendo ben si nel fine. ¶ Adde etiam, vt si ego, vel quilibet hoc remouere aliquo modo tentauero, vel reuocare uoluero, quingentos solidos regalium pena teneat astrictus, causa firma, & inremota manente, &c. e quella dopò finita l'autentica con la sua firma in questa maniera ¶ Robertus qui supra ego Ciuitatis comes hanc cartam firmo. e sin qui habbiamo i conti di Ciuita che dal primo Gualtieri nacquerò, ben è vero che non sò con che occasione finalmente il medesimo contado dopò si riunisce in Tomasso, e Mattheo fratelli, vltimi conti di Lesina, e di Ciuita, i quali dell' vno, e dell' altro titolo s'insignirono, come si dirà in quelli i quali parimente con l'ultima rouina della famiglia li perderono con le lor vite insieme, e de loro parenti la tragedia del qual fatto seguiremo più giù in Tomasso.

Berardo Granconestabile nel 1123. nel qual'anno si legge vn'istrum. di donazione al venerabile Monistero di Santa Maria in Capitanata, al quale fù concesso da Raone di Bebia vn territorio nomato imbuto: si ritrouaua presentata questa scrittura nel S. C. alla banca di Borrello in vn processo segnato I. fa P. di Gio: di Sangro, nella quale si sottoscriuono li presenti magistrati, cioè

B

Gual.

DELLA FAMIGLIA GENTILE.

La copia della quale, eſtratta da quello arch. ed authenticata dal Not. Pietro Turricchi di Nardò, ſi conſerua appreſſo i ſocceſſori di queſta Caſa. Andò Goffrido nel 1125. con Goglielmo Duca di Puglia, cò Giordano Principe di Capua; con Arnolfo conte di Ariano, con Roberto conte di Loritello, ed altri Signori à Beneuento per giurar fedeltà al Pont. Calisto II. che raſettate le coſe di Roma ſe ne era in quella Città paſſato conf. Aleſ. Abbate nella vita del primo Roggiere: ſeguendo dopò che parimente ſi ritrouaſſe in compagnia del Principe di Capua, e di Sergio Duca di Napoli per contrariare alla fortuna di eſſo Roggiere, che lo ſolleuò al primo, e ſupremo titolo di Rè; nel qual Sergio ſi eſtinſe la dignità Dogale nella Città di Napoli, eſſendo lui ſtato il ſettimo del ſuo nome, e' l' trigefimo Duca. Fù queſto Goffrido padre di vn'altro

I
Goffrido che fu terzo di queſto nome, e 6. Conte di Leſina, il quale nell'anno 1129. il meſe di Maggio, ſecondo ſcriue il Fazzello, nella Città di Palermo ſi ritrouò alla coronazione di Roggiere, in Rè di Sicilia, oue non ſolamente interuennero molti Signori di quell' Iſola, ma eziandio del Regno; fra quali queſti Goffrido inſieme con Pietro Sanſeuerino, ed altri. Oltre di Riccardo Duca di Gaeta, e molti Veſcoui, come quelli di Beneuento, di Salerno, e di Capua, e voſſe che la Città di Palermo fuſſe il ſuo real ſeggio: il che fu cagione della guerra che li fe poi Innoc. II. nella quale da Guglielmo figliuolo di eſſo Roggiere, ne fu fatto prigionie nel 1130. come ſi legge nel Biòdo fra gli altri; e noi habbiamo trattato nella famiglia de Frangipani. Di queſti Goffrido habbiamo per relazione d'vna ſcrittura dell' Arch. di Napoli dell'ann. 1267. L. O. f. 84. at. nella quale ſi dice ¶ Monasterium ſanctæ Mariæ de Gualdo poſſidet ex conſeſſione quond. Gaufridi comitis Leſinenſis. piſcariam vnam in pantano Vairani q̄ in buccaturella, ſeu domnica dicitur, e nel l. di Tremiti ſi hà parimente di lui memoria per vn'altra donazione d'alcuni beni fatta à quella chieſa, che p breuità tralaſcio. Fù queſti Goffrido, oltre di ciò Signor di Pieſchici, di Biccari, di Vairano, e di Baſa caſtella poſte in Capitanata per donazion regia conforme la ſua ſcrittura.

Roberto ſiegue à Goffrido ſettimo conte di Leſina del quale è del genero che fu 8. Conte nel 1140. habbiamo vna medeſima ſcrittura nel ſuddetto Regis: di Tremiti: che in lui ſcriueremo. Si ritrouò preſente queſti Roberto alla creazione di Rainone in Duca di Puglia che fe Innoc. II. per tema che partito l'Imperador Lotario da Roma, non ritornafſe Roggiere di nuouo ſopra i luoghi di

Ter-

Gualtieri Arcieſcouo di Salerno, Matteo Vicecancellario, Leonardo Veſcouo di Capaccio, Riccardo Logo tega del ſacro Palagio, Raone di Bebia, Berardo Gentile Granconestabile, il Conte Gentile (coſtui è facil coſa dir che fuſſe il conte di Leſina che viueua in quel tempo) il conte di Canne, Goglielmo conte d'Iſchia maggiore, e Federico Grangiufizieri del Regno. Fù Padre di

I I
Gualtieri II. Granconestabile nell'anno 1212. del quale ufficio perche diciamo alcune poche parole; assicuraremo primieramente non eſſer ſtato introdotto da i Rè di Napoli, come ſi è da alcuni ſollemente affermato; ma tanto antico che ſin nel tempo dell'Imperador Coſtanzo intorno al 354. auuengache ſotto nome di tribuno della ſtalla, come habbiamo in Ammiano Marcellino l. 14 ¶ Infamabat autem hæc ſuſpicio latinum domesticorum Comitum, & Agilonem tribunum ſtabuli; dal quale autore non ſol la voce, ma ſi cauà ancora l'auttorità, è la grandezza di tale officio. moſtrando al l. 26. come Valentiniano toſto che fu promouoſto all' Imperio, diede queſta dignità al ſuo fratello Valente, il quale nõ molto dopò credò inſieme con eſſo lui Imperadore ¶ Valentem fratrem ſtabulo ſuo cum tribunatus dignitate præſecit. Ma la prima volta che queſta dignità da tribuno della ſtalla, in Conte della ſtalla fuſſe cangiata: ſi legge in Greg. Turonense nel l. 5. della ſua iſtor. riferito da Annonio nel l. 3. de fatti de Franceſi, con le medeſime parole di Gregorio che ſono ¶ Theſaur' Clodouei à Cuppane ſtabuli comite de Biturico retractus, vincetus Reginae tranſmiſſus eſt. Fù queſto ſotto il Regno di Chilperico Rè di Francia intorno al 580. ma eſſendo egli peruenuto fino a tempi ſcriuendo, del Magno Carlo fa vn'altra volta al 4. lib. menzione d'vn Conestabile dell'Imperadore detto Burcardo, il quale è adoperato intorno à ſeruigi militari: per eſſer da Carlo mandato in Corſica con l'armara, per difender quell' Iſola da Mori, che l'hauuan fieramente aſſalita. Vgone ſalcando vn' queſte due parole, e diſſe: Magiſter Conestabulus: il Pontano quaſi queſta voce ſdegnando nel 4. lib. dell' iſtor. di Nap. chiamò Gioantonio Orfino Principe di Taranto magiſter militiæ, e però diſſe ¶ quaquæ poteſtate, quoque iure militiæ magiſter Ioan: Antonius ſub Alphonſo Rege fuit, eodem iure, & poteſtate ſub Ferdinando mag. militiæ magiſter vtitor fungitorq. ſcriueſi oggi nella noſtra fauella Granconestabile e' l' primo de i ſette Officij del Re

D E L L A F A M I G L I A G E N T I L E .

Terraferma; essendo questo Rainone vn Conte, che lasciato hauea Lotario con buon numero di gente à questo effetto in Italia l'an. 1142.

Guglielmo soccedette nella Contea di Lesina al focero che fu 8. Conte secondo la scrittura di Tremiti f. 42. che così fauella ¶ Guglielmus Lesinensis Comes, & gener Roberti Lesinensis Comitum: questi Guglielmo scriue Vgone falcando esser stato quel Conte di Lesina, che nella congiura di Matteo Bonello. contra il Rè Guglielmo I. volle insieme con Roberto Bouense ammazzare il Rè, così scriuendo nell'istoria di Sicilia al f. 74. ¶ Mox autem cum videret Guglielmum comitem Alexinum virum atrocissimum, Robertūq. Bouensem notā crudelitatis homines strictis ensibus venientes, &c. e più giù al fol. 81. ¶ Interea Panormi nunciatum est, Simonem quē Principem appellant, Tancredum Ducis filium, Guglielmum Alexinum, Alexandrum Conuersanensem Rogerium Sclauum filium Comitum Simonis, aliosque quotquot in captione Regis consenserant, cum Matteo Bonello Cauabi esse, &c. Nacque lo sdegno del Bonello contra del Rè, per ritrouarsi in ricompensa di hauerli saluata la vita nella cōgiura di Maione grande ammiraglio di esso Guglielmo, huomo essaltato dal vilissimo grado di nascita in che si ritrouaua; per esser figliuolo d'vno oagliararo di Bari: alla maggiore altezza del Regno e tale che publicamente quasi cominciua ad appalesar lo diadema, e lo scetto, e le altre insegne reali: tant'oltre l'hauea fatto l'ambizione, e la cupidità sua passare. Nel rauolgimento delle quali cose, essendo vn giorno sparsa la fama della morte di esso Guglielmo in regno: Roberto Conte de Loritello occupò molti luoghi in Puglia. E Roberto Sorrentino detto per esser nato in quella Città di Guidone figliuolo di Roberto Guiscardo, che fu dal padre lasciato Duca di Sorrento, e di Amalfi; al quale come voglion le storie, spettaua per ragion d'eredità Capua, come della medesima linea Normanna; costui adunq; con questa occasione tenuta intelligenza, con capuani, le fu aperta la Città, occupando poi di legieri ancor tutto il Principato, come ne i manuscritti de Francesco Antonio de Tomasi, delle istorie de Capua sua patria. Per mercè adunq. di tanto beneficio fu il Bonello da Guglielmo in guisa perseguitato, che fù costretto, e per volere assicurarsi del tempo, e per rendere à quel Rè il douuto premio della sua ingratitudine, di machinar poi la sua congiura contra di lui, con i più potenti personaggi del regno: la quale non hauendo sortito il desiderato fine, come quella ch'era commessa alla confidenza de molti: fu finalmente il Bonello preso, tormentato, e dopò vari acci-

Regno, che seggono appresso le pfone de i Rè, tre dal lato destro, e tre dal sinistro, e l'vno à piedi, o per meglio dir fra le gambe. Come 'fra gli altri nel parlamento del Rè Alfonso si vidde nell'anno 1444. nel quale essendosi quel Rè collocato nel real seggio suo: si sedettono dal lato destro Gioanantonio Orsino Principe di Tarato gran Conestabile, Giouantonio Marzano Duca di Sessa gran de Ammiraglio: ed Onorato Gaetano Conte de Fundi Logoteca, e Protonotario: dal sinistro sederono Raimondo Orsino Principe di Salerno, e Côte di Nola gran Giustiziere, Fracesco d'Aquino Conte di Loreto, e di Satriano, gran Camerlengo, & Orsino Orsino gran Cancelliere: e gli sedde à piedi Francesco Zurlo Conte di Montuoro, e di Nocera gran Siniscalco; quali si deueno annouellar che il lato sinistro siegua subito dopò il destro, come al grā Conestabile siegua al secondo luogo il grangiustiziere, al terzo il grande Ammiraglio, al quarto il gran Camerlengo, al quinto il Protonotario, al sesto il gran Cancelliere, ed all'vltimo il gran Siniscalco. e tanto basti hauer detto in questa digressione.

Fu Gualtieri granconestabile dell'Imperador Federico à cui, ed à Berardo, e Ricciardo suoi fratelli fu scritto vn breue dal Pont. Inn. 3. ordinando loro, che non douessero dare aiuto, ne à fauorire s'intromettessero alcuni preti di monte, circa il portare dell'oglio santo all'infermi, per lo qual fatto si erano quasi ribellati al Vescouo loro di Siponto, con queste parole fra le altre ¶ si amate la nobiltà vostra, e la robba non v'impacciate in questo negotio, ma fate che vengano à pigliarlo doue sono obligati. A questi Gualtieri, ed à Berardo suo fratello, il Conte Matteo Gentile di Lesina fè donazione nel 1212. di alcune castella, come si dirà in lui. Si ritrouò Gualtieri quando giurò il medesimo Imperadore Omaggio à Papa Onorio il mese di Nouembre del 1220. come afferma Goffredo Beneuentano de libell. part. 5. tit. Iuram. fidel. quod prest. d. Imper. il quale Imperadore fu priuato poi dell'Imperio, per sentenza del Concilio di Leone, come nel cap. ad Apostolice de sent. & re iud. in 6.

Fu Gualtieri padre di

I

Tomasso Gentile, il quale si ritroua ne' tempi della dispersione della sua Casa, intorno all'vltimo gouerno del Manfredi verso il 1266. di costui si ritrouano molte memorie: fra le quali quella del dominio di Gallatola come si ha dal regist. di Carlo I. lit. O. f. 111. del 1268. Questo Tomaso fu ancora Signor della Terra di Vico parabito e zullino, come per la scrittura di Carlo I. del 1269. l. d. 13. ind. fol. 115. at. e f. 261. Ed in vna informazione

denti morto in vna strettissima carcere; come largamente nella vita di esso Goglielmo Rè .

Di questo Goglielmo 8. Conte di Lesina si scriue da Giouanni di Leone per estratta de gli Annali di Cicilia; che finalmente scorrendo il Rè Guglielmo, per la Puglia, e per Terra di Lauore vittorioso de tutti i luoghi che si tenuano con le bandiere del Conte Roberto, impose con dazio, che chiamò la Redenzione, per rifar le spese della guerra già fatta; la quale fu in guisa di grauezza a que' popoli che la maggior parte fuggì: fra quali i principali furono Ionata Conte di Conza; Riccardo Conte de Fundi, Rogiere Conte d'Accerra Guglielmo Alexino detto il Gentile; e Mario Burrello, con tutti gli altri della vecchia congiura; Onde si può considerare, il Guglielmo del quale facciamo il nostro discorso: perche in questo luogo è detto il Gentile: tutto che in lui allora seruisse per sournome, come scriue il Fassello, che i tre fratelli Normanni ¶ Guglielmus ob corporis robur Ferabach cognomento fuit; Roberto quod astutissimus fuerit Normannorum lingua Guiscardi cognomentum obuinit. Rogerio quod statura corporis simul, & ferocia militari præstabat, corporeum cognomen Bossius, &c. i quali tre sournomi restarono poscia à descendenti di quelli: nella medesima guisa il Gentile potè à soccessori di Guglielmo; tutto che si possa ancora congetturare esser questo sournome molto più antico in questi Conti di Lesina: auuengache per comprobazzion del sudetto; è benche offeruiamo qualche di questo Guglielmo disse Diodoro Siculo l. 4. ¶ Erat enim Guglielmus in acie crudelis, & in requie gentilis, vt annotesceret se esse inimicum cum inimicis, & cum amicis amicum. Conche à mio giodizio il principio habbiamo del cognome Gentile: ed in quella guisa, à punto che della famiglia Sforza leggiamo, & della Piccinina fra le altre: hauendo in quello sortito vn tal sournome Muzio attédolo, che per la virtù dell'animo, e per l'ardire fu detto Sforza: ed in questa la picciola statura, ò persona di Iacopo, ò Nicolò che furono poscia origine di queste due famiglie si illustri. per lasciar dietro quanto si potrebbe dire in questa materia, rimettendomi ad vn lungo discorso che ne lascio l'Ammir. bastandomi in ciò recar l'auttorità di Valer. Massimo, in quanto à dire che sieno spesso i sournomi diuenuti casati ¶ Quin etiam quedam cognomina, in nomina versa sunt, mori questo Guglielmo intorno al 1166.

Arrigo detto per soprannome Ollea nel sudetto lib. di Tremiti f. 60. habbiamo soccessore nella Contea di Lesina à Guglielmo sudetto, le cui parole son le seguenti.

zione in fascic. 71. f. 67. del 1269. nel med. arch. nella quale trattandosi della coltura d'alcuni luoghi di detta Terra, si testimonia esser stata Gallatola del Conte Tomaso Gentile. Nel med. arch. di Nap. del 1271. f. 22. l. B. si ha la scrittura nella quale furono citati tutti gli Officiali delle Terre di Tomaso ribello del Rè fra gli altri: se ribellio si può dire, il seguir le parti del Signor suo legitimo, ancorche discacciato, e sconfitto, come diremo. i quali citati furono, secondo le parole della scrittura ¶ Ioannem Caluanum: Leonem de Arcadio, Nicolaum de Argutto, Bernardum de Fortuniano, Nicolaum de Michael: Leonem de Papapetro: Theodorum de Paranato, & Manglatiū Officiales olim Thomæ Gentilis proditoris, &c. Fù questa ribellione che si scriue per hauer seguito egli con gli altri Cauallieri della famiglia Gentile le parti del Rè Manfredi, còtra il primo Carlo d'Angiò che chiamato dal Papa passò all'acquisto di questo Regno: con cui volleno ostinata, ma fedelmente perdere insieme i Stati, e le vite proprie: intorno alla quale azione si dee auertire come si ritrouaua Tomaso benemerito non poco dell'Imperador Federico primieramente, il quale l'hauca donato l'officio di gran Giustiziere e poi creato Vicario generale delle sue Terre: dádole come si legge nel reg. Imp. fol: 32. 34. in guardia ancora gli ostaggi di Padua. e Manfredi l'hauca confermato il medesimo officio di gran Giustiziere, anzi nel 1259. come nel suo priuilegio con tali parole fra le altre. ¶ Ea propter per præsens priuilegium notum fieri volumus, vniuersis præsentibus, & futuris, quod nos attendentes de uotionis, & fidei puritatem quam Thomas Gentilis Mag. Cur. nostræ Magister Iustitiarius, dilectus familiaris, ac fidelis. Li dona la Città di Turfi, e nel medesimo anno con le medesime parole aggiunteui de' più ad diuæ memoriæ patrem, & fratres nostros. habuisse dignoscetur. & ad nos indefinenter studet obsequiosius habere, &c. Ma quel che à mio giodizio più importa, è che volendo far conseruar tutte le scritture de suoi Officiali Manfredi, ordina che siano trasferite nel suo arch. di Melfi appresso Tomaso Gentile gran giustiziaro suo diletto compagno: queste sono le parole ¶ Officiales Regni nostri tam qui iam cœperāt quam qui non dum cœperant, de gestis per eos officijs ponere rationem apud Melphiam vbi Arch. curiæ nostræ iussimus pro ipsius seruitij espeditione trasferri, coram Thoma Gentili magno Curie nostræ Magistro Iustitiario dilecto socio familiari, de cuius fide, &c. per le quali cose non è marauiglia che le sue parti nell'inuasion del Regno hauesse seguir douuto. Ne solo Tomaso, ma le sue figliuole, e donne con ostinata fedelta parimente

DELLA FAMIGLIA GENTILE.

Goffridus Ollea diuina prouidente clementia Comes Alexina, & Regalis Iustitiarius D. Henrici Ollea bon. mem. heres, & filius.

Il che si stimò errore della Cronica, che di essi in questo luogo così soggiunge ¶ nisi errore librorum id euenisse existimamus qui dudum Gentilis cognomen haud ritè interpretantes perperamque intelligentes, loco gentilis, Ollea, seu Olia dictionem posuere, idque coniectura conserui possumus, omnes enim Comites post Goffridum de quo sequens sermo erit, cognomento gentili vsi sunt, &c. ne si dee qui fermar la cognettura di questo errore, cioè che gli altri Conti che seguiranno si nomaron tutti Gentili, perche parimente Gentile fu cognominato il passato come habbiamo auuerato, e quel ch'è più gli altri nominati co i medesimi nomi di Goffredo, e di Arrigo e con la medesima impresa tutti del leone rampante. Fu dunque à mio giudicio questo sournome attribuito à costoro per alcuno accidente à differèza de gli altri, come per essemplio mi giouerà dire, che Q. Fabio Massimo fusse per la sua mansuetudine peccorella chiamato, come narra Plutarco, che i due Rè Guglielmi il padre fusse il malo, e'l figliuolo fusse il buono appellato, come che quegli volto all'odio, ed allo sdegno, e questi alla pietà, ed all'amore l'animo hauesse. Ma chiaramente assai più l'habbiamo nell'Imperial casa d'Austria, oue si leggono Alberto il fauio, Ridolfo l'ingegnoso: Federico lo splèdido, Erneste il ferreo, ed altri. e che si dirà finalmente quando diremo che vna simil proprietà formasse vn'altra famiglia che si nomò de Grassi in Milano. resti adunque conchiuso che questo Arrigo detto Ollea fusse con soprano, che passò sino al figliuolo che fu

1

Goffrido del quale non si hà memoria alcuna de più della sudetta scrittura, fuori che quella, che si scriue nella vita del 2. Imperador Federico l'ann. 1207. allor che il Vescouo di Cuma, che della Chiesa di Aversa ancora reggeua il peso: conoscendo la Città sua di Cuma esser quasi diuenuta ricetto de pirati, e ladroni, che per mare, e per terra infestauano il Regno tutto: chiamò à se da Montefusco questo Goffrido Capitano valoroso, e di gran sequela; il quale subito venuto con vna squadra de suoi, e fattosi con essi forte in vna Torre, molto ben si difese poi dall'assedio de' Tedeschi, e dall'assalto de' gli Auersani inimici

ci

mente, non abbandonaron giamai la Reina Sibilla moglie di esso Rè Manfredi, che dopò la morte del marito, con i figliuoli si era ridotta in Lucera con tutte le reliquie del rotto esercito: all'ultima sconfitta del quale fu poi mandato da Carlo Filippo di Monforte, il qual non potendo prenderla fattele intorno molte bastie, la lasciò assediata; ne si potè hauere sinche seguì dopo la rotta di Coradino conf. il Costanzo; per la quale azzione dal vincitor Carlo d'Angiò dopò fu come ribello egli con tutti i suoi carcerato, e fatto morire, secondo vna scrittura del medesimo Carlo, del 1269 Lit. D. fol. 152. & sequ. che così dice ¶ Inter ceteros qui capti erant iussu Caroli Primi, ex quo militauerunt contra dictum Regem, enumerantur subscripti videlicet. Thomas Gentilis, Bernardus, Simon, & Balduinus filij eiusdem Tomasij Gentilis, Petrus Carazulus, Simon Gentilis miles consanguineus Tomasij Gentilis, Clementa vxor Tomasij Gentilis, Melixenda vxor Berardi Gentilis, Aleburga filia Tomasij Gentilis, &c. ed vn'altra che diremo in Riccardo, intorno alche parimente andò discorrendo Gio. Francesco de Rubeis de Troia nella sua Istoria del Regno libr. 2. fol. 413. nel trattar della Città di Barletta, con le seguenti parole. ¶ Hæc Vrbs ex quingentis annis habuit Ciues, regulos, ac honore dignitatū maximarum honestatos: nam ex ruinis Cannensis, Canusinis, Salapinis, & Sipontinis, nobilissimi quique ad eam venerunt; habuit Gentiles Germanos origine, Lesinæ Comites, sed Caroli II. temporibus obruncati ob rebellionem, &c. costui auuengache s'inganni intorno all'origine di Gentili, accenna tutta fiata questa loro ribellione la quale fu in tempo del primo, non del secondo Carlo; e sin qui di Tomasso il quale secondo la sudetta scrittura haueua di Clementa sua moglie acquistati

1	1	1
Berardo il	Simone in-	Balduino
quale infie	me con Me	Aliburga
sieme cò il	padre, e cò	moglie di
fatto giof	tiare col pa	Rainaldo
lisenda so-	i fratelli fat	de Ypsteo
rella della	to giofstitia	fratelli.
decapitata	Contessa di	re.
ancora per	Apice sua	la medesi-
ma causa.	moglie fu	ma causa.
de cui per	fatto giof	stiziare dal
rinouaziò	vincitor Carlo	I.
di questa	de cui per	rinouaziò
famiglia	di questa	famiglia
restò in	restò in	età fanciulla
vn figliuolo	saluato dalla	Contessa
sua Zia,	il qua-	le fu
nomato		

1

Riccardo il quale ritrouandosi in età puerile

C

per

ei del loro Vescouo, che la sua venuta malamente sentirono . In tanto essendo stato soccorso Goffredo dal Conte Pietro de Lettera, con vna buona quantità de soldati da Napoli, non solo fù liberato, ed molta occision de nemici, ma destrusse per isdegno anche dopò, e rouinò la Città di Cuma, in maniera, che mai più si rihebbe . fù oltre di ciò Goffredo gran Giustiziere del Regno, & vsaua nelle scritture del suo Officio, ed in tutte questo suo titolo.

*Nos Goffridus Dei, & Regia Gratia
Lesinae Comes D. Regis, ac Regni
Iustitarius .*

Fù Goffredo decimo Conte di Lesina, ed a lui seguì

Matteo primo Gentile nel grado di 11. Conte di Lesina, del quale si hà nella confirmazione che fè l'Imperador Federico secondo à Gualtieri gran Conestabile, e Berardo Gentile, di alcune Terre donate loro, come per le seguenti parole del suo priuilegio ¶ Inde est, quod nos attendentes fidem puram, deuotionem laudabilem, & grata seruitia, quæ vos Gualteri Gentilis magni Conestabuli, & Bernarde Gentilis fidells nostri, &c. concedimus, donamus, & in perpetuum confirmamus, vobis, & hæredibus vestris Ischitellam, nec ne Quarterium, & Bairanum quæ de concessione Mathei Gentilis hætenus tenuistis, &c. actum Ianuæ, Anno 1212. M. Madij 15. ind. ann. Imperij 14.

Berardo Gentile 12. Conte di Lesina, e Signor di Nardò, di costui si scriue nella sudetta Cronaca al suo elogio che ¶ Sub Rege Tancredo multa diuersis concessit Ecclesijs, ac sub Federico II. Cesare Capitaniatus Apuliæ, ac Iustitariatibus



Terræ Laboris officio fùctus est: donauit Monasterio S. Mariæ de Galleto rustica quædam prædia, oritatio in territorio sita . Teneua questo Berardo nella Città di Bartetta vn Palaggio per la sua abitazione, nel quale

fin

per sua buona, e fauoreuol fortuna, nel tempo della persecuzion de' parenti, saluato dalla Contessa d' Apice sua Zia, che per ischiuare l'odioso cognome, lo se cognominare gran tempo d' Apice, col quale la Contessa sua Zia supplicò la prima volta il Rè per la cõcessione del Castel di Caluano, tocante alle doti di sua madre, il che se le concedè dal 2. Carlo, come nel suo regis. del 1269. lit. A. ind. 10. fol. 12. In tanto essendosi accorto il Rè esser questo Riccardo della linea di Tomaso ribello, e con fallace supplicazione sotto il cognome d' Apicio, riconoscendosi esser stato ingannato per tal cagione riuoca la sudetta donazione, l'ultimo d'Ottobre, come nel suo registr. sudetto del 1269. lit. A. fol. 117. Con tai parole notate per curiosità, ¶ Nunc vero hoc veritate ipsa se non passa fraudari, fide digna relatio in magna nostra presentia monstrauit, quod Riccardus ipse à Berardo Gentile Patre proditore traxit originem, & per deriuatione contagiosæ propaginis huiusmodi à Tomasio Gentile auo similiter infido, infectio nem reprobam de proditione gustauit, quos utiq. Patrem, & Auum, prout facti docet euentus, ob ipsum proditionis crimen contra M. bon. mem. d. Patris nostri carissimi vltimi pena supplicij condendauit; suiq; nobis exposito quidem Riccardus ex prædicta infecta & damnata specie processerat, quod tempore dicti nostri Assensus latebat penitus conscientiam nostram, præcipue cum dicta Comitissa in esposizione sua eundem Riccardum Gẽtilem sub titulo Ciuis Apicij nominaret, nec intentionis nostræ fuerit hominem tam nationis reprobe sine rationali causa, in huiusmodi casibus gratiam facere principalem; Atq; actento nostræ conscientiam Maiestatis, per impetrationis astutiam in eiusdem nostræ concessionis conformationis elusam, confirmationem præfactam, si de prædicti Riccardi vitiosa origine res ita se habeat vt præfertur, tamquam veritate tacita, impetratam annullamus de certa nostra scientia, & euacuum viribus enunciamus, &c. rescindentes quatenus de facto processit, & carere decernentes eandem omni robore firmitatis, vt ex ea nullum adminiculum in iudicio vel extra iudicium possit assumi. Datum Romæ per B. de Capua &c. d. vlt. Octobris x. ind. Dal medesimo Re vien poi restituito alla reintegrazione delle doti materne da ricuperarsi; cioè 300. oncie d' oro à compimento delle 500. deuutele dalla sudetta Contessa d' Apice sua Zia. secondo le parole del Regis. del 2. Carlo all'anno 1301. l. B. fol. 104. 121. a ter. ¶ Dũdum Riccardus Gentile de Apicio fidei nostro, donationem, concessionem, & traditionem ei factam, & suis hæredibus, ex suo corpore legitime descendentibus in perpetuum per mulierem nobilem

lem

DELLA FAMIGLIA GENTILE.

fin oggi in questa guisa se ci vede il suo Leone rampante nella strada detta il Cangio; come quegli che in quella Città era Signor del fiume Aufido, ed infinita copia di altri beni rustici, e burgenfatici. quindi è che si legge in vno istrumento appresso i viuenti di questa Casa, nel quale si dichiara come esso Berardo vendesse dopo il detto palagio ad alcuni della famiglia Grassa; i soccessori de i quali dopo nel 1291. venendo à diuisione de loro beni stabili, ricordano questa casa con tai parole ¶ Item domum vnam quam emimus à Comite Alesinæ Berardo Gentili &c. onde si vâ da tempo in tempo, tutto ciò appalesando, che nel principio accennai di questo discorso. di lui in vn Castello di Vicoparabito su la porta d'vna Chiesa detta di San Nicolò di pergoletto, in vn marmo intagliati si son veduti, e sin oggi si veggono i seguenti versi

*Magnanimus . . . Comes Apulie quoq; Rector
Bernardus dedit hoc templum Gentilis auorū
Quod fuerat Sancti Benedicti Religionis.
Fratribus atque suis placuit donatio talis
Mille ducentum currebant firmiter anni
Octo cum decem post partum Virginis almæ.*

Sono molti d'opinione ne fuori di ragione, che nel vacuo del primo verso volesse dir Neriti Comes, e che per emulazione od inuidia piu tosto fusse stato leuato alche aggiungeremo, haucndo riguardo à i sudetti versi, e particolarmente al 2. oue si dice templum auorum, che continuasse sin dal principio il dominio di Nardò in questi Conti, che si riceue dal Conte Petronio per la Contessa Adelizia sua moglie; auuenga che non ne habbiamo altra scrittura saluo che quella del 1127. in persona del Conte Goffrido 2. come si è detto in lui. oltre che si auuerà da questi il sudetto tempio esser stato edificar fatto da gli aui di Berardo, poiche si compiacciono i fratelli di questa donazione; de quali per non hauer sin qui memoria alcuna si tralasciano. il che si conferma da quanto diremo in Simone suo vltimo figliuolo, che restò poi Signor di Nardò. nacquero da Bernardo adunq;

I

I I I

Matteo 2. il quale per la morte di Tomasso suo fratello restò 14. & vltimo Conte di Lesina conforme la scrittura del 1271. nell'archa l.H.mazzo 85.

Tomaso il quale fu il 13. Conte di Lesina secondo l'ordine della Cronica loro; il che si conferma con la seguente scrittura di Car-scrittura del 1306. l. O. f. 158. a ter. nella quale

Simone vltimo fratello ilquale restò Signor e Conte di Nardò con forme la scrittura del 1269. in fascic. 71. fol. 67. di Carlo I. nella quale esaminandosi sopra i cõfini del Castell di Galatola, e la Terra di Nardò. si scriue. ¶ Comes Simon Gentilis

lem Minoram Comitissam Apicij fidelis nostram de Casale Caluani, sito in decreta sibi prouincia, prope Apicium, cum hominibus iuribus, & pertinentijs suis, quod ad collationem eiusdem Comitissæ pertinere dicitur, sub certo seruitio per eosdem Riccardum, & heredes eius dicte Comitissæ prestando pro vncijs 300. per eandem Comitissam ad soluendum residuum de dotibus, q. Melixendæ sororis eius, & matris præfati Riccardi. Confirmamus gratiosè literis nostris, pendentem maiestatis nostræ sigillo munitis, dicto Riccardo concessis, & exinde ad cautelam subsequenter autem nostræ Maiestati relatum, quod Riccardus ipse ex Tomasio Gentile auo, & Berardo Gentile patre suis, proditoribus d. patris nostri, & ex ipso proditoris crimine, vltimo damnatis supplicio traxit originem &c. e piu giù. nunc autem ex fide dignorum assertione quam plurium nostræ celsitudini facta, quod dictus Riccardus proditoris parentum eius, ignarus, espers, & innocens prorsus fuit, velut qui tunc in fantili etate fuerat constitutus; quodq; tã in ipsa eius infantia, quam inde in antea se de Regno nostro nullatenus assentauit, nec commisit vnquam aliquid contra nostræ reuerentiam maiestatis; imo à dictorum parentum eius, vestigia laudabiliter deuiando, & cum alijs nostris fidelibus conuersando, fideliter in prædicti d. patris nostri, nostrisque seruitijs ad guerrã maxime subuit, multos periculosos, multosque labores sustinuit, & expensas: Nos præfatos eiusdem Riccardi actus, & processus laudabiles commendantes, eum propterea dignum omni fauore, & gratia reputantes, cum equo iudicio plus sibi prodesse debeat, suæ deuotionis, & fidelitatis integritas, quam obstare parentum eius calamitas, prædictorum proditoris, & damnationem ipsorum parentum ipsius, ac annullatione nunciatione & decreto nostro; prædictis non obstantibus quoquo modo decreuimus, quod prædicta nostra confirmatio dicto Riccardi circa præmissa vt proponitur prius facta, & dicte nostræ literæ ex inde sibi date, robur efficaciam; & vigorem obtineant &c. fu questi Riccardo come se disse, nudrito in casa dalla sudetta Contessa, e con ragione in quel nuouo dominio del Regno per euitare l'odioso cognome; da lei fat-

ta.

DELLA FAMIGLIA GENTILE

85. dell'archa di Nap. nella quale si fa menzione di vn'altro istrumento fatto nel 1219. oue si leggono queste parole ¶ Inde est quod nos Matteus Gentilis Dei, & Regia gratia Comes Alesina, & Ciuitatis Capitaneus, & Magister Iustitarius Apuliae, & Terrae laboris quale gli huomini di Vairano afferiscono haue- re il ius piscandi nel lago, dice così ¶ ex concessione q. D. Tomasi Gentilis Alesinae Comitum. Costui debbe viuere poco tempo, per- cioche li focce- dè Matteo suo fratello nello sta- to come si scriue in lui.

ris pro remissione peccatorum d. Comitum, & d. Comitum parentum nostrorum, necnon & Comitum Tomasi Gentilis fratris nostri, & pro anima quoque Comitissae Adelariae dilectae confortis nostrae, quae in claustrum Monasterij Sancti Petri in Terra Maiori in dominio requiescit. concedimus, & donamus venerabili conuentui ipsius monasterij, in perpetuum annuatim 40. sertas de anguillis nostris grossis, & super grossis in festo Aduentus Domini, apud Alexinam Terram nostram recipiendas pro mensa v3. monachorum &c. actum apud Ciuitatem mens. Martij ind. 7. nel quale anno medesimo dona al monasterio della Trinità della Caua, vna ragione di poter pescare nel lago di Vairano, che fu ne' tempi dell'Imperador Federico, nelli quali usò vn'trafordinario modo di sottoscriuerli, facendo solamente vn' segno di Croce, in vece di firmare il suo nome, forse per augumento di grandezza seguèdo l'orme de suoi maggiori come ricordaremo più giù, secondo che si vede in questa donazione, nel fine della quale si legge. ¶ signum Crucis propriae manus domini Matthei Gentilis, Dei, & regia gratia egregij Comitum Alexinae Capitanei, & Magistrum Iustitiarum Apuliae, & terrae laboris. Dona poi il Conte Matteo nel 1220. vn'altro cantone del lago di Vairano, alla Chiesa di San Leonardo di Siponto asserendo donarlo per l'anima di Tomasso suo fratello Conte di Alexina e di Ciuita; per la quale scrittura si conosce come di nuouo tutte due le Contee di Alexina cioè e di Ciuita si erano in lui riunite, che fin dal principio si diuisero, nelli due vltimi figliuoli di Vmfrido, de quali Petronio restò Conte di Lesina, e Roberto suo fratello Conte di Ciuita, come si disse; e si ha di più in vna scrittura di Roberto del 1315. lit. B fol. 112. a ter. oue si fa menzione di vna concessione fatta da Matteo Gentile Conte di Lesina e di Ciuita al monisterio di Ripalta, della pescaria alle fauci del fiume Apro. Si ritrouano oltre di ciò di Matteo molte altre donazioni; come per vn'priuilegio del 1308. 1309.

tilis superuenit &c. & audiuit dici, quod dictus Comes tenuit dictam culturam in demanio, & pertinentijs Terrae Neritoni, & vidit post modum, quod dictum Casale Galatulae fuit concessum per q. Imperatorem praedictum olim D. Henrico Fraiapa- ne familiari suo. que sti è quello Arrigo che è nomato in vna bolla di Papa Inn. 4. Enrico Fraiapa- ne sacri pal. no-

stri Later. Comiti, Principi Tarentino, & totius Terrae Idruntinae Domino salutem &c. la qual si è trascritta ne i Frangipani al suo luogo.

to sempre dire Riccardo d'Apice, passando pericolo di perder ancor egli la vita non che le doti materne, come sta notato nel sudetto Regif. del 1269. lit. A fol. 12. ind. x.

In questi istessi rumori si ritroua esser priuata de suoi beni dal medesimo Carlo, ed in particolare del Castello e baronia di Larino Anna Gentile, per hauer seruita la Reina Sibilla; come nel suo Regif. fol. 141. a ter. lit. H anno 1269. la qual Terra si concede a Roberto di Cosenza ¶ Terram Alerini ex manifesta proditione Annae Gentilis uxoris q. Rogerij de Dragone, ad manus nostrae Curiae deuoluta &c. Essendo morto nel la medesima occasione il marito con i parenti, conforme l'ordine che le costituisce dopò gli alimenti per lo vitto nel 1272. lit. C ind. 1. fol. 15.

Berardesca Gètile supplica ancora il Re uincitore per la còseruazion del vitto, dopò la morte del marito e de figliuoli nella stessa rouina, come nel Regif. del 1269. lit. D ind. 13. fol. 86.

Mattia Gentile fu signora del Castello de Mollori ancora così perduto, come nel Regif. dell'anno 1272. lit. E ind. 15. fol. 72.

Giuanni Gentile viene aggraziato dal Rè Carlo secondo de gli errori de parenti, e perciò restituitali la sua perduta Terra de Cruculi, nel suo Regif. del 1298. lit. A ind. 12. fol. 59. a ter. per la quale di nuouo si obliga alla decima di alcuni beni in detto Castello, al Vescouo d'Vmbriatico, come per l'assenzo del medesimo Rè nel Regif. del 1299. e 1300. lit. D fol. 105. oue fra gli altri si scriue ¶ Ioannes Gentilis cum Vassallis suis pro terra Cruculi &c. E due anni dopò supplica il Rè a voler far determinare i confini fra la sua terra de Crucoli, e la Città di Vmbriatico, per i quali spesso fra suoi Vassalli e quelli di Vmbriatico si venne all'armi; la qual diuisione il Rè commette a Pietro Ruffo di Calauria, della qual Prouincia era Capitana Generale, come per lo Regif. dell'anno 1302. lit. A ind. 15. fol. 11. Fu di Giouanni moglie Purpura de Archis, che li recò in dote 200. oncie d'oro; per la restituzion delle quali; vna con altre cento di antefato, ne supplica dopò la morte del marito, e di Rainaldo suo pri-

DELLA FAMIGLIA GENTILE.

del 2. Carlo lit. C. fol. 162. a ter. conceduto all'Abbate e monaci di Santa Maria in Ripalta dell'ordine Cisterfiense, per la confirmazion delle robbe riceuute da quel monistero; dice la scrittura ¶ Olim ex dono Matthei Comit̃is Alesinæ. Le quali si vanno iui ricordando, e dal medesimo Carlo 2. confirmando con altri beni. Così parimente per vna scrittura di Roberto del 1306. lit. D, f. 235. à ter. nella quale si conferma dal detto Re all'Abbate, e Conuento di Casanoua la donazione ad essi fatta da Matteo Gentile Conte di Lesina de due angoli del lago, o pantano di Vairano. Vsd questo Matteo vn straordinario modo, e quasi alla reale di gouernarsi, percio che cõ insolita merauiglia si vede in due priuilegi d'vna donazione il primo, fatta della Chiesa di San Michele di Migliarino nell'anno 1215. al Venerabile Monistero di Santa Maria in Gualdo, col sigillo cereo di esso Conte, nel qual si vede vn Leone eleuato impresso che mira verso la parte destra, conforme sin oggi si vfa da questa familia: il qual priuileggio si ritroua sottoscritto fra gli altri da Tomasso di Luco Senescalco, e da Rogiere Gadaleta Grangiustiziere del Conte Matteo Gentile. e di vn'altra donazione il secondo, alla Trinità, della Caua nel 1219. doue si legge il sudetto Tomasso di Luco Senescalco del C. Matteo. Il che nõ essendo se non proprio di Re, e di Regni, il proueder questi officii, e vedendo proueder quelli parimente dal Conte Matteo, ne la medesima guisa; come cosa insolita si deue ammirare, e da famiglie tutto che di antica ed illustre origine assai lontana: e se dirò non hauere sin qui veduto, ne letto ad altra famiglia Vassalla simil prouisione, crederò non mētire: cesserà ben si questa merauiglia quando considerati i titoli di che si onorarono, questi Conti ne' tempi loro, andremo in parte racchetando la sospensione dell'intelletto, percioche veggiamo primieramente il Conte Petronio, e la Contessa Adelazia sua moglie con questi titoli, oltre delli Conti Raone Goffrido, Goffrido, Ollea, ed altri.

- ¶ *Petronius Domini gratia Comes.*
- ¶ *Adelitia nutu Dei inclita Comitissa.*
- ¶ *Raho diuina fauente clementia Comes.*
- ¶ *Goffridus omnipotentis Dei fauente clementia Comes, Nerito dominator.*
- ¶ *Goffridus Ollea diuina prouidente clementia Comes.*

Ed altri simili che si van leggendo per questa istoria; onde si verrà alla cognizione della loro grandezza ed autorità; la qual senza dubio alla dignità reale si assomigliua; non potendo giustamente seruirsi altri personaggi di questi titoli, saluo che liberi Signori, e non riconosciuti superiori, come si può dir che fussero questi Conti

mo genito la Reina Giouanna I. come nel suo Registro del 1343. l. d. fol. 213. a tergo furono i figliuoli di Giouanni.

1

1	1	1	1
---	---	---	---

Rainaldo Pietro da Senatore Auristilmaritodi cui resta tuto la litiga Cubitosa I re de i co i ne dà la vita Aspramõ figliuoli poti. Milizia à te de cui di Rainal Pietro suo si ha nella do suo fratello, nel fratello scrittura regist. del 1345. l. nel regif. del Regif. A. fol. 72. del 1333. di Carlo e 34. l. D. Ill. del 1322. l. A. fol. 57. a t. fol. 86. fu e 62. a tergo. costui padrone di cinque Terre, o Castella, come nel regif. di Carlo III. del 1322. l. A. fol. 57 a t. e 62. a t. e di molti altri beni i quali, perche morendo lasciò quattro figliuole femine, furono a quelle mosse molte liti delle quali nelle infra scritte scritture, che parimente nominano tutti questi fratelli, e nepoti nel reg. di Roberto dell'anno 1333. 34. l. D. in d. 2. fol. 36. a t. 1335. l. D. indir. 4. fol. 89. 1339. 40. l. B. fol. 240. a t. indit. 8. nel regif. di Giouanna I. del 1343. l. D. ind. 7. fol. 213. a t. 1345. l. A. ind. 13. fol. 216. a t. e 1343. 44. 45. ind. 12. fol. 42. furono le figliuole di Rainaldo.

1

1	1	1	1
---	---	---	---

Nita Elisabetta Stefana Rainalda delle quali nella scrittura della sudetta Giouanna I. nell'anno 1346. l. A. fol. 93.

Rogiero Gentile, insieme con Odorico e Transmòdo suoi nepoti fu Signore della Terra di Castelanglone, come nel regif. di Carlo secondo del 1304. l. D. indit. 11. fol. 205. nel quale ancora si legge che possederono la metà di Castel nouo, e tutto il Casal di Vnfrido.

Roberto Gentile fu Maestro Portulano di Termoli conforme la scrittura del medesimo Carlo secondo dell'anno 1305. l. l. ind. 4. fol. 275.

Mattia Gentile fu Signora di Alessano, si hà nel rescritto; trà Catarinella di Aneto moglie di Bertrando del Balzo, e Iacopa del Bosco moglie di Roberto Sanfeuerino, nel regif. di Roberto del 1327. l. D. f. 67. a t. ed in quello di Carlo secondo del 1305. e 6. l. C. fol. 184. a t.

Mazziotto Gentile perche tiene occupa

D E L L A F A M I G L I A G E N T I L E .

Conti, auuenga che sotto il dominio di quelli Re antichi di Napoli; conciosia che i medesimi Re li ricordauan loro compagni, secondo che fra le altre la scrittura in pergameno si legge del Re Manfredi, commettendo alla fedeltà di vno Tomasso Gentile, le scritture del Regno, oue non ischiua di nomarlo diletto Socio, come si è detto in lui, ed al Re primo Guglielmo per le sue sceleragini detto il malo, non restò in tanto Goglielmo Conte di Lesina, per la coman salute del Regno da suoi antecessori acquistato, voler di proprio pugno ammazzare, come quegli che non Vassallo, ma compagno se li riputaua nel Regno; e tanto basti hauer accennato per auerare che potesse giustamente Matteo, ed alla reale, creare i sette officii dentro al suo stato; ilche tanto importò, quanto che finalmente vedendo passare il Regno nel dominio delli Duchi d'Angiò Francesi, esso con la rouina dell'Imperial Casa di Sueuia volle parimente rouinar la sua casa, e morir più tosto nello stato di Signor quasi libero, e sotto la protezione di Principe familiare ed amico; che nel dominio forastiero, sotto lo strano giogo d'esser Vassallo, contra l'opinion di Cornelio Tacito che disse ¶ bonos principes voto espetere qualescunque tolerare.

Aggiunghiamo a quanto di sopra è detto, che esso Matteo non istimò gran fatto tanto il viuere alla reale, se quello ancor con regia liberalità non accompagnaua; percioche oltre di molte altre donazioni, che di lui sin qui habbiamo accennate, ne è fra le mani peruenuta vna confirmazion che fa de tutti quei luoghi, cioè di San Trifone, Costabona, San Nazario, ed altri donati primieramente dal Conte Petronio nel 1073. 11. m. Martij 9. ind. all'Abbate, e Monistero di San Giouanni in Plano, nellaquale si sottoscriue ¶ Nos Matheus Gentilis Generalis Capitaneus, & Magister Iustitarius Apuliae & Terrae Laboris, hæc supradicta concedimus & confirmamus. Fu veramente questa donazion di molta valuta per contenere in se non solo il Castel di San Trifone con gli altri luoghi, ma eziandio la Procina luogo nobilissimo, e fin d'allora di molta valuta, il quale auuenga che si connumerasse nel distretto di esso San Trifone, tuttauia l'Imperador Federico secondo in vna confirmazione che fa allo Abbate del sudetto Monastero; siegue l'infra scritte parole ¶ In primis renouamus, concedimus, & in perpetuum confirmamus prædicto Monasterio Sancti Ioannis in Plano Territorium Casalium Sancti Trifoni cum pertinentijs suis, bona, & possessiones existentes intra fines, in quodam instrumento antiquo plenius designatas Maiestati nostræ ostenso, ex donazione facta eidem Monasterio per q. Petronium Comitem Alexinae, qui ipsum Monasterium in proprio Territorio, demanioq; suæ Ciuitatis Alexinae edificauit, excepta villa nostra Precinae, quæ licet infra fines designatos in instrumento prædictæ dotationis, & donationis eiusdem Comitis sita esse noscantur, tamen de voluntate, & consensu prædictorum Abbatis, & Conuentus eiusdem Monasterij in nostro demanio vsq; ad nostrum beneplacitum referuamus. necnon concedimus, & confirmamus ipsi Monasterio donationem factam eidem à prædicto Petronio Comite Alexinae de Ecclesia Sancti Nazzarij de Caldulis, cum certis possessionibus ac toto flumine qui oritur prope dictam Ecclesiam, & pergit vsq; ad pantanum sicut in quodam alio instrumento antico ex inde ab eodem Comite eidem Monasterio facto, Maiestatis nostræ ostenso plenius continetur &c. fu la medesima donazione confirmata finalmente dal Re Roberto come nel suo regis. del 1316. l. B. fol. 43. a t. finalmente Matteo morì nella rouina di Manfredi, con la perdita delli stati, e comune disgrazia di Tomasso, e de gli altri parenti, le reliquie de quali andaron dopo diuersamente esigliandosi per diuerse Città del Regno, come si scriue in Tomasso; fra i quali vnaltro.

Tomasso 2. il quale secondo la scrittura di Carlo I. nel regis. del 1275. l. A. fol. 24. a t. fu marito di Emma, che così si legge ¶ vt Emmæ mulieri relictae q. Tomasij Gentilis vncias auri quatuor ponderis generalis pro alimentis suis anno quolibet &c. dalla quale di esso Tomasso ne nacque.

Gualtieri Gentile ilquale si ritirò dopo la perdita delle Vite, e delli stati della famiglia, nella per-

to la metà del Castello di Medio, insieme con Bartolomeo, e Matteo supplica il Re Carlo secondo, Clemente di Castelnouo Maestro del reale Armario, ad ordinar che le sia restituita, come nel suo regis. del 1306. l. I. ind. 4. f. 36.

Gualtieri gentile è Signor di Macchia, e si ritroua nella numerazione con Aspramonte sotto il dominio delle terre di Rainaldo Gentile nell'anno 1322. l. A. fol. 57. a t. e 62. a t.

Angelo Gentile de Bari fu Tesoriero nell'effercito del Re Roberto in Cicilia, appresso lo spettabile Duca di Durazzo; così si scriue nel regis. del 1338. 39. l. E. f. 65. essendo egli parimente del medesimo Re Auditor di Ragioni; dice la scrittura ¶ ipsum Auditorem rationum officialium nostrorum in comitatibus Pedimontis, & Terris alijs partium Lombardiæ dominio nostro subiectis, &c. nel medesimo anno 1338. 39. l. B. fol. 310. ind. 7.

Angelo Gentile di Barletta fu Luogotenente regio della prouincia de Bari nel regis. Americi Legati Apostolici, & Balij Reginae Ioannæ I. del 1344. l. B. fol. 132. a t.

DELLA FAMIGLIA GENTILE.

secuzione del vincitor Carlo d'Angiò fatta à suoi; in Barletta conforme la scrittura che portaremo in Guglielmo suo figliuolo, e ciò con la occasione che Emma sua madre douea conseguire i suoi alimenti dal Maestro Portulano di Puglia, che nomò la scrittura Rogerio Traræ Secretario Apuliæ. nella qual Città si fec'egli padre di

Guglielmo ilquale per hauer rinunciato alla lite mossa al Re Carlo, delli Castelli di Risalito, e di Casalorda, riceuè da quel Re in ricompesa vn censo di oncie 12. d'oro come per la seguente scrittura del 1270. l. A fol. 197.

oue si legge ¶ Ego Guglielmus Gentilis filius q. D. Gualterij Gentilis per presentem publicam fateor apodissam quod à vobis discretis viris Magistro Guglielmo dicto Nigro de Parisijs Cappellano, D. Risone de Marra de Barulo, & domino Petro Bodin de Andegarijs &c. La qual scrittura vien confirmata per vn'altra poi nel 1273. l. A. ind. 12. fol. 268. a t. vlt. Octobris, come nel medesimo registro: e nel fascic. 16. fol. 9. ¶ Die martis 10. Decembris 13. ind. apud Monopolim solute sunt ad mandatum regium patens, directum secretis Apuliæ presentibus & futuris, Guglielmo Gentili, de annua prouisione vnciarum auri 12. facta sibi per regiam Maiestatem pro Casalibus Biselliti, & Casæ Lordæ, quæ Curia renunciauit ad generale pondus, lo qual pagamento si riduce finalmente in Barletta come si ha da quello, ¶ Die mercurij 26. Madij 13. ind. apud Barulum solute sunt prædicto Guglielmo Gentili de annua prouisione dictarum vnciarum 12. sibi facta per regiam Maiestatem, pro renunciatione per eum facta Curia pro Casalibus supradictis, ad generale pondus &c. Di costui nacque di vn'altra Gemma sua moglie.

Masio, o Tomaso secondo ilquale fatto Cittadin di Barletta, vien da quella vniuersità deputato sopra la vendita di alcune gabelle, come nel regis. di Carlo primo del 1271. l. B. fol. 121. a t.

Guigliotto o Guglielmotto Gentile, ilquale dal medesimo Re ha la confirmazione delle 12. oncie d'oro concesse al Padre; nel suo registro del 1305. l. B. f. 176. oue sono le seguenti parole fra le altre; ¶ Volentes q. per vos pro presenti anno huiusmodi 3. ind. nostra Curia satisfiat Guglielmotto nato q. Guglielmi Gentilis, & Gemmæ matri ipsius de an. vncijs auri 12. ponderis generalis in quibus B. M. D. Pater noster d. q. Guglielmo ad eius vitam pro necessarijs alimentis ipsius gratiosæ prouidit renuciata per ipsum questioni q. mouerat contra Curiam ipsius d. patris nostri de Casalibus Biselliti, & Casæ Lordæ sitis in Iustitiaratu Capitanatæ, quæ per ipsam Curiam tenebantur, idem q. Guglielmus assererat ad se iure dominij pertinere; & perinde dicta Curia fuit ab impetitione huiusmodi sententialiter absoluta; quarumq; vnciarum perceptione nos dicto Guglielmo vita functo, præfato Guglielmotto nato suo, & dictæ Gemmæ matri ipsius Guglielmotti, pietatis intuitu pro necessarijs ipsorum & duarum filiarum dicti q. Guglielmi, & Gemmæ, ac prædicti Guglielmotti sororum a Curia nostra iussimus, & volumus vsque ad nostrum beneplacitum per durare &c. che perciò in molti luoghi s'ordina il pagamento: fu qsto Guiglielmotto Valletto e familiare del medesimo Carlo che così lo nomò in vna scrittura data ¶ Baruli d. 4. madij 4. ind. an. 1291. l. A. f. 300. at. facto computo cum Guilotto Gentile Valletto & familiari nostro de seruitio dudū facto p. eū Cur. &c. Lasciò Guglielmotto.

Tomasso Gentile ilquale si ritroua nel 1340. esser dato per tutore à Roberto Manuzio figliuolo di Nicolò Cognetta; come dal regis. del sudetto anno l. A. ind. 9. fol. 363. Tomasus Gentilis de Barulo curator datus per Curiam nostram &c. nacquero da costui di N. Santa Croce sua moglie

Berardo il quale fu riceuto in familiare dal Re Roberto come nel suo registro del 1333. 34. l. D. ind. 2. fol. 57. con queste parole ¶ illos in familiares nostros libenter admittimus quos ad excellentiam nostrâ fidelitatis conspicua decor illuminat, & bonorum morum integritas laudanda commendat hæc igitur in Berardo Gentili de Barulo vigere plenarie digno scètes ipsum Berardum in familiarem nostrum recipimus &c. fu Berardo Castellano creato di Manfredonia dal mede-



Giuliano Antonello Grandetta moglie ilquale si del quale di Francesco Sata legge in e della so- Croce e Romana vno istru- rella si ha mē nel

DELLA FAMIGLIA GENTILE:

meto del nel testamento di Gran letta
1384. fu di costui nacque

plicar Car. I
lo 3. per Gasparre il quale fu padre di
la rescris-

sione d'v- Tomasso 4. che generò. Cri-
na obli- stofaro da cui nacquero Gian-
zion fatta dotto, Gionantonio, Seria,

de tutti i Iacopa, e Panrafilea, e Princiualle secondo figliuolo di Tomasso, dalquale Giulio, Ele-
suoi beni na, e Gioannotto, che fè Pirro Antonio, padre di Felice.

nella gio-

uentù, per oncie cento d'oro al q. Angelo Santa Croce de Barletta fratello di sua madre, per andare
al seruiggio della guerra, con patto di douerli restituire fra certo tempo, ilche non hauendo effegui-
to fino a quel giorno; suplica il Re à reintegrarlo, e nel 1411. ha patente da Ladislao che ¶ possit
requirere omnes officiales, vt ei faueant circa captionem possessionis Castrorum & Fortelitarum;
nell'esser eletto Curatore del Conte di Triuento figliuolo del Conte Gio. di Trezzo, furono figliuo-
li di questo Giuliano

I

Giannotto il quale si ha nell' indulto
che riceuè dalla Reina Giouanna II.
insieme col padre per hauer seguite le
parti di Francesco Orfino, ed Orfino
Orfino fratelli; come nel suo regis. del
1419. 20. f. 176. a t. à 9. di Maggio ind.
14. oue fra le altre parole ¶ Iam dictis
Francisco & Vrsino fratribus, ac præ-
fatis eorum seguacibus inter quos fue-
runt & sunt Iulianus Gentilis de Baru-
lo, & Iannottus filius eius &c. a costui
ed à Monaco, ed Gasparo suoi fratelli
fu concesso dopo dal Re Alfonso I.
d' Aragona à 9. di Nouembre del 1442.
in Foggia per particolar priuilegio che
potessero estraere cento carra di grano
dal porto di Barletta, ouero da qualsi-
uoglia altro porto di Puglia, come con
le seguenti parole ¶ inter alia capitula,
quæ pro parte nobilium virorum
Iannocti Gentilis, Monaci Gentilis, &
Gaspari Gentilis fratrum de terra no-
stra Baruli, habitatorum Ciuitatis no-
stræ Manfredoniæ &c. e siegue più giù.

¶ Item domandano li predetti gratio-
samente se li conceda e doni per la sua
Maestà carra cento di tratta per cia-
scun anno in questa Terra, ouero in Bar-
letta, o in altri porti di Puglia in

vita loro tantum, & in casu mortis vnus alteri succedendo, cui qui-
dam capitulo per nos responsum estitit hoc quo sequitur modo; placet Regiæ Maiestat. il medesimo
Re Alfonso per vn'altro priuilegio del 1456. a 5. di Maggio, dona alli medesimi fratelli tutto quel
che doueuan per lo pagamento della tratta sudetta delle cento carra di grano, e delle altre gabelle.
Non resta il Re Ferdinando ancora di onorar Giannotto e i fratelli, concedendo loro priuilegio di
franchigia per tutto il Regno, de tutte gabelle e dazij, e ciò per li seruigi prestati da essi fratelli tanto
al Re suo padre, quanto a lui, conforme le parole ¶ cum igitur consideramus seruitia memoratu

digna,

medesimo Roberto alli 24. di Gennaro del 1330, nel
qual grado fu dopo confermato dalla Regina Giouanna
I. alli 9. di Marzo ind. 11. anno 1343. come nel suo regis.
segnato l. C. fol. 5. di costui si ritroua vna polisa autenti-
ca di riceuta fatta nell'ultimo di Gennaro del 1346.
col sigillo de Leone rampante scolpito nella forma che
qui si vede.

Petrillo per soprano me detto il Gasparre ilquale gene-
Monaco, ilquale passando all'a- rò Andrea, e Francesco
bitazione di Manfredonia, piantò che fu padre di Leonar-
in quella Citrà il suo domicilio, do, dalquale Domenico
nelquale hã vissuto i suoi descen- Seluaggio, e Palamede
denti infino al 1600. in circa. Co- da cui nacque Portia.

stui insieme con Gaspare suo fra-
tello venderono le loro parti del Castel di Tre Santi in Pu-
glia, à Giannotto loro fratello, come per l'assenso spedito à
x. di Febraro del 1449. fu egli huomo molto valoroso, co-
me si hà dalle scritture familiari della sua Casa; e per cagio-
ne à me occulta chiamato con questo soprano me di mona-
co, che li rimase poi ordinario. Si casò con Timele Cauar-
retta della quale acquistò

I

I I I
Giuliano 2. marito di Giouanna Cappel- Tiffa Angela
lo nobile di Capua, Damigella della Du- moglie di
chessa di Bari, madre della Reina Bona- Giouanni
da cui nacquero Elefante
di Barlet-
ta.

I I
Gian Pietro ilquale fu padre di Antonio

I
Antonio 2. Simone

DELLA FAMIGLIA GENTILE.

digna, quæ nobiles & egregij viri familiares fidelesq; nostri dilecti Ioannotus Monacus & Gaspar Gentilis de terra nostra Baruli fratres, tam Serenissimo Alfonso Aragonum & vtriusque Sicilia Regi; ac patri & dominio nostro Colennissimo memoriae recolendæ, quam nobis &c. il qual priuilegio fu spedito a 29. di Luglio 1461. apud Aufridum, per nobilem & egregium virum Marinum Tommacellum Locumtenentem Fundorum, Trinentiq; Comitum Regni Logoteta, Protonotarij Collateralis Consiliarij fidelis nostri dilecti &c. fu questo Conte della famiglia Gaetana, finalmente dal medesimo Ferdinando vien spedita patente in persona di esso Giannotto del Capitaneato di Matera a 20. di Nouembre del 1463. fu Giannotto padre di

<p>Berardino Troiano ilquale fu padrone ilquale es- sendo ma- ritatosi cõ Eleonora Fez de ori gine Ger- managene id. L. A.</p>	<p>Gabriele che fu marito d'vna Galea la quale per d'Oria di San Seuro di Marc'Antonio. ni ottenne istruzioni che le partorì dopo particolari dal Re Ferdinan- do a 23. d'Aprile del 1494. accioche debba onoratamen- te il suo disegno eseguire. fu egli marito di Angela Vol- pana, da cui acquistò</p>	<p>Bartolomeo padre di Giouã Nardo di San Seuro di Marc'Antonio. ni molto tempo</p>
<p>Andrea che si ammogliò con Isotta Passapepe di Trani, con la quale generò</p>	<p>Michele e tre femine</p>	<p>Gaspere marito di Eleonora Pignatella nepote di Iacopo padre di Scipione e di Fabrizio Pignatelli; l'vno Conte di Lauro, e l'altro Marchese di Cerchiaro. ilqual Iacopo era in quel tempo Vicerè in Puglia.</p>

Troiano 2. ilquale piantò il suo domicilio in Bitonto, essendose maritato con Teodosia sua Nipote, figliuola di Berardino che passò in Francia; con la quale si fe padre di

<p>Gian Mariotto Gentile ammogliato con pece Zurla, laquale li generò.</p>	<p>Camilla Ca- Troiano 3. padre di An- Maria, Portia. gela, e di Lauinia.</p>
--	---

<p>Gian Donato maestro Portulano di terra di Bari, e Capitanata di Bitetto; marito di uella Gentile figliuola di Michele per cui si fa padre di Francesco e di Michele 2. Camilla casata con Filippo S. Croce</p>	<p>Gio. Antonio marito di Rebecca Boue da cui Gio. Battista, Tro- iano, Gio. Mariotto, Carlo, Tonno, Teodo- fia, Laura, Camilla</p>	<p>Gian Lorenzo marito di D. Claudia Brai- to di Lau- ra Barone della quale lasciò Eleo- nora</p>	<p>GianBat- tista mari- to di Lau- ra Barone della quale lasciò Camilla</p>	<p>Andrea Abbate le no</p>	<p>Michele Troia- no</p>
---	---	---	---	----------------------------	--------------------------

A

Berardino il quale come si disse fu marito di Eleonora Fez, gentildóna d'origine Tedesca, da cui acquistò

<p>Michele del quale si ha in vn priuilegio dell'Imperador Massimiliano spedito in Napoli alli 2. d'Agosto 1515. nel quale se li conferma il consolato in terra di Bari, ed in terra d'Otranto, hauuto prima da Gian Battista Spinello Conte di Cariato, Governator di Verona, e General Vicegerente d'Italia, che così se li scriue in quello, si casò egli con</p>	<p>Bartolomeo Maria</p>
--	-------------------------

dalla quale gli nacquero

<p>Gian Francesco ilquale</p>	<p>Berardino marito di Marialorita de Verita</p>	<p>Matteo Abb. Felice</p>	<p>Antonia</p>
-------------------------------	--	---------------------------	----------------

DELLA FAMIGLIA GENTILE.

le effendosi ammogliate il qual dopo i rumori de i Francesi in questo Regno se ne passò à morire in Francia, lasciando Teodosia vnica sua figliuola che si fe poi moglie di Troiano 2. Gentile sudetto, con grossa dote.

Michele	Dezio	Berardino	Claudio	Orazio	Tomasso	Federico	Ferrante	Giulia	Locrezia	Isabella
2. il quale si casò cõ Eleonora Sãta Croce con la quale famiglia più volte insieme s'impararono; la quale dopo la morte di lui se rimaritò con Don Fabrizio Caraffa Conte di Policastro, hauendo prima generati al sudetto Michele	il quale fu vno de più valorosi soldati de tempi suoi, ritrouandosi in tutte le occasioni che se offerirono per seruigio di Sua Maestà Cattolica dal 1565. fino al 1589. che morì, percioche nel 65. serui per Auenturiere nella guerra di Malta oue fù ferito d'vna archibugiata nella mano sinistra per la quale rimase stroppio; fu nel 70. con le galee in Cipri, nel 71. si ritrouò sopra l'armata Cristiana, oue se il debito d'onorato soldato; così finche nel 79. leuasse da Napoli vna compagnia sotto il Prior d'Vngheria; e nell'80. vn'altra per la guerra di Portugallo. sotto Carlo Spinello nell'acquisto di quel Regno, oue fu con molti altri Capitani di quella Croce onorato. nel 83. portò sopra le Galee vn'altra Compagnia de soldati in Spagna; e nel 87. fu Sargente Maggiore del terzo del medesimo Carlo Spinello in Fiandra, oue morì; effendosi prima ritrouato ne gli assalti di Bona, di Vartedon, di Blimbec, di Res, e da quanti in quel tempo se gli offerirono; come il tutto costa dalla relazione del Marchese della Caia, per ordine del Signor Conte di Lemos Vicerè allora in questo Regno.				che di Eleonora della Gatta generò Francesco e'l 2. Dezio.					

Vicenzo il quale si casò con D. Antonia Seripanna di Carlo vn tempo per lo valor dell'armi ch'oggi sia per la bontà della vita, con la quale hà fin qui	Geronimo Dottore. Cau. di Malta.	Cesare di Malta.	Federico ammogliato con D. Eleonora Mõtoia de Cardona con la quale hà fin ora	Gian Donato di Anna Pignatella.	Portia moglie de Dõ di Gian	Couella moglie di Gian	Lucretia	Costanza	Isabella Monache	
Francesco Gentile.			d. Porzia	d. Giouana	ni Mõtoia de Cardona	Donato Gentile come di sopra	Regente della Real Cancellaria, e del Supremo Confeglio d'Italia per Sua Maestà Cattolica in questo Regno; oggi nella Corte di Spagna, con la quale ha generati Donna Eleonora moglie di Federico Gentile, Don Francesco marito di Donna Francesca de Pifa Vforia; D. Michele, D. Giouanni, Don Emanuele, D. Isabella, D. Paula D. Maria, e Donna Elena.			

DELLA FAMIGLIA DE TASSIS



NONO così remoti, quando andremo considerando i primi principij, dopò molte mutazioni de Stati, e de Secoli, onde si originò la famiglia de Tassis, che quasi piu là dal credere vmano, ne conuerrà di affermarla; vnite però, & accoppiate insieme le tre radici, onde vincèdeuolmente se andò ella ger-
mogliando, à guisa d'ineffata pianta, che dall'antica madrigna riceuuto il suo nutrimento, se ne vadi ogni ora crescendo, e così dire com'ella molte
centinaia d'anni si lascia dietro; perciòche se col cognome de Tassis, che
ultimo sortitoli dalla montagna del Tasso, nella valle del Cornello, come
al suo loco diremo, dopò diuersi accidenti che oggi ritiene, la scogeremo

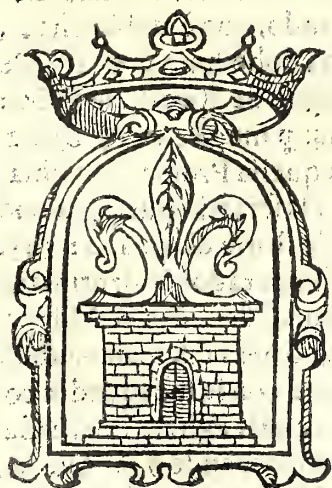
da Lamurale ella hauer trecento e più anni di nobiltà continuata, con titoli, signorie, vassallaggi, ed altri carrichi illustri, con ricchezza in vniuersale de quasi che infinito valore, per poterli in lei considerare sin oggi ascendere alla somma di ducento e cinquanta e più migliaia di feudi di rendita ogni anno; Se con il souranome della Torre, e de Torriani dallo sterminio de quali mutò cognome, e fortuna; la ritrouaremo cinquecento, e più anni in piede, con quelle grandezze, e dignità Imperiali, che son note per tutti i libri, tra delle quali basterà dire, hauer ella partoriti sette Cavalieri, in fra gli altri, che furono Signori, e Prencipi di Milano, con molte altre Città principali d'intorno; e se finalmente la prima loro vscita andremo fra le antiche scritture, e croniche inuestigando; non è dubio che, come hò detto; eccede il credere vmano, percioche se fra moderni Scrittori, dobbiamo prestar fede al Sansouino, egli và descriuendo i principij de Signori della Torre dal sangue de Regali de Fràcia dalla cui progenie passando vn Cavaliere in Borgogna, vuol che togliesse iui p moglie vna Dóna di quei Duchi, che di vno Stato erede se ritrouaua, ilq. insino à nostri tempi, in quella Prouincia si chiama della Torre, di donde nacque, che fù egli detto Monsignor della Torre, lasciando questo nuouo cognome à posterì suoi. Passa molto più innanzi Paulo Morigia al 4. l. delle storie di Milano f. 525. tutto che faccia à nostro proposito scriue egli adunque, che ne tempi dell'Imperador Valentiniano eretico ed ostinato difenditore della Setta Ariana, ritrouandosi nel gouerno della Città di Milano, il gran Padre Santo Ambrogio, ordinò sette Capitani della prima nobiltà, vno per ciascheduna delle porte della Città, dalla quale secondo il bisogno compariua, & visciua armato con le sue squadre còtro i Capitani del nemico eretico Imperadore; che cercaua distrugerla, p la qual cagione questi Capitani furono chiamati Capitani della Chiesa, e ben vero che ad vno di essi toccando à far quella guardia, e diffender la Torre di Portanoua, desse per questa occasione à suoi posterì, che si douesseno acquistare il souranome dà quella Torre, anzi siegue più giù, ch'essendosi questo Cavaliere valorosamente portato in beneficio della Chiesa, li donasse per rimunerazione, ò riconoscimento delle ope-

DELLA FAMIGLIA DE TASSIS.



re sue il benedetto Vescouo S. Ambrogio , in feudo di Contado, la Val Saffina , nella giurisdizzion del Comasco. Tutto ciò si conferma dal Frate Gasparo Bugati, in vno opusculo ch' egli scrisse de Signori Viscotti, negando però che da quella Torre riceuessero il lor cognome: perche vuol egli che col nome de Cauallieri della Chiesa se mantenessero lungo tempo (come dalli Signori di questa famiglia più volte hò inteso, e veduto in alcune loro scritture antiche) anzi p maggior gloria loro, non fero da principio altra arme, od impresa ne loro scudi, come qui si vede, che la frötiera della Chiesa di esso santo, oue non con altre arme, che con vigilie ed orazioni inuocaua il pietoso Dio; come scriue San. Geronimo, in suo soccorfo, ilche si conferma dal 2. lib. della istoria Ecclesiastica in vna postilla della quale, mentre si narra esser questa perfezione in tempo dell' Imp. Graziano, e di Giustina sua Madre, ch' è la medesima, per essere questi Imperadori Padre e Figliuolo si legge.

¶ *Terrestis Ambrosianæ Militiæ Ductores, & Vexilliferi, in insignibus suis gerebant illam Ecclesiam, pro qua pugnabant;* con le quali parole non dubitiamo esser vero che da quelli Cauallieri detti i Capirani della Chiesa, si traesse per impresa vn frontispizio della Chiesa del Duomo. segue l'opinion de Bernardin Corio, ilquale per esser autor Classico e stimato dal mondo, hò voluto qui trascriuer le sue parole, tutto che piene di souerchia liberalità à mio giudizio, e son le seguenti, registrate nella 2. par. fol. almio 232. 233. trattando di Pagano della Torre. ¶ E perche i discendenti di quello nella Città furono grandi, mi è parso come hò ritrouato in alcuni annali, riferire l'origine, e i discendenti di quella illustre Casa, e seguendo quanto più per me si è potuto trouar la verita certa, si scriue che vn figliuolo natural d' Ertorre figlio di Priamo, per nome detto Franco, destrutta Troia, venendo in Italia, e passando in Tracia sù la Ripa del fiume Danubio, edificò vna Città detta Sieambria, &c. e più giù, ¶ Dall' edificator di Sicambria si scriue esser nato Arnolfo, ilquale fu eletto in quella dignità, che si chiama Maggiordomo de Franchi, Arnolfo generò Anchise, così detto dal padre di Enea, Anchise di Bega prudentissima Dóna, vogliano, che generasse Pipino il grosso, il quale diuenuto Monaco successe il figliuolo Grimaldo, costui da Baroni fu ammazzato, onde Carlo Martello suo figliuolo naturale successe nel Ducato di Franconia, e fu fatto il maggior della casa di Francia, costui soggiugò al suo Imperio Parigi, con la Francia, la Frisia, la Guascogna, e molte altre reggioni, hauendo egli tre figliuoli l' vno detto Carlo, il 2. Pipino nano, il 3. Briso, diuiso fra loro il Regno à Carlo diede il Ducato d' Austria, e di Lorena, à Pipino la Borgogna, e la Prouenza; à Briso non volse dare cosa alcuna per esser di mala natura, ma lo fece custodire in perpetua carcere; in processo Carlo si fece Monaco, onde Pipino restò Signore del tutto, costui di Grandi Pede figliuola del Re d' Vngheria, hebbe Carlo Magno, il cui Imperio passò ad Enrico Gibellino; della stirpe di Carlo discese vn Signore di cui non trouo il nome, ilquale togliendo vna Borgognona per moglie, si teneua erede di tanta dignità, alla quale essendo asceso fu chiamato Signore della Torre; da costui discesero dui figliuoli nati ad vn parto, iquali da successori dell' Imperio furono confinati in Lombardia; in questo medemo tempo vno chiamato Tacio signoreggiaua Val Saffina, ne confini del Bergamasco, doue diede per moglie due sue figliuole à predetti fratelli, i quali morto Tacio, successero nel Contado di Val Saffina, nondimeno ritennero il nome della Torre, & in memoria della dignità de Francia, dalla quale erano discesi, portauano per arme vn giglio d' oro in campo azurro, in forma di Torre, detta Garifola. sono alcuni che dicono, che S. Ambrogio potentissimo Padrone di questa Città, nel suo tempo per ogni porta di Milano, istituì sei Capitani, & alla noua faceffe li Torriani à quali diede Val Saffina in feudo di Contado, e sin qui sono le parole di Bernardino Coiro; dalle quale si conosce il medesimo autore andar con la commune accostandosi, cioè che sien costoro discesi dal Real sangue di Francia, e che fuser Capitani di S. Ambrogio, allor che si combatteua per la Chiesa Cattolica.



Per cominciar adunque la discendenza di questi Cauallieri che furono poi detti della Torre, e cominciaron questo cognome; diremo come Eliprando vno delli due fratelli venuti da Francia che tolsero le sorelle figliuole di Tacio, ò Tacito signor di Val Saffina, dalla sua donna, è commune opinione di tutti

DELLA FAMIGLIA DE TASSIS.

tutti gli Storici di Milano, che nascesse

Martino, il quale fu il primo à cognominarse della Torre, ed allor più per la buona, e gran disposizione della vita, fu da tutti parimente cognominato il Gigante, costui come huomo di gran cuore, e di altrettanta forza, e valore, applicato al mestier dell'armi, si auuò sotto lo stendardo dell'Imperador Corrado II. il quale vnito con Ludouico Re di Francia, con Alfonso Re di Spagna, con Arrigo Re d'Inghilterra, ed altri; à requisizion di S. Bernardo Abbate allora di molta fantità, e dottrina, che li segnò di propria sua mano tutti, per ordine del Pontefice, con vna Croce sù la spalla, onde sortirono il souranome di croce signati, ò di cruciati, messo insieme vn gagliardo essercito, se auuò alla volta di Constantinopoli; oue essendoli promesso da Emanuele Imperador Greco confederazion, e vettouaglia, iui come si legge, maluaggiamente hauèdo fatto meschiare con la farina il gesso, e di quel pane dato all'essercito, fu cagione della sua rouinosa perdita, la quale azzion empia, così si scriue dal Bergom. ¶ *Scelestus Imperator greca vsus infidelitate, Gypsum farinae immiscuit, & maximam quantitatem in exercitum misit, & dum panis confectus fuisset, & ex eo exercitus comedisset, mox tot milites perie, vt ommissa obsidione in Tracia secedere oportuerit, tandem Hierusalem perueniens, multa circa Damascum commisit certamina, & cum magnis conatibus eam obsideret, & milites fame sitiq; plurimum laborarent, non sine contumelia obsidionem soluit. Quì combattendo col natio suo, valore Martino, fu finalmente preso, e fatto prigione, e crudelmente da Saraceni per la fede cattolica, e'l nome di Christo Signor nostro fatto martirizare, si accordan tutti gli Scrittori, che di Martino fusse figliuolo*

Iacopo del quale non si hà memoria alcuna, saluo che fusse Signor del Contado di Val Saffina, oue facendo la sua continua habitazione generò

Pagano **M**artino 2. il quale dopo la morte di Pagano suo fratello fu dal popolo Milanese eletto p suo Capitano, e d'lla credenza: che così si chiamò il consiglio popolare, fu costui huomo di acutissimo ingegno, e molto desideroso di gloria, che perciò tolto à difendere il popolo contra la nobiltà; fu cagione che si originassero quelle due così potenti fazioni, che poi si dissero de Torriani e Visconti; la prima cagione del che, fu dopoi la morte di Guglielmo Vozzero Arciuescouo di Milano; essendo succeduto à quella dignità Fra Leone Peregro Milanese frate Francescano, costui cominciando ad aspirare al dominio intiero della Città, così del temporale come dello spirituale, essendo psona aderente alla nobiltà, cominciò prima de' benefizij Ecclesiastici à priuare i figliuoli de popolari, ancorche sufficienti, delche sdegnato il popolo, ricorse a' l'armi, scacciò l'Arciuescouo Leone da Milano; quindi parimente sotto lo stendardo di Martino lor Capitano ruppe Azolino da Romano, capo della nobiltà fuoriuscita; così ancora Paulo Sorefina capo della nobiltà di dentro; onde forti che scacciati li nobili dalla Città, il popolo non solo tutti i benefizij occupò, ma etiandio le robbe, e tutti i beni de nobili, l'anno poi auuenire, essendo insieme riconciliate le parti per li rumori della Toscana; e ritornato l'Arciuescouo alla sua sedia, volendo di nuouo aspirare per altri mezi alla Signoria, fu di nuouo arma-

Giuanni se ritroua in questo tēpo creato vno delli 7. Capitani contra Federico Imperadore, à i quali furono consignati mille soldati per ciascheduno, questo e quel Giuanni del quale scriue il Supplim. che ¶ *Ciuitatis suæ Mediolanensis Imperio potitus est, & ann. 15. sub quadam tyrannide regnauit; e come finalmente fusse ammazzato da Citadini; ilche è errore come più giù seguiremo.*

Filippo succedè nella signoria di Milano al fratello l'an. 1263. ed hauendo stabilite le forze sue, cominciò ad aspirar manifestamente al dominio, e così assoldate genti contra le armi dell'Arciuescouo Ottone, che l'oppugnauano: e per maggiormente diffendersi, e stabilirsi si legò in parentado per via de matrimonij con Pusterli, Biraghi, e Castiglioni; scriue di costui il Sansouino che riceuesse Carlo d'Angiò con l'essercito che portaua contra Manfredi in Regno, e che lo prouedesse d'armi, e di vittouaglia, e segueno con lui il Bugati, ed altri, che aggiongesse al suo dominio Bergamo, Lodi, Nouara, Vercelli, Como, e Brescia; la qual conquista in questa guisa scriue la Cronica, che ¶ *statim Magistratu sumptò in Cremonenses exercitū duxit, Comoq; eorū oppido capto, diripiendum suis militibus concessit; indeq; pace interueniente Urbano Pont. cum Cremonensibus facta, Bergamum statim in suam redegit potestatem atque Nouariam Urbem, expulsa Cornelio-*

DELLA FAMIGLIA DE TASSIS.

neliorum familia; suo iuri conqui-
siuit. tandem moriens filium quo-
que Napolionem successorem re-
liquit, qui tandem Regnum perdi-
dit, il che parimènte è errore come
se dirà; percioche Napolione fù
figliuolo di Pagano detto Napo,
finalmente hauendo fatta rouinar
la torre Filippo, e la rocca di Bre-
bio ch'era della Chiesa maggior
di Milano, vn dì caualcando ver-
so Brescia cadde di morte violenta,
e fù sepolto appresso i fratelli.

to cōtro di lui, sotto la medesima guida di esso Martino; il quale
essendo poi chiamato per Senatore dal Papa in Roma, lasciò le
guerre ciuili della sua Patria; ma non molto perche fu fatto di
nuouo chiamar dal Popolo, il quale si era messo à fauorir la parte
contraria di quella che fauoriuano i Nobili delle due fazzioni
de Ruschi, e Vitani, ch'erano vscite à Como per occupar la Si-
gnoria di quella Città, si che ritornato Martino cominciò con-
l'industria ed aiuto di Vberto Pallauicino, del Legato del Papa,
ed altri Capitani suoi aderenti, destramente à farsi Signor della
Città di Milano, facendosi crear prima suo Capitano perpetuo;
nel qual luogo tolse poi il concilio plebeo della credèza, ed ogni
popolar reggimento, amministrando lui assolutamente come Si-
gnore ogni cosa; in tanto che ritrouandosi la Città senza Arci-
uescouo, se lui contra la comun volontà, della Chiesa di Milano,

Arciuescouo, Raimondo suo nipote 2. il Corio; la quale elezzione per non esser approuata, come il-
legitima, il Papa à prieghi di Martino, creò Raimondo Vescouo di Como; finalmente essendo da Vr-
bano 4. ad istanza del Cardinale Vbaldino Legato allora, eletto, e consecrato Arciuescouo di Mila-
no, Otto Visconte; ciò essendo inteso da Martino subito gli occupò tutti i beni Arciuescouali; il che
venuto all'orecchio del Papa, mandò subito l'interdetto à Milano: in tanto essendosi amalato Marti-
no, e venuto à morte, fù sepolto nella Chiesa di Chiaraualle, nel sepolcro del Padre, con le sue armi
della Torre gliata; fu la sua moglie la figliuola di Paulo Sorefina.

A

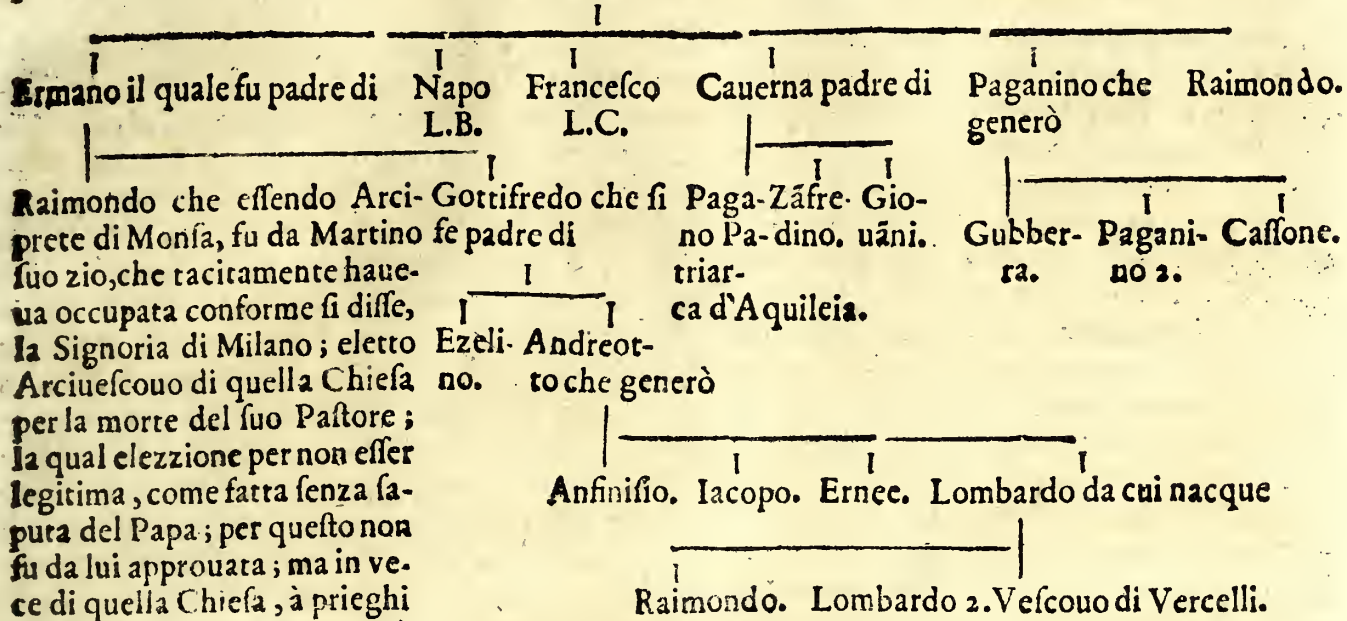
Pagano primo figliuolo di Iacopo, fù huomo di tanta virtù e prudenza, che fu prima cagione d'in-
trodur la sua Casa nella Città di Milano; e farli strada alle grandezze, che le seguirono: percioche
si scriue di lui dal Coiro, fra gli altri, che con molta loda di liberalità, raccogliesse i Milanesi rotti, e
dispersi dall'Imperador Federico 2. nel fiume Olci, sul Bresciano, i quali dopò le prime miserie loro,
eran caduti su le secòde, di capitar cioè nelle mani de Bergamaschi, quali assalèdoli p diuersi guadi,
e ridotti, oue quasi che disperati fugitiui si ritrouauano, li fornuiuan di saccheggiare ed vccidere; sin
che alla fine quasi che moribondi giunti nel paese di ValSassina, furono da Pagano con ogni cortesia
ristorati, e pueduti di vittouaglia, e d'ogni altro necessario soccorsi, che fusse loro stato bisogno, sino
alla Patria, per la qual azione volendo il popolo Milanese mostrarsi grato à Pagano, l'anno seguen-
te già rinouate le discordie fra la nobiltà e'l popolo, quello si elesse per suo Capitano Pagano, il
quale fatto venire con tutta la sua famiglia da Val Sassina, lo creò Cittadino Milanese, con tanta for-
tuna che come hò detto, diede principio al dominio di quella Città, ne posteri suoi. Offeruò Paga-
no in quel carico tanta temperanza, e giustizia, che più d'ogni altro ne fù riputato degno, e perche
si ritrouaua capo del popolo, e difensore, prese troppo rigorosamente à scacciar la fazzion contraria
de nobili, dalla patria, onde nacquero poi le ciuili guerre che seguirono, le quali più volte alzarono
in principato la sua famiglia, e più volte la precipitarono à terra, come nel progresso di questa isto-
ria; morì finalmente dopò l'esser parimente creato Vicario suo generale in Milano, dall'Imperador
Ridolfo, e fù sepolto nella Chiesa, e Monistero di Chiaraualle, onorato dal publico con grandissi-
ma pompa, di vn superbo sepolcro di bianchissimi marmi: tutto che dal Coiro si dica essere in vnil
luogo; con questi versi per memoria di lui scolpiteli sopra.

*Magnifici populi Dux, tutor, & Ambrosiana
Robur iustitia Procerum iubar, atq; sophia
Matris, et Ecclesia defensor maximus alma
Et flos totius Regionis nobilis huius.
Sol ut in occasu pallet, decoratq; latinos
Heu de la Turre, nostrum solamen obiuit,
Paganus latebris urna breuis utitur istis,*

DELLA FAMIGLIA DE TASSIS.

Obijt anno millesimo ducentesimo quatragesimo primo die sexto Ianuarij.

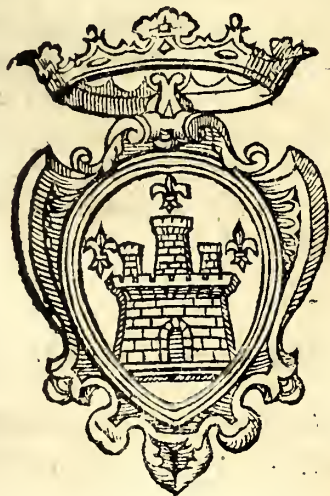
Restarono dopò la morte di esso Pagano, per seguir la descendenza col Corio; del quale principalmente ci seruiremo in questo discorso: molti figliuoli, i quali furono



Raimondo da Papa Gregorio per amor di Napo parimente suo zio, eletto Patriarca d'Aquileia, per andare alla possessione de la qual prouincia scriue il Morigia al 1. fol. 86, del 1273. che se ne menasse 50. Giouani nobili Milanesi per suoi scudieri, e 50. Cauallieri con quattro Caualli p ciafcun d'essi; così anco 600. soldati con due Caualli per vno; e cento huomini d'arme.

B

Napo detto anche Napoleone secondo figliuolo di Pagano, dopò la morte di Filippo suo zio prese il dominio di Milano; costui fu huomo molto crudele, e perciò detto è cognominato il sanguinolento; e particolarmente in quella occasione, quando essendo andato Pagano 2. della Torre di Milano à Vercelli, fu per istrada ucciso da fuorusciti di Milano; onde per ordine di esso Napo fu la piazza del Brulletto furono scannati 50. Cittadini della nobiltà, e mezi viui messi i loro corpi su i carri, e così à guisa di tanti vitelli condotti per la Città, fornir veggèdosi per le vie di spargere il sangue, e di venir cadaueri mostruosi, spettacolo veramente inumano, nel qual luogo per eterna memoria di questo fatto, se Napo fabricare vna Torre che si disse del Brulletto. si scriue di costui che fuisse più simile ad astuto Tiràno, che à moderato Principe, impercioche cercò egli per ogni via di spegnere à fatto la nobiltà Milanese; onde perciò prese, e rouinò Lodi, come ricouero de tutti i fuorusciti de la patria; con la quale occasione se molte guerre con Ottone Visconte Arciuescouo, e fu eziandio scomunicato dal Papa; alloggiò in questo tempo nel palaggio Filippo Re di Francia, il quale ritornaua dall'impresa di Terra santa, e portaua il Corpo del Santo Ludouico suo Padre; quello del Re di Nauarra, e d'altri Baroni, concedendoli perciò, come del suo sangue, vfar i gigli di Francia; i quali tutto che si scriuano, dal Morigia esser stati due; ritrouo io però in vn'antica cronica, che Napo si serui de tutti tre in questa guisa che qui si vede. Il seguente anno che fu secondo alcuni il 1273. alloggiò Odoardo Re d'Inghilterra, la Reina Eleonora sua moglie, e Papa Gregorio, il quale per gradir la sua liberalità, se Raimondo suo nipote, Patriarca d'Aquileia, come si è detto; fu parimente creato Procurator general della Lombardia, dall'Imperador Rido



do; B

DELLA FAMIGLIA DE TASSIS.

C

Francesco 3. figliuolo di Pagano giudicato più crudele nel gouerno del fratello, fu eletto Caualiere del Re Carlo dopò la morte del Re Manfredi, e la conquista di questo Regno di Napoli. Costui venuto à battaglia con i Visconti, i quali erano stati superati sette volte da i Torriani, fu morto nell'ultimo fatto d'arme di Vauro, con lo quale i Torriani perdettero la Signoria di Milano, con tutto ciò dopò l'effiglio di 25. anni, come dicono gli scrittori; essendo rimessi i Troiani nel loro principato di Milano dopò la morte di Mosca, e di Martino, in quello ascese il suo figliuolo chiamato

Guido ò Guidone, il quale soccedette nel dominio di Milano à Martino 3. suo cogino, ed in questa sua signoria essendo vacata la Chiesa di Milano, per la morte dell'Arciuescouo Franchino Parmigiano, egli s'operò istantemente che l'hauesse Casone similmente suo fratello cogino, il quale venuto poi in sospetto di lui, che per auentura tenesse secreta corrispondenza con i Visconti; lo fe ritenere alquanto più strettamente; per la qual cosa fu la Città di Milano interdetta dal Papa; Di questo Guidone si legge che conoscendosi molto fauorito dalla Città, e souerchiamente innalzato dalla fortuna, con vna quasi incredibil velocità, mosso vn giorno da vano desiderio, per non dire da vna folle curiosità, mandasse à Matteo Visconte il quale se ne staua fuoruscito nel Veronese, sopra il Lago di Garda; vn suo familiare à dirli in che modo hauesse più speranza di ritornare alla patria, à cui dicono che rispondesse Matteo, nel medesimo modo che io me ne andai; dalla qual risposta mosso, e per meglio dir nell'animo discomposto ritornò dal medesimo à fargli replicar più largamente, che cosa in tanto iui facesse; se sperasse alcun tempo ritornare alla patria; e quando, nel suo luogo perduto: alle quali richieste fu allora da Matteo à quello Imbasciadore in questa guisa risposto, dite à Guidone che quello che io faccio voi lo vedete; e che io ritornerò di certo alla Patria, ed alla mia dignità, quando i peccati de Torriani hauranno auanzati i miei: e così riuicì, perche nella venuta dell'Imperadore in Italia, col quale sollecitamente, e prima si era Matteo incontrato, uscìto Guidone con molta pompa, fuori incontro à riceuerlo, volle in quello atto portare vno stendardo spiegato, il quale atto come de superbia, dispiacendo à Tedeschi, quello tolto al suo Confaloniere, abbattono; non tessando con tutto ciò di riprender la souerchia audacia di Guidone, onde si cominciò à fare odioso all'Imperiali; essendo in tanto entrato l'Imperadore in Milano, fu coronato della Corona di ferro, come si è detto, dall'Arciuescouo di Casone; ed in questo mentre essendo svegliato vn rumore nella Città, i Tedeschi armati che iui si ritrouarono rincorati dalla seguace nobiltà de' Visconti, dierono sopra à i Torriani in guisa che non li lasciaron luogo che da loro non fosse riconosciuto e predato, onde à gran fatica fortì che si saluassero da tanta furia l'Arciuescouo, e Guidone; finalmente racchetati i tumulti, comandò l'Imperadore che si componesse pace trà Matteo Visconte, e Guido della Torre, la quale in virtù della sua autorità fu tosto seguita; e Matteo fu creato dall'Imperadore maestro di Campo General dell'Italiani, e suo Vicario Generale in Milano, che fu l'anno 1311. l'anno seguente i Torriani veggendosi fuori del dominio di Milano, s'vnirono cò i Guelfi; e cò molta altra gète in campagna, la qual fu rotta dall'armi di Matteo, e così la seconda volta che con sei milla persone vnite fu medesimamente rotto ed egli ferito venne dentro Cremona à morire, e con lui di nuouo si perdè la Signoria di Milano, tutto che i figliuoli e gli altri della famiglia non cessassero di ritentar quella impresa già disperata, auuerando la sentenza di Corn. Tacito, che scrisse nel 3. de gli Ann. ¶ Non tam decora victoribus libertas, quam intolerabilior seruitus iterum victis. furono i suoi figliuoli

<p>Francesco il quale insieme col fratello Simone à prieghi del-</p>	<p>Simone detto Simonino, Nardino. fu huomo molto valoroso nell'armi, ma poco auenturato, percioche nel primo fatto d'armi con Galeazzo Visconti fu rotto, e morto.</p>	<p>Lamurale. L.D.</p>	<p>Guidone 3.</p>	<p>Margherita moglie di Simon da Corregio con 8. mila lire di dote.</p>
--	---	-----------------------	-------------------	---

l'Arciuescouo Casone ottenne dal Re Roberto 500. Caualli per la ricuperazion di Milano, i quali venuti à Lignano, furono con bellissimo stratagemma di Matteo disfatti senza far altro: onde restati così delusi ed ingannati dalla fortuna se ritirarono in Pauia, la qual Città finalmente combattuta, e presa da Stefano vltimo figliuolo di Matteo Visconte, fra gli altri prigioni che iui furono dà lui riportati in Milano, vno fu Francesco, finalmente vedendo Casone desperate le cose della sua Casa, essendo eletto Patriarca d'Aquileia, dopò hauer iscommunicato Matteo, e i suoi, renunciò l'Arciuescoua-

DELLA FAMIGLIA DE TASSIS.

scouato, e parti per Aquileia nel Friuoli, hauendo la sua Casa signoreggiato Milano, e le altre Città della Lombardia in due volte 32. anni, e più come si è discorso.

Con tuttociò in questi sbattimenti restarono dalla linea di vn Napo detto il crudele, vn Fieramonte ilquale hauuta per Donna la figliuola del Conte Ottone di Corte nuoua, nipote del magno Matteo Visconti Signor di Milano, non volendosi perciò intrigar con niuna delle parti, ma viuendo neutrale, fu cagion che la sua Casa se ne viuesse remota, e lungi da quelle guerre ciuili; onde li fu concesso continuar la sua abitazione, e fermar la sua descendenza nell'antica sua patria di Milano sino à tempi nostri.

Ma per lo contrario, Nicolino figliuolo di Ottolino, discese anche dalla linea di Pagano, partecipando ancor lui dell'effiglio de suoi, trasportò la sua famiglia nel Friuoli, nella qual Prouincia questi della Torre fondarono la maggior parte nelle auersità loro il feggio futuro, con le occasioni de loro Patriarchi, dominatori e Signori di tutta quella Prouincia, oue parimente l'antico souranome ne riportarono, e sin oggi sono vissuti; da i quali è opinion che fossero passati etiamdio all'abitazione di Venezia, e di Verona, de quali perche non è mio principal intento discorrere, passeremo à quelli che che con la nuoua abitazione procacciando nuoua fortuna, originarono à loro descendenti nuouo cognome, fra quali,

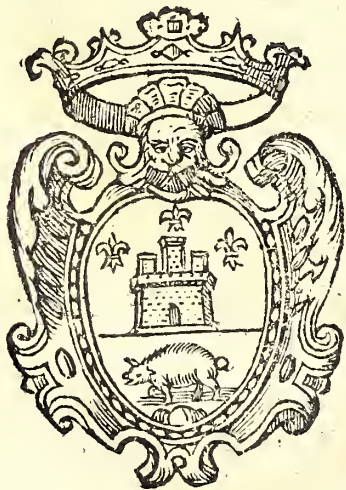
Alcuni che si credero i figliuoli di Pagano figliuolo di Mosca, come quelli che si ritrouarono più partecipi delle ciuili contese, e di quelle mortali brighe, tra le fazzioni, mutando stanze, e paese con occasioni parimente mutaron souranome ed insegne, perciò che volgendo i passi la volta di Genoua, si ricoueraron sotto l'albergo della famiglia de Franchi, di quella Republica riceuendo da lei il souranome, e l'insegna; de quali in quella famiglia.



Così della linea di Cauerna Padre di Gottifredi, che nella rotta di Vauri morì affogato, nel passar del fiume, per ridursi con gli altri Torriani, che iui s'erano ritirati, e di Zanfredino, questi passati in Padua vn di loro detto Andrea, ricourato in quella Città, iui diuene Conte di Piazzuola, nel territorio Padouano, ilquale Andrea hauuti due figliuoli, cioè Limizzo, e Lenguazzo, questi diuisi diedero cognome à loro descendenti de Lemizzi, e de Lenguazzi, i quali per la concession poi di quella Contea dall'Imperadore, alzarono l'Aquila nera per impresa, nel campo d'oro; questi contesero con la famiglia de Ponte, per cagion di trasportare il corpo glorioso di S. Antonio, da vna in vn'altra Chiesa, come si legge nell'Archiuio di quel Monistero del 1424. hebbero questi parimente vn'altra Contea, e vissero alcun tempo in molta fortuna dopò s'estinsero.

mente vn'altra Contea, e vissero alcun tempo in molta fortuna dopò s'estinsero.

D



Finalmente Lamurale 4. figliuol di Fracesco 3. di questo nome, l'anno 1313. ritirose con Guidone, e Nardino suoi fratelli nel Bergamasco, quiui occupando la Valle del Cornello di quella se ne vissero gran tempo Signori, nella qual Valle perchesi vede la Montagna del Tasso, abbondantissima d'animali di questo nome, della caccia, de quali essendo molto vago Lamurale, fu il primo che sortì il cognome del Tasso, chiamati poi de Tassis, ponendo nelle sue arme questo animale sotto la Torre, e sopra lo scudo con vn cornetto da caccia di color d'oro; onde errarono molti in credere che i Signori di questa famiglia leuassero il Cornetto come padroni delle poste; poiche auanti che fossero Corrieri Maggiori, lo portauano sopra la loro arme, come quello che significa in loro il dominio della Valle del Cornello, nella medesima guisa che il Tasso per la montagna del Tasso, come si è detto, la quale pochi anni à dietro fu venduta da Serafino de Tassis, huomo po-

co accorto, e meno delle sue facultà, e doni della fortuna riconsicitor commendato: finalmente Lamurale morendo fu sepolto nella Chiesa delle Grazie nel Cornello, e nel suo sepolcro si leggono in vn marmo intragliate le infrastrate parole,

D.O.M.

DELLA FAMIGLIA DE TASSIS.

D. O. M.

Ex antiqua, & nobili familia de Turrianis ortus Lamural Tassus nuncupatus fortunæ parens inuicto animo, belli indefessus, pacis amator priuatam gerens vitam hic in domino resurrecturus experat.

Essendo adunque assai moltiplicata questa famiglia, se ne passarono nella Città di Bergamo a' cuni da doue Ruggiere nepote di esso Francesco essendo chiamato à suoi seruiggi dall'Imperador Federico 3. passò in Germania, e fù da quell'Imperadore creato gentilhuomo della sua Camera, e cacciatore maggiore, detto in lingua Spagnola, Mòtero mayor, come di quel caualleresco essercizio molto si dilettaua, visse Rogiere in Corte dell'Imperador, gran tempo, adoperato in molti carichi, si di guerra, come di pace, finche morendo lasciò due suoi figliuoli

Simon il Francesco primogenito in cui si rinouellò la memoria dell'antico Francesco, Padre del quale fu Lamurale sudetto, il quale passò dal Principato di Milano, alla montagna del Tasso, questo padre di Francesco restò con li paterni carichi, ed onori, in corte del medesimo Imperadore, appreso del quale non fù di minor grazia, ed autorità che si fuisse il Padre; e perche non riceuè prole alcuna nel tempo della sua vecchiaia, volendo far continuare la auuiata seruitù, con tanti fauori appresso quella corona, chiamò da Bergamo vno de figliuoli del fratello Simone, il qual ne haueua due

Ruggiere 2. il quale di Alegra d'Albrizi sua moglie acquistò.

Gio. Battista. Maffeo re- Davide Simone
L.E. stò ad es- L.F. L.G.
sercitare

L'offizio di Corriere maggiore in Spagna, non auendo voluto iui andar Gio. Battista à cui toccaua, come piu giù diremo nel arbor suo conforme il priuilegio che da noi sarà trascritto compiutamente: questi Maffeo ammogliatosi in processo di tempo, generò tre figliuole le quali furono casate con tre famiglie nobilissime di Spagna, percioche la prima se ammogliò con lo maiorasco primogenito della casa de los Quintanillas de Medina del campo; à costui Maffeo suo focero lasciò che ogni secondogenito da se discendente si nominasse de Tassis; con vn maiorascato allora di tre millia scudi di rendita in ciascun anno, auendo il suo di sei mila il primogenito della propria fam. la 2. con los Porres de Tamorra, e la terza con los Viueros de Toro famiglia assai principale in Castiglia, la quale gode anch' il suo maiorascato quale oggi vien posseduto da Don Geronimo suo figliuolo, e fratello di Don Pietro, il quale fù Maestro di Cāpo, e Governadore delle

Francesco ilquale dopò la morte del Zio, ritrouandosi in quelle parti, alli seruiggi Imperiali, si fù dall'Imperador Massimiliano, conceduto per ispecial priuilegio, hauendo risguardo ancora à i seruiggij de suoi maggiori, il dominio e carico di tutte le Poste, e creato suo Corriere maggiore, il qual priuilegio giu scritto, fu di tanta reputazione e dignità, che in breue se ne conobbe la forza, tanto più quanto allora sottò di lui era necessario aprirsi non solo le poste per tutto, ma eziandio le osterie, conforme le sue parole, che se son vedute notate parimente per molti libri, ne quali si registraua il dominio di questo officio tanto sopra tutte le poste, quanto sopra tutti gli osti, il qual priuilegio operò che la grazia si estendesse non solo per tutti i Regni allora posseduti da lui, mà per quelli non meno da acquistarsi per l'auenire, finalmēte ritrouandosi Francesco vecchio, e parimente come il Zio senza hauer figliuoli, ordinò che venissero da Bergamo alla Corte tre suoi nepoti, figliuoli del fratello, cioè Gio. Battista, Maffeo, e Simone, i quali tutti impiegò nel medesimo officio, eligendo Gio. Battista, come appresso si dirà starsene in Fiandra, Maffeo in Spagna, e Simone in Italia nel Ducato di Milano.

Prouincie di Abruzzo, la linea de quali oggi se estingue, per non auer questi due fratelli altro che figliuole femine, percioche da Don Geronimo son nate Donna Anna, e Donna Maria; e da Don Pie-

DELLA FAMIGLIA DE TASSIS.

tro Donna Eleonora, e donn' Alegra Dame oggi tra le prime onorate della nazione Spagnuola, così per la bellezza, come per l'onestà.

E

Gio. Battista primogenito di Roggiere, fu il primo che essercitasse l'offizio di Corriere Maggiore in Fiandra, per sua propria elezzione, potendo come primogenito passarsene ad essercitare quello di Spagna, come si vede nel priuilegio qui giù notato, nel qual Regno di Spagna, madò Maffeo suo fratello perche iui essercitasse l'offizio di Corriere Maggiore, ed in Italia Simone, cioè nel Ducato di Milano, che si allargò poi in Roma ed altroue, come si dirà in lui.

Restò dunque Gio. Battista in Fiandra, e nel carrico, e nel seruigio dell' Imperadore, dal quale fu eletto suo Cameriere della chiave d'orata. In tanto essendo passato l'Imperio nella persona di Carlo d' Austria figliuolo dell' Arciduca Filippo, e di Giouanna vniuersale erede del Re Ferdinando il Cattolico; egli così in virtù de meriti proprij, e de suoi seruigij, come per quelli de suoi maggiori accappò dal sudetto Imperador Carlo, che fu il quinto di questo nome, confirmatione à se, ed à suoi fratelli, del primo priuilegio conceduto al primo Francesco dall' Imperador Federico 3. dell'offizio di Corriere Maggiore, così per tutti i stati che possedeua, come de quanti auesse dopo con il tempo acquistati, come per le sue parole che sono le seguenti.

D Oña Iuana, y Don Carlos su ijo, Por la gracia de Dios Reyna y Rey de Castilla, de Leon, de Aragon, de las dos Sicilias, de Ierusalem, de Nauarra, de Granada, de Toledo, de Valencia, de Galicia, de las Mayorcas, de Sevilla, de Cerdeña, de Corcega, de Murcia, de Jaen, de los Algarues, de Alguira, de Gibraltar, de las Yslas de Canaria, y de las Indias, Yslas de tierra firme, del Mar Oceano; Condes de Barcelona, Señores de Viçcaia, y de Molina; Duques de Atenas, Dencopatria, Condes de Ruifellon, y de Cerdaña; Marques de Oristan, y de Goarno; Archiduques de Austria, Duques de Borgoña, y de Brabante; Condes de Flandes, y de Tirol, &c. Por azer bien y mid à bos Bautista de Tasis, y Mafeo de Tasis, y Simon de Tasis, hermanos naturales de Cornello, mirando à los muchos, y buenos y leales seruicios, que al muy alto y muy poderoso Señor Don Phelipe, que Dios tiene en su gloria, y à nos abeis hecho y esperamos que nos azeis de aquí adelante; tenemos por bien y es nuestra mid y boluntad de bos azer naturales de nuestros Reynos, y Señorios, y queremos, y mandamos que seais tenidos tales, y podays gozar y gocays de todas las cosas que gozan y pueden y deben gozar los otros naturales dellos, ansì en lo temporal, como en lo espiritual; y es nuestra mid y boluntad que agora, y de aquí adelante en todas nuestras tierras, seais nuestros maiores de hostes, y Postas, y como de nuestra casa y corte, y de todos nuestros Reynos y Señorios, y fuera dellos que agora ser; y pueden ser y hos el dicho Bautista seais cabeza del dicho officio, Principal en lugar y por fin y muerte de Francisco de Tassis vuestro zio, nuestro Correo mayor que fue na enbargante qualesquiera cosas, y mid que por ser cabeza ò subcesion del dicho officio tengan de nos, ò de los Reyes nuestros antepasados, ansì el dicho Simon de Tasis, como otras quales quier personas y nos por la presente de nuestra ciencia, y sabiduria, y poderio Real y absoluto, del que en esta parte queremos vsar y vsamos los derogamos, casamos y anulamos, y damos por ningunas y de ningun balor y efeto; y como tales maestros de hostes y postas, y correos goceis de la quitacion y derechos, y salarios al dicho officio concernientes, y pertinescientes segun lo gocaba y debio gozar el dicho Francisco de Tasis vuestro zio, y los otros Correos Mayores que antes del fueron, con condicion que quando bos el dicho Bautista de Tasis estubieredes en esta nuestra corte, vos vseis y firmabais el dicho officio y quando estubieredes ausente bos sirua el dicho Mafeo de Tasis vuestro hermano, y en ausencia vuestra y suya lo sirua el dicho Simón de Tasis, y desta manera el que mas largamente de vosotros bibiere, y por nuestra carta ò por fe traslado, signado de escriuano publico, mandamos al ylustre ynfante Don Fernando y a los Perlados, Duques, Marqueses, Condes, dichos hombres, y a los Maestros de las hordenes, y a los de nuestro Consejo y Oidores de las nuestras Audencias, y a los Secretarios y Contadores maiores, Maiordomos, Theforeros y a los Alcaydes, y Alguaciles de nuestra Casa, y Corte, y Cancilleria, y à todos los Priores, Comendadores, y Subcomendadores, alcaides de los Castillos y casas fuertes, y llanas, y à todos los Consejos, Correidores, Asistentes, Alcaldes, Merinos, Alguaciles, Caualleros, Escuderos, y hombres buenos de todas las Ciudades, Villas, y Lugares de los nuestros Reynos, y Señorios que agora son y seran de aquí adelante, Por naturales dellos

DELLA FAMIGLIA DE TASSIS.

dellos como dicho es, y así mismo vos aian y tengan durante, vsas bidas à vos el dicho Bautista de Tassis y en vuestra ausencia al suso dicho Mafeo de Tassis, y en ausencia de entrambos, al dicho Simon de Tassis, y alque de vosotros mas largamente bibiere seias tenidos, por tales maestros maiores de hostes, y postas, y correos de nuestra casa, y corte, Reynos y Señorios y fuera dellos que à nos tocare el prober ò adonde quiera que à nuestros seruicio con biniere, tener hostes, y postas, y en todos los casos y cosas ael ancjas y pertenecientes y que cada y quando que vbieren ò vbieremos de despachar para qualesquier partes y Lugares Correos ò peones con qualesquier cartas, pliegos, y biajes que no los despidan, ni despachen por mano de otra persona alguna salvo que por vos el dicho Bautista de Tassis y en vuestra ausencia de vosotros el dicho Mafeo y Simon de Tassis segun se a dicho, ni el correo ni peon no reciba los tales sin que le sean dados por vos, el dicho Bautista de Tassis o de los dichos Mafeo y Simon de Tassis so pena decien mil marauidis, los quales se repartan en esta manera los benticinco mil para nuestra Camara y los benticinco mil para vos, el dicho Bautista, o de los dichos Mafeo Simon de Tassis, y los benticinco mil para el juez que los sentenciare, y los benticinco mil marauilis para el alguacil que los esecutare, y si su acienda no bastare para los dichos cien mil marauilis, que pierda todos sus bienes y sean repartidos como dicho es, y vos entreguen todos los marauilis que montaren los tales viajes para que vos pageis al correo que ael fuere, y lo que debiere lo retengais en vos y vuestros derechos, y así mismo mandamos que todos lo correos y peones que binieren con biajes à nuestra Real Corte se baian à presentar ante vos y no de los que les vbieren despachado sino ante vos el dicho Bautista, Mafeo, Simon de Tassis, para que vos los entriegais a quien binieren, y sepais de adonde bienen sola dicha pena, y mandamos a los nuestros Contadores Maiores que pongan y asienten el trafaldo de nuestra carta en nuestros libros vos entreguen el orijinal sobre escrito y despachado en ellos y no tomen ni reciban venta de gasto alguno de ningun pagador que sea de correos en la nuestra corte, y serbicio salvo mostrando veras cartas de pago, de vos el dicho Bautista, Mafeo, y Simon de Tassis, dela manera que se vbieren gastado, y así mismo mandamos que ningun hoste, ni correo, ni posta, sea osado de traer nuestras armas, ni de los Reies nuestros antepasados en los dichos nuestros Reynos ni fuera dellos, ni vsar de los tales officios sin vuestra licencia, y dende el dia que esta nuestra carta fuere pregonada en nuestra corte, sin que primero sean por vos el dicho Bautista si y en ausencia el dicho Mafeo o Simon de Tassis bistos, y examinados y Recebidos, y echo ante vos, el juramento, y solemnidad que en tal caso lo requiere, y dado poder para hufar, su pena de muerte, y perdimiento de bienes, para nuestra Camera, y con la vuestra licencia las puedan traer, y vsar delos tales officios, y así mismo mandamos que vos el dicho Bautista y en ausencia alguno de los dichos Mafeo, Simon de Tassis, podais nonbrar, criar, y recibir los correos que bieredes ser conuenientes à nuestro seruicio, y açer horden y número dellos, y que sea obseruada y guardada en el dicho officio como laicieredes para los dichos nuestros correos, y mandamos que los correos que así reciuieredes, por nos puedan traer armas, para defensa de sus personas, por la nuestra Corte, y por los dichos nuestros Reynos, y Señorios y que no les sean quitadas ni tomadas, y que sus casas sean francas de pechos y monedas y de todos derechos, y que pesedes, sino fueren correos, para que ninguna persona pose en sus casa, ni saquen dellas, ropa, ni abes, ni otras cosas, degia ni à posento, y les den quando fueren biajes los mantenimientos, y cabalgaduras que tubieren necesidad, pagando por ello lo que justo fuere y no mas, segun que por vos fuere tasado, y así mismo mandamos à todas y qualesquier justicias, que cada y quando que vos el dicho Bautista de Tassis, y en vuestra ausencia el dicho Mafeo y Simon de Tassis, despacharedes qualesquier correos, y fueron à serbir sus biajes, que no les prendan, ny detengan por ninguna cosa que deban, excepto sino vbieren cometido algun delito criminal, y en tal caso enbie la justicia que le prendiere, otra persona en su lugar, que llebe el despacho y que el que sollebare, sea persona que baia en el tiempo y termino, en que lo abia de serbir el suso dicho, y no siendo así, no agais ni agan cosa en contrario, so pena de nuestra desgracia, y de cinquenta mil marauilis, para nuestra Camara contra el que iciere lo contrario, a los quales desde agora los condenamos, si hicieron lo contrario, y demas mandamos à qualquier hombre que os mostrare este nuestro Priuilejio, che parezcais en nuestra Corte, ò adonde quier seamos dende el dia que por qualquier Escribano publico os fuere mostrado, que para esto sea llamado, y que el tal dello de fe con su signo, para que nos sepamos como se obedecen nuestros mandamientos, dada en la Ciudad de Caragoça, en biente y ocho dias del mes de Agosto, año del nacimiento de nuestro Salvador Iesu Christo, de mil y quinientos y dies y ocho años.

Yo el Rey.

Hò vo-

DELLA FAMIGLIA DE TASSIS.

Hò voluto addurre qui di parola in parola il priuilegio sudetto, acciò si conoschino intieramente le autoritadi, ed essenzioni che tengono, e godeno i Corrieri maggiori. Quanto poi fossero i sudetti fratelli amati da Cesare: e quanto à lui piacesse e fusse la loro seruitù grata, ben si comprende da molti onori e carichi conceduteli, percioche non contento l'Imperador Massimiliano auerli naturalizzati nelli Regni di Spagna, così ampiamente come di sopra, rendendoli abili e capaci di quelli onori, dignità, ed essenzioni che sogliono solo i natiui del paese godere; vuol di nuouo con vn'altro Priuilegio assai maggiore del primo onorarli e cōceder loro, cioè al detto Battista e fratelli, che possono godere in Austria, in Germania, e Borgogna quei Priuilegij che i nobili naturali godeno, così nel temporale, come nello spirituale: le parole del quale sono le seguenti.

¶ Vobis prefatis Baptista, David, Maffeo, e Simoni de Tassis, qui alias ex claris parentibus (vt patet) vestram traxistis originem, atque haredibus vestris legitimis ex lumbis vestris descendentibus vtriusq; sexus, auctoritate nostra Cæsarea, atq; ex certa scientia, animo deliberato, sano quoq; Principum procerum, & aliorum nostrorum, & Sacri Romani Imperij fidelium dilectorum, accedente consilio, permittimus, & concedimus gaudere, vti, frui, ex nunc deinceps perpetuis futuris temporibus (iuxta qualitatem conditionis humanæ) in rebus spiritualibus, & temporalibus Ecclesiasticis, & prophanis quibuscumq; etiam si talia forent, de quibus in presentibus literis nostris specialis mentio fieri deberet, necnon in omnibus, & singulis actibus, & exercitijs, tam spiritualibus quam temporalibus in iudicio, & extra, omnibus priuilegijs, honoribus, dignitatibus, officijs, iuribus, libertatibus, insignibus, gratijs, & indultis, quibus ceteri nostri, & Sacri Romani Imperij, & Illusterrimarum Domuum, & Principatum nostrorum Austriae, & Burgundiae, nobiles, de nobili prosapia à quatuor Avis paternis, & maternis geniti, & procreati gaudent vtuntur, & fruuntur, & pro talibus vos haberi, teneri, dici, & nominari volumus, ac etiam reputari, hoc nostro Cæsareo statuente edicto, & eadem auctoritate nostra expressè decernentes. Datum in Ciuitate nostra Imperiali Genue, mensis Nouembris Anno Domini 1536. Imperij nostri 17 Regnorum nostrorum 21.

Ne qui si fermò il corso delle grazie Imperiali, non hauendo altra meta tutti gli huomini di questa famiglia, che la seruitù con la Casa d'Austria, alla quale tutta s'impiegono, ma per togliersi affatto dall'ambizione che come Tortiani possèua lor nocere, tolsero dalle loro armi la Torre, venendoli da Cesare conceduto l'Aquila con due teste Imperiale insegna con parole di molta autorità, che sono le seguenti.

¶ Et vt status nobilitatis vestrae loculentius clarescat, apud omnes, in signum vere nobilitatis, armorum, insignia quæ antea vos, vestraq; familia tulit, pro nostra in vos singulari munificètia, & amore melioranda, & additamento nostrorum Regalium insignium immutanda duximus, ac tenore presentium nostra Romana Cæsarea, & de nostra potestatis plenitudine melioramus, & immutamus videlicet. Quod scutum sit in duas partes transuersaliter diuisum, in inferiori parte azurei seu celestini coloris, Taxum album seu argenteum, in superiori vero crocea seu aurea parte, duorum capitum nigram stantem coronatam Aquilam cum alis suis expansis, in galeæ autem torniamentalis summitate croceis seu aureis, & nigris iacinijs seu induuijs decoratæ, superadimus fascijs dictarum induuiarum coronam tortilem ex quatuor pennis Panonis erectis distinctisq; cornu venatorum seu nuncijs aptum aurei coloris, quemadmodum hæc omnia melius opificis ingenio hic in medio elaborata, & figurata cernuntur. Datum Bruxellæ anno 1532.



Fù di tanta autorità il detto Gio. Battista insieme con suoi fratelli appresso il medesimo Cesare, che oltre i sudetti priuilegij quali ne han fatto indubitata fede, lasciando le molte lettere adietro che hò io tutte piene, e ricche di beneficenza vedute, ne addurrò de vn'altro alcune parole, doue lo crea insieme con li fratelli Conte Palatino che sono le seguenti.

¶ Et vt maiori beneficentiæ, & gratiæ nostræ dono vos à nobis condonatos sentiatis vos Baptista, David, Maffeo, & Simonem de Tassis, animo deliberato sanè Principum, Comitum, Baronum Procerum nostrorum, & Imperij Sacri fidelium accedente consilio, de certa nostra scientia, & plenitudine nostra Cæsareæ Rom. potestatis, motu proprio, Sacri Lateranensis Palatii, Aulæque nostræ, & Concistorij Imperialis, Comites, facimus, erigimus, & extollimus, & auctoritate nostra Cæsarea gratiose insignimus, decernentes, & hoc Cæsareo statuente edicto, quòd ex nunc in antea in omnibus premissis iuribus, immunitatibus, honoribus, consuetudinibus, & libertatibus frui debeatis, & gaudere.

Quibus

DELLA FAMIGLIA DE TASSIS.

Quibus ceteri Sacri Lateranensis Palatii Comites haecenus freti sunt, gaudent seu quomodolibet potiuntur consuetudine, vel de iure quoque possitis per totum Romanum Imperium, & valeatis, & alibi vbiicumque locorum facere, & creare Notarios publicos, seu Tabelliones, & Iudices ordinarios, ac vniuersis, & singulis personis, quae fide dignae, & habiles sunt Notariatus, seu Tabellionatus, & Iudicatus ordinarij officium concedere & dare, ac eos, & eorum quemlibet de praedictis auctoritate Imperiali per pennam, & calamarum (prout moris est) inuestire dummodo ad practicam, & executionem habiles, & idoneos inueneritis super quo conscientiam vestram oneramus, dummodo tamen ab ipsis Notarijs publicis seu Tabellionibus, & Iudicibus ordinarijs per vos faciendis, & creandis vt praemittitur, & eorum vice, ac nomine Sacri Imperij, & pro ipso Rom. Imperio debitum fidelitatis recipiatis corporale, & proprium iuramentum in hunc videlicet modum, qui erunt nobis & Sacro Rom. Imperio, & omnibus successoribus nostris Rom. Imperatoribus, & Regibus legitimis fideles, nec vnquam erunt in Consilio vbi nostrum periculum tractetur; sed bonum nostrum salutem nostram defendent, & fideliter promouebunt; damna nostra pro sua possibilitate verabunt, & auertent; praeterea instrumenta tam publica quam priuata vltimas voluntates, codicillos, testamenta quaecumque iudiciorum acta omnia, & singula quae illis, & cuilibet ipsorum ex debito dictorum officiorum facienda occurrerint, vel scribenda, iuste, pure, fideliter omni simulatione, machinatione, falsitate, & dolo remotis, scribant, legant, & faciant non attendendo odium munera pecuniam, aut alias passiones vel fauore, scripturas vero, quas debebunt in publicam formam redigere in membranis mundis, non in cartis abrasis papiricis fideliter conscribent legant faciant atque dictabunt, causasque hospitalium, & miserabilium personarum, necnon pontes & stratas publicas pro viribus promouebunt, sententiasque, & dicta testium donec publicata fuerint, & approbata sub secreto fideliter retinebunt, ac omnia alia iuste, & recte faciant, quae a dicta officia quomodolibet pertinebunt consuetudine, vel de iure, & quoque huiusmodi Notarij publici seu Tabelliones, & Iudices ordinarij per vos creati, & creandi possint per totum Rom. Imperium, & vbiq; terrarum facere scribere, & publicare contractus instrumenta iudicia, testamenta, vltimas voluntates, & decreta auctoritatesque interponere in quibuscumque contractibus requirentibus, illas, vel illa, ac omnia alia facere, publicare, & exercere, quae ad dictum officium publici Notarij, seu Tabellionis, & Iudicis ordinarij pertinere, & spectare noscunt. Insuper eadem auctoritate praedicta Caesarea ex certa scientia motuque simili vobis concedimus, & largimur quod possitis, & valeatis naturales, bastardos, spurios, manseros, nothos, incestuosos copulatiue, vel distinctiue, & quoscumque alios ex illicito, & damnato coitu procreatos vtriuque sexus viuentibus vel mortuis eorum parentibus legitimare, illustrium tamen Principum, Comitum, Baronumque filijs dumtaxat exceptis, & eos ad pristinum statum reducere, geniture, ac omnem huiusmodi maculam geniturae penitus abolere ipsosque restituendo, & habilitando ad omnia legitima successorum, & haereditatum bonorum paternorum, & matrimonialium, & feudalium ex testamento, vel ab intestato cognatorum vel agnatorum. ac si de vtro, & legitimo matrimonio nati, & procreati essent. Nulla eis prorsus exceptione iuris vel facti obstante, & quod sic per vos legitimati ad omnes, & singulos honores, & dignitates officia, & feuda vassallagia, substitutiones beneficia, statutorum gratias, & electiones, & omnes actus similes, & maiores, & ad successiones bonorum paternorum, & maternorum cognatorum & agnatorum ex testamento, vel ab intestato succedere, & admitti debeant, & valeant vti legitimi obreptione proles illegitimae penitus quiescente, & quod ipsorum legitimatio per vos facta pro legitime facta habeatur, & teneatur, ac si foret cum omnibus solemnitatibus iuris, quarum defectus speciali auctoritate nostra Imperiali supplere volumus, & intendimus dummodo tamen legitimations huiusmodi per vos fiendo non prauidicent filijs legitimis, & haereditibus naturalibus, sed ipsi legitimandi cum legitimis equis portionibus succedant parentibus, & agnatis, non obstantibus in praedictis aliquibus legibus quibus cauetur quod naturales bastardi, spurij, manseros, nothi incestuosi copulatiue, vel distinctiue, vel alij ex illicito coitu procreati aut procreandi non possint vel debeant legitimari sine consensu, & voluntate filiorum naturalium, & haereditum legitimorum, ac alijs quibuscumque legibus, iuribus constitutionibus seu consuetudinibus, praesenti nostro Indulto seu concessionem quouis modo contrauenientibus etiam si talia forent exprimi, & de eis specialis mentio fieri. Quibus obstantibus, & obstare volentibus in hoc casu dumtaxat derogamus, & derogatum esse volumus per praesentes.

Proinde damus, & concedimus, ac impartimur vobis saepe dictis de Taxis, quod possitis, & valeatis adoptare, & arrogare filios, & eos adoptiuos, & arrogatos facere constituere, & ordinare, seruosque manumittere, & manumissionibus quibuscumque; vel cum vindicta, vel sine, arrogationibus seu adoptionibus, ac manumissionibus quibuscumque; consentire licentiamque praebere, & meram auctoritatem, & decretum interponere obseruato tamen iuris ordine. Denique possitis minoribus, & Ecclesijs in in-

DELLA FAMIGLIA DE TASSIS.

regum restitutus concedere volentes quacumq; & singula in prædictis ex nunc prout ex tunc, & ex tunc prout ex nunc grata, rata, & valida, firma, & perpetua esse, & censerì omni & quacumq; exceptione remota.

Troppo farei più lungo s'io volessi quì addurre tutti i priuilegij conceduti à Gio. Battista, ed à suoi fratelli, la memoria de quali si conserua in Fiandra da Lamurale suo descendente, essendo il mio intento di scriuere l'origine delle famiglie, ne trauiare (se non p quanto la materia còporta) dal sentier dritto, Ammogliossi finalmente in Fiandra con Madama Christina VVachtendone famiglia, principale, ed antica nel Ducato di Gheldria, che con l'occasione di prender l'abito Gierosolimitano Gio. Battista Masio, figliuolo di Filippo ora appresso la Santità di N.S. Paulo P.V. Residente per li Serenissimi Arciduchi d'Austria; prouò di questa famiglia nella Città di Malta ottocento, e più anni di nobiltà, come à quello che li toccaua per l'Auola sua materna, essendo stati per lo passato i Signori di questa Casa, padroni della Città di VVachtendone, d'ond'è fama che ne traessero il loro antico e proprio cognome. morì finalmente nella Germania superiore à i seruigij del medesimo Imperador Carlo Quinto, da cui fu sempre in maneggi graui essercitato e negoziij vrgenti; lasciando di se molti figliuoli, i quali furono

Don Raimondo L.H. Rugiere Preposito della Collegiata di S. Pietro in Louanio, dignità principale, e Decano della Cathedral d'Anuersa, Ambasciador in vita per Don Gio. d'Austria, Governador generale de paesi bassi, appresso la persona del Papa in Roma.

Francesco Corriero Maggior per tutta la Fiandra doppo la morte del Padre, morì d'anni 22.

Gio. Battista che fu Maggiordomo maggiore di Don Giouanni d'Austria, dell'Ordine di S. Iacopo, Commendator de los Santos, del Consiglio di stato in Fiandra, Ambasciadore ordinario al Re Cristianissimo, e del Consiglio di guerra in Spagna: persona di molta stima; si casò in Fiandra con Madama Elena delle Spinee, dalla quale non hebbe figliuoli. Morì in vna Villa di Borsel, oue in vna Chiesa detta della Madonna, gli fu dalla moglie eretto vn superbo monumento, con li seguenti versi.

D. O. M.

*D. Helena de le Spinea matrona, tam genere, quam moribus
lectissima*

*Illustriss. D. Ioanni Baptista de Tassis
Equiti Ordinis Dni Iacobi de Espata
Comendatori de los Sanctos*

*Philippi. 2. Hispaniarum Regis Status per Belgium Consiliario;
Philippi iij. Regis Catholici
Apud Henricum iij. Gallia Regem
legato*

*Coniux ij qui atatis an: LXIV. iiii non. Decembris inter viuos esse desijt.
C13 13 X3 VIII.*

Leonardo che doppo la morte di Francesco suo maggior fratello, soccedette nel carrico di Corriero maggiore di tutta la Fiandra, fu Camarier della chiaue dorata dell'Imperadore, e l'p. Barone assoluto dell'Imperio della sua casa; Signor di cui si faceua gran stima nella Fiandra doue si ammogliò due volte la prima con vna Dama della Casa di Damant del Contado di Borgogna, da cui non riceuè prole alcuna; la seconda con Madama Ludouica de Boyfort con la quale visse gran tempo, fu persona di molte lettere, ed ardente di gloria, sapendo come dice Cornelio Tacito nel 4. delli suoi Annali. ¶ Vnum infatiabi-

Donna Margherita moglie di Carlo Boyfort, del Cōseglio di stato di S. M. in Fiandra.

Donna Maria moglie di Daniele di Valdembergh, Consaglierè della Contea di Fiandra.

Donna Regina moglie di Don Christoforo de Tassis, maestro delle Poste in Augusta.

Donna Ursula Monaca in Fiandra.

Donna Alcide moglie di Iacopo Masio Patri-

DELLA FAMIGLIA DE TASSIS.

tiabiliter est parandum, prosperam sui memoriam; perciò fabricò nella Chiesa del Sablone in Burselle, vna superba Capella di fini marmi ornata con le sue arme, e di quelli quali parentarono con la sua famiglia, oue fù sepolto, e si leggono l'infra scritti versi.

Tassiorum

Originem virtutem Gloriam

legge

quisquis magna, aut capis, aut miraris
origo apud Burgundos ab antico illustis fuit.

virtus vna Vrbe claudi nescia,

gloriam tota Europa peperit,

sic nati, euecti, incliti,

Austriæ familiæ annis cc. incorrupta fide, & obsequio vixerūt.

apud Cæsares Cursorum magistri

quod munus

& inueniendo sibi vendicarunt,

& administrando magis meruerunt.

Honores item alios Toge, & lagi.

nunc Legati ad Principes exteros

nunc à Consilijs Status, ac belli

nunc capijs nunc Prouincijs Præfeti.

Alibi Comites; hic liberi Barones sacri Imperij

sed ista origine virtute, gloria viros

mori

Hoc monumentum indicat

CIS 15 CXIV.

Lasciò delle 2. moglie due soli figliuoli nomati

Patrizio della Città d'Anuersa, e Cò segliere del supremo Còfiglio del Ducato di Barbanzia.

Donna Alegra moglie di Don Gio. Battista Zapatta, Corriere maggiore nel Regno di Napoli, dalla quale nacquero Don Francesco che morì in Sicilia senza figliuoli, e Don Gio. Battista che si casò con Caterina Brancia, con la quale acquistò due figliuole l'vna delle quale morì vergine, l'altra doppò la morte del padre, con tutta la paterna eredità, che ascendeva al valore di trecento cinquanta mila ducati, si casò col figliuolo di Iacopo Boncompagno Duca di Sora. Lasciò parimente due figliuoli naturali, cioè Gio. Antonio, che essercitò l'officio del Corriere maggiore in Roma con infinita sua lode, e non con minor pericolo della propria vita, che per interessi del suo Re, fù da Ministri di Papa Paulo 4. imprigionato nel Castel di Sant'Angelo, doue soffersè varij tormenti. ed Antonio Corriere maggiore in Anuersa, che si casò in Fiandra, con vna Dama di casa Vvescapelle della quale ne receuè molti figliuoli.

Lamurale 2. di questo nome, che succedette al Padre nel carico di Corriere maggior di tutta la Fiandra, e nella Baronia assoluta dell'Imperio, il quale si ritroua ora casato, con Donna Geneura de Tassis, della quale ne ha riceuuto solo vn figliuolo, cioè

D. Valeria vedoua di Don Agostino de Erera Castellano di Gante in Fiandra.

Leonardo che si ammogliò con la figliuola del Conte de VVaras, vna delle nobili famiglie del Contado di Borgogna, il quale comandando à vn essercito, e combattendo valorosamente, seguendo i vestigij de suoi maggiori, contra gli eretici, e ribelli, morì con la spada in mano. Questa Donna è nipotè del Marchese di VVaramban Cavalier del Tosone.

F

Dauid 3. figliuolo di Ruggiere, fù Corriere maggiore del Contado de Tirolo, e de Hispruch, eligendosi per stanza la Città di Trento, doue seruì molt'anni con quella fedeltà che richiedeva il suo officio. onde fù che meritò di esser eletto Castellano dall'Imperador Massimiliano, del Castello di San Felice in Verona, carico in quei tempi di molta confidenza: per ritrouarsi la misera Italia non poco trauagliata allora dalle continue guerre, non restando parte di lei benche minima, che non prouasse, e rapine, e sacchi, ed incendij, il tutto cagionandosi in buona parte dalle mollizie d'alcuni Principi, e rapacità de alcune Republiche intente in mezzo le altrui rouine dilatare il loro dominio, come allora si fè di molte terre della Chiesa trauagliata non men da suoi feudatarij, che còmossero Giulio 2. chinato per la molta ambizione all'armi, ed in vno spinto dal giusto zeio de innalzare la già nõ mediocremente conculcata Nauicella di Pietro; à conuocar l'aiuto de Principi à danni loro; oprandose che in Cambrai se vltimasse quasi mirabilmente quella lega, che priuò Vineziani di quanto possedeua.

DELLA FAMIGLIA DE TASSIS.

deuano in terra ferma; con grandissimo lor timore, che la fortuna non gli douesse volger le spalle, e darli l'ultimo crollo, poiche sin dentro di Venezia furon sentiti i tuoni dell'artegliarie inimiche. Ritornando dunq; à Dauid molto adoperato nella guerra, mette era Castellano di S. Felice costui, procurando in vna sortita che dentro la Città fussero introdotte alcune predate monizioni; fu da Veneziani inauedutamente fatto prigione, di doue in fra lo spazio di molti mesi, con buona somma de d'nari proprij se ricattò. In tanto alcuni suoi officiali di casa Badogna, che essercitauan la sua tenenzia nell'offizio di Corriero maggiore in Trento, abbandonato totalmente Dauid nella sua longa prigionia, impetrarono dall'Imperadore il sudetto offizio per loro, & vsurparono il cognome de Tassis; per la qual cosa à Dauid doppo il suo riscatto fu necessario ritirarsi al Cornello antica sua Patria non potendo per allora far altro; ed iui ammogliossi con vna Signora di casa Albrici nobile Bergamasca, nella qual famiglia era stato parimente ammogliato Ruggiero, suo Padre, come se disse in lui. mori finalmente Dauid lasciando

Roggiere 2. suo figliuolo così chiamato dall' Auolo, il quale nell'età sua di 15. anni se ne passò in Fiandra, oue alcuni anni visse con Leonardo suo cugino, nel qual tēpo impetrò dall'Imperador Carlo V. l'officio di Corriero maggiore in Venezia, che fu l'anno 1540. s'ammogliò in Bergamo due volte, la prima con vna Signora di casa Rora, dalla quale ne riceuè due figliuole femine, ora in Bergamo casate; la seconda con Prudenzia Albani forella del Cardinale di questo nome, e madre di Ferdinando, il quale oggi essercita eziandio il carrico Paterno in Venezia.

G

Simone vltimo figliuolo di Roggiere, fu della Camera dell' Arciduca Filippo Primo, i' qual gran tēpo fedelmente seruì. Fu carissimo al Padrone all' amor del quale non punto si mostrò ingrato, poiche venendo à morte l' Arciduca, non lasciò indietro atto niuno di mestizia e di lutto, in maniera tale che fu giudicato esser vlcito di se medesimo, percioche oltre l' essersi astenuto alcuni giorni dal cibo, esc'amaua publicamente non voler soprauiere al suo Signore e nulla stimando gli antichi, e suoi ranti onorati seruiggi con la corona Cattolica, da vna quasi certa desperazion mosso, lasciando le tue dignissime pretensioni degli officij di Spagna, se ne ritornò in Italia, fermandosi in Milano, oue nel rimanente del viuer suo, essercitò l'officio di Corriero maggiore, gratificato d'vna annal pensione di mille scudi, dall'Imperador Carlo V. e della Porta Tosa di Milano, vacata per la morte di Don Antonio di Leyua, Principe d'Ascoli. prete per sua moglie Madalena della Illustre non men che antica famiglia de Renausea, detta in Italiano Castelnouo, principal famiglia del Contado di Gorizia nel Friuli, e morendo lasciò

Roggiere il quale Antonio
come primogeni- L. I.
to succedette nel
carrico di Corrier maggiore
in Milano, al Padre, costui ser-
uì Sua Maestà nella famosa
giornata del Cursolari, insieme
con il fratello Antonio. fu
egli Signore di vn feudo di
molta qualità nel Friuli, il
quale oggi è posseduto da
suoi figliuoli. si ammogliò con Lucina Caranea nobile Milanese, che li recò in dote molto redaggio
in quel di Comachio, dalla qual hebbe

Donna Isabella che se
maritò in Fiandra cō
Serafino de Tassis dal-
la quale sō discesi Ot-
taui Corrier maggio-
re in Augusta, e Ge-
neura mol. di Lamu-
ral de Tassis Corrier
maggiore in tutta la
Fiandra come se disse.

Donna Vittoria che si casò la prima volta
con il capo della Casa Beccaria in Pavia, la
2. con Don Pietro Ponzo di Leon y Cordo-
ua, detto lo Spagnoletto dal popolo Milane-
se molto amato. fu assai sperimentato nelle
guerre di Francia, e finalmete eletto Castel-
lano di Milano allora quando staua per ren-
der lo spirito al Creatore. questa Signora nō
lasciò figli, e morì con opinione appresso il
mondo di santità.

Ottaui il quale hà seruito per ventu-
riero in Fiandra molt'anni che meritò
per i suoi onorati seruiggi, benchè fos-

Francesco giouane
di grande aspetta-
zione, e spirito.

Donna Paula Dama, in cui garreggia
l'honestade cō la beltà, poiche è l'vna
e l'altra in lei quasi in proprio lor seg-
gio

DELLA FAMIGLIA DE TASSIS.

se di età giouenile soldo di Capitano, ora essercita l'officio Paterno in Milano.

gio risiegonò, fu moglie del Marchese Guasco, di cui lasciò molti figli.

L Antonio secondogenito di Simone, che doppo la morte del Padre passò alla Corte di Spagna, per l'officio di Corriero maggiore di Roma, in virtù della grazia promessali da quella Maestà. costui è Signore di molte Terre nello stato di Milano, come di Paulo, Zelo, Busnà, Drefan, Marzan e Zorui-
 gnano, ed essercita con molta autorità l'offizio sudetto, ritrouandose fra i viuenti oggi il più antico
 fernidore della Real casa d'Austria, essendo 63. anni che si ritroua in seruigio: cominciando nell'età
 di 18. anni, che con vna compagnia di comando, se ritrouò nell'Isola delle Gerbe, doue malamente
 restò ferito, e preso da Turchi, fu fatto schiauo, e menato in Costantinopoli, dalla qual seruitù à sue
 spese si ricattò, e ritornato al seruigio, le furono incarricate due compagnie, sotto Don Gio. d'Austria,
 à cui fu per lo suo valor molto caro, ed in guisa, che in ogni sua impresa lo tenne appresso di se; doppo
 la gran giornata della Vittoria Cristiana, nella quale interuenne ancora Roggiere suo fratello, come
 in quelle di Biserta, e di Tunesi, oue nella fabrica di quel Forte, ordinato da esso Don Gio. fra la
 Città e lo stagno, restò con Gabrio Serbellone, che hebbe commissiõ de innalzarlo, insieme con
 Andrea Salazar, il qual Forte essendo preso doppo dall'armata Turchesca, l'anno auuenire, che fu il
 1574. vi fu fatto prigione esso Antonio malamente ferito, con molto pericolo della vita, hauendo ri-
 ceuuto nella sua persona cinque archibugiate; restò anco prigione il Serbellone, e menato di nuouo
 Antonio schiauo in Costantinopoli, di là se ne ritornò ricattato la seconda volta di sua propria mo-
 neta; se ritrouò in questo tempo andar due volte dal detto Forte à soccorrer l'infelice Golletta; la
 quale finalmente presa da Turchi fu spianata sino à i fondamenti; doppo il gran bottino che se ci ri-
 trouò de monizioni, e di vettouaglie, oltre di 200. e più pezzi di artiglieria; fu questa fortezza 40. an-
 ni del Re di Spagna, nel qual tempo ce spese per quanto si scriue altri tanti conti, ò milioni d'oro per
 sostentarla; Passò poi Antonio col medesimo Don Gio. in Fiandra l'anno 1578. oue eletto capo di
 due compagnie di Fantaria, fu il primo Capitano di gente Italiane, conducendo in quelle parti 600.
 huomini eletti, si ritrouò in quella gran Vittoria contro l'essercito mosso in campagna da quelli sta-
 ti; la qual vittoria si legge che fusse attributa al Principe di Parma, il quale marciando cò l'antiguar-
 dia, si accorse in vn tratto scaramucciando con nemici, che la loro cauelleria si era alquanto disordi-
 nata; e parendole opportuna l'occasione, attaccò il fatto d'arme con valor tanto, che pose i nemici in
 fuga, ed acquistò la vittoria con la presa di 30. bandiere della fantaria nemica, e 4. della caualleria,
 per cagion della qual vittoria, ebbe poi Don Gio. la fortezza de Giblo à patti, e senza molto contra-
 sto la Città di Louanio, e molti altri luoghi, e finalmente quel di Ma-
 strich, oue molto si segnalò il detto Antonio, nel qual paese per ordine
 del medesimo Don Gio. restò poi Governadore cò molta preminenza
 di Leuci, de Dist, e di Ascet, con carrico d'altre compagnie di Alema-
 ni, e Valloni, oltre delle tre sue ordinarie, finalmente se ritirò à Roma
 al suo officio, l'anno 44. dell'età sua e 26. di seruigio, oue sin oggi si è
 trattenuto seruendo in quel carico per lo spazio d'altri 37. anni, che
 nõ per altro mosso da lodeuol cagione, alzò l'impresa del braccio che
 tiene vn raggio, ò folgore in mano, con il motto, & fumigabit: come
 quì si vede, quasi volesse dire che dentro di lui ascondeua pensieri al-
 tissimi, non altrimenti, che quel folgore occulto foco, come bene hà
 mostrato non restado in questo tempo che se ritirò in Roma, d'essere
 impiegato in molte occasioni: come l'esser mandato più volte per ser-
 uiggi importanti da supremi ministri d'Italia, dal Cattolico in Spagna
 e di là nella fine delle guerre di Francia, mandato per ordine del suo
 Re per assistere al trattato di quella pace, per la quale se ritrouaua il Cardinale Pietro Aldobrandino
 Legato à latere, per ordine di Papa Clemente VIII. suo Zio, Cardinal di quel valore che il mondo sà
 per le quali azzioni hà riceuuto Antonio molte grazie dalla corona di Spagna, cossi di pensioni nel
 Regno di Napoli, come della confirmatione dell'offizio di Corriero maggiore in persona di Don Si-
 mone suo primogenito, eligendo esso Antonio del suo Consiglio di stato in Napoli, persona per l'inf-
 initi maneggi di molta esperienza, ed integrità; a quali hauendo risguardo l'onora di quel fauorito
 priuilegio, le parole del quale come degne hò stimato quì conueniente trascriuere, e son le seguèti.



DELLA FAMIGLIA DE TASSIS.

Philippus Dei Gratia Rex Castellæ, Aragonum, Legionis, vtriusq; Siciliae, Hierusalem, Portugaliae, Hungariae, Dalmatiae, Croaciae, Nauarræ, Granatæ, Tolerti, Valentia, Galliciae, Maioricarum, Hispalis, Sardinia, Cordubæ, Corsicæ, Murtiæ, Giennis, Algarbij, Algezira, Gibaltaris, Insularum Canaria, necnon Indiarum Orientalium, & Occidentalium, Insularum, ac terræ firmæ maris Oceani; Archidux Austriae, Dux Burgundia, Brabantia, Mediolani, Athenarum, & Neopatria, Comes Habsburgij, Flandria, Tyrolis, Barcinonæ, Rossilonis, & Ceritania, Marchio Oristanni, & Goceani, Vniuersis, & singulis præsentium seriem inspecturis, tam præsentibus, quam futuris. Quando huiusmodi viros nacti sumus qui ea fide, prudentia, & vigilantia prædicti sunt, vt nihil honesto, communiq; vtilitate carius, aut antiquius habeant, ita quidem, vt in Reipublicæ administratione non minimam curarum partem apud eosdem tuto, ac secure deponere posse censeam nullis non beneuolentiæ significationibus prosequendos arbitramur: Quorum ex numero cum iure quidem optimo censei debeat Magnificus fidelis nobis dilectus Antonius de Tassis quippe qui ad imitationem patris sui per quadraginta sex annos, tam belli, quam pacis tempore eâ vigilantia, studio, ac fide in obsequium nostrum incubuit, vt nullis laboribus, sumptibus, seu vitæ periculis pepercerit dum se nobis quam maximè vtilem, officiosumq; exhibere contenderet idq; abunde magna cum nostra approbatione sit consequutus. Primum viginti duos annos militiae impendit, & adfuit expeditioni ad Gerbium vbi, & ad Tunnetum captus à Turcis bis suis proprijs expensis se redemit, & adfuit suppetijs ferendis Orano, deinde in Belgio, duarum cohortio peditum Italorum præfectus strenue, ac fortiter se gessit in occasionibus, & conflictibus illis prout id sibi inflictâ vulnera apertè declarant. Deniq; iam inde ab anno 1580. in officio Curatoris maioris nostri Romæ gnauam, ac gratam nobis nauauit operam, & interim multis in rebus, ac magni momenti munijs suæ fidei creditis prudentiæ, & integritatis, & rerum tractandarum vsus, & experientia argumenta non vulgaria edidit. Itaq; merito eundem tanquam idoneum, ac valde dignum cætui, & consortio Consiliariorum Consilij nostri Collateralis apud Illustrem Proregem Locumtenentem, & Capitaneum Generalem nostrum in dicto Citerioris nostro Siciliae Regno existentis aggregandum duximus. Tenore igitur præsentium ex certa scientia, Regiaq; auctoritate nostra deliberata, & consulto, ac ex gratia speciali, maturaq; Sacri nostri supremi Consilij accedente deliberatione, dictum Antonium de Tassis Consiliarium nostrum Regium Collateralem in prædicto nostro citerioris Siciliae Regno. Dum de nostra mera, & libera voluntate processerit creamus, constituimus, nominamus, & deputamus sine tamen salario annuo solito, & consueto solui hætenus Consiliarijs Collateralibus dicti Regni donec, & quousq; numerus eorum qui nunc sunt Consiliarij Collaterales cum salario reducatur ad sex Consiliarios qui eo salario potiri debeant, & dictus Antonius de Tassis iuxta ordinem, & antiquitatem suam, & ordines nostros eo potiat. Ita vt deinceps in omnibus Consilij, Parliamentis, Congregationibus, & propositionibus, tam secretis, quàm publicis in quibus alij Regij Collaterales Consiliarij gaudent, & fruuntur, gaudereq;, & frui soliti sunt potuerunt, & debuerunt. Priusquàm verò dictum Collateralis Consiliarij munus, & dignitatem ineat, iurare teneatur in manibus nostri Proregis, seu ipsius ad quem spectet de bene fideliter, sedulo, & diligenter in eodem se gerendo, ac pro status Patrimonij, ac iurium nostrorum Regnorum tuitione, & augmento nobis, dictoq; Proregi præsentis, & futuro recte prout decet concludendo, & omnia alia, & singula faciendo ad quæ reneatur, & sit obnoxius. Serenissimo propterea Philippo Principi Asturiarum, & Gerudæ, Duciq; Calabriae filio primogenito nostro carissimo, ac post felices, & longæuos dies nostros in omnibus Regnis, & dominijs nostris (Deo propitio) immediato hæredi, & legitimo successori intentum aperientes nostrum sub paternæ benedictionis obtentu dicimus, eumq; rogamus. Illustribus verò Spectabilibus, Nobilibus, Magnificis, dilectis Consiliarijs, & fidelibus nostris Proregi, Locumtenenti, & Capitaneo Generali nostro, Magno Camerario, Protonotario, Magistro Iustitiario, eorumq; Locumtenenti Sacro nostro Consilio Catri Capuanæ, Præsidentibus, & Rationalibus Camerae nostræ Summaria, Regenti, & Iudicibus Mag. Cur. Vic. scribæ portionum, Thesaurario nostro Generali seu id officium Regenti, Aduocatis quoq; & Procuratoribus fiscalibus, cæterisq; demum, vniuersis, & singulis Officialibus, & subditis nostris maioribus, & minoribus, in eodem Regno constitutis, & constituendis dicimus, præcipimus, & iubemus. Quatenus præfatum Antonium de Tassis dum de nostra (vt supra) mera, & libera voluntate processerit pro Consiliario Collateralis nostro habeant, teneant, reputent, honorificent, atq; tractent, haberiq; teneri, reputari, ac tractari faciant per quoslibet. In possessionemq; dicti muneris ponant, & inducant, possitumq; & inductum manuteneant, & defendant contra cunctos, Deq; præminentijs, & alijs prædictis ad dictum munus iuste, & debitè spectantibus respondeant, & responderi faciant per quos deceat, prout alijs Collateralibus Consiliarijs vt præfertur, nostrumq; huiusmodi Priuilegium, ac omnia, & singula in eo contenta obseruent, teneant, & exequantur, tenerique, obseruari, & exequi faciant

DELLA FAMIGLIA DE TASSIS.

faciant inuiolabiliter per quoscunq; . Contrarium nullatenus tentaturi ratione aliqua , siue causa. Quatenus dictus Serenissimus Princeps nobis morem gerere, ceteri autem Officiales, & subditi nostri prædicti gratiam nostram caram habent, ac præter iræ, & indignationis nostræ incursum pœnam ducatorum mille nostris inferendorum ararijs cupiunt euitare. In cuius rei testimonium præsentis fieri iussimus nostro magno negotiorum præfati Citerioris Sicilia Regni sigillo impendenti munitas. Dat. Madriti die 9. mēsis Aprilis Anno à Natiuitate Dñi 1607. Regnorum autē nostrorum Anno decimo.

Y O E L R E Y.

Locus sigilli.

S'ammogliò Antonio la prima volta con Donna Cristina Zappata figliuola di Gio Zappata Corriero maggiore del Regno di Napoli, e di Donna Alegra de Tassis, la qual poco tēpo visse, e morendo non lasciò figli. La seconda con Donna Lauinia Gottifredi figlia di Pompeo, e di Vittoria Caffarelli: dalla quale son nati li seguenti figliuoli

I
Don Simone Cauallier dell'abito di S. Iacopo e Corriero Maggiore doppò la morte del Padre in Roma, per S. M. il quale con molta pompa in tutte le publiche azzioni di Caualiere, in maniera si v'adoperando, che ogni giorno arricchir si vede di nuoui onori; serui S. M. nell'armata per l'Arace. hà per sua moglie Donna Marzia Paluzzi Albertoni figliuola di Iacopo, e di Vittoria Mattei; del qual Iacopo ora viue la Madre Tarquinia Iacobacci, stretta parente di Urbano 7. che alla sua morte li lasciò due coppe d'oro fatte in Portogallo, le quali sono di bel lauoro, e molto vaghe, ed vn'anello con vn diamante di valore di mille scudi, che si conseruano come primagenitura dal capo della casa Paluzzi; famiglia in Roma Illustre, si per l'antichità, come anco per essere da quella discesa la B. Ludouica beatificata da P. Leone X. la qual stà sepolta nella Chiesa di S. Francesco di Ripa, si sono le scritture di questa Beata p'dute hauēdo vsato gran diligenza Baldassare capo di questa Casa Cauallier di S. Iacopo della Spada, ricco di scudi dieci mila di rendita ogni anno; per ritrouarle à fine di farla canonizare, ma fin qui è fatta ogni fatica in darno. da questo matrimonio sono fin ora nate tre figliuole femine, Donna Vittoria, Donna Lauinia, Donna Lucrezia.

Don Pompeo Cauallier dell'abito di Alcantara, e gentilhuomo della bocca di S. M. Cattolica, Signor di molto valore, e di altissimi pensieri; e ne i negozi affai versato, per i quali si rende di molta aspettazione.

Don Pietro il quale hà seruito Sua Maestà nel Regno di Napoli in molti officij di Dottore, Cauallier per le sue virtù onorato da tutte l'Accademie d'Italia.

Don Alessandro che attende alla Pretaria in Roma, è persona di molte lettere, per le quali spera conosciuto il suo merito, d'innalzarsi à quel grado conueniente che gli promette la sua virtù.

Don Gio. Battista che serue oggi nelle guerre del Piamonte, nelle quali meritò giouane d'anni 20. dell'età sua, vna compagnia di commando incaricatagli dal Marchese della Inolciofa per seruij à vista.

Don Antonio che serue per Paggio Sua Maestà.

Donna Vittoria che fù moglie di Diego Zappata Corriero maggiore del Regno di Sicilia dalla quale è discesa Donna Gironima oggi moglie di Astrubale Cardelli patrizio Romano.

Donna Lauinia Monaca in campo Marzo. D. Arsilia. D. Madalena.

H

Don Raimondo primo figliuolo di Gio. Battista, fù Caualiere dell'abito di S. Iacopo della Spada, Comendator e gentilhuomo della Camera del Re; costui fù mādato in Spagna doppò la morte di Maffeo, iui assistēte p Corriero maggiore, che non lasciò figl. maschi, doue fondò la sua Casa ammogliandosi con Donna Caterina de Acuña, nipote del Conte de Bondia: fù Don Raimondo persona molto accorta, e tale che in breue peruenne in molta grazia del suo Re, dal qual fù molto in maneggi graui adoprato; e morendo oltre le 2. figliuole femine Donna Mariana, e Donna Angela. la prima maritata con il Conte di Ognat, capo della famiglia di Gheuara; la seconda con Don Luis de Gulman primo Cauaglerizzo della Reina. lasciò li seguenti figl. maschi

I
Don Giovanni il quale
acqui-
I
Don Filippo persona
di
I
Don Pietro che serui in Fiandra cò vna compagnia
de

DELLA FAMIGLIA DE TASSIS.

acquistò lo stato di Villamediana, del quale fu eletto primo Conte dal Re suo Signore seruendo alla Camera, à costui Filippo 3. fece quella segnalata mercede, che di maggior valore non si legge che habbia fatto à niuno suo vassallo, poiche lo creò suo Corriero maggior generale in tutti li stati suoi per tre vite donandoli in perpetuo l'officio di Corriero maggiore nelli Regni di Napoli, e di Seuiglia. grazia arriuò al donatino di più di 120. mil. scudi di rendita in ciascun anno; fu dal medesimo mādato in Inghilterra doppo la morte della Regina Elisabetta p suo basciadore ordinario, à chiuder cō quel Re la pace. la q. condusse con suo onore à fine: ed in questa basciera oltre li 800. m. scudi datoli à tale effetto dal Re per cedola con quantità grande di gioie per il Re Inglese e suoi ufficiali, spese proprio suo, altri 300. e più migliaia di scudi, trattandosi pompa straordinaria, e quasi Reale; ricordandosi di lui in vn sol conuito fatto à molti di quei Cauallieri, e Signorlesi, hauer consumato vna partita di molte migliaia di scudi. si casò con Donna Maria di Peralta y Muñatones descendente del Conte di Villamediana ad ereditare quella casa, per mancamento di succession masculina. si raccontano di questo D. Gio. primo Conte di Villamediana gran magnanimità, e se non fossero stati alcuni suoi domestici trauagli, e la morte che lo tolse da questo mondo, nel colmo della sua fortuna, sarebbe asceso à maggiori onori, poiche fu Cauallier de' più stimati della Corte di Spagna, che in tutte le sue azioni mostrò grande ingegno, essendo per la sua gran liberalità molto amato, e morendo lasciò

D. Gio. 2. di questo nome, Cauallier dell'abito di S. Iacopo, e Corriero maggior Generale di tutti i stati di S. M. persona per le sue virtù, e grandezze molto amata. fu in Italia ed in Napoli gli anni passati nel gouerno del Sig. Conte di Lemos, con il quale è vnito in parentela per cagione de la moglie, per alcune sue pretendenze di molta stima, oue lasciò testimonij, e memoria tale che per molti secoli n'andrà la fama gloriosa, ed in particolare per la rappresentazione di quel torneo oue s'immortalarono molti Cauallieri e Titolati Napoletani. e parimente arricchito di molte lettere, nelle antiche, e nelle moderne istorie versato. ed è della Poesia così eccellente maestro, che souente della fama appariscon l'opre maggiori, hà per moglie Donna Anna di Mendoza della Cerda, nipote del Duca dell'Infantado, ne sin ora hà figliuoli.

DELLA FAMIGLIA DE ROSSI



L più accurato, e diligente Scrittore, che della famiglia de Rossi habbia fin qui discorso si può senzatamente conchiudere, che sia stato il Dottor Vincenzo Carrari da Rauenna, ilquale con maggiore affezione de gli altri, e con studio migliore hà le sue opere, e segnalate azzioni, distintamente notate; auuenga che anch'egli tirato da la volgar fama del mondo, se sia lasciato cadere, per dir così, nel commune errore, e più la dal creder verace. conietture (come q̄lla particolarmente de quei Rosci Romani) conforme habbiamo prouato in altre occasioni, tanto al mio giudizio fallaci, quanto rimettendo me stesso, lascerò la cura altrui far soua quelle il fondamento più saldo, e più vero che si ricerca; contentandomi in ciò restare nella mia saluatichezza ingombrato, che nella selua del tempo l'antiche proue han mostratomi. Mi farà dunque egli guida per la strada più dritta, come più d'ogni altro affaticato in questa scrittura. Ora per cominciar dall'origin sua; fu costume in ogni tempo, pigliare i luoghi propri il loro nome, da persone di quello più degne, e più segnalate, che l'edificarono; così vogliono Berofo, Strabbone, Gioseffo, ed altri. Or essendo da vn Rosso Parmeggiano; secondo Leandro Alberto, edificato appresso il fiume Gabello, oggi detto la Secchia; il Castello dal suo nome detto Rubiera. Vuol Corrado da Reggio, che i suoi descendenti, dall'vno, e dall'altro nome ispronati venissero de Rossi à cognominarsi; essendo auuenuto ciò intorno al 1030. dell'vmana salute, dādo principio à questa famiglia nella propria Città di Parma, doue alla contrada, ed alla via detta di Cà Roscia abitando similmente derono il nome; e che questo huomo Rosso fosse vn Rolando capo, ed origine del Casato, ne rende testimonianza il Vescouo Garimberti nel compendio di questa casa, tutto che scriua dalla Germania esser venuto con l'Imperador Corrado II. per l'innanzi Duca di Franconia, con cui passando in Italia l'anno 1020. Sigifredo cognominato Rosso figliuolo di Rolando, di molta autorità appresso quelli Prencipi, e particolarmente di Sigifredo zio dell'Imperadore, per la morte del quale in memoria Rolando chiamò Sigifredo, il proprio figliuolo donandolo al seruigio di Corrado prima che se ne poggiasse all'Imperio; la cui venuta seguì dopò coronato, in Italia, doue per i continuati meriti in pace, ed in guerra di Rolando suo padre, e suoi; meritò di esser riconosciuto di alcuni luoghi sul Parmeggiano, i quali abitando nobilitò; così parimente in vn altro antico diario leggendosi, nello studio del Signor Gio. Pietro Cafarelli Marchese di Turano, diligentissimo inuestigator delle cose antiche, delle quali opinioni qualunque vera si sia, tutti concorrono (fra quali accoppio i moderni) in far questi Rolando capo della famiglia, come huomo di non poca autorità appresso quello Imperadore; per cui si ritrouò cōtra i Saraceni, e gli Vngari, che occupauano il patrimonio, e la Toscana onoratamente, onde meritò quel riconoscimento d'alcuni luoghi sul Parmiggiano, che dal medesimo Garimberto hà forse ricordati il Carrari; abitando quelli fino alla morte, che lo tolse in età decrepita, con molta fama d'integrità, ed amore verso la patria.

Sigifredo dissero suo figliuolo, come grandissimo imitatore della paterna virtù; ed in quello parti-

DELLA FAMIGLIA DE ROSSI.

colarmente, che alla libertà della sua patria si richiedeva; onde mi dò a credere esser stato più tosto dal principio Italiano, e de quei medesimi luoghi; la libertà de quali tanto affettava, come il sudetto. fiorì costui intorno al 1080. lasciando.

I

Rolando secondo dal nome dell' Auolo, non poco per lo suo valore amato dall' Imperador Federico Primo, sotto lo stendardo del quale hauendo militato grá tempo; fu da quello ritornando in Alemagna dopo la sua destruzzion di Milano, lasciato, come afferma l' Edoari, suo Vicario generale in Italia; e qui mi rendo alla seconda opinione ch' egli fusse Tedesco, posciache alla destruzzion delle Città quasi tutte di Lombardia si ritroua con Federico, ma comunche si sia, conformandomi io con la prima Italiana per ritrouarse i suoi descendenti sempre dell' Imperio nemici; dirò com' egli morisse quel medesimo anno che partì l' Eneobarbo, lasciando

I

Bernardo, il quale insieme col fratello vedendo l' Imperadore riuolto à danni di Papa Alessandro Terzo nel 1165. con altri capi, ridusse la prima volta la loro patria in libertà dalla tirannica soggezzion dell' Imperio; il che feroano anche molti altri popoli, e via maggiormente quanto che il Papa di Francia era in quel tempo tornato in Roma, oue fu da tutti riceuuto cò infinita allegrezza; fu per ciò Bernardo eletto per vno de gli officiali di quella Republica, e lasciò

I

Sigifredo secondo il quale fu Console di Parma l'anno 1197. e fu padre di

I

Vgo chiamato il vecchio, e Adelasia moglie per souranome il Conte, fu di Gerardo secò Podestà di Verona; e rouinò, do de Correggi. secondo scriue Torello Saraino nell' istoria Scaligera, il Castello di Gazzo detto di Garbo per Azzo Marchese da Este tolto à Veronesi; prima che partisse dal Polecine di Roigo, per non hauer possuto combatterlo contra di esso Azzo, che l'hauea ben guarnito di gente, e di vittouaglia; morì lasciando

I

Vgolino il quale fu podestà di Cremona, quãdo negò di aiutare i Rauegnani còtra Bolognesi nel modo medesimo, che haueuan fatto le Communità di Parma, e di Modena.

Parma sua Patria; non hauendo prima hauuto altro Podestà che Negro de Grassi Milanese; e nel 1199. essendo la terza volta eletto Podestà; se menar fuori il Carrozzo, detto Creualcore. istituito 24. anni adietro dal sudetto Negro de Grassi, che fu il primo podestà forastiere in Parma. Era il Carroccio detto da Carro voce latina, di cui Cesare ed Hirzio ne loro Comment. fra gl' impedimenti di guerra, e fra le battaglie fanno menzione: maggiore assai de comuni carri quadrato à somiglianza d' altare sopra quattro ruote, tirato da quattro para de buoi, ciascuno paro del suo pelo. Era, secondo ricordano Malaspina, dipinto tutto vermiglio, couerto di scarlato, con fregi di seta, e tal' ora d' oro se di seta era il panno. Sopra di quello portauasi Vessillo del Commune soura due grandi antenne, con tutte le insegne de Collegati, e con la campana per vsire contra lo nemico à battaglia. Haueuano il Carroccio quasi tutte le Città libere; come Firenze, Bologna, Milano, ed altre. L' uso del quale si cominciò secondo alcuni, dopo lo discacciamento de Goti, non molto tēpo.

I

Sigifredo secondo, dopo la liberazion della patria fu da quella mandato à fauore de Milanesi; e secondo scriue il Corio condusse nel 1176. à 20. di Maggio fuor di Milano le genti sue, sotto l' insegna del leon biãco, che fu poi propria e principal di questa famiglia, il quale vnito con gli altri sotto il Carroccio, andarono contra l' esercito di Federico, che pieno d' ira, e di rabbia ritornaua per finir di strugger Milano; ritornato, secondo



si scriue da Pietro figliuol di Dante sopra la sua Comedia; per opra di Lisma Lampognano dalla prima rouina; iscontrati adunque gli esserciti sul territorio di Barigliano; scriue il Carrari, che Federico fu vicino à esser morto, abbatuta, e presa l' insegna dell' Aquila Imperiale, e rotto il suo esercito. morì Sigifredo dopo questa vittoria, lasciando

I

Rolando Terzo detto Orlãdo Gerardo primo, huomo dalle istorie lodato il quale fu Console molto; fu nel 1182. il primo sole di Parma, Cittadino eletto podestà di nel 1193.

DELLA FAMIGLIA DE ROSSI

Ma Rolando à pena la podestaria di Parma finita, fu nel 1200. chiamato ad essercitare in Bologna la medesima dignità, che di gran preggio era in quelli tempi, oue attendendo in quell' officio da buon soldato, impiccò per vn piede Alberto Araldo detto Caporella, per esser capo d' huomi scelerati; il quale si era impadronito del Castello di Saffatello, che teneua, ribellato da Bolognesi, sotto la protezione di Vbertino Visconte di Piacenza; bruggiando il medesimo Castello acciò più non fusse ricetto d' huomini talis; indi volte le armi contra gli altri Castelli Imperiali, tutti ridusse sotto il dominio de Bolognesi. fe saccheggiare eziandio Argenta Castello della Chiesa di Rauenna. con le quali opre ritornando in Bologna vittorioso, fe edificare il Castel San Pietro, per difesa e sicurezza de confini Bolognesi; come testificarono i versi intagliati in marmo posti all' ora nel muro di vna delle torri di quel luogo, e riferiti dal Carrari, e da noi lasciati per breuità.

Riuolto poi Rolando alla cura della Città, fe tra le altre cose noteuoli mozzare il capo ad Azzo Giurifconsulto Bolognese celebratissimo; non valendogli in sua difesa alcuna scusa legale; alla presenza di molte migliaia de scolari; per hauer egli ammazzato Bulgaro da Pisa suo concorrente nello studio; dandogli, come dicono, sopra il capo con vna grossa chiauue in risposta, mentre ne circoli disputauano delle scuole: tutto che dall' Alciato si affermi la ferita essere stata di coltello. fu questo caso l' anno 1200. e si disputa se fusse quell' Azzo che fe la somma, da Cronisti per la lontananza del tépo; contra questa opinione tenuta da Gio. Andrea nella sua parafrasi allo Speculatore. L' anno seguente richiamato alla patria fu Rolando la quarta volta Podestà di quella Città; dopo Gerardo Visdomini Parmeggiano; nel quale officio morendo lasciò

Bernardo Secondo, il quale l' anno 1213. fu creato podestà di Modena in luogo di Balduino Visdomini; superando con la virtù l' opinione delli medesimi Modanesi, che l' haueuano per la sola fama creato; per vendicarsi del tradimento vsato loro da Salinguerra Torrelli per la fortificazione del Castello del Finale; nel quale gli haueua fatti prigioni 150. Cittadini, e il loro Podestà, à cui fu di bocca tratta la lingua; or in questo ardor di vendetta creato Podestà Bernardo senza traporui indugio, chiamati seco gli aiuti de Parmegiani, de Mantouani, de Bolognesi, e de Ferraresi; si auuiò con le genti al ponte del Duca, oue Salingueira si ritrouaua, ed assediatolo combattè in modo il Castello, che lo costrinse à renderli cò quelli patti che hà raccolti il Carrari. in questa guisa per lo valor di Bernardo ri-

Rolando Quarto, fu da Parmegiani mandato Imbasciadore à Federico II. Imperadore insieme cò Bernardo suo fratello, il quale da Forlì passato in Rauenna quiui fe Congregazione l' an. 1231. à 14. di Gennaio; oue interuennero gli Imbasciadori di Parma, di Cremona, di Modena, di Tortona, e similmente Vgolino venuto con Tedigi Fiesco Conte di Lauagna e compagni per Genouesi, oue si trattarono cose spettanti alla salute delle loro Republiche, contra nell' assedio di Parma contra Federico, il mese di Gennaio del 1248. in vna fazione da

Vgolino, il quale fu podestà di Genoua nel 1231. e andò con i suoi Ambasciadori à vna Cògregazione fatta da Federico II. Imperadore in Rauenna da cui fu sopra tutti gli altri onorato.

hauuti i Modanesi i priggioni, per memoria di si noteuol vittoria riportarono vna bella campana nel campanile di S. Genignano Auocato, e Protettor loro. fu poi nel 1224. creato Podestà di Siena. Si ammogliò Bernardo con Madalena sorella di Sinibaldo Card. Fiesco, il quale essendo creato à Som. Pont. nel 1243. e chiamato Innocenzio V. non potendo con oncrate condizioni ottenere la pace dall' Imperador Federico, il quale grauemente hauea afflitto Gregorio IX. non volendo pagare i censi douuti per l' vna, e l' altra Cicilia, chiamò l' anno seguente il concilio à Leone di Francia, doue l' anno 1245. pronunciò Federico per decaduto dall' Imperio, ed anco da i Regni delle Cicilie, per le ragioni espresse nel titolo de Sententia, & re iudicata in 6. le quali si riducono principalmente alla violazione della pace, al sacrilegio, all' erezia, ed alla tirannide; per lo che sdegnato Federico, formato vn essercito de Saraceni, vsò crudelissimi atti contra Ghelfi; e fe scacciare Bernardo con gli altri Rossi da Parma, gittàdo à terra le loro case, e rouinàdo i villaggi come parenti del Papa, indi impadronitosi di Parma, vi lasciò Arrigo detto Enzo suo figliuol naturale Rè di Sardegna, facendola Camera dell' Imperio. Si ritirò Bernardo per ordine del Papa in Piacenza, insieme con i Lupi, e Correggi, e gli altri della parte ecclesiastica; oue trattò la ricuperazion della Patria cò Gregorio Montelungo Legato del Papa. Si che posto in ordine quanto per tal effetto era necessario; Bernardo (come dalla loro istoria si scriue) con altri Piacentini, e con tutti i Parmeggiani caualcò à Parma; hauendo intesa la partita d' Enzo

DELLA FAMIGLIA DE ROSSI.

d'Enzo per l'assedio del Castel di Quinzano con Cremonesi : oue posto che dalla guardia Imperiale gli fusse fatta resistenza gagliarda; aiutato nondimeno da Cittadini à 16. di Giugno del 1247. entrò in Parma con la morte di Manfredi da Cornazzano Vicario di Arrigo, e di Testa di Arezzo Podestà similmente, riceuuto da quel popolo con allegrissimo volto, ed in questa maniera ritornò Parma sotto il dominio della Chiesa, e'l gouerno della fazzion Ghelfa. Vdita da Federico, ch'era in Turino, la perdita di Parma, armato vno essercito di 60. mila persone ritornò à danni di quella; espugnando per istrada Brescello, e Guastalla, ponendoui anco presidio, accioche per lo Pò, e per la via di Modena i Parmeggiani non potessero esser vettouagliati. e perche conoscendo la Citta ben munita disperaua con assalti poterla prendere; si risolue per assedio hauerla. cosi per rimediare à difaggi del verno ed al comodo de soldati, fe loro fabricare vna Città di legno, munita intorno de gagliardi ripari, e di larghe, e profonde fosse, le quali riempì d'acqua, locandola da quel canto, che risguarda Piacenza; per proibire da quella ancora à Parma il soccorso. Chiamò Federico questa Citta Vittoria per la speranza con quella dell'espugnazione di Parma. Bernardo in tanto formato vn buon essercito de risoluti soldati, vsciua ogni giorno à prouocare il nemico, finalmente attaccato vn fatto d'armi con Federico sul fiume Tarro, combatterono con tanto valore, che sforzarono Federico ritirarsi nella sua terra, con la perdita di 8. mila de suoi fra morti, e prigionis; non restando di continuarsi per ciò lo scaramucciare sino à tanto che vna volta nel 1248. Bernardo vi rimase con Rolando suo fratello prigionie, i quali furono insieme fatti morire; per la qual cosa fero i Ghelfi, secondo il Carrari, decapitare quattro Cittadini i primi della parte dell'Imperio. Lasciò Bernardo di Madalena sua moglie:

I
Iacopo primo, Sigifredo quarto, persona di grã
detto Iacopino. L. A. prudenza, e molto lodato nel regimento particolarmente della sua patria, di lui nacque

I
Bernardo terzo; scacciato da Parma da Giberto Correggio l'anno 1305. insieme con tutti i Rossi; e gli altri della fazione ecclesiastica. nel costui tempo si crede ch'essendo podestà d'Oruieto, dimorandoui Urbano Papa, fu ordinata la sollennità del Corpo santissimo di Nostro Signore, e la processione che si fa ogn'anno; ritrouandoseci iui S. Tomasso d'Aquino per il cui consiglio particolare fu istituita; la causa della quale ordinazione auuenga che da molti sia scritta basteuolmente non farà difaggio, à me qui parimete accennarla; hauea dunque vn Sacerdote pochi mesi prima in Bolsena nella Chiesa di Santa Cristina celebrado, dubitato si veramente fusse nella consecrata ostia il vero Santissimo Corpo, e Sangue di Cristo. per la qual cosa, nel volerla partire, cominciò da quella ad vscir viuo sangue, e tanto che in molti luoghi bagnò il corporale, ed alcune pietre, sopra le quali ancora si vede. del che essendo auisato il Papa, e fatto portar ogni cosa in Oruieto; fu istituita la suddetta Santa Sollennità; essendo da gli Oruietani in memoria di questo fatto; edificata vna bellissima Chiesa. fu ciò l'anno 1264. componendoui l'officio il detto Santo Tomasso, che leggeua in quella Città all'ora con gran concorso. lasciò Bernardo

I
Gerardo 3. ilquale insieme con Bernardo suo padre fu anch'egli nel 1305. per la riuoluzione de Parma contra i Rossi à sedducimentò di Giberto Correggio; entrando per ciò in quella Città col Marchese Manfredino Pallauicini, tutti i Gibellini, scacciato dalla patria, con tutta la fazione de Rossi ecclesiastica cosi dalli Cronisti nomato. di costui naque

I
Vgo 3. nomato Vetulo ò Vecchio, dal quale nacque Iacopo festo di questo nome padre di

I
Antonio che fu nel 1404. scacciato ò per dir meglio saluato dalle mani d'Ottobuoni da Terzi, ilquale essen-

I
Vgolino terzo, si ritrouò con Iacopo suo fratello, e con tutte le genti collegate di Parma; alla rovina di Vittoria Città fabricata da Federico per lo assedio di Parma, in tempo che si ritrouaua sul Tarro alla caccia de falconi; da doue ritornò auisato à difenderla, ma in vano contra lo sforzo nemico, onde rotto l'essercito fu necessitato fuggirsene à Busetto, indi à Cremona, e di là in Puglia, oue l'anno dopo morio; restado Arrigo od Enzo Rè di Sardegna suo figliuol naturale, con Vbertino Pallauicino, Ezzelino, ed Alberto de Romano trattando infelicemente altre imprese, fin che fu fatto prigionie da Bolognesi. fu questi Vgolino dopo la morte della moglie, creato da Innocenzio IV. Archidiacono della Chiesa Catedrale di Parma. restando di lui

I
Vgo 2. Preposito di Parma nel 1282.

DELLA FAMIGLIA DE ROSSI.

essendo fatto, e gridato dal popolo Signore di Parma, come scriue Filippo da Bergamo; quanti Rossi poterongli capitar nelle mani tutti fe crudelmente morire, fino ad vno fanciullo nelle falcie, secondo il Bugati narra al 5. lib. della sua istoria, che presentato ad esso Ottobuono, egli prendendolo per i piedi, co'l capo lo percosse nel muro, con ferina crudeltade vccidendolo; della quale stragge trattano oltre i sudetti Bugati, e Bergamo, il Sardi al 7. della sua istoria Ferrarese, Giouanni Minorita nelle vite de gli Estensi, e il Pigna.

Da Antonio restarono Iacopo 2. Vgo 4. Bernardo da cui Polidoro che fe Antonio, Bernardino, e Guido, e Rolando 9. padre di Iacopo 4. da cui Giorgio Cap. e Bertrando 6. che generò Gio. Maria & Aleffandro padre di Cornelio, e d'altri fratelli.

A

Iacopo primo, detto Iacopino, non degenerando dalla paterna virtù seguitò la cominciata impresa dopo la morte del padre, ed essendo già due anni durato in Parma l'assedio; per lo quale come scriue Benvenuto da Imola sopra il 10. canto dell' Inferno di Dante. si magnaua per necessità la vinnaccia. Vscendo Iacopo da Parma con Vgolino suo fratello, con le genti del Legato d' Azzo Marchese di Ferrara, del Conte de San Bonifacio all'ora Signori di Modena, e con i Balestrieri Genouesi, assalì la Città di Vittoria da quattro lati, e quella prese ancorche fusse, oltre i Tedeschi, da valorosissimi Guerrieri Italiani difesa; come dal Marchese Malaspina da vna parte, e da fuoriusciti di Milano dall'altra, con Gio. della Torre loro capo, morto con Tadeo Giudice Consigliere dell'Imperadore fu dopo data la Città in preda al fuoco, che la ridusse in poca cenere in breue spazio di tēpo per esser di materia fabricata à se conueniente: essendo però fatta prima vna ricca preda nel palagio Imperiale, come della sua Corona, dello Scettro, de vasi d'argento, e d'oro, con tutto il tesoro, de i cauali da guerra, de i Cameli, e di vna tauola di argento, che fin ora è nel Duomo di Parma, e del Volto del Sudario, col Carroccio de Cremonesi, ed altre infinite spoglie, oltre di 3. mila prigioni. Hebbero parte in questa Vittoria ancora le donne di Parma, come scriuono le istorie di quella Città, il Colennuccio, il Pigna, il Corio, e'l Carrari, per essere vscite fuora in aiuto de suoi soldati. Fu Iacopo dopo questo fatto creato Podestà di Milano; e nel 1262. fu fatto, secondo il Manente, Podestà di Oruieto, Città all'ora fatta ricetto, e ricouero de Pontefici trauagliati da gl'Imperadori. In questo tempo per le contese fra le fazzioni di Ghelfi, e di Gibellini, in vna giornata che ottennero i Rossi contra i Pallavicini; presero di là dal Taro molte Castella parte occupate, e parte possedute legitimamente da Gibellini, fra le quali fu San Secondo, ch'entrò nel dominio de Rossi, essendo stato prima che fusse occupato da Gibelli, del Commune di Parma, col quale dominio alzò egli l'onde azzurre, e vermiglie arme di quel Castello, del qual poi se ne insignì la famiglia; onde cominciò in quel Castello la prima Signoria loro intorno all'anno 1261. seguitando fin oggi. lasciò di se morendo Iacopo



presso di Iacopo, e fratelli Carrari; innamoratosi di Donnella Carrara, figliuola di esso Iacopo; rinunziando il Canonicato la prese per moglie, per mezzo del qual matrimonio ritornò nella patria aiutandolo i Carrari, e i Caualcaboui, apparentati con Vgolino; e dando Madalena loro sorella à Rolando figliuolo del morto Gerar-

Guglielmo Canonico di Parma costui abitando in Padoua per la morte similmete del Marzolari; ap

Rolando 5. padre di Iacopo 3. da cui

Pietro 7. Rolando 2. Marzolino 2. figlio

Vgolino 4. il quale per la morte di Gerardo de Marzolari era bandito da Parma essendo in Padoua. ma prima fu nel 1278. da capi de gli artefici, e Cittadini di Reggio creato loro Capitano, il qual magistrato secòdo il Corio fu ad Vgolino di molto onore. si ammogliò con Elena sorella di Iacopo Caualcaboue Marchese di Vidaiana; e di là nel 1286. fu eletto Podestà

di Modena, à pacificare i Boschetti, i Saffuoli, e i Saugnani. e nel 1289. Podestà di Firenze, nella qual

B digni-

DELLA FAMIGLIA DE ROSSI

rardo. fu nel 1284. Podestà di Milano. ou'è dal Corio nominato de Rubiera; nel qual tempo fu vno de gli arbitri della pace tra Milanesi, e Comaschi. finalmente dopo lunghe diffenzioni della sua patria, che scriue la istoria di questa famiglia, per vno omicidio fatto da Palamede suo figliuol naturale; introdotta in Parma la fazzion Gibellina capo della quale era il Marchese Manfredino Malaspina; fu Guglielmo di nuouo con tutti i Rossi bandito di Parma, saccheggiate, e dirupate le case; e si pose in traugli con la sua casa fino alla morte di Gerardo Correggi, che fu nel 1321. finalmente ritirato in Vinezia con Rolando, e Marsilio suoi figliuoli, iscampati dal veleno di Mastin della Scala, iui dimorò sino à rãto, che vidde Pietro suo figliuolo fatto General della lega contra di esso Mastino tra Fiorentini, e Vineziani; nella quale morendo l'anno seguente Guglielmo venne à Padoua per visitarlo ou'era giõto ferito, e ritrouatolo morto; e morendo appresso Marsilio, vinto dal dolore morì egli ancora; e fu insieme co i figliuoli nella Chiesa di Santo Antonio sepolto, di Guglielmo nacquero.

I	I	I	I	I	I	I
Madale na mari rata a Giberto Correg- gio per opra di Vgo del Bal- zo Vica- rio di Rẽ Rober- to p pa- cificare q̃ti due Capi di fazzio- ne, ma non riu- scendo. Costei i vna rotta di marito, a piè scalzi, e con le chiome spar- se, andò oue si era saluaro à ritrouarlo, ma ledicendo Rolando suo fratello che l'hauea data.	I Iacopo 4. che si ammo- gliò per ordine del padre con Beatrice figliuola di Giber- to da Cor- reggio: per tenerlo vnito nella faz- zione: ma nõ ofser- uando Giber- to la fede renunziò la figliuola per nõ essere an- cora cõ- sumato il matrimonio per la minor età dell'vna, e dell'altro.	I Rolã- do 6. L. B. andò con padre figliuola di Giber- to da Cor- reggio: per tenerlo vnito nella faz- zione: ma nõ ofser- uando Giber- to la fede renunziò la figliuola per nõ essere an- cora cõ- sumato il matrimonio per la minor età dell'vna, e dell'altro.	I Mar- filio à sue spe- se andò con anno 300. cau- li cõtra Cane della Scala fig- di Carlo Vesfco- rona à foccorso di Iacopo Car- rara fig- di Pado- ua, fu nella venuta di	I Pie- tro si amo- glio nell' anno 1328 cõ Al- cona e cõse- ta Gi- netta fig. di Carlo Vesfco- rona uesef. fu Pie- tro d'Il- Bauaro mol- fig. di Pado- ro p auer- glifat tada- re la	I Vgoli- no 5. di Cano- nico fu eletto Vesco- uo di Parma e cõse- crato il primo di Mag- gio del 1323. da Ber- trando dal Pog- getto legato in Pia- cenza. nel qual visluto 54. anni morì in milano l'anno 1377.	I Palame- de natu- rale am- mazzo Gianar- do fer- uidor di Giberto Correg- gio, dal che nac- que l'o- rigine de tutte le nemi- cizie tra Giberto e i Rossi nacque di lui Anna Berga moglie di Anto- nio da Cella.

Ludonico Bauaro in Italia fatto suo Vicario Generale di Lombardia, ed inuettito co i fratelli secondo il Carrari, e i Rossi, di molti feudi, con titolo di Marchese di San Secondo, Castel-

dignità ottenne quella noteuol vittoria contra Gibellini, Aretini, ed altri, nel piano del Casentino; ritrouandoseci Dante Aldigieri ancora, d'età d'anni 25 si come egli medesimo in vna sua pistola scriue. dopo essendo nel 1294. fatto Podestà di Perugia, oue si ridussero in quella Citrà i Cardinali dopo la morte di Papa Nicola 4. à creare il nuouo Pontefice; mantenne con tanta prudenza i tumulti del popolo, e i rumori del Conclauo, che acquistata la grazia di Benedetto Cardinal Gaetano, essendo affon- to dopo la morte ò renunzia de Celestino V. al papato, e chiamato Bonifacio VIII. elesse Vgolino, di consenso di tutto il Colleggio, secondo il Carrari, Senator di Roma, dignità Reale in quei tẽpi; nella quale dimorò l'anno 1295. e di quà ritornò vn'altra volta in Oruieto, con titolo di Principe della fazzion ecclesiastica (conforme il Garimberti) di Parma. finalmente con le ciuili discordie della sua patria, con Guido, e Giber- to da Correggio patirono grandissimi traugli fino al 1311. che per ordine di Arrigo VII. Imperadore vennto in Italia per la corona dell'Imperio, fatta vna general pace fra tutte le Città, e le fazzioni, ed indi la seconda volta per opra di Vgo del Balzo Vicario in Lombardia di Roberto Rẽ di Napoli, con la parentela infra i Rossi, e Correggi, del che basteuolmente il Carrari, lasciò di Elena Caualcaboue sua moglie

I	I	I	I
Andrea detto An- dreaffo ma rito di Gio- uannina figliuola di Gio. Chirico S. Vi- tale che fu nel 1325. podeffà di Piacenza per la Chiese quella difese da Azzo Visconti.	I Bernar- do 4. da cui nac- que I Vgoli- no 6. il quale 1330. dopo la morte della moglie che fu Alef- rogieri si fe protono- tario Apostolico.	I Rosset- to Vic- del Rẽ Boe- mia in rẽ l'an. 1313 nel borgo Sã Dõnino in ù assalto della fazzio contraria.	I Bosio nonico del Duomò di Parma, mo- uano nel 1313 Sã Dõnino in ù assalto della fazzio contraria.

con

DELLA FAMIGLIA DE ROSSI.

con la ricompensa d' altri prigionj fusse liberato: entrando poi per opera di esso Pietro il Legato in confederazione con Giouanni Rè di Boemia figliuolo dell' Imperador Arrigo, venuto in Italia per fauorir le cose dell' Imperio; di cui Pietro era carissimo, ritornò in grazia di Bertrádo legato, dopo hauergli fatte molte cose trattare inueme, all' vno, e l' altro de quali Pietro, Marsilio, e Roládo giurarono fedeltà perpetua; e furono per ciò nel 1332. costituiti Vicarij Imperiali nella sua partita verso Parigi, oue diede per moglie vna sua figliuola a Giouanni figliuolo di Filippo, settimo Rè di Francia; lasciando in Parma Carlo suo quarto genito chiamato nel battesimo Vinceslao, il quale, secondo il Carrari, conoscendo il valore di Marsilio, e di Pietro gli credè Caualiere di propria mano, insieme con Vberto Marchese Pallauicino, genero di Marsilio, Manfredi poi Signor di Modena. Giberto Fogliano, ed altri. fu Pietro posto da Marsilio al gouerno di Lucca, hauendola comprata 35. mila fiorini d' oro. In vedendosi scemata la forza del Legato, e de Rossi per la partita del Rè; i Scaligeri con altri Signori di Lombardia, poco stimando il parentado fra loro, e i Rossi, andarono contra Parma, e quella dopo lunga difesa vinsero, ed hauuto oltre ciò in suo potere Rolando, e Marsilio isforzò loro sotto la pena della

Castello, che già 64. anni era stato loro, sopra il qual titolo mi riferbo trattarne altroue. Compiò Marsilio la Città di Lucca, secondo il Carrari, nel 1333. dal Rè Giouanni per 35. mila fiorini d' oro, hauendone prima che si partisse cacciato fuori Amerigo, ò Luchino, come altri scriuono, fig. di Castruccio Castracane de gli Antelminelli in quella Città per trattato occulto (dopo che gli fu tolta) di Ludouico Bauaro entrato. al quale Amerigo per mantenerlo amico Marsilio, diede per moglie Costanza figliuola di Rolando suo fratello. fu Marsilio per l' ingordigia di Mastino della Scala non solo priuato di Parma, e di Lucca; ma eziandio auuelenato con Rolando suo fratello, per dubio di qualche accidente, conoscendo l' animo grande, che in ciascuno era di loro, e particolarmente in Pietro; ma accorto del veleno, e rimediatoci prima, che facesse operazione, fuggì col fratello, e tutti i parenti, como scriue Torello Saraina, in Vinezia: oue nella lega poi tra Vineziani, e Fiorentini contra lo Scaligero: nella quale essendo Pietro eletto Generale, serui anch' egli, guidando vna carrica di 2400. caualli con onorato valore, fin che infermatosi di febre in Padoua. morì alcuni giorni dopo Pietro suo fratello d' anni 50. e fu sepolto nel medesimo sepolcro. lasciando di te, e di Margherita sua moglie

I
N. ammogliata con Vberto Pallauicino, secondo la Cronica del Giglioli, della quale nacque poi il Marchese Nicolò Pallauicino.

vita, che douessero scriuere à Pietro, che gli cedesse Lucca, come Pietro se finalmente mosso dal furostante pericolo de fratelli: dopo la qual resignazione, pensádo Mastino all' esterminazione de Rossi, tolse prima loro San Secondo, e gli altri Castelli, e poi come scriuono gli Annali di Parma, insieme col Sabellico nel 12. dell' ist. Vineziana, abitádo in Verona pèsò di auuelenargli come fece. facédo à Marsilio, ed à Rolando dare il veleno, del quale accorti, e rimediatoci, auisarono Pietro à partirse da Verona, come se subito, entrando in Parma di nascosto, donde auisato il padre, e i parenti, se n' andò con Palamede suo fratel naturale à Pontremolise quindi mandata la moglie co i figliuoli in Callistano al suo padre partì per Vinezia. Era in tantoalzata molto la tirrania de Scaligeri per l' acquisto di tanto stato, e di tutte le Castella de Rossi, oltre delle Gittà di Luca, e di Parma tolte loro per inganno, che cominciarono à molestare i Vineziani, violando la loro giurisdizione, e così ancora, secondo i patti della lega fatta con Fiorentini, mancatogli di dar loro la Città di Lucca promessa, per le quali cose cominciarono à venire à quelle due Republiche in odio; le quali à 21. di Giugno del 1336. concludero lega contra Mastino, determinando che Verona, e Treuiggi fussero de Vineziani; Lucca, e Parma de Fiorentini; dando per ciò de comun volere il Generalato di quella lega à Pietro de Rossi; essendo come riferisce il Sabellico, riputato fra tutti i Signori d' Italia fauissimo nelle cose di guerra. ed essendo huomo, per quãto appresso il Corio si legge, per le sue grandissime forze, tenuto come gigante; la qual grandezza di corpo, accompagnaua vna viuacità d' occhi, p' esser biondo de peli, che l' vno, e l' altro lo faceuano venerabile nell' aspetto, ed ancorche à pena fusse nell' età di 35. anni, dignissimo si mostraua di quella, e di ogni altra graue onorata carrica. Scriue il Sabellico compitamente l' orazione, ò ragionamento de Francesco Dandolo allora Doge di Vinezia, nel pallagio, in presenza di molti Senatori; che se à Pietro nel consignarli per la somma di quella guerra, i publici stendardi, e'l Generalato; nella quale quãto si operò quel breue tempo che visse, e con che valore; oltre del Carrari, ne trattano il Sabellico, il Vill. il Volater. il Garimb. il Corio, e tutte le istorie di quelle Città d' intorno. Visse Pietro in questa condotta da vn' anno in circa, percioche dopo la presa di Padoua; hauendo posto il campo à Monfelicè, dentro del quale era Pietro del Verme: quiui

ifinon-

D E L L A F A M I G L I A D E R O S S I

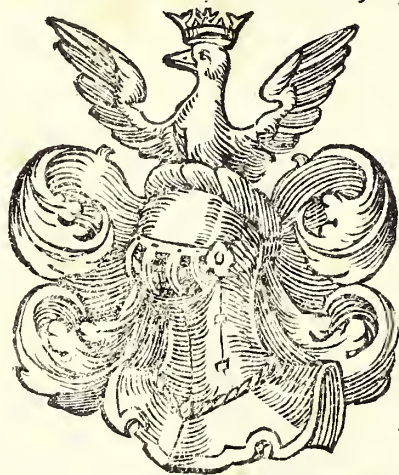
ismontato da cauallo, disse Pietro voler toccar le mura del luogo; e scendendo nella fossa gli fu lasciata da nemici vna zagaglia, ò lancia da mano, che percotendolo alla giuntura della coraza, le si ficcò, e ruppe nel fianco destro; da doue di proprio pugno trattosi quel tronco dal fianco senza perderfi d'animo si fe trarre dal fosso, ou'essendo entrata dell'acqua, e per ciò incrudelita la piaga ispasimò, finche portato per barca in Padoua la seguente notte che fu alli 7. d'Agosto del 1337. morì, essendo stato huomo, come scriue il Sabellico, ed afferma il Volater. di singolarissima prudenza, modestia, e religione, prontissimo soldato, ed ottimo Capitano, alieno d'ogni crudeltà. la cui morte fu sentita da parenti non solo, e dal campo tutto; ma dalle medesime Città, e Republiche, che ne ferono straordinaria dimostrazione. Si scriue nell'istoria di questa Casa, che lo scudo di Pietro in memoria di vn tal personaggio. fu portato in Vinezia, ed appeso nella Chiesa di San Marco, ed il suo padiglione posto nell'Arfenale. Lasciò Pietro dopo la sua morte dalla Fiesca sua moglie.

I

Bernardo 5. cognominato Bertone, ò Britone; il quale si ritrouò alle nozze di Luigi Gonsaga con la figliuola del Marchese Malaspina, e di Guido suo figliuolo, che prese vna Beccaria Pauese; e di Vgolino Gonsaga, che prese vna figliuola di Mastino della Scala; nelle quali Bernardo giostrando valorosamente gli fu da Guido presentato vn Corsiere, e due vesti vna di scarlatta, ed vn'altra di samito foderata de varij; come colui che hauea meglio di 24. caualieri che vi erano combattenti portatosi. fra quali Barone di Canossa, Giouanni Fogliani, Manfredi Beccaria, Francesco posterla, il gran Criuello, ed altri; presente Obizzo da Este Marchese di Ferrara, Bernabò Corinch, ed altri Signori.

B

Rolando 6. secondo figliuolo di Guglielmo fu particolar nemico di Giberto Correggio, cacciandolo più volte da Parma, onde vicendevolmente secondo preualeuano gli aguati e le fazioni, erano scacciati. In tanto ritrouandosi Signor di Parma, secondo il Corio, fu eletto Generale del Papa dal Legato, con prouisione di 900. fiorini d'oro per ciascun mese, contra i Visconti: ed indi da Parmeggiani nel 1323. gli fu data libera, e spontaneamente l'assoluta amministrazione de tutta la Republica; conforme il Rossi ne gli Elogij, il Garimber. nel Compendio, e l'Edoari nella sua Cronica. fu Rolando sotto la parola, e fede del Legato, dopo alcuni soccorsi di guerra seguiti fra loro, e fatta la pace; chiamato in Bologna, oue cedendo, secondo il Garimb. la sua innocenzia, alla perfidia di quello, il mese di Settembre lo ritenne prigione, e mandollo à Faenza, oue fu posto in vna gabbia di legno; iui restando fin che da fratelli fusse liberato per ricompensa d'altri prigioni. diede Rolando dopo per moglie Madalenuccia sua figliuola ad vn figliuolo di Can Francesco della Scala; il qual parentado non bastò à Mastino, di non fargli pensare alla rouina di loro come se già che gli tolse Parma, Lucca, e, dopo la fuga di Verona, oue hauea cercato di auuelenargli ancora, tutte le loro Castella, ch'eran molte sul Parmeggiano. finalmente nella lega della quale Pietro suo fratello fu General creato contra Mastino; fu Rolando mandato à guidar l'essercito Fiorentino, del quale era eletto capo, essendo in numero di 1300. caualli, e 3. mila pedoni; e con quello andò sopra Lucca alla prima uscita, poi per



foccorrer Pontremoli assediata dalla gente di Mastino, andò benche nõ arriuassee à tempo, come il Vill. per lo che ritornato sopra Lucca quella grauemente assediò, fin che per la morte di Pietro da Vineziani, ou'era insieme con i fratelli, creato Senatore, e Gentilhuomo di quella Republica, fusse richiamato, e mandato all'assedio di Montefelice, ou'era il Campo di Pietro, e quiui lasciata parte delle sue genti per soccorso del Campo, andò scorrendo i confini d'Este, saccheggiando sul Veronese ogni cosa, e guastando con ferro, e fuoco fino alle mura; fin che richiamato tornò in Vinezia, ou'erano i confederati, e gl'Imbasciatori venuti per trattar pace, la quale si conchiuse nell'entrar dell'anno seguente per le molte premute che Rolando continuamente daua à Mastino; le condizioni della quale si riferiscono dal Carrari. allora Treuigi si acquistò per Vineziani, che fu la origine della grandezza di questa Rep. in terra

ferma. Rolando intanto ritiratosi in Vinezia dopo alcun tempo finì la vita, e fu sepolto in Padoua,

col

DELLA FAMIGLIA DE ROSSI.

col padre, e con i fratelli à spese della Republica carico di molti onori . Si diletto egli non poco de gli studi della lingua vulgare, conforme si è seguito naturalmente in molti dopo di questa casa, che non per altro sopra il Cimiero vn Cigno alzò coronato con le ali aperte come si vede; in memoria, credo di così piaceuole studio, ed onorato effercizio . lasciò morendo di Agnesa sorella di Buonacorso Rogieri sua moglie.

I
Iacopo 5. il quale si ammogliò con Agnesina figliuola di Bonifacio Lupo Parmigiano, la quale si morì à 28. di Aprile dell'anno 1403. lasciandogli

I
Bertrando 2. che di Costanza Aldigieri generò

I
Andrea 2. iscampato dalla crudeltà di Ottobuono da Terzi tirano di Parma, crudelissimo nemico de Rossi , come diremo altroue; la quale fu tale , che come scriue il Sardi, ascese alla morte di 314. persone della famiglia de Rossi . scriuendo il Bugati al 5. della sua istor. che se ne emiron dodici carra , ed altri quattordici ; andò Andrea in Ferrara dal Marchese Nicolò dal quale nella presa di Parma fu remunerato di molti luoghi su quel di Argenta per hauer Andrea presa per moglie in Ferrara Taddea de Gioccoli Ferrarese con la quale occasione stabili quiui il suo domicilio in Argenta. hauendo da lei già riceuuti

I
Giouanni 3. il quale abitò continuando il suo domicilio in Argenta col fratello . Si ammogliò cò Gineura Constabili Ferrarese. si trasferì Gio. con Andrea suo figliuolo alla guerra di Napoli sotto Ercole da Este, che guerreggiava nell'essercito di Giouani d' Angiò figliuolo di Renato contra Ferdinando di Aragona nato di Alfonso per le ragioni di qsto Regno ; oue apena gionto rimase morto in quella battaglia presso il fiume Sarno; nella quale trascorrendo Ferdinando, e ropendo le guardie dell' Angioino: volèdo Giouani soccorrere con vna squadra d'huomini d'arme dopo

I
Pietro 4. il quale nell'entrare in Bologna che fece Papa Alessandro V. eletto Pontefice nel Concilio di Pisa d'Arcivescouo di Milano; essendo con Nicolò d'Este ito ad incótrarlo, ed accòpagnarlo nel venire in Bologna per ischiuare i tumulti di Roma già presa da Ladislao Rè di Napoli, fu vno delli 10. ò 12. che scambievolmente andauano intorno alla China del Papa . andò poi in compagnia non meno di esso Nicolò , in Gierusalemme , oue giòti nel 1413. alla venerabile Chiesa del Sacrosanto sepolcro credò Nicolò 4. de suoi Cauallieri; che furono Pietro de Rossi, Alber-

I
Bertrando alquale insieme con i suoi fratelli, come successori nella fede , e diuozion de Vineziani; fu da quel Senato rinouato il priuilegio conceduto à Rolando loro padre, della nobiltà di quella Repub. fu Bertrando il primo Conte di Corniglio còprato da Vgolino suo zio Vescouo di Parma, con la Papal

ma durò poco questo grado percioche morì giouine, lasciando di Sarra figliuola di Guglielmo da Campo San Pietro sua donna

I
Bertrando 3. postumo, e secondo il Carrari terzo Marchese di San Secondo, e Conte di Berceto. visse Bertrando sotto di Bernabò Visconti, affaticandosi ad imprese onorate, benchè poco felicemente, si come nel 1363. che hauendo quasi tutti li Signori di Lombardia fatta lega contra Bernabò, e dopo le ragunanze delli due Capi nemici, alla prima uscita dell'vno, e dell' altro sopra la Secchia essendo le genti del Visconte assalite dal Marchese da Este , dopo vna asprissima battaglia commessa, essendo Bernabò rotto, Bertrando rimase prigionie , e con esso lui Ambrogio figliuolo di Bernabò, Nicolò Palauicino, Giberio Correggio , Antonio Sanuitale , Andrea Peppi, Marsilio Pio, Giouanni Pico , e quasi tutta la nobiltà di Lombardia ; i quali tutti furono liberati l'anno seguente , che si conchiuse la pace à prieghi di Pietro Rè di Cipri , ch' era all'ora in Vinezia tra di esso Bernabò , e l' Legato, il Marchese da Este, il Cane, il Carrara, e i Gósfaghi, per opra altresì del Cardinale Ardoino, e di Francesco Beuilacqua Veronese , come il Carrara , e l' Sardi. andò sei anni dopo Bertrando à sposare in

I
I
I
I
I
Giouanni Mada Costanza m. fu con gli lena di Amerigo Castreli da ũ fig. cane Sig. di Andrea natu- Lucca dettando raledi to Luchino Doge di Cane Vinezia, della Scala. rinouato nel priuilegio della nobiltà Vineziana, il quale si ritroua appresso Geronimo Rossi fra le molte memorie che conserua di questa Casa : figliuolo di Francesco 2. oue quella che ora con ampio, e meriteuol titolo si chima Repub. di Vinezia iui con più vnil voce si ritroua scritto il commune di Vinezia .

DELLA FAMIGLIA DE ROSSI.

nome di Carlo Visconte figliuolo di Bernabò Margherita sorella del Rè di Cipri, con mandato spedito alli 6. di Giugno. Succedette Bertrádo Consigliere di Gio. Galeazzo Visconti eletto dopo la morte di Bernabò suo zio Duca di Milano, nel qual carico furono suoi Colleghi, come afferma il Corio, Francesco Gonfaga Signor di Mantoua, Carlo Malatesta di Galeotto, Antonio Conte di Urbino, Manfredi Marchese di Saluzzo, ed altri. dal quale Gio. Galeazzo fu mandato per trattar confederazione col Rè di Francia contra Fiorentini; del qual negozio sortito il fine desiderato, per lo quale il Visconte aggiunse i gigli alla serpe, secondo il Corio. nel suo ritorno dopo l' anno seguente à 5. di Nouembre morì in Pauia, e fu condotto in Parma, oue fu sepolto con solennissima pòpa, lasciando di Leonora sua donna.

Pietro 3. e 4. Marchese di S. Secòdo e Conte di Berceeto; andò Sindaco di Parma insieme col Marchese Pallavicino Gerardo Correggio, e Gilberto Sanuitale, à giurar fedeltà à Gio. Galeazzo 1. Duca di Milano, creato Conte di Pauia dall' Imperador Vincislao figliuolo di Carlo IV. nato di Giouāni Rè di Boemia, venuto per la corona in Italia, nella morte poi di esso Gio. Galeazzo portò la terza asta à man destra del baldacchino insieme con Galeazzo Pio. ritrouandosi alla prima due Gio. vno Marchese di Saluzzo, e l'altro di Ceua, come diffusamente scriue il Carrara; e la riuoluzione parimente, che nel

Iacopo 7. Vecòno prima di Luna, e poi di Verona Lettore dello studio di Pauia; de canoni de cui era còpagnò, Bráda Castiglione, che fu poi Cardinale. si ritrouò Iacopo in tutte le fortune di Pietro suo fratello, non abbandonandolo mai. ricouerò nel suo Castello di Felino Micheletto fratello di Sforza, ch'era fugito dalle carcere d'Ottobuono; oue lo teniua malissimamente trattato; lasciandoli dopo sotto la sua custodia il detto Castello, che per ciò era da Ottobuono assediato, il quale valorosamente difese; che questo era particolarmente l'odio, che gli portaua Sforza, e si mosse à douerlo uccidere più presto che nõ gli era stato dal Marchese Nicolò imposto. Si operò talmente Iacopo appresso l' Imperador Sigismondo, che da quello riceuè di nuouo l'investitura, e confirmazione per se, Pietro, e suoi soccessori de tutte le loro Castella. fu dopo creato Arcie-

I Gio. 2. da cui la discendenza del Regno. L. E. cui era còpagnò, si ritrouò in tutte le fortune di Pietro suo fratello, non abbandonandolo mai. ricouerò nel suo Castello di Felino Micheletto fratello di Sforza, ch'era fugito dalle carcere d'Ottobuono; oue lo teniua malissimamente trattato; lasciandoli dopo sotto la sua custodia il detto Castello, che per ciò era da Ottobuono assediato, il quale valorosamente difese; che questo era particolarmente l'odio, che gli portaua Sforza, e si mosse à douerlo uccidere più presto che nõ gli era stato dal Marchese Nicolò imposto. Si operò talmente Iacopo appresso l' Imperador Sigismondo, che da quello riceuè di nuouo l'investitura, e confirmazione per se, Pietro, e suoi soccessori de tutte le loro Castella. fu dopo creato Arcie-

berto del Sale, Feltrino Boiardi, e Tomasso Contrari, ed egli parimente voll'esser creato Cavaliere dal Sale. ordine, 2. il Pigna, ed il Sanfouino diuerso dal militare, e no mato per quanto afferma ancora il Carrara, de sãto Sepolcro, secòdo il discorso del quale stimo io che fusse l'ordine di San Giorgio dismesso.

essendo prouocato uccise vno, che per ciò fu necessario trasferirsi, con sua moglie, e quattro figliuoli, in Rauenna restado priuo di tutto il suo hauere, che in Argenta si ritrouaua nel 1470. e tanto più quanto essendo quasi Rauenna priua d'abitatori per le guerre passate; i Veneziani haueuan caro di riempirla, ed in particolare de Nobili abitatori. ma essendo la Città dalla peste assalita, morì di quella Andrea, lasciando con la moglie assai giouane i piccioli figliuoli, che furono

po lungo contrasto fu ammazzato, saluadosi à gran fatica Andrea suo figliuolo, nella cui morte restò

I Andrea 3. il quale fu alla guerra di Napoli tra Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato, e Ferdinando di Aragona, col padre, nella quale morì. ed egli si ritirò ad Argenta. oue

essendo prouocato uccise vno, che per ciò fu necessario trasferirsi, con sua moglie, e quattro figliuoli, in Rauenna restado priuo di tutto il suo hauere, che in Argenta si ritrouaua nel 1470. e tanto più quanto essendo quasi Rauenna priua d'abitatori per le guerre passate; i Veneziani haueuan caro di riempirla, ed in particolare de Nobili abitatori. ma essendo la Città dalla peste assalita, morì di quella Andrea, lasciando con la moglie assai giouane i piccioli figliuoli, che furono

I Angelo nella scomunica contra Vineziani publicata da Papa Giulio 2. per la ricuperazione di Rauenna, e di altre Terre della Romagna si accostò al Papa, da cui fu posto alla custodia del Cesenatico circa di vn porto notabile; anzi all'ora (come siue il Bembo) bonissimo Castello posto in mezzo lo Stato da Vineziani, all'ora posseduto tra Ceruia, e Rimini, dopo la qual restituzione Angelo ritornò in Rauenna; hauendo di

I Domenico 2 il quale con Angelo suo fratello andati da Argenta ad abitare in Rauenna, iui piatarono il ramo loro pigliando iui p moglie Loreza sorella di Patasilea moglie di Gio. suo fratello, ed eredi di Giuliano Morlisonde nacq à loro posterì il cognome de Roffi Morlini; e morta Costanza dalla quale hauea sola vna figliuo-

I Pier Giouanni frate dell'Ordine Carmelitano. Costui essèdo Giulio Pontefice collegato col Rè di Nap. e cò Vineziani, per discacciare d'Italia i Francesi seguì quel grade, e memorabil fatto d'arme sotto Rauenna, la quale fu da Francesi poi saccheggiata, e quella miserabil preda essèdo fra le altre cose malfatte, gittata à terra da vn soldato nella Chiesa di San Gio. Battista la sacratiss. Ostia di N. Sig. di ciò auisato Fr. Pier Gio-

DELLA FAMIGLIA DE ROSSI

Giuuani, che si ritrouaua in ql monistero; per quanto raccòta il Carrari nel 5. della sua istor. rosto dall' onor di Dio stimolato corse alla Chiesa, e volto imperiosamete contra quell' epio si feresstituire il tabernacolo, nel quale ritornandoci con profonda riuerezia il fantissimo Sacramento, fatto accender alcuni lumi passando p mezzo della Città fra i corpi de morti, & uscendo per le rouine della batteria portò quella santissima reliquia all'alloggiamento di Alfonso da Este Duca di Ferrara, lungi da Rauenna 2.

gliuola detta di Pantasilea Geronima, si Morlini generitornò a rimaritare in Giuliano. Orfolina Miffotti similmente di Rauenna; della quale lasciò morendo gli altri figliuoli, si delettò molto dell' arte della caccia, dell' uccellare, e del pescare quasi vn altro Matteo Visconte detto poi Magno, che scacciato da Milano sua patria, còe afferma il Volaterano, pescaua sul lago di Garda. Soggiungendo Gabriel Simeoni, egli hauer molti anni vissuto dell' arte del pescare in quel lago. i figliuoli di Domenico furono

Franc-	Bartolo-	Geroni-
sco	meo 3.	mo scrit-
	detto poi	tor del-
Gio. Battista,	per	l' istorie
l'ordine che prese	del Carmine. fu co	di Rauenna.
sui molto eruditò	nella Ebreja, e nella Greca fa-	uella, e con molta sua gloria
riuscì marauiglioso predica-	tor.	

2. miglia su'l fiume Montone.

scoouo di Napoli, e chiamato al Concilio di Costanza, oue si trattaua l' estinzione dello scisma, ch'era durato fin dalla morte di Gregorio XI. che di Auignone hauea in Roma la sede Apostolica ritornata, che fu nel 1378. morì nel ritorno di questi traugli molto vecchio l' an. 1418. e fu sepolto nella Cattedrale di Parma, oue sin ora si vede il suo epitaffio.

nel tēpo del nuouo Duca tēne Pietro, ed i fratelli cò Jacopo, & Ottobuono de Terzi Capitani di quello; dalla quale si venne ad aperta guerra, ed in quella bē che dopo mille fazioni, e morti da tutte le parti; si accordasse Pietro cò Ottobuono, e seco

col consenso de Cittadini Parmeggiani, conforme si legge in Santo Antonino Arciuescouo di Firenze, vnitamente riceuesse l' intiero dominio di Parma, giurandosi fra loro fratellanza perpetua, col comunicare parimente, secondo l' istoria de Rossi, entrambi con vna sola consacrata ostia: non molto dopo con l' occasione de Fiorentini, che non vollero Ottobuono al loro stipendio, dubitando forse per opera di Pietro, ch'era loro amico: ritornando da Piacenza con molta gente armata improuisamente andò alla casa di Pietro, il quale si fuggì à Felino. hauendolo in tanto Ottobuono fatto sospetto al popolo, fu egli solo gridato Signor di Parma; nel qual dominio per assicurarsi, il primo giorno del seguēte mese discacciò la famiglia de Rossi da Parma, facendo de tutti, che li capitauano fra le mani crudelissima stragge. dopo la quale azzione barbara si ritornò fra loro ad aperta guerra, fin che fusse Ottobuono ucciso da Sforza Attendolo Capitano di Nicolò Marchese da Este, pagando di quel ch'egli

uoleua fare à Nicolò il fio. Dopo la cui morte fu Pietro reintegrato nella patria, oue tuttauia conoscendo alcuni animi, e particolarmente i Pallaucini, da lui lontani, si risoluerne da quella volontariamente essigliarsi; ed andato sene in Ferrara fu molto caro à Nicolò, con cui dimorò fin che Nicolò restitui Parma al Visconti succeduto Duca di Milano a Gio. Maria suo fratello morto per congiura de



Cittadini: perche essendo nemico del Visconti si ritirò in Vinezia, sin che per nuoui rumori scacciati da Parma i Pallaucini, egli fu alla patria restituito, essendo tra Vineziani, e Visconti publicata la pace, ed in quella inclusa l'amicizia tra Pallaucini, e Rossi. diede Pietro moglie con quelle allegrezze al figliuolo; e quasi stracco delle cose del mondo passò all' altra vita nel 1438. di 65. anni à 26. di Gennaio, e fu sepolto nella Chiesa di Santo Antonio di Parma, in vn sepolcro fattosi in uita sua; oue si vede il suo ritratto sin oggi con questi due versi à piedi.

*Aurea quem vetitis retinebat tempore vita
Nunc rubeum Petrum aspera petra tegit.*

Vsò Pietro per sua Impresa (come si scriue anche del padre) l' onde rosse ed azzurre in quartate, con vn groppo rosso in campo bianco di linee, che insieme abbracciandosi alludeuano al Contado di Berceto quasi Bracceto; ed in mezzo il leone antico, sopra il Cimiere della quale arme era il Cigno coronato de Rolando, il quale vsò ancora Pietro Maria suo figliuolo. Lasciò Pietro di Maria Caualcaboue sua donna.

Pietro Maria il quale fu il 5. Marchese di S. Secondo e Conte di Berceto, secondo l'istoria di questa casa; si ammogliò in vita del padre, con Antonia nata di Guido Torelli 5. di Guastalla, e di Montochirugolo, chiarissimo Capitano di Filippo Maria Visconti, e suo Ammiraglio, serui Pietro il sudetto Visconti, col quale si accomodò nella riuoluzione tra quello, e Vineziani per la Città di Verona, non lungi dalla quale nel Pò fu fatta vna gran battaglia nauale, con la sconfitta de legni Vineziani, gouernando egli le parti del fiume Adda; oue gli occorre più volte prouarsi con nemici con molto onore; come si afferma da Iacopo Sauiceo; mentre visse Filippo Maria; dopo la morte del quale richiesto da Francesco Sforza, di aiutarlo nella ricuperazione di Piacenza, essendo per la morte del Duca tutte le Città traualgiate, ed egli si operaua Capitano delle genti ora de Parma, ora di Milano: il che permettendosi da Pietro Maria, operò in guisa cò la sua fazione che haueua in quella Città, che ridotti molti principali à diuozione dello Sforza; e corrotto per dinari il guardiano della porta di S. Lazzaro; nel dare il segno della battaglia, essendo aperta la porta, entrarono i soldati dello Sforza in Piacenza, e quella posero à sacco, essendo ciò nel 1447. à 16. di Dicembre, nella quale occasione non più fidandosi i Parmegiani di esso Pietro Maria, egli si fe all'aperta Capitano di Francesco, alquale serui sempre con tanta fede, e diuozione fino che arriuò ad esser Duca di Milano, anzi in tutta la vita sua, come scriuono l'istorie di Parma, e di Milano, oltre del Cauiceo, e del Carrari; che fu marauiglioso à quel tempo: percioche dopo l'acquisto di Piacenza, nel 1449. à 17. di Febraro, secondo il Bugati al 5. gli guadagnò ancora Parma, e gli difese da Vineziani Cremona, oue fu in vna coscia ferito; sinche l'anno seguente nel mese medesimo di Febraro 1450. fuisse Francesco fatto Signor di Milano, nel qual grado molto più fu da Pietro seruito; posciache andò al soccorso de Lodegiani assediati per Vineziani da Carlo Fortebraccio, e da Matteo di Capua; de Parmeggiani infestati da Giberto Correggio per Alfonso Rè di Napoli collegato con Vineziani, ed altri fino al 1454. che pacificate le cose di Lombardia ritirossi; oue finì d'edificare il Castello di Torrechiara di mirabile architettura; nel qual tempo morendo lo Sforza, e chiamato, come riferisce l'istoria di quella casa, da Paolo II. Pont. per farlo Generale delle genti della Chiesa, egli ricusò andarui per non partirsi dalla diuozione del Duca Galeazzo, con la repentina morte del quale fu di nuouo priuato della quiete, per essere eletto da Bona moglie di Galeazzo per Còfigliere di credenza insieme cò Cecco Simonetta Calaurese, ed Orfeo Aricani Fiorétino, nel qual maneggio nõ durarono molto, conciosia che per opra di Ludouico il Moro fu à Cecco tagliato il capo, Orfeo liberato da Carcere per intercession de Pietro de Medici, e del popolo Fiorentino; ed à Pietro Maria tolta ogni autorità soccedendogli il Marchese Nicolò Pallauicino; per la qual cosa si ritirò in S. Secondo, oue fortificatosi non volle ne anco citato più comparire, laonde se gli mandò sopra Costanzo Sforza, come riferisce il Corio à bastanza, confiscandosegli tutti i beni, dechiarato ribello, per laqual cosa dádose à Vineziani fu da loro à 18. d'Ottobre 1482. creato General della lega tra di loro, e'l Papa, con quelle condizioni, che scriue il Carrara, la quale in voler cominciare il primo anno si ammalò, e fattosi portare in Torrechiara finì la vita nell'età d'anni 69. Vso Pietro Maria per Impresa due cori rossi in campo azzurro cinti da tre corone di oro, insieme ligate, per lo Contado di Corniglio ricuperato da lui, come vsarono il padre, e l'auolo l'onde del Castello di S. Secondo. Fu Pietro Maria dottissimo nelle lingue Spagnola, e Francese, offeruantissimo della religion Cristiana, e molto zelante della giustizia; fu di mediocre statura ma quadrata, ed atta à sopportar gl'incomodi delle guerre; fu d'animo costante, di volto temperato fra l'allegrezza, e la seuerità, e pronto nel fauellare; fu grauemente faceto, e piaceuolmente graue per vsar le parole del suo elogio. lasciò morendo

Guido Marchese di S. Secondo 6. e Côte di Berceto, questi assistendo

Giouanni 4. L. C.

Iacopo ilquale dopo il riposo del padre restò ne i ser-

Bernardo 8. fatte in vita del padre Vesouo prima di Cremona, e poi

Bertrando 7. naturale seguitò il Duca di Milano da cui hebbe l'inue-

Vgolino 7. naturale Abbate del monistero di S. Gio. Euãge-

DELLA FAMIGLIA DE ROSSI.

do sempre sotto la disciplina del padre si come ne la figurata contumacia di Milano fu dichiarato anch' egli ribello; così parimente col padre insieme creato General de la Lega de Veneziani e del Papa; nel qual grado rimase secondo il Corio, dopo la morte del padre. si oprò Guido in fauor de Veneziani ne la Lega rotta tra loro el Papa l'anno 1483. ilquale per lo desiderio di aggrandir Geronimo Riario Signor di Forlì e d'Imola. era volto a la parte d'Ercole Duca di Fer-

i seruigi del Duca nel 1455. fu da quello mandato in aiuto de Bolognesi con 4. mila caualli, ed altri tanti soldati a piedi governati da lui, da Cristofaro Torelli, e da Euangelista Sauelli. si ritrouò in tutte le azzioni di Guido suo fratello dopo ne la Lega in seruigio de Veneziani, da li quali guerra hebbe per remunerazione vna condotta di 300. Caualli. morì lasciando

I
Cesare Capitano di Caualli in fauor de Veneziani nell'assedio di Padoua combattuta da gl'Imperiali.

e poi di No uestitura di Berceto ed altri Castelli p li quali fu poi tra lui e Guido suo fratello non poca cōtesa.

gelista, saccheggiato e guasto da la fazzion de i stessi nemica; dopo a richiesta di Guido suo fratello fu Abb. di San Zenone di Verona; la quale per ordine di Papa Innoc. 8. resignò a Battista Zeno Cardinale di S. Maria in portico con pensione di 600. duc. l'anno e nel 1491. riceuette la Badia de lo Spirito Santo di Rauenna, vacata per la morte di Matteo Bembo.

rara, a cui fauoriua Mattia Re d'Ungheria suo parente, e Ferrante Re di Spagna; essendo per vna tale apparecchio quasi tutta l'Italia diuisa in due parti, percioche col Duca Ercole erano confederati il Papa, il Re Ferrante, il Duca di Milano, e Lorenzo Medici. aggiungendosi a questi Geronimo Riario, Federico Gonzaga Marchese di Mantoua, Bonifacio fratello di Guglielmo Marchese del Monferrato, e Giouanni Bentiuogli per Bolognesi, oltre di vna famosa schiera de Capitani, fra quali Alfonso Duca di Calauria; Ludouico il Moro Duca di Bari, il Principe d'Urbino, il Signor di Rimini, Giordano, Giulio, Paolo, e Virginio Orsini. Pietro Colonna, Gion Francesco de Conti Guidi de Bagni; Francesco Saffatello, Luigi Marchese di Saluzzo, Galeotto Manfredi Signor di Faenza, il Conte di Pitigliano, Marco Pio, Gion Luigi Flisco, Dolce dell'Anguillara; Guido Baglioni ed altri. Da la parte de Veneziani erano Rinieri Duca de Lorena, i Fregosi alienati dal Duca di Milano, Roberto Sanseuerino, Gaspare suo figliolo, Antonio Marzano, Galeotto de la Mirandola, Rinaldo Gonzaga, Gionbattista Conti, Giuliano dell'Anguillara, Gionantonio Caldoro, Alessandro Coleoni, Luigi Auogadro, Luzio Maluzzi, Gionfrancesco Gambaro, Guido e Iacobo Rossi, Rinuccio Farnese ed altri. I successi de la qual guerra che durò 19. mesi per esser noti e scriuerli da tutte le storie, si lascian di raccontare. Resta che diciamo come finita quella guerra, e ritornati in Venezia Guido e i fratelli furono dal Senato remunerati, cioè Guido de la condotta del padre e de la prouisione di 20 mila scudi per ciascun anno. Iacopo fu fatto Capitano di 300. Caualli: ed Ugolino hebbe la Balìa di San Zenone di Verona; ed inuitati a maggior remunerazione; accade morire a Guido l'anno 1490. con non poco dolore di tutta Venezia, e per ordine suo fatto sepellire ne la Chiesa de la Carità con questa iscriz. ¶ Rubeis Parmensibus, Patriijs Venetis, Berceti Comitibus depositis. lasciò Guido di Ambrogina Borromea

Filippomaria ilquale fu da Veneziani confir-
mato ne la condotta del padre ritrouandosi ne la sua morte a la guardia di Rovigo; guerreggiò sotto q̄lla nel reame di Nap. la qual guerra finita fu dall'Imperador Massimiliano creato suo Consigliere. Aiutò Ludouico Sforza detto il Moro; ilquale tentan-

do

I
Bernardo 7. ilquale fu Archidiacono Abb. di San Grisogono di Zara, e poi Vescouo di Bellumi, indi del Triuiggi; Presidente e Vicelegato de la Romagna e dell'essarcato di Rauenna. fu egli familiare di Papa Leone X. come colui ch'era suo parente, onde lo creò Governator di Roma, ma prima de la Marca, oue fe cose celebrate sin ora con sua grandissima loda. percioche purgò il bosco di Baccano, con marauiglioso prouedimento da ladroni e micidarij. fu morendo sepolto nel Domo di Parma.

I
Bertrando 8. detto Mariotto che mostrò gran prodezze ne le feste fatte in Venezia per la pace seguita; e guadagnò il pregio di vn bellissimo Corsiere. morì due anni dopo il padre essendo ammogliato con Antonia degli Spreti, da la quale hebbe

I
Pietro maria terzo marito di Maria Delfina; da cui acquistò Bernardo 10. padre di Pietromaria e di Vrsicino.

fu morendo sepolto nel Domo di Parma.

D

DELLA FAMIGLIA DE ROSSI.

do di recuperare il suo Ducato di Milano, d'ond'era fugito per la venuta di Ludouico Re di Francia socceduto al Re Carlo. fu dal sudetto Imperador Massimiliano fatto Governadore di Modena da la Chiesa recuperata e conceduta à quella Maestà, nel quale stato per opra de Modanesi e de sudditi ricuperò alcuni Castelli da Ludouico Sforza già confiscati che erano stati del padre, onde si scriue esser fatto il 6. Conte di Corniglio. fu Luogotenente in Romagna per Bertrando 7. suo fratello, e Camariere secreto di tre Pontefici. hauendo prima generato di Antonia sua donna

Camillo Abb. di San Grisogono di Zara ed Archidiano di Padoua; hauendo prima come 7. Conte di Lorniglio generati Filippo e Vespefiano.

Marsilio 3. Capitano di vna compagnia de caualli del gran Duca Cosimo di Firenze. morì di morte subitanea per vna tempeste improuisa venuta nel suo Castello di Corniglio doue abitaua, di acqua, di vento, e de tuoni, vno de li quali cadendo in vna torre, ou'era la

monizione attaccatoui il fuoco lo mandò per aria rouinando ogni cosa.

C

Giuovanni 4. figliuolo di Pietro maria ancora che fusse eseredato dal padre, trauagliato da Francesco Sforza; abandonato dagli amici, e finalmente da i successi de le cose schernito: conseruado nulladimeno l'animo intrepido, ritenne talmente la sua riputazione ch'efule ancora imparentò con gli Scotti fam. nobilissima Piacentina, prendendo Angela Scotta per moglie da la quale in fra gli altri ebbe Troilo suo figl. che co'l valore nel fine de la sua vita ripatriò nell'antico feudo di San Secondo di cui fu il settimo Marchese oue non molto dopo felicemente morì. lasciando

Troilo ilquale benche giouine di tanta accortezza però, e tanto giudizio, ch'essendo in pouertà nato acquistò grádissime ricchezze: percioche fu prima in vita del Padre da Carlo 8. sotto di cui si era ricouerato, ritornando vincitore dal Reame di Napoli oue ricettollo Bertrando 7. suo Zio, (nel qual ritorno soccedè quella meroreuol giornata nel Parmegiano nel Castello di esso Bertrando al Tano, tra quel Re da vna parte, e Vineziani confederati con Ludouico Sforza, dall'altra nel 1495.) restituito nell'antico Castello di San Secondo, & indi da esso Bertrando istituito erede per testamento de la Contea di Berceto e di altre Castella; onde dopo la sua morte rimase settimo Conte di Berceto 2. Ja storia, ed 8. Marchese di San Secondo, il qual Castello per noua infeudazione che ne ottenne nel 1505. a 18. di Giugno dal Re Ludouico. fu ne la sua persona eretto in Marchesato di nouo; con la quale occasione introdusse nel ramo discendente da lui la primogenitura, inuestendone due, l'vna in persona di Pietro maria 2. e l'altra in persona di Giulio Cesare suoi figliuoli. auuenga che poscia a Giulio per alcuni accidenti fussero tutti i beni tolti dal Pont. Paolo 3. ch'egli haueua sul Parmegiano; e donati al Conte di S. Fiore come si dirà. si maritò Troilo in Bianca Riaria figl. di Geronimo Signor di Forlì e d'Imola e di Caterina Sforza, da la quale hebbe

Pietromaria 2. L. D. Giongeronimo ilquale fu Vescouo di Pauia; indirizzò in Parma a Bertrando suo fratello l'an. 1536. vn bellissimo sepolcro ne la Chiesa de la Madonna che dicono de la Stellata con la statua di marmo ed alcuni versi in sua loda. fu Giongeronimo prima Abb. di Chiaranalle nel Piacentino ottenuta la Badia da Rafael Riario Cardinal di San Giorgio; indi sotto Clem. 7. in Roma, era Cherico di Camera diuenuto, e Vescouo di Pauia, si se molto al Papa ed a tutto il Collegio grato. ma ritirato dopo la morte

di

Bertrando X. Giulio Cesare detto Giulio la marauiglio sa liberalità del quale, col valore accopiata lo fe gridare da Senatori e dal popolo Parmegiano, Principe de la giouentù di quella Città costui essendo innamorato per fama di Madalena figliuola di Roberto Salseueri no Conte di Caiazzo nel Regno; andò in Vinezia per vederla, oue soccedendogli le cose propizie la vidde e se la godè in suo potere, sodotto vno Zio naturale di lei prendendola per sua moglie; ilche inteso da la madre, e perciò querelando Giulio al Senato, che ritornato era

Angela m. prima di Vitellio Vitelli, e poi di Alessandro de la medesima Casa nel qual secondo maritaggio vsò vn moto che diceua. ¶ Nò sine quare sic facio. delche discorre Ludouico Domenichi nel suo dialogo de le Imprese.

in

DELLA FAMIGLIA DE ROSSI.

di Giulio in Firenze datosi al studio scrisse alcune opere in fra le quali i cento dubbi Theologici di materie molto graui e sottili, e da lui medesimo elegantemente spiegati. scrisse parimente le vite de molti huomini illustri tralasciati da gli altri, cò altre istorie; ed vn bellissimo libro degli vsi antichi e moderni; oltre de molte poesie latine, e volgari. rinunciò il suo Vescouato ad Ippolito suo nipote nato di Pietro maria 2. e nel 1564. passò di questa vita a migliore.

in Parma gli fu posta gran taglia sopra la vita. In tanto sapendo egli che il Castel di Colorno era stato del socero se lo andò con armata mano a ricuperare; p' la quale azione fu dall'adirato Pont. privato di tutte quelle Castella, che Troilo suo padre l'hauea sul Parmegiano lasciate, donandole al Conte di S. Fiore, ed egli fu costretto fugire in Regno, oue se ne dimorò nel Contado de la moglie, mentre la Città di Nap. fra le reuoluzioni e rumori con i Spagnuoli si trauagliaua; nel fine de quali essendo ancora

fra gli altri perseguitato da Don Pietro di Toledo Vicere del Regno, fu carcerato gran tempo finche fuisse liberato, iscouerta la sua innocenza; ed in tempo che Papa Giulio haueua còfiscato lo stato di Ferrante Gonzaga, per aiuto del quale essendo mosso il Re di Francia, con volontà dell'Imperadore venne Giulio a seruire il detto Ferrante, dal quale fu dopo nel Piamonte creato Colonello de Fanteria; oue Monsignor di Senio Baron Francese isfidò a combattere qualsiuoglia Capitano Imperiale, ilquale inuito fu da Giulio accettato, onde perciò cò lui venuto a duello, lo superò e vinse. In tanto preparandosi Cosimo de Medici Duca di Firenze contra gli aguati di Pietro Strozzi effule Fiorentino, ed hauendo fra gli altri Capitani chiamato Giulio Conte di Caiazza, mentre si pone in viaggio per quel seruigio assalito di notte nel monistero di Chiaraualle sul Piacentino, fu nel 1554. ammazzato l'an. 35. dell'età sua a li 6. d'Aprile, lasciando di Madalena Sanseuerina sua moglie

Roberto. Ercole 2. Conte di Caiazzo marito di Faustina Caraffa da la quale riceuè finalmente Roberto, Ambrogio, e Giulio.

Ferrante 2. il quale amogliato cò Polissena Gózaga. an-

Fuluia moglie di GionAnt. Garbone Marchese de la Paluda.

Ippolita moglie di Alberto Pio nato di Leonello Signor di Meldola.

dò ne la guerra contra gli Vgonotti fatta da Carlo 9. Re di Francia auuenturiero fra quelle genti che vi mandò il Papa Pio V. e Cosimo di Medici nell'assedio di Poitiers oue si portò il giorno dell'assalto che fu a 3. di Settembre con valor tanto che ne acquistò la grazia del Duca di Ghisa Generale in quel luogo; così parimente nell'ultimo fatto d'arme nel principio di Ottobre, che andò fino a le spalle dell'essercito nemico, oue accortosi non vi esser caualleria, e di ciò auisato il Conte di S. Fiore Generale del Papa, il detto Conte attaccata la battaglia si volse dietro i nemici, ed vrtogli in guisa che messe in disordine le squadre Vgonotte, onde fu cagione de la Vittoria. còbatte Ferrante; come afferma la storia loro; in quel giorno da solo a solo, con vn Frãcese Vgonotto a cauallo tutto coperto a bianco, oue hauendogli cacciato lo stocco ne la visiera ammazzollo. fu poi nel 1571. ne le allegrezze de la Vittoria Cristiana Ferrante mandato da Cosimo de Medici creato gia da Pio V. gran Duca di Toscana Imbasciadore a Don Gio. d'Austria General de la Lega, a ralegrarsi in Messina seco in suo nome. lasciò di Polifena Gonzaga Rolando 10. detto Carlo.

D

Pietro maria 2. primo nato di Troilo fu da fanciullo dal padre mandato ne la Corte di Francia per paggio del Re Francesco. ma ritornato in Italia dopo la morte del padre; ricuperò insieme cò i fratelli alcune Castella occupate loro ne la morte del padre: si condusse sotto la milizia di Gio. de Medici fratello di sua madre, appresso Pauia nell'essercito Francese che assediaua quella Città. guerreggiò eziandio, sotto lo stesso appresso Milano. si ritrouò ne la Lega contra gli Imperiali, nel tempo del sacco infame di Roma; andò per commissione del Principe d'Orange, e poi partitosi da Frãcesi; accompagnato con Pierluigi Farnese a difendere la Città in Manfredonia in Puglia, da le genti di Camillo Orsino. si ritrouò nell'assedio de Fiorentini per ordine di esso Principe a richiesta del Papa insieme con Sciarra Colonna, Pierluigi Farnese, Gionbattista Sauelli, ed Alessandro Vitelli, Colonelli dell'Imperadore tutti: nel quale furono feriti Alessandro Vitelli e lui. fu Pietromaria vno degli

DELLA FAMIGLIA DE ROSSI.

d'egli eletti Capitani del Marchese del Vasto per ordine dell'Imperador Carlo V. ad andare contra l'effercito del Solimano in Germania fra quali fu Marzio Colonna; Gionbattista Castaldo, Fabrizio Marramaldo, e Camillo Colóna conf. il Giouio, tutti Colonelli vecchi; andò poi con l'Imperadore a Tunisi in Barberia nell'impresa de la Goletta; e di la seguio il medesimo Imperadore partito d'Africa la volta di Napoli e di Prouenza. nel 1536. per la guerra contra il Re Francesco di Francia; imbarcandosi sopra l'armata del Principe d'Oria, con Agostino Spinola Genouefe, con Ippolito di Correggio; Geronimo Sanuitale Conte di Sala ed altri. Si ritrouò parimente ne la presa di Castelnouo, fortezza de Turchi sopra il Golfo di Cattaro in Albania sotto Ferrante Gonzaga, a cui quella fortezza in nome dell'Imperadore si rese a patti. fu poi nel 1542. Pietro Maria onorato da Francesco Re di Francia dell'Ordine di San Michele istituito da Ludouico Re di quel Regno nel 1469. e nel 1545. mandato insieme con Arrigo Delfino di Francia, e primo nato del Re in Piccardia ad espugnar Bologna Belgica, la quale haueua il Re d'Inghilterra confederato con l'Imperadore presa l'anno addietro; doue hauendo contratta vna grauissima infermità, gli conuenne partirsi, ed arriuato a San Secondo suo Castello ereditario nel 1547. lasciò la vita. Vso questo Caualiere per arme inquartare l'onde di San Secondo con il Leone antico de Rossi el Cimiere del Cigno. Hebbe per sua donna Camilla Gonzaga, con la quale si fe padre di

Troilo 2. il quale rimase benchè di età d'anni 19. per ordine del Re Fracesco di Francia dopo la partita del padre ne la guerra di Piccardia Luogotenente de fanterie Italiane ritrouandosi in tutte quelle fazzioni ne i Salassi in Fiandra, con nome sempre di Capitano prudente, e di valoroso soldato. si ritrouò eziandio cōtra Giobattista Mōte nipote del Papa Capitano di cento Caualli, e di molti fanti ne l'assedio de la Mirandola, nel qual tēpo fu di non poco giouamento

Camilla Gonzaga sua madre al mantenimento de le Castella di Troilo, da la quale impresa lo richiamò, douendo di la passar dopo a la guerra di Siena con tre compagnie di Caualli per l'imperadore che hauea graucemente sentita la sua ribellione, mettendosi in libertà con l'aiuto de Francesi. finalmente Troilo dopo seguita la pace vniuersale restando Capitano de caualleria milanese con prouisione dal Re Filippo Secondo di cento scudi per ciascan'anno da passare anco nel figliuolo si pose a fabricare nel Castello di San Secondo quindi ammogliatosi con Eleonora Rangoni lasciò di lei Pietromaria 4. il quale d'Isabella Lampognana generò N. 12. Marchese di San Secondo & Eleonora.

I Sigismondo si ritrouò in aiuto di Ottauio Farnese Duca di Parma ne la guerra contro Ercole da Este circa Modena e Reggio, oue fu ferito ne la orecchia sinistra di vna archibugiata. fu tra primi Caualiere istituiti da Cosimo de Medici Duca di Firenze dall'ordine di San Stefano nel 1561. e 4. anno dopo fu da Francesco gran Duca di Toscana fatto suo Generale de la

Caualleria p cui dimorò molti mesi in I sprucch appresso la Reina Gio. d'Austria figliuola dell'Imperador Ferdinando, e sorella di Massimiliano, allora sposa di esso Francesco la qual Giouanna nel far l'entrata in Firenze a 16. di Settembre del 1565. con quella grandezza ed apparato, che largamente Domenico mellini descrisse; vno egli fu tra Signori che intorno a quella si ritrouarono; come Don Pietro de Medici figliuolo del Duca; Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano; Don Luigi di Toledo, il Marchese di Massa e Giulio de Medici oltre di 82. personaggi e Baroni del Contado di Tiruolo, de la Stiria, e di altre Prouincie de la Germania mandati dall'Imperador Massimiliano suo fratello in sua compagnia. con la quale occasione si ammogliò egli in Barbara Trappia nobilissima Tedesca. fu Capitano de Caualli, ne la guerra de Siena; ritrouandosi nell'abbattimento del fortissimo Castello di Monte Carlo per il gran Duca. finalmente lasciò morendo Gion Geronimo padre di Gion Battista e fratelli.

I Ippolito succedette al Vecouato di Zio di Pavia cō licenza del Papa Pio 4. dicui si ritrouaua Camariere.

I Federico fu in Roma Prototonario Apostolico; Referendario, ed Abb. di San Pietro in Celouauro di Pavia. scrisse la genealogia e descendenza de la sua Casa. fu amico de la poesia, e de la musica.



DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.



LN maniera sono eminenti: mentre attendiamo i principij de Frangipani trarre i suoi primi cominciamenti, e fundar le sue Basi sopra l'augustissima Casa Anicia; che non fuori di merauiglia potressimo, tra le prime famiglie illustri annouerarla, della prima Nobiltà dell'Italia: Impercioche se la sua antichità cercaremo, se ritrouerà ella sopra mille e piu anni; se la sua continuazion, numerosa; se le sue grandezze vnite con le aniciane, infinite; innumerabili i suoi tesori; le sue virtù singolari; e finalmente gli huomini Eroi di quelle; in ogni secolo, in ogni età, di Trionfi gloriosi, e di palme; anzi come dal Panu si scriue; della cui autorità particolarmente ci seruiremo in questo

discorso; *ex ea, tanquam ex equo illo troiano, omnibus seculis praelari, domi furisq; belli ac pacis artibus, pleriq; viri prodire;* nella particolare istoria manuscritta di questa fam. dopo hauer detto con merauiglia, che *nostris temporibus nobilitate, & antiquitate ita ceteris prestat, sicut & superioribus diuitijs, ac potentia reliquas omnes facile superauit.* E perche possiamo secondo lo stile vsato, continuar la scrittura, malageuol cosa non fia, che dalla più remota origine degli Anicij, breuissimamente cominciando, discorriamo l'antichità de gli annali: accioche tra le memorie illustri, di que' tempi vagoando possiamo gittar senzatamente le fundamenta al nostro discorso. Furono adunque per cominciare di qui; varie le opinioni intorno l'origine de gli Anicij. poscia che alcuni vogliono che Anicio nato d'vna donna vecchia, originasse à posterì suoi d'Anicio il cognome. *isq; Anicius forse;* si legge nel sudetto Panu. *ita appellatus fuit, quod matre anu. 1. Vetula ortus esset:* non mancò chi dalla Casa Giulia, e da Troiani la deriuasse; e questi fu Dionisio Alciar. nel p. delle antichità de Romani. dopo Marco Varrone *de familijs Troianis.* e da Sacerdoti parimente della Dea Cibeles alcuni, come Alef. d'Alef. tutto che tirando piu lungi il filo, vi fu chi disse, gli Anicij da Anfi Re dell'Egitto essere originati; ilquale regnò ne' tempi d'Ozia Re di Giuda; e questi fu Gio. Pietro Villa de Cani, nel trattato de inuent. Corporum SS. Placidi Ab. & Mar. & sociorum. il Card. Baronio nel fine del 4. tomo de suoi Annali; e Gio. Guttero f. 352. tirati forse dalle opinioni d'Aufonio, e di Simmaco; dissero la Casa Anicia deriuare dall'Annia, e dalla Pincia. Ma fra tante si è lecito recar la mia opinione, dirò con San Gaudenzio Vescouo di Brescia in vn suo sermone, trattando de Maccabei; che il nome Anicio nacque ed originossi a quei primi padri della fam. dalla virtù dell'animo, e nell'armi, e nelle toghe scâbieuol e simbolicamente, percioche Anicio come voce greca, non vuole altro che inuitto, od inuincibil significare, de ciò ne sia testimonio la fortezza della milizia Romana, ed in ispecieltà i Cavalieri della Legione Aniciana, i quali si nominauano Inuitti; fra i quali fu annouerato San Giorgio di Cappadocia; come si legge nel principio della sua vita con tai parole; *eo vero tempore quo talia gerebantur, erat vir quidam nobilis, genere in eadem prouincia Cappadocia, nomine Georgius ex Ciuitate Mellena, tribunatus officium gerens, ex numero 53. illustrium propugnatorum qui greco vocabu-*

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

lo Anicij, latine autem inuicti, siue insuperabiles dicebantur. adunque ragione uol cosa è credere che si come dalla precipua virtù, e fortezza del corpo nell'armi, fusse a que' soldati conceduto il soprano nome Aniciano, così parimente dalla inuitta virtù dell'animo, il medesimo nome douersi originare alla gente Anicia. tut to ciò mostrò voler confirmare S. Tomasso in *praefopul. Boetij de summa Trin. e Giselberto con lui tra ttando di San Seuerino che Anicio, Manlio, Torquato, Seuerino Boezio si nomò; in questa guisa; digne vocatus Anicius fortitudine; Seuerinus grauitate, opitulatione Boetius, meritù Manlius.* chiara cosa essendo il più delle volte almeno, molti cognomi di fam. originarsi da strauaganti principij, come in piu luoghi della prima parte habbiamo autoreuolmente discorso; *uestustissimi in Italia familiarum auctores.* scriue vn scrittore moderno: *ab euentis nomina propria, & appellationes sibi, assumere consueuerunt; eademq; postea posteris suis, tanquam propria, & gentilitia relinquebant.* e perche originaria Romana la tenne il Chiarauallense al 2. lib. di questa istor. al c. 6. siegue in vn altro luogo il Panu. *Anicia gens Reipub. tempore illustris tribunatu militum, legatione, pratura, triumpho, & consolatū fuit:* e prima di ciò *Anicia domus inter omnes Romanas Imperatorum tempore nobilissima fuit, atq; inter patritias adlecta.* della qual verità ne rende amplissima fede l'infinito numero che nella fam. Anicia, si legge in ispecieltà de Consoli, de quali proruppe quasi per istupore a dir San Geronimo ad Demetrid. epist. 8. *& illustre Anicij sanguinis decus, in quo aut nullus, aut rarus fuit, qui non meruit consolatum;* ed in guisa che taluolta, conf. ne testificò Cicerone, nelle leggi annali ad Antonio: si viddero due fratelli giouani, nel primo fiore dell'età loro; in vn medesimo anno, e giorno esser creati Consoli, à quali Claudiano fe vn panigirico. oltre i pretori, e sino all'altissimo grado dell'imperial dignità, nella quale fra molti Imperatori che vi furono, si annouerò il magnò Costantino Maximo, che fu il primo Imp. Cristiano; ed Anicio Giostino seniore: del primo de quali si scriue dall'Abb. Chiarauallense, che *post terribilissimam idolatria saliginem diuturnamq; persecutionis rabiem Ecclesie Christi tanquam sol quidam nouus affulsi Christiana fidei, & doctrina radij; Urbē, & orbem illustrans.* e del 2. che *Ecclesiam Dei densissimis haresum tenebris abuolutam, & hareticorum Imp. Zenonis & Anastasij machinā prope conuulsam, maxime in orientis partibus, rursus ad pristinam lucem reuocauit, in integrum restituit pacemq; eiusdem, ac libertatem diu exulem quasi postliminia redexit.* Ma che poss'io de così insigne, ed eccella casa, sotto angusto termine di breue discorso, andar ricordando? accennarò solamente per maggior gloria della fam. de Frangipani; sin doue sien terminate, l'Aniciane grandezze; delle quali si legge appresso Cassiodoro, che scriueffe Reotoadi Re de Goti; *Anicius familia toto orbe predicata;* e perche cominciamo da i beni della fortuna; fu ella così di quelli arricchita, che ne nacque vn prouerbio d'esaltazione, riferito dal Cardinal Baronio, e prima da S. Agostino; *non tali diligentia, nec tanta industria, Anicianā domus micare marmora; quāta tua scripta perlucens eloquentia,* Sesto Anicio Petronio probo Console fu di tanta ricchezza, che à goder della sua magnificenzia scriue Paulino nella vita di S. Ambrogio, che si riducessero à venire i Sauì fin dalla Persia in Roma; la onde Ammiano Marcelliuo lib. 27. trattando del medesimo, *post hac tempora, ad regendam praefecturam praetorianam Probus accitus claritudine generis, & potentia, & opum amplitudine cognitus orbi romano, per quem uniuersum paene, patrimonialia sparsa possedit.* la di costui pronipote, Giuliana Anicia, nipote dell'Imp. Valentiniano 3. e figliuola dell'Imperatore Olibrio: possedè tanta quantità d'oro, che in Costantinopoli la Chiesa, ò Cappella di San Poliento mar. vestì tutta, ed ornò di lamine di purissimo oro, lauorate; secondo, che ne testifica Gregorio Torniese de Gloria martirum c. 133. il quale parimente afferma, che all'Imp. Giostiniano suo parente, donasse vno anello d'inesestimabil prezzo; per hauere vna pietra verde detta Neroniana, che fu di tanto splendore, che tutte le cose conuertiuā nel suo colore.

Che diremo dell'effemplarità della vita d'Anicio Acilio Glabrione (per lasciar dietro il sudetto Imp. Costantino magno de cui Sesto Aurelio, *hic Costantinus Primus Imperatorum Christianus creatus est.*) del quale il Seifrido, che *primus ex Consulibus Romanis ad Christi militiam nomen dedit.* perche an. C. 93. *in signi martirij laurea decoratus est.* ond'è che me si aprirebbe il campo à trattar della Religione, della singolare integrità de costumi, della Sātità, della vita, che fra le palme, e le mitre, onde fastosamente tionfò la fam. Anicia; di quel gran Patriarca

San Benedetto il quale à guisa di sole fra le infinite stelle, che là sù nella celeste Gierusalemme, fra tanti cori, ed ordini de Cittadini Santi, e Beati del Paradiso risplende; del quale perche non mai à bastanza, si potrebbon raccor le lodi, vnilmente me ne passerò con silenzio; e parimente di quel gran Padre

San Seuerino; ricordato nelle sue proprie scritture, *Anicius Manlius Torquatus Seuerinus Beatus.*

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

Santo Aniano, che nella Città di Siena, la prima volta il Sacramento introdusse del Sacro santo battefimo; di

San Paulino, protettore della Città di Nola parzialissimo, onde il sopranoime di Nolano acquistossi. de

Santi Canzio, Canziano, e Canzianello. de quale nel martirologio del Cardinal Baronio; fra gli altri, che correndo il medesimo Arringo, oggi con eterne diademe son di la sù alla fam. de Frangipani suoi descèdèti, cò eterna vita, sempiterno splendore; ma fra tanti, del glorioso Sato Oto del quale da se medesimo distela l'origine della conuerfione, e fantita, ne si mostra per gli atti della reuerenda, e general visita della Città, e Diocese d'Ariano, come per copia autentica appresso di me, della quale non distendo per breuità le parole, tuttoche pietose, e curiosissime per non intrigarmi, ed uscire dai limiti della mia breuità; voglio ben si trasciuere vna lettera d'Alfonso Re di Nap. nella quale si contiene la restituziòne del corpo di esso Santo Oto, da Beneuento oue fu trasportato, ne i tempi antichi; queste sono le parole. *Reuer. in Christo Pater Domino A.T. Sancti Gregorij praeb. et Cardinali Verdeni amico nobis carissimo, Reuer. in Christo Pater Domine, & amice noster carissime Ciues Ariani cupimus maiorem in modum, ut corpus Beati Othoni confessoris, quòd tempore quorundam in Italia inuadèbant inuitis Arianensibus, ab Ecclesia Arianensi ad Beneuentanam fuit translatum, Ecclesia Arianensi restituatur. hoc enim & honestum & pium est, Vestram propterea R. E. ea animi uehementia qua possumus rogamus, ut pro hac restitutione faciendâ, & cum Sanctissimo D. Nostro, & cum Archiepiscopo Beneuentano uices uestras interponatis, ut omnino dicta restitutio seruetur, quòd nobis ad singularem complacentiam accedet, datum Puteolis die 12. mensis Martij anno à Nat. Dom. 1452. Rex Alphonsus ruego vos à sagays Rex Aragonum utriusq; Siciliae, &c. Dominus Rex mandauit mihi Mattheo Ioanni, che questo Santo Oto fusse della fam. de Frangipani nella sudetta sua leggenda, così scrisse egli, Ego qui origine Italus Otho patria Romanus genere (& absit in omnibus tantantia sed ipsi soli Deo Trino, & uni laus honor, & gloria semper, quia scriptum est, qui autem gloriatur in domino gloriatur, non enim qui se ipsum commendat ille probatus est, sed quem Deus commendat.) nobili familia frangepana Ortus. e quel che siegue. Di San Tomasso d'Aquino, dominio che cagionò à quella pianta nouo cognome come si è detto in lui, con i testimoni; di due Giouanni, Menardo, e Barrio il primo al 5. lib. delle sue pistole, all' epistola 5. el secondo al 4. lib. fol. 498. oltre il Arnolfo VVion nel cap. de Frangipani, Aquini, e Tolfi, e l'Abb. di Chiaraualle nel medesimo trattato al cap. 19. ma così fra la gloriosa schiera di tante vergini; e donne, come dell' e*

Sante Restituta, Vittoria, ed Emiliana, delle quali per alcune loro vite particolari. E fra le altre Illustre spose dell' Agnello; che diremo della tanto da Santi Padri celebrata

Santa Scolastica sorella de San Benedètto; e di

Demetrida; così della madre Giuliana, e dell' Auola Proba; cuius. perche mi serua delle parole di San Gregorio nell' epist. 8. *omnium dignitatem, & tunc nobilitatis in orbe Romano, nomen illustrius, cuius sanctitas, & in uniuersos effusa bonitas, etiam apud barbaros venerabilis fuit.* e finalmente di questo gran Rom. Pont.

San Gregorio magno; del quale per la congettura d'vno strumento di donazione, del quale porremo le parole qui giù per maggior chiarezza; tutto che trascritto d'Arnolfo: fatto à Bonifio Abb. di monte Casino, da Gordiano Anicio padre di esso San Gregorio; della cui verità perche si mostrò dubioso il Cardinal Baronio ne suoi Annali hà dato campo à molti di dubitare, non esser questo grã Santo della fam. Anicia: queste sono le parole. *In nomine Domini Dei saluatoris nostri Iesu Christi Imperante domino Iustino Iuniorè perpetuo Augusto; an. 4. post Consulatum eiusdem domini nostri anno 11. ind. 11. mensis Iulij d. 14. Sancto & Venerabili Monasterio in Monte Casino, à beatissimo Benedicto constituto, in quo est Bonitus Reuerendiss. Abbas. & per eum cunctis suis successoribus in ipso sanctissimo monasterio mansurus, & regulariter sustinendis in perpetuum pro laude gloria, & honore Dei, & beatissimi Benedicti, in quibus fiduciam habeo. Ego Anicius Gordianus, pro Dei omnipotentis amore, & redemptione animae meae, & meorum parentum; Item amore, & animae saluatione dilectissimorum nostrorum parentum, Symmachii, Tertullii, Vitaliani, Acquitij Dorobii: interuentu quoq; & postulatione dilectissimi filij mei Anicij Gregorij, de presenti in perpetuum concedo, dono, & offero, tibi seruo Dei Bonifio, Fundos, Villas, & possessiones, quae ad me ex parte Aniciae stirpis, & Siluiae meae coniugis pertinent in territorio Aquinensi uidelicet, &c. e piu giù. *Hae omnia dilectissimi filij mei Gregorij interuentu; pro redemptione animae meae, & Siluiae iugalis meae totiusq; Aniciae stirpis, à presenti die largior vobis pro sustentatione fratrum in eodem monasterio permanentium, &c.* Dalle quali parole chiaramente si può conoscere, San Gregorio esser della fam. Anicia, figliuolo del 2. Gordiano; perciò che ritrouandosi*

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

dosi vn altra donazion prima fatta , da vn altro Gordiano à tempi di San Benedetto , oue non mentouandosi San Gregorio è stata la cagione de gli errori qui del Baronio : il che si conofce per effer



questo 2. istrumento molto diuerso dal primo , che si ritroua impresso nella fine della Cronica Cass. per effer sotto Iustino seniore fatto l'an. 529. in vita di San Benedetto da Gordiano Maggiore; e questo nostro sotto Iustino iuniore l'an. 569 m. s. in vno antico libro di esso Monte Casino , segnato m. s. oltre che la prima donazione è fatta à San Benedetto, è la 2. all' Abb. Bonifio , il quale reggeua in Monte Casino, nel tempo che predarono i Longobardi quel Monistero; come scriue il medesimo San Gregorio . *nocturno tempore quiescentibus fratribus , Longobardi monasterium ingressi sunt , qui diripientes omnia, ne unum quidem hominem tenere potuerunt.* ilquale Abb Bonifio, mentre i Longobardi erano al predare intenti, se ne uscì con tutti i Monaci dal Monasterio , portando seco il Testo delle regole di propria mano scritto di San Benedetto gia morto, con le vesti del detto padre, e della sorella; ed à saluamento giunse co i Padri in Roma , ond' è che falli nel conto de gli anni Leone Ostiense; nel descriuer questo sacco del monasterio,

l'anno 586. tanto piu quanto dalle medesime parole, dell'vno e l'altro strumeto, parimete si fa chiara la verità. p. cioche nel p. istrumeto si dice Gordiano seniore, andare in Monte Casino, insieme con Tertullo, Simmaco, Vitaliano, Equizio, e Doroteo suoi parenti, e donar tutte quelle robbe à San Benedetto, dal quale benignamente fu riceuuto : ed in questo secondo segnato m. s. dice il 2. Gordiano padre di San Gregorio, far la donazione all' Abb. Bonifio per la salute dell'anime de i sudetti Tertullo, Simmaco, Vitaliano, Equizio, e Doroteo suoi parenti, i quali erano morti; da doue nacque come si è detto l'error del Cardinal Baronio, l'autorità del quale per effer di molta venerazione, mi ha necessitato à questa dichiarazione; e per la riputazion della Casa Anicia, che si gloria d'vna tal prole, della quale perche sicno i Frangipani vn Germoglio; fra molti autori di minor conto, l'vna e l'altra verità ne testimonia S. Antonino Vescouo di Firenze; par. 2. sum. Ist. C. 90. con tai parole; *vbi Cardinalis ex ordine praedicatorum fuit, D. Latinus de nobili stirpe Romanorum videlicet. Frangipansibus, de qua fuit Papa Gregorius magnus Eccl. doctor.* e dopo lui Pio 2. al 3. de suoi Comm. *& cum his Stephanus Croatia Comes, ab origine Romanus Frangipania gente; quae sanctiss. olim Pont. Gregorium produxit praesulum decus, & normam.* e finalmente il Panu. in Papa Felice 3. *Felix 3. natione Italus ex patre Felice Presbytero Card. R. E. in titulo fasciola de nobilissima domo Anicia, quae postea Frangipanium appellata est. S. Greg. magni doctoris affauus.* dalle quale cose tutte, credo hauere à pieno conchiuso della stirpe Aniciana san Gregorio effer germoglio, della quale volendo ancora tirare vna picciola pianta, raccolta da diuersi scrittori, dirò come Anicio Felice, fu padre di Celio Anicio detto Papa Felice 3. come di sopra, quindi Anicio Felice 2. padre di quel Gordiano, che fe la prima donazione à san Benedetto, impressa nella fine della Cronica Cass. dal quale parimente nacque Greg. seniore, che nella medesima donazione cosi si ritroua; *Ego Gregorius filius eius Consul 3. subscripsi.* da Gregorio seniore nacque il 2. Anicio Gordiano, del secondo istrumento, ò donazione; padre di san Gregorio, e di tre forelle; come il medesimo santo l. 4. *dialog. tres pater meus sorores habuit, quae cum ea tres virgines fuerunt, quarum vna Tarvilla, alia Gordiana, alia Semliana dicebatur,* due delle quali furono sante, insieme con Siluia sua madre; come Greg. Turonense Istor. lib. 102. cap. 10. e fin qui de la Casa Anicia; la quale vogliono che eziandio si continuasse in vn altro Gordiano, fratello di esso San Greg. come lui, e finalmente l'Abb. Chiaruallense.

Resta che trattiamo de Frangipani, i quali che furono eglino della medesima fam. di San Greg. oltre di vna continuata tradizione nel popolo di Roma, e per tutto; ne si fa manifesto in ispecieta per le Case antiche, le quali per 200. e piu anni, e dopo la morte di San Gregorio, furono sempre vedute appresso le case di esso Pont. le quali consecrò all' Apostolo S. Andrea; come fra le altre per vna donazione fatta da Siluia sua madre, che in detto Monasterio si serba in carta bergamina, con tai parole. *In nomine Domini Saluatoris nostri I. C. & c. Ego Siluia magna foemina. . . . Roma Regione prima pro Dei omnipotentis amore, & redemptione anima mea. & de meis parentibus. Item amore, & anima saluatione d. Greg. summa feda Praesulis, quod praesens Pontificatum tenet, & Rom. populum, atq; omnes gentes diuina sancta praedicat, & gubernat ideo dono. & c.* scriuesi dal Panu. da Arnolfo VVion, e da Gio. Seifrido, che Pietro Leone figliuolo di Cefeo Olibrio, autore del nouo stepite di Pierleoni Romani, de i quali diremo in parte piu giu, generasse il magno Pietro Leone Gordiano Senatore e Patri-

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

e Patrizio Romano, ilquale di Gordiana sua moglie, si facesse padre di Anicio Frangipane Pietro Leone, il quale per la singolar pietà verso i poveri, e bisognosi, in tempo d'vna grane penuria; perche di sua propria mano andò frà quelli diuidendo il suo pane, per loro soggiouamento, come dirassi, si acquistò il titolo, e'l surname di Frangipane; conf. si legge di Pietro limosinario. secondo che si vidde in vno Epitaffio riferito da loro. Ed io qui rescriuo, come ritrouato nel monte Auentino secondo Girolamo Bard, ed altri.

**Magni Flauii Anici Petri Leonis Gordiani Senatoris amplissimi
Romanorumq. Patritij Corpus hoc sepulcro conditum
iacet**

Flauia Anicia Gordiana con. P. P.

Fl. Anicius Frangepanis Petrus Leo Petri Leonis F, Ani Petri
Leonis n. pat. opt. dedi.

Ob, an Dom. Incarnationis D.CC.XXII.

Questo in che tempo fusse auuenuto non è chi scriua; ben è vero che in Anastagio Bibliotecario si legge, come nel 717. il Teuete inondasse talmente Roma, che si riducesse ad uscire sin per la via Flaminia, e come nella via Lata oggi il corso, si vedesse l'acqua cresciuta alla misura d'vn uomo e mezzo; durò l'empito di quest'acqua, lo spazio di sette giorni continuamente. Onde dirupò le case, dissipò le campagne, ed à guisa rouinò il tutto, che fu cagione di vna grandissima carestia, co'l non potersi i campi più lauorare, per la futura raccolta, che sino à quel giorno il tutto haueua estermi- nato; nè di ciò è merauiglia, perche per meno inondazione, e di due soli giorni l'anno 1599. ritrouandom'io in Roma, nel Pontificato di Papa Clemente VIII. fu tanta la rouina, che se ne sentì per molti anni quella Città. In sì fatta penuria adunque di vettouaglie, il grà Flauio Anicio Frangipane Pietro Leone, ilquale abitaua sopra il monte Auentino, bramoso di soccorre in tanta confusione e calamità, i poveri di Roma, ordinò che si facessero molte forna di pane, del quale caricate le barche, mandò di quello il figliuolo per tutta la Città distribuendo; Or egli andando in simil guisa partendo, e dispensando quel pane, secondo le occorrenti necessità, appresso di quella gente che glie lo dimandaua; potè cominciarli à fabricare vn soprano- me di Frangipane, il quale perche da azzione così magnanima deriuò, volle che rimanesse original cognome à suoi posterì; ma io son d'opinione; qual ora in simili antichità facciano qualche fede le congetture; come il surname di Frangipane fusse al gran Romano Pontefice Gregorio attribuito, e che, si come si legge nelle più antiche storie della sua vita, quando egli con vna coppa d'oro, che finalmente, non hauendo più altro; ordinò che si donasse à poveri; si guadagnò il Pontificato, per diuina volontà annunciatoli molto prima da angelica ambalceria, la cui profonda vmità introdusse nè Rom. Pont. quel bellissimo titolo di ¶ seruus seruorum Dei, nell'istessa maniera, mosso dal precetto del Signore ¶ Frange esurienti panem tuum. Facendosi continuo, ed amoroso albergatore de poveri; In compagnia de quali, ora se ci sono veduti gli Angioli, ora il proprio figliuolo d'Iddio sedere nella sua mensa, come la medesima ne rende testimonianza sin oggi nella sua Chiesa; si acquistasse vn soprano- me di Frangipane; che ciò mi pare testimoniare drittamente. Santo Antonino, e Pio Secondo frà gli altri; con le parole. ¶ De qua fuit Diuus Gregorius. La ragione, che se comincia ad originarsi il cognome de Frangipani, al sudetto Flauio Anicio, e perciò vicino à 200. dopò di San Gregorio, non si può giustamente dire che San Gregorio sia Frangipane, come non si dice ne di San Benedetto, ne di San Seuerino, ed altri, auuenga che siano tutti d'vna medesima casa, se però non han fede di San Benedetto le congetture in contrario, adunque perche solo à San Gregorio è dato il cognome di Frangipane, ne siegue che questo cognome si ritrouasse ne' tempi auanti di San Gregorio, sin qui non si ritroua prima di lui, adunque necessariamente creder si dee, che fusse l'autor di quello per lo continuo affetto verso de poveri come hò detto, per lo quale dalla famiglia Anicia sua originale passò nella Frangipane come ioura nome à lui conueniente. ilquale tutto che forse in lui si estinguesse, venne finalmente à rinouarsi col medesimo atto di pietà, ne posterì, e discendenti della sua Casa i quali diuisero quella gran Casa Anicia, che fu madre de tanti Santi Imperadori. e Pontefici, e di tanti Eroi, ed huomini molto illustri,

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

conforme la volgar fama per le storie auerata, ed io hò breuemente accennato; nella Pierleona e ne Frangipani, quegli originandosi da propri nomi come diremo, e questi dalla opera così pia secondo si crede, tutto ciò con forza maggiore di congettura più verisimile e più approuata, che non la prima del grande Anicio, e questa è la mia opinione: dalla quale ne anche mi toglie l'oscurezza del tempo, da San Gregorio infino a lui; perche nella medesima tenebre ci abbattiamo dopo d'alti tanti anni, fino al primo Leone c'habbiamo per le storie di questa casa; pure lasciando il luogo



aperto alla verità; basterà à me di dire, che la istessa arme della gran Casa Anicia, che fù il Leone d'oro in campo vermiglio prima impresa de Troiani, (per emendar l'error de gli Oltramontani, che figurarono la Torre bianca in campo vermiglio, alla Casa Anicia, tirati dal dominio della Tolfa, ne i Frangipani; che tolse quella, à i Prefetti antichi di Vico, e questa è un'altra opinione come diremo) si vidde nell'impresse di San Benedetto, di San Gregorio; e de gli vltimi successori; sin oggi. à i quali si aggiunse il pane dorato, forse da quel Leone, secòdonato del fratello, che rinouò la memoria de Frangipani, perche il primogenito, il quale restò propagando la famiglia de Pierleoni, non alterò le sue insegne Anicie; sino à tempi dell'Imperador Federico, il quale per onorata, ed illustre cagione, pose dentro la rete nera il leone d'oro de Pierleoni; e dentro la rete d'oro de Conti, l'Aquila nera. tutto ciò fino à quel Pietro Leone, che visse in tempo di Pa-

scale II. il quale fu il primo che le tre fasce aggiute alla prima insegna del suo Leone. Fù questo Leone dopò col dominio d'Aspurgo, coronato e mutato in rosso nel campo d'oro, come vuole il Lazio alla prefazion de Comment. così dal Troiano Paris, e dalla sua gente usato.

E perche non lasciamo, tutto che breuemente in niuna sua parte mancheuole questa istoria; diremo qui nondimeno, come dalla discendenza di questi Pierleoni, s'originò la cata prima d'Aspurgo, e poi quella d'Austria, col dominio però dell'vna, e l'altra Prouincia, conf. per testimonianza primieramente de l'Imperador Massimiliano II. come ne lascio scritto nel suo Elogio il Giouio; di Sigismondo d'Austria, zio dell'Imper. Federico IV. secondo Arrigo Gundelfigense nell'istoria Austriaca; e si a mente dell'Imperador Carlo V. secondo Luca Contile, oltre d'vna continuata tradizione. Ma per venire à più distinta relazione; è comune opinione de tutti gli Scrittori, così Oltramontani; come Italiani, che l'origine della Casa d'Austria sia nata dall'Aspurgo, e quella da Pierleoni, che prima l'vna prouincia occuparono, col riceuere il nome dal dominio d'Aspurgo. Onde da Pierleoni furono d'Aspurgo cognominati, e col partire parimente di quella Prouincia l'inlegne. Fra i quali molti ne riferisce distesamente ne suoi Comment. Girolamo Bardi Fiorentino; e sono Anonimo nell'istoria di Bauaria e di Sueuia; il Selestaliense al 2. Iacopo V Vimpelengo nel suo Epitome, Riccardo Rantchino l. 2. V Volfango Selesio nella sua Austria manuscritta; Gio. Nauclero tom. 2. Coronograf. Generat. 43. de quali tutti il Seifrido trascriue le parole; oltre del Panui, del Giouio, di Girolamo Rossi, di Filippo Goto, di Luca Contile, del Vitignano, e di Marc'Antonio Marsilio Colonna, Arcieuescouo di Salerno nel lib. de Eccles. redditib. Ma perche ciò si attribuisce à que' due fratelli, i quali, con la occasion della guerra Tiburtina, originata dallo scisma nato in tempo d'Innocenzo II. per Anacleto Antipapa, che fù parimente de Pierleoni, per alcune cagioni che scriue l'Ab. di Chiarualle nel cap. 8. e 9. partiti od iscacciati da Roma; andarono in Alemagna, oue il secòdo di essi nomato Alberto, vogliano che fundasse od ampliasse il Castello d'Aspurgo, la quale azione, stimata da Leone Pierleone Massimo loro Padre, nel visitarli l'anno 1152. degna della sua nobiltà, li mandò poi ritornato in Roma grandissima quantità de tesori, perche potesse l'opera illustre cominciata eseguire, conforme la sua fortuna, la quale fù tale in vero, che lo ridusse à diuenir pianta della Cattolica ed Imperial Casa d'Austria; tale è la testimonianza che ne rende, eziãdio Arrigo Gundelfigense antico scrittore nella sua Cronica, con le parole. ¶ Patre autem eorum post aliquot annos si. ios visitante, cum vidisset senioris sui prædia ab eo empta, eius prudentiam commendauit: requirens autem de Iuniorum quid egisset, illum se in fortissimam quandam Munitionem collocasse vidit, & iussis omnibus vaxallis suis, cum eorum liberis masculis optimè armatis, venire ad montem, vbi Castrum Habsburg est collocatum, illuc patrem traducens, illam Fortium multitudinem ostendit, quos & omnes eorum postereros masculini sexus, suæ posteritati fideles fore speraret; in illius ergo animosa nobilitate gauisus Paer magnum thesaurum destinauit ei. Di questa, od altra guerra Tiburtina che si fusse, e stimo più verisimile per il tempo; hò io trascritte le capitulazioni dell'accordo col Popolo Romano, e Pa-

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

pa Adriano, ad istanza, e per ordine dell'Imper. Federico, al quale si erano dati i Tiuolesi; da vn libro in pergameno couerto rosso di corame; e conseruato nella Cancellaria del Comune de Tiuoli, al fol. 52. e cominciano cò vna lettera di Federico in tal guisa. ¶ Federicus Dei gratia Romanorū Imperator semper Augustus, Ciuib. Tiburtinis gratiam suam, & bonam voluntatem. Vniuersitatem vestram sicut nos volumus, quod ob reuerentiam Petri Principis Apostolorum, atque in Christo Patri nostro Adriano Papæ. Ciuitatem dimittimus Tiburtinam, saluo tamen per omnia, iure imperiali, huius rei gratia, omnes & singulos Ciues Tiburtinos; à fidelitate quam nuper nobis iurastis, absoluiumus. Hactenus vobis præcipiendi mandantes, quatenus eidem venerab. Adriano Papæ, fideliter assistatis, deuote seruiatis, atque sicut Domino, deuote obedire studeatis; scientes sicut iam dictum est, à iuramento fidelitatis, quod nuper fecistis, vos absolutos, saluo in omnibus iure imperiali. Dopo la qual lettera siegue l'offerta de Tiuolesi così. ¶ Cum maxima Romanorum multitudo in bello quod anno 1257. mense Martij Tiburti cum Romanis inierint, perijsset, atque quamplurima damna, fissent nonnullis probis fide dignis viris, de pace concordiaque inter eos actum esse. Et pro Tiburtina Repub. quidam Questor nomine Raporaldus fuit electus, Romanq; missus, qui ad pacem concludendam, Romanis aut decimam Tiburtinorum puerorum partem, aut pontis Guani portorij remissionem; siue mille libras singulis annis soluendas offerret: quarum trium conditionum, si vnam Romani acciperent, odium remittere, populo Tiburtino plene parcere, & omnes contra eum processus propter homicidia habitos, deleri facere cogentur. Verum Romanæ Reipublicæ conspiratio sibi mille lib. singulis annis, à populo Tiburtino, in festo omnium Sanctorum soluere elegit, ex quo remissis odijs, deletisq; omnibus processibus, maxima inter ipsos Ciues Romanos & Tiburtinos pax processit: & mille lib. inter nonnullas Romanorū Ciuium domos, diuidendas decretum est; itaq; inter domum Frangipanis, domum d. Odolinis hæredis Francisci Frangipanis, & inter domum d. Prosperi & Jacobi Ecclesiæ SS. Quadraginta Martyrum Presbyteri fuerunt diuise. E sono anche scritte le sudette capitulazioni, in Roma nel Castel di Sant' Angelo, ne i libri feudali: oue si nota esser accettato dal Popolo Romano: e conchiusa la pace.

Passiamo à discorrere eziandio breuemente intorno alle varie opinioni, dell'origine della Casa d'Aspurgo; perciocche soua di ciò grande è la controuersia de' scrittori Oltramontani, che le cose antiche notarono; ò perche la semplice per non dir barbara antichità d'ogni ambizion lontanissima non molto crede douer stimarsi i primi principij de così lunghe genealogie; ò perche vidde spesse fiate la introduzion delle fauole alla grauità dell'istoria dar condimento almeno per la compiacenza de Prèncipi, che sin oggi di comune consentimento piu tosto fra le tenebre della odiosa ambizione vogliono perdersi; che co'l lume dell'istorica verità nauigare, secondo la regola di Tacito in ciò verissima nel primo dell'istorie. ¶ Adulatur Principem quemcunq; plebs, licentia adclamationum, & studijs inanibus, non iudicio aut veritate, sed more tradito: quindi è che molti con la medesima cecità vollero i primi rampolli Austriaci spiantar dal seno di Abramo; altri dall'Arca di Noe, altri da i fondatori del gran Babelle, ed altri dal Sapientissimo Salomone; per lasciare addietro la celeste origine della fauolosa deità, e la dannata pianta dell'ignorante gentilità, come dai Gioui, dalli Saturni, dai Ciri, dagli Alessandri, da i Romoli dalli Enee, e da si fatti huomini portentosi: così dal Baron VVicardo Apolheim; dal Cauallier Gio. Ennyckel; da Ottocaro ab Horneck; da Alberto Artingense, ed altri nel numero de quali fu Anonimo che consecrò all'Arciduca Guglielmo i fauolosi suoi Ritmi; e costui seguirono vn teologo Viennense Aselbachio detto, de cui scriue il lazio che ¶ Alberto Regi quædam somnia consarcinauit. Vn Arrigo Friburgense il quale all'Arciduca Sigismondo dedicò la sua Cronica che comincia ¶ Tremulentus aggredior. ed Alberto Bonstetten. ma che piu se dal medesimo Lazio, ostinatamente si fonda, questa origin esser Francesa; dopo l'hauer ributtati gli autori parimente Italiani, come Enea Siluio Piccolomini e'l Volaterano, contra del quale così scriue. ¶ Volateranus in primis à Petro Leonis Rom. Esule, homine mali exempli, & qui posterius sub primo eius nominis Friderico, obseditionem pulsus erat, tam splendide domus initia deriuare voluit; fortè quòd Leonem in Clypeo gentilitio Abespergij Principes ferrent, quasi vero non alij plures sint quòd Leonis symbulo non minus quam Petrus Leo Abespergyq; vtantur. il tutto col fundamento dell'Ab. Tritemio Spanheymente, il quale vuole che gli Austriaci da Sigisberto figl. di Teoberto secondo Re di quella parte della Francia allora cognominata Austrasia, iscacciato dal zio Rheodorico Re di Borgogna, dopo la morte de fratelli e del padre; di Iacopo Manlio che la genealogia in questa guisa forma cioè di Teoberto pianta della fam. fusse fig. di Childelberto, nipote di Sigisberto, e di Clotario primo Re de Franchi, il quale del magno Clodoueo nacque primo Re Cristiano; le quali opinioni poco son dissimili de quelle di Ladislao Lundbeymij, di Gio. Stabio, di Gio. Auentino Gebulero

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

Gebulero e d'altri che in sua difesa trasporta ne suoi Comm. al lib. 1. cap. 1. fol. 21. 22. ne quali stende la sua opinione medesima al fol. 10. della sua prefazione; al primo lib. cap. 5. fol. 94. e piu largamente dal f. 100. sino al 105. con la relazione del sudetto Abb. Tritemio, e del Turonense iquali ambi trattano la crudeliss. guerra fra quei fratelli, che fu cagione del principio del nouo cognome Aspurgo.

La quale perche anche hà principij infausti, come de carcere, d'effigie, e di morte, di crudeltà, di tirannie e di barbarie; non sò con che buona faccia escluda com'efule il Pierleone, e riceua con peggiori condizioni il suo Sigeberto, ò Theoberto, come iui si legge: ma sopra ciò con molta dottrina, e giuditio insieme perche se ci è risposto baueuolmente dall'Abb. di Chiaraualle; secondo son io andato sin qui diuersamente accennado. passarò oltre;

Ritornando adunque alla prima parte, vuole l'ultimo riferitore di quelli tempi, che questi due fratelli, fuffero figliuoli di Leone III. de Massimi; il cui padre Pierleone, chiamato da molti, ¶ Comes montis Auentini Romæ. Quanto fuffe verso la Romana Chiesa offeruante, e zeloso dell'onore della Sede Apostolica; lo scriuono il Platina nelle vite di Pascale, e di Gelasio I. Carlo Sigonio l. 10. de Reg. Ital. l'Abate Dodechino nell'Appendice à Mariano Scoto; il Cardinal Baronio tom. 12. & altri. Si riferisce dal Volaterano, dal Bardi, d'Antonio Vacca, e da Arnolfo; esser veduto nella Chiesa di Sant' Alessio, nel monte Auentino, il sepolcro del sudetto Leone, il quale morì nel 1162. con vno Epitaffio, de tanti versi che tolsero essi, ed io porrò in lui.

Ma fù meglio l'Epitaffio che li fè Alfano Arciuescouo di Salerno, il tutto in questi due versi.

*Hoc iacet in tumulo, Leo vir per cuncta fidelis.
Sedis Apostolicæ tempore quo viguit.*

A costui oltre de i sudetti due figliuoli che andarono in Alemagna, Rodulfo cioè, ed Alberto, i quali nomi dierono occasione ad alcuni di farli dubitar per Romani, essendo più tosto nomi d'Ultramontani, come diremo più giù in Cencio Frangipane; i due altri, che diuisero le famiglie, come Stefano, che seguì i Pierleoni, e Leone che rinouò la memoria de Frangipani, per l'atto di pietà verso i pueri: i quali ambi morirono prima del padre, insieme con vna loro sorella; altri due fratelli che furono Pietro, ed Obicione di questi si hà memoria in vno antico istrumento nel Vaticano del 1152. in tempo d'Eugenio II. oue perche interuengono anche molti Frangipani, lo scriuerono in Giovanni figliuolo di Cencio Frangipani, e finalmente Pagano come nell'arch. Arciuescoual di Beneuento dal istrumento del 1160. Porremo adunque così per ordine questi fratelli, come singolari della gran pianta, cominciando dall'Auolo che fù Pietro Leone, da costui nacque Leone Massimo, il quale fu padre di

I	I	I	I	I
Stefano, che continuò la famiglia de Pierleoni. L.A.	Leone, il quale ricominciò la famiglia di Frangipani. L.B.	Rodulfo in Alemagna creato Vescouo Argentoraten- se, od Argentinense l'anno 1161. nella qual dignità essendo stato 18. anni da Pa-	Alberto che in Alemagna contro. minciò il dominio del Castello d'Aspurgo; ond'è deriuata la Casa d' Au-	Pietro. Obi- cione. Pagano fatto capo del ramo di Beneuento.

legittimamente fù deposto nel 1179. de costui il Volat. l. 23. in fi. e della sua non legitima creazione Antonio Demochares de Sacrific. Missæ. tom. 2. c. 26.

Di questi fratelli, e di altri Pierleoni quanto si mostrassero in beneficio della Chiesa, e de Romani Pontefici; lo dimostreremo di più cò l'autorità d'Ottone Frisingese, ne gesti di Federico I. l. c. 20. 27. 28. oue la lettera de gli Arnaldisti si legge che per discolpa delle loro eretiche prauità, scrissero à Corrado Re de Romani; auendo Arnaldo da Brescia tolta la occasione, con lo sdegno de Romani contra Tiulesi, e perciò contra il Papa, che li aueua perdonati: e nel tempo particolarmente di Eugenio III. come diffusamente il Seifrido nel cap. 9. cominciando con tai parole, la Tragedia di questo fatto. ¶ Igitur vt hinc ordiamur, præter implacabile Romanorum in Tiburtinos odium cursum in Pont. Max. ad inflammandam pœnitus iam moræ seditionis materiam, tanquam fax quædam accessit Arnaldus de Brixia, qui sub Innoc. II. in Concilio Lateranensi hæreseos damnatus, hætenus in Heluetiæ partibus, tanquam anguis in herba latuerat. sed defuncto Lucio Papa, iamq; in loquum eius subrogato Eugenio III. Viterbij residente; ipse pestiferum caput altius exerens, Urbem ingressus,

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

pendentesque coronas, cum toto tesauo auri, & argenti, ac lapidibus pretiosis spoliavit; Liberium quoque quod S. Leo Papa construxerat, destruxit: hoc idem ad Sanctam Mariam Maiorem inagno tesauo ditatum, & alias Vrbis Ecclesias fecit; cum quo tesauo, postquam poene omnes Romanos corripuisset, Innoc. Papa nullum in Vrbe subsidium habens, cum Card. in duabus Galleis transiit in Galliam, & à Rege Francorum honorificè susceptus est. Il medesimo si afferma da Fra Tolomeo Luchese, dell'Ordine de' Predicatori, che parimente le vite de' Rom. Pont. da San Pietro scriffè, sino à Bonifazio 8. con tai parole. ¶ Innocentius II. electus in scismate cum Petroleonis, cum eo decerare non poterat, propter eius cognationis amplitudinem, sicq; cum potentia parentum præuuleret in Vrbe contra Innoc. qui se cum magna & saniori parte Cardinalium, recollegerat in domib. Frangepantium, quæ in Colosseo erant, Innocentius ipse Vrbe excedens, in Galliam profectus est, cum suæ partis Cardinalibus. Oltre di vn manuscritto dell' antichità di Cicilia, nella Bibliot. Vatic. nel quale tutte le azzioni si leggono de Rom. Pont. che in Innoc. 2. così discorre. ¶ An. D. 1130. defunto Papa Honorio I. Scisma in Rom. Eccl. exortum est; nam maior, & sanior pars Cardinalium, Gregorium natione Rom. Diac. Card. S. Angeli in Papam Innoc. 2. eligerūt; alia vero pars Cardinalium Petrum filium Petroleonis, Nob. Rom. presbyterum Card. S. Calysti, in Papam Anacleto 2. crearunt; hic parentum suorum, quorum magnam copiam habebat, auxilio & fortitudine, pene totā Urbem sibi subiderat: Innoc. vero Frangentium panem vsus consilio, & auxilio, quum in Vrbe commorare non posset, clam per tyberim in mare descendens, cum Galleis Pisanorum, Pisas primo, mox in Gallia se traiecit, ubi à Rege Ludouico receptus est. Succedè questa elezzion d' Anacleto, 2. Pietro Diac. mentre Innoc. si ritrouò prigione di Rogiere Re di Cicilia, coronato l' An. innanzi che fù il 1129. in Palermo, contra la volontà di Calisto, e di Onorio, che non li potendo contradire dissimularono; del che sdegnato Innocenzio, con repentino essercito improuisamente Roggiero à San Germano assali, e tenuto lo assediato nel Castel di Galluccio, tanto vi si trattenne, che soprauenendo Guglielmo Duca di Calauria suo figliuolo, cō nuoue genti ruppe gli Ecclesiastici, e carcerò Innocenzio, alla noua del qual fatto, si fè Pietro Cardinale di San Calisto, dalla fazzion di Gregorio 8. Antipapa, crear Pont. occupando, come si è detto, la Città tutta di Roma; onde fù necessario dopò la sua liberazione, Inn. saluarfi dall'ira del Papa scismatico, e fuggire in Francia; la qual fuga intesa da Anacleto per stabilir le sue cose, stimò espediente tirare alla sua diuozione il detto Rogiere, col concederli il Regio titolo, che prima Calisto, Onorio; e poi Innoc. ancorche suo prigione, denegato l'hauea; così scriuono Paulo Diac. e Gio. Vill. alle Croniche di Napoli l. p. c. 26. i quali la concessione della Corona à Rogiere, ad Anacleto, e non ad Innoc. attribuiscono; come il Colen. il Biondo, e' l' Fazzello; anzi che à 28. d' Ottobre del 1130. in Beneuento lo dechiarasse Rè in sua presenza, come il Sigonio: Vuol quiui il Biondo, che allora Anacleto li concedesse il titolo di Rè dell' vna, e l' altra Cicilia; e così han seguito gli altri; però Vgone falcando, e Pietro Diacono, vogliono che si denominasse solamente Rè di Cicilia; son le parole del Diacono queste. ¶ Petrus autem Card. Rogerio Duci Apuliae Coronam tribuens, & per priuilegium Capuanum Principatum, & Ducatum Neapolitanum, cum Apulia, Calabria, & Sicilia illi confirmans, Regemque constituens ad se attraxit, præcipiens, vt Episcopus & Abbates, qui in suæ ditionis solo manebant, ei obtemperarent, come più giù diremo, si fa anche ciò manifesto, da' titoli co' quali egli si scriueua, come habbiamo in due suoi priuilegi à caratteri Longobardi, il primo nel Monist. della Trinità della Caua; ch'è questo. ¶ Rogerius Dei gratia Siciliae Rex, Christianorum adiutor & clipeus, Rogerij primi Comitis hæres, & filius. E' l' secondo appreso vn de Pierleoni in Roma, molto ben custodito, del quale diremo qui sotto à Gio. ¶ Ego R. Dei gratia Siciliae, & Italiae Rex, &c. Il primo si spedì, perche donò il Rè à quel Monist. vn luogo di S. Arcangelo nell' Isola di Cicilia; narrandosi in quello ¶ pro salute nostra, &c. Et pro salute etiam Animæ Patris nostri gloriosæ mem. Rogerij Comitis, Matrisq; nostræ Reginae Adelaidæ, donamus Ecclesiam S. Arcangeli in Insula Siciliae, Monist. S. Trinitatis Cauensis, Abbate Simeone regnante, per manum Michaelis mei Notarij, datum Panormi An. 1. Regni nostri, mens. Februarij. Con la sottoscritta in lettera Saracena, e' l' sigillo d' oro; che da vna parte hà l' effigie di Cristo sedente, è dall' altra è la sua in piedi con la spada in mano, e queste parole intorno. ¶ Exaltauit me Deus in virtute brachij sui. per la qual concessione fù conuenuto tra Anacleto, e Roggiero, ch' ogni anno douesse pagare alla Sede Apostolica per ciascun paro de buoi che fusse in Regno, vna moneta di que' secoli, come si legge in vn altro manuscritto nel medesimo Vatic. ¶ Itaq; teneatur dictus Rex soluere singulis An. Rom. Eccl. in festo SS. Petri, & Pauli, vnum Marapetinum, pro quolibet pare bouum in Regno. Si scriue da Polid. Verg. nell' Istoria Anglica l. ij. che in questo tempo Innoc. fatto in Chiaramonte vn Consiglio, condendasse con tutti i suoi seguaci Anacleto, e fatta lega con Lotario 2. Duca di Sassonia, se

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

ne venisse in Italia, e che scacciato da Roma Anacleto, iui le desse la Corona dell'Imperio; e nel 1137 fattolo poi calar con vn groffissimo esercito, si legge che ponesse tutto il Regno in scòpiglio per estermiar Rogiero. Intanto Innoc. partito da Pisa, con Arrigo genero dell'Imper. giunse à 5. di Maggio in Roma, oue auendo conuocato al Concilio tutti que' Vescoui, ed Abbati che vi poterono interuenire, iscomunicò di nuouo Anacleto, e Rogiero; quindi partito l'Imperadore, Innoc. vedendo che Anacleto cercaua poner Roma in tumulto, e tirare il popolo alla sua diuozione, col voler porre in disputa l'elezzione del suo Pontificato; chiamò in difesa della Chiesa, e sua: Bernardo di Chiaraualle persona in que' tempi di gran santità e dottrina; il qual fù poi canonizzato per santo. Costui venuto in Roma con le sue prediche ed esortazioni, tirò tutto il popolo, e la fazzion di Anacleto, in fauor del Pòt. Innocenzio, come legitimamente eletto. Finalmente essendo sossopra riuolto il Regno per le armi ritornate di Rogiero da Cicilia, il quale attendeua à ricuperare quanto gli era stato dall'Imper. tolto. Morì Anacleto, e da suoi fù vmilmente sepolto in S. Gio. Laterano, l'An. 1138, essendo seduto in quello scisma anni 7. mesi 9. e giorni 12. la cui morte vdeno il sudetto Bernardo proruppe, come si è detto. ¶ *Hodie compleuit Deus desiderium nostrum, Ecclesie vnitatem, & Vrbi dando pacem.* fu questo huomo benedetto Bernardo Abbate di Chiaraualle, come di conosciuta santità, poi canonizzato dal Pont. Ales. 3. si legge di Anacleto, che mai si firmasse ¶ *seruus seruorum Dei.* titolo secondo la comune opinione fundata sopra la cronica Martiniana ancora, ritrouato da San Gregorio per la sua profonda vmiltà come si è detto; ilche fu cagione che i Dottori lo chiosassero in questa guisa prima che come di quelli che son fuori del grembo di S. Chiesa, ¶ *Nihil ad eum.* Questa nel c. multi 2. q. p. che poi meglio si dichiarò nel cap. officij de officio delegati. cioè che à coloro serue, che di Dio son serui fedeli, ed à quelli che da Dio si allontanano giudica e seueramente punisce. ma sarà meglio dire à mio giuditio seruo delli serui di Dio, cioè delli Beatifs. Apostoli Pietro e Paulo, ¶ *Quorum vices gerendo seruire ipsis dicitur.* cap. quorrens 2. q. 7.

C

Giuuanni sesto figliuolo di Pietro, e fratello di Anacleto; fù chiamato Romanorum Consul in vno istrumento della Cam. Apost. à costui fù dal sudetto Rogiero, conceduto vn Priuilegio di fedeltà, come si vedrà dalle sue parole; nel quale perche s'intitola [Italia Rex] può far dubitar come si è detto, che s'intendesse della Cicilia di quà dal Faro, contra l'opinion di Pietro Diacono, e la validità del primo istrumento de' Monaci della Caua: il tutto perche in quei secoli non era ancora il Regno di Napoli chiamato con questa voce di Cicilia citra; posciache la prima volta che questo nome di Cicilia di quà sortisse, fù à Carlo d'Angiò chiamato all'ineuistitura dell'vno, e dell'altro Regno contra Manfredi, e coronato da Papa Clem. IV. il sommario della quale inuestitura, cauato dalla sua bolla in oro, e' l' seguente per curiosità quì trasritto.

¶ *Summarium inuestituræ Regni Neapolitani factæ à Clemente Papa IV. Carolo Andegauio, de promptum ex Bulla aurea.*

Clemens IV. infeudauit Regnum Siciliae citra & vltra Pharum, excepta Ciuitate Beneuentana, Carolo I. Regi Franco, pro se descendentibus masculis & foeminis; sed masculis extantibus foemina non succedant, & inter masculos primogenitus regnet, quibus omnibus deficientibus, vel in aliquo contrafacientibus Regnum ipsum reuertatur ad Ecclesiam Romanam.

Quod Regnum ipsum nullatenus diuidere possit.

Quod debeat præstare iuramentum fidelitatis, & ligium homagium facere Romanæ Ecclesie.

Quod non patiat se inungi in Regem, & Imperatorem Romanum, vel Regem Theutoniae, seu Dominum Lombardiae, vel Thusciae, vel maioris partis earundem eligi, sub poena caducitatis si infra quatuor menses non renunciet.

Quod Imperium Romanum, aut Regnum Theutoniae, Thusciam, & Lombardiam non occupet.

Quod si contingat eum eligi in Imperatorem, filium suum successurum à manibus Rom. Pont. emancipet; & Regno renunciet nihil iuris in eo retinens.

Quod Rex maior 18. annis possit amministrare, minor vero non, sed Regnum in custodia Romanæ Ecclesie remaneat donec, &c.

Quod filia foemina nupta Imperatori viuente patre, eo defuncto hæres existat, non possit succedere, & si delato sibi Regno Imperatori nupserit cadat à iure suo, &c.

Quod Regnum Siciliae nunquam possit vniri Imperio.

Quod

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

Quod teneatur soluere censum octomillium vnciarum auri, in festo Beatorum Petri, & Pauli in tribus terminis, & deficiens cadat, & vnum Palaphrenum album, pulchrum, & bonum.

Quod debeat soluere Rom. Ecclesie 5000. Sterlingorum singulis sex mensibus.

Quod in subsidium terrarum Romanæ Ecclesie, ad requisitionem Põr. teneatur mittere 300. Equites bene armatos, ita vt vnusquisq; habeat saltim tres equos; suis sumptibus per tres menses quodlibet anno, seu commutentur in nauale præsidium.

Quod debeat stare difinitioni Romani Pont. super finibus Beneuenti, facienda.

Quod præstet securitatem Beneuentanis per totum Regnum, & eorum priuilegia seruet, & libere de proprijs bonis disponere permittrat.

Quod in terris Romanæ Ecclesie nihil vnquam sibi quocunq; titulo possit acquirere, nec aliquam Potestariam, aut Rectoriam obtinere.

Quod Ecclesijs Regni restituantur omnia oblata.

Quod omnes Ecclesie, & earum Prælati, & Rectores, gaudeant Ecclesiastica libertate, nec aliquid regium teneantur expetere consensum, vel consilium, excepto iure patronatus.

Quod causæ Ecclesiasticæ coram ordinarijs tractentur, etiam per appellationem à Sede Apostolica.

Quod reuocet omnia statuta contra Ecclesiasticam libertatem.

Quod Clerici, nec in ciuili, nec in criminali causa, coram Iudice seculari conueniantur nisi super feudis ciuilitèr.

Quod non imponat taleas Ecclesijs.

Quod in Ecclesijs vacantibus, nulla habeat regalia fructusq;.

Quod esules Siciliae reducantur in Regnum, ad mandatum Ecclesie.

Quod nullam faciat confederationem cum aliquo, contra Ecclesiam.

Quod habeat mille Equites vltimontanos paratos pro negotio fidei, sub irritatione in feudationis à Romana Ecclesia, & sub conditionibus supradictis.

In virtù adunque di questa Bolla, fu il sudetto Carlo d'Angiò inuestito, e coronato Re delle due Cicilie, il che offeruarono dopò gli altri Pont. seruendosi dell'istessi nomi; come fu dopò ad Alfonso primo per successione à Ferdinando suo Padre Re dell'Isola di Cicilia; e per la vittoria riceuuta, contra Renato vltimo della Casa d'Angiò, Re del Regno di Napoli, che si chiamò anch'egli cò questa voce di Re delle due Cicilie citra, & vltra; e finalmente Ferdinando il Cattolico, Giouanna sua figliuola, Carlo V. Imper. il Re Filippo II. e III. nostro Signore, per hauer i dominij di ambedue questi Regni si son chiamati, e continuano di chiamarsi Re delle due Cicilie: percioche dopò seguita la mortalità de Francesi, in quell'Isola, oue morirono secòdo il Fazzello otto milla Francesi, volgarmente detto il vespere Ciciliano per opra di Gio. di Procida huomo illustre per vendetta dell'ingiuria riceuuta dal Re, come scrisse nel suo itinerario il Petrarca, ¶ Vicina hic Prochira, sed inde nuper magnus quidam vir surrexit Ioannes ille, qui formidatum Caroli Diadema non veritus, grauis memor iniuriæ, & maiora si licuisset ausurus vltionis loco, quam huic Regi Siciliam obtulisse. ilqual testo è falso in quanto fa Gio. di Procida, perche fu di Salerno, e figliuolo d'Ettore di Procida medico vno de quelli i quali andarono à rouinare i bagni di Pozzuoli, come si dirà nella fam. Gennara.

Pietro d'Aragona con noue altri Re suoi successori, Giaimo, Federico, Pietro II. Ludouico, Federico III. Maria, Martino I. Martino II. e Ferrante; i quali furono solamente Re di quell'Isola, si nomarono Re di Cicilia: Così Carlo II. Roberto, Giouanna Prima, Carlo Terzo, Ladislao, Giouanna II. e Renato d'Angiò, che solo il Regno di Napoli possedettero, Re di Napoli si nomarono, come parimente Ferrante I. Alfonso II. Ferdinando II. e Federico, tutti s'intitularono Re di Napoli. E se vogliamo penetrar più all'indentro, quando Alarico Re de Goti, acquistò la Città e'l Regno di Napoli, dopò cessate le forze de' Romani che l'hauuano soggiugato; tanto lui, quanto quei che li succedettero, si nomarono Re de Goti. Così parimente essendo essi dopò superati, e vinti dall'Imper. Giustiniano per la virtù di Bellisario suo Capitano, essendo insignoritosi del Regno di Napoli, non aggiunse à suoi titoli altro, che quel di Gotico; come fu eziandio esseguito da tutti coloro dopò, che all'Imperio li furono successori. Quando poi i Normanni discacciarono i Greci, e s'impadronirono quasi di tutto il Regno, e sterminati anco i Saraceni dall'Isola di Cicilia, ne Roberto Guiscardo, ne Rogiero suo fratello, conobbero altra Regione allora che auesse nome di Cicilia, fuor che quell'Isola. In confirmazione del che abbiamo in vna Cronica Cassin. che il medesimo Roberto dopò la morte del fratello, essendo inuestito dal Pont. Nicola 2. del titolo di Duca della Puglia, della Calauria, e della Cicilia, chiamò ciascheduna prouincia col suo proprio e natural nome, come dalle sue parole che son le seguenti, tolte dal 3. l. cap. 15. ¶ Roberto Apuliae, & Calabriae atq; Siciliae Ducatus confirmauit, accepta

prius

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

prius ab eo cum sacra Romanæ Ecclesiæ fidelitate, eorumq; quod anni iuga bouum singula, denarijs 12. del qual censo poi Roberto s'obligò à Papa Greg. 7. che gli fè ampia inuestitura, come diremo. Quindi è che essendo Roberto d'vna parte Signor del Regno, e non di tutto, non potendo per quella dirsi Signor d'Italia, compresa per tutto il Regno, s'intitolò Signor di que' luoghi e Prouincie, che per lui si possedeuano allora; com'eziano sotto il medesimo titolo era Napoli, Beneuento, Amalfi, Sorrento, &c. come sotto quello di Principato, caminasse Capua, Salerno, ed altre Città; E se bene in questa Cronica si fa menzione della Cicilia, ch'era allora sotto il dominio de Saraceni, si hà per vero che promettesse Roberto la sua ricuperazione, come se ne fè perciò cautelar dal Papa, ed esse- guì tosto.

Volèdo adunque Rogiere prima che questo titolo dell'vna, e l'altra Cicilia fosse in vso, dopò l'acquisto quasi di tutto il Regno di Napoli, e la corona riceuuta da Anacleto scismatico, intitularsi Re di tutti due questi Regni, che merauiglia è, che si sottoscriua Rè di Cicilia, e d'Italia? e perche conosciamo in lui la medesima diuisione, veggasi dall'Impresa della sua spada dirizzata, dopò hauer guadagnate molte Città in Barbaria, ed in Africa; nel ritornar che da quei paesi fè glorioso, come vuole il Falcando; iui pose per motto quel verso, che in tal guisa spiegaua tutti i suoi titoli.

Apulus & Calaber, Sículus mihi seruit, & Afer.

Queste adunque sono le parole del priuilegio in carta pergamena, ma rossa, scritto à lettere d'oro, con carattere Longobardo, necessario per leggerfi ò lume, ò raggio di sole.

¶ In nomine Domini Dei æterni, & Saluatoris nostri Iesu Christi An. eius Incarn. 1134. Indict. ij. Ego R. Dei gratia Sicilia, & Italia Rex. Quum in Palatio nostro summa felicitate vsi resideremus, ad nostræ Maiestatis præsentiam, Ioannes q. Petri Leonis bon. record. Romanorum Consul filius, aduenit, ad memoriã reuocans beneficia, & honores quos pater, & mater nostra se. me. & nos ipsi abundantè largitione, patri, & fratribus, & ei frequenter contulimus, vltro neum seruitium, & ligium dominium suum, & receptacula omnium munitionum, & castrorum suorum, & domorum fratrum, & neporum eorum subscriptorum Domini v3. Leonis, & Rogerij, & Iordani Guidonis, & neporum Petri Vguronis, & Gratiani obtulit; & vt hæc ad finem perduci potuissent constanter instet, & per se, & per homines nostros assidue elaborans, potestatis nostræ clementiam exorauit. Nos itaque audita petitione, & cognita illius voluntate, communicato nostrorum fidelium consilio, eius petitioni assensum præbere decreuimus. Statuimus enim, & temporibus perpetuis obseruandum esse mandauimus, vt tam ipsi prædicti honorabiles, & egregij viri, quam eorum hæredes, nobis ac hæredibus nostris Dominium, ac ligiam fidelitatem contra omnes homines, & foeminas faciant, & quod in omnibus Castellis, & munitionibus eorum, nos & hæredes nostros, & gentem nostram, & pecuniam, salue & secure receptent, ad faciendam guerram omnibus inimicis nostris, si inde requisiti fuerint, vel quando- cunque, vel vbicunque necesse fuerit, sine fraude, & dolo quo ad damnum nostrum, & hæredum nostrorum, sic iureiurando assecurent; termino & loco, quem nos vel hæredes nostri, eis & eorum hæredibus nominabimus, vel nominare faciemus. Nos igitur nostræ liberalitatis arbitrio, de nostri Palatii thesauro, ad pondus nostræ curiæ, ducentas quadraginta uncias auri singulis annis eis, si requisierint communiter dare permisimus, aut redditum annalem in possessionibus, & septem equos v3. & duos Aetyopes, hac videlicet ratione, vt priuilegium donationis quod pater noster, & nos patri eorum, & illis quondam fecimus remaneat; sacrosanctum autem erit hoc modo. Ego talis iuro, & assecuro tibi Domino meo R. Dei gratia Sicilia, & Italia Regi, Mag & Domino R. Duci filio tuo, alijsq; tuis hæredibus secundum tuam ordinationem, ligiam fidelitatem, & ligium Dominium, de vita, & membris, & terris, honore, & corona Regni tui, & quod non quarã, nec querere faciam, nec ero in dicto, facto, consilio, seu consensu qualiter ea perdati, vel captionem vestrorum Regnorum habeatis; & terram quam hodie tenes, vel acquisiturus es, & coronam Regni tui adiuuabo, te & hæredes tuos tenere & defendere contra omnes homines & foeminas, qui ea vobis ad tollendum inuadere temptauerint, per me & per meas munitiones, & Castella. Concilium quod mihi credideris, alicui non pandam ad tuum damnum; viam & continuam guerram tuis inimicis fideliter faciam, neque pacem, neque concordiam, neque triuias, neque pactum cum eis accipiam, nisi te volente, in villis & Castellis meis, te & militiam tuam, & pecuniam tuam, & tuorum, salue & secure receptabo ad guerram finiendam inimicis tuis in guerris, & in pace si tibi placuerit. Hæc attendam, & obserua- bo tibi, & Domino R. Duci filio tuo, alijsque tuis hæredibus, secundum tuam ordinationem, per fidem sine fraude, & ingenio quod ad tuum, vel eorum sit damnũ, sic Deus me adiuuet, & hæc sancta Euã- gelia. ad tuiq; sanè nostræ concessionis robur, & durable firmamentum, per manus N. Panormita- ni Archidiaconi, & Cappellani nostri, hoc priuilegium fieri mandauimus, & nostro aureo sigillo in- gniri

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI

gniri præcepimus. Datum Panorm. 5. Kal. Februarij, quoniam Cancellarius deerat.

Resta che sodisfacciamo al secondo dubio, cioè à dire se'l dominio d'Aspurgo fusse fundato da Alberto Pierleone, 2. scrisse il Chiarauallense al cap. 8. e 9. con le testimonianze di Arrigo Gundelfingense, e di Alberto Artingense di cui habbiamo già le proprie parole sù riferite, e quello in ispeciera. ¶ Illum se in fortissimam quandam munitionem collocasse vidit, [e più giù] ad montem vbi Castrum Abspurg, est collocatum. Oltre di quanto dal sudetto si scriue ne' sudetti Capitoli, e si legge nel 5. S. dell' Vvion alla distinzione di questa voce. ¶ Alij dicunt illud esse quod nunc Auemburgum dicitur, ædificatum à Comitibus montis Auentini Romanis Perleonibus, quasi diceret Auentini Burgum siue oppidum, vnde Archiducum Austriæ clarissima familia, suam cœpit originem. E dal Volater. sopracitato al 23. l. della sua Antropol. verso il fine. ¶ Apparet enim Massimilianum Romanos habuisse progenitores, olim Perleones Comites Montis Auentini, cuius familiæ Romæ nõnullæ sunt reliquie propè Sabellorum Aedes, quæ prius Perleonum fuere, quib. cognomen dedit Petrus Leonis filius, Stephani nepos, Maximi pronepos, quorum memoria sepulchri præ Foribus Templi S. Alexij adhuc cernitur 15. An. 1118. magna in vrbe potentia autoritate que sub Pascale II. fuerat, cuius duo nepotes, per seditionem ex Vrbe protugi, ad Alpes venerunt, vbi circa lucernæ lacum prædia, ac terras mercati sunt; Castrumq; in eo loco Auemburgum deinde excitarunt, quasi Auentini oppidũ, licet nonnulli Abesburgum dicant, quod lingua Germanica Abec Accipitem significat, qui olim ab eis dimissus cum præda capta, in eo monte constetit, vbi ex auspicio, ipsi postea oppidum condidere; Alter ex is præful Argentinensis fuit; ex altero qui nobilem ex ea regione duxit vxorem natus est Albertus, qui Albertum, & Rodolphum Imper. I. ex comitibus Abesburgentibus genuit; con quel che siegue. Intorno al qual dubio, mi giouarebbe credere, che douesse sodisfare la mia risposta tolta dal medesimo Abb. al cap. 12. cioè che Alberto entrasse in quella giorisdizione, e dominio per cagion di matrimonio, come habbiamo accennato, essendosi maritato con la figliuola del Conte Vernerero, con l'autorità di Alberto Bonstetten al c. 18. con tutto ciò per chiarir maggiormente il tutto, addurrò la pianta della casa d'Aspurgo tolta d'Antonio Albrizio, conf. eziandio l'arb. di Scipione Ammirato. Scriue adunque l'Albrizio, che Betzo, ò Betzellino figliuolo di Guntramo, fu Conte Altemburgense intorno all'an. 990. e che fusse sepolto nel monistero di Salizburg da lui fundato, lasciãdo Rapto, ò Rapoto suo figliuolo, del quale siegue. ¶ Quem volunt nonnulli non Berzonis, sed Landoni fratris sui filium esse, qui Absburgium Arcem extruxit, & Murenze Cœnobium in Heluetijs, vbi cum vxore sepultus. Rodolphus vero frater eius Ormarshein in Alsatia. Da costui nacque Vernerero primo Conte d'Aspurgo, che morì nel 1066. à cui siegue che succedesse Ottone; così ¶ Othonem Comitem Aspurgensem, Vneri filium dicunt Henrico I V. Imper. in Sassonia militasse, & ab Hefione Barone de Vssenberg in Arce Butrenheira occisum fuisse: Vnerius autem eius filius Comes Aspurgi, & Ergouia, in Cœnobio Vvertingensi tumulatus est. Costui come scriue Pietro Mareno nel 3. l. auendo edificato vn Tempio alla Madre di Dio; detto [Aue Maris Stella;] e quello essendo vn giorno dal fuoco inauedutamente bruggiato, solo da quello incendio si ritrouò liberato vn traue, oue le sue insegne, il titolo di quella Chiesa, e la cagion della sua diuozione si leggeuan scolpite; à costui siegue l'Alberto, il quale fu Duca d'Austria, ed entrò come si è detto per la moglie in questo Contado, che figliuola era di esso Vernerero, che perciò ne acquistò il soprano me di ricco, e questo credo che volesse accennare il Volat. al luogo di sopra; quando disse. ¶ Ex altero qui in ea regione duxit vxorem; ancorche si possi dire, hauer di gran lunga smarrito il sentiero, in quello che dopò siegue il medesimo, volendo dire. ¶ Natus est Rodolphus dictus senior, conf. L'arbore che fu Conte d'Aspurgo nel 1232. e costui fu padre del 2. Alberto che fu cieco d'vn occhio, e detto il prudente, per l'atto veramente degno della sua prudenza, che vsò verso quel sacerdote il quale ritrouò solo in mezzo d'vn bosco portare il Santissimo Sacramento, e difenderlo dal piuoso Inuerno con le pouere vesti; à cui non contento, come si legge nel Teatro della vita vmana, vol. 27. l. 3. sotto il titolo [sacrorum,] dare il proprio Cavallo, volle seguirlo à piedi, accòpagnando in tal guisa il Redentor del mōdo sin dentro la propria Chiesa; onde sortì (liberalissimo Dio che niuna nostra buona azzione lascia irremunerata) che Rodolfo suo figliuolo p diuina sua prouidenza, fusse eletto ad Imperadore padre di quello Alberto, del quale scriue la cronica, che succeduto al paterno Imperio. ¶ Domus Austriaca adhuc vique diem est Imperio fruens. A costui succedè Alberto II. Duca d'Austria, detto il Sapiente che morì nel 1358. ed à lui Leopoldo ucciso nel 1386. la cui santità di vita, ed opre miracolose, essendo dopò confermate con vn ben fondato processo, il Pont. Innoc. VIII. lo canonizò ad istanza dell'imper. Federico suo nipote, e locò nel numero de' santi Confessori. Sopra la nascita del qual Leopoldo, perche mi parue hauer errato il medesimo Albrizio, nell'albero de' Duchi d'Austria; rimer

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

to i Lettori curiosi, per la risoluzione del tutto, alla mia prima parte nella famiglia Cibo, alla vita d'Innoc. 8. f. 103. oue abbiamo di tutte queste discendenze basteuolmente discorso; fu figliuolo di Leopoldo, Erneste Ferreo, che morì nel 1424. à cui restò successore l'Imper. Feder. III. coronato in Roma l'An. 1452. da Martino V. de' Colonnese; e morto nel 1493. lasciando Massimiliano suo figliuolo eletto ad Imper. il medesimo anno, che fù il primo d'Aless. 6. che morì poi nel 1519. Padre di Filippo Arciduca d'Austria, e Duca di Borgogna, che generò l'Imper. Carlo V. con Giouanna vnica figliuola, ed erede di Ferdinando il Cattolico, sua moglie.

Ritornando intanto à Giouanni, oltre della sudetta scrittura della Camera Apostolica, fù egli parimente nomato con titolo di egregio, nell'interuenire per testimonio ad vna donazione registrata in Cencio Camerario, e riferita in Giouanni Frangipani, fatta l'An. 1152. appresso Eugenio III. dall'Abb. di San Salvatore, della metà del Castello di Radicofani, oue si legge frà gli altri. ¶ Ioannes Petri Leonis, egregius Rom. Consul. Ed in vn'altro istrumento del Vaticano d'vna permutazione del monte S. Gio. come si è detto in Pandolfo d'Aquino l'Anno 1157. nel Pontificato di Adriano IV. oue interuiene con molti Frangipani per testamento, dicendosi di lui. ¶ Ioannes Petrileonis, &c. Questo Giouanni in questi tempi, per autorità del sudetto Priuilegio del Re Rogerio, ne si fa chiaro esser stato Signor di molte Castella, e fortezze, conforme le parole. ¶ Quod in omnibus Castellis, & munitionibus eorum. E più giù nel giuramento della ligia fedeltà; come in quello.

Alberto e Benincasa Pierleoni fratelli si leggono in vna donazione fatta dalla Contessa Matilde à Papa Gregorio Secondo, come più giù in Cencio maggiore.

Vgo di Pierleone abbiamo ancora nel Panu. e nell'Vvion, creato Diacono Cardinale, da Papa Alleis. III. l'An. 1171. col titolo di Sant' Angelo, e poi dal medesimo Prete, col titolo di Sant' Eustachio. [Iusta Templum Agrippæ.] leggendosi nell'Epitome del medesimo in 4. à Lucio III. ¶ Vgo Petrileonis, legatione functus est in Angliam ad Henricum Regem in causa S. Thomæ, vt annotarum. relinquerunt Matthæus Vvestm. ad An. 1175. & Matthæus patris . . . ad eundem annum, & sequentem. Da questi tempi in quà dopò andarono sempre gli huomini di questa famiglia scemandosi, e diuidendosi, percioche altri prefero il solo cognome de' Leoni, come à bastanza credo hauer discorso nella mia prima parte, dentro la fam. Vitelli fol. 300. Altri de' Graziani, come abbiamo in molte scritture, percioche nel 1400. si ritroua vn Iacopo di Graziano, e 39. anni dopò Iacopo de' Graziano di Pierleone fa vn testamento ed istituisce erede de' suoi beni, Gio. Frac. di Graziano figliuol d'Antonio suo fratello, oltre che nel [Iignum vitæ d'Arnol. al cap. 25. fol. 43. l. p. rit. Episc. Ord. Camald. Gratianus Gratiani Abb. P. Burgi S. Sepulch. Episc.] onde si raccoglie la voce di Graziano intendersi qui per soprano, è cognome; Così in vn'altro luogo, Fra Paulo di Graziano dell'Ord. di San Francesco in Araceli, e' l' medesimo testimonio in vn'istrumento si legge Fra Paulo di Pierleone, Frate di S. Francesco, e nel 1460. abbiamo Giorgio figliuolo di Alessio di Graziano. Nella qual maniera medesima quelli stessi fratelli, che furono del priuilegio onorati, dall'Imperador Massimiliano l'An. 1507. come in questo luogo, si chiaman Girolamo ed Antonio Pierleoni; così in vn'altro si chiaman de' Graziani. Ed altri finalmente che ritenner sempre l'antico loro, e vero cognome di Pierleoni, ne s'intrigarono con gli altri, auuenga che parimenre generasser per questo noua confusione; come sono oggi, e quei che si estinsero à tempo dell'Imp. Carlo V. che terminò questa linea in due donne, vna delle quali morendo fu sepolta nella Chiesa di S. Maria della Consolazione, sita nel Monte Tarpeio presso il Campidoglio, nella seconda Cappella à man destra nell'entrar della Chiesa; oue fin oggi si legge vn suo Epitaffio marmoreo fatto iui fabricare per ragion di parentela da Antonio Vittorio discendente di Camilla, che così dice.

*Lucretia de Pierleonibus Luca de Pierleonibus filia
Nobilissima Romanorum, & Austriacæ gentis sola relicta.*

Ed vn'altra che fu figliuola di Stefano Pierleone chiamata Camilla, la quale fu moglie di Bernardino Vittorio, che perciò dell'vna, e l'altra famiglia vnita se ne veggono molte armi antiche così nel proprio palaggio, come in molti altri edifici di essi Vittorij, cioè il Leon nero scaccato d'oro alla cui sinistra sono le tre fasce vermiglie con altre tante di argento. e questa al fianco della arme Vittoria, come qui si vede; che perciò fin oggi si vede posseder questa famiglia de' Vittorij non poco redaggio de' Pierleoni, dentro del quale si conchiude quella antica e gran congerie di Case la presso S. Nicola in carcere Tulliano dirimpetto le rouine del Teatro di Marcello, verso il Teuere, ou'oggi e' l' mote dauello,

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.



Sauello, e la loro abitazione conforme più giù diremo. sotto il monte Auentino nel qual casamento era l'abitazione de Pierleoni, secondo ne fan testimonianza sino al presente, le antiche armi loro scolpite in marmi di architraui di camini, e di porte, in mezo le due lettere S. & P. che vogliono dire Stefano Pierleone il qual fu padre della sudetta Camilla, e successor descendente da quel gran Pietro Leone tanto deuoto della Sede Apost. e de Romani Pont. nel qual casamento riguardeuole allora non meno per la sontuosità, che per la fortezza, si ritirò per vna persecuzion riceuta, ed iui finalmente morì Papa Urbano 2. come il Panu. nel 2. lib. dell' Epit. de Pont. con le infra scritte parole. ¶ Roma 4. Calen. Aug. in Palatio Petri Leonis nobiliss. & potentiss. Ciuis prope S. Nicolaum in carcere Tulliano, qui eo se contulerat tanquam in locum tutum ob vipertinam persecutionem, obdormiuit in

domino post max. expeditionem Ierosolimitanam, & bellum sacrum eo auctore, ab vniuersis fere Principibus, inchoatum contra Turcas Maumeticas, pro Terræ sanctæ de eorum manibus recuperatione. Cadauer eiusdem Pont. Reuerendissimi, in basilica Principis Apost. S. Petri marmoreo sepulcro conditum est. ilche si afferma dal Platina, e prima di lui da Anastaggio bibliotecario, possiede anco delle altre Case dirimpetto la Chiesa di S. Maria in Portico, le quali con altre passate ad altre persone, formauano l'intiero palaggio de Pierleoni; con iquali il sudetto Berardino se parentela con l'ammogliarsi nella sudetta Camilla: come quegli ch'era parimente di nobil fam. Romana, e nato de nobili antecessori, de quali Giouanni Vittorio suo auolo, in vno strumento di matrimonio contratto fra Tomasso Vittorio suo figliuolo e padre del detto Bernardino; e Giulia Colonna, rogato il mese di Luglio del 1480. nel Pont. di Sisto 4. dal not. Antonio Lello Pepe Romano. & in vn altro istrumento di conuenzione sopra vn Casale di Casa Ferratella nel lazio rogato dell'anno 1487. nel quale intervenendo come tutore del detto Bernardino suo nipote figliuolo di esso Tomasso, si conferma la sua nobiltà con queste parole, cioè ¶ Nobiles viri Laurentius de Capharellis maritus onestæ mulieris Eugeniæ quon. Lauræ vxoris; quon. Pauli de Columnâ filix: & Ioannes de Vittorijs Auus paternus & legitimus administrator Berardini eiusdem quon. Lauræ ex quon. Iulia altera filia prædefunctæ Neptis ex vna, & Laurentius Barbarini pater Antonij focer Gregoriæ filix quon. Petri Ioannis Nuciuli Ciuis Romani ex altera, onde si conosce la descendenza parimente dalla parte materna come dalla famiglia Colonna, p' esser Giulia figliuola di Paulo Colonna vno del vero stepite di detta fam. percioche Paulo fu figl. di Stefano, cogino di Papa Martino V. e fratel carnale di Iacopo Gran Camerario del Regno; nomato esso Paulo con error de scrittori, eziandio Stefano come il Padre in quella guisa appunto che col medesimo errore, si da nel albern figliuoli à Francesco figliuolo di Paulo, che morì giouinetto come diremo; douendo darsi à Giouanni suo fratello; come si dimostra nell'arboe da noi accomodato; di essa Casa Colonna. si casò col sudetto Tomasso padre di Bernardino come si è detto, essendo la detta Giulia stata sorella di Eugenia moglie di Lorenzo Cafarelli; e di Francesco Colonna, del quale nella Chiesa di santi Apostoli, presso l'altare di San Francesco Cappella della fam. Colonna si vede l'iscrizione: in vna lapide di marmo, con la sua effigie ed arme scolpita, in questa guisa, ¶ Francisco Columnæ Pauli filio genere moribus pietate claro, Laura genitrix infatigabilissima fatorum peruerso ordine sexagenaria posuit. Vixit an. 17. menses 8. ob. an. sal. 1485. nonis Iunij. alla cui sepoltura son vicine tra le altre quelle di Giulio e Marc' Antonio Colonna, e di Vittoria Colonna Malatesta. per la quale parentela viene la fam. tra gli altri stabili à goder tuttaua i Casali di Pietra lata fuori la Porta di San Lorenzo, e l' sudetto di Casa Ferratella.

Che la sudetta Camilla Pierleoni moglie del detto Bernardino Vittorio fusse stata visitata dall' Imperador Carlo V. l' vltima volta che passò trionfando in Roma, come sola remasta del vero stepite de Pierleoni suoi progenitori, oltre vna publica continuata tradizione d'huomini; mi venne in Roma affermato da Francesco Calui huomo di 86. anni per relazion di Giulia sua madre, che fu figliuola di essa Camilla e di detto Bernardino. e da Domenico infessura della medesima età per testimonianza quasi di vedura in quel tempo, ambi nobili Cittadini Romani degni di molta fede. Restarono figliuoli di Bernardino per la sudetta Camilla.

Gio. Battista Capitano valoroso de' tempi suoi; percioche, oltre l' essersi ritrouato

Pierleone così detto dal cognome del-

Giulia moglie di Leonardo Calui, il

Lucrezia moglie di Camillo

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

in molte guerre di Fràcia, e di Germania, della Madre Cano nobile Romano, lo Leni, nobile
 appresso il Cardinal Farnese Legato in nico di S. Pietro. il cui figliolo Frà le Romano, da
 que' Regni; da cui fu molto per lo suo va- cesco, oggi viuo, cui nacquero
 lor stimato, ed amato. Si è ritrouato in molti onorati intrighi, p si ricorda l'entra Ciriaco, e Gi-
 i quali si è più d'vna volta condotto col nemico in chiuso stec- ta d'Il' Imperador roiamo padre
 cato, come in quello particolarmente così famoso, contra Ce- Carlo V. in Ro- del Sign. Car-
 sario Cesarini, oue interuennero frà loro molti Cartelli, disfide, ma. dinal Leni.
 e risposte per ogni parte; ed à i quali fu assicurato per tal cagio-
 ne il campo da molti Prencipi, e frà quelli dal Marchese del Monte S. Maria, che fu accettato da
 Duellanti, i quali in quello si condusiero, il destinato giorno della battaglia, oue venuti frà loro al-
 l'armi, dopò l'esserfi valorosamente ciascuno d'essi portato, e fatto in quel punto il debito di onora-
 to Gentilhuomo, esso Gio. Battista restò vittorioso, e Signor del campo, con la morte del nemico do-
 pò alcuni giorni, ò per mancamento di buona cura, ò per altro accidente, come se ne rende testimo-
 nianza, per vn Breue di assoluzione dalle censure, ò scomuniche, spedito à 22. di Luglio l'an. 1545.
 dal Pontefice Paulo III. in beneficio di Gio. Battista, nel qual Breue si contiene parimente la grazia
 della pena corporale, incorsa per lo detto omicidio; ordinando cassarsi ed annullarsi ogni atto, e pro-
 cesso fatto per tal delitto contra di lui, da qualsiuoglia Tribunale, come ampiamente in quello si con-
 tiene. Tre anni dopò si ritrouò di nuouo esso Gio. Battista isfidar Silla Miccinelli in stecato; nel cã-
 po liberamente loro assicurato, da Gio. Antonio Orfino Conte di Pitigliano, come per sua patente
 spedita a' 10. d'Agosto dell'anno 1584.

Con tutto ciò fu Gio. Battista huomo di tanta eccellenza, e di tal giudizio, che non ostante le
 molte spese occorseli, in simili trattati, ed in altre occasioni di guerre, come souente auuiene, lasciò
 molte facoltà alla sua famiglia morendo, le quali si godono oggi da suoi discendenti; dopò l'esserfi
 casato con Diana Cosciari della quale acquistò

Alessandro Cano nico, prima di Sã- ta Maria in Via Lata, & poi di Sã- ta Maria Magio- re.	Antonio prima Cano- nico di San Gio. Late- rano, & poi di San Pie- tro, Decano, e Votan- te d'ambe le Signatu- re; il quale essendo sta- to per le sue virtù eletto Vice Legato del Patrimonio, dal Cardinal Farnese, e dal Cardinal Altemps, anche del Patrimonio, Go- uernator di Camerino, e di Oruieto ne' Pontif. di Gregorio XIII. e di Clemente VIII. Viue oggi in età perfetta, riguardeuole di tutta la Corte, come huomo insigne.	Curzio Orazio ma- rito di Mar- gherita Bor- ghese, sorel- la della San- tità di nostro Signor Papa Sauello, Paolo V. che oggi con tan- ta tranquil- lità, ed abon- danza gouerna Roma, e'l Christianesimo, con la quale restò padre di	Maria mo- glie di Gio. Battista Sa- uelli Sig. di molticastel- to Ro- berti nobile Romano. Stazzano, Cresona, ed altri; e poi di Gio. Battista Aluaro nobile Ro- mano.	Vitto- ria mo- glie di Rober- to Ro- berti nobile Romano.	Giulia moglie di Valerio Vi- pereschi nobi- le Romano.
--	---	--	---	---	---

Marc Antonio Luogotenente General della guardia del Papa, come suo nipote, in no- me del quale va continuamē- te facendo le solite cerimo- nie, con tutti gli Ambascia- dori trasordinarij, de' mag- giori Prencipi Cristiani; Ca- ualiere di molto merito.	Gio. Battista, Abb. General. e Comen- dator di S. Anto- nio di Napoli, e d'altre Badie.	Alessandro Ca- ualier di San Giouanni, Ab- bate e Comen- dator morto.	Pietro Paulo Ca- ualier di Malta, Abb. e Comenda- tor di molta aspet- tazione.	Diana moglie prima di Ga- spare del Ca- ualiere nobile Romano da cui gli nacque vn figliuolo nomato, come il padre; Cau- alier dell'abito di Santo Iacopo; e poi meg- lie di Girolamo Caraffa Marchese di Casteluetto, figliuolo del Prencipe della Roccella, con cui ha sin' oggi Carlo, Fabrizio, Gregorio Caualiere, Giulia, e Margherita.
---	---	---	--	---

B



Ritornando ormai nel primo nostro discorso, da cui ci hà tratto fuori così lunga digressione, fù secondo fratello di Stefano conseruator del ceppo de Pierleoni; Leone, il quale per l'opere di pietà, che si ferono da quel Anicio Frangipane suo antenato, rinouò il soprano de Frangipane; e l'antica Impresa delli due Leoni frangenti il pane dorato; per espressione dell'atto della pietà; che in tal guisa vogliono che lo scolpisse sopra il sepolcro del padre, come qui si vede; diremo adunque come Flauio Anicio Frangipane, di cui si è più volte detto di sopra, fù padre di Antonio, il qual generò Stacio Diodoro Frangipane; à cui Massima Anicia figliuola di Pietro Leone, e nipote di Stefano: fabricò il seguente epitaffio riferito dagli Ultramontani.

Deo Magno Aeterno

Maxima Anicia, maximiq; Petri Leonis F. Stephani N.L. Statio

Diodoro Frangipani, Antoni. F. benemeritissima posuit,

& S. An. Domin. Incar. DCCCXLI.

Oltre di ciò si leggono intorno à questi tempi, alcune memorie le più antiche appresso il Panu che habbiamo ritrouate nell'Archiu. della Republica di Vinezia, nell'occasione della famiglia Michele, della quale, perche ne ragionaremo al suo luogo, mi riserbo d'iuì trasportar la scrittura; essendo già memoria antichissima, come intorno all'800. della nostra salute. Quattro huomini di questa famiglia peregrinando per diuerse Città d'Italia, fussero autori di diuerse famiglie. De' quali, vno, che si diuise nomato Eliseo Frangipani. Costui passato nel tempo del Magno Carlo, ad abitar la rinouata Firenze, iui diuentò capo di noua famiglia, che dal suo nome si chiamò d'Elisei, come si dirà nel fine di questo discorso. Di là à poco tempo usciti tre fratelli da Roma, andarono in Vinezia parimente detti de Frangipani; ed iui il primo; perche fù da quella Republica ammesso nel Magistrato; fermandosi, e piantando in quella Città vn nouo germoglio, lo chiamò de Micheli dal proprio nome suo, ch'era Angelo Michele, i quali passarono sino à nostri tempi, e sempre di molta riputazione nella Republica, come al suo luogo diffusamente ragionaremo. Il secondo fratello chiamato Nicolò, passando oltre il mar di Dalmazia, e di là i suoi posterì in Vngheria; e nell'vno, e nell'altro Regno, piantarono il loro cognome, senz'alterarlo de Frangipani. Come parimente Vgo vltimo fratello; passando di là nel Regno di Napoli per diuersi luoghi di quello, andò seminando diuerse piante della sua Casa; da' quali forse nacque lo germe de' Signori d'Astura, e di Terracina, di Marino, e di Cisterna, con altri; che andremo discorrendo per dentro. Come nondimeno i Signori della Tolfa in Regno, ed ancora quelli di Napoli.

Intanto cominciaremo il nostro discorso da quel gran Leone Frangipane, il quale non istimo marauiglia che si ritroui 200. anni dopò costoro; essendo che la poca accuratezza de' male accorti huomini di que' secoli, non solo restò di annotare le cose occorrenti di quelli tempi così publiche, come priuate; ma par che ne anche si possa verificar, nè raccogliere de Rom. Pòt. certa lezione, nè discendenza: poscia che diuersamente norati quelli, si leggono per gli antichi registri. Visse questo Leone, ne gli anni de' Papi Sergio 4. Benedetto 8. Gio. 19. e Benedetto 9. gouernando in Occidente il Rom. Imperio Arrigo 2. Corrado Iuniore, ed Arrigo 3. la prima memoria che di lui ritrouiamo, e come interuiene per testimonio in vn'istrumento di donazione, ò rifiutazione fatta à Gio. Abb. del Monistero de' Santi Andrea, e Gregorio l'Ann. 1014. la copia del quale trascrisse il Panu. estrat-

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

ta dall' Archiuio di quel Monistero col suo segno. Da costui, secondo il medesimo nacque

I

Cencio detto il maggiore, huomo in Roma ne' tempi di Greg. 7. nomato, ¶ Celeberrimus, & Catholicae partis studiosissimus. Di lui si ha memoria in vna donazione, che fè la Contessa Matilde l'An. 1079. alcune poche parole della quale son le seguenti. ¶ Cartula alias donatio Comitissę Matildis. In nomine Sanctę, & Indiuiduę Trinitatis. Ann. ab Incarn. D. N. Iesu Christi M. LXXIX. xv. Kal. Decemb. Indi. 2. tempore D. Greg. 7. Papę in Lateran. Palatio, in Cappella S. Crucis, in pręsentia Cenci Fraiapani, Gratiani, Cenci Franculini, Alberti de Petro Leone; Benincasę Fratri eius. Vberti de Talcio, & aliorũ. Ego Matildis Dei gratia Comitissa pro remedio Animę meę dono & offero, &c. Per la qual donazione, come che si comprendeua la renunzia alla Sede Apostolica di molte Terre nella Liguria, e nella Toscana; sdegnato contra di esso Pont. Arrigo 3. Imper. venne in Roma precipitosamente, e senz'altro consoglio eresse ad Antipapa che chiamò Clemente, nella Sedia di Pietro. Gilberto da Parma Arciuesc. di Rauenna; per la qual cosa Gregorio dimandò soccorso al Duca Roberto, come si è detto ne' Pierleoni, il quale venuto l'Ann. seguente, che fù il 1084. con numeroso appareccio in Roma; discacciò l'Imper. che teneua nel Castel di S. Angelo assediato il Papa; come quello che non si confidaua resistere alle sue forze; con bellissimo stratagemma consigliato Roberto da esso Cencio Frangipane Console Romano; conf. si legge nella prima parte della Cron. di Napoli, al c. vlt. f. 474. che fù di porre il fuoco alla Città di Roma da vna parte fuori di esso Castello; e questo eseguito, mentre ciascuno correndo s'industriaua spegner la fiamma, restando priuo di gente, e di guardie parimente il Castello, egli appressatos' iui col detto Cencio, liberarono il Papa; conducendolo à Monte Cassino, e dopò à Salerno. oue l'Ann. seguente morì à 25. di Maggio con fama di santità, come nel Martirol. Rom. e nell'annotazioni del Baron. nel cui viaggio Roberto gli giurò omaggio per lo Ducato di Puglia, di Calabria, e di Cicilia, come si è detto; e si legge nel 3. vol. dell'Epist. decretali di esso Greg. 7. del seguente tenore, che per curiositą qui trascriuo.

Giuramento di Omaggio fatto dal Duca Roberto à Gregorio VII. per mezo di Cencio Frangipane.

¶ Ego Robertus Dei gratia, & Sancti Petri, Apulię, & Calabrię, & Sicilia Dux ab hac hora, & deinceps ero fidelis S. R. E. & Apostolicę Sedi, & tibi Domino meo Gregorio vniuersali Papę in Consilio, vel facto vnde vitam, aut membrum perdas, vel captus sis mala captione non ero. Consiliũ quod mihi credideris, & contradixeris ne illam manifestem, non manifestabo, ad tuum damnum me sciente: S. R. E. tibiq; adiutor ero ad tenendum, acquirendum, & defendendum regalia S. Petri, eiusque possessores pro meo posse, contra omnes homines, excepta parte Firmanę, Marchię, & Salerno, atq; Amalphi, vnde adhuc facta non est diffinitio, & adiuuabo te vt secure, & honorifice teneas Papatum Romanum, terram S. Petri quam nunc tenes, vel habiturus es, postquam sciuerò tuę esse potestatis, nec inuadere, nec acquirere quarram, nec etiam deprędari pręsumam, absque tua tuorumq; successorum qui ad honorem S. Petri ordinati fuerint certa licentia, pręter illam quam tu mihi concedis, vel tui concessuri sunt successores, pensionem de terra S. Petri quam ego teneo, aut tenebo sicuti statutum est, recta fide studebo, vt illam annualiter semper habeat Ecclesia, omnes quoque Ecclesias quę in mea persistunt dominatione, cum illarum possessionibus dimittam in tua potestate, & defensor ero illarum ad fidelitatem S. R. E. & si tu, vel tui successores ante me, ex hac vita migraueritis. Secundum quod monitus fuero à melioribus Cardinalibus. Clericis Romanis, vel Laicis, adiuuabo, vt Papa eligatur, & ordinetur ad honorem S. Petri. Hęc omnia suprascripta obseruabo S. R. E. & tibi cum recta fide, & hanc fidelitatem obseruabo tuis successoribus ad honorem S. Petri ordinatis quod mihi si mea culpa non remanserint, firmauerint inuestituram à te mihi concessam. Actum Ciparini 3. Kal. Iulij.

Ego Gregorius Papa inuestio te Roberto, Dux de terra quam mihi concesserunt antecessores mei sanctę mem. Nicolaus, & Alexander, de illa autem terra quam iniuste tenes sicut est Salernus, & Amalphia, & pars Marchię Firmanę, nunc te patienter sustineo in confidentia Dei Omnipotentis, & tuę bonitatis, vt tu postea exinde ad honorem Dei, & S. Petri ita te habeas sicut & te agere, & me suscipere decet, sine periculo animę tuę, & meę. Actum vt supra.

Ego Robertus Dei gratia, & S. Petri Apulię, & Calabrię, & Cicilię Dux, ad confirmationem traditionis, & ad recognitionem fidelitatis de omni terra quam ego teneo, proprie sub dominio meo, & quam adhuc nulli vltromontanorũ ita concessi vt teneant, promitto me annualiter pro vnoquoq; iugo bouum pensionem, 12. s. denariorum Papiensis monetę, per soluturum B. Petro, & tibi Domino meo Greg. Papę, & omnibus successoribus tuis, aut tuis, aut successorum tuorum Nuncijs, huius autem

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

autem pensionaria redditionis, erit semper terminus finito quoque anno sanctæ Resurrectionis, dies Dominicus sub hac vero conditione huius persoluendæ obligationis, obligo me, & meos siue hæredes, siue successores, tibi Domino meo Gregorio Papæ, & successoribus tuis. Da costui discesero secondo l'arbore.

Giouanni, del quale sene vidde il sepolcro nella Chiesa di S. Cicilia, con tai parole. Angelo del ¶ Sepulchrum Ioannis Fraiapanis. Nè altrà memoria si ritroua di lui racolta; fuori quale l. D. che di Bona sua moglie, sorella di Stefano, e di Pandolfo Normandi. ¶ Clarissimorum tunc in Vrbe Ciuium. Di lei, e di Cencio vno de suoi figliuoli; scriue Pandolfo Pisano nella vita di Calisto 2. ¶ Papa Calyst. 2. pro pace seruanda, Turres Cencij Fraiapanis, & matris eius Dominae Bonæ dirui, & reparari non ibidem præcepit. Lasciò Giouanni di costui.

Vgone, del quale si legge quella bellissima scrittura dell'Imper. Lotario registrata dall'original di monte Cassino dall'Illustris. Baronio, così. ¶ Domino Lothario glorioso, & triumphatori Romanorum Regi, Vgo Præfectus Urbis, & frater eius Leo Fraiapane, & Cencius frater eius, Stephanus de Teobaldo, Albertus Ioannis de Stephano, Stephanus de Benizo frater eius, Henricus filius Henrici de S. Eustachio, Octavianus frater eius, & reliqui Romanæ Urbis potentis, sacriq; Palatij iudices, & nostri Consules, & plebs omnis Romana salutem, & gloriam, & de Ottibus vniuersis victoriam. E sin quì di lui.

le, perche sono antiche, e di considerazione. ¶ Hi omnes vitates scandala quæ in eiusmodi solent electionibus pro peccatis nostris accidere; & si secus (sicut postea probauit rei euentus) ac sunt omnes rati prouenerint, credentes locum tutissimum, veluti qui curiæ proximus est, in monasterio quodam quod Palladium dicitur, infra domos Leonis, & Cencij Fraiapanorum pariter conuenerunt, vt iusta scita Canonum de electione tractarent, &c. Quii dunque fatta la elettione del Papa in quella guisa, che in simil caso recaua l'ambizion di que' tēpi, e'l poco numero d'huomini degni sopra vn tãto, e si graue maneggio. onde forti quist'elezzione del Papa, che fu nomato

Gelasio 2.

Leone 2. il quale essere figliuolo del sudetto Giouanni, si afferma per vno istrumeto di renuncia. ¶ Regist. fol. 231 in lib. istrum. Monasterij SS. Andree, & Gregor. in Cliu Scauri de Vrbe. ¶ Que frà gli altri testimonij si legge. ¶ Leo naturalis filius Ioannis Frangentis panem testis. E che di esso Leone fussero fratelli Cencio, e Roberto; chiaramente si legge in Pandolfo Pisano, Scrittor di que' tēpi nelle vite di Papa Gelasio, ed Onorio 2. nel primo in questa maniera; pōgo le proprie parole, e di considerazione.

per-

Cencio 2. di cui s'hà memoria particolare in vno istrumeto nel'istesso Monast. di S. Greg. con tai parole. ¶ In No. D. An. 1. Pont. D. Eugenij Papæ 3. Ind. 8. M. Martij, die 18. ¶ Ego quidē D. Petrus Dei gratia humilis Ab. Ven. Mō. ss. Andree Apost. & Gregorij Apostolici, qđ vocatur Cliuus Scauri, per cōsensū, & voluntatē Monacorum predicti Monast. s. Andree presbyt. Desiderij presbyt. & Prioris, Andree diac. Placidi subdiaconi; & per cōsensum, & voluntatē aliorū Monac. predicti Monast. hac die propria spontanea; nostra voluntate locamus, & cedimus tibi D. Cencio Fregepani tuis hæredib. & successorib. in ppetuū, idest vnā turrimq; vocatur de Arcu, cum suis scalis, & finitio, & sicut modotū eam tenes, cum introitu, & exitu suo, & vtilitate; & cum omnib. suis

Rainone, che visse intorno al 1140. e generò

Obicio Frangipane nome de gli Anicij, costui nel 1160. si ritroua padre di

Graziano, il quale di Iacopa sua moglie della famiglia Normanda lasciò

Gio. nato nel 1210. Graziano 2.

Bona Frangipani, moglie d'Arrigo di Sato Eustachio, de' Conti de Tuscoli, di cui nel processo compilato nel 1392. in vna lettera auanti il Card. Angelo di Firenze, tra Paulone, Leonis di Santo Eustachio, e Paulo Sauelli.

fecit in lucū citeram. Etenim ipse cum aliquibus consentaneis suis, & aliquibus de curia, Lambertum Ostiensem Papam acclamauerunt, deinde in Symijsq; ante Ecclesiam B. Syluestri site sunt, sine mora eum composuerunt, vnde licet maxima discordia, & tumultus emerferit, tamen postea pacificatis omnibus, & ad concordiam redactis in Papam Honorium sublimatur, &c. Fu questo Roberto Senator di Roma. l'An. 47. Senatus, die 29. Aprilis, come nel lib. del Sig. Gio. Pietro Casarelli; nacque dal Roberto sudetto.

F Di

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

Gelasio 2. nella publicazione d'esso siegue. ¶ Hoc audiens inimicus pacis, & que turbator iam factus Cencius Fraiapanis, more dragonis immanissimi sibilans, & ab imis pectoris trahens longa suspiria, accinctus retro gladio sine mora cucurrit, valuas, & fores confregit, &c. con quel che siegue. E quindi mena il Papa à casa sua; il che inteso per la Città soggiunge, che. ¶ Conuenit multitudo Romæ Petrus Præfectus Urbis Petrus Leonis cum suis, Stephanus cum suis, Stephanus de Petro cum suis, & alij. Regiones 12. Ciuitatis, Transiberini, & Insulani arma arripiunt, & cum ingenti strepitu Capitolium scandunt; Nuncios ad Fraiapanos iteratos remandant, Papam captum reperunt, & exoptant. Nil more territi Fraiapanes, præsertim D. Leo impetate subdola, pius pacem illico reddidit, pedes eius complexans, clamat irremissus Domine miserere; & sic peccatis nimis exigentibus vt iterum Ecclesiam elatis cornibus vtilaret euasit. Intanto essendo esso Papa Gelasio da vn Cardinale inuitato à cantar la Messa à Santa Prassede, appresso le case de Frangipani; quui siegue. ¶ Ecce cum non parua manu militum, ac peditum, & aliorum, impij Fraiapanes apparent, irruunt lapides, & spicula mittunt, nostros attingunt, multi paruulos atterunt, resistit miles Normandus, & Crescentius gloriosus cum eo, resistunt vndique nostri iacula mandata remandat; ensis atteritur ense, lancea retonsa retonditur, hinc pedites, illinc milites cadunt, vndique strati, vndique pugna grauis, Papam cupit iste tenere, iste tuetur eū; miles vring; cadit, turberuunt, pedites saliant muros. E più giù. ¶ Iam quinta parte diei acriter est ab vtrisque pugnatum; cum Stephanus Normadus credens

pertinētis Romæ in caput Circi Maximi, sicut à suis finis circū datur; & locamus tibi Trullum vnum in idem quod vocatur. Septi folia, &c. Oue si leggono per testimonij frà gli altri. ¶ Gregorius Papparonus, testis. Maximus filius Maximi de Maximis testis. Henricus filius Henrici à S. Eustachio testis. Da questo istrumento si raccoglie il loco de Settisoli, ò Settizonio anticamente esser de Frangipani; ed in quel luogo haue fabricate case. cioè presso S. Gregorio. Ne' tempi adietro dopò le rouine di Roma, i primi Nobili Romani per la loro grãdezza, rinouate le antiche fabbriche, ritornarono in quelle; come gli Orsini occupata la Mole di Adriano, e' l Teatro di Pompeo, in Campo di Fiore. I Colonnese il Mausoleo d' Augusto, e le Terme di Costantino; Conti il Quirinale; i Sauelli il Teatro di Marcello; ed i Frangipani l' Anfiteatro, e' l Settizonio; oue fabricate, come hò detto le case habitarono. Ma quel ch'è di marauiglia in questo istrumento è come l' Abbate, e i Monaci concedettero, ò locarono à Cencio [Turrimq; vocatur de arcu, cum suis scalis, &c. Romæ in capite Circi Maximi.] Il qual luogo sin quasi à nostri tempi si è posseduto per la famiglia Frangipani; grandissima cõgettura esser della medesima descēdeza di questi fratelli. Questo Cencio fu quello di cui si legge [In gestis Pont. Romanorū;] Nella vita di Aless. 2. ch' essendo huomo pessimo, facesse fabricare vna Torre sopra il ponte di San Pietro, e che iui si facesse à forza pagar da ciascuno il passo. Onde si può consider la potēza che questi fratelli haueuano in Roma, e l' Imperio con che disponeuano tutte le cose della Città à loro modo; senza che nè da Papi, nè dal popolo potessino esser vietati; e particolarmente nelle im-

Di costoro se ne ritroua memoria in due istrumenti registrati ne libri della Camera Apostolica nella Biblioteca Vaticana; il primo di vna donazione fatta del Castel di Riano, da Gio. e Berardo Roncione, à Papa Adriano 4. ed alla Sede Apostolica; nel quale atto interuēgono per testimonij. ¶ Oddo Fraiapanis Illustris. Romanorum Consul testis. Gratianus Obicionis Rainonis Roberti Fraiapanis testis. Petrus Latro MalaBranca testis. Petrus de Ponte testis. ed altri. Il secondo istrumento di renuncia, ò refutazione di vn debito che la sudetta Iacopa moglie di Graziano renuncia à Sinibaldo Camerario di Papa Onorio; che à Graziano suo marito, cõtra esso Papa pretendeva sopra d'vn Castello delle Niose; queste sono le parole. ¶ An. Dominicæ Incar. 1217. Ind. 5. menſe Maij die 12. Ego quidem Iacoba vxor quond. D. Gratiani Fraiapanis, & nutritrix Ioanis, & Gratiani filiorum meorum. hac presentis die propria spontanea; voluntate mea bona, in presentia D. Petri Stephani Ciceronis datasi Iudicis; & subscriptorum testium ad hoc specialiter rogatorum, pro ipsis Minoribus renuncio. & refuto tibi D. Sinibaldo D. Papæ Honorij Camerario, ad opus & vtilitatem præfati D. Papæ suisq; successoribus, & Rom. Eccl. in perpetuum; idest omnem litem, & petitionem quã D. Papæ feci, vel facere potui, ac possem; v3. de toto debito quod Dominus Gratianus vir meus in Castro Nymphæ habuit, & renunciationes vsuras, fructus accessiones, ac pensiones, & generaliter quicquid, vndecunque, & quomodocunque nomine dicti debiti à D. Papæ tacitè vel expressim, specialiter, & generaliter agere, & petere possem, &c. Della medesima Iacopa, e di Giouanni suo figliuolo parimente si hà in vno istrumento di molte concessioni, e proibizioni, che fanno al popolo di Marino; per le quali si co-

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

Papam iam in tuto fugisse, taliter Fraiapanes alloquitur, quid inquit, facitis? quor ruitis? Papam quem queritis, iam fuga elapsus est; numquid & nos perdere cupitis, & quidem Romani sumus similes vobis, & si dicere liceat consanguinei vestri, recedite, ut & ipsi pariter recedamus: ad hanc itaque vocem, nepos eius Leo Fraiapane gemebundus, Papam audiens liberarum, cum infano fratre Cencio alijsq; recessit. E nella vita di Pascale 2. ¶ Quam Papa Pascalis transire in Apulia disposuisset, accitis ob hoc Eccl. fidelibus; Labicano Episcopo Ecclesiarum curam, Petroleonis, & Leoni Fraiapane Vrben, & Urbana omnia, Prolomco ceteraq; extra Urbem erant. B. Petri patrimonia, & Principi militia nepoti suo Galfrido, tuenda commisit. Il che tutto quasi che con le medesime parole confermano Anastagio Bibliotecario; la Cronica di Nauclero vol. 3. f. 188. 194. ed il Plat. finalmente ne medesimi Pont. dal che si può conoscere di quanta autorità fossero in Roma questi fratelli, poiche e le elezioni de Rom. Pont. e'l governo della Città; si può dire che fusse allora, nelle loro mani.

posizioni delle gabelle, cosa tanto odiosa a viadanti, e dannosa alle Città, per lo traffico che talora spesso per quelle si viene a perdere. Di costui parimente si ricorda memoria in vn'altro libro della Biblioteca Vaticana, intorno al giuramento del Re Lotario fatto a Papa Innoc. ¶ Hoc est iuramentum quod D. Rex Lotarius tempore haresis filij Petreleonis, D. P. Innoc. prestitit ante fores Basilicæ Sancti Saluatoris, quæ Constantiniani appellatur, in die qua coronatus est ab ipso Innoc. antequam Coronâ acciperet. D. Cencio Fraiapane iuramentum computante; & Ostone nepote suo, ac ceteris nobilibus Romanis ibi existentibus. Ego Lotarius Rex promitto, & iuro tibi D. P. Innoc. tuisq; successoribus; securitatem vitæ, & membri, & male captiõnis; & defendere Papatum, & honorem tuum, & regalia Sancti Petri, quæ habes manutene- re, & quæ non habes iusta meum posse recuperare. Da questo Cencio nacque l'origine de Frangipani di Trastevere, le sepolture de' quali si son vedute, sino a tēpi nostri nella Chiesa di S. Cecilia, de i 4. Leoni, in guisa che qui presso si veggono.

Furono questi Frangipani, iquali trasportarono la loro habitazione in Trastevere detti per altro nome de Gradellis, forse per lo dominio di quel Castello. Restò di Cencio morendo, come si legge ne gli Annali di Lodouico Cautelli, nella Città di Pauiâ, di pestifera febre.

nosce esserno stati di quel luogo Signori, così. ¶ In Nom. D. N. An. Dñi 1237. Pont. D. Honorij P. 3. An. vero eius ij. Ind. 15. mens. Maij die v'timo, quoniam sine litterarum serie, eaq; inter homines aguntur obliuioni traderentur, idcirco nos D. Iacobi, & Ioannes filius eius Fraiapanis in cuius dominio Castrum Marini constat, promissione, & conuentione quas eijdem Castri habitatoribus facimus; sed de bonis moribus, ac consuetudinibus, volumus per instrumentum publicum apparere: propterea nos D. D. Iacobi, & Ioannes Fraiapanis hie die presenti bona nostra libera, ac spontanea voluntate in presentia Scriniarij & testium subscriptorū ad hoc specialiter rogatorum, & per solemnem stipulationem, conuenimus, vobis predicti Castellii habitatoribus presentibus, & absentibus recipientibus pro vobis, & pro ipsis absentibus seruare, & firmas semper tenere, & habere omnes bonas cōiuetudines subscriptas verbis his &c. Et nel fine. ¶ Ego autem Ioannes Fraiapanis filius dictæ D. Iacobæ tatis Sacrosanctis Euangelijs iuro &c. Marauigliosa, e degna è la considerazion che si fa di questa Iacopa nelle Croniche Fracescane; oue si legge che fusse tanto amica, e diuota del Serafico Padre San Francesco, che nell'ora della sua morte meritasse da Roma esser portata in ispirito sino ad Assisi, per ritrouarsi presente al felice passaggio di quell'omo santissimo, nella qual Chiesa morendo poi voll'esser sepellita, non senza fama di beatitudine. Fù figliuolo di Iacopa detta, e di

Giuovanni 2. nato poi la morte del padre, il quale fù secondo Signor di Marino, del castel di Torricula, e di altri luoghi; il quale perche morì senza figliuoli, ditul de suoi beni tutti eredi per la terza parte ciascuno; come il Moni- stero



Leone, Pietro de' quali in Giouanni, il quale interuiene sieme con Giouani per testimonio con Cencio suo loro fratello, si legge vna memoria di Papa Aless. data in Anagni,

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

gni, e diretta à Monaci del Monistero delle Marmore supra castro Tiberie, oue si legge. ¶ Alex. Episc. Seruus seruorum Dei, dilectis filijs Annoni; & vniuersis Fratrib. Monasterij de Marmuloso, salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum ex iniuncto nobis officio singulorum iura defendere debeamus, illis præsertim cogimur suas iustitias conseruare, quos habitus honestatis exornat, & cultus reddit sacre Religionis insignes. Nos siquidem dilectis filijs nostris nobilibus Ciuibus Ioanni, & Petro, & Leoni filijs quond. bonæ memoriæ Cencij Frangepanis, Castrom Tiberiæ, &c. E sin qui di questo, del quale bellissimo è quel titolo, oue si ritroua col fratello, ed altri; nelle lettere de Romani, all'Imp. Lotario; il quale, perche trasse dal Codice Cassin, il Card. Baronio; hò io voluto porlo nel fratello, e forse per altra testimonianza, che di lui mi occorrerà. Aggiunse questo Leone le fasce rosse in campo d'oro sotto i Leoni, come si veggono sin oggi nelle reliquie delle sue case, possedute da Monaci di S. Maria noua.

Restarono figliuoli di Leone

I
Oddone detto per la sua potenza il maggiore, del quale, e di Cencio suo fratello, si legge la prima memoria, in vna relazione dell'Abb. di S. Gregorio fatta à Papa Innoc. 2. dopò il ritorno di Francia, e'l Concilio Lateranense, che celebrò l'An. 1139. nella quale il detto Abb. sponne querela cõtra Oddone de Polo, il quale violèta, e sacrilegamente molte Castella del Monistero, in quelle turbolenze haueua occupate; fu la querela presenti i Cardinali Giouanni Scrinario, Teobaldo Preferto; [& nobilib. viris Odone, & Cencio Fraiapani] con altri. Nella quale scrittura

ni, fatta dall'Abbate, e Monaci del Monistero di S. Saluatore di Monte Annato, à Papa Eugenio 3. come in Cencio Cameraio nel Vaticano, l'An. 1152. à 27. di Lugl. e sono. ¶ Cécus Fraiapanis egregius Rom. Consul. Oddo Fraiapanis Sereniss. Rom. Consul. Ioannes Fraiapanis fil. D. Cencij Rom. Consul. Ioannes Petri Leonis egregius Rom. Consul. Grazianus fil. Obicio nis Petri de Leone, Rom. Consul. Petrus Leonis, Petri de Leone Rom. Consul. Obicio Leonis Petri de Leone Rom. Consul. Stephanus de Theobaldo; Hyacinthus D. Papæ Dapifer. Stephanus infans filius Stephani de Theobaldo, & alij. Fu Gio. Senator di Roma in tempo del 2. Federico; le cui parti segui, con ogni suo sforzo, ed in tempo particolarmente del Pont. Gregor. 9. Restò figliuolo di questo Giouanni

I
Oddone, il quale generò

I
Pietro del quale, de suoi figliuoli, e del padre si leggono alcuni strumèti nel Monist. di S. Greg. di Roma: in vno de quali si fa menzione di alcuni de Frangipani, che son detti de Gradellis, come. ¶ In N. Dñi. An. Dominic. Incar. 1280. An. 3. Pont. D. Martini 4. Ind. 11. M. Martij die 5. &c. & concessione facta D. Leonardo Bastardella à Iannuccio f. q. D. Petri Oddonis de Gradellis. & D. Costantiamatre ipsius; & Andrea Laurentij Tutoribus eiusdem Iannuccij, & Sophiole, & Mariole fororum ipsius. Casali posito extra portam S. Pauli in Gualderijs, in loco qui dicitur Montorium, cum turri in claustro, domibus Casaliniis, terris cultis & incultis, pascuis, pratis, riuis, aquis, & cum omnibus suis pertinentijs, &c. Della qual locazione siegueno alcune parole in vn'altro istrumento essendo

stero di San Sabba di Roma, il Monistero di Grotta Ferrata; ed i Pouerì di Marino; nel testamento del quale lasciò effecutore il Card. Gio. Orsino fatto da lui l'An. 1257. nel qual anno medesimo dopò la morte di esso Giouanni, il Cardinale in virtù della sudetta effecuzione, per sodisfare i legari pij vendè il sudetto Castello di Marino per tredicimila libre, à Matteo Card. di S. Maria in Portico, nella qual vendita interuennero i procuratori di tutti i legatarij: e perche delle dette robe, e Castella si era messa in possessione Saracena moglie di esso Giouanni, non potè per allora la vendita auer effecutione; e così finche nel 1266. la sudetta Saracena; dopò auer fatto l'An. 1264. vno istrumento di concordia con il detto Cardinale Gio. Orsino, il quale è registrato nell'Archiuio di S. Pietro cap. 63. fol. 391. per timore della scomunica Papale, renuncia particolarmente à tutte le sue pretese sopra l'eredità di esso Gio. suo marito; e promette, che il Castello, e la Rocca di Marino, e'l Castell di Turricula, debbano liberamente venir nelle mani del Cardinale, e di più confessare tutti i frutti riceuti dal detto Castell di Marino, dal tempo della morte del marito, sino al tempo della morte di Filippa loro figliuola, col quale strumento venne finalmente ad auer effecuzione la sudetta vendita de Castelli, de quali furono istituiti eredi il Monistero di San Sabba, di Grottaferrata, ed i pouerì di Marino; perche l'An. 1267. in diuersi tempi, tutti tre questi eredi, e ratificano la vendita di esse Castella; e fanno al detto Cardinale quietanza delle loro parti riceute, secondo la volontà del testatore. furono figliuoli di Giouanni, e di Saracena.

tura

fatta

I

Pic-

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

Pietro 2. morto in vita del padre.
Filippa morta in vita della madre.

fatto molti anni prima, come nel 1272. Ind. 15. m. Ianu. die 7. Apostolica Sede Pastore vacante.

tura vengono più volte nominati; perche ogni atto giuridicamente eseguito dal Papa contra il sudetto Odone de Polo, vien fatto nella loro presenza, sino alla publicazion della scomunica, come si può veder nel Panuina. che tutta questa relazione trascriffe nel lib. di questa Casa; di questi due fratelli Oddone, e Cencio nel medesimo, se ne legge vna lettera, ò Breue di Papa Lucio 2. nel primo Anno del suo Pontif. nel quale li còcede la custodia del Circo Massimo, da restituir però alla Sede Apostolica, ad ogni sua richiesta, oue scriue. ¶ Lucius Episcopus, &c. Dilectis filijs nobilibus viris Oddone & Cencio Fraiapanibus, salutem, & Apostolicam benedictionem, &c. E nel fine quando le dà la cura di quello siegue tali parole. ¶ Fidelibus nostris de quibus nullatenus dubitamus, secure custodienda committimus. ea propter dilecti in Domino filij dilectionem, & fidelitatem vestram, erga Beatum Petrum, & nos ipsos attendetes, custodiam Circi vobis committimus tali tenore, v3. vt quancunque nobis, vel alicui successorum nostrorum placuerit libere, & absque vlla contradictione recipiamus. Del medesimo Oddone parimente è memoria in vn'altro istrumento dell' Archiuio di S. Greg. in tempo di Eugenio 3. il quale istrumento si scriue esser fatto [in presentia D. Galgani Primicerij & D. Oddonis Frangeatis panem.] Così eziandio in vn'altro conseruato nella Biblioteca Vaticana il cui soprascritto è tale. ¶ Transumptum Cartulle Oddonis Fraiapanis permutationis, & emptionis de integra medietate Tusculani, Montis Porculi, & Montis Fortini. In Nom. Domini An. Dom. Incar. 1152. Indict. 1. M. Dec. die 24. An. 7. Pont. D. Eugenij P. 3. Ego Oddo Fraiapanis profiteor me recepisse 30. lib. denar. Pap. à D. Bernardo Card. S. Clem. mandato D. Eugenij Pap. 3. solvente pro omni iure pignoris Tusculanæ Ciuitatis, quam ab Oddone de Columna intus, & foris habebam, & possidebam: promitto etiam tibi D. Bernardo Card. S. Clementis, vel alij nomine S. R. E. recipienti, reddere instrum. pignoris, que à prenominato Oddone de Columna accepi, &c. e dell' vno, e l'altro fratello in vn'altro istrumento estratto dal medesimo libro. ¶ In nomine D. ego Assalitus f. q. Comitum Girardi de Girto, in presentia Dominorum Cencij, & Oddonis Fraiapanis, & Hyacinthi Dapiferi, & iudicum &c. Ed in vn'altro del medesimo libro, il cui titolo. ¶ Hoc tempore An. v3. 1158. Ind. 6. 5. Kal. Octob. qd' Aqua putrida, iure B. Petri sit in feudum concessa. Adenulphus de Aqua putrida post diutinam, & longam obsidionem Capitaneorum, & Rom. pedic-

D. Greg. Abb. Vener. Monasterij SS. Andreae Apostoli, & Gregor. Confessoris, quod situm est in Clivio Scauri, & totius eiusdem Monasterij conuentus, scilicet locauerunt, & titulo locationis concesserunt, Petro f. D. Oddonis Fraiapanis de Gradellis, suisque filijs legitimis, & nepotibus legitimis ex ipsis filijs nascituris, tantum in tertia v3. generatione, saluis tenoribus infra scriptis, v3. vnum Casale positum extra portam S. Pauli in gualdoris, in loco qui dicitur Montorium, cum turri, & claustro, & terris cultis, & incultis, arboribus, &c. ed in vn'altro istrumento fatto nel 1274. il medesimo Abb. con volontà di tutti i Monaci loca, e cede vn'altro pezzo di tenuta nel medesimo luogo di Mòtorio, fuori la porta di S. Paulo, e dice così. ¶ Concesserunt Benedicto Massarolo, non suo nomine sed vitæ, & nomine recipientis filiorum Petri f. q. Oddonis, Ioannis, Cincij Fraiapanis de Gradellis scilicet Paulelli, & Iannutij, & etiam nascituris filijs ex dicto Petro, & pro eis & eorum nomine, & pro ipsis omnibus 19. annis complendis, & semper renouandis in perpetuum, idest, vnum petium terræ seminaria, &c. dal quale strumeto ben si raccoglie, che la posterità, e linea di esso Cécio maggiore fu ancor detta de Gradellis, come si dee credere per la possessione di quel Castello; da questo Pietro, nacquero di Costanza sua moglie quattro figliuoli: la descendenza de' quali tutti, ò superiorità si è prouata per le sudette scritture, secondo il costume di que' tempi, che si diceua, come per essempio. ¶ Petrus Maximi, Lelij, Cecchi de Maximis, & simili; così. ¶ Petrus Oddonis, Ioannis, Cincij Fregepanis. come Pietro figliuolo di Odone nipote di Giouanni; e pronipote di Cencio Frangipane. Furono adunque i figliuoli di Pietro.

Paulillo da cui nacquero Iannuccio. Mariola. Sofiola.

Guiduccio, che morì giouine, e fu sepolto nella Chiesa di S. Cecilia vicino la porta picciola, oue fin'oggi si leggono queste parole. ¶ Hic iacet Guidutius Fraiapanis, cuius Anima requiescat in pace.

Petruccio, il quale fu huomo valoroso, ne' tempi che il dominio di Roma teneua occupato Cola di Renzo, volgarmente così chiamato, intorno al 1347. percioche fu conforme l' autor di quella

D E L L A F A M I G L I A F R A N G I P A N I .

quella istoria così . ¶ Ia contra Romani erano venute doivattaglie de' Colónesi la prima, e la seconda, sì della pedonaglia, sì della caualleria, Petruccio Fraiapane fù lo còduttore, sonate le trombe alla porta, diero voita à mano ritta, e senza lesione. Fù adunque Petruccio Conduchiere di tutte le armi de' Colonesi, in que' tempi, e lasciò morendo, secondo il Panu.

I

Valeriano Frangipane huomo illustre, e perpetuo Cancelliere di Roma; di cui si scriue in vn Diario di Antonio de Petris fol. 49. che l'An. 1414. à 18. di Ottob. era frà i tredici [Domini Urbis electi pro regione Trastiberim; quali fecerunt pulsare campanam Capitolij ad parlamentum, & miserunt multos Nuncios prolegato in Toscanella] si vide il sepolcro di costui nella Chiesa di S. Cecilia con le arme de i 14. Leoni intagliati, e queste parole.

¶ Hic requiescit corpus nobilis Viri Valeriani de Fraiapanibus, qui Cancellarius Urbis ad vitam existens ob: An: Domini 1415. Mens. Nouemb. D. 21. Cuius anima requiescat in pace.

Fù di costui la moglie Gio. sepolta nel 1419. alla Minerua.

lendo Innoc. rimediare, fù dalla morte assalito, e così parimente Celestino 2. e Lucio, i quali vissero breuissimo tempo; cercò Eugenio 3. che succedè toglier finalmente questo poco men che stabilito inconueniente, come lo tolse già, dopò varie impugnazioni per vna pace seguita con alcune condizioni trà'l Papa, e'l Popolo Rom. e perche in queste sedizioni furono sempre i Frangipani in fauore de Rom. Pont. contra il popolo; aiutandoli in tutte le loro necessità, e particolarmente nelle conuenzioni di quello accordo, con l'auttorità de' quali seguì la pace. quindi è ch'essendo in tai tempi Corrado sueuo, dopò la morte di Lotario Imper. eletto, e preparandosi di venire in Roma, per riceuer la Corona Imperiale; il Popolo Romano perciò nello scriuerle lettere di allegrezza, per quella essaltazione; auisandolo d'alcuni particolari della Città, li accusano i Frangipani come fautori de' Rom. Pont. contra l'Imperadore, e'l Senato Romano. La copia della quale si ritroua nell'Istor. del Vescouo Ottone Frisigense al. 1. c. 28. che scrisse dell'Imper. Federico Barbarossa: da doue per curiosità quì trascriuò, ed è la seguente. ¶ Eccellentissimo atq. præclaro Urbis, & Orbis totius D. Conrado, Dei gratia Rom. Regi semper Augusto S. P. Q. R. salutem, & Rom. Imperij felicem, & inclitam gubernationem. Regali Ecclesiæ quod plurima iam scritta nostra facta, & negotia diligenter exposuimus, quod in vestra fidelitate permaneamus, ac in pia vestra imperiali Corona exaltanda, & omnimodè augenda, quotidie decertamus; adque quia Regalis industria, vt postulauimus rescribere dignata non fuit; planè tanquam filij, & fideles de Domino, & patre satis miramur. Nos enim quicquid agimus pro vestra fidelitate, & honore facimus: & quidem Regnum, & Imperium Romanorum vestro à Deo, regimini concessum, exaltare atque amplificare cupientes in eum statum, quo fuit tempore Constantini, & Iustiniani, qui totum Orbem vigore Senatus, & Populi Romani suis tenere manibus, reducere. Senatu pro his omnibus Dei gratia restituto, & eis qui vestro Imperio, semper rebelles erant, quique tantum honorem Romano Imperio subriperant, magna ex parte conculcatis, quatenus ea quæ Cæsari, & Imperio deberentur per omnia, & in omnibus obtineatis, vehementer, atque vnanimiter fatigimus, atque audemus, & ob huius rei effectum bonum principium, ac fundamentum fecimus. Nam pacem, & iustitiam omnibus eam volentibus obseruamus, fortitudines, id est turre, & domos potentium Urbis, qui vestro Imperio vna cum Rege siculo, & Papa resistere parabant, cepimus, & quasdam in vestra fidelitate tenemus, quasdam verò subuertentes solo eoequauimus. Sed pro his omnibus quæ vestræ dilectionis fidelitate facimus, Papa, Frangipanes, & filij Perrilconis, homines & amici Regis Siculi; excepto lorde no

tum, quam D. Papa super Castrum ipsum preceperat fieri, valde astrictus, & vsque ad deditiōem astrictus recepto, & posito vexillo S. Petri, & tribus hominibus D. Papæ super turrim, exiuit ad Tentorium D. Bernardi Diac. Card. Sanctorum Cosmæ, & Damiani, D. Papæ Camerarij. Ibique coram P. S. Eustachij Diac. Card. Oddone Fraiapane. Gio. de Ceccano, &c. di questo Gio. di Ceccano hò io veduta vna forma di giuramento di fedeltà fatto à Papa Innoc. 3. di essa Terra di Ceccano, e quāto esso possedeua nel palagio d'Anagni; oue finisce [post hæc mittēs manus suas inter manus D. Papæ, fecit ei ligium hominem. Dominus autem Papa inuestiuit eum de gratia sua, cū cuppa argentea deaurata.] nel quale anno il medesimo Papa conoscèdo i seruigi, e la fedeltà di esso Gio. de Ceccano, e de suoi figliuoli. ¶ Ei Castrum Sutinum in beneficium assignauit. Dice la Scrittura. Intanto non lasciarò quì di dire tornando in dietro, come nel 1142. nella fine del Pontific. d'Innoc. 2. hauendo il Popolo Romano risuegliato vn tumulto contra il Papa, e cominciate itruaganze, ò mutazioni nella Città; imperciocche scacciato il Prefetto, ed i Ministri del Papa; si creò il Popolo di Roma all'vso antico il Senato, e i Senatori de' più nobili Cittadini Romani; al che vo-

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

dano nostro, fidelitate in vestra, vexilli fero, & adiutore: Ptolomeus quoq; & alij plures vndique nos impugnant, ne libere vt decet Imperialem Regio capiti valeamus imponere Coronam. At nos, quoniam amanti nullus labor est grauis, licet inde plurima damna sustineamus pro vestro amore, & honore patimur. Scimus namq; nos à Vobis proinde præmium sicut à patre accepturos, vosq; in eos sicut imperij hostes vindictam daturus. Quum tanta igitur nostra in vobis fidelitas sit, tanquam pro vobis sustineamus, præcamur ne spes ista nobis deficiat, ne regia dignitas nos, vestros fideles, & filios despiciat: neque si in regalibus auribus, aura sinistra de Senatu, & nobis flauerit, in eam intendat atq; respiciat; quia qui de nobis vestri altitudini mala siggerunt de vestra, & nostra, quod absit; dissentione letari volunt; & vtrosque vt soliti sunt, callide opprimere moluntur. Sed circa hæc ne fiant, regalis prudentia vt decet, sollicita sit, & prouida; reminiscaturq; vestra solertia quot, & quanta mala Papalis Curia, & dicti q. Ciues nostri, Imperatoribus qui fuerunt ante vos fecerint, & nunc deteriora vobis, cum Siculo facere tetauerunt. Sed nos Christi gratia, in vestra fidelitate viriliter ei resistimus; ac plures ex eis ab Vrbe, sicut pessimos hostes Imperij, vt sunt pepulimus. &c. Da questo Oddone nacquerò.

Oddone detto Iuniore del quale in vno antico istrumento insieme col fratello si hà memoria, registrato nella Camera Apostolica. Oue perche si tratta parimente della fam. d' Aquino, e dichiara il Pandolfo d' Aquino hauer fratelli, e nipoti, cõtra l' arbore dell' Amm. l' habbiam trasritto nella fam. d' Aquino; oue si può leggere, che così comincia. ¶ Exemplum Cartulæ permutationis de Brittis, & de Monte S. Ioannis. In N. D. An. Dõ. Incar. 1157. An. 3. Põ. D. Papæ Adriani 4. Ind. 5. M. Apr. die 8. Ego Adenulphus filius quond Pãdulphi de Aquino &c. Nella quale scrittura interuengono per testimonij [Cencius Fraiapanis, Oddo, & Cencius nepotes eius, Ioannes Petrileonis, ed altri come di sopra. Intanto nel 1159. essendo morto Adriano Papa, e nato di nuouo per la elezzione di due Pont. scisma nella Chiesa, impercioche il Card. Rolando Cancelliere, fù eletto dalla maggior parte de Cardinali, e nomato Aless. 3. e' l' Cardinal Ottauiano, dal poco resto de suoi Cardinali aderenti, e chiamato Vittore 4. Oddone Frangipane, come deuoto figliuolo di Santa Chiesa, aderì al legitimo Pont. Aless. il quale dalla potenza di Ottauiano, si era con i suoi Cardinali in vn luogo sicuro di Traстеuete rinferrato:

e così vnita seco tutta la nobiltà e' l' Popolo Rom. il quale non potendo soffrire tanta iniquità, andò doue il Papa con i suoi Cardinali se ne staua assediato, e fatto per forza aprir le porte del luogo, comandò che il Papa con i suoi fusse liberamente lasciato andare, e così fù eseguito, ritirandosi la gente indietro della parte contraria. E po co dopò come si legge nella sua vita, trattandosi dell' oppreffione per l' Imper. Federico I. di Roma, come fautor del Papa scismatico, mentre quello, ed altri imminenti pericoli Papa Aless. con sollecita considerazion preuedeua, abbandonato il Palaggio di Laterano, egli con i suoi Cardinali, e tutta la famiglia alle case de Frangipani discese, appresso S. Maria Noua, ed il Coliseo, oue in luogo sicuro di già vedendosi, per l' oltinata maluagità dell' Imperatore continuamente faceua Congregazione de' Vescoui, e Cardinali intorno alle proposte, e risposte, che con la parte contraria si faceuano. Intanto Rogiere Rè di Sicilia sentendo le calamità del Papa, e temendo che dalla ferezza dell' Imperatore non le succedesse maggior male, lo mandò à chiamare con due galee, e molta quantità di danari, le quali entrate nel Teuere sino alla Chiesa di San Paulo, di là auisato il Papa della loro venuta: ¶ Ductore (scriue la Storia) viro egregio Oddone Frangipane, Comites galearum cum pecunia quam ferebant, ad Papæ vestigia accesserunt; il quale

Cencio 4. del quale furono figliuoli

Leone 4. di cui, e del fratello, nel Emanoel. sudetto libro della Cam. Apost. da me souente citato, in vn' altro istrumento si fa menzione in questa guisa. Cartula pignoris Asturi. In nomine D. An. Dom. Incar. 1194. An. 3. Pont. Celestini Papæ 3. Ind. ij. mens. Aprilis die 14. Nos quidem Leo Fraiapanis, ante præsentiam D. Petri portuensis, & S. Ruffinæ Ecclesiæ Episcopi, & subscriptorum testium, propria mea voluntate pignore ponimus, & obligamus vobis D. Cencio Dei Gratia Diacono Cardinali Ecclesiæ S. Lucie in Syluæ, & D. Papæ Camerario, ad opus & vtilitatem prælibati D. Celestini 3. Papæ eiusq; successorum procuratorio nomine, vt inferius legitur idest totam, & integram medietatem meam pro indiuiso mistam, cū alia med. etate Manuelis fratris nostri, v3. totius Rocchæ, & Castri Asturæ, cū terris sementarijs, siluis, pratis, pascuis, vel aquis, vineis, domibus, casalinis, &c. oue si proua chiaramente questi due fratelli in questi tempi esser stati Signori d' Asturi.

riten-

D E L L A F A M I G L I A F R A N G I P A N I .

ritenne quelli, otto giorni benignamente, e preso il dinaro, essendo consigliato à non partire, ne rimandò ringraziando il Re, le galee; e subito di quella moneta vna parte ne diede à Frangipani suoi fedeli, ed à Pierleoni, accioche si sforzassero di difenderlo vnitamente, e l'altra parte per la custodia della Città mandò à dispensar trà soldati, che le porte guardauano; dalche si conosce la potenza de' Frangipani, e le loro case esser nell' Anfiteatro di Roma, che di ciò anche bellissima scrittura, oltre di tante altre in diuerse occasioni di questo discorso apportate; se ne legge nell' Arch. di S. Gio. Laterano; oue mètre si congregarono gli abitatori della Regione del Coliseo per voler donare à Frati di quella Chiesa, la parte delle oblazioni che loro perueniuà del maggior Altare; ciò si fa con la licenza de' Frangipani, come i migliori e i capi stimati di quel Rione, primo frà tutti gli altri della Città. Queste sono le parole. ¶ In D. N. Amen. An. Dom. Incar. 1177. Pont. D. Aless. 3. An. x. [Nos, &c.] e dopò tutti li nominati siegue, [Nos omnes suprascripti homines pro nobis, & alijs hominibus regionis Colosse, tam maioribus quam minoribus de Colosseo, & auctoritate dominorum de Frangipani presentibus die damus, &c. e trascritta tutta questa belliss. Scritt. più giù in Angeio Frangipane. Di questo Oddone si legge in vna manuscritta Cronica de' Conti di Ceccano, appresso D. Costantino Gaetano, Abate dell'Ordine Cassinese, come si casasse con la nipote dell'Imper. di Costantinopoli. ¶ Anno 1170. Misit Imperator Constantinop. Nepotem suam cum Episcopis Græcis, & cum Comitibus, & cum multis militibus, & cum magna pecunia ad Aless. Papam, vt daret ei in coniugio Oddoni Fraiapanis de Roma; qui apud Verulas eam coniugauit, & tunc ipse Oddo cum ea reuerius est Romam. Onde non è merauiglia che la Regione del Coliseo ou'erano tante famiglie nobili, sette anni dopò li deffero la loro sopraeminenza. Nacquero da questo matrimonio.

<p>I Iacopo Oddone 3. del quale per L. E. vna Bolla, ò sentenza di Papa Innoc. intorno al 1260. la qual trascriue il Panu. e noi per breuità lasciamo: si raccoglie nõ solo, che questi cinque fratelli fussero figliuoli d'Oddone: ma che fussero stati Signori di Terracina, e da quella Città scacciati dal popolo ribellato; e finalmère che il Castello di Trãuersa dal medesimo popolo spianato, per ordine di esso Põtesice à detti fratelli esser rifatto, e restituito. Si ritroua questa Bolla nel Regist. del Vaticano vol. 3. L. & An. 6. fol. 98. il cui titolo è il seguente. ¶ Innoc. Seruus seruorum Dei, Nobilibus viris Iacobo Oddoni, Manueli, Cécio, & Deodato Fregepanib. Oddonis filijs Ciuibus Romanis salutē, & Apostolicam benedictionem, &c. Fù quest'Oddone huomo valoroso, e come scriue il Panu. ¶ Rerum gerendarum peritia insignis. Il quale per merito delle sue virtù, fù dall'Imperatrice Costanza Reina di Cicilia, creato Principe di Taranto, e Signor di tutta la Prouincia di Terra d'Otrãto. intorno al 1195. il quale stato molti anni possedè pacificamète, e sie-</p>	<p>I Emanuele 2. padre di Pietro, di cui per lo dominio di Terracina che si è detto in Oddone suo fratello, stimo l'infascritta scrittura del Arch. di Subiaco, che così dice. ¶ Vniuersis Bãliuis, seu Procuratoribus suis, tam presentibus quam futuris in Ciuitate Terracinensi constitutis. Petrus Fraiapanis Roman. Consul Almx Vrbs, & Maria de monumento quond. Enrici Fraiapanis vxor salutem, & sincerum amorem: noueritis, quod nos intuitu Iesu Christi, & benedictæ Matris eius ad preces venerabilis in Christo Patris nostri Vgonis Ostiens. & Vellet. Episc. Damas, concedimus, ac perpetuo confirmamus, quantum ad nos, & hæredes nostros permanet, liberum passagium, atque transitum s. M. Montis Minteti, supra Nymphã</p>	<p>I Cencio V. che fù nel 1200 N. Iacopo, il quale si ritroua sotto il Pontificato di Papa Gio. xxij. fù padre di I Odduzio Gio. Frãc. il qual fù Canonico marito di nel 1329 Giouãna che le restò sua erede vniuersale, e vendè il Castello Poggio S. Pietro, e le case nella region della pignola per la qual vendita si ritroua vn processo come nel 1351. si è mossa lite da Gio. figliuolo di Nicolò da Antonio figliuolo di Nuccio de' SS. d'Astura, da Giouãna, Mabilia, e Margherita figliuola di Iacopo, e di Francesco della linea di Rainerio, tutti Frangipani, nella qual</p>	<p>I Deodato 2. di cui fù moglie Aloigia, della qual si ritroua nel Arch. di San Pietro cap. 63. fol. 361. vno istrumèteo di confirmazione di donazione, fatta di quanto prima haueua donato ad Oddone Frangipane suo cognato, delli debiti di Matteo rosso, e di Napoleone figliuolo del quòd. Gio. Gaetano, come in quello l'An. 1237. di costui fù figliuolo I Nicolò Canonico Nouonienfis sotto Bonif. 8. come nella sua vita. I Rainerio, ò Rainerio, il quale si ritroua sotto il medesimo Pont. E morendo nel 1288. lascia Iacopo da Francesco</p>
e sic-	per	lite	cui che

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

e sic que di lui il Panu. che per Terrac. Ciuitatem. lite dopo il suo nascosto nel che genera-
 domum suam hic maxima quare deuozioni vestra detto ben for- 1530. ra di Filip-
 iam pridem in Vrbe autori- mandamus quatenus ab mato processo, pa sua mo-
 tate pollentem per Italiam ipso monasterio de cate- ottiene per tre I I glie
 quoque illustrauit, & au- ro tam pro personis, quã sentenzie con- Giouã- Mabi- I
 xit. Costui morendo senza pro rebus suis, in eundo, formi in suo fa- na lia le Marghe-
 figl. lasciò lo stato ad Arri- & redeundo, nihil poeni- uore la vendi- quali litigano rita la qua
 go suo nipote figl. di Iaco- nitus exigatis, quia volu- trice; come ql- la medesima le litiga-
 po. come tutto si legge in- mus, vt ipsum monasteriũ la che hauea lite. nel 1351.
 vna Bulla d'Innocèzio Quar- perpetuo p suis nihil sol- donaziõ dalCa
 to, che referiremo in esso Ar- uere teneatur. Ad huius nonico, e Legato particolare; e per lo credi-
 rigo. autem rei memoriam, & to delle sue doti con Odduzio suo marito .

robur perpetuæ firmita-
 tis, hoc scriptum scribi fecimus, & nostris sigillis iussimus communiri d. Romæ idibus Martij Pont.
 Honorij Papæ an. V. si legge nell' Abb. VVspurgense che l'istoria compose sino à Federico 2. nel fine
 di quella, doue narra le controuersie nate tra Papa Greg. 9. ed esso Federico, che mentre il detto
 Greg. non voleua cessare dal fulminare iscomuniche contra esso Imperadore, egli chiamati à se i pri-
 mi nobili e potenti Cittadini Romani, fra quali i Frangipani, ed altri à chi piu il popolo onoraua, e
 volle farli vassalli dell' Imperio, e perche fedelmente lo douessino in ogni occasione seruire, coman-
 dò che apprezzate vna certa somma di moneta, tutte le loro proprietà e beni stabili, che nella Città
 haueuati, o, quelli da lui comprati à dinari contanti, concedè à loro medesimi in feudo, accioche fus-
 sero obligati al suo personal seruigio e dell' Imperio; ilche esseguito per mostrarsi grati all' Imperador
 di quella azzione, ritornati in Roma, tumultuarono in guisa con il popolo contra il Papa, che fu co-
 stretto di fugire in Perugia. di questi Frangipani adunque che seguirono allora lo Imperadore furo-
 no fra gli altri Pietro sudetto ed Arrigo suo nipote fig. di Iacopo; che così scriue il sudetto autore nel-
 a vita di Greg. 9. ¶ Imp. Fredericus quosdam Romanos prætio, & mentita promissione corrupit, qui
 Dei timore contempto, patris beneficiorum immemores, inter eiusdem Pont. iam anni 2. primordia,
 feria 2. Resurrectionis Dominicæ, ad Beati Petri Basilicam properant, dictum patrem, missarum sol-
 lemnia celebrantem, clamore valido, adiunctis comminationibus increpant; verum postea diuino
 spiramine compuncti, ad mandatum Sedis Apostolicæ, cum sollempni satisfactione, non absq; Impera-
 toris iniuria redierunt. e piu giu. ¶ Papa à Romanis Vrbe pulso, quum ipsi diuinæ vltionis iudicium
 de offensa matris Ecclesiæ recognoscerent, Petrum Fregepanem Cancellarium, & Pandulphum de
 suburra Perusium, ad pedes Sum. Pont. pro impetranda venia, & eodem ad Urbem redeundo cum
 honorificentia debita destinarēt, ed appresso. ¶ Imperator autem pectore prærumpentes insidias, diu-
 tius cohibere non valens, Petrum Fregepanem Romanum Ciuem; quem prædecessorum suorum ve-
 stigia, vassallum Ecclesiæ notio publica manifestat, blanditijs, & mercede corrumpens, numulario si-
 bi, cum pecuniæ loculis de Regni Siciliæ spolijs adiuncto grauem absente Pont. seditionem concita-
 uit in Vrbe, ac quorundam nobilium confusus obsequio, qui iam fore consumptis proprijs animam
 venalem esponunt, in Petri sede Cæsaris titulum ponere cogitabant. quòd ne fieret præsul sollicitus
 ex fidelibus Ecclesiæ acie ordinata, Cancellariam turrim illam Babel, nullo priore fatigatam impul-
 su comminuit, & potenter euertit, ac Cæsaris maiestate depressa, gentes quæ ibidem erant, fugauit.
 questa torre era ne i palaggi de Frangipani, e si chiamò la torre della Cancellaria, perciòche Pietro
 era Cancelliere della Città, allora eminentissima dignità. fu questa dunque dalle genti del Papa di-
 roccata; e da esso Pietro de i danari riceuuti dall' Imp. poscia piu magnificamēte eretta, auuenga che
 la seconda volta fuisse per ordine del medesimo Papa, dal popolo Romano spianata, come sin oggi te-
 ne veggono le reliquie vicino santa Maria noua, e l'arco triòfale di Tito e Vespesiano, dal volgo det-
 ta la torre di Virgilio. la cagione come riferisce il Panu. perche essendo il Papa in Anagni, il popolo
 Romano la vigilia dell' Assonzione della Beata Vergine, la imagine del Saluatore, secondo il suo an-
 tico costume, andò portando per la Città, la quale mentre nel cortile riposero di S. Maria noua, alcu-
 ni dalla torre sudetta gridarono, ecce Saluator veniat Imperator; per la qual voce il popolo irato,
 la torre li presso eretta, quasi per ignominia di quella Chiesa destrusse, vccidendo quasi per diuino
 giudizio, quanti in quella si ritrouarono. Si ritroua questo Pietro Senator Romano nel 1246. per le
 memorie del Signor Gio. Pietro Cafarelli: vi furono anche fra quelli che seguiron l'Imperadore
 Tolomeo, e Pierleone Frangipani, quali si ricordano che molto danneggiassero il Lazio, e la Sabina:
 di costoro scrisse il Panu. Che ¶ eius posteris ob seditiones, oppidis, & dictionibus suis exacti Terraci-

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI

nam concesserunt, vbi vsq. ad nostra tempora, in satis humili statu eorum successores manerent.
 Da questo Pietro nacquero

Giuanni signor d'Astura ilquale restò nel dominio di quella sua picciola terra d'Astura; e si legge nella vita di Papa Giouanni 22. costui esser parente del Card. Napoleone Orfino, ed hauer per figliuolo

Pietro secondo, ilquale secondo l'autor della Cronica di Napoli, e si dirà piu giu ne i Frangipani di Nap. passò all'abitazion di quella Città, nella quale fu poi la sua casa; auenga che molto poco si continuasse; amessa negli onori della piazza di Portanoua.

Nicolò ilquale secòdo il processo riferito ne fig. di Iacopo fu padre di



Giuuanni vno de litiganti l'eredità di Oddusio, e del Canonico Gio. Francesco fratelli l'an. 1357. de costui restò figliuolo secondo l'arbore

Giorgio Frangipane del quale habbiamo memoria nel Panu. essersi ammogliato nel 1380. cò la figliuola di Lelio Madaleni, nobile cittadino Romano; erede de tutto il redaggio paterno p lo quale sotto i Leoni de Frangipani accoppiò le tre sbarre d'oro, e vermigle di quella Casa per conuenzione fra loro, come qui si vede: auenga che ciò parimente possi stimarsi errore; poscia che la medesima diuisa dipinta in questa maniera, si vidde in fant

ra Maria noua antica abitazione de Frangipani, come si è di sopra discorso nella distinzion dell'arme de Pierleoni, come vsata dalli antichi Frangipani gran tempo, restarono di Giorgio.

Lelio de cui Valeriano ilquale andò Imbasciatore con Paulo Muti al Legato del Papa in Toscanella, ch'era il Cardinale di Bologna chiamato Iacopo Cardinale di Santo Eustachio, come nel diario di Antonio de Pietri appso il Marchese Casarelli; fu secondo l'Inffessu. al f. 28. Prior de Caporioni, morì ammazzato da vno Schiauone, e fu sepolto à la capella della Minerua che passò nella loro casa con l'eredità della madre de Madaleni. fu sua moglie Camilla Porcia della quale gli restarono.

Gion Battista ilquale hauendo rinunciato d'esser Canonico di San Gio. Laterano, come nell'arch. di quella Chiesa, si casò con Faustina Bardelli, dalla quale non acquistò redi. e morendo fu sepolto ne la Minerua, con tai parole
 Baptista Fraiapanio
 Cui, non minus virtus quam nobilitas,
 Faustina vxor, & Iacobus nepos heredes
 b.m. posuerunt vix, an. 56.

Iacobello del quale si ha memoria nell'Archiuio di Sã Pietro del 1428. à 30. d'Agosto, per vna vendita fatta al Capit. di qlla Basilica del Casale di Pietra Aurea per 1350. fiorini d'oro. oue si legge nobilis vir Iacobellus filius nobilis viri Georgij de Fraiapanibus de regione Pineræ; & nob. domina Caterina vxor dicti Iacobelli, & nurus dicti Georgij fas. 331. cap. 40. di costui si ha per vn diario di Lello pittore, che hauesse hauuto vn figliuolo nomato

Giuliano. Iacopo che con altri gentilhomini andò ad accompagnar la figliuola di Papa Ales. 6. in Ferrara, come in vn diario di Sebastiano Praxede Brancatellini al fol. 77. oue siegue eziandio, che cò tre altri amici facesse l'an. 1511. sicurtà al Duca d'Vrbino di cento mila scudi, di non partirsi da Roma; hauendo prima nel 1507. come vno de i Conferuatori del Campidoglio, dato il commissariato di Tiuoli, allora del Popolo Romano, à Geronimo Salamone. Si casò Iacopo con Faustina figliuola di Lorenzo Leni; dalla quale acquistò

Cencio,

Geronimo di cui si ha che sopra Valeriano secondo. Domenico. Lorenzo. Gregorio. Cencio.
 il suo

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

il suo Castello di Fiorano, facesse vn censo di ann. scudi 700. con sicurtà di Gregorio e di Cencio suoi fratelli l'an. 1551. come per not. Lorenzo Cinque in vno strumento. si legge di costui nella guerra di Campagna fol. 51. che nel tempo di Papa Paulo Quarto ripigliasse Frascati in quelli romori. fu sua moglie Artimisia Colonna, che le generò

I
Iacopo. Fabrizio. Scipione. Pirro padre Scipione 2. marito di Camillo. Laura m. di Mu-
di Lucrezia Ctescenzi. zio Colonna.

I
Geronimo 2. m. di N. fig. di Lelio Ancarani, Pierfrancesco, Artimisia moglie di Giovanni Colonna di Napoli.

I
Laura moglie di Ludouico Mattei bellissima tra le Dame Romane.

E

Iacopo primogenito di Oddone nato dalla nipote dell'Imperador di Costantinopoli, e fratello de i sudetti. fu padre di

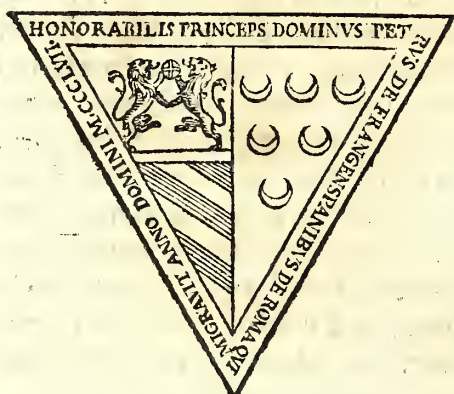
I
Arrigo detto Comes Sac. Palatij Lateran. l'Imperador Federico fra le altre robbe che prima da lui comprate concedè a Frangipani in feudo, per tirarli alla sua diuozione furono i loro palaggi ch'erano al Coliseo; la qual concessione perche non fuisse valida, se dichiarò per due Bulle di Papa Innoc. Quarto, inuiate à questo Arrigo, nelle quali quelle compre e feudi annullò, come fatte contra la legge, per esser robbe riceute in feudo prima da santa Chiesa, come di gia si dichiara in quelle per la loro reuocazione nel registro di esso Pont. vol. 1. & an. 1. fol. 95. la prima con tai parole. ¶ Inn. Epif. seruus seruorum Dei; nobilibus viris Iacobo, & Henrico eius nato dictis Fraiapanibus Ciuib. Rom. salutem, & Apostolicam benedictionem, & si ex suscepta seruitutis officio teneamur, vt damnificatis Ecclesijs, pro bonorum ipsarum alienationes seu concessiones illicitas, vniuersis cōgruo remedio succurramus, &c. e la 2. nel med. lib. f. 98. ¶ nobili viro Henrico Fraiapane sacri Palatij Lateranensis Comiti, & Iacopo eius patre. quum sicut nobis exponere iurauistis, Princeps, à vobis licet inuictis, medietatem Colossei ad vos spectantem, cum toto exteriori palatio adherenti eidem, eorumq; pertinentijs, sub quadam permutationis specie, fecerit sibi dari, & de habenda rata permutatione huiusmodi à vobis receperit iuramentum. Nos prouide attendentes, quòd prædictæ iuris Ecclesiæ Rom. ac proprietatis existerent; & illa vos ac progenitores vestri, ab eadem Ecclesia tenuistis; quodque eiusmodi datio seu permutatio licite fieri nõ potuit, dicta Ecclesia incòsulta; vestris inclinati supplicationibus, iuramento prædicto relaxato, concessionem, donationem, seu traditionem factam à Vobis eidem Principi, de præmissis, & quicquid ex ea, vel ob ipsam secutum est, aut sequi contingerit, auctoritate Apostolica totaliter reuocamus, &c. morto in tanto Oddone Principe di Taranto senza legitimo discendente, restò suo erede questo Arrigo nel Principato, ed in tutti gli altri suoi beni, come il tutto costa dalla seguente bolla, ò priuilegio di esso Pont. Innoc. 4. regis. vol. 3. an. & lib. 9. fol. 125. così. ¶ Nobili viro Henrico Fraiapane Sacri Pal. nostri Lateranen. Comiti Principi Tarentino, & totius terræ Idruntinæ Domino salutem, & Apostolicam benedictionem; Clara deuotio qua inter nobiles alios, erga nos, & Apostolicam Sedem specialiter fulgere dignosceris, illa quoq; progenitorum tuorum gesta magna per quæ ipse tibi tuisq; posteris sedis eiusdem gratiam inuenerunt, instanter possunt à nobis vt personam tuam, & continuis prosequamur fauoribus, & honorificentia multiplici attollamus, prædecessorum nostrorum imitantes exempla, qui dictos progenitores tuos eorundem, & multis exigentibus meritis honorauerunt quamplurimis gratijs, & grandium munerum largitione ditarunt: quum itaq; concessionem clarissimæ memoriæ Costantiæ Rom. Imperatricis, & Reginæ Siciliae, ac etiã 9. Friderici Rom. Imperatoris tunc Regis Siciliae, factam olim Oddoni Fraiapani patruo tuo, eiusq; successoribus de principatu Tarentino, & tota terra Idruntina; tibi qui eiusdem Oddonis hæres extitis liberaliter duximus confirmandam; facientes te de principatu, & terra prædictis postmodum inuestiri, prout in alijs litteris nostris plenius continetur. Nos circa te gratiam merito gratiæ cumulantem te quoq; volentes super præmissis principatu & terræ fauore gaudere Apostolica speciali auctorita-

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

te, tuis benigne supplicationibus inclinati, præsentium tibi auctoritate concedimus, vt nulli alij, sed nobis, & Rom. Pont. successoribus nostris tantum de Principatu, & Terra prædictis pro quibus immediate præfata Sedis sub esse te volumus, respondere de cetero tenearis, districtius inhibentes, ne cuiquam alij deinceps liceat te super memoratis Principatu & Terra, ac omnibus pertinentijs, ac iuribus suis temere perturbare, vel quomodolibet vexare, aut aliquam inferre tibi molestiam, siue Principatum, & Terram iam dictas seu te pro eisdem aliquibus datijs collectis aut ratijs, seu quibuscunq; alijs exactionum impositionibus fatigare, nihilominus decernendo vt ea omnia ad ius proprietatem S. R. E. pertinentia iatempa tibi perpetuo, & quietam permaneant tuis comodis, & vsibus liberis pro futura. Nulli ergo hominum liceat, hanc nostræ concessionis inhibitionis paginam infringere, &c. Dat. Perusij 12. Kal. Februarij an. Pont. nostri 9. di questo Arrigo fu figliuolo

Iacopo 2. del quale non si ha memoria alcuna, ne del sudetto Principato, e dominio, onde si può facilmente considerate, come essendo i Frangipani sempre fedeli della Chiesa Romana: fuffero stati essi da Manfredi natural figl. di Federico, acerbissimo nemico della Chiesa, e de Papi; ilquale dopo la morte di esso Federico, e del suo figliuolo Corrado Re di Romani, hauèdo il Reame occupato di Napoli, parimente si vsurpasse quel Principato, ilche si conferma, che poco tempo dopo la morte d'Inn. 4. sotto Aless. 4. si ritroua esso Manfredi Principe di Taranto; ond'è che si può facilmente considerare hauerne i Frangipani spogliati, come fautori de Rom. Pont. In tanto essendo dal vincitor Carlo Primo stato ucciso Manfredi, passò questo Principato nelle mani de Francesi. da coitui secondo l'arbore nacque

Pietro chiamato nell'arbore Rom. Princeps; del quale in questa guisa scriue il Panui. ¶ Ex his quoq;



Fregepanijs ortus fuit quidam Petrus qui Princeps appellatur in Elogio sepulchri iui. quòd est Pisis in Tuscia. in claustro Ecclesiæ S. Pauli ad Arni fluminis ripam: in eo enim claustro, est paruum rotundum sacellum, in cuius medio est sepulchri lapis cum eius insignijs, & seq. inscriptione hac ratione composita, come qui si vede. mori coitui remunerato da Roberto Re di Napoli per essersi sempre ritrouato seco, ed in suo seruigio mostratosi nelle cose de Fiorentini obediendi in quel tempo al detto Roberto, ritrouandosi parimente nella famosa rotta di Monte Catino, nel soccorso de Genqua, ed in tutte le imprese di Cicilia contra il Re Ludouico, onde meritamente le toccò lo stato di molte Castella nella Prouincia di Calauria da lui sotto Carlo figliuolo di esso

Roberto quasi che recuperata. restò di questa così degna remunerazione di Pietro, erede vnica vna sua figliuola nomata

Iacobella nome nel suo ramo continuato e finito in lei, come dal primo Iacopo primogenito di Oddone, e della nipote dell'Imperador di Costantinopoli; e dal secondo Iacopo in cui si estinse parimente in questa casa il Principato di Taranto, con tutto quello stato come si è detto. In questi tempi ritrouandosi raccomandato al Card. Napoleone Orsino, ilquale era parente de Frangipani per via di Gio. signor d'Astura, come nell'archiuio di San Pietro al principio della vita di Papa Gio. 22. Antonino detto della Zazzera; quindi è che Gio. Antonio Orsino Conte di Tagliacozzo, riceue, e non si sa se quello ne confini di Roma od altro, il Castello di Monticelli, perche si adopri ch'esso Antonino riceua in moglie la sudetta Iacobella, cò lo stato del Regno, nelquale desideraua passare come seguì. delche ne appare original conuenzione in poter dell'autore donatali dal Sig. Don Virginio Orsino morto l'anno 1615. le parole della quale son le seguenti. ¶ *Infrascripta sunt pacta, conventiones, & capitula facta, inita, & firmata inter magnificum, & potentem dominum Ioannem Antonium de Vrsinis, Tagliacotij, & Albæ Comitum, &c. ex parte vna, & magnificum virum Antoninum dictum della Zazzara promittentem sollempniter de rato, & ratihabitione ac eius hæredibus ex parte altera. quæ capitula conuentiones, & pacta ipsi Domini præfati volunt, concorditer & ex certa eorum scientia, ratam si de ipsis facta esset scriptura publica. habere robur, & firmitatem, omni via modo iure, & forma, ita quòd nulla sit potens aut valida contradicitione opponentis vel defensio, quæ ipsa pacta infringat, rumpat, vel minuat de iure vel de facto vsq; ad tempus inferius declaratum, &c. in primis dictus magnificus vir Antoninus pro se suis hæredibus, & successoribus de facto per omnem viam*
quam

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

Quam melius fieri posset, omni exceptione se mota, dat subiacet, & committit præfato magnifico Domino Comiti, &c. & pollicetur, & expressè ex certa sua scientia, & ex proprio motu castrum suum Monticellis, cum eius Rocca, vassallis tenementis fontibus, & territorijs, &c. promittens eum per suos vassallos facere, habere, tenere, & tractare, in ipso Castro, & suis locis tanquam verum dominum, & patronum, & in omni casu receptum dare, fouere, & auxiliari, & ab illis tam præsentibus quam futuris non offendere nec inquietare; guerram nec aliquam nouitatem in patria non facere, contra præfatum dominum Comitem, etiam si ab eo ipsi læsi essent, &c. & omnia alia facere, ducere, reuelare, & exequi, quæ ad verum dominum pertinent, & spectant sub obligatione bonorum omnium suorum, & pœna fractæ fidei, adque se principaliter obligauit, & prædictam dationem, & donationem obseruare promisit hinc ad quinque menses proximè futuros incoando à die datæ præsentium, & vt sequitur finiendo, &c. & piu giù. ¶ Et versa vice mag. & potens dominus Comes præfatus de sua magnificentia benignitatis præfatum Antoninum amplexus est, ipsiq; in suum commendatum liberaliter recepit, promittens ipsi se daturum in coniugem Cobellam filiam magnifici Petri de Fregepanibus domigellam Rom. cum tota hæreditate dicti Petri, & statu suo in Regno Neap. pro suis seruitijs recepto nuper à celsitudine dicti Regis Roberti, in prouincia Calabria multorum Castellorum, circum circa Ciuitatem Cosentia, prout in suo priuilegio, & sua possessione continetur, & ipsum & omnes suos, & bona eorum iuste defendere manutenere, & fouere, auxilio, & consilio tanquam suos proprios homines confederatos, &c. ac etiam promittit ipse Dominus Comes, quòd si in futurum seditio aliqua oreretur, tam ex causa huius matrimonij, quam ex possessione status dotis præfatæ, ex qua seditione deueniatur ad guerram, & in ea guerra aliqd. Castrum pdatur pertinens ad aliquem vicinorum locorum, ita quòd ex violentia acquiri contingat, offert se tenere cum omni auxilio, & potentia sua vsque ad finem, promittens etiam ad hoc beneplacitum ipsius d. Regis, necnon Romani de Vrsinis Comitis Nola, & quæ fuerunt necessaria ad totalem possessionem ipsorum Castrorum, & piu giù. ¶ Et ipsi præfati DD. Comes, & Antoninus voluerunt, & mandauerunt ex istis fieri duas scripturas similes, quarum vna sit apud vnum eorum, & altera apud alterum ad certitudinem, & cautelam omnium præmissorū. hanc autem scribi iussit D. Comes subscriptam sua manu, & sigillatam suo sigillo, & dari præfato Antonino; & pmiserunt expresse ipsi præfati DD. vicissim prædicta omnia inuiolabiliter obseruare; obseruariq; facere sub pœna fractæ fidei, & obligatione bonorum suorum. In quorum omnium testimonium, & fidem ego Ioannes Andreas Simonis de Tibuli præsentis scripsi de mandato mag. & potentis Domini prædicti, datas in Castro Vicouari sub anno Domini 1338. ind. 6. mensis Augusti die 13. Ioannes Antonius de Vrsinis manu propria; Io. Antonio de Vrsinis C. locus sigilli. Questo stato riceuuto in dote da Antonino, secòdo le sudette parole douea esser molto maggiore di quello che si ritroua nella memoria de suoi posteri, conforme si è discorso nel principio della nostra prima parte.

F

Lelio Frangipane primogenito di Giorgio fu così nomato per la memoria del matern' auolo de Madaleni: costui si ritroua parimente in vno strumento per testimonio de regione pinea, ed hauendo anch'egli generato vn figliuolo, lo fe del nome del padre nomar

Giorgio 2. ilqual essendo anch'egli ammogliato con Geronima prima nata d' Angelo Paluzzi Albertone de Pietromattei, che tutti questi tre cognomi li vengon dati; lasciò di lei

Antonino ilquale appena fu de due anni, che restò priuo miserabilmente del padre, e della madre; onde le fu necessario orfano, e senza conoscimento alcuno, esser dato in protezione altrui, e viuere i primi alimenti della vita, quasi che nelle fasce, sotto la custodia di benigna si, ma di aliena volontà; e si come largamente scriue nella sua vita il figliuolo, preso da Geronimo Pietromatteo suo zio, sin tanto visse cò lui, che passati alcuni anni della puerizia, si dimostrò atto à seruire il Cardinal Gion Battista Sauelli suo tutore; ilquale amoreuolmente trattollo, e tenne in compagnia di Troilo, e di Iacopo suoi nepoti finche morisse: con la cui morte di nuouo si ritirò in casa del sudetto suo zio: trattendosi quiui sinche prese à moglie Antonina figliuola prima nata di Stefano del Bufalo, con dote di tre mila fiorini d'oro, essendo egli d'anni 24. fu costui Conseruadore di Roma più volte, come nel

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

1518. 1527. 1530. morì nel 1545. d'anni 70. essendosi fatto padre di

Curzio il quale scrisse come si è detto largamente la vita del padre; fu egli erudito in molte scienze, e particolarmente nella poesia latina, e vol-
gare oltre della filosofia, e del vero modo di orare; conforme di lui onorato e lo-
gio, ne lasciò scritto il Panu. fu la virtù di costui conosciuta in guisa dal Pont. Paolo Terzo, che lo diede alla cura, e protezione prima di Ottauio Farnese suo nipote, e poi del Cardinale Alessandro, ne quali haueua il Papa collocate tutte le sue speranze: appresso del quale fu di tanta autorità, che sarebbe stato eletto al Cardinalato, se la moglie non haueffe interrotte la buona volontà al Papa, e la strada à lui della sua grandezza: con tutto ciò fu creato la terza volta Cancelliere della Città, essendo stato questo officio due altre volte nella sua linea, come quello ch'era magistrato di molta dignità; che per non poter lui, lo fe da Mario suo fratello essercitare in sua vece. fu la moglie di lui Giulia Alberina dalla qual hebbe

Mario il quale nel miserabil caso del gran sacco di Roma, oue fu il padre fatto da Spagnuoli prigione, egli di sua propria moneta lo recattò. fu Cōseruator di Roma piu volte, ed essendo Cācelliere anche della Città, officio di gran riputazione, si maritò con Ortenzia Astalla dalla quale acquistò

Lelio. Stefano. Giulia. Ersilia moglie di Gion morti in vita del padre. Pietro Cafarelli, auolo di Gion Pietro oggi Marchese di Turano.

Muzio secondo, che di Giulia sorella di Leone Strozzi delle tre, che la prima hebbe Scipione fratello di Gion Luigi Fiesco, detto cō errore nella prima parte di questa Istoria Cornelio ed attribuito à Geronimo; e la secōda à Cristoforo Sauelli. si fe padre di

Curzio 2. Roberto Abbate. Mario 2. Pompeo. Lelio morto nelle guerre d'Vngheria Cauallieri tutti di molto valore, e merito.

Lelio morto in vita del padre, e sepolto nell'antica loro Chiesa della Minerua con questo scritto in marmo.

D. O. M.

Lelio Frangipanio filio vnico dulcissimo:
maxime iam suorum spei ne delitijs
parentes mestissimi posuere
vixit an. 1111 diem:

D

Angelo Frangipani fratello di Gio. e figliuolo di Cencio detto il maggiore: fu quello del quale si ritroua quell'antica non men che illustre memoria, nell'archiuo di S. Maria Noua, presso l'arco trionfale di Tito e Vespesiano; oue risiede quella deuotissima imagine della gloriosa Vergine Madre d'Ididio, che risplende de tanti miracoli; la venuta della quale perche appartiene à questo discorso per trattarsi questi Angelo di hauerla condotta, non sarà men necessario dell'altre, trascriuer qui quanto nel sudetto Arch. di lei si legge. ed è questo. ¶ Pateat præsentibus vniuersis, quorum hæc inspexerit intellectus, quòd ne Christifidelibus ignoretur, quæ de gloriose Virginis Mariæ Dei genitricis imagine, hic inclusa certissima sunt; omni abscissa rubigine falsitatis, omnium curamus scribere sincerissimam veritatem; vt ad ipsius orationem iugis pro peccatoribus oratricis, vera scripta inclinet animos singulorum. Ipsius namq; & filij imago, quæ hoc lapideo tabernaculo vel cernitur circumsepta; tota argentea est, quã in Troade Grecie partibus, manu depinxit B. Lucas Apostolus Iesu Christi: vt per literas argenteas eidem imagini circumscriptas efficaciter est collectum, quum D. Angelus de Fraiapanis Miles, & Ciues Serenissimus Romanorum pro suo Principatu, cuidam dominaretur populo

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

populo ibidem; in eius regressu secum detulit, & ipsum huic Ecclesiæ S. Mariæ Nouæ condonauit, & ne miraculorum excellentia, quàm per ipsam in hac figura Christus exercuit, nobis latere possit pura veritate conscribi fecimus sequentia. Il primo miraculo che si scriue fu, che facendosi in tēpo di Papa Onorio 3. vna pōposa festa nelle case de Frangipani, con occasione di alcuni di loro creati Cauallieri ed onorati del Cingolo militare dall' Imperador Lotario, il quale nella Chiesa di San Pietro poco prima hauea da Papa Innoc. la Corona dell' Imperio riceuuta; infra de quali fu vno il Beato Otone di questa Casa, come si è detto, si attaccò fuoco alle Case di essi, le quali per essere con la Chiesa vnite, in breue spazio di tempo con quelle tutta la Chiesa parimente bruggioffi. restando per diuina volontà illesa, e punto non maculata, la sola gloriosa imagine da le fiamme, come sin oggi si può conoscere. In tanto volendo il Papa sudetto, farla custodire venerabilmente, perche non restasse d'essere del suo culto onorata mentre la sua Chiesa si riedificasse; quella processionalmente con ogni diuozione, trasportò nella Chiesa di S. Adriano; oue fu dal concorso del popolo, continuamente adorata: finche finita la sua Chiesa, volendosi ripigliare di la; fu da gli huomini di quella Contrada repugnato, non volendo farla partire; onde dalle parole si venne all' armi; perche i Frangipani, à quali particolarmente questo premeua, nō poterono soffrire l'audacia de quelli, di maniera ch'era per voltarli l'allegrezza, e processione, in vna sanguinosa tragedia; quando la benedetta Vergine per euitar tanto male, da se medesima sēza vmano aiuto, si fe da gli Angeli trasportar nel luogo suo antico; laqual miraculosa partita, essendo ad vn suo deuoto figliuolo p̄messa sol di vedere; si cacciò arditamente fra quei Signori che gia riscaldati, erano per colpirsi con le armi, e cominciò con alta voce à publicar loro, il miraculo grande, del quale accorti tutti vnitamente, e pentiti della violenza, come quella che nasceua da diuozione, adorarono la madre d'Iddio nel suo luogo, ringraziandola del riceuuto beneficio in quel punto: onde doppiamente crebbe al popolo la diuozione, che se mantiene sin oggi; tutto ciò parimente per confermazione d'esser stati in que' luoghi i palaggi de Frangipani: di questo fatto parimente se ne legge vna pistola à Leone X. come negli Annali di esso Leone; questo Angelo visse in tempo di quella famosa spedizione, cominciata da Urbano 2. e perfezionata sotto Pascale 2. di Gierusalemme intorno à gli an. di Christo 1100. percioche in quel tempo fu vinta e spugnata quella S. Città, e quasi oppresso tutto l'Imperio dell'Oriente; da doue quelli auenturosi Cauallieri, che ritornarono in Italia, riportarono di là infinite reliquie. ne men delle molte che sin qui habbiamo riferite de Frangipani è la seguente memoria, illustre altre tanto per l'azione, quanto per la diuozione, che perciò l'habbiamo riserbata per questo luogo; ed è quella gloriosa e riguardeuol donazione fatta per ordine de Signori Frangipani, da tutti gli abitatori del Coliseo l'anno 1177. à i Monaci che in quel tempo gouernauan la Chiesa Lateranense. ¶ De omnibus (scriuendosi) oblationibus seu elemosinis, quæ feria V. in coena Domini, e feria 6. in Parasceue à fidelibus super Aram maximam dictæ Basilicæ offerri consuebatur, atq; ab illius regionis hominibus percipiebantur, & in proprios vsus conuertebantur, come per l'atto publico registrato in vno antico libro detto il Mallone, che si conferua nell' Archiuio di essa Basilica Lateranense. con le seguenti parole.

¶ In nomine Dñi. N. anno Dominicæ Incar. 1177. Pont. Domini Aless. Papæ 3. anno 18. ind. 10. mēsis Septembris die 28. Nos Bernardus Gregorij, Petrus Roberti, Ioannes Mācinus, Andreas Scrinarius, Saxo Oddonis de Saxo, Ioannes Cincij, Ioannes Iudex. Romanus de Bonella, Ioannes Adulterarius, Gregorius Iocacij, Petrus Iocacij, Petrus Romani, Nicolaus, Ioannis Mancini, Ioannes Albertuccius, Nicolaus Saracen⁹, Gregorius Scrinarius, Cincius Vetulus, Stephanus Pelliparius, Laurētius Caput uaccę, Ioannes Capoccius, Nicolaus, Octauiani, Gherardus, Ioannes Siluestri Boaccianus Romani de Dominico, Bono Thodorelli, Ioannes Tincifus Gaudens. Nos omnes suprascripti homines pro nobis, & alijs hominibus regionis Colosseï, & autoritate dominorum de Frangens panibus præsentis die, damus, donamus, transferimus, & renunciamus vobis, nihil retinentes; quicquid iuris rationis, & cōsuetudinis habemus in Coena Domini, in oblationibus, & de oblationibus altaris maioris Lateranensis Ecclesiæ quæ Constantiana dicitur, .s. omnes oblationes quæ eodem die in prædicto altari offeruntur cum nocte eadem pro animæ nostræ remedio, & parentum nostrorum, & hanc donationem, nos omnes supradicti de regione Colosseï facimus .s. Ioanni Priore, Iordano Canonico d. Ioanni Sacristæ, & fratri Crescentio, & d. Calisto, & alijs fratribus vestris successoribus præsentibus, & futuris à præsentis die vsq; in perpetuum, quia promisistis orare pro nobis, & parentibus nostris; & dedistis nobis participationem beneficiorum, orationum, & elemosinarum quæ fiunt, & fient in prædicta Ecclesia. Hanc donationem, cessionem, & omnia quæ in ea sunt suprascripta, promittimus firma habere per nos & hæredes, & successores nostros omni tempore, nec contra ea venire, & si quis aliquis nostrum, vel omnes, vel pars circa ea quæ prædicta sunt, venire tentauerint, vel in ea nos, & hæredes, & successores nostri,

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI D'VNGHERIA DI DALMAZIA.

E DEL FRIULI.



FRONO i Frangipani pariméte nelle Prouincie d'Vngheria, di Dalmazia, e del Friuoli, conforme la Cronica Vineziana, che si riferirà ne i Micheli, nella quale, di questo ramo si fauellà in tal guisa ¶ Messer Nicolò de Frázipani fratello del detto M. Agnolo, andò in le parti di Dalmatia, & Vngaria, e còquistò molte fortezze, & fece si Signore di quelle; dal quale M. Nicolò sono discesi tutti li Conti di Segna. I Frangipani adunque delle sudette Prouincie hanno sempre ritenuto, sino à nostri tempi il medesimo cognome, e fatte le medesime diuise de due Leoni frangenti il pane dorato, à piede de quali aggiuaserò vna stella come qui si vede. quelli d'Vngheria furono Signori di

molti Stati, ed oia dire il Panuin. in loro; che ¶ Post Stemma Regium domus Frangipania prima est in Vngaria. e siegue dopo che furono à suoi tempi di quelle parti due huomini singolari: ¶ Ex qua nostro sæculo duo excellentissimi viri prodire videlicet. Georgius Fregepanius Collocensis; & frater Fran. Ordinis Minorū Agriensis Archiepiscopus, Prior à Leone X. creatus, obiit sub Adriano 5. an. 1522. sequens vero quum Romæ in Ecclesia S. Mariæ de Aracoeli, habitum Sanctæ Religionis, Ordinis Minorum assumpsisset, non longe post à Paulo 3. Archiepis. Agriensis renunciatus fuit; is paucis ab hinc annis iam Senex in pace quieuit. questa Casa scriue Arnaldo che fusse per quei paesi detta Buonpan. e che in Dalmazia, in Scozia, in Croazia, in Vngheria di chiarissima gente fussero autori; da i quali p la sudetta autorità Vineziana, si vuole ch'eziàdio nascessero i Conti de Segni, à i quali in vn medesimo tēpo col Leone de Pierleoni, è opinione che fusse schiacciata, ò messa dentro la rete d'oro l'aquila nera dall'Imperador Federico. Conferma la sudetta autorità Antonio Euonfinio rerum Hungariorum dec. ad. 2. lib. 8. con tai parole. ¶ Cruciferi namq; Rhodiani milites, qui sacrosancta stipendia faciunt: Item nonnulli Frangepanum Reguli qui in Dalmatia, & Croatia, ad Sauum vsq; latè imperabant, excidium Pannoniæ miserati, cum auxiliariis copijs, & validissimo equitatu, Regem in Hungariam restituere, quare ob rem bene gestam, non solum amplissimis priuilegijs, sed oppidis, & plagis, vt diplomata Regia planè testantur, honorifice donati sunt, hos M. & B. fuisse memorant. A clarissimis profecto maioribus isti degenerare noluerunt, qui vt Romani sane referunt annales, in senatorio ordine praestantissimi semper habitus, vrbans tandem fazzionibus in Dalmatiam secessere, ac in eius parte regnarunt, quam lapideam vocant sedem, sibi signiæ optarunt, & inter illiricos Proceres principatum semper obtinuerunt. E questa parimente si auuèrà come opinione prima di Pio 2. al 3. de suoi Comment. che così scriue. ¶ Verum prius legati Bōsnenses ex Mantua recesserunt, quam proditio innotesceret, quæ ad Legatos Vngaros primum delata est. Hi fuerunt Episcopi duo, Cenadiensis, & Segniensis; & cum his Stephanus Croatiae Comes ab origine Romanus Frangepania gente, quam sanctissimum olim Pont. Gregorium produxit, Præsulum decus, & norma. & Taurisinus quidam Doctor, cui postea Pius apud Dalmatas Episcopatum commisit. Che in que' luoghi passassero i Frangipani; oltre di quanto sin qui s'è detto, ne lo testimonia Gio. Ceoclauio huomo dotto nelle pandette ad Istor. Turcicam, annot. 173. ilquale parlando di questa Casa scrisse così. ¶ Huic Vngarorum Cladi causam præbuit Ioannes Frangepanius ex Ill. & Rom. quon. clara Frangipano rum familia natus, quibus in Croatiam Dalmatiamque commigrantibus, datum hoc erat ab Incolis nomen, vt Francipani dicerentur, idest Domini Franci. Si legge in tutte le storie, che tratta no dell'origine, e passaggio della Sãta Casa dello Reto, in Italia; come essa Casa benedetta, dopo che se partì la prima volta della Città di Nazzaret, della prouincia di Galilea, patria della Reina de Cielis, se ne venisse à porre in Ischiauonia, nel Pont. di Nicolò 4. à 6. di Maggio dell'an. 1291. su'l lito del Mare Adriatico, nella piu alta pattè d'vn piano ch'iuu era di vna terricciuola detta Terfatto; la quale si possedeua allora per Nicolò Frangipane; ilquale fu il primo che mandò quattr'huomini approuati sino à Nazaret, per informarsi se quella era veramente la Santa Casa della madre d'Iddio; conforme in sogno si era manifestata ad vn deuoto huomo infermo, à cui restitui la salute; e ritrouata la

K

verità,

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

verità, cominciò à riuierirla come si conueniua. ma partita poi di colà, e venutasi à porre, come à Dio piacque, nel territorio di Recanati, scriue la storia, che ¶ l'eccellentissimo Signor Nicolò Frangipani fece fabricare in quel luogo, onde leuata si era, vn Tempio dedicato alla gloriosa Vergine; il quale ancora oggi si ritroua in piedi; habitato dalli Frati dell'Offeruanza dell'Ordine di San Francesco. Di questo ramo fu parimente il Conte Cristofaro Frangipane valoroso Cauallier del suo tempo, come ne fan fede il Guicciard, e'l Paruta. Costui venne ad iscolparsi in Roma dello aiuto dato, e riceuuto da Turchi in publico Consistoro, oue fu riceuuto dal Papa. Finalmente essendo fatto prigion da Vineziani, scriue il Bembo, che le feron tagliar la testa non ostante che fusse à quella Repub. chiesto in grazia da molte potenzie; per vendetta del tanto sangue fatto spargere de loro soldati.

Che i Frangipani fussero nel Friuli, si legge nell'Istoria di Marcantonio Nicoletti Dottore de la medesima Ciuidale del Friuli, le cui parole andrò breuemete recopiando, e sono. ¶ Nel medemo tempo (non si sà con qual mezo) tirò alla sua parte Artuico Frangipane di Castello, nobile di non molta stabilita per la grandezza delle ricchezze, e per l'arroganza eccessiua, vizio quasi naturale alla nobiltà: contra costui accioche l'incostanza d'vn solo, con dannoso, & infame esemplo, non corrompesse la costanza de molti, si mosse subito il Capitano, & con odio troppo manifesto, hauendo tagliate le viti, e l'arbori fruttiferi, abbruggiò tutto il Borgo di Castello, ne fece altro per esser quel loco difficile all'entrata de soldati. quiui la stirpe Frangipana di Castello molto celebre nell' memorie Forlane, quando gia dinanti Popo Patriarca; partita dalla Crouacia per singolare ornamento del paese si fece nostra habitatrice; della quale non farà fuori di proposito dir quello ch'è fundato su le scritture, e su la verità passata di secolo in secolo per bocca degl'antenati nostri, trouo scritto per arricchire queste mie historie. questa com'è ancora hoggidi così è stata antichissima, e nobilissima in Roma; la quale prima si chiamò Annitia, e poi prese il nome di Frangipana: percioche essendo Roma assalita da vna grandissima penuria di grano, vno degl' Annitij ricco, ed ardente di viua carità, spezzaua con le sue mani il pane à poueri, onde gli fu detto Frangipane dall'effetto di franger il pane. della quale e nel colmo, e nella declinatione dell'Imperio Romano in diuersi tempi nacquero huomini di eccellente grado. ma fra tutti fanno vna illustre mostra Lutio Anitio Celiale, che al tempo di Nerone fu Console, con Plantio Laterano, Luccio Anitio che gloriosamente trionfò del Re d' Illiria. Sesto Annicio Petronio probò ricchissimo, dottissimo, & innocentissimo, che nella vecchiezza fatto Christiano, hebbe molte dignità appresso l'Imperador Constantino. Annicia Falconia proba moglie di esso Petronio castissima, e santissima, altri dicono che fu moglie di vno Adelfo Proconsole Romano, la qual con i versi di Virgilio, posè insieme il vecchio, ed il nouo testamento, e da San Geronimo fu oltre modo lodata. Annitio, Manlio, Seuerino, Boetio, Papa Gregorio Magno, Latino Cardinale, Petruccio che fu conduttore dell'esercito de Colonnei, contra il tribuno occupatore del dominio di Roma. Hor di questa famiglia per la turbolenza de tempi nel 883. furono scacciati da Roma Angelo Michele Frangipane, Nicolò, ed Vgo fratelli Principi Romani, e Signori Castellani. il primo de quali restato à Venezia ascritto à la nobiltà di quella augustissima Repub. piantò la famiglia de Micheli Illustrissima in ogni memoria, & in ogni secolo. il secondo si fermò in Dalmatia, il terzo andò in Puglia, & hebbe il dominio di Terracina, ed Astura. Ma i discendenti di Nicolò sotto titolo de Conti di Vegia, e Madrusio per altezza de meriti gloriosi, ottennero da Duchi d' Austria, e dal Regno d' Vngaria vn gran tratto di paesi, che si estendeua dalla Carniola fin nella Crouatia. tra costoro hanno fiorito di lode militare, e di consiglio aueduto Vdoltico, Bartolomeo, e Tiemone, il quale fu padrone ancora del Castello di Laustrosicz. Gio. figliuolo di Vdoltico, che sostenne vna lunga guerra con Federico Conte d'Ortimburgo per causa di confini, ne si acquetò giamai, se non alla intercessione di Nicolò suo parente. Stefano figliuolo di Dionisio, che hebbe in feudo da Duchi d' Austria, Duchi della Carniola, il dominio di Medlico, ed i Castelli Stainfach; Bresfugh; Vacher, ed Zeraz; gia dinanti posseduti da i Còti d' Artenea, e di Cilia; Bernardino, e Cristoforo, che all'età di Maissimiliano Primo furono valorosi Capitani, chiari nelle istorie, tennero strettissimo parentato, & amistà con i nostri Frangipani, à quali ogni debito vuole che noi ritorniamo, questi nobili adunque si come vennero nel paese essendo Signori così nel parlamento, e fuori hebbero giuridittione conforme alla loro conditione; perche dal giuditio, e gratitudine de Patriarchi, ed altri Signori oltre Castello, oltre Zuccola appresso Castello, oltra i duo Castelli di Tarranto, oltra molti Villaggi, ottennero Pordinone, e Latifana, Marano, ed Vendoglio, Calmini, e nell'Alpi Carniche, San Lorenzo, & Inuilino, e negl' vitimi tempi Pietrapillosa stanza de Marchessi d' Illiria. per ilche ben spesso con tanta possanza nelle loro differenze con altri nobili diuisero la patria; s'opposero all'Imperio de Patriarchi, mostrarono vna gran moltitudine, e di Feudatari, e di ser-

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI

ti di Masnata ne celarono tutti quei priuilegij, e di natura, e di fortuna; per li quali allora la vera nobiltà era differente dall'adombrata: la qual lode così di tempo in tempo si è fatta maggiore, come di mano in mano in questi nobili si è veduto, ed ancora hoggi si vede fiorire il valore hereditario, e nell'armi, e nelle lettere. tra quali ad illustrar la penna Andriuzzio Frangipane di Castello, che fin nel 1200. al suo Prencipe fu vtile nel seggio del giuditio, e fedele nel campo, dell'armi. Artuico (nac- quero da costui Federico, & Odorico) che prima si portò da huomo militare, come si è detto, e si dirà ancora altroue; e poi morta la moglie auuicinato piu à Dio, hebbe il Vescouato di Concordia: Gio. Francesco, che per troppo ardire, solleuato contra Nicolò Patriarca fratello del Re di Boemia pose quasi in vltima rouina la Casa di Castello; Doimo che nell'vltimi tempi lodato nell'armi, ed in casa, e fuori, poichè con Tristano Sauorgnano, hebbe ucciso Gio. di Morauia Patriarca, indusse la maggior parte de Forlani à liberarsi del giogo tirannico di Patriarchi, & congiungersi con l'Imperio de Vine- ziani, onde egli per questo merito fu riputato degno della nobiltà Vine- ziana. Fabio che gloriosamète morì in Germania cò grado appresso Carlo V. ma nelle lettere vi sono stati chiari, & lodati nell'età prece- dente, Giacomo iuriconsulto, e facondo oratore; Pierorbano Dotto- re, che è per sangue, e per virtù era in gratia del Principe Carlo d'Au- stria, e nouamente sono passati all'altra vita Tarquinio, & Cintio Vescouo di Trieste, hauendo lasciato grandissimo desiderio della loro dottrina, e bontà. Federico Preposito dell'antica, e nobile Chiesa di San Pietro della Cargna, Dottore, e Poeta di rara, e conosciuta vena: ed in fine quel gran Cornelio Frangipane, che non contentò d'essere vn oraculo infallibile della Filosofia morale; non contento d'essere stato Coadiutore al gouerno delle maggiori, e piu illustre Città della Republica Vineziana con lode immortale delle sue giustissime ope- razioni: non contento di hauere il loco principale tra i piu illustri Poeti della Latina, e Toscana fauella; si fa conoscere, e celebrare da tutte le lingue, Oratore il piu raro, e piu eloquente della età nostra,

alle cui orationi si piegò Ferdinando Cesare il primo: stupirono nelle proprie lodi i Prencipi di Venezia, ed obedirono mille volte i chiarissimi magistrati, nelle grauissime cause. e sin qui dalla sudetta storia del Nicoletti. vsò questo ramo sotto i due Leoni frangenti il pane, vna stella come si è detto.



alle cui orationi si piegò Ferdinando Cesare il primo: stupirono nelle proprie lodi i Prencipi di Venezia, ed obedirono mille volte i chiarissimi magistrati, nelle grauissime cause. e sin qui dalla sudetta storia del Nicoletti. vsò questo ramo sotto i due Leoni frangenti il pane, vna stella come si è detto.

DELLA FAM. FRANGIPANI DI NAPOLI.



NON è dubio che i Frangipani di Napoli non fossero della pianta di Roma, e che da quelli Signori discendessero che con l'occasione della presa di Coradino, per que' due fratelli Signori d'Astura Pietro, e Gio. passassero in Nap. come tutti gli scrittori, e particolarmente il Bòdo, il Villani, e'l Colennuccio; quali vogliono insieme, con lo Spinello, col Costanzo, e con il Terminio, che fusse in ispecieltà Pietro Frangipani; perche essendo costui accortosi dal valor dell'anello che donò Coradino, al pescadore, che hauea promesso traggettarlo dal lido di Astura, à Pisa ed à Siena; con la occasione del far la prouisione per il vitto nel viaggio; si diuisò come che l'anello era di gran valore; che parimente fussero i personaggi; ilqual sospetto tanto più si accresceua,

in lui, quanto pochi giorni prima era socceduta la rotta dell'esercito di Coradino; mosso adunque da si buona occasione, Pietro essendo quelli con vna picciola barca partiti dal lido; con vn legno be-

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

ne armato, tosto si pose à seguirli, la qual seguita non fu molto, che souragiuntoli, e conoscendo in quei giouani sconosciuti, fattezze, e sembianze Regie, diuisandosi come vuole il Biondo, che attribuisce al barcarolo l'errore; persone di alto affare, stimò col farli prigioni, riceuer da loro buona somma d'oro; ma il Re Carlo vincitore, che ciò hauea presentito per vna voce corsa piu dell'vsato al suo orecchio, quasi che repentinamente il picciol luogo d'Astura, e per mare, e per terra cinse d'homini armati, e di Galee; quasi che con ogni potere volesse quella terra distruggere, con questa nouità i fratelli Frangipani atterriti: ed intesa la cagion dell'assedio esser per voler Carlo isconosciuti prigioni; alla necessità che à dar qlli douea sforzarli, volser essi in atto di cortesia, e così lo stesso Pietro che de la presura de quei poueri Signori fu origine; volle presentarli al Re; del qual Presète ritrouandosi oltre modo cōtento, volle mostrarsi picciò grato al donatore, perche in cābio de si ricco dono, al Frangipani donò la Pelosa, Terracosa, Ponte, e Fragnito; con ordine espresso, che se ne douesse rimaner seco in Napoli. In tanto hauendo à cōtrafegni conosciuto Carlo; i prigioni esser Coradino, il Duca d'Austria, il Conte Galuano Lancia, e'l figliuolo, e'l Costanzo vi aggiunge il Conte Gerardo da Pisa, tosto fattoli carcerare in Nap. egli andò è confirmando, e castigando, le terre, e Signori, che se gli erano mostrati secondo le occasioni, e nemici, e fauoreuoli in quella venuta, fra quali spianate come si hà, le mura di Aversa Città ribellata per opra di Ricciardo di Reburfa, non solo quello priuò de tutti suoi beni, come nell'Archiuio di Napoli di esso Carlo. seg.n.8. an. 1268. 1269. i quali donò ad Andrea Iacolo di Napoli, che di notte fuggendo hauea detto Ricciardo preso; priuilegiandolo anche à contribuire nelle Collette, della Città, col numero de Cauallieri, i quali à quel tempo che si viuèa per Collette, erano molto piu che i popolari priuileggiati, come l'Amm. nel principio della famiglia Caracciola: ma lo fe giustiziare publicamente in Napoli con molti altri, estinguendo in quello sdegno, che molto in lui ne repentini atti era detestabile; tutta la fam. Reburfa; finalmente quietate le cose del Regno, e della Cicilia per opra di Guido Monforte; ed hauendo rimunerati cō quella grandezza d'animo i suoi seguaci, che da tutti gli scrittori è stimata marauigliosa; si pose à fabricare il pcesso cōtra Coradino, il quale hauendolo fatto giudicar degno di morte, reo di tradimèto cōtra la sua Corona; di perturbamento della publica pace, e de contrario à gli ordini del Rom. Pont. quel Pōtesce, che nel passar sotto le mura di Viterbo, secòdo il Biondo; predisse à Coradino cō spirito profetico la morte, ed al suo essercito la rouina, e che secondo il Tedesco, consigliò la sua morte con que' due versi scritti al Re vincitore, che attese souraciò il suo parere. ¶ Vita Coradini mors Caroli. ¶ Mors Coradini; vita Caroli, ilche si niega da nostri, attribuendo la morte di Coradino, alla sola volontà di esso Carlo. lo fe à 26. d'Ottobre del 1269. nel publico mercato di Napoli, oue sin oggi se ne conserua memoria; allora decapitare con tutti quei Signori che furon presi con lui. come ampiamente dal Sommonte nella uita di esso Re Carlo. Azione in vero, tenuta per comun giudizio de tutti, piu che barbara, ed inumana; conforme à lui medesimo lo rimprouerò il Re Pietro d'Aragona (che per lo quanto restò soccessore di Coradino) con quelle parole. ¶ Tu Nerone nero-nior, & Saracenis crudelior. quando li rinfacciò, come hauea egli con Ludouico Re di Francia suo fratello, riceuuta piu cortesia da i Saraceni dell'Egitto, allor che nell'Impresa di Terrasanta, l'vno, e l'altro fu fatto loro prigione; che non hauea egli vsata essendo Cattolico; e tanto piu, quanto che si volse à quello indegno spettacolo ritrouar presente; si scriue, che à Roberto de Bari Protonotario di Carlo, fabricator del processo, nel legger quella iniqua sentenza li rispondesse Coradino. ¶ Serue nequam, tu reum fecisti filium Regis, & nescis, quia par in parem, non habet Imperium. anzi soggiunge il Villani, che dal Conte di Fiandra Genero di Carlo, fusse al Protonotario con vn stocco passato il petto; replicando non douersi far giudizio di morte, contra il sangue Imperiale. Non così fe la Reina Costanza, quando hebbe carcerato il Principe Carlo figliuolo di esso Re Carlo Primo in Cicilia; tutto che ne fusse da i popoli, e da diuersi Ambasciadori d'altri Principi, stimolata; come vogliono il Fazzello, ed il Colenn. fra gli altri: almeno per vendetta della morte di Coradino; ma con pietà Cristiana, e con eroica determinazione lo liberò dalla morte. E prima di ciò non fe così Rogiero Primo Re di Cicilia, quantunque prouocato, rotto, ed assediato da Papa Innoc. 2. nel Castello di Galluccio; ch'essendo soccorso da Goglielmo suo figliuolo, il quale nel fatto d'armi hauea rotto l'essercito ecclesiastico, e preso il Papa con tutti i Cardinali prigione; come il Maurolico, Vgone falcando, ed altri; ma con marauigliosa modestia, e con ogni riueranza lo liberò subito. Non così fe Papa Alessandro Terzo hauendo preso in Naval confitto Ottone, figliuolo dell'Imperador Federico Barbarossa; auuenga che l'hauesse il padre discacciato da Roma, ed assediato quasi in Vinezia; come il Platina ed altri. perche lo rimandò al padre libero, e saluo. Non così fe Ludouico Re di Cicilia, quando prese carcerato Filippo Principe di Taranto, figliuolo del Re Carlo Secondo, il quale fu poi per

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

per titolo Imperador di Costantinopoli. come il Biondo, il Villani, ed altri. ancor che fusse venuto cō 40. Galee à danneggiare il suo Regno; ma lo rimandò libero al padre benchè nemico. Non così fece il Duca di Milano, quando li capitò carcerato Alfonso Primo d' Aragona, Re di Nap. rotto dall' armata Genouese. come il Corio, il Gioff. ed altri. ma con ogni aiuto possibile lo rimandò in Regno accompagnato parimente dall' armi sue. e finalmente non così fè l' inuitissimo Imperador Carlo V. nelle guerre così di Fiandra, come di Francia; nelle quali sempre con i carcerati di Real sangue, usò clemenza, e liberalità reggia, come nel Giouio, nel Guicciard. ed in tutte le storie si legge. Non hà così fatto oggi il Cristianissimo Re di Francia; nell' hauer carcerati i congiurati machinatori, contra lo stato ereditario, e la propria vita; per non imbrattarsi nel sangue, de reali del Regno.

Ritornando in tanto al nostro discorso. il sudetto Pietro Frangipane remunerato dal Re di quelle terre, si ritirò all' abitazione di Napoli. ond' è che nel 1297. si legge che donasse vna sua figliuola per moglie à Gasparo Saraceno Signor della Torella, con dote di 200. oncie, come il Term. per la quale fa che si goda in tanto il pegno della terra di Fragnito; Dopo si ritroa nel reg. di Rob. del 1323. fol. 137. vna lettera diretta à Matteo figliuolo di Marino, Giustiziere della Prouincia di Monte Fuscoli detta Principato Ultra parte degli antichi Irpini; nella quale quel Re commette la causa ò lite tra Guglielmo di Tocco, e Carlo Freapane sopra alcuni feudi, e Casali di essa terra di Montefuscoli, i quali erano rimasti nell' eredità di Nicolò di Serino, padre delle mogli dell' vno, e dell' altro, perchè la diffinisca, e determini.

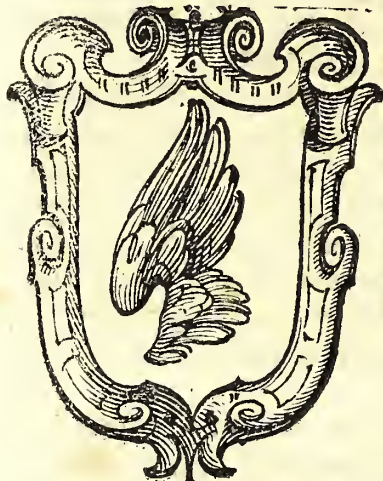
Fù questa famiglia aggregata à gli onori dell' antica piazza di Porta Noua di Napoli, e per le case che in quella contrada cominciò à possedere, e per molti matrimonij, che vicendeuolmente con Cavalieri di quella piazza conchiuse, come con la Casa. Borifacio della quale vn magnifico sepolcro se ne vede nella Chiesa di S. Lorenzo di Napoli del 1340. con la statua coricata dentro d' vn padiglione, e con l' insegne materne di Freapani, come il Term. che nomò Sergio quel Caualiere c' hebbe la Freapane, come pochi anni dopò Filippo Freapane essersi ammogliato con Petronilla figliuola di Matteo di Costanzo. e si vede nel sepolcro della Chiesa di Portanoua.

Nella seconda persecuzione di Sanseuerineschi poi intorno al 1403. si ritroa trà gli altri remunerati dal Re Ladislao, della Piazza di Portanoua, che l' hauerano contra le famiglie Sanseuerino, e Marzano, fedelmente seruiti, come Iacopo Sannazaro, Auolo di quel Iacopo singolare nella sua poesia; à cui donò la Baronia delle Srrre. Iacouello Moccia à cui donò Castromezzano, e Cirigliano, Martuccio Bonifacio, c' hebbe Rocca dell' Aspro; Leonello di Costanzo c' hebbe Campi in Apruzzi Annicchino Mormile, Baordo Pappacoda, e frà gli altri Masello Freapane, à cui donò Rocca d' Euandro, e Camino. fù questo Masello Capitan de caualli, al quale la Reina Margherita diede per moglie, Giustina figliuola di Franceschello di lettere, che morì nell' essercito di esso Ladislao, all' assedio di Taranto.

Nell' adozione che fè poi la Reina Giouanna II. di Alfonso d' Aragona, per opra di Antonio Malizia Caraffa, che l' hauerà condotto alla ricuperazione, e conquista di tanto Regno; e venuto in Napoli contra Luigi d' Angiò; si mandò à Ciuita vecchia Francesco Freapane à soldar Braccio da Perugia, con la fama del quale, e con il soccorso d' Alfonso, parue la parte di Durazzo assicurata del tutto; nel qual tempo eziandio si ritrovano Antonio, e Tomaso Freapani Cavalieri, come parimente Luigi Caualiere, e maestro razionale della Corte d' essa Reina; come nel Term. che cita i regist. di Robert. del 1334. e 35. 2. Ind. fol. 188. il lib. del Duca di Monteleone, e li diurnali di Pietro d' Vmile. L' anno 1425. per le Gare che tuttauia soccedeuano frà le parti della Reina, della quale era quasi la Città tutta in diuozione; e quelle di Alfonso, in vn tumulto frà gli altri Antonio Malizia Caraffa deuotissimo d' Alfonso, pose à faceo molte case de nobili, e del popolo affezionate della Reina; il che inteso da lei, ne fè prèdere informazione dal Notar Dionigio di Sarno suo maestro razionale; e perseguitando il Caraffa, delle robbe che furono messe in diuersi monisteri, ordinò che fattone inuentario, si restituissero à padroni per Ant. Gualtieri Viola, Domenico d' Anna, Filippo Freapane ed altri, come per istrum. di Not. Rogiere Pappanogna à 8. di Febraro 1426.

Finalmente si scriue dal sudetto Term. per non dire Angelo di Costanzo, che fino al 1530. si videro molti fratelli di questa Casa, i quali per la loro pouertà più tosto vollero estinguer la loro famiglia, che prender moglie pouera, e continuando in quella bassezza di fortuna, ò di bassa condizione, denigrare alla loro nobiltà antica.

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI,
FRANGIPANI DETTI ELISEI
IN FIRENZE, ED ALIGERI DOPO
I N V E R O N A.



GIO. Boccaccio in vna vita che cōpose di Dante Aligeri scriue in q̄sta maniera. ¶ Firenze nobile Città di Toscana, fu con le altre antiche Città Italiane da Goti destrutta, nella qual desolazione, essendo remasta circa 300. anni fu da Carlo Magno Re di Francia allora, da nuouo creato Imp. de Romani circa l'anni di Cristo 802. reedificata, e di molti Dittatori ripiena; e tra li nouelli abitatori forse ordinatore della reedificazione, partitore delle abitazioni, e delle strate; datore al nuouo popolo delle leggi, secondo che testimonia la fama, venne da Roma vn nobiliss. Giouine per ischiatta delli Frangipani, nominato Eliseo, ilquale per aduentura poiche hebbe la principal cosa, per la quale era venuto fornita; te ne rimase in Firenze, mosso ò dall'amore della Città nouamente rifondata, e da lui ordinaata, ò dal piacer del sito, ò d'altra cagione che si fosse, e dietro à se lasciò de figliuoli non picciola schiatta; i quali lasciato l'antico cognome, presero il cognome da colui, che qui haueua dato à loro cominciamento, e si chiamar d'Elisei; de quali in processo di tempo ne nacque vno che si chiamò Cacciaguida, ilquale della moglie sua nata degli Aldighieri, hebbe vn figliuolo à cui pose nome Aldighieri, e quelli che da costui discesero, lasciato l'antico cognome d'Elisei, Aldighieri si chiamarono, dalli quali à tempo di Federico 2. vno Aldigerio generò vn figl. che fu famoso, e celebre Poeta. Dante Aldighieri nominato. nacq; Dante l'an. 1265. à tēpo di Papa Urbano 4. &c. Di questo Dante perche i costumi, e la vita parimente ricordò; Gio. Villani nell'ist. Fioren. l. 9. c. 125. trascriuerò parimente quì le parole sue, che son le seg. ¶ nell'an. 1321. si morì Dāte del mese di Luglio, nella Città di Rauēna in Romagna, essendo tornato d'imbasceria di Vinegia, in seruizio delli Sig. di Polenta con cui dimoraua; & in Rauēna dinanza della porta della Chiesa maggiore, fu sepellito à grande honore in habito di Poeta, e di grande Filosofo; morì in esilio del comune di Firēze in età circa di 65. an. q̄sto Dante fu onoreuole antico cittadino di Firenze di Porta San Piero. il suo esilio di Firenze fu per cagione perche qñ M. Carlo di Vallois della casa di Francia, venne in Firenze l'an. 1301. e caccione la parte bianca come dicemmo, il detto Dante era de maggiori Gouvernadori della nostra Città, e di quella parte benche fusse Guelfo, e però senz'altra colpa, cō la detta parte bianca fue cacciato, e bādito di Firēze, ed andossene allo studio à Bologna, poi à Parigi, ed in piu parte del mondo: questo fue gran letterato quasi in ogni scienza, tutto fusse laico, fue sommo Poeta, e Filosofo, e Rettorico perfetto, tanto in dettare, versificare, come in arringare, parlare, nobiliss. dicitore in rima, sommo, col più alto, e bello stile, che mai fusse in nostra lingua, insino al suo tempo, è piu innāzi, fece in sua giouenezza il libro della vita noua d'amore, e poi quando fu in esilio fece da 20. canzoni morali, e d'amore molto eccellenti. ed in tra le altri fece tre nobili epistole, l'vna mandò al regimento di Firenze, dolendosi del suo esilio senza colpa, l'altra mandò all'Imp. Arrigo qñ era all'assedio di Brescia, riprendendolo della sua stanza quasi proferando; la terza à Card. Italiani qñ era la vacatione dopo la morte di Papa Clem. acciò che si accordassino à far Papa Italiano, tutte in latino con alto dettato, & eccellenti sentenze; ed autoritati, le quali furono molto commendate da sauij intenditori. e fece la comedia oue in polita rima, e con grandi, e sottili questioni, morali, naturali, theologiche, e filosofiche, & astrologiche, e con belle, e noue figure, e comparationi composte, e trattò cento cap. ouero canti dell'essere stato in Inferno, Purgatorio, e Paradiso, così altamente come dire se ne possa, si come per lo detto suo trattato si può vedere, da chi è di sottile intelletto. bene si dilettò in quella Comedia di garrire ed isclamare à guisa di Poeta, forse in parte piu che non le conuenia; Ma forse il suo effiglio li fece fare ancora la monarchia, oue con alto latino trattò de l'officio del Papa, e dell'Imperadore, e cominciò vno commento sopra 14. delle predette sue Canzoni morali, volgarmente. ilquale per la sopraggiunta morte non perfetto si troua, se non sopra le tre. ilquale per quello che si vede bella, e sottile, grandis-

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

grandiffima opera riuſciua, poiche ornato appare d'alto dettato, e di belle ragioni filoſofiche, ed aſtologiche. altreſi faceua vn libretto, che lo intitolò de volgare eloquétia, oue promette fare 4. libri, ma non ſe ne troua ſe non dui, forſe per lo affrettato ſuo fine, oue con forte ed adorno latino, e belle ragioni riproua tutti i vulgari d'Italia. queſto Dante per lo ſuo ſapere fu alquanto preſuntuoſo ſchiuo, e ſdegnolo, e quaſi à guiſa di Filoſofo, mal gratioſo, non bene ſapea conuerſare con laici, ma per le altre ſue virtudi, e ſcientie, & valore di tanto Cittadino, ne pare che ſi conuenga di darli perpetua memoria in queſta noſtra cronica, con tutto che le ſue nobili opere laſciateci in ſcritture facciano di lui vero teſtimonio, ed honorabile fama alla noſtra Cittade, &c. e ſin quì il Villani. Queſto Dante viſſe gran tēpo in Verona appò Cane grande della Scala, Principe di quella Città; dal quale fu ſempre onorato, ed in molta venerazion tenuto. dopo la morte del quale i figli, e i nepoti ſuoi furono aggregati Cittadini di quella Città, i quali ſino à tempi noſtri ſotto la caſa di Dāte furono nobilmente de tutti offici onorati. Sono le loro inſegne vno ſcudo bianco con l'ala nera in memoria degli Aligeri; come qui ſi vede.

FRANGIPANI DETTI MIRTI IN REGNO.



A linea de Frangipani che paſò all'abitazione di Terracina, della quale ſcriſſe il Panu- che ¶ eius poſteri obſeditiones oppidis, & ditionibus ſuis exacti, Terracinam conceſſerūt, quiuu alcuni d'eſſi facendoli parimente capi di noua fazione alzaron l'imprefa del Mirto, contra quei della Roſa; dalli quali come vuol Ciprian Manente ne ſuoi Ann. eſſendo finalmente da Terracina ſcacciati, prefer di-

uerſe ſtrade; la onde Anello, e Nicolò fratelli, nipoti del primo Nicolò Sig. d'Aſtura, partiti da Terracina paſſarono in Nap. nella contrada di S. Gio. Maggiore, oue ſin oggi poſſeggono alcune caſe; di doue compraron poi pſſo la Città di Caiazza vn podere, da Martina vedoua di Leucio di Andrea; come per inſtrum. à gli 8. di Maggio del 1390. per not.

Stefano di Guſto di detta Città. nel quale in queſta guiſa ſi legge. ¶ Anellus & Nicolaus Fraipani detti Mirtei, ex Ciuitate Terracinæ, &c. Anello morì Cap. di gente d'armi di Ladislao, mentre gueſſiua in Toſcana, laſciādo Gio. ſuo figl. il quale nel 1421. fu Cameriero di Gio. 2. chiamato in vna cōceſſione che le fa d'alcune annue rēdite ¶ Cauallier di molti ſeruizi alla ſua Corona. Da Nicolò fratello di Anello, nacque Paulo il quale di Cornelia Embriachi ſua moglie generò Cecco, Pietro, Giuliano, e Vitale Giuliano fu Prete, e viſſe lunga età in grazia delli noui Re Aragoneli in Regno, che dopo l'eſſer Veſc. di Caiazza, fu fatto Veſc. di Tropea, e Cappellan Maggiore del Re Ferdinando il Primo. fu huomo di molta prudenza, ed autorità appò del ſuo Principe, come per vna lettera del 1488. nella quale il Re l'inuita à venire in Nap. per onorare (coſi dice il Re) le nozze d'Ifabella ſua nipote ammogliata al Duca di Milano. morì nel 1496. e fu ſepolto nella ſua Chieſa. Laſciando ſuoi eredi per teſtamento Francesco, e Donato Ferrante, Frangipani Mirti fig. di Fazio ſuo nipote: Cecco andò Guernadore nel 1486. per ordine del Re Ferd. à Tropea, per ſodisfazione del fratello Veſcouo. del qual Re prima era ſtato paggio, e poi Cameriere di Federico Principe di Taranto, il quale in vna lettera delli 29. d'Aprile, lo chiama ¶ mag. Cecco Frāgipane Mirto, e dice ciò fare per gli ottimi ſerguigi da lui riceuuti; laſciò di Aurelia Pagana ſua moglie Cecco, Antonello Dottore.

Li altri due figliuoli di Paulo; cioè Pietro, e Vitale furono capi delle due linee, che vltimamente ſon riunite; percioche Pietro di Maria di Gaeta ſua moglie, generò Iacopo, e Fazio; Iacopp con Francesca Brancia di Sorrento, fe Porzia: Fazio il qual fu dedito all'armi, e perciò eletto Cap. di Gente d'armi nel 1493. à 26. d'Agosto, colui da Papa Aleſſandro 6. eſſendo creato Caualiere vié chiamato ¶ Strenuus Neapolitanus Miles. morì nella rotta d'Euoli, eſſendo Capitano di Caualli per Ferdinando 2. e fu ſepolto nella ſua Cappella di S. M. della Noua in Nap. laſciando di Antonia ſaſſo d'Amalfi

Fran-

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

Francesco, e Donato Ferrate. Fù egli deputato per la Piazza, ò Seggio di Porto, nel tēpo della peste, che perciò da suoi si pretēde il goder di questa linea in detta piazza, come nel processo di questa lite. Da Donato Ferrante con Cornelia Griffa sua moglie nacque il 2. Fazio, che morì giouinetto.

Francesco detto il Cavaliere, perche hebbe lo speron d'oro da Carlo V. fù Capitano di caualli seruendo con molto onore nella guerra di Siena; che perciò dall'Imperadore acquistò molti priuilegi, come per scritte del 1558. fù seconda sua moglie Camilla Macedonia dalla quale hebbe Vincenzo ed Emilia moglie di D. Gaspare Musacchi; dalla prima che fù Laudomia de Muro, hebbe Marc'Antonio, Dezio, e Giulio Cesare, con Laura moglie di Ettore Spina. Questo Francesco nel 1523. fù dalla Città di Capua chiamato à goder la sua nobiltà con queste parole. ¶ *Vt originarij maiores, & excellentiores Ciues gaudent. E siegue nell'aggregarlo. ¶ Mag. Nobilem; militem Franciscum Fraiapanum Mirtum Patritium Neapol.* Marc'Antonio suo primo nato di Giulia Mirto sua moglie hebbe Annibale Gio. Battista, e Giulio Cesare. Annibale di Vittoria Frangipane Mirra della linea di Vitale generò Francesco II. che oggi nella Religion de Clerici Regolari, oue hà per le sue virtù frà primi occupato il luogo, vien detto D. Placido, il quale è nato per attribuire à se i seruigi de suoi passati, ed in virtù de proprij meriti superarli. E Siluio.

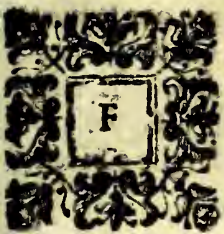
Vitale capo dell'altra linea hebbe da Maria del Toro sua moglie Meleagro, Alessandro, Bernardino, Felice, e Pietro, de' quali Alessandro fù eccellentissimo Dottor di Leggi. Costui sedè Vescouo di Caiazza per 40. anni, e morì con fama di santità. Bernardino ancor fù Dottore. Felice fù Prete beneficiato di molte Badie. Meleagro lasciò Attilio, e Girolamo. Pietro ritrouandosi in Spagna si casò con D. Isabella Monsenis y Gord. da cui acquistò Fabio, e Siluio.

Fabio nella sua giouētù fù creato del Card. Ippolito de Medici nipote di Clem. VII. dopò la morte del quale serui il Card. S. Angelo nipote di Paulo III. da cui fù fatto Vesc. di Caiazza. Intanto essendo nella sede vacante di Paulo III. stato ammazzato il Governator d'Ascoli, fù egli dal Collegio de' Cardinali mādato à governare, ed à racchettar quei tumulti. Da Paulo 4. fù poi fatto Governator di Perugia, doue gli occorsero molti negozij graui; come l'imposizion dell'vno e mezzo per cento. La cōfiscation d'Ascanio della Cornia, il diroccar di molti Castelli per ordine del Papa, e trà gli altri quel di Dertona; adēpiendo il tutto con ogni fede, e giustizia. Fù poi da Pio IV. mandato al Concilio, oue si mostrò di tanta prudenza, che non meno il Conte di Luna Imbasc. del Cattolico, che'l Cardinal de Lorena, ed altri per lo Rè Cristianiss. consultarono senza sospetto alcuno d'inconfidenza, tutte le cose sempre cō esso lui. Fù da Pio V. mādato poi Nuncio residēte in Francia 4. anni, con molto beneficio della Religione; come dal Catena nella vita di questo Papa. E da Greg. 13. fù creato Arciuescouo di Nazaret, e rimandato 4. volte in Fràcia per negozij grauissimi, oltre di farlo due volte Govern. della Marca, due di Bologna, ed vna di Perugia. Da Sisto V. finalmente per le differenze de Collegati, fù rimandato di nuouo in Francia, la cui partita fù da quel Re impedita come inconfidente in Leone. Del che sdegnato li mandò à dire che non aspettasse altro Nuncio dalla Sede Apost. e così ritornato in Roma, il Papa per isdegno cacciò il suo Imbasciadore ch'era Mons. di S. Gard. finche fatto l'accordo trà'l Papa, e'l Re fusse iui rimandato, essendo di 74. anni, oue l'anno appresso morì, dechiarando il Papa per breue à quella Corona, hauer perduto vn'ottimo ministro; degno in vero di mille porpore; poiche solea dire hauer consumati per la Sede Apost. cento paia di stiuai. Fù sepolto nella Chiesa de Padri Celestini nella Cappella delli Duchi d'Orliés cō real pōpa.

Siluio suo fratello fù marito di Laura della Gatta da cui li nacque Prospero Dottore; Isabella moglie di Giulio Cesare Frezza, Antonia moglie di Francesco Capano Barone d'Acquauella. Vittoria moglie d'Annibale Mirto che si disse di sopra, ed Ottauio, il qual fù Dottore, e prima Abbate di San Benedetto di Capua, ed al tempo di Greg. XIII. Referendario dell'vn'e l'altra signatura, che lo credè ^{gualco} ~~esso~~ Vescouo di Caiazza, Chiesa stata forse ottant'anni nella sua Casa; fù poi mandato da Sisto V. al gouerno di Bologna, ed alla Nunciatura della Germania inferiore, oue serui diece anni, con soddisfazione della Sede Apostolica, e di quei Prencipi, ed iui stampò il suo [Directorium Ecclesiasticæ disciplinae;] di là fù mandato da Clem. vii. in Fiandra, oue stie dieci altri anni con pienissima potestà, e fè segnalati seruigi contra gli Eretici; e nella protezione d'Inghilterra fù molto caro all'Arciduca Alberto, ed all'Infante D. Isabella per le sue fatiche, e meriti; fù dal Rè di Spagna eletto Arciuescouo di Tarato, lasciādo il Vescouato di Tricarico hauuto da Clem. 8. tornò poi à tēpo di Paulo V. in Italia con opinion di sōma prudenza, e singolar valore in trattar negozij graui; ed essēdo passato à visitar la sua Chiesa, mētre si preparaua per ordine dell'istesso Papa, per la dieta Imperiale, e quindi forse per goder' i premi apparecchiati per rimunerazion delle sue fatiche, morì à 25. di Lugl. 1612. fù di vita incolata, e liberalissimo con poveri, e con suoi seruidori, da vn de' quali fù largamente scritta la vita sua.

DEL LA FAMIGLIA FRANGIPANI.

FRANGIPANI DIVERSI.



V R O N O alcuni Frangipani in Cisterna, i quali stimo che fossero del ramo di Taranto, per la ragione che ad Arrigo Frangipani nel 1446. Matteo Rosso nel suo testamento lascia che de primi danari, pagasse la Sig. Stefania, di quello che le fu già lasciato dalla Sig. Gaetana: il quale Arrigo stimasi esser quello che fu detto ¶ Comes Sac. Later. Palatij. come si è detto nel Arch. di San Gio. Laterano, rogato per Gualterio Scrinario in vno instrumento à 30. di Marzo del 1280. di concordia tra i Canonici di quella Basilica, ed i nobili Gregorio, Raimone, Deodato, Pietro, e

Sabba, figl. ed eredi di Pietro Frangipani, d'alcune pretenzioni sopra Castel vecchio nel territorio di Velletri, ed altro in Cisterna. Gregorio Frangipani de Sig. di Cisterna fu padre di Iacopo, del quale fu moglie Perna Orsina che nel suo testamento del 1322. instituisce eredi Giouanna e Sofia sue figliuole de beni di Cisterna ed altroue. lasciando di quello esecutori fra Matteo Vesouo Clusino, e Riccardo del Sig. Fortebraccio de Filijs Vrsi fratelli. rogato in Cisterna, oue si legge la nob. d. Perna, moglie già del mag. S. Iacopo di Greg. Frangipani: il quale Iacopo nel 1314. ad istanza del C. Alberico de Cunio, hauea maritata la S. Giouanna sua figlia al S. Riccardo, del S. Fortebraccio de Filijs Vrsi, che fu il sudetto esecutore del testamento della sorella, à questa med. Giouanna nel 1325. si ritroua vno instrum. di deposito de 50. fiorini d'oro, oue si dice à fauore della nob. Donna S. Giouanna figlia del S. Iacopo Frangipani: e così nel 1337. il mag. Pietro Frangipani del nobil huomo Gio: Frangipani, dona le raggioni de i Castelli di Cisterna, e di Castel Vecchio, alla mag. Sig. Giouanna fig. del mag. Sig. Iacopo Frangipani. E nel 1338. il mag. e potente huomo Gio: d'Oddone Frangipane de Frangipanibus de Sig. di Cisterna dona alla mag. e potente Sig. Giouanna fig. del mag. huomo Iacopo Frangipane de Frangipanibus la 8. parte del Castel vecchio, la quale il predetto Gio: comprò già dal nobile e potente huomo Petruccio di Riccardo Frangipane de Signori di Cisterna.

De Frangipani di Gaeta se legge nel Reg. di Cario I. del 1276. 77. lit. A. f. 44. oue fra molti nobili di Gaeta à i quali fu restituito vno imprestito fatto à quel Re di 98. oncie d'oro, vno fu Giouanni Frangipani, di cui parimente si ricorda nel 1289. in vna Cronica, oue si narra, come il Re Carlo 2. fra li molti che furono cagione, che si māteneffe in fedeltà quella Città nell'assedio del Re Iacopo d'Aragona; li quali armò Cavalieri, vno fu il sudetto Giouanni Frangipani.

Bonifacio Frangipane di Terracina nell'an. 1462. hebbe per mog. Margherita de Montaquila: nei quali tēpi si ritroua, che quelli di questa fam. per antichità, e nobiltà erano di molta stima. poiche da molti anni innāzi erano stati Baroni di molte Castella, e feudi, e tra gli altri hebbero la terra de Montaquila, dal nome della quale haueuano già da tempi antichissimi preso, e ritenuto il cognome. e per lunghi loro seruizij fatti à gli antichi Rè di questo Regno, ortēnero molti carichi, dignità, e remunerationi, che poi dalli Rè d'Aragona furono largamente confermate à questa fameglia, che sin ad hora in buona parte le possiede.

PIERLEONI DETTI LEONI IN BENEVENTO.

D A Leone 4. di Leone detto de Massimi fratello di Anacleto Antipapa, come si è accennato di sopra, è detto più nella prima parte; fu dato principio al ramo di Beneuento, con l'occasion del passaggio in detta Città d'Anacleto, quiui lasciò dopo se Pagano che fu padre di Matteo, come nel Regil. di S. Spirito di Beneuento del 1188. da costui c'hebbe anco per fratello Pietro; nacque Giouanni, di cui fu figl. Barbato che nell'an. 1257. ritrouiamo hauer hauuta per moglie Porfida Capo di ferro della fam. di Francesca moglie già di Matteo, come altroue mostrossi. Succedette poi Leone 2. che fu padre d'Orso, di Goglielmo, di Leone 3. e di Matteo 2. d'Orso vici Nicolò, costui d'Emilia Malanotte nobilissima della sua patria: acquistò vn'altro Leone che fu il 4. di questo ramo. Sotto del qual Nicolò si ha memoria, come parimente nel 1331. entrasse in questa Fam. il feudo della Cancellaria, dalla quale è stato continuamēte posseduto sin oggi che si possiede dal S. Luzzio primogenito di Camillo: con ritrouarsene ancora conferma fatta da Bonif. 9. à fauor di Matteo; che mediāte Nicolò secondo figl. del sudetto Leone; fu pronipote del medesimo Nicolò primo e fratello di Amagneo, di Mercurio, e di Iacopo Antonio de cui fa menzion l'Amm. Hebbe anco Matteo due fratelli, Antonio, e Goglielmo Antonio, del primo de quali si parlò nella prima parte col registro del 1390. del 2. si ritroua nel regil. del 1404. riceuer à moglie Caterina de Maio, nobile del Seggio della Mōtagna: à Matteo ed à Maria Malanotte, soccedè Gio: 2. marito d'Antonia Sanframonda de Conti di Cerreto, dalla quale acquistò Matteo, e Francesco: questi ammogliato con Francesca Orsina Romana; e queg' i cō

DELLA FAMIGLIA FRANGIPANI.

Geronima Capobiaco, nobilissima della medesima Città: da cui gli nacque Luzio che presa à moglie Madalena Moccia del Seggio di Portanoua, hebbe Camillo, ed Antonio; e di Camillo finalmente e di Zenobia Caldora del ceppo di Domenico, cogino del Conte Giacomo, così celebre per le storie, sono usciti Luzio, e Cesare, Cavalieri ch'oggi viueno soli, e forse vltimi rampolli di questa Casa per non hauer niun di loro ancora figl. tutto ciò si è cauato così dall'Arch. di S. Spirito, e di S. Sofia, e dell'Arciuescouato di Beneuento come di Montecasino, e d'altri Regitri, e Notari publici. fa, per arme questo ramo di Beneuento il medesimo Leon d'oro à scacchi neri, con le tre fasce vermiglie e biache.

TESTIMONIANZA DI S. CECILIA ROMANA.



Non prima d'oggi, mi è capitato vn verbale, così nomato dalla Città d'Albis, nel quale si rende fedel testimonianza, come S. Cecilia verg. & mar. nobiliss. Romana, fuisse della fam. de Frangipani; col quale perche vi sono venute eziandio le sue armi impresse, ritrouate in piu luoghi dell'antica Catredal di quella Città, dedicata à questa gloriosiss. Vergine, e particolarmente nella entrata del Coro, e dietro l'altar maggiore d'ogni antichità: Intorno alle quali armi, si afferma esserui queste parole conf. son qui dipinte. ¶ Arma S. Cecilie Romanæ ex familia de Frangipani. hò stimato con questo douer esser decisa ogni controuersia che fuisse ancora viva remalta impressa ne' cuori de litiganti; che le due fam. cioè à dire, de Frangipani, e de Pierleoni, negarono essere di vn medesimo ceppo; oltre di quanto da me si è detto di sopra, così per l'antichità, come per l'vnione: Impercioche chiara cosa è che quest'arme, ch'è venuta dipinta da Albis; oue si testimonia esser antichissima, e sin dal tēpo che si fabricò qlla Catredale, p essere il Leon d'oro coronato, in campo vermiglio, è l'originale de Pierleoni: con tutto ciò le si scriue intorno de Frangipani: adunq; indubitatamente creder si deue; queste due fam. esser state in quei primi tempi vna sola. poiche faceuā ambe vna sola Insegna, anzi p fortificar maggiormēte le mie ragioni addotte ne primi fogli di questa Casa: soggiungo non hauer detto male, ne S. Antonino, ne Pio 2. qual ora ricordarono S. Gregorio esser della fam. de Frangipani; poiche de Frangipani fu S. Cecilia, che fu prima di S. Greg. e cōleguentemente non esser apocriifi, ne mentitori quei marmi, che le fam. de Frangipani e de Pierleoni, con la fam. Anicia accoppiarono, come loro genitrice e pianta; essendo in quei secoli antichi, vna Impresa d'ambidue allora queste fam. e prima esser itato il cognome di Frangipane, che quel gran Leone Massimo con l'atto di pierà verto i poveri, accoppiasse l'altro Leone, p far quasi dimostrariua p non dir eterna al mondo la tua pietosa azione del frangere il pane. tutto ciò sia detto per soggetto di questa verità non così creduta, e perche sodisfacciamo anco à lettori in questo: trascriueremo alcune parole qui del sudetto Verbale, e sono le seg. tradotte dalla lingua Francese ¶ Antonio de Starras licenziato in legge, Canonico e focessoro nella Chiesa Catredal di S. Cecilia della Città d'Albis ufficiale, e Vic. generale, del Reuerendis Sig. Alfonso del Bene, Vescouo e signor temporale della detta Città d'Albis, Consigliero nel Conf. di Srato e priuato del Re, &c. e più giù N. hà detto hauer bisogno, far verificazion verbale, e sommaria informazione, qualmente le insegne, & armi qui di sopra dipinte, sono d'ogni antichità dipinte e figurate in molti luoghi della detta Chiesa, massimamente nella prima chiaue che pende; della volta che stà ne la bassa e principal entrata del coro, e dietro l'altare grande, intorno alle quali è la medesima inscrizione. ¶ Arma S. Cecilie Romanæ ex familia de Frangipani in lettera d'oro, de caratteri molto antiqui; e qualmente veramente sono le insegne, & armi della Casa, & illustre fam. de Frangipani, della quale la B. V. S. Cecilia è uscita e discende &c. e più giù li quali mediante loro giuramento hanno detto & attestato, che le dette insegne, armi, & inscripciones qui di sopra dipinte; si trouano veramente dipinte e figurate di tutta antiquità in diuersi luochi della detta Chiesa, e così l'habbiamo verificato, visto, e riconosciuto in nostra presentia: per ragione delle quali insegne, & armi, & inscripciones, sempre si ha visto e tenuto, che sono le vere armi della Casa, progenie, & antiqua fam. de Frangipani in Roma, della quale questa gloriosa Verg. S. Cecilia è uscita, e tale sempre è itata, & è di presente la commune, & volgare opinione, e credulità delli habitatori d'Albis antiqui e moderni, li quali hanno così inteso di re dalli loro padri, e predecessori, & hāno loro inteso dire, che i loro antecessori l'hauuano così tenuto da tempo immemorabile, &c.

E questa autentica fede fatta à 6. di Luglio del 1616. firmata da sei Consoli della Città d'Albis, dal Vicario, e dal Notario publico, e suggellata con due soggeili.

DE LA FAMIGLIA S. EVSTACHIO.



NELLA veramente augustissima famiglia Ottavia Romana progenitrice dell'imperador Ottavio Augusto, od Ottaviano Pacifico possessore dell'universo. vi fiorì col lume della Cattolica fede intorno à gli anni del Signore 500. Tertullo Patrizio Romano, ilquale fu Console secondo gli atti consolari l'an. 523. de lo splendore, e potenza del quale fa menzion San Greg. al cap. 3. del 2. lib. de suoi dialogi, e Gordiano Monaco nella vita di San Placido suo figliuolo; Leone Card. Ostiense in piu luoghi della sua Cronica; nel fin della quale oue si leggono le loro vite, l'Imperador Giostiniano lo chiama sempre Ex. delf., cioè suo zio; si conferì questo Cavaliere al Monte Ca-

sino insieme con Vitaliano Patrizio della fam. Claudia; con Equizio, Boezio, Simmaco, e Giordano Anicij, anch'eglino Patrizij Consoli e Senatori Romani suoi parenti, per visitare il gran padre San Benedetto comune parente à tutti; San Mauro figliuolo del Senator Equizio, e San Placido figliuolo di esso Tertullo discepoli ambi del Padre San Benedetto, à cui lo stesso Tertullo donò 18. gran Corti che havea nell'Isola de Cicilia, con sette mila terui, senza le loro mogli, e figliuoli nel principio della qual dona zione registrata nell'arch. Cassin. ed in Pietro diacono nel fine della sua storia; si legge in questa guisa di lui. ¶ Tertullus Dei gratia inuictissimæ Reginæ Cœli Terræq; Romanæ Ciuitatis Patritius, Dictatoribus, Magistratibus, Senatoribus, Consulibus, Proconsulibus, Præfests, Tribunis, Centurionibus, Decurionibus, & omnibus hominibus per totum Orbem commorantibus Romanæ ditioni subiacentibus salutem, & perpetuam pacem, &c. Nella qual donazione oltre del suddetto vi si contiene vna gran descrizione d'altri beni, donati dal medesimo Principe, e particolarmente d'vna delle sue case in Roma nel Monte Celio, oue poi vi fu fabricato il Monistero, e Chiesa di Santo Erasmo: da suoi descendentibus, oue si riconobbe esser nato detto San Placido, il cui nome fu rinouato poi da questo Principe nel suo primogenito in memoria solenne, del primo glorioso San Placido del suo sangue, che fu primo nato d'Agabito Senator Romano, come si hà dalle sante lezioni della sua vita, dal Sabellico, e da altri scrittori, i quali referiscono che da Maestro e General Governadore delle armi dell'Imperador Adriano, volle fatto Cavaliere di Cristo, farse nel battesimo nominare Eustachio, dopo hauer dato ampio luogo alla mirabil sua vocazione che le seguì, nella diuina apparizione del Santissimo Salvatore, fra le corna d'vn Ceruo, mentre si ritrouò cacciando nel monte Vulturello, luogo come nella sua vita si legge, del suo patrimonio, nel confine della Massa Apollonia, su limiti dell'antico stato Tusculano, verso Capranica oggi detta de Colonnese; oue fù in memoria di questa apparizione fabricata vna antica Chiesa, che tuttauia si frequenta in onore della Beatissima Vergine, e dal seguito miracolo nemata Santa Maria della Vulturella; era questo stato de Tuscoli, della fam. Ottavia, ed in particolare vna gran parte della Città di Velletri come vuol Suttonio in Augusto si chiamò Ottavia, tanto più quanto in Dion Alicarnasseo leggiamo al 4.

DE LA AMIGLIA S. EVSTACHIO.

to Imperador Giostiniano queste parole. ¶ Pijissimum vestrum Imperium gratia diuina martire Christi Placido intuente, vna cum Dña Theodora Augusta, & natis eius custodiat, atq; omnium gentium colla substerner. Fiorirono nella Rom. Repub. cō i med. nomi di Placido e di Agabito; di questa pianta Placido 3. Console nel 483. ed Agabito Console nel 510. de quali altroue.

Nacque parimente di questa non men religiosa, che illustre fam. Ottauia, Siluia donna fanta, moglie di Gordiano Anicio, dal cui felicissimo matrimonio nacque Sã Gregorio magno. facendosi di lei menzione in vna donazione che nel 565, si fece à San Benedetto in Monte Cassino, da Gordiano illustrissimo e spettabil Console dell'alma vecchia Citrà di Roma nella qual si legge così, ¶ In presentia dicti gloriosissimi Tertulli nostræ à Deo conseruandæ almæ Ciuitatis Romanæ Patritij, &c. hæc omnia interuentu dilectissimi filij nostri Gregorij, propter singularem dilectionem quam in iam dictis Placido & Mauro, &c. ac pro redemptione quoq; animæ meæ & Siluiæ vxoris meæ, necnon propter Fælicis atq; Transilla totiusq; stirpis Octauia ad possidendam, &c. e nell'altra che col consentimento di essa Siluia San Gregorio Magno suo figliuolo nel 4. anno del suo Pontif. fece al Monisterio Sublacense della Massa Trabaria sui confini de Tiuoli. e fin qui di questa Religiosa non men che serenissima gente Ottauia; percioche da questo tempo, à 200. e piu anni in poi, che durò il Regno de Longobardi in Italia; di loro non si ritroua memoria alcuna, che possi riputarfi basteuole alla verità e sincerità dell'istoria; tutto che da Moderni se vadino in diuerse occasioni ricordando huomini di questa pianta, con manifesti errori per ogni parte che ne trattarono, senz'altra autorità che del detto loro; che non per altro lasciando con essi il creder figurato à chi piace; io ripigliando l'ordine della mia tessitura dirò che dourà qui bastare il narrarne, per continuazione, e chiarezza della verità di questa loro successione, quel che può ragioneuolmente ritrarsi della grãdezza loro, e splendore per detto corso di tempo, con l'inecchiata autorità dell'Augustissimo sangue Ottauio, che fin ne tempi della diuision dell'Imperio, vi ferono acquisto del Principato Tusculano, con nuouo titolo de Gran Conti, ritrouandosi per l'istorie loro menzione con questo titolo fin dall'Imperio di Ludouico Pio, e del Gran Carlo suo padre, il quale fu il primo che introduceffe feudi in Italia, e ne stati priuati mero e misto Imperio fra limiti dell'imperio Romano, anzi per maggior testimonianza della prerogatiua in Roma, continuata della detta fam Ottauia; dopo il Regno de Longobardi, nelle persone di questi Conti de Tuscoli, ne apportaremo l'autorità che se ne legge in Leone Card. Ost. che fiori circa del 1100. al cap. 63. del 4. lib. dell' Ist. Cassia, di Pietro Diacono, con tai parole. oltre dell' infinite che per quell' Arch. se ne leggono conforme andremo di mano in mano seguendo. ¶ Interea Imperator Urbem ingressus cum Pontificem discessisse cognosceret, Consules Senatores, & proceres partim donis, partim promissis ad se trahens, Tolomeo illustri Ottauia gente progenito, Tholomei magnificentissimi Romanorum Consulis filio, Bertam filiam suam in matrimonium iunxit, eique oblati pluribus donis, quicquid Auis eius Gregorius alijq; parètes habuerant siue detinuerant Tholomeo ipsi, eiusq; hæredibus auctoritate sua in perperuum donauit, di questo Tolomeo si discorrerà nella descendenza che seguiremo di tessere di questi gran Conti di Tuscoli, dell' vltimi progenitori de quali i primi che ritrouiamo ricordati e con molta fama furono

Teodoro nobilissimo Duca, che tali titoli gli vengono attribuiti; padre di

Teodato Console e Duca, e finalmente Primicerio di santa Chiesa.

Teodoro 2. il quale; nell' 8. 8. fu anche Primicerio di santa Chiesa come si legge negli Annali Ec

Teodota moglie di Domenico perfettucio, de cui il Bibliotecario i Adriano primo.

clestiastici, e ne la vita di Papa Paschale primo, ma meglio in vna delle Colonne di S. Angelo in piscina, già Tempio di Mercurio in Roma così. ¶ Dedicatio Ecclesiæ istius, nomen B. Pauli Cal. lun. ind. 8. an. ab initio mundi sex mille

Adriano Papa primo del quale nel Catalogo de Pòtefici di Pietro diacono, nella libreria di Monte Cassino si legge. ¶ Adrianus Tusculanensis Papa primus. e che il suo padre fuisse Teodoro lo disse Anastagio Bibliotecario in questa guisa nella sua vita. ¶ Adrianus, &c. Teodori filius post cuius mortem, studiose à proprio Teodato Duce, & Console, modo S. R. E. Primicerio educatus est. questo Pontefice donò alla Basilica di san Pietro in Vaticano, il suo Castello di Caprarola, conforme alla sudetta sua vita; ed in vna Bolla di Papa Leone 4. cōseruata nell' arch. dell' istessa Basilica.

Alberto Marchese de cui L. A.

DE LA FAMIGLIA S. EVSTACHIO,

mille 262. tēporibus Diui Stephani Iunioris Papæ, Theodorus olim Dux nunc Primicerius S. Sedis Apost. & pater 21. Bendia Casolo edificauit pro intentione animæ suæ, & redemptione peccatorum. leggesi dell'istesso eziandio al cap. 18. del 1. lib. di Leone Ost. col titolo di Nomenclatore sotto Papa Pasquale, e Ludouico Imperadore, soccedettero à questo Teodoro in processo di tempo.

Adriano scriniario, che fiorì nel 882. del quale la prima moglie fu chiamata Maria, e la seconda Stefania; perche di loro nel sudetto tempo si fa mēzione. lasciando di Maria prima

I
Adriano secondo che visse nel 942. la cui moglie fu Costanza; della quale e della sua detta Stefania sua madrigna tra priuilegi de Monistero Sublacense, nel Pont. di Martino 2. se ne legge in tal guisa. ¶ Illustrissima domina Stephania, & Adriana eius Priuignus, &c. e nel 946. tra gli stessi priuileggi si legge vna donazione fatta all'istesso monastero da lui e da Costanza sua moglie ricordati con epitetto di nobilissimi.

Leoni Archario sanctæ Sedis Apostolicæ, & Illustrissimæ eius vxoris Theodoræ: percioche il detto Graziano come Côte di Tuoli, fu anche detto Leone per esser della nobilissima famiglia di Pierleoni, nella quale per molte centinaia d'anni si costumò, che il piu vecchio di loro si douesse chiamar Leone. e quel che seguiva di maggior età Pietro, onde si diceuano Pierleoni.

Teodoro terzo, visse nel 891.

Sergio Primo-Benedetto della S. Sede Apostolica; fu marito di Agata ricordata con titolo di nobilissima nel 923.

Teodora moglie di Graziano, de quali ne priuileggi Sublacensi se ne ha memoria nel Pont. di Gio. 8. sotto l'Imperio d'Ottone, intorno al 965. con queste parole ¶ Nobilissima Domina Theodora cum cōsensu Gratiani iugalis eius. e dell'istessa nel Pont. di Bonif. 7. ¶ Locatio

Apostolicæ, & Illustrissimæ eius vxoris Theodoræ: percioche il detto Gra-

Giuanni Tusculano visse parimente nel 891. de cui in Cencio Camerario, discorrendosi come in tal tempo i Capitani del popolo Rom: tirannicamente haueuano il Principato della Costa occupato.

Baduario fu nel 930. Duca e Console. generò

Giuanni 2. L.B.

Eufemia moglie di Opirno delle quali e del loro padre, leggesi la seg. donazione fatta de diuersi beni del patrimonio loro nella Città di Tuscolo, al monistero di S. Erasmo nel monte Celio, edificato da loro antenati, nelle case proprie oue nacque San Placido 2. come si è detto in tal forma. ¶ Ex registro priuilegiorum Monast. Sublacensis an 960. Euphemia, cum consensu primi viri sui. & Suburra cum consensu viri sui Costantij offerunt monasterio S. Erasmi in Cœlio monte, multa bona in territorio Tusculano, ex proprietate Baduarij illarum generatoris, &c.

Sergio la cui moglie si chiamò Rosa della quale nel 1032. col consenso del marito, e di Teofilato; se ne legge vna vendita. onde si possono considerare fratelli.

Bonifacio Cardinale Vesco uo d'Albano, creato da Papa Leone 9. nel 1040. interuenne nel 1057. alla morte di Papa Vittore 2.

Teofilato Reuerendissimo Accolito di Sânta Chiesa, e Prior della scuola de Cantori di San Pietro e Paulo; dignità in que' secoli di molta prerogatiua.

B

Giuanni 2. creduto figliuolo del primo Giuanni di Tuscolano si ritroua rigistrato al cap. 935. del gran Regist. Farfense ed altrove sotto Papa Nicolao 2. nel an. 2. del suo Pont. lasciando di sua moglie Gioseppe padre di

Ottauiano de cui nel sudetto Reg. del 1003. nel Pont. di Gio. 18. si legge

¶ Ot-

Rainerio de cui nel Regist. di Monte Cassino, se ne legge vna

do-

Maria moglie di Amato Conte di Segni, e di Ceccano de cui, e di

Vber-

Franco nel cui tempo, essendosene passato totalmente tutta la par-

te

DE LA FAMIGLIA S. EVSTACHIO.

¶ Ottavianus donazione à quella Badia di nobilis vir, fi- 7. Castelli nella Côtea de Tu- lius quon. Io- scoli, ne summarij del qual re- seph, & D. Ro- gist. cosi leggiamo An. 1001. gata Senatrix ¶ Imperante Ottone 2. ind. 4. vxor eius, &c. Rainerius q. Iosephi offert sep- nacquero di q tem Castra, & multa bona in sto Ottaviano Comitatu Tuscolano, &c. e di sua mog.

Vberto suo fratello si legge te del dominio è stato in Leone Card. Ost. vna do- Tuscolano, che spetta- nazione al cap. 33. del 2. lib. ua à questa linea nelle dell'istorie Cassinesi. raggioni di diuerse

Arrico de Saraceno Farolfo det Alberico. cui. tra li detto di to di S. Eu- monumen- S. Eusta- stachio nel medesimo ti di san Ci chio nel registro del 1509. riaco in via regif. Far lata legge- fense al cap. 935. l'an. 2. del Pont. si vna do- di Nicola 2. nazione fat

Chiese, rispetto alle donazioni effeguite de suoi Signori, e nelle raggioni del Conte Alberico e suoi descendenti de quali si dirà nel lor luogo. fu la cagione che questo Franco dismessa la denominazion Tuscolana nō più appartenendogli in quel dominio cosa veruna, ricupe rasse la denominazione di S. Eustachio, in più viua ed auuenturata memoria ne suoi posterì del trionfante martire Eustachio loro progenitore; leggendosi questo Caualiere con tal cognominazion ricordato nel 1009. sotto il Pont. di Sergio 4. nel real regist. Farsense; di lui nacquero Gregorio, Stefano. Pensio. de quali per lo stesso registro, con la medesima cognominazione si hà memoria nel 1032. nel tempo di Benedetto 8. e di Nicolao 2.

ra à quella Chiesa di vn suo Casale nel Cōta- do di Tuscoli, picciol rimanente de beni ch'era tra limiti restato di quello stato; il qual Casale leggesi che l'haueua diuiso con suoi fratelli, e che tal donazione per l'anima la faceua di Ottaviano clarissimo Console Romano suo Genitore, e di Rogata nobilissima Senatrice sua madre, per l'assoluzione e redenzione de loro peccati, e de suoi figliuoli iui ancor nominati col proprio nome e quello del padre detti cosi

Ottaviano de cui e di Arrigo suo fratello, e del padre si legge nell'ist. Cassin. dal Card. Leone la seg. memoria referitaci anche dal Baronio, e da altri. ¶ Dño Lotario glorioso & triumphatori, Romanorum Reggi. Vgo Præfectus Vrbs, & frater eius Leo Fraiapane, & Cencius frater eius, Stephanus de Tebaldo; Albertus Ioannis de Stephano: Stephanus de Beninzo frater eius. Henricus filius Henrici de S. Eustachio, Octavianus frater eius, & reliqui Romanæ Vrbs potentes, Sacriq; Palatij Iudices, & nostri Cōsules, & plebs omnis Romana, salutem & gloriam, & de hostibus vniuersis Vittoriam, del qual si è detto ne Frangipani.

Stefa- Arrigo 2. de cui nel primo istrumento nuccia. del lib. degli antichi monumenti del ministero di S. Gregorio di Roma stipulato nel 1130. nel 4. an. del Pont. di Onorio 2. si legge col nome di Arrigo suo padre, per testimonio insieme con Leone Frangipane ed altri personaggi Romani nella donazione del Castel Guidone fuori la porta di san Pietro, fatta da Alberto figliuolo di Stefano, ed in vn altro istrumento dell'istesso lib. stipulato nel 1145. nel primo anno di Eugenio 3. di vna locazione fatta à Cencio Frangipane della Torre dell'Arco in capo del Circo Maximo, e del Settizonio, che con le seg. parole l'istesso leggiamo. ¶ Henricus filius Henrici de S. Eustachio, vna cum Gregorio Papano, Guido

Romani, Massimo filio Massimo &c. testes, &c. come nel medesimo luogo de Frangipani. fu sua mogli. Bona, della quale tutto giorno si legge vna copia publica del testamento di suo marito, assai dal tempo destrutto, nel qual si mentouano parimente Saraceno Arrigo Maria, e Stefanella loro figl. il qual transunto fu prodotto nel Pont. di Bonif. 9. in vn processo che nel 1392. si produsse nella causa che si discorreua auanti il Card. Angelo di Firenze, tra Paula di S. Eustachio, e Paulo Sauelli, serbandosi buona parte di esso processo nel Arch. di Riete come in detta Paula. nacquero di costoro

Saraceno nel 1188. Arrigo Conole Stefanella la quale restò con la sorella per cagion della Cōsole Romano. col fratello. morte de loro fratelli senza prole, vniuersali eredi del padre, che pciò maritate ne figl. di Rainone di Tuscolano loro parente, si trasferì per raggioni di esse, ne loro mariti, col paterno stato; anche il loro antico palaggio, nelle Terme di Alessandro Seuero presso santo Eustachio, chiamato finalmente il palaggio di Madama.

DE LA FAMIGLIA S. EVSTACHIO.

A

Alberto Marchese, e Conte de Tuscoli così chiamato da Luitprando; e da Annonio e chiamato Conte, che fu Romano Principe potentissimo. e da lui nacquero

Benedetto gran Conte Tuscolano, che fiorì sotto l'Imperio di Ludouico Pio, circa l'an. 840. leggendosi di costoro molte memorie nel 855. e nelle vite di Benedetto 3. e di Ludouico 2. Imperadore. fu egli padre di

Sergio 3. Papa, il quale dopo la morte di Papa Stefano 6. fu nel 891. dalla fazione di Alberto dichiarato sommo Pontefice e perciò lo condussero anche all'altare per consacrario; ma nel 903. dopo la morte di Papa Cristofaro fu legitimamente eletto, non hauendo hauuto luogo la prima elezione. di costui e di Maroccia sua zia impudica femina come ci attesta l'Alciato De forma Romani Imperij; con altri scrittori, nacque Gio. Papa 6. che sedde nel 930. di cui e del padre al cap. 58. del primo lib. di Leone Ostiense.

Agabito fatto Papa col nome di Adriano 3. della region di Via lata, che per fauor soccedè di Alberto suo zio a Papa Costantino nel 885. ta; essendosi di già nel 882. tutto il popolo di Roma diuiso in due fazioni cioè de questi Conti Tuscolani, Sabinensi, e Narinensi da vna parte, e de Carolini Conti Marsicani, e Conti di Tiuoli dall'altra con altri potenti personaggi Romani; delle quali due fazioni quella di questo Alberico per la maggior vicinanza de suoi stati à Roma, di gran lunga preualse; come del tutto altresì nel Sigonio de Regno Italiae fra molti prima di lui. ed in ispecieltà come nel 876. e nel 883. grandemente preualse la fazione di Alberico Conte di Tuscolo, il quale nel detto an. 876. si legge anche sottoscritto, dopo molti Vescou, insieme con Berardo Conte Narinense, ed altri nell'affonzone di Carlo Caluo all'Imperio, della quale azione eziandio negli Annali Eccl. e di esso Conte Alberico parimente son le memorie nel 855. e 897. fino al 914. insieme con Teodora sua socera vedoua di Crescenzo d'Ottauiano, e madre di Maroccia sua moglie Senatrice Romana, sorella di Gio. Conte e Duca Sabinense; la qual Teodora fu ancor lei Senatrice Romana nobilissima, tutto che impudicissima; della cui potenza in Roma, e del detto Gio. ampiamente in Luitprando al c. 13. del l. 8. nacquero di questo Conte Alberico detto anche Alberto, e di Maroccia chiamata eziandio in vna donazione da lei fatta al Monist. di Subiaco, regis. ne priuileggi di quella Badia, *Omniū Romanorū Senatrix.* ed in vn'altra tra priuileggi di S. Cosmo, e Damiano, à ¶ 4. latera casale de Marozza olim prefectisa.

Alberico 2. Conte di Tuscolo Principe, e Console de Romani, de cui ne priuileggi del detto Monist. Subiaccense si legge vna vnione che fece à quella Badia nel 982. sotto Leone Papa 6. della sua Casa alla sua Chiesa di S. Erasmo, vicino la Nauicella, presso la vigna della nobile dōna Sergia ed altri confini, nella qual scrittura vien ricordato con i sudetti titoli di Principe e Console de tutti i Romani. Leggendosi di lui al c. 64. del p. l. di Leone Ostiense. fu sua mog. Alda Patrizia Romana figl. di Vgone Re d'Italia suo padre, col qual Re nel 991. per diuersi accidenti venne dopo ad aperta e publica guerra. Hebbe anche la 2. mog. chiamata Stefania Senatrice Romana, la quale ordinò fabricare in onore di S. Eustachio martire de la descendenza di suo marito, vna parte del colonnato della principal naue della sua Chiesa in Roma al lato finitro nel principale ingresso di quella, e nell'antico freggio architruato, che le fourasta, leggēdosi tuttauia con la solita simplicità di que' secoli, il nome di questa Principessa, che se drizzar quell'opera per l'anima sua del suo marito, e figliuoli, come anche della medesima

DE LA FAMIGLIA S. EVSTACHIO.

desima in Cencio Camer. come Papa Giouanni 13. le locasse od inuestisse dopo la morte del marito, la città di Pelestrina per lei suoi figliuoli e nepoti. i quali furono

Gio. Papa 12. Deodato detto anche Lam-
chiamato pri- berto generò
ma Ottauiano,
ilq. essèdo nel
956. affonto al
Pötif. fu il 1. Pa
pa si faceffe mu
sare il nome. dre di
Gregorio Benedetto Papa
Conte, 6. detto 7. fu pri-
ma Vescouo di Su-
tri dal quale fu af-
sonto al Pontif.
l'an. 975.

Alberico Benedet- Gio. Papa 19. eletto
3. Conte to Papa nel 1024.
di Tusco- 7. detto 8.
li, fu an- creato nel 1012. del quale di Gio.
che Con suo fratello, e di Gregorio suo pa-
sole Ro- dre si legge al cap. 58. del 2. libro
mano, e di Leone Card. Ostiense.
della so-
rella di Papa Giouanni 15. sua mog. lasciò

Vgori Bene- Gre- Pie- Guido Ottauiano
corda detto gorio tro detto Conte Cò
to col Papa 8 L.C. L.D. de Cò sole Rom.
pater- d'tto 9. ti Tu- nel 1028.
no no- asfòto scolani, di Velle- in vna do-
me in alPapa tri, e di Galeri; fu nazione
vna do to pri- Signor della Ric- che fece al
nazio- ma det cia, ed intèruene Monistero
ne che to Teo in vna delle scrit- di S. Bene-
còTe- filato. ture de le Mona- detto e fan-
dida- fu egli che di san Ciriaco ra Scolasti-
rà sua eletto dette oggi di fan- ca di Subia
m. fe- sommo ta Maria in Cam- co, che tut-
ce nel Pontifi po Marzò stipula- raui in ql
1027. ce nel te l'an. 6. del Pon Registro si
al mo- 1032. tificato di Papa legge è co-
naste- di cui e Gio. 15. il mese di si chiama-
tioFar di Al- Dicembre ind. 4. to ¶ Octa-
fense berico oue si firma p. te- uianus Cò
come i suo pa stimonio così sul Rom. Il-
ql Re- dre nel ¶ Guido nobili vi lustrisim^o
gistro. ca. 63. ro nepo Pontifi- vir Alberi-
l. 2. di cis Dux Aricien- ci Consulis
Leone Ost. del sis: dal qual ti- filius.
la vita e pro- tolo di Duca Ari-
gressi de qua- ciente si pone particolarmenten-
line rimettia- te in chiaro, come in que' se-
mo fra gli al- coli questo nome di Duca si-
tri i Anastagio gnificasse lo stesso, che à no-
Bibliot. e nel stri tempi dir Signore, ò Ba-
Panuiniò. rone.

Costanti- Sergio Ve
no marito scouo di
di Subur- Nepi.
ra che li generò

Agabito il quale mo-
rì in vita del padre.
terminando finalmen-

te la descendenza di questa linea in vna donna chia-
mata Emilia vniuersale erede de lo stato, e delle ere-
ditarie ricchezze, la quale essendo remasta vedoua
del Conte Gio: se rimaritò nel Duca Stefano, e secon-
do altri in Oddone suo figliuolo nato di chiarissimo
sangue, e prima pianta della famiglia Colonna; per
raggion della quale ne consegui fra molti altri luo-
ghi la Città di Palestrina, che sin oggi si possiede da
Signori di quella Casa. facendosi perciò ne suoi Ca-
ualieri gentilizio il nome di Agabito, così per la me-
moria del martire figliuolo di S. Eustachio, come del
primo Agabito suo padre, e di tanti altri Consoli e
Senatori Romani, della progenitrice loro famiglia Ot-
tauia, che non per altro con la medesima donna ere-
ditarono anche i palaggi, che gli antichi Ottauij Cò-
ti di Tuscoli di questa linea godeuan nel quirinale,
con tutte le superbe rouine che ogni giorno si veggo-
no; vna parte delle quali poi per vari accidenti, di-
uenne di Signori di Castel d'Arcione; oltre la gran-
torre Augutta nondimeno con questa eredità seguita;
la quale staua sopra il Mausoleo d'Augusto, e custo-
diua il porto di Ripetra; nel qual Mausoleo, e nel Mo-
nastero delle Suore oggi sopra San Siluestro, furono
l'abitazione di questa Conti de Tuscoli, e particolar-
mente di Alberico primo Console Romano, che per-
ciò Papa Gio. 12. suo figliuolo, e Papa Adriano 3. vè-
nerò da i Scrittori detti de reggione via lata, venen-
do il detto Mausoleo à far capo su la via lata, ch'og-
gi si dice il Corso, essendo in que' tempi costume di
molte famiglie di Prencipi, e Signori Romani, de no-
minarsi anche da quel Rione, ò Contrada, e taluolta
dal titolo della parrocchial Chiesa nella quale haue-
uano la loro abitazione; come per essemplio di Gio.
Papa secondo, detto de Regione Coelij montis, e chi
di Suburra, e simili; altri come Gio. padre di Papa Bo-
nifazio terzo detto Cateodosio perche abitaua ¶ iu-
sta templum Eudoxiæ, ch'è San Pietro in Vincula nel
exquilie, venendo così chiamato, perche fu fatto fa-
bricar da Eudofia, moglie dell'Imperador Teodosio
giuniore, in onore delle catene di san Pietro, come
dal Panu. nell'istoria de Frangipani, e per diuersi mo-
numenti antichi, e scritture; e noi nella medesima
famiglia habbiamo discorso, ed in ispecieltà come

proprio

DE LA FAMIGLIA S. EVSTACHIO.

rone. costui generò di Milia sua moglie

Gregorio de cui nel regist. Farfense l'an. 1059. in tal guisa Gregorius vir clarissimus qui vocatur Minicius vestiaris Sacri Palatii.

romano, fu eletto Papa col nome di Benedetto 9. detto 10. e dopo che fu dal Pontificato deposto, come si legge nel capit. 102. del 12. lib. di Leone Ost. ed in Pietro Damiano, fu come per gioco egli col fratello nomato Minicio.

Gio. Antipapa che fu prima Vescouo Veliterno; costui nel 1057. col fauor di Gregorio Ottauio, e di Gerardo Narinense Côte de Sutri ambi Capitani del popolo Ro-

proprio delle famiglie principali Romane, il locar delle loro abitazioni sopra le più segnalate rouine, che in Roma si ritrouassero, con termine anche di fortificazione secondo l'uso delle scorrerie di que' secoli calamitosi, ond'è che da questi Conti Tuscolani, oltre le loro prime abitazioni c'habbiamo dette in Tertullo del Monte Celio, si elessero il Mausoleo d'Augusto, vn'altro antico edificio vicino à San Marco, e le Ferme di Nerone e di Alessandro Seuerò presso alla loro antica Chiesa di Santo Eustachio, con tutta l'isola dou'è ora la dogana, nel qual palazzo detto oggi di Madama rimasero le continue abitazioni di questo vltimo ramo, sino al tempo di Sisto 4. sotto del quale totalmète si estinse; così i Còti di Sabina occuparono la mole di Adriano che passò poi ne signori Orsini, ed i Castelli signori Naarti, e di Vico nell'Esquilie le Terme di Tito, la qual fabrica fu poi da loro nomata la Castellaria. leggendose particolarmente ricordate così negli atti di Alessandro 3. referita dal Pannin. nel ist. Frangipane mentre esso Pont. per sua

ficurtà si ritirò con tutta la corte nel Coliseo de Frangipani iui abitando anche p la medesima ragione. i Pierleoni il teatro di Marcello, nel quale poi li soccessero i Sauelli; i Conti de Marsi le Terme Diocleziane e di Marco Agrippa dietro la Ritonda; gli Orsini il Teatro di Pompeo; li Colonesi le Terme di Costanzio nel Quirinale, ed altri nell'Erario, nel foro d'Antonino ed altroue. ritornando in tanto alla Torre Augusta ereditata da Colonesi, fu ella come si legge nel manente destrutta cò altri loro palazzi in Roma nel 1168. da fautori della Chiesa, per esser essi della parte Imperiale: leggendosi tuttauia in Cencio Camerario la permuta che Oddo Colonna con Carsidonio suo fratello nel 1151. fe con Papa Eugenio 3. della meta della citrà di Tuscolo, e di Montefortino, del quale se ne legge eziandio la permuta che il loro padre ne fe col Conte Tolomeo, come appieno si narra in lui. e di questa Emilia leggesi tra priuileggi di san Cosmo e Damiano, di Roma, vna donazione da lei fatta nel 1004. di diuerse sue Chiese, e del Castel di Ponzano; ed vn'altra nel Monistero Subiacense de la parte di vn suo Castello chiamato S. Angelo, ou'è ricordata con titolo di nobilissima Còtessa abitante in Pelestrina intorno al 1049. nel cui stato fu da lei confermata la donazione fatta da suoi maggiori dei Castelli di S. Vito. Arigliano ed altri alla chiesa, e capitolo di S. Eustachio di Roma. come per l'arch. del medesimo capitolo con altre loro memorie.

D

Pietro Conte e Console Romano del quale così in vna scrittura del registro di Subiaco ¶ Petrus Consul, & Dux atq; omnium Rom. Senator Domini Alberici 9. filius. di costui nacquero

Gregorio 5. Ottone de quali nell'istessa scrittura de Pietro loro padre vengono così detti, ¶ & D. Gregorius, & D. Octo Petri ipsius filij. nacque di Ottone

Agabito 4. che morì auanti il padre la cui morte fu cagione che molte altre principali fam. Romane acquistassero titolo di Conti, e Signori di questo stato Tuscolano, per caggion di diuerse donne; come due particolarmente descendenti di questo ramo, le quali furono maritate ne Frangipani; leggendosi in Cencio Camerario Signori d'vna parte della Città Tuscolana, nel cui stato vi acquistarono appresso Marino con altri luoghi; così parimente gli Anibali che ne conseguirono Rocca di Papa, Campaniano, Fusignano, San Lorenzo, Molara, monte Porzio, Castel Gierusalem, e monte Còpano, così detto per la pluralità de padroni, cioè ¶ Mons condominorum per via d'essi Frangipani, come in loro, auendono anche i medesimi Anibali ereditate alcune case nel monte Celio, per le quali essi Annibali furono detti dopo ¶ nobiles de Culiseo, con le altre famiglie Romane Illustri abitanti in quella Contrada,

Grego-

C

Gregorio secondo figliuolo del Conte Alberico terzo, fu Console Romano, & in alcune delle sue scritture vien chiamato clarissimo ed al cap. 102. del 2. lib. del Card. Ostiens. si legge ¶ Lateranensis, & Tusculanensis Comes, anzi di più nel real regist. Farfense nel 1059. vien detto ¶ Gregorius excellentissimus vir de Tusculano præfatus naualis. lasciò morendo

Alberico 4. de Gregorio terzo così chiamato nel registro di Subiaco. A. 3. Alessandri 2. Papa Gregorio Romano Còsul illustris D. Gregorij Còsulis viri Clarissimi Alberici quon. Farf. del 1509. filius. leggendosi dell'istesso Gregorio al cap. 60. del 4. lib. dell'ist. Cassin. la franchigia che con Tolomeo suo figliuolo concedette al Monast. di Monte Casino; e ¶ Alberic' filius di lui parimente al cap. 18. del 3. lib. la donazione di molti Monasteri, e Chiese, e Gregorij Imperialis Palatij ma particolarmente di santa Maria auolta San Benedetto dentro ad Albano Santa Agata sotto à Tuscolo, & il monasterio detto di Santa Gierusalem. nacquerò di lui gister.

Tolomeo Teodoro da cui Egidio Conte il quale generò meo Còte de Tu Boni. Teodoro Eginald. Guil Pietro det Nicolao scoli, facio. Còsole, do che la m. to diaco- Abbate Còsole- visse nel di Pā no che fio- 43. dimò le Romano. del quale 1130. da dolfo ri nel 1120. té Cassi- si legge in Ottone Fri cui si hà d'Aq e scrisse il no nel singense, vna lettera che discē nocò quarto li- 1126. e che riferisce del po- desse q̄l te di bro de la p la sua polo Romano di rale Nicola, San storia Cas inabilità grammento à Corrado chedopo Gio. sinense. fù deposto eletto Imperador per la termi- Cappella- l'an. seq. la morte di Lotario, nazione del tor no del Ro come al con queste parole, dominio Tuscu- mano Im- c. 91. de ¶ Ptolomeus quoq; lano, continuò perio leg- la storia &c. vndiq; nos impu à cognominarsi gendosi di Cass. gnant, ne libere vt delli Ottauiani; lui tutta decet Imperialem, del quale e de via in vna litera de regio capiti valeam^o tutti gli altri no l'Imperadore, ed in imponere coronam, bili Romani, che vn'altra di Landolfo &c. e del medesimo si dissero del Cu d'Aquino Conte di nell'archiuio Cassi- liseo, se legge la San Gio. suo cognamen- nense vn'altra lettera memoria illu- to registrate nel ar- scritta à Pietro Dia- stre della dona- chiuio Cassinense co- cono suo nipote del zione che nel me si è detto in lui. tenor seguente ¶ Pto 1177. fero al essendo quella del- lomeus Romanorum cap. Lateranen l'Imperador del te- Consul excellentissi- se de tutte le nor seguete. ¶ L. Dei mus Petro nepoti ca oblazioni che si gratia Rom. Impera- latum est nostræ glo- uedi Sato al al- do Cassinensi Ierar- riæ quòd seniorectus tare Patriarca- chæ, & Rom. Imperij emisit te à monte Ca le di quel Sa- Archicancellario, & fino; quapropter si ad crosanto Tem- magistro Cappella- nos pio, no

Gregorio quarto Console Pádaro Romano de cui nel archiuio Cass. si conseruano ancora due lettere registrate, vna che scrisse ad Egidio suo fratello; ed vn'altra à Pietro Diacono suo nipote del seguente tenore. ¶ Gregorius Gregorij Rom. Consulis filius Petro nepoti suo salutem tuas accipiens litteras, quo te eiectu à Casino narrabas gaudiosum lætatus non modico, nam pater meus me, fratremque meum Ptolomeum relinquēs Comitibus indicis adest, vnde ipse egens pene, & inops effectus, & tu de Casino cōpulsus es; quapropter suade patri tuo, vt ad nos reuertatur, tibi autem monasterium meum, quòd in Tullano situm est, tradam. L'altra ¶ Gregorius Gregorij filius Rom. Consulis Egidius fratri suo salutem Romanorum inuenitur in scriptis de antiquorum via, parentumq; mandatis recedere nullum debere: Tu autem me fratrumque meum Ptolomeum derelinquens, Comitibusque indicis, aderens ad nos vsque ad præsens tempus, reuersus non es; vnde & tu egens effectus, & filius tuus de Casino eiectus est; vnde vnacum eo ad nos reuerti studete quatenus ita de vobis, sicut de nobis curam geramus lardaram vero sororem tuam scias iam viro traditam esse. di costui nacque

Pietro Iuniore di cui al cap. 59. del terzo

DE LA FAMIGLIA S. EVSTACHIO.

nos reuerti volueris, & te, & patrem tuum honeste recipiam, & tibi cunctas Basilicas Casinensis Ecclesie tradam per Landonem vero nostrum nepotem Consobrinum tuum, has literas tibi transmittito. Vale data 15. Kal. Iulij in Castro Neptuni: di questo medesimo Tolomeo se ne legge altresi vna fida e sicurezza che fa al popolo Gaetano per li suoi mari del seguente tenore. ¶ In nomine Domini Nostri Iesu Christi ann. 6. Pontific. Domini Nostri Papæ Alessandri in sacratissima Sede Beati Petri Apostoli ind. 13. mensis Febr. d. 9. Nos quidem Ptolomeus gratia Dei Romanorū Consul, & Tusculanensis Comes, & filius d. Gregorij gloriosi Comitis & Consulis bonæ recordationis à præsentī die, & in omnē futurum tempus hanc cartam plenissimæ securitatis, & inclite definitionis scribere, & firmare fecimus vobis omnibus hominibus Kaiectanis magnis paruis & minimis, vestrisq; hæredibus in perpetuum, idest de lite quam contra vos facit Madelmodeario & Stephano fratre eius, Leone Boccapaso, Gregorio Lalpa, Marino Lazzaro, & Girardo Baraballo, pro qua etiam post eiusdem patris nostri obitum, nos vobis litem, & guerrā fecimus, & de vestris rebus multoties incepimus; nunc autem Deo gratias, ad concordiam & plenam pacem inter nos venimus, & in omnem finem factam accepimus à vobis inclitas libras Papiensium denariorum 24. ad solidos viginti per libram, & ideo nos Ptolomeus Dei gratia Consul & Comes nostris hæredibus nostrisq; successoribus, vobis quibus superius omnibus viris Kaiectanis magnis, paruis, & minimis, & vestris hæredibus in perpetuum damus, & emittimus hanc plenariam securitatem, & completam atque perfectam definitionem de iam dicta lite & guerra quàm pro supradicta nauī fuit, & de omni re, aut occasione, vt ex hinc in antea aliquando amplius litem, & guerram nobis ex inde non faciamus per nullam inuentam occasionem aut malum ingenium, neque nos, neque fratres nostri, neque nostri aut eorum hæredes, neque aliqua nostra à nobis submissa persona, & si ipsi vobis aliquam requisitionem aut guerram fecerint obligamus nos, & nostros hæredes exinde ante stare, & defendere, omnibus modis, & quòd absit siue nostri hæredes, vel fratres nostri, vel eorum hæredes, seu quælibet persona humana nobis submissa contra hanc plenariam nobis securitatem, & completam definitionem qualiter superius legitur conuenire, aliquid agere voluerimus aut litem committere vel præparare composituri subiaceamus nos cum nostris hæredibus, tam vobis quam vestris hæredibus, seu illi in quarum manus hæc carta peruenerit, aut eius exemplum pœne nomine auri purissimi libras quadraginta: soluta vero pœna, totum placitum & definitio, secundum quòd superius legitur firma stabilis, & indissolubilis permaneat in perpetuum, quam scribendam rogauimus scrib. S. Romanæ Ecclesie in mense, & indict. ista 13. signum manuscritto ✕ Domini nostri Ptolomei qui & rogaturus qui scribere nescit ✕ Gregorio de Ruffino teste, ✕ Gregorio quondam de Faido teste ✕ Petrus quondam Petri Gramaldi testis, ✕ Cencio quondam de Mariocio teste, ✕ Iacobus quondam Ailio teste. Ego Petrus Scriniarius compleui, & absolui. nacquero di questo Tolomeo

Tolomeo secondo Conte Tu- Ottauia moglie di Leonardo Malaspina Marchese nella Liguria. Pietro.

DE LA FAMIGLIA S. EVSTACHIO.

te Tusculano, e Signor di Subiaco il quale sposò la figliuola d'Arrigo Quinto Imperadore, le cui nobilissime nozze furono con gran pompa celebrate in Roma; del quale gran maritaggio, e delle donazioni e confermazioni delle sue cose, che li fè il sudetto Imperadore ne fa menzione il capitolo sessantesimoterzo del quarto libro dell'istoria Cassinese di Pietro Diacono nel quale si fa anche menzione al capitolo ventisei, di questo Conte di Tuscoli, oue si narra la sicurezza che diede per il suo mare, e stati à

Rainuzio del quale apparisse tuttauia nell'Archiuo del Castell santo Angelo, vna promissione, che se le fa da Cencio Frangipane in nome della Corte Romana, che le dona Terracina, e Rocca di Egregio con l'isola e tenimento di santo Felice, i successori di questo Pietro, e fama tra professori d'Antichità, che assumessero il cognome d'Alberteschi come credo hauer altroue accennato. tuttoche da altri sia tenuta nascere questa famiglia da vna antica famiglia Romana detta di Santo Alberto. due memorie de quali degne peruenute fra le quali con queste; la prima di Castaldo Metallino, che scrisse le famiglie del suo Rion della regola al cap. 12. così. In quelli tempi rimase vedoua vna gentildonna di casa dell'Alberteschi, li quali erano Principi di Roma, à la qual donna tutti li parenti li diuentarono nemici per toglierli le Castella. L'altra si legge in Cola di Rienzo, oue si dice che prese Martino Stefaneschi Signor di porto, stando in letto con sua moglie, di casa dell'Alberteschi e lo fece strangolare.

Rouione de cui in Cécio Cam. e nei monumenti Apostolici come nel 1179. era Signor di Norina Cast. che permutò con Papa Alessandro terzo col Castello di Coriano.

suoi Monaci del Monasterio Casinate ed à loro ministri. Costui detto anche Conte Subiacense nel 1104. fatta vnione con altri personaggi, e col popolo nemici del Papa come scriue il Manente, militò sotto lo stesso Imperadore saccheggiando molte terre della Chiesa; e l'istesso insieme con Pietro de la Colonna, con la spalla di Riccardo Conte di Campagna priuarono della Città di Cai Pascale secondo, facendole anche ribellare Anagni, e tutta la Sabina tuttoche finalmente dall'istesso Pontifice ne riportassero il castigo douuto temporale, e spirituale. Di questo medesimo Tolomeo leggesi in Cencio Camerario vna permuta che fe di Monte Fortino, e di altri luoghi con il padre di Oddone Colonna, morì nel 1154. lasciando della sudetta sua moglie

Ramone detto anche Rainone costui permutò con Papa Alessandro terzo il suo castello di Cariano cò li Castelli di Otricoli, e Norma; essendo

Roberto registrato per testimonio nell'inuestitura di Castel Maiolo sotto Alessandro terzo in Cencio Camer.

Reginulfo fu da suo padre come si legge al cap. 126. del quarto libro dell'istoria Cassinese dato per ostagio all'Imperador Lotario, mentre ne riceuette il giuramento di fedeltà, e che li confermò tutti i suoi stati ereditarij.

Leone. Riccardo de quali si fa menzione nel Pegno, che Rainone loro fratello fece del Castello di Aldigo, come nel detto Cencio.

Ionata milite, che riceuè dal Sommo Pontifice la metà de Tuscolo in feudo, sua vita durante, come nel detto Cencio, oue si fa anche menzione del padre.

tuttavia la scrittura nel Archiuo del Castell di Santo Angelo; & al medesimo Pontifice impegnò nel 1170. il suo Castello di Algido, come nel istesso Archiuo ed in Cencio Camerario che parimente ne registra la donazione che costui nel medesimo anno fè al medesimo Pontifice della Città di Tuscolo con la sua Rocca, della quale nel 1172. i Romani ne la pace seguita con Papa Alessandro terzo nel mese di Nouembre ne destrussero le muraglie. e nel 1178. essendoui il Papa ve si còferì Giovanni Strumo per sodisfare al Pontefice à riceuerne la penitenza. e nel 1184. le fu dato il guasto da Romani nel Pontificato di Celestino terzo, restando desolata in maniera che non se ne conserua vestigio; perloche da suoi abitatori delle sue rouine, ne furono edificati molti luoghi d'intorno. passando anche le reliquie di questo contado, in altre famiglie, fra le quali ne Conti di Ceccano già Còti de segni; e ne Conti de Fondi della famiglia dell'Aquila; della qual due famiglie restano tuttauia alcune insegne che portarono con l'Aquila in alcune Campane di quella gioridizione fatte dopo il sudetto Eccidio di Tuscoli. nacquero di Ramone

Oddone secondo del quale e de suoi

Agabito quarto Senator di Roma.

Ottone secondo chiamato Otto-

DE LA FAMIGLIA S. EVSTACHIO.

suoi fratelli, si leggono alcune conuenzioni ed accordi, che passarono con Papa Innocenzio Terzo, per cagione di diuerse loro pretensioni, che le restauano in que' teniméti di Tuscoli, le quali dopo il suo eccidio come si legge nell'Archiuio di Bracciano furono nel 1189. da Senatori di Roma, stabilite e confirmate nelle raggioni della Santa Sede Apostolica, dalla quale venendone poi alcuni benignamente reintegrati, questi Signori ne fero no poi permuta col Monistero di Grottaferrata come nell'archiuio di quella Badia, di costui come nel suo testamento e di Stefanella sorella di Maria, ed vniuersali eredi del sudetto Arrigo 2. loro padre, restarono

Ottolino Senator di Roma, essendo quello ilquale di questa razza, con Maria sua moglie fece edificare il Ciborio dell'altare maggiore di Santo Eustachio di Roma, oue tuttauia si leggono i loro nomi.

Giuuanni ilquale ritrouandosi con i fratelli affatto fuori del dominio Tusculano, e non conuenendosi perciò piu cognominarsi de Conti de Tuscoli già destrutto, ritenerono solamente per ragion antica l'aita cognominazione di Santo Eustachio; con la qual si legge questo Giuanni nel 1227. per testimonio, insieme con Andrea Stefaneschi, Angelo Beneincasa, Matteo Rubeo dell'Orfini, Giuzio Frangi pane; Giuanni de Romano ed altri, nell'istrumento che Pandolfo di Pandolfo di Giordano Colonna fe di 200. lire di prouisini, con la metà de Truignano ad Amadore de Tebaldo Castelli, de Signori di Vico loro comun parente per le doti di Gioia sua figliuola.

Tolomeo terzo milite si ritroua con la stessa cognominazione di Sâto Eustachio, ricordato in vno istrumento di quietanza generale, con suo fratello per cagion della loro diuisione, di lui restando

Lorenzo monaco Benedettino de cui si legge nel publico Archiuio de Termini, che in vece dell'Abbate Farfense nel 1277. per le ragioni delle Chiese di Santo Salvatore, e Santa Gertruda su le marmore concesse al publico di Riete insieme con i Castelli di Miranda e di Arrona facultà di poter far seccare l'acque Veline col fare il nuouo taglio che fu del Canal di mezzo detto la Reatina.

Oddone terzo del quale col glorioso cognome di Santo Eustachio si legge onoreuol memoria nell' Archiuio del monasterio de santi Cosmo e Damiano che nel 1235. che fuisse del Senato Romano preposto insieme cò Alberto de Normandi sopra tutte le questioni, e differenze che poteuan nascere sopra le grâ mura di Roma, e sopra le strade, case, ed altre simili; of

ficio in que' tempi conferito sempre in Baroni principali, e di straordinaria autorità. fassi di costui menzione al cap. 163. del terzo lib. de statuti di Roma; e di lui nacquero

Ottauiano quarto.

Tolomeo quarto.

Pierluigi de cui è memoria negli anniuersarij dell'Archiconfraternità del Saluator di Roma & fu sepolto nella Minerua. lasciando

Oddone quarto, ilquale attese alla restauazione della famiglia alla quale per diuerse vie accrebbe vn bel numero de Castelli nella Sabina, e remise in stato tale le cose sue, che non meno per ragion di potenza, e de autorità, che per via del sangue le se conueniuo; fu vno de i piu potenti e pregiati personaggi che fuisse in Roma, lasciò

Ottauiano quinto, che ispirato da Dio lasciando queste caduche grandezze si fè Frate dell'offeruanza di San Francesco dicendosi nella Religion Fra Matteo ilquale fiori di molta santità, di cui nelle conformità di San Francesco si tien memoria. giace sepolto nel tempio d' Aracelli fra la Cappella dell'apparizione ad Augusto, e la porta della Sacristia; leggendouisi ancora d'intorno al marmore ou'è scolpito di profilo questa inscrizione. ¶ Frater Mattheus de Sancto Eustachio, minister Prouintiarum Sancti Francisci & Romæ; obiit anno Domini 1300.

Tebaldo di S. Eustachio ilquale nel 1308 obligò il Poggio Catino, Catalupo e Forano

Poncello huomo di grande autorità nel suo tempo, del quale si vede fin qui vno antico sepolcro, con le sue armi di musaico e la sua effigie

scolpita

DE LA FAMIGLIA S. EVSTACHIO.

rano per la dote di Margherita sua moglie, come costa per la Cancellaria di Riete, oue anche di lui si leggono altre memorie del 1324. insieme con Iacopo Sauelli, chiamati col titolo di magni Principi. Costui cō Sciarra Colonna, Pietro Poiano di Montenegro, e Iacopo Sauelli, nel Pontificato di Papa Giouanni XXII. erano Capi della parte Gibellina; e lui insieme col sudetto Sciarra Pietro, Buccio, Proccesso, & Vrsò Vrsino osarono di coronare in Roma Ludouico Bauaro Imperadore insieme con la moglie, il quale haueuan prima creato Senator Romano; dopo la quale affonzone all'Imperio, elesse il legittimamente per Papa Pietro di Coruara, fomentandolo particolarmente con tutta la sua potenza questi Teobaldo e Iacopo; che ne furon per questo escomunicati; della qual poi l'anno seguen- te Papa Gio. da XXII. ne furono assoluti, come per breue nel publico archiuio di Riete; ed in alcune memorie di Roma; in vna parte si legge ¶ Theobaldus de Sancto Eustachio & Ioannes Stephane- nescus Petri filius Senatores Urbis 1309. ed in vn'altra. Theobaldus de Sancto Eustachio an. 1340. & Martinus Stephane- nescus Francisci filius Senatores. nacquero di lui

scolpita con l'infra scritta in scrizione nel pa- uimento della Chiesa di Santo Eustachio di Roma presso al suo palaggio. costui portò l'in- tiera arme di Santo Eustachio come nel suo sepolcro. ¶ In nomine Domini amen. Anno Natiuitatis eiusdem 1323. mense Martij die 22. Hic requiescit vir bo: mem: Poncellus de Sancto Eustachio, cuius anima requiescat in pace amen. ✕

Giouannotto milite Letizia la quale nel suo testamento de 1347. ordina esser sepolta Agabito. di cui e di suo padre nella Chiesa de Santo Eustachio con i suoi maggiori. si legge nel 1355.

la conferma delli statuti del'arte della lana di Roma, essendo nel medesimo tempo Capitano del popolo Romano, la cui moglie fu Paula Stefaneschi de Signori di Porto, della quale se conferuano tuttauia scritture nell' Archiuio di Riete, oue parimente si legge che M. Buzio di Giordano Orsino illustre Principe restò tutore de suoi figliuoli. quali furono

Paula così chia- mata in memo- ria dell'auola pa- terna moglie di Andreaffon Ca- stelli della qual appare l'istru- mento della sua do- te del 1446. sti- pulato da Mar- tino de Marzio- lo di Ser Angelo de Terni nell'ar- chiuiò Apostoli- co, della qual cit- tà si ritroua leg- lendosi anche di

Vgone. Luiggi dopo la morte del quale per il capo ¶ Tob lineam fini- tam, la Camera Apostolica prese il possesso de tutto lo stato loro e giuridizioni che restauano in questa casa, co- me di ciò particolarmente à fol. 94. delle capitulazioni di Sisto Quarto del 1478. nel- l'alienazione che il detto Pontefice ne fe delli Castelli di Poggio e Catino nel pu- blico di Rieti, e di altri che ne infeudò i Signori Orsini come nell' Archiuio della Camera Apostolica, e della prima così nella nota di essi, si legge nella Cancellaria di Riete ¶ Catinum & Podium Catini post mortem Aloyisij de Santo Eusta- chio, in ius Rom. Ecclesie reuerfa à Sisto quarto ann. 1477. septem mille aureo- rum Reatinis vendita fuere.

Agabito ricorda- to in vno istrumē- to cō epiteto ¶ de magnatibus Vr- bis. rogato da no- taro Dominico di- Pantò nell' Archi- uio di Mompeia.

Eustachio giouane valoroso nodrito sotto la scola de Gio- uanni Antonio Orsino Con- te di Tagliacozzo suo paren- te, sotto del quale ottenne di uersi carricchi militari e nel suo testamento, come suo Ca- pitano li lasciò mille scudi. morì poco dopo.

lei nel testamento del padre nell' Archiuio di Poggio e Cattino. della quale procreò Giorgio Castel- li, che insieme con i suoi descendenti, venne à restare erede se non dello stato, nel qual hebbero grā pretendenze, almeno della gloria e riputazion di tanta famiglia della cui grandezza, conferuata per tanti secoli sin nella sua declinazione fra la nobiltà Romana, basterà il rapportarne qui l'autorità del nuouo e vecchio statuto Romano riformato nel 1305. oue si pongono tutte le famiglie de Prin- cipi, e Baroni Romani, che sopra le altre per ragion di sangue, per qualità de stati, e per seguito di clientele in Roma appariuano piu eminenti, queste sono le parole ¶ l. 3. statutorum Urbis cap. 59. de Baronibus iurare debentibus seguimenta populi Romani, omnes de vtraq; domo Vrsinorum, & Co- lupnensium, & omnes de domo Anibaldorum, & omnes de domo Domini Oddonis de S. Eustachio, & altri come habbiamo altroue traferitto, quindi è che il Petrarca fra le prime e piu potenti fami- glie

DE LA FAMIGLIA S. EVSTACHIO.

glie de Baroni Romani Capi de la parte Ghelfa ; ricordò questa dopo l'Orfina in quel verso, quando cantò ¶ Orsi, Lupi, Leoni, Aquile, e Serpi; volendo alludere à gli Orsini con l'Orso, à i Santi Eustachi, con i Lupi e Leoni, à i Còri di Segni, e di Cecano per l'Aquila, ed à i Normani dell'Anguillara per i Serpi, con noua, e bellissima inuenzione.

L'armi di questa famiglia di S. Eustachio furono come di sopra vn Leone ed vn Lupo leuati in piedi, dentro vno scudo partito per lungo , con le faccie fuori l'vna dall'altra , dalle bocche de quali vsciuano due putti mezzi ingoiati, vestiti di verde con le diademe de Santi ; il Leone alla destra del Lupo, quello d'oro in campo vermiglio , e questo vermiglio in argento ; benche il ramo che vltimamente di questa razza professo la parte Gebellina, cangiò la diuina del Leon doro in argento ; tutto ciò per la pietosa memoria del miracolo che seguì nelle persone de Santi Agabito e Teofesto , piccioli figliuolini di Santo Eustachio; nel passar del fiume ambedue presi l'vno da vn Leone, e l'altro da vn Lupo, fu anche il loro Cimiere coronato con l'impresa de due Corna di Ceruo, fra le quali il santo segno di Croce, per memoria di quella apparizione che soccedè à S. Eustachio auanti la sua conuersione, ritrouandosi nel Monte Vulturella à caccia fra limiti de lo stato Tusculano, e da Ludouico Imperadore mentre coronò la Colonna de Collonnesi, fu coronato il loro Elmo, essendo de queste due Case in particolar coronato egli Imperadore in Roma.

In memoria di detta Paula superstita di questa razza ; li Marchesi Castelli suoi posteri le han posto nel lor Museo il seguente Cenotafio.

Deo Viuenti.

Paula Octauia à S. Eustachio Rom. Principissa

*Ioannis Podij Catini, & aliorum plurium oppidorum apud Sabinos reguli perpetui filia
ex magnis Tusculanorum Comitibus Octauia Augustissima gente progenita
ex quibus præter cætera Urbis & familie luminaria*

13. Pontifices super folio Petri refulserunt

ex qua vna tanta prosapia reliqua

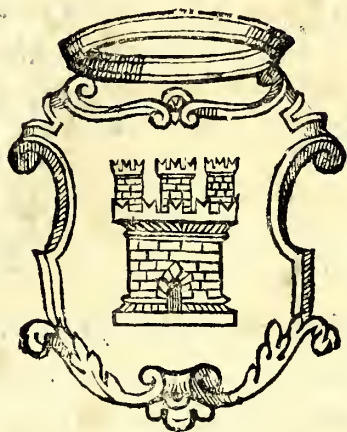
*Fratribus Marchionibus Castellis de S. Eustachio ab nabartium Principibus Romanis atne posibus
rursus sanguinis virtus & splendor manauit*

Urbis nobilissima Aaua tanta virtutis, & splendoris hæredes

Pignus hoc sempiternum fama & nominis P. C.

Perche in questa famiglia in ispecieltà si è trattato di alcune dignità, ed officii con diuersi nomi antichi e fuori del nostro vso comune, hò stimato non esser fuori di conuenienza, il farne di quelli, che à mio giudicio sembrà più oscuri, vna breue dichiarazione; Primicerio di S. Chiesa; costui anticamente si diceua il Notaro del Pontefice, appresso del quale haueua il primo luogo C. de Primicerijs l. 12. in rub. e si diceua à cera , percioche gli antichi inceratis tabulis scribant; come S. Greg. nelle Cron. e Cassiod. nell'Epist. è ancora oggi secondo i Canoni questo nome di dignità inferiore all' Archidiacono; essendo in alcune Chiese detto Cantore, come primo nel canto o nel coro, C. vnico de off. primic. Præfectorio, era detto colui che haueua essercitata la prefettura, del quale vedi Vlp. l. 1. ff de senat. Scriniario questi era quelli che conseruaua le chiau di quelli scrinij, ou'erano riposte le scritture e i publici commentarij delle Città, e delle Prouincie, come in Luc. l. 26. i quall ancora si chiamauano scripturarij, tabularij, scriniorum memoriales, & scriniorum magistri c. ad audientiam de præscrip. in gl. oggi credo questi sien gli Archiuarij, o Bibliotecarij, Nomenclatore era vna psona che sapeua il nome di ognuno, e che memorialmente chiamar soleua ciascuno come per essempio i rei al palazzo della giustizia, e i conuitati al luogo delle nozze. Cic. ad Att. lib. 14. ad Urbem ita veni, ut nemo vilius ordinais homo, Nomenclatori notus fuerit qui mihi obuiam non venerit. e così detti à nome calando, cioè vocando. Vestiario del Sac. Pal. era colui ch'era Presidente, e Governator delle vesti sacre del Som. Pont. hauèdo la cura e la custodia del luogo, oue si riponeuano come in Plin. lib. 15. c. 8. oggi questo officio deue esser quello del Sacrista maggiore della Cappella Papale. Prior della scuola de Cantori, credo che voglia significare il Maestro di Cappella.

DELLA FAMIGLIA CASTELLET.



DA RERA senza dubbio cosa degna di marauiglia, ch'io vlcito da i confini dell'Italia, conforme i titoli dell'opere, e la promessa; me ne sia passato in Ispagna, e di la fra le migliaia delle famiglie illustri ch'iuì risplendono, n'habbia tratta la famiglia Castellet, della quale improuilamente quasi mi è toccato à dilcorrere in questo luogo; però quando s'vdirà questa fam. hauer lungo tempo dimorato in Italia, e perciò esser fatta Italiana, mi darà per auentura ragione; così p'esser stata ella molte centinaia d'anni à dietro nella Città di Saragola in Cicilia oue sin oggi vi è vna Còtrada che chiaman de Castellet, p'esserui molti palaggi antichi de Signori di questa Casa, che habitauano, e sino à tempi nostri iui facendo il lor domicilio; come per esser passato in Nap. l'an. 1490. Don Pietro il p. de Castellet per cagion del matrimonio che fe con D. Anna fig. de D. Luigi Icart Castellano del Castello nouo di Nap. parente per la madre della Reina di Nauarra; tanto piu quãto si ritroua ella fuori del numero ordinato per necessit` aggiunto in questa seconda parte, e tanto basti indiscolpa se così dir mi lece, di quanto mi potesse auuenire, passando adunq; al principio di questo discorso dirò come

La nobiltà del principato di Catalogna, fu sempre per tutte le istorie celebrata per vna delle piu illustri, ed antiche di tutta quasi la Spagna; così p' hauer hauuto in se il Re Ataulfo che fu il p' degli Re Goti ch'entrasse in Spagna, col porre nel 412. dell'vmana salute, la Real sua sedia nella città di Barzellona, vna delle principali di quella prouincia: come p'esser stati i Cavalieri Catalani forti e bellicosi nel armeggiare, & hauer cò molto valore primieramēte liberata la loro patria dal dominio de Mori; in q̃sta nobiltà dunq; han tenuto sempre particolar preminenza le noue fam. nobili, che si chiaman communemēte in tutta Catalogna; conf. si scriue negli annali del Ripol scrittore di grandis. autorità, e son le seguenti notate da Lucio Marineo siculo l. 9. f. 64. di Pietro Beuter, l. 2. c. 15. da fra Fràcesco Diago l. 2. c. 60.

Conde de Tarragona
Visconde d'Escarnalbon
Noble de Castellet

Conde de Barzellona
Visconde de Cardona
Noble de Monclus.

A Conde

Della Famiglia Castellet :

<p><i>Conde de Serdaña</i> <i>Uisconde de Querforas</i> <i>Noble de Urc.</i> <i>Conde de Pallas</i> <i>Uisconde de Villamur</i> <i>Noble de Velloria.</i> <i>Conde de Vrgel</i> <i>Uisconde de Ager</i> <i>Noble de Termens.</i> <i>Conde de Vique</i> <i>Uisconde de Cabrera</i></p>	<p><i>Noble de Centelles.</i> <i>Conde de Ruicellan</i> <i>Uisconde de Castellnou</i> <i>Noble de Canet</i> <i>Conde de Ampuries</i> <i>Uisconde de Rocaberti</i> <i>Noble de Ceruia.</i> <i>Conde de Besalus</i> <i>Uisconde de Bas</i> <i>Noble de Porqueras que oy se dice de Santapan.</i></p>
---	---

Tra le quali noue fam. nobili, tiene particolar preminenza la fam. de Castellet, perciocche la pongon tutti vnita cò il Contado de Tarracona che à quel tempo era la prouincia di maggior grandezza nel principato di Catalogna, la cui Catredale offerua sin oggi la prerogatiua sopra tutte le altre Chiese di quella prouincia.

L'origine dunq, e' l principio della fam. di Castellet, per ritrouarsi molto antico hà dato campo à gli scrittori di farlo esser disceso da Goti, i quali passando per Francia in Spagna come si è detto col Re Ataulfo, si fermarono nella città de Tarracona, dalla quale lùgi due miglia, si ritroua il Castello detto di Castellet, il quale non è opinion in contrario che sin da suoi primi cominciamenti, non sia stato com'è oggi di questa Casa; e che la famiglia dal Castello, o' l Castello dalla famiglia prendesse il nome.

Habbiamo in oltre i Duchi de Loreno, hauer sempre tenuto e tener sin oggi per maggiorascato e primogenitura della fam. vn Castello nomato in lingua Francese Iatelet, che nella nostra suona Castellet, con antichissima possessione, e sin dal tempo de Goti, da quali è fama ch'essi Duchi discendano; e che da questi si originassero i Castellet Catalani, per l'arme che insieme con essi Duchi, de' Castelli d'oro, han sempre portate. del qual parere fu Lucio Marineo Siculo l. 9 c. 5. il Dott. Pietro Antonio Beuter. l. 2. c. 2. delle croniche di Spagna; Tomasso Giuliano del Castel di Burgos; Marrino de Biziana Valenziano nel trattato de i Re d'Aragona f. 6. il Zurita de suoi annali, e molti altri quali tutti tengon la fam. di Castellet per vna delle piu illustri, ed antiche di Catalogna, fondādote sopra l'autorità dell' Ab. di Valchiara, commédato non poco da S. Isidoro de scrittoribus Ecclesiasticis c. 3. 1. ilquale scriue egli esser stato huomo nobiliss. nato in Portugallo d'origin Gota: e che nella perlecuzion del Re Leobigildo fautore della setta Arriana; passando in Barzellona, fundasse il Monastero di Valchiara, del quale ritrouandosi Abbate, scrisse l'istoria che comincia dal primo anno del Principato di Giostiniano il minore, e finisce nell'ottauo di Maurizio, che fu il quarto del Re Recaredo de Spagna nel 589.

Quest autor dunq; così graue & antico scriuendo de alcuni Cauallieri Goti che resideuano in Tarracona ed in Barzellona, ricorda fra quelli i nobili di Castellet l. 2. f. 85. cò le seguenti parole ¶ Inter alios claros viros Prouinciæ Tarraconensis, erat cum cæteris iam supranominatis in aula Regia nobilis de Castellet; delle quali parole chiaramente si scorge l'antichità e nobiltà di questa famiglia p hauer tenuto sin da suoi primi tempi il titolo di nobile, per l'autorità di questo S. Abate ilquale hà 1028. anni che scrisse, tra i Cauallieri illustri che à quel tempo fioriuano nella prouincia di Tarracona esser i nobili di Castellet.

Della Famiglia Castellet.

Dopo la quale autorità, sino al 717. non habbiamo altra notizia di questa fam. per le inuasioni forse ed incendij de Mori, i quali 2. la piu vera opinione, cominciarono in q̄sto anno ad entrare nel Principato di Catalogna, essendo già insignoriti del Reame di Castiglia, occupando per forza d'armi la prouincia Taraconense; nella quale 2. Giuliano del Castello de Burgos, e si hà per alcune memorie antiche, abitaua in quel tempo nella città di Tarracona vn famoso Caualiere Sig. del Castello di Castellet, di nobiltà conosciuta tãto e stimata, quãto che si leuaua col titolo e soprano me di nobile; scriuendosi per tutte quelle Istorie il nobile di Castellet, ancorche fusse il suo proprio nome Beltran, q̄sto Caualer dunq; sentèdo la furia de Mori che veniuau vittoriosi; si ritirò cò molti altri Caualieri che lo seguiron a i Monti Pirenei nelle parti di Cerdagna oue si feron forti, e come afferma Pietro Tomirch Catalano autor graue & antico, si conseruaron lo spazio di 80. e piu anni còbattendo p le asprezze di quei luoghi valorosamente contra essi Mori; ed in particolar il nobile Beltran de Castellet, il quale dopo hauer fatte opre di sua mano segnalate & illustri, morì essendo gia molto vecchio, col Principe Matatia nel piu pericoloso luogo entrati della battaglia, offerèdo la ppria vita p difesa della patria e della legge nel 751 che fu il pr. del Regno di Pipino figl. di Carlo Martello lasciando 4 figl. i quali illustraron molto la loro fam. il primo de quali si chiamò

Auloger de Castellet, fu costui così gran soldato che nella pr. entrata di Carlo Magno pi Monti pirenei che fu nel 778. in soccorro de Spagnoli contra Mori; scriue il Zurita. l. 1. c. 3. seguendo le istorie antiche di Auonio, e di Regino: che hauendo guadagnata Pàplona luogo presso Saragosa, che se le rese per accordo con i Mori che assediati la possedeuano, se triegua, essendo isforzato ritornarsene in Francia per passar quell' Inuerno; e fra molti che lasciò in difesa di Catalogna, e del Contado di Taracona, fu il p. il sudetto Auloger come si scriue dal sudetto Pietro Tomirch al c. 22. come quegli ch'era molto valoroso nell'armi.

Alzò questo Caualiere l'Impresa del Castell d'oro in campo azzuro come qui si vede, eleuata forse dal padre, nel ritiramento alle Mòtagne pirenee, che se gli anni adietro, o come altri dissero dalla possessione del Castello di Castellet il che hà piu del verisimile, coronandola come Ricchuomo 2 l'vso di quei tēpi cò vno cerchietto d'oro, non potendosi tener da altri che da descendenti di quelli, come oggi s'vsa da Grandi e da Titolati.

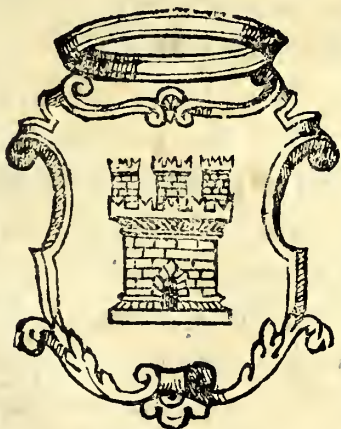
Nò dobbiamo passar sotto silenzio in q̄sto luogo il Card. Egidio de Castellet Arcies. di Tolosa in Francia, ne tempi del Re Ludouico Pio, che per lo valor e prudēza sua le donò quella Chiesa l'an. 779. à richiesta del quale le donò ancora il papa il titolo

di Card. l'an. 820. si legge di lui che ritrouandosi vn anno la città di Tolosa in grādiss. necessitã, egli à sue spese, e con la sua virtù la mantenne sino alla nuoua raccolta, la quale essendo larghiss. il popolo in ricompensa de riceuuti benefici, andò ad inghirlandarli tutta la porta delle noue spighe de grani; ilche fu di tanto onore, che ne volle dopo onorare il sepolcro, facèdosele in quelle intagliare, dando à suoi polteri occasione di formarne vna nuoua Impresa per la fam. morì questo Card. molto vecchio l'an. 837. non senza fama di fantità.

Dal qual sudetto Auloger dopo e da gli altri fratelli si è sēpre andata soccessiuamēte cōseruãdo q̄sta fam. ed accrescèdo sempre in grãdezza, scòdo il valore de Caualieri che soccederon di tempo in tēpo, de i quali copiosamente il Dott. D. Baltassar dell'Aquila, natural della città di Toledo protonotario Apost. e Rettor del Collegio di S. Jacopo de spagnuoli di Nap.

L'Istoria di Carlo Re di Nauarra, che segue Lucio Marineo Siculo nel princ. del l. 9. e Ge-

ronimo



Della Famiglia Castellet.

ronimò Zurita al 1. l. de suoi annali. al c. 3. dicono come nel principio del 778. si determinò Carlo Re di Francia mosso à prieghi de Spagnoli, passar di nuouo in Spagna con vn grosso esercito, come fe, oue racchetate le alterazioni di Saragosa, vi costuì per tuo Re il Moro Abnabalà che l'hauca accompagnato in quella spedizione e seruito; di doue essendo passato sopra la città di Girona in breuils. tēpo la guadagnò; & hauendo Maometto tuo Re prigione entrò trionfando in quella, oue si trattēne tutto il resto di quella estate, e parte dell' inuerno; nel quale essendo sforzato ritornarsene in Francia, volle prima rimunerar tutti quelli Cavalieri che l'haucau seruito, per la qual cosa formò vn nuouo general parlamento nel quale fe quella diuisione e nome de Conti, Visconti, e Nobili che habbiamo accennato arri à do li Cavalieri di propria mano, dando à ciascuno titolo di Ricchuomo e Barone, e segnalando parimente le terre e i luoghi che gli appartaneuano, comandando loro, che l' vno aiutando l'altro, quelle che se fusseno guadagnate da Mori, se ne douessen prender la possessione.

Fra i Cavalieri che riceueron quello onor dal Re Carlo; vno fu il 2. Beltran de Castellet in nulla minor del primo Beltrādo che alle Montagne pirenee ritirossi, de cui fu il primo Auloger figl. Questo 2. Beltrando riceuè i titoli dal Re e la possessione di quelle terre ch'eran gia recuperate da i Mori, la qual possessione continuarono poi i suoi discendenti, perche nel 1068. che staua gia tutto il Principato di Catalogna libero dalla tirannia di essi Mori, essendo Conte di Barcellona D. Raimon Berenguer il primo, e la Cōtessa Almodis ritrouandosi presente il Card. Vgo candido, come Legato à latere di Papa Alex 2. si celebrò con la lua autorità vn Concilio ed vn parlamento generale de tutta Catalogna, ne quali come scrisse fra Frācesco Diago nel 2. l. dell'istor. di Barcellona c. 57. 58. si ritornò di nuouo à far la diuision delle terre, e nomi de Conti, de Visconti, e di Nobili che habbiamo detto di sopra, nominando per vna delle Case nobili la fam. di Castellet con titolo di Ricchuomo; che l'haucau tenuto i suoi antenati, e lo ritener anco i suoi successori tutto il tempo che questo titolo durò in Spagna, come in molti luoghi si hà degli annali del Zurita, e particolarmente al 2. c. 19. oue trattando di vna Corte ed vno general parlamento che celebrò la Reina D. Petronilla nella città di Huesca per la morte del Principe D. Raimon Berenguer nel 1162. nominādo i Baroni Ricchihuomini di Catalogna. dice che fu vno il nobile Beltran de Castellet. e nel 6. l. al c. 44. trattando de vn soccorro che mandò à Sardegna il Re D. Giaimo il 2. l' an. 1323. scrisse queste parole. Mandò el Rey ir con ellos otros dos ricos hombres que fueron Beltran de Castellet y Vgo de sancta Pau. onde possiamo la grand. zze raccogliere di questa Catalogna esser giamai stata meno de quella che da 150. anni in qua hà posseduta, e conforme habbiamo accennato dal 778. sino al 1454. in tutto questo interuallo di tempo i Cavalieri di questa Casa furon tanto grandi e potenti che si trattauan come Signori liberi, essendo Baroni di tre Stati, ne i quali eran 24. terre principali.

La confirmazion di ciò si conosce perche nel 1063. il C. D. Raimondo Berenguer il primo di Barcellona, desideroso di valerse del suo potere ed autorità se collegò cō Raimon Bernardo de Castellet, col quale quasi com'eguale in potenza, se obligarono vicendeuolmente l'vno hauer la cura e la protezione dell'altro; anzi D. Ramon à non riconosere altro Principe che'l Conte, seruendolo con i suoi Cavalieri e Vassalli in tutte le occasioni di guerra che se le offerissen; ed egli di trattarlo sempre p la prima persona del suo stato, el p. Capitano delle sue armi, come consta per le carte di fedeltà che si ferono l'vno à l'altro à 6. d'Agosto del 1063. conseruata nel Real Arch. di Barcellona al 1. lib. de feudi f. 326. Dopo la qual lega essendo i Signori di questa Casa Visconti di Barcellona nel tempo del C. D. Raimon Berenguer il 4. l'anno 1131. nacque differenza sopra la magnanimità, seguela, ed ardir fra loro,

Della Famiglia Castellet.

la quale non potendose diffinire per raggion di giustizia stante le potenze d'entrambi; dieron sentenza i Giudici; che questa verità si autenticasse con le armi, uscendo essi due in steccato, come si vsaua à quel tempo nelle cose dubiose fra persone eguali. Le parole della qual sentenza le scrisse Fra Francesco Diago l. 2. f. 119. della sua Istoria, ritratte dall'original che si ritroua nell'Arch. di Barzellona al l. 1. de feudi f. 388. data à i 21. d'Aprile 1131. son queste, ¶ *Judicatum est decerni per duellum.* la qual sentèza è veramente degna di merauiglia per conoscersi in quella l'egualità tra'l Conte di Barzellona, e'l Visconte Castellet, in potenza, ed autorità. dalche ne nacque che quando i Genouesi venderono al Conte di Barzellona, e Principe d'Aragona D. Ramon Berenguer il 4: la terza parte della città di Tortosa, che possedeuan, douendosele dare cinq; Cavalieri per ostaggio, in tanto che si fusse da quelli imborzato il prezzo conuenuto fra loro; fu giudicato che questi cinque Cavalieri douessino essere delle otto Case principali di Catalogna; delle quali essendo nominati due per ciascuna, e di quella de Castellet Guglielmo Pietro de Castellet, e'l figliuolo, essi Genouesi vollero questi due, fra tutti i sedici nominati, come per l'istrumèto di questa vendita nell'Arch. di Barzellona l. 1. de feudi f. 455. e nel sudetto Diago l. 2. f. 165.



In questi tempi fiorì il venerabile D. Bernardo de Castellet, e particolarmente l'an. 1296. nel tēpo del gran Re D. Pietro d'Aragona, dal quale fu molto per lo suo valor, e per la sua prudenza stimato, di costui scrisse Martin de Viuaria al c. 17. trattando delli Re d'Aragona queste parole, ¶ *Era Ombre de singular pietad y clemencia y el Rey Don Pedro le dio el nombre de Venerable, y mouido dal testamento que izo, ordenado que toda suazienda le repartiessse en obras pias: mandò que sobre su sepulcro se pintasse vna Cicuegna, significando la grã pietad de su generoso animo.* la qual Impresa come si vede sin oggi nel suo sepulcro, così è stata sempre conseruata dalla famiglia fra le altre sue.

Nel 1454. fiorì il Nobile D. Luigi di Castellet, in tempo ch'era capo della famiglia il Nobile D. Balco de Castellet il 2: nel qual tempo per le molte alterazioni, e mutazioni del Contado di Catalogna, hauea perduto gran stato, possedendo solo il Castello de Castellet, & vna grossa terra che si chiamaua Castelbianco, la qual terra esso Luigi per le gran spese fatte in lesuiggio degli Re d'Aragona, e Conti di Barcellona, fu costretto impegnare per 60. mila scudi, à Bernalè Caracat, come per atto publico in poter di Gio. Genebrer Notario di Barzellona à 26. di Settembre 1454. restando alla famiglia la sola antica possessione del Castello di Castellet. fu D. Luigi marito di D. Beatrice figliuola di Anton Guglielmo di Mòragnans della terra di Pirpignano, con la quale generò due figliuoli Don Cristofaro Gio. de Castellet che morì nel 1495. e

Don Petro de Castellet il primo di questa Casa, che possedette la Baronia d'Altafulla, là qual sin oggi si possede da discendenti di lui. questo Cavaliere ristorò molto il patrimonio dissipato dal patre, percioche essendo casato cò D. Anna fig. di D. Luigi Icart, Castellano del Castel nuouo di Nap. e di D. Contessina de Villargut, per cagion della quale essendo fatto parente della Reina di Nauarra, passò di Nap. oue haueua piantato il suo domicilio, dal qual tempo cominciò à farsi la casa in Regno; à suoi seruiggi per alcuni anni, dalla quale in riconoscimento del parentado, le comprò la grossa terra di Castelui della Marcia, nel territorio de Villa Franca de Panaderes, e con tal fortuna che dopo l'an. 1513 morendo D. Pietro Recchen suo cugino senza figl. lo lasciò erede della Baronia d'Altafulla, che possede oggi Don

B

Luigi

Della Famiglia Castellet.

Luiggi di Castellet terzo di questo nome Marchese di Montorio, conforme il testamento scritto da Nicolò Roselt Not. di Tarracona doue morì, ritrouandosi Procuratore e Capitan generale del Campo di quella Prouincia à 19. di Nouembre 1522.

Lasciò Don Pietro tre figl. Don Luiggi 2 di questo nome che soccedè al padre nel carico di Procurator e Capitan generale dell'armi di Tarracona, e fu 2 Signor di Altafulla, della casa di Castellet; costui si casò con D. Madalena Donis de Catalogna figl. de D. Berenguer de Perpignano, e di D. Anna Donis; e morì nel 1552. come per il suo testamento fatto da Gio. Mògi Not. di Tarracona, lasciando vn solo figl. erede, così nelle Baronie come nell'officio di Procuratore e Capitā generale dell'armi di Tarracona, ilquale si chiamò D. Pietro di Castellet 2 di questo nome, che morì senza prole alcuna; conforme il suo testamēto fatto da Alessandro Conden Not. di Tarracona à 2. di Ottobre 1562. al quale douendo soccedere il secondo figl. del primo D. Pietro, nomato D. Michel de Castellet Cauaher dell'abito di S. Iacopo, e Gentilhuomo della Bocca dell'Imp. Carlo V. ma ritrouandosi morto nel seruiggio di quella Maestà in Nap. e sepolto nella Chiesa di San Iacopo degli Spagnoli di Nap. restò Signor della Casa il terzo fratello nomato come suo padre.

Don Pietro di Castellet terzo di questo nome, vno de i maggiori Cauaheri della famiglia percioche sin da fanciullo seruì per paggio il Re Filippo II. essendo Principe di Spagna; oue ritrouandosi esser socceduto erede de tuoi maggiori, si casò con D. Isabella Donis figl. de Dó Berēguer 2 di questo nome, Dama per bellezza e per virtù singolare; con la quale dopo hauer riceuuto vn solo figl. nel piu bel fiore degli anni suoi se morì, con tanto cordoglio, e dispiacer del marito, che ritrouandosi così dal mondo schernito, si ritirò nel conuento di San Benedetto, essendosi fatto Prete; di là à pochi giorni peruenuta nelle orecchie del Re, la muration del suo stato, ricordeuole de seruiggi riceuuti da lui, le donò l'Archidiaconato della Chiesa di Tarracona, e poco dopo lo creò Arciuescouo di Vrgiel: la qual Chiesa hauendo gouernata con gran bōrà ed essemplio della sua vita lo spazio de molti anni, morì ritrouandosi in Barzellona l'an. 1562. lasciando come se disse il solo figliuolo erede del suo nome e della sua virtù, ilquale si chiamò

Don Pietro di Castellet 4 di questo nome, costui tosto che il padre si ritirò mutando abito, fu mandato essendo fanciullo à studiare in Lerida città di Catalogna; e di là all'Insigne città di Valēza; dalla quale passò poi al celebre Colleggio de Spagnuoli di Bologna, di quella qualità e prerogatiua, che niuna persona vi può entrare se prima non fa la proua de suoi quattro quarti legitime naturali, la quale si fa prima dallo studente che desidera entrare, e poi dal Colleggio; essendo con questa condizion fatto fabricare, e dotato di grossa rendita, dal Card. Egidio Albornoz Legato della Romagna, che fu suo fundatore. Nel qual Colleggio hauendo preso il grado di Dottore, passò la volta di Nap. doue dal Vicerè allora del Regno, conosciuta così la nobiltà del suo sangue, e'l merito de suoi antenati, come la sua virtù lo prouide per Giudice in Capua, e di là lo mandò in Foggia per Auditor di quella Dogana la quale è forte la maggior rendita c'habbia S. M. in quello Regno, da doue passò poi per ordin del padre alla Corte di Spagna, oue riconosciuto da quella Maestà, lo prouide in vna piazza del Senato di Milano, nella qual città dopo alcuni mesi del suo gouerno, si maritò in D. Valenzia Foppa fam. nobilissima di quella città, della quale fra gli altri scrisse il Morig. al 4: hb della sua Istoria al c 44. e 45. come nel 1592. Georgio Foppa era vno del general Consiglio dei 900 Nobili di Milano, che institui Gio. Galeazzo Vitconte Duca di Milano l'an. 1388, ordinando douersi chiamare il Consiglio dei 900. Nobili della comunità di Milano, con questa Signora dunque sua prima moglie, il Senator D. Pietro passò per ordine

Della Famiglia Castellet.

del suo Re di nuouo poi in Nap. per vno de i Presidenti della Reg. Camera della Sommaria, doue indi à pochi mesi, se le morì la detta Foppa sua moglie; perloche fu necessitato riamogliarsi di nuouo come se cò D. Cornelia Ricca, nobile della città dell' Isola nella prouincia di Calauria, che le recò in casa vna grossa dote: con la qual fortuna fu eletto dal Re al supremo officio di Regente della Regia Cancellaria, e del Consiglio Collaterale di questo Regno; il quale officio essercitò per 18. anni continui con quella bontà ed integrità ch'è nota per tutti, morendo forse con fama de vno de piu giusti e piaceuoli ministri che per grandezza habbia hauuto il Regno di Nap. l'an. 1616. di questo gran ministro due cose à mio giuditio sono che lo fan degno d'ogni lodeuol memoria; la prima è che nel 1614. desiderando il S. Conte de Lemòs allora Vicerè di questo Regno, restorare il Tribunal della Regia Camera, accioche in quello si offeruassero le antiche leggi e statuti, comando à lui per suo viglietto particolare, che vnito all'offizio di Regente, essercitasse quello di Luogotenente di essa Camera importando al seruizio di S.M. che mettesse quel Tribunale nell'ordine suo antico, il qual carico in men de 18. mesi ch'essercitò, si operò in guisa che delle cose dimenstate e perdute intorno la situazion delle rendite reali; se in quelle deduzioni de due milioni d'oro per beneficio del Regno, e per il seruizio di S.M. piu de duecento mila scudi, cosa in vero degna di marauiglia; ma fu maggior la seconda, che di lui habbiamo, la qual fu, che nello spazio di 43. anni che si ritrouò seruir S.M. essendo passato per due visite generali, e molte particolari, giamai si ritrouò cosa di momento in lui, che hauesse potuto degradarlo dalli bontà, & integrità. alle quali per aggiunger la terza, hauea costituito cento scudi il mese per souuenimento de poveri vergognosi i quali dispensaua infallibilmente, oltre delle trasordinarie limosine che ogni giorno si faceuano alla sua casa; onde non è marauiglia che fusse dal supremo Dispensator d'ogni grazia, così arricchito de suoi fauori, e fatto basti per suggellar le lodi di tanto ministro, acquistò egli tre figli della sua prima moglie Milanese, oltre di D. Madalena de Castellet mog. di D. Arruto Papacoda. de i quali ne morirono due quasi nelle falcie. restando il solo suo primogenito, che fu

Don Luigi de Castellet 3. di questo nome il quale rimase erede de tutti i beni paterni ed in particolar del Castello de Castellet, e della Terra, e Baronia d'Altafulla: del quale perche non si potesse dubitar mai ch'essendo egli nato in Milano, e vissuto in Regno col padre non douesse esser capo della fam. de Castellet, ne godere i priuileggi del principato di Catalogna, passò di persona in Spagnà l'anno 1599. e prese il possesso della sudetta Baronia d'Altafulla, e del Castello de Castellet; anzi come capo della sua Cata, entrò nel parlamento che l' medesimo anno celebrò il Re Filippo 3. nella città di Barzellona, nel Conuento di San Francesco, oue si assise nel quinto luogo che han sempre tenuto i Capi della fam. sin dal 778. che si fe la diuisione delle fam. nobili di sopra accennata: come consta nel processo dentro il Re l' Arch. di Barzellona, e per la carta de abilitazion che le concedè S.M. perche tenesse voto e sedia in quei generali e particolari parlamenti, nella quale fra le altre se le dicono queste parole. ¶ Nobilis Ludouicus de Castellet filius nob. Petri de Castellet admittatur.

dopo la qual possessione ed aggiustamento iui delle sue cose ritornò in Nap. e si maritò in D. Caterina de Capua, con la quale hà sin oggi molti figliuoli de quali il primo chiamato

Dò Pietro de Castellet 5. di q̄ito nome q̄iti hà sin da fanciullo cominciato à seguire l'onorate vestigia de suoi maggiori, seruèdo in vna Compagnia di fanteria Spagnuola con vna picca in spalla il suo Re, nel presidio di questo Regno, dal quale se ne spera ottima riuscita. e tale che senza dubbio suggellarà le azzioni de tanti Capitani generali che hà goduti questa fam. de quali perche non fauelli in aria, ne andremo ricordando qualche vno; non essendo

Della Famiglia Castellet.

do possibile riuocare alla luce tutti i Cavalieri che per arme sono stati famosi in questa famiglia, ne sapere il numero de quelli, percioche sin dal 717. che come habbiamo detto cominciaron i Mori ad entrar nel Principato di Catalogna, sino al 1454. che già staua liberata quella prouincia dalle continue guerre; sempre i Cavalieri Castellet furon con le armi combattendo da valorosi soldati, e morendo in seruigio della patria come per le istorie dell'Arcivescouo Don Rodrigo, e del Re Carlo di Nauarra, di Geronimo Zurita ed altri. ma de Capitani generali in particolar ne ritrouiamo vn numero di 25. cosi di mare come di terra: fra i quali celebra molto il Zurita

Il Nobile Beltrande Castellet 3 di questo nome, ilquale fiorì nel 1153. nel tempo del Principe d'Aragona e Conte di Barcellona Don Ramon Berenguer il 4: dal qual era singolarmente amato; e che per lo suo valore lo fe suo Capitan generale in vna importante guerra contra i Mori che s'eran fortificati dentro l'inespugnabil Castello de Siurana, che staua fabricato in mezo le aspre montagne de Prades, ilquale col valor della persona, e con l'industria dell'ingegno, pose in pochi giorni tutta la Contrada in poter del Principe, rouinando il forte, che come scrisse il Zurita il Principe l'haueua donato, insieme col Castello de Miranete facendole singolari fauori.

Celebra vn'altro Cavaliere del medesimo nome il Padre Fra Frácesco Diago nel c. 128: della sua Istoria de i Conti di Barcellona per vna gran limosina, che fra le molte altre fe nel 1149. per la fabrica del sepolcro de S. Oldegario Vescouo di Barcellona.

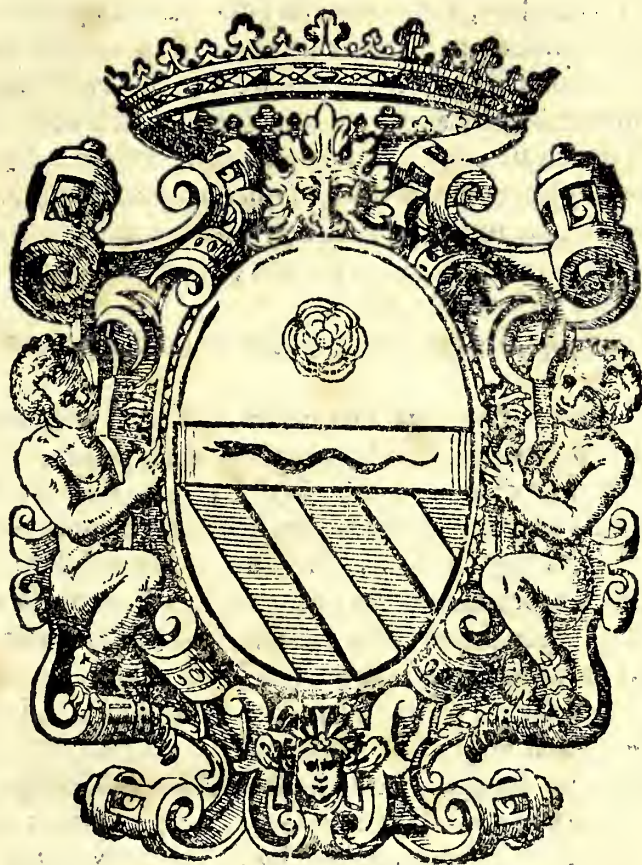
Il Platina nella vita di Eugenio 2. trattando delle pericolose riuoluzioni de Saraceni, e delle rebellion di la maggior parte della Spagna, contra l'Imperador Ludouico Pio, scriue che solo Bernardo Conte di Barcellona fusse quello, che quantunque e per terra, e per mare fusse assai trauagliato, sempre perseuerò nella fede dell'Imperio; ne i quali trauagli costituì suo Capitan generale dell'armata per mare, Otoguero de Castellet, ilquale si portò in guisa, che meritò per mezo del suo valor ed industria, far destrutta l'armata de Saraceni socedendo questo intorno al 827.

Lucio Marineo Siculo l. 9. f. 68 fa particolar menzione de D. Beltran de Castellet, ilqual fu Generale delle Galee di Barcellona nell'anno 1079: nel tempo di D. Ramon Berenguer detto per sopra nome Capo di Stoppa Conte di Barcellona.

Nel medesimo anno fu Capitan de tutta la guardia à cauallo del Re Filippo di Francia D. Giaches de Castellet; di doue passò ad esser Capitan generale de tutta la Caualleria nella guerra de Tolosa de i Nubbi, vna delle maggiori e piu languinose che facesse giamai cōtra Mori la Spagna l'an. 1212. nel tempo del Re Alfonso il primo de Castiglia, e del Re Don Pietro primo d'Aragona; ritrouandose in fauor del Re di Castiglia tutta la nobiltà di Catalogna, e particolarmente quelli che haueuan titolo di Ricchuomo. fra i quali come scriuono Pietro Tomirch. al cap. 23. e Martin de Viciano al c. 73. vi si ci ritrouò il Nobile Gisberto de Castellet primo di tal nome, ilquale come vno de i piu ricchi, e valorosi Cavalieri di quella prouincia, seruendo per Auenturiere leuò à sue spele gran numero de Cauallieri e vassalli, mantenendoli tutto il progresso di quella guerra; anzi come si legge nell'Arcivescouo D. Rodrigo, ilqual trattando della insigne Vittoria, che se guadagnò in questa guerra del gran Miramamolin de Marrucco, nella quale moriron docento mila Mori, esasperando il gran valor de i Cavalieri Catalani, ed in particolar de quelli ch'eran detti Ricchi huomini; fra gli altri ricordando Gisberto de Castellet, disse che non solo se le deue à i Cavalieri Catalani la gloria p'esser stati i primi à liberar la patria dalla Signoria e dominio de Mori; ma eziandio per esser stati in questa guerra, liberatori della medesima tirannia de Mori il

Regno

DELLA FAMIGLIA ORSINA



M

I era auuifato; così hauendo impegnata la miaparola al Signor Don Virginio Orsino, Principe di quella autorità che in vn tempo, ancorche in preda alla morte; per le continue afflizioni del corpo, si appalesaua co'l cōsiglio, e con la prudenza in guisa venerabile al mondo, che tutti i Sig. d'Italia, e fino à i Rè godeuan di far comunicar seco i loro affari piu grandi e più di momento. A questo Signore adū de cui io era diuotissimo, haueua come dissi la parola impegnata, con non poca mia sodisfazione; di douer trattare vn breue si ma riguardeuol discorso della fam.

Orsina, così per auuerar molte cose dal Sansouino souerchiamente tirato dall'affezion registrate; come per riuocare alla luce altre infinite, che non eran sin qui venute alla notizia de gli huomini; e forse in nulla di minor gloria che le altre. Ma perche mi fu impedito il disegno, da molti accidenti sinistri, che occuparon si fattamente l'animo a quel Signore, che con empito repentino e trasordinario si ridussero fino al troncarli la propria vita, riserbai la cagione di adempir questo, in tempo à mio giudizio più opportuno; che sarà di occupare vna parte che in due diuise habbia vno intiero volume, così per la moltitudine delle noue scritte ritrouate di questa Casa, come per ageuolare l'assequimento che si fa tutto giorno di vn dignissimo parallelo, fra questa, e la famiglia Colonna; conforme l'auertimento che al suo competitor ne lasciò Lattanzio Bianco nel principio della sua Roma, oue in vn luogo così discorre ¶ in volendo sporre voi materie si fatte, erauate per auertire il vero modo, o la più vera distinzione di esse famiglie, come farebbe à dire quali di esse hebbe originarie Roma, e quali auentizie: e più giù ¶ si è lecito dalle occulte ed antiche cose congetturare, spontaneamēte darò di cozzo à gli Orsini, de quali tra delle opinioni diuerse o che da Goti, o che da Greci deriuino, o che da gli Reali di Fràcia, o che dall'Vmbria l'origin loro traessero per l'addietro il Sansouino lo appalesò largamente, così de Colonesi alloncontro, de quali Rafael Volat: nella sua Antrop. l. 22. l'vna originaria e l'altra auentizia, ed eccoci a quel parallelo ch'io disegno di appate-

D E L L A F A M I G L I A O R S I N A .

sare fra queste due famiglie tanto insieme competenti in ogni stato d'huomini grandi. Ne farà forse fuori di proposito quel che in vn altro luogo siegue il sudetto Latt. bianco, così per le medesime come per mostrare in vn tempo istesso la vicendeuolezza delle cose di Roma, dico le altezze e gli abbassamenti che si veggono continuamente in quella Città prodigiosa, e son le seguenti ¶ come sarebbe nel primo luogo porre i Colonnese, gli Orsini, i Sauelli, e i Conti per lasciar gli altri, e fra questi andare aggiatamente veggendo come ed i Sauelli, ed i Conti habbiano à primi due per loro benignità, e per essere di persone scemati, conceduto il primo luogo, e tra d'eglino eziandio si questioni lo andare innanzi e'l precedere, alche rimedia l'età matura: parimente gli onoreuoli nomi, le dignità di già ad onta ed abbassamento perdute; come altresì quelle di essere de gli Imperadori Vicarij toccando ad essi di coronarli: così delle passate stagioni rammentando le cose, ritrouar le fam. antiche ed illustri insieme, sepolte quasi nella taciturnità dell'oblio; altre eziandio modernamente essaltate, col trarle dalle fauci dell'Orco; questa dalle insidie e dissenzioni della propria patria, ritirarsene afflitta, e disagiosamente apparire: quella dallo sterminio del prossimo infospertita veggiar tutto di ad onoreuoli portamenti, e torre à gl'inuasori della loro quiete la speranza del premio; e così tanto o quanto recare con sagace e pronta eloquenza de gli andamenti altrui l'odiosa soma della verità reprobata. e fin qui Latt. Bianco.

In tanto non farà fuori di proposito andar qui foccintamente almeno accennando alcun a parola della sua origine.

Si legge nel proemio del Dott. Gueuara, che la fam. Orsina si originasse molti secoli à dietro da i Signori di Biscaglia, i quali per esser stati huomini robusti e pelosi, come fu il penultimo Cardinale Orsino: furono detti Orsi, e di là col progresso del tempo Orsini. La qual considerazione a mio giodizio, è molto lontana ancora dal verisimile, come la seguente che si auuicina almeno con maggior congettura; la quale si leggeua in vn libro antico appresso l'Arciuescouo di Brindisi morto, oue si scriueua da quello Autor sconosciuto, ritrouarse in Cantabria vna antichissima famiglia detta Arza, che nella nostra lingua suona Orso; i descendenti della quale si dissero Arzas cioè Orsi; e questi essendo poi passati in Italia si nomassero Orsini. Ma prima di queste due opinioni, vi fu chi fauoleggiando disse, esser no gli Orsini usciti da Licaone Re di Arcadia, in memoria di Calisto sua figliuola trasformata, come i poeti vogliono, in Orsa, e locata fra celesti segni: ilche tanto è falso, quanto più verisimile quel che si legge che la sia discesa da vn'Orsicino Generale de gli esserciti dell'Imperator Costante, tutto che altri la faccian Gota come è detto, e con quei Prencipi, che poi signoreggiarono l'Vmbria; passata in Italia. per lasciar da parte i Scrittori Francesi, che la vogliono originarsi da Reali di quel Regno, nel quale vi è sin oggi il suo ramo, dipendente però da quel solo Ceppo, che parimente si ampliò in molte parti del mondo, con vna med. quasi che continuata grandezza: perche in Francia com'è pur vero, i Duchi di Rens, i Sign. della Ciappella, quei di Nequilla, e quelli di Armanfiar, con i Marchesi di Trinel, hebbero già 370. anni addietro, e forse nel 1240. per capo vn Napoleone Orsino. In Germania due fratelli Orsini già Sig. di Spoleti 400. anni prima cacciati dall'armi Romane, e quindi ricuperati, dierono principio al dominio di Rocchespuletin detto ora corrottamente Rapolstein, & à i Duchi di Orselinga.

Oltre di ciò si ha dalle storie di Borgogna di Ponto Euterio Delfio che intorno a 900. anni iui erano gli Orsini Sig. di Cleues, ed in quelle di Polonia, e negli Annali Ruteni si legge che fuggendo il furor d'Attila vn certo Palemone Sig. Italiano, con molti suoi parenti, fra i quali vi erano Orsini, diede principio a molte fam. di quei paesi. In Boemia da Gentile Orsino, Genero, e General de gli esserciti dell'Imperator Vincissao, discesero i Sig. di Rosemberg, le grandezze de' quali si scrissero dal Costa in vna sua pistola, o lettera dedicata a Goglielmo Orsino Sig. di Rosemberg, perpetuo e supremo Borgrauo di Boemia, che suona in questo nostro Idioma Vicere: oue in particolar disse ch'esso Guglielmo teneua parentela col Duca di Sueuia, con quel di Pomerania, e col Marchese di Brandeburgo; e che questo Sig. facesse batter moneta; anzi che nella prima Dieta di Polonia, auanti la elezzion del Battori, andatoci egli in nome dell'Imperator Massimiliano, fu per esser eletto Re; e lo rifiutò per riguardo del detto Imperadore, il dominio del quale disse, ch'era nella sua Casa continuato lo spazio di 400. anni. In Inghilterra il proprio Re in quartò nelle arme Reali sue, quella degli Orsini; conforme ne diede di proprio pugno scrittura publica in testimonianza bollata col real sigillo suo d'oro al med. D. Virginio di bo. mem.

Ma per uscire oramai dalle cose forestiere, diremo i titoli, e le grandezze che veramente infinite sono degli Orsini in Italia; e per cominciar di qui; dirò come da Roma uscirono secondo la fama de molti secoli antichi, gli Orsini Signori dell'Vmbria, e Conti di Romagna; onde oggi vi sono, i
Duchi

DELLA FAMIGLIA ORSINA.

Duchi di Bracciano, i Conti di Pitigliano, e di Nerola, e i Duchi di San Gemini. Et in questo Regno di Nap. buona parte del quale fu degli Orsini, e pur vero che vi possederono i principati di Taranto, e di Salerno; i Ducati di Amalfi, di Venosa, e di Grauina; il Marchesato della Tripalda, i Contadi di Nola, di Lecce, d'Albi, di Sarno, di Tagliacozzo, e di Manupello; ne iquali stari erano otto Città Metropolitane, cioè Taranto, Brindisi, Bari, Otranto, Matera, Oira, Amalfi, e Salerno; oltre a 30. Città de Vescovati, ed a 400. e più fra Terre, e Castelli. Oltre il Principato di Piombino, di Scandiglia, e del S. R. Imperio per lo Stato di Pitigliano. Oltre del Ducato d'Ascoli, e di Selice, del Marchesato di Pallaura, di Stimigliano, della Mentana, di Campagnano, di Roccantica, di Monte Sanfauno. del Contado di Suano, di Galeri, dell' Anguillara, di Monte Ritondo, di Bumarzo, e di Emilia nello Stato della Chiesa.

Si legge in vno Autor moderno, che i successori di questi furono di tanto e di tal potere, che come giouaron molto seruendoli à i Re di Nap. così li trauagliaron non poco essendo loro contrarij: il che se prouare al Re Carlo 3. ed alla Reina Margherita, ed indi al Re Ladislao, il valoroso Romandello Orsino, che di secondogenito del Conte di Nola, diuenne Principe di Taranto; Ne il primo Aragonese Alfonso negarebbe, che per opra di Gio. Antonio Orsino 2. Principe di Taranto, e di Romandello Conte di Nola in particolare, questo Reame di Nap. conquistasse: fincome per lo contrario il successor Ferdinando fu dal med. Gio. Antonio, e da gli altri Orsini fattilisi nemici, in gran pericolo di perderlo. lascio di dire de i Virginij, de i Nicoli, de i Gio. Giordani, de i Pauli, de i Franceschi, de i Giouanni, de i Renzi; che furono vicendeuolmente ne i tempi di Alfonso, e di Ferdinando 2. di Federico, e del Re Cattolico: i quali Re conoscendo quanto importasse loro l'amistà de gli Orsini, cercarono di obligarseli (oltre di arricchirli di titoli e signorie) con le parentele. Che Ladislao per vn altro suo disegno particolare togliesse per moglie Maria vedoua del Principe Romandello Orsino, non resta però che quel Re non diuenisse padregno de i figliuoli di Casa Orsina. il Re Alfonso diede al Conte di Nola vna sua cugina per moglie col Ducato d'Amalfi in dote; e la Reina Isabella moglie del Vecchio Ferdinando nacque della sorella di Gio. Antonio Orsino Principe di Taranto; del qual Ferdinando poi Gio. Giordano Orsino hebbe vna figliuola per moglie.

Che più se Clarice Orsina fu madre di Papa Leone X. e Zia di Papa Clem. 7. e D. Isabella de Medici figliuola di quel gran Cosimo primo gran Duca di Toscana, fu moglie di Paulo Giordano Duca di Bracciano, da cui nacque il morto D. Virginio Orsino per madre fratel cugino della Reina Maria di Francia; così come il Cardinal d'oggi, il Duca di Bracciano e gli altri suoi figliuoli per la medesima ragione sono in terzo grado fratelli del Re Arrigo V. di Francia che oggi regna ammogliato con la Infanta primagenita del Re Filippo 3. di Spagna.

Viuono oggi di questa famiglia in Nap. vn Duca di Grauina, al quale per titolo si dice ancora Principe di Bisignano. ed vn Conte di Pacentro il quale fu Signor per redaggio della moglie vnica figliuola di Don Luigi di Toledo vn tempo Vicerè di questo Regno, nato di quel Gran Don Pietro di Toledo focero del Duca di Firenze: di molte terre nella prouincia di Bari. Le quali due linee di Grauina, e di Pacentro, non è dubio che sien rami della pianta di Bracciano.

E ancor fama che la fam. Orsina, fra tutte le fam. illustri Italiane, sia stata quella che hauesse più Cardinali per arriuar fin oggi al numero presso che 23. per lasciar dietro molti Vescovati, Arciuescouati, e Badie. Hauendo hauuto oltre di Papa Celestino 3. nel 1191. vn altro Papa di quel valore ed animo quanto fu Nicola 3. som. Pont. il quale sedde nella catredra di San Pietro l'ann. 1278. con tanto ardore, ch'essendo disposto d'abbassar la potenza del Re Carlo primo d'Angiò, li tolse il Vicariato della Toscana: mandò per Essarco di Rauenna Bertoldo suo nipote, dichiarandolo Conte della Romagna; e l'altro che fu il Cardinale Latino, mandò Legato in Toscana per far di nuouo ripatriar tutti i Gibellini per quelle Città, alle quali se a sua volontà constituir nuoui officiali, ed egli per se in Roma la dignità Senatoria si ritenne: il tutto come soggiunge il Plat. per hauer nell'animo conceputo fare della fam. Orsina due Re l'vno di Toscana, e l'altro di Lombardia; per che ne tenessero questo i Germani che allora buona parte abitauan dell'Alpi; à freno: e quello i Francesi che la Cicilia e'l Regno di Nap. possedeuano; ma fu dalla repentina sua morte il tutto assoluto.

Furono nella fam. Orsina parimente per fama continuata due Santi Martiri, come San Volusiano Arciuescouo di Tolosa; e quel che più importa il gran Padre San Benedetto fondatore della vita Monastica, del quale habbiamo nella fam. Frangipani discorso; essendo di questa opinione molti scrittori, come l'Ab. di Chiarualle; Arnaldo nel lignum vitæ, ed altri di minor conto.

Si leggono di questa famiglia esser usciti 30. Senatori di Roma; dignità che non isdegnauano ne i Re, ne i Som. Pont. attribuirsi. e prima di quelli Orso Console di Roma nel 1099. e dopo due Prefetti

DELLA FAMIGLIA ORSINA.

fetti Francesco Duca di Grauina, e Giovanni Conte di Tagliacozzo nel 1430. e 1432. la qual prefettura è fatta oggi ereditaria de i Duchi d' Urbino.

Hebbe la casa Orsina, per lasciare i bastoni degli eserciti proprij, intorno à 40. Generali d' eserciti forastieri, come dieci di S. Chiesa, cinque del popolo Romano, 4. de i Re di Nap. 4. de i Re di Francia; cinque de Fiorentini, 4. de Vineziani, ed altri di Perugini, di Oruieto, e di Sanesi, de quali fu Generale Rinaldo Orsino Sig. di Piombino nel 1434. ma quel che di loro si ha per cosa degna di merauiglia è che in ogni guerra occorsa tra Rom. Pont. ed ogni altra potenza, oue interuenissero Orsini, eglino sempre si ritrouarono in fauore, e seruigio di Santa Chiesa.

Hebbe vn Battista Orsino Gran Maestro di Rodi e Prior di Roma nell'anno 1467.

E fama che Orso Orsino di Monte Ritondo fusse Governator nel Regno di Nap. nell'anno 1452.

Finalmente è fama ch'ella habbia ancora goduti tutti i sette officii del Regno: questo è ben vero che al tempo del Re Alfonso d' Aragona si ritrouarono insieme Gio. Antonio Orsino Principe di Taranto, il quale era Gran Conestabile. Raimondo Orsino Principe di Salerno, e Conte di Nola, Gran Giustiziere, ed Orsino Orsino Gran Cancelliere, come si hà nel parlamento di esso Re Alfonso seguito nel ann. 1444. Oltre di Roberto Gran Cancelliere nel 1386. di Gabriello Duca di Venosa Gran Siniscalco nel 1409. di Carlo Conte di Tagliacozzo Gran Conestabile nel 1420. di Gentile, ò Virginio col med. officio nel 1469. e di Camillo Pardo Gran Camerlengo nel 1550.

Così di tutti gli ordini delle milizie, antiche e moderne, come dell' Armellino, del Dragonico, di San Michele, del Tosone di Spagna, e dello Spirito Santo di Francia.

Finirà questo breue discorso con la perdita del Contado di Nola, Città mantenuta sotto il continuato dominio di Casa Orsina lo spazio di 240. anni e più. quando nel passar di Mons. d' Vtrech all' inuasion di questo Regno, essendo chiamati tutti i Baroni in Nap. a parlamento dal Vicerè Don Vgo di Moncada, e comparso nel luogo à ciò deputato, se loro intendere come l' Imperadore hauea necessità di danari per pagar l'essercito suo, e che per ciò senz' altra occupazione, si componessero fra loro, dandogli con vn tal pagamento libera autorità di ritornarsene à i stati loro, ed alzare in caso di sospizione le bandiere di Francia; il che eseguito se ne viueuan tutti i Baroni quieti ne i loro stati; quando essendo morto il Vicerè Don Vgo sopra l'armata, il successor nel gouerno, dopo lo sterminio de Francesi, non volèdo far buone le licenze del suo predecessore come inualide, per nõ dipendere dalla volontà dell' Imperadore, priuò incontamente de loro stati la maggior parte de i Sig. del Regno; fra i quali fu Arrigo Orsino Conte di Nola, che perdè quella Città, come ho detto tanti anni posseduta dalla sua casa.

Con la quale occasione non voglio lasciar di dire, come Camillo Pardo Orsino de Conti di Manopello, della qual Contea consistente in x. Castella; e nella Città di Larino, pretendeua esserne stati spogliati ingiustamente i suoi antenati, in sentir che le armi Francesi guidate dal sudetto d' Vtrech passauano in Regno; ritrouandosi in Roma, per procedere secondo le leggi della Caualleria, andò à ritrouare l'Imbasciador dell' Imperadore, e per atto publico consignando alcune Terre che hauea in Apruzzi, se istanza che le rendesse l'omaggio, che per quelle al Re hauea giurato, protestandosi della giusta cagione che lo mouea à non volere esser più suo Vassallo, perche pretendeua ricuperarsi lo stato, del quale erano stati spogliati i suoi maggiori: e così fatta à sue spese vna compagnia di Cento huomini d' arme, andò à ritrouare l'essercito Francese, ed entrato con quello per la via d' Apruzzi in Regno, ricuperò facilmente tutto il suo antico Contado, e la Città di Larino; per la quale azione dal Re Francesco ne le fu mandato priuileggio de confirmazione ed inuestitura; di Gran Camerlengo del Regno, e di Vicerè in Apruzzi. Ma la sua felicità durò poco, percioche in meno di vn anno fu disfatto il campo Francese, ed Ascanio Colonna li ritolse con le armi Imperiali vittoriose il Contado; ed Ettore Pappacoda la Città di Larino. Allora veggendosi così dalla fortuna schernito, contento almeno della generosità di quell'atto, se ne ritornò in Roma, oue estinse la sua linea morendo de Conti di Manopello, famosa talmente per la virtù di Pier Gio. Paolo, e di due altri Cap. Generali d' eserciti eccellentissimi.



DELLA FAMIGLIA RAVASCHIERA



RVRONO così spesse fiate occulti i veri sentimenti di quelle cose, che l'Antichità conferua nel seno, che come non dee sembrar merauiglia, se taluolta con la dimenticanza, per non dire con l'ignoranza degli huomini, se ne rimangono sepolte dentro l'oblio, così non meno ralegrar'ci dobbiamo, se si ritrouano ancora quelle gioie smarrite nella voragine del tempo per opra de solleciti, e diligenti inuestigatori, splendere incontro a i raggi del Sole, non altrimenti che rubini, e che stelle, à fauore di quelle parti, le quali con vago, non men ch'illustre desio, van le gloriose memorie degli antichi loro progenitori, con vna giusta, ed ambiziosa emulazione publicando in faccia dell'incredulo Mondo, nel quale ci ritrouiamo. Chi non sà che la famiglia Rauaschiera sia vna medesima con la Fiesca, e che ambe da vn tronco se ne deriuino, che col dominio della Contea di Lauagna cominciassero insieme a farsi Signori liberi; e dalla Borgogna, ò dalla Bauiera, onde fù fama che discendessero; esser poscia eletti nel 1198. à nobili Cittadini di quella gran Republica Genouese, che fu Signora vn tempo Reina, ed Imperadrice. Chi ciò non sà dunque, e se ritroua imbeuerato per auuentura delle cose moderne, come le dourà senza dubbio generare vna inuidiosa ammirazione, così a i Cauallieri della famiglia, vna gloria tanto maggiore, quanto men creduta dal volgo, ed acciò che non paia fauola il mio discorso, cominceremo ad entrare ne i sentieri più remoti della sua origine conforme al nostro solito, e sodisfaremo alla promessa da noi fatta nella prima parte della nostra Istoria.

Trae dunque la famiglia Rauaschiere, come la Fiesca, la sua medesima origine da quel primo Flisco del qual si scrisse nell'arbor loro, con l'autorità del Panza nella vita d'Innocenz. iv. in quelle parole ¶ Incipiens videlicet à Flisco Lauaniae Comite, qui fuit ante annum 1010. vsque ad nos, qui lucis huius vsura fruimur, il qual Flisco o che discendesse secondo Alberto d'Aspruc, dopò molti altri più volgari scrittori, da due fratelli Borgognoni, che con Arrigo Imperadore passarono in Italia per soccorso del Pontefice Benedetto viij. Il primo de quali era nomato Flisco, e che da esso Imperadore fuisse eletto per suo Vicario in Genoua, e creato Conte di Lauagna, nella riuiera del dominio medesimo Genouese, conforme le sue parole, che così dicono nella vita di esso Arrigo secondo ¶ Totius Hetruriae, & Liguriae Littoralis, Opizzone de Luca videlicet. Vicegerentem, & Vicarium constituit; Ianuae, & districtus Friscum Comitem Lauaniae vallis fratres, & strenuos milites: Mediolani fratrem Marchionis Montisferrati Guglielmum &c. ò che si originasse da i Signori della Bauiera, essendo vno di quei trè fratelli, che in Italia calarono, e nel Genouesato con l'occasione delle Guerre, che quella Republica hauea con Pisani, ma contra Saraceni in particolare: comprata la Contea di Lauagna si ponessero al seruigio di quella, della quale in progresso di tempo diuentarono poscia nobili Cittadini, i cui descendenti dal dominio della medesima Contea

DELLA FAMIGLIA RAVASCHIERA.

si cognominaron gran tempo; auuenga che sia d'opinione il Gioſt. che dal Contado medefimo di Lauagna ſi cominciaffero per cagion del luogo à cognominare, e dal dominio libero che iui haueuano, ſecondo le ſue parole nell'anno 1247. della ſua Cronica nel trattar d'Vgo, che queſte ſono. ¶ I nobili de Flifco referiſcono la origine loro (come ſi legge in più libri de priuilegij loro) ad vn' gentilhuomo nomato Rubaldo de Conti di Lauagna, che fu padre di Alberto, & Alberto fu padre di Ruffino, qual' hebbe tre figlioli Vgone, Tedifio, e Gerardo; e queſto Vgone fu il primo, qual pigliò il nome di Flifco, con la qual autorità cominciarò primieramente à difender la mia opinione, cioè che la famiglia Rauaſchiera ſia originata dai Conti di Lauagna, come la Fieſca.

In quella guiſa dunque, che Vgo il quale fu padre di Sinibaldo, che fu poi Innocenz. iv. cominciò à rinouare il nome di Flifco, è douer che ſi debbia dire, che Gerardo il quale fu ne i medefimi tempi d'Vgo, e di Sinibaldo, poteſſe cominciare ad appalefare vn'altro nome, ò ſouranome di Rauaſchiere: in quella guiſa forſe che i Signori di Verona, altri Cane, altri Canemaſtino, altri Cane grande, ma tutti però della ſcala ſi mentouarono; ſino à quel tempo che l'vno, e l'altro ramo, dico de Flifchi, e de Rauaſchieri, per lo ſpazio di 200. e più anni che s'interpone dal primo Flifco del 1010. non ricordandoſi con altro ſouranome tutti gli antichi, che di Conti di Lauagna; delche ne rende teſtimonianza il medefimo Sinibaldo, il quale nel tempo del ſuo Pontificato, non col nuouo ſouranome di Flifco ricordato dal Padre, ma con l'antico de tutta la ſua famiglia, cioè de Conti di Lauagna ſi ſottoſcriue conforme la Bolla, ò Breue della fondazione della Baſilica di S. Saluadore, vn miglio lungi di Lauagna de Ius padronato à nepoti, i quali non Flifchi, ma Conti di Lauagna ancor'eſſi appella, coſi parimente il Cardinal Ottobuono, che fu poſcia Papa Adriano V. come quegli che ritrouoſſi in quei ſecoli, del che nel ſeg. Epitaffio, che nella ſudetta Chieſa drizzò.

*INNOC. IIII. PP. Comitum Lauaniae hanc Baſilicam fundauit.
D. OTOBONVS NEPOS EIVS CARD. S. ADRIANI
opus conſumauit VII. Kal. Maij Ind. X. Ann. M. CCLII.*

Fu ſouranome dunque, per non dir ſecondo nome accoppiato, come ſi è detto à Signori della Scala, e ne habbiamo per le Iſtorie mille eſſempi; quello di Gerardo Rauaſchiere, come quello Nicolò Piccinino, di Pietro Gambacorta, di Antonio Malizia Caraffa; chè furon ſouranomi, e diuentaron poſcia cognomi à lor' deſcendenti: per autorità e confirmazion del qual fatto, habbiamo vn' manuſcritto antico, ritrouato fra le ſcritture di Giulio Paſcua, il quale accenna eſſer fatto ne i tempi d'Inn. 4. dell'arboſe, ò genealogia della ſua famiglia, dicendo il ſuo titolo ¶ Antiqua monumenta Comitum Lauaniae; in vn'luogo del quale ſcriue coſi ¶ Ruffinus genuit Vgonem de Flifco, Thediſium, Gerardum Hibletum, & Opizzonem Epifcopos, & Albertum Archidia. Parmen: Vgo de Flifco genuit Albertum, Theſidium Opizzonem, & Ruffinum Abb. S. Fluſtuofſi, Rubaldum præpoſ. Ianuen. & Singibaldum qui eſt Papa, & vocatur Inn. 4. & in vn'altro ſiegue coſi ¶ Beltramus genuit Gerardum Rauaſcherium, Opizzonem, Thealdum, & Beltramum, Guglielmum Monacum Sancti Siri Ianuæ, & Albertum Ab. de Spigno, & Rubaldum, & Petrum Priores de Bibiola. Gerardus Rauaſcherius genuit Fulconem, & Rubaldum Priorem de Caro, con quel che ſiegue. Or che il Beltramo, ilquale fu padre di Gerardo Rauaſchiere, non habbia altro cognome che di Conte di Lauagna, ſi hà dal reparimento del feudo del medefimo Contado delle lire 40. fatto nel 1166. à 23. di Nouembre; come per gli atti di Notar. Guglielmo Collegapalij, e coſta dal Regiſt. del Comune di Genoua fol. 23. con queſte parole

Feudum Comitum Lauaniae eſt librarum 40.

Filijs Pagani

l. 13. 5. 6. d. 8.

Ex his

Filijs Gerardi Scorzie
Filijs Martini
Filijs Henrici Blanci

l. 6. 5. 13. d. 4.

l. 3. 5. 6. d. 8.

l. 3. 5. 6. d. 8.

l. 13. 5. 6. d. 8.

Filijs

DELLA FAMIGLIA RAVASCHIERA.

Filijs Gerardi l. 13. 5. 6. d. 8.

Ex his	}	Filijs Vgonis Sicci	l. 3. 5. 6. d. 8.
		Beltramo	l. 3. 5. 6. d. 8.
		Andrea	l. 3. 5. 6. d. 8.
		Alberto Penello	l. 3. 5. 6. d. 8.
		l. 13. 5. 6. d. 8.	

Filijs Rubaldi l. 13. 5. 6. d. 8.

Ex his	}	Armano pro tertia parte	l. 4. 5. 8. d. x $\frac{2}{3}$
		Vgoni Flisco	l. 4. 5. 8. d. x $\frac{1}{3}$
		Thedisio Opizzoni, & Ambrosio	l. 4. 5. 8. d. x $\frac{1}{3}$
		l. 13. 5. 6. d. 8.	

Ex registro etiam fol. 39.

Le quali trè partite autorizzano li trè rami della famiglia de Conti di Lauagna, tripartiti nella sudetta cronica, perche nella fine del Ramo di Papa Inn. dice ¶ Supradicti omnes vocantur filij Rubaldi, che è l'ultimo partimento, ou'è Vgo Flisco padre di Papa Innoc. e nella fine dell'altro ramo dice ¶ Omnes istos vocant filios Gerardi, che è del partimento di mezo, ou'è Beltramo padre di Gerardo Rauaschiere; e nella fine dell'ultimo ramo dice ¶ Isti supradicti vocantur filij Pagani, che è del primo partimento; si conferma questa scrittura dal Roccatag. tom. primo fol. 137. così nel medesimo tempo nell'accordo delle franchiggie con i Consoli, e Commune di Genoua, per la sudetta Contea si ritroua il sudetto Beltramo padre di Gerardo, senz'altro cognome che de Conti di Lauagna, con altri de suoi confederato nelle parole di quel còtratto che trascriuereмо al suo luogo, è così il priuilegio del primo Imperador Federico nel quale sta similmente nominato il detto Beltramo. Che poi Gerardo suo figliuolo si nomi Rauaschiere, leggiamo vn'istrumento fra gli altri del 1212. oue come Conte di Lauagna fà alcune rendite con queste fra le altre parole. ¶ Panzettus de Ginestra per se, & suos heredes faciens finem, & refutationem, & pactum de non repetendo, & datum ad Gerardo Rauascherio Comiti Lauania, de omni iure quod habet in petia vna de Terra, quæ est in Casale fugagio, cum omnibus suis pertinentijs citra vayram, & ultra vayram promittens &c. Fù questo istrumento fatto da Not. Thealdo de Sigestro; come nel suo protocollo conseruato nell'Arch. del Collegio de Not. di Genoua, e se ne fà fede dal Ferrari nelle memorie di questa casa. Di maniera che per queste trè scritture pubbliche, ed antichissime, habbiamo i Fieschi, ed i Rauaschieri discender non solo da i Conti di Lauagna con vn'istesso principio, ma il Beltramo ancor padre di Gerardo, del quale diremo appresso, conforme la sudetta cronologia. Habbiamo il Beltramo sudetto senz'altro cognome che di Conte di Lauagna conforme il sudetto ripartimento, e così nell'Imperial priuilegio che più giù diremo. Et habbiamo il Gerardo suo figliuolo col sauranome di Rauaschiere e ziandio Conte di Lauagna, per la sudetta scrittura di vendita, ed in quella guisa mi dò à credere à punto; che Antonio Capece fù padre di Pierro Galeotto, da cui discese, e si originò la famiglia Galeota; quindi viene che non si possa dire in Gerardo esser ciò auuenuto, ne anco per adozione, ò per agregazione; ò per albergo, com'io frà gl'altri credetti sino à questo tempo; intorno alla qual materia si è dame pienamente discorso nella prima parte alla famiglia Tommacella; non potendo negare di restare da così autoreuoli scritture conuinto, douendosi necessariamente dire per la virtù di tante sentenze, che seguiranno in questo discorso, e di quel che si è detto; ogni Rauaschiere esser della medesima discendenza, e sangue de Conti di Lauagna, il che di radi, ò forse giamai ad altra famiglia auenne, se quelle non hauessero però simili priuilegij, & franchigie tante volte discusse e vintilate che infallibilmente prouan la detta indentità; Aggiungiamo per testimonianza, e confirmazion di tutto ciò, tanti Breui di Sommi Pontefici, i quali chiamano gli huomini della Famiglia Rauaschiera tutti Conti di Lauagna come di Bonifacio 9. di Alessandro 5. di Martino 5. di Paolo 2. d'Innocenzo 8. di Sisto 4. il qual scrisse vna lettera à Paolo Rauaschiere, che trascriuereмо in lui: sino al viuente Pontefice Paolo V. nel quale da licenza à Maria moglie di Manfredi Rauaschiere, d'entrare à monasteri di Donne Vergini monache, oue la chiama Contessa di Lauagna.

Dalle

DELLA FAMIGLIA RAUASCHIERA.

Dalle quale cose tutte fuori d'ogni dubbio crediamo hauer basteuolmente prouato, che la famiglia Rauaschiera sia vn ramo de i Conti di Lauagna, che generalmente sotto il cognome de Fieschi oggi si ricordano, sotto il qual titolo, o per dir meglio col qual dominio della Terra di Lauagna, viene questa famiglia in particolar' Rauaschiera, ad hauer fatta la più seuera, ed autoreuol proua dell'antica sua nobiltà, ch'esser possi in qualunque famiglia Illustre d'Italia, e fuori. Conciosiache se con l'andar riguardeuolmente mostrando per dominio di Terre, o d'altri feudi continuati in vna famiglia lo spazio di molto tempo, come habbiamo nella famiglia Acquaiuia per lo dominio d'Atri; ed in quella di Capua per la Signoria d'Altauilla fra le altre: ne viene ad esser dato saggio di grandissima nobiltà: e pure la Città d'Atri fù donata ad Andrea Matteo Acquaiuia dal Rè Ladislao nel 1400. e la Terra d'Altauilla à Bartolomeo di Capua dal Rè Roberto intorno al 1310. quanto sarà magior la proua di questa antichità de Conti di Lauagna, che auanza l'interuallo di 600. anni con la Signoria non d'vna Terra, o Città, ma d'vna quasi Prouincia, non con obligazione di fedeltà, e d'omagio, ma di dominio libero, ed assoluto, e se di quella non se ne hà fin oggi la continuata possessione, se ne conferua nondimeno la legitima descendenza, autorizzata dalla continua franchiggia che se ne gode in suo luogo, la qual viene prouata di tempo in tempo con giudizi fundati, auanti Tribunali, e Giudici parziali, contra parte interessata de Gabelotti, e finalmente in vna Republica, oue è i segni delle maggioranze, e le superiorità furono sempre odiose; come quelli che vogliono, che ad essi tocchi esser Giudici de franchi, cosa che non deue, ne può seguire contra i conuenzionati, che sono alla Republica parte contraria; il che per auerar maggiormente andremo d'anno in anno trascriuendo le sentenze di quelle franchiggie, che la Repub. nelle conuentioni fatte con l'antichi Conti di Lauagna, nel cederli quello stato, donò à tutti de loro descendenti in futuro; le quali inuiolabilmente sono state sino à tempi nostri sempre offeruate, benche infinitamente ancor trauagliate in contraddittorio giudizio, come si è detto; e spesso auante Giudici parziali; come nelle tre sentenze, frà le altre del 1530. 1533. & 1537. marauigliose tutte in se stesse, per esser state pronunciate. La prima dalla Rota de Giudici forastieri, ma però eletti dal Senato. La seconda pur per commission' del Senato da due Dottori Cittadini Republichisti, i quali erano prima stati Auocati della parte contraria à Rauaschieri, tutto che da loro giurati per sospetti. E la terza da cinque Cittadini i più integri di vita, ed Illustri di Sangue, quanto furon per l'vna parte Christofaro Grimaldo Rosso Doge allora del Republica, e Francesco Spinola, e per l'altra Ansaldo Grimaldo, e Gio. Battista d'Oria, che immediatè fù parimente Doge; alli quali diede per aggiunto il Senato il Principe Andrea d'Oria, Generale dell'armata Cattolica, come diremo al suo luogo.

Qui veramente non senza merauiglia mi conuiene ammirare la pacienza, e l'obligazione, nella quale si veggono quasi stringere questi conti ogni volta che si fà nuoua imposizion' di gabella, ò dazio; douendoli esser quasi necessario contra i nuoui Appaldatori, per la lor auarizia far nuoue proue della loro legitima dependenza, non altrimenti che si douessero farle nel prender l'abito di San Giouanni, anzi con magior rigore, trattandosi di proua non di 200. anni, ma di 600. di descendenza: ed in vero che à mio giudizio non si potrebbe meglio vguagliar questa determinazione, che alla certa offeruanza delle nostre Piazze di Napoli, nelle quali si credono solamente i saggi della prouata nobiltà, con questa differenza però, che nelle piazze di Napoli non si ammettono i naturali, nel qual caso è mestieri di confessar non potersi ritrouare oggi franchiggia più principale, ne di più forte efficacia, percioche se noi andremo riuolgendoci per gli altri priuilegi da Principi, Rè, ed Imperadori conceduti à Terre, Città, e famiglie, ritrouaremo, che come da Signori à Vassalli si sien tal volta rotti, messi in abuso, ed estinti, massime doue il pregiudizio fusse delle parti seguito, come frà i molti, che sono à tempi nostri seguiti, si è veduto il Principato di Salerno star molti mesi sotto il dominio d'altri, non ostante i suoi Priuileggi. Molte Città priuilegiate nella Prouincia de Bari eran concesse al Principe di Stigliano in cambio del Ducato di Sabionera, tutto che la conuention' non seguisse per la morte del Duca suo figliuolo, ma la Città di Tropea in Calauria, con tutti i suoi priuilegi offeruati gran tempo d'esser sempre reale, fù nondimeno venduta al Principe di Scilia; perche ne i padroni, e superiori ¶ stat pro ratione voluntas; non potendo trà Principe, e Vassallo cadere alcuna conuentione, percioche colui che hà fatta la legge la può distruggere. Ma nelle conuentioni seguite fra Conti di Lauagna, e la Republica Genouese; come da Signori liberi per l'vna parte, e per l'altra, furono à guisa de contratti innominati, come ¶ Do vt des, facio vt facies, poste in efecuzioni; perche in tanto essi concedettero alla Republica le loro Castell, n quanto li douesse quella Signoria far continuamente liberi d'ogni peso; dalche mancandosi com'estinto il contratto, sarebbe stata necessaria la restituzion dello stato in integrum; che non per altro fù il

DELLA FAMIGLIA RAVASCHIERA.

compromesso fatto nel 1276. trà di esse parti al Pontefice Inn. V. dal quale ne seguì quella sentenza in fauor dei Conti, che per non volerla la Repub. poi offeruare, ne fu iscomunicata, come diremo appresso.

Ma quel che più importa è che le medesime franchiggie, sincome serueno ad essi Conti in luogo dello stato loro, il quale oggi è in stima di valer la somma di due milioni, ò conti d'oro: anzi più, hauendosi riguardo al sito d'essa Contea, posta nel mezo della Riuiera di Leuante, che quella mantiene vnita: così alla Republica serueno per inuestitura del detto feudo, per la cagione delle sudette conuenzioni, non riconoscendolo da altro superiore, auuenga che nel priuilegio d'Arrigo 7. Imperadore si confermi, ne hauendo la Repub. hauuta altra inuestitura della detta Contea, saluo che per la forza delle dette conuenzioni, per via di do, vt des, per la qual cosa le dette franchiggie si stimano inuiolabili, ne da poterli molestare senza il pregiudizio del detto feudo: oltre delle papali scomuniche: ond'è che possiamo dire per conchiuisione di quanto habbiamo sin qui discorso, che queste loro franchiggie autorizzate da tante loro sentenze, e priuileggi ottenuti di tempo in tempo per soggetto della loro nobiltà, sia tant'oro nella fornace, tante gioie ne i loro tesori, tanti folgori, tante saette, contra qualunque inuidiosamente se li cercasse di opporre. ritrouandosi con quelle prouata è la loro antichità, e la loro nobiltà l'vn', e l'altra veramente da inuidiarli.

Procedendo in tanto con ordin nuouo per maggior onor della fam. Rauaschiera trascriueremo primieramente le somme de alcuni priuileggi de maggior importanza conceduti da gl' Imperadori a' Conti di Lauagna, in virtù de i quali, e della renuncia fatta alla Repub. Genouese, si venne al cominciare, ed al continuare delle franchigie, non potendo quelle dopò goderse nel progresso del tempo senza nuoue sentenze, per l'interesse de Gabelloti, e de compratori di quelli dazij, e gabelle, sopra delli quali doueuan godere le immunità, & così vincedeuolmente ancora le azzioni, e le opre de alcuni huomini degni della famiglia Rauaschiera, così nel seculo, come nella Religione.

Il primo priuilegio dunque conceduto à i Conti di Lauagna, ed in particolare al Conte Rambaldo, ed à suoi nepoti Guglielmo, Thealdo, Arrigo, Gerardo, Ottone, & Vgone frate; Beltramo (questo Beltramo è il padre di Gerardo Rauaschiere) ed Alberto suo fratello: fù dall' Imperadore Federico Primo de tutti i feudi, che per soccessione, od in qualsiuog' altro modo se fossero peruenu- ti, e particolarmente ¶ De aquis Lauania, & pedagio destratis, quarum altera currit per Montaneam, altera quæ vadit ad maritimam, & homines qui tenent allodia in plebe Lauania, in plebe Sigestri, & plebe Vayra prædictis Comitibus concessit, nec non Siluam, quæ est à cruce Lambæ vsque ad Tomar, deinde ad fontem Vierno, deinde ad locum Forcæ, deinde vsque ad sculozolan reuertendo ad crucem Lambæ. Datum in territorio Mediolanensi Landrian. Kal. Septembris an. 1158. conforme dalle parole inserite in quello di Federico II. e registrato in tutti i libri della famiglia.

Federico ij. Imperadore confirmò nella Città di Grauina in Regno nel mese di Luglio il priuilegio del primo Imperadore Federico l'anno 1227. il qual si vede registrato negli atti di Pietro Sanguinetto à 16. di Luglio del 1319. e nel 1446. à 30. di Giugno, si dice estratto dal regis. vecchio del commune di Genoua per Tomasso di Credenza Custode de priuileggi.

Guglielmo Re de Romani à 2. d'Ottobre nella Terra di Còfluéza l'ann. 1249. concedette ad Opizzone, Alberto, Iacobo, Thedifio, e Nicolò Conti di Lauagna, ed à loro soccessori in perpetuo, immunità da tutti i seruigi, e collette reali, & Imperiali, e de Città reali, personali esercizij, caualcate, ed altri, anzi che niuno di loro possa esser chiamato in giodizio per negozio ciuile, ò criminale, saluo che in sua presenza, e de soccessori nel Regno, ò nell' Imperio, e che i loro vassalli non possano esser menati in qualsiuoglia altro Tribunale, fuori che in quello di detti Conti, di questo priuilegio vi è il transfunto negli atti di Pietro Sanguinetto not. fatto à 19. di Luglio dell'anno 1319.

Ridolfo Re de Romani ad intercessione di Nicolò, e Iacopo Conti di Lauagna còfirmò i priuileggi delli due Federichi Imperatori j. & ij. con l'inserto tenor di quelli in Vienna l'ann. 1280 à 17. di Luglio, del quale se ne fa menzione per Iacopo Maistrazio nell' Arch. di S. Georgio sotto la custodia del Sindaco delle compre.

Arrigo 7. Imperadore a 14. di Luglio 1313. nella Città di Pisa conferma i priuileggi tutti degli altri Impetadori Romani. ¶ Nec non conuentiones, & pacta Comitum cum comune Ianuæ, & reliquas comunitates inita, prout rationabiliter, & iuste indulta sunt, & conuentiones à partibus acceptate. Intorno alle quali parole si deue auertire quanto si è di sopra accennato, cioè che la Repub. non hebbe di detto feudo giamai inuestitura alcuna, saluo che le dette conuenzioni.

Anzi da questo priuilegio in particolare si può comprender l'obbligo grande che dourebbe la Republica à questi Conti tenere, per hauer essi propri in virtù di questo priuilegio fatte confirmar le

DELLA FAMIGLIA RAVASCHIERA.

dette conuenzioni; senza laqual confirmazione, si potrebbe talora mettere in dubbio la stabilità del detto Contado per non ritrouarsene altra inuestitura; seruendo il detto priuilegio, loro in luogo di quella.

Passando ormai alle immunità, e franchigie de i Conti di Lauagna, lequali nacquero dalla donazione; infeudazione, ò renonzia, che di quello Stato ferono al comune di Genoua, e giuramenti di fedeltà, il qual dominio non è dubbio, ò che fusse comprato dal primo Flisco di Bauiera, venuto con l' Imperadore Arrigo ij l'ann. 1010. sopra cui in merito de seruigi riceuuti da lui, li donasse titolo di Conte, ò che li fusse dal med. Imperadore donato, che possono l'vno, e l'altro significare le parole che dicono. ¶ Fidelis nostri, & Sacri Rom. Imperij benemeritus, strenuus, & nobilis miles, Friscus denominatus à nobis Comes Lauaniae creatus. La qual Terra come capo del lor dominio è nella Riuiera di Genoua, situata al lito del mare, stringendola il fiume Entella d'appresso, che volgarmente di Lauagna si dice; alle spalle della quale se inalzano, due monticelli coronandola, l'vno detto Sant' Aura per la suauità che spirà quell' Aria, e l'altro di Cocorno, ne i quali nascono le miniere di quella pietra negra così nota per tutta Italia. è ella distante da Chiauari poco interuallo di pianura, fra mezo i campi della quale irriga pomposamente il sudetto Entella, luogo piaceuolissimo per la coltura de Monti, per la fertilità de Colli, e per l'amenità del lito del mare. In questa Terra vi abitano ancora alcune reliquie de i med. Conti, come in luogo del loro antico dominio, e non molto lungi vi è Malaspina frequentata per il porto di Luna, e nota per la sua Istoria di quello Imperial traggico auuenimento, quiui ancora si scorgono le reliquie di quelli antichi edifici pomposamente magnifici, ed altieramente pietosi, eretti dalla bontà di quel gran Pont. Inn. 4. e rouinati dall'ira di quel gran Federico tanto suo capital nemico, incrudelito fin contra le vaghezze degl' inanimati edifici.

Diuenuti adunque i Conti di Lauagna per le amplissime loro giurisdizioni, e per le confederazioni di molti altri Signori, e Popoli molto potenti, diedero non poca molestia per lo spazio de 150. anni al comune di Genoua, e da qui mi auuiso che quella riserua che l'an. 1166. fatta tra detti Conti, e l' comune di Genoua nel fine del giuramento con queste parole cioè ¶ Salua tamen in omnibus fidelitate D. Federici Imp. & non teneantur militare contra Archiepiscop. Genuensem, Epum, Bobiensem, domum Malaspinam, domum de Gaudi aut Caualcabouis, & Pallauicini, Marchionem Accium Veronensem, nisi in defensione communis Genuæ ad ea quæ habet, vel habebit &c. dalla qual riserua si conosce manifestamente che li sudetti erano tutti amici, e confederati di detti Conti di Lauagna, onde non è difficile il credere che habbiano potuto tener la guerra con lo detto comune, ilche si conosce ancor manifestamente dalla lettura delle infra scritte conuenzioni & accordi, col qual Comm. finalm. pacificati in virtù delle dette conuenzioni fra loro, e delle renunze dello stato, e delle franchigie promesse, che queste seruiron' poscia a detto comune per inuestitura di quello Stato, ed à Conti per la loro legitima dipendenza, come si è detto, e si dirà più compitamente; i Consoli di quella Repub. per tirarli maggiormente alla sua diuozione, ordinarono che loro si edificasse per segni d'amicizia, e di affezione, dentro la Città case per comoda abitazion d'essi Conti, alle spese del lor comune, creandoli con tutti i loro descendent, patrizij, e nobili di Genoua, del che sin oggi se ne conferua memoria, ritrouandosi sempre annouerati ne i libri di San Giorgio, e per quelli Archiui di color nobile, à differenza de gli altri del color popolare, à i quali si daua titolo di egregio viro, dandosi al nobile di nobilis vir. E questo era quello s'io non mi ricordo male, che si ritrouò nella colonna notato di Agostino Rauaschiere nell'anno 1409. fù in questo med. tempo con particolar giuramento accettato da essi Conti, che occorrendo d'essere al Consolato chiamati, si douessero obligare di amministrar quella dignità prima allora nella Repub. obligandosi di difenderla parimente a loro proprie spese, e caualcar contra i suoi nemici, per la spesa della quale abitazione, che succedette nel 1139. come dal Regis. vniuersale fol. 4. si pagarono da i Consoli per il suolo, ò luogo lire 176, de Brunetti, moneta così nomata in quel tempo, secondo l' instrumento che per detto suolo fè la Repub. ò comune di Genoua, con Gio. e Guglielmo Barca; e per la fabrica poi di quelle altre lire 124. ne questo si dee tener per ischerzo, perche in quei tempi la Republica spendeua per vna grande armata il valor di sei mila lire secondo il Giostiniani, e la Terra di Toltabbio si comprò 400. lire.

Il primo giuramento che da i Conti di Lauagna si diede à i Consoli, e Commune di Genoua fù nell'anno 1145. in Segestro il mese di Luglio quando con l'esercito di Genoua edificarono il Castello nell'Isola; com'essi erano per stare al laudo del Consolato di Monte mondeggio circa l'abitazione con tutto quel che siegue, e si scriue dal Roccatag. al tom. 2. fol. 198. nell'Archiu. della Repub. e dal

DELLA FAMIGLIA RAVASCHIERA.

dal suo Regist. fol. 15. oue nel medesimo luogo si legge che li Consoli di Genoua sollecitano à detti conti l'adempimento di quanto per lettere era venuto loro ordinato, con altre condizioni, le quali per breuità si tralasciano, essendo registrate nel supplimèto del Ferrari, e nel libro de i Scorza fol. 31.

Il Secondo giuramento, e conuenzione fu nel 1157. nel giorno di San Gio. Battista col comune di Genoua in questa guisa cioè ¶ Comites Lauaniæ Rubaldus, Gerardus Scortia, Ruffinus, Ardoy-nus Albertus, Penellus, Ido Comes, Beltramus (questo è il padre di Gerardo Rauaschiere) Presbiter de Turri, Supercius, Botinus, Gerardus filius Scortia, Guglielmus filius Opizzonis conueniunt cum commune Genuæ die Sancti Ioannis Baptistæ se deinceps facturos compagnam, & consulatum in pleberio Lauaniæ in ordinatione Consulum communis Genuæ, & accepturos si fuerint electi consulatum, & officium fideliter curaturos, & bellaturos à Portu veneris vsque Monacum, & à Palodo, & Monte alto, & Vultabio, & Sauvignone, vsque ad mare, sicut fecerit Ciuitas Genuæ, & præceperint Consules, & saluatuos Castra Communis, iuuatuosq; ad recuperandum si quod perdidierint, non offensuros facientes iter, vel res illorum à Rapallo, vsque Brunialem, nec consensuros, offendentibus, facturos etiam de prædis factis, aut faciendis in præsentì Consulatu, quod censuerit maior pars Consulum, de reliquis verò factis, aut faciendis postea, prout censuerint Consules futuri. De discordia inter ipsos, & Comitem Martinum, & Henricum Fratres, & homines de Cucurno, Naffi, & Vessano, ac fautores, facturos quod maior pars Consulum statuerit, vt etiam de contentiõibus sique orientur in posterum, inter ipsos, & homines de ditone Genuensi. Non inituros inter se, nec inter alios pactiões, & sacramenta contra commune Genuæ, & si quæ habent dissoluturos toto mense Iulio, vel si tunc non possint intra octauum diem Augusti, Comuni ea se manifestaturos, curaturosque vt eorum vassalli iurent compagnam Comiti Martino, & Henrico fratri, illorumq; subditis, & adiutoribus in ordinatione Consulum communis Genuæ, illius literas & nuncios accepturos, ex regist. fol. 29. & ricorda il Rocatag. tom. 1. fol. 101. ex Archiuio Reipub. e così fino all'ann. 1166. che si fè la terza Conuenzione, la quale ci è piaciuta qui riportar dal suo Regis. del comune fol. 33. ed è la seguente ¶ Comites de Lauania Martinus, Ruffinus, Ardoinus, Beltramus (questo è il padre di Gerardo Rauaschiere) Albertus Penellus, Thealdus fil. q. Opizzonis, & Albertus filius Rubaldi iurant fidelitatem communi Genuæ, & non consensuros, vt Terram, Castrum, honorè amittat auxilio, vel consilio, sed adiuturos contra omnes homines ad ea tenenda, & si fecerit hostè, aut caualcatà à Monaco, Palodo, & à porta Beltrami intra contenta, se cum omni populo suo ituros, in exercitu staturus, & operaturos in laudem Consulum communis Genuæ sine stipendijs, commune autem dante victualia genti quam ducent, quod si vltra fines expeditionem fecerit ituros tres ex Comitibus suis expensis, & iuuatuos genuensem campagnam, & curaturos, vt idem subditi sui faciant, nec ricufaturos si fuerint electi consolatum, & si quis è Lauaniæ Comitibus comune offendat, vel non seruabit pacta, cæteros non daturus auxilium, vel consilium contra commune, & permissuros, vt commune faciat collectam super ipsorum hominibus, & seruatuos vbicunque poterint Genuenses, & alios de districtu, eorumq; res, vias, & iter agentes acceptaturos, & audituros literas, & Nuncios, & Consules communis, in his quæ ad eorum munus pertinent, & facturos, vt eadem iurent filij cum ad xv. annum venerint, salua tamen in omnibus fidelitate D. Federici Imperatoris, & non teneantur militare contra Archiepiscopum Genuensem Episcopum Bobiensem, domum Malaspinam, domum de Gaudi, aut Caualcabouis, & Pallauicini, Marchionem Accium Veronensem, nisi in defensione communis Genuæ ad ea quæ habet, vel habebit 23. Nouembris 1166, dall'altra parte. ¶ Consules communis Genuæ Ido Contardus, Ansaldus de Tancledo, Obertus Recalcatus, & Nicolaus Rosa affecurant Comites de Lauania, qui fidelitatem iurarint, qd de Castris, possessionibus, & tenimentis ipsorum non minui, nec auferri, vel minui facient. ad collectas eos, vel hæredes eorum, nec etiam manentes eorum quod ad possessiones Comitum non cogent, remittunt omnes offensas contra commune factas, promittunt constituere singulis annis in Lauania duos Consules ex Comitibus Lauaniæ, cum duobus alijs cum Castellano Riuaroli, & simili modo in Segestro duos Consules, cum duobus alijs, & non facere collectam super eorum Vassallos, nisi sicut super alios Valuasfores, & alios homines eiusdem Terræ, dantq; eis in feudum portionem, quæ eis contingit pro numero personarum ex libris 40. quas annuatim inter Comites filios Pagani, filios Rubaldi, & filios Gerardi dare constituerunt in festo Paschæ singulis annis &c. con quel che siegue, questo è quel ripartimento del quale si è detto di sopra; dalle quali scritture si raccoglie la potenza dei Conti di Lauagna, e della volontà, che hauea il commune di Genoua di farli suoi confederati, e figliuoli, del che parimente il Gioist nell'anno 1132. e 1133. lequali conuenzioni vennero poi ratificate nel 1198. con le seguenti parole. ¶ Guido Spinula, Babilanus Auria, Antonius Rosa, & Ioannes Recalcatus

DELLA FAMIGLIA RAVASCHIERA.

tus procuratores Sindici, Consules, & Conferuatores communis Genuæ ad hoc electi confirmant 23. Iunii, Martino, Iacobo, Ruffino, Beltramo (padre di Gerardo Rauaschiero) Antonio, Ardoino Penello, Alberto, Thealdo, Federico q. Iacobi de Flisco Comitibus Lauaniæ omnes, & singulas Conuentiones & pacta quæ sunt in Registro communis Genuæ, & recipientes nomine Communis, Comitatum Lauaniæ, Castrum Segestri, & Riuarolij cum omnibus pertinentijs prærogatiuis & alijs concessis à Sereniss. Imperatoribus Comitibus Lauaniæ. Ipsi vicissim concedunt Comitibus, & descendentijs ipsorum in perpetuum, vt sint Ciues Genuenses de nobilibus ad officia, honores, & commoditates, & beneficia Ciuitatis, & vocentur ad alias omnes congregationes faciendas pro comodo Reipub. sicut alij nobiles Genuenses cum omnibus exemptionibus ipsorum Comitum in perpetuum, vt nemo ipsorum, vel descendentijs in perpetuum nomine communitatis grauetur ad collectas, quæ fient super Valuaffores ipsorum loci Lauaniæ Segestri, & Riuarolis, super Valuaffores autem alios, quos nunc ipsi habent, vel habebunt ipsorum descendentes in perpetuum non facient collectam, prout expresse antea dictis Comitibus concessum fuit, & idem de possessionibus, domibus, & Terris, quas ipsi, & descendentes eorum habent vel habebunt in perpetuum, & concedunt subditis eorum in perpetuum, ne trahi possint in ciuili, vel criminali negotio, nisi coram ipsis Comitibus e quibus Ardoinum, & Albertum. eligunt in Consules in Lauaniam, Segestrum, & Riuarolum nomine communitatis &c. Negli atti di Guglielmo Collega pallio à 23. di Giugno 1198. & in quelli di Leonardo Garibaldo 1318. In tanto soccedendo guerra l'ann. 1225. tra Genouesi, Vercellesi, & Alessandrini à fauor degli Estensi, e nel 1227. contra Sauonesi essi Conti aiutarono conforme le conuentioni, la loro Repub. per Ogerio Pane Cancelliere della Repub. come in vn' manuscritto di Giulio Pallauicino fol. 282. 292.

Essendo in Roma nel 1276. a' 18. di Giugno seguita la pace tra del commune di Genoua per mezzo de suoi Ambasciatori à ciò destinati, quali furono Guido Spinola, Babilano d'Oria, Lanfranco Pignatarò, e Gio. Vgolino legista, e tra fieschi, Grimaldi, marocelli, Venti, e gl'altri aderenti, delle quali controuerfie era stato Giudice eletto il Pont. Inn. V. come quegli che molto li cateua delle cose de Genouesi, con queste parole fra le altre determinò à fauore de Conti di Lauagna. ¶ Conuentiones, & pacta Comitum Lauaniæ, quæ in Registro communis Genuæ continentur, eisdem Comitibus per dictum commune seruentur in integrum, teneatur ipsum commune eas; non obstantibus sententijs, statutis, cassationibus quibuscunq; factis per Cap. & commune Ianuæ contra præfatos Comites seruare, ac facere obseruari. E più giù. ¶ Si vero aliqui ex prædictis omnibus tam illis de Flisco, quam Grimaldis, Marrocellis, & reliquis vniuersis, & singulis extra Ciuitatem Ianuæ, vel districtam morari vellent, vel eligerent permanere ad morandum in Ciuitate Ianuæ, vel districta, dummodo commune ipsum non offenderent, per præfatum commune, vel alios pro eis minime compellantur, veruntamen prædicti omnes de cætero teneantur ad collectas, mutua, & alia onera, sicut Ciues alij Genuenses prædictis Comitibus Lauaniæ dumtaxat exceptis, quæ conuentiones, & pactiones præfata seruentur per dictum commune, vt superius est expressum, & liceat omnibus supra dictis semper si voluerint alienare, vendere, atq; distrahere libere bona sua statuto quolibet, vel ordinamento per ipsum commune in contrarium adito non obstante, E finalmente siegue. ¶ Verum ne prædicta possint in posterum euentu quolibet vacuari, prædictæ partes vnanimiter voluerunt, & consenserunt expresse, vt ipse Sanctiss. Pater Sum. Pont. vel alius qui pro tempore fuerit partes ipsas ad obseruanda omnia, & singula prædicta per censuram Ecclesiasticam, & alijs modis, quibus eis videbitur possit spiritualiter, & temporaliter cohartari &c. Nella qual sentenza stimo cosa notabile il vederui riceuuti per testimonij Filippo Imperador di Costantinopoli, Carlo primo d'Angiò Re di Napoli, & Vgo Conte di Brenna, i quali doueuanò in quel tempo ritrouarsi appresso la persona del Papa, e venuti forse per collegarsi col Card. Otobuono Fiesco ad istanza del quale e delli fuoriusciti di Genoua già l'esercito del detto Re Carlo poco prima era entrato nel dominio Genouese, riempiendo tutta la riuiera di tumulti e rouine, datoli il passo da Nicolò fratello di esso Cardinale il qual era Signor della Spezie, di Vezano, di Ruegna Carpena Manerola, ed altri suoi luoghi; & uscendoli incontro da Genoua Anfaldo Baldo, rebuttò detto Esercitò e lo fece ritirare alla Spezie: poi tutti detti luoghi cioè da Pietra colice, sino à Sarfana, e da Guano, sino al mare in la detta pace di Roma fu accordato che detto Nicolò lo douesse vendere alla Repub. come seguì à 24. di Nouembre 1276. per sentenza arbitrarle di Simon Grillo, Lanfranco di Santo Romolo, e Pasqualino de Arbaro, per prezzo di l. 25. mila; come il Roccatag. lib. 1. fol. 364. che al presente valeno i detti luoghi più di duc. 500. mila, perche si sappia quanto habbia la Repub. guadagnato di detta pace, & accordo, e per le franchiggie concedute à detti Conti, perciò quanto il tutto sia inuiolabile la qual

DELLA FAMIGLIA RAVASCHIERA.

qual sentenza è in Roma appresso gli atti di Not. Bartolomeo di Regio, e trasportata nell' Arch. de not. di Gen. oltre la memoria, che ne fa il Gioff. nella sua cronica del 1276. per la inofferanza delle quali conuenzioni l'ann. 1279. furono scomunicati il Podesta, Capitaneo, e gl'altri ufficiali di Genoua nella Città di Piacenza da Ridolfo Ves. di Forli delegato Apostolico, per commission del Pont. Nicola 3. con littere Commissionali scritte in Viterbo à 13. d' Agosto, negli atti di Guido d'Aldo de Bobbio, Regis. per Leonardo de Garibaldo Not. della Corte Arciuescoual di Genoua a' 20. di Luglio del 1447. dalla qual sentenza essendo dal commune appellato, fù la causa rimessa di nuouo à Giacomo Cardinal Sauelli, che fù poi Onorio 4, il qual Cardinale dopò hauer vditte basteuolmente le parti, in pieno Concistoro publicò la sua opinione, e così fù dal Pont. à sua relazione confermata la prima sentenza del Vescouo de Forli nell' anno 1280. à fauore de Conti di Lauagna, Onde possiamo indubitatamente affermare, esser queste franchigie fino con le censure ecclesiastiche autenticate, tante gemme in onor della grandezza de Rauaschieri.

Ne dourà recar merauiglia se sin qui siamo andati discorrendo generalmente de tutti i Conti di Lauagna, douendo da Rauaschieri in particolare trattare, perche sotto questo general cognome de Conti di Lauagna, à quei tempi, e i Rauaschieri, e i Fieschi, e gl'altri s' intendeuano, come or ora diremo; per comprobazione del che habbiamo à 26. di Maggio del 1306. Lupo Bisio, ò Bonfilio, Giudice in Genoua con l'occasione del dazio del grano, e dell' introito della carne, e del cascio dichiara in vn' istessa sentenza ad istanza di Princiualle Fiesco, e di Lauagnino Rauaschiere in proprio loro nome, e de gli altri Conti di Lauagna, esser tutti franchi, come negli atti del Not. Gennaro Buonleone, trascritta per Not. Andriolo Rosso nel 1324. à 19. di Gennaro, dalla quale chiaramente si conofce ne' tempi della sudetta sentenza papale esser i Rauaschieri connumerati sotto il general titolo de Conti di Lauagna, perciò che dopò lo spazio meno che di 30. anni, sotto il med. general nome de Conti si fanno queste sentenze sollecitate da Lauagnino Rauaschiere, e dal Fiesco, tanto come Conti di Lauagna in particolar essi due, quanto in nome de tutti gli altri, le quali franchigie dopò secondo le varie occasioni occorrenti, vengono dichiarate, e confermate di mano in mano, come nel 1319. nel qual anno Bonifacio Fara Vicario in Genoua di Roberto Rè di Napoli eletto da quel commune per suo Signore, precedente cognizion di causa, dichiara che tutti i Conti di Lauagna, e successori dal tempo de i priuileggi conceduti dagli Imperadori, e Som. Pont. ed in virtù delle conuenzioni fatte col Commune di Genoua, sien franchi, e dissobligati da ogni dazio, gabella, e prestazion di esso commune, e da ogni reale, ò personale Auaria mista, ordinaria, e trasordinaria, angaria, e perangaria di qualsiuoglia sorte di nome, e condizione à 20. di Luglio, la qual sentenza fù transuntata per lo Not. Andriolo de Rossi nel 1324. à 20. di Gennaro.

Nel 1336. per lo Podesta Beccaria de Beccaria si dichiara i medesimi Conti esser franchi da tutte le esazioni, e le angarie; e fogiunge esser di loro Giudice legitimo il Som. Pont. come ne gli atti di Giacomo Durante.

Nel 1333. i Consoli delle Gabelle à 5. di Nouembre dichiarano franco Ardoino delli Conti di Lauagna dalla gabella della Ripa della vendita di 53. luoghi di San Giorgio, negli atti di Benedetto di Arnoldo.

Nell'anno 1378. per lo Duce Guarco, e commune di Genoua à 23. di Settembre fù fatto accordo con tutti i Conti di Lauagna, i quali dichiarano immuni di nuouo, e franchi da tutte le gabelle della Republica, ed in particolar da quella del vino, come per l'infrafcritte parole ¶ Vos omnes, & singuli Consules, Collectores, & Scribae quorumcunque introituum tam veterum, quam nouorum vini anni presentis expediatis, atque expedire, atque adhire permittatis, ac debeatis pro liberis, & immunibus ab istis vestris introitibus quemlibet eorum, omnes, & singulos tam mares, quam feminas nobiles de Flisco, & etiam ceteros Comites Lauaniae de, & pro omni scilicet vino, quod pro eorum, & cuiuslibet ipsorum, atq; familiarum suarum vsu tantum . . . vel quomodolibet habebunt, & etiam de illo quod anno presenti à die 27. Septembris proximi preteriti citra . . . & habuerunt, & praedictam eis expeditionem faciatis vt supra illis ex praedictis de Flisco, & alijs Comitibus Lauaniae, qui vobis adducerent impressionem suppositam sigilli ipsorum de Flisco, & ceterorum Comitum, ordinarie moraturi apud Dominum Ioannem de Flisco V. P. & non alijs; quibus etiam, & cuiuslibet eorum per vos dari volumus sacramentum, quod tale vinum accipiant, & acceperunt pro eorum vsu vt supra, & si qua pignora ab ipsis, vel aliquo eorum occasione praedicta à dicto die 22. Septembris citra exigistis sibi illa omnia restituatis, & de his, quae à dicta die 22. Septembris citra, vt praemittitur excusastis, & de cetero toto vestro tempore excusabitis cuiusq; faciatis solemnem scripturam, vt suo loco, & tempore fieri computatio debita vobis possit, & praedicta mandant, & facta

DELLA FAMIGLIA RAVASCHIERA.

sunt causa rationabili præcedente: onde si dee qui notare l'ordine di far' restituir l'esatto, e quel contrasegno, che si desidera da essi Conti per saggio dell'importanza di essa franchigia, come per il not. Iacopo Maistrizio fol. 157. nell' Arch. di San Giorgio sotto la cura del Sindaco delle compre. Così nel 1380. nel qual tempo eziandio ciascheduno de Conti di Lauagna fu menzionato per franco da ogni dazio, esazione, ed introito per loro uso, e delle loro famiglie conforme la composizione fatta tra delle parti, come nell' libro dell'emendazioni dell'introito del Comune di Genova il mese di Gennaio.

L'anno 1383. essendo i Conti di nuouo molestati, ò per inuidia, ò per l'auarizia de Gabelloti uniti fra loro comparuero Gio: e Remondino Fieschi dottori, Bartolomeo Casa noua, Tomaso Rauaschiere, e Quilico Scorza tanto in loro proprio nome, quanto in virtù di tutti i Conti di Lauagna, à 20. di Nouembre presentate tutte le loro scritture auanti il Magistrato de gli otto, quattro Dottori e quattro di Cappacorta, per douer riconoscere i franchi eretto dal Doge, e da Senatori, il qual Magistrato auenga che fusse stato da loro ricordato per non legitimo Giudice in virtù delle sentenze escomuniche papali, e le molte sentenze degl'anni addietro, nondimeno aiutando il fatto, fur due liste prodotte da med. Gabelloti, che più giù per altre occasioni trascriueremo, e le antiche conuenzioni tra di essi Conti, el Comune sin dal 1166. per le quali ¶ dederunt seu infeudauerunt Comites comuni Lauaniam Castrum Sigeftri, & Riparolium, per lo med. Magistrato fù pronunciato à fauore di essi Conti dal 1383. sino al 1385. per trè sentenze à 7. di Febraro, à 3. di Luglio, ed à 7. d'Ottobre, come dall' Archiu. della Repub. e si legge nel Roccatag. tom. 1. fol. 546. 547.

*Prima lista presentata da i Gabelloti à 13. di Decembre dell'anno 1383.
MCCCLXXXIII. die XIII. Decembris.*

Isti sunt immunes, & franchi ad Gabellam soldorum octo Pontis vini.

Primo D. Archiepiscopus sine aliqua limitatione.

M. D. Dux sine aliqua limitatione.

D. Potestas pro se, & familia sua de Palatio tantum sine aliqua limitatione.

D. Antiani pro vino consumando in palatium tantum.

Omnes, & Singuli illi de Flisco, & Comites Lauaniae sine aliqua limitatione.

Omnes, & singuli qui habent in numero duodecim liberorum sine aliqua limitatione.

Cintraci duo communis sine aliqua limitatione.

D. Isnardus de Guarco sine aliqua limitatione.

Heredes quam Luciani de Auria sine aliqua limitatione.

Franciscus Marofellus secundum immunitatem sibi concessam sine aliqua limitatione.

Petrus Piconus secundum immunitatem sibi concessam, quæ est sine aliqua limitatione.

Thomas Murchius secundum immunitatem sibi concessam, quæ est pro omnibus vsque pro quolibet de domo sua.

Guirardus Murchius secundum immunitatem quam habuit ante pater eius, & quæ est sine aliqua limitatione.

Matheus Maruffus secundum immunitates sibi concessas, quæ sunt sine limitatione.

Franciscus Senestrarius eodem modo, & gradu.

Luchinus de Bonauer eodem modo, & gradu.

Anfusus eremita olim Episcopus Spania pro se, & duodecim socijs sine aliqua limitatione.

Laurentius Gentilis secundum eius immunitates, quæ sunt sine limitatione.

Lodisius de Guarco secundum eius immunitates, quæ sunt sine limitatione.

Thedisius Cibo secundum eius immunitates, quæ sunt sine limitatione.

Manuel Guirardus secundum eius immunitates, quæ sunt sine limitatione.

Heredes quond. Emanuel Spinulae omni anno pro metretis.

Lazaretus de Caneuanoua omni anno pro metretis.

Iacobus Grillus in anno pro vno quoque de familia sua pro metr. duobus, & dimidia siue metr.

Conuentus Sancti Francisci omni anno pro metr.

Conuentus Sancti Dominici omni anno pro metr.

Conuentus Sancti Augustini omni anno pro metr.

Conuentus Sanctæ Mariæ de Carmo omni anno pro metr.

Conuentus Sanctæ Mariæ Seruorum omni anno pro metr.

M.

XII.

2 $\frac{1}{2}$

CC.

CC.

CN.

LXVII.

LIII.

Conuen-

DELLA FAMIGLIA RAVASCHIERA.

Conuentus Repentitarum omni anno pro metr.	CNVII.
Conuentus Sancti Barthol. de Ermineis omni anno pro metr.	NVII.
Hospitale Sancti Ioannis Hierosolimitani tam moniales quam fratres omni anno pro metr.	LXVII.
Hospitale Sancti Lazari omni anno pro metr.	M.
Monasterium S. Catherine de Luculo omni anno pro metr.	LXXX.
Conuentus fratrum de Seruaria omni anno pro metr.	N.
Conuentus Carrusiæ omni anno pro metr.	MIII.
Monasterium S. Mariæ de Roccheta omni anno pro metr.	M.
Monasterium nouum SS. Iacobi, & Philippi omni anno pro metr.	N.
Heremita, quæ sunt apud Canones Sarzani omni anno pro metr.	M.
Hospitale Infirmorum S. Antonij omni anno pro metr.	M.
Hospitale, quod est apud Monasterium S. Benedicti de Faxolo omni anno pro metr.	
Omnes Iudices de Collegio à Kalendis Iulij citra de mandato Domini Ducis, & Consulum Collegarum sine aliqua limitatione.	

Segue la seconda lista de i franchi della Gabella del grano presentata da i med. Gabelloti del grano quale trascriueremo, per quanto fà al nostro proposito, l'vna, e l'altra delle quali sono nel Ferrari al fol. 54. 55. ed è la seguente.

Isti sunt qui sunt franchi ad Gabellam grani.

Illi de Flisco	} Comites Lauaniæ.	Franciscus de Senestrarijs
De Casanoua		Laurentius Gentilis.
Rauaschierij		Heredes quondam D. Luciani de Auria.
Penelli		Iacobus Grifus.
Sichi		Iulianus de Stramezo.
Scorsij		Illi de Cucurno de Clauaro.
Albi de Flisco		Cintraci Comm. Ian.
Antonius Cardinalis		Thedisius de Cibo.
Franciscus Marocellus		D. Gotifredus de Gauio.
Manuel de Guirardis		D. Quilicus de Passano.
Illi qui habent duodecim liberos		D. Nicolaus de Passano.
Iudices de Collegio		D. Raphael de Passano.
D. Martolinus de Scarfis de Papia		Heredes quond. D. Benedicti de Passano.
Medici Ianuenses		Laurentius Caneuanoua.
D. Archiepiscopus Ianuensis		Guirardus Murchius filius Thomæ.
Omnes Sacerdotes		D. Potestas Ianuensis.
Mattheus Maruffus		D. Ioannes de Dominis de Langueto
Lodisius de Guarco		Arduinus Conte, & eius fratres.
Petrus Pichonus		Milites Mag. D. Ducis.
		D. Magister Antoniolus de Calcina.

Con la qual occasione dirò l'importanza del valor delle dette franchiggie esser tale, che come habbiamo nelle sudette liste molti ricordati esser franchi, come Lodisio Guarco, Lorenzo Gentile, Luciano d'Oria, Gottifredo de Gaudi, Giacomo Grillo, Manuele Guirardo, ed altri tutti per remunerazion de segnalati seruiggi fatti à quella Repub. & in particolar Tedisio Cibo, il qual per esser stato prigion de Viniziani nella guerra de Chiozza 14. mesi in seruiggio della sua Repub. viene ad inst. sua da quella remunerato delle franchiggie durante la sua vita delle Gabelle della Città con tutta la sua famiglia nel 1382. ma che più se il med. Guiderdone si dà al grande Andrea d'Oria in ricompensa della liberazion della patria per se, e suoi eredi in particolare; Cossi all'incontro l'ammettere eziandio, e l'far riceuere, e goder dell'immunità, e franchiggie dette fino à naturali delle famiglie de Fieschi, de Rauaschieri, ed altri Conti di Lauagna; ilche ne anco auuiene alle piazze di Napoli, de gli onor delle quali sono priuati i naturali infelici, che di alcuna di quelle famiglie nascono; cosa degna veramente di merauiglia ed altra autorità, che quella delle piazze: auuenga che in quelle si faccia per esser quanto posson' meno al possibile; ed in questa per lo contrario, perciò che quanto più sono più godono, ad onta per così dire, de gli auari appaldatori delle Gabelle; non ad altri ciò premendo che ad essi: poscia che ne gli affitti di esse Gabelle dichiara sempre la Repub. fran-

DELLA FAMIGLIA RAVASCHIERA.

chi i franchi: quindi è che à differenza delle sudette franchigie di questi Cavalieri, à i quali si concedetton per priuileggi, e che perciò franchigie temporali, e priuileggiate furon nomate, quelle di questi Conti si dicano franchigie perpetue, e conuenzionate; come quelle che nacqvero per conuenzione di due Signorie de popoli liberi, e sono già in offeruanza continuata presso à 500. anni: perciò che sarebbe cosa monstruosa, che vna parte fusse dell'altra giudice essendo perciò in quella pace prouisto in Roma nel 1576. quando de volontà delle parti fur fatti giudici delle dette franchigie i Som. Pont. l'offeruanza delle quali fu sotto censure Eccles. fulminata com'è detto.

Ritornando al nostro discorso habbiamo l'ann. 1385. Tomasso Rauaschiero tanto per lui, quanto per nome de tutta la famiglia Rauaschiera ottenner sentenza di franchiggia, inclusou il giuramento della fedeltà dato nel 1166. dagli antichi Conti di Lauagna, con la donazione o infeudazione di Lauagna, di Segestro, e di Riuarola come negli atti di Gio. Mastrazio not. e canceliero di detto Magistrato degli otto à 7. di Ottobre, acciò che in tutto si conosca esser i Rauaschieri riputati della med. progenie dei Conti di Lauagna, di questo Tomasso, perche fu vna singlar persona nella fam. Rauaschiera, ne faremo vno elogio al suo luogo particolare.

A' 18. di Nouembre 1437. li. Consoli delle Calleghie della Repub. ò Commune di Genoua dichiararono Theodora, Germano, e Bartolomeo Rauaschiere franchi come Conti di Lauagna; dal Dazio della dote, come negl'atti di Antonetto Ferrari notaro Due anni dopò Benedetto Rauaschiere a 23. di Nouembre è dichiarato franco dalla gabella delle merci per suo vso, pure come de Conti di Lauagna, per mano di Lodisio Cuneo Not. della qual sentenza non si contetò Benedetto, ne gli altri Rauaschieri con lui, perche non dà quell'vna, ma da tutte le altre gabelle voll' esser dichiarato franco, come de i Conti di Lauagna, ilche eziandio si ottenne, instante pur le parti in contrario; l'anno seguente del 1440. Manfredi Rauaschiere à 20. d'Ottobre viene come Conre di Lauagna, assoluto da i Consoli delle Calleghie della gabella del grano, e delle biade, ancorche qlla fusse venduta con espressa condizione, che dal Doge in fuori, ogn'vno la douesse pagare, il che fu cagione di questa lite, e sentenza; non potendosi pregiudicare alle douute conuenzioni de Conti; Così nel 1448. Quando fù dal Pontefice Nicola V. spedito vn Breue à fauor de Fieschi, e tutti i Conti di Lauagna, perche le fussero offeruate le antiche, e continuate loro franchigie, il qual Breue fu poi confermato da Calisto 3.

Di qua sin all'anno 1530. in 1537. che il termine era spirato di cento, e più anni furono fuori di trauglio fra tutti i Conti di Lauagna, i Rauaschieri in particolare, perche se li douesse apparecchiare vna nuoua si, ma la magior guerra, che fusse loro stata intimata d'altro tempo giamai, nella quale fù necessario alla famiglia Rauaschiera, in tal pelago ritrouarsi, che non senza cagione due della lor famiglia, uscendo dalla barca della pacienza più non potendo soffrir gli oltraggi, si sommersero nell'onde della tribolazione; il tutto per l'occupazion di quella giustizia, che tante volte era stata in beneficio di essi pronunciata: tanto può l'inuidia nelle cose quà giù terrene, e mortali; ma che però se col proprio veleno atossicata se stessa, fù cagione di maggior gloria à gl'huomini di questo sangue; i quali giustamente in carattere d'oro douerebbono far scolpire l'azzion tutta, che vi occorre fra mezo, massime che tali, e tanti Giudicij non li ottenner mai alcun'altri de Conti, il che douendosi per ora da me con penna di verità, in queste poche si, ma ragioneuoli parole la scriuerò.

Gl'huomini di Chiauari stimolati per quanto allora si credde, dalla suggestion d'altri, di commune consentimento conchiusero che si togliessero affatto le franchigie de Rauaschieri, dalle quali nasceua la loro grandezza, per la sostantial proua dell'origine sin da primi anni de Conti di Lauagna, e così comparì nel Senato di Genoua; fù da quello vna causa d'importanza tale commessa alla Rota de Giudici forastieri, i quali non per odio, ne per alcuna affezione, come lontani da ogni sospizione eran per giudicare; fù da i Chiauari per autorizar le loro ragioni, detto esser questa arrogazion di franchiggia con violenza lasciata da essi goderli, e per fraude del commune fino à quel tempo, ritrouandosi la Repub. diuisa in più parti, la magior delle quali sempre temeua della potenza de Rauaschieri, e de gl'altri del loro sangue. All'incontro essendo prodotte tutte le antiche conuenzioni fino dal tempo del 1166. da i Rauaschieri, con le autorità per la loro parte de tanti imperial priuileggi; anzi quanto si era alla Repub. in mercè di esse franchigie donato; che tutto il Contado era di Lauagna; ond'erano sortite tutte quelle sentenze, che da noi sin qui sono state scritte fra le altre; in confirmazion delle quali furono oltre di ciò esaminati per i Rauaschieri 15. testimonij per proua della loro origine, & immunità della prima nobiltà di Genoua; le quali cose conoscendo per legitime, e verè i Giudici della Rota, in fauor d'essi Conti Rauaschieri referirono in Senato, il che intendendosi da contrarij opraron si fattamente con dilazioni, e fauori, che il Senato di nuouo la causa

DELLA FAMIGLIA RAVASCHIERA.

commise à due Giuriconsulti della Città, che della Giustizia facesser' loro relazione, il tutto senza confapeuolezza de Rauaschieri, i quali Giuriconsulti eran prima stati della parte Auocati nel medesimo giudizio, auanti la Rota; il che inteso da Rauaschieri, non fù basteuol loro il protestarsi, e pronunciarli come parziali sospetti, che dal med. interesse il Senato per auuenturà tirato, alla relation di quelli, auuenga che molto li dispiacesse, fù costretto confirmar' la sentenza data nel 1385. ordinando però che si douesse à Rauaschieri di nuouo il giuramento intimar della fedeltà, ed omaggio da quelli antichi Conti di Lauagna allor dato, quãdo li crearono nobili Cittadini della Repub. non si accorgendò che questo era il contrasegno dell' antica nobiltà loro, il che da Rauaschieri per alcuni capi particolari, che sono scritti nell' Aggionzione al fol. 71. oue si ha nell'anno 1533. si negò d'obedire, anzi perche si dubitaua, che per la potenza di quelle parti, il negozio della giofizia pericolasse, alcuni di loro di più gagliardo ceruello ricorsero all'armi, e così conspiràdo contra la propria patria, solleuarono di nuouo i Fregosi, e sollecitando Cesare Fregoso, l'vnirono con Cagnino Gonfaga, e tutti insieme sotto lo stendardo del Re di Francia, procuraron di occupar la Repub. del che auuertito il Senato, e come per opra di vsurpar le legitime franchiggie de Conti Rauaschieri, il tutto auueniua: sembrando pur cosa strana à gli huomini di Giodizio, che dopò 400. e più anni; uollesse la Rep. priuar delle douute franchiggie quelli Signori, che in ricompensa di quelle, haueuano tanto stato alla Repub. quanto era quello di Lauagna donato, oltre ch'era questo impossibile poterfi eseguire senza la restitutione del med. Stato; così essendo tra le parti allor conuenuto ch'entrambi eran Sig. liberi, ne con altra superiorità fra loro si procedeu in quei tempi, essendo tuttociò dal gran Principe Andrea d'Oria auertito in Senato, finalmente à sua persuasione à 20. di Dec. 1536. ordinò di nuouo alle parti che questo come negozio di non poca importanza, di nuouo riueder si douesse, e che per commune sodisfazione dell' vna, e dell'altra si compromettesse à quattro huomini singolari; quali spogliati d'ogni interesse determinassero il tutto. La grauezza del negozio appresso i Grandi, e difentereffati era molta per trattarsi d'annullare quelle conuenzioni, che haueuan la Repub. fatta grande; tanto più quanto le immunità de Rauaschieri non eran alla Repub. d'interesse, ò nocumento niuno, ritrouandosi con la casa di S. Georgio così d'accordo, e per lo contrario giustamente le fora stato necessario restituir la Contea, la qual in tanto era stata à quella donata, in quanto à i Conti si douessero offeruar questi fra gl'altri patti dell' antiche conuenzioni, che sotto scrittura Papale, e poi sotto fede publica eran stati loro promessi; fù come si disse finalmente conchiuso, che le parti eleggero due persone più confidenti per la determinazione del tutto; ilche esseguito, furono per quei di Chiauari eletti il Doge allor che reggeua, nomato Cristofaro Grimaldo Rosso, e Francesco Spinola; e per i Rauaschieri Ansaldo Grimaldo, e Gio: Battista d'Oria, che seguì Doge il mese auuenire, à i quali il Senato di moto proprio, & de plenitudine potestatis per maggior fortezza, & efficacia delego com'arbitri in tutte le differenze contenute nel compromesso, ed accoppiò loro per quinto Andrea d'Oria Principe di Meli, e General del mare dell'Imperadore con particolare decreto, che la maggior parte deuoti ch'eran trè potesse il tutto determinare, come persone tutte d'autorità, d'integrità, e di riputazion tale, che le si potesse facilmente negozio di tant'importanza allor confidare. La grauità del fatto vnito alla sincerità de Giudici tenne gran pezza gli animi solleuati; sinche à 21. di Feb. l'an. 1537. tutti di comun volere dichiararono i Rauaschieri, e i loro descendenti esser frãchi & esclusi però (per seruirmi delle parole della scrittura) dal beneficio della sentenza, e immunità predetta Clemente Rauaschiero del quond. Pier Giouanni, e Gio: Maria del quond. Frãcesco, e così anco di cialchuno, e qualsiuoglia loro figlioli, eredi, e successori, quali in nessun modo uolemo che possano godere il beneficio della sottoscritta nostra sentenza, e migliorazioni, si qualche cosa uolemo fare, conciosia che sono stati dichiarati Ribelli della detta Repub. per esser venuti li predetti con li inimici ad inquietare il stato della presente liberta, & à danno della predetta Repub. Et in vero che non era possibile di così solenni conuenzioni, come si è detto con trasferimento di Signoria, e dominio tener così poco conto, non le discordie racchetate con l'interuento dell'autorità del Papa ispreggiare, non le molte sentenze sinqui ottenute estinguere, non tanti Imperial Priuileggi, ed inspecieltà quello di Guglielmo concesso con piena immunità, del tutto lasciar da parte, ma come cose releuanti, e giuste in qualche tempo esser di alcuna stima, e i Conti vn giorno ancora iscoprire vn raggio del splendor loro.

Per offeruazion della qual sentenza fù tosto presentata lista in Senato de tutti i nomi de Rauaschieri, che fra viuenti allora si ritrouauano, acciò che per l'auuenire niuno à questa famiglia, ò per inganno, ò falsamente si vnisse. Questa è la lista per curiosità qui trascritta sotto detta sentenza.

DELLA FAMIGLIA RAVASCHIERA.

Gli nomi delli Rauaschieri sono li seguenti.

Agostino)	Gio: Battista)
Beniamino) del quond. Torino.	Pietro) del quond. Benedetto.
Geronimo)	Lazaro)
Manfredi) del quond. Leonardo.	Antonio)
Troilo)	Battista del quond. Contino.
Lorenzo del quond. Gio Galeazzo.	Pompeo)
Cataneo) del quond. Antonio.	Luca) del quond. Piergiouanni.
Gioseppe)	Clemente)
Baldassare del quond. Cataneo.	Angelo del quond. Francesco.
Gio: Battista)	Filippo del quond. Iacopo.
Geronimo) del quond. Vincenzo.	Gio: Maria) del quond. Francesco.
Agostino)	Pier Battista)
Francesco)	Domenico del quond. Pier Battista.
Bernardo)	Gio: Ant.)
Geronimo) del quond. Ottauiano.	Gio: Battista) del quond. Germano.
Pier Giouanni)	Gio: Fran.)
Giouanni)	Gio: Geron.)
Gregorio del quond. Geronimo.	Francesco Figlio di Domenico.
Vrbano del quond. Francesco.	Battista del quond. Alessandro Abb.

La sudetta sentenza, compromesso, e decreto degli Arbitri, e delegati furon rogate al conspetto del Senato col testimonio di due Cancellieri per Not. Ambrosio Gentile Senarega Cancelliere, Ne voglio mancar di fogggiunger quiui come dalla detta sentenza seguita con la formità di tutti i cinque voti; non solo può il lettore toccar con mani, che le franchiggie de Rauaschieri sono inuolabili; ma insieme manifestamente conoscere, & auuedersi de tutti i torti fatti à detta famiglia ne gli anni del 1530. fino al 1536. quando con tanta larghezza, viene ora per detta sentenza dichiarato da cinque della Republica, che la maggior parte haueuano le supreme toghe, e fra di essi il Principe d'Oria, che anche per zelo della libertà, della quale era stato autore, non doueua in dubbio fauorir li parenti di quelli che li conspirarono contra.

Finalmente habbiamo vn decreto nell'anno 1589. nel quale con tutti i voti il Senato dichiara constarli, che Gio. Battista Rauaschiere, e tutta la famiglia discende da i Conti di Lauagna ¶ Sicut domini de Flisco, e si bene nel 1533. lo stesso fù dal Senato med. dichiarato di Consiglio di quei due Dottori, ed intimato à ciascheduno della famiglia il giuramento di fedeltà dato a i Conti di Lauagna nel 1166. e che ciò anco fosse dichiarato, e confermato nell'ann. 1537. per la sentenza del Principe d'Oria, e compagni come si è detto: nondimeno sembra estremamente giouare à questa famiglia per far chiuder la bocca di qualsiuoglia emolo, ò inuidioso, questa fresca dichiarazione, col detto decreto del 1589. in tempo massime che per le grandissime ricchezze, e sostanze di quella Repub. più che mai deuono dar fastidio, ed esser in grandissima noia queste dichiarazioni con tanta larghezza, e facilità, come di cosa notoria fatte il che tutto appare negli atti di Gio. Iacopo Merello Cancelliere.

Se ne gode dal fauor della sentenza del 1537. quest'altro beneficio da Rauaschieri, cioè che di là innanzi per tutti i tempi auenire, non sia più di necessità ad alcuno di loro, à chi sia fatta renitenza per la franchiggia, che di prouare esser della discendenza delli notati nella lista allor riceuuta, con che haurà prouato esser della legitima discendenza de gli antichi Conti di Lauagna, per esser iui obligati tutti al giuramento di quella fedeltà antica, che si promise nel 1166.

Passiamo ormai ad alcuni huomini di questo sangue in particolar Rauaschiere del quale per cominciare dal primo Gerardo Rauaschiere, il quale fù figliuolo di quel Beltramo Conte di Lauagna secondo l'antica genealogia registrata per ordine di Papa Inn. 4. questo Gerardo non è dubbio douer esser stato degno di molta venerazione à suoi posterì, per hauer loro generata vna noua progenie d'huomini. Vi fu chi disse, che essendo capo Gerardo di molti fratelli tutti valorosi nell'armi, alli quali si vniua gran parte della giouentù Genouese, che forse si preggiua i primi gradi della milizia disciplinar' sotto lui, e che in molte fazzioni militari portandosi cõtegiamente li fortisse esser nominato per capo di vna braua schiera, cioè d'huomini forti, e che di là col tempo dopò li restasse il so-

uranome

DELLA FAMIGLIA RAVASCHIERA.

Il nome di Rauaschiere, conforme auuenne à Sforza da Cotignola in prima chiamato Muzio, il quale per vno ardir di guerra, che dimostrò à quel Capitano Alberico da Balbiano, detto per sournome il Gran Conestabile, titolo di supremo honor nella guerra appresso i Re di Napoli, si acquistò il sournome di Sforza, che fu poi cognome così auuenturoso nella famiglia: pur comunque si sia, è già egli verò, che ò per questa, ò per altra elezione fusse nomano Gerardo Rauaschiere, come per l'auttorità di quello istrum. del 1212. nel qual vien' parimente detto Conte di Lauagna: per cõfirmazion del che habbiamo in vn libro nell'aggiunzioni del Vincenti le seguenti parole. ¶ Postremo omnium vetus quædam tabula allata ad nos est, in qua habetur mentio Gerardi Rauascherij Lauaniæ Comitis, qui primus Rauascheriæ genti nomen fecit.

Giuovanni Rauaschiere habbiamo nell' Istorie del Giostin. l'ann. 1265. hauer gran parte hauuta nell'essaltazion di Tomasso Spinola, essendo stato egli de capi, che lo fè dal Popolo, ed a tutti grigare Signor di Genoua.

Lauagnino Rauaschiere fù deputato insieme con Princiualle de Fiesco à comparire in nome de tutti gl' altri Conti di Lauagna per l'occasione della noua gabella del grano, e dell' introito della carne, e del calcio, delle quali furono dechiarati per sentenza franchi à 26. di Magio dal Giudice Lapo, come si è detto nel 1306.

Gabriele Rauaschiere assicura Antonio suo figliuolo per le doti che riceue nel 1368. da Fliscarina di Castello sua moglie, nel qual contratto interuiene fra gli altri per testimonio Tomaso Rauaschiere, e tutti ricordati col sournome di Conti di Lauagna, come per gli atti di Not. Gerardo Riuarola conseruati oggi dal Not. Gioseppe Riuarola, ò sia di Vincenzo suo figliuolo.

Tomasso Rauaschiere fù vno de i più illustri personaggi che habbia hauuti questa famiglia, perciòche di lui habbiamo infinite memorie, e tutte degne; primieramente si ritroua egli esser dechiarato franco à nome suo, e dell' altri della famiglia da tutte le gabelle à 7. d' Ottobre 1385. nella qual sentenza vi fù inferito il giuramento della fedeltà dato sin dal 1166. per il Commune, e Consoli di Genoua à i Conti di Lauagna, come discendente da quelli, trattandos' iui il medesimo accordo, e conuenzioni con il detto Comune, per le quali allora li consegnarono ed infeudarono, Segestro, e Riuarolo, conforme il Roccatag. lib. 1. fol. 547. fù Tomasso l'ann. 1380. à 22. di Settembre eletto dal Doge Nicolò Guarco, e da tutto il Senato di Genoua Capitan Generale dell' armi della Repub. nella guerra della Liguria, mossa dal Duca di Milano à richiesta, e prieghi de Veneziani, i quali da Genouesi si ritrouauano lungamente nella guerra consumati, ed afflitti, per desuiarli da quella, con amplissima potestà, come dalla Patente si può vedere, che per curiosità qui ne trascriuo alcune parole.

A. M. C C C L X X X. die 22. Septembris.

Mag. D. Nicolaus de Guarco Dei Gratia Dux Ianuensis &c. & consilium Antianorum eiusdem in legitimo numero congregatum, nec non officium quatraginta Consiliorum Ciuitatis in pleno numero vna cum prædictis D. Duce, & Consiliarijs pro infra scriptis specialiter faciendis congregatū.

Attendentes expediens, vtile &c. Consisi de probitate, constantia, & discretione nob. viri Thomæ Rauascherij Lauagnia Comitis, ac etiam prudentem virorum Ioannis de Traui, & Lucae Gentilis ciuium Ianuæ repertis lapillis albis omnibus quadraginta duobus numero nullo nigro, ipsum Thomam in Capitaneum dictæ . . . in Clauaro, & partibus ante dictis, dictosq; Ioannem, & Lucam in Consiliarios eius elegerunt constituerunt, & ordinauerunt, dantes, & concedentes auctoritate præsentium dicto Thomæ Capitaneo constituto plenam, & liberam potestatem, & bailiam consulendi, prouidendi, mandandi, ordinandi, disponendi, faciendi, & exequendi vna cum Consiliarijs antedictis, vel alijs subrogandis loco ipsorum in guerris prædictis causis, & agendis earum, nec non circa guerras assertas, & in dependentibus, emergentibus, & connexis omnia, & quæcum sint, & occurrerint necessaria, vtilia, & oportuna, & de quibus, & prout eidem Capitaneo cum consilio prædictorum, melius, vtilius, & salubrius videbitur expedire cum plena, & libera iurisdictione, & balia, mero, & mixto Imperio, & gladij potestate in, & super omnes, & singulos homines, & habitatores dictæ Terræ, & Burgi Cluari, ac etiam Lauaniæ, nec non in omnes, & singulos stipendiarios Communis, ac alias quascunque personas existentes, & futuras in dictis Terris, & locis Cluaris, & Lauaniæ, in ijs scilicet, quæ pertinent, & pertinere noscuntur ad præmissa, vel aliquod præmissorum dependentia, emergentia, & connexa ab eisdem &c.

Si conserua il Registro di questa patente nell' arch. della Ser. Repub. di Genoua sotto la confidenza di Antonio di Credenza Cancelliere, da doue se ne fù estratta original copia per Guglielmo Diana Cancelliere, e Secretario ¶ ad instantiam (disseglì) Illustrissimi Manfredi Rauascherij à 15 Settembre

DELLA FAMIGLIA RAVASCHIERA.

tembre 1611. e si offerua il detto Tomasso in detta patente esser appellato con solo nobilis vir. Ma de più Conte di Lauagna per confirmazione de quello che sin qui habbiamo detto.

Tomasso 2. Rauaschiere detto il Giouine andò conforme scriue il Giostin. l'anno 1442. in quella famosa pompa funebre di Battista Campofregoso come parente di esso Battista in mezo de due nobili della Città, questo Tomasso fù marito di Pippa figliuola di Paolo Guiniggi Signor di Lucca, con la qual si casò nel 1438. recando per peso come si dice del matrimonio ducati 30. mila; come appare per l'istrumento dotale fatto dalli fratelli in Genoua per mano del Not. Ilario de Benedetti di costoro fu figliuolo.

Paolo ilquale visse carissimo del Pontef. Sisto 4. per esser stato appresso di lui Ambasciadore del Campo fregoso Doge di Genoua del qual'era parente; ilqual Pontef. in vn suo Breue del 1482. fra gli altri lo chiama ¶ ex Comitibus Lauaniæ familiari nostro, con l'occasione del ricordarli alcuni particolari di far essequire nella sua Cappella in Sauona.

Cataneo, Paolo, Piergiouanni, Manfredi, e Turino Rauaschiere furono fauoriti d'vna littera dall' Imperador Massimiliano 2. allor che giunto nelle foci dell'Alpi con l'esercito suo, lo faceua in quei luoghi ristorar dal viaggio lungo, mentre stanco se ne giacea per l'asprezza de Monti, accioche li toccasse assalire con maggior forza i Francesi che prima haueuan acquistata Genoua; nella quale dimanda il loro aiuto in quella guerra, così da lui stimata importante, il tenor della quale è il seguente.

*Massimilianus diuina fauente Clementia Romanorum Rex
semper Augustus &c.*

*Nostri, & Imperij Sacræ fidelibus, Dilectis
Cataneo, Paulo, Petro Joanni, Manfredi, & Turino
de Rauascherijs.*

¶ Fideles dilecti commissimus nostro, & Imperij sacri fideli dilecto Hieronymo de Turri, nonnulla vobiscum communicanda, concernentia libertatem, tranquillitatem Ciuitatis Ianuæ, & beneficium, atq; commodum vestrum, & vestrorum, sicuti plenius ab eodem intelligere poteritis. Velitis itaque illi non solum adhibere fidem, sed etiam ita vos exhibere, sicut conuenit bonis ciuibus patriæ suæ, & quemadmodum pro veritate, & bonitate vestra vos facturos confidimus, nostram in eo benegratam facturi voluntatem. Datum in faucibus Alpium die 27. Decembris Anno Domini MDVII. Regni nostri Rom. XXII.

Pro Rege

Ad mandatum Domini Regis proprium.

Collauer.

Il qual negotio per intendersi con maggior facilità, non hò stimato fuori di proposito trascriuer qui le instruzioni intiere che furono date al sudetto Geronimo della Torre, così per sortire in molto onore de Rauaschieri, come di molte altre fam. di Genoua, e particolarmente della fam. Adorna, le quali son le seguenti.

*Memoriale de hijs quæ Hieronimus de Turri
nomine Casareæ Maiestatis
tractare debebit.*

In primis conferet se ad filios quond. D. Augustini Adorni videlicet Dominos Antoniorum, & Hieronymum, & presentatis literis suæ Maiestatis referet ei Casaream Maiestatem cum maximo gaudio recepisse literas ipsorum, & intellexisse ea, quæ ipse Hieronimus ex parte eorum retulit suæ Maiestati, ex quibus plane cognouit virtutes, & imitationem paternam, & fidem quam in Augustino patre compertam habuit, in filijs non defecisse, quæ res ita excitauit animum Casareum, vt vel ob hanc solum causam non permissurus sit vllam occasionem augendi, & extollendi ipsos vbicumq; poterit; & occasio postulabit.

De

DELLA FAMIGLIA RAVASCHIERA.

De morte magnifici genitoris sui, quæ nonnisi ex dolore, & animi anxietate, quæ ex minis, & persecutionibus Gallorum euenit, Cæsarem plurimum indoluisse, quod in hac sua expeditione Italica, & tanta occasione magnarum rerum sublata fuerit vtrique nostrum maxima oportunitas tam vtendi opera sua, quam inuicem ei ostendendi gratitudinem animi nostri, sed postquam ita placuit diuinæ voluntati in tam magna iactura consolatur se vna re videlicet quod filij paterna vestigia sequentes eius vicem reddere possunt, hocque nunc oportuno tempore comprobarunt, quæ res non potuisset suam Maiestatem maiori gaudio afficere.

Dicet itaque illis ex parte Sux Maiestatis non minori beneuolentia velle ipsos profequi, quam olim magnificum eorum genitorem, & id quod non potuit prestare patri prestaturus est filijs, & conabitur eos augere in honore, dignitate, & comodo vbicumque potuerit, hortabiturque ipsos, vt in hac sua honestissima opinione, & deliberatione perseuerando velint continuo erga Suam Maiestatem, & Sacrum Imperium ostendere animum suum; & amicos suos quos libenter intelleximus non solum perseuerare in beneuolentia erga ipsos, sed etiã multos post mortem patris auctos esse, in huiusmodi bona opinione tenere bene edificados. Et quia in hoc suo descensu Italico inter cætera cupit, & intendit liberare Ciuitatem Ianuensem à turpissimo iugo, & durissima seruitute Gallorum, & ad hoc disponet animos tam plebis, quam aliorum, sperat prospera successura, quod ipsi similiter velint disponere animos amicorum, & eorum, qui sunt ad arbitrium, & dispositionem ipsorum, & non solum non impedire hanc liberationem Patriæ, sed etiam adiuuare, & si forte aliqua ciuiles discordiæ, & dissentiones viderentur tenere multos suspensos, ne redeuntibus plebeis exulibus seuiretur in bona, & personas nobilitatis, conabuntur pro viribus remouere hanc difficultatem; quoniam Cæsar, qui eius rei præcipuam curam gessit, & qui in primis tranquillitatem, & quietem Ciuitatis non occisiones, & direptiones sollicitas post multa diligenter considerata inuenit, tandem expeditissimum remedium ad huiusmodi diturbationem diuertendam, quod scilicet, & reuertentibus in Ciuitatem exulibus adiungeret aliquem ex Capitaneis suis cum comitiua aliqua peditum, sub cuius umbra dicti exules ingrederentur, & promitterent illi in omnibus obedire. Et Sua Maiestas perinde faceret commissionem D. Capitaneo, quod in ingressu exulum præcipuam curam haberet, vt ij, quos cognosceret magis dissolutos, & offensos in ijs turbationibus, vel sub umbra aliquorum Commissariorum, vel alijs medijs continerentur, quod in primo aggressu non interessent, & quod cum reliquis Capitaneis ita rem ageret, vt non turbandis Ciuibus, sed expellendis Gallis intenderent. Nam si primus impetus prouide sustinebitur, non est dubitandum quin postea omnia poterunt sine scandalo fieri quæta, & tunc Cæsar dabit operam, vt omnia componantur pro beneficio suæ Maiestatis, & tranquillitate Ciuitatis.

Cupit tamen Cæsar pro securitate nobilium, quod in huiusmodi primo ingressu velint se magis in domibus suis continere, quam poterunt, & stare bene prouisi, ne aliqui magis scandalosi, qui forte contineri non possent, eis noceant quousque primus impetus prætereat.

Et Cæsar postea omnibus mature, & prudenter prouidebit, & tunc habebit respectum etiam ad personas ipsorum, & ea quæ voluisset exhibere olim genitori suo, conabitur præstare filijs ipsis; quos cupit omni fauore, & patrocinio præ omnibus semper habere commendatos.

Quantum ad ea, quæ ore retulit ipse Hieronimus Cæsareæ Maiestati, respondebit etiam sicuti coram à Cæsare habuit in mandatis, dicetq; quod liberum potest vnicuique esse referre, quod videtur pro reputatione rerum, sed ipsos pro paterna industria debere credere, quæ cognouerint, & Reip. perceperint, & in primis seruare taciturnitatem, nedum voluerint sustinere reputationem, destruant effectum, & fundamentum rerum suarum, omniaq; ab aduersarijs præclusa reddantur difficiliora, in quibus non dubitamus eos pro industria sua consulturos rebus prudenter, & diligenter sicut voluerint ex eis optatum consequi effectum, prout hæc, & alia dictus Hieronimus coram à Cæsarea Maiestate intellexit.

Et in fine dicet dictis filijs Cæsarem pro testimonio nostræ in eos beneuolentiæ, velle eos cum æquitibus grauis armaturæ in hoc ingressu suo in Italiam ad stipendia sua conducere, & cum fuerit tempus ad eos super hoc mittere, & conuenire de stipendio, & conditione personarum suarum, & eiusmodi æquitum prout tunc latius intelligere poterunt.

Similiter dicet eis de Castris salis, & ouata in Ducatu Mediolani, quæ olim genitor ipsorum habuit à Duce Mediolani, & quæ per Gallos ei oblata fuerunt, quod Cæsarea Maiestas vult dicta Castra illis gratiosius confirmare, & ratificare, & alia facere, quæ circa prædicta conuenientia fuerint, & oportuna.

Dicet etiam prædictis filijs, quod nomine Sux Maiestatis referant Marchionis Ancisæ, & ipse

DELLA FAMIGLIA RAVASCHIERA,

etiam Hieronimus dicit ipsi Marchioni Cæsarem ex relaxatione, & testimonio multorum præsertim D. Constantini Episcopi Aquens. & causa olim D. Augustini, & aliorum, quam fideliter, & constanter in obseruantia Cæsaris Sacri Imperij perseuerauerint, neque illos minis, præcibus, aut muneribus ab ea moueri se permiserit, quod forti animo hostium persecutiones perpeffus fuerit in vicem inimicus inimicorum Cæsaris circa aliquem respectum semper extiterit, quæ omnia fuerunt Cæsari non minus nota, quam grata, & hortabitur illum, vt velit in huiusmodi sua obseruantia, perseuerare, quoniam Cæsar in aduentu suo nunc omnia ad vnguem recogniturus est. Quod præcipue in his moribus Ianuensibus velit iuuare omni ope, consilio, & auxilio, & Ciuitas ipsa in pristinam libertatem Imperij à seruitute Gallica restitatur. Quod Cæsar hæc omnia erga ipsum recumpensabit, & non solum confirmabit ei sua priuilegia, & donationes, seu inuestituras, sed vbi poterit etiam ampliora donabit. Similiter conducet ipsum ad stipendia sua cum numero centum lancearum, conueniet etiam cum ipsis de stipendio, seu prouisione personæ suæ sicuti supra expressum est.

Idem etiam referet D. Marchioni Alfonso de Finario, quem Cæsar bene scit esse expulsam sub umbra factionis Gallorum, & cupit ipsum restituere in statum, & confirmare ei priuilegia, donationes, hortabiturque ipsum, vt velit ita perseuerare, & operare pro Cæsare præsertim in restituenda Ianua, prout Cæsar confidit, & pro negotio Ianuæ ipso Adorni, & Hieronimo de Turri confirmabunt omnes nobiles, cum quibus habent confidentiam præsertim cum Spinulis Aurijs, & Rauaschieris, ad quos habent literas Cæsaris, vt depositis omnibus intestinis odijs, velint attendere ad vtilitatem, & honorem Patriæ, repellere Tyrannos, & oppressores libertatis suæ, & conuenire sicut supra expositum est ad iuuandum hanc libertationem, quam Cæsar facere intendit.

Et in specie tractabunt nomine Cæsaris cum Domino Io. Aloysio de Flisco, vt tanquam vir prudentissimus, & qui debet attendere ad bonum patriæ suæ, velit ea omnia diligentius considerare, se accomodare pro beneficio Ciuitatis reddere ad suam Maiestatem, quia non solum sua Maiestas erit contenta eum recipere in gratiam, sed etiam dare ei pensionem, quam olim habuit à Duce Ludouico, & confirmare ei statum, & bona, quæ habet excepto Castro de Varisio, quod pertinet Comiti Francisco Sfortie, pro quo promittit ei dare aliud æquiualens in Statu Mediolani in recumpensam. Præterea dare Hieronymo filio suo prouisionem centum lancearum cum pensione personæ suæ honorata, sicut latius cum ipso Conuentum fuerit. Data in Faucibus Alpium die 27. Decembris. Anno Domini M D V I I. Regni nostri Rom. XXII,

Pro Rege.

Ad mandatum Domini Regis proprium.

Collauer.

Dalle quali, e dalla sudetta littera appar' chiaramente, quanto fusse la potenza de Rauaschieri, poscia che ne i sudetti ordini comanda à Geronimo della Torre, che dalle famiglie nobili di Genoua alle quali Cesare più confidaua dimandasse aiuto; e fauore, e particolarmente dalli Spinoli, Oria, e Rauaschieri, alli quali si doueuanò presentar le lettere dell'Imperadore, e che quelli s'isforzasse essortare à lasciar fra di loro gli odij, e mirar solamente alla libertà della patria, & à scacciar i Francesi da Genoua.

Pietro fù dottor di legge in grado eminente, tutto che inclinatissimo all' armi, e molto nel mestier della Guerra esperto, come lo dimostrò in quella gran fazione del Finale nell' anno 1558. ritrouandosi Capitano Generale dell'armi della Repub. quando con valor singulare ruppe quella soldatesca che veniuà in soccorso di quel Marchese, col fauor del Principe d'Oria; oue fè di sua mano opre marauigliose.

Simone Rauaschiere fù marito di Claudia figliuola del Conte Sinibaldo Fiesco, costui essendo Signor del Taro generò.

Manfredi parimente Dottor di legge celeberrimo, ed eloquentissimo come lo dimostrò in quella famosa orazione; che come vno delli tre Ambasciatori della sua Repub. fece auanti del Pontefice Paolo V. in publico Concistoro l'anno 1611. Acquistò di sua moglie vna prole bellissima di sei figliuoli mascoli, il magior de' quali nomato Giuliano oggi reside nella Corte di Spagna con saggio di non poca aspettazione.

Vissero in Napoli de Rauaschieri famosi con gran splendore, e beneuolenza Gio. Antonio, Gio. Battista,

DELLA FAMIGLIA RAUASCHIERA.

Battista, Gio. Geronimo, e Gio. Francesco Rauaschieri, che fu Prior di Bari, & Abbate di San Benedetto di Salerno, carissimo à tutti li Vicerè del Regno per la sua gentilezza, alli quali fù non men caro Gio. Battista il fratello per le rare sue qualità, padre di Germano, e di Ottauiano questi Abbate di San Benedetto di Salerno, e quello per essersi fatto padre del secondo Gio. Battista, ancor viuo nella memoria degli huomini, il quale hauendo generati Germano, e Geronimo poco fortunati nel mondo, è però di essi rimasto il terzo Gio. Battista, il quale con la fortuna dell'Auolo, & assai più con la prudenza di Maria Rauaschiere di animo intrepido, generoso, e virile figliuola di Turino, sua madre Signora delle Castelle di Tortora, di Belmonte, e di Sorito, spera supplire al mancamento delle speranze fraterne.

Ne con minor grandezza è vissuto in questa Città di Napoli Turino Rauaschiere il giouine Barone di Belmonte; del quale fù figliuolo Carlo, che morì nel maggior saggio che douea dar di lui al mondo, e Gio. Ambrogio suo fratello, che acquistò Altauilla niente à lui disuguale in ogni azione, costui fù padre di Ettore presente Duca di Cardinale, e Signor di Badularo, Satirano, Cropani, ed altri luoghi Cavalier compitissimo, e di altissimi pensieri.

Di Pier Francesco Terzo fratello è ancor nota la grandezza dell'animo, e quanto nobilmente si diportasse, hauendo egli acquistata la maggior parte de feudi, ch'ora godono i nepoti.

Haurei potuto qui rapportare tutti i matrimonij contratti trà questa famiglia Rauaschiere, con la maggior parte delle prime famiglie illustri di Genoua, e di Napoli, il che per esser cosa assai nota per ragion di breuità le tralascio.

Resta che passando dalle cose temporali alle spirituali, e che varcato il pelago delle grandezze terrene de Conti Rauaschieri sin qui accennate; prendiamo il Porto delle Celesti, all'acquisto delle quali così ben si accinse, e tanto sollecitamente oprossi, il Beato Baldassare Rauaschiere, il quale dispregiando gli onori, e le ricchezze del mondo, ritirato dentro la Religion Franciscana nel tempo del Beato Berardino Feltrio, cominciò con la pouertà, con i digiuni, e con le mortificazioni, à farsi degno possessor delle ricchezze del Cielo, del qual Beato, perche se ne ritrouano due memorie d'huomini illustri in stampa io referendo quelle, mi disobligarò à quanto potessi mai con penna fragile, e lingua rozza trattar di lui; è la prima nelle Croniche, od annali di San Francesco scritti dall' Illustrissimo Don Marco Cardinal di Lisbona, e Vescouo Portuense impressi in Venezia l'anno 1597. par. 3. lib. 7. cap. 26. che così scrisse.

¶ In Coenobio prope oppidum Binaschi intra duas Vrbes celeberrimas Mediolanum, & Ticinum, asseruatur corpus Beati fratris Balthassaris ex Illustri Rauascheriorum familia, quanquam ipsemet Deo iuuante multo clarior, atque Illustrior miraculorum splendore habeatur; qui temporibus Beati fratris Bernardini de Feltrio in humanis agebat, Sacerdos summo Religionis zelo, & Christianæ charitatis ardore incensus, tantam morum integritatem, & vitæ sanctitatem populi pie recolentes, marmoreo sepulchro exciso corpus condiderunt.

La seconda memoria è ne' libri di origine Serafica Religionis Franciscane, Auctore fratre Francisco Confaga Patre Gen. Atq; Episcopo Mantuano p. 2. prou. Gen. Conuen. 49. oue in tal guisa si legge.

¶ Excellentiss. Galeatius Sfortia Mediolani Dux, ne Aedicula S. Ruffo sacra, atq; Christi fidelibus celeberrima ducentis passibus ab oppido Binasco, sed ab inclita, famosaq; Ciuitate Mediolani, ad decem milliaria distans, perpetuo habitatore destituta, aliquando pessum iret, ruinamq; quam minabatur experiretur, atq; etiam Franciscanis obseruantibus, quibus addictissimus erat prospiceret eam de domestico patrimonio circa annum à salutifera Christi natiuitate 1379. annuente tamen sibi Urbano 6. Pon. Max. in iustum perfectumq; conuenctum, mutato tamen antiquiori titulo Sancti Ruffi in nomen B. Virginis Mariæ de Campo euehendum curauit. Hoc itaq; in loco; qui frequentius ab vndecim fratribus inhabitatur mortem obiit, sepultus est B. Pater Balthassar à Clauaro, qui vt sanguine erat illustis (duxit siquidem originem ex nobilissima Rauascheriorum familia) ita quoq; moribus, vita, atq; miraculis clarus euasit, quem & plures alij patres fauentibus sibi, & loci dispositione, atq; solitudine secuti sunt.

La diuozion de Popoli per visitare il corpo di questo Beato, che incorrotto dicono conseruarsi sin oggi dal 1492, che morì, e grande, per la moltitudine de miracoli che à sua intercessione concede il sommo donator de tutte le grazie Christo Signor nostro; oltre che in Voghera la sua veste nel Monistero delle Monache di Santa Chiara, el suo cordone in Genoua alla Chiesa della Pace si conserua con molta venerazione; per esser di non poco giouamento alle donne parturienti.

Non sarà forse, meraviglia se io qui cercasse di accoppiare alle lodi, e grandezze de Rauaschieri,
così

DELLA FAMIGLIA RAVASCHIERA.

così spirituali, come temporali, gli onori, e le preminenze de Fieschi, come quelli, che da vno medesimo sangue nati si mentouar fratelli carnali, e con quest' occasione eccitare gli animi de moderni dell' vna e l'altra famiglia quasi per emulazion di gloria, ad opre eroiche, e virtuose, senz' andar mendicando comparazioni d'altre famiglie, ne d'altri tempi; posciache, chi non si spinge, ne si sente spronar dagli essempli de suoi maggiori, indarno lo stimularanno le degne azzioni altrui; tanto più, quanto ed i Fieschi, ed i Rauaschieri, hanno in ogni età, ed in ogni professione hauute persone tali, che degnamente comparar si potrebbero, così à gli antichi, come à i moderni huomini d'ogni genere illustri; ma perche non mostriamo affettazione, per hauer de Fieschi scritto basteuolmente nella prima parte della mia Istoria, senza partirmi da Rauaschieri dirò, che non potranno in miglior specchio giamai fissar lo sguardo i nuoui Rauaschieri, che usciranno alla luce, e seguir bramaranno il mestier dell'armi, che in quello dell'onorato antico Tomasso, che in tante occasioni, e con preminenza di General Capitano serui mentre visse la sua Repub. e se nella toga, oue meglio, che nel moderno Manfredi, splendore delle discipline legali, non men della famiglia, che della patria; così se accoppiar l'vna, e l'altra virtù per comparire altrettanto nella guerra animoso, e forte, quanto nella pace accorto, e prudente si ritragga nell'iddea il buon Pietro Rauaschiere con l'armi altrettanto terror de Popoli del finale, quanto con la penna onor della propria nazione, ma che stò io à trattar de onori, e di glorie caduche, e vane? chi farà de Rauaschieri, che à gli onori, ed à i meriti del Beato Baldassare possi appressarsi? questi si che con trasordinario modo non armato di ferro, ma vestito di sacco; non con la spada, ma con la disciplina, non in Città, ò in Campagna, ma in deserto, e dentro vna cella; non comandando altrui, ma obedendo à suoi superiori; con sicura speranza giunse à far acquillo d'vn Regno non transitorio, ma eterno, non dubbio, ma certo, che da nemici non può esser oppresso, che non lo può consumare il tempo, ne destrugere gli accidenti; d'vn Regno, oue necessità non si vede, timor non giunge, tribulazion non alberga, tutto ricco, tutto allegro, e felice; d'vn Regno finalmente, qual' è il Regno del Cielo; felice lui che seppe così ben disprezzar le cose del mondo, che potè acquistar per sempre, e goder la Beatitudine eterna, ma perche non manchiamo all'vno per esagerar l'altro, lasciando da parte della fam. Fieschi i due Romani Pontefici Inn. 4. Adriano 5. de i quali habbiamo sommariamente scritte al loro luogo le vite: e che come communi dell'vna, e l'altra fam. nella maniera che si tengono Bonif. 9. ed Innoc. 8. dalla fam. de Cibi, e de Tommacelli; se ne potesse di loro far menzione, conforme il sepolcro del 2. Card. Ian. in Roma del 1550. il quale tutto che fuisse Cardinale eminentissimo, e nipote di tre Pont. quali furono Innoc. 8. Leone x. Clem. 7. si contentò non dimeno che per la prima cosa le si dicesse Bonif. 9. Tommacelli Pont. Max. Agnato; solamente pretendendo che li Cibi, & i Tomacelli sieno d'vn istesso sangue: nella qual maniera istimerei molto più conueniente quando ad vn Rauaschiere le si dicesse Baltasaris, & Catherinæ Beatorum Inn. 4. & Adriani 5. PP. Max. agnatorum, per lo riconoscimento dell'vnione che fra queste due famiglie Fieschi, e Rauaschieri basteuolmente habbiamo dimostrato. dirò solamente ritrouandomi immerso con la penna nelle dolcezze del Paradiso della Beata Caterina Fiesca, per non hauerne nel suo luogo fatta menzione, la quale onorò parimente la fam. Adorna nobilissima Genouese, per esser ella stata sposata à Giuliano Adorno, con cui quel poco che visse, non maritale, ma angelica vita tenne, percioche non meno s'ingrandiu de meriti egli patiente veggendola soffrir fame, sete, nudità, macerazioni, col priuarsi volontariamente del coniugal sacramento, e promettere che prodigamente la sua dote à poveri compartisse, ch'ella in mezzo à tante operazioni di santità felicemente la sua vita menasse, fù suo padre Iacopo Flisco Caualiere così eccellente e di tanto merito appresso di Renato d'Angiò, che lo costituì suo General Luogotenente; e Vicerè di questo Regno di Nap. con costui vis' ella castamente sin che morisse, dopò la morte del quale applicandosi in tutta al seruigio di Dio: attese all'opre della misericordia, sin che profezionata nella fornace del mondo se ne passasse à guisa d'oro lucidissimo à risplender fatta stella nel Cielo à 18. d' Ottobre del 1510. di Costei, perche non fraudiamo quel che ne scrisse il Panfa, terminerò questo discorso con le sue parole seguenti.

¶ Non se se adeo familia Flisca duorum Pontificum, multorumq; virorum pace, & bello insigniū iactat, quam de sanctitate, & miraculis B. Catherinæ filix Iacobi Flisci olim Proregis Neapolis, vxorisq; Iuliani Adurni gloriatur, quæ præter calibatam S. Catherinæ Senensi posset æquiparari. Verum de eius moribus iamdiu impressus liber est, qui mihi nihil reliquum fecit, quod dicerem, nisi eam decessisse anno 1510. eiusq; corpus incorruptum, atq; odoratum, custodiri Genuæ in Aede maioris Xenodochij, quæ profecto Ciuitas eiusdemmet mulieris viuentis, atq; mortuæ precibus multa se beneficia à Deo recepisse profiteretur.

DELLA FAMIGLIA ORIGLIA



Veramente falsa l'opinione di Fran. Elio Marchese, ilqual volle, e lasciò ancora scritto, che la Famiglia Origlia fusse dalla Spagna Tarraconense, in Italia passata con la Reina Sancia, che fu prima moglie di Roberto, mentre fu Duca di Calauria; conforme quelle sue poche parole ¶ Aurilię gentis aliqui viri ex Hyspania Tarraconensi, cum Sancia Regina aut cum Violante venerunt, Regis Roberti tēpore qui domos sibi prope Canobium S. Seuerini delegerunt: percioche ritrouandosi in Napoli, molto prima come vuole Angelo di Costanzo nel suo Terminio al f. 26. che la nazione Spagnuola hauesse parte alcuna, ò commercio in Italia. non si può se non dire, ch'ella originaria fusse di questo Regno, ed annouera ta fra la Nobiltà Napolitana sin dal tempo del primo Carlo d'Angiò Rè di Napoli, conforme la testimonianza, che ne hanno sino à tempi nostri renduta molti sepolcri antichi dentro la Chiesa di S. Lorenzo, e particolarmente di quel Caualiere di questa Casa, che morì nel 1288. dentro il maggiore altare di quella Chiesa, con vna scrittura che il tempo hà ridotta in dimenticanza, come parimente hà diuorati molti retratti d'altri tanti Caualiere di questa Casa, i quali intorno alla loro Cappella non men bella, che illustre, e singolar dimostrazione faceuano della loro nobiltà: erano essi armati di veste militari, e sopraueste lunghe all'antica, con le diuise della sbarra, ò trauerfa schiaccchegiata d'argento, e rossa, in mezzo le due cochiglie, che sollemēte furono da pochi accorti, per orecchie humane credute p' l'etimologia della voce Origlia, l'vna delle quali era sopra, e l'altra di sotto; nella maniera che si veggono sino di presente le loro insegne nel centro, ò cupuletta della lamia dell'antica chiesa di Santi Marcellino, e Festo, di suore monache in Napoli, i quali Caualiere stauano verso l'altare ingenocchiati, co i propri nomi alle simbre notati, ò sopra la testa; in quella guisa à punto, che con maggior accuratezza se ne conseruano, rinouati nell'antico lor portamento della Famiglia Minutula altri simili Caualiere nella Cappella di quella casa dentro la maggior Chiesa di questa Città. I quali Caualiere si come furono testimonij dell'antichità della loro Famiglia, così restarono in quelle mura senz'altra foccessione che noi sappiamo; fra quali Cesareo Iacopo, e Giouanni Origli Baroni, e feudatarij di esso Rè Carlo I. il che hà fatto credere eziandio ad altri Scrittori, esser discesi di Francia gli antichi Origli; che per ciò vi fu chi disse, che hauendo il Rè Carlo I. tolto alla Città il palaggio oue soleua vnirse, sin dal tempo che fu Republica, sotto finta diuozione ò voto, per la vittoria riceuta contra Manfredi, come seguì; di fabricarne la Chiesa al gran Martire S. Lorenzo: ed in quella guisa, diuisa la nobiltà dal popolo; cercando anche in se stessa diuiders; per le solite sospizzioni Frācesis; la Nobiltà Napoletana ch'unita si era, dopo la perdita del palagio comune, nelle due prime piazze di Capuana, cioè e di Nido, ritrouate da lui. poco anzi; quella ancora diuise, co'l fundar poco dopò quattro altre piazze, seggi, portici, o tocchi; come si diceuano in quelli tempi: per lasciar dietro quella prima diuisione, conforme nella sua Cronica del Seggio di Montagna, che fe Not. Roggiere Pappainfogna à 2. di Maggio del 1423. cauata da

D E L L A F A M I G L I A O R I G L I A .

registri del Tribunale della Città in S. Lorēzo; e quelli furono i Seggi della Montagna, di Forcella, di Porto, e di Portanoua; ed affinché quella distinzione non hauesse altra repugnanza, elesse molti Cittadini del Popolo, e quelli aggregò fra nobili in tutte le piazze; anzi per maggior assicuramento, e propugnacolo più saldo de suoi pensieri, fra quelle eziandio collocò molti de suoi Cauallieri Francesi, come ve ne sono sino à tēpi nostri le reliquie remaste; poscia che in quella di Capuana, vi sono i Bocca Pianoli, i Loffredi, nella Montagna vi furono i Stendardi, in Nido sonui i Cantelmi, in quel di Porto gli Origli, e di Portanoua gli Agnesi, e vi furono anche i Monforti, ed altri. Quindi è che il medesimo Carlo habbiamo che si feruiffe della virtù, e del valore di Arrigo, e di Galeotto Origli Cauallieri Napoletani di molta stima in quel tempo, per l'impresa di Tunisi in Barberia, nell'acquisto del quale, questi Cauallieri hebbero gran parte, poscia che in remunerazione de loro seruiggi, & per gradir l'opere onorate ch'iuu eseguirono, li concedette la Terra di Faicchiò, con il feudo di Sorripa, l'vno, e l'altro de quali sino à di nostri, hā posseduti gli huomini di questo sangue; dal qual tēpo sino al 1300. non vi è altra memoria; saluo che si legge Luigi Origlia, interuenir con gli altri nobili di Somma piazza; del qual Seggio ch'era in quei tempi nell'angolo sopra il palaggio del Principe d'Auellino verso l'anticaglia, ne fa menzione la Reina Giouanna II. nel suo registro del 1432. al fog. 293. aterg. sotto la data de 13. di Marzo; ond'è che la Casa di questo Luigi origlia, essendo in questa contrada, haueua fatta passar la sua voce in quella piazza; come è stato il solito sino à tempi de nostri padri: che però si legge nel regist. di Carlo II. del 1300. e 1301. segnato D. fol. 50. come Riccardo de Sicola, Giouanni Picozia, Pietro Arfura, e'l sudetto Luigi Origlia ¶ nobiles, dice il testo, Summæ plateæ elegerunt Christofarum Marognanum, in Collectorem dictæ plateæ, e di là sino al 1380. pochissime altre memorie se ritrouano de gli Origli, p li archiui che sien peruenute à notizia: ben è vero che il sudetto Terminio con la penna del Costanzo, dice hauer vedute di questa famiglia alcune poche memorie con titolo militare, cioè di Caualleria. Nel tempo adunque dell'anno 1380. cominciò la Famiglia Origlia à solleuarfi in grado sublime di nobiltà, mercè alla virtù, e valor di

I
Gurello Origlia il qual veramente si può dir che fusse capo, e splendor della sua famiglia, percioche oltre la natural inclinazione, che hauea nel mestier dell'armi, fù egli nella scienza legale ottimo Iuriconsulto; onde fu prima creato Maestro Razionale della Reg. Zecca, officio all'ora solo appartenente à persone Nobili; da questo luogo passò poi ad esser creato Luogotenente del gran Camerlengo, vno de' sette officij del Regno, à cui si appartiene la cura del Real Patrimonio, nel maneggio de quali essendo conosciuto dal Rè Carlo III. di molto giudizio, ed esperienza, volle in quei pochi anni che regnò adoprarlo in cose grauissime, da cui fù seruito con molta fede, diligenza, ed industria. In tanto fu cagion che douendosi partir Carlo per la possession del Reame dell'Vngheria; lasciò il peso quasi di tutto il Regno nella persona di Gurello, alla conseruazion del quale, non solo attese mentre il Rè visse; ma essendo il Rè dopo in Vngheria morto; non volle giamai la fortuna abbandonar della vedoua Reina Margherita, e del picciolo Rè Ladislao suo figliuolo in quei tēpi calamitosi, che il Regno era trauiagliato da gli assalti di Luigi I. d'Angiò; sostenendo più tosto cò
la ri-

I
fuerono fratelli di Gurello Urbano, e Prier Luigi, iquali ad emulazion del fratello; ò per meglio dire tirati dalla fortuna, e da i meriti del fratello; riuscirono huomini di valore, come lo dimostrarono in diuerse occasioni; percio che Urbano fù bellissimo, e valoroso Caualiere, del quale essendosi inuaghita la Reina Gio. II. lo prese nella sua corte, e lo creò suo Maresciallo del Regno; onde ser Giouani Caracciolo gran Senescalco per dubio che detto Urbano non l'escludesse da i trasordinari fauori della Reina, vedendolo già tuttauia entrar maggiormente nella sua grazia; sotto pretesto d'honore, e di dignità, cò vna necessaria ragion di stato, che ¶ inimicū expellit etiā iuuando; lo propose per Ambasciadore in Germania nel Concilio di Costanza, per esser stato l'anno passato, il mese di Giugno, deposto Papa Gio. XXII. che fù Baldassar Cossa Napoletano, come andò con effetto Urbano à quella Imbasciata.

Pier Luigi fù di tanta eccellenza nell'armi, ch'essendo Capitano, e Maestro di casa di Renato d'Angiò; quasi ogni giorno uscìua in Capagna ad assalire il nemico esercito, facèdo in questa maniera molti fatti d'arme, per l'ardimento suo guerreggiare del quale, il Rè Alfonso I. tutto che suo nemico, come Rè magnanimo, e generoso, ordinò sotto pena della vita, che niuno del suo esercito tirasse con schioppo, ò balestra al detto Pier Luigi; ma chi volesse con lui combattere li fusse uscito in campo auanti cò spada, e lancia; come si riferisce dal Tarcagnota nel libro che fa del Sito, e lode di Nap. e dal Colen. dal che si scorge esser verissimo quel che disse Francesco Elio Marchese, che ¶ in calamitosis illis tēporibus, quæ à Ioanna Prima Regina

DELLA FAMIGLIA ORIGLIA,

Regina, vsq; ad mortem Ioanę Secundę, defluxere singulis in bellis, semper aliquis ex hac Familia insigne aliquid facinus ediderit.

la ritirata della Reina vedoua in Gaeta, e del Rè pupillo, abandonar la patria; che lasciarsi tirare dalle onorate condizioni offerteli del Rè vincitore: onde

hauendo all'hor conosciuto, non esser tempo saluo che de maneggiar le armi, si trasformò, come riferisce la sua scrittura, da Dottor di Legge in huomo di guerra, percioche hauendo inteso, che il Rè Luigi trauagliaua con assedio il Castelnouo, e fatti, per tenerlo più stretto, i bastioni à Pizzofalcone, egli lasciatosi, quasi che repentinamente da Gaeta con le genti del suo Signore; assalì con tanto valore all'improviso le armi nemiche, che discacciatele da quel luogo, occupò i bastioni, e s'impadronì della piazza, acquistando lode di valoroso, ed esperto Capitano, la quale impresa fù la principal cagione della ricuperazione di tutto il Regno, e della Città; il che essendo molto ben da Ladislao conosciuto, con Real liberalità rimunerò le fatiche sue, con il riconoscimento di crearlo gran Protonotario del Regno, il quale officio scriue il Term. fù molto di sua sodisfazione, per douer passare per le sue mani tutti i negozi del Regno; nel qual maneggio, ritrouandosi in grazia del suo Rè, essendosi fatto molto ricco, si venne à far possessor col tempo, di più di 80. fra Città, Terre, e Castella; sopra le quali scriue Elio March. trattádo di lui, e de suoi figliuoli; ¶ Qui Latislaus gratitudine vsus, eos liberalissime trattauit, nam præter Gurellum Mag. Regni Prothonotarium, eius filios sex, Comites declarauit, vnum Casertæ, Acerrarum alterum, tertium Coriliani, quartum Brugenfiæ, quintum Tricarici, sextum Potentiæ, additis etiam singulis Comitibus pluribus terris, atq; oppidis, quorum numerus amplius 80. censebatur; percioche delle sue ricchezze se ne leggono molte scritture, e fra le altre vna nel regist. di esso Ladislao del 1398. f. 24. nel qual luogo si legge come Ladislao li restituisse 12. mila ducati prestatili da esso Gurello per l'impresa dell'Aquila, così nella 2. sua remunerazione, dopo il Protonotariato, che fu in compagnia de gli altri, come scriue il Somm. e noi habbiamo trattato nella prima parte. fu il Cótado di Corigliano, il qual Cótado nella diuision tra fratelli toccò à Raimondo suo terzo nato, conforme li assensi delle diuisioni registrati alla Reg. Zecca di Nap. à i libri del 1390. f. 7. del 1407. f. 68. e 69. fù Gurello huomo oltre di ciò di molta religione, e pietà cristiana; e particolarmente fu deuotissimo della Reina de Cieli, in onor della quale edificò in Napoli il magnifico edificio della Chiesa, e Monisterio di Monte Oliueto, nel suo territorio, oue oggi si vede dirimpetto all'antico palaggio de i Duchi di Grauinà; ilqual Monisterio dotò di onze 133. e tt. 10. per ciascun anno, per seruigio, e comodità di 24. Monaci all' hora, che iui stabili, senza i Laici; per prezzo delle quali rendite assegnò à detto monistero molti suoi beni stabili, cò lo feudo di Sauignano in Auerfa, e li territorij d'Echia, i quali al presente ridotti in abitazione rendono la valuta di 10. mila, e più scudi ogn' anno; ed à 14. di Febraro del 1411, consignò detta Chiesa, e Monistero à Monaci Bianchi dell'Ordine di S. Benedetto hauendo di propria mano posta la prima pietra al cominciamento di si buon opra, con la presenza del Vescouo di Teano, all' hora Vicario, e Rettore della maggior Chiesa di Napoli, per Papa Greg. XII. presenti molti altri Cauallieri del Regno; imponendo à quella eziandio il nome di Santa Maria di Monte Oliueto, conforme al principal titolo di dett' Ordine nella Città di Siena: riserbando per se, suoi successori, ed eredi in perpetuo, il iuspadronato di detta Chiesa, e Conuento, per cagion di detta fundazione, e dotazione; ed in riconoscimento di qllo vna candela di cera di vna libra da douerseli donare ogn' anno per l'Abbate di quel Monistero, nella festa della Purificazione della Beata Vergine, titolo della festa di detta Chiesa, douendo accompagnar la processione che si fa in quel giorno alla man dritta dell'Abbate qualunque Caualiere il più vecchio che della Casa Origlia, iui presente si ritrouerà; il che à questa famiglia è vna prerogatiua di molto honore, conforme il tutto si testimonia per lo pub. instrum. di essa fundazione fatta nel sudetto an. 1411. e mese di Febr. per Not. Ang. Marognano, di nuouo transunto nel 1523. la copia del quale è presentata nel S. C. nella banca di Scacciauento, nel v. processo delli Origli con detto Monistero di Monte Oliueto. Ora à tempi nostri essendo detta Chiesa stata ornata, ed abbellita, detti Monaci in riconoscimento di tanto beneficio, hanno eretto in memoria di esso Gurello Fundatore vn magnifico sepolcro di marmo, alla sinistra dell'altare maggiore, cò l'infra scritto epitaffio, hauèdo dalla parte destra eretta vn'altra simil memoria in onore del Rè Alfonso II. d' Aragona, similmete loro benefattore.

Gurello Aurilia Equiti Neap. Huius Regni Logotheca, & Magno Protonotario

Summa apud Latislaum Regem, ob eximiam fidem, autoritatis

Adeout septem filios Comites viderit, senex fortunatissimus, idemque pientissimus.

Qui Edes has construxit, patrimonio donato.

Ordo Oliuetanus pietatis ergo fac. cur.

DELLA FAMIGLIA ORIGLIA.

Finalmente fu Gurello huomo tanto eccellente, e de così gran prudenza, che fu non solo ammirato, e celebrato nel Regno, ma ancora per tutta Italia; Quindi è che fuffe dalla Repub. di Vinezia ammeffo e chiamato con suoi figliuoli, e focceffori legitimi à 27. di Settembre del 1411. per nobile, ed anno- uerato, del suo Confeglio; preminenza non folita concederfi à molti. Morì queft' huomo fingolar fe- condo la miglior frittura nel 1419. e nel luogo fuo nell' officio di Protonotariato del Regno, fu poi creato Francesco Zurlo Conte di Montorio, come nel regift. del medefimo anno fog. 80. hauendo egli lafcia- ti, come fi è detto, sette figliuoli, cioè

1	1	1	1	1	1	1
Pietro fuo primo- genito Còte dell' Acerra, e di Caiazza, con la Signoria, oltre di ciò delle terre d'Ottauiano, Striano, Mignano, la Rocca impennella, lo Sieto, Mazanola, Castel onorato, Scaulo, Cápillo, S. Ambrosio, e la Sèzata; hauendo anco datoli per moglie Restaina Sanframòda figliuola del Còte di Cerreto, dalla quale non hebbe figli percióche alcu- ni che ne generò, morirono in fasce; quì mi è di mestieri dir la cagione per- che fuffe questa fam. così roui- nata dalla Rei- na Giouanna, intorno al qual fatto si dè sape- re; come dopo la morte di Gu- rello, i figliuoli abborrèdo la vi- ta licèfiosa del- la Reina Giouãna, e conofcen- do il Regno go- uernarfi per le mani di fer Giãni Caracciolo,	Roberto 2. genito Còte di Brugèfa, e fig. del- le Terre di Camerota, Sãfa, lo Sãfo, Trètola, e Couano. Costui di Maria Mãganella sua moglie ge- nerò Arrigo che fu 2. Còte di Brugèfa; ed vltimo titolato di questa fam. da cui si es- perimentò la mirabil forza della fortuna, la quale come nemica del- la virtù, cer- ca à tutto suo poter di atterrarla, percióche la miraculosa effaltazio- ne, che recò nella sua ca- sala virtù di Gurello, po- tè in minor termine di 20. an. cõe disse il Ter. corum felicitatem annos circiter	Raimòdo 3 genito. fu Còte di Co- rigliano, e Sig. d'Alui- gnano, di S. Mariadella fossa, Cafal- di prencipe e di Armo- ne; questo Caualiere fu marito di Caterina Co- lonna, cò la quale acqui- stò Rogiere, e Carlo, che si casò cò Gilia Cicinella e generò Antonio, il quale di Dianora de Cioffo heb- be Ferrãte, Troiano, e Frã- cesco alunno del Rè Fe- derico il qual poi fu pa- dre di Gio. Berardino, che da Vittoria del Tuffo sua moglie acquistò Vi- cenza moglie di D. Mar- cello de Silua Caualiere Spagnolo, li figliuoli del- quale chiamati D. Fabri- zio, e D. Ferrãte, in vigor di vn priuilegio còceduto al sudetto Carlo Bisauo- lo di essa Vincenza loro madre, furono ammeffi per sentèza del S. C. à go- der gli onori del Seggio di Capuana, come descē- dēti di effo Carlo Origlia; come appare dal proces- so nella bāca de Ferrarijs aggitato per detti de Sil- ua; fu Carlo Caualiere di gran valore, e fe molti fer- uigi alla Reina Giouãna, per i quali si fe degno di esser riconosciuto da lei di molti priuilegi, e fra gli altri, che còprandosi per effo,	Anello 4. genito det- to Gaetano Còte d'Al- uiso, e Sig. di Mastra- to, Pettora- no, e di Sa- uiano.	Giouãni 5. nato Conte d'Alifi, e S. di Maria- nella, e di Pumiglia- no, la qual terra fu poi donata dal- la Reina Gio. II. nemica di questa casa, à Raimondo Orfini, come si è detto in Pietro	Bernardo 6 Còte di Po- tēza, e Sig. di Carouil- lo, Marza- nello, e Po- pone, fu ma- rito di Giouannella Man- ganella forella di Maria, come in vno instrum. d'as- senso per Alfonso Rè, so- pra vna trãfazione fatta tra Buonomolo di Tranfo di Gaeta, e Bernardo An- tonello, e Saluadore Origli- gli, ed eredi di essa Gio- uannella Manganella de- Gaeta sopra l'assistenza della Terra di Caianello ceduta à detto Buonomolo per duc. 400. da detti Ori- gli à 17. di Maggio 1454. furono come si è detto figliuoli di Bernardo, Saluado- re detto Tartaglia dal quale nacquero Gio. Maria, ed Andrea padre di Gio. Leo- nardo, e Ferrante, ed Antonello Dottor e Presidente della Reg. Cam. come nel suo sepolcro in San Lorenzo di Napoli, nella loro Cappella con queste parole.	Frãcesco 7. fu Conte di Lauria con altre Terre non volèdo esser prete.

D. O. M.

Antonij Auriliae de Neap. legū Doctoris, Regij Cōsiliarij, ac Reg. Cam. Presidentis. facta An. D. M. CCCC. LX.

Da questi Antonello Presidēte nacque ro Giouãnella moglie d'Antonio di Gè- naro Presidente del S. C. e Paolo padre di Geronimo Abb. Canon. e Nunzio A- postolico in questo Regno. La qual descēdēza si vede narrata in vno instrum. di Monte Oliueto l'an. 1523. per Not. Gio. Antonio di Nocera, presentato in in quelli processi, presso al quale sepol- cro sudetto se ne vede nel piano vn al- tro che dice

Hic

*Hic iacet corpus Mag. mulieris
D. Ioannelle Oriliae de Neap.
Cambellanae Sereniss. D. Ioanae
Reginae, ac uxoris viri mag. D.
Meluzonis Funicella de Neap.
Militis Reginalis Curiae Mag.
Rationalis Cons. et fam. q̄ obiit
An. D. M. CCCC. XXII. die
XIII. Mens. Maij XV. Jnd.*

Per la riputazion del qual marmo, mi conuien dire come nel 1304. si ritroua Gabriele Funicella vno de Nobili della disciplina della pace cō titolo di milite, come nell'arch. dell'Annūziata di Nap. e nel 1390. Carlo Funicella milite, e Marsciallo del Rè Luigi II. d'Angiò marito di Couella Braccaccia, ed altri che lascio per breuità. si possiede oggi questa sepoltura con la cappella dal Dottor Gio. Vincenzo Funicella discendente da d. Giouannella Origlia, e marito di Lorezia Caracciola.

in tutte le Piazze, ò Seggi di questa Città di Napoli ouunque abitassero, purchè li descendenti dalle femine fussero nobili, e non godessero in alcuna altra Città del Regno in virtù del qual priuilegio esso Carlo, e suoi figliuoli à loro beneplacito andarono per tutti i Seggi della Città godendo, secondo l'abitazione; in virtù della quale entrarono nel Seggio di Capoana i sudetti de Silua.

la collana di S. Michiele all'ora di molto pregio; questo Gioan Cola hebbe due mogli la prima fu Dianora Origlia, e la secōda Carmosina di Tocco; da vna delle quali acquistò Gio. Andrea marito di Andreana Mastroiodice, che li generò Cornelia, Vicenza moglie di Gio. Battista d'Alessandro, madre di Claudia, da cui Gioseppe, ed altri fratelli Muscettoli. Gurello Origlia che di Aurelia Venata hebbe Maria, Gio. Andrea, Francesco, e Giulio Cesare marito d'Olimpia Caraffa, ed Antonio Maria il quale di Geronima Carbone sua moglie, generò Fra Gennaro Cauallier di Malta, e fra Gio. Andrea, e Carlo, che di Gineura Preti Genouese fatto il secondo Antonio Maria si morì, ed ella si maritò con Ferrante Dentice.

Origlia con tutti i beni di Pietro Conte di Caiazzo, e di Raimondo Origli Conte di Corigliano; ilche inteso da Pietro Origlia si fortificò nell'Acerra, doue riceuè Sforza stipendiato di Luigi d'Angiò, e desiderado ser Gio. inimico di Pietro quello estermiare, procurò che il Rè Alfonso I. il quale era venuto in Regno à persuasione di Antonio Maria Caraffa, per difesa di essa Reina Giouanna, andasse all'assedio dell'Acerra, come in effetto andò di persona à 10. di Nouembre, la qual venuta così improuisa, quantunque turbasse l'animo assai di Pietro, non lasciò per questo di opporsegli valorosamente; ritrouandosi appresso molti soldati Sforzeschi, la qual Terra essendo dal Rè molti mesi combattuta con mortalità grande; non la potè espugnare, tanto fù la virtù, e'l valore del Conte Pietro. In tanto furo ragiunti due Cardenali Legati del Papa à trattar la pace tra del Rè Alfonso d'Aragona, ch'era stato per figliuolo dalla Reina adottato, e fatto erede del Regno; e'l Rè Luigi d'Angiò; fu pregato Alfonso à restarsi da quello assedio, riceuendo l'Acerra, ed altre Città in sequestro in nome del Papa, fin che fusse la pace che allora si trattaua conchiusa, la qual vltimamente ridotta à fine, il Papa se consignò

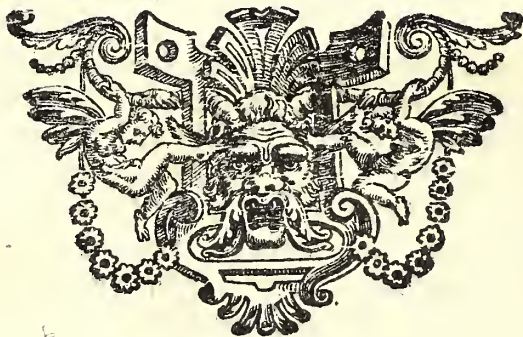
esso, ò suoi successori alcuna Terra, ò castello in Regno, ò per qualsiuoglia altra causa, à suoi peruenendo, subito se l'intenda conceduto sopra quel luogo il titolo di Conte, con tutti gli onori, e le prerogatiue che porta seco; e compradosi ò per altra via souuenendoli altra Terra di maggior considerazione, e grandezza, possa volendo trasferir detto titolo sopra quella; il qual titolo parimente insieme con essa, si possi vendere, e passare in altra famiglia: ed oltre il sudetto, che esso Carlo con suoi descendenti eredi, tanto da i maschi, quanto dalle femine della sua famiglia, possino goder gli onori de i nobili che si godono

ter viginti durasse cōperio; l'inuida fortuna, cō precipitoso rauolgimēto delle cose mōdane estinguere, cō tutto ciò leggiamo ch'essendo nato da Valenzia di Morra moglie di esso Arrigo, Gioan Cola; questi si ritrouò in Milano cō Ludouico Rè di Fràcia, all'or che venuti gli Ambasciatori de Fiorétini à rallegrarsi seco di q̄l dominio, egli li donò

adultero di essa Reina; ed à poco à poco, andar annichiladosi i seruidori fedeli del Rè La dislao suo fratello, essi tirati dalle parole di Sforza da Cotignola fatto odio della Reina, armarono in suo fauore contra il consiglio che diceuā della Reina, laonde nõ essendo fortite, cōe credettero le loro cose Sforza fu sottoposto à molti trauagli, e fra gli altri i sei fratelli Origli Conti furono dichiarati ribelli, ed i loro stati per risoluta deliberazione cōceduti à diuersi; leggendosi nel reg. del 1419. fol. 172. e 174. che la Reina donasse à Raimondo Orfino Conte di Nola, e grā Giustizieri, le terre di Ottaiano, e di Pumigliano, che furono di Gio.

re tutte le Terre sequestrate al Rè Alfonsose così essendosi il detto Pietro mantenuto gran tempo, con la detta pace le sue Terre passarono in altro dominio; ed egli rimase priuato d'ogni soccorso, non senza gran mancamento della fede di Sforza, non hauendo dopo nelle sue esaltazioni, tenuta memoria di questa famiglia, che per fauorir le sue parti, in breuissimo tempo haueua perduto vn stato sì grande.

Si ritroua parimente di questa Famiglia Origlia vna Maria, della quale non hò potuto fin qui ritrouar chi si fusse il padre; fu costei padrona di Vico di pantano; e per opra della Reina Giouanna II. fu ammogliata con Francesco Caraffa figliuolo primo nato di Antonio Malizia, famigliar di detta Reina, à cui molto desideraua di compiacere per i molti seruigi da lui riceuti, ed in specialtà nell'imbalsciata à Papa Martino V. & al Rè Alfonso d'Aragona, che mosse ad iscacciar le armi di Luigi d'Angiò; auuenga che in questo matrimonio non acconsentissero i principali della famiglia Origlia, i quali erano in quel tempo in molta fortuna, e grandezza; per lo dominio di molti titoli, e Stati. dal qual matrimonio nacque quel singolar huomo che fu Oliuiere Caraffa, Presidente del Consiglio, Arciuefcouo di Napoli, e Cardinal di Santa Chiesa; e cominciò il primo feudo ad impossessarsi nella famiglia Caraffa della Stadera, che fu la sudetta Terra di Vico di pantano; oltre dell'antico, e magnifico palaggio della famiglia Origlia sito presso la chiesa di S. Seuerino di Napoli, che sin oggi si possiede per li Duchi d'Andria suoi descendentì; come il tutto si legge in Francesco Elio Marchese in detta famiglia Caraffa, oue fauellando di Malizia dice le seguenti parole; ¶ Qua de causa in Regi-
næ familiaritatem introductus Martino Pont. primum, mox Alfonso Regi orator missus, adeo in
vtraque legatione profecit, vt Martinum Regi-
næ pacatiorem reddiderit, & Alfonso Regem omni-
bus eius consiliarijs inuitis, ad ferendum Regi-
næ opem compulerit, quæ res Reginam impulere, vt
Francisco eius filio primogenito Mariam splendi-
dissimi Equitis filiam Vici è pantano Domi-
nam in
vxorem tradiderit, inuitis, ac reclamantibus
Auriliæ gentis principibus, quia ea tempe-
state sex comi-
tatus, & innumera pæne castella possidebant:
& in familia licet nobili claritatis nouitatem
indignabantur; Hæc præter Vicum dotis
nomine Francisco tradidit domos plurimas
Neap. prope S. Seuerini
cænobium, vbi hodie Francisci successores
habitant; & ex ea nati sunt Carolus
Oliuerius quæ S. R. E.
Cardinalem videmus, & Alexander;
Franciscus igitur primus fuit è Carafforum
familia, quæ de Stadera dicitur, qui feudum
nobile possedit &c.



DELLA FAMIGLIA DE S. DI PASSANO



ANCOR che della famiglia Passana, della quale siamo per discorrere in questo luogo, se vadi per le storie di Lombardia mescolando l'origine con quella di Malaspina; nulla dimeno i veri principij della sua nascita, e nobiltà si originarono, come souente auuiene dal dominio di Passano, come fra molti dicitore il Signor scrisse, e ne vien fatto certo da vna antica tauola di marmo, dentro Santa Maria di Passano, Chiesa fabricata da figliuoli di quel Manfredo che à tempo del 2. Arrigo fu prima pianta della famiglia, dal quale Imperadore ottenne molte Castella e feudi nella Liguria, oue si dice la riuiera di Leuante: percioche sotto nome de Signori di Passano, che fu il primo Castello posseduto da loro, e che li diede il cognome, possedettero parimente Leuanto, Moneglia, Lagneto, Solasco, Naschio, Framura, Bonafola, Matalana, l'vno e l'altro Carrodano, sin oggi posseduti da loro; il Castel di Lauro, quel di Montaldo, Costamezzana, Montale, Cignola, Carnaia, Pogliasca, Frascaro, e frascarino, Bugnato, terra ornata di sedia Vescouale, Valle di Ceula, Cazale, Cornuata, Pignone, lago Groppolo, Vernuza, Corniglia Monte rosso, Ponsolo, e Valuenerea, Carroe, e Castiglione, con tutti i loro territorij, ne quali erano compresi molti villaggi, oltre di vna moltitudine d'altri feudi, e Castella, che vicendeuolmente si son venuti possedendo fino à tempi nostri dalla famiglia, come andremo notando; e de molte altre prerogatiue ed onori, che come Signori di Passano, furono anticamente loro conceduti, come d'infeudare, farsi giurar fedeltà, far oste, formar eserciti, fabricar nauì, e galee, ed altre simili; secondo che si legge negli atti di Tealdo Sigestro not. dal 1212. sino al 1226. ed in particolare dalla conuenzion fatta, dal Signor Passano ed altri della famiglia nel 1080. con il comune di Genoua, la qual Repub. donò loro sito per l'abitazione, e franchigia da qualunq; carico publico e gabella della Città; la qual esenzione si è andata dopo de tempo in tempo confirmando da legitimi descendenti fino al 1612. per l'impositione della gabella della macina, della quale furon disobligati Antonio, e Filippo, e loro soccessori, come descendenti da quelli primi ed antichi padri della famiglia, secondo il processo di detta causa negli atti di Gio. Battista Feruxino Cancelliero del Magistrato della macina, ou'è la sentenza seguita in loro fauore à 26. di Gennaro 1615.



qual'arme fu ritrouata di marmo sotto le rouine del Castel di Passano, destrutto come si ha per le

DELLA FAMIGLIA DE SIG. DI PASSANO.

storie di Genoua l'anno 1172. e colorata sotto la loggia magistrale di Leuanto, che dalla Repub. fu poi cancellata, e messa in quel dominio la sua; alla quale arme dopo si vnirono il delfino ed i gigli, ed altre come piu giu.

Intanto per cominciar la pianta di questo arbore da quel Manfredo primo Signor di Passano Capitano del Sac. Rom. Imp. e dell'Imperador Otton 3. fino al 1002. come si ha dalla conuenzione del 1080; diremo come si ritroua nell' arbore autentico di questa Casa il suddetto Manfredi padre di

1	1	1
Guido L. A. Itam. Otoberto i quali fabricarono la Chiesa di S. Maria in Passano detta di Piazza nel cui piano sotto il maggiore altare, si vidde fabricata la seguente iscrizione in marmo		Rolando il quale fu padre di Rubaldo, di Corueto, che generò Bernardo, e Rubaldo 2. da cui Vgo Armano padre di Vassallo che fe Senguebaldo Vesc. dibrugnato, nel 1222 & Ermanno Cap. esig. di Galee nel 1234. Rolado fratello d'Armano generò Vgo padre di Arrigo Conte nel 1212. Giordano padre di Begino Sig. della Crouara, nel 1211. e Senescalco padre di Giouanni Cauallier di San Giouanni nel 1247. Gu-

nifio 3. fig. del p. Rolando, fu padre di Rolandino e di Oberto detto Cauaronco dal qual vennero i Cauaronchi estinti, perche fu padre di Martino Conte, e di Goglielmo Cauaronco Consule di Genoua nel 1160. padre di Gionata Consule nel 1184. di Rubaldo Consule nel 1195. e di Filippo Consule nel 1200. che generò Vgolino vno degli otto nobili del gouerno, e Ionatas ancora vno degli otto nobili nel 1248. che fu padre di Filippo Consule di Tunesi, e General della armata della Repub. di Genoua nel 1270.

fil. olim Rustici etiam fratris sui, & filijs Rolandi domini de Lagneto, etiam fratris dicti Paxani, & Delfino & Rustico filijs q. Ordelaifi, f. q. Guidonis patruui eius & etiam filljs Rolandi eius patruui & heredibus ipsorum, & omnium de domo eorum in futurum: nullam extorquere coltam, toltam, dactam vel collectam, aut aliqua grauamina ab ipsis dominis nobilibus de Paxano; sed teneantur quando Comune Ienuę fecerit exercitum generalem; & tota Ciuitas iuerit generaliter cum galeis pro aliquo bello, & discordia celebranda inter dictum Comune & alios, venire si requisiti fuerint per Consules Cumunis, seu per Rectores Ciuitatis in dictum exercitum cum suis Galeis & posse, & custodire Castra Paxani Frascatij, Monelia, & Leuanti eorum expensis cum alijs suis Castris tempore dicti exercitus & dictum Comune Ianuę teneatur in presenti & in futurum eos defendere & manutene in sua protectione Iuris Ciuilis, & municipalis & hoc exequendo priuilegia ipsis d. de Paxano ab Imper. & Regibus Rom. Concessa, & propter eorum nobilitatem sub pena librarum decem millium denariorum brunetorum papiensium, quę pena cum effectu quoties contrafactum, & contrauentum fuerit ipso iure intelligatur & remaneat obligata parti obseruanti per partem quę non obseruauerit. actum Ianuę in Platea Beati Laurentij, seu in sacro Maioris Ecclesię. Ego Ric-

car-
 Riccio il quale fu padre di Passano, il quale in nome cosi de suoi fratelli come degli altri della famiglia nel 1080. a 4. di Agosto, viene in conuenzione, con i Consoli di Genoua, intorno all' offeranza de priuilegi, conceduti loro dall' Imperadori passati delle franchigie; promettendo però di soccorrere con ogni sforzo della famiglia per mare e per terra in tutte le occasioni di guerra la loro Repub. riceuendo perciò all'incontro da quel Comune la protectione in ogni loro necessità, conf. le seg. parole di essa conuenzione. ¶ In N. D. amen. an. currente 1080. ind. 2. die 4. Augusti presentibus testibus conuocatis & rogatis Petro Cota, Nicolao Piccamilium, Alberto de Turca, & Ioanne de Volta; Domini Guglielmus piccamilium, Obertus de Volta, Henricus Buronus, & Andreas Piper Consules & Rectores Comunis Ianuę, & habentes regimen Ciuitatis Ianuę, & d. Paxanus de Paxano filius quond. Ritij filij d. Manfredi dñi Paxani, & Capitanei d. Otonis 3. Imp. & omnes alij de domo dominorum de Paxano, priuilegiati ab Imperatoribus Rom. & immunes ab angarijs, collectis, quotis, coltis, dacijs, & alijs oneribus, & grauaminibus realibus, & personalibus, ad tale peruenerunt pactum & conuentionem v3. quod predicti Consules, Rectores, & Præsides Communis, & Ciuitatis Ianuę nomine dicti prælibati Communis & Ciuitatis, promiserunt sollempni stipulatione interueniente dicto Paxano recipienti pro se, & pro ceteris dominis de Paxano v3. Manfredo fratre suo, & Rolando, & Oberto filijs dicti Manfredi; & Guidone, & Ordelaifo

DELLA FAMIGLIA DE SIG. DI PASSANO.

cardus filius Iacobi de Rapallo spectati Communis Ianuæ not. rogatus scripsi.

Fu questa scrittura dal suo originale estracta à 7. di Nouembre del 1566. per not. Camillo Gerardo ad istanza de parti, e peruenuta nelle mie mani d'ordine del Signor Nicolò de Signori di Passano, per auerare quanto da me di sopra si è detto e si dirà della potenza ed autorità di questa Famiglia.

1616

A

Guido primo figliuolo di Manfredi fu padre di Ordellafo che generò Rustico da cui nacquero Ordellafo 2. Caualiere e Stolfo Caualiere padre del Cap. Rubaldo, che generò il Cardinal Arrigo, e di Francesco che fe nel 1224. Goglielmo Abbate di S. Venereo e Tedisio Caualiere, Delfino fratel di Rustico si fe padre di Rubaldo che generò Groppolino da cui Filippo padre di Balduino, che fe Lanfranco. di Stolto padre di Delfino Caualiere che generò Rubaldo nel 1212. da cui Rabel padre di Riccardo Conte di Garfiliato, e da lui Rogiero secondo Conte, padre del secondo Rogiero terzo Conte nel 1393. Vberto fratel di Rubaldo nel 1212. fe Rolando padre di Beltramo Dottore, e Caualiere che fe Pietro da cui Benedetto, che generò Iacopo che difese la fortezza di Sauona dal Marchese del Monferrato nel 1413. & Armano da cui Quilico che generò Francesco padre di Leonardo Vescouo Nemienfe nel 1435. Nicolò fratello di Quilico fe Rafaele da cui Giouanni padre di Agostino che generò il secondo Giouanni Ambasciadore del Re di Francia nel 1511. e Governadore General di Corsica nel 1518. Coruo vltimo figliuolo di Delfino fa Giustamonte Caualiere, e Guido Capitano nel 1207. che generò Simone da cui Passano padre di Georgio Ciambellano del Re di Sicilia nel 1335. e Iacopo detto di Leuanto per lo dominio di quel luogo Ammirante del Re di Francia, e General dell'armata de Genouesi nel 1347. - 1247 -

Di Passano figliuol di Riccio furono fratelli nel 1080. Manfredo da cui Oberto General dell'armata Genouefa nel 1098. il quale portò le Ceneri di San Gio. Battista in Genoua, e Rolando padre di Alinero che generò Riccio, che vinse i Pisani Capitan dell'armata Genouefa nel 1170. essendo padre del secondo Alinero da cui Andrea e Lansa Caualiere, Rolando nel 1080. che fu Signore di Lagneto e Zolasco da cui quelli di questa linea; e Rustico padre nel 1090. di Ordellafo de la cui descendenza fu nel 1266. Filippo Arciuecouo di Nicosia, e Filippo Vescouo di Brugnato nel 1274. e di Guido che fe Rubaldo Caualiere padre del Caualiere Oberto che insieme con gli altri Signori di Passano, si conuenne con la Republica di Genoua, costui generò il secondo Rubaldo nel 1212. padre di Oberto e di Rolando progenitori delle due linee, quella de gli Almiranti di Portugallo, e quella del Gran Gio. Giouachino Conte di Terranoua, ed huomo segnalato de Tempi suoi; la qual breuemente resta così arborata. Oberto Caualiere nel 1260. è padre di Guglielmo, e di Benedetto che fe Rubaldo detto Baldone Ciambellano del Re di Sicilia nel 1329. Goglielmo genera Giouanni Ambasciadore della Republica al Marchese del Monferrato nel 1366. ed Oberto secondo, che fra gli altri fu padre di Leonardo da cui Giacopo Signor di Malta, e del Gozo padre di Fra Basilio Prior di Missina nel 1399. e di Alessio che fra gli altri fa Giouanni padre di Georgio Vescouo Focense e creato Cardinale nello Scisma di Felice V. e di Battista che nel 1455. generò Nicolò padre del sudetto Gio. Giouachino; la cui felice progenie seguiremo piu giu; Intanto andremo dal pelago dell'antichità ritrando secondo i tempi, alcune azzioni de gli huomini di quel sangue, veramente felici per hauer questa antichità prouata fin oggi, e per cominciar da quanto possiamo in dietro, diremo di quel Oberto de Signori di Passano Capitano dell'armata Genouefa, il quale ritornando nel 1099. dall'Impresa di Terra Santa prese la Città Smirna da cui tolte le Ceneri del gran precursor Gio. Battista; portò quelle con molta deuozione in Genoua sua Patria, come dal testimonio di molte scritture, che nella general istoria di questa Casa si van leggendo; ed in particolare ne gli Annali dell'Ottobuono, riferiti da Gio. Cibo Recho nelle sue storie, oue nel libro x. al cap. 13. così leggiamo. ¶ Erat autem in parte Ciuitatis Cesareæ in loco edito, vbi olim ab Erode in honorem Augusti Cesaris miro opere dicitur fabricatum Templum publicum Ciuitatis Oratorium, illuc pæne vniuersus Ciuitatis populus, quoniam orationis locus erat, sæpe consequendæ salutis confugerat &c. & piu giù in hoc eodem Oratorio repertum est, vas coloris viridissimi, in modum paropsidis formatum, quod prædicti Ianuenses smaragdinum reputantes,

DELLA FAMIGLIA DE SIG. DI PASSANO.



tantes, pro multa summa pecuniæ in fortem recipientes, Ecclesiæ suæ pro excellenti obtulerunt ornatu eodem anno M. XC-VIII. cum Duce Oberto Passano nauium classis ex Palestina Genuam rediret, vt fertur, & ad smirnam urbem appulisset, religionis causa Diui Nicolai Ossa frustra conquesta; sed pro eis Diui Ioannis Baptistæ Cineres inuentas Genuam deportarunt: postea cum non optime scirent, cuius Sancti he reliquie essent; & an. 1179. Romam ad Alex. 3. Pont. Max. Oratores Ianuenses misissent ad Sanctam Sinodum per humaneq; ab eod. Pont. & accepti, & priuilegia confirmata fuissent, vt Octobonus sui annalium scriptor ait &c.

Rolando e Rustico de Passano sudetti conuengono di nuouo, in nome ancora degli altri; con i Consoli di Genoua, riceuendo in feudo il Castel di Frascaro nel 1132. per loro seruiggi; il qual Castello era prima da detti Signori stato à quel Comune donato, come nel primo Tomo del reg. del Comune di Genoua, e del lib. delle immunità e conuenzioni de Sig. de Passano.

L'anno 1144. Strambo, ed Oberto Fratelli, ed altri Sig. di Passano si obligano al Comune di Genoua, di tener le Castella di Frascaro e Riuarola guarnite di monizioni da guerra per le occorrenze di essa Repub. giurando à quella per esse fedeltà, nella maniera istessa, che si contentò Rolando da Passano, quando la riceuè di nuouo dalla Repub. in feudo: promettendo oltre di ciò ad ogni richiesta della Repub. il seruigio loro personale con quattro huomini à cauallo, e vinti à piedi, dal porto di Monaco, fino alla porta beltrame, come nel reg. di esso Comune, ed in quel delle conuenzioni di Passano, sei anni dopo il sudetto Castel di Frascaro fu loro fortiuamente tolto da i Conti di Lauagna, e per tema di poterlo mantener conceduto à i Consoli di Genoua, i quali lo restituirono subito à medesimi suoi primi Signori conforme la storia di Oberto Cancellieri, e si hà nel Foglietta; i quali l'anno seguente tolsero à i Còti di Lauagna il Castel di Zerli, che à richiesta de i medesimi Consoli, lo restituirono poi, facendo pace con detti Conti; con i quali si contentarono, esser non meno eletti in Consoli della Repub. & in beneficio di essa vnir tutte le loro forze, d'armi e di vittouaglie, con promissione di offeruanza inuiolabile, donandole eziandio le sudette Castella di Frascaro, e Frascarino, perche l'an. 1445. li figliuoli di esso Rolando con' altri, teneuano dall'Arciues. di Genoua Siro. li feudi di Mella, Ginestra, e Venale; conf. scrisse Alef. Economo del medemo Arciuescouo sotto il tit. di Segestro, appresso gli Eredi di Marco Gentile. sono molte altre conuenzioni fra questi Signori, & infeudazioni de Castelli col Comune di Genoua, come per quei reg. e nel libro di essi stampato appresso di me, che stimo fouerchio lo andarle qui replicando.

Goglielmo detto Cauaronco de Signori di Passano è il primo che ritrouiamo del cognome de Cauaronchi nel 1160. come vno de i Consoli di Genoua: da cui uscì alla famiglia questo nuouo surname, fra gli altri che se le attribuirono che furono molti, come questo di Cauaronco, di Naffio, di Lagneto, e di Solasco: i rami delle quali linee tutti si estinsero, come habbiamo dimostrato nella descrizione dell'arbore, così Delfini, della Crouara di Leuanto, & altri.

Riccio de Signori di Passano principal capo di questa Casa fu Caualiere, e Capitano l'anno 1170. delle galee di Genoua, con le quali prese molte galee dell' armata Pisana, dalle correrie delle quali purgò i mari della sua patria, soccorrendol' anche nelle sue maggiori necessità di vettouaglie per viuere, come dal suo Elogio scritto da Pietro Bizarro, e dall Ist. di Paulo Interiano. L'an. 1171. si fa noua conuenzione tra molti de Signori di Passano, con la Repub. & comune di Genoua essendo iui Podestà Gio. Struffio, delle loro Castella e feudi, l'vno alla difesa dell'altro, ed alla possession dell' immunità, e dal pagamento di alcune lire in caso di ritrattazione, come nella general istoria di questa fam. dalle quali scritture facilmente si può conoscere, il potere in questi tempi, e l'autorità de Sig. di Passano; stimando gran fatto hauerli seco per confederati, ed amici; come quelli ch'erano per potenza de Vassalli, e per proprio valore illustri. l'an. poi 1173. fu rouinato dalla Repub. il Castel di Passano, tutto che fusse ben guardato e forte, per cagione che alcuni di questi Signori vniti co i Malaspini, si eran dalla Repub. ribellati: per la qual cosa dopo l'anno seg. si venne ad accordo e pace fra questi Signori di Passano, i Marchesi Malaspina, i Conti di Lauagna, e i Sig. di Cogorno, con i Consoli del Comune di Genoua, ilquale accordo per le restituzioni di alcune terre si conuenne da molti Arbitri per l'vna e per l'altra parte, fra i quali per questi Signori giurarono Corneto Delfino, Riccio ed altri Signori di Passano, essendo gli arbitri, il Marchese de Incisa, Balduino Guercio, Simon Doria, Fulcone di Castro, e Rogiero Marabotto come nel reg. di quel Comune del f. 170. 171.

Rolando

DELLA FAMIGLIA DE SIG. DI PASSANO.



Rolando figliuolo d'Oberto da passano nel 1189. e Signore di Costamezana in compagnia della Madre, come negli atti del notario Goglielmo Collegapalij.

Delfino da Passano essendo Cavalier dell'Imperadore nel 1189. introduce vn altro souranome de Delfini nella famiglia, e quelch'è di più si fonda vna noua impresa come qui si vede, del Delfino dentro vna fascia rossa in campo dorato, sopra la quale dopo i suoi descendenti drizzarono la croce del commune di Genoua; cosi habbiamo negli atti del sudetto Collegapalij.

Guido da passano figliuolo di Ordelfasso in nome proprio, e de fratelli dona il Castello di Agnola con tutte le sue pertinenze huomini, e giurisdizioni, come cosa propria loro, al commune di Genoua, in nome del quale fa la riceuuta Pietro Scotto, come per l'instrumento nell'arch. de Notari del 1202.

L'anno 1211. si viene a conuenzione di nuouo tra'l comune di Genoua, in ratificazione delle passate, e i Signori di Passano, in nome de quali interuennero Rolando, e Rubaldo de Signori di Passano con altri, intorno alle loro franchigie, ed immunità; la qual conuenzione essendo poi di nuouo riconfirmata l'anno 1247. in virtù di quella gli huomini di Leuanto, come sudditi de Signori di Passano, ed altri godettono le franchigie della Città, e questa conuenzione fu finalmente prodotta nella causa della gabella della macina l'anno 1614. come si dirà mostrandosi da questi d'oggi la dritta loro discendenza da quello Alberto mentouato in detta conuenzione, come nell'arbore.

Begino detto della Coruara per il dominio di quel Castello, che introdusse parimente nuouo souranome a questi huomini, egli, el fratello nel 1211. donano, e cedono il medesimo Castello della Crouara al commune di Genoua, possedendo Begino oltre la Crouara molte altre Castella, come quel di Vernazza, Corniglia, e pensolo, come negli atti di Tebaldo di Segestro, sotto l'anno sudetto, dal quale fino al 1226. nei medesimi atti del sudetto notario, si leggono molte conuenzioni, infeudazioni, ed inuestiture fatte a diuerse famiglie, fra le quali ai Mari, ai Tagliacarni, ai Viuari, ai Moniglia, ed altri di diuerse Castella nei distretti di Leuanto, di Passano, Deua, Matarona, Corredano, Moneglia, Bonafola, Framura, Brugnato, Pogliasca, Castro nuouo Casale, Vernara, Corniglia, Valuenerea, Ponsolo, Montale, Groppolo, Panigale, Arnesso, Lignaro, cosi monte bozolo, Sembrano ed altri luoghi soggetti a detti Signori di Passano, con giuramento di ligia fedeltà, ed obligazion de seruigi personali in tempo di guerra, come più largamente nella general istoria di questa famiglia, delli quali luoghi sudetti si ritroua podestà il sudetto Rolando l'anno 1222. el 1224. il Cauallier Idoneo per la cui morte resta nel gouerno suo successore Alberto suo fratello, e nel 27. gouerna il Cavalier Orazio da Passano, come nel 1250. Aluernazio figliuolo di Tedisio da Passano; nel 54. Andrea da Passano, el Cavalier Rolandino nel 1274. e nel 75. cosi nell'81. gouerna Lanza da Passano; sinche l'anno seguente si fa l'elezzion del gouerno dileuanto de Signori di Passano in persona di Nicolino Spinola, come per gl'instrumenti di not. Gabriel di Langosco, l'anno poi 1302. si fa podestà di Leuanto, e degli altri luoghi borrhaccino da Passano, e nel 1420. Guglielmo da Passano.

Carlo di Passano è vno de Consoli di Genoua l'anno 1214.

Guido, e Bubaldagia da Passano l'anno 1219. fanno consignare le loro nauì a gli huomini del Commune di Genoua per l'occasione della guerra; come ne gli atti di mastro Bartolomeo notario.

Singuèbaldo di Passano, come Vescouo di Brugnato si lesse ne gli atti di Tebaldo di Segestro dal 1222. fino al 1226. dentro il qual tempo per contratto del medesimo not. à 29. di Gennaro del 74. in virtù di compromesso Simone Vento fatto arbitro, accomoda molte differenze nate fra i Signori di Passano per le diuisioni delle loro Castella, e conchiude la pace, tanto più quanto l'anno seguente, sono tutti richiesti dalla Republica, e comune di Genoua, in virtù delle conuenzioni fatte tra loro à mandar mille lance per la guerra, che faceuano in quel tempo quei d'Asti fauoriti da Genouesi, contra gli Alessandrini, e quei de Vercelli, come più largamente si legge nell'Istoria di Ogerio Pane, tutto che dal Gioisti. si passi sotto vna general requisizione, per la poca buona volontà, che verso questa casa teneua, come diremo in Gio. Gioachino.

Arrigo Card. di Passano si legge in Tebaldo di Segestro à 5. & 8. di Settembre 1225. esser Signore di Carnaglia in compagnia di Tedisio di Passano, con cui fa la diuisione de beni per procura a Saladino di Castronuouo, nel qual tempo esso Tedisio era Signore de Naui.

L'anno 1229. con interuento dei Signori di Passano padroni di Leuanto, e di tutto il commune di

DELLA FAMIGLIA DE SIG. DI PASSANO.

Leuanto, quaranta huomini di Leuanto, si dierono al commune di Genoua, formando fra di loro Consoli, & Iudicenti con l'autorità della Republica per loro reggimento, come per istrumento di ciò per mano di Lantelerio not. a 14. di Marzo del 29. i quali con i loro descendentis si nomarono poi huomini del Consolato di Leuanto, restando sotto il dominio della Rep. di Genoua, à differenza de quali gli altri huomini poi che restarono sotto queste Signorie di Passano, andarono sotto nome di huomini della podestaria delli Signori di Passano, conf. il detto reg. la cagione, perche li detti Signori in riconoscimento della loro buona volontà, nel restarsi sotto la loro protezione li concedetton per priuilegio, che ogni tre anni potessin eligere vno di loro per podestà del loro medesimo Comune, salua però la superiorità, e fedeltà a detti Signori di Passano, e loro successori; il che fin oggi si offerua in alcuni luoghi di essi Signori, come in Carodano Soprano, e Sottano, e Matarana luoghi del medesimo distretto sotto la giurisdittione di essi Signori, elegendosi in virtù di esso priuilegio, ogni 3. anni vn podestà paesano, come per istrum. del Placentino not. del Sac. Imp. al vlt. di Maggio 1229. la qual grazia fu eziandio confermata da essi Signori di Passano l'anno seguente ai luoghi di Passano Carodano, Matarana, Castronuouo, e Leuanto a 16. di Febraro per not. Arrigo Castagnola nel regg. del Commune di Genoua, ed in quello delle Conuenzioni, ed immunità de Signori di Passano.

Armano da Passano manda nel 1234. in aiuto, e seruigio per l'impresa di setta in Barbaria, le galee sue col capitano di quelle, come ne gli atti di Salamone nell' Arch. de not. & Boracio suo figliuolo in feuda, con Tedisio da Passano, alcuni pezzi di feudi rustici, nel distretto di Leuanto, conf. l' inuestitura con le seg. parole. ¶ Ego Boracius de Paxano fil. Armani, & Thedisius de Paxano f. 9. Francisci; per nos, & nostros heredes damus, cedimus, tradimus, & inuestimus, & in inuestituram nomine recti, & honorifici feudi, facio tibi Simono f. Jacobi de bello, tuisq; heredibus masculis & feminis, petiam vnam terræ vineatæ, quæ iacet in territorio Leuanti, in loco vbi dicitur in prealla, cui cohæret superius via, inferius foxatum; &c. e piu giu. Insuper iurauit dictus Simonus fidelitatem prædicto Boracio, & Tedisio pro feudo, contra omnes personas, excepto Marchione Malaspina, & Rolando depaxano, & Alinerio, de quibus Rolando, & Alinerio, & Boracio, & Tedisio, debet esse communalis Vaxallus, & stare, & habitare pro eis in Leuanto; & si adueniret, quod ipsi vel eorum hæredes admitterent Castrum Leuanti, debet cum eis ascendere in alio Castello, vbi vellent ascendere, quod fuisset intus de montibus Ceulæ, & esse verus, & fidelis vassallus, sicut verus, & fidelis vassallus est suo domino, &c. finalmente. Actum in arena Leuanti iusta litus maris die 2. Maij 1223.

Iacomo da Passano di Leuanto dal dominio di quel paese, conf. in diuerse scritte spesso si vè leggendo, fu Ammirante del Re Luigi di Francia, e Capitano delle galee della sua Repub. l'an. 1244. muore nel 1247. a 16. di Febraro.

Castellino da Passano, e padron de nauì nel 1272. come ne gli atti di Angelino de Sigestro, oue si legge parimente Boraccio da Passano hauer nauì, e nel 1257. Rustico esser ancor padrone de nauì; come nel 1291. Andriolo da Passano, e padron de nauì in not. Gio. di Corsio.

Filippo figliuolo di Altero Prouinciale Arciuescouo di Nicofia in Cipri, e Canonico Antemediense, e Mimociense nel 1275.

Filippo figliuolo di Leuantino, e Nipote dell' Arciuescouo Filippo sudetto si ha negli atti di Stefano di Conrado esser Vescouo di Brugnato nel 1274. Simone da Passano figliuolo d' Ardicino per le sue virtù, e meriti, viene dal Rè Carlo II. onorato del titolo di gentilhuomo della Casareale à 20. di Nouembre. come nell' Arch. di Napoli del 1291. e 92. l. A. f. 89. il qual Simone fù poi nel 1297. eletto Ambasciadore à i Senescalli di Prouenza, con lettere di esso Rè Carlo per l'osseruazion delle conuenzioni fra loro, per cagione dell' asedio di Monaco, e sua ricuperazione, ritornò Simone la seconda volta in Prouenza, con altre lettere conforme si ha nel 1305. nelle quali il Re lo chiama suo diletto, e familiare, hauendoli in Prouenza donata la Rocca di Lupeto con titolo di feudo nobile, e Castelnouo, conf. le molte scritte di esso Carlo del 1291. 92. l. A. f. 84. at. del 1303. 4. l. A. f. 78. del 1305. 6. l. d. f. 98. e del 1309. l. A. f. 62. fu dal medesimo Carlo parimente onorato d' vna annal pensione in perpetuo d' oncie 40. nell' Isola di Cicilia, la quale fù confermata poi da Roberto suo successore, come nel suo Regis del 1309. l. A. f. 217. fu Simone Governatore parimente della Città d' Auerfa nel 1315. l. A. f. 111. at. per esso Roberto f. 147. at. e l. A. f. 249. e poi Governador della prouincia di Salerno, che noi diciamo oggi Vicerè; à 4. di Dicembre del 1316. l. d. f. 49. 175. 185. costui nel 1317. ritrouandosi nella Città di Salerno, li viene dal Rè Roberto ordinato, che faccia custodir l'armata in quel mare, che era al suo cartico, perche i nemici non se ne impadronisero. come nel reg. del 1316. l. d. f. 87. 105

Nicolino figliuolo di Leuantino da Passano, tanto in suo nome; quanto di molti altri Sig. di Passano fa composizione con alcuni suoi Vassali di Leuanto per ragion del feudo, e del Vassallaggio, che

*1229
Paxano nel 1229
le Signorie di
paxano che in die
regni uicere come
nell'archivio della
Repub. di Napoli
nel libro Imperator
Liberius p. 11.*

*nel 1300
si narra Vesouo
con l'ingegno fra
Lionardo deustino
collo d'elede
monaci nel 1300
si parla di
quinto d'io ludi
si narra di
paxano di
Vesouo*

*Lionardo
paxano
Vesouo
legis della città di
paxano in paxano
della città di
de l'isola di
Lionardo
monaci nobili
ten chi
redire di n. un. male
da Passano, almirante
di paxano a s. f. b.
Vesouo Caperna e f. l.
ome nell'archivio
di Passano in ali
li sono l'ingegno no*

DELLA FAMIGLIA DE SIG. DI PASSANO.

che ad esso Nicolino ed a nepoti doueuano, facendo intimar loro che venghino a giurar fedeltà l'an. 1294. come ne gli atti di Giacchino Nepitello all'arch. de not.

Ricciardo da Passano fu il primo, che habbiamo per le storie, che habbia riceuuto titolo per real concessione conf. si raccoglie dal Fazzello nel 1303. come da Federico d'Aragona Rè di Sicilia, il quale scriue, che li donasse in quell'Isola la Contea di Garfigliato per remunerazion de seruiggi prestati al detto Rè, così per gl'atti di Goglielmo Obsergerio nell'arch. de not. di Genoua, di costui si legge nell'ist. del Zurita che fusse eletto al trattato della pace del suo Re, col Re Roberto di Napoli, per cui interuenne Tomaso Marzano Conte de Squillaci. Fu Ricciardo fig. di Rogiere che nel 1328.

fu secondo Conte di Garfigliato, e seguì nell'armata di Sicilia D. Pietro figliuolo del Rè D. Federico d'Aragona con molti altri Principi, come vuole il Zurita; il quale nel 1392. ricorda vn altro Rogiere, che il Fazzello nell'Istorie di Sicilia scriue Passanicus, il quale parimente fu Conte di Garfigliato, e per ragion de graduazione poteua essere il quarto Conte, come nato dal figliuolo del primo Rogiere, e però nomato dal medesimo nome, questi Signori, e Conti di Garfigliato alzarò l'Impresa del Leon rapante sopra il Cimiere come qui si vede, prima arma ed impresa della famiglia, e qui finisce il ramo de Conti di Garfigliato in Sicilia.



Passeremo con l'occasione di questa linea estinta de Conti de Garfigliato, a trattar de Portugallo, de quali trascriueremo la propria lettera, e relazione venuta da quella parte, che è la seguente notata

nell'libro delle conuenzioni de Signori di Passano in lingua Portuese, e tradotta nell'Italiana in questa maniera ¶ nel libro de Lignaggi, che fece Damiano di Goer, che fu Guardiano maggior della torre dell'Archiuio à car. 44. vi è vn titolo, che dice Passani, e di sotto, Messer Manuelle Passano fu vn huomo molto honorato Genouese di natione, il quale venne a Portugallo al seruitio del Re D. Dionigi, che lo fece suo Almirante, e li diede molte rendite, e le case, e contrada priuileggiata, che hora tiene il Marchese di Villareale in Lisbona appresso il Carmine, e fu maritata con D. Gineura figlia di della quale hebbe questi figli M. Carlo Passano, M. Bartolomeo Passano, e per morte di questa donna si maritò con Leonora Alfonso figlia di dalla quale hebbe questi figliuoli M. Lanzaretto Passano, M. Carlo Passano figliuoli di questa M. Manuelle Passano fu Almirante come suo padre, e di lui non habbiamo generazione, M. Bartolomeo Passano figliuolo di M. Manuelle, e fratello di questo Carlo, fu anco esso Almirante per morte di questo suo fratello, e fu maritato con Eleonora Gonsalues d'Azeuedo figliuola di Gonzalo Gomes di Azeuedo Alfiero maggiore del Re D. Alfonso IV. che andò contra Mori, della quale hebbe vna figliuola nomata Gineura, che morì donzella, questa Leonora dopo la morte di suo marito fu Priora del Monasterio di Santos. M. Lanzarotte figlio di Manuelle fu quarto Almirante per morte de suoi fratelli, fu Signore di Emira in Portugallo, e maritato con D. Catarina figlia di della quale hebbe M. Manuelle, M. Carlo M. Itam, M. Manuelle fu anco Almirante, e di lui non sappiamo esserui generatione, M. Carlo per morte di suo fratello fu sesto Almirante, e fu maritato con D. Isabella pereira figliuola di D. Aluaro Gonsales pereira Priore del Crato, e fratello del Contestabile D. Nugno Alualez, della quale hebbe alcuni figliuoli, che morsero in vita di suo patre D. Gineura che fu quarta moglie di D. Pietro di Menezes Conte di Viana, e primo Capitano di Ceira, con la quale questo Conte hebbe indote l'Almirantado, e D. Beatris pereira moglie di Rui di Mello Signore di Mello, il quale per questo Matrimonio, e per morte di sua cognata, fu anche Almirante per non hauer quella hauuti figliuoli dal Conte suo marito, hebbe vn figliuolo bastardo nomato Aluaro Passano, & anco bastarde Beatris Passana, prima moglie di Aluaro di Cugna frontero maggior dell'Algarue; Catarina Passana, che non si maritò, & Isabella Passana M. di Odoardo di Melo; Aluaro Passano figlio bastardo di questo Almirante fu maritato con D. Isabella de Cugna figlia di D. Aluaro Vas dalmada primo Conte di Branches, & hebbe questi figli Diego Passano, e D. Simona M. di Pietro Vas Cortereale, e D. Gioanna moglie di Ferdinando de Enoiros, e per morte di questa moglie si maritò con D. Micia figliuola di Vascheanes Cortereale, della quale non hebbe figliuoli, e prima d'esser maritato con Beatrice Valente, sorella di Rui Valente Proueditor dell'Algarue, della quale hebbe Geneura Passana prima moglie di Aluaro di Cugna, Diego Passano figlio di questo Aluaro Passano fu maritato con D. Simona Conea figlia di D. Pietro Conea Almoxerife di Tauilla, della quale hà questi figliuoli Aluaro, Odoardo, Manuelle, Iacomo Passano; e Isabella m. di Franc. figlo di Gio. Pereira figlio di Diego Pereira bocchin dal Cugno.

M. Itam

*B. g. m. m.
la p. m. m.
p. m. m.
m. m. m.
m. m. m.
m. m. m.
m. m. m.*

DELLA FAMIGLIA DE SIG. DI PASSANO.

M. Itam Passano figliuolo dell' Almirante M. Lanzarotto; fù maritato con da Breu, della quale hebbe Gio. Rodrigues Passano, Martino da Breu, Catarina Passana moglie di Lope Vas di Castelblanco, Alcaide maggior di Moura, e Montero maggior del Re D. Gio. I. e del Re D. Duarte, Gio. Rodrigues Passano figliuolo di questo M. Itam fù marito con Isabella Fernandes, della quale hebbe Manuelle Passano, e Gineura da Breu, M. di Gio. de Silua Alcaide del Castello di Eluas, e Signorina da Breu moglie di Martino d' Oliuera Signore del maggiorado d' Oliuera, e Catarina Passana moglie di Stefano Baroso, che per morte di questo marito fu moglie di Rui Peres Saluado, Manuel Passano figliuolo di questo Gio. Rodrigues si maritò con Violante da Boim figliuola d' Alfonso della quale hebbe Beatris Passana moglie di Martino Alfonso di Soufa d' Eluas, e per morte di questa moglie si maritò con Maria Rodrigues figliuola di Ferdinando Rodrigues Alcaide di Satarem, e sorella di Rui Barba il vecchio, e di Giorgio Correa Commendator del Pignero, della quale hebbe questo figliuolo Gio. Rodrigues Passano, e Francesco Passano, che giouani senza esser maritati morirono in India come suo padre; & Ambrosio Passano, Fernando Rodrigues Passano, e D. Felippa moglie di Bastiano de Soufa figliuola di Rui da Breu, che fu Alcaide Maggior d' Eluas, e D. Isabella moglie di Gio. di Iufarte Alcaide Maggior d' Auis, e per morte di questo marito, si maritò con Francesco de Azeuedo Alcaide maggior di Ciutra, e Aldonza Passano moglie del dottor Pietro Ferrera desimbarcador della casa della supplicatione, & hebbe Bastardi Aluaro Passano, che morì in India, Chiara moglie di Stefano di Valladores, Ambrosio figliuolo di questo Manuel Passano, e maritato con D. Beatris figliuola di Aluaro di Boim, della quale ha Gio. Rodrigues Passano, e Fernando Rodrigues e Manuelle Passano, Fernando Rodrigues Passano figliuolo di Manuelle, e fratello di Ambrosio Passano, e maritato con Beatris Pereira figliuola di Francesco d' Azeuedo, fratello dell' Almirante Lope Vas d' Azeuedo, della quale ha questi figliuoli.

Martino da Breu. figliuolo di M. Itam, e fratello di Gio. Rodrigues Passano, fu maritato con Beatrice di Silua, della quale hebbe Rui da Breu vn tempo Alcaide maggior d' Eluas maritato con A. figliuola d' Alfonso da Boim per morte della quale si maritò con D. Gio. di Soufa figliuolo di Gio. di Soufa, della quale hebbe Gio. Gomes da Breu, D. Maria moglie di Anrique Anriques Alcaide maggior de Frontera, e per morte di questa moglie si maritò Gio. da Breu. con D. Catarina figliuola del Dottor Gio. Texeira Cancellier maggior, della quale hebbe D. Isabella moglie di Pietro di Silua fratello del Conte di Portalliegre il vecchio, e D. Beatris moglie di Francesco d' Acugna creato del Duca di Braganza, e bastarda hebbe Beatris de Silua, e moglie di Pigado, Gio. Gomes de Breu. figliuolo di questo Rui fu maritato con D. Margarita di Vigliena figliuola di Manuelle di Mello Alcaide maggior d' Oliuensa Bastiano di Soufa figliuolo de Rui da Breu. e fratello di Gio. Gomes, e maritato con D. Filippa figliuola di Manuelle Passano, della quale tiene Antonio de soufa, e Manuelle da Breu, che è il più vecchio, e Rui da Breu, e D. Anna, e D. Maria. Manuelle da Breu figliuolo di questo Bastiano di Soufa, e maritato con D. Maria figliuola di Antonio di Britto, e fin qui nel sudetto libro de legnaggi di Damiano di Goer, Nelle Cronache di D. Pietro V III. Re di Portugallo, e del Rè Don Fernando suo figliuolo a c. 8. così in vna rubrica si legge. ¶ Come il Rè ordinaua, che fusse ammazzato l' almirante, e della lettera, che le mandò il Duce, e Commune di Genua pregando per lui. sotto la quale. Il Rè D. Pietro odiaua molto le roffiane, & maliose in guisa, che per la giustitia, che faceua contra esse, molte poche vsauano de tali officij; & essendo egli nella Beira, seppe che vna chiamata Helena haueua ruffianato all' Almirante vna donna, con la quale egli haueua dormito, che si diceua Violante Vasques, onde il Rè mandò subito ad abbruscian la ruffiana, & all' Almirante Lanzarotto Passano fosse tagliata la testa. E tutto che il Consoglio traugliasse molto per liberarlo dalla sua ira, mai potero ottenerlo, tanto che l' Almirante fuggì, & andò absente longo tempo perdute le sue rendite seruitio, & officio; e non sapendo trouarui rimedio mandò al Duce, e Comune di Genoua, che scriuersero per lui al Rè; che li facesse gratia di perdonarli; li Genouesi vedendo la richiesta dell' Almirante scrissero al Rè, che volesse lasciar lo sdegno, e la littera di Gabrielle Adorno Duce di Genoua, e delli Antiani del Consoglio di quella Città diceua in questa maniera.

Prencipe, e Signore molto chiaro di grande, e Real Maestà, vsando la benignità molte volte, si tempera con clemenza il modo, e rigor di giostitia, la pietosa consideratione, trauglia sempre di rinouar le buone, & antiche amicizie, e si è cosa buona intraprendere nuoue amicitie, e nuoue conoscenze molto meglio è come dice il Sauio rinouare, e conseruare le vecchie, dicendo che l' amico nuouo non è eguale, ne simile a quello di longo tempo; le quali ragioni ne fanno hauer confidenza nella grande altezza vostra, che gratiosamente debba vdire la nostra vmile supplica la quale è questa. Che a noi è stato notificato, come il nobile Cauallier D. Lanzarotte Passano vostro Almirante figliuolo in al-

DELLA FAMIGLIA DE SIG. DI PASSANO.

tro tempo del nobile baren Manuel Passano degno di buona memoria, ma amico, e Cittadino, sia caduto nello sdegno di Vostra Real Maestà, più per inuidia d'alcuni che non hanno detto bene di lui; che per altri graui peccati ch'egli habbia, secondo corre la fama, e par ragioneuole, perche non è da credere che operi male; chi è generato e discende da padri, che sempre si nobilitarono per virtuosi, e di buoni costumi. E dato, che egli errasse in qualche cosa, la discreta mansuetudine vostra deue temperar molto il rigor della giustitia, rinouando con nuoui benefici, la lealtà de suoi antecessori, la qual cosa sperando noi dalla grande Alteza vostra, à essa humilmente chiediamo che per le ragioni dette di sopra, e nostri affettuosi prièghi, habbiate per bene remettere il detto Almirante nella primiera gratia del suo buono stato, e per questa vostra real Maestà hauerà noi, & il commune nostro apparecchiati con lieto cuore a tutte le cose che le piaceranno. Data, &c.



Non ostante questa lettera non potero fare, che il Re perdesse lo sdegno, che haueua con l'Almirante, però dappoi longo tempo il Rè li perdonò, e fu restituito alla sua gratia, e fin qui la sudetta Cronaca.

Usò per sua impresa, & arme questa linea di Portugallo, cinque gigli d'oro in campo azurro sopra tre onde di mare in bianco, alle quali accoppiarono il leone rampante della pianta principale di Genoua, che poi finalmente chiufero anch'essi nel corpo dell'Aquila Imperiale, vsando di presente vna fascia dentata azzurra in campo d'oro con tre gigli d'oro dentro come si vede.

Pietro di Passano insieme con Lucano Saluago, Iacopo Spinola, delicoli Benedetto Grimaldi il 1. d'Aprile del 1384. andò Ambasciador all'Imperador de Greci, ed altri Prencipi di Leuante come ne gli atti di Raffael Guasco.

Oberto da Passano ottiene da Carlo II. di Nap. vna ann. pensione d'oncie 20. doro; scriuendosi nella pedola spedita alli 11. d'Agosto 1308. Attendentis merita seruitiorum, & promptitudinem deuotionis Oberti de Passano de Ianua, dudum per eum nobis exhibita, & quæ ad presens ipse exhibere non cessat, eidem Oberto in vita sua tantum de rediv ann. vnciarum auri 70. assignando sibi in Camera vel super aliqua gabellar. Regni nostri Sicilia duximus de liberalitate mera certa nostra scienzia, & gratia prouidendum, &c. nel reg. del 1307. l. 6. f. 26. at.

Beltramo da Passano fu vno delli 12. destinati dalla parte gibellina per l'accordo, o pace da trattarsi fra loro, e i Guelfi nel 1331. dopo molti anni di guerre, rimettendosi tutte le ingiurie omicidi, & incendij, rapine, ed altri danni fatti dall'vna, e dall'altra parte, quelli 12. dalla parte de Gibellini furono il sudetto Beltramo, Cassano Doria, Giorgio Spinola, Angelo Imperiale, Benedetto Castiglione, Paulo de Montaldo, Antonio de Ponte, Giannotto Gentile, Tomaso Grillo, Bernardo di Mare, Iacopo Boccanegra, e Nicolo di Castro; essendo quelli de Guelfi, Nicolo Fiesco, Antonio Grimaldo Idolerca, Ambrosio Saluago, Argone Malone, Saracino di Negro, Leone de Gaudi, Luchino di Pietra rubea, Manfredi di Iacob, Oberto dal Balsamo, Francesco Maruffo, e Iacopo di Riccobono, la qual pace con le sue conclusioni fu scritta nell'Istorie del B. Fr. Iacopo di Voragine dell'ordine di Predicatori Arciuescouo di Genoua, e si scriue del Giostiniani, però senza i nomi dei concorrenti.

Fr. Domenico da Passano della linea di Lagneto, maestro in Teologia del Ordin de Predicatori nel 1377. e creato Vescouo di Sauona, come dalle Istorie di quella Religione al 1. l. della 2. p.

Iacopo figliuolo di Benedetto essendo Castellano per la sua Repub. del Castel di Sauona, lo difese mirabilmente dal Marchese del Monferrato, che con vn grosso esercito lo tenne affediato gran tempo, intorno al quale per maggiormente destruggere, haueua fatto 24. bastioni. da doue in pochi giorni tirò 900. colpi d'artiglieria; finalmete essendoli riuscito vano il disegno, tolse l'assedio, e si parti priuato di quella speranza, che lo condusse a desiar di nuouo il gouerno di Genoua, che con la sua partita rimessasi in libertà si hauea eletto il suo Duce, il quale insieme con tutto il gouerno, di tanto beneficio largamente rimunerò Iacopo, rinouandoli e confirmandoli le franchiggie de suoi antenati, con larga pensione, come si ha particolarmente nel M. S. di Giorgio stella, nell'Elogio del foglietta, ed altri l'1413. essendo dopo nel 1414. Anziano nel 1417. dell'officio della prouigione, e nel 29. proueditor dell'armata della Repub. come anco nel 1438.

Leonardo figliuolo di Francesco fu cletto Vesc. Nemiense nel 1435. negli atti di Gio. di Crouaia.

Domenico da Passano fu Condestabile, e Capitano di alcune compagnie de Soldati, & Arcieri della Repub. nel 1436. come nel Braccelli, Christofaro da Passano fu nel 1443. vno de gli Amb. deputati per tratar la pace tra l'Comune di Gen. el Re Alfo. d'Arag. cò cui haueua in quel tēpo la Rep. guerra.

Handwritten notes in Italian script:
 - uermyh
 - 70 angenti
 - 80 angenti
 - B L
 - la po a l'los
 - la que o u
 - a y u l' d
 - po a p l' d
 - a l' m p o
 - on l' d B
 - Annua. della
 - Religi. della
 - Jun. con l' m
 - Coniugium
 - In qm p o
 - non ha
 - Dal p d
 - Cernu
 - c'è l' m p o
 - d' p. p. f. s.
 - Di son p o
 - con p o
 - p o
 - Dal cap. 13
 - De Gi. p o
 - Quarta nel
 - de l' m
 - Anno 1675
 - a u d Gi. p
 - nel d' d
 - cap. 10
 - l' m
 - h' m
 - h' m

Handwritten notes in Italian script:
 X
 nel l' m
 con p o
 l' m
 l' m
 l' m
 l' m
 l' m
 l' m

Handwritten notes in Italian script:
 X
 e in l' m
 l' m
 l' m
 l' m
 l' m
 l' m
 l' m

DELLA FAMIGLIA DE SIG. DI PASSANO.

donò à quella Chiesa, e nella Chiesa di S. Maria della Costa di Leuanto lus patronato di questa casa, oue son le sue armi col cappel rosso, come qui si vede sostenuto da vn Angelo, e con questo epitaffio.

R. D. Georgius ex D. de Passano de nobilibus Card. S. R. E. Episc. Focēnarum f. 9. nob. viri D. Ioannis q. D. Alexij 1446.

oue con gran crudeltà per vendetta dei danni riceuuti da lui li tagliaron meze le mani, e chiusero dentro vna stretta carcere fin che seguì la pace tra Genouesi, & Aragonesi, nella quale fu liberato con molti altri Genouesi, la memoria del qual fatto fino a tempi nostri si è veduta nella Chiesa di S. Caterina di Barcellona nel sepolero scolpita di Pietro Arias, con i scudi appiccati ou'erano le armi Passane col Leon d'oro coronato in campo azurro, in petto dell'Aquila Imperiale, con tutto ciò nel 1502. il medesimo Nicolo ritrouiamo padrone, e Capitano de Galconi, e di naue armate conforme le memorie de Federico Federici, fu costui padre di

Gio. Gioachino huomo forse il più segnalato in questa famiglia, a cui gli huomini di Passano, e tutti i distretti giurano fedeltà, e rendono obediēza nel 1509. a 28. di Gennaro per istrum. de not. Lazaro di Oxiletto, come della vera, e legitima linea de gli antichi Signori di Passano, andò egli nel 1512. Nunzio al Duca d'Orbino, allora Capitan general di Santa Chiesa, che si reggea per Giulio II. col qual Pontefice riconcilio esso Duca, come si dirà; indi ritornato in Genoua con Ottauiano Fregoso, con cui ridotta quella Città ad altro gouerno, si operò che si elegesse in Duce esso Ottauiano, da cui egli fu poi eletto Capitan General delle galee della Republica, con qual titolo fu mandato a trattar negozi priuati di esso Duce, e Publici della Patria con Papa Leone X. auanti del quale trattò in particolare per la creazione in Card. d'Inn. Cibo nipote della forella di S. Sātita, come essegui, ed egli dal medesimo Papa fu eletto Generale ancora delle galee di S. Chiesa, alla possession delle quali essendo con vna folluca auuiatosi, fu inauedutamente fatto prigion da Turchi, restando in vn medesimo tempo della libertà priuo, e de due Generalati hauuti in vn tempo, perche a questo auiso furono prouedute le galee del Papa, e quelle de Genoua, hauendole renonciate Iacopo Lomellino, furono per opra sua, e di Geronimo Doria che fu poi Cardinale, date in carico d'Andrea d'Oria con tal fortuna che han ridotta la sua casa nello stato, in che oggi si ritroua. Ma ritornato esso Gioachino libero in Genoua, fu dal medesimo Doge creato Collateral generale della Repub. con particolar cura de tutte le milizie dello stato, dell'artiglierie, monizioni, e fortezze, e con ordine di espugnar la fortezza della lanterna edificata dal Rè Luigi XII. la qual fortezza con marauigliosa industria prese sotto alcune condizioni, da Soldati che la difendauano, e fattosene Signore per ordine del suo Doge la rouinò, del che si giustificò esso Doge dopo col Rè; il quale calando nel 1515. con grosso esercito alla rouina di Milano. li furono in soccorso mandati dal Doge, e dalla Repub. Nicolo Fregoso, e ~~Capitano~~ Capitano, e Commissario di quattro mila soldati, li quali restarono per la indisposizion del Fregoso, a Gio. Gioacchino, il quale da quel Rè fu operato nel batter di Alessandria con molto onore, perche nel medesimo tempo esso Gio. Gioacchino andò prendendo molti luoghi, in nome del Commun di Genoua, fra quali fu Ouada con altre terre che teneuano i Trotti huomini principali; Ottaggio Fiacone, e Gai, che tenenano i Guaschi, essendo esso Gio. Gioacchino con stratagemma di notte, e con gran suo pericolo montato sopra la fortezza di Gai, posta in aspro e difficil sito per l'espugnazione. Fu poi mandato Ambasciador a Francesco Rè di Francia nel 1516. e nel 1518. per renderli conto de gli acquisti sudetti, ed eziandio per le cose de Sauona, come per le sue istruzioni negli atti del Botto, e del Senarega Cancellieri in quei tempi, nel qual tempo, che durò questa Ambasceria si veggono molte littere a lui dirette per diuersi negozi di molto onore, le quali vnite furono stampate in Casale, ed in mercè delle opere sue, le fu nel 1520. da Rè donato nel delinato la baronia di Vault, la quale fu poi eretta in Marchesato dal figliuolo. In tanto occorsero le riuoluzioni di Genoua, il sacco, e la prigionia di Ottauiano Fregoso, fatta da gli Adorni che eressero in Doge Antoniotto Adorno, cò la quale occasione come, che Gio. Gioacchino era della fazzion contraria, mancò dall'Imbasceria, e fu dal medesimo Rè Francesco in Francia preso a suoi seruigi, dandolo per Consigliero, e Maestro di Casa a Luigia della casa di Sauoia sua madre, con la consulta del quale se determinò quel Rè passare in Italia come se nel principio del 1514. dichiarando per general Commisario dell'armi sue esso Gio. Gioacchino, mà non potè venir con l'esercito, perche Madama lo trattene seco in Leone, l'assenza de quel huomo così valoroso ed esperto, si può dir, che fusse gran parte dalla rotta delli armi Francesi, a Pavia dall'Imperiali, e della prigionia del Re. nella confusion delle quali cose, essendo in scompiglio tutto il Regno di Francia, fu risoluto da essa Madama, e da tutti i pari, e del real sangue di Francia dimandar Gio. Gioachino Ambasciador al Rè d'Inghilterra inimicissimo de Francesi per trattar seco

Gio. Gioachino

DELLA FAMIGLIA DE SIG. DI PASSANO.

feco pace, e confederazione, e tutto che da questa Ambasceria poco si sperasse di buona conclusione, per esser quel Rè potente, & amico del vincitor Carlo V. pure volle esso Gio. Gioacchino andar sotto colore de particolar suoi negozi; ed in questa guisa impetrato saluo condotto da quel Rè, s'auuì la volta d'Inghilterra, oue gionto simulando altri negozi secretissimamente propose l'accordo, e la pace fra quel Rè è il Regno di Fràcia, nella volontà del quale auuenga che ritrouasse molte difficoltà, tutta fiata mostrando egli con aperte ragioni, quanto d'utile, e di bene importasse l'vnion di questi due Regni, e fauorendo molto eziandio il negozio il Card. Eboracense, finalmente superate tutte le difficoltà per industria d'esso Gio. Gioacchino, fu conchiuta e stabilita la pace, e l'vnion fra questi due Rè nel 1525. la qual noua gionta al Regno di Francia, fu da tutti a Gio. Gioacchino dato titolo, e surname di Angelo di pace. Intanto facendosi ogni giorno più caro Gio. Gioacchino al Re d'Inghilterra, fu dal Rè di Francia, da Madama, e da tutti conchiuso, che douesse iui rimaner con titolo d'Ambasciadore appresso a quel Re, giudicando in tal guisa conseruar meglio questa vnione, e lega; e perche negli capitoli della pace, fu specialmente accordato, che si douessino restituir le terre, di beni di Francia donati per le nozze della Reina Maria sorella de Arrigo Re d'Inghilterra, a Luigi XII. Re di Francia suo marito: la Reina Maria costitui Gio. Gioacchino suo procuratore nelle terre accordate, le quali erano la Roccella; la Prouincia di Santenges, San Gio. d'Angeli, Sinon, e Rochefort, la Contea di Pezegas, & altri luoghi, come si ha da Arnoldo de Villanoua nel Sup. delle Istorie di Francia, da Paulo Emilio, e nelle Memorie di Monsig. di Gangè. In questo trattandosi la restituzione de figliuoli del Rè di Francia con l'Imperadore, e la pace per mezo di esso Gio. Gioacchino, ed altri Ambasciadori fe lega col Papa, con Vineziani, & altri Prencipi dell'Italia, a danni del Regno di Napoli per l'acquisto del quale mandò General Capitano d'un grosso esercito Monsig. Odett, Conte de Fois, e Sig. de Vtrech, hauendo destinato suo general Commissario Gio. Gioacchino, col qual titolo lo mandò al Papa, ed agli altri Prencipi collegati, per l'auuiamento delle genti, e delle contribuzioni promesse all'esercito, che già calati i monti, lentamente se veniuu, per cagion della qual nouità mutato lo stato della Repub. di Genoua, quello col mezo di Cesare Fregoso; venne a darsi alle protezzione di Francia, il che volendo similmente eseguir Sauona, per togliersi da sotto il dominio Genouese; di ciò auisato Gio. Gioacchino operò col Rè, che gli Ambasciadori Sauonesi nõ fortirono l'effetto desiderato; ed egli come Cittadino amoreuole si diede all'opera così degna, e desiderata dalla riforma, tenendo perciò particolar commissione della Republica, si partì poi con buona volontà del Rè, la volta d'Italia, e gionto in Roma, ritrouò il Papa in quello stato miserabile, che l'hauera lasciato il sacco degl'Imperiali, sicche vnito con gl'altri Ambasciadori de Prencipi collegati, si trattò che il Duca di Ferrara entrasse ancor nella lega; che perciò dal Papa, e dal Colleggio di Cardinali fu spedito il Car. Innoc. Cibo, in compagnia del quale andarono tutti gli Ambasciadori de Collegati, ch'erano per il Rè di Francia Gio. Gioacchino, per quel d'Inghilterra il Cavalier Cazale, Gasparo Contarini che fu poi Cardinale per la Repub. di Vinezia, il Cauallier Massimiliano Stampa per lo Duca di Milano, ed Antonio Francesco degli Obizi per Fiorentini, ilche fu concluso con patto in particolare, che Gio. Gioacchino gli promettesse a nome del suo Rè Madama Renea di Francia figliuola del Re Luigi XII. e sorella di M. Claudia moglie di Re Francesco, per moglie a D. Ercole d'Este suo primo genito a 15. di Nouembre 1527. e sotto scritte le condizioni dal Cardinal Cibo, a nome del Papa, da Gio. Gioacchino in nome del Rè, e da tutti gli Ambasciadori per pub. Istrum, stipulato da Nicolò Gabrieli not. e Secret. del Dominio Veneto, e da Gio. Battista Seranco not. di Ferrara, di là passò Gio. Gioacchino in Milano per lo medesimo effetto, e quindi la volta di Genoua, ou'era aspettato con grandissimo desiderio per lo negozio della riforma da lui trattato col Rè, e della libertà di Genoua promettendolo Teodoro Triulzi, che per ordine la gouernaua del Rè di Francia, per cominciamento della quale furono eletti dodici reformatori nel principio del 1518, le capitulazioni delle quali, furono inuiate à Gaspare Braccelli, che fu poi Doge di Genoua, che à Mons. d'Vtrech in nome del suo Rè veder le facesse, il quale non potendo il suo viaggio seguire, furono quelle mandate à Gio. Gioacchino, che nel campo si ritrouaua, la quale vnione fu poi statuita, e publicata a 2. d'Aprile 1528. conforme habbiamo discorso nella prima parte alla fam. Giostiniana f. 178. nei particolari di Stefano Giostiniano; nella quale perche vi hauesse gran parte, e forse i primi principij esso Gio. Gioacchino, si fa chiaro per molte lettere stampate in Casale, che sopra cio le veniuau da Genoua. In tanto ritrouandosi fatto general suo luogo tenente dal Fois, ed impadronitosi di molti luoghi dell'apuzzi, saluò Lucchesi, che richiesti entrar nella lega, e contribuire col Rè di Francia, si scusauan d'impossibilità, risoluendosi finalmente pagare vnà certa somma di moneta. Prouide l'armata Genouese ritrouandosi in San Severo con parte dell'esercito di monizione, e di gente in guisa, che fu cagione della Vittoria, contra le

armi

*Passano di
Lella facine -
nelle historie genouesi
di Renea sempre
mariti. 1579.
Le parole sono an
nunciate in Viterbo
nel 1579.*

Albia

DELLA FAMIGLIA DE SIG. DI PASSANO.

armi Imperiali guidate da D. Vgo di Moncada, e bona parte della Nobiltà del Regno, che fù fatta prigione da Filippo d'Oria, con la morte di effo Vgo, i quali furon cagione, come voglion tutte le Istorie, che Gio. Andrea mal sodisfatto de Francesi, od infospettito, passasse al seruiggio dell'Imperadore, con questi ed altri accidenti cominciando a mancar le genti Francesi, ed a scemarfi l'esercito della lega; fu conchiuso dall'Vtrech, mandar Gio. Giacch. in Francia per nuoua prouisione di danari, e di soldatesca; al che si prouide da quel Rè col spedir nuoui Ambasciadori al Papa per mantenimento della lega, per cercar l'inestitura del Regno, e trattare il matrimonio con Caterina de Medici nipote del Papa per il Duca d'Angolen suo figliuolo, hauendo perciò quel Rè fatto ancora à Gio. Gioacchino donazion della Contea di Carinola Terranoua, diua, e pietra di Vairano in Regno, restàdo però Ambasciadore appresso Clemente VII. al quale fu supplicato così dal suo Rè di Francia, come da quel d'Inghilterra, che lo facesse Cardinale, alla qual promozione quanto si mostrò amoreuole il Papa, tanto egli alieno da voler riceuer quell'onore, e ciò fù più di vna volta, dicendo non esser persona per quella dignità sofficiente ne per dottrina, ne per bontà, douendo esser quelli vno specchio al mondo dell'vna, e dell'altra, per douersi eliger da loro, chi debba regger la christianità,



e mantener la Chiesa di Dio, come si conuiene: azione in vero non tanto lodeuole, quanto buona potendosi in questo caso auuerare in lui la sententia di Cornelio Tacito nelle costituzioni de Germani, ¶ Sanctius, ac reuerentius visum de actibus Deorum credere, quam scire; ma lui hauendo volontà di ammogliarsi, come se poi, ricusò tanto beneficio. In tanto per la morte di Foix essendo estinto l'esercito Francese in Regno, il Rè di Francia richiamò Gio. Gioacchino per saper lo stato delle cose d'Italia, e come si manteneua la fede de collegati, per voler con nuouo esercito passar le Alpi, nel qual ritorno li fe priuilegio, che potesse alzare i gigli di Francia, come qui si vede. Inuiandolo con Teodoro Triulzi alla Sign. di Vinezia per noua prouisione d'aiuti all'esercito, che hauea destinato mandar sotto Monf. Francesco di Borbone Cavalier di San Polo, e Principe

del sangue Reale, non senza andar prima per tutti gli altri Collegati d'Italia per mantenerli in fede, e particolarmente il Papa, il quale si susurrava, che si accomodasse con l'Imperadore, con queste speranze essendo calato l'esercito Francese verso Landriano, fu incontrato, assalito, e rotto d'Antonio di Leua General dell'Imperadore, e fatto prigione il General san Polo con altri Francesi, della qual rotta intimorito di nuouo il Papa, si accordò con l'Imperadore senza saputa de collegati, del che aunenga, che se ne facesse risentimento egli attese al suo particolar intento, ch'era di soggiogar Firenze sua Patria con l'armi Imperiali, come seguì. Così disperato il Rè Francese delle cose d'Italia richiamò da Vinezia Gio. Gioacchino, e lo rimandò in Inghilterra di nuouo per mantenersi con quel Rè in fede, nel qual seruigio dopò l'esser dimorato dal 1530. fino al 34. dimandata licenza se ne ritornò in Francia; oue per lo viaggio infermatosi grauemente, si risolue in tutto liberarsi dalla sorte, e ritirarsi à vita quieta; ne perche da quel Rè le fussero offerte condizioni, e gradi eminenti, volle fermarsi, figurando il caso della moglie trattata per lui in Genoua, ou'era costretto di venire a sposarla, come se già, ma tutto ciò non senza patente d'Ambasciadore in Vinezia, e poi di sopra intendente de tutte le cose d'Italia, finalmente ritiratosi in Padua. fù iui à guisa d'Oracolo offeruato da tutti, perche così Vineziani, come i ministri del Rè Francese, e tutti i Principi d'Italia, mandauano à lui per consiglio nelle cose piu loro importanti. Soggiouò Gio. Gioacchino la Circa di Genoua sua patria nella nella fabrica, e fortification delle mura in buona parte, come dalle lettere del Doge, e gouerno, che si ritrouano di rendimenti di grazie, negli atti di Ambr. Gentile Senarega Cancell. della Rep. nel 1537. e così parimente l'anno poi 41. à 21. di Gennaio fu dichiarato in virtù de priuilegi de suoi maggiori, franco ed immune d'ogni gabella, e dazio, e nel 44. à 19. di Nouembre i Protettori di S. Georgio per hauer riguardo à i benefizi riceuti da Gio. Gioacchino, e particolarmente per la buona somma donata alla sua Rep. per estinzione delle grauezze della Città; decretarono che sia à detto Gio. Gioacchino dirizzata vna statua di marmo nel palagio publico di S. Georgio: come per quello stipulato da Lorenzo Lomellino Sorba not. e Cancelliere delle compere di S. Georgio, la quale statua si ordina che sia eretta con le seguenti parole à piedi.

Ioanni Ioacchino Equiti ex Dominis de Passano immunibus, quod suos maiores de Republica benemerentes sequutus loca ducentum primum deinde duomillia ad octo millia semper augenda, ad onera pauperibus grauiora perpetuo leuanda donauerit Patrio optimo patres posuere. Anno. 1544.

DELLA FAMIGLIA DE SIG. DI PASSANO.

La qual statua fin oggi si vede nella sala antica del palaggio di S. Georgio di Genoua .

Nell'anno poi 1549. i Configlieri , ed Vniuersità di Leuanto per gratitudine ancor essi verso Gio. Gioacchino, e deuozione come popolo benemerito non men di lui, che de suoi maggiori , decretano che nella publica loggia della vniuersità di Leuanto, vn altra memoria le sia eretta di marmo, che in se contenga tutto il racconto delle sue azzioni illustri, che all'immortalità lo sacrarono, con l'interuento ed autorità de Battista de Franchi di Iugo podestà di Leuanto , come per solenne istrumento per not. Oto Cigala dela Zeiro de Nicolò publico Cancellier di Leuanto à 16. di Nouembre del suddetto anno, il tenor della qual tauola è l'infra scritto .

Io. Ioacchim Dominus de Passano , Eques, Vallium Baro , Carinulę Comes , Cristianissimi Francorum Regis Consiliarius Aconomusq; Ordinarius Ianuensis Patritius , & immunis pacis auctor, publicè comodi procurator, bonorum fautor, malorum ostis , ea pietate præditus vt ignoscere quam vicisci facere, quam dicere esse, quam videri bonus semper maluerit . Iulio Pont. Nunctius, Franciscum Mariam Urbini Ducem conciliauit Leonis Decimi triremium præfectus ad classem proficiens , turcarum manu captus, ac sua comitate, & virtute humaniter tractatus, ne dum paruo pretio se ipsum liberauit sed & in eius gratiam duo pauperes genuenses donati libertate fuerunt, bis apud venetos Gallorum Regis Legatus egit, ter in brittania , vbi sic Regi Henrico clarus fuit , vt bis legatione pro rebus arduis ad eundem Gallorum Regem dignatus sit . Id etiam sub Clemente VII. honoris aput ipsum Regem consecutus est : sed præter alia innumera digna memoratu facinora flagrante inter Gallos, & brittannos bello, & iam brittannis rei bene gerendæ occasione oblata, in illa ad Ticinum parum prospera Regis fortuna, ea tractandis animis moderatio adhibita est, vt & in illa calamitate Galliæ, tunc Rege suo orbate, tum pacem, & forte parum speratam attulerit, tum brittannum ita reconciliaret , vt procurator sub inde fuerit , & Galliæ restituendi Regis , & ipsi Regi vt liberi obsides redderentur , a quo profectum insuper est, vt Renata Ludouici Regis Cristianissimi filia , Erculi Ferrariæ Duci con nubio vineta sit, patre Alfonso ad studium sui Regis translato, idem quoq; cum Nicolao Fregosio , in auxilium Francisci Regis adhibitis Genuens. copijs ad espeditionem Mediolanensem missus sua virtute, & diligentia Reip. Genuensium, Gauium & Vuadam oppida diu occupata ab hostibus recepit . Preterea non sine summo periculo de deditioe lanternæ labrauit, vt illa Arx, naturâ, & arte munitissima funditus euerteretur . Atq; Patriæ charitate ductus ne Genuâ inclita vrbs periculum adiret, quod factiones ei minabantur ab Octauiano Fregosio , tunc Duce optimo cui charissimus, erat obtinuit vt deposito principatu Ciuitatem eniteretur liberam esse, quod à Cristianissimo quoq; concedendum ellabrauit, cui in Neapolitano bello sub Duce Lautreco inseruiens, atque prudentem Consiliarium , & strenuum militem se gerens, honoribus , ac dignitatibus donari commeruit . Postremò Patres suos imitatus Leuantum sub eorum ditione constitutum, ab eisq; maximis commodis , & immunitatibus beneficio affectum sedatis incendijs, ac cedibus, præter alia innumera , beneficia. interque magnificum illud locorum mille sub diui Georgij clientelam traducendum curauit, quas ob res prudenter sapienterque gestas, dignus iudicatus est cui Leuantini vnanimes monumentum hoc literis aureis inscriptum ponendum curarent . anno salutis 1549.

Finalmente hauendo Gio. Gioacchino menati così gloriosamente gli anni , se nell'estremo della sua vita vn testamento degno della sua grandezza e pietà, nel quale istituì molti legati pij come in quello si posson vedere per essere registrato ne' libri di S. Georgio al cartolario S. L. rogato in Padua dal not. Marcantonio Ferrari à 16. d' Agosto 1550. e morì poi à 2. di Marzo del 1551. ed 86. dell'età sua in Padua oue fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco con tai parole .

Ioannes Ioacchinus ex Dominis de Passano, Carinulæ Comes Vallium baro 1551. lasciando di Caterina Sauli sua moglie .

Antonio, il quale restò Barone di Vaultx, costui per seguir le vestigia del Padre affezionato della Corona di Fracia andò nel 1557. al serui-
gio

Filippo, che fu insieme con Antonio suo fratello nel 1564. fatto gentilhuomo ordinario della camera di Carlo IX Re di Francia. Andò poi Filippo

Giulio parimente onorato per memoria de receuti benefizi da Prorettori di San Giorgio della sua statua insieme con il seguente Epitaffio .

Iulio ex Dominis de Passano immunibus , qui paterna in patriam munificentia super addens loca primum ducentum deinde duo milia ad sex milia semper augenda , ad honera pauperibus leg-

Ifabella moglie di Marco Sig. e Côte della Fratina .

con suoi fratelli nella sala di S. Gior-

Anna moglie di Pio Enea degli Obizi .

DELLA FAMIGLIA DE SIG. DI PASSANO.

*uanda, elemosinasque distri-
buidas donauit.*

Patritio optimo patres posuere

MDLXXVII

po al seruigio dell' Imper. contra Turchi nel 1566. come per sue lettere, e licenze spedite in Vienna nel suo ritorno d'Italia, e si ritrouò nel medesimo anno col March. suo fratello ad elegere il Podestà de loro luoghi. Fù poi Filippo mandato Ambasciadore al Governador di Milano, che era il Marchese di Aiamonte per negozi della sua Repub. come per lettere spedite à 16. di Settembre 1573. Intanto essendo nella Repub. di Genoua nate noue discordie, e riuoluzioni per le parti fra la nobilta vecchia e noua, esso Filippo uscì fuora della Città, come capo della nobilta vecchia; e dopò molte scozzerie si andò ad impadronire di Porto venere, la qual Città subito se le rese, auuenga che la fortezza si tenesse per i nuoui, che poi con bellissima stratagemma finalmente ancor soggiugò, facendo però alzare lo stendardo della Repub. per la quale azione Gio. Andrea Doria Generale della nobilta vecchia, mandò in seruigio di Filippo per altre occasioni tre galee, e il Cap. Gismondo Gonzaga con molti soldati, come per le sue lettere à 16. di Settembre del 1575. finalmente l'anno seguente essendo accomodate le discordie fra queste due parti; Filippo con gli altri entrarón nella Città. L'anno poi del 1577. essendo morto l'Imperator Massimiliano VII. ed eletto Ridolfo ad Imperadore, fu mandato Filippo in nome della sua Repub. Ambasciadore à rallegrarsi, ed à trattar seco negozi graui della Città; così nel 1579. che per la medesima andò in Spagna dal Rè Filippo II. e nel 1581. insieme con Lazaro Grimaldo Ceba, che fu poi Doge di Genoua fu mandato dalla sua Repub. Ambasciadore all'Imperadrice Maria d'Austria, che l'anno istesso venne in Italia, ed à Genoua, e finalmente à 19. di Gennaio del 1583. fu ancora à lui insieme con Antonio e Giulio suoi fratelli; eretta la statua nella maggior sala del palaggio di S. Giorgio con lo medesimo scritto de fratelli. Così.

Philippo ex Dominis de Passano immunibus, qui paterna in Patriam munificentia superaddens loca primum ducentum deinde duo millia ad sex millia semper augenda, ad onera pauperibus leuanda, elemosinasque distribuendas donauit.

Patritio optimo Patres posuere. Anno MDLXXVII

Fu oltre di ciò Filippo mandato in compagnia di tre altri Ambasciadori à Carlo Emanuel Duca di Sauoia in prò della sua Rep. l'anno 1585. e l'anno auuenire acquistò il Castello di Moronese nel Monferrato, la meta di feudo Imperiale, il quale eresse in Contado poi nel 1589. essendo già prima Conte di Coconato Passeranno, e Bagnasco con autorità di batter moneta con le armi de Signori di Passano, e le armi de Signori de Radicati, ancor essi Conti

gio del Rè Arrigo II. con cui si ritrouò nelle guerre della Francia, e del Piemonte nella presa di Cales di Andres, di Ghenis, e nella giornata di S. Quintino, essendo vno dei quattro Scudieri del Rè, fu ad Antonio del medesimo Rè in ricompensa de paterni seruiggi, e suoi creato Marchese del luogo di Vaulx nel Delfinato, donato à Gio. Gioacchino suo padre dal Rè Francesco, come dal suo priuilegio segnato da Laubespine Segret. del Rè nel mese di Giugno 1564. e l'anno seguente fu fatta in persona sua la rinouazion delle franchiggie del Comune di Genoua, finalmente hauendo riguardo il magnifico officio de Protettori di S. Georgio di Genoua tanto adesso Antonio e fratelli, quanto ai seruigi, e benefici ordinò per decreto publico che fussero à tutti tre questi fratelli tutte tre statue nella sala maggiore del Palaggio col seguente Epitaffio, il qual decreto fu publicato à 19. di Gennaro del 1584. da Iacopo Licalupo Cancellier di S. Georgio; le quali tre statue sin oggi si veggono in quella sala. La memoria dello scritto è questa. Antonio, ex Dominis de Passano immunibus, qui paterna in patriam munificentia superaddens loca primum ducentum, deinde duomillia, ad sex millia semper ad augenda, ad onera pauperibus leuanda, elemosinasque distribuendas, donauit.



Patritio optimo Patres posuere. Anno MDLXXVII

Nel medesimo anno il sudetto Antonio e dichiarato franco della noua gabella della calcina, in virtù de suoi antichi priuilegi, ed immunità degli antepassati. Fù Antonio nel 1587. creato Conte de Occimiano grosso Castello posto nel Monferrato dal Duca Goglielmo Gonzaga di Mantua, conforme il priuilegio espresso del detto, il quale hauendo in moglie e hucetta spinale di lei si ritroua haer generati fra gli altri

Nicolò il Gio. Gioa Riccio Francesco
quale nel chino pa- padre di
1603. fu o- dre di G. Gioacch. Anto. Maria, Giulio
onorato da Arrigo IV. Rè di Francia del gra- Cesare Ro
do lan-

DELLA FAMIGLIA DE SIG. DI PASSANO.

lando , Riccio , Antonio , Lan- zorotto, e Franc.

do di gentilhuomo ordina- rio della Real sua Camera ed à nome del March. Antonio suo Padre , el Conte Filippo suo zio , nel imposizion della gabella della macina fe interporre decreto della loro continuata franchiggia , come de Signori di Passano sin dal 1571. conforme al decreto stampato nelle memorie della casa di questi Signori ; e la general loro Istoria . Finalmente essendo dalla Repub. di Genoua nel 1612. imposta la gabella sopra la macina, ed essendo comparsi per loro particolari interessi Antonio e Filippo sudetti , come figliuoli del primo Gio. Gioacchino , supplicaron per la dechiarazion della loro immunità , in virtù delle continuate conuenzioni souera cio fatte, il che fu effeguito per decreto interposto a 26. di Gennaro del 1615. segnato per mano di Ottauiano Corregio Cancelliere, e Secretario di quella Repub. come dal processo formato negli atti del magistrato della macina fatti da Gio. Battista Feruxino Cancelliere; oue si ritroua intieramente approuata la descendenza sudetta , e geneologia di questi Signori di Passano sin dal primo Manfredi Sig. di Passano , e Capitano dell'Imperatore Otton III. di padre in figliuolo cosa in vero degna di merauiglia , per poterfi auuerare in molte poche famiglie di Genoua.

*fu moglie di primo marito
monarchia di Genova
Carlo Reale di Francia
Guglielmo Re di Sicilia
Guglielmo Re di Sicilia
Leonardo*

Repub. Gouvernador Generale dell'Isola di Corsica, come per gli atti di Nicolò Zoagli, e nel 1606. fu mandato per vno dei quattro Ambasciadori alla Duchessa di Mantua in Sauona, che veniuua di Francia, e finalmente nel 1608. fu eletto Senator della sua Repub. nella qual dignità quanto si portasse egli nobilmente , perche di già e fresco nella memoria de gli huomini il taccio, furono suoi figlioli, che li generò di *visibile* e *spiro* sua moglie .

Conti dell'altra parte del medesimo Coconato con queste lettere intorno. Moneta Imperialis Com- tum Radicati, Coconati, & Passani da vna parte, e dall'altra quattro scudi nei campi d'vna Croce, due con l'armi di Filippo, e de Signori di Passano , ch'erano il Leon d'oro coronato con i tre gigli, e le altre due con le armi de i Signori di Coconato , e Radicato ch'erano vn'Aquila semplice ad vna testa con le parole intorno, nisi Dominus custodierit, i quali luoghi furono dopo dati da Filippo per equiualente ricompensa al Duca di Sauoia , e nel 1588. la Repub. di Genoua concede a Filippo in feudo perpetuo e nobile, la terra e Signoria di Porto vecchio col suo distretto, e giurisdizione , e nel medesimo tempo a prieghi di esso Filippo, e fratelli la medesima Signoria concede l'offeruanza delle immunità , e franchiggie alle terre di Coradorno soprano e sottano, come suditi de Sig. di Passano in virtù de gl'altri decreti antichi, come per questo spedito a 15. di Dicembre 1588. per notario Gio. Iacopo Merello Cancelliere, e Secretario della Republica l'anno poi 1590. fu Filippo eletto per la sua



Repub. Gouvernador Generale dell'Isola di Corsica, come per gli atti di Nicolò Zoagli, e nel 1606. fu mandato per vno dei quattro Ambasciadori alla Duchessa di Mantua in Sauona, che veniuua di Francia, e finalmente nel 1608. fu eletto Senator della sua Repub. nella qual dignità quanto si portasse egli nobilmente , perche di già e fresco nella memoria de gli huomini il taccio, furono suoi figlioli, che li generò di *visibile* e *spiro* sua moglie .

Repub. Gouvernador Generale dell'Isola di Corsica, come per gli atti di Nicolò Zoagli, e nel 1606. fu mandato per vno dei quattro Ambasciadori alla Duchessa di Mantua in Sauona, che veniuua di Francia, e finalmente nel 1608. fu eletto Senator della sua Repub. nella qual dignità quanto si portasse egli nobilmente , perche di già e fresco nella memoria de gli huomini il taccio, furono suoi figlioli, che li generò di *visibile* e *spiro* sua moglie .

Gio. Gioacchino I. il quale fu nel 1595. paggio dell'Imperador Rodulfo II. d'Austria, il quale Imperadore nel tempo della guerra del Turco, scrisse à Filippo suo padre ragguaigliandolo delle cose della guerra, e chiedendoli souera quelle , amoreuolmente consiglio come a Capitano esperto , e Signore Imperiale secondo si legge in quelle, registrate nel lib. delle conuenzioni di questi Signori .

Riccio Gio. Battista padre di Oberto Manuelle

Filippo Agostino *nati di madalena spiro*

DELLA FAMIGLIA IMPERATA.



Portune furono sempre da me stimate le occasioni, oue mi fusse stato lecito di poter dar campo à i curiosi di leggere, fra le quali credo, e penso credere il vero; esser questo che mi nasce nella famiglia Imperata, per esser vna delle antiche case di Napoli, della schiera però di quelle che si ritrouano fuori delle piazze: la cagione per non voler esse in quei tempi felici, intromettersi ne i gouerni del publico per elezzion voluntaria. Intorno alche è d'auertire come per ispecial prerogatiua, la Città di Napoli si ritroua gloriosamente arricchita de due specie di nobiltà; la vna che diciamo delle sue piazze ò seggi; e l'altra fuori di qlli, che ricordiamo co'l nome di distinta, e di separata: la quale tutto che viua in se stessa ritirata, ma comédabile, nó è però che ceda à quella delle Piazze, ne in antichità, ne in titoli, ne in ricchezza; così ne passati come ne moderni tempi: Delche per darne qualche poco di saggio quì per modo di discorso (hauendo intenzion sopra ciò forse di formarne col tempo vn volume intiero, nelquale tutta la nobiltà di Nap. così antica come moderna diuila dalle piazze resplenda.) Si dee saper dunque come la Città di Napoli fu sempre piena di nobiltà, laquale si come nella giouèttù all'esercizio militare attendeua; così nella vecchiaia stanca dalle fatiche alla quiete si ritiraua, trattenendosi per alcuni portici ricordati da quelle strade oue si ritrouauano, nei quali ad onesti giuochi attendeua; conforme scrisse Paris de Puteo nel suo trattato de Ludo n. 2. auuenga che molti di quelli si denominassero ancora da qualche famiglia nobile che quiui per auentura abitasse; delli quali molti ne ricordò nella sua Cronaca del Seggio della Montagna Not. Roggiaro Pappa inogna che compì l'anno 1423. tutti questi seggi finalmente si ridussero a i cinque che oggi si veggono, ne i tempi de i Re Francesi; e sin come allora per trattenimento erano, ed alienazione dalle noiose cure del publico: così dopo si faceua vnione in quelli, per douersi trattare particolarmente de gl'interessi del publico: la cagion fu perche la Città tutta per la prouisione del suo gouerno si vnua nel luogo ou'è oggi la Chiesa di san Lorenzo, ed iui tutte le cose determinaua.

A così

Della Famiglia Imperata.

così per lo suo, come per lo beneficio di tutto il Regno, tanto delle cose appartenenti alla pace ed all'abbondanza, quanto eziandio di quelle appartenenti alla guerra. Or perche de così grande vnione temè la solita sospizion de Francesi; il primo Re Carlo con vno sagacissimo scisma, e con vna pietosa inuentione, volle diuiderla: e così fabbricando iur la nobil Chiesa di San Lorenzo, diuise la Città in sei piazze come oggi si ritroua, concedendo la piazza della Sellaria al popolo: anzi nel compartir le famiglie nobili per le piazze, con la solita industria, andò parimente fra quelle, molte de suoi Francesi intrecciando. Or in questi seggi conosciuta la volontà del Re Carlo, non si curarono molte famiglie nobili d'intrigarse, così allora, come dopo di tempo in tempo; non meno per alienarsi da i continui trauagli della Città, che per togliersi dal sospetto de Francesi; e così fu perche altre se ne passarono ne Stati loro, come i Còti d'Aquino, che dieron principio alla famiglia d'Aquino; i Conti de Fondi ch'erano della famiglia dell'Aquila: i Conti di Catanzaro ch'erano i Ruffi; ed altri se ne restaron ne la Città, ma però distinti, come i Balzi che seguiron poscia Principi di Taranto. I Marzani che poi furon Principi di Rossano, i Filingieri poi Conti d'Auellino. tutti i quali si arricchiron poscia d'infiniti altri titoli. con l'esèpio de quelli appresso usciron quei della Rait che furon Conti di Caserta, quelli d'Engenio già Conti di Lecce; i Celani che dallo Stato riceueron cognome: indi Cecco del Borgo Marchese di Pescara: i Trezzi Conti di Triuento; i Boffi Conti d'Arienzo. e così di tempo in tempo gli Accrociamuro Conti di Celano, i Belmonti Conti di Montescaglioso; i Bisballi Marchesi di Briatico; i Castriotti Duchi di Ferrandina: i Gambatesi Conti di Campobasso: i Concubletti Marchesi di Arena: gli Euali Conti di Triuento: i Gambacorti Marchesi di Cilenza: e mille altre famiglie illustri e piene di titoli; tutto ciò sino à tempi de nostri Padri, e parenti, come i Capua Principi di Conca; i Belprati Conti di Anversa: i Tusi Marchesi di Lauello; i Marchesi, Marchesi di Cammarota: gli Affitti Duchi di Castello di Sangro; gli Annicchini, i Castrococchi, i Gattinari, i Siscara, delli Monti, i Suardi, e molte, e molte altre famiglie ancor titolate sino a gl'Imperati oggi Marchesi delle Spinete, de quali siamo per ragionare. ne gioua credere ch'elle non potessino entrare; perche ne habbiamo fra molti il testimonio della chiamata de molte famiglie titolate alle piazze de Nido e di Capuana l'an. 1507. le quali per non riputarse ingrato alle volontà di esse piazze fundaron quelle due machine nell'vno e nell'altro ch'oggi con merauiglia si scorgono. essendo sino a quel tempo, come gli altri tre, questi due seggi poveri molto di famiglie, e di luogo: ritrouandosi per elezione la maggior nobiltà diuisa da quelli, conforme nel terminio se ne discorre basteuolmente ed in altri libri moderni.

Resta che pattiamo al discorso della famiglia Imperata, l'antica origine della quale per esser non conosciuta sin qui da noi, come quella che trapassa lo spazio di molte centinaia d'anni: c'andremo riuolgendo per le vicendeuoli memorie che habbiamo di lei: e prima di quel Simone Imperato annouerato tra Baroni di Montecorbino, ne i tempi de i primi Duchi di Puglia; come nel regis. di Carlo ill. del 1322. L. 4. f. 33. dentro del quale si serbano de i sudetti Duchi di Puglia alcune scritture contenute dal fol. 13. di esso Registr. sino al fol. 63. fra le quali vi leggiamo la seguente di Simone Imperato.

Barones Montiscorbini, et postea milites non tenentes nisi patrimonia sua, inter quos est Simon de imperato, qui duxit uxore sorore Alfery Pappacarbone, sicut dixit Goffredus Corjellus, tenet villanos quindecim, et cum augmen-

to obtu-

Della Famiglia Imperata.

to obtulit militem unum. & à costui siegue immantimente Guido Imperato de cui in questa guisa nel medesimo luogo, *Guido de Imperato sicut dixit Goffridus tenet villanos nouem; & cum augmento obtulit militem unum*, intorno alche dobbiamo auertire come questi Baroni, o Sign. di Montecorbino fra quali vi fu Simone furono priuari di quello Stato dal Duca Boemondo Normanno Principe della Macedonia la qual se diè nella sua partita all' Imp. Greco. venuto p' spogliare il Duca Rogiero suo fratello dello Stato di Puglia: onde nacque che tutti i suoi feudatarij, come prouidero il loro Duca de soldati e danari in quella sua guerra; così con la perdita delle sue genti, restarono de tutti i loro beni spogliati: auuenga che dopo per comandamento del Pont. Urbano 2. di patria Francese ch'era venuto a Melfi l'anno della sua creazione per celebrare vn Còcilio, questi due fratelli deposte le armi si riconciliarono insieme, e perche il Principe Boemondo era senza stato remasto; le fu per opra di esso Pontefice conceduto quello di Taranto: & andarono giunti a visitare il Pontefice, & a farsi huomini ligij di S. Chiesa, secondo la cronica del Malaterra. Oggi questo stato di Monte Corbino e de S. M. Cattolica.

Si legge nel medesimo Regist. al fol. 35. *Barones de Campanea inter quos est Rogerius de Imperato, qui sicut dixit tenet uasallos quatuordecim, et cum augmento obtulit militem unum.* questi eran molti Baroni insieme collegati, i quali si haueuan diuisa quella prouinciola di Campagna, in quei tempi che i feudi si còcede uano a gli occupati; in essendo allora dalla diuision delle nazioni c'abitauano, e rouinauano il Regno; conceduto a ciascuno di occupare il luogo del compagno, e vicino, secondo che la potenza dell'armi, o l'industria delle persone preualeua fra loro; per cioche spesso e Signori si vedeuano e serui, e poveri, e ricchi conforme la vicendeuolezza della ruota de la fortuna andaua girandoli; come a pūto a questi Baroni di Campagna in quelli secoli auuenne, per esser stati in pochi giorni spogliati de quella possessione, da gli huomini del Contado d'Euoli, che ridussero quella Città sotto il loro dominio, restando essi priui d'ogni loro hauere, come parimente soccedette à Simone e Guido Imperato con gli altri. questa città di Campagna oggi è quella che è posseduta dal signor di Monaco della fam. Grimalda che si dice di Monaco.

Doppo questi si vidde vn marmo nell'antico pauimento di san Georgio maggior di Napoli, ilquale da quello che in vna cronica di quella Chiesa lo ritrasse, nel dar ragguaglio della tua antichità, così vi si leggeua

*Hic iacet Strenuus Miles nobilis Guidus de Imperato
qui obiit an. d. 1220. de m. Aprelis.*

Fu l'autor di quella cronica vn maestro Guglielmo Rettore di quella Chiesa, che parimente la vita di san Seuero compose, sepolto sotto l'Altare maggiore. che fusse poi questo Guido nipote o discendente dell'altro Guido detto di sopra, può crederfi facilmente per la corrispondenza de gli anni: per cioche dalle scritture di quei tempi non vi è altra memoria che la detta di sopra de' Duchi di Puglia, per conserua di quel Regist. l'altre essendo consumate per le occasioni delle guerre ciuili e forastiere.

Habbiamo in oltre il marmo dentro la Real Chiesa di S. Chiara di Napoli, ilquale tutto che sia dall'antichità diuorato, non è però tanto, che non si leggano le seguenti parole intorno.

Hic

Della Famiglia Imperata.

*Hic iacet nobilis miles Gabrielus Imperatus qui ob. a. d. 1350.
cuius anima requiescat in pace. amen.*

Dopo del quale non si hà memoria altra de gl'Imperati, sino à quel Leone Imperato, del quale habbiamo negli reali arch. sotto gli anni 1317. 1318. in quel Regif. L.B. f. 103. e 398. oue si legge che fuisse *miles Iustitiarius terrarum Philippi Principis Tarenti*; questo Leone è fama secondo scrisse Alfonso Vigliegas nel Flos sanctorum. che fuisse quel Leone Napolitano, signor di Monteleone, huomo molto ricco, e superbo, il quale passò con Carlo primo Re di Napoli all'infelice impresa dell'Africa, chiamato da Ludouico Re di Francia suo fratello, che fu poi canonizzato per Santo: e che iui in quella mortalissima peste, cagionata dalla corruzione dell'aria vi morisse con gli altri, essendo smontate le genti di esso Ludouico nel porto di Cartagena: la qual peste fu tale che non solo atterrò l'esercito tutto, dell'vno e l'altro Re, ma l'istesso Ludouico come vuole il Villani al cap. 37. del 7. lib. si legge in vna cronica di Not. Pietro de Cerrinis, che questa terra di Monteleone sita nella prouincia di Calauria, molto celebre terra p lo traffico delle Fiere, riceuesse questo nome dal sudetto Leone, per esser stato come si è detto huomo superbo, e ferocissimo temuto da tutta quella prouincia e gran partiale di Carlo. essendo prima detto Monteritondo, e fin che venisse sotto il dominio di esso Leone, dal quale poi per grandezza, si disse il Monte di Leone: anzi da quello, che siegue in comprobazione della sudetta scrittura dell'Arch: ch'egli restasse Governatore dello Stato di Taranto, nel tempo che Filippo quartogenito di Carlo secondo, passò all'Imperio di Costantinopoli; è falso quanto si legge che morisse di peste nel campo sopra Carragena, com'è detto di sopra.

Nel Regif. di Ladislao del 1410. ind. 4. f. 12. habbiamo Antonio Imperato, esser nominato milite Cambellano, in vn priuileggio che li fa quel Re creandolo suo Senescalco, nel qual fra le altre vi sono queste parole. *Recepto prius à te solito fidelitatis, et de officio ipso exercendo fideliter, corporali ad sancta Dei euangelia iuramento, volentes et intendentes espreffe, quòd tu tanquam Senescallus noster, & dicti nostri hospitij, illis honoribus, fauoribus, immunitatibus, libertatibus, exemptionibus, priuilegijs, franchitijs, prerogatiuis & gratijs, vbi libet de catero potiaris, et gaudeas, quibus cateri nostri Senescalli, et de nostro hospitio potiuntur & gaudent, ac potiri & gaudere soliti sunt & debent*; si ritrouò questi Antonio col sudetto Re Ladislao nell'impresa dell'Aquila, nel qual viaggio felicemente in prima tolse lo Stato di Sora e di Aluino à i Cantelmi, per sospetto che tenesser pratica con Luiggi di Angiò, e poi quello di Rinaldo Orfino Conte di Manopello, che condusse prigione nel suo ritorno carico di danari e di preda, e vittoriolo dell'Aquila e di tutta quella Prouincia, e così parimente in tutte le altre sue azzioni fino alla rotta riceuuta sopra Pontecorbo, da Sforza, e da Paulo Orfino, Capitani del sudetto Luiggi, nella quale perdè Ladislao gli alloggiamenti, e l'insigne reali, essendo rotto e fugito con le tenebre della notte à Roccalecce, e di la mutato Cauallo passò à san Germano, oue la seguente notte si ritrouarono tutti gli scampati da quella sconfitta, fra i quali vi fu esso Antonio.

Nel sudetto tempo e dal Re sudetto, Francesco Imperato vien remunerato dal Castello di Teucrola, e di san Marcellino, che furono di Berardo del 1 ufo nelle pertinenze di

Della Famiglia Imperata.

ze di Aversa; come dal medesimo Regif. L. B. f. 110. ind. 13. questi fu quel Francesco che dopo si ritrouò nella rotta dell'armata del Re Alfonso, l'an. 1435. à 5. d'Agosto; presso l'Isola di Ponza riceuuta da Genouesi; i quali veniuano al foccorso di Gaeta; nella quale trattando esso Re di arrendersi: ancor che Iacopo di Assereto si ritrouasse di quella General Capitano, volle nondimeno, vditì i nomi de tutti i Capitani di quell'armata: darli nelle mani di Iacopo Giostiniano, Capitano di vna di quelle nauì; come vno de i Signori dell'Isola di Scio: delche habbiamo scritto basteuolmente nella prima parte alla fam. Giostiniana; morirono in questa zuffa infiniti Cauallieri di conto, fra i quali fu questi Francesco Imperato, che in seruiggio di Alfonso allora si ritrouaua; essendo stato prima molto affezionato della Reina Giouanna Seconda, in prò della quale si operò non poco, e particolarmente ne i suoi trauagli di carcere, del Re Giacomo della Marcia per i trattati di Giulio Cesare di Capua, come si ha dal Medico di Guglielmo Loreto, negli annali della Città di Teano sua patria con queste parole. ¶ Traleua solaméte dalla Regina vn homo da bene nobile Napolitano chiamato l'Imperato, questo còsigliaie alla Regina che scopresse le parole de lo Capua à lo Re cha lo voleua accidere, che faria la vita soa e così fece, dallo che essa ne tornò in gratia de lo Re, & à lo Capua fu tagliata la capo allo Mercato, doue volimmo auertire che ogni ambizione che nasce da tristo principio, vene à terminarse in pessimo fine &c. che questo Imperato del quale scrisse quest'huomo, fusse il Francesco de qual trattiamo, ne se rende certo per la confirmazione delle scritture dell'Arch. di que' tempi. che perciò da lei fu poscia per remunerazion in parte de suoi seruigi creato Vicerè della Prouincia di Basilicata, per le occasioni delle armate che per quei mari andauano costeggiando: conforme nel tuo Regif. de 1417. f. 223. at. come quello che nel principio del suo Reame fedelmente in tutte le occasioni sempre l'hauea seruita, che perciò come huomo di molta esperienza l'an. auuenire del 1428. fu mandato da essa Reina per suo Erario nella medesima Prouincia:

Ad recolligendas collectas. (così si scriue in quella scrittura) et impositiones pro soluendis stipendijs gentium armigerarum equestrium & pedestrium totius Regni Sicilia, cum ampla potestate in tota illa Prouincia; pro qua rè mandatur omnibus Officialibus, et Iustitiarijs, quòd illi debeant assistere, et fauere si expedierit &c. come nel Regif. del 1423 f. 176. fu sepolto egli morendo nell'antica Cappella della sua Cala, fondata dentro la Chiesa maggiore di S. Agostino di Nap. Chiesa in quel tempo di molta stima appresso la nobiltà: oue sin oggi si veggon le insegne della famiglia. Ma prima essendo Signor di molte Castella, contrasse matrimonio tra Gaspara sua sorella, ed Antonio Grilone: conforme appare ne i capitoli matrimoniali fatti nel 1433. à 26. di Gennaro; oue se le promettono cento oncie di dote. essendo egli marito di Angelica Barone.

Dopo qsto habbiamo il 2. Antonio notato dal Som: nella vita de Gio: 2. p nome Antonello, ilquale come familiar di detta Reina, vien da lei mandato nella Prouenza à Valgrado e Terra Giordana per raccogliere la souuenzione per la sua coronazione che s'hauea di prossimo à fare à 15. di Marzo 1419. ind. 12. come nel suo Regif. fol. 134.

Appresso ritrouiamo il 3. Antonio Imperato, ilquale per le scritture del Magno Alfonso viè chiamato Strenuus Vir. eisèdos egli ritrouato seco allor che assediata la Città di Nap. con molto contrasto quella prese con mirabile industria, per opera di quel muratore che fe le genti di esso Alfonso entrar dentro per l'aquedotto, in quella guisa à

Della Famiglia Imperata:

punto che molto tempo prima la prese Bellifario Capitano dell'Imperador Giostiniano, come per l'istorie si legge. Seruì costui fedelmente sempre tutti i Re Aragonesi. perche di lui ancor leggiamo vna lettera del primo Re Ferdinando scritta nel 1491. la quale in questa guisa si legge notata in partium 18. f. 1. della Real Canc. ¶ Conte confidando noi in la integrità e sufficienza del nostro diletto e familiare Antonio Imperato di Nap. volimo che habbia da pigliar carico de tutte monitioni di casa nostra; & acciò che detto Antonio habbia da eseguir questa nostra volontà senz'altra replica, vi dicimo & ordinamo che di continente le debbiate dar la possessione de tal officio che tal è nostra volontà &c. ilquale officio fin qui non habbiamo possuto saper che fusse; seruì ancora Antonio il 2. Alfonso per Imbasciadore à Papa Alef. 6. per la conferma del Regno, dopo la morte del Re Ferdinando suo padre, per la coronazion del quale à sua istanza il Papa mandò Gio. Borgia Card. di Sāta Sofanna & Arciuescouo di Monreale nato d'vna sua sorella; dal quale toltone il giuramento, il Card. con molta pompa lo incoronò; morì molto vecchio.

Fu figliuolo del sudetto Fracesco Gabriele ilquale per le scritture del 1456. vien dal primo Alfonso chiamato nobilis Vir. seruì costui parimente Alfonso nella conquista del Regno, ed in particolare quando passò in Puglia per vendicarse dell'ingiuria riceuuta da Fracesco Sforza, che hauea mandato Alessandro suo fratello cò vna buona banda di Gente eletta, in seruigio di Renato d'Angiò; laquale essendo all'improuisa calata in Apruzzi assaltò le Terre del Caldora, facendo Raimondo suo prigionie, del che sdegnato Alfonso differendo l'assedio di Nap. passò in Puglia all'acquisto delle sue Terre gouernate da Vittorio Rangone, e da Cesare Martinengo; nel qual viaggio per opra e valore de Garzia Cauaniglia acquistò Beneuento con la Rocca, e le fu data Padula da Jacobo Carbone; e molte altre Terre, in questa passata che durò molto, combattendo e vincendo fu sempre Gabriele appresso di se, ilquale ritornato in Nap. finalmente col trionfo d'Alfonso, si casò egli con Laura Boffa Stendar da. con cui generò Nicolanello, è Giouanni Imperato delquale se ne legge la sottoscrizione in quel compromesso fatto tra la Reina moglie di Ferdinando, e'l Monistero di Sā Domenico di Nap. l'an. 1491. oue con tal ordine, questi si veggono sottoscritti, fra gli altri ¶ Ecc. D. Diomede Carrafa Comite Madialoni; Ecc. D. Ferd. Giuara; D. Ant. Carrafa, D. Pascaio Diaz Garlon: D. Iouāni Imperato, D. Alberico Carrafa: D. Agostino de Petrutijs Reg. Cōsiliarijs. q̄sto Giouanni morì in Bologna, ritrouandosi in quella Città nel tempo della coronazione dell'Imp. Carlo V. lasciando di Maria Scannasorice sua moglie, famiglia dell'antica nobiltà del Seggio di Portanoua, il quarto Antonio, ilquale di due mogli ch'egli p̄se, la prima che fu Isabella Zunica della linea de i Conti di Montieres, che dicono le istorie di Spagna essere in questo Regno passati da Spagna, oue gode il maiorascato della Contea di Miranda. e la 2. che fu Luiggia d'Aluito di Gaeta, della quale fu quel Nello Arciuescouo di Cōza Balio del Re Ladislao. cò le quali dopo hauer acquistato due figl. femine vna p vna, morì e fu sepolto nella Chiesa di s. Pietro à Maiella ristorata dal Zio che fu.

Nicolanello Imperato fratello del sudetto Giouāni: costui fu persona molto confidente delli Re di questo Regno, che perciò se ne legge vna lettera della Reina madre di Carlo V. del 1497. la quale scriue da Sorrento per gli Eletti di Nap. che l'haueuano fatta illāza rimediare all'imminēte necessità del vitto della Città, al Vicere di Sicilia peche si contenti di far estraere da quel Regno 30. mila salme di grano, e 10. mila d'orogio la volta di Nap. che proueda al pericolo della cattua raccolta: per il qual scriue

mandar

Della Famiglia Imperata.

mandar di ppria persona Nicolanello Imperato suo cōfidente cō queste parole ¶ E pche v̄ne lo magnifico Nicolaniell Imperato de Nap. Conseruator della detta Serenità, ò suo mādato; vi preghiamo che li vogliate dare plena fede, e credēza, &c. intorno al che occorre di dobitare, che Colaniello fusse Barlo di Carlo v. in sua fanciullezza scriuēdo la Madre in questa lettere esser suo Cōseruatore, ed più d'vn luogo pche più su dice ¶ resultādo riuelato seruitio al Serenifs. signor Re signor nostro figlio, & a noi, e più giu. ¶ Vi preghiamo che li vogliate donare pleua fede, e credēza di quāto sopra q̄lto negotio da parte di sua serenita il detto suo Conseruatore, e nostre vi dirā, e che ciò sia vero lo conosceremo dalle molta rimanerazzioni riceuute p̄ seruigi essequiti; come delle portulanie di Barletta in Capitanata, ed in terra di Bari, oltre della Bagliuz di Troia, del feudo di Casalorda, e di molte altre concessioni lucrose ch'egli si p̄curaua; conforme nella Cancel appaiono; per le quali scritture vien sempre chiamato col titolo di Mag. Vir. che p̄cio lo veggiamo esser molto ricco; im̄ prontar molte migliaia di scudi alla Reinz, ed al Re; fabricar molti palaggi, e riparar molte Chiese, come in particolar quella di S. Pietro à Maiella, laquale per vn terremoto occorso in Nap. minaccio con molte altre pericolosa ruina; ond'egli tirato come si crede dalla diuozione di q̄l S.^{mo} si spinse à ristorar à sue spese tutta la Chiesa, e la tribuna di già cadēte, p̄ la qual opra le fu da quei Padri conceduto l'Altar maggiore in Capella propria, cō ampia autorita di poter sepellire tutti quei della sua fam. in ogni luogo di q̄lla chiesa che fusse à lui ancore piaciuto, come per i libri di quel conuento, il che essendosi riconosciuto dal Prin. di Cooca allor viuo, nel voler fabricar quel ponte sopra la Chiesa, volle anco che vi s'interponesse il consenso degli huomini viui di questa fam. come informato hauer essi in quella Chiesa gran parte. Hebbe Nicolanello molt'altre concessioni come de la Lanterna del molo grande di Nap. col dominio della pescaggione intorno a quel mare, ed altre infenite che p̄ i Regi si lasciano come di non molto notabil frutto, custui essendo di già ammogliato con Carmosina Piscopa Alopa dellaqual famig. che godeua allora gli honori della piazza di Portanoua; fu quel Pandolfel tanto caro alla Regina Gio: 2.^a che da semplice scudiero l'asalto a i primi honori del Regno, non senza nota d'infamia, dalla quale acquisto dui figli nominati Michele, e Gabriele.

Michele, quale fu huomo di bellissimo aspetto, di grād'animo, e di dolce e conversatione, honorato, & amato da tutti con speme di gran ruscita nell'arme se gli si fosse stata presentata occasione, visse splendidamente, mantenēdo la grādezza de suoi antenati, Si ammoglio con Giulia del vecchio figlia di Francesco Signore dell'Orio, e di Cella antiche Baroni nel Cilento, doue da d. o matrimonio ne nacquero Nicola Anello. che era anco per dar saggio di se al modo se non fusse stato da immatura morte preuenuto, e Nicol' Antonio, che non degenerò da suoi maggiori tātō nell'esser della vita, quanto nel valor della sua persona, il quale si mostro sempre huomo generoso, e d'ogni virtu d'animo dotato del che ni venne stimato, e riuerto da tutti Signori di questa Città. si accasò cō Dorotea Borella figlia di Geronimo, e di D. Giulia Lopes, la qual famiglia Borella di detto Geronimo è nobile nella città di Bergamo, & in questa città hà

sem-

Della Famiglia Imperata.

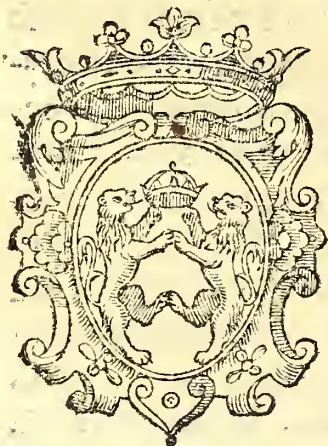
sempre apparentato nobilissimamēte nacquero da predetti Nicol' Antonio, & Dorotea, & Lelio al presēte viue nō tralignādo da suoi antepassati, mostrādo generosità d'animo, & valore in ogni sua attione, si è ammogliato con Vittoria papara nipote di q̄llo Scipione tanto celebre nelle cose pie, che fondò il sacro mōte della Pietà, & il tempio detto delli Papari, & questa famiglia de papari, è stata sempre nobilissima in questa Città.

Gabriele, persona dedita più tosto alla spiritualità, che al mestier dell'armi; cō tutto ciò fu egli di grādissimo giudizio, e nella pace da tutti nō mē stimato p le occasione occorreti che si fusse stato p la guerra finalmēte p se a mog. Caterina Altomare fam. nobile della Città d'Auersa, cō la quale generò Feliciano che fu maritata in Troiano Capece Minutolo Baron di Valētino, e Fabrizio il quale fu Cavalier molto valoroso nelle armi, tutto che morisse disgratiatamēte in vna arringo nel correr la lācia à ferro pulito, che le lasciò vna schieggia ne la visiera e Scipione che militò p l'Imp. nella guerra di Siena cō valor tale, che il Marchese di Marignano, sotto di cui militaua, lo volle semp appso di se giudicādo lo, com'egli pubblicamente affermaua, e dell'ardire dell'animo, e della forza del corpo, esser egualmēte dalla fortuna dotato; che ne fu stimato, & honorato da tutti, si ammoglio egli nel ritorno di q̄lla guerra oue restò nel finitro braccio ferito, cō la fig. della Zunica prima mog. di Antonio detto di sopra con la quale si fe padre del 2 Fabrizio huomo nel valore nō dissimile al padre, come lo mostrò nelle guerre di Portugallo, ou'era Auuēturiere passato p seruir S. M. C. come serui tutto il tempo di quella guerra, dalla quale ritornando alla patria carico di onori, morì miseramēte ammazzato senza lasciar di se prole Seguito l'animo la fortuna di Fabrizio, Ottauio suo fratello percioche passādo con vna compagnia de fanti Italiani nelle guerre di Saouia, hauedo prima seruito in Fiandra molti anni; dopo alcune opre fatte da lui di souerchio ardire, vi lasciò la vita. Lelio terzo fratello come persona di poca salute non si ammogliò, e morì con nome di molto ricco.

Dezio prese a moglie l'altra fig. d'Antonio, che generò cō l'Aluita sua mog. 2. e con quella fe Gio. Antonio Dottor di legge, e Francesco, che si ammogliò con D. Ippolita de Gennaro, e Catarina mogl. di Vespesiano Brancaccio.

Gio: Battista fu huomo di molto spirito, e molto vago di gloria, mātenēdo la sua fam. cō splendore onde p ciò da molti ne fu inuidiato fu egli Barone di Ducēta. si casò con D. Maria Gēnaro cō la quale vene à farsi padre di D. Frācesco oggi p i meriti de suoi maggiori creato della Real corona di Spagna Marchese delle Spinete, Cavalier cōpitissimo, e cō sperāza di notabil riuscita. Don Gabriele che morì, e D. Giouāni, ilqual seguēdo le vestigia de suoi antenati, si partì gli anni à dietro cō carico d'vna Compagnia Italiana per Saouia in q̄lte vltime guerre, oue dimorando alcuni anni si è ritrouato in molte occasioni.

Sono le armi od imprese di questa fam. Imperata come qui si veggono due Leoni d'oro in piedi, che sostengono vna corona Imperiale in campo azzuro, & sopra il cimiero vn mezzo Leone



DELLA FAMIGLIA
SILICEA.

Ettore Siliceo fu fratello del Configlier Felice de Rubeis, che fu poi Vescouo di Tropea della linea de Rossi de Caiazza per caggione di due forelle Giralde, che furon madre all'vno, ed all'altro; or questi Ettore perche fu huomo non meno per la nascita illustre, ch'eminente per la virtù, hò stimato conuenirse con questa occasione accennare alcuni particolari della nobil famiglia Silicea dell'antica Città di Troia in questo discorso; la quale tanto à mio giuditio stimo più degna, quãto che di molta antichità si ritroua per le scritture. E fama dunque, che questa nobil famiglia Silicea passasse col Re Carlo I. d'Angiò all'acquisto di questo Regno; ed i primi de quali per le scritture habbiamo memoria è d'vn Gio. Siliceo, che nel 1267. si ritroua Camerier d'esso Re. di costui fu fratello Roberto il quale per remunerazione de seruiggi fatti al suo Re in quelle guerre, vien eletto da quegli a Castellano della fortezza d'Orgeno della qual Commissione queste sono alcune parole registrate nel regist. di Carlo I. anno 1274. litt. B. fol. 81. ater. Scriptum est Guglielmo de Lagonessa Senescallo Prouinciæ, &c. Cum nos de fide prudentia, & legalitate Roberti de Saliceo fidelis nostri plenam fiduciam obtinentes ipsum Castellanum Castri nostri de Orgeno, amoto exinde quolibet alio vsq; ad nostrum voluntatis beneplacitum duximus statuendum, volumus, & fidelitati tuæ præcipiendo mandamus, quatenus statim receptis præsentibus, recepto prius ab ipso Roberto Saliceo solito fidelitatis, & de dicto Castro custodiendo fideliter corporaliter iuramento; idem Roberto memoratū Castrum cum omnibus rebus, & garnimentis ibidem existentibus facias assignari; volumus præterea, & mandamus; vt dicto Roberto donec in dicto Castro moram trahat facias consueta gagia, prout in alijs Castellis exhiberint præsentibus elargiri. &c. A cotloro succedette Giouãni II. di questo nome Camerier anch'egli di Carlo III. illust. come nel suo regist. del 1318. litt. B. f. 278. ater. dal quale fra gli altri habbiamo nel 1360. vn Buzio Siliceo, nella Cronica del quale si scriue. Iuris peritiæ laude præstantiss. cõ che la nobiltà accoppiado del sangue la scrittura, che di lui fa uella nel sudetto anno così lo ricorda. Batus Sicileus nobilis, & sapiens vir, &c. Costui fu padre di Trionfo soldato di valor grande, la cui gloria fu nõ pic-

A ciola

Della Famiglia Silicea.

ciola ne' tempi del prim o Re Ferdinando Aragonese, dal quale fu molto adoperato nel mestier della guerra, e per la sua virtù eziandio à grandezze militari essaltato, e de molti beni di fortuna arricchito. coltui dopo finite le guerre essendo in Beneuento passato, oue il fratello si ritrouaua nella cura, ed amministrazione di quella Chiesa, iui à sua volontà si ammogliò con vna della fam. del Sindaco nobile di quella Città; con la quale si fe padre di

Anloisio, il quale non punto al padre fu inferiore nella militar disciplina; percioche sotto il secondo Ferdinando militò con tal fortuna, & valore, che hauendo seruito il Gran Capitano Consaluo de Corduba fu da lui eletto à regio Squadrario e remunerato de tutti i beni di Nardone Barone di Troia, ribello in quel tempo dichiarato della Corona reale. Da questi nacque con vna della nobil famiglia de Vico ancora Beneuentana; oltre due figliuole femine, cioè Cristallina, la prima fatta moglie di Bernardino Gioioso, principal famiglia di Troia, e la seconda di Bernardino di Gemma huomo ricchissimo, del quale matrimonio la sudetta cronica così scriue, ¶ *Ex hoc namq; matrimonio nata est Antonella præclara femina, cui nupsit Ferdinandus de Lombardis, nobili quidem genere, sed eo tempore fære ad inopiam ductus, qui deinde vxoris bonis ditatus maxime auxit patrimonium, illudq; ita fæliciter administrauit vt Gambatesiam, Apricenam, atq; Rositum sibi comparauerit, Comitibusq; dignitatem à Philippo Rege secundo adeptus sit. Vir profecto clarissimus nisi patriæ potiundæ cupiditas eius gloriam non parum occupasset.*

Ettore il qual fu dottore in grado eminente, come le molte amministrazioni d'officij, nelle quali egli si adoperò, ne rendon testimonianza. questi fu quell'Ettore, che ne diede cagione di questo picciol discorso.

In questi tempi si ricorda ancora vn Gio. Maria Siliceo huomo d'esemplar vita, e di singular innocenza, sotto la cui disciplina essendo alleuato il Re Filippo secondo di Spagna fu da lui essaltato al supremo Arcuescoual grado della Chiesa di Toledo, nella qual Città parimente fin oggi i suoi collateral descendentì di molti oneri, e beni si ritrouano di fortuna arricchiti.

Al sudetto Ettore nacquero molti figliuoli, cioè Ottauiano, e Gio. Iacopo, Zinobia maritata con Siluio Proto nobilissimo della Piazza di Capuana, e Vittoria moglie di Giouanni di Clarizia nobile antico di Troia.

Ottauiano fu di tal esperienza, e virtù nelle cose della guerra, che compose vn libro ¶ *De Equitum disciplina*; tanto più desiderato, quanto non volgare per i studi di Italia: si casò egli con Olimpia Lombarda della quale acquistò il secondo Ettore, e Camilla moglie di Lelio Cataneo nobile Genouese:

Gio. Iacopo fu per la sua singular virtù in molta stima appresso del mondo, e per ciò fu dal sudetto Siluio Proto nobiliss. eletto à marito di Camilla sua sorella, con la quale perche non generò prole alcuna; dopo sua morte si riammogliò con Faustina Mobilia di nobil famiglia in Lucera, della qual famiglia fu quel Menelao huomo insigne, alquale scrisse il Re Ferdinando l'inclusa littera, che hò voluto qui trascriptuere per saggio della sua integrità. ¶ *Nobilibus, & egregijs viris Nicolao de Auria, & Menelao de Mobilia Ciuibus Lucerinis familiaribus, & fidelibus nostris dilectis, Nobiles, & egregij viri fideles nostri dilectissimi. Hauimo riceputa vostra lettera, & inteso quãto ne scriuete, restamo assai contenti di quello hauete fatto, e prouisto, rãto allo assedio di questo Castello, quanto à lo gouerno de questa Citate, pregamoui, che così vogliate fare per lo aduc-*

Della Famiglia Silicea.

aduenire, attendendo à tutte quelle cose saranno bisogno; sì per hauere ad vostra obedientia lo ditto Castello, come per lo re polo, & beneficio di questa Citate, e tutti suoi Citadini nostri fedeli, li quali, e vui insieme con ipsi hauimo, e tenimo carissimi per hauere cognosciuto la buona volontà, & affettione hauite verso nui, e Stato nostro, de che vui, e tutti li altri ne riportarete tal merito, che conoscerete la gratitudine verso vui non essere meno delli seruitij vostri hauite fatti per nui, e Stato nostro. Li Sindici vostri credimo allora siano iunti loco, e da loro intenderete quello hauimo prouisto, e fatto per questa Citate, e vui altri boni Citadini solum attendete come confidamo, e ni rendimo certissimi ca da nui starete sempre contentissimi, & cum gratie, e beneficij. Li ribbelli, e contrarij nostri di questa Citate hauimo fatti ponere in oscura, e durissima presonia, dalla quale per hauere loro fatto, & operato contra nui, e lo Stato nostro, & in disfazione, e danno di questa Citate non exiranno mai in loro vita, e quando questo rispetto non fosse pur per causa vostra, che vi amamo, e per vostra contentezza farimo, che mai non accoltaranno in questa Citate, ne saranno fora di presone: Datum in Castris nostris felicibus cont. Turrim Francolisij 14. Augusti 1463. Rex Ferdinandus F. A. de Auersa F.

Hebbe Gio. Iacopo della sudetta Mobilia fra gli altri Felice, Gio. Battista, Geronimo, e Giulio Cesare.

Felice huomo singulare de tempi nostri, del quale perche mi serua del suo elogio, così leggiamo di lui. ¶ *Felix legalibus studijs vacauit in quibus adeo profecit vt doctoratus insignia in 19. suæ ætatis anno promeruerit; pauloq; post Archidiaconalem dignitatem Cathedralis Ecclesiæ Troianæ adeptus est: quam idem Vicarij Generalis officium gerens anno 16. omni pietate, & integritate rexit: deinde ob eius præclara merita Prothonotarius Apostolicus, & Canusij præpositus creatus, curæ Ecclesiæ Capuanæ præficitur. in qua etiam Vicarij Generalis officio octo annos absente Ecclesiæ Archiepiscopo Gaetano runc Nuncio Apostolico apud Hispaniarum Regem pari laude, & pietate, sed quidem pro suis meritis minus prospera fortuna functus est.*

Gio. Battista huomo nelli publici affari della sua patria non poco sperimentato; fu marito di Delia della Badessa nobil famiglia della pcciola non men che ricca prouinciola di Sanseuerino, la quale altre tanto ricca si scorge di nobiltà per li matrimonij, quanto di antichità degna per le scritture di molta stima delle quali basterà per ora addurre vna dechiarazione fatta dall'Imperator Federico secondo nel 1242. nella quale fra le altre se contiene il Casale della Badessa nel terreno di Sanseuerino esser feudo nobile, il quale da quel tempo sin oggi è stato posseduto, & è da quelli di questo sangue: il che vien confermato dal Re Carlo secondo nel 1305. nella persona di Tomaso che l'onora con questi titoli, ¶ *Nobilis vir Dominus Thomasius de Abbadisla filius quondam Domini Nicolai eiusdem cognominis.* Come dall'vno, e l'altro originale sin oggi conseruato appresso di me. Son nati di Gio. Battista

Gio. Iacopo 2. Francesco Maria, e Carlo.

Geronimo essendo marito di Geronima Stornente famiglia, che da Toledo trasse l'origin prima, e che in Italia col Primo Re Ferdinando Aragonese passò con quello Angerano il quale hauendo il suo Re seguito, fu dal medesimo eletto dopo à Cattellano della real fortezza della Città di Gaeta, oue sin oggi si veggono le vestigia delle sue armi, questi Geronimo fu per real benignità, hauendosi riguardo al valore, & alla virtù sua, più che de suoi maggiori creato Capit. de Caualli leggieri essendo padre di

Pro-

Della Famiglia Silicea.

Prospero, di Marcantonio, e di Filippo.

Giulio Cesare cambiò il legale esercizio con la diuina ispirazione che lo fe ritirare dentro la nobil, non men che sacra Congregazione de Preti dell' Oratorio del Beato Filippo Neri oue mena vita innocente.

E tanto basti, hauer accennato di questa nobil famiglia de Silicei Troiana, quasi per modo di passaggio in questo luogo; potendosi di quella dire per le virtù de gli huomini suoi, molto più.

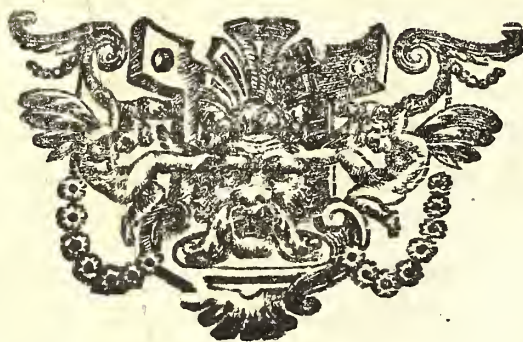
Fa per arme questa famiglia l'incluso scudo, che in campo azzurro hà vn fascio di bacchette, ò di verge in mezzo fra due fiamme le quali escono da vn poco di terra, e tre raggi di sole egualmente partiti, come di sopra si vede. Con l'impresa della Silice, e l'accialino, che hà per motto Percussa viuit.

E

Ritornando ora al 2. Giovanni, questi fu tra gli altri, che fuggendo da la tirannide d'Otto-
buono passò in Napoli, con Clemente, e Pietro suoi figliuoli, il qual Pietro casando con
Biancanda Silicea diede principio al ramo de' Rossi in Troia che fu detto de Rubeis per lungo
tempo: dalli descendentì di costui nacque quel Felice, che dicemmo esser stato prima Consiglier
re del Consiglio di Santa Chiara, e poi Vescouo di Tropea: di lui fu figliuolo Scipione marito di
Porzia Capece Scondita, con la quale acquistò Giulio Cesare, che fin hoggi di Lucrezia Capece
Bozzuta hà Felice, Gio: Francesco, Ottauio, & altri. Pietromaria detto fra Padri Teatini Don
Pietro, Frà Gio. Battista Cavalier Gierosolimitano, e Fabrizio.

Fratello anco del Consiglier Felice fu Gio. Francesco, il quale passando per cagion della
moglie in Bitonto, che fu Laura Planella, di lei lasciò Donato, e Marcantonio, che ammogliato
con Giulia Tudelli de Monopoli si fe primo Barone di Carbonara in terra di Bari, ed hebbe fra
gli altri Gio. Vincenzo 2. Barone di Carbonara, il quale di Beatrice Silos sua moglie nobile della
Citta di Burgos, acquistò Gio. Francesco, ed altri figliuoli.

I L F I N E.



DE LA FAMIGLIA CASTELLI NEL L'VMBRIA.



Così strana, ed in maniera marauigliosa, l'antica origine de la famiglia Castelli nell'Vmbria, che io quasi à me stesso incredulo hò dubitato prestarci fede; e pure gli antichi, e famosi registri, come de la Badia di Farfa, di Monte Casino, e di Subiaco; oltre à diuers'altre scritture de gli Archiuji Apostolici, e monumenti Vaticani: e ne' publici Registri, e Cancellarie di Terni, Spoleti, Todi, e di altre Città, e Terre dell'Vmbria capitatemi fra le mani; mi assicurauano ampiamente la strada: la onde quasi da stupor mosso, più tosto che da desio: vengo à trattar di quello, che io non credeuo: & tanto più quanto col lungo dominio de la region Narina, hanno appalesato sin' oggi la vera schiatta; del che ne dierono vn tempo fedel testimonianza ne' loro annuali, e monumenti di Terni, cò mune patria d'entrambi M. Curtio Carmelitano, & Virgilio Guardino; l'autorità de' quali non poco fu commendata da V-

berto Golzio famoso scrittore Tedesco, con tai parole: *M. Curtius Carmelitanus, & Virgilius Guardinus Interamnates veneranda antiquitatis studiosi cultores, &c.* li cui fragmenti da le tante riuolutioni della misera Italia iscampati, à guisa di tanti fiori furono finalmente raccolti da Titio Vettio: essendo cagione di dar materia à le penne d'Aldo Manutio, & di Francesco Cabriera Morale Spagnuolo oltre di molti; ma con più purgato stile il simile di fare; i quali in proposito ne trattar de le cose loro, come di tempo in tempo han ritornati a la luce i più degni Eroi di questa Famiglia, de' quali il primo, che ne trouiamo con descendenza fu vn
Ramigio padre di

Taciperticone

Gastaldo Tuscanese, e Principe de la militia di Terni, e di tutta la region Narina, che è quella parte dell'Vmbria, per donde scorre il rapidissimo fiume chiamato Nera; & quando Narico; à li cui Prencipi Nartari, dopo il regno di Longobardi, la Città di Terni fu per molti secoli, continuata residenza, e sede. Di questo Taciperticone, essendo Gastaldo per Luitprando Rè d'Italia; officio in quei tempi di gran preminenza, à quali particolarmente la custodia si richiedea, e la souaintendenza de le fortezze. fassi onorata mentione nel libro de' Concilij, ne' decreti di Zaccaria I. Papa, che fiori ne gli anni de la nostra salute 741. nel Pontificale di Anastagio Bibliothecario; & in diuersi auttori, che scrissero de le cose Longobardiche: ne' quali si legge che

Spentone da cui

Lupone

Castelli si legge in vna donatione al c. 238. del Registro Farfense, e di lui nacque

Spentone II. che sotto l'Imperio di Ludouico Pio donò a la stessa Chiesa di Farfa prati, pascoli, selue, ripe, & altri beni giuridittionali nel Ternano; e ne la donatione si legge così cap. 238. *I. N. D. D. Saluatoris N. I. Christi Ludouici Diuina prouidentia Augusti Imp. A. Imp. in x. D. iij. seu 6. anni Regni Domini Bernard. Gent. Longobard. ann. ind.*

Andrea

Vescouo di Penestino, che come si raccoglie dal Carmelitano, e da Scrittori de le cose de Longobardi, fu da Papa Adriano insieme con Crustatio Vescouo d'Alba, e Theodorico Vescouo di Tiuli mandato à Terni, doue dimoraua Desiderio Rè de Longobardi; acciò sottogruiissime pene, e censure non entrasse nel paese Romano.

N. iij.

Auerolfo

Ricordato anco col nome di Garolfo, e quando di Ma gnolfo; fu Gastaldo di quella parte de la Region Narina, che da lo stesso fiume Nara venne poi chiamata, e chiamasi tuttauia la valle Narea, e di Narco; facendo la sua residenza nel Castello di Ponte, luogo assai forte in quei tempi, fra gl'altri di quella Valle, che sono 36. la sua moglie si chiamò Buona, dà cui ne nacquero

Otterano

Castelli, che come costa di amendue ad cap. 25. del registro di Farfa, prestarono il còsenso in vna donatione, che ne la detta Valle la loro madre dopò che restò vedoua, fece de la sua parte del Casale detto Forno, a la Basilica Farfense, e ne la donatione si legge così. cap. 25. *Temporibus Luponis gloriosi ac summi Ducis Gentis Longobardorum &c. bona relicta q. Auerolfi Gastaldi Castri Pontani cum voluntate Otterani, & Fulcoaldi filiorum eius, donat possessionem suam quam habet in loco, qui vocatur ad sanctum Iacintum de Casale, qui dicitur Forni &c. Actum Spoleti in Palatio Ducali. &c.*

Magniperto

Otterano Castelli de cui si legge al c. 170. di detto Registro, come si narra in Elpidio.

Fulcoaldo

A Et di

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

che il detto Rè facendo residenza in Terni, mādò questo Taciperticone suo Gastaldo, insieme cō Grimoaldo, & altri Prencipi, e Satriapi, che feco si ritrouauano, ad incōtrare sino al Teuere Papa Zaccaria, che cō tutto il Clero Romano à Terni si trasferiuua p̄ abbocarsi col Rè. Fu molto prima di ciò S. Anastasio Vescouo di Terni sua patria, il quale, che nascesse di questo sangue Castelli, oltre vn'antica traditione in quella Città, ce si attesta anco da Monsignor Nardoli Protototario Apostolico nel tempo di Sisto IV. ne le vite da lui cōposte di molti Santi di Terni sua Patria: leggendosi il medesimo in diuers' altri antichi Lettionarij de Santi, & particolarmente in Alfonso Villegas Toledano, ne le sue strauaganti del Flos Sanctorum: Di Ramigio, & del sudetto Taciperticone, Auerolfo, Spentone, & Magniperto, come si andrà narrando; se ne veggono molte scritte nel grande e Regal registro del Monistero Farfense, de la cui grauiissima, ed irrefragabile auttorità ce ne andremo di mano in mano autorizādo ne la tessitura di questa Istoria; la cui famiglia per naturale inclinatione portò vn'extraordinario affetto, a la deuotissima, & miracolosa madre d'Iddio, che in quel famoso tempio si adora: chiamata primieramente S. Maria di Acutiano, & poi la Madonna de la Badia di Farfa, che non per altro in quel gran registro tuttaua tante ne si mostrano, e si ampie donationi de gli regali, ed altri beni giuridittionali, de la Città di Terni, & di molti Castelli intorno, con altre giuridittioni, e beni fattogli da personaggi di questo sangue nell'antico stato, e distretto loro: onde si può chiamare dire, che dopò i Duchi de Longobardi, residenti in Spoleti, che primi furono di quella Basilica fundatori, loro, e li Conti de la Sabina fussero poi de la sua grandezza ampliatori: gli Abbati de la quale ascesero perciò à tanta potenza, ed auttorità ne temporali dominij, che osarono tal volta venire ad aperte differenze col proprio Sommo Pontefice.

N. iij. in xxij. die M. Iunij pro ind. viij. Ego Spento filius cuiusdā. Luponis Cast. nullo me cogente, neque vim faciente, nisi bona, & spontanea voluntate mea, pro mercede, & absolutione anime mee, dono, atque concedo in aeterna donatione in Monasterio S. Dei Genitricis Mariae, situm in Acutian. tit. Sabini. ubi Vngoaldus Abbas preesse videtur res meas &c. casas, vineas, terras, siluas, prata, pascuas, ripas, saliceta, oliueta, cultum, & incultum, omnia in omnib. quantum in finib. Teramnanis &c.

Et di Otterano vi si legge vn'altra donatione, che se fece ne la Diocesi di Rieti, il Magno Carlo imperando, e la Madre insieme con tai parole: *Temporibus D. viri gloriosissimi Luponis summi Ducis Longobardorum Spoleti & Goifredi Gastaldi Ciuitatis Reate M. Martij in xv. Bona ancilla Dei pro mercede, & absolutione anime mee, & viri mei Garolfi, & filiorum meorum Otterani, & Fulcoaldi &c.*

Arnulfo diede il nome à quelli suoi più Castelli nel Gastaldato Ternano, che chiamasi tuttaua la Terra Arnolfa per quanto ne resta fin ora di ciò, & così di Narco suo fratello pubblica fama in molti di quel paese.

Narco Conte detto antico Narconte, & Narcone, edificò ne la valle Narea vn' superbissimo edificio sopra d'vn forte, & eleuato sito, oue locò la residenza sua in quella Valle, apparendo tuttaua di quelle segnalate rouine, vicino à quel luogo chiamato Castello, forse dal cognome di suoi Signori: il qual luogo stà presso la Badia di santo Felice cretta da descendentibus di questi Conti Narinensi. Da costui prese anco il primo nome quel Castello iui vicino, che si chiamò Narco, indi S. Felice, & oggi corrottamente S. Fele. Questo Conte Narco donò al Monistero di S. Salvatore in le Mormore di Terni le sue Chiese di S. Alessio di Terni, di S. Secondo di Treponso, & di S. Angelo d'Orzia, quali Chiese, come si legge per lo medesimo registro, furono poi col sudetto Monistero di san Salvatore nel 1116. donate da loro descendentibus à la Badia di Santa Maria di Acutiano.

Ramone detto anco Raimone, & Raimondo Duca di Popoli Naarti, fu come tutti gl'altri Personaggi di questo sangue molto amato, & stimato da Carlo Magno, sotto il cui felicissimo gouerno prima ch'ascèdesse all'Imperio fu nel Ducato di Spoleti vno de' maestri de Caua: sopra gille militie: & vno de Gastaldi amouibili

Taciperga di lei si legge al cap. 218. del registro Farfense vn' ampia donatione che fè à quel Monistero con queste parole: *Taciperga soror Helinae sanctimonialis, filia Taciperti Cast. donat. &c.* deputati al regimē-

Elpidio Castelli del quale si hà nel cap. 170. di detto registro in questa guisa. *Qualiter veniens in Spoletum, in presentia D. Grimoaldi gloriosissimi Ducis, vel eius Iudicum. Idem Elpidij Cast. Perticonis, Comitum Otterani Cast. Magniperti, Tuconis, & Hilderici Ramonis, & Garderis de Reate, Landemandis de Asculo, vel aliorum plurimorum astati.* monialis femina, in questa guisa al cap. 94.

Helina moglie di Fulgoaldo huomo di molta potenza ne la Sabina, del quale rimasta priua, e dedicata tutta à Dio, gli donò in vita sua gran parte de le sue facultà in testimonio di ciò vendendosene tuttaua al cap. 94. 95. & 218. del registro Farfense tre donationi, che fece à quella Chiesa, ne le quali vien chiamata sanctimonialia-

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

mento de le Prouiucie, e Città d'Italia; leggendosi tuttauaia al cap. 118. del registro Farfense per Gastaldo de la Sabina residente in Riete, nel cui paese à sua istanza il medesimo gran Carlo si conferì di persona per saldare alcune differenze graui; come di ciò tuttauaia si legge vna bella memoria fra diuersi antichi monumenti Reatini, che raccolse Monsignor Mariano Vittorio Vescouo di quella Città sua Patria. Lo stesso Ramone si conferì anco à Roma da Papa Adriano, conducendo seco tutta la nobiltà, e gran parte del popolo Ternano à darle ne la Chiesa di S. Pietro il giuramento di perpetua fedeltà, e tutti con le barbe, e zaz-

monialis femina, filia Taciperti, &c. donat de substantia patris sui portionē suam in territorio in Narnate &c. in Carsula &c. Qual paese Narnate è nel piano di Terni vicino al suo fiume Nare, & Carsule similmente è compreso dentro gli antichi limiti del Gastaldato Ternano. Et in vn'altra di dette donationi leggesi così. *I. D. N. ab Incarnatione D. N. I. Christi Anno D. CC. XIII. & auxiliante Domino Anno 14. Imp. Caroli à Deo coronati Magni, & pacificè Romanorū Gubernan. Imperium atque Regis Francorū. Anno Domini propitio xliij. & in Italia xlij. & Regni Domini Pipini filij eius Regni Longobardorū anno xxxij. Men. Iulij die . . . Ego Helina Ancilla Dei filia cuiusdam Tacipert. Cast. &c. pro remedio anime mee, & Ingoaldi Iugalis mei &c.*

zere tofate, come fu costume in quei tempi appresso Romani, in segno di vera sommissione, il simile facendosi da Spoletini, Reatini, e dall'altre Città dell'Vmbria. Questo Ramone dopò che il G. Carlo ascese all'Imperio, anch'egli come suo benemerito, e di S. Chiesa, ed in particolare quando con Guinifio Duca di Spoleti nel 799. liberò Papa Leone III. dall'insidie de' Romani, conducendolo à Terni, e d'indi à Spoleti, oltre l'assedio prima di Beneuento nel 788. oue si conferì con tutti di sua casa, e con molti soldati, e seguaci suoi, fu vno de' Gastaldi confermato con perpetua inuestitura dal medesimo Carlo, con l'assenso, e benedizioni di detto Leone; essendo, conforme si hà da le scritte, e monumenti di questa Famiglia, e come ampiamente si legge nel Teatro vniuersal de' Principi, confermato, ed inuestito insieme con li sudetti Conti Otterano, e Lupone Castelli suoi cugini, Conte, Gastaldo, & Vicario perpetuo de la Città di Terni, e di tutta la Region Narina, li cui limiti secondo che ancora abbiamo da le diuisioni, che di questo stato seguirono tra lor discendenti, che ne diremo à suoi luoghi, e da altre antiche scritte concernenti gli stessi limiti, si dell'antico stato temporale, come de lo spirituale di quella Città registrate nel publico Archiuio al num. 42. in vn antico libretto in pergameno di diuersi priuilegij, e d'altre antiche memorie, che à quella spettano, sono queste: *Secundum metas, & terminos subnotatos, videlicet, locum qui dicitur Regalia, & Silua plana, & inde ad S. Geminem, & ad Carsul, in Porcariam, in Paganicum, & in Furcella de summo, & Furcella peruedo, & inde ad S. Mariam de Ferentillo, & in fossatum de Bruschetto, & per fossatum de Bruschetto extenditur terminus vsque ad Nursiam, & vsque Clauanum, & inde in Tertionum, & ad S. Mariam de Sala, & in furca Meloni, in Murro, in Apro, in Monte Rotundo, & in Grumuli, & in Repastu, & inde in montem, vel agrum, qui vocatur Rusclum, vsque in confinium Reatinum, & pro montanis, vallibusq. transire videtur vsque in tonfinio Gastaldatus Sabineñ. & per montem qui dicitur Alinatu, & in furca, quæ vocatur Petra de Consigni, deinde pergit in Lagiam, & in collem Scipionem, & in S. Angelum de Insula, vsque ad flumen Naricum.*

Con i quali limiti questo stato Narninense si conferuò à fatto dismembrato dal Ducato di Spoleti, ne discendenti di questo Ramone, e di detti suoi cugini, sino sotto l'Imperio del primo Federico, mentre nel 1157. ne vennero di quello iniquamente spogliati, inuestendone la famiglia de Monticelli Romani, come al suo luogo: ce lo dimostrano parimente tre Epistole decretali d'Innocentio III. ne le quali nominandosi tutte le Città del Ducato Spoletino, non ve si fa mentione alcuna de la Città di Terni, più ampiamente attestandoci da le donationi del dominio di Roma, e di tant'altri stati d'Italia, che dopò l'Imperador Carlo Primo, e Ludouico Pio suo figliuolo, ed Otton Magno fero no à S. Chiesa, e particolarmente per la confirmatione, che poi le ne fece l'Imperador Primo Arrigo, & altri suoi successori quali tutte si custodiscono nell'Apostolico Archiuio del Castello di sant'Angelo di Roma, ne la qual dopò essersi detto del Ducato di Spoleti, e d'altri stati, vi si ioggiunge così.

Et alibi Ciuitatem Teraneñ. cum pertinentijs suis, & totam illam terram intra Narnieñ. Teramnensem, vel Spoletum, ne la qual Terra si conteneuan tutti quei luoghi, che di questo Gastaldato Narninense godè vn de' Colonnelli di questo fangue, conforme si dirà appresso: leggendosi ancora in Cencio Camerario, che fu poi Papa Onorio III. nel libro, che perfettionò de censib. Rom. Ecclef. l'oblatione de feudi, che per la recognitione del diretto dominio, non solo de le Terre, e Castelli contenuti in questa Terra, ma anco dell'istessa Città di Terni, si pagauano à la Sede Apostolica fin nel 1190. che Tebaldo, detto anco Tebalduccio Castelli ne riteneua il dominio con titolo, quando di perpetuo Vicario, e quando di Camerario per santa Chiesa, secondo l'uso de la molta diuersità de titoli, con che in quei tempi soleano inuestirsi la maggior parte de' feudatarij de la Sede Apostolica. La moglie di questo Ramone trouasi nominata nel registro Farfense, come si riferirà in Ilderico lor figliuolo col nome di Taciperga, forse ad uso di quei tempi per conseruatione di questo gentilizio nome ne la famiglia, hauendosi con lo stesso nome ancor vna de le sorelle di esso Ramone, del quale, come si riferisce in Elpidio, si fa mentione nel registro Farfense, insieme con Ilderico, e Tucone suoi figliuoli. Vso questa famiglia, come si ritrahe dall'antichi suoi monumenti fin da principij del suo domi-

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.



nio Narinense vna Torre, ouer Castello per arma, nata forsi da la souraindenza à le fortezze, e castellananse, come nel principio di questo si è dimostrato, che spettaua all'officio de Gastaldi, con che questi Signori Naarti, regolarono quella regione: de le diuise del qual Castello cangiate in questi, ed in altri diuersi tempi, ne tratteremo in piu opportuni propositi, oue caderà nel progresso d'altri rami Castelli germogliati da questo antico ceppo.

Na cquero dal Conte Ramone Nacquero da Spentone II.

Ilderico Castelli & interuennero insieme con Guinifio Duca di Spoleti, Elpidio Cattelli, il Conte Otterano Castelli, ed altri personaggi ne la scrittura al cap. 170. del registro Farfense, come habbiamo riferito: la sua moglie fu Elperga de la quale, e di lui, e di sua madre legesi al registro Farfense al cap. 157. in questa guisa. *Ildericus Cast. & Taciperga eius genitrix, & Helperga uxor eius donat domum in Ciuitate Spoleti, &c. & Curtè &c. exceptis seruis, & ancillis &c.* di descendenti di questi Signori Naarti, ritrouasi dopò questi mentione di

Tucone Giseppe anch'egli Gastaldo sotto lo istesso Imperio. Di questi tre Cauallieri oltre il Carmelitano, se ne fa mentione nel cap. 168. del grà registro Farfense, come si trasferissero insieme cò Guinifio, e Gerardo Duchi di Spoleti, e con alcuni Vescoui à Norsia, ne' còfni del Ducato Spoletano, e Gastaldato Ternano, p terminare alcune differenze tra essi Duchi, ed Ingoaldo Abbate di Farfa, p vna donatione fatta à quel monistero, e per diffinire parimente tutte le differenze fra Norfni, e quei popoli d'intorno.

Anastasio Consule, e Duca Teranense, che con tai titoli si ricorda; donò insieme col Conte Rainerio à la Badia di S. Pietro di Firentillo nel Ternano, la lor Chiesa di S. Gio. detta de le Colonne dentro la Città di Terni, e fuori di essa, la Chiesa di S. Paterniano, detto corrottamente S. Pettrignano, e la Chiesa di S. Stefano di Classiano: la quale donatione viene anco riferita dal Carmel. cò vn'altra, che gli stessi ferono al Monistero di S. Agape di Terni, de le Suore di S. Scholastica nel 845. d'vn piano paludoso su le spode del fiume Nera, dirimpetto à quella Città in vocabulo di Contro: qual piano si chiamaua anco lo stagno, ed il Pantano, ch'era de gli Regali de la Città, ne la qual donatione vien chiamato: *Rainerius Comes gloriosus, & Anastasius Consul, & Dux.* E la scrittura si còseruò fino al suo tempo nel registro de la Badia di S. Paulo di Terni dell'istesso ordine Benedittino. Le sudette Chiese donate al Monistero di Firentillo, si leggono anche registrate da Papa Gregorio IX. in quella sua Bolla, ne la quale si narrano le giuridittioni, Chiese, ed altri beni di detta Badia, del cui stato nell'istessa Bolla si legge vna parte rinchiusa dentro i limiti del Ternano. Questi SS. Narinensi si trouarono Còduttori sotto Leone Papa IV. in vna rotta, che si diede à Saraceni, e l'istessi dopo la morte di Leone, dandosi con ogni poter loro à fauorire lo scismatico Anastagio Antipapa nell'elettione di Benedetto, di cui seguita la coronatione: dopo per opera de Legati dell'Imperadore, fu priuato de la detta Contea, e Gastaldato di Terni, riserbandosi detto Anastagio, come còtumace prigione di Benedetto, e venuto per tale cagioni à graui dispareri col popolo Ternano, che sin da principio s'era apparecchiato prontissimo riconoscere per supremo, e legitimo capo di S. Chiesa, Benedetto, fu la cagione che questi SS. da lo stesso Pontefice per questo, e per altri loro misfatti molto d'aneuoli al detto Popolo, venissero priui de la detta Città, inuestendo di quella, come benemerito de la Santità sua, l'istesso Popolo Ternano in perpetua Rep. e con quella parte del suo stato, che questi Còti godeuano, ne la qual se ci veniuano à rinchiudere tutte quelle Terre, Castelli, e luoghi, che giacciono dall'esito dell'acque Veline, nel luogo detto le Marmore, e secòdo il corréte di quell'acque in capo Rusclo, e d'indi in Configni, e di là nel Monte d'acquaiua, da doue ne la forca chiamata la pietra del confine, e d'indi nell'Aggia, & in fossato cupo, e nel colle Altinano, e di là ne la via Romana fino à la porta de la medesima Città, che guida verso Roma; còseruandosene tuttauia l'inuestitura nel publico Arch. di Terni data per mano di Pietro Scrinario di S. Chiesa, nel mese di Marzo, nell'ind. 6. dell'anno 857. ne la cui narratiua, e dispositiua il Pont. Benedetto fa mentione de la remunerazione; che è tenuto al medesimo populo per le fatiche usate per lui, e per l'obediencia, che ne le sue occorrenze le mostrò con tanta prontezza à seruigio, ed utilità sua. Pochi anni dopò che fu del 873. questi Principi Naarti, per l'occasione intesa de la mossa de Saraceni, per la guerra còtra Roma, furono da Papa Gio. VIII. chiamati à se con gl'altri

Rainerio Conte Narinense Berardo Conte legesene particolarmente ne gli annali Ecclesiastici la congiuntione; che lui, & il Conte Adalberto nel 855. tennero cò Anastagio Antipapa p la depositione di Papa Benedetto III. venendo questo personaggio, come de Principi de la Romana nobiltà, così ricordato ne le note de la Tauola dell'istessi annali. *Berardus Comes Romanus.* Questo Caualliero si raccoglie, che sia lo stesso del qual si fa mentione nel reg. Farfense, insieme cò Escrotone nel 833.

Rego-

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

Regoli dell'Vmbria, che per le scritture di quel tempo spesso si trouauano ricordati col titolo di Duchi Spoletani, per esser, che in quell'ora, e per molte centinaia d'anni appresso la detta Prouincia, per lo più venisse chiamata col nome di Ducato Spoletano, ne li quali medesimi tēpi, & in quelli di Nicolò II. e dell'Imp. Arrigo IV. e per più di 100. anni appresso anco in Roma il titolo di Duca, il medesimo importaua, che oggi il titolo di Barone, che perciò ne gl'atti di questo Pontefice mentre legiamo, che in tal frangente mandò per i Duchi del Ducato Spoletano, s'intēde nō solo per quel Sig. che era vn solo, che con il detto antico titolo di Duca all'ora dominaua la Città di Spoleti, ma per li Baroni, e Regoli, che dominauano altre Città ne la Prouincia dell'Vmbria chiamata, e ricordata in questi tempi, e per molti secoli appresso, come si è detto, col nome di Ducato Spoletano, per l'acquisto, che di tal nome fece sotto il Regno de Longobardi: li quali personaggi dell'Vmbria, per tal cagione, con tutte le loro forze conferitesi a Roma in foccorso de la Chiesa, e del Papa, passarono fino à Napoli, & à Salerno, di doue mādò per ciò Imbasciadori il Papa all'Imperador Carlo Caluo, dal che nacque la diuersione de la scelerata impresa, che tentauano i Saraceni. Dopo li sudetti trouiamo ne la successione di questi Signori Narinensi

Lupone II. che nel Ternano donò insieme col Conte Berardo à la Basilica di S. S. Paulo di Roma, la Chiesa di S. Pietro Recano, e la Chiesa di S. Lorenzo dentro di Terni, le quali due Chiese si veggono anche però registrate ne la Bolla di Onorio, e ne la Bolla di Eugenio IV. doue si annouerano tutte le Chiese, e luoghi di quella Basilica, conseruate nel suo Archiuio: di questo Lupone II. farsi mētionē nel proposito di alcuni altre donationi, che riferiremo, fatte da descendenti tuoi, essendo di lui rimasti questi figliuoli i quali ritrouamo possessori, ne fo come, del medesimo stato Narinense.

Berardo Conte, Tebaldo C. del qual si scriue ampiamente nel Teatro de Principi sotto l'Imperio di Guidone, già Duca di Spoleti.

<p>Rainerio II. nel Pontificato di Gio. X. essendo spesso dāneggiati i luoghi vicini à la spiaggia Romana da Saraceni, che misero Papa Gio. in necessitā di mandar Legati à Costantino Imp. d'Oriēte, à cui haueuano di già li medesimi Saraceni leuata la Calauria, e la Puglia, acciò volesse concorrer seco all'estirpatione di quella Barbara natione, come si esseguì: ne la qual impresa Papa Giouāni, come si legge ne la sua vita, in vn Pontifical manoscritto, e citato in questo luogo dal Panu. in alcuni suoi manoscritti appresso Alfonso Ciaccone: mandò anco à Spoletani, à Ternani, ed à Camertoni, inuitandoli à prender l'armi contra Saraceni, il che si fece cō molta prontezza insieme con altri popoli dell'Vmbria sotto la guida de loro Signori, seguendone quella si notabil sconfitta de Saraceni l'anno seguente, che fu del 915. ne la quale si tenne, che buona parte ancora Berengario ne hauesse.</p>	<p>Attone Primo L.A.</p>	<p>Arnolfo L.B.</p>	<p>Iseltruda fu moglie di Gio. Capua- no Sig. di gran portata nell'Abruzzo, e nell'Asculano de la quale al cap. 396. del reg. Farfense se ne fa mentione nel proposito, che Giouanni, e Lupone suoi figliuoli nel 961. donarono à quella Chiesa tutti li beni, che loro godeuano per raggione de la dote di q̄lla, ne la valle Narea, cioè in Ponte, ed in Vespia, luogo vicino à detto Ponte, del quale scriue Suetonio, che fusse originaria la famiglia Vespasiana.</p>
---	--------------------------	---------------------	--

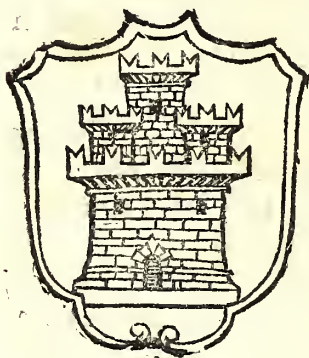
<p>Rainerio III. Castelli leggesi con questo suo cognome ricordato al cap. 57. del Card. Leone Ostiense nel proposito dell'investitura, che Adalberto primo suo figliuolo nel 991. cōsegui del paese di Persicheto ne la Lombardia. Questo Conte Rainerio si ritroua Sig. di tutto quel terzo del Gastaldato Ternano, tra Narni, Terni, e Spoleti, che distintamēte dal resto del Gastaldato se ne legge confermato à S. Chiesa, ed à Papa Benedetto il supremo dominio dall'Imperadore Arrigo III. nel priuilegio, che si ritroua nel Castello S. Angelo di Roma, come habbiamo detto, contenendose in esso le Terre di Stroncone, Peticara, Collefcipoli, santo Gemine, con altri Castelli.</p>	<p>Nera Leone moglie di Cencio de' Conti di Sabina de la quale, e di Leone fassi mentione al cap. 877. del regist. Farfense nel proposito di vna donazione fattali nel 1054.</p>
---	--

<p>Adalberto Conte con l'occasione, che il Conte Rainerio suo padre seguendo, con l'altri SS. Naarti suoi parenti, le parti Ecclesiastiche, si oppose à Berengario Rè d'Italia, capital nemico di</p>	<p>Odebaldo Sergia</p>	<p>Rainerio IV.</p>	<p>Pietro II. L.E. Orfa</p>	<p>Guidone Côte L.C.</p>	<p>Attone L. D.</p>
<p>donò nel 1015. alcuni beni</p>	<p>Rainerio V. Eufebia</p>	<p>Odebaldo II.</p>	<p>Adalberto II. Adamo vnita-</p>	<p>Giuoanni vengono con il lor padre registrati ne la donatio-</p>	<p>Cancio ambidue, ne,</p>

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

di S. Chiesa, fu astretto fuggir da Terni per scampare l'ira del Tiranno, restandone per ciò l'afflittione tanto maggiore sopra quella Città, che rouinolla, il che fu circa il 950. Conferitosi Adalberto ne la Lombardia, come riferisce il Carmelitano ne le sue cose Ternane, e si scriue anco da Leone Card. Ostiense al cap. 57. del 1. lib. de la sua istoria Cassinate: fu in quella Regione inuestito dall'Abbate Giouanni nel 991. di 800. Iuggeri di paese sul Modenese con tutti i Coloni, ed abitatori, che vi erano, e con tutte le sue Corti nel luogo detto Persicheto, e le parole del detto cap. 57. del Cardinal sudetto son queste.

Hic fecit libellū Adalberto de Castello Rainerij filio de Curtib. quibusdā huius Monasterij &c. la quale inuestitura si legge anche registrata nell'Archiuio di Monte Cassino nel Pontificato di Gregorio V. Questo Cauale in quelle parti, nō solo professò di ritenere sempre il grado de la Romana Caualleria; ma, come soggiunge il Carmel. e si ha anche con parole aperte da detta inuestitura. Volse in quei paesi ritener sempre i riti Romani, e viuere con l'istesse leggi de Romani. Di figliuoli di Adal-



berto se ne fa mentione al cap. 26. del 2. lib. del detto Card. Leone Ostiense, nel proposito di diuerse pmutationi, che si fero da Giouanni Abbate Cassinese, e le parole son le seguenti. *De S. Cassiano in Filone, & de omnibus huius loci pertinentijs in Ciuitate Iteranenſi cum ipsarum Ecclesiarū iuribus. Item filijs Adelperti de Pampiniano, & de solo cecc. modiorum in Aprutio &c.*

ni in Greccia al Monistero di Farfa, come si legge in quel registro.
Zenone
Rainerio VI.
Rocia
donò cō la moglie nel 1091. altri beni all'istessa Chiesa, e nel medesimo Castello, come costa à quel registro.

corse ne la mente con ne, che per il sua padre do registro Farfense leggesi dal suo fratello alcuni beni da loro fatta nel Castello à quella Basilica nell'anno 1018. d'alcuni beni nel loro Castello di Greccia.
facendogli S. Maria di Acutiano, come si legge in quel registro.
nel 1038.

Berardo donò come di sopra nel 1040. e nel 1044.

Verdo
Clera

Tranferico Benincasa insieme con Giouanni detto il Villano, loro parente, donò nell'anno 1112. à la Badia di Farfa le sue portioni de i Castelli di Feno-chieto, e di Torre; e così de le lor Chiese di S. Maria in Monte, e di S. Clemente poco lungi da Terni, come si legge ne lo stesso registro.

Guido questo Caualiere, ò pur vn'altro Guido, che poco dopo lui visse del medes. sangue di questo Colonello, si legge in diuerse Bolle conseruate nell' Archiuio de la Basilica di S. Paolo di Roma, che donò à quel tempo la Chiesa di S. Antimo tra la sua Terra di Stroncone, e la Città di Terni; e che le donò similmente la sua metà del Castello di S. Vrbanò poco di lungi da Stroncone: e nel regif. di Farfa ne apparisce vn'altra fatta da lo stesso nel 1040. & vn'altra che ne le fece nel 1031. insieme cū Berardo suo fratello.

Benefatto

Sinibaldo interuene con altri suoi ne la donatione, che nel 1112. fero de le loro portioni di Feno-chieto, e Torre &c.

Giouanni interuenne in vna donatione, che il suo padre, e madre fero nel 1025. à la Basilica Farfense.

Cilla Anastasio fu moglie di Oderisio de Conti di Marsi potentissimo Sig. nel Reatino; per raggione de la quale ne conseguì nel Gastaldato Ternano il Castello di Repasto, & il detto Castello di Greccia à quello contiguo, e de' discendenti di detto Conte Oderisio, e de la sua moglie l'ultimo che ritrouiamo esserne uscito fu quel Giouanni Milite Signore di Greccia tanto caro à S. Francesco: ritenedo fin quì l'vniuersità di ql luogo per sua insegna l'arme Castella cō l'aquila sopra, di questi suoi antichi padroni, con cinque monti verdi sotto al Castello, arme questi monti di detto Giouani marito di questa Signora.

C.

G Vidone Conte
Noualia da quali

Giouenal Conte

Lauinia

Tebaldo costui

Sebia

Dodone Vescouo.

insieme col Vescouo suo fratello, e la loro madre nel 1037. donò diuersi beni al Monistero loro di S. Nicolao di S. Gemine, che si leg-

vien ricordato insieme con il Conte suo padre nel registro Farfense in vno strumento di vendita, che fece al Vescouo Dodone, & à Giouenal suoi fratelli nel territorio de la loro Terra

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

legge nel registro Farfense, nel quale questa lor madre vien ricordata con titolo d'illustrissima femina.

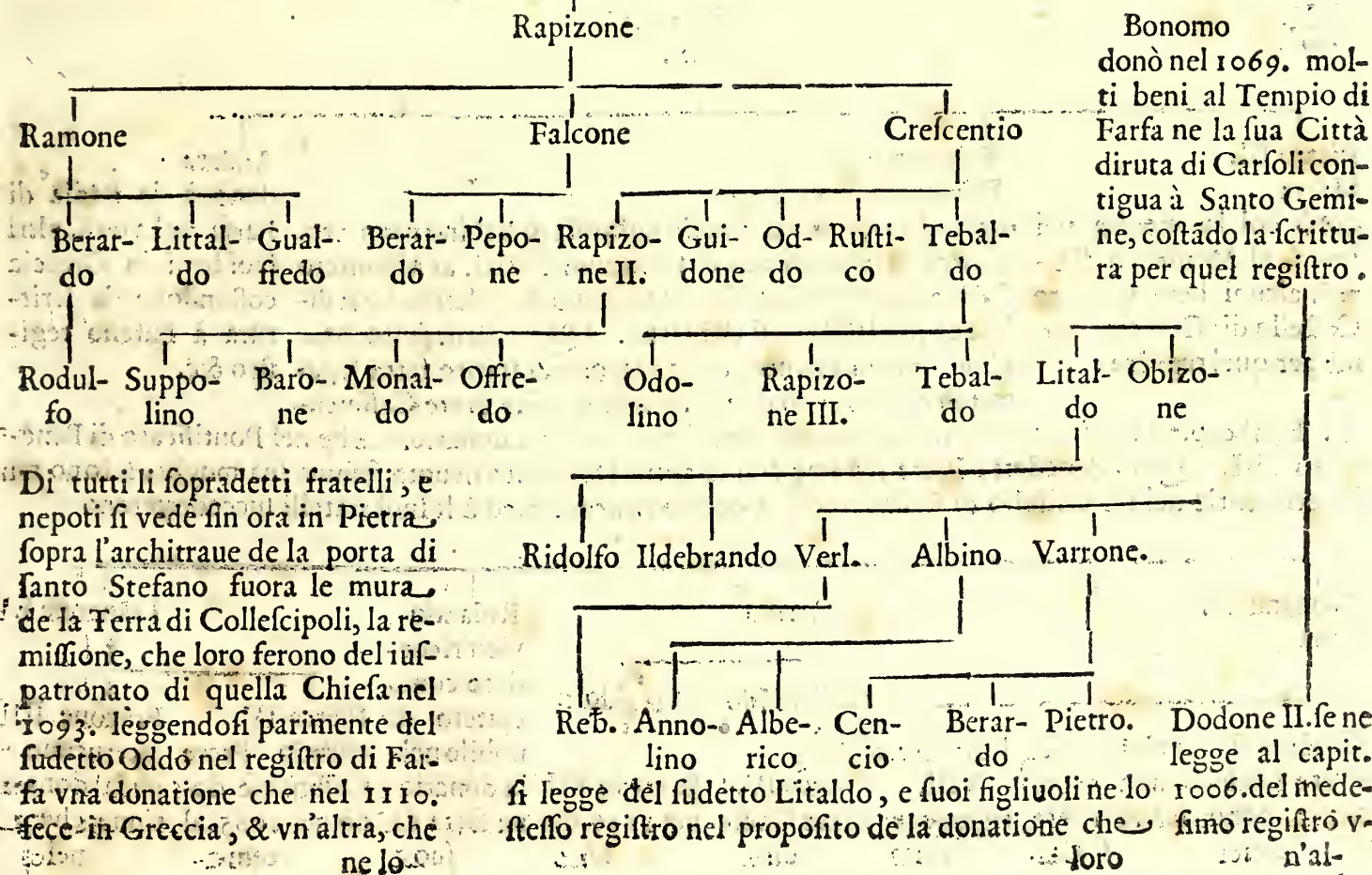
Terra di Santo Gemine, e di lui, e de le sue sorelle si legge per lo medesimo vn'altra donatione, che fero a quel Monistero nel 1028.

Berardo interuenne ne la donatione che fece nel 1114. con l'Abbate Carbone suo figliuolo a S. Nicolao di S. Gemine.

Guidone II.
Tebaldo II.
Guidone III. interuenne nel 1114. con l'Abbate Carbone, & altri suoi parenti compagni nel sudetto dominio ne la donatione, che fero a S. Nicolao di quella Terra, come parimente si legge ne lo stesso registro.

Giouenal II. **Carbone Abbate** **Dodone Chierico**
 del quale, e de suoi fratelli si legge, nel medesimo gran registro de la Madonna di Acutiano vna donatione, che vnitamente con gl'altri parenti fe nel 1114. al medesimo Monistero di S. Nicolao, del qual Giouenale venuto menò la descendenza masculina, e rimastone perciò di questo rame vniuersal herede vna sua vnica figliuola, quella come han tenuto diuersi professori de le cose antiche di Roma, fu maritata ne l'antica famiglia Mannetti Romana, che da Castaldò Mettallino, il quale nel Pòtificato di Bonifacio VIII. scrisse de le famiglie nobili del suo Rione de la Regola, che si legge tuttauia in Vaticano, è posta per la seconda schiatta del numero de le dodici, che trattò nel principio di quella sua storia: e ne l'eredità di questa Signora si tiene, che li Mannetti n'acquistarono particolarmente quel loro Casale nella campagna di Roma, che tuttauia ritiene il nome del Casale di S. Procolo de Giouenali, al qual Santo, come a Vescouo, e tutelarè de la Città di Terni, e de la loro diruta Città di Carfoli, questi Signori di S. Gemine, che di questa linea vennero spesso ricordati co'l cognome de Giouenali, eressero vna deuota Chiesa ne la loro Terra S. Gemine, che tuttauia ne appaiono le vestigia.

D **Attone III. Conte**
 Si legge ricordato nel registro Farfense nel proposito di due donationi, che nel 1025. & 1040. furono fatte a quella Chiesa dal suo figliuolo



DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

ne lo stesso luogo le ne fece il detto loro unitamente con i detti figliuoli di Albino, di Var- n'altra donatio-
 to Rapizone II. nel 1091. rone, e di Verſ ferono nel 1094. à la Chiesa di S. Ni- ne al medesimo
 colao S. Gemine . colao S. Gemine . luogo nel 1062.

Giouanni

detto per soprano il Villano . Si legge in vna donazione del detto re-
 gistro fatta nel 1090. da Rainerio di Beiardo di alcuni luoghi, e Terre
 contigue al fiume Velino .

Bonino

Ridolfo
 donò con gli altri del dominio di
 S. Gemine, à la Chiesa di S. Ni-
 colao nel 1114. come apparisce
 nel medesimo registro &c.

Rainerio III.

donò nel 1091. diuersi beni in Greccia , come costa al detto registro &c.

Questi Signori del Colonnello di Rainerio III. con l'occasione, che sotto
 l'Imperio di Federico I. si appoggiarono a le parte Cesaree, cangiarono l'aurea diuisa del loro Castello in
 azurro, col farlo bianco in vermiglio, in segno di professar le parti Imperiali, e che per partiali di quelle si
 dichiararono ; e quindi nacque, che da l'Imperador Federico ne l'ingiusto spoglio, che fece de la Città di
 Terni, e di tutto lo stato d'intorno à tutti gl'altri Signori Castelli de gl'altri due Colonnelli, come partia li
 de le diaboliche parti Cesaree, contra Papa Alessandro III. non ne vennero altrimenti spogliati di que-
 sta loro parte, che godeuano del Gastaldato sudetto col la quale veniuano quasi su le porte de la Città di
 Terni, si come chiaramente si raccoglie da i limiti, quali si descrisserono , e assegnarono dal detto Impera-
 dore Federico I. à li Signori Monticelli, ne l'investitura, e concessione, che se ne detta al suo luogo ; ma di
 tutto quello, che le fu da Federico Primo lasciato , per la medesima cagione, con-
 giusto giuditio diuino, ne diuennero in breue giustamente priui da la potente, e forte
 mano di Dio, col farne venir meno lo stato, e le persone ancora, che ne mancarono con-
 infelicissimo fine , essendo per alcuni lor misfatti da lor Vassalli à furor Popolare mise-
 ramente uccisi : per lo che terminandosi in donne la discendenza sudetta, i lor descen-
 denti de l'Arme, e d'vna parte del loro beni restati eredi , gionsero à li lati del ca-
 stello due Leoni leuati l'vn contra l'altro ; con la qual Arme conseruasi ne le mani del
 Marchese Castelli, vn'antico fuggello di bronzo conforme à l'vso di quei tempi fra giu-
 ridittionati , leggendosi la solita antica cognomination de Castello, ben che non vi si possa considerare il
 nome proprio de la persona consumato dal tempo &c.



E.

Pietro II.
 Orsa .

Pietro III.
 Marra

donò col la moglie nel
 1043. al Monistero Far-
 sen. alcuni beni nel loro
 Castello di Greccia , co-
 me per quel registro .

Benedetto II.
 Domenica da costoro

dona cò la detta sua moglie figliuola di Sabino nel 1020.
 in circa nel Pontificato di Gioianni XVIII. al Monistero
 Farsense diuersi Castelli nel Gastaldato sudetto, che si di-
 lataua per la Diocesi di Narni . Questo Benedetto ne
 gli vltimi anni hauendo per cagione di spirito fatta sepa-
 ration di toro, con detta sua moglie; si fe Prete Cassinen-

Andrea
 donò à la Badia di
 Farsa nel 1028. altri
 suoi beni in Greccia
 costandone la scrit-
 tura à l'istesso regi-
 stro &c.

se . Et al cap. 751. del detto registro apparisce similmente vn'altra donazione, che nel Pontificato di Bene-
 detto VIII. Questo Benedetto Prete insieme con la detta Domenica deuota femina sua moglie, ferono ne
 le pertinentie del lor Castello di Collescipoli. A questo Benedetto, ed à li suoi fratelli succedetterono

Giouanni II.
 Bonà

Giouanni III.
 Prete Cassi-
 nense donò
 nel

Fràcone II.
 ancor egli es-
 sendo Prete
 Cas-

Rainerio
 VIII.
 leggesene
 per

Olderico

Hildebràdo
 Rosa

Franco IV.
 Prete Cassi-
 nen-

Donaldo

Berardo VII.
 nel 1156. do-
 nò

Rolando
 vien ricor-
 dato con
 epiteto di
 nobile nel-
 la donatio-
 ne fatta da
 suo

Pietro IV.
 essendo Prete
 Cassinense do-
 nò nel 1085. al
 tem-

Francone I.

Fràcone II.
 interuenne
 ne la dona-
 tione, che
 nel

DE LA FAMIGLIA CASTELLI

nel 1099. a S. Cassine. do per l'istef nense inter- nò alla Chie suo figliolo. tempio Farfen nel 1099. si
 Maria di A- nò nel 1099. si registri uenne ne la fa, e Monist. se il suo Castel fe da Fræco
 cutiano al- altri beni à vn'altra donat. che il di S. Anto Berardo 8. lo di Collesc- ne suo cu-
 cunibeninel l'istessaChie donatio-- suo padre, e nio di Mog- Maria poli, chiamato gino ne le
 suo Castello sa, ne le per- ne, che madre ferno gio confinã nel 1100. in quei tempi pertinenze
 di Strócone, tinenze del nel 1091. al Monistero te con Stró- donò a la, ancò ilCastello del loroCa
 come si leg- detto lor Ca fece a ql- Farfeñ. de la cone tutta, Basilica Torritolo leg- stel. di Stró
 ge al capit. stello di Stró la Chiesa loro parte di la sua parte Farfense la gendosene la, cone, &c.
 1085. di ql- cone &c. &c. Stróconenel de beni, tan- sua portio- scrittura al ca-
 registro. 1092. &c. to allodiali, ne de li suoi pit. 1107. del detto regist.

dittionali, che haueua ne la lor Terra di Stroncone, conseruando- Collescipoli, Perticara, le Coppe, Pog-
 dosene tuttaua la scrittura appresso li Nobili di Riete, che di gio lorito, Sigizzone dell'Oratorio di S.
 presente godono il patronato di detta Chiesa, per l'annessione, Valentino di Terni del Monistero di S.
 che vltimamente se ne fece a la Parrochiale di Moggio. Simone di Stroncone, del Monistero di
 S. Maria in Monte dell'Oratorio di san

Clemente, e di S. Procolo presso à S. Gemine, e di S. Maria in Piscile, & il summario di tal donazione in
 vno de piccioli registri di detto Monistero si legge del seguente tenore. *Domnus Berardus filius q. Rolan-
 di nobilis viri &c. cum Maria iugali sua concedit in hoc Monasterium suam personam, & omnes res suas in Ec-
 clesia S. Ioannis &c. Dedit autem portionem suam de Podio Ceppæ cum omnib. pertinentijs, & de Castello Sigiz-
 zonis, & de Castello Collescipoli, & de Castello Perticaria, & de Oratorio S. Valentini, & de Monasterio S. Simeo-
 nis, & de Monasterio S. Mariae in Monte, & de Oratorio S. Clementis, & de Monasterio S. Mariae in Piscile,
 quod est in territorio Ciuitatis Narnia, & de Oratorio S. Procoli, quod est super Castellum S. Gemini.*

Carleone
 rimasto Signore del Castello de Rocchette vi rifarci
 vna comoda Rocca, che perciò dal suo nome ven-
 ne chiamata Rocca Carlea &c. di questo Carleo
 detto Carleone, nacque

Benedetto III.
 Pietro V.
 donò nel 1172. à le Chiese, e Monisteri di S. Anto-
 nio, e S. Nicolao di Moggio, tutti li beni, che li resta-
 nano in Perticara, seruandosi tuttaua la scrittura,
 originaria in pergameno di tal donazione appo li
 Nobili di Rieti, che godono il patronato di quel-
 le, come s'è detto, e la scrittura è del seguente
 tenore.

Odelone
Alifanda.

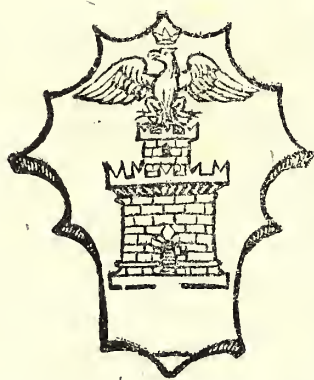
*In nomine Domini Amen, ab eius natiuitate anno
 MCLXXII. temporib. Federici Imperatoris mensis
 Settembris Iudictione 8. hoc quidem tempore. Ego Pe-
 trus filius Benedicti Castelli facio hanc donationem Ec-
 clesie S. Antonij, & S. Nicolai, & tibi Omodeo, & Præ-
 sbytero Rainerio, & omnibus fratribus, & vestris succes-
 soribus de omnibus meis rebus, quas habeo in Comitatu
 Narnia, & in pertinentia de Perticaria Terris &c. cū
 suis iuribus, & coherentijs intus Castellum Casalina, &
 de foris cum introitu, & exitu suo: propterea &c.*

Gioseppe
 I quali dopò che con gli altri Signori Castelli di
 questo Colonnello; si aderirono a le diaboliche par-
 ti del primo Federico contra le parti Ecclesiastiche
 di Alessandro III. come indefessamente fero gli al-
 tri Signori Castelli di Terni, e di Arrone, andarono
 con le cose loro di mal' in peggio, che per ciò li con-
 uenne ancò à questo Arrigo, e Gioseppe con l'in-
 teruento de la iudetta Alifanda loro Madre, di dar
 in potere del publico di Narni la detta lor Rocca
 Carlea, con alcune capitulationi, di che si legge tut-
 tauia la scrittura nel publico Archiuio di Terni, ne la
 quinta Saccola intitolata Papigno al num. 28. di
 quelle scritture, essendo al presente il territorio di detta Roccha già diruta da Ternani per ordine di La-
 dislao Rè di Napoli, incluso tutto dentro i limiti del territorio di Terni. Questo Gioseppe terminò la vi-
 ta sua infelicamente, & Arrico venne à morte senza prole; che per ciò nel suo testamento istituì crede
 la sua madre, la qual poi per iscarico in qualche parte de l'errore de suoi figliuoli, con essersi discostati da
 l'obediencia di S. Chiesa, in testimonio de la pietà sua verso quelli, e per solleuamento de l'anime loro, fe-
 ce pietoso dono di quella Rocca à Papa Gregorio IX. nel 1231. leggendosene tuttaua la scrittura con-
 l'altra del detto testamento di Arrigo suo figliuolo, che immediatamente le segue in Cencio Camerario,
 de consib. Rom. Eccles. conseruato al Vaticano.

già diruta da Ternani per ordine di La-
 dislao Rè di Napoli, incluso tutto dentro i limiti del territorio di Terni. Questo Gioseppe terminò la vi-
 ta sua infelicamente, & Arrico venne à morte senza prole; che per ciò nel suo testamento istituì crede
 la sua madre, la qual poi per iscarico in qualche parte de l'errore de suoi figliuoli, con essersi discostati da
 l'obediencia di S. Chiesa, in testimonio de la pietà sua verso quelli, e per solleuamento de l'anime loro, fe-
 ce pietoso dono di quella Rocca à Papa Gregorio IX. nel 1231. leggendosene tuttaua la scrittura con-
 l'altra del detto testamento di Arrigo suo figliuolo, che immediatamente le segue in Cencio Camerario,
 de consib. Rom. Eccles. conseruato al Vaticano.

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

A Trone primo Conte fratello del Conte Rainerio II. Gastaldi Teránensi, e de la valle Narea figliuolo di Lupone III. si troua anche ricordato col nome di Arrone, e di Narcone, secondo li corrotti scritti di tempi antichi, generò de la sua moglie figliuola vnica di Cesareo eminentissimo Consule, e Duca Romano de SS. de Marfi, del qual si legge segnalata memoria nel registro del Monistero di Subiaco sotto l'anni di nostra salute 883.



Attone II. Conte
 si trasferì all'assedio di Beneuento, e così ne la Puglia contra li Greci sotto Ottone II. dal quale per diuersi riscontri, come più pienamente si narra ne la storia Castella tiensi, che ne fosse creato Côte de lo stato, che acquistò per raggiog-

Rainerio IV.
 vien ricordato da Papa Gregorio IX. ne la bolla che in altri luoghi si riferisce nel proposito di alcune portioni de li Castelli di Scheggino, Ca-

Geruisa
 fu primieramete moglie di Lando detto anche Landolfo C. di Teano figliuolo di Atenolfo Prencipe di Capua, e di Beneuento condote del Castello di Repasto ne' confini del Gastaldato Ternano, a quel reg.

Gioseppe
 Ottauiano nel 1024. donò à la Basilica di Acutiano diuersi suoi beni nel Ducato Spoletano, come costa à quel reg.

ne di Dimitilla sua moglie, e che ne conseguisse anche quell'Aquila argentea in campo ceruleo, che li suoi descendenti con altri Signori di questo sangue, giunsero sopra il loro Castello, venendo per ciò questo stesso Cavaliere riputato per quel Conte Attone, che con diuersi altri Capitani, si legge ne le cose di detto Imperadore, che da lui nella sua morte, come in gran parte partecipò de le sue militari fatighe, fosseno anche fatti star à parte del suo reggio peculio. generò de la sua moglie

so, e Gauelli ne la sua valle Narea, che da Berardo suo nipote per il Côte Arrone IX. suo figliuolo, furono donate à la Badia di S. Pietro di Firentillo nel Ternano; lasciò de la sua moglie

con la qual dote per la morte di Landolfo, passò a le seconde nozze con Rainerio Francesco Conte di Marfi, e di lei si legge nel reg. di Montecassino, come riferisce il Card. Leone Ostiense in questa guisa. *A. 2. Ottonis II. filij Ottonis Augusti Imperatoris. Geruisa Comitissa filia Attonis Comitum, & uxor Rainaldi Comitum Marficane Urbis &c. erat Geruisa uxor q. Landi Comitum Teanen. filij Atenolfi.*

Raimone II. Conte.

Attone III. Conte procreò di Venerea sua moglie

Berardo

dal quale si veggono nel registro di Farfa due donationi fatte à quel Monistero, vna de le quali nel 1027. per rimedio de l'anima sua, e di Rainerio suo figliuolo; fu de la Chiesa e Monistero di S. Salvatore su le Marmore de' Monaci Benedittini, fondato, e dotato da suoi maggiori, e l'altra del suo Castello di Piedelucio, detto in quel tempo Luco con mille modij di terra ne la sua Corte di Cerione, la quale la stipulò in Terni, e le parole sono le seguenti.

Ex paruo registro Farfens.

Anno autem Dominice Incarnationis 1027. Imperij vero D. Corradi primo, mense Iulij Indictione x. Berardus filius Attonis fragilitatem humani generis pertimescens &c. Idcirco pro remedio anime sue, & Rainerij dilecti filij sui, dedit, & in perpetuum concessit &c. vnum Monasterium D. Saluatoris &c. intus consinium Terramne, &c. ubi dicitur ad Marmora &c.

Ex magno registro Farfens. cap. 592.

In nomine D. N. I. Christi &c. Ego Berardus filius cuiusdam Attonis in amorem Domini &c. & remedium anime mee, & Oscelde coniugis mee dedi &c. terram meam &c. modiorum mille in ipsa Curte mea de Cerione, cum ipso Castello de Luco &c. ab Incarnatione Domini anno millesimo vigesimo octauo &c. Actū Interamn. &c. La qual donazione di Luco per le condizioni apposteui con la sopranascita de' figliuoli; non hebbe il suo effetto. Donò anche l'istesso Signore à S. Pietro di Firentillo tutta la portione, che li restaua di giuriditione ne' Castelli di Scaggino, Caso, lo Scoppo, e Gauelli ne la valle Narea, à li cui confini vi edificò quella Rocca, che tuttauia di lui ritiene il nome di Rocca Berardesca, facendosi di questi beni da lui donati,

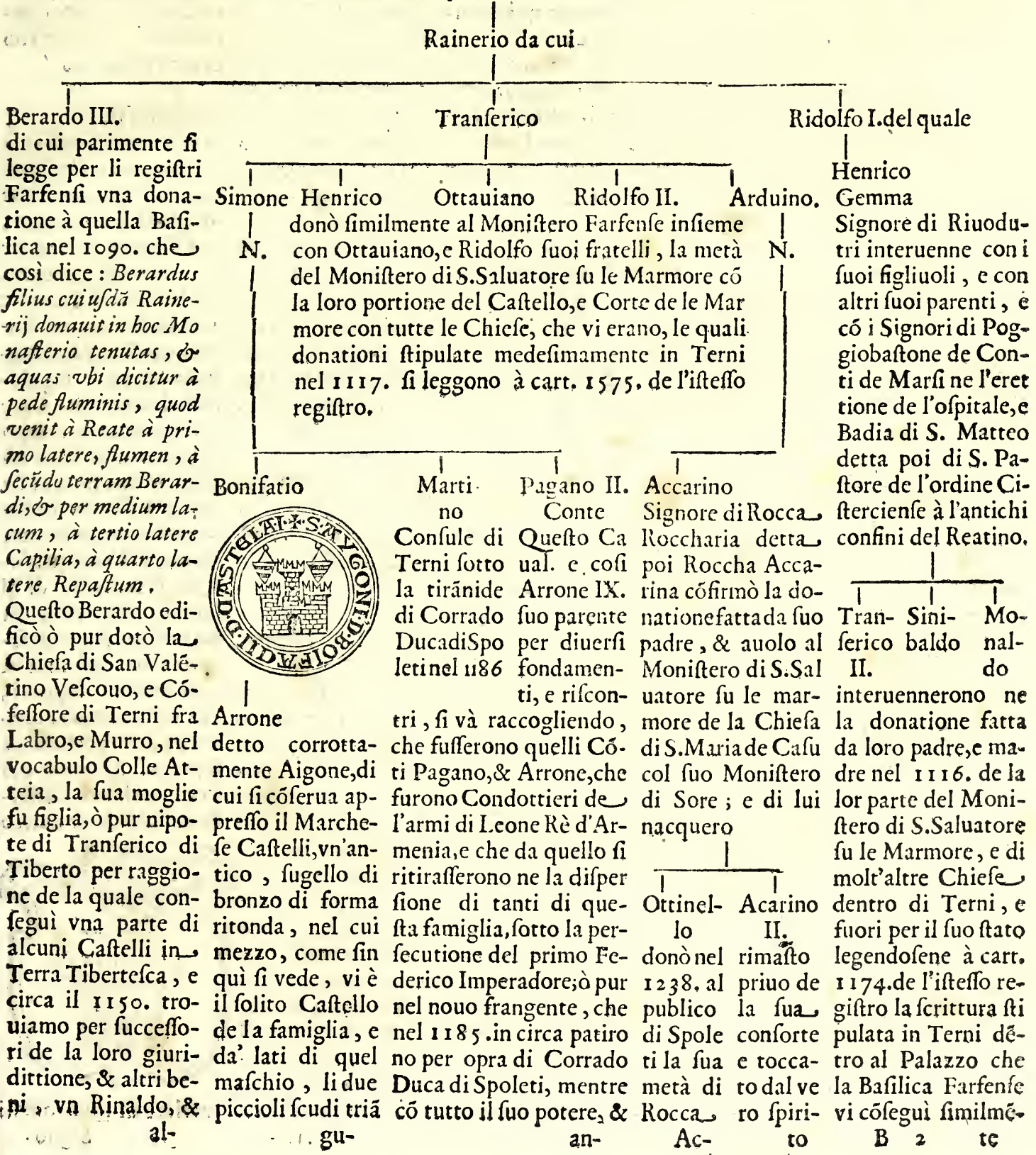
nati,

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

nati, mentione in detta Bolla di Gregorio IX. Data in Rieti nel 1231. & che hauemo riferito in altri propositi di costoro, con le seguenti parole: *In territorio Berardi &c. Et poco di sotto: Et quicquid habebat Berardus Attonis, Rainerij, in Schagino, & in casu, & in Scoppellette, & in Gatiellio.*

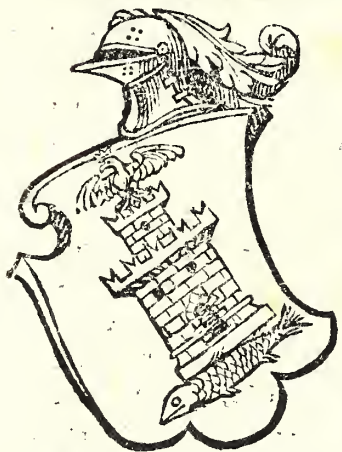
E con si fatto nome di terra di Berardo, e territorio di Berardo, e di terra Berardesca, trouasi sempre ricordata per le scritte la portione del detto Gastaldato posseduto da questo Colonnello, ne la quale si conteneuano Piediluco, Bonaquisto, Melaci, Riuodutri, Murro, Pulegia, Cocogione, Grumoli, detto poi Murouecchio, Labro, Agnese, Monte Arficcio, Monte Ritondo, Valle acquosa, Moggio, Roccha di Faue, lo Castellone su le Marmore, con la Roccha sopra al Lago, Miranda, Roccha Accarina, e Colle di Porto, & de' beni diuersi, donati da questi Signori à la Badia di Firentillo ne l'istessa terra Berardesca, se referiscono ne la Bolla di Gregorio li seguenti.

In territorio Berardi Ecclesia S. Benedicti de Valle, & S. Petri de Canonica cum pertinentijs earum &c. Et più giù: In Insula Ecclesia S. Iuuenalis cum pertinentijs suis S. Nicolai de Gruptis S. Maria, & S. Petri de Agnese, Ecclesias, cum omnibus possessionibus, & pertinentijs suis, Pescariam de Curticella, & de Salecchi, cum Curte de Sorbiliano, & Repastu, & Cannelli Valleschi, & Gurga de Curi, cum piscarijs, & omnibus pertinentijs earumdem. Dal sudetto Berardo nacque



DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

altri figliuoli di vn Guittone progenitore de gl'vltimi Signori di Labro, de' quali Rainaldo non hauendo prole masculina, donò nel 1152. la portione di quello, e d'altri suoi luoghi à la Basilica Constantiniana, come ne costa tuttauaia la scrittura ne l'Archiuio Lateranense nel libro detto il Mallone: e per altre scritture di quella Sacrosanta Chiesa. L'arme che ritenne il sudetto Berardo III. portasi tuttauaia per publica insegna da l'vniuersità del suo Castello di Moggio, la quale è il gētilitio Castello d'oro in Azurro di questi suoi antichi Signori, con l'Aquila argētea sopra al maschio di esso, e vna Trotta sotto al Ca-



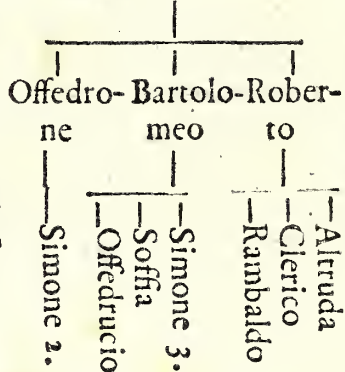
stello, che questi Signori di Terra Bernardesca si crede che iui aggiungessero in segno de la molta copia, oltre la bontà in che ne produceuano quelle loro acque Veline: e la detta Aquila argentea in campo ceruleo, fu solito in quei tempi di concedersi à persone, che ne loro do-

gulari pendenti con le molte diuise in piano, che portauano alcuni di questi SS. di Aronne, come ne apparisce vna sopra à la porta vecchia di Monte Frāco cōseguitele p raggion di Donna de Cōri di Marfi. La sua moglie fu de Manganelli SS. ne l'Oruietano, e di lei generò

N. N. N. Questi chiamati maggiori Rofratelmeo. li facendo nel loro Cast. di Buffone, detto poi Monte Franco, vita più tosto tirannica, che signorile, toccādo l'onore altresì loro sudditi; ne restarono vn giorno per tal cagione à furor di popolo miseramente uccisi; & il terzo fratello, l'innocenza del quale in q̄l frangente lo se ritrouare in Arrone,

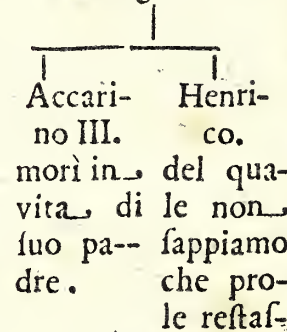
anche con Paggiuti de l'Imperadore, diuētò tiranno de la Città di Terni, e del resto de la regione Narina. A quali Conti, come à Generali Cōduttori di questo Rè, da Innocenzo III. le fu mandato il vessilo benedetto di S. Pietro, acciò se ne valessero in drizzarlo contra gl'infedeli, come particolarmente si legge in vna de l'Epistole decretali de l'istesso Pontefice, con questa intitolatione.

Pagano, & Arrono Comitibus, & vniuersis alijs Baronibus, Militibus, & populo in Regno Leonis Illustris Regis Armenia constitutis &c.



Questi Signori hauendo del lor Castello, e Rocca di Miranda per la loro mala vita, e poca religione fatto vno Asilo de huomini seditiosi, e scelerati infestatori di tutta quella regione, posarono finalmente in necessità Papa Gregorio IX. che per cagione di sanità à quel tēpo dimoraua in Riete, di fare ogni sforzo per hauergli in suo potere, e dargli vn noteuol castigo dopo di hauergli priuati ancora di quel dominio, come si lege in diuersē vite manuscritte, & impresse di questo Pontefice; il che seguì nel 1233. la onde questi Signori per euitare così grā scoglio, si ri-

solto di Dio si fece frate di S. Frācesco, dal quale in vita fu teneramente amato, facendosi chiamare Fr. Illuminato, qual non sappiamo se fusse quel beato Illuminato, che S. Frācesco si menò seco mētre andò dal Solitano; del qual beato scriuesi dal Cardinale Iacopo de Vittriano ne le sue Cronache. Donò il detto Frate Illuminato con l'autorità di Frate Elia Generale in quell'ora de Minori, e compagno già de l'istesso Seraco Santo nel 1238. al publico di Spoleti l'altra metà di Roccha Acarina, legendosene tuttauaia la scrittura stipulata nel luogo di Padri Francescani nel Mōte di Santo Elia fuori di Spoleti, e conseruata nell'Archiuio di quel publico. Nacquero di questo Accarino II. e sua moglie



Accarino III. Henri. morì in vita di suo padre. che prole restasse. Questi Signori di Roccha Accarina aggionsero ne gli loro scudi vn Fiume sotto al Castello con vno altro fiume, che sopra quello precipitaua da la porta di esso: in segno del dominio, che teneuano in quella loro giuridittione de la

te da Signori di questa Casa. Di questi Signori di Riudutri si legge in Cencio Camerario nel proposito de' testimoni prodotti nel 1233. auanti il Cardinal Gio. Colonna Legato Apostolico sopra le reggioni di S. Chiesa nel Ducato di Spoleti, che furono astretti con li Signori di Poggiobastone, à rendere obediēza à Corrado detentore di quel Ducato, sotto la cui tirannide vno di loro chiamato

Sinibaldo II. fu nel 1186. Consule di Terni, facendosi tuttauaia di lui mentione in quella iscrizione, che si vede murata ne la facciata dauanti del Duomo di Terni, e non molto tempo dopo, trouasi che Riudutri cadde ne le raggioni de la socrosāta Chiesa Lateranense, e dopò del publico di Rieti nō sapendosene fin qui da noi se fosse per titolo di donatione, ò in altra maniera. Continuādo si da l'vniuersità di q̄l luogo l'onoranza di portar per publico segno l'arme de' sudetti suoi antichi Signori, che vi locarono la residenza loro, portandoci sopra al Maschio del loro gentilitio Castello, vn S. Michele antico



tutelare di tutti questi Signori.

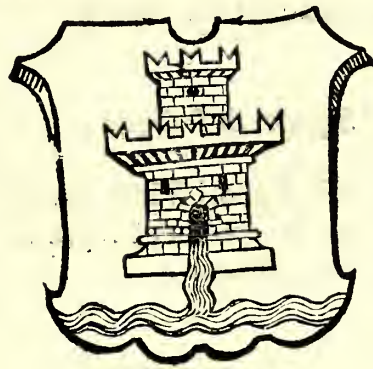
DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

mini godessero laghi, voritosi per lo
 ò paesi acquatili, e palu- scampamentoda tamēte di vè-
 stri, ò pur che hauesse- si foribondo ac- dere quel Ca-
 ro fatta qualche fattione cidente, di anda- stello, e Roc-
 in acqua. re in peregrina- ca à la Sede

scampamentoda tamēte di vè- dere quel Ca-
 si foribondo ac- stello, e Roc-
 cidente, di anda- ca à la Sede
 re in peregrina- Apostolica,
 gio à San Ico- legēdosene la
 po di Galitia, scrittura re-

da quel santo camino, ne riportò il nome di
 Romeo, indi per la sua vmltà, e religione il
 soprano me di buono: de li cui discēdēti fassi
 mentione in quell'antica scrittura, che altro-
 ue si riferisce sopra la diuisione delo stato di
 questi Sig. di Arrone. La tirānide dunque, e
 la mala vita de sudetti Signori di Bufone, fu
 cagione, che quel popolo se gli ribellasse, e
 che à gli 8. di Ottobre del 1217. si desse con
 diuerse capitulationi in Comādigia al publi-
 co di Spoleti. del quale, e di questi Signori
 di Arrone in questo proposito si legge il
 Confeglio 59. di Bartolo, il qual comincia:
 Commune Spoleti &c.

solueronovni stupeuol caduta di quell'ac-
 que Veline mentouate le
 tamēte di vè- que Veline mentouate le
 dere quel Ca-
 stello, e Roc-
 ca à la Sede
 Apostolica,
 legēdosene la
 scrittura re-
 gistrata in
 Cencio Ca-
 merario de
 Censibus Ro-
 manæ Eccle-
 siæ, stipula-
 ta nel loro
 Palazzo den-
 tro la Città
 di Terni nel
 1234.

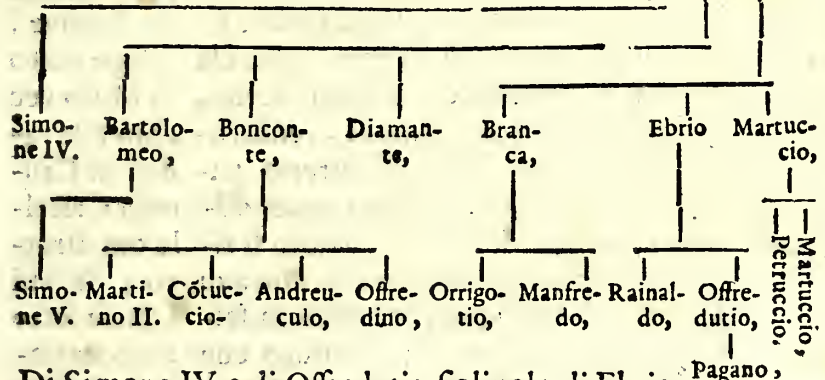


Signori Naarti li
 quali poco di lū-
 gi da Riuodutri
 ne le pertinenze
 de Melaci edifi-
 carono ancora,
 il deuoto Orato-
 rio, e romita-
 gio di S. Angelo,
 detto del Schiop-
 po, esistente ne
 l'antico Gastal-
 dato Ternano, co-
 me si legge al ca-
 pit. 894. del regi-
 stro Farfense nel
 proposito di vna
 donatione fatta
 da loro descen-

Marmore, e di cotal arme ne
 apparuiua vna ancora fino à
 questi tempi, in vno angulo
 rouinoso del maschio di det-
 ta Roccha diruta.

da loro descen-

denti nell'anno 1057. succedette al detto Si-
 nibaldo II.



Brancaleone
 Signore di Luco di cui si leggono diuerse pre-
 sentationi ad alcune sue Chiese in quella Ter-
 ra, come di S. Eligio, S. Secondo, S. Nicolao, S.
 Adriano, S. Stefano, e S. Spirito, essendosi an-
 che dentro la stessa Terra da suoi Maggiori
 eretto l'ospedale di S. Antonio, fu padre di

Oddo

che molto ampliò il nobile edificio de la sua
 Roccha, che tuttauia si vede in piede, se bene
 rouinoso: generò

Oddo II. che

Matteo

consegui nel 1289. dal publi-
 co di Spoleti vna parte de li
 Castelli del Cassaro, di Torre,
 e de la metà di Beluedere, ne
 la maniera, che se ne legge tut-
 tauia. ne l'antico registro in
 membrana de la publica Càn-
 cellaria di Spoleti à questa
 guisa. Anno Domini 1289. tem-
 pore Alessandri Papa I. V. Ind.
 3. die 13. Mensis Martij. D. Od-
 do, D. Oddonis, D. Brancaleonis
 de Luco sua spontanea volonta-
 te accepit in raccomanditiam
 quartam partem Turris, & Cas-
 sari Castri &c. & medietatis
 Castri Beluedere &c. Et vicino

insieme col
 fratello, e con
 la vniuersità
 parimente de
 la lor Terra
 di Piediluco,
 edificò ne l'an-
 no 1290. la
 Chiesa di san
 Francesco de-
 tro la detta
 Terra, fu la
 portaprinipa-
 le de la qua-
 le, sopra de
 l'arco vi fero-
 no scolpire
 la loro Arme
 col Castello,
 che oggi si ve-
 de, con l'infeg-
 ne

Di Simone IV. e di Offredutio figliuolo di Ebrio
 se ne legge vna scrittura nel publico Archiuio di Terni
 al num. v. de la Saccola intitolata, Papigno. E tutti que-
 sti Signori di Miranda, come se ne legge in vn'altra scrit-
 tura nell'istesso Archiuio al num. 37. de l'istessa Saccola
 vendettero vnitamente con li Signori di Arrone nel 1277.
 al publico di Rieti nel luogo detto le Marmore, che era il
 cōfinio in quella parte fra lo loro stato, vn sito di poter tira-
 re vn nuouo canale col quale si desse opportuno rimedio à
 la sourabōdanza de l'acque Veline, come si effegui, chiamā-
 dosi per ciò tuttauia quel corso d'acqua, la Caua Reatina.
 Questi med. Signori, come si legge per i registri de' Sommi
 Pontefici rispogliarono la Sede Apostolica del Castello, e
 Roccha di Miranda, ma di nuouo gli fu leuata da Papa Vr-
 bano IV. circa il 1261. se bene dopò ritornò in loro potere.
 Leggesi ne l'Archiuio Apostolico in Castel S. Angelo di
 Roma, che finalmente Martuccio, Contuccio, & Andrea su-
 perstiti di questa linea, ne cedessero à Papa Onorio IV.
 totalmente il dominio; la cui vniuersità continua tuttauia
 di portare per suo publico segno, il Castello lor Arme gen-
 tilitia.

à li detti luoghi al presente diruti; questi Signori vi acquistaron anche il Castello di Me-
 uale, che tuttauia resta nel suo essere. Succedette à questo Oddo

Cecco del quale si legge nel compromesso che Pietro, & Andrea similmente Signori di
 Luco

DE LA FAMIGLIA CASTELLI:

Luco fero nel 1327. con Bertoldo de gl'vltimi Signori, e nobili di Labro, venendo ricordati questi Signori di Luco in quella scrittura con epiteti di Magnifici, e potenti . Non lascio prole Mascolina, ma solo vna femina ,

|
N.

maritata ne' Trinci Signori di Foligno ,

fu l'anno 1290. Questi Signori si legge per le loro scritture , che hauessero di molte brighe con li Signori di Labro per cagione de' confini , e sopra al Monte di Caperno , le quali furono finalmente sopite nel 1298. da Papa Bonifatio Ottauo .

gne di que-
l'vniuersità da
i lati de l'istef
so arco, che
sono le Trut-
te: e ne l'istef
so tempo, che

Pietro
del quale si legge nel publico Archiuio di Terni vna scrittura, che nel 1326. seguì tra di lui, e li suoi fratelli, con tutti li Sig. di Luco, e publico di Rieti, sopra ad alcune lor mole nel luogo detto le Marmore. e nel 1340. fu assediato in Piediluco insieme con suo figliuolo chiamato Matteuccio, e con altri del dominio di detta Terra, dal Conte di Triuento, del quale difendendosi egregiamente con vn buon neruo di gente Perugina à questo effetto da loro assoldata, sotto la guida de li Capitani Pietro, e Cello da Spoleti, debellarono detto Conte con suo gran danno, come più pienamete se ne legge in Merlino Scrittore Ternano ne le cose del suo tempo. Questo Signore con gl'altri suoi condomini, hebbe di nuouo nel 1543. gran risse, e litigij con li Signori di Labro,

|
Matteuccio
genero

Francesco insieme col fratello Brancaleone II. ritenne in Terni il loro antico Palagio nel Rione de gli Adultrini, come si legge ne l'antico catasto in Pergamena d'esso Rione, compilato nel 1373. e posseduto oggi dal Marchese Castelli vicino à l'altro suo: fassi mentione di questo Francesco, e di suo fratello nel testamento di Petruccio di Francesco Camporeale, e ne l'assolutione, che l'istesso Francesco conseguì, come complice de la congiura, & occisione de' Duchi di Spoleti, che si dirà appresso .

donne, & i putti furono in camicia mandati fuori del Castello. Da doue presi i corpi estinti del Duca, e del suo figliuolo, quelli trasportarono nel Tempio di S. Francesco d'Assisi ne la loro Cappella detta de' Duchi di Spoleti, con Illustri depositi; per la qual cosa vennero questi Signori spogliati di quanto haueuano: e perseguitati con tal rigore, che con quello dominio, ne vennero anco in breue le loro persone meno, passandosene la Signoria di Piediluco ne' Trinci Signori di Foligno, non sapendosene sin qui da noi se fosse per ragione de la sudetta figliuola di Cecco, ò per altro titolo .

Roberto

|
N.

moglie di Abrnamonte Signore di Chiauano Capo de Gibelini di Spoleti,

in Terni, à Francesco, e Brancaleone figliuoli di Pietro di Matteo anch'essi Signori di Piediluco, la qual Terra poi per la loro poco vnione, venderono à Don Blasio di Beluiso parente del Cardinale Egidio Legato d'Italia, mentre detto Don Blasio si ritrouaua del dominio Rettore, e Duca di Spoleti; il quale poi per congiura fattagli da essi venditori di Piediluco con l'aiuto di Francesco di Petruccio Camporeale loro parente, fu fatto uccidere in detta Terra insieme con Don Garzia suo figliuolo, cò il loro Vicario, & altri Officiali nel mese di Luglio del 1366. ò secòdo altri à 7. di Decembre del 1367. il qual misfatto inteso dal detto Cardinale, vi mandò subito Nicolao Orsino Conte Palatino, & il Conte Vgolino di Monte Marte cò buono essercito; li quali hauèdo presi à patti la Roccha di quella Terra, fero morire tutti li terrezzani fautori de congiurati; e le

donne, & i putti furono in camicia mandati fuori del Castello. Da doue presi i corpi estinti del Duca, e del suo figliuolo, quelli trasportarono nel Tempio di S. Francesco d'Assisi ne la loro Cappella detta de' Duchi di Spoleti, con Illustri depositi; per la qual cosa vennero questi Signori spogliati di quanto haueuano: e perseguitati con tal rigore, che con quello dominio, ne vennero anco in breue le loro persone meno, passandosene la Signoria di Piediluco ne' Trinci Signori di Foligno, non sapendosene sin qui da noi se fosse per ragione de la sudetta figliuola di Cecco, ò per altro titolo .

Andrea

|
Giouanni

Andreuccio.

vendette nel 1365. vna parte del fiume Araone, e lago detto di Muro vecchio alle radici di Grumoli Castello ora diruto, la cui Chiesa sotto l'inuocatione di S. Tomasso si troua, che era anche nei iuspatronati di questi Sig. di Luco; & di lui nacquerono

Antonio

ne apparisce tuttaua vna lettera registrata nel libro delle riforme de la publica Cancellaria di Spoleti, data nel 1021. ne la quale si tratta de la manutenzione,

Teudino

per l'infeudatione, che insieme con Pietro suo fratello, conseguì dal Capitolo Lateranense d'vna parte del Castello di Melaci, si leggono nel libro detto

Pietro.

de la

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

tione, e custodia de le Terre di Melaci, & Bonac-
quisto &c.

de la Catena per tributarij di quella Sacrosanta
Chiesa; e da questo Teudino nacquero

<p>Vanna moglie di Vgolino di Astenato di Manente di Domo, e di lei si legge tuttauia tra le scrit- ture de' Signori Castelli vn mandato di procura sopra la diuisione del loro territorio di Melaci stipulato nel 1407. & in queste Donne fini totalmente la discendenza di questi Signori di Piedi- luco .</p>	<p>Antonia moglie di N.</p>
--	---------------------------------

F.
Tiberto .
diede à quella parte posseduta da lui nel Gastaldato Ternano il nome di Terra Tibertesca , e Terra di
Tiberto, ne la quale si conteneuano Montelione, Riuoastaquano, Vetranula, Cāposertino, Rocca di Corno,
Planitia, Collefaggio, Torre, Croce, Forca di Melone, Fiscelli, & altri luoghi, che da Montelione, Terzone,
Pianezza, e Collefaggio, ora detto Collesecco in poi ; l'altri al presente son distrutti : e da questi Signori, e
dall'abitatori di quei luoghi, ne venne edificata la grossa Terra di Lionessa . Di questa Terra di Tiberto se
ne fa mentione per lo registro Farsense in alcune donationi fatte à quel Monistero da' Cōti di Marfi SS. di
Poggiobastone, e da altri luoghi contigui: e similmente ne l'inuestitura di Terni fatta da l'Imperadore Fe-
derico a' Monticelli, come altroue al suo luogo si narra .

<p>Tranferico</p>	<p>N.</p>	<p>N.</p>
		<p>moglie di Berardo de' SS. di Terra Berardesca .</p>

<p>Tiberto II. quale fu anche Signore del Castello, e Rocca di Battiferio.</p> <p>Berardo edificò vn Palagio in Spoleti per la vicinanza , che vi te- neua col suo stato , e lui con gl'altri descendenti di Tiber- to I. fu solito di cognominarsi de filijs Tiberti , modo in que' tempi vsato particolarmente in Roma, come ne gl'Vr- sini , de filijs Vrsi, ne' Tebaldeschi Signori di Caui, de fi- lijs Tebaldi, ne Stefaneschi Signori di Porto, de filijs Ste- fani, e così in altri . Nacquero di Berardo</p>	<p>N. N.</p> <p>Di questi Signori due se ne ac- casarono ne le figliuole de' dui principali , e potenti Regoli ne la Toscana, oue con tale occasione stabilirono i domicilij loro, attestan- dosoci anche ciò da quella antica scrittura, che se ne riferisce ne' Signori di Arrone nel proposito del stato in che maniera si ritro- uasse diuiso fra essi Signori .</p>
---	---

<p>Rustico</p> <p>Pietro interuenne nel 1225. per Sindaco del publico di Terni ne la celebratione de lo strumento de la compra del Castello di Papigno da li Signori di Arrone .</p>	<p>Tranferico costui insieme col fratello per farsi grato al publico di Spoleti gli cōcedè nel 1190. il passo franco per tutta la loro Terra Tibertesca, rati- ficando etiamdio la donazione de l'auolo, e bisauolo, fat- ta per la sua parte di Battiferro al publico de la medesima Città ; ne la cui Cancellaria ne l'antico registro in mem- brana se ne leggono le seguenti scritture . Anno 1190. <i>flij Tiberti patroni Battiferij Castri, concedunt consulib. ne- gotiorum Sinibaldo, Rainerio, Benedicto Iulia , & Octauiano Henrici Consulibus, & toti populi Spoletino passadium per totam Terram suam, & adiuuare consocios: testes fue- runt Bernardus Ancaiani, Ascarius & Ioannes de Cesellis, & Boninsigna Ioannis Matthæi ; Machabeus Iudex interfuit, & rogatus scripsit .</i></p>	<p>Giosio lasciò, non hauendo figliuo- li , a la Cathedral di Spoleti nel 1160. la sua parte del Ca- stello , e Rocca di Battife- rio, cōseruandosene la scrit- tura ne l'Archiuio di quella Chiesa .</p>
--	---	---

<p>Isabella fu moglie di Pietro di Pandolfo, e di lei si legge il consenso che prestò ne la vendita de la lor parte di Battiferio à Rainerio di Camporeale , stipulato in Terni nel 1234.</p>	<p>Tranferico costui insieme col fratello per farsi grato al publico di Spoleti gli cōcedè nel 1190. il passo franco per tutta la loro Terra Tibertesca, rati- ficando etiamdio la donazione de l'auolo, e bisauolo, fat- ta per la sua parte di Battiferro al publico de la medesima Città ; ne la cui Cancellaria ne l'antico registro in mem- brana se ne leggono le seguenti scritture . Anno 1190. <i>flij Tiberti patroni Battiferij Castri, concedunt consulib. ne- gotiorum Sinibaldo, Rainerio, Benedicto Iulia , & Octauiano Henrici Consulibus, & toti populi Spoletino passadium per totam Terram suam, & adiuuare consocios: testes fue- runt Bernardus Ancaiani, Ascarius & Ioannes de Cesellis, & Boninsigna Ioannis Matthæi ; Machabeus Iudex interfuit, & rogatus scripsit .</i></p>	<p>Giosio lasciò, non hauendo figliuo- li , a la Cathedral di Spoleti nel 1160. la sua parte del Ca- stello , e Rocca di Battife- rio, cōseruandosene la scrit- tura ne l'Archiuio di quella Chiesa .</p>
---	---	---

Anno 1190. tempore Federici Imperatoris, & D. Henrici Romani Regis, Ind. 8. Mens. Iulij. Tranfericus Rus-
stici de

DE LA FAMIGLIA CASTELLI,

fici de Battiferio in Concione Spoletana, dat, concedit, Consulib. Spoletanis, Clitopa, Hornodeo, Dopplino, Berardo Rainaldo Bervii. . . . Atto Barone, Pelaloso, Rainerio, & toti populo Spoleti, totam suam partem quam habet in Castro Battiferij, confirmat, & ratam facit donationem presati Castri à suis maioribus auo, & proauo meo, tempore Tiberti, & aliorum suorum factam iurat hanc donationem &c. Quintualis scripsit. Questi Signori, de quali nel Gastaldato Ternano ne venne à fatto meno la descendenza masculina; terminando in diuerse donne loro vniuersal eredi. si cognominarono anche in quest' vltimi tempi, nobili di Battiferio, & altri di loro, nobili di Montelione, e chi di Tiberti, e di Tibertini, l'arme de quali fu similmente il Castello d'oro in campo celeste, al cui lato sinistro vi portarono vn leon d'oro leuato de la maniera, che vnitamente col Castello portasi tuttauia per publica insegna da la Cómunita di Lionessa, che lo còsegui da questi suoi Signori ne la sua edificazione; ne le cui antiche porte, e muraglie appariscono anche l'insegna de la fameglia Manassei di Terni, per nobiltà, & antichità de le più principali di quella Città, che comè erede di vn de' sudetti Signori per ragione d'vna delle sudette loro donne superstizi: interuenne, ed operossi nò poco ne la detta edificazione fatta per la desolazione de la maggior parte de' luoghi di detta Terra Tibertescha ne la congiura, & vccisione, che seguì de la maggior parte de' suoi Signori fattagli da vassalli per la loro mala vita, e tirannide, che vltimamente esercitarono.



G.

Attone IV.

Sica

figliuolo del Conte Attone III. e di Venerea, dominò vna parte del Gastaldato di Terni, con il Palagio presso à la Rocca de la Città, nel Rione detto de' Castelli, ne la qual parte oltre quell'angolo del territorio de la Città oue stà il Castello di Papigno, vi possedette la valle Peracchia, la valle di S. Martino, Strirara, Montebibico, Aqua de la Castagna Torre di Cola, Gualtarena, ed Aquaiura; con la qual giuridictione se ne seguìua da l'altra parte de la Montagna di Somma, sino al Tesino per tre miglia di distanza da la Città di Spoleti, con altri luoghi d'intorno à quella vaga, benche picciola valle; oue costui, come si legge nell'antica scrittura riferita in altri propositi sopra la diuisione de lo stato di questi SS. di Arrone; edificò sopra il fiume Nera, vn Castello, che dal suo nome lo chiamò Attone, detto poi corrottamente Arrone: del qual si fa mentione in vna de le pistole decretali di Papa Innocenzo III. ne la quale si contiene vn rumore, che seguì fra d'alcuni suoi descendenti, e l'Abbate di Firentillo, per occasione del Castello, e Roccha di Sacrato, il cui principio è questo. *N. Episcopo Narniesi. Cum dilectus filius Abbas de Firentillo, &c. conquestus de nobilibus viris Octauiano, & Anselmo fratribus, & filijs Raynaldi, Dominis de Attono &c.* se bene nell'impresse diuersamente da gli originali manuscritti si legge malamente de Artono; del che se ne fa anche mentione nel cap. cum dilectus. de ordin. cognit. tit. x. di costui, e di Venerea sua madre parimente si legge nel registro di Farfa, vna donatione da lui fatta à quel Monistero circa nel 1028. di diuersi suoi luoghi, che signoreggiaua fra il Ducato Spoletano, e Gastaldato Equano. Lasciò morendo di Sica sua moglie

Giuuanni

chiamato Herculeo per la gran forza, e ferocia del suo corpo, da cui

Gioseppe II.

costui ammogliatosi in vna figliuola vnica di vno di Conti di Marsi, ne fe acquisto, con le diuise di quella casa, anche di molti luoghi ne la Diocesi di Narni, & in particolare di Calui,

Attone VI.

fassi mentione di lui, ne la donatione che Rainerio suo cugino, se nel 1085. à la Chiesa di Farfa; ne la quale vien così nominato (*Attonus Io. Attonis.*) & in vn'altra fatta à la medesima Badia, nel 1094. da altri suoi parenti, presso al fiume

Ne-

Attone V. Conte

Gerruda

sua moglie, costei edificò nel Tempio di S. Saluatore su le Marmore, vn'Oratorio in onore di S. Gerruda, ridotta al presente in vna picciola Chiesa fra le rouine di detto Tempio, che si conserua nel patronato de' SS. Castelli: donò quest' Attone, con altri suoi parenti nel 1057. diuersi beni, in valle Cardara, ne la valle Nareo, à la Badia di Farfa; apparendone la scrittura al cap. 1034. di quel registro: ne la quale si fa anco mentione di Sica sua madre: lasciò morendo

Rainero il quale

donò nel 1085. al Tempio di Farfa; alcu-

Atterio Conte di cui

Egdo

nel 1086. donò al Tempio Farfense, diuersi beni in Maltiniano vicino à Chiauano.

Stefano

di cui, e di Onorelda sua

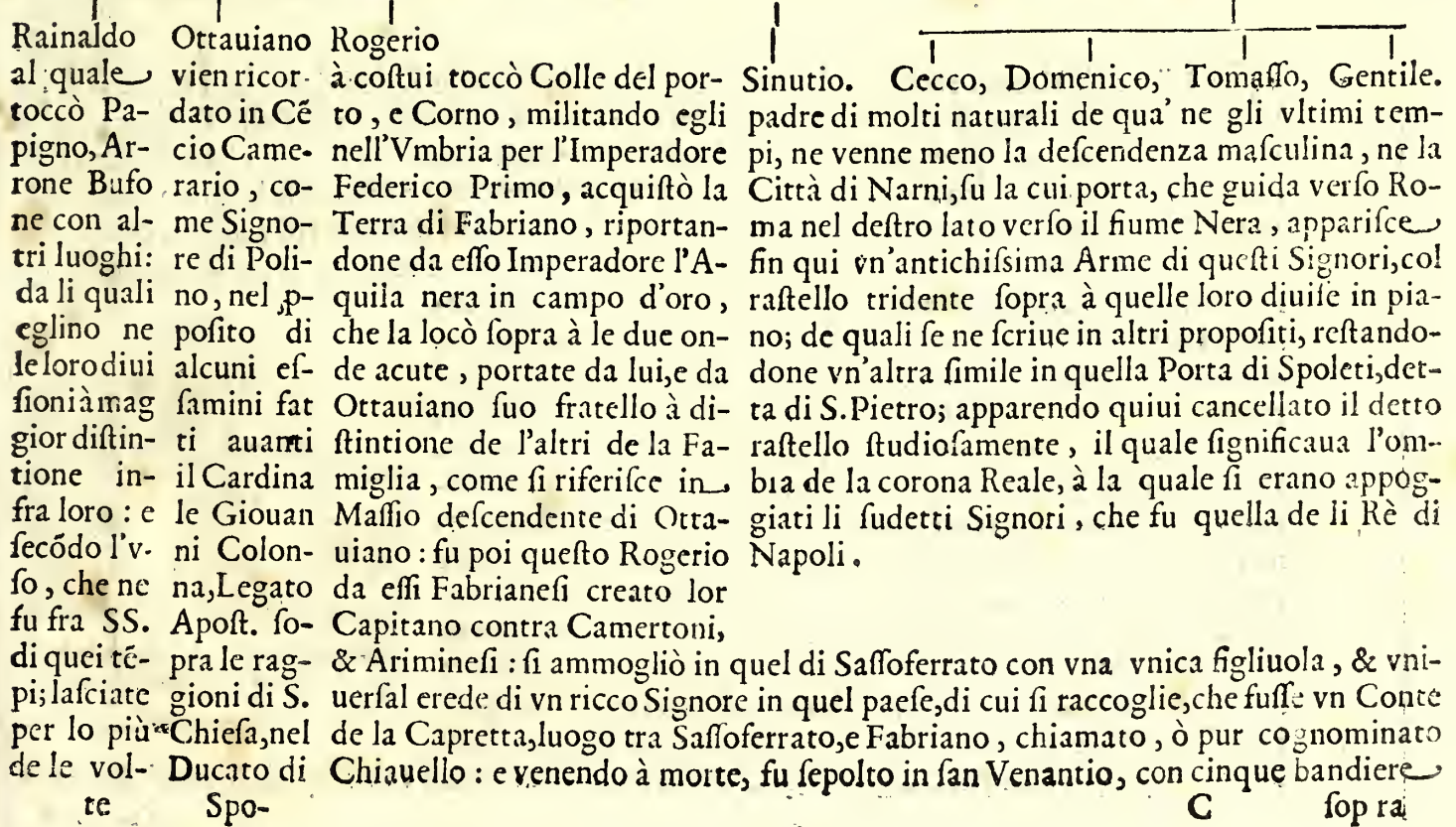
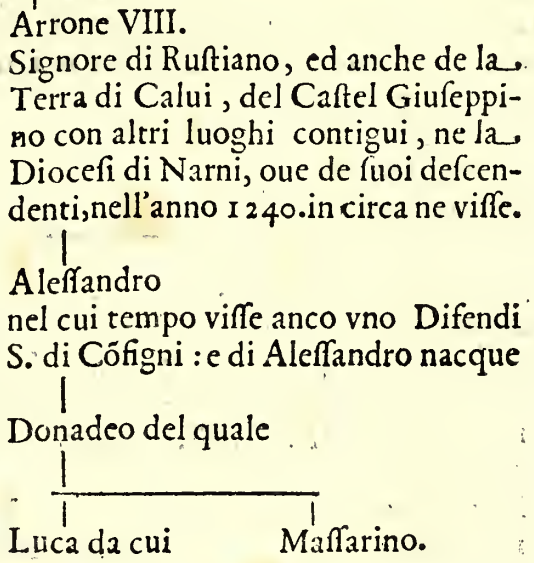
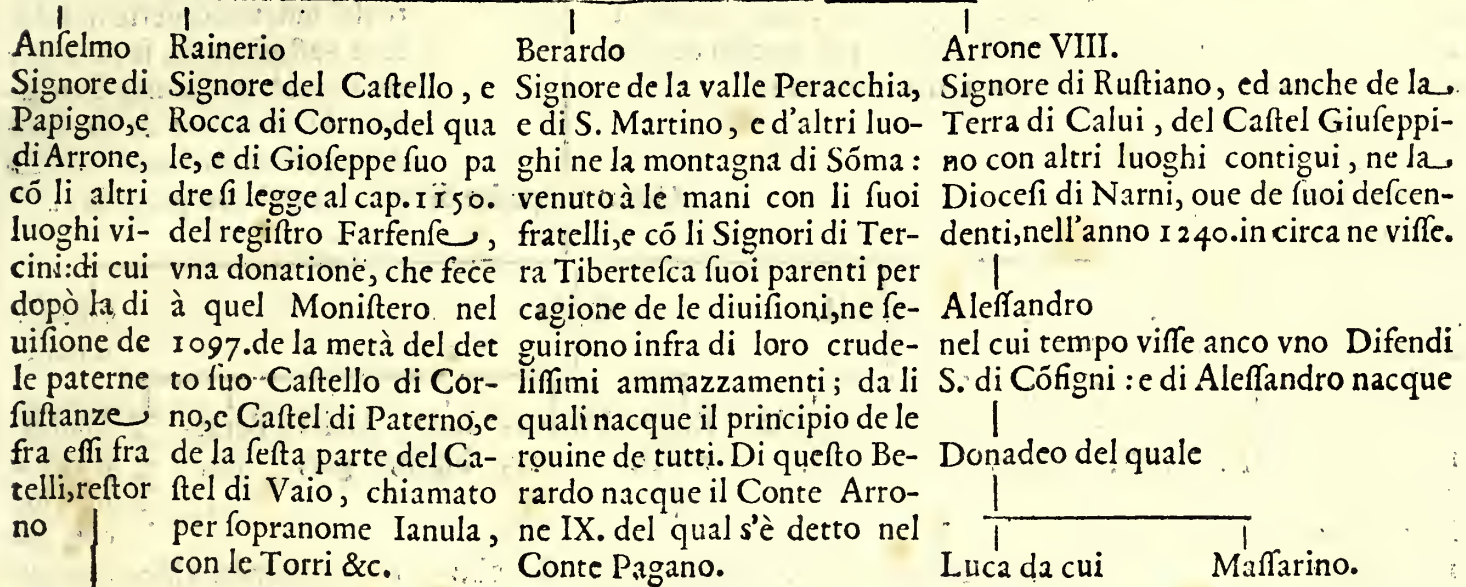
DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

ui, Castel Giuseppi Nera, vi si legge così: *At-*
 no, ora diruto, ma *to Comes cum Monaldo*
 da lui prima edi- *filio suo.* |
 ficato presso à Cal- |
 ui, che per ciò ne Arrone VII. Monaldo.
 riportò il nome, Leggesi di lui nelli me-
 come parimente lo desimi registri, vna dona-
 conseguit dal mede- tione fatta nel 1101. à
 simo la già detta, l'istessa Badia, de la sua
 valle di Arrone, Chiesa di S. Martino in
 chiamata etiandio Morro &c.

alcuni beni in Colbaiano, nel Ga-
 staldato Ternano: e ne la donatio-
 ne, che se ne legge in quel registro,
 vien chiamato: *Dominus Raynerius*
nobilis vir, filius D. Attonis, donat
&c. e nel fine di essa vi si nomina,
 anche vn figliuolo naturale chia-
 mato:

sua moglie al cap. 1057.
 nel registro Farfense,
 si legge vna donatione,
 che nel 1081. fero no à
 quella Basilica nel Ga-
 staldato Equano, & in-
 Terni, doue fu stipu-
 lata.

valle Gioseppenga: nella quale, oltre ad Arrone Castello, che fu continuata residenza di essi: in questo sta-
 to si conteneuano Castel di Laco, Bufone, detto poi Montefranco, Sacrato, Rufrano, Polino, e Petano: co-
 me di tutto ciò ne costa ampiamete ne l'antica scrittura altroue riferita di vn ricordo, de la diuisione di que-
 sto stato de' Signori di Arrone, fatta nel 1369. da fra Paulo Masetti di Arrone dell'Ordine de' Minori, e
 conferuato per lungo spatio di tempo, ne l'Archiuio de' Padri Eremitani di S. Agostino, ne la Chiesa di S.
 Pietro di Terni. Nacquero di costui, e de la sua moglie

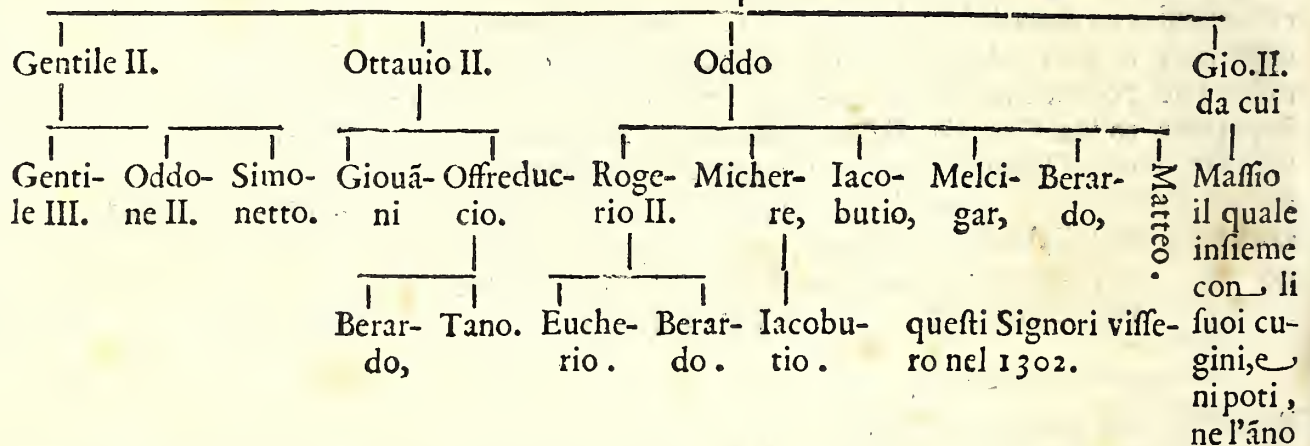
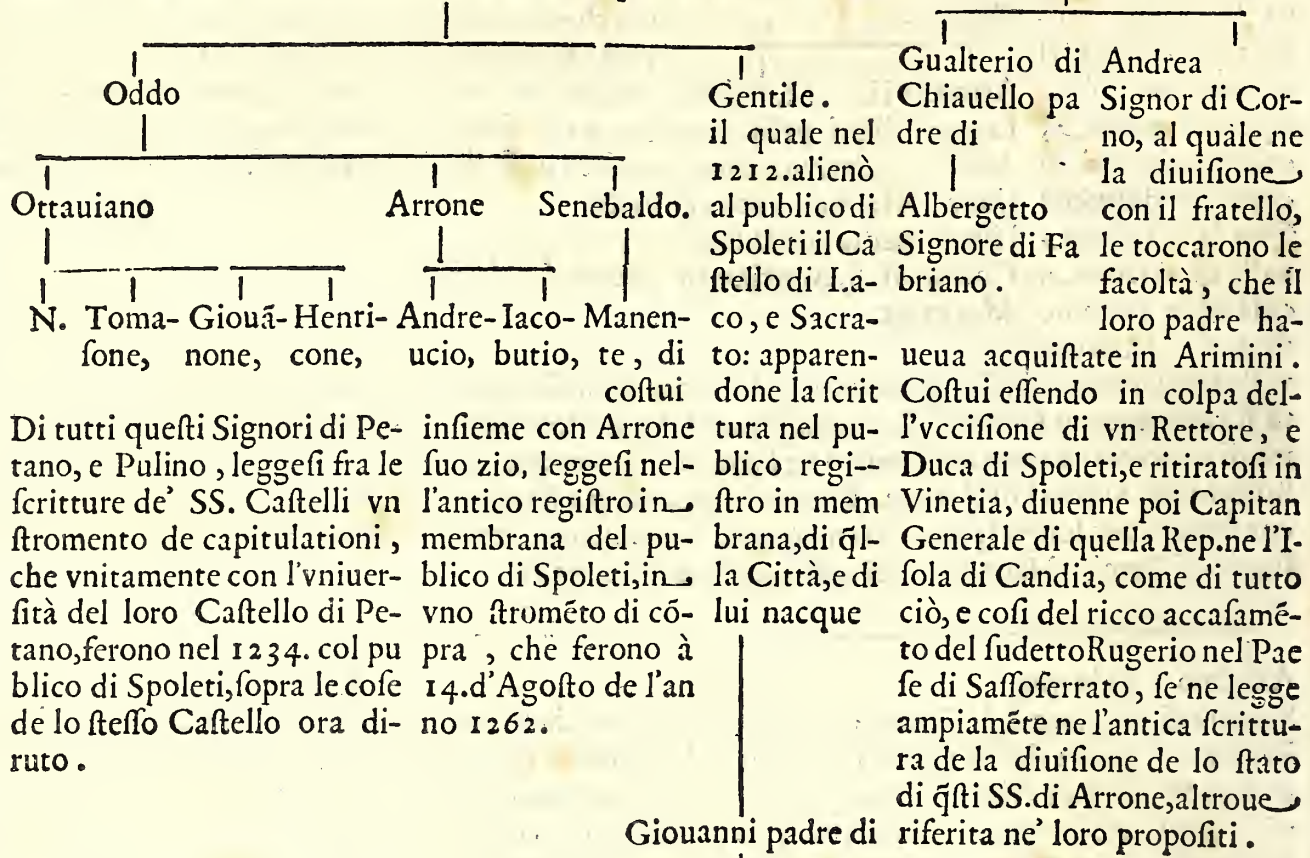


DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

te il cogno-
me del Ca-
fato, si de-
nominaro-
no da quei
luoghi oue
teneuano
la loro a-
bitatione,
come di
Arrone, di
Castel di
Lago, e fi-
mili; per
le quali di-
uisioni de-
bilitato af-
fai il loro
potere, fu
cagione
cò altri ac-
cidenti de
le loro co-
se: che e-
glino si de-
ferono in
comandi-
gia, & alie-
nasserono
le loro giu-
ridittioni
nel publi-
co di Spo-
leti: da Rai-
naldo nac-
quero

Spoleti, che fimilmente con fratelli diuifo, gli toccò Castel di Laco, e Sacrato con la sua Rocca: di lui nacquero

sopra il suo sepolcro, lasciàdo

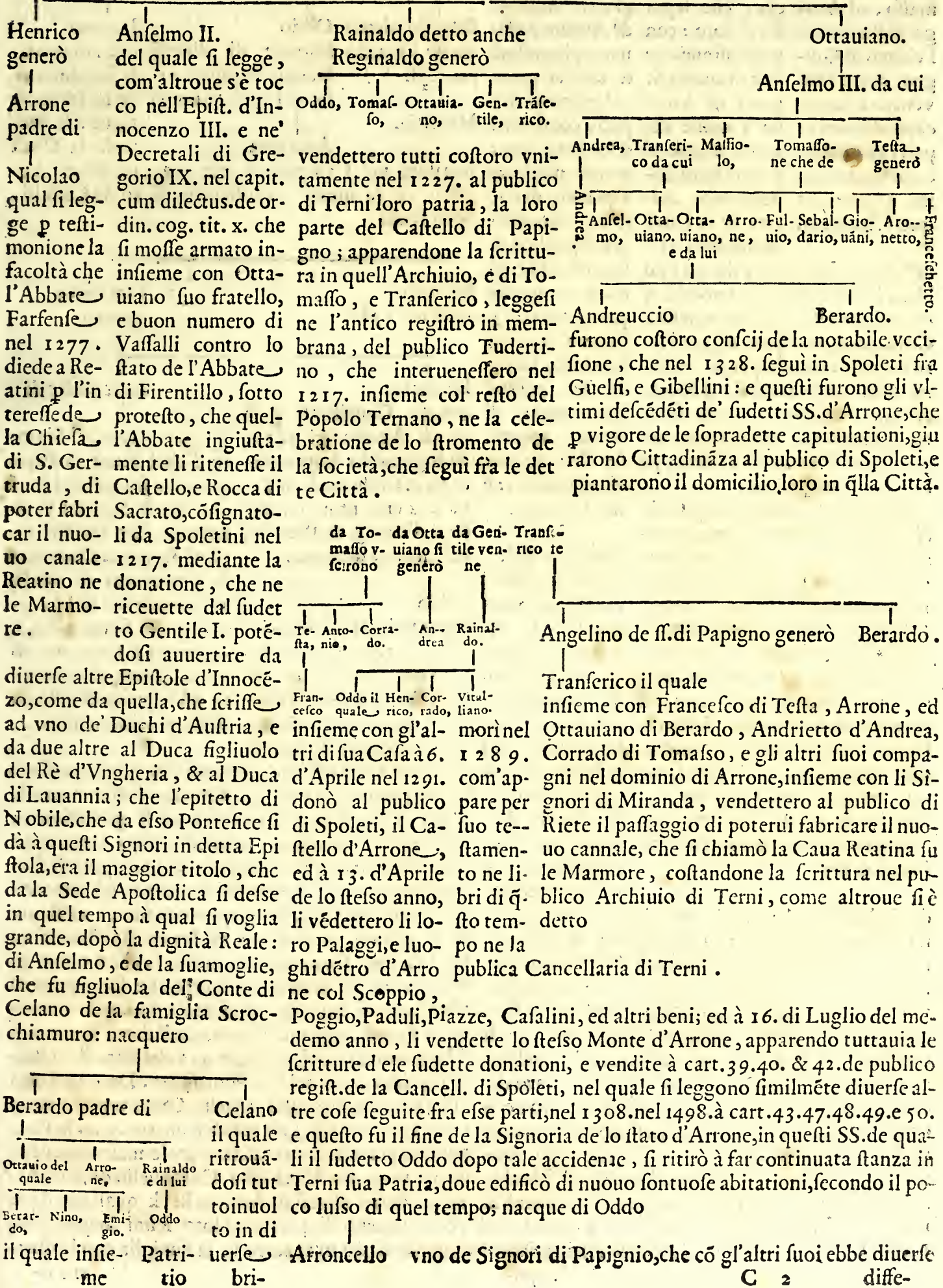


1305. à li 21. di Marzo, confirmò la donatione fatta da Gentile I. de i detti suoi Castelli al pu-
blico di Spoleti, come si legge in ql reg. à cart. 56. fino à cart. 68. e ne lo stesso si legge ancora
vna còsegna fatta da quel publico nel 1306. del Castello di Colle del Porto, che nell'anno me-
desimo auèua acquistato da questa Casa, & à li 29. d'Agosto del 1320. ve si leggono alcune ca-
pitulationi seguite fra quel medesimo publico, e questi Signori di Castel di Laco; li quali con-
tinuarono di portare ne loro scudi il Castello gentilitio de la Famiglia sopra le due onde ras-
sembranti i due rami del rapidissimo fiume Nera, che cingeua-
no la Città di Terni; le quali onde, ma però con le punte acute,
da alcuni di questi Signori à distintione del ramo principale di
questa Famiglia, si portarono anche à le volte senza il Castello,
come se ne vedono in vna loro picciola arme intagliata ne la
facciata anteriore del Domo di Terni, ne la Naue verso il Pala-
gio Vescouale, oue erano i loro antichi sepolcri: vedendose-
ne parimente de l'altre simili ne li Torracci de le due antiche
porte di Spoleti, cioè in quella detta di S. Pietro, e ne l'altra
detta di S. Massio, con alcun'altre, che erano tutte de Personag-
gi vicini, e confederati in quei tempi, con quella Patria, e bene-
meriti di quel publico. E l'vniuersità di Castel di Laco, conti-
nua fimilmente d'onorarfi tuttauia de l'insigne di questi suoi
antichi Signori, cioè del Castello sopra le dette due onde acute: de li quali Signori di Castel
di La-



DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

di Laco così : come anco d'altri del Castello d'Arrone, è tradizione affai commune in quella Valle, che descendano alcuni, che fin'oggi viuono in dette Terre in affai vmile fortuna, benchè chiamati li gentilhuomini, e nobili di quelli luoghi; ne le quali ancora in alcuni atti publici, fra gl'altri Terrazzani ritengono prerogatiue, con diuerse effentioni, e priuilegij.



DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

al publico di Spoleti Bartolomeo Aldobrandino, & Andrea per l'operatione de la concordia, e per le remissioni dell'offese, che da loro si pretendevano . nacque di Anselmo

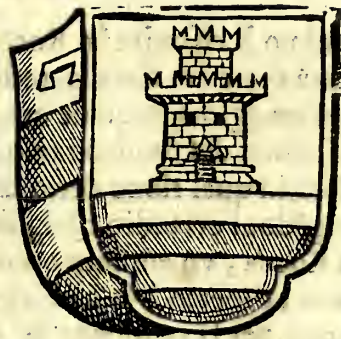
Celano II.
che fu padre di

Iacobutio

al quale nel 1327. fu retrouenduta vna parte del Ca-

stello di Papigno, da Ciccolo Castelli suo parente, come ne la publica Cancellaria di Terni, ne' libri di Neratio Iocosi, e fu in questo tempo, questi Signori di Arrone con li Signori di Castello di Laco edificarono la Chiesa e Monistero di Minori di S. Francesco, doue quel Serafico Santo fece il miracolo, che se ne legge ne le sue Croniche &c.

tro simil diuise in piano, e l'vniuersità di Arrone capo, e residenza, come s'è detto, del loro stato continua di portar similmente per sua publica, insegna lo stesso Castello di questi suoi antichi Signori &c.



B.

Arnofo figliuolo di Lupone II. e nipote del Conte Berardo fu quello che insieme cò Pietro, & Andrea suoi figliuo li crefferono in Abbadia, la Chiesa di S. Paulo di Galletto, di Terni, de' Monaci Benedittini; la quale dopò essere stata da questi Signori Naarti molto accresciuta d'entrata, & ampliata di edificio, fu dall'istessi donata à la santa Sede Apostolica; restando di quella per tal cagione tributaria di vna certa quantità di libbre di cera l'anno, conforme in Cencio Camerario de cens. Rom. Eccles. naquero da lui

Pietro primo, costui

pati sotto Berengario, indi accrebbe molto d'intrate, e di edificio, la Badia di S. Pietro di Firentillo nell'antico loro stato Ternano; nel quale da questi Signori Castelli Naarti quante Chiese, e beni gli fossero donati, si può ageuolmente raccorre da quelle, che da Gregorio IX. se ne narrano ne la già riferita Bolla, quando in quella numera tutte le Chiese, e beni, che la detta Badia godeua ne la Città di Terni, e suo paese, come ne la valle Narea, e Terra Berardesca, esistente similmente ne la region Narina: fece ancora con alcuni altri di questi Signori Castelli, tributaria la loro Valle nel Ternano, à la Badia di S. Paulo di Terni, che decimasse di tutte le Badie, che iui si raccoglieuano: per la qual decima, le fu poi da altri Castelli descendenti loro, assegnato à Monaci di detta Badia, tutta quella parte libera, di quella Valle, che ritiene il nome di Campodecimo, che ora per ragione del detto Monistero la gode il Vescouato di Terni. Questo Conte Pietro, con gl'altri Conti Terranensi, per quanto si raccoglie, si pose con tutto

l'ani-

Andrea

chiamato spesso per altro nome Lanfranco, ne tempi adietro, come per l'istorie si legge, essendo anch'egli con gl'altri Signori Castelli molto da Berengario afflitto, e particolarmente ne la Città di Terni, che priuatene li desolata quasi lasciolla, riducendosi poi sotto la militia del primo Ottone, per Conduchiere de le genti Ecclesiastiche, contra lo stesso Berengario, come benemerito di S. Chiesa, e del Romano Imperio, fu da Ottone reintegrato ne la sua desolata Città, cò l'assenso del Papa Giouanni XII. come più diffusamente se ne legge nel teatro de' Prencipi; fu di più per opra del medesimo Andrea, da Papa Leone VIII. riconcesso à Terni il suo Pastore, dopo lo refarcimento de le rouine di Berengario, e confirmatogli da Papa Giouanni XIII. successore di Leone, come di ciò il Carmelitano scriue auer veduta notabil memoria ne le scritture dell'Archiuio del Domo di Terni: benche nel Pontificato di Alessandro III. essendo di nuouo desolata dal primo Federico Imperatore, come diremo al suo luogo, rimase di nuouo senza il suo particolare Pastore, fino ad Onorio III. Fu oltre di ciò questo Andrea non in minor pregio appresso Ottone II. che suo padre, costituendolo Perfetto de la sua Caualleria, con il solito titolo di Marchese, e di Limitaneo, con quali epiteti vennero fino in quel tempo chiamati li Perfetti de le Cauallerie, che custodiua ne i bisogni i limiti, ed i confini de' stati; essendo cotal nome di Marchese, titolo d'officio militare fino à tempo del terzo Ottone figliuolo, e successore del secondo, il quale conforme l'opinione de diuersi Scrittori, fu il primo, che sopra diuersi stati infeudasse cotal titolo. Di costui si vò raccogliendo, che fosse quello, che dal medesimo Ottone II. fu mandato à trattare con Oderisio Conte di Value, di Conti de Marsi, che era suo stretto parente, per la restitutione d'alcune Chiese de la Badia di Subiaco da quel Conte occupate: del che se ne fa mentione dal Cardinale Leone Ostiense al cap. 6. del 2. libro

de la

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

l'animo à rifarcire la Rocca de la Città, oue era stata la residenza de suoi maggiori, la quale era situata su le sponde del sinistro ramo del fiume Nera, in quel rione detto di Castello erigédou etian dio còtiguous à la detta Rocca, vn edificio onoreuol non poco; rispetto à la ambition di quei tempi, per la residenza de' Consoli, e Magistrati di detta Città: nel cui portone sopra l'archo, ne la sua facciata anteriore infino al Pontificato di Clemente VIII, ve si vedeua tuttauia l'arme Castella scolpita, apparendo consumatissima, così da la longhezza del tempo, come anco da la fragilità di quella pietra spongosa in cui era intagliata. il rimanente del qual edificio tutto rouinoso, nel detto Pontificato, fu scaricato à fatto, di quelle pietre, seruendosi per la nuoua fabrica del Conuento di S. Martino di quella Città, per li Padri Cappuccini. Di questo Conte Pietro, e di Romana sua moglie, che fu figliuola di Berardo Francesco Conti de Marfi: nacquerno Berardo, Benedetto, Lupone III, Marone, e Letone: de li quali cinque figliuoli, e fratelli, oltre à la traditione, che tuttauia ne resta in molte di quelle genti de la loro valle Narea, in vna Cronica appresso fra Gio. Battista Braueschi dell'Ord. de' Pred. diligéte inuestigator de le cose antiche del Ducato Spoleitano, e lodato dal Baron. nel Martirologio in S. Erculano, se ne legge che vna donna Francese essendo madre di cinque figliuoli Signori di detta Valle, ad vno di loro, ne la diuisione, che fero di quello stato, assegnò il dominio di Cerreto col le sue Castella, Ponte &c. ad vn'altro consignò Rocca Albrici con altri Castelli, &c. à l'altro il Castello di Narco, ed altri luoghi vicini, soggiogendo, che fabricasse vn Castello, e che gli facesse soggetti altri Castelli, cioè Meggiano, &c. e che gl'altri fratelli stessero à Cerreto, edificádou quella Terra: apportádoci sopra ciò l'autorità di quello, che se ne legge nel Cronista, soggiogédo di altri luoghi, che ebbero anco soggetti: non donédoci esser di merauiglia, che questa Signora moglie di Pietro, ne la sudetta Cronica venghi chiamata Francese, e che ne viua la traditione in quel Popolo, che fosse del sangue Reggio di Francia: perche essendo nata de li Conti di Marfi; di quelli ne fu progenitore il detto Conte Berardo cognominato per eccellenza Francesco parente di Vgone Rè d'Italia, descendente per retta linea da Berardo vno de li figliuoli di Carlo Magno, come de la chiarezza di tal descendenza di questi Conti, ce se ne fa ampia testimonianza dal Cardinal Leone Ostiense al cap. 64. de la Cronica Cassinate: e similmente da vna donatione, che fece Rinaldo Conte de Marfi al Monistero Sublacense; e da vn'altra, che dal Conte Oderisio suo figliuolo ne fu fatta al Monistero Farfense, apparendo ambidue ne i registri de i lor Monisteri, e da vn gran numero di altre donationi, che fecero i descendenti di tal personaggi ad altre Badie, ne le quali speffe volte quei Conti, vengono ricordati con la cognominatione de la Casa di Francia: onde di ciò anche nacque, che alcuni descen-

de la sua istoria Cassinate, con queste parole: *Audiente item Andrea Marchione Ottonis Imperatoris missio, requisit ab Oderisio Comite Baluise, duas Monasteeij Ecclesias, quas in agro suo sitas, retinebat; S. scilicet Stephani, & S. Eleutherij, & recuperauit eas.* Fu sepolto morendo Andrea, come riferisce il Carmelitano, auanti à la porta dell'antica Cappella marmorea da lui, e da gl'altri Signori Naarti, in forma di vn picciol tempio fabricata, ne la Cathedrale di Terni, in onore del medemo S. Anastagio Vescouo, con occasione, che iui miracolosamente il Signore manifestò il corpo di quel Santo nel 939. come si legge ne la sua vita: la qual Cappella vltimamente rifarcita dell'istessi marini, se bene in altra forma ridotta per cagion de la nuoua fabrica di quel Tempio, è oggi iuspatronato del Marchese Castelli: la sua moglie si chiamò Alda de' Conti di Tuscolo, de la quale nacquero

|
Papinio Conte

|
Sabina

dal quale prese il nome, secondo il frequente vso, moglie d'Vberche ne fu in quei tempi, tutto quel tratto di paese to Côte di Cec nel territorio di Terni, che soprastà all'antico, e fanno. moso acquedotto di Ceruino, chiamandosi Papi- niano: del quale se ne fa mentione, come si è detto, se ben scorrettamente in alcuni, al cap. 26. del 2. libro de la Cronica Cassinate, nel proposito di diuerse permutate fatte da Gio. Abbate nel Ternano, e nell'Abruzzo, con le parole seguenti: *In Ciuitate Iteramnensi cum ipsarum Ecclesiarum iurib. item filijs Adalberti de Papiniano solo cccc. modiorum &c.* nacque di Papinio

|
Gertruda

nome impostogli da Berardo suo zio, rispetto di Gertruda sua moglie, la quale prese passando nel seruitio d'Ottone III. Costui fu da suo padre maritata in Arrone V. per la quale ne conseguì il Castello di Papigno, nel territorio di Terni, che per questa via se ne passò nell'altro Colonnello de Signori di Arrone: questa Gertruda fu la riu del lago Velino, fondò l'antico Spedale de le Marmore; facendou anco erigere nel tempio del Monistero di S. Salvatore, vn Oratorio in onore di detta S. Gertruda vedoua: il qual luogo poi abbandonato da Monaci per l'aria non buona, in breue si rouinò, restando deserto, sin che nel 1250. vi si fabricasse vna picciola Chiesa in nome de la medema S. Gertruda; la qual tuttauia resta ne le raggioni de iuspatronati de la casa Castelli, vedendouesi per ancora nel nicchio que staua l'Altare principale di S. Salvatore, che restò tra quelle ruine in piedi, l'Arme Castella ritratta sotto l'immagine de la beata Vergine Annuntiata, di pittura à quel che la maniera dimostra di 700. anni in circa.

che fabricasse vn Castello, e che gli facesse soggetti altri Castelli, cioè Meggiano, &c. e che gl'altri fratelli stessero à Cerreto, edificádou quella Terra: apportádoci sopra ciò l'autorità di quello, che se ne legge nel Cronista, soggiogédo di altri luoghi, che ebbero anco soggetti: non donédoci esser di merauiglia, che questa Signora moglie di Pietro, ne la sudetta Cronica venghi chiamata Francese, e che ne viua la traditione in quel Popolo, che fosse del sangue Reggio di Francia: perche essendo nata de li Conti di Marfi; di quelli ne fu progenitore il detto Conte Berardo cognominato per eccellenza Francesco parente di Vgone Rè d'Italia, descendente per retta linea da Berardo vno de li figliuoli di Carlo Magno, come de la chiarezza di tal descendenza di questi Conti, ce se ne fa ampia testimonianza dal Cardinal Leone Ostiense al cap. 64. de la Cronica Cassinate: e similmente da vna donatione, che fece Rinaldo Conte de Marfi al Monistero Sublacense; e da vn'altra, che dal Conte Oderisio suo figliuolo ne fu fatta al Monistero Farfense, apparendo ambidue ne i registri de i lor Monisteri, e da vn gran numero di altre donationi, che fecero i descendenti di tal personaggi ad altre Badie, ne le quali speffe volte quei Conti, vengono ricordati con la cognominatione de la Casa di Francia: onde di ciò anche nacque, che alcuni descen-

DE LAFAMIGLIA CASTELLI.

descendenti di questa donna, Signori di Ponte, giunsero ne loro scudi le diuise d'oro, e di azzurro, con li due bastoni verdi, e nodosi in croce trauerfa, come si portarono per arme gentilitia da vno de' Colonnelli di detti Signori di Marfi, & alcun'altri di loro ci portassero col Castello quella infinita di gigli, de la casa di Francia; apprendone tuttauia alcune di dette armi, benche dal tempo consumatissime in diuersi Castelli di detta valle Narea. Da questo Pietro nacquero come di sopra



Lupone III. Benedetto L.H. Letone L.I. Marone L.L. Berardo

Castelli si troua ricordato al cap. 1133. del registro Farfense, in vna donatione, che nel 1099. tutti li Signori Naarti del Colonnello di questo Lupone, e de suoi fratelli, fero a quel Monistero di tutte le montagne, e piani, che loro godeuano dal fiume di Terni, detto Narico, fino al territorio de la Città di Spoleti: sopra il qual fiume questi Signori Naarti insieme col Popolo Ternano, fu in questi tempi, con graui dispendij riedificarono vn magnifico Ponte, che da la Città di Terni, guidaua verso Roma, qual poco dopo caddè per cagione di vna famosa inondatione: come si caua da vn breue di Papa Pasquale II. conferuato nel publico Archiuio di Terni, chiamandosi iui da quel Pontefice con epiteto di Ponte egregio. Restarono di questo Lupone, e di Apa sua moglie, nobilissima femina, diuersi figliuoli, cioè

Dudone padre di

Pietro

Oliua costoro

donarono nel 1059. al Tempio Farfense diuersi beni nel loro Gastaldato Pontano in valle Narea, e di loro nacquero

Guidone

Tebaldo

Puzzo.

quali insieme con Berto figliuolo di Rainerio, Tebaldo figliuolo di Berardo, e con li figliuoli, e nepoti di Lupone IV. e con il sudetto Guidone di Gio. di Rainerio, tutti unitamente con li figliuoli di

Rustico quali furono

Pagano

Rainerio

Guidone.

interuennero ne la sudetta donatione nel 1094. di que' lor paesi fra il fiume Narico, & il Spoletino.

Morico II.

nel 1100. interuenne per testimonio ne la donatione, che il Conte Pietro fè del suo Palazzo di Terni, e di diuersi Chiese à la stessa Basilica di Farfa.

Rainerio Giudice

Il qual si legge per testimonio ne la donatione, che apparisce nel registro Farfense fatta nel 1074. da li Conti de i Marsi suoi paren

Bonomo prete

Cassinense nel 1107. donò à la Chiesa di S. Nicolao di Terni, detto in diuifis, de la

Marone II.

leggesi ne la donatione che Ascaro II. fece nel 1104.

ti, del Castello di Montagiano nel loro Gastaldato di Offiano. Questo Signore fu marito di vna Sorella di Pietro de la Colonna, à cui soccorse con tutte le sue forze, mentre

quale se ne legge così: *ex paruo registro Farfensi* 1.

Quidam Bonus homo presbyter concessit in hoc Monasterio Ecclesiam S. Nicolai intra Ciui-

Pietro

donò à la Chiesa di Farfa de molti beni ne la sua valle Narea, nel vocabolo valle Cardara; e la donatione stipulata nel 1058. leggesi al c. 896. di quel registro, e di lui nacquero

Rainerio

Giuanni

Guidone.

Riapro

anch'esso donò al Tempio Farfense nel 1056. diuersi beni nel suo stato, leggendosi la donatione al c. 888. nell'istesso registro.

Pietro

Giuanni

Adamo

Pepone

Guerro

donarono nel 1081. insieme con li figliuoli, e nipoti del sudetto Giuanni, ed altri loro parenti, diuersi beni nel lor Gastaldato di Terni, in quella parte chiamata il regimento; e quando il Ministerio Equano, nel luogo chiamato il salto, come se ne legge al cap. 1061. e di Pietro lor padre leggesene similmete al cap. 797. vn'altra donatione, che lui le fece nel 1045. di molti beni de la sua portione de gli regali, de la parte del suo dominio di Terni, come di pescagioni, isole, acque, mole, casaleni, celle, e particolarmente di tutto quel paese, che giace fra quel torrente, chiamato il riuo di

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

tre spogliò Papa Pasquale II. de la Città di Cauì, *Ciuitatem Teranen-* di . . . fra il fiume Nera, e Cam-
 con la spalla di Ricardo Conte di Campagna. Et *sem in regione S.* pacciano fino à la via di Tuffi; e dal
 Aldo Manutio ne le cose, che scrisse di questa Fa- *Cassiani.* riuo, che vâ à Tuscolo, che staua
 miglia, riferisce di questo Rainerio, con l'autto- sotto al loro Castello di Canale ar-
 rità di vn manuscritto de vite de Pontefici ne la sua Bibliotheca Al- riuando fino al vado di Macerata, in
 dina, ne la vita di detto Papa, ed anche per vna Crònica Veliterna Materno, d'indi tornando al dettò
 ne lo studio del Padre Alfonso Ciaccone, raccolta da vn Notaro riuo, con turte le Chiese esistenti in
 Massimo di Pauluccio da Velletri, oue si leggono curiose scorrerie detto paese: li cui patronati, come
 seguite in quei tempi ne la campagna di Roma nel 1108. che insie- ci dimostrano per lo più le concessi-
 me con Tolomeo Sublacense, de la famiglia Ottauia de' Conti di sioni di quei tempi, erano ne le rag-
 Tuscolo suo parente, e con il detto Pietro de la Colonna, fece ribel- gioni de' Signori temporali, mentre
 lare à la Chiesa Anagni, Frascati, e Pellestrina, cò tutta la Sabina, po- quelle stauano tra limiti de' lor do-
 nendo per ciò in necessitâ Papa Pasquale II. che per altri graui affari minij, e ne la donatione se ne leg-
 in Puglia si ritrouaua, di ritornarsene in Roma, conducendo in suo ge così: *Cap. 797.*
 aiuto, il Conte di Gaeta con buon essercito: il quale finalmente per *In N. D. D. S. N. I. Christi ab In-*
 giusto voler Diuino, ne restò vittorioso: e così il Pontefice venne *carnatione eius anni M. XLV. Impe-*
 non solo à ricuperare il perduto, ma ne diede anco conueniente ca- *rante Dom. Conrado M. Ianuarij pro*
 stigo à li detti Personaggi, con l'armi spirituali, e temporali; priuan- *Indictione x. constat me Petrum filiū*
 dogli con tutti loro aderenti anche, de loro particolari dominij: che *cuiusdam Petri in amore D. N. I. Chri-*
 non per altra cagione questo Rainerio, con altri suoi di quella Città, *sti, & remissione peccatorum meorum;*
 restarono priui, obbedendo immediatamente al Pontefice Pasquale: *& pro animabus genitoris, & geni-*
 da cui per quel poco di spatio, che la tenne, se ne conserua anche nel *triciſ meae, & uxoris meae, & fratrum*
 publico Archiuio di Terni, vn suo breue dato in Laterano nel 1109. *meorum, ut &c. beata vita*
 nell'Ind. 4. il primo di Maggio: dando cò quello facultà à Ternani, di *resurgere debemus D. N. I. Christus*
 poter rifabricare l'antico Ponte de la strada Romana sopra il fiume *propitius sit nobis de peccatis nostris,*
 Nera, che pochi anni prima da lor nemici era stato gittato à terra *& propterea hodie & die*
 ne la guerra, che fra di loro seguì, per cagione de' confini; dandogli *propitia spontanea, meaq. bona volun-*
 anche nel medemo Breue facultà di poter fare altri edificiij publici *tate, dono, trado, concedo, confero, atque*
 ouunque si giudicaua necessario: sendo anco di quelli, per tali guer- *confirmit de rebus meis, quas habeo . . .*
 re, e per l'intestine inimicitie fra gli stessi Signori, rimasta vna gran- *. . . in Gastaldatu Terammano, ut in-*
 parte rouinata, e così di poter rimettere ne la prima forma le strade: *fra hos fines, ab vno latere finis sera,*
 col còfirmargli quelli regali de la Città, e quelle còsuetudini, che vi *ab alio latere flumen Naricum; de ter-*
 godeuano in vigore del laudo dato da la Còtessa Beatrice Duchessa *tio finis Campacciani ad ipsum riuū,*
 di Spoleti, e madre de la Contessa Matilde, mentre come compro- *& venientē de via de Tuffi; de quar-*
 missaria, ed arbitra, s'interpose con l'opra, e molta autoritâ sua, to *latere finis ipsa via, qua vadit ad*
 per poter le diuerse graue differenze finire, che con straordinarij di- *Tusculum, qua est subtus ipsum Cas-*
 turbi fra questi Conti Teranensi si rauolgeuano con il Popolo de- *stellum de Canali, & vadit ad ipsum*
 la stessa Città; la quale in detto Breue vien chiamata insigne per li *vadum de Macerata, & per ipsum*
 Ponti egregij, che vi erano, & Illustre, per le qualità delli antichi *fossatum vadit in Maternū, & ex in-*
 edificiij.

Questo Rainerio ritornato finalmente in gratia de la Sede Apo-
 stolica, e datosi tutto à Dio, fece molte opere pie: legendosi parti-
 colarmente nel registro Farfense vna donatione, che nel 1113. fece
 à quella Badia, d'vna vigna, nel paese di Terni, la quale nel sudetto
 piccolo registro si vede notata, conseguentemente a la sudetta, che
 Bonomo suo fratello li fece con le seguenti parole:

Et quidem Raynerius filius q. Raynerij donauit in hoc Monasterio
terram, & vineam in Ducato Spoletano in Terammano. Nel-
 l'altri beni di questo Rainerio diuisi trà il sudetto Pietro, e Dodone
 suo progenitore, tanto allodiali, come giuridittionali de la sua por-
 tione de Regali de la Città, trouiamo, che vi succedettero i Campo-
 reali già capi de Gibellini di Terni, e famiglia non meno per anti-
 chità, che per nobiltà eminente in quella patria, non sapendosi fin
 qui da noi chiaramente se fosse per ragione ereditaria di sangue,
 come alcuni han tenuto, ò pur secondo altre opinioni, che li conse-
 guissero da Corrado Duca di Spoleti, come suoi dependenti, & capi
 in Terni de la sua fattione; mentre, ne la restituzione di tutti i beni
 confiscati, che fece a' Ternani, che haueuano seguitate de Castelli le

di . . . fra il fiume Nera, e Cam-
 pacciano fino à la via di Tuffi; e dal
 riuo, che vâ à Tuscolo, che staua
 sotto al loro Castello di Canale ar-
 riuando fino al vado di Macerata, in
 Materno, d'indi tornando al dettò
 riuo, con turte le Chiese esistenti in
 detto paese: li cui patronati, come
 ci dimostrano per lo più le concessi-
 sioni di quei tempi, erano ne le rag-
 gioni de' Signori temporali, mentre
 quelle stauano tra limiti de' lor do-
 minij, e ne la donatione se ne leg-
 ge così: *Cap. 797.*

In N. D. D. S. N. I. Christi ab In-
carnatione eius anni M. XLV. Impe-
rante Dom. Conrado M. Ianuarij pro
Indictione x. constat me Petrum filiū
cuiusdam Petri in amore D. N. I. Chri-
sti, & remissione peccatorum meorum;
& pro animabus genitoris, & geni-
triciſ meae, & uxoris meae, & fratrum
meorum, ut &c. beata vita
resurgere debemus D. N. I. Christus
propitius sit nobis de peccatis nostris,
& propterea hodie & die
propitia spontanea, meaq. bona volun-
tate, dono, trado, concedo, confero, atque
confirmit de rebus meis, quas habeo . . .
. . . in Gastaldatu Terammano, ut in-
fra hos fines, ab vno latere finis sera,
ab alio latere flumen Naricum; de ter-
tio finis Campacciani ad ipsum riuū,
& venientē de via de Tuffi; de quar-
to latere finis ipsa via, qua vadit ad
Tusculum, qua est subtus ipsum Cas-
stellum de Canali, & vadit ad ipsum
vadum de Macerata, & per ipsum
fossatum vadit in Maternū, & ex in-
de venit in sera, quia est finis latus
de omnibus rebus meis, infra scilicet
latera &c. cum castis, casalinis, & cum
Ecclesijs, cellis, dotis, pomis, & arbori-
bus supradictis, & omni adificio suo.
&c. & inferius.

Similiter veniat de ipsis supradictis
rebus, quia sunt infra supradicta
latera medietas sicut mihi pertinere
debet, in supradicto Monasterio, cum
Insulis, Ecclesijs, Molendinis, pisca-
scationibus, & aquis &c.

De' descendenti di questo Pic-
 tro, l'ultimo, che trouiam fu vn'

Adamo II.

Giudice quale, ò pur l'altro sudetto
 istaurò la Chiesa di S. Nicolao di
 Terni, detto in diuisis, apparendone

parti,

tutta-

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

parti, volse ritenere i loro beni, che erano di già peruenuti a le sue mani, & in suo potere, come più pienamente si dirà altroue, li quali beni furono li seguenti. Il Castellare vicino à Colleluna, con vna gran pianura frà il fiume Nera, & Cesi, chiamata vna parte d'essa Regalia; & le montagne fra la Rocca di S. Zenone, e monte Ricone, altre ne fanti Tessini, la Renaria canto il corrente del destro rame del detto fiume, & vn forte maschio dentro la Citta iui soprastante.

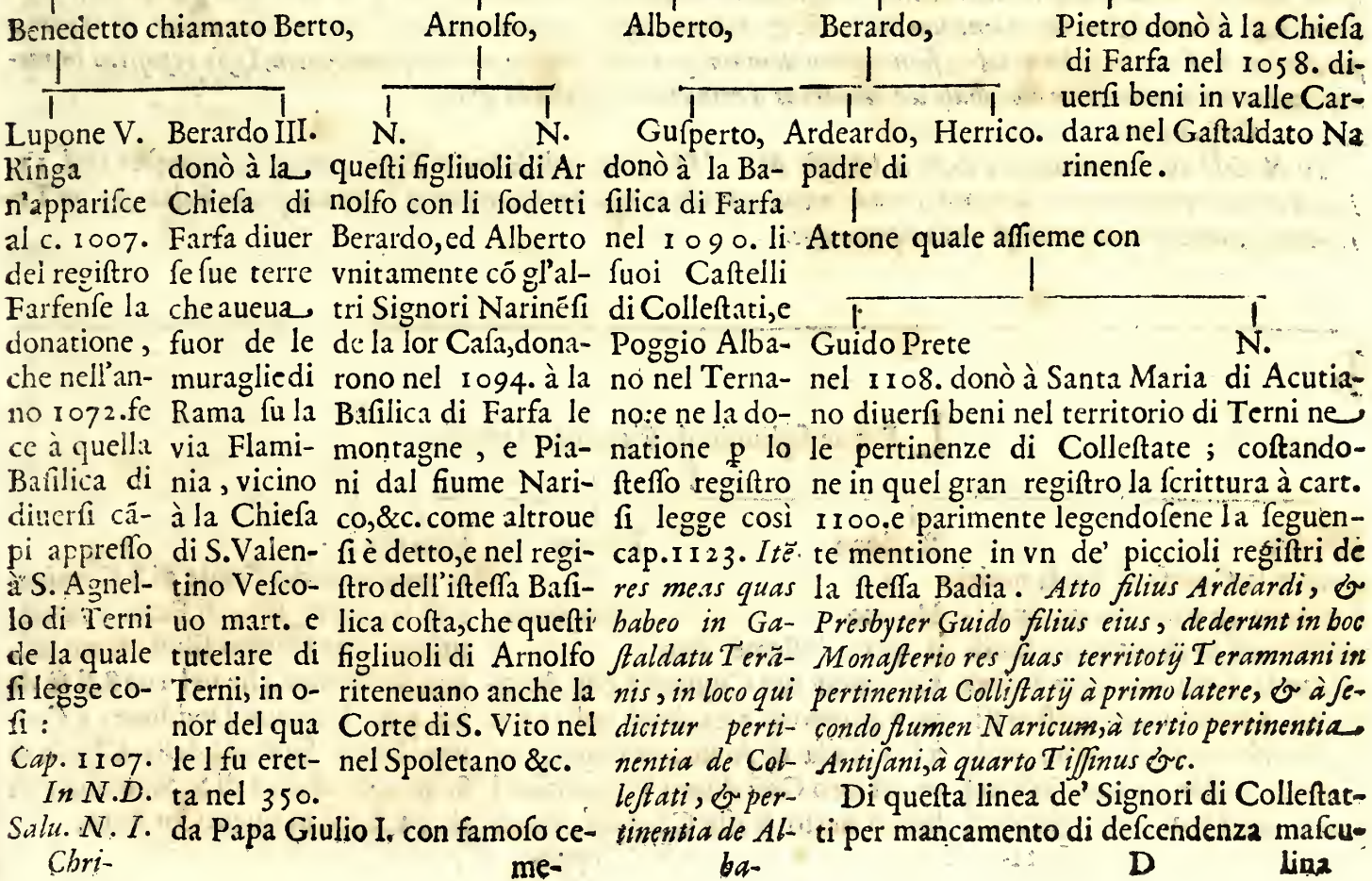
tuttauia di ciò la memoria col suo nome notate in alcune antichissime tauolozze lateritie, che murate tuttauia apparono in vna parete de la parte di fuori di detta Chiesa di qsto. Di Adamo II. fassi inentione ne la donatione, che Arrigo figliuolo di Ridolfo Castelli nell' 1116. fece

a la Chiesa di Farfa, del Monisterio di S. Salvatore di Terni, sù le marmore, come in lui si dirà, e la disendenza sua masculina terminossi in

Aurea
fu sposata in Gottifredo Monticelli, che con gl'altri suoi fratelli era da Federico I. stato inuestito de la Città di Terni, dopò lo spoglio, che ne fe à Signori Castelli, come à suo luogo; dal quale Monticelli, con molti fondamenti si ritrae, che discendano i Monti di Terni famiglia molto principale tra la nobiltà di quella Città, oltre gli altri Monti antichi Baroni Romani, che vi mancarono circa il 1400. per cagion de la quale continuarono d'vsare ne' loro scudi questi di Roma anche l'arme Castella, con la lor arme de Monti, come tuttauia in Roma si vede in vn'antica sepoltura nel pauimento di S. Aurea, detto lo Spirito santo, in strada Giulia de la natione del Regno di Napoli.

H. Benedetto figliuolo di Pietro di Arnolfo padre di

Lupone IV.
Costui con Rosa sua moglie donò nel Pontificato di Benedetto VIII. diuersi beni in quella parte del Gastaldato Ternano, che si dilataua fin al fiumicello detto Laggia, vicino al Narnese, come se ne legge anche la scrittura al cap. 73 1. del registro Farfense: di lui, e di detta sua moglie nacquero



DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

Christi ab In- meterio, e risarcita poi, e magnifi-
carnatione e- cata nel 684. da Papa Benedetto
iusdem anno Secondo.

1072. mense
 Aprilis, Ind. 11. *dum fragilitatem &c. Ideoq. in*
Dei nomine: Ege Lupo filius q. Benedicti, qui vul-
garice Berto nuncupatur bo. me. &c. trasfero &c. ali-
quid de rebus meis, quas habeo &c. in vocabulo Te-
ramnano, in territorio Ciuitatis Teramneñ. in re-
gione prope S. Angelum positas lateribus &c.

Di questo Lupone V. e Riga sua moglie nac-
 que

Pietro V. Viceconte

Di Terni, e Prete Cassinese deputato per quanto
 si raccoglie al regimento di quella Città anche
 da gl'altri Signori Castelli suoi parenti, come
 persona Ecclesiastica, per quiete, e pace di quel
 Popolo, che per dissensione fra li detti suoi Si-
 gnori, e per alcuni disordini nati, si ritrouaua non
 poco adirato con essi loro. De la pietosa memo-
 ria di questo Pietro leggonfi al cap. 1156. del re-
 gistro Farfense diuersi beni, che nel 1104. donò à

quella Chiesa nel piano di Terni, leggendosene anche à cart. 1162. dell'istesso registro vn'altra donazione,
 che poco prima nel 1100. l'auera fatto del suo Palagio, con le colonne nel mezzo de la Città di Terni,
 con le piazze auanti, e di dietro, quale al presente è il Palagio Apostolico, che stà ne la piazza che si chia-
 maua Columnaria da le dette Colonne, che vi restauano da le rouine dell'antico foro di Terni in tēpo de
 la Romana Republica, e di più le donò ne la stessa piazza vn'altra casa con l'osterie, acciò in detta casa
 si douesse edificare vna Chiesa, la quale non sappiamo se fosse quella de la Madonna, ò di S. Giouanni, ò
 pur di S. Nicolao, che ne gl'ultimi anni fu profanata: e ne le dette donationi così si legge à cart. 1162.

In N. D. Incarnationis D. N. Iesu Christi Mill. C. M. Mart. Ind. viij. regnante D. Henrico Imperatore. Ego
in D. nomine, Petrus presbyter &c. In amore D. N. I. Christi ad remissionem omnium peccatorum meorum, dedi,
& à presenti die concedo in pp. atque de iure mea donationis in ius, & prop. em Monasterij S. Mariae de Farpha,
quod situm est in com. Sabiñ. iux. Montem Acutianum, idest terram meam cum domo edificata, & omnibus Co-
lumnis, & aliam casam iux. eam, cum hostalib. & plateis, ipsam domum ad Ecclesiam construendam, & meam
portionem de Ecclesia S. Iuuenalis; secus ipsam domum, que mihi euenit per comparationem, Ipsis repositas in me-
dio ciuitatis Teramneñ. in vocabulo ad columnas à tribus lateribus via &c.

Cap. 1156.

In N. DD. N. Incarnationis D. N. I. Christi M. C. IIII. temporib. Henrici Regis, Mense Settembris Ind. 11.
Ego Petrus Presbyter, & Vicecomes, trado atque concedo iure proprietatis mea, terram quam habeo &c. in Te-
ramnano, cuius prima petia est in Cerqueto &c.

I.

L Etone figliuolo di Pietro di Arnulfo.

Leraldo

donò à la Chiesa di Farfa molti
 suoi beni in valle Narea in Ri-
 uodutri, ed in Altaguano, simil-
 mente la scrittura legendosene
 al cap. 999. di quel registro sti-
 pulata nel 1037. e da lui prese
 il nome quella sua contrada nel
 piano di Terni, che chiamasi

Baldone

Morico

il quale insieme con
 Giouanni suo Cugino, e con Atto-
 ne figliuolo di Sica, donò nel 1057.
 à la Chiesa di Acutiano diuersi be-
 ni nel loro Gastaldato Pontano, nel

tutta-

Letone

Giouanni.

appa-

Noualia.

fu moglie di del Conte di S. Gemine,
 e di lei nel registro di Farfa si fa mē-
 tione con epiteto Illustrissimo in
 vna donazione, che nel 1038. si fe da
 lei, e dal Vescouo Doddone, e Gio-
 uenali suoi figliuoli della Chiesa di
 Santo Nicolao, e di S. Simeone con
 altre Chiese in questo lor stato.

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

tuttauia Campolitaldo, detto corrottamente Campo apparisce al cap. 892. di quel registro.
Ritaldo.

<p>Letone Arduino Prete il quale nel 1080. donò diuersi beni nel suo Gastaldato Equano in valle Narea; e la scrittura, che ne costa all'istesso registro fu stipulata in Ponte. Questo Arduino insieme con li figliuoli, e nipoti di detto Grimone, e Maiorone, e con li figliuoli di Letone, e figliuoli di Giouanni di Pietro di Apa lasciata di Lu pone III. insieme con Adamo, Guerro, e Pepone figliuoli di Pietro: donarono nel 1081. diuersi lor beni in Equano, nel luogo detto il Salto, e la donatione ne si mostra al cap. 1061. del detto registro.</p>	<p>Grimone</p>	<p>Maiorone.</p>	<p>Berardo interuennero ambi due ne la sudetta donatione, che l'altri suoi parenti ferono nel 1094. Di questi Signori Naarti resta anche pietosa memoria di vn' Azzone figliuolo di Giouanni, quale con Doda sua moglie donò nel 1059. à la Madonna di Farfa diuersi beni nel loro Gastaldato Pontano: apparendone la scrittura nel medesimo registro.</p>	<p>Ramone.</p>
--	-----------------------	-------------------------	---	-----------------------

E d'altri Signori Naarti di questo rame, leggonfi per lo stesso registro altre donationi di diuerse Chiese con altri beni in valle Narea fatte à quella Basilica, come nel 1058. al cap. 897. e al cap. 900. e nel 1080. al cap. 1056. e nel 1086. al cap. 1102. e nel 1095. al cap. 1134. e nel 1077. se ne legge vn'altra fatta in Equano nel loco detto Bezzano, stipulata in Ponte, da li nipoti di Ricone; dal quale si raccoglie, che pigliasse il nome quella Montagna vicino à Terni, che tuttauia chiamasi Monte Ricone: ed anche quel rione de la stessa Città, che similmente vien fin qui chiamato col medesimo nome, doue sopra le rouine di vn'antico Teatro, era il Palagio d'vna parte di questi Signori, e la còtrada, che resta dentro le stesse rouine è chiamata tuttauia Castello, vicino à le case di Alesandro, e Luc' Antonio Tomassoni soldati, e condottieri del tempo nostro, che apportarono splendore à la lor patria.

L Arone figliuolo di Pietro di Arnolfo padre di

<p>Galasso Marchese secondo alcuni de' Scrittori de le cose di questa Famiglia, chiamato cosi per soprannome, volendosi che sia lo stesso che Pietro III. figliuolo di detto Marone, e il primo, che di questi Conti Terannensi si troua ricordato, con titolo di Marchese infeudato, conseguitelo, come si legge nel Teatro de' Principi sotto l'anno 1001. di nostra salute, e per quãto si v`a raccogliendo per suoi benemeriti dall'Imperadore Ottone III. che tanto professò di onorare, e fauorire li Cavalieri di questo sangue.</p>	<p style="text-align: center;">M Arone figliuolo di Pietro di Arnolfo padre di</p> <hr/> <p style="text-align: center;">Pietro III.</p> <hr/> <table border="0" style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 33%; vertical-align: top;"> <p>Ghislerio Doda Marone II. di cui al c. 1144. nel registro Farfense apparisce vna donatione, che fece à quella Chiesa nel suo Ministero Equano, e de lo stesso Marone da Anastasio Bibliothecario, e da Genacio Camerario de celsib. Ro. Eccles. se ne registra vn'altra donatione, che lui nel 1081. fece à S. Pietro di Roma sopra lo suo Altare di tutta la sua parte del</p> </td> <td style="width: 33%; vertical-align: top;"> <p>Pietro IV. con il Còte Alberto suo fratello, si legge al c. 894. del registro Farfense, che nel 1057. donò diuersi beni nel Gastaldato Ternano, nel luogo detto S. Angelo del Schioppo, e ne la donatione vi si legge cosi. <i>In N. D. Saluatoris N. I. Christi ab Incarnacione eius 1067. mense Martij, Ind. 8. cõstat nos Albertum, & Petri, & filios Petri Maronis &c. in ius S. Ecclesie semper</i></p> </td> <td style="width: 33%; vertical-align: top;"> <p>Alberto Conte de' Signori di Vico in valle Narea del qual luogo se ne legge, nel registro Farfense ne la donatione che se ne referita in Azzone II. figliuolo di Adamone stipulata in Ponte nel 1082. Questo Conte Alberto nel 1047. se imparentò con li Conti Bouacciani potenti Regoli nell'Oruicetano, e di lui nacquero</p> </td> </tr> </table> <hr/> <table border="0" style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 33%; vertical-align: top;"> <p>Alberico Conte, edificatore per quãto si crede, di quel Castello ne la valle Narea, chiamata Rocca Alberici; di lui si legge similmente per lo registro</p> </td> <td style="width: 33%; vertical-align: top;"> <p>Alberto II. Conte, Guidone,</p> </td> <td style="width: 33%; vertical-align: top;"> <p>Pietro V. Conte, Tebaldo.</p> </td> </tr> </table> <hr/> <p>ambidui questi Signori insieme col Conte loro padre, interuennero ne la donatione, che si vede nel cap. 1133. del detto registro stipulata nel 1094. da tutti questi SS. Naarti com'altroue si è detto di tutte le montagne, e piani, che dominauano dal fiume di Terni detto Narico fino al Spoletino, ne di</p>	<p>Ghislerio Doda Marone II. di cui al c. 1144. nel registro Farfense apparisce vna donatione, che fece à quella Chiesa nel suo Ministero Equano, e de lo stesso Marone da Anastasio Bibliothecario, e da Genacio Camerario de celsib. Ro. Eccles. se ne registra vn'altra donatione, che lui nel 1081. fece à S. Pietro di Roma sopra lo suo Altare di tutta la sua parte del</p>	<p>Pietro IV. con il Còte Alberto suo fratello, si legge al c. 894. del registro Farfense, che nel 1057. donò diuersi beni nel Gastaldato Ternano, nel luogo detto S. Angelo del Schioppo, e ne la donatione vi si legge cosi. <i>In N. D. Saluatoris N. I. Christi ab Incarnacione eius 1067. mense Martij, Ind. 8. cõstat nos Albertum, & Petri, & filios Petri Maronis &c. in ius S. Ecclesie semper</i></p>	<p>Alberto Conte de' Signori di Vico in valle Narea del qual luogo se ne legge, nel registro Farfense ne la donatione che se ne referita in Azzone II. figliuolo di Adamone stipulata in Ponte nel 1082. Questo Conte Alberto nel 1047. se imparentò con li Conti Bouacciani potenti Regoli nell'Oruicetano, e di lui nacquero</p>	<p>Alberico Conte, edificatore per quãto si crede, di quel Castello ne la valle Narea, chiamata Rocca Alberici; di lui si legge similmente per lo registro</p>	<p>Alberto II. Conte, Guidone,</p>	<p>Pietro V. Conte, Tebaldo.</p>	<p>Adamone L.M. Pantaleone Consule. D 2 loro</p>
<p>Ghislerio Doda Marone II. di cui al c. 1144. nel registro Farfense apparisce vna donatione, che fece à quella Chiesa nel suo Ministero Equano, e de lo stesso Marone da Anastasio Bibliothecario, e da Genacio Camerario de celsib. Ro. Eccles. se ne registra vn'altra donatione, che lui nel 1081. fece à S. Pietro di Roma sopra lo suo Altare di tutta la sua parte del</p>	<p>Pietro IV. con il Còte Alberto suo fratello, si legge al c. 894. del registro Farfense, che nel 1057. donò diuersi beni nel Gastaldato Ternano, nel luogo detto S. Angelo del Schioppo, e ne la donatione vi si legge cosi. <i>In N. D. Saluatoris N. I. Christi ab Incarnacione eius 1067. mense Martij, Ind. 8. cõstat nos Albertum, & Petri, & filios Petri Maronis &c. in ius S. Ecclesie semper</i></p>	<p>Alberto Conte de' Signori di Vico in valle Narea del qual luogo se ne legge, nel registro Farfense ne la donatione che se ne referita in Azzone II. figliuolo di Adamone stipulata in Ponte nel 1082. Questo Conte Alberto nel 1047. se imparentò con li Conti Bouacciani potenti Regoli nell'Oruicetano, e di lui nacquero</p>						
<p>Alberico Conte, edificatore per quãto si crede, di quel Castello ne la valle Narea, chiamata Rocca Alberici; di lui si legge similmente per lo registro</p>	<p>Alberto II. Conte, Guidone,</p>	<p>Pietro V. Conte, Tebaldo.</p>						

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

Castello di Morcida posto nell'Umbria fra Clarignano, e Moricen, afferedo, che l'haueua acquistato per permuta fatta ne con la Plebe di Lunzano, cò Litaldo, & Vgone nipote di Vgone figliuolo di Ascaro I. con riserba dell'usufrutto di detto Cast. in vita sua, e del suo figlio.

Virginis Mariae Farfen. &c. de Terra mea in Ducatu Spoletano in Gastallatu Teranano in loco, qui dicitur S. Angeli de Scoplo, cu mis- sis dotalitjs &c.

tra gl'anni 1099. loro sappiamo altra descen- & 1101. nel pro- denza. posito, che li suoi figliuoli riteneuano nel contado di Spoleti la Corte di S. Vito, li quali

Brutolo

e de figliuoli di esso Brutolo se n'acquistaua maschi, e di legitimo matrimonio, nò sapendosene fin qui da noi altra descendenza per la disperitione in che si ritrouauano tutti questi Signori Castell. li fu in questi tempi per l'ira, che si acerbamente contra di loro essercito il primo Federico Imperadore.

Manfredo

nel 1094. insieme con Rainerio Giudice, con Alberico, Pechio, Tinioso, Guinifio, e con i figliuoli di Gri-

interuenero medesimamente col detto Conte loro padre ne la donatione del 1094. che habiamo riferita ne' lor cugini, e di loro discese

Alberico II. qual generò

Alberico III.

à la cui presenza nel 1217. fu stipulato in Terni vn solenne stromento di società, che seguì fra quella Città, & il publico di Todi, nel cui antico registro in membrana se ne conferua tuttauia la scrittura.

maldo, li nepoti di Bellano, di Guidone, e Tebaldo figliuoli del sudetto Conte Alberto, essendo tutti Signori anche di Panari, e de lo Schioppo, donarono vnitamente al Tempio Farfense la loro parte, che godeuano di tutti li piani, e monti dal fiume Nera fino à lo Spoletino: e i detti due luoghi furono di residenza à questi Signori Naarti ne la loro Terra Arnolfa, à li cui confini su la strada, che è fra Spoleti, e Todi, giace il detto Castello di Panari, detto vltimamente Panaria, celebre ne la vita di S. Giouanni Abbate Soriano, chiamandosi iui Panariense. Da sudetti Signori discese

Gualterio Conte

quale donò nel 1102. al Tempio di S. Benedetto di Monte Casino, non solo diuersi suoi beni ne la Città di Terni, ma anco nel suo territorio, e distretto, come corsi d'acque, molini, selue, eccettuandone la Chiesa di S. Paterniano, iui corrottamente detta S. Petignano. Donolle anche nel Gastaldato Ternano ne la valle Narea, ed altroue: & in essa fassi mētionē di molte giuridittioni, ed altri beni, che in quella si cōteneuano, che erano stati d'vn'altro di questi Signori suoi parenti, chiamato Vnaldo, e tal donatione non solo vien riferita dal Cardinal Pietro Diacono al cap. 23. del libro quarto: ma anco si legge tuttauia registrata al foglio 182. de la Cronica originaria de la detta Badia scritta à lettere Longobarde, e conferuata fino al presente nell'Archiuio di quel monistero, leggendosene così nell'anno 1102.

Per idem tempus Gualterius Comes, donauit casas, casalina infra Ciuitatem Teramnensem, & vineam, terram, molendina, aluea in Gastaldatu Teramnensi, & siluam infra Ducatum Spoletinum in locis ubi dicuntur casalinū, & Praulpetanum, & quartam portionem Castelli Ioannis & Pauli, cum pertinentijs suis, dedit, & idem Gualterius omnes res quae fuerunt Ascarij in valle quae dicitur Peraule, & Interamnes, excepta Ecclesia S. Paterniani cum sua pertinentia, & dedit medietatem Cifelani, cum pertinentijs, & omne quod fuit Vnaldi in Gruttoli, & in Cinquadio, & in Salano, & in Plano Episcopale, & in producta, & in Mandulano, & terram in Cinquadio, & terram iuxta fontem Gruttula.

Hac omnia ablata sunt Monasterio Cassinensi ab ipso Comite Gualterio tempore Oderisij Abbatis.

Di questo Conte Gualterio nacque il

Conte Albrino

quale donò nel 1104. à la Badia di Farfa diuersē sue porzioni di Castelli, che auēua nel Ducato di Spoleti, ne la Diocesi di Todi, e nel Contado di Terni; legendosene la donatione à cart. 1174. del registro Farfense, nel quale ne appare vn'altra fatta da lo stesso nel 1111. di vna Chiesa del Castello di Aquasparta, luogo de la Terra Arnolfa, la quale non molto tempo dopo, non sapendosi se per difetto di questa linea, ò per altro accidente si ritroua nell'intero dominio de la Sede Apostolica: legendosi ne' priuilegij dell'Archiuio Ap. ostolico in Caitel S. Angelo, che poi quella insieme con la Rocca di Cese, venisse confirmata da Arrigo VII. à Papa Clemente III. Di questo Conte Albrino discese

Gualterio II. che fu padre di

Giouanni

che interuenne ne lo stromento di società, che nel 1217. seguì fra il publico di Todi, e di Terni. e di Giouanni

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

uanni nacque

Gualterio III.

Signore di Rocca dell'Onda, de lo Schioppo di mezzo, Frusinio, Rouetigia, Vall'oblita, I ece, S. Vito, Rocca Arnulfa, Preci, Monte S. Martino, Profensata, Colle di Sile, e dell'Abbatia, facendosi di lui, e de li sudetti suoi luoghi mentione in Cencio Camerario in Vaticano, in vno stromento de testimonij effaminati nel 1233. sopra le raggioni de la Sede Apostolica nel Ducato di Spoleti sotto la Legatione del Card. Gio. Colonna

M.

A Damone figliuolo di Marone di Pietro genero

Ascaro I. donò insieme con Marco suo fratello la Chiesa di S. Michel Archangelo nel Gastaldato Pontano à la Basilica Farfense, legendosene in quel registro la donatione stipulata nel 1058. e lo medesimo Ascaro donò similmente diuersi suoi beni nel territorio di Terni nel luogo chiamato Istriano, col Castello detto vltimamète Rocca di S. Zenone nel Ternano, cò casalini, celle, & altre cose, e ne la scrittura, che nel 1051. ne fu stipulata nel suo Castello di Ponte, vi si legge così.

In nomine D. N. I. Christi ab Incarnatione eius anno M. LI. & regnante Dom. Henrico Imp. Aug. m. Mart. Ind. ij. Ego Ascarus filius Adamonis & c. hodierna die, spontanea q. mea bona voluntate cogitans, & pensans de Dei omnipotentis misericordia, & redemptione anime patris mei; & propterea dono, et trado, atque cedo res meas per hanc cartam cessionis in Brata Ecclesia S. Mariae, quae adificata est in territorio Sabineñ. iuxta montem in Acutiano res meas in Ducato Spoletano, et territorio Teramnano in loco ubi dicitur Histrianus, et Campus Lanus, quantas modo habeo perpetualiter positas lateribus à primo latere Fuluius Teramnans veniens in Tesinum etc. cum Castello, casalinis, cellis, etc. quam vero cartam cessionis rog. scripsi. Ego Senioretus. Iudex et Notarius in Ponte etc. Il detto Castello chiamato ne gl' vltimi tēpi la Rocca di S. Zenone, si chiamò appò gl' antichi moderni Castel Terannano, come si hà particolarmente da la vita di S. Valentino secòdo Vescouo, e confessore, di Terni: il qual luogo, come membro dell' istessa Città per star nel proprio territorio di quella, vien compreso sotto vn de' suoi Rioni, cioè di quello, che continua chiamarsi de Castello; portando anche tuttauaia quell' Vniuersità per sua publica insegna da vn lato del scudo il Tiro arme del publico di Terni, e dall' altro il gentilizio Castello di questa Famiglia. Nacquero di Ascaro

Vgone I. leggesi registrato nel registro Farfense ne le donatione che
|
Oddo

suo figliuolo vnitamente con gl'altri di sua casa nel 1094. fece à quella Basilica de tutte le montagne, e pianure dal fiume Nera fino à lo Spoletino. Di questo Oddo il Carmelitano riferisce vna donatione, che fece di Colle Castellano, così detto dal cognome di questi Signori, à la Chiesa di S. Bartolomeo, ora detto de la Rocca, nel Ternano fondata da suoi maggiori, ed assegnata poi à Padri Lazarini, ed vltimamète à gl' Eremitani di S. Agoistino: de la qual donatione, come lui dice, se ne conseruaua vn' antico, e publico transunto nell' Archiuio di S. Pietro di Fabri di Terni. soggiunge anco lo stesso Scrittore, che questo Caualiere si conferisse all' Impresa di Terra Santa, conducendo seco buona parte de la giouentù Ternana, e paese d'intorno, e che perciò nel ritorno ne riportò l'impresa de la Croce rossa, non solo per se, ma per lo suo publico di Terni, che tuttauaia la ritiene ne la destra dell' Angelo, che quello porta per sua pia insegna. Di questo Oddo nacque

Ottone che si legge con epiteto Illustrissimo registrato per testimonio ne la donatione, che nel 1117. Berardo de Conti di Marsi, fece del Poggio Bastone nel Reatino à la Chiesa di Farfa, leggendosi anco il suo nome in quella Bolla di Gregorio IX. doue numera tutte le giuridittioni, e Chiese, che si trouauano ne le raggioni de la Badia di S. Pietro di Firentilo: e di lui nacq.

Brettone Marchese interpose come Legato de l' Umbria, l' autorità sua ne la sudetta donatione, che

Vgone II. generò Ascaro II. quale vien ricordato con epiteto Illustrissimo, à cart,

Andrea L. N. Duomo di Terni tutta di picciol lapide contiguo al destro stipite de la porta

Filippe, Questo fece rifar la facciata anteriore de la principal naue del N. mag-

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

che nel 1094. li figliuoli del Conte Alberico con altri Signori Castelli Naarti suoi parenti ferono al Monistero di Farfa di tutte le lor montagne, e piani dal fiume di Terni fino al Spoletino: e da questo Marchese prese il nome q̄l Castello di Colle vicino à Castel Ritaldo, così detto da questi Signori, & à Castel S. Anastasio, che chiamasi tuttauia il Colle del Marchese, col qual titolo, che questi Signori Castelli Naarti conseguirono dall'Imperatore Ottone III. rare volte vi si trouano ricordati, ma ben spesso col loro antico titolo di Conti, e di Gastaldi, che in q̄sti tēpi, e per molte cētinaia d'anni dopo, fu di maggior prerogatiua, e stima di quello del Marchese, come si caua anche chiaramente dal titolo di feudi fatto cō l'autorità di Federico II. *Quis sit Dux, Comes, & Marchio.* è ben vero, che tutti q̄sti titoli fu in questi tempi si confondeuano anche ben spesso fra di loro, come per esempio di Duchi di Spoleti, che dopo l'Imperadore Carlo I. per le storie, e scritture de le cose loro si trouano à le volte ricordati quando con titolo di Conti, quando di Duchi, e quando di Marchesi di Spoleti. Da Brettone Marchese nacquero

|
-----|
Litaldo, Vgone III.
Di questi due fratelli insieme con Vgone II. loro zio fassi mentione ne la donatione, che habiamo riferita di Marone, e di Ghislerio, à la Sede Apostolica nel 1081. e dopò loro de' successori del detto Vgone IX. ritrouiamo

Ascaro III. Giovanni detto anche Ascaro, SS. di Ceselli in valle Narea, quali legonsi tuttauia per testimonij ne la franchigia, che nel 1190. li figliuoli di Tiberto suoi parenti, concessero al populo Spoletino ne' passaggi per tutto il loro stato di Terra Tibertesca, qual'è

cart. 1170. del registro Farfense ne la donatione, che da lui leggesi fatta à quella Basilica nel 1104. di diuersi seruitij personali d'alcuni suoi vassalli, & di altri suoi beni, e giuridittioni nel Spoletino vicino al Ternano, leggendosi così:

In N. D. N. Anno Incarnationis D. N. I. Christi M. C. IIII. M. Mar. Ind. xij. Igitur venerabilia loca ex nostris rebus remunerare debemus &c. idcirco: Ego Dominus Ascarus Illustrissimus vir nullo me penitus cogente, do, trado, &c. aliquid de rebus meis, quas habeo, &c. ubi dicitur furca Casalina, & Alifana in supradicta furca seruitium, quod mihi facere debet Stephanus de Teuzo &c. Et dell'istesso Ascaro fassi mentione al fog. 182. dell'originaria Cronica Cassinense conseruata nell'Archiuio di quel Monistero ne la già riferita donatione, che nel 1102. Gualterio de Conti Terannensi fece à quella Badia di diuersa sue giuridittioni, e beni nel Ternano, e particolarmente de la Chiesa di S. Paternano di Terni con le sue pertinenze, quale asserisce, che era stata di questo Ascaro del quale nacque

|
-----|
Papinio Marchese

veramente Papinio chiamato non meno con l'effetto, che col nome, poiche in seguir le parti di Papa Alessandro III. contra l'Imperador Federico, e de suoi scismatici Antipapi, si dimostrò si fedel defensore senza punto di riguardo à particolari interessi suoi, e de la sua casa, quāto ne fa tuttauia ampia testimonianza la persecutione, e rouina in che egli per tal cagione si ritrouò sotto detto Imperatore: morì in età molto vecchia, lasciando di se, e de la sua prima moglie vnica figliuola, e vniuersal erede

|
-----|
Aleruzza
Duchessa

che fu moglie di Corrado Marlai Duca di Spoleti, e Conte d'Assisi, e secondo alcuni, quarto genito di Federico I. Imperatore dopò la morte di Violante sua moglie, per ragion de la quale venuto il caso de la morte del suo focero, Corrado con gran repugnanza de gl'altri Castelli, e Popolo Ternano s'intruse nel dominio di Terni, dichiarandone tutti quelli, che non voleuano giurar fedeltà esuli, e ribelli de la sua Camera Ducale; con confiscarli altresì tutti li loro beni, che per ciò non molto dopo nel 1176. restando quella Città quasi vota de' suoi Cittadini, per farla riabitare, e riconciliargli à la Patria, si risoluette non solo à togli l'essilio, ma à riconcedergli parimente tutti li loro beni, che l'auca confiscato, eccetto li beni de li Signori Castelli, come giuridittionali, che di già vniti, e incorporati auca all'altre cose sue; admettendo tutto il resto del Popolo Ternano à la compositione d'vna certa quantità di lire Luchesi: il che come cosa concernente si graue interesse, fu dal publico di Terni à perpetua memoria fatto scriuere in Pietra, si come apparisce tuttauia sotto al portico ne la facciata anteriore di quella Cattedrale, se bene dopo l'hauerla tiranneggiata intorno à 12. anni; finalmente per timor di scomunica nel 1198. la restituì à Papa Innocenzo III. sotto il quale poi con giuridittione più limitata, e ristretta, c con vn certo annuo canone se ne ritroua reintegrata questa famiglia, come si dirà appresso.

maggior leggeuasi tuttauia il suo nome con la seguente inscriptione di lettere assai mal fatte:

Eugenio interuenne con Rainerio Consule Teranense	Anno Dñi Millesimo Centesimo xxx. octauo, octauo Idus Aprelis Nobilis Philippus.
---	--

fuo cugino nel 1173. nell'affrancamento, e donatione, che fece à Spoletini d'vna portione di datij, che si pagauano da passaggieri ne' pōti di Terni, come se ne dirà al suo più proprio luogo, e lui si tien che mancasse nell'escidio di detta Città.

|
-----|
Andrea.

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.



buale si legge parimente nell'antico registro del publico di quella Città. Et fu in questi tempi questi Signori di Cifelli leggesi in Cencio Camerario, che red-
desferono anche essi obediencia à Corrado Duca di Spoleti, il quale, come si
dirà appresso, violentò diuersi altri di questi Signori à far l'istessa attione. Por-
tarono li Signori di questo rame il maschio del lor Castello rotto da vn lato
non sapendosene sin qui da noi la cagione, apparendone tuttauia vn arme
nell'antico ciborio marmoreo, oue si conferua il Santo olio nell'antichissima, e
venerabil Chiesa di S. Pietro prima Cathedral di Spoleti.

N.

Andrea III.

del quale per retta linea di Raimone suo primo figliuolo, nasce la famiglia de' Marchesi Castelli oggi in
Terni, de' quali intendiamo noi tesser qui particolarmente la discendenza: donò con li suoi fratelli à la
detta Badia di S. Pietro di Firentillo, diuersi beni allodeali, e diuridittionali, che le restauano ne' Castelli
del Poggio, e di Osignio luogo al presente nel territorio di Cassia; de' quali beni, e di questi donatarij, fassi
mentione ne la detta Bolla di Gregorio IX. con queste parole: *Quicquid habuerunt filij Ottonis, Oddonis, in
Osignio, & Podiodomus &c.* la quale Badia fu in diuersi tempi da questi Signori Cattelli Naarti, non solo
ampliata di edificij, e arricchita anche di diuerse giuridittioni, e di vn bel numero di Chiese, & altri beni, co-
me si legge in alcuni fragmenti del registro di quel Monistero appò gl'eredi di Hereole Barbarasa prior
di S. Tomasso, che era membro di detta Badia, e come si raccoglie anche da la già riferita Bolla di Gregorio
IX. mentre in quella numera tutti li beni, e Chiese, che quella aueua conseguite dentro la Città di Ter-
ni, e nel stato Ternano: Di questo Andrea nacquero

Rainerio Consule Terannense

Giacomo L.O.

Raimone III. L.P.

dopò l'espulsione de' Monticelli dal dominio di Terni, ne' frangenti, e dispersioni di questi Signori Naarti
sotto il I. Federico resse quella Città con titolo di Consule, e di Giudice: la qual voce, e titolo di Consule
fu molto in vso in Personaggi, e Baroni di questi secoli, come Leo Consul fundanus, che voleua denotar
Signor de Fondi. & al cap. 59. del 1. lib. di Leone Ostiense ve si legge: *Ioannes Neapoleos Consul, & Dux,*
che confermò vna chiesa ne la detta sua Città di Napoli, e di cent altri simili esempi, che dir si potrebero.
E per poterla tanto più preferuare dall'inique parti Cesaree, si collegò con diuerse Città, e Terre dell'Vm-
bria, e particolarmente con Spoleti, al cui publico per più stabilimento di tal confederatione, con il con-
senso anche del Populo di Terni, donò la metà de' datij, che da passaggieri si soleuan pagare per il transito
per li ponti di Terni sopra il fiume Nera, con l'esentione à tutto il populo Spoletino, che mentre vi passa-
uano, douessero loro esserne immuni; non altrimenti, che se fossero stati Ternani: conferuandosi per ancor
la scrittura, che ne seguì ne gl'anni 1173. nel registro in Membrana del publico di quella Città. Morì ne la
difesa di Terni, e la sua moglie fu Perpetua, de la quale generò

Pandolfo
Isabella da cui

Pico

Bonconte

Moronte

Pietro
del quale e di sua madre legon-
si due stromenti di vendita de-
la lor parte del Castello, e Roc-
ca di Battiferio nel 1233. à Rai-
nerio di Camporeali, e di lui
nacque

Raine- Rainu- Rainal- Carlo, Benue-
rio, rio, do, nuta,
Questi quattro fratelli nell'an- abbadefa
no 1271. diuisero il lor Castel- di S. Pau-
lo, e tenimento di Canale, e lo di Ter.
così il Monte Ricone nel Ter-
nano: e lo stromento di tal diuisione si sti-
pulò l'anno 1271. ne la Chiesa di S. Pietro
vecchio di Terni nel Rione di Ricone, oue

Guido, Paulo, Leonardo.
iuteruenero l'an. 1217. ne lo
stromento di società tra del pu-
blico di Terni, e di Todi, ed à
Guido detto anche Guiduc-
cio: succedette

Bonconte qual
fu ammazzato per congiura
fattagli da Ternani, Todini,
Folignati, ed Amerini Impe-
riali,

Mercato
quale non sappiamo di certo se
fosse quello, che fu padre di
Ver-

que-

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

Verno padre di questi Signori haueuauo la loro abitatio-
 Domicello ne dentro le rouiue dell'antico Teatro
 Castelli del quale nel 1321. fa- sotto la denominatione di Castello, che
 si mentione in alcune lettere di tuttauia resta à quella contrada, come si
 vn Vescouo d'Oruieto registra è detto.
 to nel libro de la Cancellaria, Oddo
 del publico di Todi.

riali, che nel 1252. per esserfe-
 li egli opposto insieme con
 molti altri principali, che la
 sentiuano per santa Chiesa al
 fatto d'armi, che loro ferono
 sul fiume del Teuere contra
 gl'Oruietani, che erano mede-
 simamente de la parte Eccle-
 siastica.

Simarone
 Fassi mentione di lui, e di suo padre nel registro in membrana del publico di
 Todi ne la celebratione di vno stromento fatto nel 1279. nel quale lui inter-
 uenne per il publico di Terni.

Bonignore Castelli
 di cui al fog. 57. de lo stesso
 registro Tudertino, si legge,
 che nel 1275. fu general Vi-
 cario del Patrimonio.

O

Acomo
 del quale conseruasi fin qui vn nobil sugello con la sua Arme Castella, e cognome
 appresso il Marchese Castelli.



<p>Matteo generò Giovanni il qual si legge per testimonio ne la ven- dita; che nel 1234. l'altri Signori Castelli ferono de la Rocca, e Ca- stel di Miranda à la Sede Aposto- lica, nominadoue si cosi D. Io. Mat- thei Iacobi D. Andreae. nacquero di Giovanni</p>	<p>Baroncello fu molto ingerito dal Cardinal Gio. Colóna Legato A- postolico ne le re- cognitioni, che fe- ce de le ragioni de la fanta Sede sopra al Ducato di Spo- leti generò Filippo II. il quale fu vno di quelli Signori à la cui presenza fu ce- lebrato lo stromen- to di societá, che nel 1207. seguì fra il publico di Terni, e di Todi, come si è detto, e di lui nac- que Pietro qual generò</p>	<p>Paulo generò Anastasio III. si tien che mancasse nel 1209. per opera de Ministri di Ottone IV. Imperatore, per essersi opposto cò ogni suo potere à fin che la Città di Terni non gli prestasse obedien- za; e di lui, e di N. . . restarono Matteo Roballutio ge- chiamato anche nerò Frescio molto si adopró per man- tenere diuerse Città dell'Vm- bria collegate con la Città di Terni còtra Spo- letini, e partico- larméte Foligno, con la quale il publico di Terni nel 1215. passò conuentioni, che non douesse fare ne pace ne tre- gua con Spoleti, se non di co- mune consenso: fu Giudice de la Città di Terni: e come tale nel 1234. interpose l'auttorità sua nell'accessione, che Isabella fece à lo stromento di vendita, che Pietro Castelli suo figliuolo fece de la sua parte del Castel- lo, e Rocca di Battiferio à Rai- nerio</p>
<p>Claudia Aurea fu moglie di fu Badessa nel Mo- nistero di S. Paulo Farulfo d'Al- di Terni, e di lei uiano Signore abbiamo mentione anco di Meua in alcune capitula- le Gioue, e tioni in pergame- Beluedere. na seguite nell'an- no 1258. e nel 1289 fra esso Monistero, e li Padri Mi- nori di S. Francesco di Terni, nelle qual è chiamata Dña Aurea Ca- stella.</p>	<p>N. N. N. di questi figliuoli si fa mentione nel registro Tuderti- no in Pergameno nel proposito di vno stromento che seguì à 12. di Maggio del 1291. oue si legge cosi. <i>Actu &c. Interamna in Palatio filiorum. Petri Pilippi ubi Cu- ria Cammunis Interamna moratur &c.</i></p>	<p>Pietro che nel 1325. fu da Papa Giou. XXII. creato ge- neral Giudice di tutto il Duca- to</p>

DEI LATFAMIGLIA CASTELLI

E di detti figlioli di Pietro di Filippo, si raccoglie, che la successione terminasse in
 Filippa Castelli maritata in Tomasso di Riccardo Sauelli nipote di Papa Onorio III. Sauelli, de la quale, e di suo marito, e fecero se ne ritroua mentione sotto l'anno 1272. nel Regal' Archiuio de la Sommaria di Napoli.

nerio di Camporeale. Di Matteo II. nacquero
 Iacopo II. nominato con li suoi fratelli, e nipoti nella vendita de la sua parte del lor palazzo che ne dirremmo appresso vien reputato l'istesso Iacopo Castelli che si legge registrato con questo cognome nell' Archiuio di Napoli fra diuersi personaggi che sotto Federico II. nel 1239. godeuano stato, e giurisdictione nella Prouincia del principato, e di lui nacque

to di Spoleti, officio solito in quei tempi a conferirsi da Pontefici a persone di gran qualità, nel qual regimento fece compire vn gran processo cōtra tutti i Gibellini di Spoleti: sopra del qual poi à 19. di Genaro 1328. vi nacque senza publicata nella Cathedral' di Foligno, conseruadosi tuttauia ne le publiche scritture di Spoleti. E di lui, e di N. di Gabrielli di Gubbio nacque

Leonardo qual genero

Iannutio, che nel 1293. vendette ad Anastasio V. figliuolo di Giouanni Castelli, la sua metà del Palagio, che vnitamente possedeua con li sudetti Bonello, e Nicolao, il qual Palagio ora si chiama il Palagio Apostolico per esserui la residenza di quel Governadore, che prima resideua nel Palagio del publico di Terni chiamato del Papa, da Vittore IV. Antipapa, che lo fabricò, del quale à suoi luoghi: la descendenza di detto Bonello, e Nicolao terminò in Dōne maritate nell' antica famiglia di Monte Durante, che poi alienarono la loro parte di questo Palagio, al publico di Terni nel Pōt. d'Inno. VIII.

Angelo che nel 1356. fu Podesta di Oruieto. Di lui fa mentione Cipriano Manente ne le sue storie: la sua moglie fu de' Conti di Sorrento, ma non si sa che negli restasse prole.

P. Raimone III. detto Raimondo insieme col suo fratello, donò à la Badia di S. Paulo di Terni, quel piano à la radice de la montagna de la Valle Castellà nel Ternano, che dall'esser stato ne le raggioni de la Corte di questi Signori, ritien tuttauia il nome del campo de la Corte, con alcune portioni dell'istessa montagna: quali beni di presente appartengano al Vescouato di quella Città, per l'vnione, che le fu fatta di quella Badia, in vn antica campana, de la quale, leuata da Spoletini mentre nel 1414. si trasferirono à dani di Terni, come riferisce il Carmelitano nel proposito de la sudetta donatione, si vedeua vn' antichissima arme Castella in vn scudo triangulare con lettere Longobarde d'intorno, e tanto consumate dal tempo, che non ve si potea legger altro, che *Raymundus D. Andreae Ottonis de Teramnano*, con la qual cognominatione di patria questi Castelli Naarti, legonsi per lo più ricordati in questi tempi, e per gli auanti, come *Letonus, Berardus, & Luponus de Teramnano*: quali si ricordano ne la sudetta donatione fatta da Pietro nel 1045. de la sua portione de gli Regali di Terni; ne la quale, benche si legano di molte persone Ternane, nõ si ricordano per ciò cō tal cognominatione di Terni, per esser che in quel tempo ciò non conuenisse se nõ à famiglie, che la dominauano, ò pur che l'hauessero dominata. E l'istessa cognominatione di Terni ne le persone di questa famiglia, senza la cognominatione del casato Castelli, si è andata per lo più de le volte cōtinouando, sino nel Pontificato di Sisto IV. come *Andreas de Interana, Andreaffus de Interamna, Hyeronimus de Interamna*, che furono di questo sangue, come se ne dirà al suo luogo: e l'istesso è auuenuto in altre simili razze, come *Nicolaus de Fulcineo*, che fu de Trinci; *Gentilis de Camerino*, che fu de Varani; *Sigismūdu de Arimino*, che fu de Malatesti, ed altri simili. Questi figliuoli d'Andrea insieme cō altri de la famiglia, Sig. di Terra Giseppenga, Terra Berrardesca, e Terra Tibertesca nel Ternano, per hauer seguitate con lōmma diuotione, e fedeltà le parti Ecclesiastiche di Alessandro III. furono dall' Imperador Federico I. nel 1158. iniquamente spogliati de la Città di Terni, e del detto stato d'intorno, inuestendone il Cardinale Ottauiano, che fu poi Vittore IV. Antipapa, e fratelli di Monticelli Baroni Romani, e suoi partiali: la qual inuestitura con li suoi limiti inclusiui de li sudetti stati d'intorno, vedesi tuttauia nel publico Arch. di Terni, data ne la deuastatione di Milano nel 1158. ma per spatio di pochi anni in quella Signoria dominarono, essendone à furor popolare da la parte Castella stati scacciati: il che mise in tanto sdegno l'Imperadore Federico, che nel 1174. vi mandò Christiano Arciuescouo di Magonza, con trenta mila combattenti à la rouina de la Città, si come di tali accidenti se ne narra ampiamente in vn fragmento di vna Cronica spettante a le cose di Alessandro III. ed in vn' antico Codice intitolato: *pacta inter Alexandrum III. & Federicum I.* canonizzati ambidue questi Scrittori dal Signo nel Catalogo de gli Autori, che pone nel fine de suoi annali d'Italia, ne quali fa anche mentione di tale eccidio, quale seguì con la morte di molti di questo sangue. Nacquero di Raimondo III.

Nicolao Interuene ne la donatio- Castello Signore di Arpania- Tebaldo (Clodia) detto anche Tebaldu-
 ne, no E cio

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

ne, che nel 1212. Gétile di Ottaviano de' Signori d'Arrone, fece al publico di Spoleti del suo Castello di Laco: e di lui, di Simidea de Normandi nacque

Giouanni VIII.

che nel 1217. interuenne anch'egli ne lo stromento di società con la città di Todi, oue si nominauano li nomi di Nicolao suo padre, e di Raimondo suo auolo: e nel 1255. interuenne ne la compra, che il publico di Terni fece d'vna portione del Castello di Papigno da gl'altri Signori di Arrone suoi parenti, come altroue si narra, e di lui nacquero

no vien nominato in Cencio Camerario ne' testimonij prodotti auanti il Card. Giou. Colonna Legato Apost. sopra le ragioni di S. Chiesa nel Ducato di Spoleti, e ne la Marca, nel proposito, che nel Castel di Vetranula già de' Castelli di Tiberto suoi parenti, restasse in suo luogo vn de li suoi figliuoli.

Sinibaldo

restò in vece di suo padre nel detto Cast. per mantenerlo con gl'altri d'intorno nell'obedièza di S. Chiesa cōtra Corrado Duca di Spoleti, mètre il d. Card. l'ebbe in suo potere, e così la Torre di Arnata.

Rainaldo

Castelli

ne lo stesso proposito de testimonij del 1232. sopra le dette ragioni di S. Chiesa.

cio, quale sotto l'istesso Innoc. III. che recuperato hauea da la tirannide di Corrado Duca di Spoleti la Città di Terni, lo ritrouiamo possessore de la stessa Città, cō diuerse restrittioni, e limitationi di quella giuridittione, e cō vna certa recognitio ne à la S. Sede d'vn annuo censo, cō titolo quando di Camerario, e quando di Giudice, i quali titoli, ed anche di Proiudice, de Cōsule di Capitano, e di Vicario, come ci dimostrano le cōcessioni, ed inuestiture Apostoliche di quei tempi, solean per lo più infeudarsi da Sōmi Pōtefici. ha uèdosi particolare memoria del detto cēso, e canone, che si offeriua à la Sede Apostolica da questo Tebaldo, appresso Cencio Camerario cō queste parole: *Ciuitas Interamneñ quā nūc detinet, D. Camerarius ad manus suas, soluit pro fodro cxx. lib. & duas partes bandorū, & solliarū. A. omnia passagia.* La moglie di Tebaldo fu Cloda vnica figliuola, ed vniuersal erede di Rainaldo di Guittone de Signori di Labro, de la quale àcora apparisce vn'anticissima arme Marmorea ne la muraglia di Terni contigua à quella porta de la Città detta di S. Gio. à la destra, de la quale nel principio dell'altra Cortina, apparisce tuttauia il cauo di donde dall'inuidiosi de la gloria di questa famiglia, ne fu leuata l'altre arme Castella. di lui, e di detta sua moglie nacquero

Nicolao II.

nel 1255. fu dal Popolo di Terni gridato per suo assoluto Giudice, e Podestà, e come tale col Vescouo de l'istessa Città, ed altri di sua casa, interuenne ne la detta cōpra dal publ. di Terni de la portione di Papigno; e per lo seruigio, e magnificenza del suo Tribunale, e successori di quello, fece fare vn nobil Palagio, il quale tuttauia apparisce, benchè in parte precipitato per l'antichità, chiamato il Palagio de la Pietra rossa, pasato poi nell'anricha, e nobil' famiglia de Gioiosi; il qual edificio è detto ne le scritture de tēpi passati ne la

Paulo II.

interuenne anch'egli insieme con suo padre ne la sudetta compra di Papigno seguita nel 1255. ed essendo molto fauorito da Papa Alessandro IV. prese affontocol cōsenso di quel Pontefice di far rifare la Rocca di Colleluna ne la maniera, che tuttauia si vede in piedi. ed essendo anco non poco stimato da Clemète IV. che riceuè nel 1264. la Città di Terni in gratia, e sotto la sua protettione, e diede all'istesso Paolo come principal capo de Ghelfi, in quelle parti nella sua gentilitia insegna l'Aquila vermiglia in Argen-

Giacopo III.

Signore de la Terra di Collestatti, e d'altri luoghi con titolo di Consule, secondo la frequète vsanza di quei tempi d'intitolarsi di si fatto titolo, nel 1267. come si legge nell'antico registro in membrana del publico di Spoleti, per diuersi accidenti de le sue cose, diede detto suo luogo in comandigia à Spoletini anco col consentimèto di quell'università, e dell'offerta del censo, e canone, che per detta Terra si faceua da padroni di quella, antecessori di questo Giacopo, fassene mètione in Cencio

desimo Cencio Camerario nell'Archiuio de la Camera Apostolica, che attestasse cō giuramèto al detto Cardinal Giouani alcun'attioni, ed altri particolari, che haueua visto del Duca Corrado: il quale mètre si vsurpò la Città di Terni, si fece violentemète anche rendere obedièza da li SS. di Pōte, di Ottaiano, di Laperino, di Cisel li, ed à tutti gl'altri luoghi di valle Narea, come si raccoglie dal medesimo Cencio, del cui

Guido, detto anche Arronio Guiduccio parimente Vicario di Terni ni pretendèdo per S. Chiesa, e Camera Apostolica cō titolo di Camerario, fu egli in molta stima appresso Onorio III. e per opera sua particolarmente il secondo anno del suo Pōtificato à 13. di Gennaro 1217. restitui à Terni il suo Pastore, qual fu Mōsig. Rainerio di cui resta tuttauia l'anticha, e nobil' famiglia dell'istesso nome in quella patria, e

Guido, detto anche Arronio Tirano di Terni ni pretendèdo dopo la morte di Guido suo fratello da Papa Greg. IX. come per ragione ereditaria de la successione di quello dominio, e nō potèdolo haue re, si valse dell'ingegno, e de la forza, con quali mezzi peruene in direttamète al



pu-

to

Ca-

do-

nel-

suo

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

publica Cancellaria di Terni. *Palatium Cōmunitatis Interamna in capite inferiori.* del quale, e di Beatrice di Vieo sua moglie nacque

Giuovanni IX. che fu Cap. del popolo di Terni, leggendo si con tal titolo in vna littera scrittali dal Populo Norsino, e cōseruata ne le scritte de' Signori Castelli con la seguete inscriptione.

Magnifico, & potenti viro Ioanni D. Nicolai Capitaneo Populi Communis Terapnenfis Ciuitatis unico protectori nostro salutem.

Questo Signore nel 1288. per graui affari del publico di Terni, si trasferì insieme con Arrigo Castelli dal publico di Todi, come n'apparisce il negotiato al suddetto registro in membrana de la medesima Città. Ampliò il suo Palagio di Terni oue tuttaua continua la sua abitatione il Marchese Castelli, facendoui quattro eminenti torracci, de quali per ancora vno se ne vede nell'esser suo, essendo gl'altri precipitati per l'effetto del tempo, e de gl'incendij, che quella fabrica hà patiti ne le reuolutioni de la famiglia: di Giouanni, e di Seua de Conti sua moglie nacque

Giorgio II. detto Iorio Capitano de Gueffisi di Terni confirmatoci dal Papa: costui

to con vn drago sotto essa, de la quale imprefa questo Pōtefice onorò altri capi della fattione Ecclesiastica à differēza dell'Aquila negra, che Federico II. haueua concesso à i capi di Gibbellini. Fu Consule di Terni con mero, e misto Imperio secondo la giuridittione consolare di quei tempi, essendo stato Innocentio III. il primo Pōtefice, che leuasse cotal giuridittione à Consuli di Spoleti: e di lui nacque

Arrigo Castelli del quale si legge onoreuol mentione à fol. 108. del detto registro Tuderino, doue ancora nel 1292. come Consaloniere di Terni si legge cō titolo di Camerario; secondo altro troue se n'è detto: à costui succedette

Paulo IV. del quale ne libri di Neratio Giocosi ne la publica Cancellaria di Terni, leggesi tuttaua vna scrittura stipulata nel 1327. ne la quale fa quietanza à Petruccio di Iacopo Castelli di 600. lire, che gli doueua per la pigione d'vna sua casa dentro al cinto de la muraglia del suo Castello, e Rocca di Terni: e ne lo stes'anno ve si legge vn'altro stromēto col quale gli conferma lo stesso affitto, non sapendosi, che di lui restasse altra successione

Camerario con le seguenti parole: *Castrum Colistathi soluit pro fodro xv. lib. p. adiutorio Natalis C.S. & pro adiutorio pasche e dos, piper, vt qualiter Dominus ipsius Castri. A. cop pam spelta, & A. gallinā.* Nacque di lui

Paulo III. perpetuo Consaloniere cō titolo di Camerario de la Città di Terni, come tale interuenne nel 1282. in vn stromēto regist. nel registro vecchio in membrana del publico di Todi, oue in vn'altro stipulato nell'anno 1289. si fa anche mentione dell'istesso.

sangui; da li quali poi molti luoghi de la stessa Valle, se ne passarono ne le ragioni del publico di Spoleti, continuādo diuerse vniuersità de la valle Nareza d'onorarli dell'arme Castella di questi loro antichi SS. come l'vniuersità di Scagino.

Castelletto detto anche Castellucio figliuolo naturale; secōdo alcuni, del quale si fa mentione in vna retrouēdita d'vna portione di Papigno fatta da vn suo nipote, come si dirà appresso, generò

Nicolao IV. padre di Ciccolo di cui n'apparisce ne' libri di Neratio Giocosi, ne la publica Canc. di Terni, vn strom. di retrouēdita, che nel 1327. fece d'vna parte del Cast. di Papigno à Iacobuccio di Celano de SS. d'Arrone, e nell'istesso anno, à li 8. di Genn. fassi mentione del med. Ciccolo, e del sudet. Castellucio suo frat.

dominio in questi tempi essi Castelli restarono affatto fuori, parte p raggione de lo spoglio, che ne li fece il Duca Corrado, e parte p raggione di diuerse donne loro superstiti, che in diuerse linee di questa famiglia restarono vniuersali eredi di lor padri rimasti, p quanto si raccoglie, con li lor figliuoli, priui di vita ne la già detta difesa di Terni; passandose ne per questa via la Signoria di molti di quei luoghi in altri

quanti di questi tempi essi Castelli restarono affatto fuori, parte p raggione de lo spoglio, che ne li fece il Duca Corrado, e parte p raggione di diuerse donne loro superstiti, che in diuerse linee di questa famiglia restarono vniuersali eredi di lor padri rimasti, p quanto si raccoglie, con li lor figliuoli, priui di vita ne la già detta difesa di Terni; passandose ne per questa via la Signoria di molti di quei luoghi in altri

nell'istesso anno Guido fece nascere società fra la sua Città di Terni, e di Todi, per hauer quel publico, che in quell'oramolto pottea à sua difesa, & à danni di Spoleti, Narni, e S. Gemini, che vniamente sempre erano intenti à conspire contra Terni, leggendosi di lui tuttaua nel principio de la stromento di tal società nel registro in membrana del publico Tuderino: e l'anno seguente 1218. s'adopò con Papa Onorio III. che s'interponesse per la conclusione de le differenze, che con onorate condizioni, e con publico pace seguirono tra il publico di Terni, e di Narni con altre Città, e luoghi loro aderenti, dal qual Pontefice nel 1219. à li 6. Ottobre nell'indittione 6. fuj poi lui confirmato Cap. e Vrcario perpetuo di Terni, pe Santa Chiesa: e dell'investitura si conseruaua autentico transunto nel publico Archiuio di S. Procolo di Terni, che ora è in S. Francesco, stipulato nel Pontificato di

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

eressse vna masculina, che
nobil Cappella in san Arronio II.
Francesco di figliuolo naturale à cui da egli fu, e
Terni in onor da Andrea suo cugino dato la custo-
di san dia de la detta loro Rocca, e Castel di
Giorgio vno de' tute- Terni, per il cui Riuellino hauendo
lari in Cie- quest'huomo di notte intromessi se-
lo di questa cretamente, ed all'improuiso sei mila
Famiglia, e fanti di Rieti, e paesi d'intorno, tutti
donò diuer- della parte Gibellina, contro li pro-
si beni al- prij suoi, è la stessa Città, che tutta
Monistero era Guelfa, e questo per diuerse pro-
di S. Cateri- messe fattegli, fu la cagione, che fi-
na de la stes- nalmente di vn tanto misfatto, ne pa-
sa Città, com- tissse le debite pene, essendone dall'i-
me appare- stessi suoi fatto precipitare da la som-
scrittura a- mità del maschio di quella Rocca, e
libri del su- fatto à piedi di quella semiuuio se-
detto Nera- pellire, restando di lui
rio Giocosi, Alessandro, che de la sua moglie
ed applica- generò
rosi ad altre
opere pie: Venantio
uene à mor- del quale ne le publiche scritte de
te lasciando la Cancellaria di Terni, se ne ritroua
di Laudent- mentione nel 1393. nel 1407. fino nel
ria de Fidā- 1410.
si, e di Van-
na di Chiauani

Clemente IV. fra diuersi altri publici transfunti d'altri
priuilegij de la Città di Terni in vn libro in membra-
na, segnato col num. 42. dal qual libro da nemici de la
gloria di questa Famiglia, per inuidia, ne furono tolti
via gl'ultimi foglie, ch' tuttauaia ve si vegono mancar
quelli, doue era la sudetta inuestitura, con alcun' altre
importanti scritte spettanti à questa Famiglia, ed
anche all'interesse di quella patria. Nel 1225. inter-
uenne ne la compra, che il publico di Terni fece del Ca-
stello di Papigno da gl'altri Signori di Arrone suoi pa-
renti, & nel 1237. entrò in lega con tutte quelle Città
dell'Vmbria, e de la Marca, che la sentiuano per il Ro-
mano Pontefice, il che fu la cagione, che si concepisse
inescrabil sdegno de l'Imperadore Federico II. quale
perciò nel 1240. mandò contro Guido à l'espugnatio-
ne di Terni con buon essercito, il quale infiammò, e
scaricò l'antica Rocca di Colleluna, e poi appresen-
tosi à le muraglie de la Città, dopo essergli fatta co-
raggiosa resistenza fin da le proprie donne Ternane;
Guido nell'ultima batteria vi restò morto insieme con
Iacopo suo figlio. Questo Signore, come capo princi-
pale nell'Vmbria de le parti Ecclesiastiche, mutò la di-
uisa d'oro del suo Castello in azzurro, facendolo di
colore vermiglio in campo bianco, dinotandosi con la
detta vermiglia in campo biaco, la parte Ecclesiastica,
con la bianca l'Imperiale, come si fece da la Republi-
ca Fiorentina, mentre preualendo in quella la parte
Guelfa, cangiò il suo giglio bianco in vermiglio. Di
Guido, e di Paulina sua moglie nacquero

Andrea 4 Bionda Agape Magnanima
fu Capi- maritata nel moglie di moglie di An-
tan Gene l'Vrsini, det- Oddo da nibale di Gio.
rale de' ti de' filijs Palamba- di Môte Cōpa-
Guelfi del Vrsi. ra. tro, che visse
Ducato circa il 1348.
di Spole-
ti, che perciò si legge di lui. *D. Andreas de Nobilib.
de Castello de Interamna, Guerra Capitaneus gene-
ralis Ducatus.* Fu anco generale de la lega di tutti
i Guelfi de la stessa Prouincia, e di molte Città de
la Marca, oue si conferì con le genti Ecclesiastiche
all'assedio di Fornoli: fu Consaloniere perpetuo de
la sua patria con titolo di Anteposito, che così s'in-
titolauano quei quattro Consoli, che in questo tē-
po gouernauano la Città, de la quale hebbe anche
in suo potere tutte le Castellanie, e Rocche: e fece
nel 1328. con la sua auctorità seguir pace fra il Po-
pulo di Norcia, e di Cascia; terminando mortali inimicitie tra di loro. Edificò la Rocca sopra à Mon-
te S. Angelo, soprastante al suo Castello di Papigno, ne la Campana de la quale era scritto: *D. Andreas
de Interamna me fecit fieri sub anno Domini 1325.* la qual fu poi essendo rotta, da madonna Nicola Castel-
li fatta fondere, e rifarne vn'altra per seruigio de la sua Chiesa di Papigno, la qual fin' oggi ritiene il nome
de la Campana di essa Madonna Nicola, conoscendouisi tuttauaia l'arme Castella, e littere limatene per in-
uidia nel Pontificato di Pio I V. Edificò vn nobil ponte sopra la Nera per il transito da Papigno à la sua
Valle, apparendone anco li vestigij detti del ponte vecchio. Fu molto stimato da Papa Bonifacio VIII.
quale

Iacopo IV. Giouanni Altilliana Narina
mori col pa interuenne nel moglie di Gio maritata
dre nell'af- 1255. ne la uanni Signore ne' Capoc-
salto di Ter compra, che di Grecia nel ci di Roma.
ni, lasciàdo il publico di Reatino, che
Terni fece fu tanto grato à S. Fran-
Petruccio d'vna portio- cesco, che meritò di veder-
figliuolo na ne di Papi- li in braccio il figliuolo di
turale. gno dall'altri Dio la notte del suo fan-
Signori di Ar- tissimo Natale, che il detto
rone suoi parenti, non las- Santo cantò l'Euangelio
sciando prole masculina in quel suo Remitorio di
Grecia, oue tuttauaia que-
st'istoria di antichissima pittura si vede, con l'effigie di
questo Giouanni, e di questa sua moglie, sopra al sepol-
chro d'ambidue, che vltimamente per ampliatione di
quella Cappella, fu decentemente trasferito auanti à
la porta de lo stesso Oratorio.

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

quale lo soleua chiamare : *Accerrimus Guelforum propugnator*. Morì nel 1329. e fu sepolto in S. Francesco in alto ne la sua Cappella di S. Giorgio, lasciando di Massia di Pierleoni

Giannuccio II.

e primogenito d' Andrea, cognominato senza paura ; costui succedette al padre per comune consenso del Popolo all' officio di Capitan generale, e Confaloniere di Terni, come si legge in molte scritture di quella Città : di lui si narra da vn Notaro di Rapazze di Terni ne le cose, che scrisse del suo tempo, come con li suoi Guelfi debellò il Signor Vico da S. Germano Capitano del patrimonio, e ribello di S. Chiefa nel piano di Terni, appresso a la Rocca di Colleluna, nel mese Settembre 1340. Fu Giannuccio così osseruante, e fedele à la Chiefa, che di lui si scriue, che essendogli offerto dall' Imperadore Ludouico Bauaro l' investitura in Vicariato perpetuo de la Città di Terni, che lui per la parte Guelfa, come Capitano, ed assoluto Signore la regolaua, la refutasse per non mancare di fedeltà à la S. Sede Apostolica, non ostante l' esempio, che vedeua dell' investiture riceute da la maggior parte de g' altri Signori Ecclesiastici. A i 3. di Settembre del 1349. scacciò tutti i Gibellini di Terni, facendone fare miserabili straggie ; riducendo anche à la deuotione de la parte Guelfa molti luoghi di quella Regione, e particolarmente la Terra di Stroncone, che col mezzo, di Gibellini di Rieti, molto haueua tumultuato contra la parte Ecclesiastica, essendo dopo questo creato da Roberto Rè di Napoli, e cōfirmatoci dal Papa, Capitano Generale di tutti i Guelfi dell' Vmbria, ritrouandosi ne la sua scrittura chiamato : *Regalis armorum ductor*. Lo stesso Giannuccio à 2. Settembre del 1375. fece per publico consiglio deliberare, che senza patto, e riserbo alcuno, la Città di Terni si desse liberamente per sempre à la Sede Apostolica, come s' esegui, hauendosi di tal perpetua sommissione anche mentione in Merolino Scrittore Ternano de le cose del suo tempo. Del consiglio di questo saggio Caualiere, come scriue il Roscio ne suoi Elogij militari : si ferui molto ne più graui affari de le cose dell' Vmbria, il gran Cardinal Egidio Legato d' Italia : ferui Giannuccio sino à la sua vecchiezza il Rè di Napoli, al quale applicò Galeotto suo figliuolo, che con Andrea, e Pulcheria di Viuiana Chiauelli sua prima moglie, haueua riceuti : hauendone anche lasciati tre altri de la seconda moglie, che non sappiamo chi fosse.

Anastasio VI.

molto s' ingerì insieme con Sciarra Colonna, & Oddo da Palombara suoi parèti ne la tregua, che seguì nel 1314. fra la Città di Terni, Narni e Rieti, e diuerse vicine Terre legendosi cō essi registrato per testimonio ne la scrittura, che si fece di detta tregua, che si conserua nel publico Archiuio di Terni ne la Saccola quinta intitolata Papigno al num. 13.

Andrea V. Pulcheria
seguitò stu
diosamente l'orme pa-
terne, ed in vita di suo
padre del 1373. con
l' opera particolarmente,
ed autorità sua, fece
pacificare il popu-
lo di Cascia, stipulan-
dosene poi vna solen-
ne pace à la presenza
di Rainaldo Ursino, co-
me Rettore del Duca-
to di Spoleti : e poco
dopo restando lui con
tutta la sua casa in
gran sbattimento per
la morte seguita di suo
padre, cagionossi, che
Giuanni Signore di
Vico, Perfetto di Ro-
ma, Tiranno di Viter-
bo, d' Amelia, e d' altri
stati nel 1375. tentas-
se di fare acquisto de
la Città di Terni, come
gli

Galeotto
come si legge per
le scritture Ter-
nane interuenne,
come capo de
Guelfi di quella
Città, e paesi d' in-
torno, ad alcune
capitulationi, e
statuti, che si fe-
rono per le cose
del regimento: le
cui parole nel
principio sono:
*Exurgat Deus, &
dissipentur inimici
eius, &c. ad per-
petuam pacem, &
bonum pacificum,
& tranquillitatem
dictae Ciuitatis,
eiusq. Communis,
& Populi Ba-
ratariorum homi-
num, & personarum,
& principum*
ad

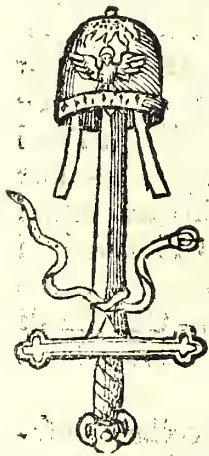
Pistacchio
visse nel 1370. ed ornò di no-
bil marmi la loro antica Cap-
pella in S. Francesco, che venne
demolita nell' accrescimento,
che si fece de le due Naui à
quella Chiefa, essendo dedica-
ta à la Beatissima Vergine An-
nunciata, à S. Michele, & à S.
Andrea, sotto la gran protet-
tione de quali è sempre visuta
tutta questa famiglia : generò
Zenone padre di
Pietro Paulo Bernardo
quali fin del 1416. ritenerno
diuerfi feudi ne la Terra Ar-
nolia, e particolarmente nel
Castello di Porzano, la cui vni-
uersità fin nell' vltimi tempi cō-
tinuò di portarli vna certa
quantità di legna per il Natale, con riportarne la collatione so-
lita à mandarli da Signori di quei tempi all' vniuersità delli lo-
ro luoghi.

Castellano
ferui in diuerfi
gradi il Duca di
Milano, generò
Nicolao V.
il quale conti-
nuò nel medesi-
mo seruigio del
padre: la sua mo-
glie fu Lippa di
Camporeale.
la Rettoria di S. Andrea di Terni
in Castello, antico patronato de
la famiglia perso in quest' vltimi
tempi, ne la cui Chiefa serbasi
anco fin qui, vn' antichissimo
calice con l' insegne Castelle di
smalti.

Rainerio IX.
fauorito di
Giuanni Ga-
leazzo Viscon-
ti.
Rainaldo
nel 1420. in-
sieme cō g' al-
tri suoi, presen-
tò ad vna gèri-
litia Cappella-
nia nell' Altar
maggiore de
la Rettoria di S. Andrea di Terni
in Castello, antico patronato de
la famiglia perso in quest' vltimi
tempi, ne la cui Chiefa serbasi
anco fin qui, vn' antichissimo
calice con l' insegne Castelle di
smalti.

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

gli succedè, ributtando da quella la parte Castella, che perciò quest'Andrea forzandosi di contraporfi, per tutte le vie possibili à la tanta potenza del Prefetto, con massa di vn buon nerbo di Fantaria, discacciò valorosamente le sue genti, liberando la patria, con molta sua gloria. Questo Andrea militò ne' primi anni sotto la scola del Barbiano Generale d'Urba no VI. sin che conuenutoli ritirarsi al gouerno domestico di sua casa, si pose anch'egli ad vso de suoi antecessori à fauorire cò tutto il suo potere la fattione Guelfa; regulàdo con tal parte quella Città, nõ come Principe di qlla fattione, ma com'assoluto Signore: nel procinto de la qual attione gli conuenne far ammazzare vn capo di Gibellini di Terni, che in alcuni accidenti, si era da quelli fatto creare Confaloniero perpetuo di quella Città: dopo ordinò iui, ed eresse anco con il braccio Apostolico vn nuouo Magistrato di vintiquattro persone con ampia autorità, e cò titolo di Banderari; con il qual officio egli, e i posteri suoi molto tempo adietro moderarono, e gouernarono quella Città à volontà loro; benchè il Roscio con errore questa attione attribuisca ad Andrea IV. suo auolo. Hebbe anche questo Andrea in suo potere, & in sua perpetua custodia, tutte le Rocche, e Castellanie de la Città, e suo distretto, come si legge ne le scitture de lo stesso publico di Terni. Fu questo Cavaliere amato da Bonifacio IX. da cui nel primo anno del suo Pontificato à 3. di Giugno fu inuestito de la Rocca di Colleluna, legendosene l'inuestitura al primo libro à fol. 196. de le sue Bolle nell'Archiuio Apostolico, ne la quale vien nominato con titolo di nobile &c. Si conferì con molta gente in fauor del Cardinal Manupello Legato Apostolico, racquistando la Città di Narni per Santa Chiesa, ed hauendo in lor potere Buccioło Tiranno di quella, con il quale esercitò Andrea perpetua, e mortal inimicitia. Militò con principal condotta sotto Ludouico II. d'Angiò, Confalonier generale di S. Chiesa creato d'Alessandro V. contra Ladislao Rè di Napoli, che si haueua usurpato il dominio di Roma: ne la qual attione per essersi dimostrato Andrea capital nemico di Galeotto suo fratello, che seguìua Ladislao, fu come scriue il Roscio ne' suoi militari Elogij, dal Papa creato Cavaliere, ed ornato de lo stocco, e del cappello di Gibellino, fauore di molto pregio. Gli fu concesso dal Cardinal Oddone Collonna nel 1405. nell'Umbria Vicario generale per Santa Chiesa, vna parte dell'entrate iuridittionali di Terni, che dopo le furono da Giouanni XXIII. confirmate per Breue Apostolico, conseruato nel publico Archiuio di quella Città. Fu, ritrouandosi aggrauato di alcuni debiti per l'accidenti passati, soccorso da la sua patria, di vn donatiuo di 500. ducati, del quale se ne legge il decreto nel libro de le informazioni de la



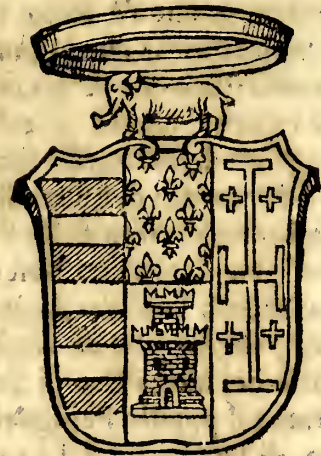
publi-

ad mantenimentum, & conseruationem magnifici, & potentis militis D. Galeotti D. Andrea, & aliorum strenuarum militum, & personarum de domo de nobilib. de Castello, & fidelis partis Guelfe dictae Ciuitatis, & Populi, &c. Si scriue nell'istoria di questa Famiglia, che interuenisse Galeotto à la coronatione di Ladislao, fatta per mandato di Bonifacio IX. dal Cardinal Acciaiuolo nel 1408. dal qual Rè fu creato suo familiare con tutte le prerogatiue à coral grado appartenenti. In questo mentre hauendo Papa Bonifacio creato Rettore de la sua Città di Terni, e di Narni, Andrea Tomacello fratello di esso Papa Marc. de la Marca, e cognoscendo di nõ poter regular Terni con quel libero dominio, che hauerebbe voluto per l'autorità di questa Famiglia in quel paese, accoppiataui la protectione, che il Rè Ladislao apertamente teneua di questo Galeotto, all'improuiso comparso dentro la Città con buon numero di caualleria, e fantaria, si pose à far subito discauezzar più di 300. Torri, che erano in diuerse case de Cittadini: de la maggior parte de le quali se ne vede fin oggi buona parte de li loro fusti: facendouisi primieramente scaricare da fondamenti la già detta Rocca di Terni, con i Palagi à quella attaccati, che questo Galeotto, ed Andrea suo fratello fin in quell'ora riteneuano nel loro assoluto dominio di metterui il Castellano, e monista, con ampia franchigia d'intorno, quale non pur fu tolta via, ma vi nacque ordine, che essi Castelli in quel solo, che per ancora si conserua ne' le lor raggioni, e ne' lor catasti di quella Città, mai più vi potessero rifar Rocca, ne erigere altro edificio, facendogli iui rimurar anco vna porticina secreta, con la quale haueuano l'addito libero dentro, e fuori de la Città; apparendo tuttauia la detta porticina riserrata in quella parte de la muraglia di Terni, che stà sotto al Pietrone del sepolcro, oue fu maltato Arronio, come s'è detto: e de le rouine di detta Rocca, e fabriche nel Pontificato di Sisto IV. ne ferono li loro successori pietoso dono à la Religione de' Minori Osseruanti, che circa il 1480. edificarono la deuota Chiesa di S. Maria de le gratie di Terni; conseruandosene tuttauia vn'antichissima, e semplice arme Castella, che fin in quel tempo restaua affissa sopra l'arco de la porta, che vi rimaneua di quel maschio. De le reliquie di detta Rocca ne apparisce fin qui vna facciata, come di gran Beluardo fabricata di quadrelli, che ricordano la sua antichità; vedendosi alta fino al piano del solo, che li sopra sta bagnata da la parte di fuori da quel raggio d'acqua chiamato la Bardescha, seruendo di presente, come per muraglia de la Città, e vedendouesi ancora ne la sommità di essa da la parte di dentro l'imposte de la sua prima volta quadrellata, e nel fondo de la medesima facciata da la parte anteriore, appaiono tuttauia due portoni tondi alquanti bassotti rimurati, e ne l'angolo destro de la stessa muraglia verso la Nera, ve si vede anco il principio d'vn arco d'vn altro portone assai maggiore de gl'altri due, quali haueuano tutte le lo-

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

publica Cancellaria à perpetua memoria di gratitudine. E nel detto Breue di Papa Gio. XXIII. leggèdo-
*uesi parimente queste parole; Decernentes, & declaran-
tes quod promissio 300. flor. pro supportandis oneribus
militia dilecti filij nobilis viri Andreae de Castello mi-
litis Interamnen. In XIII. Capitula desuper deno-
tata soluantur de Introitibus dictae Ciuitatis predictae An-
dreae. volumus autem quod si nullo vnquam tempore
quod absit &c. Idem Andreas à fidelitate, & deuotio-
ne, & obedientia nostra, & eiusdem Ecclesiae aut suc-
cessorū quoquo modo subtraxerit aut rebellis fuerit, pra-
dictae literae &c. eo ipso nullius efficacia &c.* con quali
titoli di nobile, e di milite, i Sommi Pontefici in que-
sti tempi solean chiamare i più principali personag-
gi de lo stato come si vede per tante inuestiture,
ed apostolici monumenti nell' Archiuio de la Reueren-
da Camera, come per essemplio a i libri di Bonifatio
Papa IX. di Andrea Tomacello suo fratello Marche-
se de la Marca, Carlo di Pandolfo, e Galeotto Malate-
sti Signori di Arimini, Chiauello di Guidone padro-
ne di Fabriano, Giovanni Santo Eustachio, Paolo Or-
sino, Landolfo Colonna, Paolo di Luca Sauelli, Gia-
cobello Gaetano; e nell'inuestitura che Ridolfo Va-
rani consegui di Tollentino e di S. Genesi da Papa
Gregorio XI. conseruata nell' Archiuio di Castello S.
Angelo, vien chiamato, Miles Camerinen. e di ceto
altri simili, e così per li Regali Archiuij di Napoli
de la somaria, vediamo di Luca Sauelli nipote di Ono-
rio III. di Gio. Sauelli, sotto il Rè Roberto, e di altri
Cauallieri di questa razza, anzi che il titolo di milite
il Papa nõ soleua darlo ad altri che à Cauallieri arma-
ti de le Sàtissime mani Pontificie, ne altri poteua vsar-
lo sotto grauissime pene; se non era stato creato tale
dal suo Principe, o Milite nato come habbiamo offer-
uato legerfi a le volte in alcuni de' descendeti di dette
Razze. Finalmente fu per tradimento di Braccio, for-
te Braccio suo parente, e tiranno infestissimo del suo
tempo, fatto morire violentemente con tre suoi figli-
uoli. La cagione che mosse questo Tiranno di pensar
l'ultimo sterminio di questa famiglia, fu per esser lui
de la fattione contraria di Andrea, cioè capo di Gi-
bellini dell'Vmbria, e per vendicare la morte di quel-
lo ucciso, suo principal dependente; ma molto più
per hauersi conceputo nell'animo l'acquisto dell'Vm-
bria, ne la quale già s'era impadronito di Perugia, e
d'altre Città; e conoscendo di non poter hauer Terni
e gl'altri luoghi d'intorno, se prima non si toglie-
ua l'ostaculo d'Andrea, ordinò per fatiar la sua cupi-
dità, tradimento così scelerato, ed indegno, che mi-
giouerà qui narrare à cautela di troppo crudeli Si-
gnori. Passando dunque Braccio fuori di Terni con
buon numero de soldati, inuid ad Andrea alcuni suoi
Capitani à passar seco complimenti d'iscuse, se non
era al solito venuto à stantiar seco, il che l'haurebbe
appalesato quando fussero vniti insieme, che per ciò
lo pregaua douer andare, sino à la sua Rocca di Colle
luna, oue l'haurebbe aspettato à pranzo, douendogli
communicar cose di molto interesse: doue conferito

le loro vscite fuori de la muraglia de la Città. L'ec-
cidio di questa Rocca, vltime reliquie dell'antico do-
minio; e principato Ternano in questi Castelli, e lo
scauezzamento dell'altre Torri particolari di Terni,
mise in tanto sdegno Galeotto, e tutto quel Popolo
di quella Città, che fattolo dimenticare dell'antica,
perpetua fedeltà, e deuotione à la Sede Apostolica, si
pose à militare in fauore del Rè Ladislao, mentre
si concepì nell'animo l'acquisto non pur di Roma,
ma dell'Italia: appresso al quale si auanzò poi tanto,
che dopo la presa di Roma, come riferisce ancora il
Roscio ne' suoi Elogij, l'iuuisti de la Terra Arnolfa;
hauendo anche prima inuestito la sua persona per il
publico di Terni, de li territorij di Peticara, e Roc-
ca Carlea: ne le quale inuestiture gli da titolo di
nobile, e di suo familiare, ed in vna anche di suo Con-
figliere, con li quali titoli, sù l'istessi tempi, si legge
si nilmente trattato dal medesimo Rè, Danielle Ca-
stelli gran Mareciallo di quel Regno, nell'inuestitu-
ra, che gli concesse nel 1400. de la Baronia di Bal-
neolo in terra di Otranto, e così in altre scritture de
suoi stipendij da quella corona nel 1404. e ne la cõ-
pra. che fece de la terra di Ginosa, e Lusito in terra
di Bari nel 1410. che tutto apparisce nel detto Re-
gal Archiuio della Sommaria di cui diremo più dif-
fusamente à suo luogo, conseruandosi la sudetta in-
uestitura fatta di Peticara, e Rocchette ne la per-
sona di Galeotto, nel publico Archiuio di Terni sot-
to la data in Roma in Trasteuere del 1414. essendo
l'altra de la terra Arnolfa sotto la data de l'istesso
anno 1414. e del suo Regno 28. mentre quel Rè si
ritrouaua con il campo à Foligno. Frà li molti altri
fauidi, e gratie che Ga-
leotto riportò da questa
Maestà fu l'ornamento
del suo gentilicio scudo
de sui Reggij quarti,
che tuttauia si vedono
con l'arme Castella nel-
l'antica volta de la Sala
del Maschio, ne la fabri-
ca in Terni del Marche-
se Castelli, come dire-
mo nel fine di questa
famiglia, nel proposito
de quarti, che tuttauia da esso se ritengono; tenen-
dosi ancora d'alcun'altri che il Cimiero dell'Elefan-
te, che l'istessa famiglia e solita di portare, fusse con-
ceduto à questo Galeotto da lo medesimo Rè, il
quale come si legge in Francesco de Petris Napole-
tano, ne la sua istoria de la famiglia Caracciola, ne
capi de la diuersità dell'armi, e cognomi di quella
famiglia, fu impresa dell'istello Rè, se bene alcuni
altri nelle cose di questa famiglia, han tenuto, che
lo conseguisse nell'impresa di terra santa ne la quale
l'impresa di denti, e di probosci di tale animale, ne
fu riportata per Cimiero da tante altre Illustris. fa-
miglie d'Italia, e di Germania. Dopo la morte di



DEI LA FAMIGLIA CASTELLI

subitò Andrea sotto la fede, e lealtà del parente, tosto che vi fu giunto, se Braccio spiccar fino à Terni altri suoi à domandare tutti tre i figliuoli sotto mentita richiesta del padre, à visitar Braccio: li quali venuti, e fatti subito entrar nel maschio di quella Torre, li se tutti tre à la presenza del padre, miseramente morire, con far dopo loro strangolar ancor lui: mandando à fare straordinarie diligenze etiandio in Terni, per far morire li tre fanciulli, che restauano del primo figliuolo di Andrea, il che non fu da la pietosa mano di Dio permesso: dopo la partenza del quale, inteso per la Città il caso compassionevole, furono i miserabili cadaueri condotti con molta pompa ne la Città, e con duolo vniuersale compassionati. L'impresa che portò questo Cavaliere, fu vna Galera, la qual vedesi tuttauia congiunta con l'arme Castella in alcuni pezzi d'artiglierie fatte fabricare da questi Signori in quei primi tempi, che ritrouaròsi; serbandosene tuttauia alcuni di quelli appo il Marchese Castelli. Lasciò Andrea di Benuenga figliuola di Vgolino Trinci, e di Pellegrina sua seconda moglie

questo Rè, Galeotto, e la Città ne restarono graue- mente puniti da la Sede Apostolica; riportandone lui perpetuo essilio, con la total confiscatione de suoi beni, onde continuò nel seruigio de la Regina Giouanna sorella di Ladislao, hauendone riceuti ne la sua persona, come tanto benemerita da quella corona, di segnalati gradi di onore, con quali non meno forse per lo dolore dell'acuto stimolo de la coscienza, che per la grauezza dell'anni venne à morte: restando solo di lui, e di Margherita Smedaui di San Seuerino

Brigida
Monacha di S. Chiara nel Monistero di san Paulo di Terni.

<p>Giannotto ne' primi anni suoi militò sotto la disciplina d'Vgolino Trinci suo auolo materno, Capitano del suo tempo famoso, col quale si ritrouò contra Perugini ribelli di Bonifacio IX. e nel 1393. si conferì con Trincio di Trinci suo zio, per vno de li capi de la gente, che conduceua all'arcuisto di Todi per lo stesso Pontefice da le mani del Malatesta. Morì infelicissimamente, come s'è detto, lasciando la venerabil Nicola di Monte Maria sua moglie, Donna molto insigne per bontà di vita che in tanta miseria, e naufragio de sua casa, diede quei generosi, e chiari segni de cristiana perfettione che lungo sarebbe qui narrarli, douendoci bastare il dire, che frà le gratie, che si narrano haue- re riceute questa pitosa donna dal Signor, quella ne fu particolare de lo scampamento nel già detto Frangente dell'Innocèti suoi figliolini, de li quali e di lei come legittima amministratrice appariscon tuttauia a Protocolli di Lucarello Leonardi da Terni, sotto li 1417. ed altri tempi diuerse presentationi fatte all'Archipresbiterato della Parrochiale del Castel di Papigno, ed altre Chiese in quelle pertinenze auanti Monsignor Ludouico Vescouo di Terni, e fratello di Monsignor Gio. Antonio Auditore de la Camera de Mazzancolli famiglia molto nobile in quella patria, oue ne appariscono onorati monumenti; del qual Castello posseduto sin da Andrea III. auolo di suo focero apparisce ancora nel publico Archiuio di Terni custodito nel monastero di San Francesco al numero 4. delle saccole, vn instrumento di giuramento di fidelità de tutto il populo Papignese, rogato da Bartolomeo Manzio da sigillo Cancelliero di quella Città, sotto li 19. di Decembre del 1329. al num. 14. di quelle scritture, con questa intitulatione: <i>Fœuda Domini Andrea de Castello</i>. I figliuoli rimasti di questo</p>	<p>Galeotto II. nel 1408. fu per il publico di Terni Ambasciadore à Ladislao Rè di Napoli. Morì nel tradimento di Braccio. fu data all'adorata Cassandra ne la rouina di Troia. Morì insieme col padre, e fratelli; la sua prima moglie fu de Salimbeni, che le morì prima che la menasse, e de la seconda non lasciò prole alcuna.</p>	<p>Paulo V. non fu affatto sano di mente, se bene nel preuedere lo sfortunato caso del padre, fu più degli altri auueduto, isforzandosi molto di persuaderli, che nò si coterisse da Braccio; ed essendogli data quella fede, che</p>
--	---	---

<p>Andrea I. gran Contestabile di Napoli cognominato ne la famiglia il vecchio, essendo di poca età nell'infortunio de suoi progenitori, e ritrouandosi fori con altri putti scherzando, mentre da soldati Bracceschi s'andaua egli, ed i fratelli cercando, fu da vn Frate di San Francesco nascosamente sotto il mantello saluato in luogo sicuro; la doue per consiglio de partegiani de la famiglia,</p>	<p>Brunotto del quale si legge ne la publica Cancellaria di Terni, che per vn ordine di vn Legato Apostolico si douessero mandare 500. soldati sotto il comando di lui, quale serui Ludouico XI. Rè di Francia ne la guerra intitolata il</p>	<p>Carlo Tristano ornato di nato postumo, e così per molte let- la gran tristezza de iate, ac- sua casa chiamato: serui quistò no Alfonso Rè di Napoli, me di Ma- contra Renato d'Angiò, tematico, che haueua codotto Andrea suo fratello, finalmente cognoscendosi di se notato mente cognoscendosi di di alchi- poca salute, deposte l'armi,</p>
--	---	--

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

miglia, fu dopo da Nicola sua madre mandato per più sicurezza all'Aquila dal Conte-Lalle, ed Antonuccio Camponeschi successori del Lalle Conte di S. Agata, gran Camerlengo del Regno, chiamato come per Eccellenza il Conte dell'Aquila e stimato da tutti i grandi di quel Reame, non altrimenti, che l'istesso Rè, il qual Conte fu confederatissimo con Andrea suo auolo. da li quali essèdo il giouinetto Andrea fatto disciplinare eccellentemente ne la militia, rimanè con loro fin che seguiffe quella giornata, ne la quale Braccio di Montone suo nemico, restò ferito, e prigionero. Quiui essendo Andrea d'anni 16. venuto con altri al padiglione di Braccio, intorno à cui erano molti Medici per la cura de la ferita del capo, la quale assicurata di non esser mortale; mentre si staua da medici tasteggiando, intrepidamente spicatosi il giouinetto, con stupor di tutti presa la mano di quel Chirurgico, che la ferita col ferro andaua riscorgendo, con quella gli se violentemente passar più volte il ceruello; per lo che d'indi à poco Braccio spirò: il qual genere di morte in questo Tiranno, ben descritto dal Roscio nel suo militare Elogio, è dal Campana scrittor de la vita di Braccio non auertito; si legge in vna Cronica di Perugia. auenga, che si tocchi anche, ma oscuramente dal Corio, ed Antonuccio di Rainaldo autore Aquilano di quei tempi, ne la Cronica, che scrisse de la sua patria in ottava rima, con tai versi questo fatto descrisse.

*Vn giouinetto nostro Cittadino,
E questo diede vn pugno su la mano
Del Chiruggico &c.*

Quale Antonuccio, benchè d'Andrea non facci mentione, e dichi da vn giouanetto de' nostri, pote ben chiamarlo con raggione de i loro, come quello, che si era nudrito, ed alleuato così da fanciullo appresso i sudetti Camponeschi. E benchè il Fonticulano più moderno Autore, lo stesso genere di morte scriuendoci, l'attione attribuisca à Francesco Sforza de i principal Capi d'esercito in quella battaglia, è chiarissimo l'error suo, non men per quello, che di Antonuccio habbiamo riferito, che per l'attione, la quale non fu di tanto animo, e così coraggiosa nel giouinetto Andrea, quanto che disconueniente sarebbe stata ad vn Cavaliere de' primi Conduttieri di quell'esercito, d'uccidere l'inimico prigionero, mentre medicando si staua d'ordine del Caldora de primi ministri del campo, per portarlo viuo ne le mani del Sommo Pontefice, come ci narra lo stesso Fonticulano, non auuedutosi di togliere à Francesco, mentre poco accortamente quest'attione attribuisce. Con la quale hauendo il Castelli dato chiaro saggio de la gran riuscita, che poi fecè, indi à poco ritornato à Terni per riuedere la sua casa, e riceuuto con molta festa da parteggianti, si die-

Ben publico, ne la giornata fatta al Monte Leterio contra Carlo Borgognone. Morì di età di 35. anni, disse lasciando

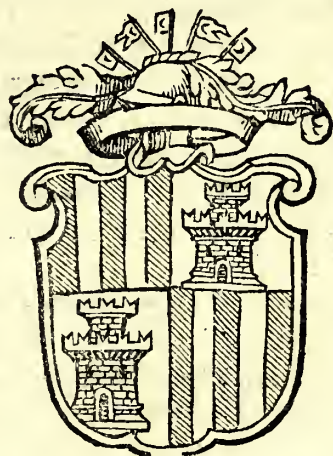
Gio. Berardino il quale fu Cauallerizzo di Massimigliano Duca di Milano, e soldato di molto valore, fu nel maneggiar de' caualli così eccellente, che perciò venne chiamato, quasi per eccellenza, il Cozzone, restandone sin ora ne la Chiesa di S. Pietro di Terni al pauimento de l'altare maggiore vn Illustre sepolcro marmoreo, con la sua arme, ed effigie di mezzo rileuo.

ma, secondo il Diario di Martino Martioli da Terni: Viueua come apparisce ne lib. della Publica Cancellaria di Terni nel 1428 mà morì tifico.

mi, si ritirò à la quiete de la sua patria: fu per congiura de la fattione Gibellina vna mattina, nell'uscir di Consoglio fu le scale del publico Palagio ammazzato: lasciando di Cremesina sua moglie, donna molto religiosa, che trà l'altre opere pie fondò il Monte de la Pietà di Terni.

Girolamo Tristano Castelli, il quale militò per Ferdinando I. Rè di Napoli, fu alleuato sotto la disciplina di Andrea suo zio: fu grande, e presto vendi-

catore de la morte del padre: la cui memoria gli fu intanta offeruanza, che volse anco chiamarsi col paterno nome di Girolamo Tristano da Terni, così leggendosi particolarmente in vna scrittura registrata nell'Archiuu Aragonese di Napoli, con la sua firma sotto il Duca d'Atri in tal guisa.



Hieronymus Trifstanus de Interamna. Di lui habbiamo, come in particolare ci riferisce il Roscio nel suo Elogio, che essendo onorato da Ferdinando di molti onori, con titolo di suo gran Consogliero, e Vicerè di molte Prouincie, e fatto Luogotenente generale de genti d'arme, che riducesse in miglior modo le celate, e gli elmi, da quelli iscemandò, & aggiugendo tanto à l'huomo, quanto al cauallo, alcune cose

per le quali si rendeuano più agili, e spediti al combattere. Si ritrouò col medesimo grado ne la guerra d'Otranto, occupato da Turchi, essendo destinato à quella recuperatione Almirante Antonello S. Seuerino dell'armata nauale; e di quella di terra, e di tutta la Prouincia Governatore generale Gio. Giulio Acquaiua Duca d'Atri, huomo per l'età, e più per il consoglio maturatissimo riputato, in pace, ed in guerra vno de' più fauij Consogliero, e Capitani di quell'età: il quale ne la medesima impresa, che seguì nel 1480. fu di vn'archibugiata morto, restando Girolamo Luogotenente generale di quell'esercito in suo luogo, col cui particolar valore potremo dire, che si ricuperasse à quella corona la Terra d'Otranto dal potere de Turchi. Finalmète ritornando ne la sua patria, & incontrandosi nel viaggio frà Rieti, e Cantalice in vna baruffa, che si faceua frà quei Populi per la dif-

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

de à fare crudelissima stragge de' capi de la parte Gibellina: per lo che gli furono da la Sede Apostolica infiammate le sue abitazioni. ritiratosi dopo à seruigi d'altri Prencipi; iui si trattenne finche richiamato da Eugenio IV. militò con gradi onoreuolissimi per la Chiesa: si ritrouò à la coronatione dell' Imperador Sigismondo, dal quale dopo quella solennità fu creato Caualiere sul Ponte di S. Angelo insieme con Vgolino Corrado Trinci Signor di Foligno, Filippo de gli Orfini Polidoro Baglione da Perugia, ed altri, nel giorno de la Pentecoste del 1433. Si ritrouò Andreaffo con Gio. Patriarca, e poi Cardinale Vitellesco per mandato Pontificio in tutte le sue imprese degne di lode, ed in particolare, nell'assedio di Roma contra Colonnese, e Fortebraccio, e cõtra Iacopo Signore di Vico, e Prefetto di Roma impadronito d'vna gran parte del Patrimonio. Fù chiamato da Pierluigi Borgia Duca di Spoleti, e general Governadore dell'arme di Santa Chiesa, facendolo di quelle, suo general Luogotenente; essendo anco stato più volte general Capitano in diuerse imprese de la soldatesca Ecclesiastica; e per ordine di questo Pontefice fece edificare la Cittadella di Viterbo. Di questo peritissimo Caualiere, benche ne la fine de gl'anni suoi, si seruì anco Sisto IV. in diuersi affari, e risoluzioni militari, che accaderono in quel suo Pontificato; ed in tempo di pace hebbe anche dal medesimo Papa diuersi onorati stipendij, e condotte: legendosene particolarmente nell' Archiuio de la Camera Apostolica nel 2. lib. de le capitulationi militari del medesimo Pontificato à cart. 1460. vna lettera in forma di Breue sotto li 13. Ottobre del 1482. cõ la quale Sisto IV. scrive in alcune vrgentie de la Sede Apostolica al Card. di Nouara, che debba condur seco Andreaffo con vn certo numero di fanteria, che più gli fosse parso espediente, e che per ciò l'assegnasse l'entrate del Vescouato, e l'entrate annuali, che la Città di Rieti pagaua à la Sede Apostolica, al supplimento di quel che sarebbe mancato: ordinandogli auuisar la Santità sua, che l'hauerebbe supplito particolarmente con le risposte d'vna Badia detta di S. Celso: soggiogendoli nel medesimo Breue alcun'altre cose per cagione di Pierfrancesco Visconte. Reportonne ancora gratia di diuerse condotte nella persona di Andreaffo suo nipote. come si dirrà in esso ancor che negli anni giouenili, e di altri veterani soldati di Terni i quali Andreaffo procurò sempre con particolar mira, di tirare auanti. e dal Roscio ne la sua vita, ed altri, che scrissero de fatti di questo Caualiere tre cose parmi, che principali se ne narrino, la prima, che in Francia gli fù proibita la giostra, cosa insolita di quel Regno, venendo da quella Maestà onorato de la Collana di San Michele. la seconda che fu da Renato d'Angiò, come quello, che le sue parti seguìua, ne frangenti, che fu fatto fuori del Reame, etiamdio onorato del degnissimo grado del Gran Contestabile di Napoli, la terza che fù il primo che nell'archibugi ritrouasse la ruota, il cane, e la selce, inuentione vtilissima per l'espeditiõni di notte, con le seguenti parole:

In tormentis manuarijs, qua archibusios, & scopletos etiam vocant rota aenea, canis ita vocati, & silicis, primus inuentor. Inuentum quidem bellum, & ingeniosum, an vero vtile, & probabile non facile dixerim. perche si ritrouò priuo de la mercè sperata in vano (col regno acquistato da gl' Aragonesi) con gl'anni, e la robba drizzò per impresa la face accesa sopra il cimiero, cõ'l motto: *Alijs seruiendo consumor.* morì come apparisce à libri de la Cancellaria publica di Terni il dì vltimo di Settembre l'anno 1489. ed 81. dell'età sua, come si legge dal suo Epitafio riferito dal medesimo, essendo sepolto in San Francesco in alto ad vsanza de suoi maggiori, con tutti i stendardi sopra del suo sepolcro, e con essequeie molto à la grande, essendo il suo corpo accompagnato da Priori, ed altri publici Magistrati, e da tutte le Militie de la Città, conforme all'antico vso nel sepellirsi li detti Castelli, durato ne li suoi Antenati fino nel 1357. nel qual tempo l'Abbate Cluniacense legato Apostolico, per diuerse graui vrgenti di quella Città, vi mandò à la reformatione di essa, Il Conte Vgolino di Monte Marte, e Bartolino de Regio: e molti anni dopo di nouo riformato per decreto del publico Consiglio di quella Città, che per ouuiare, à diuersi disordini, di nouo suscitati, per occasione di Gibellini fu ristretta cotal pompa funebre solo a la morte di Vescoui, Governadori, Priori, e Podestà de la Città, come publiche, e priuilegiate persone, e del decreto, che in questo proposito nacque di Monsignor Battista Coglione di Bergamo, Gouveruador in quel' hora di Terni, ed altre Città conuecine, che tuttauia apparisce in quella publica Cancellaria ne libro di riforme, del detto anno, ve si legge così:

Cum prohibeatur per legem reformationis edita in Concilio Generali de qua patet &c. Quod DD. Priores non debeant, collegialiter associare mortuos &c. & cū hac die mortuus sit Andreaffus de nobilibus de Castellis, Vir dignus, & famosus, & mereatur in Morte honorem, quemadmodum in vita Consecutus fuit; & DD. Priores intendant eius Cadauer Collegialiter associare &c. predicti Magnifici DD. Priores coram R. D. Baptista Coglione Governatore &c. petierunt, à predicto D. Governatore licentiam ipsis concedi, quod possint collegialiter associare corpus D. Andreassi ad Ecclesiam, vnam cum alijs &c. Qui D. Governator audita petitione dictorum DD. Priorum, & intellecta habitaq. notitia, de fama, & nobilitate D. Andreassi, ac de generositate domus ipsius

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

suus concessit DD. Prioribus &c. licentiam, & liberam potestatem accedendi &c. non obstante dicta reformatione. La prima moglie di Andreaffo fu, de li Orfini di Monte Ritondo, la seconda de la fameglia di Santo Eustachio, che haueua il suo stato ne la Sabina, e la terza de Marieri, Signori de la Scheggia, e del Cicoli, anche essi antichi Baroni Romani. Di questa non hebbe prole, per quanto si raccoglie da vn mandato di procura sopra la restitutione de la sua dote rogato da Paolo Pacetti di Terni sotto li 8. di Maggio 1492. hebbe però quattro maschi, cioè, Poncella, Giorgio, Antonio, e Castello, de quali Giorgio, ed Antonio, come apparisce per vno strumento di quietanza rogato da Pier Lorenzo ser Simone di Terni l'ultimo di maggio 1524. li generò di Paola di Santo Eustachio, la quale, come si legge in vno strumento di riloco di mille fiorini di moneta Romana de la somma de la sua dote, rogato da Martino di Martiolo di ser Angelo di Terni, sotto li 23. di Agosto 1446. fu figliuolo di Giouanni detto anche Giannotto de Santo Eustachio de principali Baroni Romani, la qual Paola, fu reliquia de fameglia si grande, che fu vna di quelle quattro prime de i più potèti Baroni di Roma, che tuttauia si leggono sin ne gli vltimi statuti Romani, apparendo di Giannotto suo padre memoria anche ne la Cancellaria del publico di Riete, e nel publico Archiuio che si custodisce in quel Domo nel proposito di vna citatione fatta à 18. di Settembre 1392. à nome di Paola sua moglie contra Paolo Sauello famoso Capitan' Generale del dominio Veneto, e celebre frà primi conduttieri di quel età, e così il processo ne la causa, che vertete fra di loro sopra la metà di Cantalupo, Forano, Poggio, e Catino leggendosi per l'istesso Archiuio che la detta causa fu commessa da



Papa Bonifacio VIII. al Vescouo di Todi, hauendoci prima giudicato il Cardinale Angelo di Firenze contra il Sauelli. per ragione di questa Paola Andreaffo in quartò nel suo scudo l'arme gètilitia de Santi Eustachij, che è il Leone, e Lupo, ed altro cò il Cimiero coronato, cò la testa del Ceruio, ed il Saluator frà le corna, come di superstite di tanta Razza, de la qual per il difetto di linea Mascolina, terminata in Luigi Santo Eustachij suo fratello, Sisto IIII. finalmente ne riuni quello stato a la Sede Apostolica per lo capo, *ob lineam finitam*, come in particolare ne costa per narratiua de la vendita fatta da l'istesso Pontefice nel'anno 1478. del Poggio, e Catino al comun. di Riete, come apparisce à carte 94. del libro de le capitulationi de l'istesso Pontefice.

Giorgio IIII. detto Iorio primogenito di Andreaffo, e di Paola: si esercitò sotto la disciplina, e scola paterna con diuerse condotte d'arme, e fu da lui nel 1474. mandato per guida de le genti Ternane, che si conferiuano à Todi per fauorire la parte Guelfa contra li Chiaraualli, in quelli tre notabili fatti d'arme, ne li tre giorni de la Pentecoste, oue concorse con Spoletini, Giordano Vrsino; presente ancora il Legato Apostolico, essendo capo di quelle genti Giulio Cesare Varano Signor di Camerino. Fu questo Giorgio maritato dal padre in Caterina Camponesca de Tortis Baronessa di Tocco nipote del Côte de l'Aquila, che fu Pietro Lalle Camponesco, Conte di Montorio, capo in quel tempo per tutto il Regno de la fattione Angioina, cognonto per sangue con gli stessi Rè; à li quali la tanta potenza, ed autorità di costui, e de' suoi antenati; come narra Monsignor Cirillo ne' suoi annuali de l'Aquila, apportò in diuerse occasioni non poco timore, e pensiero. di cui non restando altro che vna vnica figliuola chiamata Donna Vittoria, fu ammogliata à Don Gio. Antonio Caraffa, da li quali nacque il Pòtefice Paulo IV. Alfonso Conte di Montorio, e Giouanella Contessa di Popoli: di questa Catarina leggesi tuttauia vna lettera scrittali da donna Francesca sua sorella nel processo del Glorioso B. Giacomo de la Marca, di cui ora si tratta appresso

Poncella

morì putto.

Antonio

Applicatosi da primi anni all'arte de suoi vecchi, vi fece tali dispendij, che cagionarono differenze trà Andreaffo suo figliuolo, ed Agabito suo Nipote, come apparisce per fògli, e scritte di pretenzenza che passarono trà di loro. costui molto si diletto di giostrare essendo persona agilissima: e ritrouandosi in vn festino in Terni sua patria, s'inuaghi d'vna bellissima giouine nobile Ternana, la quale isposò contra la volunrà del padre: per la qual cosa ritrouandosi priuo non solo de la gratia paterna, ma anco di tutto quello, che del suo hauere il potè priuare, come disperato s'accommodò, partito da Terni, à lo stipendio de la Repubblica Fiorentina, oue finalmente morì, e fu riportato il suo cadauero à Terni: restando di lui

Andreaffo II.

detto anche Andreaffotto di gran statura, e di vita molto formata: fu costui ne primi anni suoi fauorito da Sisto IV. per i meriti di Andreaffo suo Auolo d'essere condotto à seruigi de la Sede Apostolica cò charicha di fantarie, e con capitulationi di molto onore, stipulate, come apparisce à libri dell'istesso Pont. sotto li 18. di Marzo 1478. à carte 166. à suo nome col Cardinale Camerlengo di quel tempo Vescouo d'Ofstia, da Gisberto Paradisi Capitano di molto valore,

presso la Santa Sede la Canonizatione, che à gloria de l'istesso Beato, che sin'in quel tempo era reputato gran Reliquia vn Nome di Giesù, per esser fatto di sua mano; e per la purità, e semplicità de lo stile di quel secolo, hò voluto riferire qui il tenore

Di fuori

*Magnifica Domina Catherina Torta
sorori Amatissima, &c.*

Ternani Con il sigillo che hà per impronta il
Leone de' Duchi Cantelmi.

Di dentro

*Magnifica Domina Soror honorand. recomandat.
Intiso la bona noua del nouo figliolo hauete hauuto, di
che ne semo molto ralegrat. pregamo Dio ve conferui
lono, e laltro; Galasso ne dice che gli auete mandato fac-
cia fare dui Agnus Dei; lo quale attende sollicitamente
se faccino, per hauer piu breuemente latento vostro; ve
ne mando vno io, in lo quale è la cera del Papa, e piu ce
lo Iesu de mano de Frate Iacomò de la Marcha, che se
ne fa gran contu, e tenise per grande reliquio. attendete à
stare sana; nui de qua stamobone per gratia de Dio:
Madama ve mandà multe beneditioni à vui, & a li
vostri figlioli, & comandateme al vostro socero
Magnifico Andriasso, & al vostro Sig. Giorgio & a
Antonio: non altro. Aquile Die 22. Iunij 1476.*

La vostra sorella

Francesca de Cantelmo. &c.

E questa lettera fu presentata ne gli atti di Luca Remerio Notaro di Rota, sotto li 11. di Aprile del 1611. Dal Dottor Alessandro Mausonio Auocato ne la Corte Romana deputato da la Città di Napoli sopra la Canonizatione di detto Beato, nato di nobil persona è talmente noto che non mi dà luogo à far di lui altra piu particolare mentione. Restarono di Giorgio, e di Caterina Andrea, &

Agapito

primogenito, al quale fu cotal nome imposto da Paula S. Eustachij sua auola paterna, come gentilitio in quella Illustrissima razza, si ritrouò insieme con Girolamo Castelli suo zio, à vendicare la morte di Tristano padre di esso Girolamo, da cui riceuette diuersi carichi d'arme, mentre di Ferdinando Rè di Napoli era general Luogotenente. Fu agilissimo de la vita, percioche saltaua, giocaua d'armi, lanciaua pali singolarmente: era molto animoso, e forte ne l'auerfa fortuna, come lo dimostrò nel 1502. che si liberò da la morte intentatagli dal Duca Cesare Borgia, figliuolo di Papa Alessandro VI. come colui, che molto auido era de l'altrui sangue, con speranza di dominare assolutamente lo Stato Ecclesiastico tutto. Fu egli di tanta autorità in quei paesi, che percio ne nacque il prouerbio, che si diceua: il seguito d'Agapito Castelli. Saluò Alfonso Duca di Ferrara da lo sdegno di Giulio Secondo con farlo passare di notte incognito per il suo Ponte sopra il fiume Nera ne la sua Valle Castelli, oue haueua fatto vn Nobile giardino, e si copioso di Aranci, che tuttauia per ciò, come per la qualità del sito, e singolare in quei paesi, facendolo guidare per sicura strada in Apruzzo. E come apparisce per scrittura di Notar Marino da Tocco, traugliò molt'anni per le sue pretensioni, sopra la successione di Don Ludouico Baron di detta Terra fratel carnale di donna Catarina sua madre, qual morì senza prole masculina. La sua moglie fu Maria de la nobil fameglia Perotti: dopo la cui morte mentre per li traugli patiti in diuersi accidenti de la casa, pensaua di hauer dato qualche accomodamento à le cose sue col nuouo accasamento stabilito in Geronima moglie già di Troilo Orsino, per l'occasione, che ne gli nasceua del futuro maritaggio de li suoi figliuoli, ne le figliuoline di lei, che come vniuersali eredi del detto Orsino lor padre: erano anche rimaste Signore de la metà de la Terra di Collelati, e de li Castelli di Torre, e Foglia, fu in cotale allegrezza nel ritorno da la detta Terra à Terni, souragiunto da improuisa morte di peste l'anno 1527. e fu l'ultimo, che ne morisse in quella Città; venendo onorato de l'Oration funebre da Galeazzo Gigli, nobil Ternano, e di molto grido frà letterati di quel secolo, ne la quale frà le molte lodi de la fameglia, ve si narraua; che potea di quella dirse con

molta

e di fameglia delle più nobili di quella Patria. Si cōferì poi essendo Cōdottieri di Caualli li 19. di Maggio 1495. in foccorso de' Sig. Orsini, che si ritrouauano cō 5000. persone: à cāpo à S. Gemine, sotto il comando di Paolo Orsino, per desolarlo, & à 27. di Settembre de l'istesso anno, li conuenne per ordine de padroni condurre la gente Ternana, e del Ducato di Spoleto cōtra Bracciano, e resto de lo stato di Virginio Orsino: dopo venutosi nel tempo di Alessandro VI. frà Spoletini, e Ternani ad aperta guerra condussero li Spoletini per vendicarsi dell'incendio del Castel di Cefe cōtra Ternani, Paulo Orsino, e Vitellozzo Vitelli: per lo che furono necessitati i Banderari di Terni per consiglio di Andreaffotto, e di Agapito chiamare in aiuto di quel publico Antonello Sauelli Caualiere di molto valore, il quale era aderente de Colónesi; col cui foccorso cōstrinsero i Spoletini à chiamare Bartolomeo Aluiano, e dopo lui Gio. Paulo Baglione, finche frà queste due Città seguisse la pace: si conferì anco con le sue genti ad Acquasparta contra Altobello Tiranno di Todi, che ve si era fatto forte, oue à tal effetto ve si conferirono ancora Gio. Paulo Baglione, e Vitellozzo Vitelli, hauendo quel Tiranno in lor potere. Fu molto amato da Papa Giulio II. de la guardia del quale essendo creato Capitano, morì il giorno di S. Bartolomeo nel 1505. e fu sepellito in S. Francesco in vna nuoua Cappella, che da lui, e da gl'eredi di Gio. Berardino Castelli, vi fu fatta erigere di marmi scolpiti, e di Girolama Amerina Signora di Totano sua moglie, non lasciò prole masculina.

fameglia ne la Città de l'Aquila, il valor de la cui

Restarono di

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

molta ragione, quel che si scriue de la fameglia de' Cornelij, che in essa non vi fusse mai stato huomo di vil' animo, ne frà loro Donne alcuna di poco onore.

Giulio

primogenito, detto Gio. Giulio, e Giulio Agabito, col qual nome si fe spesso chiamare per l'offeruanza de la memoria del padre, dopo la cui morte per diuerse onorate, e graui occasioni, venendo da la Sede Apostolica per molti anni fatto effule de la patria, se ne visse per buon spatio ne lo stato di Don Giosepe Cantelmi Duca di Populi, e Vicerè di Sicilia suo cugino per Donna Francesca sorella di Donna Catarina sua Auola paterna, di cui si è detto: e non molto tempo dopo nel Pontificato di Paolo IV. ancorche figliuolo de la già detta Vittoria cugina di detta Donna Catarina, venne così grauemente traugiato, che le fu fatto demolire il sudetto antico ponte, che questa fameglia godeua sopra il fiume Nera rifabricato da Agabito, per il transito de la sudetta Valle al Castel di Papigno, del qual Castello l'istesso Agabito, per diuersi accidenti, fu astretto di alienarne la Vassallanza, che ne riteneua sin' in vita di esso Giulio, come apparisce per instrumenti rogati sotto li 21. e vltimo di Nouembre 1507. da Ottauiano di ser Coradino, e sotto li 6. di Maggio 1509. da Pier Girolamo di Pier Marino. ambedue da Terni oltre ad vn solenne compromesso fatto dalli detti Agabito, & Andrea nelle persone di Pierfanto della fameglia de' Monti, di cui si è detto, e di Gerardo della nobile non men che antica fameglia Cittadini, sopra à diuerse differenze suscite trà di loro, e li detti lor Vassalli del sodetto Castello, come costa per scritte, & instrumenti rogati da Claudio del sudetto ser Ottauiano de Corradino, e da Dario di ser Bartholomeo di ser Matteo, con l'approbatione di Costantino Spada, e di Barnabone di Capparone tutti di Terni sotto l'anno 1515. ritenendoui però, con alcuni siti appresso le muraglie Castellane, e mole, & altri simili beni, l'antichi Ius patronati dell' Archipresbiterato di quella Parrocchiale sotto l'inuocatione di S. Maria de la Roccha, con la Prepositura di S. Saluatore, e S. Gertruda, sù le Marmora, e delle Chiefe di S. Antonio Abbate, di S. Filippo sù le cauate, di S. Angelo del Monte, e di S. Britio de li Colli, esistenti ne' contorni de l'istesso Castello, li cui patronati tuttauia restano nelle ragioni di questa fameglia, e li furono fatte limare le lettere, e l'insigne Castelle da vna delle principal Campane della medesima Curata di Papigno, che tuttauia, se ben limate in parte, vi si conoscono: ed abbrugiandoli molte scritte de le memorie di questa casa dal Publico Archiuio di Terni, che si conserua ne la Sacristia di S. Francesco li fu ancora cancellato con ferro, il cognome Castellorum da quell'antico, e nobilissimo lapide del 1176. che sino al presente si vede affisso nella facciata anteriore della Cathedrale di quella Città, vicino alla porta principale, scritto à longobarde lettere, della cui cagione si è detto ne la Duchessa Aleruzza, che per la sua prolissità habbiamo differito il riferirlo al fine; Conoscendouisi per ancora in qualche parte le lettere cancellate di detto cognome; che trà persone viuenti, che ce lo hanno letto, è il Dottissimo Alessio Gemmaodi fameglia di molta antichità in quella Città, al presente Vescouo di Isernia, oltre il Dottor Paolo Monti, huomo di molto merito in quella patria, così per la letteratura, come per la nobiltà di sua casa, che se ne è detto, quale afferma ancora di essere stato ad vn discorso, che intorno à cinquanta anni sono, si fece sopra questo lapide, ed espulsione de' Castelli, in esso contenuta, trà Giulio Jacobino, e Filippo Setacci di Terni Professori diligentissimi dell' antichità, come di quello ci attestano le sue opere, e di questo ce ne fa fede Paolo Manutio nel suo libro de l'ortografia, & antiche iscrizioni: fu à Giulio dal Senato Romano rinouato, ne la sua persona la dignità di Patritio, e Domicello Romano, con priuilegio degno de la grandezza del suo sangue, che perciò, come di tale, ne riferiremo alcune parti. *Quamobrem cum Iulius Agapiti filius vir Ill. ex Illustrissima & vetustissima Castellorum familia, ex totius Vmbria primurijs, &c. ipsum, necnon ab ipso, si qui venerint liberos, &c. Romana Ciuitate donari, ornariq. omnibus, & premijs, & honoribus quibus illi fruuntur, qui Domicelli, Patritijq. Romani nati, aut iure optimo facti sunt; In quo iudicare Senatus P. Q. R. non tam illi, seu illis Ius Ciuitatis largiri, quam debitum tribuere, neque magis beneficium dare quam ab illo accipere, qui hoc Ciuitatis munere accipiendo Ciuitatem ipsam singulari munere affecerit.* Morì di flusso ne l'vltimo giorno di Luglio del 1584. ne l'anno 77. de l'età sua. E con le lodi de l'animo fu à guisa de' suoi maggiori, accompagnato da bellezza di corpo, essendo stato di statura grande, e di tanta proportione, che fu riputato vn de più formati huomini del suo tempo: come nel trattar con grandi, hebbe altrettanta viuacità, ed efficacia: hauendo generato di se, e di Coronata sua moglie, de la nobile, non men che antica fameglia Nicoletti di Terni, donna di molta pietà, e santità di vita, da la quale hebbe buona eredità.

Il Marchese Gio. Battista, fu da suo padre maritato in Vittoria Poiana, figliuola di Giulio Signore de la Terra di Piediluco molto stimato da Paulo III. e dal Duca Pierluigi suo figliolo, come loro stretto

paren-

Bartolomeo, dispostissimo del suo corpo, e di animo bellicoso, applicandosi all'arte de gli auoli suoi: li fu da Paulo Orsino Capitano celebre di tempi nostri, da-

Gio. Francesco, morì d'anni 19. mentre si andaua auanzando ne le lettere.

to

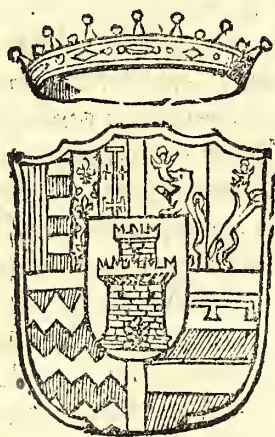
DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

parente : conseruando Gio. Battista tuttauia la riputatione de' suoi antenati , non ostante li molti trauagli , che in diuerse occasioni hà patito . Et essendo, (oltre i titoli che tiene sopra diuerse giurisdittioni che pössiede con mero , e mixto Imperio dentro à li Ecclesiastici limiti) stato riputato degno da l'Augustissimo Ridolfo imperante di perpetuo Titolo personale di Marchese del S. R. I. per se , e suoi descendenti maschi legittimi e naturali . Restò priuo di sua moglie , che morì ne la dispersione d'vn'altro figliuolo maschio à 16. Luglio 1590. lasciando di lei

Gabriello,	Rafaello giouanetto di eueuato inge- gno, macò at- tendendo à le lettere d'infr mità di flusso desimo , che suo auolo.	Michelan- gelo, morì figli- uolo d'an- ni sette .	Gio. Francesco da suo padre ma- ritato in Eleonora Borbona figliuola d'Alessandro de Marchesi del Mon- te Santa Maria, fratello di Giovan Battista Capitano Generale de le fanterie de la Serenissima Republica di Vinetia ; e di lei hà fin quì generato	Gaudio	Anasta- sio, morì ne le fascie.	Ono- frio.	Sor Vit- toria Mo- naca Be- neditti- na.
------------	--	---	---	--------	--	---------------	--

Giouan Giulio detto Giulio.	Gio. Bat- tista.	Pierfran- cesco.	Raimon- do.	Bartolomeo il quale con Alessandro, ed Appio da le fascie se ne volò al Cielo.	Alessandro.	Appio.	Geruisa morta .
--------------------------------	---------------------	---------------------	----------------	--	-------------	--------	--------------------

V Sa questa fameglia del Marchese Castelli d'inquartare ne la sua antica gètilitia arme del Castello cotali quarti, cioè la destra superio



re cò l'insigne de Reggi di Napoli, de quali io medesimo ò veduto ne le vecchie loro fabbriche di Terni, la volta dell'antica sala de la Torre, fatta dipingere dal sudetto Galeotto tanto bene merito, ed onorato dal Rè Ladislao, tutta ornata di pittura di tanta antichità, con gigli d'oro in azzurro, Croci d'oro in argento, e di diuise vermiglie, e bianche, e Castelli vermigli in argento con porte di bronzo; e la sommità di detta volta risarcita gl'anni adietro ne l'ultima eminente rouina, che per l'antichità minacciaua, che haueua nel suo mezzo, come oggi restaurata si vede, questa arme Castella con la giunta di detti quarti, che ne apparisce ancora publico strumento che à perpetua memoria, ne l'occasione di detto refarcimento, ne fu pigliato, per mano di publico Notario di quella Città, con l'interuento de più testimoni, il cui tenore come li altri precedenti in qualche prolissità di scrittura, che sono stato astretto di tenere in questa famiglia,

* Machabeus
In Dei noie ab eius
nat. Anno Dñi ML. C.
LXXV II. Tpe Fre
d. Imp. Die IIII. in tran-
te Medio indic. V.
Hoc quidem tpe ego Con-
radus Dei gra & do-
no Serenissimi Imp.
Fred. Dux Spoleti
& Comes Asisi faci-
o vobis Consulibus
Terannensibus, Si-
lic. & Martino & Sene-
baldo & vniuerso
Populo Terannensi
Maioribus & Minori-
bus Clericis & Laicis
Masculis & Feminis
ex pãte Dñi Imp. & Dñi
Regis & nra finem &
refutationem de omni-
bus quecumq; nunc vo-
bis dicere potui
ex maleficijs vel
ex alijs quibuscuq; ca-
usis exceptis il-
lis rebus quas nunc
possideo de bonis

Castellorum qui expulsi
sunt à nobis pro qua fi-
ne

Questo lapide, si come ci attesta l'antico cognome de Castelli, che conforme all' antichissime arme del Castello, che se ne vegono tuttauia, i Signori Narinèsi conseruorono viuo, per tante etade, anche inanzi à l'Imperio del I. e II. Federico (quantunque più frequentemente si trouino ricordati con la denominatione di quelle più principali gioridittioni, che di tempo, in tēpo andorono ritenēdo, còforme a la frequente vsanza, che se ne introdusse ne la principal nobiltà Italiana, che tenne stati, e gioridittioni, ed oggi ne resta affatto viua nela nobiltà Frãcese) come si ha dal registro Farfense à capitoli referiti nel principio, ed in particolare à quello 138. de la donatione, che Spentone di Luppone Castelli, sotto lo mperio di Ludouico Pio, fece nel Ternano, ed al capitolo 170. riferiti, circa gli stessi tēpi, sotto Elpidio Castello. Dal Archiuio del Monistero de Monte Cassino, riferito al capitolo 57. dal suo primo lib. dal Cardinale Leon Ostiense, riportato nel Conte

Adal-

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

per più breuità ò stimato di non douer riportare.

Del sinistro quarto superiore del Leone, e Lupo, con li due diademati bambini, da quelli mezzi ingolati, di già si è detto in Andrea sfo il vecchio, che furno insegne di Paola vltima di Santo Eustachio, de la qual procreò questa discendenza vedendosi tuttauia in pubblica strada di Terni sù la parte di fuori di detto Toraccio, dipinta questa arme contigua a la Castella, appresso a la quale appariscono ancora l'armi Orsina, e Marieri, che furono de la prima, e terza moglie di Andrea sfo, con la Camponesca de Tortis, che fu di Donna Catarina sua nuora: De l'onde del lato destro inferiore si rimette il lettore a quel, che se ne è detto in

ne & refutatione recepi a vob. VIIC. libr. Lüc. Minu. XX. libras & aliam cartulã quã vobis feci vt bannum sit XV. solidorum & ñ ultra & firmã & illibata haberi volo & quid quid in ea continetur confirmo item am modo in Antea neq; Ego neq; Consules v're Ciuitatis presentes vel futuri vel Baniuli mei q per ipsa fuerint Bannum ultra III. libras Lüc. super vos vel CC. Vo.

Adalberto figlinolo di Rainiero Castelli, nel 991. sotto l'Imperio di Ottone III. Dalla donatione di Pietro figliuolo di Benedetto Castelli, de Signori di Pettriciaia, fatta nel 1172. sotto l'Imperio del detto I. Federico, riferita ne la discendenza di Pietro II. sotto la lettera E. Da l'antico Eneo sigillo d'Arrone, di Bonifatio Castelli, di Conti di Arrone Signori di Miranda, riferito ne la discendenza di Arrone I. sotto la lettera A. circa li stessi anni: Da Cécio Camerario in Vaticano riportato in Rainaldo Castelli, ne la descendēza di Ramone III. sotto la lettera P. ne l'anno 1232. Et da la sequela di tante altre scritture, che succediamēte siamo andati riportando; Così l'istesso Lapide ci cōferma la molta lor potenza, che fin' in quel tēpo diede che fare à Corrado Duca di Spoleti, figliuolo IV. genito de l'istesso Imperadore Eneo barbo, del qual Corrado ancora altroue habbiamo più volte parlato.

Mafio descendente di Roggiero, sotto la discendenza di Attone quarto alla lettera G.

L'istesso facendo dell'auree, ed azzurre diuise rassembranti l'antica diuisa del Castello, portata da questo Colonello sin'a Guido nipote di Raimondo terzo, che la cambiò in questa discendenza, per la caggione che in lui si è narrato sotto la lettera P. de le quali diuise se n'è detto ancora in Oddo vltimo ne la sua linea, portata sotto la lettera F.

De la Croce rossa trauerfante i medesimi quarti, come si acquistasse da questa famiglia, ed anche dal publico de la Città di Terni se ne detto in Oddo di Vgone bisauolo di Raimondo terzo progenitore di questa linea.

Ramo Castelli di Vico Prefetti perpetui di Roma, del primo Colonnello de la Famiglia Castelli di Terni.

Q.

Pietro II. Castelli



De Conti, e Gastaldi di Terni Signori di Vico Vecchio, e d'altri luoghi de la Valle Narea figliuolo di Marone di Pietro di Arnolfo de' Principi Naharti trouasi ricordato assieme con Marone suo Padre al cap. 894. del Regal registro Farfense, nel proposito di vna donatione di diuersi beni nel lor stato Ternano, nel luogo detto S. Angelo del Schioppo fatta nel 1057. da li Conti suoi figliuoli chiamati Pietro IV. & Albeato, che fù Padre di Pietro V. e di Alberto II. Signori di Vico nel Patrimonio, che nel 1080. furono chiarissimi Senatori Romani, de quali diremo à suo luogo. questo Conte Pietro III. circa il 1024. s'imparentò con li Conti Bouacciani Signori di Valde Chiane, e Regoli molto potenti nel patrimonio, oue questo Conte Pietro con l'occasione di tal parentato vi fece acquisto d'alcune giurisdizioni, che fu il principio del dominio loro in quella Prouintia, il che si tocca anche da Monaldo Monaldeschi nel 4. libro de suoi Commentarij historici delle cose d'Oruieto, mentre narra, che

questi Signori di Vico sotto l'Imperadore Conrado II. s'imparentarono con li Conti Bouacciani, e che con tal'occasione diedero principio ad ampio dominio nell'Oruietano; e di tal congiunzione ch'in questo tempo seguì sia questi Signori di Vico, e li Bouacciani, ne scriue anche il Manente ne le sue cose d'Oruieto, oue nel 1025. ne furono celebrate solennissime nozze, & non molto tempo doppo, vedendosi questo Conte Pietro poco grato all'Imperatore Corrado, pensò per bono espediente al stato suo di ritirarsi per qualche spatio con la sua fameglia da li detti Conti suoi parenti, & in sforzandosi per ogni via di reintegrarsi ne la bona gratia dell'Imperatore, e renderse lo affatto grato, e fauoreuole reputosi a buona occasione l'adherrirsi con tutto il suo potere a Romani, Viterbesi, e Tolcanesi, mentre nel 1036. conforme che riferisce anche il Manente si di-

G scoper-

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

scoperfero di maniera contrarij al Sommo Pontefice, che con la lor tirannide lo misero in necessità a partirsi con la sua Corte da Roma, e ritirarsi in Oruieto, e li fratelli di questo Pietro, che in tali frangenti non volsero punto discostarsi dal solito, e debito obsequio, & obediencia al Pontefice ne vennero l'anno seguente per tal cagione grauemente perseguitati da Romani, che fu nel 1037. Et auanzatosi il Conte Pietro per queste ed altre si fatte maniere non poco ne la gratia de l'Imperatore fece acquisto l'anno appresso, che fu nel 1038. con li suoi figli di noua giurisdittione nel patrimonio, quale fu della Valle Tiberina, & del lagho Comino presso al quale ne la translatione del loro domicilio da l'antico patrimonio de la Contea di Terni, e Reggione Narina, vi locarono la residenza loro nel Castello di Vico, così chiamato da questi Signori, secondo l'opinione di diuersi antichi professori de successi di quella Reggione per conseruare più viuua la memoria de l'altro Vico Vecchio ne la lor Valle Nerea, ne le cui pertinenze leggesene particolarmente nel detto Registro Farfense vna donatione, che vn'Azzone II. figlio di Adamone II. de l'istessi Signori Narinensi come a suo luogo, e Nepote carnale del sudetto Pietro III. fece a quella Basilica stipulata nel 1082. nel loro Castel de Ponte di diuersi beni in vocabolo il Casale. Nacquero di questo Pietro III. e de la Bouacciana sua moglie li sudetti.

Pietro Conte

e III. di tal nome in questa linea, con Alberto suo fratello si legge al cap. 894. del regal registro Farfense la detta donatione che fero nel 1057. di diuersi lor beni nel Gastaldato Ternano, nel luogo detto S. Angelo del Schioppo, e ne la donatione vi si legge così.

In N. D. Saluatoris N. I. Christi ab Incarnatione eius 1067. mense Martij, Ind. 8. constat nos Albertum, & Petrum, & filios Petri Maronis &c. damus &c. in ius S. Ecclesie sempre Virginis Mariae Farfens. &c. de Terra mea in Ducatu Spoletano in Gastallatu Terannano in loco, qui dicitur S. Angelo de Sclopo, cū missis dotalitjs &c.

Manfredo

nel 1094. insieme con Alberico, Guidone, e Tebaldo figliuoli del Conte Alberto III. essendo tutti Signori anche di Panari, e de lo Schioppo, donarono vnitamente al Tempio Farfense la loro parte, che godeuano di tutti li piani, e monti dal fiume Nera fino a lo Spoletino, come in detto registro: e i detti due luoghi furono di residenza à questi Signori Naarti ne la loro Terra Arnolfa, à li cui confini fu la strada, che è fra Spoleti, e Todi, giace il detto Castello di Panari, detto vltimamente Panaia, celebre ne la vita di S. Giouanni Abbate Soriano, chiamandosi iui Panariense. E da questo Manfredo discese

Gualterio Conte

quale donò nel 1102. al Tempio di S. Benedetto di Monte Casino, non solo diuersi suoi beni ne la Città di Terni, ma anco nel suo territorio, e distretto, come corsi d'acque, molini, selue, eccettuandone la Chiesa di S. Paterniano, iui corrotta-

mente

Alberto Conte

tranquillato lo stato de la Casa, & auanzandosi giornalmente di autorità, e di potenza nel patrimonio fu la cagione, che nel 1045. se li sottoponesse Viterbo, e Toscana, & circa l'istesso tempo si ponesse à fondar la Terra di Ronciglione sopra l'antiche rouine sotto al lago Comino nel detto lor stato, e la submissione fattali da Viterbesi, & Toscanesi le caggionò non poco sdegno de l'Imperadore Enrico, che per ciò vennero da quello molto dannificati, e poco dopo, che fu nel 1047. questi Signori di Vico si rapparentarono di nuouo cò li Conti Bouacciani, che per concessione Apostolica dominauano in Teuerina, Lugnano, e Chiusi; e Lugnano con l'occasione di questo nuouo maritaggio, si raccoglie, che passasse ne le ragioni di questi Signori di Vico, trouandosi che loro nel 1049. l'ampliarono, e ne l'istesso anno riceuerono in dono Rocca Sbrenna dal Commune d'Oruieto, che molto procuraua di mantenerseli grati, ed amoreuoli per la molta potenza, ed autorità loro in quel paese, nel quale, e nella stessa Città d'Oruieto in quest'anno 1047. forsero di gran discordie per la molta potenza di questi Signori di Vico, e Conti Bouacciani, che giornalmente diueniuano più grandi in quella Reggione, le cui rualità passarono tant'oltre, che come si legge in vna Cronica de le cote di Bagnarea, ed altri luoghi nel Patrimonio, si venne frà di loro à guerra aperta, restandone perditori questi Signori di Vico, che per il loro nouello dominio in quelle parti, non vi haueuan per ancora così bene affodate le forze, e clientele loro, e che per segno di tal vittoria li Conti Bouacciani ne lor scudi vi portarono il Castello Argenteo in azzurro, antica, e gentilitia insegna da la Famiglia Castella de Prencipi Narinensi di questi Signori di Vi-

Ghislerio

Doda

Marone II.

di cui al c. 1144. nel registro Farfense apparisce vna donatione, che fece à quella Chiesa nel suo Ministero Equano, e de lo stesso Marone da Anastasio Bibliothecario, e da Cencio Camerario de censib. Ro. Eccles. se ne registra vn'altra donatione, che lui 1081. fece à San Pietro di Roma sopra lo suo Altare, di tutta la sua parte del Castello di Morcida posto nell'Umbria fra Clarignano, e Moricena, quale l'haueua acquistato per permuta fattane con la Plebe di Lunzano, cò Litaldo, & Vgone nipoti di Vgone figliuolo di Ascaro I. de quali habbiamo detto à suo luogo, con riserba de l'usufrutto di detto Castello in vita sua, e del suo figlio.

Brutolo

che generò di Topatia sorella di Riccardo

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

mente detta S. Petignano. Donolle anche nel Gastaldato Ternano ne la valle Narea, ed altroue: & in essa fassi mentione di molte giuriditioni, ed altri beni, che in quella si conteneuano, che erano stati d'vn'altro di questi Signori suoi parenti, chiamato Vnaldo, e tal donatione non solo vien riferita da Pietro Diacono al cap. 23. del libro quarto: ma anco si legge tuttauia registrata al foglio 182. de la Cronica originaria de la detta Badia scritta à lettere Longobarde, e conseruata fino al presente nell'Archiuio di quel Munistero.

Per idem tempus Gualterius Comes, donauit casas, casalina infra Ciuitatem Teramnensem, & vineam, terram, molendina, aluea in Gastaldatu Teramnensi, & siluam infra Ducatum Spoletinum in locis ubi dicuntur Casalinnm, & Praule petanum, & quartam portionem Castellii Ioannis, & Pauli, cum pertinentijs suis, dedit, & idem Gualterius omnes res quae fuerunt Afcarij in Valle quae dicitur Peraule, & Interamnes, excepta Ecclesia S. Paterniani cum sua pertinentia, & dedit medietatem Cifelani, cum pertinentijs, & omne quod fuit Vnaldi in Gruttoli, & in Cinqualio, & in Salano, & in Plano Episcopale, & in producta, & in Mandulano, & terram in Cinqualio, & terram iuxta fontem Gruttula.

Hac omnia oblata sunt Monasterio Cassinensi ab ipso Comite Gualterio tempore Oderisij Abbatis.

Di questo Conte Gualterio nacque il

Conte Albertino chiamato Albrino quale donò nel 1104. à la Badia di Farfa diuerse sue porzioni di Castelli, che haueua nel Ducato di Spoleti, ne la Diocesi di Todi, e nel Contado di Terni; legendosene la donatione à cart. 1174. del registro Farfense, nel quale ne appare vn'altra fatta da lo stesso nel 1111. di vna Chiesa del Castello di Aquasparta, luogo de la Terra Arnolfa, la quale non molto tempo dopo, non sapendosi se per difetto di questa linea, ò per altro accidente, si ritroua ne l'intero dominio de la Sede Apostolica: legendosi ne' priuilegij di quella, l'Archiuio in Castel Sant'Angelo, che poi venisse insieme con la Rocca di Cefe, confirmata da Arrigo V.I. circa il 1190. à Papa Clemente III. Di questo Conte Albrino discese.

Gualterio II. che fu padre di

Giouanni V.

che interuenne ne lo stromento di società, che nel 1217. seguì fra il publico di Todi, e di Terni.

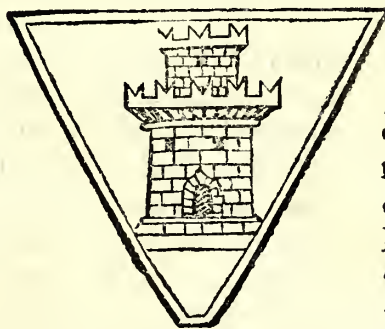
di Vico, portandola anche sotto al lor gentilitio Bue, e di tal vnione del Castello, ò ver torre sotto il Bue, portata poi da li Bouacciani ne lor scudi ne fà anche mentione l'istesso Monaldo nel lib. 4. al sudetto luogo citato, oue nel proposito de la lor nobiltà, e gentilitia insegna riferisce parimente alcuni versi di molta antichità, ne quali si mostra, che la lor propria arme Bouacciana costaua solamente del Bue.

*Hac est à priscis Saxonibus orta propago
Quae bouis assurgit nobilitate domus
Saxonum de Gente domus, Incljta proles &c.*

Attestando cesi parimente da Gastaldo Metallino, che nel Póntificato di Bonifatio VIII. scrisse de diuerse Famiglie Romane, l'arme di questa razza Bouesca esser solo il Bue. Ed altri de li Scrittori, & offeruatori

de le cose di queste due chiarissime famiglie, tennero, che tale vnione de l'arme Castella sotto a la Bouacciana seguisse per occasione del sudetto nouo parèrado, che nacque fra di loro conforme à la frequente vsanza di quei tempi de l'apporsi da mariti l'arme de le mogli ne la parte inferiore de lor scudi, e successiuamente ne' tēpi più vicini à i nostri l'armi de le mogli à la sinistra di quelle de mariti in scudi destinati, e finalmente à quest'vltimi tempi à la sinistra dentro l'istessi scudi de mariti. Et nel lastricato auanti à la porta maggiore di S. Adriano di Roma in Campo Vaccino, vedesi tuttauia rimeffo vn mezo lapide sepolcrale con l'assoluta arme Castella di antichissima maniera, che non sappiamo se fusse forsi posto al sepolcro de la sudetta donna Castella maritata ne Bouacciani, per esser che di quella famiglia nel pauimento de l'istesso tempio sia apparso sin hora vn suo antichissimo sepolcro.

E dal proposito di questa antica arme Castella de Signori di Vico; par che da loro si reassumesse il Castello di diuisa argentea in Campo ceruleo, per conformarlo à l'antica, e primua diuisa di Prencipi Narinensi lor progenitori auanti l'Imperio di Carlo primo, ò pur secòdo altri per conformarla con l'istessa diuisa de l'Aquila argentea de la lor Prefettura. e de le più antiche armi Castelle, che restino di questi Signori di Vico, n'apparisce tuttauia vna conserbata tra il repostiglio de rouinosi monumenti de la vecchia Basilica di S. Pietro in Vaticano, la qual staua ne parastari



de la lor antichissima Cappella del Battisterio, che haueuano in principal luogo di quella parte, che di detta Basilica fù fatta demolire da Papa Giulio II. la qual si chiamaua la Cappella de li Prefetti che doppo la morte di Giacomo senza figli, nel qual termino la Prefettura in questo sangue, fù dal Capitolo de l'istessa Basilica concessa à Fràcesco Orsino, che li successe ne la Prefettura, qual di nouo la dotò; e Giacomo Filippo Giannello Man

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

Terni, e di Giouanni nacque

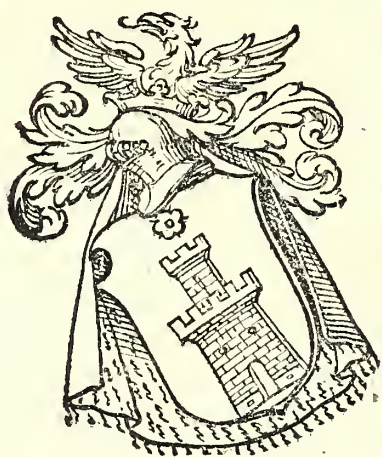
Gualterio III.

Signore di Rocca de l'Onda, de lo Schioppo di mezzo, Frusino, Rouetigia, Vall'oblita, Lece, S.Vito, Rocca Arnulfa, Preci, Monte S.Martino, Profenata, Colle di Sile, e dell'Abbatia, facendosi di lui, e de li sudetti suoi luoghi mentione in Cencio Camerario in Vaticano, in vno stromento de testimonij esaminati nel 1233. sopra le raggioni de la Sede Apostolica nel Ducato di Spoleti sotto la Legatione del Card. Giouanni Colonna. Questo Gualterio vien reputato l'istesso Gualterio Castelli del qual nel 1239. si ha mentione nel regale Archiuio di Napoli, che fu Falconiero de l'Imperadore Federico II. grado in quel tempo di gran preeminencia e stima appresso la Cesarea Maestà,

e Friapani, e Settizonij, dui Leoni d'oro leuati in capo rosso à quali seguivano altri simili scudi da quali il mosaico era distaccato. E due de le più antiche insegne di questi Signori di Vico, cò il lor simil Castello in piccioli



scudi triangolari à l'antica, con le tre rose auree sopra, in segno del dono che il Pontefice faceua al più vecchio di questo sangue, mentre il Prefetto non se ritrouaua in Roma, ne appariscono fin' hoggi giorno di mosaico nel pavimento di Santa Sabina di Roma; ed in Viterbo in vn de l'antichi palazzi di questi Signori di Vico, chiamato vltimamente de li Ghisi, essendoui sopra le rouine de l'altro edificato l'Ospitale, vi resta tuttauia la loro insegna Castella in pietra, ed in Galeri in vna casa vicino à la Chiesa Parrochiale, vedesi vna simil arme Castella antichissima di questi Signori di Vico, scolpita in pietra in simil scudo triangolare à l'antica, con l'istesso lor gentilitio Castello, e con le dette tre rose, le quali à le volte le portano vnite sopra al gambo che apparua sopra al Castello, & altre volte dua di esse sopra al Castello, & vna ne la



parte inferiore del scudo, e la detta arme si vede à la sinistra di vn'altra arme de l'vltimi antichi Conti de Galeri, ne quali si raccoglie che fusse maritata qualche signora da questi Conti di Vico, & ambedue le dette armi si vede, che da qualche antico edifitio di detto Castello son state riportate ne la facciata di detta casa per memoria di quelle; ed in vna serie di armi di antichi parétadi de Sig. Orsini cauate da M. Antonio Magni dal superbo palazzo di Bracciano, e da altri antichi edifitij de la nobilissima famiglia Orsina, vi è vna de le itesse armi con la rosa sopra al Castello di questi Signori, vedendosi pariméte l'istessa nel fontuoso palazzo di Caprarola tra la serie di altre armi de antichi parentadi Illustri de Signori Farnesi, col nome sotto di Tolfa Vecchia, à destintione di Tolfa Noua de la nobilissima Famiglia Frangipane vltimi signori de la Tolfa, che per raggion di vna donna di questo sangue, come à suo luogo hereditarono quel stato, con la dismissione del gentilitio cognome ed insegne, e con l'assunzione de la cognomatione, ò denominatione de la Tolfa, e de l'insegna Castella de Signori di questa linea, se ben senza la rosa, per esser che quell'honoranza, e priuilegio hereditario del dono di essa in questo sangue, che per tal segno di honoreuolezza la giunsero anche ne lor scudi, non fusse trasmettibile per raggion dou'esca in altro sangue, facendosi particolare mentione del perpetuo dono che dal Pontefice si faceua di tal rosa à questi Prefetti dal Cardinal Cencio Sauelli Camerario al capitolo del suo rituale Ecclesiastico che comincia *Dominica vero qua cantatur letare Hierusalem, Camerarius representat de Papæ rosam auream, &c.* E tornandocene à li fatti de sudetti Conte Alberto, e Conte Pietro vennero nel 1049. à graui dispareri con Berardo Signor di Sutri, per caggion de confini fra li lor stati, per il che si caggionarono in quel paese disturbi, e tumulti tali, che fu necessario, che l'Imperadore, per sopirli v'interponesse l'opra, ed authorità sua, facendo fra di loro nascer nuouo vincolo di parentela maritandosi circa il 1051. vna lor donna ne la nobilissima famiglia de Normandi, che poi furono Conti de l'Anguillara, E per l'effettuatione di tal matrimonio vi se interpose con questi Signori di Vico l'opra, ed autorità de l'Imperadore, e come ne soggiunge il Manente ne le cose d'Or-

uieto,

tuano nel suo volume, che compilò de l'Epitafij, ed altre memorie antiche moderne di Roma sin'al suo tempo, riferisce vn antico architraue tutto freggiato di musaico, e murato fin in quell' hora in vna parete del Palazzo Capitolino prima, che fosse rifatto nella moderna forma, ch' hora si vede, il qual douea in quel luogo esser seruito in altro publico edificio, e forsi con molta probabilità, per auanti, che li Principi Guiscardi nel 1083. rouinassero il Campidoglio co'l resto de la Città fino al Laterano, e ne la refettion di quel palazzo di facile remuratoui con altre pietre di quell' antiche rouine Capitoline, e nel mezzo de l'istesso Architraue apparua di mosaico in scudo ritòdo l'arme del Popolo Romano, e da i lati in scudi triangolari à l'antica, ve si vedeuano l'insegne di diuerse nobilissime famiglie de Principi Romani, cioè de l'Otrauij di S.Eustachio Còri di Tusculo, da la quale deriuarono anche li Duchi, e Conti antichi di Sabina, con vn Leon biàco in vermiglio, ed vn Lupo vermiglio in bianco ambedui leuati. De li Naharti de Conti Terannensi, e Conti di Vico vn Castello argenteo in azzurro, de Conti de Marfi cinque Monti verdi in capo d'oro; è de Perleoni diuisi in Gratiani Conti di Tiuoli,

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

uieto; li detti Conti de l'Anguillara accrebbero di grandezza per tal parentado, e le fù caggione d'ampiar molto la lor giurisdittione acquistando la Città di Nepi. Di questo Alberto, e Pietro suo fratello ne habbiamo di già riferito ne propositi de lor padre la donatione, che nel 1057.ferono alla Basilica Farfense d'alcuni beni, che le restauano nel stato Ternano nel luogo detto S. Angelo del Schioppo, e circa il 1058. questi Signori fondarono nel lor stato il Castello di Canepina, e fero guerra à Viterbesi, li quali nel 1060. la mosseno à loro, assieme con li Cornetani, Vetrallefi, ed altri luoghi del patrimonio, ritirandosi perciò questi Signori di Vico in monte Fiascone, assieme con li Signori di Bilenzo, come di ciò nel manente, ed altri, nacquero del Conte Alberto, e de la sua moglie.

Pietro V. Conte de Signori di Vico fù da Viterbesi con l'agiuto, e fomento di Cencio Friapane nel 1067. molto dannificato, e nel 1071. la Contessa Mathelde ritrouandosi in monte Fiascone fece metter insieme gran nerbo di soldatesca in fauore di questi Signori li quali nel 1077. con altri potenti Signori lor collegati si trasferirono contro Toscanella spianandone le muraglie col metterla tutta à fuoco, perche s'era scoperta contro la Sede Apostolica, in fauor de la quale nel 1080. questi Signori che teneuano anco Viterbo per la Chiesa mandorno genti in soccorso de l'Ecclesiastici d'Oruieto, contro la lor parte nimica, e ne l'istesso anno questo Pietro in assieme con Alberto suo fratello fù Senatore Romano venendo con tali epiteti ricordati ne registri Apostolici in Vaticano nel Pontificato di Gregorio VII. e così per altre scritture de le cose de' Romani di quel tempo in questa guisa.

Petrus, & Albertus Vicani Duces Clarissimi Senatores Urbis. E l'anno seguente 1081. Questi Signori di Vico furono discacciati da Viterbesi con la spalla de Romani nemici della parte Ecclesiastica, e nel 1088. tenero la Città d'Oruieto per la Chiesa, la sua moglie fù figlia del Conte Gherardo da Sutri Capitano del Popolo Romano, e di straordinaria authorità frà l'altri Principi de la nobiltà Romana, e di lei procreò

Vgucione
assieme con il suo fra-

Pietro VI.
Prefetto di Ro-

Alberto II. Conte de Signori di Vico nel 1080. chiarissimo Senatore Romano interuenne con li suoi figli chiamati

Guidone Thebaldo ne la donatione, ch'apparisce al cap. 1133. de l'istesso registro Farfense stipulara da tutti questi Signori Narinensi nel 1094. à fauor di quella Basilica di tutte le montagne, e piani, che dominauano dal fiume di Terni detto Narico fino al Spoletino, ne la qual scrittura li Signori di questa linea vi vengono così nominati. *Alberticus, & Albertus filij Alberti, &c. Thebaldus & Guido filij Alberti, & filij Alberici, &c. & alij Nepotes Alberici.*

Ildebrandi Venerabilis Monachi, & Archidiaconi Constructe sunt Porta ista in Regiam Urbem Constantinopolitanam.

Adiuuante Domino Pantaleone Consule fieri iussit Hac domus est Domini, & Sacri Ianua Regni Huc properate populi hac domus est Domini Pantaleon stratus veniam mihi posse reatus.

Ed al fine di dette Porte vedesi tuttauia l'aquila, che questo personaggio portaua come Console Romano, da quali Consoli si portò diuifata diuersamente da quella de li Patritij, e Prefetti, come di ciò più pienamente à suo luogo.

Pantaleone Console Romano fece nel 1070. fabricar in Costantinopoli le Porte di Bronzo de la Basilica di San Paolo di Roma, ne quali auanti al castello sua gentilizia insegna senza altro scudo conforme a l'vso di quel secolo apparisce tutta via la sua effigie protrato sotto ad vna Santa Imagine, con le seguenti iscritioni, e di questo medesimo personaggio leggeuansi anche in alcuni fragmenti di vn sumario del registro de l'Abbadia di S. Felice in Valle Narea, alcuni beni da lui donati, che riteneua in quella Valle.

Paule Beate preces Domino ne fundere cesses,

Consule magnifico pro Pantaleone rogando

Ductus amore tuo, qui portas has tibi struxit

Ergo tibi pro te referetur Ianua Cœli

Supplex ergo petit Domino qui semper adestis

Huic precibus vestris Deus annuat esse quod estis

Anno Millesimo septuagesimo ab incarnatione Domini temporibus Alexandri Sanctissimi Papa Secundi Domini

Alberico Conte Edificò ne la lor valle Narea la Rocca Alberici, e di lui leggefi per l'istesso registro Farfense nel proposito che li suoi figliuoli tra l'anni 1099. & 1101.

Ritennerono nel Contado di Spoleti la Corte di S. Vito, e con loro interuenne similmente il detto Conte lor Padre ne la donatione riferita ne figli del Conte Alberto, con i quali, e con altri suoi nepoti, e parenti di sua casa le stipularono nel 1090. e questi figliuoli del Conte Alberico si vò raccogliendo, che vltimamente per compre, ò permutate, ò in altra maniera restassero possessioni di tutte le porzioni de l'vltime reliquie de giurisdittioni, ed altri beni, che tutti questi personaggi Castelli Signori di Vico riteneuano de l'antico patrimonio del loro principato Narinense, e Città di Terni. ne la quale nel 1190. de descendentì di questi figliuoli del Conte Alberico ne visse vn'altro.

Alberico II.
qual generò

Alberico III.

à la

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

fratello doppò la morte del lor padre interuenerno anch'essi per la lor portione, come nepoti del Conte Alberico nè la donatione, che nel 1090. si fece à la Basilica Farfense di tutte le montagne, e piani dal fiume di Terni, sino al Spoletino, e nel 1094. questi Signori di Vico vnitamente con li Romani, e con diuersi personaggi lor confederati preseruo Viterbo, e monte Fiascone, munendoli per la Sede Apostolica, & per occasione del detto parentado col Conte Gherardo nel 1058. acquistarono il dominio di Sutri, questo Vgucione in Cencio Camerario leggesi per Padre di

Gio. I. di tal nome in questa linea, nel 1119. si scoperse còtrario a la Chiesa, e nel 1130. ach'esso fu Prefetto di Roma, e con l'altri Signori di sua casa in questi tempi tiranneggiò Viterbo, e si mostrò contrario à le parti Ecclesiastiche, se ben doppò che fù nel 1122.

riconosciuto il fallo si sottoposero al Papa, dal quale furono ribenedetti, e le furono rimesse tutte l'offese, e nel 1138. il Papa con questo Gio. Prefetto, e col Duca Roberto si trasferì à S. Germano, e d'indi come narra l'istoria di Ceccano à Galluco, oue il Pontefice con molti di essi restò prigione, nacqueruo di Giouanni

Pietro VIII. de Signori di Vico Prefetto di Roma circa il 1160 facendosi di lui particolarmente al capit. 62. del 2. libro di Roderigo Frigifense de gestis per Federicum primum, e nel 1162. le genti de l'Imperadore Federico, guerreggiando in diuerse parti de l'Ecclesiastico contro il Pontefice con

Pietro VII. Prefetto di Roma de Signori di Vico, à cui nel Pontificato di Gelasio II. nel 1118. le fù da quel Pontefice dato l'assoluto gouerno di Roma, e suo distretto, e nel 1135. leggesi parimente Prefetto di Roma.

Giouanni II. Prefetto assieme con Giordano Côte de l'Anaguillara suo confederato entrò in Viterbo cò tutte le lor genti, con le quali poi leuorono à la Chiesa Corneto, Toscanella, Vetralla, e Centocelle, e nel 1147. questi Signori in dano de la Sede Apostolica tenero l'assoluto dominio del pa-

Ottauiano fatti di lui mentione assieme con li suoi fratelli in Cencio Camerario, dal quale nacque Nicola che eresse ò pur risarcì la Chiesa di S. Nicolao in Campo Marzo di Roma che sin'à questi vltimi tempi s'è chiamato ne le scritte S. Nicolao de li Prefetti, com'anche vn'altra Chiesa di Roma, che fu detta San. Saluatore de li Prefetti, e ne la detta Chiesa di S. Nicolao, prima à questo vltimo risarcimento vi apparuian diuerse iscritioni, & altre memo-

Roma de Signori di Vico con suo fratello nel 1099. si scoperse per parziale de la Sede Apostolica conferendosi con tutta la sua soldatesca in fauore de Romani, ch'eran per la parte Ecclesiastica contro li Romani Imperiali, e nel 1106. questo Pietro mentre professaua con ogni affetto, e molto apertamente esser parziale de la Santa Sede, non essendole da Papa Pasquale II. data la principal condotta de la soldatesca Ecclesiastica, ch'esso pretendeva, se bene ancor giouane, conuenirsegli per molte ragioni; restò di maniera con poco gusto del Sommo Pontefice, che l'Imperadore Henrico mentre si trasferì à Roma à prender l'insigne de l'Imperio, valutosi de l'occasione, lo prese nel 1108. à suo stipendio, facendo gran capitale de la potenza de la sua casa, & authorità, che le nasceua del suo sangue, e dando giornalmente aperti disgusti à Papa Pasquale, venne perciò necessitato nel 1112. con tutto il poter de la Sede Apostolica à scacciarlo dal dominio di Viterbo, e dal suo stato, dichiarandolo esule da tutto il patrimonio, secondo il Baronio ne l'Annali, e ciò seguì nel 1115. hauendo in vita sua per zelo di Religione mentre fù Prefetto di Roma, fatto morire Arnaldo pessimo heresiarca; lasciò di sua moglie

à la cui presenza nel 1217. fù in Terni stipulato l'istrumento de la società che seguì frà quella Città, ed il publico di Todi, nel cui antico registro in memoria se ne conferua tuttauia la scrittura, e di lui restano alcuni figliuoli de quali ne la bolla de la confirmatione, che l'Imperadore Feder. II. nel 1241. fece al publico di Spoleti di tutto il suo contado, nel proposito de la lateratione di quello, se ne fa mentione in questa guisa
Cosia Montis Martant usque ad summitatem montis, & exiit inter palatium filiorum Alberici, & Murcen &c. non sapendosi più oltre da noi de la terminatione di questa linea.

Angelo de Signori di Vico Prefetto di Roma, fu preso da l'Imperadore Federico à suo stipendio contra Papa Alessandro Terzo, nel 1159. E nel 1163. con opera, ed authorità sua nacque accordo fra le fattioni d'Oruieto.

N. qual secondo che riferisce l'istesso Baronio fu da la fattione de la sua casa, che grandemente preualeua in Roma acclamato publicamente Prefetto, & ciò senza l'authorità, e saputa di Papa Pasquale Secondo.

Odoardo de Signori di Vico nel 1148. si collegò col Papa, e dal publico d'Oruieto le fu donato Rocca Sberna.

Guido Thebaldo II. per suo trattato, e del

Rainiero Gottifredo fu col suo fra-

Giuanni Pietro IX. di Vico, Prefetto di nel Ro-

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

con la spalla di questi Signori prefero Bagnarea, e trascorsero d'intorno ad Orueto d'ánifendo notabilmente tutto quel paese, e nel 1166. questi Signori mossero guerra a Viterbo, Corneto, e Vetralla per diuertirle dalla diuotione de la Sede Apostolica, & redurle à l'obediencia de l'Imperatore, dal quale p' tal'atto ne nel 1199. venne molto restorata, & bonificata la lor casa, e nel 1168. questo Pietro Prefetto giunta mente con Corrado grã Cancelliero de l'Imperio si trasferì cõ li Romani à la destruttione de la Città di Albano desolandola da fundamenti, come si legge ne la Cronica di Ceccano Appo l'Abbate Don Constantino Gaetano Monaco Cassinense, e nel 1179. questi Signori di Vi-

patrimonio hauendo tiraneggiata affatto quella prouincia dal Pontificato di Celestino II. di questo sangue, e di Lucio II. fino ad Eugenio III. con i quali Pontefici professarono aperti disgressi; ma dopo tornato cõ i suoi fratelli con tutto il lor potere à la deuotione de la Santa Sede Apostolica, vennero per difensionedi quella con tutte le lor forze a guerra aperta col Popolo Romano dal quale perciò tra i graui d'áni che ne riceuono nõ solo in diuersi Castelli, e luoghi del lor stato, ma anche dentro la Città di Roma, ouedal popolo le furono anche scaricati li loro antichi, e superbi palazzi, che con alte torri con l'altri Signori Castelli Conti di Terni lor consorti, e compatroni godeuano ne l'Esquilie, la qual fabbrica dal cognome de la lor famiglia Castella riportò il nome di Castellaria, col qual nome leggesi tuttauaia ricordata particolarmente ne l'atti di Papa Alessandro III. riferiti anche da Seifrido Abbate Clarauallense à la pag. 54. del 1. lib. de le sue historie, mentre ve si legge, che il Pontefice per sua securezza lasciato il palazzo Lateranense, se retirasse iui col colleggio, e lor corti, e ne casi de Frangipani nel Culiseo, & in S. Maria No-

uua morie di Signori di questo ramo, de quali in quest'ultimi tempi il lor palazzo fu in Campo Marzo, quello che hora è de li Serenissimi di Toscana, vicino a la detta Chiesa di S. Nicolao, e di Nicola nacque

|

Pietro Guido Cintio
Prefetto ne III. di cui
to quale gene- ne l'ar
di cui rò chiuio
Cécio | de l'Ec
Came Ange- cellen-
rario, lo II. tiffimi
nel p Di cui Orsini
posi- e del in Brac-
to del suo pa ciano
giura- dre, ed si leg-
méto, auo si ge vna
che famen rinõza
diede tione chenel
al Pa nel Co 1206.
pa per dicillo fece a
il suo di Pie- Gio-
stato tro X. uanni
Prefet di Gui done
to di Roma Baron
lor parente nel Traste
stipulato nel 1268. che ne
riferiremo a
suo luogo

ma anche dentro la Città di Roma, ouedal popolo le furono anche scaricati li loro antichi, e superbi palazzi, che con alte torri con l'altri Signori Castelli Conti di Terni lor consorti, e compatroni godeuano ne l'Esquilie, la qual fabbrica dal cognome de la lor famiglia Castella riportò il nome di Castellaria, col qual nome leggesi tuttauaia ricordata particolarmente ne l'atti di Papa Alessandro III. riferiti anche da Seifrido Abbate Clarauallense à la pag. 54. del 1. lib. de le sue historie, mentre ve si legge, che il Pontefice per sua securezza lasciato il palazzo Lateranense, se retirasse iui col colleggio, e lor corti, e ne casi de Frangipani nel Culiseo, & in S. Maria No-

del fratello nel 1196. si ribellarono a la Chiesa Acqua pendente & Proceno, & l'istessi nel 1199. ch'hauuano anche nel lor dominio Rociglione, e Rocca Sbrenna ferno per congiura occidere Pietro Parente Rettore di Orueto, e di questo Thebaldo nacquero

|

Amatore del quale e di suo padre leggesi ne registri Apostolici in Vaticano nel 1243. e ne l'archiuio de Duchi Orsini in Bracciano se ne conferua parimente la scrittura de 200 libre prouisine, e de la meta di Triuigno che riceuete per dote da Pádolfo di Pandolfo di Giordano Colóna per Gioia sua moglie, figliuola di detto Pádolfo.

fratello nel 1196. stimpendiario de l'Imperatore contro la Chiesa.

|

Amatore del quale e di suo padre leggesi ne registri Apostolici in Vaticano nel 1243. e ne l'archiuio de Duchi Orsini in Bracciano se ne conferua parimente la scrittura de 200 libre prouisine, e de la meta di Triuigno che riceuete per dote da Pádolfo di Pandolfo di Giordano Colóna per Gioia sua moglie, figliuola di detto Pádolfo.

|

Deodato di cui, e di suo Zio leggesi p' li registri in Vaticano di Papa Clemente VI. nel 1243.

nel 1199. Roma ven- Illustre Senator priuato dal Popolo Romano de la Prefettura come partiale de le parti Pontificie restituendosi il Patrio in luogo del Prefetto; mà non molto dopo nel 1188. ne la concordia che seguì fra Papa Clemente III. ed il Popolo ne fù reintegrato, e per le segnalate atzioni che fece questo Pietro si à beneficio di Santa Chiesa, come del Popolo Romano fù nel 1198. non solo confirmato Prefetto ne la maniera che ne fù reintegrato nel 1188. ne la pace, che seguì fra Clemente III. & il Popolo Romano, ma con decreto Apostolico, & acclamatione de l'istesso Popolo anche per torli via la possessione di rimouer più quella dignità, e restituire il Patrio, di nuouo si stabilì, e confirmò che dopo la sua morte douesse tuttauaia cotanta dignità restar hereditaria nel più vecchio esistente de descendenti del suo Colonnello, come già si decretò nel 1145 doppo la rimotione di Giordano Perleone dal Patriato, e cõ espresa conditione di douerne ciascheduno di loro prender sempre nuoua inuestitura dal Sommo Pontefice, come gli la fece detto Papa Innocécio nel principio del suo Pontificato in publico concistoro tenuto nel palazzo Lateranense, doue questo Pietro li diede il publico giuramento di fedeltà, e ligio, riceuendone iui pari-

pari-

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

Vico continuando tuttauia con ogni lor potere à fauorir le parte Cesaree, & vnitamente con li Sig. Colonneſi, ed altri principali Baroni Romani de la fattione Imperiale cercorono di entrar in Roma cò le lor genti, mà ne furono fatti ritirare da Signori di Peleſtrino, e da altri Cauallieri, e Popolo Romano: e nel 1183. ſi conferirno cò li Romani Imperiali in fauor de Gibellini di Oruieto. la ſua moglie fu Amita de la famiglia de Papa Baroneſſa Traſteuerina, à cui nel ſuo teſtamento fece di honoreuoli legati, hauédofi di lei honorifica mentione in Cécio Camerario nel propoſito di vna retroceſſione che li ſuoi ferono nel 1195. a fauor di Papa Ceſtino III. di Ciuita Caſtellana, e ſuo Contado obligatoli da Papa Adriano.

Gabriello di cui ne regiſtri Vaticanani.

natione Domini Noſtri Ieſu Chriſti 1158. &c. Adriano IV. Papa, anno eius Quarto Mense Iulij, Indiſtione VI. à Praefecto, & Ioanne Praefecti Octauiano Germanis fratribus Petro Ioannis, &c. Viterbij XVI. Kal. Auguſti. In praefentia rogatorum teſtium, &c.

ua tutte vicine l'vn à l'altra, leggendofi tuttauia ne l'archiuio Lateranenſe di alcune reliquie, che di dette ſiti ne l'eſquilie, e caſi in quel rione de Montiuiri teneua ſin nel 1547. Gio. Battista Caſtelli, del che n'appariſce anche nota ne Repertorij de monumenti Appo il Marchefe Caſfarelli, e de la reſettione di ſpeſe per l'eſcidio de le ſudette lor caſi, ed altri danni patiti per Santa Chieſa in detta guerra reſtane tuttauia ampia mentione ne capitoli, e tranſattione, che ſopra di ciò nel 1158. ſeguirono fra Papa Adriano, e loro, riferiteci da Cécio Sauelli Camerlengo di Santa Chieſa conſeruato in Vaticano, e ne l'archiuio di Caſtel Sant' Angelo, il qual ne regiſtra anche la ſcrittura, e l'altra del pegno che la Sede Apoſtolica fece con eſſi loro del Caſtel di Caſamala, ed in quella de le capitulationi ve ſi legge coſi.

Tibi Patri & vniuerſali Domino Adriano. Ego quidem Praefectus Ioannes Praefecti, Octauianus Germani fratres, Petrus Ioannis Vguicionis, & mater mea, &c. Nullo cogente Imperio, ſed propria, & ſpontanea noſtra bona voluntate per cartulam conuentionis, atque tranſactionis reſutationem facimus pro nobis, noſtriſq. heredibus, vel perſonis à nobis ſubmiſſis, &c. De omni iure, ſeu actione, quam habemus de damno Caſtorum, Domorum, & omnium aliarum rerum mobilium, & immobilium, quod nobis contigit occasione guerra qua habuimus cum Populo Romano pro Romana Eccleſia, &c. Pro emendatione vero diſtorum damnorum à te D. Papa ſicut ante legitur tranſactionis nomine in praefentiarum, &c. mill. marc. &c. Ad. Papa totum ius quod Eccleſia Romana habet in Ciuitate Caſtellana, & in toto eius commitatu, & in monte alto, &c. Praeterea conuenit D. Papa quod Praefectum ſuosq. &c. Ad redificandas Domos ſuas in Vrbe iuuabit; Ita tamen, vt nec expenſam nec guerram huius rei cauſa facere teneatur. Actum hoc eſt anno ab Incarnatione Domini Noſtri Ieſu Chriſti 1158. &c.

Bonifatio II cano nel Senator di 1243. Roma, di cui nel 1335. leggefene ne regiſtri Vaticanani di Papa Benedetto XII.

parimente da l'ſteſſo Pontefice vna coppa d'oro inſegno perpetuo di beneuolenza, leggendofi di tutto ciò ne la vita de l'ſteſſo Pontefice, e ſuoi regiſtri; e de l'ineueſtitura de la Romana Prefettura, ne ſcriue il Sigonio, ed altri, che ſoleua farſi con l'immiſſione del manto purpureo à la regale, & à le volte ne l'vltimi tempi anche con la cerimonia de la coronatione. E con l'ineueſtitura perpetua di cotanta dignità ne la ſua perſona, e de ſuoi poſteri le fù anco dal Senato Romano donato l'Aquila argentea in vermiglio, vna de le publiche inſegne di quello à diſtintione de l'altra, che comunemente ſi porta tuttauia dal Popolo Romano, acciò la detta Aquila ne lor ſcudi le fuſſe anche in ſegno perpetuo de la lor Prefettoria dignità; al cui propoſito leggoſi tuttauia nel primo



circolo di vn de l'antichi ſigilli di Manfredi di queſto ſanguine Prefetto di Roma, oue vi è la detta Aquila, queſte parole *ſigillum Praefecturae dignitatis*, e nel ſecondo circolo *Mansfredus Alma Urbis Praefectus Perpetuus*. ed in vn'altro di vn Pietro Prefetto,

non di forma ritonda, ma triangolare, nel primo giro *ſigillum sacrae Praefecturae Romanae*, e nel ſecondo circolo, *Petrus Rainerij, D. G. Alma Urbis Praefectus*. continuarono perciò di honorarſe di quella non pur gl'ſteſſi Prefetti per legalità, e ſigillo del lor grande officio, ma anche altri de lor poſteri primogeniti, come per arme gentilitia con l'aggiunta de la roſa d'oro, quando nel petto, e quando con dette roſe col gambo in vna zampa de l'ſteſſa Aquila con alcune pagnotte bianche d'intorno in ſegno del tributo, che riceueuano da tutti i forni di Roma; & l'ſteſſa Aquila argentea in vermiglio, fù anche legalità, e ſoggetto de la ſublime dignità del Patriciato, e l'vltimi Coſuli Romani dopò l'Imperatore Ottone Magno ſin nel Pontificato d'Innocétio II. la portarono negra in campo d'oro conforme à la diuiſa de l'Imperio Romano, apparentone tuttauia al propoſito di queſta inſegna conſolare nel fine de le porte di bronzo de la Baſilica di S. Paolo di Roma fatte fabricar nel 1070. da Pantaleone Conſule Romano, come ſi è detto; e ben vero, che li Patritij, come ſin qui particolarmente ſi vede nel ſugello di vna patente di Giordano Perleone vltimo Patritio di Roma, fatta ad vn Cola di Pietro da Viterbo, mentre ni venne creato Notaro, ci portauan intorno à la detta Aquila, la Croce argentea, con le quat

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

tro lettere d'oro del Popolo Romano . Et il Baroncello, mentre occupò il Principato di Ronia, e che s'intitolò *Franciscus Baroncellus Dei Gratia Alma Urbis Tribunus Secundus, ac Romanus Consul*, anch'esso volse ad imitatione di questi dui supremi Magistrati del Paritiatto, e de la Prefettura, reassumere l'Aquila con la diuisione de l'Imperio Romano, conforme à quella de l'ultimi Consuli, portádola non solo ne suoi foggelli di legalità, ma anche alzandola ne suoi gentilitij scudi, congiungerui nel destro lato superiore di quelli il globbo del mondo che veniuu remirato da l'istessa Aquila, sopra il cui corpo vi locò la sua gentilitia trauerfa de vari de la sua famiglia Saturnina, si come in si fatta guisa ne apparisce scolpita sin'à questi giorni nel suo lapide sepulchrale in San Trifone appresso S. Agostino di Roma, vicino ad vn' altro sepolcro de la detta sua casata con l'istessa trauerfa senza l'Aquila, la quale da altri personaggi del Colonnello di questi Prefetti, che per difetto de l'età non erano assunti à la Prefettura, si portò non, nel detto campo vermiglio, ma nel lor gentilitio campo azzuro, ouer ceruleo del lor antico Castello, e ne la maniera che sopra quello si portò da diuersi altri di questi Prècipi Naharti Sig. di Terra Berardesca nel Gastaldato Ternano, per le cagioni ch'in essi habbiamo

narrate; Apparendo tuttauia de l'Aquila argentea di questi Prefetti in vermiglio ne la fontuosa Rocca di Bracciano, trà altr'armi di antica pittura de parentadi Illustri de Signori Orsini dominatori di quel stato, & de l'istessi Signori di Vico, con la detta Aquila argentea non in vermiglio, ma nel lor gentilitio campo ceruleo con le dette pagnotte bianche intorno, à guisa di balle, vedesi tuttauia vna di molt'antichità in vna antica casa de la famiglia de Cauallieri vicino a li Duchi Cesarini in vn freggio, trà diuerse armi d'altri personaggi, è nobili Romani. Questo Pietro con l'aiuto del detto Pontefice Innocentio scacciò fuor del Stato tutti gl'adherenti, e seguaci di Thebaldo, e Gottifredo suoi parenti, e figli del detto Guido, i quali per congiura fattagli far da detto Thebaldo, e Gottifredo nel 1199. haueuano ucciso Pietro parente Rettor d'Oruieto, e refosi per ciò Pietro gratissimo al Pontefice, le fù nel 1201. a compiacenza del medesimo, dal publico d'Oruieto ceduto Rocca Sbrenna, e di lui fassi mentione ne la concessione, che nel 1201. Gualfredo Eouacciano Vescouo di Chiussi, assieme con il Conte Ranuccio suo fratello fece al publico d'Oruieto de la detta Città di Chiussi, e di Monte Lucolo con ogni giurisdittione, e dominio, e questo medesimo personaggio fù da Papa Innocentio III. inuestito di quasi tutto il patrimonio de la Sede Apostolica, come apparisce anche in vna de le sue Epistole decretali responsiua al publico di Città Castellana, restandone anche l'inuestitura ne monumenti Vaticani, e ne l'istesse Epistole decretali, leggeuifi similmente il giuramento di fedeltà, che le ne diede, e come Signore di quella Città, nel 1208. leggefi, che commandaua quella soldatesca, e venuto finalmente à morte in età molto senile, volse anche nel suo fine lasciar chiaro segno de la sua molta pietà, e deuotione verso il seggio Apostolico, facendole pietoso legato de la sua Terra di Bieda, e di lui nacquero



Gottifredo III. Signor di Vico
 Prefetto di Roma qual fiori nel 1224. facendosi anche di lui honorifica mentione in Cencio Camerario, e nel 1227. per diuersi accidenti si adherì con tutto il suo potere a l'Imperatore Federico II. il quale nel detto anno prese ad esaltar per tutte le vie, che le fù possibile la casa di questi Prefetti contro la Sede Apostolica.

Giouanni III.

Prefetto di Roma Signor di Vico, come ne la sudetta lettera d'Innocentio, fù in vita di suo padre dal popolo di Ciuita Castellana richiesto per suo perpetuo Rettore, e fù in tal grado amato, e stimato da Papa Gregorio IX, che ne nacque ampio campo a scrittori di narrar' di questo personaggio

Giouanni IV.

Prefetto di Roma nel 1263. venne da Papa Urbano spogliato de l'Isola Martana, quale per dodici anni auanti violentemente hauea tenuto occupata

Ludouico

la sua moglie nel 1217. fù Giouanna figlia di Andrea di Orfo Vrsino, e di Ocileda de quali ne l'archiuio de Duchi Orsini in Bracciano

Pietro XI.

Signor di Vico, e Prefetto di Roma nel 1268. rispogliò la Santa Chiesa di Bieda, che poine fù recuperata da Papa Urbano, e rauedutosi de falli suoi morì a li 6. di Decembre de l'istess'anno come si raccoglie da diuerse particole de legati pij del suo codicello conseruate ne l'archiuio del Munistero di Santa Maria in Grado in Viterbo, tra quali ve si legon le seguenti

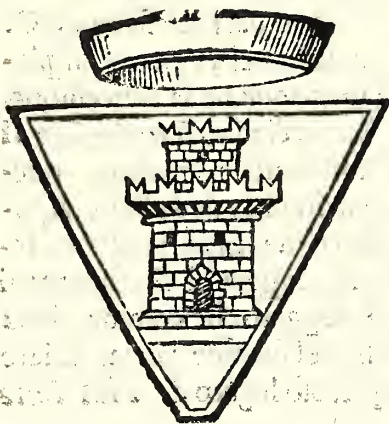
In Dei nomine Anno millesimo ducentesimo sexagesimo octauo Indictione 12. die 6. mensis Decembris, &c. Item legauit d. Ecclesia Campanam suam, qua est in Turri de Vico, ut ponatur in Campanili dicta Ecclesia Sancta Maria, &c. Item legauit d. Ecclesia, & fratribus viginti libras senensium minorum pro eorum tunicis annualim

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

nuatim de pensionibus annuis domorum suorum Burgi de Vico, & Castri Triuignani, voluit autem, & statuit, quod pensiones de Vico, quae consueuerunt solui in festo Natiuitatis Domini, ex tunc in festo Assumptionis Beatae Virginis colligi debeant, ut simul omnia persoluantur. Cum autem fuerit diuino timore perterritus, & conspiratione commotus, in Ecclesia praedicta suam elegit humiliter sepulturam, mandans ut corpus suum in septem partes scindatur in detestationem septem criminalium vitiorum, in quibus se deliquisse multipliciter recognouit, modo ipso, & forma, ut continetur in suo testamento, & ultima voluntate, &c. Actum Vici in Rocca, in camera dicti testatoris ann. Indictio: die praedictis, Sede Vacante Roman., praesentibus testibus ad hoc vocatis, & rogatis, Domino Laurentio Episcopo de Nepe, &c. Nacquero di Pietro XI.

Giouanni V.

Prefetto di Roma, quale viueua nel 1302. e ne la diuisione con Manfredo suo fratello de li paterni dominij, gli toccò lo stato de la Tolfa, la sua moglie fu Stefania de Conti di Segni, non sapendo di loro altro particolare, se non che nella sua morte lo detto stato de la Tolfa per raggion di vna sua figlia, & vniuersal herede maritata ne i Friapani se ne passò ne loro descendenti, i quali lasciato per ciò il cognome di Friapani, assenserò cò la denominatione de Signori de la Tolfa, nè i loro scudi



anco l'arme gentilitia del Castello, di questi Signori di Vico, da quali venne anche honorata l'Vniuersità di detta Terra, che tuttauia porta per suo publico segno il detto Castello, che apparisce in tante Cappelle fabricate, e dotate, da donna Vittoria Tolfa, superstita de la sua linea di quei Signori, in diuerse Chiese di Roma.

di quel paese dannificandogli grandemente, nacquero di Manfredo II.

Manfredo II.

Prefetto di Roma, Signor di Vico di Vetralla, de la Tolfa, e di altri stati, di cui ne l'archiuio de Duchi Orsini in Bracciano apparisce la vendita che nel 1293. fece del Castel di Triuignano, à Giacomo, e Nicolao de Stinchi, e di lui anche ne registri Apostolici in Vaticano di Papa Clemente V. nel 1305. dominò nel 1309. le Città d'Oruieto, e di Viterbo, & in detto anno si conferì con li Gebellini di Viterbo, Corneto, Tolfa, Vetralla, ed altri luoghi ne l'Oruietano, facendoui gran danni, è particolarmente nel stato Ildebrandesco, e nel 1311. mandò contro l'istesso stato di Toscanella, li Gatteschi di Viterbo, li Cornetani, Tolfani, e Vetrallefi, e l'anno seguente 1312. si conferì assieme con Sciarra Colonna, col Conte di Santa Fiore, e col Capirano del patrimonio, e con vn nerbo di tre milla fanti de l'Imperatore, e ducento caualli, e con la soldatesca Gibellina di Viterbo, di Terni, Spoleti, Todi, Narni, & Amelia, à scacciar li Gibellini da Oruieto. come fero, se ben poi per il soccorfo venutoli, ne furono anch'essi mal trattati, e l'istesso Manfredo Prefetto nel 1316. si conferì con l'istesso Sciarra, e Conte di Santa Fiore, ò col Conte de l'Anguillara, ed altri personaggi contro la guardia di Acqua Pendente, Torre Alfina, ed altri luoghi

Pietro XII.

comprò nel 1300. il Castello de la Tolfa Noua 1300. libre, conferuandosene la scrittura ne l'archiuio di Bracciano.

Giouanna
di cui, e di

Giouanni suo fratello ne registri Apostolici in Vaticano. **Giouanni VI.** Prefetto di Roma Signor di Vico, di cui ne registri Apostolici in Vaticano del 1346. sotto Clemente VI. Costa, che fu da l'Imperatore Federico Banarò iniquamente inuestito di Viterbo, e nel 1349. e nel 1353. signoreggiò, Oruieto, Corneto, Monte Fiascone, oltre Viterbo, Toscanella, Bolzena, Montalto, e tutto il resto del patrimonio, e di più la Città di Narni, e Giannotto d'Aluiano teneua anche Ameglia à sua requisitione, e quei di Chiaraualle vi teneuano Todi, à quali nel 1351. mandò molte genti in lor fauore, e nel 1353. con l'agiuto de Malcorini procurarono di farsi Signori di Todi, e la tirannide di questi Signori contro lo stato di Santa Chiesa fu

Sciarra

di cui, e di suo padre ne registri Apostolici in Vaticano

Giouanni VII.

Signor di Vico Prefetto di Roma l'anno 1368. à soggestione di Bernabo Visconte refedendo il Papa in Viterbo fece leuar à rumor tutti li Gibellini di quella Città in maniera che

Ludouico

Militè, e Prefetto, di cui è di suo padre ne registri Apostolici nel Vaticano del 1345. è di questa linea si legge ne la vita del Cardinal Egidio Albertonio Legato d'Italia. la sua moglie come si legge ne l'archiuio de Duchi Orsini in Bracciano fu Francesca figlia di Pietro Giordano Colonna di Gianazzano al qual per occasione de la sua dote nel 1367.

Facciolo

naturale di Manfredo di cui ne registri Apostolici in Vaticano del 1305. e del 1335. Costui con l'agiuto di Sciarra Colonna per quanto si tenne, occise Siluestro Gatti capo de Viterbesi, e si fe anch'esso Signore di quella Città, se ben poi ancora lui fu fatto oc-

fu

che

im-

ci-

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

fu potissima caggione, ch' il Papa, che si ritrouaua in Auignone si risoluette à spedire per Legato d'Italia il detto gran Cardinale Egidio; qual conferitouesi con suprema authorità si mosse con tutte le sue forze contro il Prefetto, che se ne risedeua in Viterbo, hauendolo prima percosso con horribile scomunica, & per tale fatto publicar per tutta Italia, & appò tutti li potentati del Christianesimo, mà truouato si dal Legato gagliarda, e forte resistenza procurò di far sforzi maggiori, con quali l'anno seguente 1354. conferitosi di nuouo contro di lui, che se ne risedeua in Oruieto, si pose con l'assedio à quella Città, e dubitando Giouanni non poco di tradimento da l'istessi Oruietani di dentro, che per forza, e non per electione tollerauano il giogo del suo tirannico dominio si risolse à rendersi al Legato Apostolico, dimandandole anche perdono co'l renderle tutti i luoghi, che teneua occupati di Santa Chiesa, tornandosene lui à stare à Ronciglione suo stato patrimoniale, doue visse per molt'anni in molta obediencia, & osseruanza à la Sede Apostolica.

Gottifredo IV. Thecido
 similmente an- nel 1367.
 ch' esso Prefet- fu Prefet-
 to di Roma, è to di Ro-
 Signore del sta ma.
 to di Vico, di
 Ronciglione, e di diuersi
 altri luoghi nel patrimo-
 nio nel quale nel 1375. do-
 minaua anche Viterbo, &
 Ameglia, e ne l'istess' an-
 no per caggione de la mor-
 te di Gianuccio Castelli,
 che poco prima era segui-
 ta, lasciati i suoi figliuoli
 in età molto giouanile, e
 tirato, come da naturale
 amore del dominio di Ter-
 ni, come di antico patri-
 monio anche di suoi ante-
 nati, scacciò da quella
 Città li detti figliuoli di
 Giannuccio, li quali pro-
 curando con ogni lor po-
 tere di ricuperarene il
 dominio, vi mandarono
 a campo vn Bernabo Ca-
 pitano de Bertoni, co i
 quali fece viua forza di
 entrar in Terni, venendo-
 gli anche in soccorso cento
 cauali, venutogli mandati
 da

Angelo III.
 Signor di Vico, e
 Prefetto di Roma
 fece ammazzar
 Guiscardo di Pie-
 tra mala, del qual
 misfatto n'appa-
 risce tuttauia ne
 l'archiuio di San
 Pietro di Roma la
 sentenza, che con-
 tro di lui ne pro-
 nuaciò Urbano
 IV. essendosi fat-
 to anch' esso Si-
 gnor di Viterbo,
 finalmete nel Pon-
 tificato de l'istef-
 so Urbano nel
 1378. vi fu occiso
 da Viterbesi, la
 sua moglie fu
 Margherita di Cec-
 cano la qual dop-
 po la morte del
 suo marito per es-
 sersi ribellata à la
 Sede Apostolica,
 venne da quella
 priuata de la sua
 metà di Ceccano
 essendo da Papa
 Bo-

che il Pontefice fu a- impegnò Triui-
 stretto ritirarsi ne la gnano.
 Rocca di Suriano, oue
 poi fu soccorso con molto aggiunto, e nel
 1371. l'istesso Giouanni si conferì con le
 sue genti in fauor de Gibellini di Viter-
 bo contro la Chiesa, à la qual per sua col-
 pa Orti si ribellò al Legato Apostolico.
 E partendosi nel 1380. da Amelia, si conferì con le sue gen-
 ti à Terni, di doue trasferitosi à Collefcipoli, prese quella
 Terra in suo pntere, e facendoui fare molti prigioni cì que-
 li, che se gl'erano mostrati poco pronti à rendergli obbe-
 diencia ed giurar fedeltà mandandoli ne la Rocca di Terni,
 doue gli fece star molti mesi, fin che gli parue d'hauer fo-
 dato il dominio di quella Signoria, per occasione de la qua-
 le nacque guerra trà il Prefetto, e Buccio, di Giordano Or-
 fino, che s'era fatto Signor di Narni nel Pontificato di Vr-
 bano VI. il quale due volte con tutte le forze, e con tutti
 gl'auiti del publico di Spoleto, e di Narni, e lor Contadi
 tentò d'hauer Terni in suo potere, mà il tutto fu in vano re-
 standone sempre li Ternani vittoriosi, li quali la seconda
 volta ne guadagnorono diuerse Bandiere, con sette princi-
 pali priggioni, e l'istesso Giouanni nel 1382. fu da Bonifa-
 tio IX. inuestito de la Città di Orte, e nel 1385. conuenen-
 doli per congiura fattagli, vscir di Collefcipoli si ritirò à
 Terni, mà poi per hauere il dominio più sicuro, e stabile di
 quella Terra vi fece redificare vna Rocca, la qual Terra ri-
 cadendo poi in potere de la Sede Apostolica dal Pontefice
 fu data sotto il gouerno del Marchese de la Marca Rettor di
 Terni, il qual Marchese in Terni vi fece edificar la nuoua
 Rocca del Cassaro. leggesi di questo Giouanni di Sciarra ne
 l'archiuio de Conti di Pittigliano vna lega tra il Popolo Ro-
 mano, e Bortoldo Orfino contro di lui, ed vn'altro instrumen-
 to di cōfederatione fatto nel 1392. da l'istesso Bortoldo con
 Papa Bonifatio IX. contro l'istesso Giouanni, per la guerra
 che doueuan mouergli nel patrimonio suo. Di questo Gio-
 uanni nel 1401. fu moglie Maria figliuola di Rainaldo Or-
 fino Conte di Agliacozzo, e di Giouanna di Celano, e di
 lei si legge ne l'archiuio de Duchi Orfini in Bracciano, vna
 procura che fa à riceuer due milla fiorini di residuo de la sua
 dote dal Conte Giacomo Orfino suo cugino. E di loro
 nacqueruo

Elisabetta
 di cui, e di suo
 padre ne regi-
 stri Apostolici
 in Vaticano
 le inimicitia co'l Popolo Roma-
 no, dal quale perciò à furor po-
 polare li furono di nouo scaricati
 li suoi palazzi, ed habitationi
 che con altissime Torri godeua
 in Roma ne l'Esquilie sopra le ro-
 uine de le Terme di Tito, doue
 come si è detto erano anche l'ha-

Francesco
 Signor di Vico
 Prefetto di Ro-
 ma tiranno di
 Viterbo essercitò
 anch'esso capita-
 bita-

Battista
 anch'esso ad vso de suoi
 maggiori famoso guer-
 riero morì nel fior de l'an-
 ni, & del corso de la sua
 fortuna, & fu sepolto in
 San Francesco fuori de
 la sua Terra di Vetralla,
 oue sopra al suo sepolcro
 apparisce tuttauia la sua
 effigie scolpita col basto-
 ne in mano, e con la se-
 guente inscriptione ne la
 quale vien chiamato *Brio-*
bris,

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

da Luca Monaldesco, ed vn buon numero de fanti da Collescipoli, ed altri luoghi, per il che Terni fù liberata, e come foggionge in questo proposito vn Don Battista Matrioli da Collescipoli in vn suo Diario di quel tempo tal guerra durò fino a Natale, e che la ferno far l'usciti, che erano di detti Signori Castelli perche de Terani voleuano esser Signori.

li loro scudi sotto al loro gentilitio Castello; contro questo Francesco nel Pontificato di Benedetto XIII. circa il 1334. si mosse con marauigliosa celerità, e diligenza Sauo Melino Pretor di Roma, con tutte le forze del Popolo Romano, col quale hauendolo rotto, e posto in fuga, si trasferì à Vico distruggendolo tutto, acciò non fosse più franchiggia, e ricattacolo à dependenti, ed adherenti di questi Signori, che quindi manu metteuano ben spesso la Toscana, le cui rouine si vegono ancora, mà non per questo cessarono le brighe frà il popolo, e questi Signori, quali esasperatifi maggiormente contra Romani, Finalmente Papa Gregorio XI. per ouuiare à li grandissimi danni, che à la Città di Roma giornalmente nasceuano da le brighe, che passauano cò questi Personaggi circa il 1375. vi s'interpose con tutta l'opra sua per sopirle, come poi s'essequì, essendo detto Sommo Pontefice da ambe le parti stato eletto arbitro sopra le conuentioni di concordia, e pace, che si effettuò frà di loro, conseruandosene anche le scritture ne l'archiuio Apostolico di Castel Sant' Angelo di Roma, e nel 1378. questo personaggio fauori molto le parti Ecclesiastiche, e con tutto che si fusse quietato cò il Popolo Romano, era tanto il timore, che quello teneua de la potenza, ed authorità sua che inteso il suo ammazzamento seguito ne l'istess'anno 1387. à li 8. di Maggio in Viterbo, che lui tirannicamente dominaua, ne rese publiche gratie a Dio, & si votì d'vna perpetua oblatione d'vn Calice d'argento à Sant' Angelo in Piscina, nel qual giorno seguì la sua occisione, la qual oblatione si continua fin' hoggi giorno facendosi mentione de la cagione di essa ne la Bolla de la Ciuilità, ch' il Popolo Romano concessè à la Città di Corneto con le seguenti parole

In festo Sancti Ludouici, quo idem parens eundem Laurentium Romani Populi, hostemq. deterrimum è presente fugauit, ad Aram Cæli Calix vnus argenteus annis singulis deferratur expensis Camera dictæ Urbis, ad illius instar, qui ad Sanctum Angelum in foro Piscium defertur die 8. Maij, qua Viterbij ferro occubuit Franciscus de Vico Romana Urbis Præfectus, sic eo deberi fieri consulo; at cum infinita debemus, saltem beneficiorum memores aliqua tribuamus, &c. Il detto Lorenzo era principal personaggio de la casa Colonna; questo Francesco ne le sue monete che faceua battere in Viterbo, vi fece da vn lato San Lorenzo con la gratella, tutellare di quella Città, e per riuerscio vn P. maiuscolo dinotando Præfectus. e di questo Francesco, e di Battista suo fratello, con Ludouico de Prefetti lor Zio, assieme con Luca Sauello loro adherente, si legge illustre scrittura stipulata

Bonifatio IX. bitationi de l'altri Signori Castelli ne la Reggione detta del Culi-seo, molti anni prima abbruggiate, & scarricate anche da Prencipi Normanni, mentre diedero il guasto à Campidoglio, & à tutta quella parte de la Città fin' al Laterano, apparendoui ancora in alcune rouinose pareti di stanze, che tutta vi restano in piedi, l'onde di antichissima pittura, che alcuni de Signori Naharti giunfero ne

bris, che vuol dire in Todefco *Liber Baro.* che per ciò come tali, le conuenne anche il batter monete, e come Signori liberi ne anco eran tenuti di dare in Còseglio generale à la presenza del Senatore quel giuramento, che si legge d'altri principali Baroni Romani, al cap. 59. del 3. libro de li Statuti di Roma.

*Hoc manet in Tumulo fulgenti laude perennis
Insignis Briobris gratus, & ore nitens
Strenuus, & clarus, facūdus, Comes, & audax
Magna nimus prudens vir fuit alta petens
Hic acie valuit summa virtute refertus
In cunctis quæ sapere viri
Impia præcepit mors immatura Iuuentum
Annis triginta quæ ruit atque tribus
Hunc naturali generauit more Ioannes
Urbis Præfectus quo Duce tantus erat
Inclita stirps cui quondam regnantis in orbe
Cæsaris excelsi, nomine clara patet.*

Ed ancorche de la più alta, ed Imperatoria origine, che di questa razza ce si atesta da questo suo antico lapide sepolcrale; l'istesso ce si confermi da altre antiche, e publiche memorie, che questi suoi Signori Naharti di Vico discendano da Cesare stirpe, ed il medemo ce si testifichi non solo da Cane Castelli al cap. 74. de l'antica Cronica, che compilò di questi Prefetti del suo sangue, mà da altri scrittori de l'istessi secoli, come da Gio. Pietro Notaro Capitolino ne la Cronica che scrisse nel 1350. che si legge Appo Fuluio, Arcangeli, e da diuersi antichi Diarij, che si serbano appresso l'istesso, e da altri scrittori impressi, come da Leonardo Aretino al cap. 3. del 5. libro de la sua Aquila volante, oue riferisce il dirsi che discenda da vn M. Menio parente di Nerone disceso da la schiatta di Giulio Cesare, e fratello di vn Tito Menio, progenitore de Còti di Ceccano, del ceppo nobilissimo de l'antichi Duchi Gaetani, soggiungèdo che detto M. Menio fusse il primo edificatore di Oruiero, quantunque l'istesso Aretino ne le sue historie ne propositi di tale edificazione nõ solamente tal opinione come fauolosa, ma asserisca il contrario, conformandosi col Biondo riferiti ambedui da F. Leãdro, ed anco da Monaldo Monaldeschi à la pag. 7. del 1. lib. de suoi Còmetarij storici: E de l'istessa origine da Aldo Manutio, e da Francesco Cabriera Accolito Apostolico ne le loro historie Castelle con fondamenti non men releuanti, che di merauiglia ce se dimostri che discendan da figliuoli de l'Imperatore Cl. Tacito fratello de l'Imperatore Floriano de la famiglia Claudia, ò pur Giulia che fusero, quali come si legge in Vopisco, ne la vita di

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

pulata ne l'anno ottauo di Urbano V. e conseruata ne l'archiuio di Bracciano, nacque di Francesco

Giacopo

Signor di Vico Prefetto di Roma, che riteneua tuttauia vn buon stato d'intorno à Vico, e Vetralla, il qual riportò tre sentenze contro a fauor di Poncello Orfino sopra al Castel di Triuignano che gli occupaua, ed in lui finalmente insieme con lo stato, e persona venne meno in questa Illustrissima razza la gran dignità de la Prefettura di Roma nel Pontificato di Eugenio IV. perciò che non meno per la tirannide di diuersi suoi antecessori, che per la sua propria, con la quale tiranneggiua non solo Viterbo, ma vna gran parte del patrimonio, il Pontefice vi mandò Giouanni Viteleschi Legato Apostolico con grosso essercito, con il qual mossogli guerra, ed hauuto in suo potere, gli fece tagliar la testa in Vetralla sua Terra, che fu nel 1445. se bene in Roma di questo ramo de Signori di Vico, ne restarono alcuni altri, che vi vennero anch'essi meno nel 1520. de quali in Raffael Volaterano si legge di Antonio, e de l'istesso leggesi parimente fra gli descritti ne la Compagnia del Salvatore di Roma del Rion di Colonna nel 1500. in questa maniera. *Dominicus Petrileonis Nepos Domini Antonij de Vico*, restandodi quest'ultimo ramo heredi d'vna parte del loro hauere li Conti di Ròciglione, e de l'altra li Gatteschi di Viterbo, già Sig. di Celleno. Passandosene doppo la morte di Giacopo per cōcessione Apostolica la cotanta dignità de la lor hereditaria Prefettura, se ben con qualche limitatione di tanto ampia giurisdittione, che il Pontefice la riassunse in se medesimo, ne la persona di Francesco Orfino, ne la quale le successe Giouanni Orfino Conte di Tagliacozzo, doppò il quale la conseguì Borgio Borgia Duca di Spoleti, & à lui gli succedette Antonio figlio di Lorenzo Colonna Nipote di Papa Martino V. e Prencipe di Salerno, doppò il quale ne fu inuestito Leonardo de la Rouere Duca di Sora Nipote di Papa Sisto IV. e doppò lui Giouanni de la Rouere suo Fratello, seguendole Francesco Maria Feltrio de la Rouere suo Figlio, doppò il quale ne fu coronato Oratio Farnese, da Paolo III. à quale seguì Guidobaldo Duca d'Urbino, e da lui il Serenissimo Duca Francesco Maria suo Figlio. E questo fù il fine di questi Signori di Vico perpetui Prefetti di Roma, germoglio veramente molto degno di questa generosa famiglia Castelli, quali per cimiero soletterno anco portar il lor gentilitio Castello, e per vna de le loro imprese vsarono la sudetta Aquila argentea de la lor Prefettura, che acuiua il becco struffinandolo come in vna pietra sopra al globo del Mòdo, col motto *Amat Victoria curā*. E l'istessa Aquila argentea in vermiglio, con la sudetta rosa aurea ne la sua destra zampa, con i detti pani bianchi intorno al scudo, continuasi in memoria di questo segnalato ramo estinto ne la famiglia à portarsi da Castelli,

che di quella restano Marchesi di Castel Forte Signori di Polino, ne i lor sigilli grādi, con la lor antica arme Castella nel petto di quella, recinta da quei lor quarti de quali à suo luogo habbiamo narrato. E li cimieri coronati de l'istessi Marchesi sono vn' Angelo vestito di bianco con la Croce rossa ne la destra, arme pia del del publico di Terni, e che si portò da la parte Guelfa de l'istessa Città. Il serpente Tiro insegna de l'istesso publico, il Drago concesso à lor Vecchi da Papa Clemente IV. come à Prencipi de Guelfi di quella Naharica reggione: Vna pigna d'oro de l'antichi Claudij, simbolo del Castello col motto: *Se tantum aperit igni*. La testa di Elefante col motto: *pietate insignis, & armis*. il lor gentilitio Castello de la lor antica, ed aurea diuisa col motto: *belli pacisq. sequestra*. e li dui cimieri di Sant'Eustachij, già Conti di Tuscolo vno con la t rossa fra le dui corni del Ceruo, e l'altro con il globo del Mondo col motto: *Victori innititur orbis*. E tra l'altre imprese de l'istessi Marchesi, le più frequenti sono dui rami di alloro dentro vna corona col motto:

Floriano, ed in altri Historici, furono Municipi Ternani. E con segnalata continuatione per ogni etade di persone eminenti se ben non con continuato attaccamento de filiationi dal detto Imperatore Tacito, fin a Tacito Perticone Castelli, di cui habbiamo scritto al principio de la famiglia che fiorì in Terni poco prima al felicissimo Imperio di Carlo I. Habbiamo nondimeno in questi arborati discorsi che n'habbiamo distesi, reputato hora più che basteuole in dispiegare l'antica grandezza, e continuate honorificenze di questo sangue, e non con minor sodisfattione, che di altro tanto gusto de principali, che di quello restano, restringerne il principio de l'ordimento di tal testitura, dal detto vltimo Tacito Perticone sin hoggi giorno, da quel che limpidamente n'apparisce tuttauia in publici registri conserbati ne publici luoghi da noi riferiti, rimettendo perciò il lettore circa la detta primèua origine, e continuation di persone prima al detto Tacito Perticone II. a l'intera, e dotta historia, che in separato volume da graue, ed erodita pēna tessuto se ne legge; da donne habbiamo estratto il ristretto di quanto quiui per hora n'habbiamo soggiunto. la moglie del sudetto Battista fù de gli Orfini, de la quale apparisce anche l'insegna vnita con quella di suo marito scolpita ne l'istesso deposito, apparendo tuttauia diuersi altri sepolcri, e monumenti, lapidei di questi Personaggi in Santa Maria in Grado, in San Francefco, ed in altri luoghi di Viterbo, in Capranica, ed in diuerse altre Terre del loro antico stato nel patrimonio, & così vna gran serie di memorie de fatti loro si leggono fin hoggi giorno per l'Archiuuij, e publiche Cancellarie de le Communità, ed Vniuersità de l'istessa Prouincia.

Fra Bartolomeo de Signori di Vico, fu nel 1428. Pre. de lo Spedale de Cauallieri de l'Ordine di San Giouanni Gerosolimitano di Casal Nouo, e di Sant'Eleuterio, di cui ne l'archiuio di Bracciano.

DE LA FAMIGLIA CASTELLI.

Nec fulmina timet. l'altra vn vessillo con l'armi, ed imprese Castelle posato sopra à l'istesso Castello, e sbattuto da venti, col motto: *Iactata pandit honores*. l'altra il Sole, col motto proprio: *Splendore corruscho*. l'altra vn scoglio in mar tempestoso col motto: *Obruor non auellor*.

E perche nel dir che à suo luogo habbiamo fatto di Bionda Castelli, cosi chiamata al battesimo da Giorgio II. suo padre, habbiamo ò messo che ne la casa paterna, come del suo marito, che fu Matteo di Matteo di Orso di Napoleone, di Giouanni Orsino Auo di Papa Nicola III. Orsino, venne poi chiamata col nome di Terannana; quiui supplendo à tal difetto ni suggiugemo come di lei con tal nome fassene anche mentione nel testamento de l'istesso Matteo suo marito, stipulato nel 1279. qual tuttauia si serba in Bracciano ne l'Archiuio de l'Eccellentissimi Signori Orsini.

Habbiamo posto anco per errore in Andreaffo il Vecchio, che Orsina de l'Orsini sua prima moglie, fuisse del Ceppo di Monte Ritondo; essendo stato il suo padre Giacomo Orsino, Signor di Nepi, di Marino, di Nettunno, ed altri luoghi a la cui presenza, e di Vannoza Sauella sua moglie, e madre rispettiue ni fù celebrato in Nepi il sponfalitio; Ma risolutasi poi la detta Orsina prima a la traduttione maritale di mutar il suo sposo carnale col diuino Giesù, rinonzando à quello, ed al mondo, e preso l'Ord. di S. Francesca, si conseruò tutta inlibata, e dedicata a Dio, e di lei apparisce tuttauia ne la sacrestia di S. Pietro in Vaticano vn nobilissimo calice di grandezza assai più che ordinaria con la sua arme Orsina, nel qual si suol serbar la santissima Eucaristia nel Giobbia Santo leggendouesi così. Questo Calice l'ha fatto fare M. Orsina, figlia del Mag. Sig. Giacomo Orsino; e nel Martirologio de l'Anniuersarij de l'istessa Basilica, leggesi vn legato fatto gli da questa Signora nel 1428. hauendo anco iui restaurata, e di nuouo dotata la Cappella di S. Martiale eretta cento anni prima da Napoleone Orsino Card. di S. Adriano. Venne questa Venerabil Donna a morte nel 1472. con oppinion commune di santità essendo sepolta in S. Maria Noua, doue nel Signore se riposa il corpo di S. Francesca, di cui tanto fu imitatrice, e diuota, e gli fu posto il seguente epitaffio, che tuttauia ve si legge nel suo lapide sepulcrale vicino à li scalini del presbiterio.

Hic iacet egregia de Vrsinis Iacobi nata

Viri magnifici Vrsina virgo deuota

Quæ virum carnalem pro Dei spreuit amore

Obijt M. CCCC. LXXII. Mense Decembris die IIII.

E de l'istessa Signora vedesi tuttauia la sua arme Orsina, con la Castella del detto suo marito, dipinta in Terni nel lor maritaggio, su la facciata anteriore del torraccio de l'antico Palazzo de Marchesi Castelli, ed il suo nome di Orsina, fù da l'istesso Andreaffo suo marito in memoria di lei rinouato ne la prima figliola, che generò di Pauola Sant'Eustachij de Conti di Tusculo sua seconda moglie; hauendone noi per hora soggiunto tutto ciò venutocene vltimamente a le mani in pietosa memoria di si Venerabil Signora.

Questo ramo differito dall'Autore de la presente opra per la seconda parte, per alcune principal scritture che in questa prima non le furon pronte, si è hora aggiunto per vn Cavalier dell'istessa famiglia, non essendo parso bene che quella uscisse in questa parte imperfetta, e distinta.

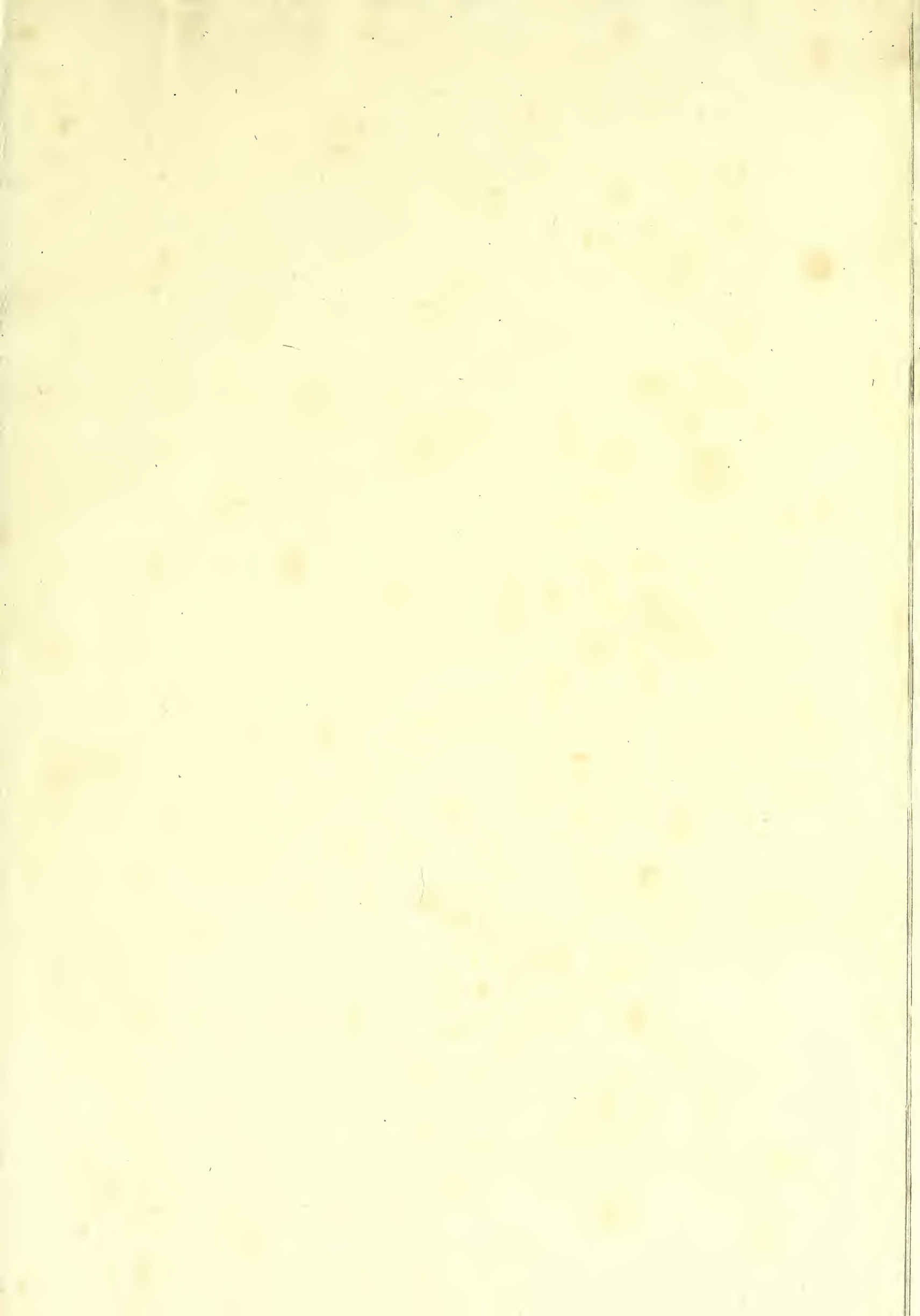
Imprimatur si videbitur Reuerendiss. P. M. Sacri Palatij Apostolici.

Cæsar Fidelis Vicefg.

Historiam hanc nobilium de Castellis Dominorum Vici Præfectorum Urbis, vidi de ordine Reuerendissimi patris F. Hyacinthi Petronij Sacri Palatij Apostolici Magistri, & nihil in illa reperij, quod aut Orthodoxæ fidei, aut bonis moribus repugnet, ideo dignam censui vt imprimatur. Romæ die 16. Iunij 1615.

Federicus Monaldensis Vrbeuet.

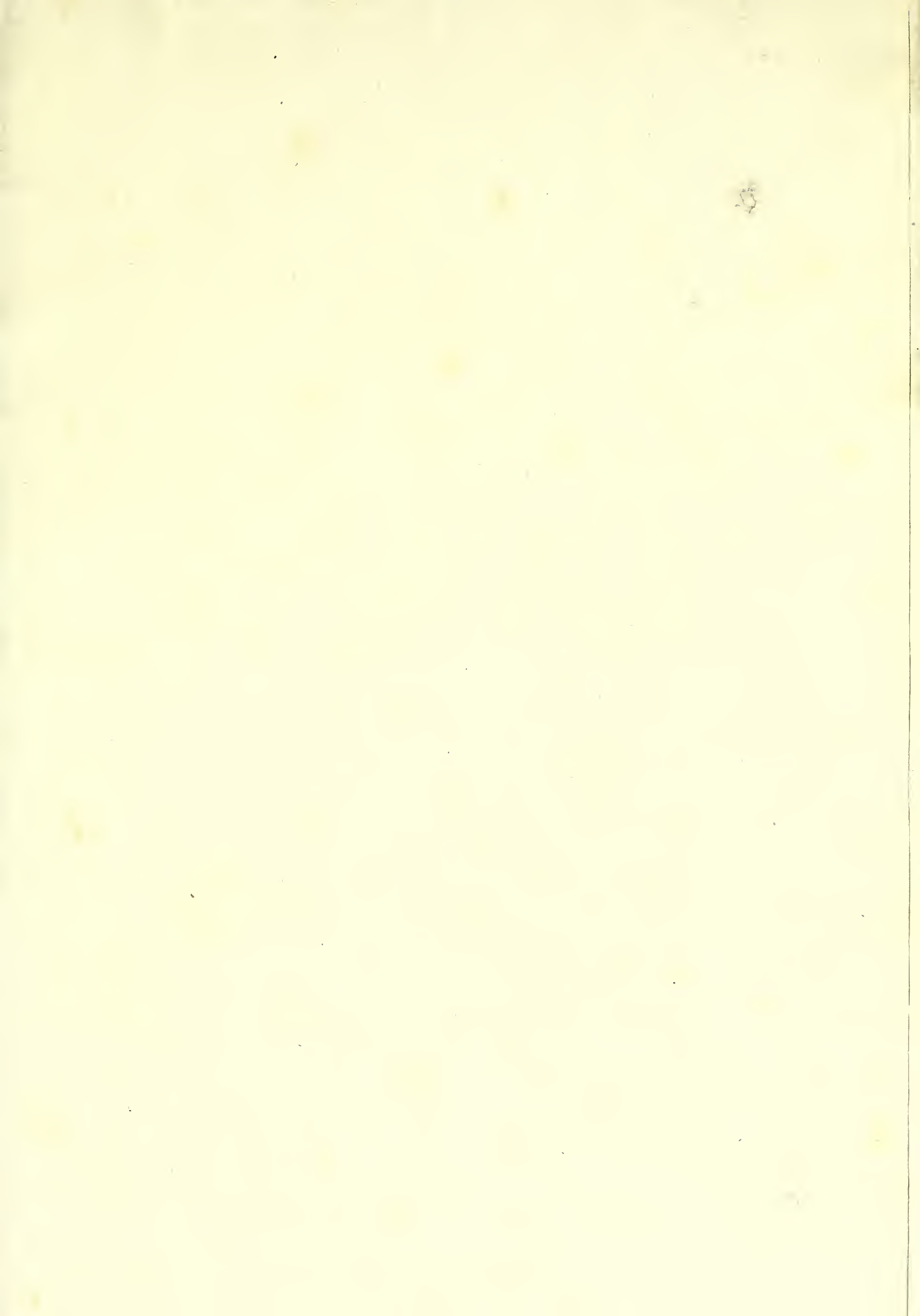
Imprimatur. Fr. Gregorius Donatus Rom. Lector, & Reuerendissimi P. F. Hyacinthi Petronij Sacri Palatij Apostolici Magistri Socius, Ordinis Prædicatorum.

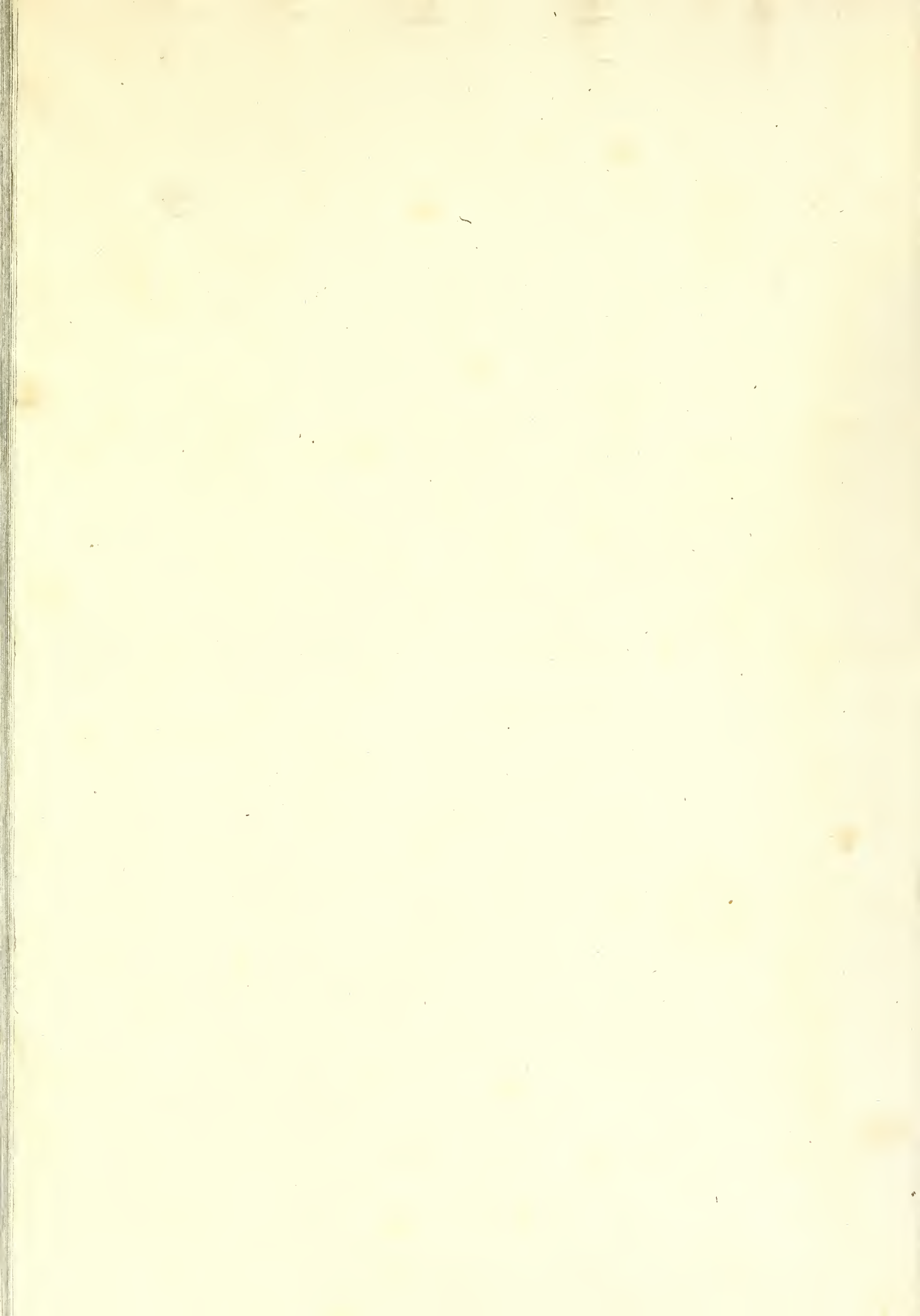












SPECIAL 38-B
FOLIO 12316

